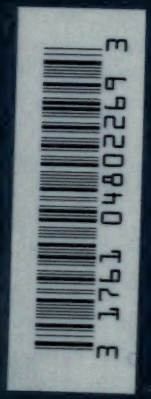

3 1761 04802269 3

HANDBOUND
AT THE

UNIVERSITY OF
TORONTO PRESS

92

VITA, E RATTI
DI SANTA
MARIA MADDALENA
DE' PAZZI
NOBILE FIORENTINA,
Monaca nel Monastero di S. Maria degli Angeli di Firenze,
DI NUOVO RISTAMPATA,
Ed in questa ultima Impressione di un nuovo Indice Universale delle Materie copiosamente arricchita:

DEDICATA ALL' ALTEZZA ELETTORALE
DELLA SERENISSIMA PRINCIPESSA
ANNA MARIA LUISA
DI TOSCANA
DUCHESSA DI NEOBURGO, ec.
ED ELETTRICE PALATINA DEL RENO.

Prima, e Seconda Parte
TOMO PRIMO.

IN LUCCA MDCCXVI

Per Leonardo Venturini
CON *LICENZA DE' SUPERIORI.*

BX
4700
M37 P85
1716
t.1

ALTEZZA ELETTORALE

Sponendoſi novellamente alla pubblica luce per mezzo delle Stampe la Vita, e i mirabiliſſimi Rapimenti operati dal Divino Amore nella puriſſima Anima della noſtra gran Madre S. MARIA MADDALENA de' Pazzi, non abbiam riputato ſoverchio ardimento d'implorar loro per Protettrice la Magnanima Auguſta Pietà di V. A. Elettorale. E' queſta, non v' ha dubbio, una piccioliſſima offerta, ſe ſi ri-

riguarda all' Opera in ſe medeſima, e all' Altiſſima Fortuna, in che Iddio ha collocata la voſtra Grandezza; ma ſe più addentro ſi penetra col penſiero, e qual potea darvi (Sereniſſima Elettrice) la noſtra umile condizione dono più gradito, e più caro? a Voi, che oltre l'altre quaſi Divine prerogative, che sì v' adornano, e vi rendono Principeſſa ſovra ogn' altra celebratiſſima (delle quali non che il commendarle quanto elle meritano, a noi nè pure è lecito di favellarne) ſiete nelle Criſtiane Virtù tanto ricolma di Perfezione, così grande nell' Umiltà, così acceſa nella Carità, e alle ſacre divote Meditazioni inclinata ; e ſpezialmente perchè il Voſtro ſublimiſſimo, e religioſiſſimo Spirito è così fervoroſo nella Divozione, nell' Oſſequio, e nell' Amore per S. MARIA MADDALENA, per mezzo di cui vengono a ſpanderſi anche ſopra di noi del continuo i ſovrani effetti della Voſtra Reale Beneficenza? In queſt' Opera dunque, la quale ſpira per tutto una Santità maraviglioſa, credemmo, che V. A. E. averebbe incon-

tra-

AL DIVOTO LETTORE

Più volte, ed in più tempi è stata stampata la Vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi; ed ora di nuovo esce alla luce con ordine forse migliore, e con molte cose mirabili, Grazie, e Miracoli seguiti dopo la Beatificazione, e Canonizzazione; e per agevolarne ancora nella presente impressione la lettura, s' è reputato ben fatto, ove è paruto più necessario, il dividere i Capitoli, acciocchè la troppa lunghezza, e le cose sublimi, e profonde, che ivi s' incontrano, non cagionassero tal volta nelle menti de' Lettori soverchio affaticamento. In tutta l' Istoria scorgesi una Vita condotta con austera, ed isquisitissima Santità, lavorata da Dio a colpi di travagli, con arcano di Providenza lasciatile inferire dall' inimico d' Inferno; ma insieme resa risplendente con intelligenze d' altissimi Misterj in sublimissimo grado. Si potrebbe con

ra-

ragione chiamare la Santa Estatica, mentre quasi sempre fu rapito in estasi il suo Spirito, e condotto a conoscere, e godere ammirabilissime cognizioni di Spirito, e della Divinità. Tutto quello, che si narra ne' Ratti, fu descritto in quattro ampj Volumi, che si serbano dalle Monache; e furono riveduti, e approvati da insigni Teologi d' ordine de' Superiori Ecclesiastici; e tutto fu da essa riferito per debito d' Ubbidienza alle Monache a ciò deputate; ed ancora ve ne furono destinate alcune a raccogliere, e scrivere quello, che ne' Ratti diceva. Il P. Ottavio Gondi della Compagnìa di Gesù, Uomo di gran Bontà, e Dottrina, per il gran concetto, che aveva della di lei Santità, non ardiva confessarla se non ginocchione, e 'l Signor Vincenzo Puccini di consumata Perfezione, che per due anni fu suo Confessore, conoscendo la sublime Santità di questa Vergine, nella vita, che scrisse l' anno 1611., potè affermare aver' in lei conosciuto più tosto Virtù d' Angelico Spirito, che di Umano. La Santa istessa vicinissima a morte li confessò, che tutto quello ch' ella aveva in Ratto, o privatamente detto, o conferito alle Monache per Ubbidienza, era tutto stato pura azione dello Spirito Santo, e non mescolato con alcun suo proprio interesse. E ben ciò si può scorgere nel leggere li Ratti, mentre una Verginella, che di più non sapeva, che quello bisognava a semplice Monaca, potè spiegare gli più alti Misterj della nostra Santa Fede con sentimenti di profonda Dottrina. Può esser, che nel caso della lettura s' incontri alle volte riferito in una parte quello fu detto nell' altra; ma devesi avvertire, che nella Prima Parte della Vita si sono posti que' Ratti, che non è parso bene disgiungere, ed alcuni accennati per il filo dell' Istoria sono poi a suo luogo distesamente narrati; ed ancora avendo avuto la Santa sopra gli stessi argomenti diversi Ratti, può esser, che abbia più volte il suo Spirito proferite l' istesse, o non dissimili cose.

trato le ſue più care delizie, i ſuoi più amabili paſſatempi, le ſue più belle, e più avventuroſe conſolazioni; e pregandole umilmente dal Sommo Dator d' ogni Bene il compimento di tutte le Felicità, a V. A. E. profondamente c' inchiniamo, ec.

Di V. A. E.

Firenze li 3. Dicembre 1715.

Umiliſſime Serve
La Priora, e le Monache di Santa Maria Maddalena de' Pazzi.

cose. Sono li Ratti descritti nell' istessa maniera fedelmente, come la Santa li proferì, o riferì; e le linee, che sono frapposte nel corso del dire, sono quelle pause [per modo d' intendere] più lunghe, o brevi, che faceva la Santa negli eccessi di Spirito. Per quanto si è potuto si è serbato l' ordine de' tempi; ma è stato maggiore lo studio nell' ordine delle materie. Lo stile è semplice, e piano per due ragioni: perchè le Monache con la semplice Santità de' lor cuori hanno così desiderato; e poscia perchè sarebbe stato grande ardire l' aggiungere, o levare ancorchè minima cosa ne' Ratti: e nella narrazione de' fatti sono tanto illustri gli esempj di Santità, che non hanno bisogno di nobile stile, o di forbita eloquenza per vie maggiormente adornarli. Le Parole non reggeranno per avventura alle severe leggi di quei Maestri, i quali affaticandosi del continovo nel ripulimento della Toscana Favella, cercano con ogni industria di sempre coglierne il più bel Fiore: ma ciò nulla importa pel nostro intento; poichè quantunque il parlar nitido, e schietto, e secondo le regole degli Antichi, che tanto s' adoperarono in iscrivere con natural leggiadria, non rechi un minimo pregiudizio alla Sacra eloquenza, anche quando ella s' impiega a narrare gli arcani altissimi de i Divini Misterj, conforme si vede, che hanno praticato i primi lumi della Chiesa Greca, e Latina, Uomini in vero Santissimi, e Dottissimi; nulladimeno dovendosi scrivere puramente per altrui ammaestramento la Vita de' Santi, i quali unicamente cercarono la loro gloria nell' ignominia della Croce, non è necessario lo stenderſi in vana pompa di Secolaresca Facondia; perchè i loro fatti, i quali s' imprendono a manifestare, risplendono bastevolmente da per se stessi senz' altro appoggio, che li fiancheggi, e gli renda più luminosi, e più illustri. S' è scritta la Vita, non fatto un' Panegirico a S. Maria Maddalena: se bene le sue Santissime azioni semplicemente narrate

le

le ſono Panegirici tanto belli, che umana eloquenza non può preſumere di avvicinarſi a loro per lungo ſpazio. Leggi queſta Vita per erudirti nella Pietà, e per accendere il tuo cuore a divozione d'una Santa Nobile di Sangue, più Nobile per Sante Virtù, ſemplice di Studio, ma dottiſſima nella Scuola dello Spirito; alla quale fu Maeſtro Gesù Criſto ſuo Adoratiſſimo Spoſo. Vivi felice, e prega la Santa ad eſſere a te, ed a me Avvocata al Signore Iddio ſempre, e ſingolarmente nel punto della Morte.

IO ſottoſcritto faccio fede d' aver riveduto il preſente Libro, e non avervi ritrovato coſa repugnante alla noſtra Santa Fede, e a' buoni coſtumi. E ciò per ordine dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signore Ottavio Sardi, Provicario Generale dell' Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Signor Cardinale Orazio Filippo Spada Veſcovo di Lucca.

Di S. Maria Cortelandini queſto dì 30. Ottobre 1713.

Giuſeppe Antonio Conti Sacerdote della Religione della Madre di Dio.

IMPRIMATUR

OCTAVIUS SARDI Vicarius Generalis.

FRIDERICUS BERNARDINI Præpoſitus Illuſtriſſimi Officii ſuper Juriſdictione.

TA-

SANCTÆ MARIÆ MAGDALENÆ DE PAZZIS
Maria Magdalena Orlandina dicauit.

PARTE PRIMA
DELLA
VITA, E DE' RATTI
DI SANTA
MARIA MADDALENA
DE' PAZZI.

PARTE PRIMA

VITA, E DE' RATTI

DI SANTA

MARIA MADDALENA

DE' PAZZI.

DELLA

VITA, E DE' RATTI

DI SANTA

MARIA MADDALENA

DE' PAZZI

PARTE PRIMA.

De' Genitori, della Nascita, e dell' Infanzia di S. Maria Maddalena.

CAPITOLO PRIMO.

NElla Città di Firenze, feconda, e felice Madre di Santi, due nobilissime Famiglie de' Pazzi, e Buondelmonti godono per antichità, e chiarezza di sangue onorevolissimo luogo: imperciocchè da molti secoli nella discendenza de' loro Antenati contano Uomini riguardevoli nell' armi, e nelle lettere. Si legarono con nodo maritale insieme queste due Famiglie l' anno di nostra salute 1559 nella persona di Camillo di Gesi de' Pazzi, e di Maria di Lorenzo Buondelmonti; e siccom' era-

no di pari Nobiltà di sangue, così erano pari nella nobiltà dell'animo, e nell' affetto alla Cristiana pietà. Vissero tutto il corso della lor vita con grande unione d'animi, e senza niuna querela di domestiche diffidenze: con iscambievol rispetto onoravansi, e nella custodia della loro Famiglia iva del pari la pietà, che dalla Servitù esigevano verso il Signore Iddio, e la carità, ch' esercitavano benignamente verso de' loro Servi. Per la loro bontà, e nobiltà de' costumi, e per la sincerità de' lor tratti venivano non solo amati come buoni dalla Famiglia, ma come specchio all'altre Famiglie di Firenze. Erano dalla casa loro sbanditi i giuochi, e tutti que' passatempi, che odorano di Mondo, e però sono in pregio a gli Uomini del Mondo; e in lor vece la frequenza de' Sagramenti in ogni Festività comandata, l'unirsi per udire la parola di Dio, e le visite delle Chiese erano gli usati impieghi di quella divota Famiglia. Piacque a Dio da così pii Genitori far nascere un Parto, che non solo illustrò il loro Casato, ma con isplendore d'illustre Santità accrebbe luce di gloria alla Patria, ed è una Stella di prima grandezza nell' illustrissima Religione Carmelitana. Ebbe occasione la Madre di conoscere il prezioso frutto, ch'ella era per dare al Mondo, fino nella sua gravidanza; poichè confessò non aver mai sentito alcuna di quelle gravezze, e molestie, che sogliono d' ordinario apportare le gravidanze. Fu il Parto felice nella Serafica Vergine S. Maria Maddalena il dì 2 d'Aprile 1566, ed il giorno seguente rinacque a Dio spiritualmente nel santo Battesimo nell' Oratorio di S. Giovan Battista in Firenze; e fu levata al sacro fonte da Pandolfo Strozzi, e da Fiammetta Minorbetti, Nobili Fiorentini. E forse per Divino giudizio le fu imposto il nome di Caterina, allora segreto indizio, ch' ella doveva esser simile ne' Divini favori, e nelle virtuose azioni a S. Caterina da Siena, di cui nella sua vita fu divotissima. Appena partorita, cominciò la

Ma-

Madre a gustar dell' ottima natura di Caterina, poichè nell' Infanzia di quella non solo non sentì le rincrescevoli spiacevolezze, che quasi tutti li Bambini apportano a chi gli allatta, e nutrisce; ma gustava della sua quietissima natura, che quasi le rassembrava un' Angelo in carne; e tutto questo la stessa Madre raccontava a' Parenti, e ad altre Persone, che di ciò hanno fatto testimonianza.

Della buona Indole, e Inclinazione, che mostrò nella sua Puerizia alle cose Divine: indizio della sua futura Santità.

CAPITOLO II.

SOrtì Caterina dalla Natura un' indole così rara, che ben da quella tenera età potevasi argomentare, quale adulta poi riuscirebbe. Ella fu di bellissimo spirito, ed ebbe una vivacità d' ingegno mirabile; la qual però non era congiunta, come per lo più suol' essere, con una certa fierezza di natura, che piglia suo sfogo nell' insolenza de' costumi, ne' gesti incomposti, e ne' continui moti del corpo; ma accompagnata da una modestia, e mansuetudine, che la rendeva grave, e quasi maestosa più di quello, che fosse capace la picciola sua persona; di modo, che era a tutti d' ammirazione, ed alle Fanciullette sue pari, che talora si trovavan con essa, d' esempio, e di riverenza; onde in sua presenza quasi non ardivano stare incomposte, e far baje puerili. La grazia del suo volto attraeva l' amore di chi rimiravala, scorgendosi l'Angelica purità del suo cuore. Nella conversazione era piacevole, ne' fatti amorevole, nelle parole benigna, ne' gesti quieta, e posata; nell' essere custodita, e gover-

na-

nata, facile, e contentabile, e ne' movimenti compoſta; nelle azioni pronta, grata degli oſſequj, che l' eran fatti; e verſo di tutti, e della Servitù ancora riverente, ubbidiente, e timoroſa. Ma quello, che ſopra ogn' altra coſa riſplendette in quella prima età, fu l' inclinazione, che moſtrò quaſi fino dalle faſce alle coſe ſpirituali, e Divine; onde non eſſendo ancor capace d' intenderle, guſtava di ſentirne parlare, e perciò quando ſua Madre trovandoſi in compagnia di divote Perſone aveva diſcorſi delle coſe di Dio, non ſe le levava d' intorno, e mandata via ritornava ſitibonda di bere al fonte della parola di Dio. Prima che ſapeſſe coſa foſſe orazione, guſtava di ſtar ritirata, e ſolitaria ad orare: appena ſapeva li primi rudimenti della Dottrina Criſtiana, anzi appena ſapeva leggere, che trovato nell' Ufficiuolo della Santiſſima Vergine (che imparava a leggere) il Simbolo di Sant' Atanaſio, compendio de gli alti Miſterj di noſtra Fede, e ſpecialmente del Miſtero della Santiſſima Trinità, ancorchè ella non intendeſſe le parole, ſe non (com' ella poi diſſe) per certo iſtinto di ſpirito, da cui ſi ſentiva rapir l' affetto, lo leſſe tutto con gran divozione; e, come aveſſe trovato una coſa di prezzo ineſtimabile, con ſomma allegrezza lo portò alla Madre, acciò lo leggeſſe: del che ammirata la Madre ne potè far preſagio, che Iddio faceva ſentire alla Figliuolina gl' ineffabili Miſterj, che ivi ſi contenevano; e fu un chiaro indizio de' chiari lumi, e dell' alte intelligenze delle coſe Divine, che Dio diſponeva comunicarle. Da queſto fatto ſi può venire in cognizione d' una rara virtù, e che in così tenera età non operava a caſo, ma attendeva a quello, che faceva, o leggeva; il che è tanto più degno d' ammirazione, quanto in quell' età non può ciò naturalmente ſeguire. Era così avida di ſapere, e d' intender le coſe di ſpirito, e Divine, che quando poteva accoſtarſi a Perſone Religioſe, e ſpirituali, addimandava loro di coſe ſuperiori alla ſua ca-

pa-

pacità, con istupore dell'istessa Madre, e di chi l'udiva. Tanto fu intenta, ed assidua nel cercar d'intendere, e saper li Misterj della Fede Cristiana, e per la sua buona disposizione ne divenne talmente possedítrice, che nella sua Puerizia potè insegnare ad altri, come appresso diraffi: oltre a questi così certi indizj di futura Santità non mancarono altri segni dell'amor, che doveva portare allo stato, ed abito Religioso, poichè in quella puerile età il maggior suo gusto era porsi all'orazione, e velarsi alla meglio, che sapeva, da Monaca, godendo sommamente di vedersi in quella positura avanti a Dio.

Virtù della sua Puerizia: e quanto fosse dedita, ed assidua nell'Orazione.

CAPITOLO III.

NON permesse Dio, che quest'Anima, nella quale disegnava una mirabilissima Santità, sapesse mai di Mondo, ma nell'alba della sua prima età ancora ogni suo amore l'accendesse in Dio, e solo ardesse di Dio; però l'illustrò la mente, e l'empì 'l cuore con desiderj spirituali, e Divini. Gli scherzi, e i puerili trattenimenti di quell'età non erano dalla Fanciullina nè ricercati, nè amati; anzi godendo della solitudine, e fuggendo (contro il costume de' Fanciulletti) di conversare, godeva di starsene sola, e con l'orazione con Dio. Essendo di circa sett'anni non avendo altro Maestro, che il suo genio di Paradiso, per istinto dello Spirito Santo tutta s'immerse nell'orazione; ch'è l'unico, e più sicuro mezzo, che unisce l'Anima a Dio, e fa in questo caliginoso Mondo godere del lume del Cielo: e come se avesse dall'uso conosciuto, che nelle conversazioni del Mondo è molto d'impedimento ad unirsi con Dio, sfuggiva a tutto potere ogni unione con l'altre Persone; e ne i

più

più ſegreti luoghi, e ſtanze della paterna caſa univaſi a Dio ritirata nell' orazione. Quindi naſceva, ch' eſſendo da' ſuoi ricercata per buono ſpazio di tempo, era ritrovata dietro a qualche uſcio, o dietro al letto, o ne' luoghi più remoti all' uſo domeſtico con un' aria di Paradiſo, tutta raccolta in Dio. Seppe così bene guidarſi nel ſanto eſercizio dell' orazione, che il più ſcelto Maeſtro della vita ſpirituale meglio non averebbe ſaputo iſtruirla; mentre, per quanto fu raccolto dal ſuo parlare, nell' età più matura ſi conobbe, che nell' orare in tempo di ſua fanciullezza usò, e adoprò le più eſatte regole, che per ben farla inſegnino li Maeſtri della vita ſpirituale. Si toglieva d' attorno quanto v' era di ſvagamento, o diſtrazione; ſceglieva il più opportuno, oſcuro, e ritirato, cantone della caſa; determinava il tempo, e ſi proponeva il fine dell' orazione; ed in quella (come poi diſſe) puramente cercava Dio, per imparare ad adempire la Divina volontà. Quando non ſapeva raccoglierſi, o era ſvagata da qualche diſtrazione ſenza poter levarſela dalla mente, entrava in ſe ſteſſa per via d' umiliazione; e conoſcendoſi indegna di ſaper far' orazione, amaramente piangeva, e ſi doleva della ſua diſtrazione, come di propria colpa, e con una ſanta umiliazione ſi quietava, e tutta ſi raſſegnava al Divino volere. Non mancava alla ſua orazione la perſeveranza, nè per qual ſi foſſe accidente laſciavala; e nella ſteſſa aridità di ſpirito (che è fortiſſima tentazione, e faticoſa da eſſer ſuperata, e lo ſanno per eſperienza li lungamente eſercitati nella vita Spirituale) coſtantemente non ſi ritirava dal ſuo propoſito di orare, ma nè pure abbreviava punto il tempo deſtinato alla ſua orazione. Così Iddio con non inteſo diſegno lavorava quell' Anima a ſuo piacere, per poi nello ſtato Religioſo con mirabili illuſtrazioni farle godere una feconda orazione nelle viſioni, ed eſtaſi in Dio. In tal guiſa perſeverò fino all' età di nove anni,

ed

ed avendo il Padre Andrea de' Rossi della Compagnia di Gesù, Confessor di sua Madre, ritrovata in lei una così grande disposizione all'orazione, le diede a meditare la Passione di Gesù Cristo, e le assegnò da leggere le meditazioni del Padre Gaspar Loarte della medesima Compagnia. Consigliata Caterina dal Padre s'applicò a meditar la Passione di Gesù, nè si può bastantemente narrare, come guidata, e illuminata da Dio, s'internava, e accendeva in quella divota meditazione, che vi si fermava quasi immobile, e per così dire estatica. Quando le bisognava farla in luoghi scoperti, e strepitosi, ad ogni modo non si distraeva, ma tutta raccolta in Dio, pareva, che nulla vedesse, o udisse; e per meglio meditare, elesse di farlo di buon mattino. In quella tenera età s'alzava dal letto la mattina di buonissima ora, e santamente industriosa (per isfuggire, che la Madre per timor della di lei salute non l'impedisse il suo pio esercizio) si raccomandava caldamente, e pregava con tenerezza le Serve, che la vedevano tanto sollecita, a non palesar ciò alla Madre. Fu così forte, e costante nella perseveranza di questo santo esercizio, che, ricevuto l'ordine sopraddetto dal Padre Spirituale, ogni mattina consumava un'ora intera in esso, nè mai per tutto 'l tempo, che visse nel secolo, lo tralasciò. Le convenne per causa di mala famità pigliare l'acciajo, e per tal medicamento la mattina far' esercizio, onde non potendo di buon'ora, com'era solita, far' l'orazione, appena riposata dal medicamento, avidamente si metteva ad orare. Godeva tanto dell'orazione, che non sazia di bere per un' ora al fonte delle Divine dolcezze nelle meditazioni, s'immerse tanto, che secolare ancora consumava per ordinario nell'orazione tre, e quattr' ore del giorno; e s'empieva quel tenero cuore di sì soave consolazione, che tal volta passava tutta la notte orando; e quando la natura esigeva il ristoro di qualche poco di sonno, lo prendeva in-

ginocchiata col capo appoggiato al letto. Raro esempio a documento di quelli, che abbandonano, o abbreviano l'orazione per ogni leggiera occasione.

Del desiderio, che ebbe di patire per amor di Dio, e delle Penitenze, che fece nella sua Puerizia, e Fanciullezza.

CAPITOLO IV.

LA Passione di Gesù accese in Caterina, ancora in tenera età, una sì ardente brama di patir per il suo Salvatore, ch'era cosa di stupore il vedere una Creaturina delicata, e gentile, quasi forte guerriera contro la tenera carne, saper così risolutamente soggettarla al patire tanto a quella nemico, e repugnante, che stimava quasi scherzo i patimenti del senso; e nell'istessa maniera, che i Fanciulli vanno inventando giuochi, e scherzi per istinto di loro età, così ella ritrovava nuovi modi d'affliggere le delicate sue membra. Non contentava l'ardente suo desiderio il patimento della disciplina, (usato strumento di penitenza) che ingegnosa nelle sue pene fabbricava Corone, e Cinte di gambi spinosi di Melarancio, e ad imitazione dell'appassionato Gesù si cingeva con esse la testa, e di più i lombi; e così cinta, e coronata giaceva nel letto le notti non già dormendo, ma acerbamente patendo. Ricusava gli ossequj, e si doleva amaramente d'esser troppo accarezzata; pregava con tenero affetto le Serve, che ancora nel più rigido Verno non le scaldassero il letto, dal quale talora occultamente levava le materasse, e dormiva sopra li nudi sacconi di paglia; e prevalendo in lei l'amor di patire al disgusto, che ne pigliava la Madre, timorosa, che ella non distruggesse la delicata sua complessione, fu necessario,

che

che per impedirle ſimili penitenze la tiraſſe a dormire nel ſuo proprio letto. La temperanza, che uſava nel cibarſi, era così eccedente, che poteva più preſto chiamarſi una rigoroſa aſtinenza. Non chiedeva mai coſa alcuna, com' è uſo de' Fanciulli, ma ſi contentava di quello, che l'era dato; e di quello ne prendea così poco, che alla Madre, che l'oſſervava, pareva impoſſibile, ch' ella ſi poteſſe ſoſtentare. Sapeva tanto mortificar l'appetito della gola, ſolito dominator de' Fanciulli, che in quella tenera età chiamata fra giorno a mangiare o frutto, o altro, non lo faceva, ſe non aſtretta dall'ubbidienza della Madre; e ſe non foſſe ſtata la continua vigilanza a farle prendere il cibo ordinario, averebbe, con aſtinenze, e digiuni logorata affatto la tenera compleſſione. Quando ancor ſecolare fu laſciata da' Genitori in Serbo nel Monaſtero di San Giovanni in via S. Gallo di Firenze, Monache dell'ordine de' Cavalieri Geroſolimitani, e potè con ſanta libertà ſodisfare al ſuo fervore con l'aſtinenze, ſi riduſſe a tanta debolezza, che appena non aveva forza, e vigor per cucire. Così la ſanta Giovanetta con volontarj patimenti ſi ammaeſtrò a combattere col demonio, che poi le diede tanto da patire per amor del ſuo Spoſo Gesù. Domandata in età più matura, perchè nella tenera trattaſſe così ſeveramente il ſuo corpo, riſpoſe, che ciò non faceva per diſtrugger la compleſſione, ma per renderſi più atta all'orazione. Certamente tal documento imparò con celeſte lume dal Cielo.

Della Carità, che moſtrò verſo il Proſſimo nella ſua Puerizia.

CAPITOLO V.

ALla pia tirannia, che Caterina eſercitava nelle penitenze verſo di ſe, univa una teneriſſima carità, ed un ſommo amore verſo del Proſſimo, riguardando la povertà, e le miſerie degli altri, come ſue. Si ſtruggeva di compaſſione, e tutta ſi ſentiva commuovere dal dolore in non poter ſovvenire i Pôveri, che li rimirava come cari al ſuo Gesù; e li conſiderava con tanto amore, come foſſero uſciti dal corpo di ſua Madre con lei. Sapeva fin d'allora, che quella è più cara a Dio carità, che s'eſercita con qualche noſtro coſto a privazione de' noſtri biſogni per ſovvenir gli altri; onde la colezione, e la merenda, che come a Fanciulla le dava la Madre, con allegrezza la diſtribuiva fra' Poveri; e particolarmente quando andava alla ſcuola per imparare a leggere, o paſſando dalle carceri, la dava per amor di Dio a poveri prigionieri. Onde vedendola i ſuoi Genitori guſtar tanto dell'opere della pietà, quando buſſavano Poverelli alla porta, facevano porger loro l'elemoſina per le ſue mani. Non ſi fermava la ſua carità nell'oggetto viſibile delle miſerie corporali, ma, con più gran compaſſione penetrando allo ſpirito, era tale la pietà, che aveva all'anime altrui, che piangeva inconſolabilmente i peccati, che vedeva eſſer commeſſi, e quegli ſpecialmente, ch'erano contro la carità del Proſſimo. Onde avendo una volta fra l'altre udito alcune parole di grave offeſa del Proſſimo, ſtette tutta la notte ſeguente ſenza prender ripoſo involta in dolore, e lagrime. Ardeva di tanto deſiderio di giovare all'Anime, che in quella puerile età il ſuo maggior diletto era inſegnare a' Fan-

a' Fanciullini il *Pater*, l'*Ave Maria*, ed il *Credo*, con gli altri primi principj di noſtra Fede. E dove gli altri Fanciulli ſogliono guſtare dell' andar fuori di Città alle Ville per paſſatempo, ella ſe ne rallegrava, ma con più alto intendimento, perchè ivi ritrovava campo da ſodiſfare alla ſua carità, inſegnando le coſe ſuddette a' Fanciulletti de' Contadini. Queſti erano li ſuoi trattenimenti in Villa; e le Feſte radunava le Fanciulline pari d'età, non per conſumar' il tempo in guochi, e ſcherzi, ma per inſegnar loro la Dottrina Criſtiana; ed eſſendo per lo più poverelle, nello iſteſſo tempo eſercitava la carità ſpirituale, e avea modo di uſare la corporale; onde per renderle più anſioſe nell'imparare, e per ſovvenirle ne' biſogni temporali, di conſenſo della Madre, dava loro delle coſerelle per loro uſo; e tanto ſi ritrovava affezionata a queſt' opera di carità, che quando doveva ritornare alla Città ne ſentiva tal diſguſto, che non poteva racconſolarſi. Aperſe il ſuo cuore a' Genitori, ed eſſi, compatendo così ſanta afflizione, per ſodisfare a sì pietoſi affetti, e per conſolarla conduſſero a Firenze con lei una Figliuolina d' un lor Contadino chiamata Giovanna, nutrendola nella propria caſa in compagnia di Caterina; alla quale eſſa ſeguitò ad inſegnare li rudimenti della Fede Criſtiana con molto ſuo guſto. Perchè il vero amore è comunicante, ed operativo, e tale era queſto di Caterina, non contenta ſolo d' inſegnare a' Proſſimi quel bene, che perfeziona l' intelletto, ma quello ancora, che fa perfetta la volontà, s' ingegnava di tirare all'orazione ſeco inſieme non ſolo Giovanna, ma ancora l' altre Serve di caſa. Per indurle a queſto, non aveva riguardo alla ſua Nobiltà, non alla delicatezza della ſua compleſſione, non alla picciolezza della ſua età, nè alle poche forze del ſuo corpo; ma fatta forte, e vigoroſa dal zelo, che aveva del bene dell' anime, ſi metteva a far le faccende di caſa con loro, le ajutava a ſpazzar le ſtanze,

rifa-

rifare i letti, e ad altri bisogni della casa, acciò presto spedite da tali occupazioni potessero insieme con lei consumar quel tempo in orazione. Così Iddio univa alla sua carità chiari presagj della grande umiltà, ch' era per professare.

Del desiderio, che nella sua Puerizia ebbe del Santissimo Sagramento dell' Altare, e della reverenza, che gli portava. Come nell' età di dieci anni si comunicò la prima volta, e della devozione, con che si comunicava.

CAPITOLO VI.

IMpresse Iddio nel cuore acceso d'amor Divino di Caterina così alta stima del Santissimo Sagramento dell' Altare, che senza avere stimoli umani si struggeva con una santa impazienza d'esser ammessa a cibarsi del Pane degli Angeli. L'età l'impediva il poter ricevere Gesù Sagramentato nell' Anima; ma con un' intensissimo desiderio, ed ardentissimo amore godeva nella speranza di ottenere un giorno tal grazia; e godeva con tenerezza di vedere altri a ricevere la Sagrosanta Eucaristia. Era perciò quasi importuna alla Madre, acciò la conducesse, non solo le Festività di precetto, ma que' giorni ancora, che senza obbligo dalla pietà de' Fedeli per divozione si solennizzano, alla Chiesa de' Padri della Compagnia di Gesù, dove con più frequenza li Santissimi Sacramenti si frequentavano. Non si può esprimere con quanta divozione s' affissasse tutte le mattine intiere inginocchiata a rimirar quelle Persone, che si comunicavano; e quasi da

una

una santa invidia rapita dolevasi, che ad essa era vietato consolarsi con un sì gran dono del Cielo. Tornando la Madre sua a casa comunicata, qual farfalla amorosa di quel lume dello Sposo Celeste non sapeva levarsele d'attorno; ma con lo spirito odorando la soavità, e fragranza spirituale di Gesù Sagramentato, che *pascitur inter lilia*, più del solito le stava vicina, nè sapeva allontanarsi da lei, in maniera tale, che richiesta dalla Madre, che se n'accorgeva, perchè ciò facesse, ella rispose, perchè voi sapete di Gesù. Al sommo amore, che portava a questo Divinissimo Sagramento, non andava disgiunta una somma riverenza, con la quale l' onorava con indicibile umiliazione. Una mattina di Festa fattasi l' ora assai tarda, ed essendo pioggia, e la strada fangosa, volevano i Genitori di Caterina, che prima di andare alla Messa facesse colezione, ed andasse alla Chiesa a cavallo; a ciò proruppe in sì amaro pianto, dicendo, che non si conveniva, ch' ella andasse a ritrovare Gesù in tal maniera; che fu necessario per racchetarla, che si lasciasse andare alla Chiesa a piedi, e digiuna. Non tralasciava di pregar con accese brame il Padre spirituale, e la Madre, acciò la consolassero con ametterla alla sagra Comunione; ed ancorchè fosse nell' età di dieci anni, conoscendola il Padre Andrea de' Rossi con molta capacità, e cognizione, le promise di consolarla il giorno della Santissima Annunziazione di Maria Vergine. Con quanta, e qual' allegrezza riceveste Caterina questa promessa, non puossi imaginare da chi non ha il cuor sitibondo di Gesù, come Caterina. Tutti que' giorni, che precedettero alla grande Festività, altro non pensò, che al Santissimo Sagramento: mai era sazia di ragionare di ciò; sempre era in orazione, sempre s' esercitava in penitenze, e si castigava (Verginella innocente) con digiuni; e pure gli anni della sua vita potevansi dire tutti innocenza, tutti pietà, e che fosse stata una continua preparazione. Final-

men-

mente ſpuntò quel giorno beato per Caterina, e tanto ſoſpirato da' ſuoi fervidi voti, che la prima volta nell' età di dieci anni ricevette il Santiſſimo Sacramento nella Chieſa di S. Giovannino de' Padri della Compagnia di Gesù. Nè permettendo Iddio d' eſſer ſuperato d' amore dalla ſua Creatura, quanto fu acceſa la brama, e divota la preparazione di quell' Anima innocente, altrettanto, e maggiore ſenza fallo fu la conſolazione, della quale Iddio le riempì il cuore, e l' anima nella Santa Comunione; e fu tale la dolcezza, che provò in quella ſagramentale unione con Dio, che ſoleva dire, non aver mai provato la maggiore in ſua vita. Avendo ella guſtato così dolce, e ſoave il ſuo Signore in queſto Sagramento, s' acceſe d' un' ardente ſete di ſpeſſo accoſtarſi a quel fonte miracoloſo di grazie; però conoſcendo il Padre Spirituale in lei tanta virtù, e conoſcimento ſopra la tenera età, la conſolò, e giudicò ben fatto conſolarla ogni otto giorni. Eſaudita da Dio in queſta ſanta brama ſtava tutta la ſettimana aſpettando con amoroſi ſoſpiri, e lagrime di tenerezza il giorno felice per la ſua Anima; e come giorno di allegrezza parevale lunga ogn' ora, ed ogni giorno, che vi s' interponeva, e ſpeſſo numerava li giorni, e l' ore, che dovevano ſcorrere per giungere al tempo delle ſue ſpirituali conſolazioni. Era tanto il guſto ſpirituale, e di tanti doni di conſolazione Divina ſi riempiva il ſuo cuor dalla Comunione, che ſentiva liquefarſi d' amore; e, ridondando nell' eſterno queſta divozione, arrecava a chiunque la vedeva così compoſta, e divota, eſempio, e maraviglia.

Quan-

Quanto nell' istessa Puerizia ella fosse amante della Purità. In età di dieci anni fece voto di Verginità, e d'un' eccesso d'amore di Dio, ch' ebbe al Secolo.

CAPITOLO VII.

NOn poteva un' Anima tanto pura, e innocente non amare la purità, e l'innocenza: conosceva con lume soprannaturale, che lo Sposo Divino traeva dietro a se l' Anime pure col prezioso odore della purità, ed innocenza; onde mirabilmente le rapiva il cuore la purità, dovunque scorgessela. Dimandata una volta, perchè accarezzava così teneramente que' Fanciullini, a' quali in villa insegnava la Cristiana Dottrina, rispose, che lo faceva per la purità, che in loro scorgeva; poichè non avendo ancora commesso peccato, non avevano macchiata la candida veste dell'innocenza battesimale, e perchè le rappresentavano Gesù fanciullino di quell' età. Ardeva tanto dell'amore dello stato Monacale per amor della purità, che sempre ebbe risoluta, e costante la volontà nell' elezione dello stesso stato. Illuminata da qualche raggio del Cielo, e tirata dall' alto sentimento, che ancora in quella tenera età aveva della purità virginale, stimò dono da farsi a Dio l' offerta di perpetua Virginità. Il Giovedì Santo dell'anno di nostra salute 1576, decimo (cosa mirabile) dell' età sua, considerando l'amore sviscerato, col quale l' Eterno Padre amò il Mondo, a cui diede il suo Unigenito Figliuolo, che lasciò, e donò se stesso, il suo Corpo, e Sangue, la sua Anima, e la sua Divinità in cibo dell' Anime, accesa di desiderio di corrispondere con gratitudine a tanto amore, pensò di ren-

dere a Dio il più degno contraccambio, che per lei si potesse. Dopo essersi comunicata, l'istesso giorno ripiena d'amor Divino consacrò in perpetuo voto la sua Virginità a Dio; e nell'istesso atto diede la fede, e la parola al suo amato, ed amante Gesù di non voler'altro Sposo, che lui. Fu da Gesù accettata l'offerta, e per pegno di ciò le pose in dito un preziosissimo Anello, il quale da lei per allora nè fu visto, ne sentito, ma ben poi da S.D.M. le fu in altro tempo mostrato. Se mai si trovò il cuore di questa Verginella a bruciar con fiamme dell'amor di Gesù, in quest' atto avvampò in un' incendio di Divine tenerezze d'amore, le quali, non potendo capir nascoste nel seno, fu forza un giorno, che traluccssero nell' esterno. Il giorno di S. Andrea Apostolo trovandosi in Villa con sua Madre, fu inondato il suo cuore con tanta abbondanza di amor Divino, che sentì struggersi, ed avvamparsi le viscere: s'agitava con ismanie, non trovava luogo, non aveva virtù di proferir parola, pareva, che per ogni verso scoppiasse; e sebbene la Madre, credendolo mal corporale, l' applicò que' rimedj, che stimò opportuni, non per questo la Figliuola trovò riposo, e quiete, nè pure palesò alla Madre ciò, che struggevala. Alcuni anni dopo però permise Dio, che fatta Monaca in altro simile accidente, ch' ebbe in un ratto, s' aprì, ch' era stato un' eccesso d'amor di Dio, prorompendo in queste precise parole: O Amore, quello, che mi fai ora provare, è simile a quello, che mi comunicasti il giorno di quello, che tanto amò la Croce, quando non era io ancora a te dedicata nella Sacra Religione; e la mia Genitrice si pensava, che fosse mal corporale. Conobbe però alla fine la Madre (ancorchè da principio pensasse esser naturale effetto simile accidente non più veduto nella Figliuola) esser'effetto soprannaturale per impeto strabocchevole dell'amor Divino; e lo testimoniò ella stessa alla Madre Suor Vangelista del Giocondo, e ad altre Monache

nache nel tempo, che la Santa si vestì dell'abito Religioso.

Dette grande esempio di varie Virtù alle Monache di S. Giovannino de' Cavalieri di Malta, dove stette in Serbo quindici mesi.

CAPITOLO VIII.

DEsiderosa questa Sposa di Gesù Cristo di abbellirsi sempre più di religiose Virtudi fu da Dio consolata l'anno 1580 coll'ingresso nel Monastero di San Giovannino de' Cavalieri di Malta, ove potè sodisfare in parte al suo grande spirito, e cominciare ad abbandonar del tutto con la Religione tutto ciò, che poteva rapir qualche parte del suo affetto fuori di Dio. Fu eletto dal Serenissimo Gran Duca di Toscana Camillo Padre di Caterina per Commessario della Città di Cortona; e dovendo star lontano da Firenze per un' anno nel governo, condusse seco la sua Famiglia, e lasciò la Figliuola in custodia di Suor Selvaggia Morelli Monaca nel suddetto Monastero di esemplare pietà, e che dopo morte lasciò molta opinione di bontà appresso le dette Monache. Il concetto, e la fama, che si spargeva della virtù di Caterina, rallegrò quelle buone Religiose d' aver fra loro una Fanciulla ornata di tante prerogative di pietà, e di spirito; e si rallegrò Caterina, perchè sperò in quel sacro luogo con maggior comodità soddisfare all' ardenti sue brame dell'orazione, e d' altr' opere di spirito; e sì come non fu vana la sua speranza, così poterono le Monache ocularmente conoscere le di lei pubblicate virtù, e farne testimonianza. Entrò in detto Monastero con promessa di poter tutte le Feste comandate cibarsi

del ſacro Pane degli Angeli, e con pieniſſima divozione ſeguitò così ſanta frequenza. Due affetti in ciò ſe le accеſero al cuore, di carità, e d'umiltà; con la carità impazientemente bramava, che tutte l'Anime foſſero partecipi de' beni, ch'eſſa godeva, e trovava nella Sacramentale unione con Dio; e con l'umiltà sfuggendo d' eſſer ſingolare (poichè non era nel Monaſtero tal frequenza de' Sagramenti) procurò con pie eſortazioni, e con l' eſempio, che molte Monache con lei ſi comunicaſſero; e da tal' eſempio ſtabilite ancor' oggi ſeguitano la frequenza de' Sacramenti da lei introdotta. Quanto era maggior l' occaſione di converſare, che aveva nel Monaſtero, più che nella caſa paterna, tanto era maggiore la ſua ritiratezza, ed in mezzo della moltitudine trovò modo di vivere ſolitaria. La geloſia, che aveva la Madre del di lei ben corporale, faceva, che aſſiduamente oſſervaſſela, quando l' era vicina; onde eſſendo lontana, non ſi ſervì della libertà per converſare, o ricrearſi, ma per vie più darſi occultamente ritirata all' orazioni, alle penitenze. Sciolſe il freno al raffrenato deſiderio, che aveva ſempre tenuto d' orare continuamente, e tanto s' immerſe nel ſanto eſercizio, che due ore la mattina, ed una la ſera coſtantemente ogni giorno conſumava in orazione mentale, ed in varj tempi interrotti; fra 'l giorno ſi ritirava in Coro ad orare, così che oſſervavano le Monache, che ſpendeva Caterina nell' orazione la maggior parte del giorno. L' ardente ſuo ſpirito di ciò non era contento; onde la notte ancora bene ſpeſſo uſciva del letto, e ſi proſtrava avanti a Dio in orazione. Faceva ſpeſſo iſtanza alla ſua Cugina, e Maeſtra, che le permetteſſe d' andar la notte in Coro inſieme con le Monache al Mattutino; il che, ſe bene frequentemente l' era conceduto, con tutto ciò, quando erale vietato, ad ogni modo ſi levava all' ora di Mattutino, e ſi fermava a piè del letto a far' orazione, ſtandovi fino, che venivano i Sacerdoti a cele-

bra-

brare la S. Messa. Le sue Meditazioni erano specialmente sopra i Vangeli correnti. Pigliava ella (come testificarono le Monache) il Sabato sera il Vangelo della Domenica, e, cavandone alcuni punti, sopra di quelli esercitava la sua meditazione nella settimana seguente. E talmente s' internava ne' Divini affetti, che le Monache la videro bene spesso alienata da' sensi con un volto vermiglio come Rosa, e con gli occhi risplendenti come lucidissime stelle, che rassembrava loro un' Angelo di Paradiso, nè potevano saziarsi di rimirarla. Tra l'altre cose, osservarono, che stava talmente ferma, e stabile, che, ancorchè stesse l'ore intiere inginocchioni, non si vedeva mai muover' un tantino, sì che pareva loro una statua, ed in quell' astrazione nè pur vedevano un batter d' occhio: così pure mentre che con esse stava nel Coro recitando i Divini Uffizj, era tale la sua modestia, e composizione, che le Monache, chi per ammirazione, e chi per gusto, e divozione, che cagionava loro il vederla, non sapevano ritirar gli occhi dal rimirarla. Per rendersi più atta a questo santo esercizio dell'orazione, servendosi della medesima libertà, siccome moltiplicò l'orazione, così moltiplicò pure le penitenze. Imperocchè, oltre al poco riposo, che prendea per rispetto del molto tempo, che consumava nella meditazione, dormiva frequentemente sul nudo saccone; il che sebben procurava d'occultare alla sua Custode, non fu possibile, ch' ella non se n' accorgesse più volte. Continuava la sua astinenza, e raddoppiò i digiuni, e le discipline in maniera, che si ridusse in cattivo stato di sanità; e quel, ch' è più, era tanto nemica d'ogni ristoro corporale, che mai la videro le Monache contristata, se non quando dalla discrezione della Maestra era costretta a prender più dell' ordinario qualche conforto. Sì come nel Secolo aveva edificato molti con le sue virtù, con l' istesse diede esempio a quelle Religiose, le quali specialmente, oltre le co-

se

se predette, fecero testimonio della sua ritiratezza, e modestia, della carità, ubbidienza, ed umiltà, che scorsero in lei. Perocchè, com' esse riferirono, mai non si trovava con l' altre Fanciulle Secolari, ch' erano in Serbo, o con la Gioventù del Monastero a ricreazioni, ed a passatempi, ma solo si vedeva con l' altre in Coro, e ne' luoghi di divozione, o dall' Inferme; e per lo più con quelle, la conversazione delle quali più le pareva spirituale; o di quelle, ch' ella vedeva aver bisogno d' esser condotte alla divozione, e ritiratezza. Li suoi ragionamenti erano di cose spirituali, e cercava sempre d' invogliarle della Religiosa Osservanza, e della frequenza de' Santissimi Sagramenti. Osservarono alcune, che più dell' altre la conversarono, che mai sentirono dalla sua bocca uscir parola ozïosa, o vana, nè giocosa; nè mai fu veduta disturbata, o alterata, ma sempre benigna, grave, e mansueta. Non fu mai sentita mormorare d' alcuna, ed ancorchè il suo ritirato, e singolar modo di vivere virtuoso, e specialmente per la frequenza de' Sagramenti (da alcune non molto approvato) sentisse talora qualche contrarietà, non pigliava per questo in mala parte cosa veruna; ma sempre scusava gli altrui difetti, e con molta fortezza tirava innanzi i suoi santi esercizj. Per la sua ardente carità visitava spesso l' Inferme del Monastero, e stava assai tempo intorno a quelle, esortandole con parole dolci, e caritatevoli; leggeva loro de' libri spirituali, le incoraggiva alla pazienza, e ad altre virtù, e faceva loro gli ossequj di carità, che l' eran permessi; e come questi fossero stati i suoi spassi, in questo spendeva il tempo della sua ricreazione; onde chi voleva ritrovar Caterina, se non la trovava in cella, o in Coro, la trovava al sicuro all' Inferme. Dell' Ubbidienza, che osservò non ancor Religiosa, attesta la sua Maestra, che mai ripugnò a cosa, che le fosse da lei comandata; ma con prontezza il tutto adempiva, ed a tut-

tutte le Monache portava grandissima riverenza; e se dall' ubbidienza non fosse stata impedita, per carità verso l' Inferme, e per sua umiltà, si sarebbe esercitata in ogni abbietto, e vile esercizio del Monastero; e quando poteva, e l' era permesso far qualche facenda servile, con molta prontezza facevala. Per il basso sentimento, che aveva di se stessa, e per la riverenza, che portava allo stato Religioso, si riputava indegna di star tra le Monache, e con questo talora scusava la sua ritiratezza, dicendo: Voi siete Spose di Gesù per la Professione della Religione, ed io no, e però non son degna di star fra Voi. Vedendo le Monache queste sue rare qualità, e singolari virtù, ne fecero concetto, che questa non fosse Creatura ordinaria; ma che dovesse essere una Santa Geltruda, o una Santa Caterina da Siena, poichè, come confessarono, mai videro una Fanciulla di virtù, e bontà simile a lei; perlochè le portavano tal riverenza, che alcune non ardivano conversare con essa, altre non si saziavano di vederla, e di parlarle, e tutte desideravano grandemente, ch' ella si monacasse nel lor Monastero; e tanto ardentemente (e con ragione) lo bramavano, che vedendola repugnante a questo lor desiderio (poichè si dichiarava, che voleva scegliere un Monastero, che vivesse in più perfetta comunità) le davano intenzione di ridursi a quell' Osservanza, e vita comune, ch' ella avesse voluto; ma ella, come umile, che sempre di se bassamente sentiva, si riputava inabile a tal' impresa, e come prudente non voleva assicurarsi dell' incerto successo di tali promesse. Ritornarono i Genitori di Caterina da Cortona, e dopo quindici mesi la ripigliarono alla casa paterna. Restarono quelle buone Religiose amaramente sconsolate per la partenza d'un'anima tanto eletta, e favorita da Dio, lamentandosi di non aver' avuto in sorte dal Cielo d'averla per Compagna; ma altresì singolarmente rimasero edificate da gli esempj della di lei pietà, e san-

ta

ta converſazione, e conſolate d' aver per quel tempo avuto fra loro una Verginella, che ne' primi albori (per così dire) della ſua età faceva ſperare un chiariſſimo meriggio d' altiſſima Santità.

Del deſiderio, ch' ella ebbe d' eſſer Monaca, e come ſuperò le difficultà, che ſe le oppoſero.

CAPITOLO IX.

NOn poteva più fermarſi la ſanta impazienza di queſt' eletta Spoſa del Signore, che non ſi levaſſe dal Secolo per vivere in Chioſtro Religioſo unita al Divino ſuo Spoſo. Era chiamata allo ſtato di Religioſa con ſingolare affetto infuſole dallo Spirito di Dio, poichè non ancora adulta, ed atta a diſcernere la differenza fra la vita Religioſa, e Secolare, con impeto d' affetti ſanti bramava la prima, ed abborriva la ſeconda; godendo ancora di luſingare il ſuo genio con veſtirſi, e velarſi da Monaca. Arſe ſempre nel ſuo cuore queſta brama coperta ſotto ceneri di prudente ſilenzio, conoſcendo doverſi maggior maturità d' anni per maturare, e finir la ſanta riſoluzione; e però (ancorchè ne temeſſero li ſuoi Genitori) non s' era con loro aperta, ſolo avea dichiarato il ſuo cuore al Padre ſpirituale, che governava l' Anima ſua; ed attendeva opportunità per iſvelare li ſuoi ſentimenti al Padre, e alla Madre. Queſti dall' indole, dall' aſpetto, e dalle civili maniere della Figliuola rapiti, deſtinato avevano maritarla; tanto più, che tra' Figliuoli altra femina non avevano, ed erano di riguardevoli facoltà proveduti dalla fortuna. La Madre ſempre ſtimolavala ad adornarſi con le vanità del Secolo al pari dell' altre Fanciulle ſue pari di Nobiltà, e ricchezze, ſenza però far-

farle conoscere il suo fine. Per ristorarla dalla mala sanità contratta per l' asprezza delle penitenze, e per l' austerità de' digiuni, la condussero in Villa, dove fu medicata, e prese nuovo vigore, e riacquistò la salute; indi tornarono a Firenze con disegno di trattenerla fin tanto, che si porgesse congiuntura per li di lei sponsali. Ma non poteva omai più resistere all' incendio d' amor Divino, che la struggeva nel cuore per rendersi Monaca; e vedendo esser già pervenuta all' età di sedici anni, nè conoscendo ne i suoi Genitori altro, che un profondo silenzio, insospettì prudentemente, che non volessero Monacarla, mentre passava quell'età, che l' uso ha introdotto di consacrare a Dio le Fanciulle. Aveva di già donata a Dio la sua Virginità con voto, ed era constantemente risoluta di mutare stato; però, preso cuore dal suo gran zelo, svelò al Padre il suo genio, e la sua risoluzione. Se ne turbò il Padre, e si fece conoscere lontano dal permetterglielo; ond' ella risoluramente gli disse, che più tosto si sarebbe lasciata tagliar la testa, che cedere al suo pensiero di Monacarsi. Il Padre, vedendo tanta costanza, non ebbe animo a nuove ripulse, e la rimise alla Madre, che, avendo in miglior pratica la Figliuola, e trovandolesi più con parzialità d' amore attaccata per le rarissime sue qualità, era più lontana, e più dura a concederle il prender vita di Monaca. Due strade usò la Fanciulla per vincere l' affetto della Madre: inviò con ferventi orazioni al Cielo i suoi sospiri, acciò sradicasse dalla Madre l' affetto naturale, che contrastava alla volontà di Dio; poi cominciò ad usare ogn' industria, e senza però mancare al rispetto di Figliola, per allontanar l' affetto della Madre, non la consolava con abbigliarsi, e, quanto più poteva, sfuggiva la conversazione di lei. Quando non poteva sfuggirla, con una santa rusticità stava ritirata ne' suoi pensieri, e leggevasele nel volto la pas-

fione del cuore. Altresì la Madre non ancora bene informata della ragione, con nuovi modi si studiava d' accarezzarla, e darle segni d'amore. L' interrogava delle sue meditazioni, e seco teneva discorsi di spirito; ma Caterina resisteva con virtuosa indifferenza alli nuovi lacci del materno affetto, che voleva imprigionarla nel Secolo. Confessò poi alle sue Monache, che pativa molto nell' operare contro il suo genio, e la sua natura di soavi maniere feconda; e, amando con tenerezza la Madre, si doleva del suo dolore, onde aveva sempre gli affetti nel suo cuore in battaglia. Temeva qualche improvisa tempesta, che mettesse in nuovi pericoli il suo risoluto volere di servire a Dio: ma Iddio, che voleva consolar Caterina dall' afflizioni dell'animo, che la tormentavano, (e n'apparivano evidenti segni nella salute, ritornata al male stato di prima, e nel volto pallido) fece svegliar nella Madre la pietà, e conoscere, tutto ciò nascer dall' impedire la santa risoluzione della Figliuola. Ne parlò col Confessore, il quale confermatole esserſi appostà al vero, e confortatala a superar se stessa nel consolar la Figliuola, chiamolla un giorno, e le diede la felice nuova di volerla far Monaca, e che eleggesse Monastero a suo genio. Lampeggiò per sì felice avviso nella faccia di Caterina il sereno dell' allegrezza, e il cuore ebbe serena calma da' combattimenti della malinconia, e del timore. Ringraziò la Madre con tenerezza di lagrime, e con parole piene di giubilo, tanto più, che lasciavala in libertà nell' elezione del Monastero. Vittoriosa di sì duro contrasto con teneriſſimi atti d'amore, e d' umiliazione ringraziò Iddio, e di nuovo si riaccese d'incendio del santo amore, che con violenza le faceva sospirare il tempo di consacrarsi a Dio senz' altri pericoli di nuovi impedimenti.

Co-

Come si guidò nell' elezione del Monastero, in cui volle Monacarsi; e come, e per qual fine elesse quello di S. Maria degli Angeli di Borgo S. Friano.

CAPITOLO X.

POsta dalla Madre la Santa Giovanetta in piena, e total libertà di effettuare le accese sue brame con un perpetuo ritiramento a qualche Chiostro, rivolse con mature, e continue riflessioni ogni suo pensiero al meditare in qual luogo Iddio volessela Religiosa; e sì come nè lusinghe de' Parenti, ne' affetti del Mondo, nè rispetti umani le avevano sradicato dal cuore la santa risoluzione, così nell' elezione solo dal Cielo prendeva il suo lume. Ricorsa all' orazione, solita industria de' Santi per conoscere il linguaggio di Dio, raddoppiò gli esercizj spirituali, arme sicure per avere in lega il Cielo, acciò potesse riconoscere in qual centro Iddio voleva il suo cuor per servirlo. Stabilì d' entrare in quel Monastero, dove si vivesse in vera Osservanza Religiosa, e ritiratezza; e dopo industriose forme per conoscere il vivere, e gli ordini di più Monasteri, in tre fermò i suoi pensieri. Conferì al Direttore del suo spirito, e dell' Anima sentirsi inclinata al Monastero della Crocetta, o a quello di Santa Chiara, o a quello di Santa Maria degli Angeli. Nel primo sotto l'insegne del glorioso San Domenico le Monache nè mai veggono, nè mai sono vedute da' Secolari. Nel secondo sotto la Regola di San Francesco con somma povertà, ed asprezza di penitenze si vive; e nell'ultimo con isquisite industrie si lavora

al gusto di Dio la perfezione interna dell' Anima; ed allora (cosa rarissima in quei Secoli) ogni giorno si frequentava dalle Monache la Santissima Comunione. Da ognuno di questi santi luoghi sentiva rapire i suoi desiderj. Bramava con accese brame l' allontanarsi più che poteva, ancora col corpo dal Mondo, com'era del tutto staccata con l' Anima; e però amava il non mai vedere, nè esser veduta dal Secolo. Il vivere in vita disprezzata, e vile, e patire per amor di Dio era un fortissimo stimolo al suo cuore, che averebbe voluto tutto patire per l'amore del suo Sposo Crocifisso; e la fame del cibo Eucaristico la rapiva con tenerezza, perchè potea coltivare con lo Sposo Divino la purità dell' Anima, e adornarla con cultura di Paradiso di varj fiori di perfezione Religiosa. Così erano divisi gli affetti di Caterina, e discorrendone col Padre spirituale, parvele, che in quello di Santa Maria degli Angeli s' unissero, ed accordassero tutte quelle Religiose qualità, che amava, e ammirava ne gli altri due; onde stabilì in questo, mossa da un raggio di lume Celeste, a Dio consacrarsi. La vita comune, che con rigorosa perfezione in esso s' esercita, lascia nella vera Religiosa povertà vivere, e con disprezzo di se stesse in tutto esser Suddite. La ritiratezza dalle Grate, e le pochissime visite (ancorchè vedano, e possano esser vedute) stabilisce la vita delle Tebaidi, e del Carmelo; e la frequenza del Santissimo Sagramento adorna di perfezioni singolari quelle sante Anime; onde non solo in que' tempi, ma al dì d' oggi il Monastero di S. Maria degli Angeli in Firenze può esser' esemplare delle Vergini dedicate al Signore Iddio.

Come entrò a Prova in detto Monastero per dieci giorni, e dette a quelle Madri ottimo saggio delle sue Qualità, e Virtù; e fu da esse accettata per Monaca.

CAPITOLO XI.

COnferita, che ebbe a' suoi Genitori la fervorosa Figliuola l'elezione del Monastero, fu da essi postavi per dieci giorni per conformarsi coll' uso, e con applauso da quelle buone Religiose fu ricevuta. Fu data in custodia alle Foreştaje (così chiamano quelle, che custodiscono le Secolari, ch' entrano a Prova) le quali osservando con diligente esame le qualità, l'indole, e le parole, ed i portamenti di Caterina, restarono ben presto ammirate delle perfezioni, che l' adornavano; onde la stimarono di più, ch' ordinaria bontà, e poterono dalla modestia del parlare, dalla gravità dell' operare, dall' umiltà, e castità nel conversare, dalla riverenza, e ubbidienza, che portava a tutte, fare illustre testimonianza al Padre spirituale, ed all'altre Monache, che non solo era degna, e meritevole del loro abito; ma che doveva molto desiderarsi il fare acquisto di Fanciulla di sì nobili, e distinte qualità di sangue, e di virtù perfettissime. Stupirono sopra tutto dell' eccessivo desiderio d' essere Religiosa, e della stabilità, ed assidua frequenza nell' orazione. Fu osservato da alcune, che stava con tanta fermezza in orazione, che pareva immobile, e nell' ora dell' orazione non faceva alcun movimento di se stessa; che chiaramente si scorgeva affissare altamente la sua mente in Dio, ed aver fatto un' abito perfettissimo all' orazione. Si levava di buon mattino, (ciò che ancor aveva in costume nella

casa

casa Paterna) e andava in Coro, ove modestamente un' ora si ritirava in Dio, e fra 'l giorno ancora spesso si ritirava ne' suoi pensieri, orando, e godendo di pensare all' eterna Verità. Dalla costanza nell' orazione, e dal lume, che aveva della vita spirituale, e dalla stima degli esercizj di Religione, volle la Madre Suor Vangelista del Giocondo far' esperienza dello spirito di Caterina, ch' essendo in età di sedici anni, (età, nella quale la natura suol mostrare più di fierezza) chiaramente mostrava avanzata perfezione con lunghezza di tempo; e se la lunghezza d' orare nasceſſe da proprietà di volere, e fosse attaccata a qualche umana compiacenza, le disse; che s' ella si facea Monaca, non averebbe potuto far l' orazioni, che facea Secolare, e che le sarebbe bisognato far l' orazione, e gli esercizj dell' altre Novizie nella Religione. Rispose prontamente Caterina: Madre, questo non mi dà fastidio, perchè io so, che tutte le cose, che si fanno per ubbidienza nella Religione, sono orazioni. Restò maravigliata la Madre, e riconobbe nella Fanciulla gran lume nella via di Dio, e grande staccamento dal proprio volere. Perfezioni, che rendono non solo perfetta Religiosa, ma sono argomento di gran Santità. La mortificazione, e 'l possedimento, ch' ella aveva de' suoi sentimenti, si conosceva in ogni sua azione; ed apparì un giorno, ch' essendo le Monache, e con esse loro Caterina in una sala a lavorare, caddero improvisamente alcune cose con gran fracasso, al quale tutte le Monache si levarono spaventate; essa solamente nè pure alzò il capo, nè girò gli occhi per veder ciò, che fosse stato, mortificando con esemplar segno la sua curiosità, se pure vi fu. Da tutte le parti interne, ed esterne non solo la videro degna della loro Religione, ma con ardenza la bramavano, e giudicavano esser particolar favore di Dio l' averla fra loro; però unitamente con giubilo l' accettaron per Monaca. In que' pochi giorni, che stette a

Pro-

Prova, osservò con diligenza gli ordini, e 'l vivere del Monastero, lesse le Regole, e le Costituzioni, ed attentamente attese, come osservavansi. Di tutto restò contenta, e consolata in tal modo, che per il gran concetto, che avea delle Monache, si riputava con santa umiltà indegna d' essere ricevuta fra loro; e stimava singolar grazia di Dio l' esser annoverata fra esse, e disse, che per esservi Monaca si sarebbe contentata essere lo strofinacciolo del Monastero. Voleva restar fra loro senza più uscire, ma per ubbidire a' Genitori ritornò per brieve tempo alla casa Paterna.

Quanto le fossero in dispregio gli ornamenti del corpo, e le Vanità del Secolo.

CAPITOLO XII.

ERa Caterina de' Pazzi addotta per esempio dalle Madri di Famiglia alle Figliuole rapite da vanità, e risplendeva in essa la semplicità del vestire con l' adornamento d'altre virtù di più pregio. Ricusava vani ornamenti, preziosità di vesti, abbellimenti di volto, ed acconciamenti di capo, che sono imbrogli del Mondo, e stimoli di vanità alle nobili Fanciulle: onde con santa renitenza non ubbidiva alla Madre, quando voleva acconciarle la testa, o vestirla con vanità industriosa. Amava pura, e semplice acconciatura, non voleva vesti di seta, ma con vestito inferiore si abbassava per umiltà a vestire più tosto con modestia da povera Artiera, che con lusso da ricca Gentildonna. Era la sua casa situata al canto de' Pazzi, e nella stessa s'univa gran numero di Donne Nobili per vedere il corso de' Barberi al Palio; ma ella sapeva così costantemente mortificarsi, e vivere

riti-

ritirata in tanta frequenza, che mai una volta si lasciò rapir dalla curiosità per affacciarsi a veder la Festa; anzi abborriva, e non gustava di vedere simili spettacoli, che sono incantesimi del Mondo per allontanare da Dio. Tanto ancora giovanetta s' istradava alla perfezion della Santità. L' abuso del Secolo, che le novelle Spose di Gesù adorna come Spose del Mondo con superflui artificj, e le conduce quasi in iscena di pompa a veder commedie, ed altre lusinghe del Mondo, era detestato da Caterina; che soleva dire, che non restava capace, in che modo le Fanciulle possono aver desiderio d'esser Religiose, e Spose di Cristo, e gustar di vedersi, ed esser vanamente vedute ornate. Pianse amaramente tutto quel giorno, che per ubbidire alla Madre (che durò gran fatica a persuaderla) vestì una veste di seta bianca semplice, e senz'oro, o argento, fattale fin quando uscì dal Monasterio di S. Giovannino. Dimandata perchè piangesse, rispose: Perchè non si conviene, che una Fanciulla, che si è dedicata a Dio, si vesta talmente, che sia riguardevole a gli occhi delle Creature: nè volle rivestirsi poscia con nuova pompa, nè lasciare nell' abito sì gloriosa semplicità. Così da quest' Anima generosa è succeduto l'uso in quelle Fanciulle, che s' hanno a vestire del suo Ordine, che nel tempo, che restano fuori, prima d' entrare alla Clausura, onninamente rifiutano gli ornamenti di vanità, e vestono con modesta maniera, e compariscono il giorno, che mutano le spoglie del Mondo nella Beata Clamide della Religione innanzi al Sacerdote, vestite con veste bianca, simile a quella, che vestì la loro Santa Madre nel giorno, che onorò l' abito Carmelitano con vestirlo. Non vagò in visite Secolari, nè volle pascersi di curiosità Mondane prima del suo ingresso, ma solo visitò Religiose Persone per ottenere aiuto dalle loro orazioni; e ardentemente impaziente sospirava l'ora di chiudersi nella Religione. Nè curiosità

del

del fornimento, nè delicatezza circa quelle cose, che doveva aver seco per necessità, la tennero in pensiero; ma lasciò, che tutto facesse la Madre, quasi che essa non dovesse altro pensiero nutrire, che sbrigarsi dal Mondo per unirsi al suo Sposo Gesù.

Com' Ella entrò in Monastero per sempre; e dell' apparecchio, e della devozione, con che ricevè l' Abito della Religione.

CAPITOLO XIII.

FInalmente il Sabato innanzi la prima Domenica dell' Avvento dell'anno 1582, che in quell' anno fu il primo di Dicembre, uscì intieramente dal Secolo, ed entrò nel nido del suo riposo, nel suo Paradiso in terra, nel Monastero di Santa Maria degli Angeli di S. Friano, ora in Pinti. Prima di partire dalla casa Paterna prostrossi inginocchioni innanzi li Genitori per impetrare il perdono di quello avesse commesso, disgustandoli, in tutto il tempo della sua vita; e ricevette la loro benedizione. Con lagrime di vero amore fu benedetta, ne potè ottenere alcun perdono, mentre mai aveva errato; e, generosamente scordandosi di tutte le cose terrene, uscì dalla casa Paterna, e dal Mondo. Si differì il suo vestimento fino alla fine di Gennajo. Mentre Caterina con molto affetto, e pace del suo cuore preparavasi a ricever l' Abito di Religiosa, volle Iddio provarla nel dispregio del Mondo, e perciò le nacque una tentazione di vanità terrena. S' erano per non contradire alla Divina volontà indotti li suoi Genitori a darla a Dio, che con sì chiari segni la volea tutta sua fuor del Mondo; ma però restava loro tenerezza d' amore per la lontananza di sì cara, e

rara Figliuola; e per consolare i lor' occhi, e lusingare i loro affetti, vollero averla in pittura nella lor casa. Accordarono con la Priora il tempo, e mandarono Santi di Tito Pittore per ritrarre l' effigie di Caterina. Pianse dirottamente, resistè con prieghi, ma al volere della Superiora, e del Confessore prontamente ubbidì; e ricercata di tanta resistenza, disse: Io sono uscita dal Mondo per più non tornarvi, e per non esservi più vista in questi panni. Nel tempo, che con li colori il Pittore la rimetteva nel Mondo in ritratto, sempre pianse, mostrando l' odio, che aveva al Mondo, nel quale non voleva esser nè meno in Pittura, e lamentandosi con le voci della sua umiltà, diceva: E' possibile, che d' una Creatura sì vile, come son' io, e che d' un poco di polvere abbia da restar memoria nel Mondo? Continuò con sommo fervore a disporre l' Anima sua per ricevere i lumi dello Sprito, che la chiamava alla Religione; e tanto restò illuminata di quello, ch' è la grazia della vocazione alla vita Religiosa, che nulla curando il solito divertimento di quegli ultimi giorni, che le Fanciulle prendono congedo dal Mondo, e da' Parenti, bramò, ed ottenne di stare ritirata, e distintamente il giorno precedente al vestire il sacro Abito non volle esser chiamata alle Grate, consumandolo tutto in fervide orazioni, meditando la grand' azione, che con somma carità dalla beneficenza di Dio l' era conceduto intraprendere. Partivano senza poter vederla que' Parenti, e quelle Persone, che venivano o per atto di cortesia, o per segno d' amore a visitarla; e faceva dir loro alla Maestra, quello non esser giorno da consumare alle Grate, nè in cicalamenti; nè volle veder cosa alcuna, che le fosse mandata. La mattina stette con altissimo spirito tutta intenta alla grande, e pia opera, nè volle alcuna svagazione. Si cibò del Pane Sagramentato, e fino all' ora della cerimonia stette fissa in ferventissima orazione. Fulle posto l' Abito Carmelitano da Agostino Cam-

pi,

pi, e fulle cangiato il nome di Caterina in Maria Maddalena. Fu di maraviglia, e divozione l'allegrezza, con la quale in quell' atto ſtaccoſſi affatto dal Mondo, e la pietà, che le riluceva nel volto, rapiva tutti gli Aſtanti ad atti d'amore della Religione; ed una Fanciulla in particolare ſi ſentì talmente invogliar di laſciare il Mondo, che allora allora averebbe voluto poterſi veſtire inſieme con Maddalena, come poi ebbe in ſorte d' eſſer Monaca nello ſteſſo Monaſtero. Tanto ſtette raccolta in ſe ſteſſa nell' atto di veſtirſi, che non alzò mai gli occhi per vedere chi foſſe in Chieſa; e ſtette così fiſſa in divoti penſieri, che a quelle, che la veſtivano dell' Abito ſacro, parve alienata da' ſenſi; e quaſi non ardivano di toccarla per non la diſtrarre dalla contemplazione, nella quale la giudicavano eſſere immerſa. Ed ella diſſe, fatta già Monaca, ad alcune divote Compagne, che quando il Confeſſore le porſe nelle mani il Crocifiſſo, e le Monache cantavano: *Mihi autem abſit gloriari, niſi in Cruce Domini Noſtri Jeſu Chriſti*, ſentì l' Anima unirſi a Gesù con tanto impeto d'amore, e con tanta dolcezza di ſpirito, che non ſi ricordò di aver mai provato sì gran guſto ſpirituale; e nell' atto ſteſſo ſentiſſi attrarre talmente il cuor da Gesù, che proteſtò di non volere mai altro, che lui, e la ſua volontà.

Quanto ſantamente eſercitò il ſuo Noviziato; e d' un eccesſo d'amor di Dio, che ebbe nel primo anno della Provazione.

CAPITOLO XIIII.

SE fu grande l' alleggrezza di Maria Maddalena veſtito l' Abito Religioſo, non fu minore la perfezione, e la Santità, che dimoſtrò nel Noviziato con iſtupore di tutte le Monache, e del Padre ſpirituale, che la riconoſcevano per perfetta Religioſa nel principio della ſua Provazione. Suor Vittoria Contugi, Religioſa di raffinata perfezione, diceva, che Suor Maria Maddalena ſarebbe ſtata meglio ſua Maeſtra, che ſua Novizia; ſcorgendo in eſſa tanta virtù, che di buon cuore ſarebbeſi a lei ſottomeſſa. L'iſteſſo giorno del ſuo veſtimento gettataſi a' piedi della medeſima ſua Maeſtra in atto di profonda umiltà, e con cuore pieno di verità ſi raſſegnò intieramente nella di lei volontà, e diſſe: Che ſe le dava per morta, e che faceſſe di lei quello, che le piaceva, ch' era pronta ad ubbidirla in ogni coſa, pregandola a mortificarla, ed umiliarla ſenza alcun riguardo, come Iddio l' iſpirava; e rinnovò poſcia l' iſteſſo atto di raſſegnazione nelle mani di Suor Vangeliſta del Giocondo, che ſuccedette alla detta Suor Vittoria nell' uffizio di Maeſtra delle Novizie. Mai non contradiſſe alla volontà delle Superiore, ma ſempre ubbidì con intiera raſſegnazione; e ſi ſtudiava di potere, ancora indovinando, prevenire la lor volontà. Con tanta prontezza eſeguiva quello, che l' era impoſto, che non ſapevano diſcernere quali coſe ripugnaſſero, o quali foſſero geniali alla Santa Vergine. Non ſolo nelle particolari ubbidienze veramente ſi raſſegnava, ma le com-

comuni ancora con ſomma vigilanza, e prontezza adempiva. Erano ſue delizie gli eſercizj più vili, e baſſi, ed era la prima a ſottomerſi alli più faticoſi; e quanto erano più auſteri, e peſanti, tanto più ad eſſa eran ſoavi, e leggieri. Poſponeva il ſuo genio al vincolo dell'ubbidienza, e ancorchè ſua delizia foſſe l'orare, ad ogni modo con allegrezza laſciava l'orazione per ubbidire a gli ordini della Religione; e benchè tal volta aveſſe licenza di ritirarſi all'orazione in que' tempi, che l'altre Novizie occupavanſi in miniſteri manuali, ella non ricevea tal licenza; ma diceva, che ſtava più volentieri occupata nell'opere dell'ubbidenza, benchè faticoſa, e baſſa, che in qualunque alta contemplazione; perchè nel fare gli obblighi della Religione, e dell'ubbidienza, era certa di far la volontà di Dio, del che non era ſicura nel far' orazione, o altri eſercizj buoni, e ſanti, eletti di ſua volontà; e ſoggiungea: Se io faceſſi bene orazione in que' tempi, che ſono permeſſi dalla Religione, non ſarebbe poco. Tanto in lei poteva la ſtima, e l'affetto a gli ordini della Religione, che in eſſi rimirava con chiaro conoſcimento la volontà di Dio. Non ſi raffreddò in eſſa però l'ardore d'unirſi a Dio con contemplare, e lo ſtimolo dell'interiore ritiramento, che ſapeva bene unire l'attiva vita con la contemplativa. Era così induſtrioſa nella Santità, che non ſolo conſumava nell'orazione tutte l'ore della comune ricreazione, ma s'ingegnava di ritrovar tempo, oltre il preſcritto. Rubava al ſonno l'ore intiere, e, non avendo licenza di levarſi la notte, ſi ponea genufleſſa ſul letto, (così fu ritrovata più volte) per occultare la ſua ſingolarità, godendo più d'eſſere, che di parer pia, e divota. Stimavaſi la più vile, ed abbietta, la più imperfetta, e manchevole, rimirando l'altre Novizie con riſpetto, riconoſcendole più atte ad ogni bene di ſe ſteſſa; e per conſiglio della ſua umiltà abbracciava per doni ſingolari gl'impieghi più vili, e baſſi, e

go-

godeva di converſare con le più ſemplici, e di minori talenti; e fra queſte ancora ritrovava argomenti d' umiltà, eleggendoſi l' infimo luogo, e riconoſcendoſi con troppo rigida cenſura di ſe ſteſſa men' atta alla Religione di loro. Tutto pigliava in pace, o foſſero correzioni, o avviſi; ſi confeſſava biſognevole d' imparare da tutte, ma ſempre ſerena, e ſempre ne' movimenti dell' interno imperturbabile; e così bramava foſſero tutte l' altre, alle quali nelle meſtizie era conforto, ed ajuto, e le raſſerenava. Alle Converſe alleggeriva il peſo delle fatiche lavando i panni, ch' erano ad eſſe d' obbligazione; e facendo tutto quello, che poteva, e che l' era permeſſo, riputandoſi la più baſſa di tutte, godendo di apparire Serva dell' altre. Era ingegnoſa nell' interpretare in buon ſenſo tutte le coſe; adoprava tutta la compaſſione in alleggerire gli altrui difetti, non uſando mai l' amarezza delle mormorazioni; ma bensì l' olio della piacevolezza. La converſazione di S. Maria Maddalena era una sì efficace lezione di ſpirito all' altre Novizie, e li ſuoi ragionamenti, illuſtrati da' ſenſi di vita eterna, ferivano così profondamente nel cuore, ed erano vibrate le parole da sì acceſo zelo; che infiammò li gigli de' cuori di quelle Vergini di tanto amore di Dio, e di tanto ardor di piacere a Dio, che il Noviziato era un Paradiſo di Serafini tutti fuoco d' Amor celeſte. Si diffondevano i lampi di queſta luce, e 'l calore di queſte fiamme della Santa nel cuore, e negli occhi ancor di quelle Fanciulle, che deſideroſe di Monacarſi andavano per vedere il Monaſtero, e ſenza conoſcerla ſe le affezionavano, e la conſideravano come un' Angelo in carne. Conoſceva doverſi nel Noviziato imparar con ſicura memoria l' Oſſervanze Religioſe; però ſpeſſo leggeva le Regole colle Coſtituzioni, pregava le Compagne a ricordargliele, ed a correggerla, ſe aveſſe mancato: d' ogni, ancorchè piccioliſſimo difetto, circa eſ-

ſe

se Regole faceva grandissimo caso, onde dalla Santa apprendevano l'altre la grande stima dell' Osservanza; e si poteva S. Maria Meddalena chiamare un'altra Maestra, mentre ad essa ricorrevano l'altre per documenti, e consigli, ed essa l'ajutava con singolar frutto, e modestia. Sorgevano tutte queste virtù di santa perfezione dalla fonte inesausta dell' Amor di Dio, che con miracolo di Grazia ricolmava il cuor della Santa, che non poteva ritener chiuso nel petto l'impeto del santo Amore. Una sera dell' Avvento rimasta sola dopo l'orazione delle Novizie nell' Oratorio s' infocò, e s' accese la faccia, che pareva avvampasse di cocentissima febbre, e, quasi dando in ismanie, non ritrovava quiete, o riposo; si sfibbiava, e con violenza si strappava li panni d'intorno, per isvaporare l'ardore, che non poteva capir nel cuore, e pareva si consumasse, e disfacesse. La novità sorprese le Monache, nè sapevano indovinare, che accidente si fosse, ma da alcune voci conobbero essere un' eccesso d' Amor Divino, imperciocchè diceva: O Amore, quanto sei offeso; O Amore quanto sei offeso. O Amore, non sei conosciuto, nè amato. Ed in questo amoroso compatimento con affanno si lagnava dell' offese fatte a Dio, e sforzata dall' ubbidienza della Maestra ad entrare in letto, diceva: Sarà possibile, ch' io abbia ad entrare in questo letto, essendo Dio tanto offeso? O Amore! per l'ubbidienza v' entrerò, e così ubbidì. Due ore stette in questo eccesso d' amore, e poi ritornò all' esser suo naturale.

Ebbe gran desiderio di far la Professione; e differitale da' Superiori predisse, che la farebbe sola.

CAPITOLO XV.

SOspirava la perfetta Novizia con santa impazienza il tempo d'unirsi a Dio co' voti solenni nella Professione; si doleva della lunghezza del tempo, e misurava con amoroso tedio il corso dell'anno. Sperò di restar consolata nella congiuntura, che alcune Novizie dovevano far la solennità de' voti; ma, essendo soli otto mesi del Noviziato, restò la sua speranza ingannata, non avendo avutane la dispensa. Altamente se n'afflisse, e ritrovando ancora in ciò motivo per abbassarsi, si riconosceva per indegna della grazia, opinando, che questa fosse stata la causa motrice nell'animo de' Superiori; e così profonde radici gettò questo basso sentimento di se stessa nel suo cuore, che restando le Professe per qualche tempo nel Noviziato, non ardiva di parlare, nè conversare con esse, e diceva loro: Voi siete Spose di Gesù, ed io non lo merito. Chiaro contrasegno della grande stima, e concetto, ch'ella aveva dello stato Religioso: nè ebbe calma il suo cuore fino a tanto, che non intese, che li Superiori non potevano in ciò dispensarla. Finito l'anno della Provazione rinovò l'istanze per essere ammessa alli voti, ma fu creduto bene dalle Superiore di differir la funzione per attendere alcune altre, alle quali non era il tempo ancor maturato. Le ferì il cuore questa remora alli suoi desiderj; e mossa dallo spirito di Dio disse alla Priora, e Maestra: Io non farò la Professione altrimenti con l'altre, ma sarete costrette a farmela far sola con vostro dispiacere.

Cre-

Credettero questa risposta un' eccesso di desiderio; ma il successo la dichiarò per una certissima predizione.

D' una gravissima Infermità, che ebbe in questo tempo; e come in essa mostrò gran Virtù.

CAPITOLO XVI.

VErso la fine di Marzo del 1584 un giorno di Venerdì ricevè la Serafica Vergine una gran consolazione al suo spirito con un' infinito tormento del suo corpo. Fu assalita da una gran febbre con tremor sommo, e con un' empito di tosse, che pareva se l' aprisse il petto; e dubitarono le Monache, qualche vena se le rompesse. Tutte timorose per il male di sì santa Vergine ricorsero all' arti umane con la direzione di Giacomo Tronconi peritissimo Medico. Si aperse la vena, si diedero medicine, e s' adroprò tutto quello, che l' Arte insegna in simili casi; ma il male ostinato cresceva, e la Paziente Serafica era sempre agitata da travaglioſissimo, e pericolosissimo morbo; anzi dopo otto giorni con dolori, che la scotevano due, e tre volte il giorno, il male diede segni di rovina maggiore. Il Medico la fece toccare da un bottone di fuoco nella nuca, che giovò a molti accidenti; ma non levò, ne scemò la febbre, nè la tosse. Si aumentava il catarro, che impediva il poco ristoro del cibo, che doveva ricevere, anzi dopo leggiermente cibatasi era sorpresa da una flussione di catarro sì grande, che le provocava il vomito, ma non usciva; ed era sforzata per l' agonia a mandar fuori strida, e muggiti, che di lontano sentivansi con compassione di cui pervenivano all' udito. Vedendola il Medico si stupiva non si rompesse qualche vena nel

petto per la frequenza de' moti della tosse. Non poteva stare a giacere, onde giorno, e notte stava a seder vestita senza riposo sopra del letto, nè poteva stare in piedi per la debolezza, e per gli assalti delle tosse. Per quaranta giorni tormentò a questa guisa, nè si rispiarmò ad industria d' arte per risanarla: ma ogni rimedio era vano, che però il Medico con altri tre illustri nella medicina confessarono l' incertezza della loro Arte nel non conoscere questo male. Un nuovo accidente la sorprese alli 20 di Maggio, che non poteva ricevere nè meno il bere, sentendosi svenire, e si ridusse a non poter quasi punto alimentarsi, in modo, che fu disperata la speranza di sua sanità. Pareva un miracolo, che reggessero le forze, onde vollero tentare, se l'acqua del Tettuccio avesse giovato. Con indicibile patimento l' ubbidiente Santa la prese, ma bisognò, dopo averla esperimentata due volte, abbandonar simile medicina, e riporre nella mano di Dio la sua Serva, che patì tre mesi di sì crudele, ed acerbo male. E ben pareva, che fosse soprannaturale non meno il male, che la costanza di S. Maria Maddalena tutta pazienza, tutta fortezza, e tutta intenta nel suo Sposo penante per più atroci, e violenti spasimi sopra il Calvario. Le sue voci erano argomenti chiari della serenità del cuore, libero da ogni movimento di passioni; e le sue azioni erano sì rassegnate, che pareva godesse una tranquilla quiete. Il male non ammorzò lo spirito di divozione, anzi come soffio d' impetuoso vento viè più accese la fiamma nel Mongibello del suo cuore: così in maggior eccesso d' Amor di Dio ella ardeva, e n' appariva luce di contrasegni negli sfoghi del suo cuor verso di Dio.

Per

Per cagione di detta Infermità i Superiori le fecero fare la Professione sola, com'ella aveva predetto; e con quanto spirito, e devozione la fece.

CAPITOLO XVII.

NON mitigandosi punto nè la febbre, nè gli altri atroci travagli alla Santa Verginella, e vedendo le Monache non lontana la sua morte, risolvettero di consolarla con ammetterla sola alla Professione, com'essa aveva con profetico, ma non inteso spirito, prima predetto: Tanto sono talpe gl'intelletti umani alla luce del sole Divino, che se qualche raggio di Dio non gl'illumina, sono ciechi in moltissima luce. Ringraziò la Serafica Vergine Iddio, che si era servito di sì spasimoso male per farle con maggior celerità godere l'unione col vincolo de'voti al suo Sposo Divino. Non potendo al luogo solito fare la Professione, ottenne dalle Monache di farla accomodata in un letticciuolo in Coro innanzi l'Altare della Santissima Vergine; e ciò bisognò concedere alle sue preghiere, ed alla conoscenza, che dimostrava alla qualità, ed importanza della Religiosa intrapresa. Il giorno 27. di Maggio 1584. in quell'anno giorno della Santissima Trinità, compì con somma allegrezza, e pietà la Professione nelle mani del Confessore alla presenza di tutte le Monache. Qual diluvio di celesti grazie, qual consolazione inondasse quell'innocente, e Serafica Anima in quella Religiosa, e sospirata azione, non può narrarsi; mentre in terra non si possono esprimere le delizie dell'Anime beate nell'Amore di Dio. Riportata al letto, chiese, che si chiudessero le cortine, perchè vole-

riposare. Si affissò così altamente in Dio, ringraziandolo del ricevuto benefizio, che dimorò un'ora senza travaglio di tosse in una somma placidezza. Vollero l'Infermiere riconoscere ciò, che facesse la Santa, e la trovarono alienata da' sensi, rapita alle Divine contemplazioni: la faccia con un'aria di Paradiso, mutate le ceneri della pallidezza in chiaro fuoco, e gli occhi accesi di lucidissimo lume miranti un Crocifisso. Ciò intenerì l'Infermiere, e tutte l'altre Monache, che accorsero a vedere una maraviglia del Cielo. Dimorò così circa due ore, e poscia ritornata a' sensi ripigliò il color macilente di prima, e sentì il tormento della febbre, e de' dolori. Questo fu il primo ratto, che si vide nell'estatica Serva del Signore, che poscia da Iddio fu sì altamente favorita con frequenza d'altissime cognizioni, e con frequenza maravigliosa di tali grazie.

Risana in modo mirabile dalla suddetta Infermità per intercessione della Venerabile Madre Suor Maria Bagnesi, la quale di poi vede in Cielo gloriosa.

CAPITOLO XVIII.

LA cognizione della Santità di S. Maria Maddalena aveva gettato ne' cuori delle Monache un gran timore di doverla perdere, mentre il male continuava nel primiero pericolo; anzi di giorno in giorno prendeva nuovo vigore, sminuendosi della Santa le forze. Si conserva in detto Monastero il Corpo d'una Serva di Dio, Terziaria dell'Ordine di S. Domenico, detta Suor Maria de' Bagnesi, quale per sua Devozione Testò d'esser sotterrata in detto Monastero, alla quale le Monache portavano singolar Devozione. Erasi allungata l'infermità di Santa Maria Maddalena fino al principio di Luglio, e le

Mo-

Monache con orazioni ſupplicavano il Signore per la ſalute della ſua Serva. Una Converſa, chiamata Suor Maria Dorotea, la quale ſapeva, come la Santa venerava Suor Maria Bagneſi, e ſana viſitava il ſuo ſepolcro, fece voto un Venerdì ſera, che, quando S. Maria Maddalena poteſſe, andaſſe a viſitare il corpo della Venerabile Madre, ed ogni volta recitaſſe tre *Pater*, e tre *Ave Maria*; ed eſſa Suor Dorotea doveſſe digiunare tre Martedì, (era morta in quel giorno la detta Serva di Dio) e far celebrare tre Meſſe in onore della Santiſſima Trinità. Non conferì con alcuno tal voto, nè meno fu allora noto alla Santa; ad ogni modo entrato in Convento per riſtorare con l' Eucariſtia la ſanta Inferma Agoſtino Campi Confeſſoro, le diſſe, ch' egli deſiderava, che, quando aveſſe potuto, foſſe andata a viſitare il Corpo di Suor Maria Bagneſi con Suor Veronica Novizia, e Suor Dorotea. A queſte parole (come poi riferì all' Infermiera) ſentiſſi la Santa ſubitamente ceſſare il catarro, fermar la toſſe, l' affanno, e abbandonarla ogni male, e con preſtezza, e volto allegro riſpoſe: Padre sì, per grazia di Dio potrò andare; non però diſſe di ſentirſi riſanata, ma partito, diſſe all' Infermiera: Sappiate, ch' io ſon guarita, e che non averò più toſſe, nè affanno, e ſtarete a vedere, che il deſinare non mi darà noja. Si maravigliò l' Infermiera non ſentendola più toſſire, però ſtava incerta nel credere; ma conobbe in effetto, che deſinava ſenza il ſolito tormento, e come ſana. In queſto mentre il Confeſſoro chiamata Suor Dorotea le impoſe, che con Suor Veronica conduceſſe al ſepolcro di Suor Maria Bagneſi S. Maria Maddalena. Stupì la Converſa, che il Confeſſoro aveſſe avuto il medeſimo penſiero di lei, e gli conferì il voto fatto la ſera, e ripromeſſo la mattina, nè nulla ſapendo della grazia ottenuta, con ſomma fede andò a ritrovare con la Compagna Novizia la Santa per condurla alle ceneri della Bagneſi, e la trovò ſana. Subito ſi

levò

levò dal letto, e con le ſteſſe andò ſenz' ajuto alla tomba ſuddetta, dove dimorò con ſegnalatiſſima divozione dalle diciotto ſino alle ventun' ora. La notte riposò beniſſimo, nè più ſentì male alcuno, con maraviglia di tutte le Monache, che riconobbero per miracolo il paſſaggio da un male diſperato ad una perfetta ſanità. Accoppiarono l' allegrezza della loro amata Sorella riſanata alla divozione verſo la loro Defunta, che aveva impetrato sì ſegnalato favor per la Santa, ch' era l' ornamento, e l' eſempio del Monaſtero per l' egregia ſua Santità. Frequentava S. Maria Maddalena con amor ſanto il ſepolcro della ſua benefica Madre, e lungamente vi orava. Quando alli 11 di Luglio dell' anno 1584 rapita in eſtaſi vide quella beata Anima in Paradiſo con raggi di molta gloria, e riferì per ubbidienza: Ho veduto in Paradiſo un belliſſimo Trono di luce incomprenſibile, in cui era la beata Madre Suor Maria Bagneſi tutta riſplendente, piena di Maeſtà grandiſſima; ed inteſi, che quel Trono era la ſua Virginità, e Purità, la quale davale un' ornamento grandiſſimo. Vedeva ancora, che il detto Trono era tutto adorno di goje, e queſte erano tutte quell' Anime, ch' ella aveva condotte al ſervizio di Dio; le quali cingendola intorno intorno a guiſa di Corona, le davano maggiore ornamento, e bellezza. Per la particolar divozione, che aveva di queſta Serva di Dio, fu conſolata con varie intelligenze, che le concedette la Divina Bontà. La notte del dì 12 Febbrajo 1584, ritrovandoſi all' orazione, fu in un ſubito rapita in eſtatica contemplazione, e con gli occhi della ſua mente vide l' Anima della Madre Suor Maria Bagneſi ſtare in Cielo in mezzo al petto del Verbo umanato in guiſa d' una prezioſiſſima pietra, della quale prendevaſene l' iſteſſo Verbo quel compiacimento, che prende uno Spoſo d' una ſpezioſiſſima gioja, con cui ſi adornaſſe. Ed intendeva, che non ſolo teneva queſta bella pietra il Verbo in mezzo al petto per

com-

compiacerſene; ma anco la teneva, acciò foſſe da tutti rimirata, e ſerviſſe di ſpecchio a chi la riguardava, acciocchè ſcorgendo le virtù ſue, come la carità, la purità, l' umiltà, la pazienza, la modeſtia, la benignità, la dolcezza dell' amore, che aveva a Dio, ed alle ſue Creature, foſſero dolcemente ſforzati quegli ad imitarla in qualcuna, per poter' eſſi ancora dar compiacimento a Dio, sì come eſſa gliene porge continuamente: e contemplando ella queſta beata Anima, le fu fatto intendere, che per ſingolare amore, che porta a queſto ſuo abitacolo, ſi è compiaciuto ſopra di eſſo porre due gran Luminari della Beata Vergine, e della Madre Suor Maria, ſiccome ſi legge nella ſacra Geneſi, che quando Dio creò il Mondo, *Fecit in eo duo luminaria: majus, ut præeſſet diei, & luminare minus, ut præeſſat nocti.* La Vergine Santiſſima è quel gran Luminare del Sole per eſſere ſpecial Madre del ſuo Monaſtero, ſotto il qual veſſillo militano; onde ne ſparge ella i ſuoi raggi a guiſa di Sole, e nel giorno della Grazia, che ſi piglia per il tempo preſente, va eſſa Madre di purità illuminando l' Anime, che nel ſuo abitacolo ſi ritrovano, acciò caminino nella via di Dio, facendo loro conoſcer gl' inganni dell' infernale Avverſario, e tutti gl' impedimenti, che metter voleſſero gl' inſidiatori davanti a gli occhi per farle cadere; ond' ella gli manifeſta alle Figlie, ed anco porge loro il ſuo ajuto per poterli tor via; e ſimilmente con materno affetto ella va riſcaldando la terra ſterile de' cuori di eſſe amate Figlie col fuoco del Divino amore; talchè, mercè di lei, vengono a germogliare, e produrre fiori di deſiderj, frutti di buone operazioni, e di ſante virtù: ma più ſublimi operazioni fa queſta Madre Santiſſima in quelle Figlie, che hanno buona volontà, e che ognora maggiormente ſi van diſponendo; eſſendochè in queſte tali non ſolo fa gli effetti, che ſi ſon detti, ma tutti quegli ſpiritualmente, e maggiori, che nella terra materiale fa il Sole. Il Luminare minore, ch' è

la Madre Suor Maria Bagnesi, collocata da Dio per amore sopra l'abitacolo di Maria, il qual Luminare è a guisa di Luna, che, quando il Sole ritira li raggi suoi, porge il suo lume, così questa beata Anima scorgendo talora la Madre di Dio, Luminare grande, che per l'imperfezione, e per le negligenze, che commettono le care Figlie, si sdegna verso di loro, ritirando i raggi del suo splendore, ed esse restano oppresse da tenebre caliginose; per lo che con pietoso affetto essa Anima beata in quell' oscurità della notte illumina quell'Anime ottenebrate dalli difetti, e dagli errori, porgendo loro ajuto efficace da riconoscere l' imperfezione, incitandole al vero pentimento; e con pietosi preghi costringe, per così dire, la Madre di Dio a perdonar le commesse colpe all'ingrate, ma pentite sue Figlie. O se potesser veder le Figlie di Maria quanto ajuto vien porto loro da questo minor Luminare in tempo, che si trovano in tenebre d'errori, quanto più se ne varrebbono, che non fanno; ma non solo ci porge essa ajuto in Cielo appresso Dio, ed alla sua santissima Madre, ma con gli esempj rari delle virtù sue ci ha lasciati in terra utilissimi ajuti, molto giovevoli per l' Anime consecrate a Dio, se però se ne vorranno servire, operando virtuosamente ad imitazione di lei. E di nuovo rimirando li due Luminari Celesti, vide, che del continuo stavano ambedue infondendo lume a quell' Anime consacrate. Scorgeva similmente, che quelle, che imperfettamente vivono nella Religione, s' opponevano a guisa di nubi ad essi Luminari, i quali, benchè non possa fare, che non dia il Sole, e la Luna il suo splendore, l' oscurano però, e ricoprono i suoi raggi in guisa, che non possan far gli effetti loro nelle Creature; perchè l'anime, che imperfettamente vivono nel sacro abitacolo, non solo impediscono in loro l'operazione, che farebbero i Luminari, ma similmente fanno ostacolo in tutte l'altre Anime. E con gran maraviglia disse; I difetti anco commessi per

fra-

fragilità fanno nubi alli Luminari: Ma fu confortata dipoi in vedere il Divino Spirito insufflare, e scacciar tutte le nubi de' difetti di quell' Anime, talchè mirabilmente venivano fatte l'operazioni delli due Divini Luminari, e prodotti a perfezione gli effetti loro. E scorgeva in guisa di densissime nubi alcune Anime, le quali nè per lume del secondo Luminare, nè per insufflamento del Divino Spirito s' annullavano esse nubi, che del certo averiano impedito gli effetti detti di sopra; ma il vento vemente dello Spirito Santo con gran forza le scacciava in un cantone, talchè se bene vi erano, non impedivano niente, che la Madre di Dio, e la beata Anima non potessero effettuar le loro operazioni in tutta la Congregazione. Son le nubi l'Anime, che non volevano levare gl' impedimenti, acciò potesse operare la Grazia di Dio in loro, e però giacevano nelle loro imperfezioni. Intese ancora con molta sua gioja, qualmente la Vergine Santissima tutte le Figlie, che eleggono consecrarsi a Dio nel suo abitacolo, le prende con amore indicibile per care Figlie, le quali in ispirito le partorisce davanti al Verbo; e di poi partorite, le porge alla beata Anima della Madre Suor Maria, che a guisa d' amorevol nutrice le alleva, e nutrisce: e ritornò a' sentimenti colma di gioja per la protezion, che tiene di questa sua diletta Congregazione. Alli 14 Giugno 1584 essendo la detta santa Madre Maria Maddalena insieme con due altre Madri a visitare il corpo della suddetta Madre Suor Maria de' Bagnesi, la ringraziava della salute ricevuta miracolosamente da lei, mediante il voto fatto per la sua Sanità; in questo mentre essendo essa alienata da' sensi, la vide in Paradiso, che stava alla destra di Gesù, e nel mezzo tra Giesù, e la santissima Vergine, ed era vestita d' una veste d' argento fornita con un ricamo d'oro, e tanè: d'oro per la carità, e tanè per la sua gran pazienza; ed in mano aveva la Palma, come le

Martiri, ed era tutta bella, e molto adorna: e ſimilmente vide, che Gesù cavò dalle ſue ſantiſſime mani gran gioje molto belle, e ne empiva le mani a detta Suor Maria Bagneſi, acciò poteſſele diſpenſare, ed erano di quattro ſorte: cioè delle bianche, roſſe, pavonazze, e tanè. Bianche per la purità, roſſe per l'amor di Dio, pavonazze per l'umiltà, e tanè per la pazienza; ed eſſa diſpenſandole, vide, che ne diede molte alle Monache, maſſime delle bianche, e roſſe; e a lei ne diè di tutte le ſorte, ma particolarmente delle bianche, e delle roſſe; e ſimilmente ne dette al Confeſſoro di tutte le ſorte, ma più delle roſſe, pavonazze, e tanè per l'umiltà, per l'amore, e per la pazienza. E ancora vide, che ne dava a delle Perſone ſecolari in gran numero di quelle pavonazze, e tanè: poſcia vide, che detta Madre era portata nel carro di fuoco, sì come Elia, Padre de' Carmelitani; e intendeva quel carro eſſer di fuoco per la ſua gran carità nello ſpirituale, e temporale. Le quattro ruote ſignificavano le quattro virtù Cardinali, cioè Giuſtizia, Fortezza, Temperanza, e Prudenza, le quali aveva ella eſercitate in ſe: e rendendo del tutto molte grazie al Signore, ſi riſentì del ratto. Le notizie delle rare virtù, e della Santità di queſta Madre ſono da penna erudita deſcritte con gloria del ſuo nome.

Sanata dalla ſuddetta Infermità ritorna al Noviziato, dove vie più ſi eſercita nella Mortificazione, e nell' altre Virtù.

CAPITOLO XIX.

ORa, ritornando Noi alla narrazione della Vita della noſtra S. Novizia, finita che Ella ebbe la convaleſcenza nell' Infermeria, e riſtorata dal male per alcuni giorni, voleva la Superiora, approvando ciò il Direttore dell' Anime di quel ſacro luogo, non più rimetterla nel Noviziato; ma laſciarla altrove in ſua libertà di ſoddisfare al ſuo ſpirito con la contemplazione. Ma la Santa iſtrutta dalla negazione del proprio volere, e bramoſa di viver ſoggetta, s' affliſſe del penſiero de' Superiori, e pregò con molta forza, che per carità la laſciaſſero nel Noviziato, dove ſperava poter' acquiſtar molto bene per l' Anima ſua. Fu conſolata ne' ſuoi pii deſiderj, e reſtarono conſolate l' altre Novizie; ella per isfuggire la ſingolarità, quelle per avere in compagnia quella bell' Anima, che poteva con l' eſempio ammaeſtrarle, e con l' eſemplarità della vita iſtruirle alla Religioſa perfezione. Di ciò reſe molte grazie a Dio, e con eccеſſivo vigore ſi diede all' oſſervanza della Regola, e ad eſercitare gli uſi della Religione. Faceva tutti gli eſercizj eſteriori con tanta conſolazione dell' Anima, che non ſolo, quando era intenta, e ritirata nell' orazione (che faceva ſubito ſpedita da quello, che l' imponea l' ubbidienza) era rapita in eſtaſi, e alienata da' ſenſi; ma ſpeſſe volte ancora nel tempo dell' eſteriori fatiche. Era di ſtupore, e maraviglia alle Monache il vedere, che favorita da Dio con frequentiſſime eſtaſi di coſe altiſſime, e con ſingolariſſimi favori, non

ſolo non ritraevane compiacenza, nè ſtima alcuna; ma uſcita da quelle, come foſſero ſtate difetto in eſſa, ſi umiliava alle Novizie, e Converſe, e come favori non ſuoi, con ſomma raſſegnazione ritornava con l'altre ad eſeguire le preſcrizioni, e gli uſi del Noviziato. Trattava con l'altre Novizie con tanta carità, e umiltà, che riuſciva di ſomma maraviglia il vederla ſentir tanto baſſamente di ſe medeſima, trattare co' Proſſimi con tanta umiltà, e con tanto diſprezzo proprio; e poco prima averla veduta diſcorrer con Dio con tant'altezza di concetti, e ſollevata alle cognizioni Divine. Cercava ogni occulta ſegretezza per patire, ſenza che l'altre ſe n'accorgeſſero, mentre la carità delle Superiore era vigilante à procurarle il riſtoro, e la conſervazione della ſalute; non eſſendo dalla ferocia del male domato in eſſa il deſiderio di patire, nè raffreddato il calor di ſoffrire per Dio. Eravi una Converſa di ſanta ſemplicità, alla quale faceva far varie, e molte coſe, che ritornavano in grave ſuo patimento. Se la Maeſtra ordinava, che faceſſe per S. Maria Maddalena qualche mineſtra di ſingolarità nel guſto, ella ſantamente ingegnoſa la perſuadeva a prepararle dell'acqua bollita ſenza ſale, dicendole così eſſer meglio per lei. La colezione, che per uſo davaſi alle Novizie, faceva portare alla Porta, acciò le Portinare la deſſero a' Poveri per amor del ſuo Dio; ella poſcia pigliava un poco d'aſſenzio, dicendo quello eſſer più ſano. Forſe la Santa con ſimile patimento voleva ſentire in ſe la Paſſione del ſuo Spoſo nell'ultime ore afflitto con l'aſſenzio, mentre moriva per la Redenzione dell'Anime. Solo dopo la morte della Santa tutto fu paleſato dalla ſemplice Monaca, che ubbidita l'aveva in vita. Inventò nel Noviziato un modo di patire, da lei chiamato occulto, il quale poi proſeguì tutto quel tempo, che viſſe. Avvedutaſi, che le Superiore cercavano di ſoddisfarla, con una forte vittoria di ſe ſteſſa, e con una virtuoſa finzione,

per

per mortificarsi, ribellandosi alle sue inclinazioni, mostrava, che quelle cose fossero di suo gusto, alle quali aveva antipatia naturale, e d' aver simpatia a quelle, che 'l suo gusto abborriva: onde frequentissimamente l' erano fatte quelle cose, che succedevano nojose, e moleste al suo genio, e negate quelle, alle quali l' inclinazione, ed il gusto s' avvicinava. Così veniva in una totale negazione del suo volere, e 'l corpo con l' animo era martirizzato continuamente dall' industriosa forma del patirè. Averebbe la sua umiltà lasciata ignota questa gran virtù, (mentre le Monache mai se n' avvidero) se ella per arricchire di perfezione l' altre Novizie non l' avesse stradate a simile industria di patire.

Per lo splendore della sua Santità ancora in Noviziato è conosciuta per Santa da chi non la conosceva; e specialmente come fu conosciuta per mezzo d' una mirabil Visione.

CAPITOLO XX.

NOn solo nelle suddette sante azioni risplendeva il lume della Santità di questa perfetta Giovanetta; ma qualche raggio dello Spirito di Dio traspariva ancora nel volto. Non poteva esser rimirata senza divozione, ed era ancora da' Secolari riconosciuta, e riverita per Monaca di singolar Santità. Quindi nasceva, che quelle Fanciulle, che andavano per Prova nel Monastero, si sentivano vincere verso la Santa da occulta forza d' affetto, e di riverenza; e se alcuna (come pure occorre) v' entrava non così risoluta di monacarvisi, quando comin-

cia-

ciava à conversar con la Santa, subito si sentiva mutata la volontà, e armata di costanza d'ivi, e non altrove servire a Dio. Tanto può ne' Santi la vera virtù di Dio, che predica coll'azioni, e colla presenza non meno, che con le parole. Era il suo parlare così ripieno di dolcezze di spirito, che, chi una volta l'udiva, non poteva staccarsi da quella sorgente di Paradiso, che consolava, non saziava la sete. Vestissi una semplice Contadinella per Conversa nel Monastero. Il Confessoro l'esortava spesso a praticare S. Maria Maddalena, acciò da essa imparasse il vivere Religioso. La sua rozzezza non le lasciava, per il numero grande delle Monache, conservare nella memoria il nome di S. Maria Maddalena, se bene l'aspetto della Santa l'imprimeva nell'animo un singolar concetto della di lei Santità: ad ogni modo non s'assicurava, che fosse quella, e ricercando l'altre Monache, chi fosse quella, esse per prendersi gusto di quella semplice Creatura, non glie l'insegnavano: ma Iddio, che si diletta della schiettezza di semplice cuore, consolò la Conversa, e chiaramente dimostrò qual fosse la Santità della sua Serafica Sposa. Essendo una mattina con l'altre Monache ad udire la Messa in Coro, stava in pensiero qual tra le Monache fosse la Santa. Vide ad un tratto una gran luce intorno a S. Maria Maddalena, e in quella luce un bellissimo Bambino, che accarezzava la Santa; imaginossi, che quel Bambino fosse Gesù, che così accarezzasse la sua Diletta, onde ripiena di gran terrore, e spavento, e quasi fuori di se, uscì dal Coro, tratta dalla sacra paura, ed incontratasi in due Monache, che ricercarono del di lei spavento, riferì quello aveva veduto: e così Iddio con caratteri di celeste luce le fece conoscere il nome di Santa Maria Maddalena. Certamente con grazia singolare fu favorita da Dio la semplice bontà della Conversa altre volte; e distintamente, mentre facendo la Santa il pane con l'altre Monache, le vide intorno Gesù nella medesima

sima forma, che col suo splendore le facea lume, quando per la sua umiltà portava il pane per porgerlo al Fornajo. Vide ancora la stessa un' immagine della Vergine di rilievo, che stava nel Coro, alzare il braccio, e benedire la Santa. Tali viste la stabilirono nel concetto della Santità di S. Maria Maddalena, e però sempre riverilla, e venerolla con singolare ossequio, e divozione.

Il Signore Iddio le fa intender tre volte, come vuole, che ella si cibi solo di pane, e d' acqua; e dopo esser provata da' Superiori con la loro licenza l'eseguisce.

CAPITOLO XXI.

IDdio benedetto non illustrò solo con isplendori la sua Serva, ma volle intieramente formarla secondo il cuor suo. Alli 21 di Maggio in Martedì ritrovavasi la Santa occupata in esercizj del Monastero, e sentendosi muovere il cuore da Dio, se n' andò al Noviziato, dove giunta fu subito gettata in terra; e stette in questo modo buono spazio di tempo come morta, poi proferì le seguenti parole: Signore, che vuoi da me? forse l' esteriore per l' interiore? Ed intese (aveva per precetto d' ubbidienza il riferire alle Monache deputate quello, che udiva, e vedeva ne' suoi ratti) come Dio da essa voleva, che in avvenire si cibasse solo di pane, e d' acqua, eccetto li giorni Festivi, ne' quali voleva prendesse cibi Quaresimali, e ciò in sodisfazion dell' offese, che a Dio son fatte da' Peccatori. Fulle poscia mostrato dal Signore il premio di quelli, che per suo amore si privano delle

con-

consolazioni della terra, onde piena d'ammirazione nell' istesso ratto esclamò: Oh come soave, ed ameno è il luogo, ma grandi sono l'opere, che hanno da far coloro, che quivi braman condursi. E parendole piccola opera questo suo continuo digiuno in paragone del bene, che vedeva essere all'Anime preparato, soggiunse: Se questo bastasse, o Dio mio, per la salute delle Creature, vivrei mill' anni a questo modo, e mi parrebbe d' essere gloriosa. Il tuo Verbo mi faceva chiedere di patire qualche pena per le tue Creature, ti contenti di questa, questa sia. Seguitò poi a parlare in tal forma: Tu sei pur potente, o Dio mio, poichè, se non mi avessi così chiamata, e ancora gettata a terra, non t'avrei risposto. Sia sempre fatta la tua volontà. Bramo più tosto morire, che offendere l'alta Purità: ma bene tutta mi voglio rilassare in te, poichè stando teco unita, so, che niuna cosa mi darà fastidio. Fammi dunque questa grazia, Gesù mio, ch' io del continuo stia rilassata nel tuo Divino beneplacito. Il Giovedì seguente, mentre recitava il Divino Uffizio con un' altra Sorella, fu di nuovo gettata a terra, e subito rapita in estasi con gli occhi fissi nel Cielo disse: *Adsum*: *Adsum*: *Adsum*: e in persona dell' Eterno Padre soggiunse: Ti chiamo, acciò rispondi alla vocazione, e petizione mia, come già ti ho mostrato. E poi in persona propria: Tu sei pur grande, e potente! E stata più di mezz'ora in contemplazione con silenzio, dal ratto si risentì. Rimase la Santa sopra questo intendimento confusa alquanto, poichè da una parte desiderava di far la volontà di Dio, e dall'altra sentiva gran ripugnanza di dover condurre vita singolare nella comunità. Ciò la faceva star con molto timore, se fosse volontà di Dio, o no: nè ardiva farne cenno a' Superiori, perchè sapeva, che gli averebbe ritrovati di parere contrario. Ma Iddio, che ciò esigeva dalla Santa, il seguente giorno ritrovandosi ella con le Novizie,

fu

fu con grand'impeto ſimilmente gettata in terra, e ſtata alquanto ſenza parlare, diſſe poi in perſona dell'Eterno Padre: *Craſtina die nihil guſtabis, niſi panem, & aquam; & ſi hoc non facies, retrahàm abs te oculos meos.* Ma ſe farai ciò, che t'ho moſtrato, con adempire la mia volontà, e del mio Verbo, il quale con tanto amore s'è dato, e ſi dà a te, mi compiacerò in te, sì come ho fatto ſino a queſto tempo. E ſe vuoi, che l'opera tua mi ſia grata, fa, che ſia volontaria queſta operazione eſteriore, che ricerco da te. Sarà alla tua mente uno ſpecchio, e non temer di quello, che farà contro di te l'Avverſario tuo, perchè non permetterò poſſa prevaler contro di te: darò gli Angeli alla tua mente, acciò la cuſtodiſcano. La Madre del mio Unigenito ſarà tua cuſtode, acciò tu non perdi l'impreſſione della Paſſione del Verbo, che ho ſcolpita nel cuor tuo; e ſta pur ſicura, che li tuoi deſiderj non ſaranno conoſciuti dal Demonio tuo nimico, e io adempirò tutto quel, che deſideri. Dopo ciò ſtette alquanto in ſilenzio, ma poſcia in perſona ſua, tutta raſſegnata nel Divino volere, diſſe: *Non moriar, ſed adimplebo opera tua.* Dopo tali parole ſi riſentì dal ratto, e ſenza dimora riferì a' Superiori quanto Dio le avea fatto intendere circa il cibarſi di pane, e d'acqua. Temerono le Madri, ed il Confeſſore, che in ciò non vi foſſe miſta qualche fraude del Demonio, e però riſpoſero, che non volevano alcuna teneſſe vita particolare; che ſi rimetteſſe all'ubbidienza, e ſi cibaſſe di quello ſi ordinava nella vita comune per l'altre. Incatenò con prontezza il ſuo giudizio a quello de' Superiori, e ſenza replicare ricevè la ſanta ubbidienza, aſpettando, che, ſe foſſe volontà di Dio, li Superiori averebbono ricevuto con luce ſuperiore il medeſimo intendimento. Il giorno ſeguente al pranzo fulle dato l'iſteſſa vivanda dell'altre, ed eſſa credendo l'ubbidienza più ſicura del ſuo intendere, cominciò a volerne mangiare. Ma Iddio fece conoſcere

nell'istess' atto la sua volontà, perchè mai potè inghiottire un boccone, nè mandar giù una stilla di vino. Tutto ciò, che si metteva in bocca, era astretta a rimetter fuori, e se con violenza mandava giù per la gola qualche cosa, con impeto grande era sforzata a rivomitare, con vedersi uscire ancora del sangue. L'acqua sola, ed il pane senza difficoltà prendeva, e teneva. Volle ciò vedere, e farne prova il Padre spirituale, e le permise eseguir la volontà di Dio, come gli aveva fatto conoscere. Cominciò ad adempire il prescrittoli da Dio con la scorta dell' ubbidienza con lieto animo in età di anni 19 il giorno 25 di Maggio, solo ristorandosi le Domeniche con cibi Quaresimali. Così Dio le avea comandato, e così perseverò per molti anni, finchè Iddio altrimente le fece intendere. Cercava di coprire la singolarità di simili atti, dicendo, che ciò Iddio le permetteva per li suoi peccati, per li quali non era degna di cibarsi, come l'altre; nello stesso tempo macerando il corpo con sì rigoroso digiuno, e cattivando l'intelletto alla santa Umiltà.

Le

Le vengon date dall' Eterno Padre le Regole del tempo del Dormire, ed altre di Vita Spirituale; e le predice una lunga Provazione.

CAPITOLO XXII.

ALli 26 del predetto mese di Maggio rapita in estasi le fu dall' Eterno Padre confermato il modo di cibarsi, e di più le disse, che voleva, che il riposo del suo dormire non passasse cinque ore, e che il solo saccone fosse il suo letto ordinario. Voleva, che le sue parole fossero di Mansuetudine, di Verità, e di Giustizia; che 'l suo intelletto doveva esser come morto, senza andar mai investigando cosa o ad altri, o a se pertinente. La memoria voleva, che si scordasse d' ogni altra cosa, fuorchè de i benefizj ricevuti da lui. La volontà nulla doveva desiderare di queste cose terrene, ma solo di far quello, che a lui fosse in piacere. Finalmente voleva, che si rassegnasse tutta nella sua Providenza, e si mettesse nelle sue braccia come morta. Così bene istruita, e confortata dal Signore, le fu dal medesimo fatto conoscere, che sarebbe entrata come Daniele nel lago de' Leoni, cioè assediata, e combattuta da orribilissime tentazioni; ma poscia come oro purgatissimo sarebbe uscita dalla fornace de' Demonj tentatori, e riuscirebbe più grata al purissimo suo Sposo Gesù. Il giorno dello Spirito Santo mostrolle Iddio la gran moltitudine delle tentazioni, che dovea sostenere; e vide la Santa una gran turba di Demonj in forma di spaventosissime bestie: s' impallidì, e restò spaventata, e tutta tremante alla crudel vista; ma rimanendole la Santità in ajuto, s' offerì all' Eterno Padre pronta a patire ogni travaglio, e tentazione, e dopo l' offerta si risentì dal ratto, che durò due ore. Non restò però in que-

ſto ratto ſenza un chiaro ſegno, e dolce pegno dell' amor del ſuo Spoſo, mentre ſeppe, che in quella Feſtività dello Spirito Santo lo Spirito iſteſſo le ſarebbe infuſo nell'Anima per renderla con tempra di Paradiſo forte contro li travagli del ſuo ſpirito combattuto; e che l'Eterno Verbo le ſarebbe cuſtode, come pure la Gran Madre di Dio; e Sant' Agoſtino, S. Angelo Carmelitano, e Santa Caterina da Siena ſuoi Santi tutelari l' averebbero riſtorata con iſpirituali conforti, tratti dall' Umanità del Verbo; dalla cui protezione reſa coſtante avrebbe riportata inſigne, e glorioſa vittoria degli amariſſimi combattimenti, e averebbe trionfato dell' Inferno.

Dimora nella Provazione predettale per lo ſpazio di cinque anni ſenza alcun Sentimento della Divina Grazia.

CAPITOLO XXIII.

LA ſera del ſuddetto giorno dello Spirito Santo entrata in eſtaſi vide ad un tratto comparirſi innanzi una gran moltitudine di Demonj, che con tremendi ruggiti cercavano d'atterrirla; e con impeto fieriſſimo d'arrabbiati animali moſtravano di volere aſſalirla, e divorare, e nell' animo (coſa compaſſionevole) le ſuggerivano tentazioni empie, ed atroci. Per sì crudel viſta rimaſe piena d' afflizione, pallida, e tremante, e poſta ginocchioni proferiva parole, che intenerivano i cuori per compaſſione, e moveva le lagrime a chi l' aſſiſteva: ma perchè favellava con iſtraordinaria veemenza, non ſi potè notare, che un poco di principio, e fu queſto: Invito il Cielo, la terra, e gli Abitatori di eſſa, che mi vengano a ſoccorrere; e poco dopo rivolta a Dio: Dove è, o mio Dio, il Sole della tua Grazia? a me pare oſcura-

to

to: la Bontà tua mi pare a me del tutto sottratta. Ora sono abbandonata come un corpo, che, non avendo alcun membro, non si può ajutare; o come un tronco sterile, perocchè vedendo da me sottratta la Grazia tua, non mi posso ajutare. Dopo questo dissele Iddio, che non potendo ella giovare in altra guisa a' suoi Prossimi, voleva giovasse loro con sopportare per essi pene, e travagli; onde soggiunse: Mi cagioneranno pena acerbissima i maledetti Eretici, poichè in tale atto non li posso nominare altrimenti, i quali, se bene una volta hanno ricevuto lo Spirito tuo, non hanno però caminato in esso. Ancora tante Spose superbe a te ribelli provocheranno questi ferocissimi Leoni a venire contro di me per accrescermi maggior pena, e travaglio; ma almeno, o Verbo, se a te tornassero queste Anime infelici, me ne terrei beata; ben mille volte mi contenterei, che i Demonj mi veniffero a tormentare. Mi veggio d'ogn' intorno circondata da sì crudel vista, che non mi posso contenere, sentendo i loro fieri ruggiti, di non alzare ancor' io la mia voce. E se far ciò nell' esterno mi sarà vietato, non potrò già esser tenuta nell' interno, che non gridi tanto, che da Dio sia udita. Vorrebbero, ò Gesù mio, questi diabolici Spiriti mandare a terra la Fede, annullare l'Umiltà, dispregiare, la Purità, ed in vece della rassegnazione in te, mettere nel mio cuore un perverso volere. Nè mi maraviglio, che, non potendo ciò eseguire, ritornino a me con tanto impeto, e con tanta fierezza, e s' ingegnino di far tanto grande strepito, perchè io non oda il sentimento, che vien di sopra dal mio Dio. Interviene appunto a me, come ad uno, che aspetta la morte, il quale non ha minor pena quando vede il coltello, che li deve troncare il capo, che quando li vien data la morte. Veggo bene, o Signor mio, che, se tu allentassi la potenza della tua mano, essi mi priverebber di vita. Vorrebbero veramente cavarmi le viscere, perciò corrono

rono con tanta fierezza ſopra di me, ma ha collocato in me lo Spoſo mio lo Spirito, e 'l cuore ſuo con tutti gli altri doni, e poi mi ha meſſo in queſta provazione, e tentazioni, volendo, ch' io patiſca per le Creature, acciò ſi convertano a lui. Mi ricordo pure, o Verbo, d' alcune ombre, che mi furono date da te, ſotto le quali io devo fuggire per alquanto ſpazio di tempo, acciò non ſenta, così orribili ruggiti, e ſpaventevoli voci, e non vegga la tanto orribile viſta de' Demonj. O Eterno Verbo, tu m' hai condotto in un lago tanto grande, che non ſo in qual parte rivolgermi, ove non vegga, e non ſenta tante ferociſſime beſtie, le quali con la bocca aperta corrono verſo di me per divorarmi. Che farò dunque? Sarà meglio, ch' io mi levi ſopra di me, e me ne faccia onore, facendo della neceſſità virtù, cioè gloriandomi della pena. *Redime me à calumniantibus me. Generatio mea ablata eſt, & convoluta eſt à me. Oportet contriſtari in variis tentationibus. Timor, & tremor venerunt ſuper me, & contexerunt me tenebræ. Æſtimata ſum tanquam mortuus à corde.* Diſtendi ſopra di me la tua deſtra, e dammi fortezza. Ma intendo, o Verbo, che la tua Bontà ancora ſi compiace, che inſino all' avvenimento dell' Unione tua (per cui intendeva la Feſta della Santiſſima Trinità) non ſia privata del ſentimento della Grazia, ma che intenda la Grandezza tua, e del tuo ſanto Spirito. Per tutta l' ottava dello Spirito Santo rimaſe nell' Anima della Santa il ſentimento della Grazia fino alla mattina della Santiſſima Trinità nelle contemplazioni, ed eſtaſi, come ſopra; ma la ſteſſa mattina ſul fine dell' eſtaſi ſopraddetta cominciò ad eſclamare: O amoroſo Verbo, il tempo, in cui mancherà la luce, sì appreſſa, e vengono le tenebre. Viene la luce sì, ma oſcura. Vengono le tenebre sì, ma chiare. Veggo, che gli Avverſarj con le loro tentazioni s' adunano ad uno, ad uno. Oimè, quaſi come pecchie intorno a' fiori, pare, che la circondino; e pajono come fiori, che

vogliano adornare la Sposa! Ma tu, o Verbo, aggravando alquanto la mano non gli lasci sorgere, e mandi que' Santi da te eletti ad introdurre l' Anima sotto le soavissime ombre già mostre. Oimè, è ben' altro sentir dire una cosa, e poi provarla! E ben dovere, o Verbo, che tu, quel dì, nel quale noi celebriamo questa Festa dell'Unione, dico della Santissima Trinità, tu trovi per la Sposa tua un' altra unione insolita, e non conosciuta. *Sufficit mihi Gratia tua.* Intese ancora in queste estasi, che non solo averebbe patito li travagli de' Demonj, ma che le Monache ancora, vedendola tanto diversa dal primiero suo stato, non l' averebbono compatita; anzi in gran parte averebbero perduto il buon concetto di lei, e piene di scandalo l'averebbono abbandonata, come fecero gli Apostoli Gesù nella sua Passione; e che molte le si sarebbero sollevate contro, e datole molto da patire. Udito ciò da una delle principali del Monastero ivi presente disse le: Se tutte v' abbandoneranno, e vi si volteranno contro, io già mai vi abbandonerò, a cui rispose la Santa: Voi sarete la prima, e non partirete di questa stanza, che vi sarete tutta mutata, e rivolta; e così per appunto seguì. Stette poi buono spazio di tempo con volto mesto senza parlare, poi aprendo le braccia, e lagrimando sfogossi in un gran muggito, e mostrò segno della sottrazione del sentimento della Grazia, e si risentì dal ratto con tale, e tanta aridità di spirito, come se nulla mai avesse goduto delle spirituali dolcezze. Così desolata si ritrovò in mezzo d' innumerabili Demonj, che la tormentavano con orride tentazioni, e così visse cinque anni. Ottanta Monache erano nel Monastero, che tutte piene di scandalo, crederono, che l'estasi, e i favori in altro tempo posseduti dalla Santa, fossero state illusioni dell' inimico infernale; e che quelle tentazioni fossero capricci, e mancamenti volontarj; onde da ciò si può credere, che la Santa avesse

mol-

molto da ſofferire. Due ſole ſtettero coſtanti nella verità della Santità di queſta gran Serva di Dio, e le diedero ogni poſſibile ajuto, e conforto.

Della continua viſta mentale de' Demonj, e dell' aridità di Spirito; e come in eſſa ſi portò per ſuperarla.

CAPITOLO XXIV.

COsì furioſi furono gl' impeti, e l'inſidie dell'Inferno contro la Santa, che parve, che l' inimico Tartareo ſcatenaſſe contro di eſſa tutte le Furie; ond' ella ſteſſa ebbe a dire, che non credeva foſſe reſtata tentazione nell' Inferno, che non aveſſe provata. Ebbe una continua orribile viſta mentale del Demonio con tanto ſuo terrore, e travaglio, che più tolerabile ſarebbele ſtata la pena della morte, che queſta; ad ogni modo tollerava il tutto con ben' inſigne pazienza. Frequentemente all' immaginativa ſi rappreſentavan l' offeſe, ch' erano fatte a Dio, (come fulle predetto nel ratto d' otto giorni) e ciò con mirabile, e per lei doloroſa maniera ora vedeva l' ingiuſte ingiurie, che fanno a Dio gli Eretici; ora quella de' cattivi Criſtiani; quando quelle de gli Ebrei; quando quelle degli altri Infedeli; ma ſpecialmente quelle de' Religioſi, e delle Religioſe, che vivono fuori dell' Oſſervanza. Sentiva l' orrore delle beſtemmie contro Dio, e contro i Santi, il fetore delle laſcivie, ed impurità; il nero fumo delle ſuperbie degli uomini; lo ſpavento eſecrando de' ſacrilegj; e ciò tutto sì fortemente alla ſua immaginazione appariva, come ſe corporalmente, ed in vero atto vedeſſe, ed udiſſe. Tanto Iddio volle in lei s' avveraſſe l' eſercizio della fortezza conferitale nell' eſtaſi, ch' ebbe prima per prova della ſua virtù, e per ſegno della Grazia con-

concedutale. Maggiori le riuſcivano queſte anguſtie dall' aridità dello ſpirito, che provava, e parendole d'eſſer laſciata in abbandono da Dio, ſpeſſo diceva, che non ſapeva, ſe più foſſe Creatura ragionevole, o no; anzi le pareva eſſer divenuta come una pietra, o altra coſa inſenſibile, quanto allo Spirito. Eſſendo ritrovata una volta da una Monaca a fare orazione in una ſtanza d'eſercizj di cucina con le fineſtre, e porte aperte, ed in mezzo a' vaſi, e alle ſtoviglie, le dimandò, perchè faceva orazione in quella forma, e in quel luogo; riſpoſe con molta umiltà, e amarezza d' animo: Tanto mi è fare orazione quì, che altrove, perchè in ogni modo io mi ritrovo ſimile a queſti vaſi di terra, perchè non poſſo elevar la mente a Dio, e ſpeſſo mi pare eſſer divenuta una beſtiola. Tutti gli eſercizj della Religione l' erano rincreſcevoli per queſt' aridità di Spirito, e ne riceveva tal tedio nell' ubbidire, che durava gran fatica ancora ad adempire gli ordini della Regola. Faceva gran forza a ſe ſteſſa nell' andare in Coro, in Refettorio, e ad altre ſimili operazioni di Religioſa; e mentre prima li faceva con iſpirituale allegrezza, e piacere, ora li faceva per virtù della ſua perfezione, ma con ſommo diſpiacere, e malinconia. Ridotta a tal termine s' anguſtiava maggiormente, temendo, che tutto naſceſſe per ſua colpa, e con amare lagrime, ed acceſi ſoſpiri dolevaſi del ſuo ſtato; nè induſtria di ſpirito, nè virtù della ſua Santità l' era rimedio adeguato, perchè ſempre era involta nella medeſima difficoltà d' operare, e aridiſſima nello Spirito; e come colpevole di volontaria reità s' accuſava della negligenza, e s' umiliava per tale tepidezza. Sì violenti erano le tentazioni, che provava, che tal volta contro il volere s' agitava eſteriormente, e 'l diſcorſo era ottenebrato in gran parte. Non ſentiva di fare atti vivi, e ferventi contro le tentazioni, che la tempeſtavano, e non ſapeva diſcernere gli atti della ſua volontà; anzi le pareva a tutto d'

acconsentire, e stimando di vivere in continua offesa di Dio, in cosa alcuna non rinveniva consolazione, dicendo: Io son divenuta un ricetto d' iniquità, cagione di tutti li mali, ed offese, che si fanno a Dio; sì che non so, come Gesù, e le Creature mi tollerino in terra. Altra volta disse, parerle, che il suo interno fosse a guisa d' una grande stanza ripiena di tenebre, e di oscurità, in mezzo alla quale fosse un piccioliſſimo lume di lucerna, perchè così ella si sentiva tanto offuscata, ed ottenebrata dalle tentazioni, che le pareva di stare in una grandissima cecità, rimanendole solo nel cuore un piccioliſſimo lume di buona volontà di non voler mai offendere Dio. Così il cuore della Santa era divenuto il campo di guerra, dove l' Inferno schierava a battaglia tutte le sue forze, ed insidie, raffinando Iddio con tanta tribulazione l' umiltà d' Anima così giusta.

È tentata nella Fede. Arte del Demonio per impedirle la frequenza della Santiſſima Comunione; e de' mezzi, co' quali superò queste Tentazioni.

CAPITOLO XXV.

Assaltò il Demonio l' incontrastabile Fede di questa chiariſſima Anima con un' atrociſſima insidia, tentando di persuaderle, che non ci fosse Dio, nè altra vita, che la presente transitoria, e caduca; che però era vano, e superfluo il patire, ch' ella faceva per l' amor di Dio, e l' affaticarsi di meritare la vita eterna: e sì vivamente sentiva imprimersi nella mente questo falso concetto, che 'l intelletto rimaneva in modo offuscato, che tutte le ragioni

ni in contrario non ſapevano, nè potevano col diſcorſo ſcacciarlo. Si può ben credere, che l' Anima della Santa reſa tutta fuoco d' amore, e lume di verità dallo Spirito Santo teneſſe l' intelletto puro da ſimil' errore, e la volontà prontiſſima a ſpendere mille volte la vita per la vera Fede; tuttavia non ſentendo di ſaper ributtare queſte tentazioni con quella vivezza, che averebbe voluto, le pareva d' acconſetire, ed in mirabil modo ſe n' affliggeva. Con più diſtinta tentazione il Demonio tentava di diſtruggere in lei la Fede verſo il Santiſſimo Sagramento dell' Altare, e non ſolo le ſuggeriva il non adorarlo, ma lo ſprezzarlo ancora, come coſa non vera. Nell' accoſtarſi alla Sacratiſſima Comunione provava una grandiſſima ripugnanza, non trovando, come prima, in quel Diviniſſimo Cibo quella ſoavità alla Anima ſua, e ſentiva nel riceverlo pena di morte; e non potendo vincerla nella Fede con le tentazioni, che in quell' atto ſi faceano più forti, ed impetuoſe, la tormentava in farle credere di comunicarſi in diſgrazia di Dio, e ne aveva un' incredibil timore; mentre l' aridità dello Spirito non le faceva guſtare quella dolcezza, ch' era ſolita di goder l' altre volte con affetti di Paradiſo. Non ottenne però l' inimico dell' Anime, ch' ella mai tralaſciaſſe la ſolita frequenza; anzi per renderſi più forte contro tal guerra, preſe un rimedio, ch' ella aveva avuto dalla Regina del Cielo; e andata dalla Madre Priora, la pregò, che in virtù di ſanta ubbidienza le imponeſſe, che mai deliberaſſe di laſciare la Santa Comunione; il che impoſtole dalla Superiora, ricevè triegua dal furore dell' Avverſario, e lo ricevè poſcia con molta prontezza, e diſſe: M' ingegnerò, con l' ajuto di Gesù, di fare quanto m' avete impoſto. Ebbe tanto vigore da queſt' atto d' ubbidienza, che reſtò quieto molto il ſuo cuore, e non potendo vincerla con queſta trama d' oſtilità occulta, tentò il Demonio a guerra aperta con iſpavento di ritirarla

dal Santiſſimo Sagramento, e pieno di ſdegno, e furore ſe le faceva vedere ſopra la fineſtrella della Comunione con una ſpada ignuda in mano in atto minaccevole di darle morte, ſe ſi accoſtava, dalla qual viſta reſtava tanto atterrita, che quaſi le mancavano le forze, e non poteva muovere il paſſo; ed era neceſſario, che il Padre ſpirituale le faceſſe animo, e l' animaſſe a venire ſenza timore, prendendo per ſalutare rimedio il comunicarla ſola, fin tanto che ceſsò queſt' arte maledetta d' Inferno. Se mancavano le ſue Comunioni del guſto ſpirituale, ne raccoglieva però qualche frutto, imperocchè ne traeva un grandiſſimo animo, e una gran coſtanza per reſiſtere, e combattere contro aſſalti sì fieri; e ſe ben così arrabbiatamente, e lungamente combattuta non era mai ſtanca, nè diffidata dell' ajuto Divino, il quale tal volta per il riſtoro del Sagramento ſentiva verſo di ſe pronto, e potente. Ancora nel corſo delli cinque anni di tentazioni piacque alle volte al Padre delle miſericordie farle provare guſti ineffabili, dalli quali rinvigorita di lena nello ſpirito, poteva reſiſtere a gli urti dell' inſidie, e le facevano bramare altri contraſti per ſempre più patir per l'amore di Dio.

Co-

Come ne' predetti cinque anni fu tentata di beſtemmia; e del diſpregio delle ſacre Immagini, e de' modi, co' quali ne reſtò vittorioſa.

CAPITOLO XXVI.

NEL tempo ſteſſo, ch'era tenta nell'incredulità della Fede, e perſuaſa a non credere vi foſſe Iddio, nè Santi, era incitata a beſtemmiarlo; nè queſto ſeguiva per via ordinaria di ſemplice ſuggeſtione, ma sì fieramente, e vivamente, che le riſonavano ancora nell'udito corporale orribiliſſime beſtemmie contro Dio, e ſingolarmente quando doveva recitare li ſacri Uffizj. Attraeva con ogni induſtria la mente, e l'affetto alle lodi Divine, ma l'inimico con crudele attentato le ſcemava l'attenzione, e l'empiva l'udito di sì eſecrande beſtemmie, che non ſolo doveva, intenta a fare atti contrarj, ſvagar l'attenzione, per deteſtare tanta empietà; ma in tal grado la riduceva, che temeva, in vece delle ſacre parole, proferire beſtemmie: tanto vivamente ſentiva ſcolpirſele nell'orecchie, che di bocca le toglievano le parole. Moveva a teneriſſimo compatimento, e lagrime le Monache, qualora piena di pianto, e dolore diceva: Deh Sorelle, pregate Gesù per me, che in vece di lodare Dio, io non beſtemmi. Il ſuo ſpirito uſava ogn' induſtria per ſuperare sì fiera lotta, facendo col cuore atti contrarj, e reiterando le lodi, e benedizioni a Dio. Quale, e quanto foſſe queſto tormento, può bene conſiderarſi da chi ancora lievemente innamorato di Dio prova orrore nel ſentire offendere il Nome ſuo con ingiurie; però alla Santa era una doloroſa ſiepe di ſpine acutiſſime, che non circondava per cuſtodia l'orto chiu-

ſo

ſo del ſuo cuore, anzi con ſenſibiliſſimo tormento trafiggeva la puriſſima Anima ſua. Non ſolo all' udito, ma alla viſta ancora pativa amariſſime inſidie. Talmente le ſcolpiva ne' ſentimenti il diſpregio delle ſacre Immagini, che quaſi quaſi non potea rimirarle, e faceva gran forza a ſe ſteſſa per vederle con occhio paziente. Reſtava confuſo il Demonio nel veder la coſtanza di S. Maria Maddalena, mentre non ſolo vie più le adorava, e con preſentiſſima mente le contemplava; ma orando innanzi a loro, e col loro mezzo operò miracoli, e dall' inſidie dell' inimico ſcelſe Dio motivi di gloria alla benefica Santa.

Quanto crudeli furono le Tentazioni di Diſperazione, che patì; come fu più volte tentata di laſciar l' Abito della Religione; e de' rimedj, che ſi ſervì contro queſte.

CAPITOLO XXVII.

I Favori di Dio a queſt' Anima erano crudeli tormenti al Tentatore inimico, che però a più dura, ed occulta guerra ſi moſſe. Chiamò in ſuo ajuto la diſperazione, e la diffidenza in Dio per abbattere la coſtanza della Santa. La ſua umiltà la faceva vivere in timore di non eſſer' ingannata ne' ratti, e nelle rivelazioni, e ſopra queſta pietra arrotò l' armi per abbattere la gran Serva del Signore, facendole impreſſione nell' animo, che li doni, e favori ricevuti dal Cielo, erano vane finzioni, bugiarde illuſioni, ed apparenze d' Inferno; che in tutto s' era deluſa, che tal ſorta di vita non era in piacere a Dio, anzi contro il Divino volere; ch' era fuori della gra-

Grazia del Signore, che nulla di ciò, che operava, era in grado al Cielo, e perdendo il tempo, e l'opere irritava a maggiore ſdegno contro ſe Iddio. L'aridità dello Spirito fingevale eſſer caſtigo; che s'ingegnaſſe di meritare quanto ſapeva, e poteva, che ad ogni modo era dannata. Acceſe ferite di cocentiſſimo fuoco erano queſti penſieri all' Anima ſua, mentre maggior dolore, nè più crudel martoro potea ſentire, che penſar d' eſſere ſeparata per le ſue colpe dal ſuo adoratiſſimo Spoſo Gesù. Creſceva il timore, che tali menzogne foſſero verità, mentre sforzandoſi di fare qualche atto di fervore, rimaneva arida, e ſenza modo di far prorompere il ſuo cuore in tratti di confidenza nella Divina pietà, nè poteva con confidenza, e raſſegnazione in Dio conſolarſi. La notte di Sant' Andrea Apoſtolo fu sì crudelmente agitata da queſti fantaſmi, che l'entrò in animo di darſi la morte da ſe. Diceva con l'altre Suore il Mattutino, e all' improviſo uſcita dal Coro andò in Refettorio, e preſo un coltello ritornò al Coro ſempre in ratto, e ſalita ſopra l'Altare della Beata Vergine nelle di lei mani il depoſe, per ottener vigore, e grazia di trionfare di tal tentazione; poſcia con generoſità lo calpeſtò, debellando con quell'atto l'inimico, e le ſue armi. Un' altra volta ſi fece legare nella cella della Priora, ed in premio di sì bella prigonia d' umiltà Iddio la poſe a parte del Regno delle Divine intelligenze, e diede per pugnar nuova lena. Poco ſarebbe ſtato il combattimento della diſperazione a sì forte Anima, ſe non aveſſe nel ſuo animo gittato qualche radice un ſeme d' Inferno, che non era ſtata volontà di Dio l'eſſerſi fatta Religioſa, e che con più frutto nel Secolo averebbe ſervito Dio, e ſi ſarebbe ſalvata, non eſſendole per riuſcire vivendo nel Chioſtro: onde uſciſſe di quel luogo, e al Secolo ritornaſſe. Con fune al collo, e mani legate di dietro ricorſe alla Priora, e le dimandò per l'amor di

Dio

Dio l'abito di Religiosa alla presenza di molte Sorelle: e un' altra volta prese le chiavi del Monastero (essendo tentata d'uscire di Clausura) e le depositò a piedi del suo Crocifisso. In tal guisa deludeva l'arti del Demonio, e riportava gloriosa vittoria dell'infuriato Inferno. Lo scudo dell'umiltà l'era di gran difesa, mentre con perenni lagrime deplorava l'offese, che temeva di fare; e, stimandosi la maggior Peccatrice del Mondo, dicevasi indegna di stare unita all'altre in quel santo luogo. Parevale, che per ciò dovesse aprirsele sotto i piedi la terra, e singolarmente quando andava per ristorarsi col Pane del Cielo.

Fu tentata grandemente di Disubbidienza, e di Superbia; e come con molti atti umili, e virtuosi vinse queste Tentazioni.

CAPITOLO XXVIII.

COnosciute dal Demonio ottuse l'armi della disperazione per ferire il diamantino cuor della Santa, diede di mano alle splendidezze della superbia, tentando di farla abbagliare a i lampi della presunzione per li favori, che riceveva da Dio, ed al lume vano della propria stima, e compiacenza. Col basso sentimento di se stessa, e conoscimento d'essere impastata di terra resistè con mirabile umiltà, ed il folgore della vanagloria seppellì nell' ombre del proprio avvilimento. Con vano discorso s'ingegnava di farle vedere vile, ed abbietto lo stato di Religiosa, e tutti gli esercizj di quello. La riempiva nell' animo di desiderj di pompe, e vanità del Mondo, rendevale dura, e difficile l'ubbidienza, ed il sottoporsi all' altrui volontà; e sì come prima con allegro cuore s'impie-

piegava negli usi della Religione, e l'era gusto l'ubbidire, così allora tutto l'era difficile, e provava in ogni azione contrasto grande. Di ciò ella stessa chiamavasi rea, essendo solita dire, che in un certo modo non sentiva d'esser padrona di fare gli atti contrarj, che averebbe voluto fare; nè lasciar di far quelli, che averebbe voluto fuggire. In tutto ciò, ch'esteriormente l'agitava, faceva interiormente atti contrarj, e protestava sempre più tosto morire, che macchiar l'Anima con offese di Dio. Ubbidì sempre prontamente a tutto, nè mai volontariamente declinò dallo stato di perfetta ubbidienza, se bene con interna violenza a causa delle gran tentazioni. Rinnovava tal volta in presenza dell'altre Monache il voto dell'ubbidienza nelle mani della Superiora; e spesso si facea comandare in virtù d'ubbidienza di non lasciare ordine alcuno, e più quelli, a' quali sentia repugnanza. Era sua gelosa cura non solo ubbidire alla Superiora, ma all'altre ancora; e a confusione della propria superbia pregava d'essere umiliata, e mortificata. La carità della Superiora, per sollevar quell'Anima afflitta, le faceva chiedere alle volte perdono a tutte le Monache insieme; e talora ad una ad una in mezzo del Refettorio baciare a tutte li piedi sotto le mense con le mani legate di dietro, e fune al collo; quando da se stessa, e quando dall'altre esser disciplinata, chiedere per amor di Dio dopo uscita dalla mensa un poco di pane, e mangiarlo in terra nel Refettorio; in privato, ed in publico umiliandola con parole di disprezzo, conoscendo ciò esserle d'utile spirituale. Commise ad alcune Monache, che incontrandola le dicessero qualche parola di mortificazione, ed esse obbedendo eseguivanlo. Si fermava la Santa ad ascoltarle con somma pazienza, e umiltà, e chiamandosi in colpa d'esser manchevole, dimandava perdono, e diceva con mirabile modestia d'umiliazione: Dio ve lo meriti. Conosceva la Superiora,

che alle volte qualche apparente difetto della Santa era impeto di tentazione, ad ogni modo de' minimi ancora agramente in presenza di tutte la correggeva, e l' imponeva pubbliche penitenze: cioè, distendersi in terra innanzi la porta del Coro, e del Refettorio, ed essere calpestata da tutte quelle, che passavano; legarle dietro le mani in qualche luogo, dove passar doveano le Monache, e dirle qualche parola di mortificazione. In tutti questi cinque anni per provarla nel dispregio di se stessa, e per tenerla in tanti privilegj umile, e bassa, continuamente l' esercitò ne' bassi ministerj della cucina, rigovernare, portar le legna, attinger l' acqua, lavare, spazzare, e cucinare, e tutto ciò, che più vile occorresse, come la Servente più infima; il che ella eseguiva con tanto buon cuore, che in tanti travaglj dell' Anima altro conforto mai non avea, ch' essere umiliata, e sprezzata. Poco sodisfacevano al suo fervore simili avvilimenti, che ne univa da se stessa altri. La vigilia di tutti li Santi dell' anno 1588 avendo sofferto gran tentazione di disubbidienza, si bendò gli occhi, e da una Conversa fecesi legare le mani dietro a certi legni vicino al Coro. Videla la Priora, e chiestole la cagione, rispose: Che avea fatto ciò, perchè le pareva fatica l' ubbidire, e poichè la sua volontà non voleva lasciarsi legare da' dolci legami dell' ubbidienza, voleva, ch' il suo corpo stesse legato con le funi. Pregolla nell' istesso tempo, che tutte le Monache fossero comandate nell' entrare in Coro a dirle: Suor Maria Maddalena, imparate a fare a vostro modo. Tutte lo fecero con molta confusione, ed ella ricevè l' avviso con somma consolazione d' essere vilipesa; e ne riportarono quelle buone Religiose santa compunzione. Stava ancora dopo ciò bendata, e legata, e chiese con voci di profonda umiltà a tutte perdono. Poichè fu sciolta, per favor celeste in prezzo di tanta umiliazione rapita fu in estasi, e consolata con illustri cognizioni. Fecesi un' altra

vol-

volta legare alle Grate del Coro, ed ottenne dalla Superiora, che tutte le diceſſero: Suor Maria Maddalena, queſto vi avviene per li voſtri difetti, e perchè troppo volete fare a voſtro modo. Quella, ch' era l' eſemplare all' altre dell' ubbidienza, voleva da tutte eſſer caſtigata, come rea di diſubbidienza: Iddio però conſolava la Santa, mentre in ciò ritrovava ſollievo dalle tentazioni, e da sì profonda umiltà era innalzata ad altiſſimi ratti. Sentiſſi in una lunga eſtaſi accendere il cuore all' imitazione di Gesù; da cui inteſe, che li ſarebbe molto grato, che gettandoſi a terra innanzi la porta del Coro, tutte le calpeſtaſſero, perchè ivi tutte dovevano neceſſariamente paſſare. Uſcita dall' eſtaſi adempì quello aveva inteſo, nè avendo le Monache ardire di farlo, per ubbidienza della Superiora tutte le paſſarono ſopra. Così le tentazioni l' accreſcevano il merito, ed eſercitavano la ſua Virtù.

Ebbe graviſſime Tentazioni di Gola; e come ne riportò glorioſa vittoria.

CAPITOLO XXIX.

NOn traſcurò il Demonio via alcuna per vincere l'intrepidezza del ſanto vivere dell' eſtatica Santa. E perchè fino da' i ſuoi teneri anni aveva domato l'appetito del mangiare, ed aſſuefatta la compleſſione a pochiſſimo cibo, riſvegliò la natura con tanta ferocia ad appetire cibi delicati, rappreſentandole nella fantaſia menſe laute, e luſſo di vitto, che niuna tentazione di maggior travaglio le riuſcì; ond' ebbe a dire: Che Dio in un certo modo non la poteva far travagliare da' Demonj in coſa, che le recaſſe tanto faſtidio, quanto queſta; perchè le pareva sì ſconcio, e brutto vizio, che trovato non avea tentazione, che la faceſſe maggiormente umilia-

re, di queſta. Era tanto più moleſta queſt' arte diabolica, perchè non ſolo ripugnava alla ſua pia aſtinenza, quanto alla ſua naturale inclinazione. Così impetuoſa ſe l' accendeva la voglia de' cibi, che ſpeſſo ſe le raggirava per la mente quello doveva mangiare; e ſempre aveva uno ſtimolo famelico, ed impaziente di cibo. Forſe tentava il Demonio con arte ſagaciſſima indurre la gola a rompere la regola datale da Dio di vivere di ſolo pane, e ſol'acqua. Mentre paſſava per i luoghi delle diſpenſe, vedeva da mano inviſibile aprirſi gli armarj, dove d' ordinario ſtavano ſerrate a chiave le coſe ad uſo del vivere; ed altre volte fuori ancora di dette ſtanze vedeva menſe iſtrutte con ogni arte ad uſo della più ſquiſitiſſima gola. Vinſe però l' aſtinente Vergine il ſagace inimico, e ſempre con illeſa coſtanza ſerbò in ſuo vigore la regola, e miſura del vivere da Dio ordinatale; anzi dandole nuova materia di patire, eſſa facendo a ſe violenza, ebbe nuovo argomento di merito.

Patì molte impure Tentazioni; e per vincerle usò varj rimedj efficaci, e ſi gettò una volta fra le ſpine.

CAPITOLO XXX.

PIù forte, e più tedioſa alla Santa fu la tentazione del ſenſo, che con impure immaginazioni tentava d' annerire il bel candor della Virginità, ed abbattere l' Angelica virtù della Purità. Con iſtimoli di non pura ſenſualità combattè queſta puriſſima Colomba l' Avoltojo infernale due continui anni dal 1585 al 1587. Da queſte importune immaginazioni ſerboſſi così intatta, ed illeſa, che non ſolo non reſtò macchiata l' Anima candidiſſima da sì fatta lordura; ma quella mente illibata non arri-

vò

vò a conoscere cosa si pretendesse il Demonio; e per virtù prodigiosa della sua virginale semplicità vicina a morte, e nell' età più matura ebbe a dire, che non sapeva, che cosa fosse quella, che macchiasse la Castità; e per esser sicura di non aver' in ciò errato, ne dimandò ad una sua confidente Discepola. Chiaramente da ciò puossi raccogliere, o che Iddio con la sua Grazia non lasciò quella mente, immersa nelli godimenti delle divine notizie, lordarsi la fantasia con queste tinture di carne, o che la Santa col soccorso della Grazia fosse sì presta, e veemente nel ributtar l' immaginazioni, e tal forza facesse all' intelletto nello smorzar le vampe del senso, che nè meno il fumo penetrasse sottilmente nel pensiero, e con tutto che apprendesse essere cosa mala, non arrivasse a conoscerne il fine: Raro privilegio conceduto da Dio all' Anime più care per il Paradiso. Non solo resistè con l' intelletto, e la volontà a quest' inimico, ma conoscendolo vizio del senso, e della carne, castigò l' una, e l' altro severamente. Poco spazio di sonno sopra un nudo saccone; scarsissimo cibo di pane, e d' acqua; assidue, e non interrotte fatiche nel Monastero di giorno, e notte; discipline rigorose con flagelli di ferro; cilizio, e tormenti al suo tenero corpo furono quasi tenerezze del suo patire. Formossi una cinta di chiodi incastrati nel canavaccio, dal quale uscendo le punte, e i capi de' chiodi, trafiggevano con incredibil dolore la nuda carne, che vestiva quell'ordigno di penitenza, inventato dal genio, che avea di patire. Tutto questo fu un grande, ma non insolito tormento al suo corpo. Maravigliosо fu quello, che ritrovò il dì 8 Settembre 1587. Quel giorno più ardente s' accese in lei un grand' incendio d' impura sensualità, e parendole di non estinguerlo con tutte le forze interne, andò nella stanza delle legna, e scelte le spine, e gli sterpi, ch' ivi si ritrovavano, fattone un fascio lo portò in una stanza remota, dove a porte chiuse nuda vi si po-

se

ſe ſopra a giacere; e con sì gran cuore vi rivolſe il ſuo corpo, che reſtò tutta ferita, e graffiata da i pungenti ſterpi, ed in modo tale, che non ſolo le ſpine, ma il pavimento ancora del ſuo ſangue reſtò bagnato. Così quello, e quelle furono vedute dalle Monache, che ivi la ritrovarono, che riveſtivaſi. Imitò la Serafica Vergine il Santo Abbate Benedetto; e quelle ſpine fiorite di quel puro ſangue furono corona alla di lei Virginità, e ſtrali acceſi, che debellarono l'impuro inimico, e lo fecero arroſſir di vergogna per quel ſangue generoſamente ſparſo per vincerlo.

Il Demonio prende la ſua effigie per iſcreditarla. Appariſce in forma di Monache per ritirarla dall' auſterità della vita.

CAPITOLO XXXI.

VEdendo il Demonio, che tutti li ſuoi ſtratagemmi riuſcivano vani per debellare l'eroica fortezza della Santità di sì illuſtre Vergine, tentò nuova induſtria d' Inferno per infamarla, e farla credere quale veramente non era. Il rigore di cibarſi di ſolo pane ed acqua, come s' è detto, era una forte difeſa contro di lui, e un chiaro ſegno della di lei gran Virtù. Stava una volta la Santa alla Comunione, e paſſando una Monaca per la cucina, preſe il Demonio l' effigie di Santa Maria Maddalena, e levò da una pentola, ch' era al fuoco, un pezzo di carne, moſtrando d' aſportarla furtivamente per mangiarla. Vedendo queſto la Monaca, e credendo foſſe S. Maria Maddalena, reſtò molto ſcandalizzata, e mormorandone fra ſe, non ſeppe frenarſi di dirlo a qualche ſua confidente, da che ſparſoſi per il Monaſtero, ne riportò la San-

Santa una gran confuſione; e ſe non foſſe ſtata riconoſciuta innocente da chi oſſervò, che in quell' ora ſtava nel Capitolo per comunicarſi, l'Infernale inimico queſta volta ſarebbe reſtato vittorioſo. Scopertaſi queſta fraude d'Inferno, tentò di nuovo con la di lei forma di notte di ſcemare il di lei concetto di Santità: Levò da una ſtanza alcune coſe da mangiare, il che eſſendo imputato a lei, lo tollerò con inſigne pazienza, nè per ſua diſcolpa diſſe parola. Volle però Iddio difendere l' onore della ſua Serva, poichè una Novizia fece ſicuro teſtimonio, che tutta quella notte era ſtata nell' Oratorio delle Novizie con lei in orazione; ed ella ſteſſa lo ratificò al Confeſſore, che ne le dimandò, rimanendo alla Santa la lode, non ſolo di Santa, ma di paziente in non addurre difeſa in tanta innocenza. L' auſterità del ſuo vivere non finiva, e l' Inferno tutto ne ſentiva eſtremo tormento; perciò un giorno le apparvero due Demonj in forma di Monache, una veſtita di nero, l'altra di bianco. Si finſero zelanti del ſuo bene, e con pietoſe forme d'affetto la luſingavano a rimettere alquanto l'aſpro rigor della vita. Dicevanle, la ſingolarità di vivere nelle comunità Religioſe non eſſer ſacrificio accetto a Dio, anzi diſpiacerli. Se aveſſe continuato oſtinatamente sì duro trattamento di vita, ſarebbe caduta in diſgrazia di Dio anzi, che meritare. Sì ſottile artifizio l' inſerì nell' animo qualche timore, ma temendo più degl' inganni della viſione, che del tenore del ſuo vivere concedutole da' Superiori, ſi gettò con fiducia nel ſuo aſilo dell' orazione; ed il giorno di S. Simone, e Giuda rapita in eſtaſi ſeppe da Dio eſſer ciò ſtato un' inganno del Demonio per rimoverla dal Divino volere. S' invigorì nell' animo da queſta rivelazione, e non iſcemò punto il ſolito coſtume delle ſue penitenze; anzi ſorpreſa in queſto tempo da febbre ardente con molti dolori, e ſingolarmente di teſta, ad ogni modo non rallentò l'auſterità, cibandoſi

dosi di solo pane, e acqua, dormendo malamente, e pochissimo, com'era suo costume in sanità, andando scalza, e facendo gli altri faticosi esercizj del Monastero. Perseverò così venti giorni, ed averebbe durato sin' alla morte, se dall'ubbidienza non fosse stata astretta a ristorarsi, che fu con qualche cibo di Quaresima, per riavere un poco di forze.

Nel tempo de' cinque Anni vien molte volte bastonata da' Demonj, ed in varie guise tormentata nel Corpo.

CAPITOLO XXXII.

ALtro non restava da patire a S. Maria Maddalena, che li tormenti nel corpo per man del Demonio, acciò quel frumento eletto per il Paradiso passasse sotto il duro torchio de' patimenti; e qual'oro purgatissimo alla fornace delle pene si raffinasse per la gloria del Cielo a scintillare con più chiari splendori. Diede Dio libertà a' Demonj di tormentarla in tutti li sentimenti, e ciò fecero con tanta furia, e crudeltà, che fu martire nella vista, nell' udito, e nel tatto. Non vi è nell'Inferno mostro crudele, che per ispaventarla non le apparisse: ora in forma di Leoni, e Cani arrabbiati, e famelici le correvano adosso, mostrando di poterla ingojare, e divorare; e tanto era contro di lei l'odio, che l' averebbono fatto, se la potente mano di Dio non avesse frenato la lor fierezza. Ora in forma di Serpi, e d' altri velenosi Animali mostravano di volerla assalire, ed offendere; ed eran così frequenti tali mostruose apparizioni, che si potevano dire continue. Rimaneva l'innocente Vergine alla spaventosa comparsa di tali mostri tutta piena di terrore, e spavento, tutta fredda, e il pal-

pallore del volto in forma di morta, e trémante faceva conoscere l' angustie del afflitto suo cuore. Parlando una volta di tal vista ad una sua Confidente, le disse: O Sorella, lascio considerare a voi quel, che può apportare all' Anima mia vista sì orribile de' Demonj. In sì portentosa forma le comparve una volta il Demonio, che tintosele di pallide ceneri il volto, spremè largo sudor dalla Santa, e ne risentì tanto travaglio, che si diede a chiamare in suo ajuto l' Arcangelo San Michele, e rivolta a Gesù esclamò: O Verbo, o Verbo: *In te Domine speravi, non confundar in æternum.* Poi rivolta al Demonio disse: Che vuoi da me, o bestia orribile? *O Bone Jesu*, per la vista dell' offese fatte a tua Divina Maestà, e quella de' miei Avversarj mi par di gustare l' Inferno. Ma se voi, o Demonj, m' inghiottiste, sareste poi sforzati a rivomitarmi. Altre volte essendo sola nella sua stanza, fu udita contrastar col Demonio, e tirarli de' sassi, dicendo: Partiti da me, bestiaccia, che vuoi, che vuoi da me? e come tentasse di farle insulto, ed avvicinarsi, si tirava indietro, e diceva: Partiti, e non ti appressare: ti dico, che ti parti nel nome di Gesù, e se te lo posso comandare, te lo comando; e genuflessa pregava Dio le porgesse ajuto. Durò più di due ore questo contrasto, e richiesta dalla Superiora, che cosa le fosse avvenuto, narrò, come il Demonio in forma di spaventosa bestia mostrava di voler divorarla. A sì crudel vista si univano urli, stridi, e gridi acutissimi, e le facevano sentire strepiti, e romori sì tremendi, che aveva un grandissimo martoro nell' udito; e l' assordavano in modo, che non udiva il parlar delle Monache, travagliata maggiormente dall' orridezza delle bestemmie, che le risonavano nell' orecchie. In Coro assediata da tali, e tanti romori d' Inferno non udiva il salmeggiare dell' altre, e con ardore si raccomandava, acciò pregassero Dio per impetrarle grazia di sodisfare il Divino Uffizio. Non si fermarono in

apparenza i Demonj tormentatori, ma paſſarono a più furioſa tempeſta di tormenti duriſſimi. Gettavano a terra quel nobile, e tenero corpo, indebolito ancor dalle penitenze, e con sì gran furia, ed empito, ch' era coſa prodigioſa, nè ſi vedeva da chi. Vedevanla le Monache così proſtrata a terra agitarſi in tutta la vita; ora muover le braccia, ora le gambe, ora tutte l'altre membra, come foſſe percoſſa. Diveniva in quel tempo ſcolorita, piena di pallidezza, e tutta afflitta, e tal tormento durava tre, quattro, e quando cinque ore continue; poſcia rimaneva tutta peſta, fiacca, e addolorata. Narrava (interrogata, che coſa provava) ch' era da' Demonj gettata a terra, ed in forma orribile la battevano, e flagellavano con duriſſime verghe: altre volte in forma di vipere, e ſerpenti la mordevano, ed in altre fiere maniere la tormentavano; nè poteva contenerſi dal contorcerſi, mentre parevale eſſerle ſtracciate a brano, a brano le membra. Nè tempo, nè luogo dava triegua a sì doloroſo contraſto, ma in ogni luogo, e tempo era aſſalita, e tormentata. Stando in Coro ad udire la Santa Meſſa era veduta eſſere ſpinta in terra, e percoſſa. Una volta sì crudelmente fu colpita nel volto, che biſognò curarla, fattaſele una grande enfiatura. Quando andava a comunicarſi, o a fare altre opere di carità, era molte volte precipitata giù dalle ſcale, e certamente fu con diſtinta protezione ajutata da Dio, perchè più fiate con ſommo impeto sbalzata da una ſcala di più di 25 ſcalini di pietra, e precipitando rovinoſamente dalla cima al fondo ritrovavaſi in terra illeſa. Accorrevano le Monache al romore, e credendola ſflagellata, la ritrovavano ſana con maraviglia; ed ella rizzandoſi con ſomma pace, proſeguiva il ſuo operare. La ſtraſcinavano li Demonj con violenza or quà, or là per il Coro, nè le Monache vedendo da chi, reſtavano ſpaventate, ed attonite; ma rimirandola in sì grandi travagli manſueta, e paziente, ſi

movevano a pietà, e non potendo ajutarla, con lagrime la compativano. Stava una sera la Santa in camera della Priora, e rovinata a terra con grande sforzo, ad un tratto si vide enfiarle la gola, ed il viso, e cominciò a tossire, come fosse soffogata, e con voce molto sommessa, e stentata, e tutta grondante sudore, diceva: Io muojo: io muojo: io son soffogata. Durò questo sì strano accidente tre ore con indicibil travaglio della tormentata Vergine; e liberata dal tormento, rimase l' evidenza del male nel volto livido, e pesto, in guisa, che fu necessità curarla con medicamenti. Tutte queste cose vedute furono dalle Monache. Quello poi patisse occultamente di terrori, strazj, e contrasti di notte, e giorno a lei solamente noto, si può comprendere da quello, che una volta essa disse: che tra le tentazioni interne, e i combattimenti esteriori era tanto occupata, che non le rimaneva tempo d' offerirsi a Dio. Mirabilissimo arcano della Divina Volontà in sì innocente Creatura.

Quanto valorosamente operasse nella fiera battaglia co' Demonj.

CAPITOLO XXXIII.

VIveva in terra S. Maria Maddalena, ma il suo cuore tutto fuoco d'amor di Dio volava alla sua sfera nel Cielo, di dove prendeva lena, e vigor per combattere. La sua mente fissa in Dio nulla temeva i contrasti, ancorchè fieri, d' Inferno; e siccome, quando cominciò la dura battaglia co' Demonj, disse: *Sufficit mihi gratia tua;* così ne' cimenti fu forte, e vittoriosa dalla Grazia di Dio, ch' ebbe sempre in ajuto, essendo per il più il Cielo confederato con l' Anime giuste. Era cosa di stupore il vedere una delicata Verginella resistere non solo con intrepidezza, anzi con vigore, e generosità contrastar con l' Inferno congiurato contro di essa. Non annuvolarsi il sereno del suo volto fra tante tenebre d'amarezze, e ombre di tentazioni; non avvilirsi il suo cuore assediato da tanta aridità di spirito, e privo delle spirituali consolazioni; non dolersi dell' acerbità delle pene, che provava nel corpo, reso scopo a i tormenti d'Inferno. Era sempre placida nelle stravaganti maniere d' insidie, sempre piena di speranza in Dio, quando pareva, che fosse abbandonata da Dio; sempre ne' maggiori, e più pericolosi contrasti ferma, e costante. Molto pativa, più desiderava patire; calunniata, tormentata, derelitta, mostrava quasi essere un' altra Santa Maria Maddalena in ispirito, differente da quella era in carne. Mai non uscì da quella bocca d'Angelo se non lodi a Dio; nè mai videsi movimento, che alterasse l' egualità di quell'animo sempre immobile nella costanza di piacere a Dio, o consolata, od afflitta. Nel ri-

gore, e nella veemenza della pugna altro non diceva, se non: Dove sei, o Gesù mio? Dolevansi le Monache a' suoi dolori, e la soccorrevano con lagrime di compassione, ed ella le consolava, dicendo: Non vi ricordate voi, che queste cose hanno da essere, e che io devo per Divino volere passar per queste tentazioni? Se cercavano di farle qualche ossequio, quando era battuta, ed afflitta con tormenti da' Demonj, diceva: Lasciate pur fare a loro Demonj. So, che il Signore non permetterà facciano più di quello, che possono le mie forze. Talora burlandosi de' tormenti, diceva al Demonio: E quando tu m' averai tormentato quanto desideri, che averai ottenuto? ad ogni modo *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo*. Altre volte rimproverando loro la lor debolezza, dopo essere stata più volte nel medesimo contrasto gettata a terra: Voi non potete fare, se non quanto vi permette il mio Sposo; e rivolta ad un Demonio, disse: Io non niego, che tu sei forte, o bestia orribile, e che io da me sia debole, ma è appresso di me il Signore, che infinitamente è più potente di te; ed insultando a tutti, diceva: Non vi accorgete, o stolti, e ignoranti, che io sono col mio Gesù, e che non mi potete nuocere? Non vi accorgete ancora, che con tante vostre battaglie mi farete rimaner vincitrice più gloriosa? Piena di spirito gli sfidava a battaglia. Se li vedeva in Coro affaticarsi per distrarre le Monache dalle Divine lodi; se nella stanza della Comunione per impedir loro il raccogliersi in Dio in quel grand' atto, e nell'udire la parola di Dio svagar loro la mente con intempestivi pensieri; se nel Refettorio provocare il senso della gola a qualche difetto, o distrarle dalla lezione spirituale; se nella sala del lavoro per farle tarde, e meno sollecite, pigliava da una mano la Croce, e dall' altra una disciplina, percuoteva in varie parti di que' luoghi, gli perseguitava, e fugava, dicendo alle Monache:

che: Non vedete voi, che tutto il Monaſtero è pieno di Demonj, che ci aſſiſtono per tentarci? Domandata, perchè nel Capitolo ciò non faceano, riſpoſe: Che in quel luogo non entravano per gli atti d'umiliazione, e di mortificazione, che lì ſi faceano. Le perſecuzioni del Demonio non inſerirono nel di lei cuore timor' alcuno; e benchè perſeguitata di giorno, e notte, non ceſsò mai di fare quelle opere, alle quali o l'ubbidienza, o la carità la portava, nè era ritardata da' loro ſpaventi, o terrori; onde confuſi, e vinti, pieni di furia, sfogandoſi in urli, e gemiti ſi partivano. Così da eſſa furono più volte uditi; ed ella tutto riconoſcendo dalla Divina Clemenza in ſomma umiltà ſi ſacrificava vittima a Dio.

Vede Gesù in un' atto della ſua Paſſione. Riceve un faſcetto di Mirra degli ſtrumenti della ſua Paſſione, e Gesù bambino nelle braccia. Dio le concede la viſta de' ſuoi difetti, e ne riceve conſolazione.

CAPITOLO XXXIV.

NON erano queſte paſſioni, che alla Santa dava il nemico dell'Uomo, ſenza riguardevoli conſolazioni del Cielo, e 'l peſo di tanti mali fu alleggerito dal ſoave peſo della Paſſione di Criſto. Il giorno 5 di Febbrajo 1585, che in quell' anno dagli uomini del Mondo paſſavaſi in Baccanali, ne' quali con più libertà, e pompa s'offende Dio, facevano le Monache una divota Proceſſione per placare l'ira del Cielo; eſſa fu rapita in eſtaſi, e vi-

e vide il ſuo Celeſte Spoſo involto fra' dolori di quel tormento, quando dall'empio Pilato fu moſtrato al Popolo Ebreo: *Ecce Homo*. A tal viſta avvampò di grandiſſima brama di patire, eſclamando: O Gesù mio, perchè non poſſo eſſer'io quella, che patiſca tanti ſcherni, e villanie, quante veggio, che que' Traditori moſtrandoti al Popol, ti fanno? Perchè non poſſo cavarti di teſta quella pungente corona, che tanto t'affligge, e metterla in capo a me, poichè per me la tieni, e per me patiſci queſte pene, e tormenti? Poſcia vide, che Gesù per conſolare il ſuo dolore, e 'l ſuo deſiderio di patire voleva onorarla, come già San Bernardo, del faſcetto di Mirra della ſua Paſſione. Onde con affettuoſe preci pregò il Santo, che la preparaſſe a riceverlo, e col Sangue di Gesù le purificaſſe la mente; poſcia nominati ad uno ad uno gli ſtrumenti della Paſſione del ſuo Divino Spoſo, s'allargò nelle braccia, moſtrando di ricevere sì gran dono, ed appreſſo congiungendo le mani in forma di Croce ſopra il petto, diſſe: *Faſciculus mirrhæ dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur*. Così dicendo cadde in terra tutta tremante, e dava chiari ſegni di gran patimento, perchè (come per ubbidienza poi riferì) in quel punto non ſolo nell'interno, ma nell'eſterno ancora ſentì, e ſoffrì tormenti acerbiſſimi, ed inteſe, che Gesù l'aveva armata con tal grazia, acciò aveſſe armi efficaci per reſiſtere alle battaglie dell'Inferno, che in quei tempi fortemente le combatteva. Queſto ſoave dono fu pieno di meſtizia, e dolore per la memoria dell'addolorato ſuo Spoſo; però fu riſtorata la paſſione della Santa, che provò nel riceverlo, con un regalo d'incomparabile gioja. Aveva ella bramato molto tempo di veder Gesù bambino, come quando uſcì dalle immacolate viſcere della Vergine; e ne reſtò conſolata intieramente, potendo per celeſte favore tenerlo Fanciullino nelle braccia, contemplarlo, e adorarlo. Non può penna d'uo-

mo

mo descrivere l'allegrezza del di lei volto, la tenerezza delle parole, lo sfogo degli affetti, che dimostrò in quell' atto; può ancora difficilmente immaginarlo il pensiero. Da sì segnalato favore ebbe maggior coraggio per resistere alle tentazioni, e all'arti del Demonio. Erano nondimeno sì grandi, che in ogni sua azione le pareva d'offendere Dio, e passando una volta innanzi l'Immagine del Signore, sorpresa da insolito, e teneriſſimo spirito di divozione, lasciossi cadere in terra; e in un ratto di due ore dimostrolle il Signore tutte le colpe, e tutti i difetti, benchè leggieri, che in sua vita aveva commessi. Ciò vedendo, pianse dirottamente, e disse: Volentieri anderei nell' Inferno, s'io potessi far di meno di non ti aver mai offeso, o Dio mio. Non si fermarono le tentazioni, ed ella per vincerle ritrovò nuova arte. Pregò la Priora, che per maggior mortificazione le legasse dietro le mani. Premiò Dio quest' atto d'umiltà con estasi, e quasi un'intiera settimana fu confortata dallo Spirito di Dio. Tentavala il Demonio co' piaceri mondani, con l' avvilimento dello stato di Religione, e sopra tutto nella povertà molto la travagliava, perchè vestendo ella solamente una tonaca vile, e rattoppata, non potea tollerar l' inimico tanta perfezione. Considerarono le Monache, che con sì mala difesa indosso non averebbe potuto resistere a i crudi freddi del verno, e con bell' industria la Superiora le comandò in Coro la notte di San Giovanni Evangelista dopo il Mattutino, che per meglio avanzarsi nella santa povertà, voleva si spogliasse del suo abito, e ne ritrovasse un'altro per l'amor di Dio, se così si contentavano l' altre Monache. Acconsentirono tutte con pienezza di lagrime a sì grand' esempio di perfezione, e di Santità: onde fu spogliata, e rivestita d'una tonaca migliore datale da una Sorella con ordine di tenerla fino che fossele ricercata. Allora ogni tentazione contro la povertà s'indebolì, e la Santa rapita in estasi pro-

provò in parte i contenti de' Beati vestiti della veste immortal della Gloria.

È assicurata da Dio, che ne' suoi Ratti non è ingannata dal Demonio.

CAPITOLO XXXV.

FRA tutte le mirabilissime grazie di questa gran Vergine più di tutte mirabilissima fu la grazia de' ratti, e dell' estasi, nelle quali fu così frequentemente favorita da Dio, ed intese misterj altissimi, che pare verificato in lei quel detto del Vangelo: *Abscondisti Sapientibus, & revelasti ea Parvulis*. Nel corso di questa vita molti ne sono descritti, altri brevemente accennati, che poscia ne' ratti, che diffusamente, ed uniti si mettono dopo, si vedranno intieramente, come gli ebbe la Santa. Da questi prendeva il Demonio per tentarla un' arme continua, mentr' ella con profonda umiltà temeva d' essere ingannata. Non permette Dio, che l' umiltà de' suoi Servi resti depressa, ma gli esalta, e consola. Ebbe nel mese d' Agosto 1586 due ratti, l' uno il giorno 16, l' altro il dì 25 del detto mese. Fu in essi assicurata, che non erano illusioni del Demonio, ma favori di Dio, ed effetti del suo amore le chiare intelligenze, che conosceva, e godeva. Le ordinò, che voleva, che nel termine di quindici giorni si cibasse solo tre volte: li due Giovedì, e la Domenica di mezzo alli due Giovedì: che nelli due Giovedì la sera pigliasse solo un poco di pane, e vino, e la Domenica cibi di Quaresima. Desiderava il Confessore, e la Priora d' avere qualche certezza soprannaturale di queste sue intelligenze; onde inteso dalla Santa il volere di Dio di tal digiuno, glie ne dieder licenza. Intese il comando di Dio la Domenica, e stette

fino alle 24 ore del Giovedì senza punto di cibo, e allora si ristorò con poco pane, e vino, e durò fino alla Domenica sera, che prese alquanto di cibo di Quaresima. Passò tutta la settimana seguente con l'istessa misura di rigoroso digiuno, nè in tutti li quindici giorni prese una gocciola d'acqua fuori di quello, che Dio l'aveva ordinato. Ogni mattina riceveva il Pane degli Angeli, dal quale con miracolo rinvigorita continuò nel detto tempo gli esercizj, e le fatiche solite della Religione; nè apparì mai pallore nel volto, o stanchezza, e mancanza in lei, anzi aveva vigore come fosse stato ristorato il corpo suo con larghezza. Ciò non solo assicurò il Confessore, e la Superiora venir da Dio l'intelligenze della Santa; ma ella stessa si rasserenò dal timore d'essere ingannata, e potè con più sicurezza combattere le tentazioni diaboliche.

Le sono mostrate da Dio le pene del Purgatorio, dove vede l'Anima d'un suo Fratello.

CAPITOLO XXXVI.

Essendo nel mese di Giugno 1587 passato a miglior vita un Fratello carnal della Santa, ella conforme al suo solito nel pregare Dio per l'Anima sua fu rapita in estasi, e le fu mostrata penare nel fuoco del Purgatorio. Si accese ella per questa vista a supplicare con più fervore la Divina Bontà per la di lui liberazione; e dopo essere stata in questa orazione affettuosamente per buono spazio d'ora, si risentì dal ratto tutta piena di terrore, e con occhi pieni di lagrime se ne andò alla Superiora, a' piè della quale prostratasi, le diceva: O Madre, son pur grandi quelle pene, che in Purgatorio pa-

patiſcon l'Anime! Non mai l'avrei credute tali, ſe Dio non me n'aveſſe dato un poco di lume. La medeſima viſta ebbe il giorno ſeguente, alla quale fu rapita mentre andava meditando quelle pene; e tanto fu il travaglio, che le apportava tal viſta, che rivolta a Dio ebbe a dire: Non mi dà il cuore, o Dio mio, di vivere in terra, e converſare tra le Creature con tal viſta. La ſera poi del dì ſeguente ritrovandoſi nell' orto con l' altre Monache, fu di nuovo rapita in eſtaſi, e per quanto ſi compreſe dalle azioni, che fece, e dalle parole, che diſſe, le fu moſtrato da Dio il luogo, e le pene del Purgatorio. Imperocchè tutta piena d' afflizione, e d' ammirazione, con volto ſcolorito, e meſto circondò tutto l' orto a paſſo lento, e fermandoſi ora in queſta parte, e ora in quella, moſtrava di vedere pene atrociſſime, e diverſe: e dalle parole, che proferiva, in un luogo moſtrò di veder le pene de' Religioſi, in un altro quelle degl' Ipocriti, appreſſo quelle degl' Ignoranti; altrove quelle de' Diſubbidienti, dove quelle degl' Impazienti, e dove quelle de' Bugiardi, ancora quelle de' Superbi, e Ambizioſi, e quelle degli Avari, e per ultimo quelle degl' Ingrati. Nella viſta delle quali pene era tanto il terror, che pativa, e tanta la compaſſione, che ſentiva verſo quell' Anime; che ora per pietà ſi chinava ſino in terra, ora per compaſſione ſi ſtringea nelle ſpalle, ora per maraviglia percoteva palma a palma, ora per iſtupore alzava gli occhi al Cielo, e porgeva ſovente affettuoſe preghiere a Dio per quell'Anime, ed ora invitava il Cielo, e la Terra a ſtupirſi con lei. Talora rivolta a quell' Anime proferiva parole di compaſſione verſo di loro; quando le riprendea de' peccati, per i quali pativano, e quando le confortava con la ſperanza del ben, che aſpettavano. E tanto vivi erano gli atti, che faceva, e le parole, che in queſta eſtaſi ella diceva, che movevano a compaſſione, ed a lagrime le Monache aſſiſtenti a

queſto ſpettacolo; perchè pareva, che propriamente ella vedeſſe quelle pene con gli occhi corporali: onde acceſe in tutte molto fervore nel pregare Dio per l'Anime del Purgatorio. Tra l'altre coſe notabili, che ella diſſe di queſte pene, fu, che tutti i tormenti patiti da' Santi Martiri ſono un'ameno giardino in paragone di quello, che patiſcono le Anime del Purgatorio; e poi fuori di ratto diſſe, ch' erano tanto terribili, che ſe in tal viſta non aveſſe avuta la compagnia del ſuo Angelo cuſtode, e di S. Agoſtino, che in tutto quel luogo l'accompagnarono, non avrebbe potutala ſoſtenere. Non fu queſta viſta vana per l'Anima ſua; perocchè, com' ella diſſe nel medeſimo ratto, di quì imparò a conoſcere maggiormente la Purità Divina, che non ammette nel ſuo Regno ſe non Anime purificate, e monde da ogni, ancorchè minimo debito di colpa, e ſi acceſe a maggior' odio del peccato.

Le viene ordinato da Dio, che vada ſcalza, e veſtita d'una viliſſima Tonaca; e con un ſegno maraviglioſo confermò Dio queſta ſua volontà, la quale fu da lei eſeguita con licenza del Padre Spirituale.

CAPITOLO XXXVII.

FU concetto di S. Gregorio Papa ſopra quelle parole di Gesù: *Qui non renunciat omnibus, quæ poſſidet, non poteſt meus eſſe Diſcipulus*, che chiunque viene a battaglia col Diavolo deponga i veſtimenti delle coſe terrene. *Qui contra Diabolum ad certamen properat, veſtimenta abjiciat, ne ſuccumbat*. Così appunto parve, che voleſſe Dio da

da quest' Anima combattente: imperocchè avendola egli posta in questa battaglia, quasi come a lotta co' Demonj, non ostante, ch' ella fosse spogliata dell'abito secolare, e d' ogni cosa terrena; per renderla più agile, e spedita, volle, che si scalzasse i piedi, e che tra le vesti della Religione vestisse la più vile, che si trovava, ed avesse la più povera cella, e 'l più povero letto, che nessun' altra. Onde sollevata in estasi il dì 5 di Luglio 1587, le fece intendere questa sua volontà, alla quale prontamente ubbidendo, nell' istessa estasi si trasse le scarpe, e le calze, e andata in cella levò ogni cosa, benchè minima, e vi lasciò un solo Crocifisso all' Altarino, e al letto solo il saccone, ed un' asse in luogo di piumaccio. Dipoi andò nella stanza, e a gli armari della comunità delle tonache, e scelta la più vile, e rattoppata, si ritirò in una stanza, dove spogliatasi di quella, che aveva in dosso, si rivestì di quella sì abbietta. E fu tanto il contento, e 'l giubilo del suo cuore in vedersi per amor di Dio così vilmente vestita, che affissati gli occhi al Cielo, ne ringraziò Iddio, come di singolar benefizio, e con gran divozione recitò il *Te Deum*: dopo il quale, fatto de' suoi abiti un rinvolto, lo portò in camera della Madre Priora; e preso il calamajo, la carta, e la penna, di lì si trasferì al Coro, e salì sopra l' Altare della Beata Vergine inginocchioni, ed in grembo d' una divota Immagine di essa Vergine, esistente sopra detto Altare, scrisse in carta, e fece nuova Professione con queste parole: Io Suor Maria Maddalena fo Professione, e prometto a Dio, alla sua purissima Madre Vergine Maria, a Santa Caterina, e al Serafico S. Francesco, insieme con tutta la Corte Celestiale, Ubbidienza, Castità, e Povertà, nel modo, che Dio in questo punto mi fa intendere, e conoscere, con proposito fermo di non mai lasciarla, se non avrò vero lume, che piaccia così a lui, sì come ora intendo, ch' egli è veramente quello, che vuole, ch' io osservi la Povertà. Per-

ciò

ciò confidandomi nel suo ajuto, e misericordia, fo questa Professione *in manu Puritatis Mariæ*. E mentre scrisse queste parole, tenne sempre la sinistra mano nelle mani di detta Immagine, e dipoi disse: Se mi sarà detto, che io trovo nuova Regola, risponderò, che non è novità, ma un far perfetta la mia Regola, perchè tutte avrebbero a far così. Favellò poi della santa Povertà con tanto spirito, che n' accese gran desiderio d' osservarla in tutte le Sorelle, che udironla. Rivolta poi di nuovo alla Beata Vergine con parole molto affettuose la pregò, che di lei teneſſe continua protezione, e che l' ajutasse ad eseguire quanto il Signore le avea fatto intendere: e tutto questo fece, e disse in estasi. Da cui ritornata a' sensi andò alla Madre Priora, e prostrata a' suoi piedi la pregò con grande affetto, che per l' amor di Dio non l' impedisse quella vita, che da Dio l' era stata ordinata. Rispose allora prudentemente la Superiora, che bisognava palesare il tutto al Confessore, e conforme il suo consiglio sarebbesi regolata. Prima di permettere tal cosa volle il detto Padre far prova dell' ubbidienza di Suor Maria Maddalena, per chiarire anco, se ciò fosse stato inganno diabolico; e perciò le comandò, che si calzasse, e rivestisse delle sue solite vesti. Sentì la Santa grand' amaritudine in trovare il suo Padre spirituale discordante da questa rivelazione, pensando, che ciò dependesse dall' essere stata ingannata dal Demonio; non le parendo possibile, se questo suo intendimento fosse venuto da Dio, di trovare il Padre spirituale contrario; e per questo timore proruppe in gran pianto, e con prontezza ubbidì al Confessore. Non restò per questo il Signore di darle il medesimo sentimento, come quello, che voleva venire all' effetto; e dopo averle fatte intendere due altre volte il medesimo, nel mese d' Agosto seguente alli due, stando pure in estasi, si sentì oltre modo stimolata dallo Spirito di

Dio

Dio a ſpogliarſi, e veſtirſi come ſopra. E non potendo far reſiſtenza all' impulſo Divino, ſi nudò i piedi come ſopra, e andò per la tonaca vile, ed abbietta, che s'era per ubbidienza cavata; e mentre ſtava per prenderla, rivolta a Dio diſſe: Dio mio, quando ſarò con te, ubbidirò te, quando ſarò con loro, ubbidirò loro, danne lume quaggiù. In queſto mentre vedendo ciò la Madre Priora le diſſe: Suor Maria Maddalena, per ubbidienza datemi coteſti panni, e non ve ne veſtite, e rimettetevi le calze, e le ſcarpe. A queſta voce d' ubbidienza ſi riſentì la Santa dal ratto, e prontamente raſſegnò alla Superiora la tonaca domandatale, e ſi rimeſſe le calze, e le ſcarpe: ma fu coſa mirabile, che ſubito calzata ſe le enfiarono i piedi, e l'entrò tal dolore in eſſi, che non vi ſi reggeva ritta, nè poteva muoverſi ſe non carpone; sì che le biſognava andar con le mani, e con le ginocchia per terra, e a comunicarſi conveniva, che dall' altre Sorelle foſſe portata a braccia. Dopo averla laſciata ſtare in queſti termini parecchi giorni, ſtimò il Padre Confeſſore, che queſto foſſe ſufficiente ſegno per poter conoſcere, ch' era volontà di Dio, ch'ella teneſſe tal vita, onde di ſua commiſſione la Madre Priora le diſſe: Il Padre vi dà licenza, ſe voi credete, che queſta ſia volontà di Dio, che vi caviate le calze, e le ſcarpe, e andiate ſcalza conforme Dio vuole. Subito S. Maria Maddalena ſi ſcalzò, e in quello iſtante ſi ſentì ceſſare ogni dolore de' piedi, è ſi videro diſenfiare manifeſtamente ancor dalla Madre Priora, e ſubito cominciò a camminare ſenza alcun impedimento, o dolore; e andata avanti all' Altare della Beata Vergine reſe grazie a Dio, che con tanta pietà aveva fatto conoſcere a' ſuoi Superiori il ſuo Divino volere. Poſcia ſi poſe ad eſeguirlo puntualiſſimamente, e ſi veſtì della tonaca rattoppata, e vile, e ſeguitò per tre anni continui d' andare ſcalza tanto l' inverno, quanto la ſtate,

con

con tanto ſuo patire, che moveva a compaſſione il vederla. Imperocchè eſercitandoſi ella in quei tempi nell'eſercizio della cucina, andava così ſcalza, e mal veſtita per i ghiacci, e per le nevi; per il che ſe l'enfiavano, e ſcoppiavano i piedi, e le gambe di tal maniera, che da eſſi vedevaſi ſpeſſo verſare il ſangue, e per il freddo, che pativa, diventavano le carni livide, e nere; e bene ſpeſſo tremava così fattamente, che non poteva quaſi proferir parola, non volendo riſtoro, o conforto di ſorta alcuna, nè che le rotture de' piedi, e delle gambe le foſſer faſciate, per intieramente adempire la volontà di Dio, che da eſſa voleva tal patimento per la converſione degli Uomini, e per altri fini a gli occhi del Mondo ignoti, e ſingolarmente per rintuzzare la ſuperbia del Demonio, che odiava il patir della Santa. Finiti li cinque anni, ripigliò le ſcarpe, e le pianelle, ma non le calze fino all'ultima infermità; e tenne la medeſima povertà di cella, e di veſtito fino alla morte, che la conduſſe in Cielo a goder l'eterne delizie.

Vede la Gloria di S. Agoſtino, e con eſſo recita l'Uffizio Divino.

CAPITOLO XXXVIII.

IN quei sì duri Martirj di penitenza, che ſi ſon narrati, non mancò il Cielo di confortarla ſpecialmente con quelle grazie, e favori, co' quali ſuole abbondare ſopra i ſuoi Servi. Nel recitare la vigilia di S. Agoſtino l'anno 1587 alcuni Salmi in di lui onore acceſaſi d'ardente brama di veder la gloria del Santo, fu da Dio conſolata. Stando in Coro alla Compieta, fu la ſera ſteſſa rapita in eſtaſi, e vide la grandiſſima gloria di S. Agoſtino, la quale come che

in

in qualche parte ridondasse in lei, risplendevale nel volto una cert' aria di Paradiso, e di bellezza, che appariva aver qualche cosa del Divino: e cominciò a favellare col Santo con tal fervore, e veemenza, che non fu possibil notarlo. La notte seguente, stando pure in Coro con l' altre al Divino Ufficio, fu di nuovo rapita in estasi, e le apparve, come la sera precedente, il Santo glorificato. Stette fissa alquanto in sì bella contemplazione, e poscia finì di dir l' ufficio col Santo. Ciò chiaramente si conobbe dal sentire, che la Santa recitava un versetto, e poi taceva quanto spazio di tempo correva per recitar l' altro: nel tempo stesso manifestamente diè segni d' udire Angeliche melodie, poichè stando con infinita attenzione proruppe in queste parole: Sono bene altri canti questi, che quelli, che si fanno quaggiù in terra. Finito l' Uffizio, rimase in estatica contemplazione fino all' ora della Comunione, e ricevè il Santissimo Sacramento con tanta dolcezza d' Amor Divino, ed affetto di Cielo, che pareva fosse per morire, e moveva con parole tanto infocate d' Amor di Dio non solo quelle buone Religiose, ma averebbe intenerito ogni cuore più duro. Risentissi poi dal ratto, e per il debito dell'ubbidienza riferì quanto narrasi. In tal maravigliosa maniera era favorita da Dio, che le lasciava cadere ancora in terra qualche raggio della luce gloriosa de' Beati del Paradiso.

Conferma Iddio, che la Provazione veniva da esso con alcuni miracoli fatti in quel tempo.

CAPITOLO XXXIX.

VOlle Iddio manifestare con miracolose evidenze, che la Santa in tanti travagli, ed avvilimenti era adorna della sua Onnipotenza. Vedendola le Monache tanto bersagliata dall'Inferno, e straziata con tanti patimenti, e strapazzi, e non come prima favorita con distintissime prerogative dal Clelo, sospettavano, o che fossero state illusioni l'estasi, e le rivelazioni, o che non fosse più grata a Dio. Con chiari argomenti ancora a gli occhi del Mondo Dio fece conoscere l'amor, che portava alla diletta sua Sposa. Ritrovandosi nell'anno 1587 in detto Monastero una Monaca Conversa, chiamata Suor Fede di Domenico da Legnaja, tutta rattratta, ed enfiata da capo a piedi, in maniera, che il lato sinistro era più del destro scorciato un palmo, nè poteva per tale rattrazione di nervi muovere membro alcono, nè anco le mani, nè il capo, e pativa per tutta la vita dolori acerbissimi, i quali non la lasciavano prender riposo; ed essendo stata più mesi inferma in letto con questa infermità, senza trovare alcun giovamento da' medicamenti, si era ridotta vicino a morte, e lasciata da' Medici per disperata: quando un giorno il mese di Luglio ispirata da Dio si sentì accendere gran confidanza ne' meriti della Santità di S. Maria Maddalena, e mandò a chiamarla. Ma la buona Santa per allora non volle andarvi, e quasi prevedendo, che il Signore le voleva far grazia della sanità, rispose: Dite a Suor Fede, che oggi non è tempo, però abbia pazienza, e si pre-

ſi prepari per dimani a ora di Veſpro, che anderò a viſitarla. Il dì ſeguente ſu l'ora del Veſpro la Santa ſtando nell' Oratorio delle Novizie in eſtaſi genufleſſa avanti ad un' Immagine della Vergine, ſi levò in piedi, e preſe la detta Immagine, e con eſſa andò al letto, dove giaceva l' Inferma, posò l' Immagine ſu 'l letto, e ſi poſe a far' orazione. Appena ebbe S. Maria Maddalena poſata quell' Immagine ſu 'l letto, che l' Inferma, la quale prima non poteva muover le mani, preſe, e tenne la detta Immagine; e dopo aver la Santa fatto un poco d' orazione, ſi rizzò, e alzati gli occhi al Cielo, diſſe: Sia fatta la tua volontà, o Signore: e fece il ſegno della Croce ſopra l' Inferma con detta Immagine, e ſubito ſi ſteſero tutti i nervi delle membra attratte, e nel medeſimo iſtante ſvanì l'enfiagione, e ceſſarono i dolori, e reſtò al tutto ſana in maniera, che allora, allora ſi ſarebbe levata, ſe le Monache gliel' aveſſer permeſſo, ſiccome ſi levò la mattina ſeguente; e, quando dall' ubbidienza le fu permeſſo, tornò a gli ezercizj del Monaſtero.

Libera una Giovine indemoniata.

CAPITOLO XL.

NEll' anno 1588 Caterina, Figliuola del Signor Carlo Spini, Fanciulla Nobile Fiorentina poſſeduta da uno ſpirito maligno, andò un giorno inſieme con ſua Madre a viſitare Santa Maria Maddalena, la quale era loro parente; e mentre ſtavano inſieme ragionando alle grate del Parlatorio, la Santa fu rapita in eſtaſi; alla qual viſta il Demonio ſubito cominciò a travagliar grandemente la Fanciulla, gettandola per terra, gonfiandole la gola, ſtridendo, e urlando, e facendole fare altri ſpaventevoli ſtravolgimenti. Allora la Santa piena

di compassione verso quella povera Creatura, mandò a chiamare il Padre Confessore, il qual si ritrovava in Chiesa, e giunto che egli fu in Parlatorio, lo pregò, che comandasse a quello spirito, che si partisse da quel corpo; ma egli, che confidava più nella Santità di S. Maria Maddalena, che in se, io comando, disse, a voi per santa ubbidienza, che glielo comandate voi. Allora S. Maria Maddalena con maestoso imperio piena di confidenza in Dio disse allo spirito: Io ti comando da parte di Dio, che tu ti parta di cotesto corpo; e fece il segno dalla Croce sopra l'Indemoniata, e di subito lo spirito partì, e la Fanciulla rimase libera, e quieta, come se non avesse avuto mai nulla: nè mai più in tempo di sua vita fu da quello spirito travagliata.

Col segno della Croce fa ritornar buono il Vino guasto d'una botte; e bevendone una Monaca inferma, vien risanata.

CAPITOLO XLI.

NEl mese d' Agosto dell'anno 1588 essendosi guasto il vino d'una botte nella cantina del Monastero, la Madre Priora, che per la povertà del Monastero non aveva comodità di poter provedere alla mancanza di questo vino, comandò alla Madre S. Maria Maddalena, che pregasse Gesù, se le piacea farle grazia, che quel vino tornasse buono. Allora Santa Maria Maddalena confidata nell'ubbidienza prese un' Immagine di San Diego dipinta in un quadretto, e andata con essa alla cantina, fatta un poco d' orazione, segnò con detta Immagine la botte del vino guasto: indi attingendone la Cantiniera trovò, che era ritornato alla sua bontà;

e le

e le Monache ne renderono grazie a Dio, che così maravigliosamente aveva proveduto a i loro bisogni.

Si trovava ammalata in quel tempo gravemente di febbre con flusso Suor Maria Angela Santucci Monaca in detto Monastero, la quale, sentendo questo miracolo, chiese a bere un poco di quel vino, e bevutone, si sentì alleggierire subito il male: e accendendosi per tal miglioramento a maggiore speranza d'aver per mezzo di questo vino a ricuperare l'intiera sanità, se ne fece porgere un'altro poco il dì seguente, e medesimamente nel medesimo istante, che lo bevè, sentì miglioramento notabile, e 'l terzo dì restò sana affatto con maraviglia dell' altre Sorelle.

Lecca con la propria lingua un Male contagioso d'una Monaca, e la risana.

CAPITOLO XLII.

ERa stata inferma per molti anni una Monaca del suo Monastero, chiamata Suor Barbara Bassi, la quale aveva un male contagioso, cagionato (come dissero i Medici) perchè la massa del sangue era infetta; e per cagione di questo male era piena di groste, e di scabbia, che, procedendo da un' umor salso, le rodeva la carne, e particolarmente pigliava suo sfogo nel collo, nelle mani, e nelle braccia; e nessun medicamento, per molti, che n'avesse fatti, le avea giovato. Si era con questo mal contagioso ridotta fino all'anno 1580, nel qual tempo Santa Maria Maddalena, dopo essersi una mattina comunicata, in andare per il Monastero s'incontrò, in luogo assai ritirato, in questa povera Inferma; e mossa a compassione, postesi amendue

due ginocchioni, per ossequio di quell' eccessiva carità, che avea verso il Prossimo, si mise a leccarle con la propria lingua le mani, e le braccia, e tutte le parti infette di detto male; e disse all' Inferma, che avesse fede, e che sperasse in Dio, e nella Beatissima Vergine, che guarirebbe, e così succedè. Imperocchè in capo a due, o tre giorni, senza avvedersene, si trovò del tutto sana, e con le carni monde, e nette, come se non vi avesse avuto alcun male, nè mai più ne patì.

Col segno della Croce riduce la vita nelle membra d' una Conversa, che per infermità erano come morte.

CAPITOLO XLIII.

NEl medesimo anno 1589 cadde la gocciola a Suor Pace Colombini, Monaca Conversa di detto Monastero, e perdè talmente il lato sinistro, che non solo non lo potea punto muovere, ma era come morto; tantochè provando i Medici a ficcarle nella carne di quel lato uno spilletto assai lungo, non sentiva dolore alcuno, come carne del tutto morta. Ritrovandosi un giorno la Santa a visitar detta Inferma, la Madre Priora la pregò, ch' ella facesse orazione per lei, e segnassela. Fece la santa Madre per sua umiltà alquanto di resistenza, ma vinta dall' ubbidienza, e dalla carità, fece sopra l' Inferma il segno della Croce, e subito l'Inferma sentì tornarsi qualche virtù vitale nel lato perduto, e pregò la buona Madre, che seguitasse a pregare Dio per lei, e tornassela a visitare. Il dì seguente tornò all' Inferma, e di nuovo fece sopra di lei il segno della Croce, e medesimamente l' Inferma sentì subito effetto di tal vigor naturale nelle già morte membra, che le cominciò a poter muovere.

Il

Il terzo dì fu di nuovo visitata, e segnata dalla Santa, e subito si sentì risanata; e disse, io son guarita: e poco dopo si levò di letto con istupore di tutte le Monache, e molto più del Medico, il quale, conoscendo la grave infermità, aveva del tutto disperato la sua sanità, e non restava capace di vederla sana per la casa fare gli esercizj, come ogn' altra Conversa: nè patì più di tal male. Così Iddio compiacevasi in questa sua Serva d' umiliarla, ed esaltarla; e mentre l' Inferno combatteva per abbattere la di lei Santità, con l' armi, che debellano l' Inferno, e col segno vittorioso della Croce operava miracoli a gloria di Dio, e del suo Nome.

Premia Dio gli atti virtuosi della Santa con celesti favori. Vinta la tentazione dell' impurità, la Santissima Vergine la ricopre d' un candido velo, nè più simile tentazione patisce.

CAPITOLO XLIV.

COn diluvio di celesti grazie il Donatore de' veri beni Dio inondava spesso l' Anima della Santa, e coronava con favori insoliti le vittorie, ch' ella riportava delle tentazioni, e de' Demonj. Una volta fra l' altre con umilissimo atto, e con fune al collo avendo baciato li piedi a tutte le Monache, consolata della sua umiltà, tutta festiva se n' andò al Coro; dove rapita in estasi se le fece vedere Gesù nella sua gloria, e tutto risplendente del lume eterno, e per premio della sua umiliazione caramente l' abbracciò, e con un bacio d' Amor Divino l' inebriò di se in modo, che traluceva nel suo esterno, che il cuo-

re

re non poteva ſtar riſtretto ne' ceppi del petto, e che qual' acceſa torcia per caldezza d' amore ſtruggevaſi. Vide pure nell' iſteſſo ratto S. Giovanni Vangeliſta, e S. Caterina da Siena, che con iſtrette catene legavano li Demonj da lei vinti, e ſuperati. Feceſi legare con le mani dietro al leggio del Coro per ſuo ſcherno, ed umiliazione; e fu rapita in eſtaſi, nel quale vide Gesù legato alla colonna, e flagellato, che la riempì di mirabil conforto, che godeva di ſofferire tormenti per il ſuo tormentato Gesù. Trovaſi nel *Cap. VIII*, che volle eſſer legata alle grate del Coro con occhi bendati; poi ſciolta, e sbendata ſi poſe ginocchioni innanzi l' Altare della gran Madre di Dio, e, fiſſati gli occhi in quella Santiſſima Immagine, fu levata da' ſenſi in eſtaſi, e ſentì dirſi da Dio, che quell' atto d' umiliazione gli era ſommamente ſtato grato; che aveva confuſo i Demonj, che per non poterlo ſofferire ella ſentiva urlare. Più mirabile avvenimento fu quello, che le occorſe il giorno 17 Settembre 1585. Stavaſi la pura Vergine fieramente combattuta nella caſtità, ed eſſendole ſtato vietato dal Confeſſore, e dalla Priora, che più non ſi gettaſſe nelle ſpine, nè ſi tormentaſſe con iſtraordinarie penitenze dal ſuo zelo ritrovate per vincere ſimili tentazioni, ricorreva più ferventemente all' orazione, e ſingolarmente implorava l' ajuto della Regina delle Vergini. Ritiroſſi quel giorno in una ſtanza romita del Monaſtero, e con ferventiſſime preghiere chiamò in ajuto la Madre Vergine, acciò poteſſe ſenza macchia del candor verginale vincere del Demonio le ſuggeſtioni. Con tanto fervore eſpoſe le ſue preci, che chiamarono dal Cielo la Santiſſima Vergine tutta gloria, e ſplendore; e viſibilmente alla Santa apparendo, e preſtandole conforto, le diſſe, che ſteſſe quieta, perchè in quelle tentazioni offeſo non aveva mai Dio; anzi per l' animoſo contraſto fatto con l' inimico della purità aveva riportato ſegnalata vittoria, e ricoprendola d' un candidiſſimo velo, diſſele

che

che in avvenire in tal genere non averia tentazione, o ſentimento d' impurità. In quel momento ſentiſſi la Santa interiormente legare ogni ſtimolo di concupiſcenza carnale, ed eſtinguere ogni fuoco di ſenſo: nè mai più per il corſo tutto della ſua vita provò moto di ſenſo, nè tentazione, e nè pure arrivarono all' immaginazione moti d' impurità.

Dopo aver vinta la Tentazione di laſciar l' Abito della Religione è da Gesù riveſtita d' un Abito Religioſo inviſibile, e dall' iſteſſo Gesù Comunicata.

CAPITOLO XLV.

IL dì 5 d' Agoſto 1588 ſtava la Santa Vergine gagliardamente tentata di laſciar l' Abito di Religioſa, e dopo aver fatto con varie pie induſtrie ogni ſforzo di ſuperare la tentazione, ſi poſe con grande attenzione a legger la vita di S. Diego ſuo particolare divoto. Mentre ſtava leggendo vide il Santo, che le moſtrava un bianchiſſimo Abito uſcito dal Coſtato di Criſto. Invaghiſſi la Santa di sì bella livrea del Cielo, e s' acceſe di deſiderio d' eſſerne riveſtita: con fervide orazioni pregò il celeſte Spoſo a concederglielo, e che per li meriti di S. Alberto ſuo divoto (in quel giorno celebrandoſene la Feſta) voleſſe interiormente veſtirla per poter con maggiore ſpirito imitar la vita del Santo, ch' eſſa leggeva. Stava innanzi ad una Immagine d' un Crocifiſſo immerſa in queſto ſanto deſiderio; e tenendo in quello fiſſi gli occhi vide uſcire dal Coſtato una prezioſiſſima tonaca, dalla mano deſtra uno ſcapulare, dalla ſiniſtra una cintola,

dal capo ſpinato un candido velo, e dalla piaga del collo (fatta quando portava la Croce) un luminoſo mantello. A sì lieta viſta non potè raffrenare l'impeto della ſua divozione, e non potè contenerſi di non ſalire ſopra l'Altare per prender li ſudetti Abiti; e per gli atti, che fece, e le parole, che diſſe, moſtrò di prendergli, e d'eſſerne riveſtita; e ſi vide, che fece tutti quei moti, che ſi uſan fare nel veſtir l'Abito Religioſo. Diede ancora dopo ſegno di ricevere dalla gran Madre di Dio la ghirlanda, il lume, e 'l Crocifiſſo, come nell'atto del veſtimento dalle novelle Spoſe di Gesù coſtumavaſi: ebbe ancora cantati dagli Angeli i verſetti, che in tal ſacra cerimonia è in uſo cantarſi. Queſt'eſtatica funzione fu in fine più maraviglioſa, mentre finite le ſopraddette funzioni diè chiari ſegni d'eſſere da Gesù comunicata: imperocchè diſſe: *Confiteor, &c. Domine, non ſum digna, &c.* e fece umiliazione, come quando ſoleva cibarſi di quel ſacratiſſimo Pane. Poi ricolma di gioja ſfogoſſi con le ſeguenti parole verſo l'adorato, e riverito Gesù: *Dilectus meus candidus, & rubicundus. Speciosus forma præ filiis hominum. Electus ex millibus. Diffusa eſt gratia in labiis tuis. Collocavit ſe in anima mea.* Infiammata di deſiderio d'indurre tutte l'Anime a queſto Sacramento diſſe: *Dilata cor meum, ut inducat omnem Creaturam ad communionem Corporis, & Sanguinis tui;* e ſfogando gli affetti della Divina Bontà, che ſentiva nel cuore, eſcalmò: *Quàm bonus Iſrael Deus?* Preſa poi quell'Immagine del Crocifiſſo, da cui aveva veduto uſcir l'Abito, e con vero affetto ringraziatolo delli doni, diello a baciare a tutte le Monache; e raccomandate a Dio tutte l'Anime, riſentiſſi dal ratto, in cui per lo ſpazio di tre ore avea dimorato. La grande umiltà di queſta Santa averebbe naſcoſto queſti sì gran favori, ſe l'ubbidienza non le aveſſe impoſto manifeſtargli, come obbedendo ſempre faceva.

Fa

Fa un'aſpra Penitenza di cinquanta giorni innanzi il fine delli cinque anni di Provazione. Finiti gli cinque anni è cavata dalle Tentazioni, e premiata da Dio.

CAPITOLO XLVI.

Già era vicino il termine delli cinque anni preſcritti da Dio alla Provazione della Santa, quando il giorno di Paſqua di Reſurrezione 22 d' Aprile 1590 rapita con lo ſpirito fuori de' ſenſi del corpo inteſe eſſere volontà di Dio, che ella faceſſe una nuova Quareſima di penitenza fino alle Pentecoſte, nel qual tempo doveva uſcir dalla Provazione; e ciò per tutti li difetti, che aveſſe commeſſo in quelli cinque anni, aſſegnando dieci giorni di patir per anno. Con raſſegnata volontà eſeguì tutto, cibandoſi ſolo di pane, e d' acqua: dormì ſempre ſopra la nuda terra, e ſolo le Domeniche parevale di ripoſare agiatamente ſopra il ſolo ſaccone. Ogni giorno ſi flagellava lungamente con diſciplina di ferro, e ſi eſercitava in altri rigidi eſercizj di penitenza. Così durò fino alli 9 di Giugno, Feſtività dello Spirito Santo, la qual mattina ritrovandoſi molto afflitta, e per rimedio ritirataſi in luogo ſolitario, per un' ora aſpramente ſi battè pur con diſciplina di ferro; poi andò nell' Oratorio, e genufleſſa innanzi un' Imagine di noſtra Donna orando ebbe un' eſtaſi di circa due ore. Volle la Superiora far prova della ſua ubbidienza; perciò chiamatala, che per ubbidienza andaſſe a lei, a quella voce ritornò a' ſenſi, e con profonda umiltà s' inginocchiò innanzi la Superiora, e per ubbidire riferì quello aveva

conoſciuto in quel ratto; e fu, che il Signore ſi compiaceva, che in avvenire non andaſſe più ſcalza, com' era andata quaſi per tre anni, ma sì rimetteſſe le pianelle non già le calze: che le tre ſeguenti Feſte dello Spirito Santo viveſſe la vita comune delle altre mangiando carne, o altro, che deſſe il Monaſtero; e queſto ogn'anno in detta Paſqua per grata memoria della grazia, che voleva farle Dio di cavarla dalle tentazioni, e dalla guerra patita dal Demonio, come in un lago di leoni, non perchè eſſa doveſſe ringraziarlo de' doni, e delle grazie concedute corporalmente all' Anima ſua; ma perchè sì come il corpo era ſtato a parte de' tormenti, foſſe (come poteva eſſere) partecipe del giubilo, e de' godimenti dell' Anima per le vittorie riportate de' Demonj; e sì come gli Ebrei ſolennizzavano con feſte la memoria della liberazione dalla ſervitù di Faraone, così doveva far' eſſa nella Solennità dello Spirito Santo. Che nel tempo avvenire il Giovedì ſera poteva bere del vino in memoria dell' iſtituzione del Sacramento dell' Eucariſtia. Aveva con profonda umiltà più volte chieſto, e deſiderato da Dio di non aver sì frequenti ratti, e ciò per occultare la ſua gran Santità favorita da Dio con rariſſimo privilegio; e allora pure inteſe, che in avvenire non gli averebbe così frequenti, come prima d' entrar nella Provazione; ma ſarebbe ſtata con l' Anima unita a Dio, e col corpo averebbe potuto faticare, e converſare, fuori delli tre ſeguenti giorni delle tre Feſte, perchè voleva il Signore tenerla unita con ſeco. Il primo giorno, acciò ſi rallegraſſe, e faceſſe feſta in Dio delle vittorie ottenute contro i Demonj ne' cinque paſſati anni; gli altri due per farle intendere quello ricercava da lei nel tempo avvenire. Tutta la notte paſsò in orazione, preparandoſi a tanta Solennità: ſentito ſonare il Matutino ſe n' andò al Coro, e recitò l' Uffizio Divino con l' altre fino al *Te Deum laudamus;* allora fu rapita in eſtaſi, e in eſſa il Signore per mezzo di S. Angelo Carmelitano le

fece

fece intendere, come la voleva preſervare in Grazia, e fortificare nelle potenze dell' Anima, e ne' ſenſi del corpo; acciò ſolo ſe ne ſerviſſe in onor di Dio, ed ajuto del Proſſimo. Vide il Santo con prezioſa, e odorifera unzione ungerle i ſuoi ſentimenti, prima gli occhi, poi gli orecchi, la bocca, le mani, e i piedi: poſcia fortificò l' Anima, e la volontà con due ſegni; l' uno d' eſſere ſempre conforme al voler Divino in tutte le coſe, e di tutte le Creature in quello non foſſe offeſa di Dio; l' altro non ſi mutar mai di faccia ſe non in caſo di riprenſione per eſſere inteſa, nel qual caſo baſta non ſi muti il cuore. Purificò la memoria, inſerendole queſti ſette ricordi.

1 *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis.*

2 *Regnum meum non eſt de hoc Mundo.*

3 *Meus cibus eſt, ut faciam voluntatem ejus, qui miſit me, ut perficiam opus ejus.*

4 *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis eſt, ipſe eſt meus frater, & ſoror, & mater eſt.*

5 *Qui autem ſcandalizaverit unum de puſillis iſtis, qui in me credunt, expedit ei, ut ſuſpendatur mola aſinaria in collo ejus, & demergatur in profundum maris.*

6 *Pater, ſi poſſibile eſt, tranſeat à me calix iſte.*

7 *Pater, ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt.*

Nell' intelletto impreſſe queſte tre verità lucidiſſime.

1 La purità di Dio per innamorarſi di eſſo.

2 La comunicazione d' eſſo Dio per imitarlo, per eſſer comunicativo al Proſſimo.

3 La carità di tutti i Beati, e le varie virtù di tutte le ſue Maeſtre, e Sorelle per eſſer pronta, e preparata a dar la vita, a ogni ſuo potere, e ſapere.

Purificò il cuore con queſte tre gemme di Paradiſo.

1 Perchè vi ſi ripoſaſſe il Verbo inſieme con la ſalute del Proſſimo.

2 Perchè vi ſi ripoſaſſe lo Spirito Santo, e 'l compiacimento di tutti gli Eletti.

3 Per-

3 Perchè si riposasse il Padre, e la salute propria.

Purificò poi l' anima col Sangue di Gesù, e purificata, che l' ebbe, essa disse: *Lavit Anima mea in sanguine Sponsi mei*, tanto che sarà bianca come gigli, e vermiglia come rose. Infusele nell' Anima, qual chiaro lume, la cognizione della propria viltà, e bassezza.

Purificò la concupiscibile, e Gesù dielle questi tre ricordi.

1 Desiderio della salute dell' Anime, non solo de' Fedeli, ma ancora degl' Infedeli.

2 Desiderio della povertà.

3 Desiderio, che ciascuna Creatura s' ami l' una l' altra.

Per purificarle l' intenzione ricordolle, che siccome il ginepro punge, quando è tocco, così la meditazione della Passione di Gesù genera compunzione, e compassione, ed è il dare onore, e gloria a Dio: *non quæro gloriam meam*. Le concedè pure Dio altra segnalatissima grazia, e grandemente bramata dalla Santa: che in avvenire averebbe tenuto ciascun Prossimo per Giusto, e Santo, e mai non averebbe giudicato altrimenti per difetto alcuno, che li vedesse fare; e se lo vedesse peccare, averebbe grazia di scusar l' intenzione, la quale è ascosa, e non può vedersi; ma se pure vedesse l' intenzione essere stata apertamente mala, scuserebbe la tentazione, dalla quale nessun Mortal vien' escluso: quando alcuno (disse pure in ratto) mi verrà a dire qualche difetto del Prossimo, io, Signor mio, non lo voglio udire, e risponderò, che faccia orazione per lui, e prieghi il Signore, che prima io emendi me stessa; e più presto voglio dire il difetto al proprio Delinquente, che parlarne altrove, perchè in cambio di porvi rimedio, se ne commettono molti, e molti altri, e molte volte maggiori, che non sono quelli, di cui si parla. Dopo appunto erano le 14 ore, alla qual' ora ogn' anno era solita ricevere lo Spirito Santo: cominciò con belle, ed affettuose parole a chiamare esso

Di-

Divino Spirito; e ſtata alquanto in ſilenzio, divenne in un tratto il ſuo volto belliſſimo, e con gran giubilo diſſe due volte: Ecco che egli diſcende, e, (come riferì poi fuor di ratto) quella mattina lo ricevè in forma di nuvola. Vide poi i Santi ſuoi divoti, da' quali fu cavata dal lago de' leoni, cioè liberata da tante tentazioni, e combattimenti de' Demonj, come cinque anni prima erale ſtato da Dio predetto, e le fu reſtituito il ſentimento della Grazia, che l'era ſtato ſottratto: onde in un ſubito cominciò a far ſegni di gran letizia, e contento, e diſſe molte belle ſentenze della Sacra Scrittura con eccefſiva divozione, e in particolar queſte: *Eripuit me de manibus inimicorum meorum, & ipſi confuſi ſunt. Tranſivi per ignem, & aquam, & eduxiſti me in refrigerium.* Vedeva poi, che i Demonj avevano certi ſcartafacci, co' quali penſavano di ritornare al loro gran Demonio per moſtrare il guadagno, che pareva loro aver fatto; ma già, diſſe, i miei Divoti gli prendono, e gli ſtracciano; perchè già ogni coſa è purificata nel Sangue del mio Dio, ed in quello, che penſavano d' aver fatto acquiſto, di quello ſteſſo maggiormente ſon tormentati poichè ſe ne ritornano ſenz' alcuna vittoria. E chi ſarà capace, Signor mio, che l'iſteſſa offeſa non ſia offeſa, ma gloria, e giubilo all' Anima? ſolo, ſolo chi la prova; ma ora mi ſarà più grave una parola ozioſa, che non era prima una coſa, che pareſſe grand' offeſa di Dio, perchè vi è libertà, e poſſo dire: *Servite Domino in timore, & exultate ei cum tremore:* rivolta poi alla Madre Priora, e alla ſua Madre Maeſtra ſtringendole con le ſue mani, diſſe con giubbilo: Venne, ed è paſſato, (cioè il tempo della Provazione) ajutatemi dunque a ringraziare, e magnificare il mio Dio. Quì ſi riſentì dal ratto, e dopo la Meſſa, Comunione, e refezione, di nuovo fu alienata da' ſenſi, e vide una gran luce, in mezzo della quale eran quat-

tor-

tordici Santi ſuoi divoti accoppiati fra loro, che facevano una bella proceſſione, e li nominò con queſt' ordine. San Tomaſo d'Aquino, S. Agneſe, S. Giovanni Vangeliſta, S. Maria Maddalena, S. Giovanni Batiſta, S. Caterina V. M., S. Stefano, S. Caterina da Siena, S. Franceſco, S. Chiara, S. Agoſtino, S. Angelo Carmelitano, S. Michele Arcangelo, e 'l S. Angelo ſuo cuſtode. Queſti andavano al Padre Eterno, e dal ſuo ſeno cavavano doni prezioſi, co' quali venivano da parte di Gesù per adornarla, e premiarla de' travagli patiti ne' cinque anni di ſua Provazione, onde ella tutta piena di gioja fra l'altre parole diſſe queſte: O Signor mio, a me pare, che in modo di dire mi vogliate rimunerare delle offeſe fattevi, perchè a me pare di non aver fatto altro; ma sì, sì, a te cognita è ogni coſa: intanto accoſtandoſele i detti Santi l'adornarono de' ricchi doni, che le portavano; S. Tomaſo d'Aquino, e S Agneſe, ch' erano la prima coppia, le meſſero in teſta una bella corona, nella quale era ſcritto: *Tu videbis*; alla deſtra *Jugum meum ſuper te eſt*; e alla ſiniſtra, il compiacimento del Verbo ſopra le ſue Spoſe —— Nel ricevere la ſopraddetta corona fece l' atto eſteriore, come ſi foſſe meſſa una ghirlanda in capo, e diſſe queſte parole: La corona, che ora mi date, non impedirà la corona di ſpine (la quale il Signore l'aveva dato cinque anni a dietro, come è detto a ſuo luogo) anzi le darà adornamento. Dipoi S. Giovanni Vangeliſta, e S. Maria Maddalena le diedero la collana, nel mezzo della quale era ſcritto: *Tu videbis*; alla deſtra: *Verità*; alla ſiniſtra: *Manſuetudine*. S. Giovanni Battiſta, e S. Caterina V. M. la veſtirono di candidiſſima veſte, che nel petto aveva ſcolpito un belliſſimo volto di Gesù, nella deſtra una melagrana, nella ſiniſtra un giglio con tre campanelle. S. Stefano, e S. Caterina da Siena le meſſero le ſmaniglie, nelle quali erano ſcolpiti tre occhi, che volevano ſignificare la Providenza, la Miſericordia,

e l'

e l' Amor di Dio. S. Franceſco, e S. Chiara le meſſero l' anello nel dito mignolo della mano ſiniſtra, come ſi vide dal ſegno eſteriore, che ella fece alzando la mano, e tennela eſteſa tanto, che le foſſe meſſo, e fu un Diamante con quattro facce: nella prima faccia era ſcritta queſta parola: *La ſalute*: nella ſeconda: *Annichilazione*: nella terza: *Individua, ed intrinſeca carità*: nella quarta: *Povertà*. S. Agoſtino, e S. Angelo la circondarono tutta di candore, e ſplendore, che il tutto coprendo, nulla occupava, e nella ſommità di eſſo era ſcolpito un Crocifiſſo. In ultimo l' Archangelo S. Michele, e 'l S. Angelo Cuſtode le diedero una ſpada: eſſa in quel tempo contemplava la bellezza ammirabile di que' Santi, e mentre la cingevano, ella ſi volgeva ora da una parte, ora dall' altra. Dimoſtrò poi di vedere, che gli ſteſſi Santi aveſſero in mano varj ſtrumenti da ſonare, come ha S. Agneſe, e diſſe: O come quella candida Agneſe, che bella armonia fa con quella cetra; e tutti cominciarono a far feſta al Signore con ſuoni, e canti per le vittorie conceduteа queſta ſua Spoſa, ed ella ſentiva tanto contento eſteriore, che non lo potendo capire eſultava con grande allegrezza, e con indicibile agilità danzava, e ſaltava. Poi così in ratto volle andare in tutti que' luoghi del Monaſtero, dove da i Demonj era ſtata combattuta, e arrivata in luogo particolare, dove i Demonj molto l'avevano travagliata, cantando, e danzando li diſpregiava, e diceva: Io a voſtro diſpetto farò feſta nel dì del Signore; di voi mi riderò davanti a lui, e mi getterò a' piedi di eſſo; e ciò detto s' inginocchiò, e poi rizzandoſi cantò ſoavemente queſte parole: Di quello, che m' è ſucceduto, o Demonj davanti al mio Dio per voſtra pena mi glorierò, e di quello una corona in teſta mi porrò, e avanti a lui mi umilierò: e ſi proſtrava in terra con gli occhi fiſſi in alto in atto d' adorazione, e di nuovo rizzata cantava: O moſtruoſe beſtie infernali, gridate, e urlate,

late, quanto vi pare, che l'Anima mia più d'una farfalla non vi vuole ſtimare; ma sì bene di queſto gran dono il mio Dio ringraziare: e poi andò in altri luoghi, e fece l'iſteſſo, cantando altre parole come quelle di S. Paolo: *Quis nos ſeparabit à charitate Chriſti? tribulatio, an anguſtia, an fames? nemo poterit me ſeparare à charitate Chriſti: omnia arbitratus ſum ut ſtercora, ut Chriſtum lucrifaciam; Dominus illuminatio mea, & ſalus mea, quem timebo?* Erano a queſto ſpettacolo in gran numero concorſe le Monache, le quali per tenerezza non potevano contenere le lagrime, vedendo queſta lor Sorella liberata dalle tentazioni, ed uſcita con tanta gloria dalle mani de' Demonj; e la miravano con grandiſſimo contento, e divozione, come un' Angelo di Paradiſo, perchè oltre la leggiadria delle azioni, che faceva, la ſua faccia era divenuta belliſſima, e gli occhi riſplendenti come ſtelle. Fatto, che ebbe ella tutto queſto bello eſercizio, nel quale per quel, che ſi potette comprendere, ebbe molte altre intelligenze, dipoi fece una bella offerta alla Santiſſima Vergine di ſe ſteſſa, dicendo: O Maria puriſſima, io mi ti offero, e dono, non ſolo con quella purità, ed innocenza, che io ricevei, quando a te mi conſacrai, ma ſopra quello adornata, e poi ripurificata, e di nuovo poi adornata. Ricevimi adunque, Maria, ed in te conſervami. Dopo riſentitaſi dal ratto cominciò con grandiſſima allegrezza, e piacevolezza a trattar con tutte, e ad umiliarſi a tutte le ſue Sorelle: quelle ſi congratulavano ſeco, ed eſſa ringraziava prima Dio, e poi loro dell' amorevolezza, che le moſtravano, e che avevanle uſata.

Per premio della continua vista de' Demonj, patita da lei ne' cinque anni della Provazione, Gesù le promette la sua continua presenza; e se le fa vedere in tre maniere, cioè nell' Infanzia, nella Fanciullezza, e nell' età, che morì per noi.

CAPITOLO XLVII.

IL Lunedì seguente, seconda Festa dello Spirito Santo, dopo essersi comunicata, e sentita la santa Messa, fu chiamata dal Signore per intendere in questo giorno, come sopra si è detto, sopra se stessa; alla qual vocazione fu rapita fuori de' sensi, e le prime parole, che proferì furon queste: *Ecce me;* e le replicò tre volte. Dopo stata alquanto in silenzio, soggiunse: E come faranno ora? (voleva dire i Demonj, che non avevano più forza sopra di lei, come avevano avuto per l' addietro ne' cinque anni della sua Provazione) e stando molto assorta, e ammirata, intese come in quella mattina Gesù voleva farle un gran dono; ed era, che per l' avvenire in premio dell' orribile vista de' Demonj, che per cinque anni passati aveva patita, averebbe avuto sempre avanti gli occhi della sua mente la presenza di sua Divina Maestà; e apparendole Gesù, fu ripiena in un' istante d' una indicibile allegrezza, e fissi gli occhi verso di quello, disse: O Sposo mio, (che pure ti chiamerò così) non è tant' orrenda la vista del Demonio, quanto più incomparabile, e dilettevole è la tua; perchè sei, come disse il Profeta, *speciosus forma præ filiis hominum*. E siccome per l' addietro non era tempo, nè luogo, dove io non avessi la vista di

que' maligni ſpiriti, così ora andando, ſtando, affaticandomi, e parlando vedrò ſempre te, Diletto mio; e ſiccome quegli oltre alla viſta mentale mi ſi moſtravano anco tal volta in varie forme a gli occhi corporali; così tu ancora non ſolo nella mente mi ſarai preſente, ma ancora a gli occhi del mio corpo ti moſtrerai, per farmi più giubilare, ed eſultare. Le domandò il Signore in che ſembiante lo bramaſſe vedere, ed ella riſpoſe: Siccome tu ſei un Dio in più Perſone, così io mi contento di vederti in tre modi, cioè come tu eri nel tempo, che ſteſti in Egitto, dico nell' Infanzia; dipoi com' eri, quando la tua Madre ti perdè nel Tempio, ultimamente nel tempo, quando tu patiſti. Quando andrò a cibare il corpo, ti vedrò Parvolino, perchè tu ancora in quell' età prendeſti il latte dalla tua puriſſima Madre. Appena ebbe proferite queſte parole, che reſtò compiaciuta di queſto ſuo ardente deſiderio, poichè Gesù ſe le dimoſtrò appunto come bramava; e prima ſe le fece vedere nell' Infanzia, laonde colma di gioja, volgendo gli occhi verſo quello, cominciò ſeco a favellare, e dire: Oh ecco il mio Pargoletto appunto nell'età di tre, o di quattro anni; o come ſei bello! egli ha que' begli occhi tanto allegri, e ridenti, ma inſieme ponderoſi, e gravi; tiene ſopra il capo una ghirlanda di fiori, l' odore de' quali mi provoca ad abbracciarlo, e baciarlo: ha nelle ſue picciole manine tre ricchiſſimi anelli. Oh che mirabil coſa! ſei così picciolino, e pur ſei Dio; ma la tua picciolezza mi fa conoſcere la tua grandezza. O grandezza, e picciolezza del mio Dio! mentre prenderò il cibo vedrò queſto bel Parvolino, dove prima vedeva quell' orrende beſtie de' miei avverſarj: eſſi hanno in capo le brutte corna, e tu quella bella, e odorifera ghirlanda. Non mi ſazierei già mai di riſguardarti, o piccolo, e grande Dio, tanto bello, e attrattivo. Io temo, che la tua bella preſenza non mi faccia tanto giubilare, che lo dimoſtri anco

nell'

nell' esterno. Stata alquanto senza parlare dipoi disse: Nell' Adolescenza mi ti mostrerai nel tempo delle tenebre, perchè siccome in cotesta età eri ascoso alle Creature, e le tue parole erano note solo al tuo Eterno Padre, e alla tua Madre, così io in cotesto tempo sarò ascosa, e le mie parole saranno note solo a te, e alla tua Madre. Quì mostrò di vedere Gesù nella sua Adolescenza, onde soprappresa da maggior allegrezza, soggiunse: O ecco il mio Sposo, che ora mi si mostrava sì picciolino, e al presente lo veggo in quell' età appunto di dodici anni con un volto tanto bello, e ammirabile, che risplende in quello una mansueta gravità: tiene gli occhi suoi non volti alla terra, nè meno fissi in Cielo, ma risguarda in se stesso per mostrare alla sua Sposa, che non deve stare volta verso la terra, dovendo già aver superato tutte le cose, che sopra di quella sono; nè meno deve stare sempre fissa in Cielo, perchè forse non venisse a scordarsi di se stessa, e delle Creature, e si liquefacesse in amore: ma deve fissar gli occhi in se stessa, risguardando la viltà del corpo, e la grandezza, e dignità dell' Anima —— Questo gentil Giovinetto ha nella sua destra un libro non già da semlice idiota, ma da dotti, e sapienti, nel quale vuole, che io studj nel tempo delle tenebre, e studiando qualche cosa, che mi desse pena, e afflizione, egli tiene nella sinistra un' arpa, con la quale comincerà a sonare; e quando li piacerà, canterà qualche canzona d'amore, non mancando ad esso nè vocaboli, nè concetti: Oh che soave melodia di suoni, e canti! e come mai questi miei deboli, e stanchi occhi potranno pigliar sonno? O mio Dio, quanto sei soave, e amoroso a chi ti gusta. Dopo stette gran pezzo in silenzio, di poi se n' andò nell' Oratorio, dove prostrata in terra avanti l' Altare della Santissima Vergine, essendo l' ora, ch' era solita ricevere lo Spirito Santo, cominciò a pregare esso Divino Spirito, che s' infondesse in lei, ed in tutte le

sue

ſue Spoſe: in particolare ſupplicò per tutte le Religioſe del ſuo Monaſtero, alle quali vide, che eſſo Divino Spirito s'infuſe, e queſta mattina a lei ſi comunicò in forma d'amoroſo dardo. Stata di poi alquanto, ſi riſentì dal ratto, e riſtorata il corpo con un poco di cibo, di nuovo fu alienata da' ſenſi, e acceſa di deſiderio di veder Gesù nel terzo modo, che aveva chieſto, ne fu eſaudita. E vedendolo con attento ſguardo, li diſſe: O Gesù mio, in queſta florida età vi riſguarderò in tutti i luoghi, eccetto in quelli, ne' quali vi ho a riſguardare picciolino, e adoleſcente: vi vedrò in queſta bella, e grazioſa età, nella quale ci laſciaſte voi ſteſſo, e patiſte la ſantiſſima Paſſione: mi compiaccio aſſai di riſguardarvi come ora mi vi dimoſtrate, cioè, ſedente in ſul fonte, dove ſtavi interrogando, e illuminando. Sedeva, e ſedeva in ſul fonte, perchè Iddio mio? perchè devo dar la gloria ſolo a lui fonte indeficiente d'ogni bene: *Non nobis Domine, non nobis* —— Se io foſſi vaga di mutare, potrei andare col mio intelletto diſcorrendo in molti luoghi, poichè tanto operaſti in queſto tempo; ma mi contenterò di ſtar teco a ſedere in ſul fonte, e qualche volta ancora ti ungerò con Maddalena —— L'unguento ſarà la carità del Proſſimo —— Le lagrime, con le quali devo lavare i ſanti piedi, quella carità, che diſſe S. Paolo, piangere con chi piange, e rallegrarſi con chi ſi rallegra; e li capelli, che ſono quaſi coſa ſuperflua, faranno il condeſcendimento, che deve fare l'Anima, che di te altamente intende, e ſi deve accomodare alla fragilità, e picciolezza de' ſuoi Proſſimi —— E ritornando ora a riſguardarti ſopra il fonte, veggo che alla tua deſtra hai una Croce oſcura, e riſplendente; perchè ancorchè ſia finito l'intenſo patire dell'Anima mia a te noto, mi reſterà nondimeno queſta Croce da vedere, che tu non ſei amato, nè conoſciuto, e che il tuo volere non ſia meſſo in eſecuzione, dico dell'

ope-

opera della tua Sposa Chiesa, che in tutti i modi mi sarà Croce; perchè intendasi, o non s'intenda, adempiasi, o non s'adempia, sarà Croce, ma Croce risplendente, e gloriosa —— Hai scritto nelle tue mani tutte le parole. E voleva dire, che Gesù aveva scritto nelle sue mani tutte le parole, come se fossero opere, onde soggiunse dicendo —— O Dio mio, a dire, che tu pigli le parole per opere, come può star questo? —— O sì, intendo, perchè tu coroni più il desiderio intenso di fare un'opera, dove non è il potere di farla, che un'opera fatta senza desiderio; e se non s'adempirà l'opera tua, non sarà per questo, che non sia il voler tuo; ma perchè non c'è disposizione nelle Creature, nè cuori generosi, che la muovano, come sarebbe necessario —— Signor mio, facciasi, o non si faccia, in tutti i modi mi sarà gloria, ma all'altre no, che lor sarà mancamento di salute, e premio. E voleva dire, che ancorchè non seguisse a suo tempo, a lei sarà gloria, perchè avrà avuto l'intenso desiderio della salute dell'Anime; ma non a' Religiosi, e alle Religiose, che non osservarono la lor Professione, perchè saranno privi della salute, e del premio, non avendo osservato li voti, e le promesse fatte a Dio —— Stata alquanto in silenzio ritornò all'intelligenza di quello, che il Signore ricercava da lei secondo l'ordine della vita dell'Incarnato Verbo, e avendo cominciato la mattina dall'Infanzia, e andata discorrendo per tutta la Vita di esso, si compresse, che entrava nella Passione, mostrandole Gesù sotto varie figure quello, che voleva, che ella esercitasse in se stessa, come si vede da quel che segue —— Quando sarò stanca dalle fatiche, avrò la medicina, e'l cibo, con che cibarmi, il quale sarà un Calice di sangue, che è la Passione del mio Verbo —— Se tu fossi Martire, Iddio mio, mi parrebbe, che ti si convenisse quello, che ora ti veggio nel petto, ma sei pure il capo de' Martiri, ma lo

fai

fai per mia istruzione —— Tiene il mio Sposo nel suo petto una palma, che dalle barbe, e nel mezzo è alquanto nera, ma nel fine è tutta verde, per mostrarmi, che il principio, e la radice di tutte l' opere mie dev' essere di farle secondo il voler di Dio, e vogliono esser fatte ancora con alquanto di timore, che è il nero, che sta appresso alle barbe di detta palma, ma timore filiale: il nero del mezzo mi dimostra, che giusta il mio potere devo far, che le mie opere non solo sieno secondo il voler di Dio, ma ancora si conformino a' Giusti, che vivono in terra; e nel fine è tutta verde, perchè devono esser fatte con confidenza —— Veggio il mio Dio col suo capo non già pieno di Sangue, ma bensì, come disse il Profeta, *Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron.* Ogni capello ha la sua goccia, che l'una non aspetta l'altra, e caduta la prima provoca la seconda, la seconda la terza, e questa l' altre, tanta abbondanza di rugiada ha sopra il suo capo. Le gocciole non sono altro, che la cognizione, e l' intelligenze, che Dio comunica all' Anima, che una provoca l'altra, perchè accettandone una, e fruttificando in essa provoca Dio a dargliene un' altra, e quella un' altra, tanto che la moltiplicano in infinito, quando l' Anima corrisponde. È ancora il capo del mio Dio a guisa d' una nuvoletta, la quale ritira a se l'acqua, che di già è caduta, per bagnarne di nuovo la terra; esso riassume il frutto, e l'opera, che l' Anima ha fatto dell' intelligenze già comunicatele, per rinfondere in lei maggiormente i suoi doni, e le grazie —— Non so, Signor mio, se oggi mi ti vuoi mostrare a tutte le cose, che tu hai creato —— Esso ha due lingue sopra i suoi sacrati omeri, una delle quali è la lode di Dio, l'altra la carità, e tutte due esclamano ad un tempo. Che ho io ad udire, Signor mio? a una mi obbliga la mia Professione, l'altra tu me la comandi tanto strettamente; non

mi

mi dà il cuore udirle tutte due nell' istesso tempo. Quì ci bisogna considerazione, e lume per discernere qual di queste dà maggior clamore, e quella udire, e fare in modo, che l' una non impedisca l' altra: se sono a fare qualche carità, ed esercizio della Religione, devo esser col desiderio a lodar te, e non lasciar mai la lode tua per me stessa; ma se io sono alla lode tua, non devo già, se non per affetto d' amore, essere a sovvenire il Prossimo; ma antiveder bene, se la posso far prima, e poi, che io lodi te, acciò non sia impedita la lode tua: ma se conosco, che indugiando a far quella carità, ed esercizio, sarò di scandalo, e turbazione al Prossimo, devo differire la lode di Dio, e andare a far quel tal' esercizio, e così ascolterò l' una, e l' altra senza impedirle —— Tiene il mio Verbo nella mano sinistra un campanuccio. Iddio mio, io ammiro in vederti tal cosa, ma c' è ascosto qualche gran segreto per mio ammaestramento. Vuoi, che io intenda, che devo eccitare le tue Spose alla perfezione, a che l' hai elette; ma vuoi, che questo campanuccio dia un sonoro suono, e non faccia fracasso; perchè devo avvisare, e parlar con dolcezza, e mansuetudine, e non con asprezza, giovando più assai il parlar mansueto, e dolce, che l' aspro, e severo: lo tieni dalla mano sinistra, che è il lato, dove risiede il cuore, per mostrarmi, che le parole, che io dirò, hanno a proceder dal cuore, dico da un' intrinseco amor di Dio, e del Prossimo, e non devo dir cosa, che prima in me non l' abbia operata —— Dalla mano destra tiene il mio Sposo un' oriuolo; e pur sei Dio, ma per me lo tieni quest' oriuolo a due facce: da una v' è il Sole, dall' altra la Luna: l' oriuolo mi denota, che devo misurare il tempo, acciò non m' abbia ad esser misurato il premio, e la salute, perchè a chi non misura il tempo gli è misurato il premio, cioè ne riceverà piccola parte. Una cosa, che è poca facilmente

fi misura: risguardando la Luna scolpita in una di quelle facce, conoscerò la volubilità delle cose terrene, e transitorie, alle quali non devo applicarmi, anzi stimarle tutte come sterco. Il Sole, che è sempre permanente, mi dimostra Dio, ed i beni Celesti, al quale, e nel quale devo avere i miei pensieri, desiderj, ed affetti —— Dalla medesima mano ha un paro di bilance, e significano, che devo fare ogni cosa pesata, cioè con prudenza; e con tutte due le mani tiene un ricchissimo scettro d'oro puro, ornato di certe preziosissime pietre. Che altro è questo scettro, o Anima, se non l'onore, e la gloria, che devo dare a Dio in tutte le cose? le pietre, che vi sono commesse, sono il compiacersi di tutto quello, che si compiace Dio. Iddio si compiace nella Creatura, e nella sua Potenza, Sapienza, Bontà, Misericordia, Amore, ed altre sue Divine perfezioni, e tanto deve far l'Anima: e lo tiene con tutte due le mani, perchè il puro onore, e la gloria, che gli devo dare, ha da proceder dall'Amor di Dio, e del Prossimo —— Questo mio Dio ha sotto i piedi una corona, che par d'oro, ma non è: sotto la corona vi sono alcuni gigli, sotto i gigli vi sono i Demonj, e nel medesimo luogo così da una parte vi è la corona. La corona non è altro, che la gloria, e gli onori mondani; i gigli i piaceri, e i diletti del senso; le quali cose insieme col Demonio, e la perversa carne deve tener sotto i piedi, e conculcarli —— Gesù mio, io non intendo, perchè facciate atto di chiuder gli occhi, se non me ne date cognizione —— Vuol per questo insegnare alla Sposa Anima, che deve chiudere gli occhi, cioè quietarsi, e quasi addormentarsi per non sentire i movimenti delle proprie passioni, le quali a guisa di Parvoline abbiamo dentro di noi; e siccome i Parvolini, quando vogliono una cosa, fanno tanto o con pianti, o con dolce risa, o con altri loro atti, purchè la conseguiscano, così le pro-

proprie passioni molte volte ci superano, o con timore, o con amore, e altri loro infiniti movimenti; ma a tutte queste l' Anima si deve addormentare, facendo vista di non sentire, levandosi sopra di se, e appressandosi a Dio —— E fatte, che averà queste cose, e molte più, deve dire, e intrinsecamente conoscersi d' esser serva inutile, e non aver fatto nulla —— In ultimo il mio Dio mi da tre dignissime Regine insieme con l'accompagnatura, perchè non essendo accompagnata, non si conoscerebbe la dignità, e grandezza loro; e vuol, che sempre io vada seguitando le pedate di esse per non ismarrire la via, che a lui mio Diletto mi conduce —— Queste sono tre dignissime Virtù, nelle quali del continuo mi devo esercitare, cioè la carità, la misericordia, e la purità, o verità, e rettitudine, che io me la voglia chiamare, insieme con l' accompagnatura della santa umiltà; perchè le virtù, che non sono accompagnate dall'umiltà, non si possono veramente chiamar virtù, e non sono di nessun valore nè appresso Dio, nè all' Anima —— Stette gran pezzo in silenzio, dipoi raccomandando tutte le Creature, si risentì dal ratto, che era circa ventun' ora. Con sì larga ricompensa di celesti grazie, e soprannaturali cognizioni rimunerò Dio l' afflizioni di cinque penosi anni, patiti con tanta costanza, e generosità dalla Santa; e certamente si può porre in problema da' pii, e divoti Lettori, se maggiore fosse il godimento presente delli tre giorni, o il lungo penare de' cinque anni della gran Serva di Dio: se bene alla Anima sua tanto giusta, e conformata al volere di Dio, erano soavi le pene.

Dio le rivela lo ſtato di molte Anime.

CAPITOLO XLVIII.

SIccome ebbe il ſingolar favore di poter l' Anima ſua ritenuta dalle catene del corpo, dare delle occhiate, e viſte alla gloria de' ſuoi divoti Santi, così compiacqueſi Dio di moſtrarle lo ſtato di molte Anime paſſate all'altra vita, e ſpecialmente delle ſue amate Sorelle Monache. Paſſando all'altra vita qualche Monaca della ſua Clauſura, o altra Perſona a lei nota, con sì fervoroſe orazioni raccomandavale a Dio, che ſpeſſo rapita in eſtaſi era condotta dal lume di Dio a conoſcere lo ſtato di quell'Anime. Pregata a raccomandare a Dio altre Perſone a lei ignote, di quelle ancora l'era rivelato lo ſtato; e sì puntualmente ſi confrontava con l'ordine della vita da loro condotta, che, non avendone umana cognizione, chiaramente ſi conoſceva venirle da Dio la diſtinta notizia. La prim' Anima, di cui ſia noto, ch' ella vivendo nel Mondo vedeſſe nel Purgatorio, fu quella del ſuo Fratello, come s' è raccontato; e per eſſo pregando, portata al ſolito fuori di ſe in ratto vide le pene del Purgatorio, dal quale per le meritorie orazioni della Santa gli fu abbreviata la penoſa carcere; e il ſecondo giorno dopo la prima rivelazione inteſe, e conobbe eſſerli alleggierite le pene, e che preſto doveva paſſare alla Gloria de' Beati, perciò ſeco parlando diſſe: Felice te, o Fratello diletto, poichè ſarai molto preſto chiamato all' eterna Beatitudine; e ſe bene grandi, e indicibili ſono le tue pene, non però ſono condegne alla futura inenarrabile, ed incomprenſibile Gloria, che in Cielo ti è preparata.

Ve-

Vede l'Anima d'una Monaca del ſuo Monaſtero, che dopo ſedici giorni di Purgatorio, vola glorioſa al Paradiſo.

CAPITOLO XLIX.

ALli tre di Febbrajo dell'anno 1588 eſſendo rapita in eſtaſi, le fu conceduto da Dio di veder l'Anima d'una Sorella del ſuo Monaſtero, che ſedeci giorni prima era paſſata all'altra vita, andar glorioſa al Cielo; ed inteſe, che per tre cagioni particolari era ſtata ritenuta per quei ſedici giorni nelle pene del Purgatorio. Primieramente, perchè ne' giorni feſtivi (per eſſer molto ingegnoſa ne' lavori di mano) aveva fatto alcune coſe ſenza neceſſità. Secondariamente perchè, come Madre antica della Religione aveva mancato una volta per riſpetti umani d'avviſare i Superiori di qualche coſa, che ſi ſentiva iſpirata, concernente il bene dello ſtato del ſuo Monaſtero. Finalmente per eſſer troppo amatrice de' ſuoi Parenti. Ed inſieme le furono rivelate tre ſue virtù, per le quali inteſe eſſerle ſtate abbreviate dette pene; la prima era la ſollecita cura, che avea ſempre avuto di conſervare la purità, e ſemplicità della ſua Religione; la ſeconda la gran carità, che avea con tutte le Sorelle moſtrata; la terza l'aver ſempre tirato a buon fine ciò, che vedeva, o ſentiva. Vedeva dunque, che queſt'Anima felice, tutta ricca di meriti, ſe n'andava a godere il ſommo Bene in mezzo del Suo Angelo Cuſtode, e di San Miniato Martire, che in quell'anno aveva tenuto per ſuo Divoto, conforme al coſtume del Monaſtero. Onde per tal viſta gioiva d'allegrezza, e s'acceſe a gran deſiderio di ſeguitarla per andare a godere il ſuo Spoſo amatiſſimo Gesù Criſto.

Ve-

Vede andare in Paradiſo l'Anima d' un' altra Monaca del ſuo Monaſtero, ch' era ſtata in Purgatorio ſole ore 15.

CAPITOLO L.

ESſendo paſſata a miglior vita a' cinque del meſe di Giugno dell' anno 1589 una Monaca, alla quale Santa Maria Maddalena aveva fatti continui oſſequj di carità nel tempo, ch' era ſtata inferma; mentre che il ſuo corpo era in Chieſa per ſeppellirſi, ſtava Santa Maria Maddalena alla grata di Chieſa, dove fu rapita in eſtaſi, e vide l' Anima di quella volarſene al Paradiſo; onde proruppe in queſte parole: Addio Sorella, addio Anima beata, voi ve ne andate in Paradiſo a guiſa di pura colomba, laſciando tutte noi qnaggiù. Oh come ſiete glorioſa, e bella! e chi potrebbe raccontare la voſtra bellezza? quanto poco ſiete ſtata in quelle fiamme! Ancora non è ſepolto il voſtro corpo, e l' Anima voſtra ſe ne vola alla Gloria beata. Ora conoſcete chiaro quello, che io, eſſendo voi ancora quaggiù in terra, vi diceva, cioè, che non vi parrebbe poi aver patito coſa alcuna, riſpetto alla Gloria, che Gesù vi ſerbava in Paradiſo. Inteſe in queſto mentre, che una delle cagioni, perchè così brevemente era ſtata in Purgatorio, fu, perchè in queſta vita grandemente aveva patito, e ſpecialmente grave infermità con molta pazienza, e perchè aveva avuto in gran prezzo, e ſtima le ſante indulgenze, come meriti di Gesù Criſto, e perciò era ſtata ſole ore quindici in Purgatorio. E mentre ſi dava ſepoltura al corpo di detta Morta ſi riſentì la Santa dal ratto, dicendo: Nel medeſimo tempo, che è dato ſepoltura al corpo in terra, l' Anima è per ſempre collocata nel Cielo.

Ve-

Vede l'Anima d'una Monaca del suo Monastero, cinta di fiamme adorare il Santissimo Sacramento, e ne intende la cagione.

CAPITOLO LI.

UN altra volta l'anno 1589 mentr'ella stava in Coro a far' orazione, vide l'Anima d'una Monaca del suo Monastero defunta, coperta d'un' ammanto di fuoco, e di sotto vestita d'una candida veste, la quale stava con gran riverenza adorando il Santissimo Sacramento. E domandando la Santa al Signore quello, che ciò significava, intese, che quella veste bianca l'era stata conceduta da Dio in premio della Verginità, ch'ella avea conservata. L'ammanto di fuoco, che la copriva, l'era dato in pena d'alcuni suoi difetti; e lo stare con detto ammanto avanti al Santissimo Sacramento l'era dato in pena dell'aver più volte in vita sua tralasciato per negligenza la Santa Comunione: ed intese, che per questa negligenza doveva stare ogni giorno per un'ora in detto modo avanti il Santissimo Sacramento, fino a che aveva purgata la pena di quel difetto, e poi volarsene al Paradiso. E così non molto tempo dopo la vide andar gloriosa a gli eterni riposi.

Vede

Vede in Purgatorio l' Anima di ſua Madre tutt' allegra per aver preſto ad andare a godere l'eterna Gloria; della quale intende dal ſuo Angelo molte coſe.

CAPITOLO LII.

QUando ebbe la nuova, come la Madre ſua era paſſata da queſta vita, ella diſſe, che già ſe lo credeva, perchè nell'ora, che eſſa ſpirò, ſi ſentì un gran travaglio nel ſuo interno, e mozione d' inginocchiarſi, e di dire una *requiem æternam* per l' Anima ſua; ma ſe ne ritenne per eſſere alla preſenza di molte Monache. Il giorno mentre diceva per l' Anima di detta ſua Madre il Salmiſta, fu rapita in eſtaſi, e vedendo l' Anima d' eſſa in Purgatorio molto allegra, e contenta, vedeva, che certi Fanciullini le levavano il fuoco d' intorno, e le lagrime di certi Poverini, che piangevano la ſua morte, le davano in quelle pene gran refrigerio. Que' Fanciullini inteſe eſſer quelli, a' quali ella con le ſue parole aveva inſegnato, ed inviato nella via di Dio, perchè non tanto faceva carità a Proſſimi eſteriormente, quanto s' ingegnava d' ajutar l' Anime inſegnando, e ammeſtrando gl' ignoranti con le parole, e con gli eſempj. Le lagrime, che le davano refrigerio, erano di quelle Perſone, a cui era ella ſolita di dar l' elemoſina; e perchè ciò faceva ſolo per pura carità, il Signore permetteva, che inſino quelle lagrime le deſſero refrigerio nelle pene del Purgatorio. Stata che fu alquanto, ſe le tolſe dalla viſta ſua Madre, e ſubito ſe le rappreſentò il ſuo Angelo Cuſtode, col quale fece un lungo colloquio, raccontandole i meri-

ti

ti di essa sua Madre, e la Gloria, che il Signore in Paradiso le avea preparata, la quale intese esser di gran lunga maggiore, che immaginata non si sarebbe, particolarmente per l'opere di carità, non tanto esteriori, quanto interiori, a salute dell'Anime. Dopo che l'Angelo l'ebbe fatto questo racconto, le disse, che presto sarebbe andata a godere Iddio; ed essa disse a lui, che tre cose desiderava aver di sua Madre; la prima la sua gran rettitudine, la seconda la sua prudenza, e la terza la sua tolleranza, e pazienza, con la quale si vedeva sempre in un modo, tanto nelle prosperità, quanto nelle avversità. Poscia ch' ebbe fatte queste tre petizioni, si risentì dal ratto, nel quale aveva ancor' inteso, ch' essa sua Madre si era tanto rassegnata a Dio con procurare, che ne' luoghi, dove andavano in Governo, fossero erette delle Compagnie, particolarmente quella del Santissimo Rosario, che insegnava il modo di recitarlo, e l'ordine di far la Processione, come usano i Padri di San Domenico, e faceva pur altre opere pie a molta gloria di Dio. La vigilia della Natività della Santissima Vergine, che appunto erano quindici giorni, che sua Madre era passata all'altra vita, fu tirata di nuovo dal suo Signore a intendere, com'essa la mattina appunto all'ora medesima, che spirò, era andata in Paradiso; ove la vide tutta gloriosa fra quei Santi, che godono quell' esser giusto di Dio, per essere stata tanto giusta, e veritiera nel Mondo. Vedeva, com' essa affissava gli occhi nel Costato del Verbo, e quivi si fermava, e questo perchè, quando morì, possedeva Dio in atto di carità. Similmente vide, come i Santi suoi Devoti avevan portata l' Anima sua in Paradiso a guisa d' Aquila, e S. Caterina l' adornò d' un vestimento di sangue, S. Agnese di varj fiori, e S. Giovanni Batista le messe la corona in testa; della quale ella molto maravigliandosi, stando pure in ratto, proferì queste parole: ——— In che modo, e per qual causa è po-

ſta ſopra del voſtro capo la Laureola, perchè non ſete ſtata Vergine, nè ſete collocata fra quelle, c' hanno avuto deſiderio della Verginità, perchè non ne aveſte mai deſiderio, ma vi contentaſte nello ſtato, e vocazione, che Dio vi aveva poſto, e molto piacevi a Dio per queſta voſtra conformità di volontà? Quì ſtette alquanto ſenza parlare, ed inteſe, che aveva meritato la corona per il gran patire, che aveva fatto in queſto Mondo, non tanto apparente, ed eſteriore, quanto interiore, per conto di certe cauſe, che ebbe a travagliare, e trattare. Vide poi, come la Santiſſima Vergine l' adornava col ſuo latte, perchè in queſto Mondo aveva tenuto il ſuo nome con tanta riverenza, e devozione, ed inſieme utilità, e frutto. Dopo che fu ſtata alquanto mirando la gloria d' eſſa ſua Madre, dalla ſteſſa ebbe queſti tre ricordi. Primo, che cercaſſe il miglior grado di umiltà, che poteſſe; ſecondo, che foſſe eſatta oſſervatrice dell' ubbidienza; terzo, che adoperaſſe in ogni coſa la prudenza; e datile queſti tre ſalutiferi ricordi, ſi tolſe dalla ſua viſta. Non molto dopo in un'altra eſtaſi le fu da Dio moſtrata ricca di gloria nel Cielo l' Anima di un buon Sacerdote da lei conoſciuto, la quale in queſta vita s' era molto affaticato per l' Anime, e viſſuto in ſanti eſercizj ſpirituali.

Vede due Anime, da lei conoſciute in vita, condannate all' eterne pene.

CAPITOLO LIII.

L'Anno 1594 alli 22 di Dicembre vide in eccesſo di mente l' Anima d'un Peccatore, che in quel punto paſſava di queſta vita; e la vide condannata all' eterne pene. Inteſe appreſſo, che quell' uomo infelice, oltrechè aveva tenuta vita ſcelerata, era ſtato ſentenziato da Dio all' eterne fiamme, particolarmente per non aver' avuto in pregio i teſori di Santa Chieſa, diſprezzando l' Indulgenze, ed ogni altra grazia, ch' ella comunica benignamente a' ſuoi Fedeli. Intorno a detto tempo vide ſimilmente un' altr' Anima cinta d'ogn'intorno di fiamme infernali, alle quali eternamente era condannata dalla Divina Giuſtizia. Per la qual viſta divenne in volto afflitta, e pallida fuor di modo, e poco ne mancò, che non veniſſe meno; e con lagrime, e ſoſpiri voltata a quello (il quale da lei in vita fu conoſciuto) li diſſe: Tu ſei diventato un tizzone dell' Inferno; preſto ſi ſono cangiati i paſſatempi in pene acerbe, e ſempiterne. E rivolta al Cielo diſſe: O Dio eterno, non penetrano queſte coſe gli uomini del Mondo. Per le quali parole, e per il modo, con che le proferì, meſſe grande ſpavento, e timore in quelle, che la videro, e ſentirono; ed ella reſtò così sbattuta da queſta viſta, che ancor'uſcita dal ratto non trovava conſolazione, o conforto. E com' ella riferì per la ſolita ubbidienza, queſte viſioni le furono moſtrate da Dio, acciò eſſa, e l' altre Monache del ſuo Monaſtero s' infiammaſſero maggiormente nel zelo della ſalute dell'Anime, cercando di placare la Divina Giuſtizia con l' orazioni, e le penitenze.

Vede molte Anime Religioſe dannate per l'inoſſervanza del voto della Povertà, e per altri peccati.

CAPITOLO LIV.

UN giorno di Domenica, mentre in Coro ſi cantava il Veſpro, fu rapita in eſtaſi, nella quale il Signore le moſtrò gran numero d' Anime, che a guiſa di folgori precipitoſamente ſprofondavano nell' Inferno: e domandando al Signore chi foſſero queſte, le fu riſpoſto, ch' erano Perſone Religioſe, le quali eſſendo viſſute in Monaſterj rilaſſati nell' Oſſervanza, per non aver' oſſervato i voti promeſſi a Dio, e particolarmente quello della Povertà, erano ſtate condannate all' eterno ſupplizio; ed ancora perchè ſi erano ſervite dell' Abito Religioſo per vanità, e leggerezza ſenza oſſervanza di modeſtia, e Religioſo decoro. Onde tutta piena di compaſſione, proruppe in queſte parole: Oh quanto ſarebbe ſtato meglio, che queſte Anime foſſero ſtate al Secolo, che eſſerſi fatte Religioſe, e non aver' oſſervato quello, che con voto ſolenne han promeſſo a Dio! poichè per tal mezzo ſi ſon fatte degne di caſtigo, e di pena maggiore. O Povertà, o Povertà Religioſa, quanto poco ſei conoſciuta, e oſſervata! Oh che ſe ella ſi conoſceſſe, e oſſervaſſe, non ſi terrebbono le celle piene d' ornamenti; s' abborrirebbe come veleno il tenere denari, e ſpenderli ſecondo il proprio volere; e tante altre pompe, e vanità tanto diſdicevoli al Religioſo ſi sbandirebbono da' ſacri chioſtri. O come, Geſù mio, la bellezza della Povertà Religioſa è divenuta diformata per la proprietà maledetta! O quante, o quante Anime Religioſe abbruciano nell' Inferno, per non aver tenuto in pregio, e oſſervata la

ſan-

ſanta Povertà! Altra volta medeſimamente in eſtaſi vide gran moltitudine d' Anime Religioſe, che nelle fiamme dell' Inferno ardevan dannate; e ricercando la cagione, perchè quelle miſere erano punite con sì atroci tormenti, inteſe, perchè nel tempo, che alle Religioſe ſi concede qualche ricreazione, acciò vie più rinvigorite ſi diano alla divozione, quelle in tutto ſcordate di Dio ſi erano immerſe in queſti paſſatempi con molte offeſe mortali di ſua Divina Maeſtà; e particolarmente nel traveſtirſi, e portare veſti ſecolareſche avevano preſo tanto piacere, e diletto diſordinato, che avevano meritato l' eterno caſtigo di quelle pene. Ond' ella perciò proruppe in pianto amariſſimo, e piena di doglia eſclamava con gran voce, e diceva: O miſere Anime Religioſe! O miſeria grande, che quello, che è conceduto a' Religioſi per ricreazione, abbia da eſſer cagione d' eterna dannazione! E non ceſſando in queſta vitta di piangere, e lagrimare dirottamente porgeva preci al Signore, che deſſe vero lume di Religione a quell' Anime Religioſe, che avevano ancora ſpazio di penitenza.

Vede

Vede l' Anima d' una Monaca del ſuo Monaſtero, che dopo cinque ore di privazione della Viſione beatifica gode gli eterni Beni.

CAPITOLO LV.

NEll' anno 1598 alla fine del meſe d' Ottobre morì in detto Monaſtero una Monaca giovane di molta bontà, e perfezione, chiamata Suor Maria Benedetta Vettori: al tranſito della quale aſſiſtendo ſecondo il ſuo ſolito Santa Maria Maddalena, vide una gran moltitudine d' Angeli, i quali le facevano corona, e aſpettavano, ch' ella ſpiraſſe. Dipoi la mattina ſeguente, mentre il corpo della Defunta era in Chieſa, e che ſi cantava la Meſſa, fu rapita in eſtaſi, e vide queſt' Anima in Paradiſo in tanta gloria, che ſuperava la gloria d' ogni altra Monaca del ſuo Monaſtero morta ſino a quell' ora; e ſpiegando gli ornamenti, e i guſti di queſt' Anima, diſſe, come in premio dell' ardente ſua carità ell' era veſtita d' un manto dorato; e che per aver ſempre ragionato, e proceduto col Proſſimo con ſincerità, e benignità, dalla bocca di Gesù uſciva un ſoaviſſimo liquore, che infondevaſi nella ſua, e le arrecava un' immenſa dolcezza, e che con gran libertà fiſſava lo ſguardo nell' Umanità, e Divinità del Verbo. Onde moſſa la Santa dalla viſta di sì dilettevole oggetto cominciò ad eſclamare: O Colombina mia, come ſei bella! come ſei giojoſa! So, che non vai più col capo chino, come facevi tra noi. Inteſe in queſto mentre, come queſt' Anima non ſubito ſpirata era andata in Paradiſo, ma che per cinque ore era ſtata ritenuta nel Purgatorio; ma però non aveva patito pena alcuna di ſenſo

ſo di quelle, che vi patiſcono l'Anime, ma ſolo era ſtata ſegueſtrata in una parte di eſſo, dove era ſtata per detto ſpazio di cinque ore priva ſolamente della viſione di Dio. Dipoi contemplando l'accoglienze, e le carezze, che Gesù faceva a queſt' Anima, diſſe: O Verbo, ſe tanto ti piaceva queſt' Anima, e ſe tanta voglia avevi d' unirla a te nella Gloria, che perciò ce l'hai tolta sì preſto, per qual cagione l'hai poi laſciata ſtare priva della tua viſione cinque ore? Ed inteſe, che ciò era ſtato per un difetto molto leggiero, cauſato da un poco d' amor proprio, il qual' era, che ella, quando vedeva alcuna diſguſtata per ſua cauſa, ſe n' affliggea tanto, che l'afflizione la diſtoglieva dalla preſenza di Dio, ch' ella per dono ſingolare aveva ottenuto dalla Divina Bontà. Dopo aver' inteſo queſto, le raccomandò il ſuo Monaſtero, e ſe ſteſſa; e ſparendo la dolce viſta, ritornò a' ſenſi. Similmente vide in Purgatorio l' Anima d' una Gentildonna Fiorentina, che pativa atroci pene, ed inteſe, che tali pene pativa per aver' impedito, che ſi faceſſe Monaca una ſua Figlia.

Impetra da Dio la ſalute dell' Anime di due, che furono giuſtiziati vicino al Monaſtero, e le vede ſalvate.

CAPITOLO LVI.

FUrono a que' tempi menati a giuſtiziare vicino a detto Monaſtero due, che in quel luogo a tradimento commeſſo avevano un' omicidio; e prima che ciò ſi eſeguiſſe, pervenne a notizia della Madre S. Maria Maddalena, la quale ſi accese grandemente nel deſiderio della ſalute di queſte due Anime; e la notte precedente, e la mattina ſteſſa fece frequenti orazioni per loro inſieme con tutte le Monache del Monaſtero, e iſtantemente le chieſe a Dio. E ritrovandoſi in eſtaſi in quell' ora, che furono giuſtiziati, inteſe da Dio, come ſi erano tutti due ſalvati; e che uno di loro aveva abbracciata queſta morte con tanta prontezza in penitenza de' ſuoi peccati, ed era morto con tanta contrizione, ch' era ſubito volato al Cielo. L' altro parimente era morto in buona diſpoſizione, ma non quanto il primo, e però era andato al Purgatorio: il che ſi confrontò con quello, che diſſero i Secolari, che ſi trovarono preſenti alla loro morte, cioè, che tutti due ſi erano diſpoſti al ben morire, ma un più, che l' altro. E queſta lor buona diſpoſizione s' attribuì in gran parte all' orazioni delle Monache, e ſpecialmente della Santa Madre, la quale nella ſteſſa eſtaſi fu ſentita fare caldiſſime offerte a Dio della Paſſione, e morte di Gesù in lor ſalute.

Ve-

Vede tra' Santi del Paradiſo il Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù.

CAPITOLO LVII.

AVendo ſin quì deſcritto per ordine de' tempi le viſioni, che ebbe S. Maria Maddalena dello ſtato di molte Anime paſſate all' altra vita; reſta di narrar quella, ch' ella ebbe della gloria del Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù, la quale tra l'altre fu belliſſima, e ſeguì a' quattro del meſe d' Aprile nell' anno 1600. In quel giorno eſſendo ella ſecondo il ſuo ſolito rapita in eſtaſi, vide il detto Beato glorioſo nel Cielo, e ſoprappreſa dalla viſta di oggetto così ſovrano, cominciò a parlare pauſatamente, interponendo ſpazio tra l'une, e l' altre parole, come denotano le linee in tal guiſa. Oh che gloria ha Luigi Figliuolo d' Ignazio; Non mai l'avrei creduto, ſe non me l' aveſſi moſtrato, Signor mio. —— Mi pare in un certo modo, che non abbia da eſſer tanta gloria in Cielo, quanta ne veggo aver Luigi. —— Io dico, che Luigi è un gran Santo. —— Noi abbiamo de' Santi in Chieſa (intendeva delle Reliquie de' Santi) i quali non credo abbiano tanta gloria. —— Io vorrei poter' andare per tutto il Mondo, e dire, che Luigi Figliuolo d' Ignazio è un gran Santo; e vorrei poter moſtrare ad ogn' uno la ſua gloria, perchè Dio foſſe glorificato. —— Ha tanta gloria, perchè operò con l' interno. —— Chi potrebbe mai narrare il valore, e la virtù dell' opere interne? Non ci è comparazione alcuna dall' intrinſeco all' eſtrinſeco. —— Luigi, ſtando quaggiù in terra, tenne la bocca aperta a' riſguardi del Verbo, (volle dire, che queſto Beato

amava l'ispirazioni interiori, che il Verbo mandava al suo cuore, e quanto più poteva cercava d' eseguirle) —— Luigi fu Martire incognito, perchè chi ama te, o Dio mio, ti conosce tanto grande, ed infinitamente amabile, che gran martoro gli è il vedere di non t'amare, quanto desidera d' amarti, e che non sii amato dalle Creature, anzi offeso. —— Si fece ancora Martire da se stesso. —— O quanto amò in terra! e però ora gode in Cielo in gran pienezza d' amore. —— Saettava il cuore del Verbo, quando era mortale, ora, che è in Cielo, quelle saette si riposano nel cuor suo; perchè quelle comunicazioni, che meritava con gli atti d' amore, e d' unione, che faceva, (i quali erano saette) ora l'intende, e gode. —— Vedeva poi, che questo Beato pregava caldamente per quelli, che in terra gli avevano dato ajuti spirituali; dal che accesa disse: Ancora io mi voglio ingegnare d' ajutar l' Anime; perchè se alcuna n' andrà in Paradiso, preghi per me, come fa Luigi per chi in terra li diede ajuto: e qui fornì. Tra gli altri favori soprannaturali, di che Dio si degnò di ornare questa sua Sposa, fu, che le faceva vedere, e sentire le cose a lei assenti per lontanissima distanza di luogo, come se le fossero state presenti, e avanti gli occhi corporali; e questo intervenne in molte occasioni, ma particolarmente come ora segue,

Ve-

Vede in iſpirito una riſpoſta, che la Madre Suor Caterina de' Ricci in San Vincenzo di Prato dava ad una ſua lettera.

CAPITOLO LVIII.

NEll'anno 1586 ritrovandoſi un giorno Santa Maria Maddalena in ratto nella ſala del Noviziato, dettò una lettera indrizzata alla Madre Suor Caterina de' Ricci Monaca di gran bontà, e virtù nel Monaſtero di San Vincenzo di Prato, poſcia morta in gran concetto di Santità: ed eſſendo ſtata ſcritta da un'altra Monaca preſente a quel ratto, e ſigillata, ſi mandò alla detta Madre Suor Caterina per il Fattore del Monaſtero a Prato, diſtante dalla Città di Firenze per dieci miglia. Di lì a molte ore eſſendo la Beata ancora nel medeſimo ratto, per le parole, che diſſe, moſtrò di vedere, che il Fattore porgeva la lettera a Suor Caterina, e poco appreſſo tenendo gli occhi fiſſi ſenza vedere dove gli teneva, moſtrava di vedere, e leggere la riſpoſta, che Suor Caterina le rimandava; e ſi turbò alquanto in volto, perchè non le riſpondeva conforme al ſuo deſiderio, e così vide ancora quando ella porſe detta riſpoſta al Fattore, che la recaſſe. Indi a quatt'ore in circa tornò il Fattore con la riſpoſta, e domandato dalla Madre Priora dell'ora, che aveva porto la lettera, e ricevutone la riſpoſta, trovarono per appunto che confrontava con l'ora, che la Santa l'avea veduto; e aprendo, e leggendo la riſpoſta, trovarono eſſere in tutto, e per tutto conforme a che la Santa aveva veduto in iſpirito: la quale uſcita di ratto, confermò aver veduto quanto di ſopra, e nel modo, che s'è narrato.

Stando in Refettorio, vede in ispirito, che una Monaca del suo Monastero in una stanza rimota moriva improvisamente.

CAPITOLO LIX.

UNA sera dell' anno 1591 in Venerdì stando la Santa Madre con l' altre Monache in Refettorio a far colezione, si levò molto veloce da mensa, e accostatasi alla Madre Priora le disse: Madre, quell' Anima transisce. E senza dir' altro, si partì, e andò correndo in una stanza, dove stava una Conversa inferma, chiamata Suor Mattea Focardi, la quale aveva una piaga in una gamba, e si teneva in detta stanza separata dall' altre Inferme per il fetor della piaga: ma però non era stimato male, che accennasse vicina morte, e stava levata fuori di letto, e lavorava, e si esercitava secondo che le permetteva l' infermità; e 'l dì medesimo era stata sempre levata, e aveva lavorato al suo solito, nè in tal' ora vi era alcuna da lei. Seguitarono dietro alla Santa alcune Monache d' ordine della Madre Priora, e giunte a quella stanza trovarono la detta Suor Mattea, che moriva, alla quale la Santa raccomandò l' Anima, e stette poco a spirare.

Di lontano ſente due Novizie, che in luogo ritirato mormoravano del Proſſimo.

CAPITOLO LX.

IN quel tempo, che Santa Maria Maddalena era Maeſtra delle Novizie in compagnia della Madre Suor Vangeliſta del Giocondo, ſe ne ſtava un giorno diſcorrendo con la detta Madre, e all' improviſo, come ſe aveſſe ſentito qualche coſa, diſſe: Madre, quelle due Creature non parlano bene, voglio andare a correggerle; e, partitaſi, andò in una ſtanza rimota del Monaſtero, dove trovò due Novizie, che parlavano di un Proſſimo con poca carità, e le ripreſe. La Madre Suor Vangeliſta non inteſe quello, che voleſſe dire la Santa, quando sì in fretta da lei ſi partì; ma poi le confeſſarono le ſteſſe due Novizie, come ſtavano biaſmando il Proſſimo loro, e che dalla Santa erano ſtate trovate, e corrette. Dalche venne in cognizione la buona Madre, che tanto era lo ſtimolo, che aveva la Santa della perfezione dell' Anime, che ſtavano alla ſua cura, che Dio le faceva ſentire ogni difetto, che commettevano, acciò l'ajutaſſe a maggiormente perfezionarſi.

Dal ſuo Monaſtero vede, e ſente quello, che il Padre Rettore del Collegio de' Geſuiti di Firenze diceva una ſera a' Padri del ſuo Collegio.

CAPITOLO LXI.

NEll'anno 1600 ritrovandoſi una ſera circa un'ora di notte la Santa in ratto, vide in iſpirito il Padre Rettore del Collegio de' Geſuiti di Firenze, che ſtava parlando ſpiritualmente co' Padri del ſuo Collegio, e ſentì ciò, che egli diceva. E chiamata a ſe una Novizia de' Berti, che al Secolo era ſtata penitente di detto Padre, le diſſe: Che penſate che faccia a queſt'ora il Padre Rettore? Ripoſe quella: Deve fare orazione: Non fa orazione, diſſe la Madre, ma ſta favellando con alcuni ſuoi Padri delle tali coſe, (le quali nominò) e lo Spirito Santo li forma tutte le parole, che proferiſce. Reſtò ſtupita la Novizia, nè ebbe che replicare. Il dì ſeguente andò il detto Padre Rettore a confeſſar le Monache, chiamato per Confeſſore ſtraordinario; e conferendoli eſſa quanto di lui aveva veduto, e ſentito la notte precedente, con ſuo grande ſtupore confeſsò, che il tutto confrontava, ed era vero; e così ne accertò anco la detta Novizia.

Sa la morte d' un Gentiluomo Fiorentino, prima che ne venga al Monaſtero la nuova.

CAPITOLO LXII.

ESſendo malato il Signor Pier Franceſco Santucci Gentiluomo Fiorentino, il quale aveva una Figliuola Monaca in detto Monaſtero, nè ſapeva coſa alcuna della ſua morte, ritrovandoſi Santa Maria Maddalena in ratto in ſu quell' ora, ch' egli ſpirò, diſſe com' era morto, e che era ſalvo per i meriti di Criſto, e per l' interceſſione di San Franceſco, del quale era grandemente divoto. Mandarono ſubito le Monache a caſa di detto Signor Pier Franceſco, e trovarono, ch' era ſpirato appunto in ſu quell' ora, che la Santa avea detto; e la Figliuola confermò, che era vero, ch' egli era divotiſſimo di San Franceſco, e com' era ſolito di raccomandarſi a lui ogni giorno.

Stando in luoghi del Monaſtero rimoti dalla Chieſa, vede in iſpirito quando il Padre ſpirituale ſtava in Chieſa confeſſando.

CAPITOLO LXIII.

AVvenne molte volte, che queſta Santa ſtando in eſtaſi in luoghi rimoti, e lontani dalla Chieſa, diſſe: Io veggo diſcender dal Cielo il ſangue di Criſto ſopra l' Anime. Il Padre ſta in Chieſa confeſſando, ancor' io voglio andare a ricevere queſto ſangue; e andava a confeſſarſi: e muovendoſi appreſſo di lei quelle, che ſtavano nella medeſima ſtanza ſeco, trovarono eſſer vero; il che umanamente la Santa non poteva aver nè ſaputo, nè conoſciuto. Altre volte in ratto vedeva in iſpirito, quando il Confeſſore partiva di caſa, o d'altro luogo; quando era per la ſtrada, e lo diceva, e indi a poco ſi vedeva giungere al Monaſtero. Bramava una volta molto di parlare al Padre ſpirituale, e ſtando a tavola in atto di mettere un boccone in bocca andò in ratto con la mano ſollevata in quell' atto, e vide con lo ſpirito quello eſſer' entrato in Chieſa; e così eſtatica in quella forma andò a parlargli, e ſeguitata dalla Priora, ritrovò eſſere il Confeſſore in Chieſa, come la Santa aveva veduto in iſpirito. Singolari grazie, che Iddio concedeva a quell'Anima tanto da lui preeletta, ed amata;

Dono

Dono di Profezia, e Predizioni di cose future. Mirabili intelligenze sopra lo stato del suo Monastero.

CAPITOLO LXIV.

NOn mancò a Santa Maria Maddalena il singolarissimo dono della Profezia, ch' è il carattere più specioso d' essere in confidenza con Dio. Quasi ogni cosa, per cui orasse, Iddio rivelavale. Ciò conosciuto dalle Monache in molte, e diverse occasioni, tenevano, quali erano, sicuri, e veri i suoi detti; e si raccomandavano alle sue orazioni con singolare avidità, per sentir quello, che ella diceva delle cose raccomandate, e con attenzione squisita notavano le parole. Ancora Persone secolari ricorrevano a lei per simili grazie, ma essa accortasene, queste rimandava con generali risposte di confidenza in Dio; ed a quelle, ed in quelle, che più confidava, deponeva bene spesso quei segreti, che da Dio l' erano aperti de' futuri successi, e più a quelle, che giudicava segrete. Non presumeva di se stessa, nè stimava il suo spirito, temendo come ogn' altra Creatura d' esser' ingannata, e delusa, ancorchè sempre verissime riuscissero le sue predizioni, e rivelazioni. Non solo domava la curiosità di saper le cose future, ma spesso fu sentita istantemente chiedere a Dio di non concederle rivelazioni simili; e vedendo alle volte, che Iddio voleva onorarla di sì gran dono, in ratto fu udita dire: Ritieni in te, Signore, ritieni in te. Erale però così insito lo spirito di Profezia, che spesso, non volendo, prediceva le cose future, e specialmente ne' ratti, ne' quali agitata, e mossa dallo Spirito di Dio non poteva resistere, mentre Dio allora parlava con la sua voce.

Prediſſe a molte Fanciulle, che dovevano Monacarſi nel detto Monaſtero, e la riuſcita loro; e previde molte coſe, che dovevano ſuccedere al Monaſtero. Viveva in quello una Monaca, la quale non aveva quella credenza alla Santa, che meritava l' egregia ſua Santità, com' ella ne' proceſſi depoſe, eſſendo morta di 88 anni, e ſopraviſſuta alla Santa 45. Con mirabile maniera prediſſele la ſopravvivenza a ſe ſteſſa. Un giorno eſſendo la Santa in eſtaſi, andò alla ſtanza, dove abitava quella Sorella; preſe di teſta al ſuo Crocifiſſo la corona di ſpine, e la posò ſopra il letto d'un' altra Sorella, e preſa la Diadema del Crocifiſſo di quella, la posò ſopra il letto della Monaca, e diſſe: *non moriar, ſed vivam, & narrabo opera Domini*, e ſi partì. Era deſtinata Suor Maria Pacifica del Tovaglia per ricevere dalla Santa le notizie di quello, che Iddio in lei, e per lei operava. A queſta dimandò la Monaca quello, che aveva voluto ſignificare Santa Maria Maddalena nel far quell' atto, e dire quelle parole; ed inteſe, che ſiccome la Diadema ſignifica gloria, e ſplendore, così ella ſarebbe ſopravviſſuta molto tempo dopo lei, e averebbe narrate le maraviglie, che Dio operava, e averebbe operato in lei, e veduto cogli occhi proprj. Così fu, e quella Monaca morendo lo diſſe ad una Sorella, che l' ha depoſto ne' proceſſi per la canonizazione.

Predice al Cardinale de' Medici, Arcivescovo di Firenze, ch' egli sarebbe Papa, e che poco viverebbe in tal Dignità.

CAPITOLO LXV.

DOvendo il Signor Cardinale Alessandro Medici, Arcivescovo di Firenze, l'anno 1586 nel mese di Settembre venire al Monastero di Santa Maria degli Angeli per l'elezione della nuova Priora, essa in un ratto, che ebbe in tal tempo, intese come Dio voleva, ch' ella gli parlasse d' alcune cose concernenti al governo della Chiesa Fiorentina, e particolarmente per il governo del suo Monastero. Circa il quale, essendo detto Monsignor' Illustrissimo stato male informato del Padre Confessore, inclinava a rimoverlo; il che la Santa intendeva esser contro la volontà di Dio, e in detrimento del suo Monastero. Sentita dal Padre Confessore, e dalla Superiora questa risoluzione, che aveva la Santa di parlare di simili cose al Cardinale, temerono, ch' egli non fosse per prenderle in buona parte, ma si pensasse, che le fossero fatte dire da altri; e che si fosse per accender maggiormente contro il Padre Confessore, massime per esser la Santa allora giovanetta di venti anni, e ancora nel Noviziato: onde pensarono d' impedirle questa risoluzione con chiuderla in quel giorno, che il Superiore veniva a fare questa elezione. Ma perchè nulla vale il consiglio degli uomini contro il Divino volere, e come tele di ragno sono i nostri disegni nel cospetto Divino, ruppe Iddio il disegno del Confessore. Imperocchè il giorno, che il Cardinale doveva venire a fare questa elezione, che fu il dì 29 Settembre, subito che Santa Ma-

ria Maddalena fu comunicata fu rapita in estasi; e così estatica si fermò a piè della grata del Capitolo corrispondente in Chiesa, dove il Superiore doveva ricevere la voce delle Monache per l' elezion della Superiora; e vi fu talmente stabilita dallo Spirito Santo, che sebbene le Monache fecero ogni forza possibile per levarla di quivi, non poterono mai muoverla un tantino con violenza veruna, e stette in tal maniera immobile come pietra undici ore continue, cioè fino all'ora, che arrivò il detto Illustrissimo Arcivescovo. Al quale subito, che fu giunto, e accostato alla grata, ella con grand' enfasi, e vivezza di spirito maestoso cominciò a parlare con queste parole: Alessandro, Alessandro: e soggiunse tutto ciò, che Dio le fece dire in favor del suo Monastero, e conchiuse con questa sentenza, cavata dalla Sacra Scrittura, accomodatale in bocca dallo Spirito Santo a proposito dell'inclinazione, che aveva detto Superiore al rimovere il Confessore: *Noli tangere Christos meos, & in Ancillis meis noli malignari*; e finito il suo dire, uscì di ratto, e di lì si levò. Restò il Cardinale stupito, e ammirato di sentirsi così parlare, nè seppe dir' altro, se non che questa Figliuola aveva parlato in persona dello Spirito Santo. Non mancarono alcuni di quelli, ch'erano con detto Monsignore assistenti a questa elezione, che sospettarono, che quanto questa Giovanetta avea detto, le fosse stato suggerito dagli uomini, e non da Dio. Ma il prudente Superiore, che forse doveva aver sentito dentro di se l'effetto dell'accese parole dello Spirito Santo, non cedette a questo sospetto: anzi dopo aver ricevuto tutte le voci delle Monache, e fatta la nuova elezione, fece chiamare a se la Santa a solo a solo, e molto diligentemente l' esaminò non solo sopra quanto ella gli aveva detto, ma ancora sopra la di lei vita; e ne restò tanto edificato, che da lei si partì tutto rivolto, e mutato, e chiamata a se la nuo-

nuova Superiora, che fu la Madre Suor Vangeliſta del Giocondo, le commendò grandemente la Santità di queſta Figliuola, e le diſſe, come in queſto ſegreto diſcorſo eſſa le aveva predetto, ch'egli ſarebbe Papa; del che comandata poi dalla ſteſſa Superiora lo confermò. Quando poi l'iſteſſo Cardinale andò in Francia Legato de Latere di N. S. Papa Clemente Ottavo, in paſſando per Firenze dal detto Monaſtero in un tempo, che la Santa era in ratto, ella diſſe queſte parole: Queſto Criſto (che con tal nome chiamava i Prelati) hà di preſente un grande onore, e arriverà anco al ſupremo, ma poco gli durerà: quando vorrà abbracciare la ſua gloria, gli ſparirà. E queſto medeſimo confermò anco più volte fuori di ratto, e tutto ſi vide avverato l'anno 1605, quando per la morte di Clemente Ottavo fu egli eletto Sommo Pontefice, e chiamato Leone Undecimo, e viſſe nel Pontificato ſolo ventiſei giorni.

Prevede alcune Fanciulle particolari, che devono Monacarſi in detto ſuo Monaſtero.

CAPITOLO LXVI.

PEr l'amore, che queſta Santa portava alla ſua Religione, chiedeva ſpeſſo nell'orazione il mantenimento, e l'aumento dell'Oſſervanza Religioſa; e perciò iſtantemente pregava Dio, che eleggeſſe per il detto Monaſtero Anime, che foſſero dotate di quello ſpirito, che biſognava, per tirarlo innanzi in perfetta Oſſervanza; del che compiaciuta da S.D.M. le fu più volte fatto vedere in iſpirito alcune Fanciulle, che Dio diſponeva di muovere a monacarviſi. E ſpecialmente l'anno 1590 ritrovandoſi ella un giorno in eſtaſi, diſſe, come vedeva,

che

che la Santissima Vergine conduceva dall' Indie una Fanciulla a farsi tra loro Monaca. Le Monache presenti a questo ratto, sentita tal cosa, turbaronsi, perchè mal volentieri ammettono Forestiere. Conosciuta dalla Santa così estatica la lor turbazione, disse, che non dubitassero, perchè la Vergine la conduceva, e che sarebbe stata amatrice della Povertà, e del disprezzo di se stessa, e molto illuminata della vita Religiosa. Si avverò questa Profezia indi a cinque anni, quando l' anno 1595 essendo venuta a Firenze Caterina Figliuola del Signor Roderigo Ximenez Portughese, condotta da' Parenti per imparentarsi in qualche Famiglia Nobile della Città, ella, ricusando ogni sposalizio terreno, elesse di farsi Monaca in detto Monastero: il che seguì in capo ad un mese del suo arrivo a Firenze, e fu chiamata Suor Caterina Angelica; e 'l giorno del suo vestimento essendo la Santa rapita in estasi, le predisse molte cose interne, che le doveano succedere nel tempo della sua vita; le quali ella medesima ha testificato esserle succedute, come la Santa le avea predetto. Nell' anno 1598 una Fanciulla Nobile Fiorentina della Famiglia de' Berti, per sodisfare ad una sua Zia, entrò per dieci giorni a vedere il detto Monastero, ma però senza voglia di monacarvisi; sì perchè non vi aveva inclinazione, ed avea di già fermato l' animo d' esser Monaca nel Monastero di Santa Caterina di Firenze dell' Ordine di S. Domenico; sì anco perchè ci avrebbe avuto delle difficoltà. In questi dieci giorni si sentì la Fanciulla alquanto invogliar di mutar pensiero; ma sapendo le difficoltà, che ci averebbe avute, non ci dette orecchio: ma ritrovandosi un giorno presente ad un ratto, ch' ebbe la Santa, le dimandò: credete voi Madre, che abbia ad esser Monaca in questo Monastero? rispose la Santa: Io non lo credo, ma lo so di certo, che sarete quì da noi: il che parendo impossibile alla Fanciulla, e discorrendo dentro se stessa le difficoltà, la Santa come

me ſe vedeſſe i ſuoi penſieri, le ſoggiunſe: Gesù manderà della ſua rugiada ne' cuori, e gli mollificherà, e voi ſupererete ogni difficoltà. Eſſendo poi la Fanciulla uſcita del Monaſtero, e battagliando queſta ſua vocazione per le difficoltà, che trovava, le pareva impoſſibile, che aveſſe a ſortire; e conferendo un giorno alle grate con la Santa queſte ſue difficoltà, di nuovo l' accertò, che tutte ſi ſarebbon ſopite, e che lo tenea tanto certo, che ſe un' Angelo le aveſſe detto in contrario, l' averebbe tenuto per un Demonio. Si adempì la Profezia della Santa: ſi ſopirono le difficoltà, ed ella ſi Monacò in detto Monaſtero di S. Maria degli Angeli, e fu chiamata Suor Maria Maddalena. Si trovava in queſto tempo nel ſopraddetto Monaſtero di Santa Caterina di Firenze in ſerbo una Fanciulla della Famiglia Nobile de' Sommai, chiamata Franceſca, la quale per ſemplicità, e bontà era un' Angelo in carne, ed era grandemente amata dalla ſopraddetta de' Berti per eſſere ſtate molti anni inſieme per educazione in detto Monaſtero di Santa Caterina; e perciò la deſiderava grandemente Monaca ſeco in queſto di Santa Maria degli Angeli, e ſpeſſo all' orazioni della Santa raccomandavala. Un giorno, mentre la Santa era in ratto, le dimandò queſta: Madre, credete voi, che Franceſca Sommai abbia ad eſſer Monaca da noi? riſpoſe la Santa: Gesù me l' ha moſtrata col noſtro Abito in doſſo. Altra volta pregata a fare orazione per la medeſima cauſa dalla ſuddetta, e da altre Novizie, diſſe, io non dubito punto, che la Franceſca Sommai ſarà Monaca in queſto Monaſtero, ma lo ſo di certo. E quando la Santa prediſſe queſto, non ſi ſapeva punto nè l' animo della Fanciulla, nè ve n' era diſcorſo alcuno. In capo a due anni uſcì Franceſca dal Monaſtero di Santa Caterina, ed entrò a vedere queſto di S. Maria degli Angeli; e non oſtante, che di età di tre anni ſino a quel tempo foſſe ſtata ſempre in detto Monaſtero di Santa Caterina

rina, e vi aveſſe grandiſſimo affetto, tuttavia per particolare iſpirazione, che ebbe, eleſſe di farſi Monaca in quello di Santa Maria degli Angeli.

Ad una Madre di Famiglia, che impediva la Monacazione di una ſua Figliuola, predice la morte in caſtigo della ſua oſtinazione.

CAPITOLO LXVII.

QUanto diſpiaccia a Dio, e giuſtamente, che le Madri, e i Padri di Famiglia diſtolgano, e impediſcano li loro Figliuoli dal conſecrarſi a Dio nella Santa Religione, ſi può raccogliere dal ſeguente ſucceſſo. Nell' anno 1594 una Fanciulla Nobile Fiorentina deſiderava grandemente d' eſſer Monaca in S. Maria degli Angeli; ma la Madre era contraria, nè voleva in modo alcun conſentire. Si raccomandava la Giovane all' orazione della Santa, acciò Dio diſponeſſe il cuor della Madre a condeſcendere, e laſciarle effettuare la ſua vocazione; ma rimanendo queſta Gentildonna dura, e pertinace nel ſuo volere, diſſe la Santa, che per queſta ſua oſtinazione Dio fra poco le manderebbe la morte, e la Figliuola ſi farebbe Monaca in detto Monaſtero: e così ſeguì. Morì in quell' anno medeſimo la Madre della Fanciulla, e la Figliuola in eſſo Monaſtero ſi fece Monaca.

Impetra con le sue Orazioni una Figliuola ad una Nobilissima Signora; e predice, che se non sarà consacrata a Dio in Religione, e la Madre, e la Figliuola patiranno gran travagli nel Secolo; e 'l tutto succede.

CAPITOLO LXVIII.

IN quei tempi una Signora Fiorentina principalissima di titolo, e di stato desiderava grandemente aver de' Figliuoli, e perciò ricorse con molta istanza alle orazioni di Santa Maria Maddalena. Nè fu vana la confidenza, ch' ebbe in lei; poichè le fu da quella impetrato il conseguimento del suo desiderio. Data che fu la nuova alla Santa della gravidanza di questa Signora, disse: Dite a questa Signora, ch' ella partorirà una Figliuola; ma che si ricordi, ch' ella è Figliuola impetrata dall' orazione, e che però bisogna la dedichi a Dio in sacra Religione; altrimenti saranno molti, e grandissimi i disgusti, che l' una, e l' altra averanno. Succedè il parto conforme alla predizione; ma la Madre, o dimenticata delle parole della Santa, o vinta dall' amor del Mondo, non tenne conto di quanto S. Maria Maddalena le avea minacciato; e fatta la Figliuola in età nubile, la maritò ad un Nobile Marchese, il quale non molto dopo scoperto ribello del suo Principe fu decapitato, e confiscato il suo avere: dal che si può fare la conseguenza quali, e quanti fossero i travagli, e i disgusti, che ne succedettero e alla Figliuola, e alla Madre.

Predice altri caſtighi ad una Fanciulla, ſe non eſeguiva la vocazione d' eſſer Religioſa, e alla Madre, ſe l' impediva; e ſuccedono.

CAPITOLO LXVIIII.

UN' altra Fanciulla, Nobile Fiorentina, conoſciuta dalla Santa, ſi ſentiva chiamata da Dio allo ſtato della Religione, ed anco entrò in Monaſtero per vedere ſe le piaceva; ma ritenuta da intereſſi, e riſpetti umani, non riſolvevaſi, tanto più, che la Madre mal volentieri ſe n' accordava. Non mancò la Santa di fare ogni opera, acciò la Fanciulla eſeguiſſe la ſua vocazione; ma vedendola ſempre irreſoluta, le diſſe, che Dio l' aveva eletta per eſſer Monaca in quel Monaſtero, e che, ſe ella non eſeguiva queſta vocazione, averebbe patito nel Secolo molti travagli, e che, ſe ſua Madre l' aveſſe diſſuaſa, e impedita, ne ſarebbe caſtigata da Dio. Non temette la Madre le minacce della Santa, e ritraſſe la Figliuola dalla ſua vocazione, e nella Figliuola prevalſe più l' amor del Secolo, che quello di Dio; perchè laſciò la ſua vocazione, allogandoſi al Mondo. Succedette, che la Figliuola male allogata viſſe miſerabile in molti travagli; e la Madre non molto dopo fu punita da Dio con una cancrena, la quale con acerbi dolori la privò della vita.

Pre-

Predice ad Una gravemente inferma la ricuperazione della ſanità, e altri particolari, i quali poſcia ſuccedono.

CAPITOLO LXX.

UNA Monaca del ſuo Monaſtero, chiamata Suor Maria Vincenzia Dati, Nobile Fiorentina, Giovane di poca ſanità, dopo eſſer viſſuta ſei anni in detto Monaſtero con mala diſpoſizione, nell'anno 1592 fu ſopraprеſa da febbre, che al giudizio de' Medici pendeva nell' etica; e le durò diciotto meſi continui, ſicchè i Medici ne facevano cattivo giudizio, e tenevano il ſuo male incurabile. Onde vedendoſi ella ridutta in tal termine, e reſa inutile per la ſua Religione, ſi raccomandò iſtantemente all'orazioni della Santa Suor Maria Maddalena, la quale caritativamente le promiſe raccomandarla a Dio: ed una mattina dopo ch' ella fu comunicata, la trovò, e le diſſe: Sorella abbiate fede, che Gesù vi vuol render la ſanità: e fatta un poco d' orazione, fece ſopra di lei il ſegno della Croce, e ſoggiunſele: Voi guarirete a poco a poco, in modo che parrà, che voi guariate naturalmente, che di tanto ho pregato Cesù. Di più vi dico, che viverete ſana molti anni nella Religione, e potrete ſeguitare tutti gli ordini, e affaticarvi negli uffizj, come tutte le altre: e tutto ſeguì come la Santa le avea predetto; perchè in termine di tre meſi a poco a poco ricuperò l'intera ſanità, e viſſe poſcia molto nella Religione, adoperandoſi in tutti quegli eſercizj, che la Regola, e l'Ubbidienza imponevano.

Predice, che la Regina di Francia Maria Medici averebbe Figliuoli maſchi più d'uno.

CAPITOLO LXXI.

AVendo la Principeſſa Maria, Figliuola del Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana Franceſco, cognizione di Santa Maria Maddalena, ſtimava grandemente la ſua Santità, e le portava ſingolar divozione, e nel tempo, che ſtette in Firenze, perſonalmente la viſitò; ma ſpecialmente nell' anno 1600 dopo eſſere ſtata ſolennemente ſpoſata a nome del Re di Francia Enrico Quarto. Il giorno innanzi, ch' ella ſi partiſſe di Firenze per Francia, andò a viſitar queſta Santa Madre per raccomandarſi alle ſue orazioni, e volle parlar con lei a ſolo a ſolo: e 'n queſto ragionamento, che ebbero inſieme (ſecondo che la Santa riferì alle ſue Monache) la Regina le raccomandò tre ſue petizioni principali, e molto importanti; fra le quali la prima degna della Nobiltà dell'animo ſuo, e del ſuo Criſtianiſſimo affetto, fu queſta; che il Regno temporale non foſſe cauſa di farle perder l' eterno; ſoggiungendole, che ſe di queſto aveſſe dubitato, averebbe prima eletto d' eſſer una Povera, che andaſſe mendicando l'elemoſina ad uſcio, ad uſcio, che accettato d' eſſer Regina; e però pregaſſe, che quella Grandezza, nella quale Dio la poneva, non le foſſe occaſione, per non ſaper ſervirſene bene, di perder la Grazia di Dio; petizione veramente degna d' eſſere ſcritta a lettere d'oro, e poſta come ſpecchio innanzi a tutti i Principi, e Grandi del Mondo. La ſeconda, che il Re ſuo Spoſo l' amaſſe. La terza, d' avere Figliuoli maſchi. Promiſe la Santa Madre di raccomandare a Dio

que-

queſte così giuſte petizioni, e le domandò in contracambio tre altre grazie. La prima, ch' ella procuraſſe con la Maeſtà del ſuo Re, che rimetteſſe nel ſuo Regno i Padri della Compagnia di Gesù, dicendole, che queſto era uno de' gran ſervizj, ch' ella poteſſe fare a Dio per ben di quel Regno. La ſeconda, che procacciaſſe l' eſtirpazione dell' Ereſie, e di ridurre il Regno, com' era al tempo di San Lodovico. La terza, che foſſe amatrice de' Poveri: e le ſoggiunſe, che ſe ciò aveſſe fatto, teneva per certo, ehe avrebbe dal Signore quanto deſiderava, e particolarmente Figliuoli maſchi, i quali l' eſortò ad allevargli Criſtianamente: e ſe bene alla Regina non diſſe aſſolutamente, che averebbe avuto Figliuoli maſchi, lo diſſe poi alle Monache, dopo ch' ella ſi fu partita, e più volte in quel primo anno diſſe, che queſta Regina avrebbe avuto Figliuoli maſchi più d' uno; e quando venne la nuova della naſcita del primo Figliuolo fece dire alle Novizie il *Te Deum, &c.* in ringraziamento, e ſoggiunſe: Queſto non baſta, biſogna chiedere il ſecondo, e credo, che l' otterremo: e per il deſiderio, che aveva, che quel Regno non cadeſſe nelle mani degli Eretici, porgeva a Dio caldiſſime preghiere per ottenere queſti Figliuoli; e particolarmente applicava a queſta petizione il bene, che facea nel giorno del Sabato.

Predice il tempo della morte di molte Persone in varj tempi.

CAPITOLO LXXII.

SUor Maria Grazia Gondi, Monaca di detto Monastero, si trovava l'anno 1590 Pedagoga delle Novizie, e d' ottima sanità; quando un giorno la Santa Madre Suor Maria Maddalena vide in ispirito, che detta Monaca doveva fra pochi giorni infermarsi, e morire: s'accostò alla Maestra delle Novizie, e le disse: Madre Maestra, la vostra Pedagoga fra pochi giorni morrà. Restò la Maestra ammirata, e travagliata insieme a tal nuova; e attendendo il successo in manco di quindici giorni verificossi la Profezia; poichè fra pochi dopo tal predizione Suor Maria Grazia s' ammalò, e indi a sei, o otto morì. Essendo morta nell' anno 1594 in detto Monastero una Monaca, la Santa Madre nel pregare per l' Anima sua fu rapita in estasi conforme al suo solito, e vide quell' Anima in Paradiso, e poco appresso disse quasi in atto di maraviglia: Oh, le colonne di questo Monastero crollano: e voltata alla Madre Suor Vangelista, ch' era quivi presente, disse: la vostra colonna resterà. Uscita la Santa dal ratto, le domandò la Madre Suor Vangelista quello, ch' ella avea voluto dire in quelle parole: Le colonne crollano, e la vostra resterà: ed ella rispose, che il Signore le avea mostrato, che quattro Madri discrete del Monastero, che tutte erano state Priore, e che come colonne reggevano il Monastero col lor governo, sarebbono morte fra poco tempo; e che ella, cioè essa Madre Suor Vangelista del Giocondo, che pure era stata Priora, sarebbe sopravissuta a quelle molti anni, e così succedè

cedè: quelle quattro dopo non molto tempo morirono l'una dietro all' altra, e la Madre Suor Vangelista è sopravvissuta a quelle circa trent' anni. Una Giovanetta de' Gianfigliazzi, Monaca in detto Monastero, chiamata Suor Maria Caterina, essendo in tempo di fare la sua Professione, e trovandosi sana, la Santa prediſſe, ch'ella camperebbe poco dopo la sua Professione; e questo s'avverò in capo a sei mesi, imperocchè sei mesi dopo fatta la Professione passò all'altra vita. Tre dì dopo che fu morta detta Suor Maria Caterina, ritrovandosi la Santa in ratto, e facendo orazione per lei, vide, che uscita dalle pene del Purgatorio andavane al Paradiso; e nell' istesso tempo intese, che un'altra Novizia, che avea nome Suor Maria Innocenzia Dati, presto si morirebbe. Stava questa Novizia allora di buona sanità, quando la Santa prediſſe questo, e non molto dopo s'ammalò, e in pochi giorni morì. Trovandosi inferma un' altra Giovane in detto Monastero per nome Suor Maria Benedetta Vettori di non grave infermità, previde la Santa, ch' ella sarebbe aggravata, e morta di detto male; e lo diſſe ad una Sorella, che Suor Maria Benedetta avea Monaca in detto Monastero, con queste parole: Che direste voi, se la vostra Sorella moriſſe? alle quali parole travagliandosi la Sorella, soggiunse la Santa: Non vi travagliate, ma accomodatevi alla volontà di Dio: e così fu necessario, che si accomodasse, perchè in capo ad un mese Suor Maria Benedetta finì li suoi giorni. Prediſſe ad un' altra Monaca del suo Monastero, ch' ella morirebbe senza Sacramenti; del che spaventata la Monaca lo diſſe alla Priora, la quale le soggiunse, che però stesse preparata. Succedè il caso, che un dì se le ruppe una vena del petto, e fu soffogata in poche ore dall' abbondanza del sangue nè potè ricevere i Sagramenti. Mentre la Santa stava inferma, Suor Maria Maddalena Berti, altre volte sopra nominata, la pregò, che, se il Signor la ti-

tirava a se, venisse dopo tre dì per lei; perchè per affetto di carità, che le portava, non le pareva d' avere a poter vivere dopo lei. Suor' Alessandra del Beccuto, che allora era Infermiera, Monaca di bell' età, sana, e vigorosa, sentì queste parole, e pigliandole in piacevolezza, disse alla Santa Madre: di grazia contentatela, menatela con esso voi in Paradiso: allora la Santa sorridendo si voltò a detta Berti, e le disse: Io non verrò per voi, ma sì bene per Suor' Alessandra. E così accadde, poichè circa un' anno dopo questa predizione morì la Santa Madre, e due mesi, e mezzo dopo la morte di lei passò di questa vita anco Suor'Alessandra suddetta. Negli ultimi giorni della vita della Santa si trovava inferma una Monaca del suo Monastero, chiamata Suor Maria Vittoria Ridolfi, Giovane di buona aspettativa. La Madre Priora la raccomandò all' orazione della Santa, e le disse, che pregasse Dio, che, se le piaceva, le restituisse la sanità. A cui rispose la Santa, e disse risolutamente: Egli è volontà di Dio, ch' ella muoja, e morrà pochi giorni dopo di me. Seguì fra poco la morte della Santa, e sei giorni dopo lei morì Suor Maria Vittoria. Essendo raccomandati all' orazioni della Santa due Infermi, uno de' quali il Signor Filippo del Caccia, ella disse: Il Signor Filippo morirà, e l'altro guarirà: e così succedette.

Più volte predice il tempo della sua morte; e una volta, quali delle sue Novizie vi si avevano da trovare, e quali no; e s' avvera.

CAPITOLO LXXIII.

NEL tempo, che Santa Maria Maddalena era Maestra delle Novizie la prima volta, come a suo luogo si dirà, cioè sette anni prima, che morisse, ragionando con le Novizie della sua morte, disse ad alcune, e le nominò, voi vi troverete alla mia morte: quelle, che non si sentirono nominare, congetturarono aver' a morire prima di lei, e però una di loro chiamata Suor Lisabetta Rabatti, le disse: Madre Maestra, assistete alla mia morte, ed essa rispose: Io sarò viva, quando voi morirete, ma non potrò assistervi. Succedè tutto intieramente, come aveva predetto. Tutte quelle Novizie, che non avea nominate, morirono prima di lei, e Suor Lisabetta morì in tempo, che la Santa aggravata dalla sua infermità non potè assisterle. Un' anno prima della sua morte li Medici le davano pochi giorni di vita per la gravezza del male, e dissero alla Priora, che le facesse dar l' Olio santo. Disse alla Santa la Priora quello, che detto avevano i Medici, ed ella rispose: State sicura, Madre Priora, che io non morrò così presto, perchè non è venuto il mio tempo. Sopravvisse dopo ciò un' anno. L' anno 1607 a 25 di Aprile morì nel Monastero Suor' Orsola Vivuoli: subito spirata andarono alcune Monache a dar la nuova alla Santa, che inferma giaceva a letto, alle quali rispose: Oggi ad un mese morrò

ancor' io. Una di quelle ricordandosi, che in quell' anno l' Ascensione veniva alli 24 di Maggio, e pensando, che la Santa dovesse morir quel giorno, rispose: Io non vorrei, che voi moriste in quel dì, che sarà l' Ascensione: Replicò la Santa: Il giorno del Ascensione io ci sarò. Così avvenne, mentr a' 25 di Maggio un giorno dopo l' Ascensione ascese all' eterna Gloria.

Intelligenze di cose future appartenenti al Monastero.

CAPITOLO LXXIV.

ALli 23 di Marzo 1584 essendo quest' Anima diletta dopo la Santissima Comunione in astrazione di mente, vide un bel Giardino con molti alberi de' maggiori, e de' minori: dentro al detto Giardino vedeva un' Ortolano, che per tre giorni, e tre notti molto s' affaticava in assettare, e coltivare detto Giardino, e l' accomodava molto bene facendolo grandemente fruttificare; ma in capo a questi tre giorni e notti vide uno, che veniva dalla lontana con una falce in mano, e percosse il detto Ortolano nelle gambe di sorta, che le parea, che cadesse, ma non intese risolutamente, se esso perì pi quella caduta; ma corse bensì un gran pericolo, e portò il medesimo pericolo più volte, avendo visto, che quell' istesso, che lo percosse, se gli accostò più volte per farli danno. E dopo quest' Ortolano vedeva, che n' era proposto un' altro, che pareva sufficiente per coltivare detto Giardino; ma non era il caso, anzi l' averebbe dissipato, e avrebbe fatto gran danno, se dentro fossevi entrato; ma essendo conosciuto, gli fu fatta tanta resistenza in particolare da dodici di quegli alberi grandi, ch' erano piantati in detto Giardino, ch' esso non vi fu

ac-

accettato, e non vi entrò. Dopo questo ne fu proposto un'altro, il quale, sebbene era buono per se, non era punto il caso per detto Giardino, ed ancor' egli era da guastarlo; e questo al fine fu conosciuto, e non entrò dentro, ma vi fu da far grandemente, in particolare per liberarsi da quel primo, che pareva sufficiente per essere ammesso. Dopo la morte di quell' Ortolano, che lo teneva così bene, vide, che gran parte di quegli alberi cascarono in terra, e quasi tutti eccetto quei dodici detti, i quali erano tanto ben fondati, abbarbicati, e fermi, che non si mossero mai; anzi andavano tanto crescendo, che ajutavano gli altri, di modo che fra poco tempo quelli, ch' erano caduti in terra, tutti si rilevarono. Vide ancora, che in detto tempo, o poco dopo furono mandate due piante al detto Giardino, ch' erano cattive, e da guastarlo grandemente; ma, essendo conosciute da quelli dodici alberi, furono scacciate, e non furono ammesse. Dopo vide, che que' dodici alberi vennero su alti, e grandi, in particolare cinque di essi più vecchi, e cinque più giovani, e due nel mezzo; i quali fecero diventare il Giardino molto più bello, che nel principio non era: della qual vista nè spiegò in questo modo il significato: Il Giardino intese essere il Monastero, li dodici alberi erano quelle Religiose più perfette, l' Ortolano il Padre Confessore, che era in quel tempo Agostino Campi; il quale intese per quei tre giorni, e tre notti, che aveva a vivere ancor tre anni; ma se si fosse fatto frutto delle sue fatiche, e molta orazione, si potrebbe ritener la sua morte, perchè non vide risolutamente, che in capo a tre anni avesse a morire; ma bene che correrebbe grandissimo pericolo della vita, se l' orazioni non ritenevano quello dalla falce, che continuamente se gli accostava: e si verificò in capo a tre anni, poichè detto Campi ebbe una grandissima infermità, della quale si credè, che morisse, e corse altri gran

pericoli, ma per gran misericordia di Dio riebbe la sanità, e visse poi quattr' anni fino alli 5 di Giugno 1591. Quando detto Confessore era ammalato dell' ultima infermità, la Santa supplicava grandemente Sua Divina Maestà, che lo volesse concedere almeno fino alla Solennità dell' Assunta della Santissima Vergine; finalmente dopo molti prieghi le promesse il Signore, che se bene non arrivasse alla detta Solennità, viverebbe nondimeno tanto, quanto fosse necessario per la quiete, e pace del Monastero; e così fu, perchè essendo passata la Pasqua dello Spirito Santo, nella Festa di esso ebbe l' Olio Santo, e si pensò, che passasse all' altra vita; e, se questo era, si portava pericolo d' aver' a dar nelle mani di quello, che si conosceva, che non era atto per quel luogo, sebbene era stimato da molti sufficientissimo; ma il Signore, che non fa in vano le sue promesse, miracolosamente fece, che il Campi (ancorchè fosse giunto all' estremo) migliorò, e si riebbe in modo, che per il *Corpus Domini* confessò tutte, e comunicò da per se, e per queste mezzo fu libero il Monastero da quel pericolo; e s' adempì quello, che il Signore aveva promesso a questa Benedetta Madre, che viverebbe tanto, quanto fosse necessario per il bene del Monastero. Ebbe ancora in detto ratto la seguente vista: vedeva tre cuori, ch' erano radicati in questo luogo, ma non ne restava se non uno, nel quale vedeva, che Dio infondeva, e distillava una soave, e dolce rugiada, che lo faceva molto fecondo. Questi tre cuori intese, ch' erano di tre Sacerdoti, due delli quali amavano nel Signore il lor Monastero per esser molto confidenti del detto Campi; e il terzo, che restava, era stato una volta per Confessore straordinario per ordine dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Cardinale Arcivescovo. La rugiada, ch' essa vedeva infondere in detto cuore, era la Grazia di Dio, ed il lume, ch' esso Dio gli comunicava, con la quale

ave-

aveva a nutrire abbondantemente l'Anime noſtre, e di tal coſa la Santa Madre aſſai ſi maravigliava godendoſi nella Providenza Divina, che con tal'arte, e tanto amore andaſſe comunicando i ſuoi doni, e grazie per noi ad eſſo Padre, avanti che ſe ne aveſſe a ſervire ſenza che egli ſe ne accorgeſſe, overo che l'intendeſſe, il che tutto a ſuo tempo verificoſſi. Le fu moſtrato da Dio benedetto l'Anima del ſuddetto Agoſtino Campi, la quale era nella celeſte Geruſalemme in gran gloria, adorna d'una ſtola roſſa, perchè oltre gli altri meriti, che vedeva avere, intendeva, ch'eſſo participava della gloria, e del premio, de' Martiri per tre coſe; prima per l'infermità, che avea ſopportate; ſeconda per una perſecuzione, ch'egli ebbe, la quale ſoffrì con gran coſtanza, e pazienza; terza finalmente per l'ardente deſiderio, che in vita aveva avuto di patire effettualmente il Martirio. Le ſi moſtrava poi dett'Anima, come ſe parlaſſe al ſuo Succeſſore, cioè al Signor Franceſco Benvenuti, dicendogli queſte parole: Io mi ſon molto affaticato in coltivar quella Vigna, e Giardino, ora tocca a voi: e voltandoſi alla Santiſſima Trinità gliele offeriva, ſupplicando la Santiſſima Trinità, e Sua Divina Maeſtà, che gli voleſſe dar l'abbondanza della ſua Grazia, acciò poteſſe mediante quella fruttificare nell'Anime; e parvele vedere detto Padre, che già era in Gloria, in un modo di dire, ſi ſviſceraſſe per dare a queſt'altro Padre l'amore, e la carità, che eſſo aveva portato all'Anime alla ſua cura commeſſe, e quell'ardente deſiderio, che aveva avuto di perfezionarle. E ciò ſperimentò, poichè detto Benvenuti ſuo Succeſſore aveva ricevuto quella ſviſceratezza di carità, amore, e deſiderio di perfezionar l'Anime donatagli per grazia Divina nell'iſteſs'ora, e tempo, che la Santa vide in iſpirito; poichè fu riferito da una ſua Penitente, come avendo parlato con detto Padre a lungo, era reſtata ſtupita del deſiderio, che avea dimoſtrato d'ado-

d'adoperarsi nell'ajuto dell'Anime per perfezionarle nello stato Religioso; e che voleva seguire il modo del Padre passato, massime nelle continue Confessioni, e Comunioni, non ostante, che avesse tanti altri carichi, ed obblighi; e molte altre cose ritrasse quella sua Penitente da detto Padre, le quali aveva questa nostra Santa in quell'ora medesima tutte intese; il che fu di gran contento, pigliandolo per nuovo testimonio, oltre gli altri molti, che Dio benedetto era quel, che operava in lei. Un'altra volta vedeva, che il Signore fra molti Sacerdoti sceglieva, ed eleggeva due per il Monastero, uno de' quali cavava dalle selve, e l'altro dal mezzo delle Genti, e tutti due teneva per i capelli: vide, che prima pose nel suddetto Monastero quello, che cavava dal mezzo delle Genti, significando, che prima doveva avere il governo del Monastero. L'altro vide posare in un luogo, dove facea molto frutto, per conservarlo quivi fino a che fosse il tempo, nel quale lo volea dare a questo luogo; il che si verificò, perchè il Sacerdote cavato dal mezzo delle Genti, e prima dato a loro, siccome disse la Santa, fu il sopraddetto Francesco Benvenuti, scelto, ed eletto da Dio in fra tanti della Città, che oltre a gli altri carichi, ed obblighi, che aveva nella Chiesa Cattedrale, fu fatto Governatore, e Confessore del Monastero. Intese ancora, come questi due Padri avevano a pascere, e nutrir l'Anime delle Monache, e questo Monastero secondo lo spirito, che fiorisce nella Compagnia di Gesù; la qual cosa s'è verificata d'ambedue, essendo stato l'altro Vincenzo Puccini, che succedette dopo la morte del Benvenuti. Vedeva un bellissimo Giardino, nel cui mezzo era piantato un'albero nobile, e risplendente, pieno di molti, e varj frutti; alcuni erano piccoli, altri maggiori, alcuni acerbi, altri non erano acerbi, nè anco in tutto maturi; alcuni erano molto belli, e stagionati, i quali stillavano a gli altri la lor dolcezza; ma era ritenuta

nuta la lor dolcezza da alcune tele di ragni, ch' erano in detto albero. Vedeva poi entrare per la porta di quel Giardino uno con zappa, e Croce in ispalla, ed una carniera con molti cofanini ripieni di varj semi, i quali seminava nel terreno di detto Giardino con gran diligenza, ed amore. Il Giardino intese esser il suo Monastero, l' albero piantato nel mezzo con quella varietà di frutti significava la perfezion di cascuna, la quale intese esser differente; perocchè alcune erano piccoli pomi, cioè manchevoli di quelle virtù, che si ricerca alla perfezion della Religione; altre erano pomi acerbi per non si lasciar perfezionare dalla disciplina della Religione, altre finalmente erano pomi molto belli, stagionati, e gustevoli, per l'abito, e continuo esercizio delle vere, e reali virtù, ed unione con Dio, le quali stillavano dolcezza dalle lor parole, ed esempj all' altre; ma era ritenuto il lor distillamento da alcune imperfezioni, che vedeva allora esser nel Monastero, significate per quelle tele di ragni, ch' erano in su quell' albero. L' Ortolano, ch' entrava con la zappa, e la Croce in ispalla in detto Giardino, intese essere in sopraddetto Francesco Benvenuti, che di nuovo col peso del governo del Monastero, e dell' Anime entrava a coltivare detto Giardino: il seme, che seminava, era la sua dottrina, i consigli, e gli avvertimenti, che dava, ed era per dare a ciascheduna in generale, ed in particolare, secondo il bisogno: intendeva ancora, che quelle tele di ragni, cioè quelle imperfezioni, davano gran disgusto a quest' Ortolano, e, se non si levavan via, come essa Santa disse poi alla Madre Priora, dubitava non impedissero quell' ardente, ed ansioso desiderio della perfezione, che avea questo Padre; e che per non ritrovar' esso riscontro non avesse a poter' operare, e far quel frutto nell' Anime, che Dio benedetto gli faceva desiderare. Vedeva poi in detto Giardino due circuiti di edifizj, uno, che era molto spazioso, e largo, ma poco alto;

alto; l'altro più ſtretto, ma bene molto più alto: Il primo circuito era quello, che aveva edificato ſpiritualmente in queſto luogo il Padre Campi, ch'era largo, e ſpazioſo per li molti anni, che aveva tenuto il governo del Monaſtero; ma poco alto, perchè aveva avuto a far gran parte del fondamento, cioè introdurvi molte coſe appartenenti all'obbligo della Religione, tantochè non aveva potuto attendere con quello ſtudio alla ſublimità della perfezione interna, maſſime nel generale; perchè, come vedeva eſſa Santa, aveva edificato in queſto ſparſamente. L'altro circuito era quello, che doveva edificare queſt'altro nuovo Padre, il quale non era tanto grande in larghezza per non aver'a viver tanti anni nello ſpiritual governo di queſto Monaſtero, ſecondo ch'ella intendeva, ma bene molto più alto per aver'a condur l'Anime a una maggior perfezione, ſe da loro non veniva l'impedimento. Vedeva ancora, che eſſo congregava inſieme quello, che l'altro aveva edificato ſparſamente, ed introduceva in una Cantina generale ad inebriar l'Anime del vino della giocondità, che è l'amor Divino, ed ancora introduceva poi ciaſcuna in una Cantina particolare: la Cantina generale per la perfetta oſſervanza de' tre voti, il che intendeva, che eſſo metterebbe ogni ſtudio per farli oſſervar puntualmente; e la Cantina particolare, che eſſo averebbe dato grande ajuto a ciaſcuna per poterſi condurre a quella particolare, ed interna vocazione, a che l'amoroſo Spoſo Gesù ci chiama. Vedeva poi un Monte tanto alto, che non ne ſcorgeva la ſommità, ſignificato per il Monte della perfezione, verſo il quale le inviava detto Padre, e caminando elle per eſſo, ne vedeva alcune, che andavano con gran velocità per eſſer molto leggiere, e ſenza impedimento; altre andavano più adagio, e ſi trattenevano alquanto per la ſtrada; alcune altre fatte cadere dal vento delle proprie paſſioni, ed altre erano tirate al baſſo dal peſo de' lor veſti-

ſtimenti, i quali intendeva eſſere i cattivi abiti, e queſte, che cadevano, erano preſe nelle braccia dal detto Padre, e rimeſſe con grande amore ſopra del monte mediante il ſuo ajuto Spirituale. Dal Signore le fu moſtrato, come i Demonj avverſarj noſtri non potevano far nocumento al ſudetto Benvenuti, perchè andava ſempre accompagnato da San Franceſco, e Santa Caterina da Siena, eſſendo grandiſſimo lor divoto, e, ſtando in mezzo di loro, da eſſi era difeſo con l'armi, che tenevano, cioè San Franceſco con la Croce, e Santa Caterina col prezioſo Sangue di Gesù, e con la corona di ſpine. Inteſe ancora, che Santa Caterina aveva impetrato dal Signore, che foſſe aſſegnato il detto Benvenuti per Governatore, e Confeſſore sì per ſalute, e perfezione di ciaſcuna Religioſa, come per avere ad eſſer di grande, e particolare ajuto alla medeſima Santa, ed anco per quello che Dio aveva operato, e voleva operare per l'avvenire: il che pienamente s'adempì tutto, com' hanno dimoſtrato i ſucceſſi. Il medeſimo anno 1591 intorno alla Paſqua di Noſtro Signore le moſtrò un' altra volta il Giardino della ſua Religione, il quale per la diligenza dell' Agricoltore andava molto fruttificando, e le piante, e' frutti di eſſo erano vaghe, e belle; ma che ſolo biſognava avvertire, ch' eſſe non abbaſſaſſero i rami loro alla terra, acciò roſi non foſſer da' bruchi, ſebbene anco a queſto il diligente Agricoltore ponea rimedio; perocchè con l'ardente fuoco della carità, e zelo della ſalute dell' Anime levava via quegli animaletti, e uccidevali. Se io (diſſe in ratto) aveſſi a dipingere l'Agricoltor di queſto Giardino, non lo farei già nell' abito, che porta, ma sì bene come andavano già i Profeti; chi gli vide, lo ſa: e perchè i ſuoi deſiderj ſi fermano in luogo ſtabile, gli farei i crini Nazareni, gli porrei nella mano deſtra una ſfera, ed in cambio di quelle due puntoline, che vi ſono, vi metterei la cognizione di ſe ſteſſo, e di Dio; e per la palletta, che ſta nel mezzo,

un Crifto Crocifiſſo; e per li ſegni, che dimoſtrano i movimenti del Sole, che ſono intorno intorno alla ſfera, vi porrei tutte le Virtù virtuali, che ſono Carità, Ubbidienza, Umiltà, Pazienza, Cognizione di Dio, e Cognizione di ſe ſteſſo; che queſto è quello, che vado filoſofando. Nella mano ſiniſtra li metterei un libro, il quale foſſe ripieno di varj fiori, e ſaporoſi frutti delle ſentenze, ed autorità della Sacra Scrittura inſieme con l'Epiſtole di San Paolo, nelle quali tante volte è nominato il mellifluo Nome di Gesù, il quale ei deſidera s'imprima nel cuor ſuo, e di tutte le Creature; e non credo punto ingannarmi in conoſcer l'intimo deſiderio del ſuo cuore, che credo non ſia altro, che la ſalute delle Creature. Alcuni giorni dopo eſſendo rapita in iſpirito, vide i Demonj, che avevano fatto congiura inſieme per combattere, e atterrar queſto luogo; e ſiccome l'amoroſo Dio creſceva i ſuoi doni, e le grazie, e le ſpirituali comodità d'amarlo, e ſervirlo, così eſſi creſcevano l'odio, e le tentazioni verſo le Religioſe per impedire in particolare il frutto, che il già ſuddetto Benvenuti in queſto luogo doveva fare: onde vide molti di loro, che ſi erano ritirati, e accomodati nelle ſtanze, e ne' luoghi del Monaſtero, eccetto nel Capitolo, che non vi potevano entrare per l'umiliazioni, che quivi ſi fanno: gli vide ſtare in tutti gli altri luogi proviſti di molte tentazioni per fare ſdrucciolare in eſſe. Alcuni ne vide nel luogo, dove le Religioſe ſi comunicano, e dove ſi va ad udire il Verbo di Dio, e quivi mettevano molte tende, cioè procuravano offuſcar l'intelletto, e riempire i cuori di penſieri vani, acciò non conoſceſſero la grande unione, che ſi fa in quell'atto con Dio; ma v'andaſſero a caſo, acciò non faceſſero frutto nell'Anima: le tentavano ancora fortemente, che ſi privaſſero di eſſo Santiſſimo Sacramento, e ſe alcune acconſentivano, ne facevano gran feſta burlandoſene. Altri ne vide nella ſala del lavoro,

che

che tentavano le Religioſe, che lavoraſſero con torpore, e con negligenza, non avendo zelo d'ajutar la povertà della Religione; e quando perdevano tempo, parlando inutilmente, ſi ponevano eſſi Demonj nel mezzo della ſtanza tutti inſieme facendo feſta, e ſaltando, perchè erano ſtate eſaudite le lor ſuggeſtioni. Altri in Refettorio in gran quantità, ed uno ſulla porta, il quale, quando entravano le Religioſe, dava loro a fiutar molte ampolle, e mentre ſtavano a menſa, le tentavano, che ſteſſero immortificate, e non badaſſero alla lezione; altre, che mangiando i cibi, che può dare la povertà Religioſa, che lor nocerebbero alla ſanità corporale: tentavano alcune, che lor pareſſe aver meno, e peggio dell'altre, facendole cadere in mormorazione interiore; ed altre, che pareſſe loro aver poco, e ricordando le ricchezze laſciate, e la delicatezza de' cibi, che averebbon potuto avere; e ſe alcuna acconſentiva alle tentazioni, pigliavano il ſuo cuore facendone alla palla, e quel, che volevano. Vide ſtare un Demonio dove ſi raguna per andare in Coro, nel Refettorio, e nella ſala del lavoro, e perche quivi ſi tien ſilenzio, ſi sforzavano farlo rompere; e ſe queſto avveniva, ſi ponevano a ſonare, e cantar con gran feſta. Ne vide ſtare in Dormentorio tentando nel ſilenzio, ed in tutti gli altri luoghi per far qualche preda, e acquiſto; e quando per il Monaſtero ſi parlava ozioſamente ſenza utile, faceano gran feſta, e molto più ſe aveſſero mormorato, e ſe ne burlavano molto. Un' altra volta vide, che quando il Padre Governatore, e Confeſſore picchiava alla porta per confeſſare, o predicare, un Demonio faceva cenno a molti, che entraſſero dentro, ed alcuni avevano uffizio di far pendere le di lui parole, e la perfezione, che inſegnava per molto difficile ad operare; ad altre che l'udiſſero a caſo, ſenza conſiderarle, ne applicarvi; ad altre, che pigliaſſero con diſpregio quel che diceva, e non ne faceſſero frutto; ma

vide gli Angeli essere in ajuto alle Religiose, perchè non fossero vinte. In ultimo vide, che se bene erano molti, e molti i Demonj in tutti i luoghi per tentare, e procurar di sviare dalla via della perfezione, in maggior numero erano gli Angeli, che il Grande Iddio mandava in ajuto loro, acciò combattendo restassero vincitrici.

Vede gli occulti pensieri, e segreti de' cuori altrui.

CAPITOLO LXXV.

NON solo penetrò lo Spirito Divino di Santa Maria Maddalena ne' suoi ratti la Gloria di Dio, e de' Santi, e non solo Dio l'aprì la Segreteria delle cose lontane, e future; ma dielle virtù d'arrivare a conoscere li segreti de' cuori, e svelatamente penetrare negli occulti pensieri delle Persone. Ciò era noto a tutte le Monache, ed a chi la conosceva, e singolarmente le Novizie, e le Giovani, ch'ella ebbe in custodia, lo conoscevano; onde prima d'andarle innanzi facevano esame rigoroso della coscienza, per non aver rossore di sentirsi scoprire le lor mancanze, e difetti; ma standole innanzi custodivano il loro cuore, e pensieri con sì vigilante premura, che non lasciavano entrarvi cosa, che potesse dare occasione alla Santa di scoprirla per debito del suo zelo, e fervore della sua carità. Molti, e mirabili furono in ciò gli avvenimenti nel tempo degli uffizj, ch'ella ebbe nella Religione, che a suo luogo si narreranno; nè era vano il timore, mentre bene spesso scopriva alle sue Suddite cose occulte a tutte, fuorchè alla lor mente, ed al loro cuore.

Scuo-

Scuopre ad una Gentildonna casi occulti prima di sentirla, e altri successi, che le seguiranno.

CAPITOLO LXXVI.

NON solamente fu dotata da Dio la Santa del dono di penetrare gli altrui segreti pensieri, ma ebbe lume ancora per discoprire alcune volte de' casi occulti. Singolare fu quello, che succedè a Lisabetta Migliorini, Gentildonna Modonese, che lo depose ne' Processi della Beatificazione, essendo allora in età di 64 anni. Era questa di vita molto esemplare, e molto amava, e stimava con divozione la Santità della gran Serva di Dio. Occorse nella Città di Firenze un'omicidio tra Persone molto confidenti, e care a questa Gentildonna, la quale prima che il ferito morisse, ricorse a visitare la Santa, acciò ottenesse all'infelice spazio di penitenza; e impetrasse (se così piaceva a Dio) che il caso non fosse noto alla Giustizia del Mondo. Subito giunta alle grate del Parlatorio, la Santa fu alienata da' sensi in ratto, e prima d'intendere cosa alcuna del successo, nel fine della visita disse: Lisabetta non dubitare, che la Vergine Santissima ha coperto col suo manto questo peccato; il Sangue di Gesù Cristo l'ha lavato, e perdonato. Di loro, (cioè a quelli, tra quali era seguito il caso) che stieno in fede, e in carità, e umiltà, che il tutto è accomodato: partì molto contenta quella Signora, e tutto seguì come aveva detto la Santa. Il ferito ebbe tempo di penitenza, diede la pace, morì co' Santissimi Sagramenti della Chiesa; e talmente fu occulto il fatto, che non fu mai riferito al Magistrato, ed aggiustossi tutto con pace. Fu alla stessa narrato in se-

gre-

greta confidenza un caso molto brutto, e deforme, che succedeva in una divota adunanza di Persone spirituali, senza potersi penetrar, nè sapere da chi venisse commesso: ricorsa la Divota alla Santa per ottenere dalle sue orazioni il rimedio al grave male, e chiamata alle grate, subito giunta fu tratta in ratto, e prima di sentir narrarsi cosa alcuna si turbò grandemente, e nel volto trasparivane l' afflizione. Cominciò ad esclamare, che vedeva bruttezze enormi, e cose orrende, che sentiva puzza di peccati intolerabili, e che Dio averebbe scoperto tutto: che ancor' ella (cioè Lisabetta) averebbe veduto il Delinquente, che commettea tal peccato, e a tutto sarebbesi porto rimedio. Restò piena di stupore la Nobil Donna, ammirando lo Spirito di Dio, ch' era in Santa Maria Maddalena, e lo ringraziò, che così manifestavale i suoi segreti: poi molto più restò confermata con istupore della gran Santità di lei, mentre indi a poco in effetto con gl' indrizzi della Santa scoprissi il Reo, ed a tutto fu rimediato con pace. Erano differenze tra la Chiesa, e 'l Duca di Ferrara, e questa Gentildonna bramosa della pace fece voto di visitar la Madonna di Reggio in Lombardia; e di ciò consigliandosi con la Santa alle grate, videla in estasi, e sentì dirsi: Al ritorno abbiatevi cura, perchè il Demonio (nominandolo Malatasca) ve la vuol fare; e soggiunse, che seco pigliasse l' Immagine di S. Giacinto suo divoto, e delle Reliquie. Eseguì tutto, e ritornando dalla visita della Gran Madre di Dio, sopra l' Alpi di Bologna il cavallo, che la portava, senza vedersi il perchè, si mise in corsa sì ardita, che non potea ritenerlo; cascò dalla sella all' indietro, e rimase con un piede nella staffa senza poterlo cavare; e 'l cavallo correndo la strascinò con precipizio molte braccia sopra sassi, e pietre; onde quelli, che l' accompagnavano, la crederono ritrovare tutta fracassata, e forse anco morta: ma poscia la trovarono senza male alcuno, ed ella rese grazie a Dio, e alle Re-

li-

liquie, che seco aveva portato; e riconobbe ancora l'ajuto dall' avviso della Santa, che l' aveva munita di difesa con que' sacri pegni. Risolvè pure questa Signora di andare a Modona, nè più ritornare a Firenze, e andò a visitare la Santa per prendere sua dipartenza. Conferì tutto alla Santa, che le rispose: anderete, e tornerete. Si rimise Lisabetta alla volontà del Signore, non sapendo per qual cagione dovesse ritornare, e partì. Un' anno dopo fu richiamata a Firenze d' ordine della Serenissima Madama Gran Ducchessa di Toscana dalla Signora Irenea Pica Salviati, Sorella del Signor Duca della Mirandola, per assistere a detta Signora in una infermità d' occhi, che tormentavala. Ritornò Lisabetta, e ritrovò la Signora Irenea con un occhio perduto affatto, e l' altro divenuto nero come un carbone, e scoppiato; ond' era cieca del tutto senza speranza di risanar da tal male. Andò d' ordine dell' Inferma a raccomandarla alla Santa, la qual rispose, che dicesse alla Signora Irenea, che si raccomandasse a San Francesco, e visitasse l' Immagine della Nunziata; e che tutte due si vestissero per un' anno di bigio per divozione di San Francesco, che Dio l'averebbe reso gli occhi, e la vista come avea prima. Adempirono tutte due il consiglio della Santa, e l' istesso giorno cominciò la Signora Irenea a migliorare; ed in pochi riacquistò la vista come prima, e come la Santa aveva predetto, riconoscendo dalle di lei orazioni ancora sì segnalato favore dal Cielo.

Vede

Vede i penſieri d' una Fanciulla, e le ſcuopre la ſua vocazione.

CAPITOLO LXXVII.

FU' coſa veramente fra tutte l'altre ſin' ora narrate maravigliosa in queſto genere quello, che avvenne ad una Figliuola del Signor Dottor Carlini Fiorentino, chiamata al Secolo Leonora; la quale eſſendo del meſe di Novembre 1591 entrata nel detto Monaſtero per dieci giorni per vedere ſe le piaceva, nè avendo conferito ad alcuno i deſiderj, che aveva circa la ſua Monacazione; quando la prima ſera ella ſi trovava in compagnia d' altre Monache, tra le quali era ancora Santa Maria Maddalena, fu la Santa rapita in eſtaſi; e mentre ſtava così rapita, con grandiſſimo guſto della Fanciulla, che non avea più veduto tal coſa, cominciò a favellare, e diſſe, come vedeva l'Angelo cuſtode di Leonora, il quale aveva una ſcala in mano, la cui ſommità arrivava ſino al Cielo, e che egli la teneva ſoſpeſa, quaſi non ſapendo dove poſarla; e, mentre ella ſtava così mirando queſt' Angelo, vide appreſſo lui S. Franceſco, S. Domenico, e Sant' Angelo Carmelitano, che tra lor diſcorrevano, e quaſi gareggiavano, dove il detto Angelo aveſſe a poſar la ſcala, volendola ciaſcuno di loro nella ſua Religione. Ammirando la Santa queſto contraſto pacifico, teneva dalla parte di S. Angelo Protettore della ſua Religione, deſiderando, che egli vinceſſe la lite: e, ſtando in queſto deſiderio, ſentì, che Gesù comandò all' Angelo cuſtode di Leonora, che fermaſſe la ſcala nel ſuo Monaſtero. Onde voltata alla Fanciulla le diſſe: Il voſtro Angelo cuſtode ha poſato la ſcala in queſto Monaſtero: la volontà di Dio è, che voi

ſiate Monaca quì; e ſupererete tutte le difficoltà, che ci averete. Reſtò confortata Leonora in ſentir così vivamente, e chiaramente la volontà di Dio per mezzo di queſta ſua gran Serva; e dove prima ſtava dentro ſe irreſoluta, ſe entrava nell' Ordine di San Franceſco, o di San Domenico, o in queſto del Carmine, vedendoſi così maravigliosamente i ſuoi penſieri ſcoperti, fece ferma riſoluzione di Monacarſi in detto Monaſtero di Santa Maria degli Angeli. Dopo li dieci giorni tornò a caſa di ſuo Padre, e gli aperſe la ſua riſoluzione; alla quale non conſentendo nè il Padre, nè i Fratelli, ebbe con eſſi tanti contraſti, che una ſera del Gennajo ſeguente ſi era arreſa, e per pacificare i ſuoi ſi riſolvette d' andare a dire a ſuo Padre, che faceſſe ciò, che di lei voleva, che ſi rimetteva nella ſua volontà. Ma mentre con tal penſiero volle uſcire di camera, ſi ſentì ributtare in dietro ſenza vedere da chi: ſi rimiſe la ſeconda volta per uſcire, e fu ſimilmente ributtata, e così ſeguì ſino alla terza volta: onde ravviſtaſi del ſuo errore, ritornò in ſe, e conoſcendo non eſſer volontà di Dio, che ella ſi rimetteſſe al voler de' Parenti, rivocò la riſoluzione. Queſt' ora medeſima, che fu circa l' una di notte, la Madre Santa Maria Maddalena ſi ritrovava in eſtaſi, e fu ſentita da quelle, che erano quivi preſenti, dire: Quella colomba vuole ſcappare, tienla Signore; e per tre volte replicò interpoſtamente queſte ſteſſe parole: Tienla Signore. Uſcita, che ella fu di ratto, fu domandata dalle ſolite Madri quello, ch' ella aveva veduto, e ciò, che aveva voluto inferire nelle parole, che aveva detto, ed ella riferì come vedeva queſta Fanciulla ſotto forma di colomba, che ſtava per laſciar la ſua vocazione; ma che Dio l' aveva ajutata, e non ſarebbe accaduto. Mandarono le Monache il dì ſeguente per la Fanciulla per ſaper ciò, che l' era ſucceduto la ſera, ed ella venuta alle grate del Monaſtero riferì eſſerle av-

venuto quanto ſopra s' è detto, ed eſſe allora ſcoprirono quanto la Santa aveva veduto di lei. Onde confermata maggiormente nella ſua vocazione, tirò la volontà del Padre, e de' Fratelli a condeſcenderle, e in detto Monaſtero ſi fece Monaca.

Ha una bella viſta nel pigliar l' Abito una Fanciulla.

CAPITOLO LXXVIII.

LA mattina pigliando l' Abito una Fanciulla nella Religione, mentre ſi cantava la Meſſa dalle Religioſe, fu alienata da' ſenſi, e vide, che il Signore mandava ſopra di eſſa molti doni, e grazie. Quando cantavano il *Kyrie eleiſon*, ſcendeva ad ogni *Kyrie* un Coro d' Angeli. Quando ſi cantò l' Epiſtola, il Signore confermò tutte le grazie alle Religioſe, che nel principio aveva loro comunicate, e ne accreſceva dell' altre. Mentre ſi cantò il Vangelo, il Signore diede molti begli ornamenti alla Fanciulla, che s' avea da veſtire il ſanto Abito: dipoi vide un Cherubino preſente con un libro in mano, e cantando eſſa quelle parole, *Ancilla Chriſti ſum*, il detto Cherubino cominciò a ſcriverle, e, ſempre che cantava, ſcriveva tutte le parole, e durò ſino al fine del veſtimento. Le fu fatto intendere, che quando ſi piglia l' Abito dalle Religioſe, l' Angelo ſcrive tutte le parole, che dicono, per poterle rappreſentar poi nel giorno del Giudizio per maggior lor contento, o confuſione, ſecondo n' han fatto frutto. Dopo eſſer veſtita dell' Abito la ſopraddetta Fanciulla, comparve un' altro Angelo del Coro de' Serafini ancor' ei con un libro, che inteſe eſſer il libro della vita de' Religioſi; e prima raccontò detto Angelo tutti i beni, e le buone opere, che aveva fatte ſino a quell' ora; il deſiderio avuto di entrare nella

la Religione, e ſpoſarſi con Criſto; tutti li ſuoi buoni concetti, e penſieri, deſiderj, ed affetti; dipoi ſcriſſe tutte le buone opere, e 'l frutto, che doveva fare per l' avvenir nella Religione, e per fine ſcriſſe il ſuo nome nel detto libro. Stata alquanto in ſilenzio, raccomandando tutte le Religioſe, e' Peccatori, tornò a' ſenſi.

Della gran Purità del ſuo cuore, e candidezza della ſua Coſcienza.

CAPITOLO LXXIX.

E' Giuſto credere, che favori sì ſegnalati non foſſero conceduti da Dio, ſe non ad un' Anima ornata di puriſſima neve d' illibati coſtumi; e che quel cuore foſſe un candidiſſimo giglio, e odorifero di prezioſiſſima Santità. Ciò apparve ſempre con evidenza nel tenore della ſua vita, e de' ſuoi innocentiſſimi coſtumi, che facevano apparire l' interno fatto ſecondo il cuore di Dio, non men che l' eſterno. Conferendo ella una volta ad un' altra Monaca la tenerezza d' affetto, ed il guſto, con che eſſendo Fanciulletta abbracciava, e ſtringeva i piccioli Figliuoletti de' ſuoi Contadini, a' quali in Villa inſegnava i principj della Fede Criſtiana; queſta quaſi burlando, e per ſentire che riſpoſta le dava la Santa, le diſſe: potrebbe, Madre, eſſere ſtato difetto in prendere tanto guſto in tale azione: al che la buona Madre piena di ſanto timore di non vi avere offeſo Dio, la pregò, che le diceſſe il difetto, ch' ella poteva in ciò aver commeſſo. Le replicò la Monaca: ſecondo l'intenzione, che in far ciò aveſte. Ed ella con grand' umiltà riſpoſe: Non per altro fine mi compiaceva in quei Parvolini, ſe non per la rappreſentazione, che m' apportavano di Gesù in tale età, ed anco per la purità, ed innocenza, che in quelli ſi trova. Simile all' innocenza, e pu-

rità di queſti appariva alle Monache la purità, e l'innocenza di Santa Maria Maddalena; imperocchè nella ſua converſazione era come un ſemplice Fanciullo ſenza malizia, ma con iſchiettezza, e ſincerità di cuore, accompagnata bene con prudenza, e gravità, la quale la rendeva amabile, e riſpettevole. Era il ſuo operare ſenza intereſſe, o alcuno attacco terreno, ma ſolo indrizzato alla gloria di Dio, ed alla virtù; onde fu ſentita tal volta dire queſte parole: Se io penſaſſi con una ſola parola, che io diceſſi per altro fine, che per amor di Dio, (benchè non ci foſſe ſua offeſa) di poter diventar' un' ardente Serafino, non la direi già mai. O gran ſentimento di purità! E ſe accadeva tal volta, che aveſſe cominciato qualche operazione per fine umano, ſubito, che ſe n' accorgeva, la laſciava imperfetta, nè giammai l' averebbe compita, ſe prima non l' aveſſe ridotta a quel puro fine, ch'ella s' era propoſto. Era tanto avvezza ad operare ogni coſa puramente, che tal volta ſi maravigliava, che qualſivoglia geſto, moto, o alzar d' occhio di quell' Anime, che ſi conſacrano a Dio, non ſia del tutto indirizzato all' alta Purità Divina. Seppe così ben cuſtodire la purità del ſuo cuore, che mai in tutto il tempo di ſua vita non s' affezionò (il che parrà forſe incredibile a chi l' ode) a coſa alcuna creata, ſe non in Dio: e queſto non ſolo ſi potè molto bene congetturare da chi la converſò continuamente, che pure lo teſtificano molte; ma eſſa medeſima ridotta all' eſtremo della ſua vita, ragionando domeſticamente con le Sorelle, diſſe, che febbene aveva portato tanto grande amore alle Creature, l' aveva ſolo amate per fine del precetto di dilezione laſciatoci da Gesù, e perchè tanto l' aveva egli amate; ma fuori di detto amore, non aveva mai avuto minimo attacco di Creatura veruna. Altra volta diſſe pure nell' iſteſſa ultima infermità con gran ſentimento di gratitudine a Dio, che non ſi ricordava, che il ſuo cuore

aveſ-

aveſſe mai preſo guſto, e diletto, ancorchè per breve ſpazio, ſe non in Dio; e ſoggiunſe, che, eſſendo già vicina all' ultimo ſuo fine, non ritrovava coſa in ſe, che le apportaſſe maggior quiete, e conforto di queſta. Dal che ſi può ſicuramente non ſolo congetturare, ma con fondamento ſtabile argomentare, e tener per certo, che queſt' Anima ſanta conſervaſſe ſino alla morte la candidiſſima veſte dell' innocenza batteſimale; anzi ſe ſi conſiderano le ſue parole, pare, che ſi poſſa paſſar più oltre, e dire, che la ſua purità foſſe più Angelica, che umana; poichè a gli Angeli ſolo è conceduto per natura quello, che a queſta è ſtato conceduto per grazia, di non pigliar mai guſto, e diletto, ancorchè per breve ſpazio, in altro, che in Dio. Il che in Creatura mortale è tanto mirabile, che all' intelletto umano con qualche ragione può parere incredibile; ma però non è incredibile a quelle, che continuamente la converſarono, e videro per eſperienza l' attuazione continua della ſua mente in Dio. Per queſta gran purità di cuore ſcorgeva ogni minima macchia, e neo d' imperfezione, che foſſe nell' Anima ſua, e ne teneva minutiſſimo conto; onde ſi umiliava, e rendeva in colpa di coſe tali, che l'altre non vi ſapevano ſcorgere difetto alcuno; e reſtavano ammirate in vedere, ch' ella in mezzo a gli atti di perfezione, ne' quali continuamente ſi eſercitava, trovaſſe da incolparſi, e accuſarſi. Ciò faceva con tanto lume di purità, che l' iſteſſe ſue azioni virtuoſe le faceva con la ſua umiliazione apparire difetti; ma ſebbene era così delicata, e ſquiſita di coſcienza, non però era ſcrupoloſa; anzi per il lume, che aveva, con molta facilità quietava le coſcienze ſcrupoloſe di quelle Monache, che a lei ricorrevano, concedendole Dio un' Anima tanto innamorata d' eſſo, che non voleva, che ne meno tenuiſſime ombre adombraſſero il bel candore della ſua puriſſima Spoſa Santa Maria Maddalena.

Eſa-

Esame di Coscienza, che fece a Dio in un ratto, dal quale si raccoglie la sua gran Purità di cuore.

CAPITOLO LXXX.

LA sera de' 6 d' Aprile del 1592 postasi ginocchioni in terra per far l' esame di quel giorno, fu rapita in estasi, nella quale cominciò a recitare il Salmo *Domine quid multiplicati sunt, &c.* e dopo quello disse il Salmo *Qui habitat;* il quale finito che ebbe, cominciò a parlare con Gesù in questa guisa: O Gesù mio, qual fu il primo pensiero, ch' io ebbi in questo dì? me ne dolgo, che non fu di te, ma ebbi paura, che non fosse l' ora tarda per chiamare le tue Spose a lodar te; nè fu d' offerirmi a te, nè di onorarti. Dopo, Gesù mio, n' andai in Coro per offerirmiti, ma non mi rimessi in tutto, e per tutto nella tua volontà. O benignissimo Dio, e che misericordia potrò io ricever da te, mentre non mi rilassai tutta in te? Fammi misericordia, Signor mio, benchè io non la meriti, poichè più presto meriterei mille Inferni. Dopo, quando io andai alle tue lodi, mi presi più pena di quelle, ch' io vedeva, che mancavano in qualche cosa di far le cerimonie, e le debite inchinazioni, che non mi presi cura d' onorar te, e d' offerirti le mie lodi in unione di quelle de' Beati Spiriti. Ti posso ben chiedere misericordia, o Grande Iddio, poichè in quello, che appartiene a te, che è la tua lode, ho commesso tante imperfezioni. Poi, quando venni a ricevere il tuo Corpo, e Sangue, ove doveva venire con tutto l' affetto, ch' era possibile, mi dolgo, che non ebbi intenzione di farlo in memoria della tua Passione, come hai detto; nè manco pensai d' unire la mia Anima con te, ma pensai come io poteva fare

a quie-

a quietar' il mio cuore. Udii ben prima la parola Divina; ma più pensai, s'era vero, che noi fossimo, come tu ci facevi dire dal tuo Cristo, che non pensai all'amore, che mi portavi. Però, Signor mio, non ti posso chiedere altro, che misericordia. Quando andai a ricevere il Sangue tuo nel Sacramento della penitenza, più considerai quel che io doveva dire al tuo Cristo per quietare il mio cuore, che il benefizio, che mi fai lavando l' Anima mia nel tuo Sangue; e non mi confidai in te, che mi daresti grazia, che il mio cuore si quieterebbe. O Signor mio, e quali furono le mie parole, che io proferj? furono di riprensione; (dice questo, perchè essendo Pedagoga, s' era accusata d' aver ripreso una Novizia,) e 'l mio dire poco mansueto, e dolce, fu causa, che il cuor di quella s' inquietò, e quello, che fu, peggio mancai di carità; poichè quando vidi, che il suo cuore era inquieto, non cercai di quietarlo, acciò per questo si unisse con te. Ecco, Signor mio, quello, che cavo di tanta unione, e del lume, che mi dai, che se lo dessi ad un' altra Creatura, te ne sarebbe più grata: ed io misera, ed infelice non ne cavo frutto alcuno, poichè manco di carità verso le Spose tue. Perdonami per la tua Passione. Poi, quando andai a parlare a quella Creatura (dice questo, perchè andò a favellare alle grate ad una sua Zia, e fu rapita quivi in estasi) mi dolgo, che feci una grande Ipocrisia, facendomi tenere quella, ch'io non sono: se bene feci cenno alle tue Creature, non meritai, ch' elle m' intendessero, (vuole inferire, che avea dato commissione alle Monache, che quando esse vedevano, ch' ella stava per rimanere estatica alle grate, la levassero di quivi, acciò non fosse veduta, e di ciò avea dato cenno) poichè mostrai di tenere l'Anima mia unita con te, e pure tu sai, quante volte mi sono svagata da te: mostrai d' esser vera Religiosa, e pure tu sai quella, che

io

io ſono. Ti dimando miſericordia, Dio mio, di queſta grande Ipocriſia, e ti offeriſco il tuo Sangue verſato per me con tanto amore. Se mi mandi nell' Inferno, o Signor mio, come merito, giuſtamente mi potrai mandar ſotto Giuda, poichè ti ho tanto offeſo. Andai poi a dare il neceſſario cibo al mio corpo, ma che intenzione ebbi io di onorar te? poichè non mi ricordai d' offerirti tanti, e tanti Poverelli, che forſe erano ſtati molto tempo a buſſar le porte per trovare un boccon di pane, e forſe non era ſtato lor dato; e a me miſera miſerabile, ſenza alcuna mia fatica, e quel ch' è peggio, ſenza alcun mio merito è ſtato proveduto dalla Religione quello, di che doveva ſoſtentare il mio corpo: e non ſolo ti feci queſt' offeſa, ma anco quell' altra, che feci dire tante parole a quella tua Spoſa, e pure ſapeva, che in tal luogo non era lecito parlare. Ecco, Signor mio, che in tutte le mie operazioni trovo, che ho offeſo te. Come dunque potrò comparire avanti a te a chiederti doni, e grazie, ed a raccomandarti le tue Creature, poichè t' ho tanto offeſo, che non merito mi facci miſericordia? Ma quell' amore, che ti moſſe a venire in terra, e ſpargere il tuo Sangue, ſia quello, che ti muova a far miſericordia all' Anima mia. Dopo quando non andai a lodarti inſieme con l' altre Spoſe tue, fu ſolo per colpa; perchè quando quell' Anima mi diſſe, che io non andaſſi, ſubito acconſentii di non andare. O Gesù mio, ſe m' aveſſe richieſto di qualche carità, non tanto preſto averei detto di sì. O Signor mio, come poſs' io ſperare d' aver' a venire, dove ſempre ti ho a lodare inſieme con gli Spiriti Beati, poichè ho mancato di lodarti inſieme con le tue Spoſe? Ti offeriſco il tuo Sangue, acciò che mediante quello mi facci miſericordia. Ed in quell' opera, ch' io feci, che intenzione ebbi d' onorarti, o Signor mio? poichè più mi dolſi del tempo, che tu donando mi togli, che non mi dolſi di quello, ch' io aveva mancato d'

offe-

offerir l' Anima a te. (Voleva dire del tempo, quando il Signore la teneva alienata da' ſenſi.) Feci ben cenno di tenere il ſilenzio alle tue Verginelle, ma non conſiderai, quant' era più obbligata a tener l' anima mia unita con te. Poi, quando ebbi ad invocare lo Spirito Santo, era con la mente sì lontana da te, che non mi veniva in memoria il modo, che io aveva a tenere; a tal che quelle, che ſono ſtate manco tempo alla Religione, ebbero più prudenza di me. Ecco, o mio Gesù, che in tutte le operazioni ho mancato: come dunque potrò comparire avanti alla tua Bontà, avendoti tanto offeſo? Di nuovo ti offeriſco il tuo Sangue, che ſolo mediante quello ſpero perdono. E quanto mancai, o Dio, quando ebbi a far quell' altr' opera per non durare un poco di fatica a movere i paſſi? mancai dico, di quello, ch' era obbligata di fare; richiedendo altri, che mi faceſſero la carità, ed in tanto mancai di farla all' Anima mia. Ebbi più cura di non m' affaticare un poco, che non ebbi, che tu ti allontanaſſi da me. In tutte le mie opere trovo difetti, o mio Dio. Ma tu, non guardando a tante offeſe, per tua ſola bontà, di nuovo mi tiraſti a te, dove mi dai tanto lume, che ſe lo deſſi ad un' altr' Anima, ne farebbe più frutto, che non ne fo io miſerabile. Andai poi a dar riſtoro col cibo al mio corpo, e non mi ricordai di tanti Poverelli, che non hanno di che cibarſi; ed a me, o Signor mio, hai proveduto così largamente. Di nuovo ti offeriſco il tuo Sangue per tante offeſe, che t' ho fatte. Oimè, Signor mio, che ſiamo alle tenebre, ed io non ho fatto opera alcuna ſenza offeſa tua: che devo dunque fare? O Dio mio, io t' ho tanto offeſo in queſto giorno; non voglio già farti l' ultima offeſa, che ſarebbe di non confidare in te, e nella tua miſericordia. So ben, Signore, che non merito perdono: ma il Sangue, che hai ſparſo per me, mi farà ſperare in te, che tu mi abbi a perdonare. Fatto queſto eſame, pur ſempre in ratto, ſi ri-

tirò in un luogo ſegreto del Monaſtero, dove con un' atroce diſciplina macerò le ſue carni in penitenza di queſti leggieriſſimi ſuoi difetti. Così diſcuteva queſt' Anima pura la ſua candida coſcienza, e così la purgava d' ogni minimo impolveramento a confuſion di quell' Anime, che bevono l' iniquità come l'acqua, nè ſentono il peſo de' graviſſimi lor peccati, nè veggono la lordura delle fetide macchie della loro coſcienza. Nè punto meno devono arroſſire a queſt' eſempio quelle Perſone, che, facendo profeſſione di vita ſpirituale, e religioſa, quaſi un nulla ſtimano le colpe veniali, e che così negligentemente eſaminano la lor coſcienza. Oltre queſto, quanto ella ſtimaſſe ogni leggiera colpa, n'abbiamo nella ſua vita un' altr' eſempio; ed è, che vivendo eſſa con un continuo timore dell' offeſa di Dio, e parendole perciò in ogni ſua operazione d' offender la Divina Maeſtà; mentr' ella ſtava una volta in queſto penſiero, fu ſoprappreſſa da divozione ſtraordinaria, onde per tenerezza cadde in terra avanti una divota Immagine; e ſtette rapita in eſtaſi per lo ſpazio di due ore, nelle quali noſtro Signore fece vederle tutte le ſue colpe, e i difetti, che aveva in ſua vita commeſſi: ed ancorchè foſſero colpe molto leggiere, le piangeva dirottamente, e diceva nell' iſteſſo ratto: Volentieri andrei nell' Inferno, s' io poteſſi far di meno di non t' aver mai offeſo, Dio mio; perchè come quella, che aveva un' Anima così pura, ogni piccola macchia le parea molto brutta; e per l' amor, che portava a Dio, ogni ſua piccola offeſa la parea grande, e meritevole dell' Inferno.

Del grande Amore, ch' ella portava a questa Purità di cuore; e dell' orrore, che aveva al peccato.

CAPITOLO LXXXI.

NOn poca testimonianza della sua gran Purità di cuore (oltre alle cose predette) ne fa l' amore, ch' ella sempre mai mostrò a questa Purità nelle sue parole, ed azioni. Osservarono le Monache, che quando per qualche occorrenza andava alle grate, se si abbatteva a veder Fanciullini nel Parlatorio, fermava sopra quegli il suo sguardo, e con gran contento gli rimirava, e volentieri parlava con loro, e sospirando diceva: Quelli non hanno mai offeso Dio; e con queste, e simili parole mostrava gran desiderio, che si mantenessero in quella Purità, ed Innocenza, in cui allora trovavansi. Quando giungeva nella conversazione delle Sorelle, dove si ragionasse di questa purità dell' Anima, tutta si rallegrava, e diceva: In questo luogo starò volentieri, perchè si tratta della Purità, ed ella ne parlava con grandissimo gusto, e con vive parole procurava d' infiammare il cuore delle Sorelle all' acquisto di quella. In un' estasi, ch' ella ebbe sopra il mistero dell' Incarnazione, mostrò il gran concetto, e la stima, che aveva di questa Purità con queste parole. La Purità è una cosa tanto grande, ed incomparabile, che la Creatura non è capace, ne la può intendere: ed esclamando soggiunse: O Purità innenarrabile, quanto bisogna esser mondo, e puro a poterti ricevere! O Verbo, come rimiri gli affetti, e i propositi nostri avanti, che si unischino a quello Spirito di Purità! Credono poi questi Mondani, e Sensuali con le loro immonde sensualità, e

malizie arrivare a questo Spirito Divino, e purissimo. Sono in maggior' errore, che non era il Demonio, quando si volle far' eguale a Dio. Altre volte diceva: O Purità, quante gran maraviglie ci discuopri nell'altra vita del tutto occulte alle Creature, ma non già a quelle, che ti cercano. Perocchè quivi si vedranno Persone, che sono state al Mondo di grand' esempio, essere inferiori a molte, che solo a nominarle eccitano altrui a riso; ma perchè furono ricche di questo preziosissimo tesoro, e quelle di esso povere, il Signore aggrandirà queste, e avvilirà quelle. Spesso diceva, o Sorelle mie, ci vuol premiare Dio nell'altra vita. Sentiva gran dolore in veder questa Purità poco stimata, anzi calpestata, e avvilita; onde tal volta estatica esclamava: O Purità, o Purità poco conosciuta, e poco desiderata! O mio Sposo, o mio Sposo! ora che sei nell' umanità tua nel Cielo, risedente alla destra del Padre Eterno, *cor mundum crea in me Deus*. Alcune volte trovandosi con le Sorelle diceva: Si manca d'operare con Purità. Dimandandole una volta una Sorella, come averebbe potuto fare acquisto di questa virtù, rispose: Se in ogni cosa cercherete di non eseguire la vostra volontà, eleggendo più tosto il patire, che il godere, vi troverete al fine avere operato puramente: perchè nel vero non ci vanno interessi proprj, però la strada di esso patire è sicura, e molto cara a Sua Divina Maestà. Finalmente era tanto invaghita, e affetata di questa Purità, che soleva dire, che si contentava dalla parte sua avere i minimi gradi di tutte le virtù, ma della purità di mente, e di corpo bramava d' averne in colmo, quanto ne può ricevere umana Creatura. Quanto era grande la Purità del suo cuore, altrettanto era l' odio, e l'aborrimento, che avea del peccato: e fu osservato, che al solo sentir nominare il peccato mortale si vedeva tutta travagliare, e a gran pena si poteva contener di non esclamare contro di quello con-

pa-

parole di vivo zelo; talmente apprendeva la deformità del peccato mortale, e la sua gravezza, che non le pareva possibile, che si potesse trovare un Cristiano tanto empio, che con deliberato volere offendesse Dio. E quindici giorni avanti, che partisse di questa vita, disse queste parole: Mi parto dal Mondo con questa sola incapacità di non saper' intendere, in qual modo possa consentire, e deliberarsi la Creatura a commetter colpa mortale contro al Creatore. Parlava de' vizj, e de' peccati con gran detestazione, e si accendeva contro di essi con grand' impeto, e tale, che averebbe voluto poter distruggere ogni peccato dal Mondo; e non potendo, si doleva, e lamentava continuamente di tante offese fatte a Dio, e amaramente piangevale, e sospiravale: a confusione di quelli, che le commettono, e mai pensano a piangerle. Così vedeva al lume d'una limpida cognizione quanto Dio meritasse di non essere offeso.

Quanto fosse grande l' Unione della sua mente con Dio.

CAPITOLO LXXXII.

L'Orazione è un segreto, che i Santi hanno contro ogni male, perchè si mettono con l'Anima in Cielo per non sentire gli strepiti di questo basso Mondo, e per così dire si scarnano, e staccano dalla terra. Quanto spesso fosse l'Anima di questa Vergine tolta a' sensi, e portata in Dio, si può comprendere dalla continua grazia de' ratti, che la sua vita fu quasi una non interrotta estatica unione a Dio; e con gli occhi si vedeva, e conosceva da tutti. In ogni azione o faticosa, o di distrazione ella era con Dio, e non solo era portata in felicissime estasi, quando con l' orazione di proposito s' in-

ter-

ternava a contemplare Dio, ma in ogni atto, in ogni penſiero, ed in ogni buona azione, che vedeva da altri ancora operarſi. Non vi era luogo, che non la portaſſe a godere di sì Divino favore: in Coro, in Cella, in Refettorio, in Sala, nell' Orto, in ogni tempo lo Spirito di Dio la prendeva, e portava ſeco ad unirſi; e tal volta ancora, mentr' era per dare il neceſſario riſtoro al corpo col cibo. Dalla frequenza di tante eſtaſi chiaramente, e con ſicurezza può argomentarſi, che non ſolo ella teneſſe la mente in Dio, quando era eſtatica, ma quando anche operava le coſe della vita, e in eſſa non ſi poteva quaſi diſtinguere, quando foſſe Maddalena contemplativa, o Marta operativa, mentre ſempre era in Dio, e con Dio. Tanta fu la facilità, che incatenati li ſenſi con forte legame d'inſenſibilità, era portata in Dio, che in eſſo godimento di cognizioni Divine conſumò gran parte della vita ſua Religioſa. Da queſto ſi può con certa conſeguenza dedurre la di lei purità d' Anima innocentiſſima, e la ſervitù, nella quale con ſanto imperio aveva poſti tutti li ſuoi affetti, e penſieri. Imperocchè è regola comune, e ordinaria, che non ſi può da un' eſtremo arrivare all'altro, ſenza paſſar per i mezzi; e però non ſi può da una diſtrazione, e vanità di penſieri arrivare ad un tratto ad una eſtatica contemplazione; ma biſogna prima aver levato la diſtrazione, e poi accomodata la mente al penſier buono; e che prima l' intelletto lo diſcorra, e col diſcorſo muova l'affetto, il quale a poco a poco ſi vada internando in Dio, ſicchè arrivi ad internarſi talmente, che ſeco ne tiri tutte le potenze dell' Anima. Onde ſe Santa Maria Maddalena con tanta facilità era rapita in Dio in ogni luogo, in ogni tempo ed in ogni occaſione di vedere, di udire, o di parlare, non ſi può negare, che la ſua mente ſempre non foſſe libera d'ogni penſiero vano, e terreno; e che il ſuo intelletto, e la ſua mente ſempre ſteſſe talmente occupata

in

in Dio, ch' ogni poco d' affetto di ſpirito, che più dell' ordinario s' aumentaſſe nel ſuo cuore, la faceſſe rimaner così alienata da' ſenſi: e ſi può dire in una parola, ch' ella ſtava talmente con la mente in Dio, ch'era ſempre in proſſima diſpoſizione dell' eſtaſi. Il che, oltre a queſta ragione, le ſu più volte in ratto promeſſo da noſtro Signore, dicendole, ch'ella avrebbe avuto la medeſima union di mente con lui, quand' era nel ſuo naturale, che quando la tirava in eſtaſi; e che ſolo le farebbe mancata quell' apparenza eſteriore. L' atteſtano ancora le ſue Monache, le quali oſſervando come ammirate lo ſtraordinario modo ſuo d' operare, vedevano, che le ſue opere eſteriori le faceva con tanta aſtrazione di mente, che, come dicono, pareva, che in quelle non operaſſe ſe non il corpo, e l' Anima foſſe più dov' eſſa amava, che dov' eſſa animava: ed ella ſteſſa vedendo, che le Monache facevano più ſtima di quello, ch' ella diceva, quando era in quelle aſtrazioni, che quando era nel ſuo naturale, diceva loro: Stimate nel medeſimo modo quello, che vi dico fuori dell' aſtrazioni, perchè Dio mi dà il medeſimo lume, ed unione. Fecero ancora altre eſperienze di queſta ſua aſtrazione di mente in Dio; imperocchè la Madre Priora, e anco quando era Novizia, o Giovane, le Maeſtre, o altre ſpeſſo l' interrogavano all' improviſo, che coſa ella penſaſſe, o quel che interiormente operaſſe; ed ella con prontezza, ſenza aver biſogno di penſare a quello, che aveſſe a riſpondere, ſubito, e con ſemplicità riſpondeva ciò, che nel ſuo cuore penſava, e operava; e ſempre la trovavano occupata in Dio. Quando la trovavano, che ſtava offerendo le ſue opere a gloria di Dio, unendole con quelle, che 'l Verbo Umanato avea fatto in terra, quando penſava all' amore, che Dio ha portato all' umana Creatura; quando ſtava godendo delle Divine perfezioni; e quando della comunicazione, che Dio fa di ſe, e de' ſuoi attributi alle Creature; quando offeriva il San-

gue

gue di Gesù per quelle; quando ſtava in atti di deſiderj d'affaticarſi per l' Anime, o di patire per la gloria di Dio; e quando in qualche miſtero della Paſſione di Gesù, e ſimili altri quaſi infiniti penſieri. Nè qualſivoglia eſercizio eſterno gliele impediva; ond' ella ſteſſa ebbe a dire una volta, favellando confidentemente con una ſua Novizia, queſte parole: Il medeſimo m' è l' eſſermi detto, andate all'orazione in Coro, che a qualſivoglia opera manuale, e non ci ſo differenza alcuna; anzi ſe vi diceſſi, che tal volta trovo più Dio in quelle, che nell' orazione, crederei dirvi il vero. L' abito buono, ch' ella aveva fatto in tenere la mente a Dio, era arrivato a tale, che anco dormendo, o ſognando, ſi ſentiva uſcire della ſua bocca parole di vita; e queſto fu più volte oſſervato dalle Novizie nel tempo, ch' era loro Maeſtra, le quali ancora di mezza notte ſi levavano a ſentirla così dormendo parlare a Dio. Oſſervarono di più le Monache, che mentr' ella ſi cibava nel Refettorio, in quello ſpazio di tempo, che conforme all' uſo di detto Monaſtero ſi fa un poco di pauſa alla lezione della menſa, ella faceva alcune azioni divote, che davano indizio, che in quel tempo aveſſe qualche divoto penſiero. Vedevano, che alla prima pauſa teneva le mani giunte inſieme; alla ſeconda pauſa le teneva diſtanti l'una dall' altra, poſate ſopra la ſommità della menſa; alla terza pauſa le teneva in Croce. Onde le domandarono a che coſa penſaſſe in quei tempi, ed a che faceſſe quelle azioni: ed ella riſpoſe, che alla prima pauſa adorava Gesù a riverenza di quell'onore, che dette la ſua Santiſſima Umanità alla Divinità, avanti che cominciaſſe a prendere il cibo dell' opere, cioè ad affaticarſi per la ſalute dell' Anime, e a riverenza di quell' adorazione, che fece la Vergine Maria, quando lo vide nato nella ſtalla, e poſto nel preſepio, e perciò teneva le mani giunte. Nella ſeconda pauſa penſava, quanto guſto prendeva Gesù, quando predicava, di dare all' Anima ſua

per

per cibo la Redenzione dell' Anime noſtre, poichè queſto era il ſuo cibo, e perciò teneva le mani in detto modo ſopra la menſa. Nella terza pauſa conſiderava Gesù ſul legno della Croce, che, finita l' opera della Redenzione, a guiſa d' uno, che ſazio non appetiſce più altri cibi, come ſazio del cibo dell' Anime noſtre, e della noſtra ſalute, ancorchè aveſſe creato nuovi Mondi, e fatto infinite altre opere mirabili, di neſſuna però ſi ſarebbe tanto compiaciuto, e dilettato, quanto della Redenzione umana, che aveva fatta; e perciò a queſta pauſa teneva le mani in Croce. Non finirebbe mai, chi voleſſe deſcrivere tutti i penſieri Divini, che aveva, i quali dalle ſue operazioni, e parole ſi raccoglievano, che facevano chiara teſtimonianza di queſta ſua continua union di mente con Dio.

Dell' aſſiduità, ch' ella aveva nell' Orazione, e della Devozione, con che recitava il Divino Uffizio.

CAPITOLO LXXXIII.

SE bene da quanto ſi è detto ſi può con ragione conchiudere, e dire, che tutta la ſua vita foſſe una continua orazione, e ch' ella perfettamente, quanto in queſta vita è poſſibile, adempiſſe il precetto di S. Paolo: *Oportet ſemper orare;* tuttavia oltre a quello, ch' è detto, ci ſono da notare nella ſua vita alcuni altri particolari, che riſguardano queſt' eſercizio dell' Orazione, tra' quali ſono la perſeveranza, e la ſtima, ch' ella n' aveva. Imperocchè non mutava ogni giorno nuove divozioni, laſciando l' uſate; ma quelle, che pigliava le continuava: però quaſi tutte le ſue orazioni erano più interne, e mentali, che eſterne, e vocali; e ſe non era impedita dall' ubbi-

dienza, o da altra neceſſaria occupazione di carità, mai non preteriva i tempi da lei deputati a tal' eſercizio: ed oltre all' eſtaſi ſuddette ſtava molte ore del giorno, e della notte inginocchioni; e ancorchè tal volta, come ſpecialmente le ſuccedè nel tempo della Provazione, ella non trovaſſe guſto nell' orazione, non però tralaſciavala, nè mai ſe ne moſtrava attediata, o annojata; ma ſempre n' era affetata in maniera, che ſe non foſſero ſtate le occupazioni continue, che dall' ubbidienza, o dalle coſtituzioni l' erano impoſte, e l' acceſo ſtimolo, che aveva d' eſercitarſi nella carità verſo il Proſſimo, averebbe conſumato tutta la ſua vita in orazioni, e congiunto le notti co' giorni interi, e continui; come ſi vide più volte negli anni del ſuo Noviziato, dove aveva manco obblighi, ed occupazioni eſteriori: e queſte ſue orazioni le faceva con tanto affetto, e riverenza verſo Dio, che, ancorchè non foſſe rapita in eſtaſi, (come pure frequentiſſimamente le ſuccedeva) parea ſempre immobile. Per la ſete di queſto ſpirituale eſercizio dava pochiſſimo ripoſo al ſuo corpo: per ſuo ordinario non dormiva mai più di cinque ore per notte, e 'l reſto conſumavalo in orazione: anzi che moltiſſime volte nè anco prendeva le dette ore di ripoſo, ma le paſſava tutte in orazione, ovvero dormiva un poco a ſedere, o ginocchioni col capo appoggiato a qualche coſa; e, ſe aveva nella notte occupazione d' ubbidienza, o di carità, che l' impediſſero il ripoſo, quell' ore, che le rimanevano libere da tali occupazioni, non le dava al ripoſo del corpo, ma all' orazione; perchè più toſto voleva, che reſtaſſe il corpo ſenza il neceſſario ripoſo, che l' Anima priva dell' alimento dell' orazione. O quante volte le ſue Maeſtre, mentre ell' era in Noviziato, e le ſue Novizie, e le Giovani, quando eſſa fu loro Maeſtra, penſavano, che ella foſſe a ripoſarſi, e la ſentivano pernottare nell' Oratorio in orazioni, in gemiti, ed in ſoſpiri. Se le veniva raccomandata con-

ver-

verſione de' Peccatori, ſe negozj importanti, e concernenti la gloria di Dio, e la ſalute dell' Anime, o il bene delle Religioni; ſe nel Monaſtero s'aveva a profeſſare, o veſtir Novizie; ſe vi era alcuna biſognoſa più dell' ordinario d'ajuto Divino, toglievaſi ogni ripoſo, e conſumava tutta la notte in porger preci a Dio, ed affligger l' Anima ſua, per ottenere dalla Divina Pietà il bene, ch' ella chiedeva. Più volte nel tempo della ſua vita fece gli eſercizj ſpirituali, inſegnati, e laſciati ſcritti dal Santo Padre Ignazio di Lojola, Fondator della Compagnia di Gesù, ritirandoſi per molti giorni, e conſumandoli tutti in ſante contemplazioni. Oltre alle divozioni, e l'orazioni, che da ſe ſteſſa, e con conſiglio del Padre ſpirituale ſi preſcriveva, aveva un particolare ſtimolo di ritrovarſi ſempre alle divozioni, e orazioni comuni della Religione, e particolarmente in Coro al Divino Ufficio: onde quando ſentiva ſonare a' Divini Uffizj, tutta ſi rallegrava, ſentendoſi chiamare a lodar Dio, e preſtamente laſciava ogni opera, che aveſſe fra le mani; ed ancorchè foſſe inferma, ſi sforzava il più, che poteva, e ſino che potè reggerſi, volle ſempre ogni notte andare a Mattutino, e a tutte l'altre ore Canoniche; e quando non potè più levarſi di letto, ſi faceva recitar l' Ufficio Divino da alcuna delle Sorelle, e a recitarlo ſtava con molta modeſtia, e divozione, che pareva un' Angelo pieno d' ardor Divino; imperocchè nella ſua faccia ridondava quella letizia, e quel giubilo, con che lodava ſua Divina Maeſtà; e quando per qualche neceſſaria occupazione non poteva intervenire in Coro con l' altre, proccurava ad ogni modo di dirlo accompagnata, sì perchè le parea dirlo meglio, sì anco perchè per la ſua umiltà diceva: Io ho poco ſpirito, e dicendolo con una Compagna, ſono partecipe del ſuo fervore, e della ſua divozione. Lo recitava con tale, e tanta attenzione, che non rare volte occorſe, che fu rapita in eſtaſi in recitandolo, e ſempre

dalla sua faccia si scorgeva l' attuazione della sua mente in Dio; la qual' era tale, e tanta, che una volta all' inchinar della testa mentre diceva: *Gloria Patri, &c.* conforme al suo solito, vide la Sorella, che seco lo recitava, che la Santa divenne in volto pallida, e scolorita, e piena di sudore, e d' affanno tale, che durava fatica a proferir le parole dell' Uffizio. Dimandandole che cosa avesse, le rispose, come aveva per divozione quando recitava il *Gloria Patri &c.* fare un' offerta di se al Martirio per la gloria di Dio; e che avendo fatto allora quell' atto con un poco più d'affissamento del solito, le pareva porgere attualmente la testa al Martirio; e però la natura atterrita dallo spavento di tale apprensione le avea cagionato affanno; onde per poter sodisfare all' obbligo, l' era necessario rattener la mente, e l'affetto, acciò non s' internasse tanto ne' pensieri Divini, che rimanesse alienata da' sensi, e così avesse a restare di recitarlo. O dono singolare! ma però acquistato, e guadagnato con l' abito, che fino da' teneri anni aveva fatto di tener la sua mente in Dio.

Pre-

Preparazione, ch' ella fece alla Solennità dello Spirito Santo, dalla quale si raccoglie la grande unione della sua mente con Dio.

CAPITOLO LXXXIV.

UNa volta nel giorno dell' Ascensione di Gesù ritrovandosi la Santa a mensa con l' altre Sorelle nel Refettorio, stando fissa nel pensiero della preparazione alla Solennità dello Spirito Santo, da lei con particolare affetto sempre desiderata, e celebrata, fu elevata in ispirito fuori de' sensi, e 'n questa guisa cominciò a favellare: O Santi Apostoli, quando il Signore ascese al Cielo, insegnò a voi quello, che dovevate fare per ricever lo Spirito Santo. Insegnate ora voi un poco a me. O puro Giovanni, o amorevole Filippo, non mi saprete disdire. Ditemi, qual dev' essere il mio cenacolo? quali operazioni interne, ed esterne, e quali elevazioni di mente in questi pochi giorni? Il cenacolo sarà bene fabbricarlo in alto: sarà cenacolo il Costato del Verbo, nel quale si debba stare in unione d' amore. Qual dev' essere il mio cibo, e beveraggio spirituale? Lo vo pigliar piacevole ad ogni dente: la considerazione dell' operazioni grandi, e umilissime, che fece il Verbo Incarnato, stando quaggiù con esso noi; il beveraggio sarà il Sangue, che esce da quelle quattro fontane delle sue sacrate mani, e piedi; e tal volta si potrà andare a quella fonte, che ha tanti canali, del suo venerando capo. O amoroso Verbo! trenta tre anni stesti con noi, ed io debbo fare trenta tre atti d' annichilazione tra 'l giorno, e la notte; e questa sarà una delle operazioni interne. Otto giorni stesti a darci il sangue, dopo che fosti nato, ed io debbo fare otto vol-

volte l'esame della coscienza tra 'l giorno e la notte; perchè se l'Anima non è ben'esaminata, e purgata de' suoi difetti, non è atta a dare il sangue per te, cioè ad offerirti se stessa in atto di Martirio; ed ogni volta, che farò l'esame della coscienza, vi aggiungerò la rinovazione de' voti Religiosi. Quaranta giorni stesti in terra, dopo che foste sorto da morte: ed io debbo tra 'l giorno, e la notte quaranta volte elevar la mia mente in te. Sette anni stesti in Egitto: e io debbo tra giorno, e notte offerirti sette volte quelli, che sono nelle tenebre del peccato. Quaranta giorni stesti, dopo che fosti nato, ad offerirti al Tempio: ed io devo tra giorno, e notte quaranta volte offerirmi a te in beneplacito della tua volontà. Il nutrimento spirituale sarà la quotidiana meditazione della tua santissima Passione, accompagnandola con la meditazione di quell' ardente amore, col qual t'incarnasti; dell' umiltà, con la quale conversasti; della mansuetudine, con la qual predicasti; dell' allegrezza, con la qual' esaudisti la Cananea, e la Samaritana: questa non ti chiese, ma tu l'invitasti a chiedere. Mediterò ancora quelle parole: *Hic est Filius meus, in quo mihi bene complacui: Cibus meus est, ut faciam voluntatem Patris mei: Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Dodici anni stesti innanzi, che dimostrassi la tua Sapienza: dodici atti interni d'amore debbo fare verso il Prossimo, e dieci d'umiltà similmente interni. O quante occasioni ci si porgono di questi atti interni, quante accattivazioni d'intelletto, e di volontà. Sette volte devo adorare il Santissimo Sacramento per quelli, che non l'adorano; sette il mio Cristo, che porta la Croce col capo chino, per tutti gli Eletti. Tre volte debbo dar lode particolare alla Santissima Vergine, come Madre, e Protettrice particolare di tutte l' Anime Religiose, perchè ella concorra particolarmente con l' ajuto suo al mantenimento de' tre voti di Religione. E

quan-

quante più volte potrò, devo fare ossequj di carità al mio Prossimo con tutto quell' amore, e quella giocondità d' animo, ch' è possibile. Starò sempre in atto di custodire i miei sentimenti, e per non essere riputata singolare devo far ciò ad ore, e tempi, e modi debiti; perchè s' io non risguardassi mai alcuna, potrebbe pensare, ch' io non avessi qualche sdegno con lei, e se mai non rispondessi, le darei occasione di sospettare; tre volte il giorno ricordare alle Sorelle, con cui si conversa, la dignità della vocazione, alla quale siamo chiamate, dicendo qualche lode di essa vocazione; ed a me stessa ricordarla continuamente. Ogni volta, che si porge l' occasione, consolare gli afflitti, sì nell' interiore, come nell' esteriore; ed in conclusione d' ogni cosa devo stare in continuo atto di carità, e custodire il cuore. Con questi concetti, ed invogliamenti d' operazioni interne, ed esterne, si risentì dal ratto, e molto puntualmente procurò d' osservarle. Dal che si raccoglie, che gli atti interni espressi di divozione, e di virtù, ch' ella fece fra giorno, e notte in questi dieci giorni, furono cento sessantotto per ciascun giorno, senza l' altre divote considerazioni dell' Amore, dell' Umiltà, e Mansuetudine di Gesù, e senza l' opere di carità spirituali, e corporali, e senza la continua custodia del cuore, che sopra si propose d' avere. Quì faccia riflessione il Lettore, e consideri quale è quell' Anima vestita di carne mortale, che potesse esercitar in un giorno tanti, e tanti atti interni di virtù, se non un' Anima assuefatta, ed abituata nella continua rimembranza di Dio. Certo che pare più esercizio da Angeli, che da umana Creatura. Oltre che non solo in questi dieci giorni, ma in tutti quelli di sua vita si prescrisse molti atti, ed operazioni interne di virtù, e divozione, le quali faceva ogni giorno.

E chia-

E' chiamata da Dio tre volte, e riceve da Gesù venti Regole di Perfezione Spirituale; e quanto zelo ella ebbe di osservarle perfettamente.

CAPITOLO LXXXV.

NON deve riuscire di straordinaria maraviglia tanta unione con Dio, mentre da Dio stesso ricevè Regole per direzion del suo spirito. Si è narrato nel Capitolo Settimo, come il Signore in un ratto insegnolle qual dovea essere il di lei vivere, il di lei parlare, e 'l di lei operare: ora è a proposito descrivere 20 Regole, che Dio le diè da osservare. Sentissi poco dopo quella volta tre fiate chiamar da Gesù, dopo aver preso lo stesso Gesù Sacramentato, con queste parole: Vieni, o Sposa mia, ch' io son quello, che ti trassi dalla mia mente, e ti messi nell' utero materno, dove in te mi compiacqui. A queste voci ella subito si mosse, e con volto molto infiammato si mise a cercar Gesù per il Monastero, e si sentì di nuovo chiamare: Vieni, che io son quello, che ti cavai dall' utero materno, e mi unìi teco, compiacendomi in te. Allora con maggior zelo si pose a cercare del suo Celeste Sposo Gesù, e di nuovo sentì dirsi: Vieni, Eletta mia, ch io ti voglio dar Regola, e termine alle tue passioni per tutto il tempo di vita tua, sino che ti conduca a godere, e fruir me nella terra de' Viventi. Sentito ciò, rimase immobile, e fu rapita in estasi. Ricevè le Regole, ed in persona del Verbo così le proferì: Io Sposo dell' Anima tua, e Verbo del mio Eterno Padre, ti do Regola in quel medesimo atto d'amore, che io ti concedei, e ti feci partecipe della grandezza della mia Purità. Diletta di me Diletto, nota la mia, e tua Re-

go-

gola : mia perchè te la do ; tua , perchè la devi osservare .

1 Prima ricerco da te , che in ogni tua azione interna , ed esterna miri sempre a quella Purità , che io ti feci intendere ; e tutte l' opere , e parole tue immaginati , che debbano essere l' ultime .

2 Procurerai , conforme al tuo potere , e alla grazia , che ti darò , d' aver tanti occhi , quante Anime ti concederò .

3 Mai darai consiglio , nè comandamento alcuno , ancorchè ti fosse conceduto , se prima a me pendente in Croce non lo farai noto .

4 Non noterai alcun difetto di Creatura mortale , nè lo riprenderai , se prima non averai conoscimento d' esser da meno di quella Creatura .

5 Le tue parole sian sincere , veraci , gravi , e lontane da ogni adulazione , e sempre addurrai me per esempio all' opere , che devon fare le Creature .

6 Non voler con quelle , che a te sono eguali , che la piacevolezza superi la gravità , nè la gravità ecceda la mansuetudine , e l' umiltà .

7 Sian tutte le tue opere fatte con tanta mansuetudine , e con atto tanto umile , che sembrino una calamita per tirar le Creature a me , e con tanta prudenza , che sian regola a' membri miei , cioè all' Anime Religiose , ed a' tuoi Prossimi .

8 Sii sitibonda , come il cervo dell' acque , giorno , e notte , cioè d' esercitare per ogni tempo la carità ne' membri miei , facendo stima della debolezza , e stanchezza del corpo tuo , quanto della terra , ch' è calpestata .

9 Ti sforzerai tanto , quanto ti darò talento , d' esser cibo a gli affamati , bevanda a gli assetati , veste de' nudi , giardino degl' imprigionati , e refrigerio degli afflitti .

10 Con quelli, che io lascio nel mare del Mondo, sarai prudente, come il serpente; e con le mie Dilette semplice, come colomba; temendo quelli, come la faccia d' un dragone; e queste amando, come Tempio dello Spirito Santo.

11 Sii dominatrice delle tue passioni, chiedendo tal grazia a me, che son dominatore di tutte le Creature.

12 Condescenderai con le Creature mie, come io stando in terra usai con quelle somma carità, avendo sempre nell' orecchie quella sentenza del mio Apostolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?*

13 Non priverai alcuno di cosa, che ti sia data facoltà di dare, essendone richiesta; nè priverai alcuna Creatura di cosa conceduta a lei, se prima non hai in mente, ch' io sono scrutatore del cuor tuo, e che ti debbo giudicar con potenza, e maestà.

14 Stimerai la tua Regola, e le costituzioni di essa insieme co' voti, quanto voglio, che tu stimi me stesso; cercando ancora di scolpire nel cuore di ciascuna il zelo della vocazione, alla quale io l' ho chiamata, e della tua Religione.

15 Averai gran desiderio d'esser soggetta a tutte, ed in orrore l' esser preferita ad alcuna, benchè minima.

16 Non intenderai, che il tuo refrigerio, riposo, e sollazzo sia in altro, che nel dispregio, e nell' umiltà.

17 Cesserai in questo giorno di far, che le Creature conoscano i tuoi desiderj, ed i miei voleri, eccettuate quelle, che io t' hò date, e 'l mio Cristo.

18 Starai in oblazione continua d' ogni tuo desiderio, ed operazione insieme co' membri miei in me.

19 Da quell' ora, che io mi partìi dalla mia pura Madre, cioè dalle ventidue ore fino a che hai da ricevermi, starai in offerta continua della mia Passione, di te stessa, e delle mie Creature al mio Eterno Padre; e questo ti

sarà

farà in preparazione a ricever me ſacramentalmente; e fra dì, e notte viſiterai il Corpo, e Sangue mio trenta tre volte.

2o L' ultima coſa farà, che tu ſia in tutte l'operazioni, che io ti permetterò, tanto interne, quanto eſterne, trasformata in me.

Dopo queſto per alquanto ſpazio di tempo dimorò in ratto ſenza parlare, poi ſeguì a dire in perſona del Verbo: Queſta è la Regola, che il Diletto dell' Anima tua in atto d' amore t' ha data. Perciò la prenderai, e le coſe, che in eſſa ſi contengono, dei tenerle nel cuore, e metterle tutte in eſecuzione, eccettuato però quando la carità, e l' ubbidienza ti toglieſſe la viſitazione del mio Corpo, e Sangue. Ciò detto, riſentiſſi dal ratto. Quanto poi foſſe puntuale oſſervante delle ſteſſe Regole, il corſo della ſua vita ne fa infallibile teſtimonio: e per più intieramente ubbidire al ſuo eterno Maeſtro, una volta il meſe per un giorno intero ſi ritirava in luogo ſegreto, e minutamente eſaminava con attento eſame la ſua coſcienza, come in quel meſe aveſſe oſſervate quelle Regole; e per i difetti, che trovava aver commeſſi, ancorchè piccioliſſimi, ſi diſciplinava aſpramente il corſo d' un' ora con diſciplina di ferro, parendole d' aver' uſato negligenza nell' adempir la Divina volontà.

Eſercizio Spirituale, ch'eſſa faceva ogni mattina con alcune offerte, e proteſte a Dio.

CAPITOLO LXXXVI.

A Tutto quello detto di ſopra, che le fu inſegnato dal Divino Maeſtro per iſtruzione di ſpirito, aggiunſe ella per iſtinto della ſua divozione varj eſercizj di pietà, e d'offerte a Dio di ſe ſteſſa, con proteſte di ſingolariſſima Santità; e fra l'altre ogni mattina offeriva, e proteſtava a Dio quello, che ſi eſporrà quì di ſotto. Scriſſe ella tutto per non patire ſvario di memoria, e per adempir tutto con tenor puntuale.

Prima dirai tre volte *Benedicta ſit Sancta Trinitas:* poi farai l'eſame della tua coſcienza, offerendo il Sangue del Verbo. Dipoi adorerai la Santiſſima Trinità: prima adorando l'Eterno Padre, confeſſandolo Dio, offerendoti per tal confeſſione a dar la vita, e 'l ſangue. Similmente poi adorando l'Eterno Verbo, e Divino Spirito, farai il medeſimo, pregando ciaſcuna d'eſſe tre Divine Perſone, che vogliano adempire in te il loro Divino volere. Dopo adorerai l'umanato Verbo confeſſandolo vero Dio, e vero Uomo, offerendoti a dar la vita, e 'l ſangue per tal confeſſione, e verità. Dopo adorerai l'unità della Santiſſima Trinità con atto di riverenza, facendo la medeſima offerta di te ſteſſa. Dopo queſto rinnoverai la tua Profeſſione con la maggior purità, e ſemplicità d'affetto poſſibile, promettendo eſſer perfetta oſſervatrice della tua Regola, e Coſtituzioni. Dopo ti conſacrerai alla Santiſſima Trinità, facendole una perfetta oblazione, ed olocauſto di te ſteſſa, commettendo ogni tua intenzione, penſieri, parole, ed ope-

re

re interiori, ed esteriori alla Purità di Dio, pregandolo che adempisca in te quel suo Divino, e amoroso volere, per il qual ti creò, e ti chiamò al perfetto stato della Religione. Dopo farai riflesso in te stessa, conoscendoti esser niente; ed elevando poi la tua mente in Dio, ti goderai delle sue infinite perfezioni, e ch' egli solo sia quello, ch'è inescrutabile, che non possa esser' inteso, nè capito da alcuna Creatura, godendoti, che tutte quelle Creature, che sono in Cielo, ed in terra, e tutto quello che è, gli dia gloria, lo lodi, e magnifichi; godendoti di sua Infinità, che facendo esse Creature quanto possono, niente fanno in comparazione di sua Grandezza; godendoti quanto puoi, ch' egli sia Dio, quale egli è; e conoscendolo essere il sommo Bene infinitamente amabile per se stesso, desidererai amarlo con la perfezione, con la quale l' amano tutti i Beati, e con quella, che l' hanno amato, e l' amano, e in eterno l' ameranno tutte le Creature, e i Beati insieme; e con tutta quella perfezione Divina, con la quale ama se stesso, si è amato, e in eterno si è per amare; ringraziando Sua Divina Maestà, che amando ella se stessa, supplisce al debito, che abbiamo con lei. Di nuovo adorando umilmente la Santissima Trinità, le offerirai tutte le sue Divine perfezioni; dipoi la perfezione, pienezza di grazia, e meriti dell' Umanato Verbo, quella di Maria Vergine, e di tutti i Beati, e ancora di tutti gli Eletti; desiderando poter patire, e operar tutto qnello, che si è patito, e operato, e in eterno si patirà, e opererà da tutte le Creature per suo onore, e gloria: desiderando ancora in tutto il tempo di tua vita, e particolarmente in questo giorno, di poterlo esaltare, lodare magnificare, e onorare, quanto l'esaltano, lodano, magnificano, e onorano tutte le Creature insieme, e tutti li Beati, e tanto, quanto fa da se stesso in atto d'amore. Di nuovo facendo l'adorazione alla Santissima Tri-

nità col più intenſo affetto d'amor, che potrai, ringrazierai Sua Divina Maeſtà del bene, ch'ella poſſiede, rallegrandotene, e compiacendoti in eſſo; e in tal modo la ringrazierai della gloria conferita all'Umanità del Verbo; di quella conferita alla Perſona di Maria, e di quella, che hanno tutt' i Beati, e ſono per ricevere tutti gli Eletti. E così lo ringrazierai di tutti i benefizj, grazie, e comunicazioni, ch' egli ha conceduto, e in eterno è per concedere. Dopo lo ringrazierai, che t' ha creato a ſua immagine, e ſimilitudine; redenta col Sangue del ſuo Unigenito; ſpoſata, e conſecrata a ſe, e che ogni giorno ti dà ſe ſteſſo; e di tutte le grazie, e comunicazioni, ch' egli ti ha fatto del continuo, riflettendole in lui, godendotene non per vederti arricchita di tali grazie, e doni; ma perchè con tali benefizj averai maggiori forze per ſervirlo, e onorarlo; offerendo l' Umanato Verbo, e 'l ſuo Sangue in ringraziamento di tante miſericordie all'Eterno Padre. Quì ti accenderai in fervore di ſpirito, e verrai in deſiderio d'unirti con queſto tuo amabiliſſimo Dio, il quale hai conoſciuto, e conoſci eſſere tanto grande, ed immenſo: e ſapendo, e per viva fede credendo, ch'eſſo per ſua infinita Sapienza, e Liberalità, può, e vuole unirſi con la Creatura, t'abbaſſerai in te ſteſſa, conoſcendo la tua viltà. Dipoi ti volgerai all'Eterno Padre, e lo pregherai, che ti voglia donare il ſuo Verbo Divino; e quando te l' avrà donato, ti rinchiuderai nel ſuo cuore, e quivi ti rilaſſerai in lui in unione di quella rilaſſazione, ch'eſſo Verbo fece dell' Anima ſua in Croce, cioè, quando eſſo Spirò; ed inveſtita di eſſo Verbo raſſegnerai la tua volontà nelle mani dell'Eterno Padre, dicendo *Fiat voluntas tua*, in unione della raſſegnazione, che fece il Verbo nell'orto; e poi lo pregherai, che ti conceda, e fermi in te il ſuo eterno volere, offerendoteli per Figliuola. Dipoi al Verbo chiederai l' amore, offerendoteli per Iſpoſa: e dopo al Divino Spiri-

to

to, offerendoteli per ſua Diſcepola, li chiederai l'umiltà. Fatto queſto, offerirai il Verbo, e te ſteſſa in eſſo Verbo all'Eterno Padre, con tutte le ſue Divine perfezioni, Anima, e Umanità, penſieri, parole, e opere ſue, inſieme col faſcetto di mirra della ſua Paſſione, e 'l prezioſo ſuo Sangue; pretendendo di fare la detta offerta nel Tempio Divino del cuore di eſſo Verbo, in unione delle offerte, ch' eſſo fece ſtando in terra con eſſo noi; e farai la detta offerta per tutta la Trionfante, Militante, e penante Chieſa; deſiderando offerire queſt' Oſtia col maggior' affetto d' amore, che ſia ſtata offerta, o ſia mai per offerirſi da tutte le Creature. E perchè l'Eterno Padre prende gran compiacimento di eſſa offerta, ti poſerai in eſſo piacimento, e quivi prenderai la Croce inſieme col Verbo, con propoſito d' andarlo ſeguitando ſino alla morte. Dipoi farai al tuo Dio, Spoſo, e Maeſtro, le ſeguenti proteſte.

1 Proteſto d'eleggere la più alta umiltà.

2 Proteſto d' adorare, e confeſſare l' unità della Santiſſima Trinità per quelli, che non l' adorano.

3 D' eſaltare ſempre la povertà in tutte le coſe.

4 D' eſſer la più favorita degli afflitti, e de' tribolati.

5 D' edificare tutte l'opere interiori, ed eſteriori nelle piaghe di Gesù.

6 D'eſſere rifugio delle imperfezioni, che ſi commettono nell'abitacolo di Maria.

7 D'eſſer lontana dalle coſe del Mondo, e da me ſteſſa, quanto lontano il Cielo dalla Terra.

8 Di godermi del diſpregio, e della confuſione, sì come Dio ſi gode in ſe ſteſſo.

9 Di godermi dell' eſſer di Dio, e della povertà di ſpirito; e patire più toſto qualſivoglia eſtremo partito, che impedire il Proſſimo, che non poſſa godere Iddio.

10 Di condolermi con Dio dell' offeſe fatte a Sua Divina Maeſtà.

Fi-

Finito queſto eſercizio col tuo Dio, te n' andrai alla Vergine Santiſſima, e l' adorerai di quella adorazione, che a lei ſi conviene. Dopo la pregherai, che ti faccia eſſere inſieme con lei Madre, e Figliuola, e Spoſa del grande Dio: Madre mediante la conformità, e uniformità della tua volontà con quella di eſſo Dio: Figliuola per il puro, e retto amore: Spoſa per la fedeltà, e per il mantenimento delle promeſſe a lui fatte. Le offerirai poi tutto l'abitacolo ſuo (intendeva del Monaſtero) pregandola, che lo cuſtodiſca con quell'amore, ch'ella cuſtodì il Verbo Incarnato, e la ſua ſteſſa Purità, e Verginità: e in ultimo le farai queſta proteſta, dicendo: Proteſto a te, Madre puriſſima, e Madre mia amabiliſſima, d' eſſer più toſto in un' Inferno, che non zelar ſempre l' oſſervanza, e perfezione in me ſteſſa, e in tutto l' abitacolo tuo, cioè in tutte le tue Figliuole, che ci ſono di preſente, e per l' avvenir ci ſaranno: e dirai tre volte la Salutazione Angelica, in quel luogo, che ti piacerà. Di poi t'offerirai al tuo Angelo cuſtode, pregandolo, che ſempre ſi cuſtodiſca, e gli farai queſta proteſta di corriſpondere all'interne iſpirazioni, e illuminazioni Divine. Alli Santi tuoi divoti, e tutta la Celeſte Geruſalemme farai queſt' altra proteſta d' onorare, e riverire le Feſte, e Reliquie loro, e ſopra ogni coſa imitargli nelle vere, e ſante Virtù. In queſt' eſercizio, ſe ſi conſidera bene, ci ſono ſette adorazioni, dieci offerte, undici petizioni, ſei atti d' amor di Dio, cinque atti di deſiderj ſpirituali, altrettanti ringraziamenti, tredici proteſte; e gli altri atti d' umiliazione, promeſſe, rinovazione di Profeſſione, e raſſegnazione in Dio ſono in tutto cinque, i quali computati inſieme con tutti gli atti ſuddetti, fanno il numero di ſeſſanta due atti interni verſo Dio; e queſti gli faceva ogni mattina con gran ſentimento di ſpirito avanti Mattutino: perchè eſſendo ſuo uffizio chiamar le Monache a Mattutino, ſi levava di buoniſſim' ora, e conſumava l' ore mattu-

tutine in questi santi esercizj; e così non le venivano da alcun' altra occupazione impediti, se bene tutto il resto del giorno, e della notte si deve credere lo spendesse in altri atti d' amor di Dio.

Quanto fossero efficaci le sue Orazioni.

CAPITOLO LXXXVII.

SI può dire, che la vita di questa Santa fosse un atto non interrotto d' orare, e star' unita a Dio con sì forte, e soave nodo dell' orazione. In lei certamente si verificò il detto dell' Apostolo: *Vivo ego, jam non ego; vivit verò in me Christus*; perchè per trovare il suo Dio non aveva altro impedimento, che un sottilissimo velo, che a suo piacere apriva, e levava. Ella dovunque fosse, qualsisia cosa facesse, trovava Dio, quante volte voleva, essendo sempre la sua conversazione in Cielo: e di quì era l' infiammarsi nell' orazione qualunque volta mettesse l' Anima in Dio. Chi avesse allora potuto vederle il cuore, altro non averebbe veduto, che una pura fiamma di fuoco d' Amor Divino; perciò da sì grande, e acceso zelo d' orare nasceva la grazia, che Dio facevale di conceder segnalatissimi favori, e miracolosi alle sue preci, quando implorava da lui spirituali benefizj o per se, o per altri, sanità, e grazie d' altre sorte. Quì ben caderebbono le narrazioni de' miracoli in vita da lei operati, de' quali alcuni si sono narrati di sopra; ma perchè li miracoli non solo son parto dell' orazione, ma effetto della Santità, alcuni soli se ne porranno, riserbando ancora il narrarne altrove. Si può ben dire, che non chiedesse a Dio grazia, che non le fosse conceduta, col fondamento, ch' ella in un' estasi di quattr' ore sentì dirsi dall' Eterno Padre: *Sponsa Unigeni-*

ti Verbi mei, quidquid vis à me pete. Il che leggeraſſi averato in alcuni ſeguenti Capitoli.

Impetra mirabilmente la ſanità d' un occhio ad una Monaca del ſuo Monaſtero.

CAPITOLO LXXXVIII.

NEll' anno 1592 Suor Cherubina Rabatti aveva in un' occhio una fiſtola, chiamata da' Medici lagrimale, che davale gran dolori; nè giovandole gli altri rimedj, i Medici avevano riſoluto darvele il fuoco. Compativa grandemente S. Maria Maddalena le pene di queſt' Inferma, che con molta iſtanza ſi raccomandava alle ſue orazioni: e la ſera precedente alla mattina, nella quale i Medici avevano determinato dare il fuoco alla detta piaga, tra le cinque, e le ſei ore di notte ſi poſe la Santa a pregare Dio per la ſanità dell' Inferma, la quale eſſendo nella medeſima ora ſoprappreſa da acerbiſſimi dolori, ſi raccomandava alla Santiſſima Vergine, che l'impetraſſe pazienza da potergli ſoffrire; e mentre ſtava in queſti dolori così raccomandandoſi alla Vergine, vide, o foſſe viſione, o pure inſogno, comparirſi avanti la Madre S. Maria Maddalena con aſpetto maeſtoſo, e bello, che con gli occhi rivolti al Cielo faceva orazione. Mentre ſtava intenta a queſt' oggetto, ſi ſentì ad un tratto ſtringere il volto, e aprirſi a forza quell' occhio infermo, che per molti giorni non aveva potuto aprire; e fu tanto il dolore, che ſentì nell'aprirſi quell' occhio, che ſi venne meno; e rinvenuta che fu ſi trovò con l'occhio ſenza dolore alcuno, e del tutto ſano. Andò la mattina ſeguente la Santa a viſitar l'Inferma, e molto ſi rallegrò di trovarla ſana: e domandandole

dole l'Inferma, se la sera precedente ell'era stata da lei, rispose la Santa che no, ma che bene tra le cinque, e le sei ore fece orazione a Gesù per la sua sanità: allora Suor Cherubina le raccontò quant' erale succeduto, e ringraziarono Dio insieme di questa grazia, nè per l' avvenire fu più travagliata da questo male.

Ottiene da Gesù, che la stessa Monaca sia mirabilmente comunicata in una sua Infermità.

CAPITOLO LXXXIX.

SI ritrovava altra volta la medesima Suor Cherubina Rabatti per cagione d'un'altra malattia inferma in letto, sicchè non poteva andarsi a comunicare con l'altre: ed essendo molto desiderosa di questo Santissimo Sacramento, si condoleva una mattina con la Santa di non poter' andare a riceverlo. Mossa S. Maria Maddalena a pietà del divoto affetto di questa Sorella pregò Gesù, che volessela consolare; e come se fosse certa del successo, le disse, che stesse attenta a quell'ora, che le Monache si comunicano, che Gesù avrebbe consolato ancor lei. Ebbe la divota Sorella fede nelle parole della Santa, e si preparò, come se avesse avuto a comunicarsi: e mentre il Sacerdote comunicava le altre Monache, andando ciascuna a comunicarsi al suo luogo, cioè per anzianità di Professione, quando toccava a Suor Cherubina, il Sacerdote vide sparirsi l'Ostia di mano; e dubitando non le fosse caduta, la cercò, e fece diligentemente cercare, ma non si trovò mai; se non che andando la mattina medesima Suor Vangelista del Giocondo a visitare Suor Cherubina, videla molto allegra, e contenta; e raccontandole quello, ch' era suc-

ceduto al Cappellano, che le aveva comunicate, ella le confessò, come Gesù aveva mandato a lei quell' Ostia a' preghi di S. Maria Maddalena, a cui s' era raccomandata: e come in questa comunione aveva sentito un grandissimo giubbilo, e conforto spirituale; e con lagrime di tenerezza ringraziarono Dio di sua tanta pietà.

Impetra mirabilmente la sanità ad una Monaca del suo Monastero, che pativa mal di pietra.

CAPITOLO XC.

SUor Caterina Ginori pativa gravissimi dolori cagionati da mal di pietra, e per tre anni era stata in gran pene, e travagli; ficchè l' anno 1592 si era ridotta in termine, che i Medici avevano disperata la sua vita, e le Monache assistevano la notte a vicenda alla sua guardia. Tra l' altre assistendovi una notte S. Maria Maddalena, e sentendosi l' Inferma più fieramente del solito travagliata, se le raccomandò, acciochè pregasse Dio, che le mitigasse i dolori, o che le desse pazienza; perchè erano tanto grandi, che non le pareva aver virtù da soffrirli. S' intenerirono le viscere di S. Maria Maddalena alle lagrime dell' afflitta Sorella, e postasi in orazione per lei, subito l' Inferma s' addormentò; e indi a poco risvegliatasi, si trovò senz' alcun dolore, e libera dal male di modo, che visse molti anni sana, e si potè esercitar nell' osservanze, e negli ordini della Religione.

Dio

Dio per le ſue Orazioni provede mirabilmente al mancamento d' una Pietanza per il Monaſtero.

CAPITOLO XCI.

ESſendo il Monaſtero in molta povertà, una mattina di Quareſima non v' era in Convento da poter fare una pietanza alle Monache, ſe non di certe poche aringhe, che nè meno erano a ſufficienza; e 'l tempo era così ſtrano, e piovoſo, che non ſi poteva mandarne a comprare. Era in quel tempo in cucina Santa Maria Maddalena, e chiamata a ſe una Converſa, che ajutava alla cucina, le diſſe: Facciamo orazione all' Angelo cuſtode di Lapo del Tovaglia, Gentiluomo Fiorentino, e Benefattore del Monaſtero, che lo iſpiri a mandarci tante aringhe, che ſi poſſa fare una pietanza alle Monache. L' una, e l' altra inſieme fecero queſt' orazione; ed ecco che in meno ſpazio d' un' ora, non oſtante la tempeſtoſa pioggia, comparve alla Porta del Monaſtero un mandato da detto Signor Lapo con un ceſtino di aringhe; onde ſi potè far la pietanza alle Monache, le quali ringraziarono Dio di queſta ſua provvidenza.

Con

Con le ſue Orazioni impetra, che il vino guaſto d' una botte del ſuo Monaſtero ritorni buono.

CAPITOLO XCII.

NEll'anno 1602 ſi guaſtò il vino d'una botte di tenuta di molti barili, ſicchè il Monaſtero, per la povertà, veniva molto aggravato; onde la Madre Suor Vangeliſta del Giocondo allora Priora ricordandoſi d' una ſimil grazia, altra volta nell'anno 1588 impetrata dall' orazioni della Santa, l'impoſe, che pregaſſe Dio, che quel vino tornaſſe buono. Non volle l' umile Verginella eſſer ſola ad orare; ma pregò l'iſteſſa Madre Suor Vangeliſta, che ſeco faceſſe queſt' orazione; perciò andate amendue nella cantina, e fatta un poco d'orazione, la Santa per l' ubbidienza della Superiora fece il ſegno della Croce ſopra la botte del vino guaſto, e cavandone, lo trovarno buono, e ne reſero grazie a Dio inſieme con l'altre Monache. Molte altre, e quaſi ſenza numero, ſono le grazie, ed i benefizj ſpirituali, e temporali, che queſta Santa impetrò al ſuo Monaſtero, e ad altre Perſone fuori di quello; imperocchè ſebbene ella procurava, quanto poteva, d' occultarſi al Mondo, ed eſſere al tutto ſconoſciuta alle Creature, con tutto ciò continuamente ricorrevano a lei Perſone tribolate, ed afflitte, chi a bocca, chi per lettere, e chi per terze Perſone, cioè per mezzo di Monache, a raccomandarle i loro biſogni; chi converſione di Peccatori, chi accomodamenti di pace, e di diſcordie, e chi una coſa, e chi un' altra: molti de' quali venivano poi a ringraziare le Monache dell'orazioni fatte far dalla Santa, ſtimando d' avere per le preci di lei ri-

ce-

cevuto le grazie, che da Sua Divina Maestà avevan desiderato.

Della conformità della sua Volontà con quella di Dio.

CAPITOLO XCIII.

NON è da maravigliarsi, se così erano accette, ed efficaci nel cospetto di Dio l' orazioni di quest' Anima; poichè ella era conformatissima con la volontà di Dio, nè mai chiedeva, nè volev' altro, se non quello, ch' era il suo Divino volere, che perciò diceva, che averebbe stimato in se difetto notabile, se per se stessa, o per altri avesse domandato al Signore alcuna grazia con maggiore istanza, che con semplici preghiere; ed usava dire in questo proposito: Io mi godo, e mi glorio di far la volontà di Dio, non ch' egli faccia la mia; sì che maggior' obbligo tengo a Dio, quando non mi esaudisce, che quando mi concede quanto gli chieggo. Ancor l' istessa Santità, e perfezione dell'Anima sua desiderava, che fosse non secondo il suo desiderio, ma secondo il voler Divino: onde si trova scritto fra alcuni atti d'amor di Dio, ch'ella si era prescritta di far quotidianamente, questo particolare con queste formate parole: Offerir se stessa a Dio, e voler tutta quella perfezione, ch' egli si compiace, che si abbia, com' ei vuole. Il che quanto esercitato da lei fosse perfettamente, si sentì nel secondo giorno di quella grand' estasi di otto giorni; nella quale parlando della venuta dello Spirito Santo, e del desiderio, che avea di riceverlo, si protesta a Dio di non volerlo, nè desiderarlo, se non secondo il suo Divino volere, con queste parole in estasi da lei proferite: Io con desiderio lo desidero, e non lo de-

desidero, e ben conosco di doverlo, e non doverlo desiderare, e con questo desiderio lo desidero, e per me stessa, e per tutti. In che maniera questo? son pur cose contrarie desiderare, e non desiderare. Dico, che non voglio desiderar da me stessa, come da me stessa; perchè non voglio avere alcun desiderio. E ardirò dire, anzi dirò, che se me lo desse, perchè in ciò facesse la mia volontà, e non la sua, come sua, e non come mia, ancorchè in questo ci fosse la sua volontà, ma non ci fosse ella primieramente, e dirò anco totalmente la sua, in nessun modo vorrei esserne contenta: tanto m'importa a non voler ripossedere, e far mio quello, che già gli ho donato, e voglio che sia tutto suo; perchè dir possa con ogni verità, in ogni cosa: *Fiat voluntas tua*. Dico del mio volere, del mio desiderio; sì che il bene, che non mi viene per questa via, non mi par bene, e più tosto eleggerei, e così bramo, non aver alcun' altro dono fuori (che questo è pur suo) di lasciar tutto il mio volere, e tutto il mio desiderio in lui, che aver qualunque dono si sia, solo per mio desiderio, e mio volere. *In me sint Deus, vota tua, & non vota mea*. Sino a quest' alta perfezione arrivò la volontà di quest' Anima nel conformarsi col Divino volere. Ma non è da maravigliarsi di ciò, perchè questa fu la prima lezione insegnatale dallo Spirito Santo nella sua puerizia, e forse nell' infanzia: poichè ella stessa disse, che la prima grazia, ch' ella domandasse al Signore più instantemente, fu d' adempir sempre fino alla morte il Divino suo beneplacito. Onde volgendo spesso gli occhi al Cielo, più volte udita fu replicare: O Signore, tu ben sai, che io insino dalla mia fanciullezza ho desiderato di compiacerti. Arrivò a tale questo desiderio di compiacere a Dio, che più volte fu sentita dir con gran sentimento: Se io vedessi quì l' Inferno aperto, e pensassi, che fosse la tua volontà, o Signore, che io penassi eternamente in quelle fiamme, da me stessa mi vi pre-

precipiterei per effettuare il tuo Divino volere. Disse ancora più volte, che non si sarebbe messa a far cosa alcuna, che non avesse pensato, che fosse conforme alla volontà di Dio; e che, se avesse cominciato qualche azione, e nel farla le fosse venuto pensiero, che non fosse conforme alla volontà Divina, in quel medesimo instante l'averebbe lasciata, ancorchè il non proseguirla le costasse la vita; e per il contrario non averebbe lasciato di far cosa, benchè minima, che avesse pensato esser volontà di Dio. E questa non era in lei una volontà solo abituale, ma attuale quasi in ogni azione: imperocchè fu sentita più volte, ancor nel fare azioni minime, e indifferenti, come sarebbe d'andare d'una stanza in un'altra, o simili, dire: Se io non credessi, che fosse volontà di Dio, non anderei di quì a lì. E quello, che comunemente quasi a tutte le Persone spirituali pare tanto difficile, cioè di saper' indrizzare attualmente ciascuna azione a Dio, l'era tanto facile, e familiare, che, come più volte disse, le pareva impossibile, che le Persone avessero ad operar senza considerazione: e particolarmente fra l'altre considerazioni, ch'ella desiderava, che s'avessero nell' operare, era questa la volontà di Dio, onde parlando con le Sorelle diceva: Se desiderate di pervenire in breve a gran perfezione, vi bisogna, che procuriate di far tutte le vostre operazioni per adempire il voler di Dio, perchè questa Santa intenzione ha forza di santificar l'opere; e quando s'accorgeva, che si operava senza questa intenzione, sentivane gran disgusto; onde prorompeva in queste parole di lamento: O Sorelle, quanto perdiamo, perchè non s' intende questo traffico! Era tanto, e tale l'affetto, e la tenerezza dell'amore, ch'ella portava al far la Divina volontà, che solo a sentirne parlare pareva, che si struggesse di gusto, e si risolvesse in giubbilo di spirito; e tal volta nel solo sentirla ricordare in estasi fu rapita. Que-

ſto particolarmente occorſe una ſera mentre, che le Monache quaſi tutte erano ritirate per dormire alle celle; nel qual tempo eſſendo la Santa per certa occaſione per caſa, ſentì dire, che una Sorella aveva gran deſiderio di far la volontà di Dio, e a queſta parola con gran giubbilo eſſa riſpoſe: Ell' ha gran ragione, perchè il far la volontà di Dio è coſa amabiliſſima. E diſſe quelle parole con tanto ſentimento di ſpirito, che rimaſe alienata da' ſenſi; e non potendo contenere in ſe quella dolcezza di ſpirito, che l'apportava queſta cognizione dell'amabilità del Divino volere, così eſtatica andava per il Dormentorio eſclamando, che la volontà di Dio è amabile; e chiamava le Sorelle, che veniſſero inſieme con lei a confeſſare, che la volontà di Dio è amabile. A queſto grido dello ſpirito di Dio in lei ſi ſentirono le Sorelle commovere il cuore; nè potendoſi contenere dentro le celle, uſcirono fuori, e fatte partecipi dello ſpirito di queſta loro Sorella, unite ſeco andarono in una Cappella del Monaſtero, dove tutte inſieme con lei a viva voce, non ſenza lagrime di divozione, confeſſarono la volontà di Dio eſſer' amabile: e ſi fece in tutte in quella ſera una gran commozione di ſpirito, accendendoſi i loro cuori in gran deſiderio d' adempire queſta Divina volontà. Queſto medeſimo affetto aveva tanta forza nel ſuo cuore, che ſoleva dire, come non penſava, che ſi trovaſſe nel Mondo sì dura avverſità, nè così gran tribolazione, ch' ella non l'aveſſe ſopportata con allegrezza, ſolo col perſuaderſi, che foſſe volontà di Dio: e a queſto modo animando le Sorelle, diceva: Non ſentite, che ſoavità contiene queſta nuda parola, volontà di Dio? E in effetto ſperimentarono adempirſi in lei quel, che diceva: imperocchè non era alcun travaglio, e tribolazione così grande, ed acerba, (come particolarmente quelle de' cinque anni della ſua Provazione) o pena, o tormento così aſpro, come furono quelli della ſua ultima infermità, che non veniſſero mi-

ti-

tigati, e addolciti, quando dalle Sorelle ſe le ricordava, e dicevano: ella è volontà di Dio, che voi patiate queſte coſe: allora vedevi ſubito raſſerenare quel volto afflitto, e ceſſare ogni rammarico, e quaſi pareva, che ſi riaveſſe da morte a vita. Queſto ſentimento di fare il Divino volere la fece così forte, e magnanima, che quando Gesù le moſtrò in iſpirito, come voleva provarla per cinque anni, e per detto tempo privarla del guſto, e ſapore della ſua Grazia Divina, e porla in iſteccato con l' Inferno, e che contro di lei dovevano uſcire molti Demonj come fieri Leoni a batterla, e darle pene nell'eſterno, ed affliggerla nell' interno con grand' impeto, e forza, ella non replicò altro, ſe non: *Sufficit mihi Gratia tua*. Per queſta conformità col Divino volere ella vivea come morta a ſe ſteſſa, ſenza proprio volere, e ſenza proprio intendimento; e tale la fece Iddio vedere a ſe ſteſſa ſotto ſimilitudine d' un' altr' Anima, (nel ſeſto giorno di quella grand' eſtaſi d' otto giorni) la quale eſſa deſcriſſe con queſte parole: Ella va camminando dietro al ſuo Spoſo ſenza vedere, ſenza udire, ſenza intendere, ſenza ſapere, ſenza parlare, ſenza guſtare, e ſenza (ſto per dire) operare, e del tutto come morta; ſolo attendendo all'andar dietro a quell' intrinſeco volere del Verbo per non l'offendere. Così appunto viſſe ella rimeſſa nel Divino volere.

Gesù le moſtra quanto gli piaccia la raſſegnazione; e quanto gli diſpiaccia ogni atto della propria volontà.

CAPITOLO XCIV.

HAveva così raſſegnata in Dio la ſua volontà, che quaſi ſempre l'Anima faceva de' voli, che portava lei in Dio, e riportava Dio in lei per premio di così grande virtù. Temeva tanto della propria volontà, quaſi d'un nemico, che aſſale con occulte inſidie, che ſtava in guardia continua di non eſſer ſorpreſa. Diſſe ad una Sorella, che altro non bramava dal Signore, ſe non che le toglieſſe la propria volontà; poichè conoſceva, che per vivezza d'ingegno non s' avanzava, quanto deſiderava, in quelle virtù, che fanno un' Anima grata a Dio; e diſſe queſte parole con tanto ſentimento d'umiltà, che a gran pena l'ebbe finite, e che rivolti gli occhi al Cielo, fu tolta a' ſenſi, e tutta poſta in Paradiſo con un' eſtaſi, nella quale da Gesù le fu fatto conoſcere quanto gran nocumento apporti all' Anime, e più alle Religioſe, l' aver per guida la volontà propria; perchè col voto dell' ubbidienza l' hanno già conſacrata a Dio. Inteſe pure in quel ratto, che Gesù non voleva, ch' ella in coſa alcuna laſciaſſe ſopraffarſi dal proprio volere, e così eſtatica, preſa per mano la Superiora, che quivi con l' altre ſi ritrovava, ſeco la traſſe in un' Oratorio; e dopo caldiſſime preghiere porte alla Signora de' Cieli, acciò le deſſe luce per ubbidire intieramente al Divino volere, pregò con eccesſo d'affetto, e con fervoroſe copioſiſſime lagrime la Superiora, che ancor' ella s' affaticaſſe per amor di Gesù a ſnudarla del proprio volere, e con atto di raſſe-

rassegnazione prostrossi in terra a modo di chi chiede perdono, e tornò l'Anima a' sensi del corpo. In tali atti d'elevazione in Dio non solo la di lei Anima restava illuminata da Celesti dottrine, ma all'altre ancora dava ammaestramenti di vivere santamente. Il giorno dopo stando con l'altre occupata in santi esercizj, fu con violenza gettata in terra, e portata in estasi. Vide Gesù turbato, e a tal vista per lo spavento divenne il volto coperto di gran pallore, ed essa tutta tremante, ricercando perchè in tal guisa il suo Gesù le appariste, intesene la cagione. Avevale Dio altre volte fatto conoscere, come voleva innalzarla a maggior grado di perfezion Religiosa, e che fossero singolari le sue operazioni: ed ella sospinta dal forte desiderio, che non traluceste alcuna singolarità nelle sue operazioni, aveva fatto per umiltà resistenza alla volontà del Cielo, e aveva nutrito qualche desiderio di patire più tosto ogni travaglio, che d'esser considerata singolare tra l'altre. Per questo il Signore le s'era fatto veder turbato, soggiungendole esser suo volere, che tanto interiormente, quanto esternamente appariségli grata, e che però non facesse resistenza veruna. Non molti giorni andarono, che di nuovo sollevata in ratto vide Gesù turbato, e tutta terrore cadde in terra con le braccia in Croce. Dubitò, che il volto non sereno di Gesù fosse per qualche atto commesso di propria volontà, non come il volere di Dio, e disse le parole di S. Paolo: Signore, che vuoi da me? dimmi di quello, di che ti compiaci, che ogni cosa farò, purchè i tuoi risplendenti occhi mi risguardino, e non sia più il tuo volto turbato sopra di me, dicendo altre parole piene di somma umiltà. Così alquanto dimorò, poscia levossi da terra con volto rasserenato, e che esprimeva letizia, e volta ad una Immagine della Madre di Dio, disse: O Maria, pur veggio i purissimi, e risplendenti occhi del mio Sposo, che in me risguardano,

dano non più con volto turbato, ma benigno. Ma deh dimmi, o Gesù mio, che cosa ho operato io in così breve spazio di tempo, per la quale io abbia meritato così dolce, e suoave sguardo? e le fu risposto: Conformità di volontà. Questa dunque ci rende Gesù benigno, e propizio.

Dell' ardentissimo Amore, con che amava Dio, e de grandissimi eccessi, ch' ella ebbe di questo Amore.

CAPITOLO XCV.

SEbbene le continue estasi, il patire di cinque anni della Provazione, e tutte l'altre cose fin quì narrate, ma specialmente l' unione, e conformità della sua mente, e volontà con Dio, come parte essenziale del Divino Amore, fanno chiara testimonianza, anzi manifestano grandissimo l' amore, che quest' Anima innamorata portava al suo Dio, e Sposo Gesù Cristo; tuttavia sono nella sua vita molte cose speciali, che vie più lo dimostrano. Nè potendo noi con gli occhi corporali penetrare il cuore, sede di questo amore, ma solo comprenderlo dagli effetti, che nelle azioni, e parole si scuoprono, mentre che in lei si scorgono atti, e parole eccedenti ogni amore ordinario, possiamo dire, che l' amor suo verso Dio fosse eccessivo, e straordinario. Oltre al continuo affetto, che le struggeva il cuore, e che la faceva sempre pensare a Dio, parlare di Dio, e operare per Dio, e che così frequentemente la rapiva da' sensi, e la poneva tutta in Dio; veniva talora in tanto ardore, che non potendo racchiuderlo nel petto, diffondevasi nella faccia, e nell' azioni, e pigliava sfogo nelle parole. Dimodochè essendo essa per suo ordinario, e per le penitenze della vita de-

debole, e ſtrutta, pallida, e macilente, ſoprappreſa da queſte vampe d' amore, tutta rinvigoriva ſi, e la ſua faccia diveniva piena, e fiammeggiante, gli occhi come due ſtelle brillanti, e 'l volto ſereno, e lieto come d' Angelo beato, nè trovava poſa, o fermezza; onde per isfogar quell'ardore, che dentro non potea contenere, era coſtretta a muoverſi, ed agitarſi in maniere mirabili. Perciò com' ebra di queſt' amore ſi vedeva in queſti eccesſi correre velocemente da luogo a luogo, ſtrappare ciò, che le dava fra mano, e, quaſi parendole ſcoppiare, ſi rallentava il buſto, e ſtrappava i panni; e come impazzita d' amore andava per il Monaſtero eſclamando a gran voce: Amore, Amore, Amore. Nè potendo ſoffrire tanto incendio d'amor, diceva: O Signor mio, non più amore, non più amore: è troppo, Gesù mio, l' amore, che tu porti alla Creatura; non già è troppo alla tua grandezza, ma troppo alla Creatura sì vile, e baſſa. E riconoſcendoſi indegna di queſt' amor, ſoggiungeva: Perchè dai a me tanto amore, che ſono sì indegna, e vile? Altre volte diceva: O Dio d' amore, o Dio d' amore! o Dio, che ami le Creature con amor puro! e ſimili altre infocate parole. Pigliava tal volta in queſti eccesſi amoroſi in mano un Crocifiſſo, e con la ſmania ſteſſa d' amore correndo per il Monaſtero, eſclamava; O Amore, o Amore! e talora fermavaſi a rimirarlo dolcemente; altra volta con indicibile tenerezza ſe lo ſtringeva al petto, e lo baciava, dicendo: O Amore, o Amore! non reſterò giammai, o Dio mio, di chiamarti Amore, o giubilo del mio cuore, ſperanza, e conforto dell' Anima mia. Era di tanto guſto alle Sorelle il vederla in queſti eccesſi d' amore, che molte di loro la ſeguitavano, ſentendoſi ancor' eſſe infiammar dall' amore, che vedevano in lei: onde rivolta a quelle, diceva: Non ſapete voi, care Sorelle, che il mio Gesù altro non è, che amore, anzi pazzo d' amore. Pazzo d' amore di-

co

co che sei, o Gesù mio, e sempre lo dirò. Tu sei tutto amabile, e giocondo; tu ricreativo, e confortativo; tu nutritivo, e unitivo: sei pena, e refrigerio; fatica, e riposo; morte, e vita insieme. Finalmente, che non è in te? Tu sei saggio, e giocondo, alto, ed immenso, ammirabile, ed indicibile. Altre volte pure negli stessi eccessi ardendo di desiderio, che quest' amoroso Dio fosse conosciuto, e rimirato dagli uomini rivolta al Cielo diceva: O Amore, o Amore! dammi tanta voce, o Signor mio, che chiamando te Amore, sia sentita dall' Oriente fino all' Occidente, e da tutte le parti del Mondo fino all' Inferno; acciò tu sii riconosciuto, e riverito come vero Amore. O Amore, tu penetri, e trapassi, spezzi, e leghi, reggi, e governi tutte le cose: tu sei Cielo, e terra, fuoco, e aria, sangue, e acqua: tu sei Dio, e Uomo. E chi potrebbe mai pensare, e spiegare la tua Grandezza, essendo tu infinito, ed eterno? In questi eccessi passava i giorni intieri, sicchè pareva un' Angelo in terra, che si pascesse delle delizie del Cielo. Alli 8 di Gennajo 1584 essendo stato rapito in Dio lo spirito di quest' Anima diletta dopo che fu comunicata, sentiva, che il suo Sposo molto si condoleva con lei, che non era pregato per gl' innumerabili, e gravi offese, che del continuo gli erano fatte in tutto il Mondo da' Peccatori, acciò egli non avesse a versare l' ira, e lo sdegno suo sopra quelli, e in tutte l' altre Creature per cagion loro: e le fu fatto intendere, che questo desiderio in Dio è tanto grande d' essere come forzato da' suoi Eletti a non castigare i Peccatori, che per farnela capace si compiacque darlene notizia con proferire le parole del Salmo 41: *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus;* ma ella non intendendo come in Dio trovar si potesse desiderio, diceva: O come può desiderare Dio? non si può già ritrovare verun desiderio in lui; e come può anco dire: *Ad*

te

te, Deus. Se egli è quello, che dice: *Ad te, Deus*, com' egli è certo, come lo potrà dire, ſe egli medeſimo è Dio? E ſtando per alquanto in queſta perpleſſità, le fu dal ſuo diletto Sposo illuſtrato l' intelletto, ed inteſe, che l' Anima del Verbo Umanato era quella, che parlava al ſuo Eterno Padre in queſto modo, e lo pregava per la converſione de' Peccatori; onde diceva, *Ad te Deus*, cioè, Padre Eterno, io deſidero per tuo onore, e per tua maggior gloria, che tutte le Creature ſi convertano a te, ti lodino, ti glorifichino, ed abbiano vita eterna; e ſiccome, o Padre, tu hai glorificato me, così io glorifico te ſopra la terra, deſiderando, e pregando, che tutte le Creature ſi ſalvino, e a te vengano, fonte vivo. Stata alquanto in ſilenzio diſſe: Sì Verbo, tu già diceſti: *Pater, clarifica Filium tuum, ut Filius tuus clarificet te*: e quell' altra ancora: *Ego clarificavi te ſuper terram*; e di nuovo tirandola il ſuo Sposo a finir d' intendere qual ſia il deſiderio, che in lui ſi ritrova di perdonare a' Peccatori, le diſſe per ſimilitudine, ch' egli era a guiſa di quel Padre, che avendo un Figliuolo, il qual per la mala vita, che tiene, è forzato a batterlo, e caſtigarlo; ma diceva, or non penſi, che ſebben lo percuote il Padre, e lo batte ſeveramente, non gli ſia però a gran piacere, e ſervizio, che venga dall' altra parte un' Amico ſuo, e glielo levi dalle proprie mani, pregandolo a farli grazia di perdonare al Figliuolo? Sii pur certa, che ſiccome ſarà ſempre ſervizio a quel Padre, che da vero ama il ſuo Figlio, perchè non ſolo ha luogo in quello la giuſtizia per il caſtigo, che gli ha dato; ma ancora la miſericordia, che alle paterne viſcere è tanto propria, così eſſendo proprio di Dio la miſericordia, e 'l perdono, ſommamente gli aggrada poter' uſar quella amplamente nelle ſue Creature, la qual ſempre ſpanderà, continuamente perdonando a' Peccatori, quando da' ſuoi Cari ne ſarà pregato con affetto di cuore. In tale eccesſo le fu fatto anco intendere,

dere, che tutte le offeſe, che ſi commettono dalle Creature nel Mondo, avevan l' origine dall' amor proprio, il quale moltiplica nell' Anima a guiſa, che la gramigna fa nel terreno, ſe non è ſradicata, e ſpiantata; e vedeva tutto 'l Mondo eſſer ripieno di queſto amor proprio, principio, e fondamento, diceva ella, d' ogni peccato, e, ſe non è ben conoſciuto, rovina l' Anima, perchè ſta tant' occulto, che gran lume ci biſogna a conoſcerlo; e pur s'intromette in ogni opera, in ogni azione. Onde ſiccome sbarbando la gramigna, ſempre alle barbe reſta attaccata qualche poca di terra, così queſt' amor proprio sbarbato dall' Anima col pentimento del peccato, ne rimane ſempre in eſſa Anima qualche poco; e perciò diceva: O quanto è ſtato abborrito queſt' amor proprio dal mio Verbo, ſingolarmente nella ſua Natività, prendendo la forma di tenero Bambino, e poſandoſi ſopra del fieno tra vili giumenti in una ſtalla; ed in tutte l' altre ſue operazioni ancora ſe gli è voluto ſempre moſtrar contrario, amando l' umiltà, e odiando la ſuperbia, e propria ſenſualità; patendo ſempre incomodi, e patimenti, e al fine morendo in ſul duro legno tra due Ladroni ſenza conforto di coſa creata; ed inſegnò alla Creatura venire a Dio lontana da queſto peſtifero amor di ſe ſteſſo: e intendeva, che ſono nel Mondo due ſorte di Perſone poſſedute dall' amor proprio. Li primi ſono quelli, che tanto ne ſtanno ripieni, che non vedono niente, eſſendo da quello ſtati privi di luce, onde camminano in foltiſſime tenebre; perlochè interponendoſi loro oſtacoli di pietre, ed altri impedimenti, con gran facilità caſcano per terra, e incorrono in pericoloſiſſimi pericoli; ma queſti a guiſa di nati ciechi non conoſcono la miſeria, nella qual ſi ritrovano, e ſe foſſe detta lor, non la credono, per le folte tenebre, che hanno in ſe; perciò queſti vivono in tal pericolo, che al primo incontro rovineranno, e precipiteranno nell' Inferno. Gli altri ſon come coloro, che

cam-

camminano come nella nebbia, che ſe ben quella impediſce loro il veder molte coſe, non però toglie, che non iſcorgano i perigli maggiori, poichè ſcorgono qualche coſa, ſebben non hanno quella chiarezza in diſcernere; e queſti camminano con men pericoli de' primi, perchè veggon meglio: quanto manco ha dell' amor proprio l' Anima, tanto più vede, e ſi conduce al porto del Cielo con facilità. Si riſvegliò dal ratto, deſideroſa di levar' ogni affetto di ſe medeſima dal ſuo cuore.

Grande ardore dell' Amor Divino, e varj ſegni di queſto eccesſo d' Amore.

CAPITOLO XCVI.

L' Amor Divino è un fuoco così operativo, che non non ſolo con occulte fiamme ſtrugge in ſoave abbruciamento i cuori de' Santi, ma fa, che alle Divine vampe non potendo alle volte reſiſtere, credano di ricevere al grande ardore ſollievo da i naturali rimedj. Così ſpeſſo accadè alla Santa, che ſtata molte ore avvampando in sì gran fuoco, nè ritrovando quiete da tanto incendio, ſe n' andava al pozzo, e ancorchè foſſe freddiſſima ſtagione immergeva nell' acqua le nude braccia, ne beveva gran copia, e ſe ne verſava in ſeno, dicendo di ſentirſi ardere, e conſumare; e rivolta al Cielo con iſguardi infocati di ſanto Amore replicava aſſai ſpeſſo: Non poſſo più ſoffrire tanta gran fiamma. Per ſimile eccesſo d' amoroſo fuoco non potea nell' inverno bene ſpeſſo tenere imbuſti di lana, nè ſtare ſtretta ne' veſtimenti, ſentendoſi ſcoppiare. Fra queſti eccesſi d' amore ne notarono le Monache uno molto mirabile, ſuccedutole il giorno dell' Invenzione della Santa Croce dell' anno 1592: nel qual giorno dopo d' eſſerſi divotamente comunicata, fu rapita

in estasi, e divenuta immobile, come ferma colonna, parlò dell' eccellenza, e grandezza della Croce di Gesù con molto fervore. Poi fermatasi nella contemplazione dell' Incarnato Verbo, che sopra quella fu confitto, cominciò ad esclamare: O Amore, o Amore, quanto poco sei conosciuto, ed amato! Se non trovi dove riposarti, vieni, o Amor, tutto in me, che ben ti riceverò. E querelandosi dell' Anime, che non amano Dio, diceva: O Anime create dall' Amore, perchè non amate l' Amore? E che cosa è l' Amore, se non Iddio? *Deus Charitas est*. O Amore, tu mi fai struggere, e consumare: tu mi fai morire, e pur vivo: sento pena, facendomi tu conoscere quanto poco sei amato, e conosciuto. E mentre conosceva, quanto poco Dio è conosciuto, ed amato, per il dolore faceva gesti molto pietosi, e divoti: ora alzava le mani al Cielo, ora slargava le braccia, ora percoteva le palme con tanta pietà, che moveva a divozione, e compungea quelle, ch' eran presenti; nè mai restava di dire: Venite, Anime, ad amare il mio Amore: Venite ad amare il vostro Dio. Nè potendo più per questo desiderio star ferma, si diede a scorrere con molta velocità per il Convento, e per l' orto, quasi parendole scorrere per il Mondo per cercare, ed invitar' Anime ad amare Iddio: onde così correndo replicava spesso: Venite, Anime, venite ad amare il vostro Dio: ed incontrandosi in alcuna Monaca, la pigliava per mano, stringendola forte, e dicevale: O Anima, amate voi l' Amore? e pensando, che ogni altra ardesse di quell' Amore, che ella sentiva, soggiungeva: Come fate a vivere? Non sentite consumarvi, e morir per Amore? Finalmente dopo aver per lungo spazio girato il Convento in questa smania amorosa, nè potendo in altra maniera invitar l' Anime fuori del Monastero a quest' Amore, prese la fune delle Campane, e cominciò a sonarle, in quel mentre con alta voce gridando: Venite, Anime, ad amare, venite ad amar l' Amore, dal quale

ſiete ſtate tanto amate. In queſto medeſimo eccesſo ſe n'andò al pozzo per refrigerar l'ardore, che nel ſuo petto ſentiva; e tuffate le braccia nell' acqua fredda, ſe ne versò in ſeno, dopo con mirabile agilità, che alle Monache parve ſoprannaturale, ſenza ſcala, e ſenza appoggio alcuno, quaſi volando, ſalì ſopra un cornicione, ch'era in Coro, riſpondente in Chieſa, alto molte braccia da terra, largo meno d'un terzo di braccio, sfaſciato da tutte due le bande, cioè del Coro, e della Chieſa; e come ſe foſſe ſopra d'un largo, e ſicuro pavimento, corſe ad abbracciare un' Immagine d'un Crocifiſſo di rilievo, che ſtava ſituato in mezzo di quel cornicione, e levatolo dal ſuo luogo con l'iſteſſa agilità ſceſe dal cornicione col Crocifiſſo in braccio, col quale ſi ritirò nel Capitolo del Monaſtero; dove poſta ginocchioni, ſtette tutto il giorno ſino alla ſera al tardi, abbracciata a piè del Crocifiſſo, contemplando l' Amor di Gesù, e sfogando verſo di lui gli acceſi, ed amoroſi affetti del ſuo cuore: e mentre ſtava così abbracciata all' Immagine del ſuo amore Gesù, fu veduta dall'altre Monache porre più d'una volta la bocca al ſacro Coſtato di quella Immagine; e ſtando quivi appiccata, come a dolce mammella, ſucchiava, e inghiottiva con gran dolcezza di ſpirito un ſoave liquore, che indi traeva, dal quale, come poi diſſe fuori di ratto, ſentiva reficiarſi, e rinvigorirſi: e piena di ſpirito, e colma di contento dal ratto ſi riſvegliò.

Of-

Offerte, e atti interni, e concetti verſo il Santo Amore.

CAPITOLO XCVII.

NOn minor delle maraviglie ſuddette fu quella, che le ſuccedette altra volta in ſimile eccesſo d' amore; nel quale eſſendo ella ſalita con quell' Angelica agilità, che ſopra s' è detto, ſul medeſimo cornicione a prender l' iſteſſo Crocifiſſo, dopo avere sfogato verſo di quell' Immagine amoroſi affetti di ſpirito, ora ſtringendolo, ora abbracciandolo con gran tenerezza, e divozione, lo ſconficcò di Croce, e invitò tutte le Monache quivi preſenti a baciarlo; le quali tutte acceſe dalla ſua divozione, una dopo l' altra s' accoſtarono alla divota Immagine, e fecero queſt' atto di Criſtiana pietà: dopo il quale atto ella poſtaſi in grembo la Santa Immagine, e contemplando in eſſa il ſuo Gesù morto, e depoſto di Croce, rimirando fiſſamente le piaghe, le parea di vederlo tutto aſperſo di Sangue, e ſudore; e deſideroſa d' aſciugare, e mondar quelle membra dal ſudore, e dal ſangue, e non avendo altro lino, ſi levò i veli dal capo, e con oſſequio amoroſo andava con quegli toccando, e raſciugando le piaghe, e le membra di Gesù in quell' Immagine. Non fu la ſua divozione, e l' amoroſo oſſequio ſenza ricompenſa Divina; poiche ſubito dopo un tal' atto, pigliando la Superiora quei veli, gli trovò così umidi, e bagnati, come ſe con eſſi foſſe ſtata raſciugata una Perſona ſudata. Il che ſtimando le Monache coſa miracoloſa, e ſoprannaturale, le diedero un' altra velatura, e queſta come reliquia la conſervarono; e la tengono con particolar divozione: e avendola dopo la ſua morte

te mandata a varj Infermi, ſe n'è veduto effetti mirabili. Un'altra volta entrata in eccesſo del medeſimo Amore, ſe n'andò in Coro alla Cappella della Beata Vergine del Preſepio, e aperte le grate dell' Altare con mirabile agilità, e ſalita, e genufleſſa ſopra il detto Altare (ſopra il qual non ſi celebra) porſe affettuoſi preghi alla Madre di Dio, che le concedeſſe il ſuo Figliuolo Gesù, che inſieme con eſſa era fatto di rilievo; e dato ſegno d'averne ottenuta la grazia, preſe nelle ſue braccia quella divota Immagine, e ſpogliandola d'alcuni ornamenti, diſſe: Ti voglio nudo, o Gesù mio, poichè non ti potrei ſoſtenere con le tue infinite virtù, e perfezioni; voglio la tua Umanità nuda, nuda. Andò poi con la detta Immagine in diverſi luoghi del Monaſtero, e 'n ciaſcuno di quelli in quella guiſa appunto, che il Sacerdote offeriſce l' oſtia, ſollevò ella a poco a poco con gran riverenza quella ſacra Immagine all' Eterno Padre, dicendo nel primo luogo: *Offero tibi, Sancte Pater, Filium tuum, quem ab æterno genuiſti, & mihi in terram miſiſti*. In un' altro luogo ſoggiunſe: *Vivo ego, jam non ego, vivit verò in me Chriſtus. Dilectus meus candidus, & rubicundus*. E giunta dove voleva, fece il medeſimo atto, che poco dianzi al primo luogo aveva fatto, dicendo: *Offero tibi, Æterne Pater, Filium tuum, quem ab æterno in ſinu tenuiſti, & in Sapientia tua generaſti, & propter noſtram miſeriam, & miſericordiam tuam in terram miſiſti*. Dopo nel terzo luogo, uſando pure le medeſime cerimonie, ſoggiunſe: *Offero tibi Filium tuum, Æterne Pater, quem poſt reſurrectionem ejus ad te attraxiſti, & ad dexteram tuam collocaſti*. Fornite ch' ebbe queſte offerte, ſe ne ritornò in Coro, e ſalita riverentemente ſopra detto Altare, diede a baciare la ſacra Immagine a tutte le Sorelle, che al divoto ſpettacolo eran concorſe; porgendo a chi il capo di quella, a chi il petto, a chi le mani, e ad altre i piedi, ſecondo che lo Spirito di Dio la guidava. Con queſte divote azioni acceſe talmente gli animi del-

delle Monache a divozione, e ſtupore, che niuna ſi trovò, che per tenerezza non lagrimaſſe. Furono l'eſtaſi ſue così piene d' affetti, e di parole d' Amor Divino, che da quelle può ciaſcuno venire in chiara cognizione del grande amore, con che queſt' Anima amava il ſuo Dio, e Spoſo Gesù, molto più, che quì non ſi può eſprimere con parole. Lungo ſarebbe il diſtendere, o epilogare gli alti concetti, ch' ella avea del Divino Amore; ma ſe ſolo ſi conſiderano le parole d' Amor di Dio, che ſparſamente ne' ratti ſudetti furono da lei proferite, ſi veggono piene di tanto affetto, che al ſolo ſentire com' ella parlava di Dio, non ſi può negare, che non ardeſſe di queſto amore. Lo chiamava Dio d' Amore; di Bontà ſommo; di Potenza incredibile; di Sapienza ineffabile; Servatore de' noſtri cuori; Soſtanza del ſuo eſſere. Se nominava il Verbo, ora lo chiamava Eterno Verbo, Sapienza infinita, Bontà ſomma, Amore incarnato, Umanato Verbo, Sapienza eterna, Verbo Spoſo mio, o mio Spoſo; ora lo invocava o Verbo unigenito, o grande Dio, o puro Dio. Se parlava della ſua Umanità, lo nominava Svenato Agnello; o profonda, e ammiranda Umanità del mio Verbo. Se rimirava le ſue ſacrate membra, le chiamava, amoroſe. Se il cuore, eſclamava: O dolciſſimo, e pietoſiſſimo, e amoroſiſſimo cuore del Verbo Umanato. Se riguardava la ſua Divina Perſona, eſclamava: O Spoſo mio, o mio bello Spoſo, o Amore, o dolcezza, o conforto dell' Anima mia, o buon Gesù, o Gesù mio, Dio mio. Se nominava lo Spirito Santo, lo chiamava ſoave, e amoroſo, con altri epiteti d'amore: oltre alli quali diceva infinite altre parole amoroſe, come: Non mi ſazierò già mai di nominarlo Amore. Te ſolo voglio amare, e non altro amore: quanto più ti trovo, o Gesù mio, tanto più ſono aſſetata di ricercarti; e ſimili eſpreſſioni di teneriſſimi affetti. Per gran teſtimonianza in prova di quanto ardente foſſe l' Amor di Dio

nel

nel cuore di S. Maria Maddalena, e di quali delizie di ſpirito, eccessi di mente, e privilegj d' intima domeſtichezza godeſſe, rimane a riferir ciò, che la Santa ſcriſſe, per eſſere più ricordevol d' eſercitare. Non ſi ſarebbero potuti raccorre, s' ella non aveſſe ciò fatto.

1 Aver caro goderſi, e compiacerſi de' Divini attributi, cioè della ſua Potenza, Sapienza, Bontà, e Amore infinito, col quale Dio ama ſe ſteſſo, e tutte le Creature.

2 Volere a Dio tutto quel bene, gloria, ed onore, che il medeſimo ha, e averà in eterno.

3 Goderſi di quelle ſcambievoli comunicazioni, che fanno in fra di loro le tre Divine Perſone.

4 Goderſi, che Dio ſia tanto grande, e infinito, che non poſſa eſſer capito dalle Creature.

5 Goderai di quell' amore infinito, col quale Dio ama ſe ſteſſo, ſi è amato, e in eterno è per amarſi. Che tutte le Creature, e gli Spiriti beati, non ſieno ſufficienti ad amarlo, quanto egli è degno; e ringraziare Sua Divina Maeſtà, ch' ella ami ſe ſteſſa infinitamente.

6 Goderſi di tutti que' teſori, e grazie infinite, che l' Eterno Padre donò, e comunicò a quell' Umanata Perſona del Verbo, come di quella grazia, ch' egli aveva di far miracoli, e di tirare a ſe i cuori delle Creature.

7 Goderſi, che l' Eterno Padre abbia dato noi Creature per eredità del Verbo Umanato, e goderſi del contento, ch' egli prende di tale eredità, e del compiacimento, che ha dell' Anime de' Giuſti.

8 Goderſi di quell' amore, che il Verbo Umanato ha portato alla Verginità.

9 Offerire a Dio l' iſteſſo Dio in ringraziamento di tutta la gloria, onore, e beatitudine, ch' egli poſſiede, e in ringraziamento di tutti i doni, e grazie comunicate a tutte le Creature.

10 Dire al Signore: Se io in queſto punto vi poteſſi dar tutta quella gloria, onore, e lode, che inſieme vi danno al preſente tutti gli Spiriti beati, e tutti i Giuſti della terra, lo farei volentieri; ma poichè non poſſo, accettate il buon' animo, che ho verſo Voſtra Divina Maeſtà.

11 Offerire ſe ſteſſa a Dio, e voler tutta quella perfezione, ch' egli ſi compiace, che s' abbia, com' ei vuole.

12 Inchinare la volontà ad amar la Creatura, ſolo perchè Dio l'ama, e goderſi di quell'amore, che le porta, e della perfezione, che le comunica. E dato il caſo (che non può eſſere) che lo ſteſſo Dio voleſſe concedere ad una Creatura, che l' offendeſſe, o gli deſſe diſguſto, tuttavia deſiderare, ch' ella abbia tutta la perfezione, e gloria de' Serafini, ancorchè l' aveſſe a ſpendere in noſtra offeſa; accordandoci con Dio col non voler' altro, che ciò, che eſſo Dio vuole. Di tal ſorta erano le dolcezze, che guſtava queſt' Anima innamorata di Dio, ed in tali atti d' intenſiſſimo amore s' eſercitava.

Di-

Divozione grande al Santiſſimo Sacramento dell' Altare; e con gran fame ſe ne ciba ogni mattina.

CAPITOLO XCVIII.

SEgno del grande amore, che queſt' Anima portava al ſuo Spoſo Gesù, fu la riverenza, e l' acceſo deſiderio, ch' ella ebbe del Santiſſimo Sacramento dell' Altare: imperocchè ſenza queſto non le parea poter vivere, ed era nell' Anima ſua queſto Sacramento, come una calamita d' amore. Cominciò in lei queſt' ardente brama, e gran riverenza fino da' teneri anni, come ſopra nella ſua puerizia, e fanciullezza è narrato; e tra l' altre cauſe, per le quali eleſſe il Monaſtero di S. Maria degli Angeli, fu, perchè in eſſo frequentavaſi ogni mattina la Santiſſima Comunione. Del quale iſtituto ella fu così oſſervante, che in tutto 'l tempo, che viſſe in detto Monaſtero, di propria volontà nè pure una ſola mattina mai non laſciollo: e per non ſe ne privare nelle ſue infermità, ſi poſe a gran patire, come a luogo ſuo ſi dirà. Occorſe una volta nel tempo del ſuo Noviziato, che il Padre Confeſſore tardò l' ora della Comunione più del ſolito; onde la Madre Maeſtra delle Novizie penſando, ch' egli non foſſe per venire a comunicarle, coſtrinſe S. Maria Maddalena a far un' poco di colezione: fece ella alquanto di reſiſtenza, avendo ſperanza, che ancora doveſſe venire il Padre; ma vinta dall' ubbidienza, preſe un poco di cibo: appena ebbe mandato giù il boccone, che giunſe il Padre, e fece ſonare a Comunione. Sentì la buona Novizia tanto cordoglio, e amaritudine d' eſſerſi privata in quella mattina della Comunione, che proruppe in un' amariſſimo pianto, e con parole di tanto peſo del bene,

che per quel poco di cibo aveva perduto, che moſſe a pianger con lei la Madre Maeſtra, che n'era ſtata cagione. Parevale lungo ogni tempo, che s' interponeva da una Comunione all' altra, e ſpeſſe volte fra giorno contava l' ore, che dovevano ſcorrere ſino alla Comunione della mattina ſeguente. Era tanto traportata dal deſiderio d' unirſi con Gesù per mezzo di queſto Diviniſſimo Sagramento, che quaſi non poteva aſpettare a comunicarſi al ſuo luogo, che per ordine d' anzianità le toccava; ma bene ſpeſſo, non ſe n' accorgendo, preveniva, ed andava innanzi a quelle, a chi doveva andar dopo, e talora innanzi alla Superiora medeſima. L' ardore, e la riverenza, con che s' accoſtava a quella ſacra Menſa, è quaſi impoſſibile eſprimerlo: perocchè venuta quell' ora, giubbilava d' allegrezza, e tanto attentamente conſiderava la grandezza di queſto Sacramento, e l'amore, che Dio in eſſo ci ha dimoſtrato, o la Paſſione, in memoria della quale fu iſtituito, che per ſuo ordinario era quaſi ſempre innanzi, o dopo la Comunione rapita in eſtaſi. Quanto era l' amore, altrettanta era l' umiltà, e riverenza, con che ſi comunicava: imperocchè opponendo ella la cognizione della ſua miſeria, e baſſezza alle perfezioni, e grandezze di Dio, che ſi riceve in queſto Sacramento, vi andava con tanta riverenza, e timore, che (com' eſſa confeſſava) parevale, che per la ſua indegnità doveſſe aprirſele ſotto i piedi la terra, e ſpeſſo diceva parole di profondiſſima umiltà verſo quello. Stava tanto attuata nella conſiderazione di queſto Sagramento, che doveva ricevere, che neſſuna azione la diſtraeva da quello, ed ogni eſercizio, ch'ella faceva, ancorchè faticoſo, i'era preparazione alla Comunione. Anzi negli ſteſſi eſercizj fu tal volta rapita in eſtaſi, e così eſtatica andava a comunicarſi: il che intervenne in particolare una volta, ch' ella faceva il pane, nel qual mentre ſonando il cenno della Comunione,

ella

ella sbracciata, e con due pani di pasta in mano, senza accorgersene, andò a comunicarsi. Stava tanto intenta a sentire, quando sonava il cenno della Comunione, che se bene era in istanze rimote, dove difficilmente potea sentirsi, non lo sentendo l'altre, essa sola il sentiva, e andava a comunicarsi, seguitandola l'altre, che non l'aveano sentito. E siccome al sentir questo cenno, tal volta per l'allegrezza, e considerazione del bene, al quale era chiamata, rimaneva rapita in estasi, così altre volte, essendo in estasi, quando sonava, come a voce d'ubbidienza, ritornava subito a' sensi, e andava a comunicarsi. Per la riverenza, che portava a questo Sacramento, ancorchè se ne cibasse ogni giorno, e vivesse vita così santa, e innocente, tuttavia non ardiva d'accostarsi a riceverlo; e interrogata perchè ciò faceva, non avendo rimorso di coscienza, rispondeva: è tropo gran cosa ricever Dio. Stava innanzi a questo Sacramento con tal riverenza, ed affetto, che pareva un'Angelo assistente alla Maestà di Dio; e quando il Padre Confessore l'esponeva sopra l'Altare, ne sentiva così gran giubilo, che non pareva, che capisse in se stessa; e se lo sapeva innanzi all'altre, non si potea contenere di dar questa nuova, da lei stimata tanto felice, all'altre, e andava dicendo: Voi non sapete? Il Padre ci vuole tenere scoperto il Santissimo Sacramento. Così quando con occasione di comunicare Inferme al letto il Padre Confessore entrava in casa con la Santissima Comunione, ella quasi tirata dalla sua calamita, non sapea contenersi d'andare a farle riverenza, e accostarsele il più, che poteva, in modo però, che non fosse considerata, e notata di singolarità. N'era tanto divota, che, non avendo impedimento urgente d'ubbidienza, o di carità, o d'infermità, andava a visitarlo fra giorno, e notte trentatrè volte ogni dì conforme all'ordine, che ebbe da Gesù nelle venti Regole riferite. Parlava di questo Santissimo

Sa-

Sacramento con gran tenerezza d'amore, e 'l Giovedì, che fu quel giorno, in cui fu da Gesù istituito, lo chiamava il dì dell'Amore; e aveva particolar desiderio, che in questo giorno si comunicassero le Sorelle. Nelle sue estasi ebbe altissimi intendimenti di questo gran dono di Dio; e specialmente in una, in cui le fu dall' Eterno Padre insegnato il modo di prepararsi alla Santissima Comunione. Espresse altri divoti pensieri in un' altr' estasi, nella quale discorse mirabilmente, come il Verbo Umanato si riposa nell' Anima, e nella Chiesa. In due altre medesimamente trattò mirabilmente del compiacimento di Dio nello stare unito con l' Anima giusta per la similitudine, che ha con lui, e di quel compiacimento, che ha l' Anima nello stare unita con Dio.

Più volte in estasi è comunicata da Gesù, e da S. Alberto Carmelitano; e vede Gesù nel cuore delle Sorelle, che si comunicano.

CAPITOLO XCIX.

L'Ardente desiderio, ch'ella aveva della Comunione, s'imprimeva talmente in lei, che più volte essendo in estasi, per gli atti, che fece, per le parole, che disse, mostrò d'esser comunicata da Gesù. Questo succedè ne' due ratti sopra descritti, ne' quali partecipò delle pene della Passione di Gesù: dove contemplando ciascuna di queste volte l'istituzione di questo gran Sagramento, e rappresentandosi vivamente a gli occhi della mente sua Gesù in quell' azione, faceva tutti quegli atti, che si sogliono far nel comunicarsi, come se attualmente fosse comunicata da Gesù con gli Apostoli; e tanto appariva a gli occhi delle Sorelle quivi presenti, e tanto si com-

comprendeva dalle parole, che dicea così estatica, tra le quali furono queste: *Dilectus meus candidus, & rubicundus, collocavit se in anima mea*. Un'altra volta fu nel giorno di S. Alberto Carmelitano, quando fu rivestita di quell'Abito, che uscì dalle piaghe di Gesù, come a suo luogo s'è detto; nel qual ratto disse il *Confiteor, &c. Domine, non sum digna* tre volte, aprì la bocca, come fosse comunicata, e stette in se raccolta, secondo il suo solito dopo la Comunione. Questo medesimo seguì un' altra volta una mattina, che il Padre Confessore non era potuto venire a comunicar le Monache, nel qual caso, secondo l'ordine di detto Monastero, le Monache si communicano spiritualmente, e a questa divozione tutte si radunano insieme per mezz' ora nella stessa stanza della Comunione. Stando dunque le Monache così radunate a questa Comunione spirituale, Santa Maria Maddalena fu rapita in estasi, e vide venire S. Alberto Carmelitano col Santissimo Sacramento per comunicar le Monache: onde disse il *Confiteor, &c. Domine, non sum digna, &c.* e fece atto di ricevere il Santissimo Sagramento, e dopo il ratto riferì, come aveva veduto, che il detto Santo non solo aveva comunicato lei, ma ancora tutte l' altre Monache, le quali erano quivi concorse a questa Comunione spirituale, in segno di quanto piacesse a Dio una tale azione: Aveva ancora grazia da Dio di veder Gesù nel cuore delle Sorelle dopo ch' erano comunicate, e talora diceva in che forma lo vedeva in ciascuna: in alcune lo vedeva bambino, in altre di dodici, e in altre di trentatrè anni; in alcune appassionato, e crocifisso; in altre risuscitato, e glorioso; e questa diversità era secondo la diversità delle meditazioni, che le Sorelle avevano di Gesù, o secondo la capacità, e i meriti di ciascuna: e tra l'altre una mattina di Pasqua di Risurrezione, nel tempo, ch' ella era Maestra delle Novizie, stando a mensa con giocondità, e allegrez-

grezza ſtraordinaria, una Novizia, che ſerviva a menſa, non potè contenerſi di dimandarle, che coſa ell' aveſſe, perchè ſtava cotanto allegra. Le riſpoſe la Santa Madre: Perchè veggo Gesù ripoſarſi nel petto di tutte le Sorelle glorioſo, e riſuſcitato, come ce lo rappreſenta oggi la Santa Chieſa, e queſta Divina preſenza è quella, che mi fa così giubbilare: e dette queſte parole, rimaſe alienata da' ſenſi, e fece un bel colloquio con Gesù Criſto riſuſcitato. Per queſto l' era la compagnia delle Sorelle materia di tenere la preſenza di Dio, e di maggior dilezion del ſuo Proſſimo: che però una volta, ritrovandoſi in compagnia dell' altre, dette un' occhiata a tutte, e voltataſi ad una ſua Compagna, le diſſe: O che amore ſento verſo tutte queſte Sorelle, perchè le veggo tutte come tante cuſtodie, e coppe del Santiſſimo Sacramento, poichè lo ricevono così ſpeſſo.

Aveva grandiſſimo deſiderio, che le Sorelle del ſuo Monaſtero ſi comunicaſſero, e a ciò le accendeva.

CAPITOLO C.

QUanto era maggiore il bene, ch' eſſa conoſcea contenerſi, e di ricevere nel Santiſſimo Sacramento, tanto era maggiore il deſiderio, che aveva, che le Sorelle partecipaſſero di queſto bene, e che perciò ſi accoſtaſſero frequentemente a queſta Menſa Divina. Onde per accenderle a queſta frequenza, parlava di queſto Sagramento con gran concetto, conforme a che l'aveva nel cuore, e con tanto affetto ne diſcorreva, che talora in ſimili occaſioni rimaſe rapita in eſtaſi. Queſto ſuccedè particolarmente una volta nel diſcorrere ſopra quella parola di Gesù detta in Croce: *Conſummatum eſt*; la qua-

quale applicando all' Anima, che s' è cibata dell' Angelico Pane, disse: Quando l' Anima ha in se ricevuto il Pane di vita nel Santissimo Sacramento dell' Altare, per quell' unione stretta, ch' essa ha fatto con Dio, può ancor' ella dire: *Consummatum est*. In quel celeste Cibo tutti i beni sono raccolti, quivi tutti i desiderj in Dio sono adempiti: e che altro può l' Anima volere, se contiene in se quello, che ogni cosa contiene? Se ella desidera la carità, avendo in se quello, ch' è la perfetta carità, viene ad avere in se la perfezione della carità; così della vera fede, della speranza, della purità, della pazienza, dell' umiltà, e della mansuetudine; perchè Cristo produce tutte le virtù, mercè di questo Cibo, nell'Anima. E che più può l'Anima volere, e desiderare, se tutte le virtù, i doni, le grazie, ch' ella possa desiderare sono raccolte in quell' ammirabile Dio, che sta veramente sotto quelle Sacramentali specie, come in verità sta sedendo in Paradiso alla destra del Padre? Oh, oh quanto bene adunque avendo, e possedendo l' Anima questo Dio in se, può dire con verità: *Consummatum est*. Altro ella non vuole, altro non desidera, altro non brama, che lui, il quale allora tutto se l' è dato, comunicandole con se stesso tutti i suoi beni. Un' altra volta dando ella gli esercizj spirituali di S. Ignazio ad una sua Novizia, questa nel riferire alla Santa Madre quello, che l'era succeduto nella meditazione dell'istituzione del Sagramento dell' Eucaristia, le disse, come s'era fermata a considerar l'amore, con che Gesù avevalo istituito, e che non avea potuto passar più oltre. Si sentì la Santa Madre da questa parola ferire il cuor d' amore, e più volte replicò: Quando si ferma nell'amore, non si può andar più oltre, ma bisogna fermarsi nell'amore: e quì rimase in estasi. Un' altra volta essendo Maestra delle Novizie, si pose inginocchioni in mezzo di loro, e con le braccia in Croce sopra il petto,

disse queste parole: O Sorelle, se noi penetrassimo, che in quell'istante, che durano in noi quelle sacre specie, fa in noi il Verbo Divino quelle operazioni, ch' egli fa nel seno del suo Eterno Padre; e stando il Verbo nel seno del Padre, e 'l Padre nel Verbo, e lo Spirito Santo nell' uno, e nell'altro inseparabilmente, noi nel ricevere il Verbo riceviamo tutta la Santissima Trinità. Oh se la penetrassimo! oh se la conoscessimo! non ci anderemmo a stampa, e tanto a caso, e non lasceremmo nè anco di prenderlo per sì picciole occasioni, e molto bene la penseremmo, prima che lo lasciassimo: e disse queste parole con tanto affetto, che cagionò nelle Novizie un grande accendimento di frequentar questo Santissimo Sacramento. Quando sapeva, che alcuna avesse lasciato di comunicarsi di volontà propria, sentivane tal disgusto, che più volte fu veduta piangere; e, se poteva, andava a trovar quella tale, e le mostrava l'errore, che aveva fatto, e 'l bene, che s'era perduta a lasciar quella Comunione, e diceva: Voi non sapete, o Sorella, di quanto bene vi siate privata: o quanto bene avete perduto questa mattina! e l'esortava non lasciar la Comunione, con dimostrarne i beni, ch' ella apporta all' Anima, e 'l torto, che si fa all' amor di Gesù, lasciando di comunicarsi, quando si può. Essendo la mattina di S. Angelo per non so quale accidente restate due Monache, le quali non s'erano comunicate, e ritrovandosi ella in estasi, quando intese questo, ritornò a' sensi; e tutta accesa di carità andò a chiamare il Padre, che stava per uscire di Chiesa, pregandolo, che per amor di Dio comunicasse quelle due Sorelle, com' egli fece: ed impetrato loro tal carità, se ne tornò in estasi. Pregava instantemente Iddio, che facesse grazia di mantenere nel suo Monastero sino alla fine del Mondo la frequenza del Santissimo Sagramento; e che perciò desse loro Padri spirituali, che gustassero di mante-

ner-

nerla, e che aveſſero tal lume, che ammetteſſero degnamente le Sorelle a queſta Menſa. Mentre vedeva eſſer frequentata freddamente, e con poca diligenza, reſtava ſopraffatta da gran cordoglio, e diceva: Io ſon pur certa, che una Comunione fatta con vero ſpirito, e ſentimento è atta a far, che l'Anima venga a gran perfezione di vita. Altra volta chiamava a ſe qualche Sorella, e con molti ſoſpiri, e lagrime diceva: Preghiamo il Signore, o Sorella, che ci conceda lume a non eſſer tanto agghiacciate, e fredde nel ſervizio ſuo, e particolarmente nel frequentare il cibo di vita. Fra gli altri frutti, ch'eſſa diceva cavarſi dalla frequenza di ricevere Gesù Sacramentato a pro dell' univerſale del ſuo Monaſtero, era lo ſtaccamento, e la ritiratezza dal commercio de' Secolari, ch' ella vedeva in tutte le Sorelle, del che grandemente guſtava; e perciò anco tanto bramava, che ſi manteneſſe queſta frequenza, acciò inſieme con eſſa ſi conſervaſſe la ritiratezza dal Secolo. Quando vedeva alcune, che per puſillanimità, e per ſoverchio timore di non ſaperſi preparare a ricevere il loro Spoſo Gesù nell' Oſtia, s' aſtenevano da quello, dava loro animo, e diceva: Offerite a Dio per preparazione tutte l' azioni, che fate, e fatele con intenzione di piacere a Sua Divina Maeſtà, e andate con purità di cuore, e con umiltà, in memoria della ſua Paſſione, com' egli ordinò. Ad altre diceva: Per preparazione penſate attentamente, e cercate di penetrare, che quello, che ſi riceve, è Dio, che ci ha laſciato ſe ſteſſo per amore; però ricerca, che ſi vada a ricevere con grand' affetto d' amore, e di gratitudine. Altre volte diceva, che per preparazione ſi offeriſſe una Comunione per l' altra, perchè a chi ſi comunica ſpeſſo, una è preparazione all' altra: e inſegnava, che dalla Comunione ſino a Veſpro ſi ſpendeſſe tutto quel tempo in ringraziamento della Comunione ricevuta; dal Veſpro ſino alla mattina ſeguen-

te in preparazione penſando alla Comunione, che s' ha da fare; e tra gli altri penſieri, che inſegnava per queſta preparazione, erano queſti: Penſate (diceva ella) che avete a far la maggior' azione, che ſi poſſa nel Mondo, ch' è il ricevere in voi il grande Iddio. Conſiderate, ch' eſſendo voi degne d' eſſer profondate nell' Inferno, Geſù vi fa tanta gran miſericordia per ſua bontà, che vi dà ſe ſteſſo nel Santiſſimo Sagramento: qual purità doverebbe avere il voſtro cuore, avendo a ricevere il fonte della Purità? Sopra tutto faceva gran conto, che non s' andaſſe a comunicare non ſolo con iſdegni, ma nè pure col cuore amareggiato col Proſſimo ſuo, perchè un Sacramento di dilezione non ſi deve ricevere ſenza dilezion del ſuo Proſſimo: onde diceva: Se voi avete qualche coſa con alcuna Sorella, avanti d' andarvi a comunicare, procurate di ſentire in voi un' interna dolcezza verſo tutte le Sorelle, e quando non la ſentite, domandatela tanto a Gesù, che ve la dia. Se poi ſentite una volontà pronta di dar la vita, e 'l ſangue per quella Sorella, quando foſſe volontà di Dio, andate pure liberamente a comunicarvi. Per l' iſteſſo eſercizio di carità eſortava, che in preparazione vi ſi andaſſe con deſiderio di giovare a tutto il Mondo, e che ſi chiedeſſe a Dio fame di queſto ſacro Cibo in tutte l' Anime fedeli. Non voleva, che dopo la Comunione s' andaſſe così preſto a gli eſercizj del Monaſtero, ma che le Sorelle ſi fermaſſero per qualche ſpazio di tempo a godere della preſenza di quel Divin' Oſpite, che dentro al petto avevano ricevuto; e diceva, che quello era il tempo più prezioſo, che abbiamo in queſta vita, e il più opportuno per trattare con Dio, e dargli luogo per purificare, illuminare, e ſantificare l' Anime noſtre; e che però ſi doveva ſpendere in affetti amoroſi, in lode, in ringraziamento, ed offerte di ſe ſteſſo a Dio: che non ſi può ritrovare mezzo più efficace per perfezionare un' Anima, quanto il con-

ſu-

ſumare queſto tempo dopo la Comunione in sì ſanti eſercizj; perchè chi impara da Gesù non ha biſogno d'altri libri, e ammaeſtramenti. Qual pioggia di celeſte ſoavità cadeſſe in lei, e quali vampe d'amor di Dio mandaſſe al Cielo la Santa dopo aver cibato l'Anima del Celeſte Pane, ſe lo immagini chi legge la narrazion della vita, e delle gran cognizioni interne, che aveva. Godendo di così ſoave meditazione il dì 12 Febbrajo 1584, eſſendo tutte le ſue Monache congregate nel Coro per la Comunione ſpirituale, non potendo effettivamente in tal mattina ricevere il Cibo di vita per accidente, queſta dilett' Anima tutta ripiena di deſiderio di ſaziarſi a quella Menſa Divina ſi poſe in orazione inſieme con l'altre, e reſtando al ſolito rapita in Divini eccеſſi, fu conſolata da gioconda viſta, nella quale con gli occhi della ſua purgata mente vide il glorioſo Sant' Alberto del ſuo Ordine Carmelitano, il quale teneva in mano la Coppa del Santiſſimo Sacramento, prendeva l'Oſtia da eſſa, e comunicava tutte quelle, che le moſtrava Dio n'aveſſero gran deſiderio; ma quelle, in cui non regnava il deſiderio, non le cibava del Cibo degli Angeli, ma paſſava più oltre; ed avendo fornito di comunicar quelle, che in Coro congregate ſi ritrovavano, ſi partì da quel luogo, e per il Monaſtero ſe ne andava con la Coppa in mano ritrovando l'altre, che ſtavano per ubbidienza in eſercizj della Religione occupate, deſideroſe però del Divin Cibo, ed ancor' eſſe comunicava, e conſolava; e rivolto alla dilett' Anima, diſſele: Sappi, che ſe bene queſte Spoſe a Dio conſecrate non ſentono, nè vedono, che io Anima beata le comunichi, ſono però arricchite, e favorite per mezzo mio di tutti quei doni, e di quelle grazie, che averebbono ricevute effettivamente comunicandoſi; e benchè non ſia da eſſe amato come Padre, e tenuto in quella venerazione, ch'elle dovrebbono, per aver militato ſotto lo ſteſſo veſſillo di Ma-

ria

ria Vergine, ſotto cui elle militano, non ho però voluto reſtar di moſtrarmi verſo di eſſe Padre amorevole, miniſtrando loro il Cibo vitale. Il Venerdì Santo inteſe nuove coſe, che doveva fare quando non ſi poteva comunicar ſacramentalmente; e da Gesù le furono dati ſette tuffi nel ſuo ſanto Coſtato. Dopo breve ſilenzio rapita in iſpirito diſſe come ſegue: Non ti vo chieder, Dio mio, che tu venga in me ſacramentalmente, poichè la tua Chieſa ordina così; ma ben ti chieggo la cognizione di me, e di te, perchè ſe io averò queſta, ſo, che t' amerò, e ſe averò l'amor tuo, come farai a non venire a me, eſſendo eſſo amore, che fa venir l' Anima a te? E ſe io riceveſſi te ſacramentalmente ſenza queſto amore, paſſereſti, e non ti fermereſti nell' Anima mia. —— Stata alquanto, diſſe: Che devo fare, o Verbo, in quel dì, che io non ti poſſo ricevere ſacramentalmente? Primo raddoppiar la cognizione: Secondo, moltiplicar l' orazione; Terzo, più ferventemente, e ſottilmente eſaminar la coſcienza mia, e aver contrizione de' miei peccati, ed imperfezioni: Quarto, più ſpeſſo elevar la mente mia in te: Quinto, eſſer più ſobria nel parlare: Seſto più circoſpetta nelle tentazioni: Settimo, più timorata in ogni mio atto, ed operazione: Ottavo, più affabile nella converſazione con propoſito di ſopportare pazientemente ogni qual ſi ſia coſa contraria. Nono, e finalmente per concluſione, e compimento di tutte l' altre coſe, più pronta all' ubbidienza de' Superiori, eguali, e inferiori. E ſe tu fai la volontà degli ubbidienti, come pur dici di fare, dunque ſe io ſarò ubbidiente, e ti pregherò, che ti uniſca a me, tu farai la mia volontà. —— Io vo a ricever te per onorar te, per unirmi a te, per refrigerio dell' Anime del Purgatorio, e per far memoria della tua Paſſione in quel Santiſſimo Sacramento. —— Se non potrò in quei giorni far queſta memoria, paſſerò a quella, che poco dopo faceſti nell' orto:

Non

Non mea voluntas, sed tua. Posso ancora dar refrigerio all' Anime del Purgatorio con far qualche atto di carità, dicendo Salmi, e facendo offerta a te del tuo Sangue. Dopo che ebbe dette le sopraddette cose, stette alquanto senza parlare, e poi disse ——— Ancor due, e poi son finiti ——— Voleva dire, che Gesù l'aveva a tuffar ancor due volte nel suo Costato, e poi eran finiti i sette tuffi, che Giesù le aveva promesso voler dare all' Anima sua nel suo Costato per purificargliela col suo Sangue, acciò in tal modo si rendesse più atta a ricevere i suoi doni; e dopo stata un pezzo in silenzio, dall' estasi si risentì.

Gusto, e Zelo, ch' ella aveva della Gloria di Dio, e che gli Uffizj Divini si recitassero con devozione specialmente in Coro.

CAPITOLO CI.

NOn istava il gran compiacimento, ch' ella aveva della Gloria di Dio nel solo contemplarlo glorificato in Cielo, e lodato dalle Creature, ma con ciò, ch' è proprio dell' Anime più perfette, bramava con eccesso di carità diffondere ne' suoi Prossimi questo fuoco d' Amor di Dio. La Gloria di Dio era il solo fine de' suoi pensieri, e de' suoi desiderj, ogni parola, ogni sua operazione tirava, qual linea, a questo centro; i suoi sospiri accesi come dardi volavano a questo scopo. Con allegro cuore intraprendeva ogni fatica, che potesse far risultar Gloria a Dio, e la Gloria di Dio, anzi (come diceva) mille volte il giorno, se fosse stato possibile, averebbe dato la vita per la Gloria di Dio. O

quan-

quante volte ne' ſuoi ratti fu udita eſclamare con infocato fervore: Beata, e felice me, ſe foſſi fatta degna di dar la vita, e'l Sangue per la Gloria voſtra, o Dio mio non mancandole quella brama de' più gran Santi di morire per Dio, ch' è il più ſincero voto di conſumata perfezione, e invincibile Santità. Quando recitava il *Gloria Patri, &c.* faceva sì vivo, ed inteſo atto di porre il collo al martirio, che una volta (come s'è detto) rimaſe eſtatica, e altre volte fu oſſervato dalle Novizie, che in tal' atto diveniva tremante, e pallida. Forſe Iddio la conſolava con qualche pena di Martire. Dio ciò non permeſſe al ſuo zelo, perciò con ogni induſtria faceva quelle opere di Religione, e d' ajuto a' Proſſimi, che davano maggior Gloria a Dio. Recitava gli Uffizj Divini con iſquiſita divozione, e allegrezza, e aveva un particolar zelo, che da tutte le Creature, e più dalle ſue Monache con riverenza, ed affetto ſi recitaſſero. Il ſuono della campana, che la chiamava al Coro, le riſonava come voce di Dio, e diceva all' altre, che ſeco ſi trovavano: Ecco la voce di Dio, che ci chiama, non laſciamo d'udirla, nè d' eſeguir quello, che vuol da noi, andiamo a lodare Dio. E ſe vedeva, che alcuna foſſe negligente nell' andarvi, o che per picciola occaſione laſciaſſelo, ne ſentiva grande amaritudine; e quando le ſe porgeva occaſione, gliene dava lume. Medeſimamente ſe vedeva che gli Uffizj s' affrettaſſero, diceva: A me non dà il cuore di ſpedir le Divine lodi come ſi ſpediſcono l' altre faccende del Monaſtero. E però, ancorchè aveſſe poca voce, ad ogni modo ſi sforzava, quanto poteva, di reggere il Coro, quando v' era biſogno; e quando vedeva per la troppa ſollecitudine di quelle, che avevano miglior voce, non poter reggere, nè raffrenar la preſtezza del recitare, ſentivane tanta pena, che non potendo quaſi ſoffrire, o per far ravedere quelle, che avevano tanta fretta nel dire, con licenza della Su-

pe-

periora se ne partiva di Coro. E una volta partitasi dal suo luogo, andò alla Superiora, e con umiltà, e zelo le disse: Madre, si salmeggia così in fretta, quasi che si abbia a fare qualche esercizio di più importanza di questo; e così fu causa, che il Coro si correggesse. Un' altra volta vedendo una Madre troppo affrettarsi nel salmeggiare le disse: Madre, se voi avete a fare altra faccenda, che più importi di questa, uscite di Coro, e andate a farla; e simili altri avvisi ne fece a molte, sicchè per il suo zelo ridusse le Monache a recitar molto aggiustatamente i Divini Uffizj; e teneva conto d' ogni minimo difetto, che si commetteva non solo nel recitare ma nellle riverenze, e nelle genuflessioni, e in tutto ciò, che vi si aveva da fare: talchè una volta ebbe a rendersi in colpa d' aver più atteso a zelare, che queste cose si facessero co' debiti modi, che d' aver tenuto la mente a Dio. E questo zelo era così grande in lei per il gran concetto, e riverenza, che ella aveva delle Divine lodi; perchè dopo i Sacramenti ella stimava questo il principale esercizio della Religione, e lo chiamava l' esercizio degli Angeli; e però insegnava, che vi si doveva star con modestia, e riverenza Angelica, la quale cercava d' imprimerla specialmente nelle sue Novizie, onde quando andavano in Coro diceva loro tal volta: Considerate, che andate a lodare Dio con gli Angeli; che state alla presenza della Santissima Trinità; e che siete indegne di starvi, e che ad ogni parola avereste per riverenza a prostarvi in terra: e dava loro altri documenti circa quest' esercizio del Coro, come si dirà, dove si tratta dell' educazione dell' Anime da lei custodite. Le piaceva, (e giustamente) che questo desiderio, e zelo dell' onor di Dio avesse da esser tale in tutti gli uomini, com' ella in se lo sentiva, e non restava capace di vedere altramente; onde tal volta fu sentita dire: E' mi par gran cosa, e quanto a me, confesso non la poter

comprendere, che ci ſia tanta ſcarſezza d' Anime, che tengano in grandezza l'onor di Dio, e ſoggiungeva: Deh Sorelle, conſtringiamo Gesù con l' orazioni a conceder ſempre Paſtore a queſto luogo, che ſia zelante dell' onore di Dio.

Ebbe gran deſiderio del Martirio, e della propagazione della Santa Fede.

CAPITOLO CII.

PEr l'iſteſſo effetto ſopra narrato della Gloria di Dio aveva quell' Anima ſanta gran deſiderio della converſione degl' Infedeli, e dell' eſtirpazione dell' Ereſie; onde portava particolar divozione a quelle Religioni, che ſono per particolare iſtituto ordinate alla dilatazione della Gloria di Dio, e dell'accreſcimento del ſuo Regno con la propagazione della Santa Fede, e converſione dell' Anime, ed a quei Religioſi, che in ciò s' affaticano. Quando udiva leggere a menſa qualche lezione, dove ſi narraſſe converſione d' Anime alla Fede di Gesù Criſto, ſi vedeva ancora eſteriormente nel volto giubbilare di guſto, e d' allegrezza, e (come diceva) ſi ſentiva accendere una particolar divozione, ed affetto a que' ſanti Operatori di tali converſioni, e tutta s' infiammava nel deſiderio di poter cooperare ancor' eſſa alla converſion di quell' Anime, e inſieme con quelli dare a Dio quella Gloria. E particolarmente leggendoſi tal volta la vita di San Franceſco Saverio, e le lettere, che venivano dal Giappone, le quali narravano la converſion di que' Popoli, pareva, che ſi ſtruggeſſe di deſiderio d' eſſere in quelle parti, e cooperare alla converſion di quell' Anime, e di ſopportare il martirio per loro: e ve-

ni-

niva in tanto eccesso di questo desiderio, che diceva aver' invidia in un certo modo a gli uccelli dell' aria, che possono volare, e andar dove vogliono; e che così averebbe ella voluto, senza pregiudizio della sua Professione, poter' andare per tutto il Mondo per convertire Anime alla Fede. Altre volte diceva: Oh chi mi concedesse poter' andare fra gl' Infedeli, e fino nell' Indie, e pigliare que' Parvolini Indiani, ed istruirgli nella nostra Fede, acciocchè Gesù avesse quell' Anime, ed essi avesser Gesù. Un' altra volta essendo in estasi, e parlando di tutti gl' Infedeli in generale, disse: Se io potessi, tutti gli piglierei, e gli condurrei nel grembo di Santa Chiesa, e quivi vorrei, ch' ella col suo fiato gli purgasse da tutta l' Infedeltà loro, e gli rigeneresse, siccome la Madre gli suoi Figliuolini, e poi gli porgesse le sue dolci, e soavi mammelle, allattandogli col suo latte de' Santissimi Sacramenti; ed esclamava: Oh come bene gli nutrirebbe, ed allatterebbe al suo petto! e replicava: Oh se io potessi, come lo farei volentieri. Tanto s' imprimeva quest' affetto nel suo cuore, che ancor dormendo sognava, e parlava di questa conversione degl' Infedeli. Altre volte per l' affissamento di questo pensiero così vivamente s' immaginava di trovarsi in que' luoghi, e dar la vita per la Fede di Cristo; che una volta mentre che conforme all' uso del Monastero l' erano tosati i capelli, s' immaginò con sì veemente apprensione d' aver la testa sotto la spada del carnefice per darla per la Fede di Cristo, che genuflessa con la testa china, e rapita in estasi, aspettava il colpo, e diceva: Oh non viene? oh egli sta tanto a venire? ecco prontissima la testa. E così essendo priva dell' atto, pasceva in questo desiderio l' immaginazione, e l' affetto. Per cooperare ancor' essa in quello, che poteva alla conversione di quell' Anime; faceva a Dio spesse offerte del Sangue di Gesù per loro: applicava a questa conversione l' opere della R-

gione, molte Comunioni, e molte delle Penitenze afflittive, ch' ella faceva; nè contenta d' avere in se sola questo zelo, per impetrare più abbondantemente questa conversione proccurava d' imprimerlo nell' altre, e specialmente in quelle, che alla sua cura furon commesse. Onde spesso la mattina quando le adunava insieme, o al lavoro, o ad altri esercizj del Monastero, intenta specialmente a questa conversione degl' Indiani, diceva: Offeriamo a Dio per quelli tutto ciò, ch' oggi faremo: ovvero: Dimandiamo a Dio tante di quell' Anime, quanti passi faremo per il Monastero: o pur diceva: Chiediamone tante, quante parole reciteremo nel Divino Uffizio. Se cucivano, diceva: Chieggiamone tante, quanti punti metteremo con l' ago; se lavavano il bucato, l' esortava a chiederne tante, quante volte tuffavano le mani nell' acqua; ed in somma da ogni esercizio ne cavava queste petizioni a Dio. Pativa pena grandissima in sentir tanto moltiplicati gli Eretici; contro i quali accesa di zelo gli chiamava maledetti, e Demonj incarnati, lingue avvelenate, che con le loro avvelenate parole, ed operazioni s' ingegnano (per quanto possano) di rompere, e squarciar la veste di Cristo, ch' è la Santa Chiesa. E considerando le loro perverse Eresie, e la strage, che fanno dell' Anime proprie, e dell' altrui, ne sentiva tanto dolore, e l' apprendeva sì fattamente, che diceva: Bisognerebbe, che l' Anime nostre fossero come tortore, sempre gementi, e piangenti la tanta lor cecità. Non meno sentiva il vedere ne' Cattolici raffreddata la Fede, e faceva ferventi orazioni per il riaccendimento di quella; e, deplorando in un ratto amaramente questo raffreddamento, fu sentita dire con grande affetto queste parole: Ed a che giova la Fede a chi in quella per altro non profitta? spargila, spargila, Verbo, viva, e ardente nel cuore de' tuoi Fedeli, riscaldata, ed accesa nella fornace del tuo cuore, e dell' infinita carità

tà, ſicchè la Fede de' tuoi Fedeli ſi conformi con l'opere loro, e l'opere ſi conformino con la Fede. Oimè, oimè, quanti naufragj della Fede! O Criſtianità tanto mancata per l'Ereſia in tanti luoghi contro la Fede, perchè prima era ſpenta la Carità! La tua Fede fa il viaggio, che fa il Sole: quì naſce, e quì tramonta; quì ſorge, e quì ceſſa. E che ſegno danno, che queſto Sole tramonta? l'ombre de' peccati, che ſi veggon per tutto. E acceſa vie più in queſto deſiderio, ſoggiungeva: O chi mi toglieſſe la vita, e mi faceſſe verſare tutto il ſangue, perchè queſta Fede acceſa nel tuo Sangue, e ravvivata con la tua carità, ſi ſpargeſſe per tutti quelli, che profeſſano la tua Fede. Con l'iſteſſo affetto raccomandava a Dio frequentemente ogni giorno la Santa Chieſa, e 'l Sommo Paſtore, e procurava, che faceſſerò il medeſimo le ſue Diſcepole: e dimandò una ſera ad una Sorella, ſe in quel giorno aveva pregato Dio per la Santa Chieſa, e per il Sommo Pontefice; e riſpondendo quella di no, con grande ſtupore, e zelo diſſe: O che Spoſa, che non raccomanda ogni giorno la Chieſa a Dio! moſtrando in queſte parole eſſer' particolar' obbligo delle Monache tenere ogni giorno nelle loro orazioni a Dio raccomandata la Santa Chieſa.

Ebbe grandissimo desiderio, e gusto della Conversione, e Salute de' Peccatori; e come cercava d' imprimerlo nel cuore delle Sorelle.

CAPITOLO CIII.

SIccome vanno inseparabilmente uniti insieme la Gloria di Dio, e la salute dell' Anime, così nell' istessa maniera, che Santa Maria Maddalena fu zelante della Gloria del nostro Dio, altrettanto fu ansiosa della conversione de' Peccatori, e della salute dell' Anime. Questo desiderio era in lei così grande, e così eccessivo, che con molta ragion si può dire, che fosse uno de' principali doni infusi da Sua Divina Maestà nel cuore di lei; anzi più presto può dirsi, che Dio l'avesse tutta immersa in questo desiderio, che di questo modo di parlare servissi ella stessa in un ratto, parlando di questo suo desiderio della salute dell'Anime, e disse: *Collocavit me Verbum in desiderio, quod ipse habuit in Humanitate sua*. Per le quali parole mostrò ancora come Gesù l'aveva fatta partecipe di quel zelo, ch' esso ebbe, mentre visse tra gli uomini, della salute di quelli; ed in vero il suo non era zelo ordinario, ma straordinario, e sopra ogni umano pensiero. Questo era il suo conforto, e 'l suo martirio; il suo conforto, perchè negl' istessi travagli, e tentazioni questo desiderio la consolava, e nell'aridità ravvivavala: onde ancorchè patisse grande aridità di spirito, tuttavia nel desiderio della salute dell' Anime sempre era infervorita, ed efficace, ed era l'arme, e lo scudo contro le tentazioni. Ritrovandosi ella una volta grande-

demente travagliata da una graviſſima tentazione di Fede, e la tentazione eſſendo tanto galiarda, che per ributtarla biſognava grandiſſima forza, e violenza, di modo che avendo durato buono ſpazio di tempo, ſi trovava ſtanca molto, e affannata, col volto pien di ſudore, e parendole quaſi d'eſſere abbandonata dal ſuo Spoſo Gesù, ſe gli voltò, e diſſe: O Spoſo mio Verbo, tu ſei pure in me, ed io in te: *O bone Jeſu*, perchè non m' ajuti? e replicando più volte, *O bone Jeſu*, nè trovando ſollevamento alcuno da tal tentazione, ricorſe a queſto deſiderio della ſalute dell' Anime, e diſſe: *Surſum corda habemus ad deſiderium ſalutis Animarum omnium credentium*; e ſubito ſi dileguò ogni tentazione, e ſi riſchiarò la ſua mente, e di meſta, e afflitta, che era, tutta divenne allegra. Ma ſiccome l'era conforto, così l'era dolce martirio, perchè queſto deſiderio giorno, e notte la conſumava, nè mai partivaſi dal ſuo cuore. Onde in un ratto, ch' ella ebbe, parlando con Dio noſtro Signore di queſto deſiderio, ſi ſervì di quelle parole, che diſſe il Santo Profeta David del zelo, ch' ebbe Criſto dell' onore del Padre. Diſſe ella: *Deſiderium Animarum tuarum comedit me*. Signore, il deſiderio della ſalute delle tue Anime mi ha conſumato: e poco appreſſo ſoggiunſe queſte altre ſimili parole: *Conſerva me*, *Domine*, *quoniam in deſiderio Animarum conſumpta eſt Anima mea*. E quelle, che più intrinſecamente la converſarono, dicono, che queſto deſiderio era in lei così continuo, che non paſſava quaſi mai ora, ch' ella con qualche parola, o azione, non lo manifeſtaſſe: nè per qualſivoglia eſercizio perdevalo di memoria, anzi bene ſpeſſo accadeva, che, trovandoſi ella in comune con altre Sorelle, improviſamente ſi partiva di quivi, e ſe ne ritirava in Coro, o in altro luogo, e ſi proſtrava avanti a Dio a chieder la converſione de' Peccatori. Frequentiſſimamente ſi levava di mezza notte, e andava avanti al Santiſſimo Sagra-

gramento, ed ivi gettata a terra, si sentiva piangere dirottamente l' offese fatte a Dio, e chiedere la salute dell' Anime. Ma particolarmente ne' tempi del Carnovale, in cui la Divina Bontà maggiormente offesa vien da' Mondani, per la moltiplicazione de' peccati, che in quei tempi si fanno, ella raddoppiava le penitenze, e le orazioni per i Peccatori, ed anco incitava l' altre Monache a fare il medesimo. Una volta fra l' altre per eccitare le Monache alla penitenza per i peccati de' Popoli essendo solita svegliare, e chiamar le Monache a Mattutino, una notte del Giovedì grasso, che in Firenze dicono Berlingaccio, su l' ora, che doveva chiamar le Monache a Mattutino, ne chiamò alcune, che venissero con lei a darsi la disciplina, ed insieme con esse disciplinandosi, andarono per tutti i Dormentorj a svegliare in tal modo le Monache al Mattutino, ed insieme alla penitenza. Medesimamente faceva partirolari orazioni per le Meretrici ne' giorni di Quaresima, quando sono comandate intervenire alla Predica, acciò Dio disponesse i lor cuori alla conversione. Si doleva grandemente di non poter cooperare alla conversione, e salute de' Peccatori, come averebbe voluto; e ancorchè con efficaci orazioni, e con molte penitenze gli ajutasse, tuttavia non le pareva far cosa alcuna. Onde una volta in un ratto, in atto di rammarico, disse, che non trovava chi empiesse il desiderio dell' Anima sua nel porgerle occasione di cooperare alla salute dell' Anime; e le sue parole furono queste: *Considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat qui impleret desiderium Animæ meæ.* E una volta fu trovata in luogo ritirato, che piangeva dirottamente, e domandata perchè così piangesse, rispose: Piango, perchè mi pare di stare oziosa, e non far nulla in servizio di Dio, e per la salute dell' Anime. Essendo una volta stata a visitarla un buon Servo di Dio, il quale nella Città di Firenze molto s' affaticava per la conversione de' Peccatori, e raccontandole molte sue fatiche,

tiche, e travagli, che pativa nel condurre Anime a Dio, ella da una parte molto di questo frutto si rallegrò; ma dall' altra parte dette in un' amaro pianto, perchè a lei non parea d' operar nulla per la salute dell' Anime; e si riputava a gran confusione il vedere un Secolare tanto affatticarsi per l' Anime, ed essa Religiosa non far cosa alcuna, com' ella stimava. Onde spesso diceva alle Sorelle: Non ci lasciamo vincere da' Secolari: e soggiungeva con gran sentimento di spirito: Noi non abbiamo a render conto a Dio solo delle opere cattive, che avremo commesse, ma ancora delle buone tralasciate, che averemmo potuto fare: Dio non ci ha separato dal Mondo, perchè solo siamo buone per noi, ma perchè ajutiamo l' Anime con l' orazioni, e le penitenze, e lo plachiamo contro de' Peccatori adirato: questa è la nostra parte. E per accender vie più se stessa, e l' altre insieme nel fervore di questo desiderio, replicava spesso: Chi sa, che forse molte Anime non sieno restate di convertirsi, perchè noi non siamo state ferventi in pregar Dio per loro? Altre volte diceva, come Santa Caterina da Siena, che Dio si lamentava, che non aveva in questo Mondo chi s' opponesse all' ira sua, e lo placasse; e soggiungeva: Noi, Sorelle, abbiamo a render conto a Dio, che tante Anime oggi ardono nell' Inferno: che se voi, ed io fossimo state ferventi a fare orazione, e offerire il Sangue di Gesù per loro, e raccomandarle con caldo affetto a Dio, egli si sarebbe forse placato, e non sarebbono in quelle pene. Perciò esortava le Sorelle ad offerire spesso a Dio il Sangue di Gesù per i Peccatori, e a tollerare qualsivoglia travaglio per impetrar la lor conversione: e siccome il gusto, ch' ella aveva nel chiedere a Dio la salute dell' Anime, la confortava in ogni amaritudine d' animo, così se ne serviva ancora per animare, e rallegrare le tepide, e malinconiche sue Discepole; onde quando vedeva alcuna di loro mesta, e afflitta, diceva: Voi non avete Amor

di Dio, perchè ſtate così: fareſte il meglio a penſare alla ſalute di qualche Anima, e andarla a rubare dalle branche del Demonio, e acquiſtarla a Dio: ed inſegnava qualche orazione da farſi per tal' intenzione, e diceva: Chiedetela con fede a Dio, che ve la concederà: e talora per infiammarle in tale eſercizio, ſoggiungeva: O Novizie, ſe voi poteſte vedere la bellezza d' un' Anima, che è in grazia di Dio, ve ne innamorereſte tanto, che non fareſte altro, che chiedere Anime a Dio: e per il contrario ſe vi foſſe moſtrato un' Anima in peccato, odiereſte il peccato più, che il Demonio ſteſſo, e preghereſte ſempre per la converſione de' Peccatori.

Segue la medeſima materia, dove ſi narra il gran deſiderio, e guſto, che avea di patire per la Converſione, e Salute de' Peccatori.

CAPITOLO CIV.

INfallibile teſtimonio del zelo, che aveva queſt' Anima della converſione, e ſalute de' Peccatori, fu la brama, e 'l deſiderio grande, che avea di patire, e ſoddisfare per i peccati loro, acciò Dio ſi placaſſe, e loro gli perdonaſſe. Per il qual deſiderio, oltre a gli ſtrani patimenti, e le penitenze, con le quali volontariamente affliggeva per loro il ſuo corpo, chiedeva ancora a Dio infermità, pene, e travagli, e ogni male di pena, da quelli meritata per le loro colpe, ancorchè foſſero tutte le pene del Purgatorio. E paſſando più oltre, arrivò ſino ad eſibirſi a Dio di ſtare, ſe foſſe ſua volontà, nell' Inferno a penare per la ſalute dell' Anime, purchè ivi non odiaſſe, nè beſtemmiaſſe Sua Divina Maeſtà; e in confermazione

di

di questo disse una volta in ratto, che se l'Anima s'acquistasse l'Inferno (senza offender Dio) per ridurre un'Anima a Dio, se ne doverebbe gloriare, essendo ciò fatto per puro onore di Dio: tanto era grande il concetto, che aveva della salute dell'Anime. A questa anteponeva ogni suo gusto, e contento non solo temporale, ma anco spirituale; onde quando le si porgeva occasione d'ajutare qualche Anima bisognosa, non guardava a privarsi non solo d'ogni comodo, e bene spesso delle stesse necessità corporali, ma ancora dell'orazioni, e d'altri esercizj spirituali; e si esibiva a Dio, se fosse stata la sua volontà, di restar priva, per la salute dell'Anime, d'ogni sentimento, e gusto spirituale; e d'essere spogliata d'ogni favore, e grazia, purchè le restasse, com'ella diceva, la grazia principale dell'amicizia di Dio, e la buona volontà, con la quale potesse amare, e servire Sua Divina Maestà. Del che ne fu esaudita non solo per lo spazio de' cinque anni della Provazione sopra narrata, ma ancora in molti altri tempi della sua vita: siccome anco fu più volte compiaciuta da Dio, e tocca dalla sua mano con gravi dolori, e infermità, che le durarono settimane, e mesi per la salute de' Peccatori. Nè per questo s'estinse in lei la sete di patire per l'Anime, ma quanto più pativa per tal fine, più gustava patire; e come innamorata di quello diceva, che questo patire le dava contento, e lo chiamava pena gloriosa: e una volta, essendo in ratto, fu sentita dire in questo proposito, che il non aver pena l'era gran pena: e volle dire, che più pena era all'Anima sua il non aver che patire per la conversione dell'Anime peccatrici, che lo stesso patire; perchè nel patire per quelle vi trovava tanto conforto, che superava la pena. E tanto bramava questo patire, che ad ogni ora, e ad ogni momento, se fosse stato possibile, avrebbe sofferto il Martirio per l'Anime: così fu sentita in un ratto,

nel quale raccomandando a Dio ferventemente la ſalute dell' Anime, diſſe: Per le quali ad ogni ora, e ad ogni momento ſoffrirei volentieri il Martirio, e ſe foſſe poſſibile mille morti ancora, e ſoggiunſe: O felice, e avventurata me, ſe mi foſſe conceduta queſta grazia, che tanto bramo. E un' altra volta, eſſendo in queſto medeſimo deſiderio del Martirio per la ſalute dell' Anime, diſſe: Il Martirio non mi ſarebbe Martirio, ma Paradiſo. Altre volte diſſe, che averebbe voluto poter morire mille volte per poter, tante volte tornando a vivere, dar tante vite per la ſalute dell' Anime. E un' altra volta in particolare acceſa in queſto fervore preſe un Crocifiſſo in mano, e diſſe con grande ardore di carità queſte parole: Tu, Signore, hai voluto morire in Croce, e donare tutto il tuo Sangue a' Peccatori. Io ancora, Dio mio, vorrei donare il mio proprio ſangue, e reſtar priva di vita, perchè quelli ſi convertiſſero. Una volta moſtrandoſele Dio adirato contro de' Peccatori, e deſiderando ella di placarlo, rivolta al Verbo Divino proruppe in queſte parole: O Verbo, perchè non mi fai guſtare l' Inferno, e perder la vita, acciocchè almeno in parte ſi poſſa placare l' ira del Padre tuo? In ſomma non avevano mai fine queſti ſuoi infocati deſiderj: ſicchè ad imitazione di San Paolo Apoſtolo, dando in eccesſo di carità, anteponeva la ſalute dell' Anime altrui alla gloria dell' Anima propria. Onde mentre una volta ſtava in ratto, pregando per la converſione d'alcune Anime, diſſe a Dio: Signore, ſe tu non mi farai grazia di darmi queſt' Anime, che ti chieggo, dirò ancor' io di non voler venire a poſſedere la Gloria, che tu mi hai preparata. E un'altra volta diſſe, che ſe noſtro Signore aveſſe domandato a lei, come domandò a San Tomaſo d'Aquino, che mercede voleva delle ſue fatiche, non gli averebbe chieſto altro, che la ſalute dell' Anime. Queſti erano ſentimenti, ch' ella aveva della ſalute altrui

a con-

a confusione specialmente di quelli, che hanno cura d' Anime, e non l' hanno nè d' altri, nè della propria. Sebbene, come sopra è detto, fu tale, e tanto questo zelo, che si può stimare uno special dono di Dio in lei infuso; tuttavia ella per corrispondere a questo benefizio l'eccitava in se stessa con tre considerazioni. Prima, con considerare frequentemente l' amore, che Dio ha portato, e porta all' Anime, e quanto Gesù ha patito, e con quanto amore per la salute dell' Anime nostre, e che queste sono l' eredità di Gesù dategli dall' Eterno Padre: onde come quella, che svisceratissimamente amava Dio, e 'l suo Sposo Gesù, non potea non amare, e non zelare svisceratamente quell' Anime, che tanto ha amato, e zelato Dio. Seconda, considerava, quanto bella cosa è un' Anima in grazia di Dio, e quanto Dio ne gusta, e quanto grande è il bene di quell' Anima. Terza, considerava, quanto brutta, e deforme sia un' Anima in peccato mortale, e quanto cattivo stato sia quello. E talmente s' internava in questi pensieri, che meritò più volte nelle sue estasi di veder' Anime nell' uno, e l' altro stato, e la bellezza di quelle in Grazia, e l' orribilità di queste in peccato.

Se-

Segue l'istessa materia, dove si mostra di più il dolore, che avea dell'offese fatte a S. D. M.; e come si doleva del poco zelo, che hanno alcuni Superiori dell'emenda, e conversione de' Peccatori.

CAPITOLO CV.

E' Così abbondante la vita di questa Santa degli atti di quest' accesa carità, e di zelo della conversione de' Peccatori, che non si può senza lunghezza notabile ristringerli in un solo Capitolo: imperocchè oltre alle cose suddette, si struggeva, e consumava del continuo in veder tante offese, che da' Peccatori si fanno a Dio, e non vi poter rimediare. Essendole una volta mostrata da Dio la malizia del cuore de' Peccatori, proruppe in queste parole: chi potrà mai levare tanta malizia dal cuor delle Creature? certo, che non vi bisogna meno, che la carità, e bontà tua, Dio mio; e tutt' accesa di desiderio d' estinguere questa malizia, soggiunse: Oh se io fossi fatta degna di dar la vita mia per salute delle Creature, e levar via tanta malizia, quanto refrigerio sarebbemi! Gran cosa è vivere, e del continuo morire! Oh che gran pena è il veder di non poter giovare alle tue Creature con metter la vita, e non lo poter fare! E sentendosi consumare, e struggere da questo zelo, diceva: O carità, tu sei una lima, che consumi a poco a poco l'Anima, e 'l corpo, e del continuo nutrisci essa Anima, ed esso corpo. Detestando poi questa malizia, soggiungeva. Ohimè questi tali Uomini sì pieni di malizia non mi pajono Creature, ma Demonj: e

che

che esercizio fanno i Demonj se non di malizia? Non esercitano altro, che malizia, per ingannare la verità. Nè potendo ella soffrire di vedere tanta malizia nelle Creature, diceva: Dove anderò, dove mi volterò, ch' io non vegga, o buono Dio, la tua offesa? Per tutto veggo abbondar la maliza: e supplicando Dio a convertire le Creature replicava: O Padre, o Verbo, o Spirito Santo, o Trino, e Uno Dio, fa sì, che ad ognuno sia conferito il tuo lume, acciò per mezzo d' esso possa ciascuno di loro conoscere, e in parte penetrare la sua malizia: e tutta desiderosa d' aver parte in questa conversione de' Peccatori, di nuovo replicava: A me concedi grazia, che per loro io possa soddisfare con metter quando bisognasse, la vita. Desiderava ancora di non esser sola in questa santa operazione, ma che con lei si unissero i Servi di Dio; e pregava caldamente il Signore, che ancora a quelli conferisse il desiderio, che aveva a lei conceduto di questa salute dell' Anime; e vedendo non lo trovare, afflitta dalla fiamma del suo zelo, diceva: O perchè non la posso io conferire a tutti questi, affinchè poi tutti, ed io insieme con loro potessimo in qualche parte soddisfare all' offese, che ti si fanno? Sebbene non può soddisfare a te stesso se non la bontà di te stesso; ma pure averei alquanto di sfogamento. E conoscendo, che cagione di questo poco zelo n' era l' ignoranza della offesa di Dio, esclamava: O malizia della Creatura, quanto poco, e da pochi sei penetrata! O Dio buono, ella non è penetrata: molti dicono, che tu sei offeso, ma non sanno, che cosa sia offesa. Penetrava ben' ella la gravezza dell' offese di Dio talmente, che nel vedere i peccati del Mondo, i quali frequentemente da Sua Divina Maestà l' erano mostrati, pativa estremi dolori. Onde avendo una tal vista in quel ratto, nel quale da Gesù fu sposata, assalita da travaglio, e afflizione grandissima ad ora, ad ora, proferiva queste parole: *Circumdederunt me dolores mortis;*

do-

dolores Inferni circumdederunt me : comedit me dolor Inferni pro multitudine iniquitatum noſtrarum. E per il dolor, che ſentiva, mandava fuori affannoſi ſoſpiri meſcolati con amaro pianto: ſi gettava per terra, fremeva in ſe ſteſſa, e pativa travaglio di morte, e diceva: O Signore, io non poſſo più; e ſe non vogliono levare da loro i Peccatori tanti peccati, leva da me ti prego la viſta di queſte iniquità; che non poſſo più: e ſtette un' ora, e mezza in queſto gran travaglio, nel quale diſſe molte altre parole in deteſtazione, ed odio dell' ingratitudine degli Uomini. Apportavale tanta amaritudine queſta viſta de' peccati degli Uomini, che queſto le pareva il maggior di tutti quei sì fieri travagli, che aveſſe patito in ſua vita; e ſe non foſſe ſtato queſto, le ſarebbe ſembrato d' aver goduto in queſta vita una caparra del Paradiſo. Così diſs' ella in eſtaſi con queſte parole: Oh ſe finiſſero una volta, o mio Dio, l' offeſe; che ti ſon fatte! Oh ſe una volta non aveſſero i maledetti Demonj occaſione di travagliarmi con la viſta de' peccati degli Uomini! Ma perchè troppo ſarebbe, e guſterei l'aria del Paradiſo, vuoi ſempre, o mio Dio, che col ſoavè mele della tua Grazia vi ſi meſcoli l'aſſenzio della tentazione. Dove è da notare, che queſto travaglio della viſta de' peccati fu a lei molto continuo: poichè, come ſopra è detto, ne patì in tutti i cinque anni della ſua Provazione, e i Demonj ſe ne ſervirono come di ſtrumento principaliſſimo per tormentarla nell' animo; e poi fuori del detto tempo ancora Dio permiſe, che frequentemente aveſſe ſimili viſte: sì acciocchè con queſta pena veniſſe a ſodisfare in qualche parte a' peccati altrui, come ella deſiderava; sì ancora per infiammarla maggiormente a porger preghi a Sua Divina Maeſtà, e far penitenze per gl' iſteſſi Peccatori; oltre che il dolerſi dell' offeſe fatte a Sua Divina Maeſtà, era il ſuo quotidiano eſercizio; e ogni mattina ſi proteſtava di volere in quel giorno condoler-

lerſi con Dio dell'offeſe, che li ſon fatte. Oltre al dolore dell'offeſe, che fanno i Peccatori a Dio, ſentiva grand'afflizione in vedere, che poco ſi zelaſſe da' Proſſimi, e da alcuni Superiori queſta ſalute dell'Anime, e la correzione de' medeſimi Peccatori; e diceva, che i Superiori doverebbono eſſer ſitibondi, e anſioſi dell'onore di Dio, e della ſalute dell'Anime, come il cervo dell'acque; nè doverebbono laſciarle perire per la lor parte nel baratro infernale per cagione di non voler diſguſtarle, con la zelante correzione, per umani riſpetti. E piena di zelo, rapita in eſtaſi, eſclamava: O quanto è odioſa a Dio queſta diſſimulazione! Perchè ſebbene egli vuole, che nell'intimo del cuore ſi compatiſca a gli altrui mancamenti, tuttavia ſi compiace, e vuole ancora, che quelli, a' quali s'aſpetta, ſieno zelanti, e rigoroſi nel caſtigar le colpe, acciò vengano purgati i cuori dalla zizzania, e reſtino frumento netto, e degno d'eſſer' introdotto nel granajo di Dio in vita eterna. E ſoggiungeva: Se co' Peccatori s'eſercitaſſe in tal modo ſevera Giuſtizia, o quanto maggior' ajuto ſi darebbe alla Chieſa di Dio, che non ſi dà! Altra volta ſimilmente in ratto eſſendole da Dio fatto veder la freddezza di molti Superiori nel correggere, e punire i Peccatori, cominciò ad eſclamare: O quanti veggo io, che ſotto mantello di miſericordia laſciano andare impuniti i difetti proprj, e quelli de' loro Sudditi, ed inferiori, e per queſto s'eſpongono a gran pericolo d'andare all'Inferno! E rivolta a Dio, ſoggiunſe: Ma che maggiore immiſericordia può eſſere, che aver miſericordia d'offeſe, che ſon fatte a te, ſenza uſar mezzi di far riconoſcere la gravezza delle medeſime offeſe, e che ne ſortiſca in loro pentimento, ed emendazione? In un'altra eſtaſi, parlando in perſona dell'Eterno Padre, ſi dolea grandemente del riſpetto umano, che hanno i Sacerdoti nel riprendere, e corregere; e diceva, che queſta era gran cagione, che

ſi trovava tanta malizia negli Uomini; e queſte ſono le ſue parole: Ancora i miei Criſti non attendono a quello, che ſono obbligati di fare, e non apron gli occhi a veder quello, che s' appartiene a loro di correggere, e d' emendare, laſciando ſcorrere le povere Anime in difetti, peccati, e cecità, ſicchè precipitano nel profondo d' ogni miſeria, e d' infelicità. Ed ella per accendere ſe ſteſſa, e muover' altri a queſto zelo della correzione del Proſſimo, ne dava queſta ragione: Se io amo la mia Sorella, ſono obbligata, ancorchè io foſſi alla lode di Dio, laſciarla, e andarla a ſovvenire ne' ſuoi biſogni: e ſe ho a far queſto nelle coſe eſteriori, molto più ſon tenuta a darle lume, e avviſarla del ſuo difetto, ch' è un biſogno interiore dell' Anima aſſai più importante, che l' eſteriore. E ſe per ajutare il corpo io ſtarei una notte, due, e quante io aveſſi biſogno; molto più, ſe io aveſſi amore del Proſſimo mio, non eſtimerei già fatica vegliare una notte, e due, e con lagrime piangere un difetto, ancorchè minimo, della mia Sorella; come effettivamente faceva. Ond' ella, che ſentiva acceſo in ſe queſto ſanto zelo dell' onor di Dio, e della ſalute del Proſſimo, non ſi poteva quietare in vedere, che vi foſſe tanta ſcarſezza di chi zelaſſe la ſalute dell' Anime, e l' emenda de' Peccatori.

In-

Intelligenza della Perfezione Religiosa.

CAPITOLO CVI.

NON fia ſtupore, che tanto ardeſſe nel ſuo cuor queſta fiamma di dolor dell'offeſe fatte a Dio, e del zelo della perfezione Religioſa, mentre Iddio le faceva vedere con ſoprannaturali cognizioni la perfezion Religioſa; il che ſarà d' utile intendere dalla voce della medeſima Santa, come quì ſegue, ed ella conobbe in un' altiſſimo ratto il giorno 9 di Marzo 1591. Veggo (diceva) una colonna di belliſſimo Porfido, la cui groſſezza è tale, che dieci uomini non l'avrebbono potuta abbracciare; ſi poſa ſopra una baſe di oro finiſſimo alquanto coperta, e ſu tutti quattro i canti vi è un canale: Nella colonna ſon conneſſe molte prezioſiſſime pietre di varie ſorte, e colori, e ſimilmente quattro grandi, e lucidiſſimi ſpecchi, e molti altri ſotto queſti alquanto più picciolletti. Sono legate alla colonna tre belliſſime funi, una d'oro, l'altra vermiglia, e l' ultima d' argento, le quali tengono in mano gran moltitudine di Nazareni, che ſeguitano detta colonna. Ci è un Nocchiero col ſuo Coadiutore, il quale con un braccio tien la colonna, e con l'altro tiene le tre funi elevate in alto, acciò che i Nazareni le poſſan vedere, e il Coadiutore le porge loro non tutte tre a una volta, ma quando una, e quando un'altra, ſebbene ciaſcuno in particolare tutte tre devele avere. Similmente moſtrano a' Nazareni alcuni di quegli ſpecchi, ma però, mentre caminano, ſenza farli fermare. Alla ſommità di quella colonna ſta il Re di queſti Nazareni con le ſue mani poſate ſopra la colonna, acciò eſſa vada pari ſenza ondeggiare. Medeſimamente nella ſommità della colonna ſi poſa uno ſtile di criſtallo, il quale arriva ſopra d'una fonte. E' guida-

ta questa colonna da una stella risplendente, la quale fissa uno de' suoi raggi sopra di essa fino a tanto, che arriva nella Città di Gerusalemme, dove si ha da fermare. Accompagnano ancora del continuo la colonna sette bellissimi alberi, sopra i quali si riposano molti uccelletti, che col dolce canto danno gran diletto a' Nazareni nel lor viaggio. Alcuni di questi Nazareni saettano quella bella colonna, ma per esser' essa di Porfido, che è fortissimo, non la incavano; ma solo spuntano alcune di quelle belle pietre preziose, che sono connesse in essa. Alcuni altri cercano di svolgere quelle tre dignissime funi, e altri di macolarle, e imbrattarle. Fra questi Nazareni ve n'è uno, che ha una campanina in mano, e del continuo la suona, e particolarmente, quando gli altri si vogliono addormentare; ben ve ne sono altri, che hanno la campanina, ma non la suonano. La colonna significa la nostra Religione; la base d'oro, dove si posa, denota, com' essa è fondata in carità; per quello, che è alquanto coperta, dimostra come veramente si vede in essa Regola, che i Santi Padri, che l'ordinarono, ebbero più l'occhio alla perfezione interiore, che alla penitenza, e alle cose esteriori. I quattro canali, che sono in su' quattro canti della base, e scaturiscono diversi liquori, sono quattro gran doni, benefizj, overo gusti, che si trovano nelle Religione. Il primo canale scaturisce ottimo vino, e questo è l'unione con Dio, perchè la Religione è il più atto, e comodo luogo per unirsi a Dio, che qualunque altro; ed essa unione fa, che l'Anima diventa ebria dell' amor Divino, e fassi un' istessa cosa coll' amoroso Sposo Gesù. Il secondo canale scaturisce acqua, la quale significa, che i Religiosi partecipano in un modo più particolare, e continuo di tutti i beni della Santa Madre Chiesa; e a questo canale bevono quelle, che hanno zelo della Giustizia. Il terzo canale scaturisce olio, e questo è, che il vero Religio-

so

so diventa un' altro Dio in terra per participazione, perchè gusta, e prova in se stesso di quella pace, che gustò il Verbo Incarnato in terra: onde siccome al Verbo era gloria il patire, anzi ad altro non aspirava, e per questo s' incarnò; così il perfetto Religioso piglia per sua gloria il patire, e l' esser dispregiato, e però, se li sopraviene tentazione, tribolazione, o persecuzione, non riceve perturbazione alcuna, ne gli tolgono la quiete, e pace interna, perchè di già l' ha prese per sua gloria, e altro non desidera, e brama. Il quarto, e ultimo canale scaturisce odorifero balsamo, che ci dimostra il quarto dono, che si trova nella Religione, che sono i consigli, ed ajuti, che ci son dati da' Superiori; e questo balsamo non unge se non quelli, che son morti a loro stessi, siccome il balsamo materiale ordinariamente non si adopera se non a' corpi morti, ed i vivi alcuna volta ben' ancora usano di esso balsamo, ungendosi con quello alcun membro, ma non già tutto il corpo, come i morti: così interviene nella Religione, che chi non è morto ad ogni suo proprio volere, vedere, e intendere, non si serve con frutto degli ajuti, e de' consigli, che li sono dati da' Superiori, perchè crede molte volte più a se stesso, che a quelli. Le varie pietre preziose, che sono conneſse nella colonna, sono le molte, e varie virtù, che risplendono nella nostra Regola, e nelle nostre Costituzioni. I quattro specchi principali sono i quattro principali Santi della nostra Religione, cioè, Sant' Elisco, Sant' Angelo, Sant' Alberto, e San Cirillo; e gli altri più piccoli sono gli altri Santi, e Anime Beate del nostr' Ordine, e massime quelle, che sono state in questo luogo tenendo vita perfetta, e santa. Le tre funi, che legano la colonna, sono i tre voti; quella d' oro l' Ubbidienza, la vermiglia la Povertà, e quella d' argento la Castità; i Nazareni, che la tengono in mano siamo tutte noi, che abbiamo promesso al Signore, e fatto voto solenne nella Santa

Pro-

Profeſſione di oſſervar le tre ſopraddette coſe : il Nocchiero di queſti Nazareni, che con un braccio tien la colonna, e con l'altro tien ſoſpeſe in alto le tre funi, è la Prelata, che di tempo in tempo ci regge, la qual deve in tutto quello, che ha da fare, trattare, e ordinare, tener ſempre la regola in mano; cioè far sì, che tutto quello, ch' ella comanda, che ſi faccia, ſia ſecondo la noſtra ſanta Regola, e le noſtre Coſtituzioni, e non diſcrepar punto da quella; dipoi deve con l'eſempio moſtrare alle Suddite l'oſſervanza de' tre voti. Il Coadiutore del Nocchiero, che porge le funi a' Nazareni, è la Madre Priora, la qual dev' eſſere in ajuto alla Prelata, e far, che tutte le Religioſe Sorelle oſſervino le promeſſe fatte. Non porge però tutte tre le funi ad un tratto a ciaſcuna, ma quando una, e quando un' altra, cioè, che ſebbene eſſenzialmente ciaſcuna è obbligata ad oſſervare tutti tre i voti, nondimeno eſſa eſercita le Suddite quando nell'oſſervanza d' uno, e quando d'un' altro: perchè ſe in tutti i tre attualmente voleſſele eſercitare, non farebbe ſecondo che richiede la carità, e compaſſione, che deve uſare; ma le biſogna aver grazia, e lume da Dio in ſaper molto ben conoſcere le nature, le compleſſioni, e gli ſpiriti di ciaſcuna, e ſecondo il biſogno di quelle eſercitarle; come ſarebbe in tempo d' infermità, biſogna, che ritiri la fune della Povertà in quanto all'attuale eſercitazione, e le porga quella dell'Ubbidienza, perchè allora è tempo di pigliar conforto, e ripoſo; così alle Giovani, e principianti, che non ſono ſtabilite nella via della perfezione, deve porger quella dell' Ubbidienza; e così di tempo in tempo ſecondo che vede eſſer neceſſario; ma ciaſcuna poi per ſe ſteſſa dev' eſſere oſſervatrice di tutti tre i voti. Hanno ancora le Superiore a moſtrare alle Suddite quegli ſpecchi, che ſono nella colonna, ma mentre caminano ſenza farle fermare, cioè incitarle all' imitazione delle vite de' Santi; ma ſen-

za

za impedir loro quell' interna vocazione, alla quale Iddio le chiama. Il Rè di questi Nazareni, che sta con le mani posate sopra la colonna, acciò essa vada pari, è il Padre Spirituale, il qual deve del continuo star vigilante, e fare, che osserviamo perfettamente la Regola. Lo stile di cristallo, ch' è nella sommità della colonna, e si posa ancora sopra una fonte, che gli è accanto, significa la dottrina, ch' è inclusa nella Regola, la quale non tira ad altro, che all' unione con Dio, significata per la rotondità dello stile; si posa sopra della fonte, ch' è il Santissimo Sacramento, essendo esso il più certo, ed efficace mezzo per unirsi a Dio, che qualunque altro. La stella, che guida la colonna, è la Vergine Santissima nostra Madre, e Protettrice, sotto la quale è intitolata la nostra Regola, che con la sua particolar protezione, e grazia ci ajuta a condurre alla superna Gerusalemme; dove finalmente ci abbiamo a condurre, se saremo perfette osservatrici di essa nostra Santa Regola, e delle sue sante Costituzioni. I sette alberi, che accompagnano questa colonna, sono i sette doni dello Spirito Santo; gli uccelli, che fanno sì dolci canti sopra gli alberi, sono i frutti di esso Spirito Santo. I Nazareni, che saettano la colonna, sono quelle, che biasimano, e mormorano della Regola, e delle sue Costituzioni, parendo loro, che sia o troppo austera, o non così ordinata secondo il lor parere; e non penetrano la grandezza di spirito, e perfezione, che sta nascosta in essa Regola, e Costituzioni: e queste tali, sebbene saettano con queste imperfezioni la Regola, non la possono però offendere, perchè non le possono levar quella grandezza di perfezione, che in lei si contiene; ma spuntano alcune di quelle pietre, che nella colonna sono connesse, perchè essendo sentite mormorare, e biasimar la Regola dalle Persone imperfette, e che non sono così stabili nel bene, vengono a mettere anco a lor tal concetto; e così dal canto loro tol-

tolgono alquanto di bellezza alle virtù, e perfezioni, che la noſtra Regola c' inſegna, ed obbliga ad oſſervare. Quell' altra ſorta de' Nazareni, che cercano di ſvolgere, e disfare quelle belle funi, ſon quelle, che volontariamente non oſſervano i tre voti, e sfuggono di far gli eſercizj, e le fatiche della Religione. Quegli altri, che macolano, e imbrattano eſſe digniſſime funi, ſon quelle, che non oſſervano con perfezione le promeſſe, che hanno fatto al Signore; che, ſe è comandato loro, che facciano qualche Ubbidienza, non la fanno con prontezza d' animo, con ſemplicità, allegrezza, umiltà, e altre condizioni, che ricerca eſſa Ubbidienza. Il voto della povertà macolano, quando non ſi contentano della Povertà della Religione, e deſiderano d' aver più di quello, che loro è conceduto, e non ſi gloriano della penuria, e del patire per amor di Criſto Crocifiſſo. Il voto della Caſtità macolano, e imbrattano quelle, che non cuſtodiſcono il lor cuore, e i loro penſieri, e deſiderj, le lor parole, e tutti i lor ſentimenti, come ricerca la perfezione di queſto voto. I Nazareni, che hanno quelle campanine in mano, e non le ſuonano, ſon quelle, che hanno la cognizione di Dio; ma non ſe ne ſervono in ajuto de' Proſſimi. Quello, che la ſonava (per quello, che interrogarono le Monache) conobbero, ch' era ella ſteſſa, perchè da ſe non l'averebbe detto, ma eſſendo lei tanto deſideroſa, e bramoſa d' ajutare il Proſſimo, che ſi eſporrebbe a far qualſivoglia coſa per lui. Queſti Nazareni nel caminare, che fanno dietro a queſta colonna, per il viaggio ſentono cantar quell' uccello, che ſi chiama Cuculo, molti de' quali per non li piacere quel canto paſſan via come ſordi ſenza ſtarlo ad udire. Queſt' uccello ſignifica la diſciplina della Religione, che quanto alla parte ſenſitiva, e carnale non dà diletto, ſiccome il canto di quell' uccello non è dilettevole all' udito; ma biſogna fare il ſordo, anzi fare in modo di venire a tal perfezione, che

quel-

quello, che dispiace al senso, ci sia gloria, e diletto, e con lo spirito superar la carne, e la sensualità. Veggo il Re di questi Nazareni, che tal volta volge le mani verso il Cielo, acciò ricevendo della rugiada possa bagnare i capi de' suoi Nazareni. Questo è il nostro Reverendo Padre Confessoro, che elevando le potenze dell' Anima sua in Dio, esso Dio gliene riempie di grazia, lume, e virtù; ed egli poi con le predicazioni, l' esortazioni, e gli avvisi le comunica a noi, inviandoci per la via della perfezione: ma bisogna tenere i capi scoperti a voler sentire questa rugiada, cioè tener la mente monda, e netta da' pensieri vani, ed inutili. Intendo, che in questo viaggio della perfezione bisogna andar la notte col capo alto, e gli occhi al Cielo, e il giorno col capo basso, e gli occhi a terra; cioè, che quando l' Anima si trova nella notte della tribolazione, tentazione, e persecuzione, deve ricorrere a Dio, e confidarsi solo in lui, posando, tenendo, e fermando tutti i suoi pensieri, desiderj, ed affetti in esso Dio. Nel giorno poi, cioè nel tempo di prosperità, e che non ha da patire, deve umiliarsi, abbassarsi, e annichilarsi tanto, che conosca, se non essere, e riputarsi indegna, che Dio la sostenga sopra la terra; ed ancora per quel chinar del capo s' intende il compatire, e condescendere alle varie nature, e qualità delle Creature. Questi Nazareni devono fare spesso per questo viaggio come i lor Re, cioè volger le mani verso il Cielo per ricevere della rugiada, e rinfrescarsi con quella: perchè mentre stiamo in questa misera vita, e camminiamo alla celeste, e beata, dobbiamo elevar la nostr' Anima in Dio per continua meditazione, e contemplazione, nella quale l' intelletto s' illumina, e la volontà s' infiamma, e accende tutta d' Amor Divino, il quale è quello, che rinfresca l' Anima dal caldo della sensualità, e la fa volare per la via della perfezione, facendole dolce, e soave qualsi-

voglia amaritudine, che le occorra gustare, per amor del suo amoroso Sposo Cristo Crocifisso. Il primo giorno della Solennità dello Spirito Santo dell' anno 1604 del mese di Giugno fu rapita in estasi, e fra molte, e mirabili cose, che disse (essendo stata in quest' astrazione dalle 16 ore fino a notte) furono queste —— Questo Divino Spirito è Amore, e ricerca amore, e non si riposa in que' cuori, che non amano, e non operano puramente per Dio —— Vi sono molte Anime, che non fanno altro, che fasci di paglia, e fieno, i quali abbruciano —— Ma poche sono quelle, che lavorino pietre preziose, e abbraccino colonne forti —— Questi fasci di paglia, e fieno non son buoni ad altro, che ad ardere; fanno fuoco molto picciolo, che sparisce ad un tratto, non lasciando altro, che negrezza, e fumo; ma le pietre son di valore infinito, e arricchiscono chi le possiede: le colonne sostentano l' altre fabbriche, e chi quelle abbraccia; questi fasci di paglia altro non sono, che attendere a far molte opere manuali con vanità, e fini umani —— Sono molte, che s' affaticano tutto 'l tempo della lor vita, ma perchè non operano per Dio, non ne cavano altro, che picciolo splendore di gloria umana, che presto passa; lasciando i lor cuori pieni di rammarico, e pena, nè alcun premio ne riportano nell' altra vita —— In questi tali poco si riposa questo Divino Spirito, ma in gran pienezza discende, e si riposa in quell' Anime, che lavorano pietre preziose di solide, e reali virtù d' umiltà, e disprezzo di loro, e di tutto il creato, povertà, purità, e rassegnazione delle proprie volontà in Dio, e ne' Superiori —— L' Anime, che abbracciano le colonne forti, da quelle son rette, e l' edificio loro non crollerà mai, perchè operando per Dio con purità d' intenzione, nè tribulazione, nè tentazione, nè Creatura alcuna le potrà mai far crollare, o mandar' a terra, perchè sono fortificate dal Divino Spirito, e le loro

ro operazioni permangono in eterno, essendo fondate in Dio: e volta pur' in ratto alle Novizie, essendo loro Maestra, diceva lor con grand' enfasi: Non fate fasci di paglia, ma arricchitevi di queste pregiate pietre, abbracciate le colonne forti, se volete si riposi in voi il Divino Spirito —— E stata alquanto in silenzio, soggiunse: Questo Divino Amore, e puro Spirito non si vuol riposare in modo alcuno in quell' Anime, che hanno le lingue dentate, perchè ha grandemente in odio, ed abbominazione la lingua mormoratrice, e da quella s' allontana, e fugge: discende sì questo Divino Spirito, perchè, essendo comunicativo, vorebbe darsi a tutti, ma non si ferma per non trovar luogo dove posarsi. In quell' Anime, che fanno fasci di paglia, si riposa alquanto, ma dove sono lingue dentate non si ferma punto; ed esclamando a gran voce diceva, non toccare il Prossimo, che Dio ha comandato, che s' ami come se stesso, ed è troppo gran male: Il Prossimo è la pupilla dell' occhio di Dio, membro tanto delicato, che ogni minimo bruscolo offendelo, e chi tocca il Prossimo tocca Dio; e de' difetti del Prossimo non si può, nè si deve parlare, se non con intenzion di giovare, e con chi può rimediare a tali difetti; tutto il resto, che si parla è mormorazione —— Vorrei poter' andare per tutto il Mondo, e aver tutte l' Anime nelle mie mani, che farei tanto col Divino ajuto, che sbarbicherei lor questi denti —— O se le Creature potessero vedere, e penetrare quanto Dio ha in odio queste lingue dentate, non si trovarebbon lingue mormoratrici; se Dio l' ha in odio in ciascun Creatura, ne' Religiosi, e nelle Spose a lui consecrate non le vuole, nè le può tollerare in modo alcuno —— Sono alcune Religioni a guisa di giardini ben coltivati, adorni di vaghe piante, e odoriferi fiori, frondosi alberi per molte osservanze, e begli ordini, che vi si ritrovano. Alcune altre

rispetto a quelli sono come tanti boscacci, perchè non v' è ordine di Religiosa Osservanza, nondimeno in queste il Divino Spirito (perchè i Religiosi non hanno lingue dentate) alquanto vi si riposa, ma in quelle viene, e passa; ma perchè? perchè vi sono lingue dentate, però non vi si riposa; e gridando ad alta voce, diceva: Guai, guai a loro, perchè il lume, che hanno, Iddio permetterà si converta in tenebre, se non isbarbicano questi denti, e lo darà ad altre Religioni —— O lingue perverse, che siete bastanti a mandare a terra tutto il bene d' una Religione! Rivolta pure alle sue Novizie disse: Anime mie, guardatevi non metter mai questi denti. Molte altre cose disse sopra questa materia, e vide, che le dette sue Novizie non avevano per grazia di Dio le lingue dentate. Sollevata la Santa in altissima contemplazione del Mistero della Santissima Trinità replicava soprappresa da maraviglia: Incomprensibile Dio —— Eterna è la tua Grandezza —— ineffabile è la tua Bontà —— Veggo, e nel vedere mi compiaccio, le tre Divine Persone influire l'una nell' altra i lor Divini influssi con modo indicibile, ed inescrutabile: il Padre influisce nel Figlio, il Figlio rinfluisce nel Padre, il Padre, e Figlio nello Spirito Santo, lo Spirito Santo rinfluisce in un modo a noi incomprensibile ad intenderlo —— Dio eterno, sei indicibilmente buono, che per bontà comunichi alla Creatura, che sta nella cognizione del suo non essere, qualche cognizione del tuo essere eterno; ma sia pur questa comunicazione ammirabile, si può dire con verità, ch' è un puro niente a comparazione di quello, ch' è tra Dio, e la Creatura —— Influiscono le tre Divine Persone i lor Divini influssi a tutti i Beati nel Paradiso, e i Beati influiscono nel Padre, Figliuolo, e Spirito Santo con lode, e ringraziamento, magnificando, benedicendo, e sopraesaltando essa Santissima Trinità continuamente senza mai cessare —— Influiscono le tre Divine Persone ancora

cora nelle Creature, che ſono nel Mondo, e l'Umanato Verbo influiſce in mandar doni, e grazie alle Creature, acciò ſi diſpongano, che tutta la Santiſſima Trinità ſi poſſa compiacere in loro. Veggo il Padre, che aſpira alla ſalute delle Creature; ſcorgo il Figliuolo, che reſpira in eſſe Creature, e lo Spirito Santo iſpira l'aſpirazione, che fa il Padre, ch' è come un deſiderare con brama la ſalute delle Creature —— La reſpirazione, che fa il Figlio, è un ripoſo, che fa nell' Anima, rendendo la Creatura riguardevole ad eſſo Dio Padre —— L' iſpirazione dello Spirito Santo ſi è l'illuminazione, che egli ſpira per poter l' Anima camminare avanti di virtù in virtù ſino ſi vegga *Deus Deorum in Sion* —— Queſta è l' opera ammirabile, che fa la Santiſſima Trinità del continuo nella Creatura —— Influiſce ancora la Santiſſima Trinità con modo ſpecialiſſimo ne' Religioſi queſt' influſſi Divini, ma indifferentemente, che ne reſto maravigliata; perchè chi ne riceve più, e chi meno, e con gran differenza da una all' altra, che non l'avrei mai creduto —— Stando in tal maraviglia vide un' Anima Religioſa da lei non conoſciuta, che non riceveva queſt' influſſi Divini, rendendoſene indegna per volere ſtare in peccato mortale; e la vide avere intorno gran numero di Demonj, che la tenevano legata con molte catene, onde n' ebbe sì gran terrore, che non reſtava di piangere, e lamentarſi: e vide quell' Anima in un ſubito ſprofondare nell' Inferno con tutta quella moltitudine di Demonj, e ſpiriti infernali, e non potendo ſoffrire sì orrenda viſta, mandava gran voci, e diceva: Anima Religioſa, e chi mai l' avrebbe creduto, che con oſtinata volontà aveſſi non ſolo voluto vivere, ma morire ancora in peccato mortale? —— e reſtò tanto atterrita, che per due giorni continui ſtette in grand' affanno, e dolore. Inteſe poi, che i Demonj hanno gran poſſanza ſopra quei Religioſi, che non ricevono queſt' influſſi di Dio, e ſono di grande ſcandalo

dalo nelle Congregazioni, e causa di molto male, che siccome per un Dio buono si manda molti beni ad un luogo, così per un cattivo Religioso vengono molti mali, e nascono scandali; però si deve considerare molto bene, quando s' accetta uno per Religioso, con che intenzione lo fa; o se per piacere alle Creature, o per altro rispetto, non secondo Dio, e bene della Religione, perchè quelli, che chiama alla Religione, li chiama, perchè si salvino.

Le gran Penitenze afflittive, e Macerazioni del suo corpo, che faceva per Amore di Dio, e per la salute dell' Anime.

CAPITOLO CVII.

NOn tutti li Santi di grand' Anima hanno avuto la palma del Martirio, ancorchè li loro affetti a ciò gli portassero. Vuole il Signore nella sua celeste Regia li suoi Favoriti ornati con varj paludamenti di gloria per premio della Santità; seppero però ritrovar mezzi per patire per il loro Dio, e spargere il loro sangue per amore di Gesù Cristo. Il gettarsi nuda nelle spine fu una specie di Martirio, che diedesi questa Santa, e l' altre severe penitenze per ismorzare l' impure tentazioni, che il Demonio le suggeriva. Da gli anni 21 della sua vita per singolar privilegio di nostra Signora mai più ebbe nè impuri sentimenti, nè impure immaginazioni, e pure continuò tutto il corso della sua vita penitenze somme, e dolorosissime; e sebbene giammai quel puro candore della sua innocenza non fu imbrattato da colpa mortale, o altro grave peccato, tuttavia l' asprezza delle penitenze, e l'in-

ge-

gegnosa, e santa crudeltà col suo corpo fu in sommo grado. Tutto fu diretto certamente al zelo della salute dell' Anime, e della loro conversione, nè essendo in lei che castigare, castigava severamente le colpe altrui per placare il Divino sdegno. Quello, che si è di sopra narrato, dimostra l'ardenza di patire per la salute dell' Anime, e si vedrà ancora da quel, che segue. Facciamoci dunque a narrare dall'anno 1587, nel quale fu ricoperta dalla Beata Vergine del candido velo, che da gli stimoli della carne la liberò; essendosi dall'anno 1585 sino allora cibata solo di pane, e d' acqua, eccetto i giorni di Domenica, ne' quali pigliava cibi Quaresimali, e seguitò sino all'anno 1590 il medesimo stile. Finito il detto anno, ultimo di sua Provazione, per Divino volere lasciò il cibarsi le Domeniche de' cibi Quaresimali, e si cibava de' comuni all'altre, e 'l Giovedì beveva un poco di vino; ma gli altri giorni seguitò con solo pane, e acqua: e avendo così durato sino all' anno 1590, vedendo i Superiori, che per così rigida vita ella ogni giorno più scemava le forze, e temendo perciò che perdessela, l' esortarono a pregar Dio, che le concedesse grazia di potersi cibare conforme l' altre: sopra di che fatto da lei orazione, fu da Sua Divina Maestà esaudita; e si rassegnò nell'ubbidienza, e volontà de' Superiori, cominciandosi a cibare de' cibi comuni all'altre. E siccome era stata ammirabile nella singolarità della vita, che per Divina volontà aveva sino allora tenuta, così fu esemplare nel cibarsi comunemente con l'altre; imperocchè fu sempre parchissima, e modestissima nel prendere le sue necessità, e ricusare le vivande più delicate, e s'appigliava sempre alle più vili, e grosse, mostrando di gustare più di quelle, che dell'altre; e così seguitò sino alla morte. Dal medesimo anno 1587 fino 1590 per ordine, come sopra, datole da nostro Signore, andò sempre scalza con le piante nude per terra: sicchè per

la

la delicatezza delle ſue carni, e per eſercitarſi in que' tempi per ſua mortificazione negli eſercizj della cucina, andando perciò per l'orto ſu per le nevi, e per i ghiacci, pativa grandiſſimi freddi, e tali, che facevano creparle i piedi, e da quelli verſare il ſangue; e le inlividivano le carni, e la riducevano a tale, che per il tremito non poteva talora eſprimer parola: e non contenta di queſto, una volta ſtette un giorno così ſcalza a far' orazione ſopra la neve. Dopo i detti tre anni, cioè dall' anno 1590 ſino all' ultima ſua infermità, ſi rimiſe le ſcarpe, e le pianelle per ubbidienza, ma non mai le calze: e tanto ne' detti tre anni avanti il 1590, quanto di poi ſino a detta infermità non portò mai anco d' inverno altro, che una tonaca, e quella debole, e conſumata; patendo ſempre nell' inverno grandiſſimi freddi. Dall' anno 1597 ſino all' ultima ſua infermità dormì ſempre veſtita ſopra un ſaccone di paglia, e ſpeſſiſſime volte ſopra la nuda terra. Il ſuo ripoſo era per ordinario pochiſſimo, e, quando prendevane aſſai, non paſſava le cinque ore; e molte volte anco non ne prendea punto, ma conſumava tutta la notte in orazione, o in oſſequj di carità ſpirituale, e corporale verſo le Sorelle, ſecondo l'occaſioni, o in fatiche per la Religione: ne' quali eſercizj talora coſtretta dalla neceſſità ſi poneva a ſedere, e pigliava mezz' ora di ripoſo con la teſta appoggiata a qualche coſa, e queſti erano i ſuoi ripoſi: e tanto poco ſtimava il ſuo corpo, che propriamente ne faceva il conto della terra, che calpeſtava, e l'affaticava come un' aſino ſenza alcun riſparmio, ſino a che le forze lo potevano reggere. Oltre alla tonacella di lana, che ſempre ſino all' ultimo di ſua vita ella portò, conforme all' iſtituto del Monaſtero, portava ſopra le nude carni quando una cinta di ferro, quando il cilizio, e quando una cinta di chiodi, che s' era da ſe medeſima fabbricata. Si diſciplinava frequentiſ-

tissimamente con varie discipline, ma specialmente con una di catene di ferro molto grossa, di peso circa tre libbre, e passava l' ore intiere in disciplinarsi: onde più volte sentita da qualche Monaca, temendo, che non si rovinasse con tanto battersi, quelle, che si abbattevano a sentirla, andavano a chiamar la Madre Priora, o Maestra, che venisse a farla restare; e la Madre Suor Vangelista del Giocondo, che fu chiamata più volte per questo fine, attestò, che una volta essendosi fermata a contare le battiture, ch' ella si dava con detta disciplina di ferro, ne contò più di cinquecento, senza quelle, che s' era date prima, ch' ella giungesse a quella stanza, dove ella disciplinavasi; e la trovò spesso in queste sue battiture livida, e sanguinosa, e il pavimento, dove disciplinavasi, fu trovato pure più volte asperso di molto sangue; anzi in quel tempo, ch' era Maestra delle Novizie, perchè le Novizie non vedessero il sangue, copriva il pavimento dell' Oratorio con una tela. Si faceva anco talora dare la disciplina sulle spalle da altre, quando da qualche Novizia, o sua Compagna, e quando da qualche Conversa: e questo lo faceva sì per sua maggior mortificazione, stimandosi degna, e meritevole d' essere percossa da altre; sì anco perchè non le pareva di percuotersi con quella forza, che avrebbe voluto patire, temendo, che l' amor di se stessa non la facesse debole al battersi; e mentre che da altre era battuta, spesso replicava: battete forte. Non contenta di questi crudeli patimenti trovò ancora dell' invenzioni per maggiormente tormentar la sua carne; tra le quali furono specialmente vedute queste, che, accendendo una candela, versava sopra le sue nude braccia, o gambe la cera strutta; e più volte furono trovate le sue tonacelle per tal causa macchia-

te di ſangue, e di cera, perchè con queſto veniva a ſcorticarſi le membra in maniera, che anco talvota andava zoppicando più giorni. Altre volte ſi ſtringeva le carni con le tanaglie di ferro ſinchè uſcivane il ſangue. Fu più volte ſentita percuoterſi duramente il petto con un ſaſſo, mentre ſtava in orazione. Altre fu viſta a bella poſta ſtropicciarſi con l' ortica le carni per patir quel brugiore, che cagiona quell' erba; e nel tempo, che andò calzata, cioè con le ſcarpe, e le pianelle, acciò non reſtaſſero i piedi ſenza il loro martirio, e patimento, ſpezzava delle coccole ſecche di cipreſſo, e ſe le ponea nelle ſcarpe, e ſopra quelle con le piante nude andava facendo i ſuoi eſercizj con gran patire. Così trattava il ſuo delicato, e innocente corpo queſta Verginella per placar l'ira di Dio, e ſodisfare alla Divina Giuſtizia; e per impetrare perdono de' peccati altrui, da lei riputati ſuoi, e per ottenere la converſione de' Peccatori, la liberazione delle Anime del Purgatorio, ed altre ſimili grazie dalla Divina Maeſtà in utilità de' ſuoi Proſſimi.

Dello Zelo, che aveva della Salute dell' Anime, particolarmente verſo le Monache del ſuo Monaſtero, e verſo le Novizie, e le Giovani, mentre fu loro Maeſtra.

CAPITOLO CVIII.

TRovandoſi queſta Verginella e dal ſeſſo, e dalla Profeſſione impedita di potere andar per il Mondo a convertire Anime a Dio, conforme all' acceſa carità del ſuo cuore, oltre alle penitenze continue, e ſevere, che per quelle faceva, rivolgeva tutta l'opera ſua, e la fatica verſo le ſue Madri, e Sorelle; e come ſopra di lei ſi poſaſſe tutto il governo, e la cura di quell' Anime, a tutte ſecondo i biſogni procurava giovare, ora con l' orazione, ora col conſiglio, quando con gli avviſi, e documenti, e quando con le riprenſioni, e le correzioni; ma ſempre ſpecialmente con l' eſempio. Oſſervava ella così eſattamente que' biſogni ſpirituali di ciaſcuna Sorella, a' quali credeva di poter porgere ajuto, che ſapeva beniſſimo i biſogni di ciaſcuna, come ſe a tutte foſſe ſtata Padre ſpirituale; ed aveva in ciò un talento, e una grazia tanto ſingolare, che non v' era alcuna ignorante, che volendo ricevere il ſuo ajuto, non reſtaſſe illuminata; neſſuna afflitta, che non reſtaſſe conſolata; neſſuna tentata, che col ſuo ajuto non s'avvaloraſſe; neſſuna vizioſa, ch' ella non correggeſſe, ed emendaſſe; e neſſuna deſideroſa del bene, ch'ella non promoveſſela: ſicchè di quelle, che viſſero a ſuo tempo in detto Monaſtero, non vi fu alcuna, che da lei non riceveſſe qualche ajuto particolare, ſenza i generali, e comandati al Mo-

ſtero, ed a tutte in univerſale. Per queſto zelo non riſparmiava fatica, o difagio alcuno: anzi quand' era in ſimili occupazioni (il che ſuccedeva frequentiſſimamente) ſi ſcordava il cibo, il ripoſo, e ogni ſuo comodo corporale; e ſtava non ſolamente l'ore, ma i giorni, e le notti intiere intorno a qualche biſognoſa d' ajuto ſpirituale, o per conſolarla, s' era afflitta; o per ajutarla s' era tentata; o per illuminarla, ſe ſi rendeva incapace, o ſe era ignorante; o per addolcirla, e umiliarla, ſe era in qualche durezza di giudizio, o di volontà. Teneva in tanto pregio l' ajutar l' Anime, che per cagion di queſt' opere ſtimava degno laſciar l' orazione, ed in ogni guſto ſpirituale più conto faceva di dare ajuto ad un' Anima, che di tutte l' eſtaſi, e gli eccеſſi di mente, ch' ella aveſſe potuto avere: e rendendo di ciò la ragione, diceva: In quelli io ſono ajutata da Dio; ma ſovvenendo il Proſſimo, io ajuto Dio. Per aver più comodità d' inſegnare, ed illuminar l' Anime, converſava più volentieri con le più ſemplici, come ſono le Novizie minori, e le Converſe. E quando da' ſuoi Parenti era mandata a viſitare per mezzo di ſerve, o ſervitori, o contadine; o che per altra occaſione della Religione le ſi porgeva comodità d' avere a parlare a ſimil ſorta di Perſone, o a Fanciulli, ſempre dava loro qualche ſalutifero ammaeſtramento, e ricordo. Conobbero le Madri del Monaſtero ſino da principio queſto ſtraordinario talento, e deliberarono porgerle occaſione d' impiegarlo, ſperando, che doveſſe ſuccedere con molto frutto della Religione. Onde appena ella ebbe finito il tempo, che conforme all' iſtituto del Monaſtero dopo il Noviziato ſi ſta nel Giovanato ſotto un' altra Maeſtra, in vece di coſtituirla ſotto la Maeſtra delle Sopragiovani, come s' uſa per l' altre, fu fatta Pedagoga, cioè Compagna della Maeſtra delle Novizie, che appunto era nell' età di ventitrè anni. Fu da lei accettato queſto uffizio per ubbidienza con mol-

molta umiltà, e con gran timore, parendole d' esser' inabile a custodire le novelle piante della Religione, massime per non potervi attendere con quella diligenza, che desiderava per essere ancora nella Provazione de' cinque anni; per la quale essendo occupata continuamente in atroci battaglie co' Demonj, l' era necessario star sempre vigilando sopra di se, come sopra s'è detto. Con tutto ciò non restò di fare compitissimamente, e con molta utilità delle Novizie l'obbligo suo: di modo che per il buon saggio, ed edificazione, che dette al Monastero ne' tre anni, che esercitò questo carico, pervenuta all' età di trentatrè fu eletta Maestra delle Giovani, che escono di Noviziato, ed insieme Forestaja, cioè custode delle Giovani, ch' entrano in detto Monastero a prova ad effetto di monacarvisi. E dopo d' aver amministrato con somma lode l' uno, e l' altro uffizio per tre anni, fu immediatamente eletta Maestra delle Novizie, nel quale uffizio dopo tre anni fu confermata di comun consenso del Capitolo per altri tre. L' amore, e la carità, ch' ella ebbe verso quest' Anime a se commesse, il zelo della loro salute, e perfezione, i modi maravigliosi com' essa l' istruì, e stradò nella via di Dio, sono difficili a narrarsi per esser cose, che difficilmente si possono dare ad intendere a chi non l' ha viste; e l' istesse Madri che l' hanno testificate di vista, dopo aver detto molte cose non parve loro aver detto nulla in paragone di quel, che videro; tuttavia si descriveranno secondo la loro testimonianza.

Con

Con quanto amore, e carirà si portava con le Novizie, e le Giovani a lei commesse per affezionarle alla Religione.

CAPITOLO CIX.

L'Amore, ch' essa portava a quelle, che tanto nel Noviziato, quanto nel Giovanato, le furono date in custodia, fu tale, e tanto, che le stesse hanno attestato, che superava l'amor d'ogni Madre; e che più si trovarono amate ancora quanto alle carità corporali da questa Santa, che dall'istesse Madri, che l'avevano generate: e ciò non è difficile a credersi, mentre che l'amore delle Madri carnali è mero amore umano, e naturale, e questo della Santa virtuoso, e Divino; ond' ella stessa disse loro più volte, che l'amava con viscere d'amore più che di Madre. Vigilava sopra ciascuna di loro con gran diligenza, e osservava i bisogni, che avevano, o potevano avere, e con gran carità ne le facea provedere dalla Superiora; e s' alcuna era timida a chiedere, o a dire i suoi bisogni, le dava animo, e più dell' altre l' osservava, e la faceva osservare anco dalle Compagne, acciò cosa alcuna non le mancasse: racconciava, e puliva i lor panni, e faceva loro ogn' altro ossequio di carità, secondo i bisogni di quell' età. Alleggeriva lor le fatiche, e proccurava, che stessero allegre, e che senz' alcun disturbo pigliassero quelle modeste ricreazioni, che la Religione lor concedeva. Se alcuna s' ammalava, non si può dire con quanta carità, e con quanto amore ella le stesse d' intorno a servirla, a porgerle i cibi, e farle tutti gli ossequj possibili: medesimamente se alcuna era afflitta, o tentata, come be-

bene ſpeſſo accadde nel tempo del Noviziato, le voleva ogni dì parlare da ſolo a ſolo, e con grande amore le ſtava dintorno conſolandola, e trattando ſeco con piacevolezza, e carità; nè la tediava il paſſare in tale uffizio il giorno, e la notte. Non vedeva alcuna afflizione, o ſpirituale, o corporale, che foſſe in quelle Figliuole, ch' ella non la ſentiſſe in ſe come propria, ed averebbe voluto lor poterla in tutto, e per tutto levare, e pigliarla ſopra di ſe: e queſto oltre al dimoſtrarlo con l' affetto, lo diſſe anco una volta ad una di loro afflitta da gravi dolori con queſte parole: Oh ſe io poteſſi levarvi coteſti dolori, quanto volentieri lo farei! Se talora, ancor nel cuor della notte ripoſandoſi laſſa, e ſtanca dalle fatiche ſopra il ſuo ſaccone, ſentivane alcuna lamentarſi, o ſoſpirare, ſubito ſi levava in piedi, e correva al letto di quella tale per veder ſe aveva biſogno veruno; e all' iſteſſe Diſcepole diceva, che non la riſparmiaſſero in conto alcuno, che ad ogni ora, che avevano biſogno di lei, ancorchè foſſe di mezza notte, andaſſero a deſtarla, che prontamente averebbele ſovvenute; e così in effetto facea con tutte ſenza alcuna parzialità: e ſe ſtando tal volta intorno ad alcuna di notte tempo, era pregata dall' iſteſſa, che andaſſe a ripoſarſi, replicava: Figliuola, ſe avete biſogno, ſtarò in piedi ſino a dimattina, e confido in Dio, che non mi farà mal neſſuno. Rendendo una volta la ragione di queſto ſviſcerato amore, col quale eſſa amavale più che le Madri, diſſe la ragione addotta da San Paolo in ſimile occaſione; cioè, perchè (diceva eſſa) le voſtre Madri vi partoriſcono al Mondo una ſola volta, ed io mille, e mille con pena a Dio, perchè quanto ſento eſſer' in voi di diſguſto, e d' afflizione, più lo provo io, che voi medeſime: e altre volte ſi dichiarò, che ſentiva queſto particolare amore, perchè queſt' Anime l' erano date a cura dalla Religione, e conoſceva ch' eſercitandoſi per loro era certa di fare la volontà di

Dio

Dio. Oltrechè le parea neceſſario, che doveſſero eſſer trattate con queſto, e ſe poſſibile foſſe con maggior' amore per bene dell'Anime loro, e della Religione, acciò s' affezionaſſero a quella. Onde diceva: Vengono queſte Figliuole dal Mondo, laſciano Padre, e Madre, e tutte le comodità del Secolo, però è neceſſario, che trovino nella Religione, chi con amore l' induca ad abbracciar volentieri le fatiche di quella: e a loro diceva: Figliuole, voi avete laſciato una Madre, e n' avete trovate molte: avete laſciato poche Sorelle, e ne avete trovate un gran numero, che vi ameranno d' altra maniera, che i Parenti, perchè ſarà in carità, e in Dio, che ſupera di gran lunga l'amor naturale, e carnale; ed acciò ſi ſcordaſſero del Mondo, del Padre, e della Madre, procurava di farſele affezionare con le ſuddette carità, e amorevolezze, condeſcendendo loro, e compiacendole aſſai, ſpecialmente ne' principj del Noviziato. In oltre conoſcendo ella, come illuminata Religioſa, che dalle buone qualità, e perfezioni delle Religioſe ne naſce il bene, e la perfezione della ſteſſa Religione; però quando entrava in Monaſtero in prova qualche Fanciulla, ſtava molto attenta, e vigilante per conoſcere le ſue qualità, l'inclinazione, e condizione per vedere ſe era a propoſito per la ſua Religione: e ſpecialmente oſſervava, s'erano docili d'intelletto, è pieghevoli di volontà, e ſe avevano vera voglia d'eſſer Religioſe; e con prudenza, e accortezza provavale in varj modi. Nè per deſiderio d'averle naſcondeva i rigori dell'oſſervanza; ma faceva a loro noti, e manifeſti tutti gli ordini del Monaſtero, e proponeva tutte le difficoltà, e le fatiche della Religione; e procurava dar loro lume dello ſtato Religioſo, acciò apriſſero gli occhi a vedere quel, che eleggevano. E ſe trovava in eſſe qualche difficoltà, diceva loro liberamente, e ſenza alcuno riſpetto umano: ſe non vi piace queſto modo di vivere, potete eleggere un' altro luogo,

per-

perchè quì vogliamo tirare innanzi in queſta maniera, che voi vedete. Se li ſoggetti non le pareano a propoſito per la Religione, lo diceva liberamente alle Superiore. Quando alcuna di queſte aveva a prender l'Abito Religioſo, ovvero alcuna Novizia aveva da far Profeſſione, per più giorni innanzi a tal Veſtimento, o Profeſſione faceva per quella molte orazioni, penitenze, e comunioni, e la raccomandava all'orazioni dell'altre; e la notte precedente al Veſtimento non pigliava punto di ripoſo, ma la conſumava tutta vegliando in orazione per la novella Spoſa di Gesù, e per impetrarle lume da Sua Divina Maeſtà per conoſcere la dignità dello ſtato, al quale era chiamata, e grazia di corriſpondere con la vita a tal vocazione. Dopo ch' erano veſtite, proccurava con ogni diligenza di farle affezionare alla Religione, ed a gli ordini del Monaſtero; e però cercava d' imprimer loro nel cuore il benefizio, che Dio aveva fatto lor di chiamarle alla Religione; e l' eſortava ad eſſerne grate non ſolo a Sua Divina Maeſtà, ma alle Monache ancora, e diceva: Figliuole, ſiate grate principalmente a Dio, e poi a tutte queſte Madri, e Sorelle, che vi hanno accettato; perchè avete ricevuto per mezzo loro il più pregiato dono, che dopo il Batteſimo in queſta vita Dio conferiſca a' ſuoi Eletti, qual' è l' ingreſſo nella Religione: ſiete obbligate per gratitudine ad amare, e ſervir tutte con riputarvi indegne della lor compagnia: e così le avezzava nell' iſteſſo tempo riverenti alle Superiore, coſa tanto neceſſaria ne' ſacri Chioſtri.

Prudenza nell' istradare alla Perfezione.

CAPITOLO CX.

AVeva Dio eletta Santa Maria Maddalena non solo per ricetto del suo Spirito, e per esser Santa, ma ancora per fare Sante: perciò dotolla di tanto singolare prudenza nell' insegnare la Perfezione, ch' è cosa di maraviglia. Era in lei effetto di somma prudenza, e discrezione l' accomodarsi in tal modo a quello richiedeva la tempra delle nature, e l' inclinazioni del genio, che non pareva fosse una Maestra a tutte le Novizie, ma che tante forme di Maestra prendesse, quant' erano le Suddite commesse a lei. Faceva, per così dire, una squisita notomia del genio, delle passioni, e del cuore d' ognuna, che arrivava a conoscere tanto minutamente l' interno di ciascheduna, quanto ciascuna conosceva se stessa. Poscia eleggeva quella maniera di trattare, che richiedeva il bisogno, grave, o affabile, rigida, o dolce, ritirata, o confidente, che ad ognuna era più confacevole, ed utile; ritenendo però sempre eguale la carità verso tutte, e tenendo sempre il proprio animo in una quietissima calma degli affetti. Troppo lungo sarebbe il narrare ogni minuto particolare: solo quì si porrà alcune cose, dalle quali si potrà congetturare qual lume Dio le avesse dato per governar l' Anime. Ebbe da Dio in una delle venti Regole, che avesse tanti occhi, quante Anime governava; e l' adempì tanto perfettamente, che non solo ne restavano ammirate le Novizie, ma le Monache ancora di consumata vita nella Religione. Conosceva con lume soprannaturale l' Anime di tutte, e tutte le vedeva internamente; onde con tutte adoprava i necessarj rimedj al lor male. A chi era capace, più imponeva, a chi meno

ap-

apprendeva, più compativa; chi era più animosa, e avida di sapere, con non so che di più rigore trattava; chi era di animo rimesso, e timida, l' incoraggiva a camminare le vie di Dio, ne mostrava stima, e trattava con benignità. Così una per lieve difetto riprendeva agramente, e penitenziava; altra per egual difetto, e ancora più grave, dolcemente correggeva, e tollerava: con alcune dissimulava, mostrando di non avvedersene; con alcune conversava con carità; con altre taceva, sfuggiva il parlare, e mostrava essere tutt' altra da quello, che veramente ella era. Da sì gran lume di Dio erano diretti sì dissimili trattamenti, che mai alcuna non sospettò di parzialità, o ebbe dell' altre geloso timore, che fossero più amate, anzi tutte confessavano, che teneva con ciascuna quel modo, che era loro più profittevole. Era cosa mirabile vederla nell' istesso tempo con una severa, e maestosa; con un' altra pietosa, e benigna; ad una, con occhi severi guardandola, accendere in volto il rossore, e farle abbassar gli occhi; ad un' altra girando lo sguardo rasserenarla, e sbandire dal di lei cuor la mestizia: riprendere chi con parole armate di santo zelo, chi raddolcire con voci piene di dolcezza, e conforto: ritenere che la troppo allegrezza non passasse alla dissoluzione, e rallegrare chi abbandonavasi alla tristezza: raffrenare le troppo fervorose, e spronare le tiepide. Così era a tutte prudente Maestra di spirito, e sempre in atto o di ajutare lo spirito, o di far' opere di carità verso il corpo, ora all' una, ora all' altra, ora a tutte insieme. Le occupazioni corporali non ritardavano l' attenzione a' bisogni dello spirito; ma da tutte l' occasioni ritraeva materia per la Santità, riprendendo, umiliando, accendendo, mortificando, insegnando. Le penitenze, quantunque con alcuna più severa, moderatamente imponeva a quelle tenere piante della Vigna del gran Padre di Famiglia; e se qualchuna spronata da fervorosa pietà chiedeva estraor-

dinarie penitenze, non sempre gliele permetteva, che per tenerle in quel pregio devono esser maneggiate con discrezione. Non riprendeva, se il suo animo non era pacato, (ed è vero, che mai non sentiva li tumultuanti moti delle passioni) nè correggeva; se alcuna più risentita avesse risposto, allora senza dir nulla solo fissamente la rimirava piacevole, e benigna, ma poscia usava con la correzione il rimedio. Tollerò più mesi una, che mossa dal nemico d' ogni bene ardeva di passione verso di lei; e vedutala in disposizione al vero con frutto la fece riconoscere dell' errore. Diceva, che il frutto dell' orazione, e divozione, doveva essere in particolare d' acquistar virtù per soffrir la mortificazione: se alcuna in quel tempo, che usciva dall' orazione, avvisata si risentiva, più severamente la riprendeva. Era suo solito avvertimento: quando voi partite dall' orazione, avete ad esser pronte a ricevere ogni riprensione, e mortificazione a torto, o ragione; e tanto avete ad essere ferme, e stabili in Dio, che niuna cosa vi possa perturbare la quiete dell' animo. Usava imporre le penitenze, e altri esercizj di pena, o quando era finita l' orazione, o partivano dalle funzioni di spirito: sì perchè in quel tempo l' Anima, raccolta in Dio, è più disposta a far frutto; sì perchè se ad alcuna paresse aver fatto ben l' orazione, umiliasse il suo ingegno all' apparenza de' propri difetti, e strappasse dal cuore le radici della compiacenza, che sono velenose all' Anime senza le spine del proprio abbassamento. La carità adornava i rigori delle riprensioni, e delle penitenze: per questo non si contristavano, ma più tosto erano rapite a riverirla, ed amarla, e chi era ripresa, diceva: questa veramente m'è Madre. Tali fiamme, e tanto lume ricevevano da' suoi ammaestramenti, che alcune di loro sarebbero camminate (come

di-

dicevano) ſopra le ſpine per ſentirla, perchè pareva loro di ſentire, e vedere uno ſpirito del Paradiſo. Riſplendeva ne' di lei occhi un non ſo che del Divino, che le conſolava ancora mentre eran riprese. Carità, e Zelo unito alla maeſtà del riprendere induceva ne' cuori un ſanto timore non diſgiunto dalla conſolazione: appariva quaſi tremante ella ſteſſa nell' atto del riprendere per ſanta umiltà, e faceva tremare per il ſacro terror della Santità, che le traluceva nel volto. Queſto mirabile accoppiamento di maeſtà, e d' umiltà, zelo, e pietà mirabilmente appariva nel frangere la durezza di quelle, che reſiſtevano alle coſe impoſte. Ella ſteſſa faceva le penitenze di quella, che ricuſava, com' eſſa foſſe tinta di reità; e ſe ciò non foſſe baſtato, alla preſenza di quella medeſima s' inginocchiava innanzi qualche Novizia, pregandola, che le voleſſe dir ciò, che ſi poteſſe fare per ajuto di quell' Anima, e ciò faceva con tante lagrime, che averebbe intenerito ogni cuore di ſaſſo: però vedevaſi nell' iſteſſo tempo il di lei volto maeſtevolmente nuvoloſo, come il Cielo quando dipinge l' Iride fra lampi, e nuvole. Con tal miſto di maeſtà, e d' umiltà non vi era chi poteſſe reſiſtere a' ſuoi ſpirituali comandamenti, confondendo lo ſpirito contumace all' ubbidienza. Non giovò queſto rimedio con una, e, conoſcendo la Santa, che l' oſtinazione era forza del Demonio, accesa di zelo diede di mano ad una diſciplina, e con la mano guidata da Dio cominciò a batterla con gran rigore, dicendo: Voglio vedere chi n' ha da poter più, o Dio, la cui perſona io tengo, o il Demonio, che ha preſo il cuore di queſta Sorella, e voglio durar ſin tanto, ch'io vegga chi n'ha da poter più: così durò buono ſpazio di tempo, ſinchè quella s' arreſe, e, con le lagrime chiedendo perdono alla ſua buona Maeſtra, umilioſſi. Non imponeva mai penitenza, o mortificazione, ch' eſſa non aveſſe prima eſercitata per ſe ſteſſa, nè

mai

mai ordinava cosa, che prima non avesse nell'orazione, consultata con Gesù: (gran documento a chi guida Anime) nel riprendere qualche difetto in altri rimirava prima se stessa, e squittinava con diligenza, se in lei fossevi quel difetto, e nell'istesso tempo del correggere faceva dentro di se atti d'umiltà, conoscendosi (diceva essa) più imperfetta, e di meno virtù di quella, che riprendeva. Spesso dopo aver ripreso alcuna andava dalla Superiora ad umiliarsi, e rendersi in colpa di aver ciò fatto, accusandosi più imperfetta: diceva, che l'aveva fatto per carità, e per obbligo del suo uffizio, e che se le pareva, che avesse mal fatto, le perdonasse, e l'imponesse la penitenza. Aveva sempre nel cuore, e nella mente le Regole datele da Dio per guidar se stessa, e i suoi Prossimi alla perfezione. Ora è conveniente descrivere con quanta sollecita cura istillasse negli animi di quelle Giovani a lei date in custodia le virtù, che rendono perfette le Religiose, e felici nello spirito le Religioni.

Co-

Com' ella istruisse le Novizie, e le Giovani nella dilezione l' una dell' altra, nell' Orazione, e nel recitare devotamente gli Uffizj nel Coro.

CAPITOLO CXI.

SOpra gli altri beni, che procurava la Santa d' inserire nelle novelle piante della Religione, era principalmente la dilezione, e la riverenza l' una con l' altra: onde voleva, che tutte s' amasser tra loro, come se fossero nate d' un medesimo Padre, e Madre, e che non fosse tra esse differenza nessuna: e per ingenerare tra lor questo amore, e riverenza, diceva, che ciascuna considerasse le sue Compagne come Figliuole del Padre Eterno, come Spose di Gesù Cristo, come Tempio dello Spirito Santo, e come Sorelle degli Angeli; e quando erano insieme, stimassero d' essere in un Coro d' Angeli, i quali vengono nella Verginità rassembrati. Nè passava mai giorno, che non dicesse loro più volte le parole di San Giovanni a' suoi Discepoli: Figliuole, amatevi l' una l' altra, che questo è precetto di Gesù: e voleva, che la loro dilezione fosse tale, che ogni volta, che s' incontravano per la casa, giubbilassero d' allegrezza nel loro cuore, come se fosse la prima volta, che si vedessero, e si salutassero l' una l' altra con parole, che eccitassero all' amore di Dio. Per isradicare ancora da' lor cuori ogni radice d' invidia spirituale, o per impedire, che in esse non entrasse questo spirito, insegnava loro, che sempre desiderassero maggior bene al Prossimo suo, che a se stesse; e diceva: Se voi, Figliuole, desiderate per voi

un

un grado di Grazia, chiederne a Dio due per le voſtre Sorelle: e rendendo di ciò la ragion, ſoggiungeva: Perchè avete a ſtimar quelle più meritevoli di voi, ed atte a far più frutto, e dar più gloria a Dio, che non fareſte voi; e in queſto modo purificherete l'Anime voſtre dalla propria ſtima, e da ogni intereſſe, e verrete a diſporvi maggiormente a ricevere l'iſteſſe grazie. L'avezzava a farſi delle carità, e durare delle fatiche l'una per l'altra, acciò con queſt'operare ſi generaſſe tra loro maggior'amore: l'eſortava ad eſſer comunicative de' lor beni ſpirituali l'una con l'altra, e diceva, che non le piacevano quelle Perſone, che ſolo erano buone per ſe; anzi ſoleva dire, che chi è buono ſolo per ſe, non è buono per ſe, nè per altri: e per il contrario molto le guſtano le Perſone comunicative del bene, che avevano, e ne rendeva, queſta ragione: Se voi non fate frutto delle grazie, che Dio vi fa, col comunicarle all'altre, può eſſere, che lo facciano eſſe. Volevano un giorno le ſue Novizie far tra loro una divozione: un'altra Fanciulla, ch'era accettata, deſiderava farla con eſſe, ma non la vollero accettare. Seppe la Madre queſta coſa, e ripreſele ſeveramente, dicendo, che quella loro non era divozione, ma amor proprio, poichè alla carità del Proſſimo non ſi eſtendevano. Voleva, che l'una con l'altra ſi compatiſſero ne' loro difetti, e mancamenti, e che la mormorazione, e gli ſdegni in tutto, e per tutto foſſero sbanditi dal lor commercio: onde tra gli altri difetti, de' quali ella fu rigoroſa correttrice, in particolare fu della mormorazione. Se qualcheduna delle ſue Suddite incorreva in queſt'errore, ancorchè leggiermente, non permetteva, che la ſera entraſſe nell'Oratorio con l'altre, ſe prima non aveva fatto la penitenza di tal difetto; e la penitenza era queſta: che in preſenza di tutte le Novizie ne diceſſe ſua colpa; e ſe la mormorazione era leggiera, imponeva, che faceſſe una croce con

la

la lingua in terra; se era più grave, la faceva prostrare in terra supina, e da tutte le Novizie le faceva col piè calpestare la bocca, overo le faceva dar su la bocca tre disciplinate da ciascheduna; e per farle venire in istima di questo errore diceva, che se ella avesse conosciuto una, la quale in vita sua non avesse mai detto male del Prossimo, l' averia stimata meritevole d' essere in vita canonizzata. Fra i rimedj, ch' ella dava loro per non incorrere in tale errore, era questo, che parlassero pochissimo del Prossimo, ancorchè in bene: perchè diceva, si comincia il bene, e poi per ordinario si finisce col male; e se pure fosse necessario parlarne, non si dicesse cosa in assenza, che non si dicesse anco in presenza. Non permetteva, che alcuna, che avesse avuto disparere con altra, andasse a riposarsi, se non fosse prima riconciliata: anzi aveva ordinato, che due volte il dì si dimandassero perdono tutte l'una all'altra del mal' esempio datosi, e del poco amore, che s' eran portate: il che era un mezzo molto utile per generar vera dilezione tra loro. Persuadeva ancora con molta efficacia alle sue Suddite l' esercizio dell' orazione; mostrando loro l'importanza, la necessità, e 'l frutto di quella, e tra l'altre cose diceva, che questa era una breve strada di pervenire alla perfezione; perchè in quella Cristo insegna all' Anima, e per mezzo di quella l' Anima si stacca dalle cose create, e si unisce a Dio; e le sue parole eran queste: Se desiderate, Figliuole, di pervenire in breve a gran perfezione, prendete per vostro Maestro il Crocifisso, e tenete attente l' orecchie alle sue parole, perchè di continuo vi parla al cuore, e particolarmente quando avete ricevuto il Santissimo Sacramento. Datevi all' orazione, perchè il traffico con Dio nell' orazione fa, che la persona, non si curi d' altro, che di Dio: bastivi solo Dio, e non vi curate de' Parenti, o d' altra cosa terrena, perchè vi assicuro, che

in lui troverete ogni vero bene, e averete un perfetto appagamento de' vostri desiderj. Dava loro ogni mattina i punti, che voleva, che meditassero in quel giorno; e se ve n'erano, che non sapessero meditare, per insegnar loro, e assuefarle, si metteva ella a far la meditazione con esse, dicendo intelligibilmente ciò, che meditava; acciò con la mente seguitassero le sue parole, e i discorsi, ne' quali bene spesso veniva rapita in estasi, e aveva bellissimi sentimenti delle cose Divine; e tal volta chiamava alcune a star seco la notte a fare orazione, e spesso l'interrogava delle meditazioni, che facevano, e quello, che ne cavavano; e in molti altri modi facilitava loro questo santo esercizio. Quando si approssimavano le Solennità, che fra l'anno celebra la Chiesa, otto, o dieci giorni avanti cominciava a farle preparare con qualche divoto esercizio d'orazione, o di mortificazione, e simili; i quali ancor' essa insieme con loro faceva, sì per dar loro animo, come per insegnar con l'esempio. Premeva assai, che avessero stimolo di recitar bene il Divino Uffizio, e che si avezzassero a stare in Coro con riverenza, e divozione; e per farle apprender loro diceva, che questo è uno de' principali obblighi, che le Monache abbiano, e che in questo principalmente si riconosce, onora, e adora la Divina Maestà. E tal volta prima, che andassero in Coro, le chiamava, e diceva: Figliuole, considerate, che fin' ora avete fatto esercizj umani trattando con le Creature, ora avete a fare esercizj Angelici trattando con lo stesso Dio. Altre volte diceva: Considerate, che quest' esercizio è tanto importante, che gli stessi beati Spiriti, la purità de' quali è ammirabile, appena con timore, e tremore ardiscono farlo; or con quanta maggior riverenza dobbiamo assister noi al Divino cospetto, che siamo Creature indignissime? Di più insegnava loro, che avanti di cominciare il Divino Ufficio facessero atti d'umiltà, e si riputassero in-

de-

degne di lodare Dio con gli Angeli. E acciò le loro lodi fossero accette nel Divino cospetto, insegnava lor, che l'offerissero a Dio in unione di quelle, che nella celeste patria gli porgono gli Spiriti beati: Perchè (diceva) sebbene è impossibile, che le nostre lodi arrivino alla purità di quelle, che danno a Sua Divina Maestà que' beati Spiriti, non è però a noi vietato il desiderar d' arrivare ad un così alto modo d' onorar Dio. Insegnava ancora a queste Figliuole quell' affetto d'amor di Dio, che nel recitare il *Gloria Patri* ella avea nel pensiero di porgere la testa al Martirio per la Fede di Cristo, e altre simili divozioni. Osservava poi attentissimamente, come stavano in Coro divote, e modeste con gli occhi, composte di persona, e facevano l' inclinazione, e le genuflessioni a' tempi, e modi, che dovevano, e come salmeggiavano, e se si univan col Coro, o se facevano altro difetto, e mancamento; e se le vedeva in ciò manchevoli, quando con carità, e amorevolezza, e quando con severità, secondo che bisognava, le correggeva; e una volta in particolare vedendo una Novizia, che non istava attenta all'Uffizio, avendole fatto cenno, che stesse altramente, e vedendo che non s' emendava, la chiamò in mezzo del Coro, e la mandò via; e poi le disse, come aveva veduto, che il Demonio le stava d'intorno ballando, e saltando, perchè ella stava distratta, e non ubbidiva a' cenni della Maestra. Medesimamente cercava d' imprimere in loro la stima del recitare i Divini Uffizj nel Coro con l' altre, e che gli preferissero sempre ad ogn' altra orazione, o divozion propria; e se alcuna le chiedeva licenza di lasciare il Coro per far mentale orazione, le rispondeva: Figliuola, mi parrebbe ingannarvi, se tal licenza vi concedessi: perchè pensando voi d' onorare maggiormente Dio, e dargli maggior gusto in questa vostra privata orazione, trovereste poi d' aver meritato po-

co; perchè a comparazione del recitare in Coro i Divini Uffizj, con l'altre Monache, ogni altra orazione privata è poco meritevole nel cospetto di Dio. Così le affezionava al Coro, e a' Divini Ufficj, a' quali voleva, che sempre fossero prontissime, e sollecitissime.

Come insegnava alle sue Discepole ad operar con una retta, e pura intenzione, e tener la mente unita a Dio, e 'l cuore aperto alle Superiore; e quanto conto teneva, che osservassero il Silenzio.

CAPITOLO CXII.

NOn trovavasi in lei virtù veruna, ch' essa non procurasse (per quanto poteva) di piantarla nell'Anime a lei commesse; perchè l' intenzione, con la quale si opera, è la radice dell' opere, e tali, quale è l' intenzione, sono l' opere nostre: però, siccome essa nel suo operare non aveva altra mira, che di piacere, e dar gloria a Dio, così insegnava alle sue Discepole; e per accenderle a questo mostrava loro con varj discorsi, e ragionamenti quanto grata si rendeva a Dio quell' Anima, che opera con questa pura intenzione, e come questa avvalora, e fa meritevole ogni opera, ancorchè piccola; e diceva, che chi facesse tutte l' opere sue con questa pura intenzione di dar gloria a Dio, dopo la morte anderebbe in Paradiso senza toccare il Purgatorio. Per renderle più affezionate a questo esercizio detestava loro, come peste dell' opere, l' operare a caso, e senza considerazione, o per altro fine, che dispiace a Dio; e acciocc-

ciocchè metteſſero in pratica queſto eſercizio, ſpeſſo improviſamente interrogava quando una, e quando l' altra con che intenzione aveſſero fatto, e faceſſero l' opere, e gli eſercizj, che avevan fra mano: e ſe trovava alcuna, che non ſapeſſe riſponderle, congetturando di quì, che aveva operato a caſo, la riprendeva, e dicevale: Non vedete, che perdete il merito di queſt' opera? Iddio non ſi paſce d'opere fatte a caſo. Queſto ſtimolo d' avere a ſaper dire alla Maeſtra con che intenzione facevano queſta, e quell' opera, le rendea vigilanti, e le faceva praticare queſto ſanto eſercizio. Appreſſo inſegnava loro, che per far l' opere accette a Dio, le uniſſero a quelle, che Gesù fece in terra: e diceva, che le noſtre opere buone da ſe ſteſſe ſono come piombo di niun prezzo; ma unite a quelle di Gesù diventano come perfettiſſimo oro. Tra' mezzi, ch' ella inſegnava loro per l' acquiſto di queſta purità d' intenzione, come principaliſſimo, inſinuava loro il tenere la mente unita a Dio con ſanti penſieri, ed affetti: nè baſtava ſolo l' inſegnar queſto mezzo, ma proccurava, e teneva il medeſimo modo, che ſopra, per farle eſercitare. Onde ſpeſſo dimandava a qualcuna: A che coſa penſate? Dove ſta adeſſo il voſtro cuore? A qualcun' altra diceva: Quante volte oggi vi ſete ricordata di Dio? Quale è ſtato il primo penſiero, che avete avuto, quando vi ſvegliaſte? Quante volte avete ringraziato oggi Dio, che vi ha chiamato alla Religione? Che penſieri avete avuto, mentre recitavi l' Uffizio Divino? Che avete cavato dalla lezione della menſa? Se avevano udito predica, o ſentito eſortazione, le interrogava di quello, che n'aveſſer cavato; e così ricercava anco che affetti, che propoſiti avevano cavato dalla meditazione ne' giorni, che quelle ſi comunicavano, e dimandava loro: Che vi ha detto Gesù nel voſtro cuore, quando l'avete ricevuto? quante volte l' avete ringraziato in queſto giorno, che vi ſi è dato nel Santiſſimo Sagramento

to? Similmente il Giovedì, e 'l Venerdì, i quali erano da lei consumati con particolare affetto di divozione, l' uno per memoria dell' istituzione del Santissimo Sacramento, che però lo chiamava il giorno dell' amore; l' altro per la memoria della Passione, da lei chiamato il giorno dello Sposalizio, le dimandava: Avete considerato quello, che ha fatto Gesù per voi in questo giorno? e così secondo i tempi, e secondo l'occasione le andava interrogando di quello, che passava per il lor cuore, e in tal guisa non solo facevale vigilanti, e l' esercitava nell'operare considerateamente, e tener la mente unita a Dio; ma ancora le avezzava a tenerle scoperto, e aperto il lor cuore, e i loro pensieri: cosa da lei stimata grandemente per l' acquisto della perfezione Religiosa, e per assicurar l' Anime dagl' inganni del Demonio; per il qual fine aveva anco ordinato, che ogni dì andassero a dirle i loro difetti, e perchè alcuna tal volta dicevale, ch' era impossibile lo star sempre con la mente unita a Dio, ella rispondeva: E' vero, ch' è impossibile pensar sempre attualmente di Dio, essendochè solamente in patria potrà farsi perfettamente; ma star sempre unita con Dio con aver sempre la mira a quello, questo si può fare: Perocchè se ci affatichiamo per le Creature, sì per utilità dell' Anima, come del corpo, e non ad altro fine, che per dar' onore, e gloria a Dio, e se non fosse Dio, non lo faremmo; non si può negare, che in tal modo non si stia sempre unita a Dio: e se ci affatichiamo in benefizio della Religione, lo facciamo perchè la Religione è di Dio, e quanto facciamo è solo per piacergli, e per onorarlo, e glorificarlo: a queste, che così fanno, non sì può torre, che sieno unite con Dio. Stimava mezzo molto proporzionato, e scala necessaria per giungere a questa unione di mente con Dio l' osservanza del Silenzio Regolare, poichè questo è ordinario, perchè l' Anima rientri

tri in se stessa, e si raccolga con Dio: e diceva, che una Persona Religiosa, che non gusta del silenzio, è impossibile, che possa gustare delle cose di Dio. Perciocchè siccome ella esattissimamente osservavalo, così voleva, che dalle sue Discepole fosse rigorosamente osservato: e se alcuna lo rompeva, oltre la penitenza, che le imponeva, ella stessa ne' tempi, che si può parlare, osservava il silenzio per la Discepola, che l'avea rotto, dicendo: Voglio, che la Religione abbia il suo dovuto. Insegnava ancora le considerazioni, e i pensieri, che si dovevano avere nel tempo del silenzio; tra' quali era questo, cioè: Che si considerasse l'opere, che Gesù operò dalli dodici sino alli trent'anni, che visse in questa vita sconosciuto, che da' Santi Vangelisti passate son con silenzio: e soggiungeva, che piacciono molto a Dio l'opere fatte in silenzio, cioè, che non appariscono a gli occhi degli altri; e che è più utile, e sicuro fare opere grandi, che appariscono minime, che far' opere grandi in apparenza. Ma però voleva, che si operasse con fervore, e che ciascuna cercasse la maggior perfezione, che fosse possibile: e se vedeva alcuna operar freddamente, e senz' affetto, la riprendeva, e cercava di svegliarla, e diceva, che chi nella Religione opera freddamente è di peso alla Religione, perchè ha bisogno d'esser portato dalla Religione; il che è in contrario di quello, che doverebbono fare, perchè le Religiose sono quelle, che devono portare la Religione: e acciò non s'avezzassero infingarde, e negligenti, sempre le teneva occupate, nè permetteva, che stessero oziose.

Co-

Come esercitava le sue Suddite nella spropriazione delle cose terrene per l' osservanza della Povertà Religiosa; e come insegnava loro a cercar Dio per la via della Mortificazione, e non per mezzo de' gusti Spirituali.

CAPITOLO CXIII.

ANcorchè nel Monastero di Santa Maria degli Angeli, dove viveva Santa Maria Maddalena, si vivesse in osservanza d'una perfetta, e totale comunità Religiosa, tuttavia conoscendo essa molto bene, quanto sia facil cosa il prevaricare nel santo voto della Povertà per l'affetto disordinato, che l' umana condizione porta alle cose terrene, ancorchè poche, e picciole sieno; non mancò di dar lume alle novelle Religiose di questo santo Voto, e della bellezza dell' osservanza di quello, mostrandolo come base, e fondamento d' ogni perfezion Religiosa: nè bastandole solo l' insegnar loro, come dovevano vivere staccate da ogni affetto di proprietà, osservava diligentissimamente, e teneva buonissime regole per conoscere a che si trovavano attaccate, e usava ottimi mezzi per esercitarle in questo spropriamento. Perciò aveva loro ordinato, che ogni mese si esaminassero, se avessero affetto soverchio a qualche cosa, o se avevano alcuna cosa superflua al loro bisogno, e trovandone, se ne privassero: e diceva loro, che avessero più caro, che lor mancassero le necessità, che aver nulla superfluo, perchè tutto ciò, che manca al Religioso in questa vita (diceva ella

ella) gli sarà reso con grand' usura nell' altra. E perchè quest' affetto non deve portarsi nè anco alle cose necessarie, le faceva cambiare l'una con l'altra, sicchè tra loro si cambiavano ancor le vesti, e gli abiti, che usavano. Trovò una, che aveva attaccamento ad un libretto d' esercizj spirituali, che di sua mano avea scritti, e glielo fece gettar sul fuoco. Ad un'altra, che teneva affetto ad una corona, gliela tolse, e dopo sei mesi gliela restituì, con ordine, che ogni sera gliela riportasse; e durò sin tanto, che al tutto si distaccò l' affetto, e imparò a tenerla come prestatale dalla Religione, che così devono tenersi le cose concedute a loro uso: e spesso faceva simili mortificazioni, ed in varj modi, e guise cercava d' accenderle all'amore della povertà Religiosa, e alla mortificazione di loro stesse. Per illuminarle di questo, diceva loro, che s'inganna grandemente chi si mette al servizio di Dio per aver gusti, e consolazioni; perchè Dio non si trova ne' gusti, ma nella vera virtù, la quale ha il suo luogo proprio negli stenti, affanni, e travagli; e che solo s' hanno da stimare que' gusti, e quelle dolcezze, le quali inanimiscono al patir volontieri per amore, e gloria di Dio, e per adempire il suo Divino volere. E soggiungeva, che non era degna d' esser chiamata Serva di Dio quell'Anima, che in questa servitù non patisce, e non s'affatica: perciò ella non si fidava molto della stabilità di quell' Anime, che mostravano d' aver acquistata la loro perfezione nella pace, e nelle dolcezze spirituali; perchè (com' essa diceva) non è vera virtù quella, che non è provata dal suo contrario, cioè dalle tentazioni, e tribolazioni; e rendendone la ragione, diceva, che Dio ricerca dalle Creature, che lo vogliono servire, una morte retta, senza la quale non si fa niente; e chi entra nel servizio di Dio, altro non fa, che per mille vie, e modi ad ogni ora, ad ogni momento dar morte a se stesso. E lo dichiarava in questa maniera: La vita della no-

ſtra carne è il diletto, e'l piacere della ſenſualità; la morte della carne è il torle ogni diletto, e piacere, e domarla con digiuni, e vigilie, e altre aſprezze. La vita del giudizio, ed arbitrio proprio è diſporre di ſe, e delle coſe proprie a ſuo modo: la morte ſua è ſottometterlo ogni ora al piacere, e voler d' altri per mezzo dell' ubbidienza; così ſi dà morte all' appetito della propria riputazione, e ſuperbia col far continuamente atti di vera umiltà, e diſprezzo di ſe ſteſſo, e con occultarſi per non eſſere conoſciuto. E ſimil morte deve dare a ſe ſteſſo chi veramente vuol ſervire a Dio; e s' inganna chi penſa poterſi dar queſta morte col mele, e latte in bocca d' una dolcezza interna, ed eſterna, perchè non può eſſere, che non ſenta gran dolor, chi veramente muore, acciò Dio viva in lui. Onde quando vedeva alcuna Novizia ſempre tranquilla, quieta, ſenza alcuna difficoltà, e travaglio, ne temeva aſſai, e diceva: Temo, che non abbiate poſto il fin voſtro nell' accomodare l' eſterno, e non attendere all' interno, e ſoggiungeva: doletevi d' avere in darno ſpeſo quel giorno, che non avete mortificato voi ſteſſa.

Co-

Come esercitava le sue Discepole nello staccamento dalla propria riputazione, e stima per renderle umili.

CAPITOLO CIV.

Essendochè l'umiltà è il fondamento d'ogni perfezione spirituale, fece gran conto la Santa Madre di piantarla ne' cuori delle Figliuole, che venivano a servir Dio nel suo Monastero, più profondamente, che si poteva; acciocchè sopra quella potessero erigere più alto edifizio di Virtù Religiosa per tutto il corso di loro vita: e per far questo fondamento si dette con ogni diligenza ad atterrare, e scacciar da' loro cuori la superbia, e la propria stima, che l'umana condizione seco ne porta. Perciò, se tra loro si trovavano alcune dotate di più talenti, cioè, di più giudizio, sapere, e prudenza, o d'altra virtù, che l'altre; ella per tenerle umili, e basse, poco se ne serviva, e mostrava di farne poco conto, e di stimarle manco dell'altre, umiliandole sempre nelle loro azioni; e questo particolarmente lo faceva con tutte quelle, che conosceva, che pigliassero compiacenza del loro operare, e lo faceva in modo, che non poteva lor cadere in mente, che ciò ella facesse per umiliarle. Imperocchè con quel gran lume, che aveva delle cose spirituali, trovava, e scopriva in quelle loro opere mille imperfezioni; e con tali forti ragioni scoprivale, che quasi le faceva loro toccar con mano, onde nell'istesso tempo restavano illuminate, e umiliate: sicchè quella, che prima sentiva vanagloria, o compiacenza della sua opera, dopo si vergognava d'averla fatta sì male, come le mostrava la Santa. E quando le bisognava impiegare alcuna di quelle, che avevano più talento in qualche co-

sa, dove appriſſe il ſuo ſapere, o l'attitudine, o altra virtù, glielo commetteva in maniera, e con parole, che tanto l'umiliavano, che rimoveva da quella ogni penſier di ſuperbia: quelle, a chi più dell'altre parea ſapere, le faceva eſercitar negli eſercizj più baſſi, e vili; e tal volta per umiliarle facevale andare in Refettorio a legger forte l'alfabeto, che imparano i Fanciulli, e queſto lo fece in particolare a due Giovani d'età di più di venti anni: ad altre ſimili faceva talor recitare l'*Ave Maria* in pubblico; altre ſimilmente faceva riprendere pubblicamente da qualche Madre con parole, che ſembraſſe loro d'eſſere ſtimate di poco cervello. Se vedeva alcuna, che le pareſſe, che foſſe buona per la Religione, la chiamava in mezzo dell'altre, e diceva: Queſta Figliuola penſa, che noi abbiamo avuto una gran ſorte ad averla nel noſtro Monaſtero; ma io vi dico, ch'ella ha avuto una gran ſorte, che le Monache ſi ſiano contentate d'accettarla, ed ammettercela. Tal volta alcune di quelle, che venivano alla Religione, prima che prendeſſero l'Abito, le faceva ſervire a menſa, e baciare i piedi alle Monache con le loro veſti di ſeta, e co' loro ornamenti. Una molto ſentiva d'eſſer ripreſa, e notata di difetti; la Santa Madre commeſſe a tutte le Novizie, che oſſervaſſero diligentemente tutti i difetti, che in eſſa vedevano, ed a lei riferiſſergli; e di quelli poi pubblicamente la riprendeva, e la correggeva. Venne in que' tempi alla Religione una Fanciulla nobile d'età di diciannove anni con molto ſpirito, e deſiderio della perfezione Religioſa; e, preſumendo un poco di ſe medeſima, o traportata dal fervor giovanile, diſſe, che ſentiva qualche difficoltà in prender l'Abito in queſto Monaſtero, perchè non vi ſi facea penitenze, ne vi era occaſione di patire per amor di Dio: e in altra occaſione diſſe, che veniva alla Religione per eſſer Monaca di fatti, e non di nome, e che non averebbe voluto fare nel

ſuo

ſuo Veſtimento certe cerimonie, che ſi coſtumavan fare nel prender l'Abito. Notò la Santa l'una, e l'altra parola, ma però diſſimulò la prima per ſervirſene a ſuo tempo, e di queſta ſeconda la ripreſe, come detta da ſpirito di ſingolarità, e ſuperbia, e con una dura riprenſione la fece riconoſcere, replicando più volte: Queſte ſon quelle, che il Mondo penſa, che abbiano tanto lume, e tanto ſpirito: le quali parole furono dette da lei con sì gran ſentimento, che la Fanciulla piena di confuſione ſi ſentì grandemente compungere; e di ubbidienza della detta Santa ne chieſe perdono a tutte le Novizie, e, ſcuſandola l'altre, ella non volle ammettere ſcuſa neſſuna, e ad ogni occaſione, e difetto, che quella commetteva, la buona Santa ſi ſerviva di quelle parole per umiliarla, e per iſradicare dal cuore della ſteſſa Fanciulla quella preſunzione, che prima di prender l'Abito aveva avuto nel ſentire difficoltà d'eleggere queſto Monaſtero, per non ci eſſer molta occaſione di patire, ne di fare gran penitenze. La Santa Madre dopo che queſta fu veſtita cominciò a proceder ſeco con molta ſeverità; e per ogni minima parola mal detta, e difetto, che commetteva, la riprendeva ſeveramente, e talora la chiamava all'improviſo, e le dava diſcipline, e l'imponea penitenze; e per alcuni meſi durò a proceder ſeco in maniera, che pareva, che ſe la foſſe recata a noja, e non la poteſſe patire: e di più aveva dato ordine all'altre Novizie, ancorchè minori di lei, che d'ogni difetto, che le vedevano fare, la riprendeſſero, ſenza che ella s'accorgeſſe, che aveſſero tal'ordine dalla Maeſtra, e ſimili altre mortificazioni, le quali alla Novizia erano molto malagevoli, e dure; talmente che vedendoſi così sbattuta da tutte, non ſi poteva contenere tal volta di piangere, e affliggerſi: del che accorgendoſi la Santa Madre le diceva: Ricordatevi, Sorella, che voi duraſte fatica ad eleggere queſto Monaſtero, perchè non vi ſi fa-

facevano gran penitenze; e così per questa via la fece riconoscere, e umiliar del suo errore. Ma però mentre che procedeva seco in tal modo, non comportando il suo caritativo affetto di lasciarla in quelle afflizioni senza qualche conforto, spesso le replicava: Sorella, bisogna, che chi vuole rifarsi a Dio, prima si disfaccia a se stessa; con dirle di più, ch' era voler di Dio, ch' ella seco procedesse in tal modo per suo maggior bene.

Come le esercitava nell' Ubbidienza con l'annegazione del proprio volere; e d'un modo molto utile, che teneva per istimolarle all' emendazione de i loro difetti.

CAPITOLO CXV.

PErchè senza l'annegazione del proprio giudizio, e della propria volontà, non si può acquistare perfetta ubbidienza; perciò la Santa Madre, che desiderava le sue Figliuole perfette in ogni Virtù Religiosa, usò grand'arte, e diligenza nel rompere il lor volere, ed in cattivare il lor proprio giudizio; e a tal fine osservava diligentemente quali fossero le loro inclinazioni per farle esercitare cose contrarie, e lor commetteva cose contro il proprio giudizio. Onde se vedeva una troppo inclinata all' orazione, la mandava a dormire, o a fare qualche esercizio esteriore, o di fatica; se vedeva altre inclinate ad esercizj esterni, imponeva loro il fare orazione, o altri esercizj interni; a chi era vaga, e volonterosa di far molte penitenze, e mortificazioni, le averebbe imposto un *Pater noster*, e un' *Ave Maria*; a chi vi sentiva gran ripugnanza, impo-

neva

neva mortificazioni pesanti, e umiliative: e così rompeva le loro volontà, ed inclinazioni. Tal volta, quando stava in Coro, ne chiamava alcuna, e per esercitarla nella cattivazione del proprio giudizio, facevale uscir di Coro, e la mandava a contare i correnti del palco di sala, o di cella: altre volte le faceva attinger dell' acqua, e rigettarla nel pozzo: ad alcun' altra le commetteva, che andasse nell' orto a pigliar le formiche, o le farfalle. Una volta comandò ad una, che spogliata andasse in tonacella in Refettorio, se bene le bastò vedere la prontezza di quella tale in questa ubbidienza, e vedendola pronta, la fe rivestire. Ad un' altra commesse, che andasse ogni giorno nell' orto, e cercasse d' imparare da quelle piante il modo di far' orazione, e che tenesse conto degli ammaestramenti, che ne cavava. Se vedeva qualche difetto, non sempre lo riprendeva allora, ma aspettava tal volta, che una fosse andata a dormire, e poi la faceva chiamare, ed uscir dal letto; e chiamatala a se, la faceva porre inginocchioni, e la riprendeva, che fosse stata ardita d' andarsene a letto senza prima rendersi in colpa, e umiliarsi del tal difetto. Non le bastava il correggere, e riprendere i mancamenti delle Suddite, ma voleva il frutto della correzione, che è l' emenda; e per ajutarle anco a questo commetteva loro, che quando da lei erano avvisate di qualche difetto, andassero dipoi ogni sera a dirle quante volte in quel dì vi fosser cadute; e tal volta arrivando da lei alcuna tutta vergognosa, perchè più volte fosse caduta in quel difetto, ella mandavala via, dicendo: Non voglio perder tempo con voi, che non vi approfittate de' miei avvertimenti: e poi quando quella non ci pensava, la faceva chiamare, e le faceva dir que' difetti, che non aveva prima voluto ascoltare; e poi voleva saper che pensieri l' erano passati per il cuore per averla mandata via. Una volta avendone così mandata una, lasciò che prima andasse a letto, e poi la fece levare, e venirsi

nirsi ad umiliare. Il simile fece ad un'altra, la quale senza umiliarsi erasi posta a dormire: andò la Santa Madre al letto della Novizia, e la riprese, e la fece levare, e andare nell'Oratorio delle Novizie, dove di nuovo la riprese, e le commesse, che stesse quella notte a dormir quivi in terra, e con questo ordine ve la lasciò, per veder quello, che la Novizia faceva: non molto dopo ritornò da lei, e l'esaminò, che cosa avesse detto, e pensato nel suo cuore per aver la Maestra proceduto seco in tal maniera; e dopo d'averla caritativamente avvisata, e ammonita de' suoi difetti, la fe ritornare a letto. Una Fanciulla, ch'era entrata a prova in detto Monastero, una mattina si levò di letto più a buon'ora del solito, con desiderio d'andare con le Monache al Mattutino: la vide la Santa Madre, e le disse, che bisognava dimandarne licenza alla Madre Priora e andò a chiederla; e tornata, le disse come l'aveva ottenuta, ma però che tornasse al letto. Ubbidì la Fanciulla, e dopo che fu entrata in letto, le disse: Vestitevi, e venite in Coro con esso noi: ho fatto questo per provare la vostra ubbidienza. Altra volta imponeva una penitenza, e poi vicino al tempo del farla la rivocava, bastandole di rompere quella volontà, e vederle pronte all'ubbidienza, la qual voleva, che da loro fosse fatta prontamente con volto allegro. Perciò insegnava loro, che nell'ubbidire non riguardassero la Persona, che comandava, ma che in quella riconoscessero Dio, e come a Dio ubbidissero semplicemente; e rendendone la ragione diceva: Voi non avete dato la vostra volontà alla Creatura, ma a Dio, e la Creatura vi è in luogo di Dio; però soggiungeva, che ubbidissero alle Superiore lor date, ancorchè fossero Converse, eziandio in cose contrarie al proprio giudizio, cattivandosi, e credendo, che ciò, che è comandato, sia volontà di Dio; ed aggiungeva, che avessero gran confidenza nell'ubbidienza,

per-

perchè con quella si operava gran cose: e succedè a molte con la sua ubbidienza esperimentare in se stesse cose mirabili: e 'n particolare quella, che, come sopra è detto, ella mandò ad imparare a far l' orazione dalle piante dell' orto, essendo difficilissima nel saper' orare, per questo mezzo trovò tanta facilità, e gusto, che non averebbe poi fatto altro, che starsene in orazione. Ad un' altra, ch' era gravemente tentata, le diede il suo cordiglio, e le disse, che si cingesse con quello, e subito cintoselo, la tentazione cessò. Ed esortandole a questa ubbidienza, diceva: Fin che non vi date nelle mani dell' ubbidienza, come morte, non potrete mai gustare, che cosa sia servizio di Dio. Offerite la vostra volontà in sacrifizio a Dio, e ne sentirete un sommo contento; e se bramate adempire la Divina volontà, guardatevi di non tirare con persuasioni al vostro volere la volontà de' Superiori; ma cercate semplicemente d' eseguire il voler loro, e in questa guisa arriverete a gran perfezione. Se sentite ripugnanza in romper la vostra volontà, poco amore mostrate a Dio; poichè in una cosa, nella quale lo potete onorar sommamente, come è questa dell' annegare voi stesse per amor suo, non vi volete affaticare. Non solo desiderava ubbidienti le sue Discepole, ma desiderose dell' ubbidienza. Non permetteva loro far cosa, ancorchè minima, senza sua licenza, e perchè non sempre poteva assisterle, assegnava ad ognuna una Compagna, alla quale chiedessero licenza in sua assenza; e non essendovi quella, ad un' altra, in modo tale, che mai facessero cosa alcuna senza ubbidienza; perchè avezzandosi ad ubbidire in cose picciole, si facilitavano all' ubbidienza delle cose d' obbligo; e così confessavano esser loro avvenuto. Qual bestemmia, in bocca di Religiosa, abborriva Voglio, non Voglio. Se alcuna l' avesse proferito, con rigorosa penitenza la castigava. Facevale fare delle Croci per terra con la lingua, e le facea calpestare

la bocca dall' altre Novizie, o darle da ciaſcuna tre diſciplinate ſopra la bocca. Così sbandì dal Noviziato ogni atto di propria volontà, e v'introduſſe tutte quelle virtù, che ama Gesù per prezioſa dote delle ſue Spoſe Religioſe.

Come in ratto inſegnò alle Novizie il modo di prepararſi al Santo Natale del Redentore, dando a ciaſcuna quello, in che ſi doveva eſercitare.

CAPITOLO CXVI.

RItrovavaſi la Santa Maeſtra delle Novizie, ma da Dio riceveva lume per ammaeſtrarle, e ciò ſingolarmente ſuccedette in un ratto, che ebbe la mattina di Santa Lucia Vergine, e Martire: eſſendo ſtata un buon pezzo in ratto, e avendo detto molte belle coſe, nel fine ſi voltò alla Vergine Santiſſima, e con grande affetto, le diſſe: O Maria puriſſima, tu contieni nel tuo ventre il Parvolino Gesù, vorrei pure, che, quando lo mandi fuora, lo deſſi a ciaſcuna delle ſue Spoſe, ma ſe lo deſidero per tutte, in particolar te lo chieggo per le Novizie, come più parvoline, e ſimili a lui, le quali deſidero, che ricevano queſto Parvolino nella loro congregazione, e tutte gli facciano oſſequj convenienti ad un tanto Re, ſe ben picciol bambino; ma perchè ciaſcuna da ſe non è ſufficiente a farli tutti gli oſſequj, ſarà buono diſtribuire a ciaſcuna un' uffizio; e così in ratto parlò a ciaſcuna Novizia in particolare, dicendole quello, che doveva fare a Gesù, e cominciando dalla maggior Novizia diſſe —— Voi, Suor Ma-

Maria Angelica, l'avete ad ornare, e avete a sapere, che l'ornamento di Dio è la stessa Creatura, siccome Dio è l'ornamento della terra, il qual' ornamento fece nel ventre di Maria, pigliando da lei carne umana, e in essa carne stando soggetto a Maria. Anzi fece tal' ornamento rendendosi principalmente soggetto all'Eterno Padre, pigliando il suo volere, che era, che egli patisse, perchè se prima non avesse preso esso volere, non si sarebbe incarnato nel ventre di Maria. E voi per ornarli il capino, il petto, e le manine, dovete imitarlo, e rendervi soggetta al voler di Dio, e poi ancora de' vostri Superiori, non contradicendo mai ad essi; e in tal modo avrete ancor l'umiltà, mediante la quale questi ornamenti mai non vi potranno esser tolti. Bastivi questo, che avrete bene assai da fare, se lo farete. E voi, Suor Caterina Eletta, che l'avete a nutrire, ditemi un poco qual' è il cibo di Dio, se non il cuore dell' uomo, e il cibo dell' uomo, se non l'istesso Dio? Ma sapete, Gesù si ciba de' cuori più puri, e umili, siccome esso ci si dà nel Santissimo Sacramento sotto quella specie umile, e pura: ma non crediate, che a Dio gli basti solo il vostro cuore, perchè è un solo, però gli dovete continuamente offerire per cibo i cuori delle sue Creature. E voi, Suor Maria Margherita, che avete a scaldar le pezze, e rivolgere il Parvolino, come farete a far quello? Sapete con che si rinvolge Gesù? con la conformità col voler di Dio: dovete credere, e tener per certo, che il voler de' vostri Superiori sia il voler di Dio, e rimettervi in tutto, e per tutto nella santa ubbidienza, con la quale rinvolgerete, e stringerete Gesù, perchè li Parvolini, non essendo rinvolti, se potessero, si fuggirebbero, e a Dio non manca potere; ed essendo voi ubbidiente, sarete sempre quieta nell' Anima, e nel corpo. Potete ancora offerire a Gesù il suo Sangue per i Peccatori continuatamente. E voi, Suor Maria Vincenza,

che avete a far l' uffizio di baciare, come farete a baciare Dio? due ſono quelli, che danno il bacio, e un ſolo non lo può dare, ma bensì tutte due le labbra inſieme danno il bacio. Amando l' Anima ſolo Iddio, non è baſtante, ſe non è congiunto con l' amor del Proſſimo, e così, come ſtando chiuſe le labbra, il corpo non può prendere il cibo, e l' Anima reſpirare, così l' Anima non può prender il cibo, ch' è l' iſteſſo Dio, ſe non muove queſte due labbra eſercitandoſi nell' amor di Dio, e del Proſſimo: Dio è carità, e chi ſi eſercita nella carità, ſi ciba di Dio, e per conſeguenza ſta ſempre unito con Dio: *Deus caritas eſt:* e di queſta unione ne partecipa ancora il corpo, e fa mandar quegl' infocati ſoſpiri a Dio, perchè, ſtando l' Anima così unita a Dio, ſi trova in una gran quiete, e però in tutte l' operazioni, che fa in eſercitare il ſuo corpo, ſempre riſguarda Dio. Iddio è puro, però tutte le voſtre operazioni eſſer devono rette, e pure; ma avvertite, che non dovete ſtar tanto unita con Dio, che laſciate di fare gli oſſequj al Proſſimo; nè tanto amiate il Proſſimo, che laſciate l' union con Dio; e facendo in tal modo, ſarete ſempre quieta e nell' Anima, e nel corpo. E quella, che ha il nome di quella virtù neceſſaria a tutte le Creature, dico la Prudenza, con la ſua Compagna Suor Caterina ſi porranno una dalla deſtra, e l' altra dalla ſiniſtra a guiſa del Bue, e dell' Aſinello a riſcaldare il dolce Bambino Gesù; e biſogna bene, che ſiate ferventi, ch' egli è un gran freddo; ma avvertite, che uno non può riſcaldare un' altro, ſe non ha la virtù, e 'l calore in ſe ſteſſo. Il calore, che dovete aver dentro voi, ſarà la conſiderazione del grand' amore, che ci ha portato Dio pigliando carne umana; mandandolo poi fuora con aprire le voſtre bocche alle ſante, e ferventi orazioni: ma perchè ſiete due, ſiccome erano eſſi animali, ciaſcuna prenderà le qualità d' uno, Voi, Suor Prudenza, prendete quello, nel qual riſ-

plen-

plende un certo che di prudenza, perchè prende il cibo con velocità, e a tutti i tempi andando, e portando graviſſimi peſi, e poi quando è in ripoſo va diſgrumando quello, che ha preſo con velocità: voi veniſte alla Religione, e prendeſte l' Abito con velocità, però dovete ora andar conſiderando le promeſſe, che vo creder col cuore già l'abbiate fatte; e ſpero, che preſto le farete anco eſteriormente, ingegnandovi di perfettamente oſſervarle, e ancora ogni minima coſa della ſanta Regola, e con l' eſempio incitare, e ammaeſtrar l' altre a far' il ſimile. E voi, Suor Caterina, prendete quell' altro, che è il più umile, e abietto fra tutti gli animali; porta grandiſſimi peſi, e ancorchè ſia battuto, e percoſſo, tace, e non ſi rammarica di Perſona: tanto dovete far voi, eſſer la più umile, e ſoggetta infra tutte l' altre voſtre Sorelle, e tacere: non dico già, che abbiate a tacere alle coſe, che vi ſon dette, che non penſo vi ſiano dette coſe, che abbiate a far queſto; ma tacer dovete a' movimenti del voſtro ſenſo. Ora ne vien la mia, che ha il nome di Maria, alla quale, quando io era con lei, compativa tanto. O Suor Maria Caterina, che avete a porgere il cibo a Gesù, perchè, ſe c' è una, che lo fa, biſogna ce ne ſia un' altra, che glielo porga; e avendo ad eſſer voi quella, che avete a far queſto, è neceſſario, che uſiate una gran deſtrezza a metterlo in quel bocchino, ed anco creſcere eſſo cibo, ſe quell'altra non ne provedeſſe tanto, e ſupplire, ſe non lo faceſſe così delicato. Il cibo del Verbo era far la volontà del Padre, e voi avete a cercare di far la volontà del Verbo con procurar d'intendere, e far perfetta la voſtra vocazione, e le promeſſe, che già col cuore, credo, che abbiate fatte. Due ſon le mani, con le quali ſi porge il cibo, e due hanno ad eſſer i fini, che dovete avere nell'operare; primo per puro amore, ed onor di Dio; ſecondo per mantenere, e non ſolo mantenere, ma aumentar ſempre la ſemplicità della ſanta

ta oſſervanza; e ancora con le mani della carità eſteriormente quel ſoave peſo, non peſo no, ma leggierezza all' Anima, ſe ben peſo al ſenſo; eſercitandovi in tutte le coſe della Religione, e offerendo continuamente l' Anima voſtra ad eſſo Parvolino, e non ſolo la voſtra, e quella di tutto l' abitacolo, che vo creder che lo facciate, ma quelle di tutte le Creature; e tenete a mente di caminar ſempre con quelli due zeli dell' onor di Dio, e ſemplicità della ſanta oſſervanza. Suor Maria Benedetta, che ha il nome di Maria inſieme con quello, che venne a recare il Verbo in terra, che è la benedizione, gli farete il mantellino, il quale non è neceſſario, ma è d' adornamento, e ſi mette a' Parvolini, quando ſi vanno a battezzare, e quando hanno ad eſſer veduti; dimoſtrando eſſo la lor grandezza, lo farete in queſto modo con ringraziarlo di tre gran benefizj; primo, che v' ha condotta alla Santa Religione, ed in quale: ſecondo, ſe vi ſi da sì ſpeſſo in cibo nel Santiſſimo Sagramento: terzo, della capacità, che vi ha dato di ſe medeſimo. In quanto al primo dovete caminar ſempre con gran perfezione nella vocazion voſtra, e con timor di non avere ad eſſer quella, che guaſti, e dia detrimento alla ſanta oſſervanza; e avendo tal timore ſarà ſegno, che non ſarete. Secondo, andrete a ricevere il Santiſſimo Sacramento con grande affetto d' amore, e raccomanderete quelli, che lo ricevono; e ogni capacità, e cognizione, che Dio vi dà di ſe ſteſſo, la doverete rinfondere in lui, conoſcendo voi eſſere come quella coſa, che non è che un niente, e così conoſcendovi, verrete a rinfondere in Dio ogni bene. Suor' Aleſſandra, ch' è uſcita dalle ſpine, procurerà di dar qualche ripoſo al picciolo Parvolino, e gli farà la culla, o preſepio, che dir vogliamo: e notate, che i gran Perſonaggi non uſano di torre ogni ſorta di legno, ma eleggon quelli, che non ſi corrompono così preſto, odoriferi, e prezioſi. Per la in-

cor-

corrutibilità dovete caminar sempre con quel primo fervore, col quale veniste alla Santa Religione, stando sempre sotto l' umil soggezione, ricordandovi di quel documento di quel Santo Padre di far sempre come il primo dì. Renderete odore a Dio con le sante orazioni, e alle Creature col buono esempio; e continuamente dovete considerare la preziosità dell' Anima vostra, se voi la potete intendere, ed esserne capace; e, se non potete, venite meco su quel Monte Calvario a' piè della Croce. Avete poi a posar sopra la culla la bella materassina, la qual si fa di capelli di varj animali; e voi dovete andar raccogliendo le virtù di ciascuna vostra Sorella della vostra Congregazione, e, se farete questo, non sarete buona, ma perfetta. Voi, Suor Maria Francesca, che avete il nome di quello, che non cercò d' imitare i Santi, ma l' istesso Dio, avete a prendere, ed abbracciare il Parvolino Giesù: due son le braccia, con che si stringe; uno è l'orazione, e veggo i Padri del Testamento vecchio aver tirato il Verbo in terra con questo potente braccio delle lor preghiere, e orazioni; l' altro braccio è l' umiltà, e con questo veggo Maria nel Testamento nuovo aver tirato in se esso Verbo: avete poi a mostrare all' altre il Parvolino Gesù prima col dito, come Gio: Batista, come Maria nel grembo, e come Simeone nelle braccia: lo mostrerete col dito, quando le vostre opere saranno in modo, che provochino l'altre vostre Sorelle a riguadar Gesù. Con Maria, tenendolo nel grembo, lo mostrerete a voi stessa nella quiete della contemplazione; e con Simeone lo dovete elevare, e innalzare nelle vostre braccia, mostrando Dio allo stesso Dio, magnificandolo con la lode, e l'orazione proferita dalla vostra bocca, come fece quel Vecchio: e non solo vi dovete contentare di tenerlo, e stringerlo parvolino, ma ancora compiacervi d' abbracciarlo morto con quelli, che lo deposero dalla Santa Croce; i quali non lo tenevano nelle braccia per diletto, ma

per

per farli degni offequj. Verrete a far degni offequj a Gesù con aver gran desiderio, e giusta il vostro potere aumentar sempre l' Osservanza della santa Religione, e riconoscer la vocazione, alla quale Dio v' ha eletta; ma tenendo nelle braccia quel dolce Parvolino non vi potrete contenere di non lo baciare, perchè abbracciandolo, conveniente è anco baciarlo, però con quell' altra vostra Sorella ancor voi lo bacierete: e, se toccasse a me, o quanto li bacierei que' begli occhini, e anco la sua bocchina: baciatelo una volta voi per me, quando l'averete nelle braccia, e questo a voi basti. E quella, che ha il nome di Maria, e di quello, che le annunziò il Verbo, Suor Maria Gabbriella, gli farà le belle lenzuolina, le quali sono di lino: e attenda, che innanzi, che il lino venga alla sua candidezza, è prima molto ben battuto, e crivellato, e macerato; e l' Anima, prima che pervenga alla purità, dev' esser mortificata con patire assai, perocchè nell' Anime tribolate Iddio si compiace, e le tiene appresso di se; e siccome le gran Persone sopra loro tengono drappi di seta, e cose preziose, nondimeno appresso le lor carni vogliono il lino; così Iddio, sebben si diletta di tutte le virtù, in particolare si compiace della purità, e mortificazione, le quali saranno le lenzuolina, dov' egli si ha da posare. Il vostro cuore, Suor Caterina Serafica, ha da esser la coltricina; ma guardate di non metter le piume al vento, perchè ancorchè n' aveste molte, non la potreste fare: le fine piume sono le ispirazioni, che Gesù vi mette nel cuore, delle quali dovete tener gran conto, e non le lasciar passar senza frutto; ma le dovete custodire con le sante orazioni, e rinchiuderle, con rendervi atta a quel, che Dio v' ha eletta. E quell' altra, che ha il nome di quel, che doverebbero aver tutte le Creature, dico Suor Maria Innocenza, lo coprirà; e molte sono le cose, con le quali si cuopre Gesù, ma si conviene fare un coltricino al

pic-

piccolo Parvolino, nel quale si contengono tre cose, la bambagia, il panno, dove sta rinchiusa, e l'ingegno dell'uomo; la bambagia, che tien caldo, è il fervente amor di Dio, che deve essere in voi, e aver desiderio, quando fosse il voler di Dio, di metter la vita per lui, e per le sue Creature; coprendo poi tal desiderio, e gli altri doni, e grazie da lui concedutevi con manifestarle, ad ognuno, e in tal modo avrete ancor l'umiltà conservatrice d'ogni virtù: l'ingegno sarà l'intelletto, col quale operando dovete riguardar sempre Dio; così saranno tutte le vostre operazioni rette, e pure, e a tal perfezione dovereste venire, che in tutte esse opere troviate solo Dio, e l'onor suo; a tale anco se voi mangiate, ch'è per un'opera così minima, e una vostra Sorella vi dimandasse, che fate voi? le possiate rispondere, liberamente senza pensare, io onoro Dio: determiniamo pur sempre quì, Sorella mia, di far l'opere nostre con pura intenzione, perchè, se un'Anima facesse tutte l'opere, che ha fatto Dio fuor di esso Dio, non sarebbe nulla; che più grata è a Dio una minima opera fatta con retta intenzione per onor di Dio che molte fatte senza questo fine: attendete a questo, che, se lo farete, sarete perfetta. E voi, che avete il nome dello Sposo di Maria, Suor Maria Cristina, co' Pastori lo guarderete, e co' Magi l'ammirerete; e dovete risguardarlo con l'occhio dell'intelletto sì, ma io quando risguardo una cosa, la risguardo a qualche fine, o per vedere la sua bellezza, o per conoscere se v'è difetto, overo per compiacermi, e dilettarmi in essa: se io affisso l'occhio in un muro, propriamente non risguardo esso, ma sì ben l'imaginazione formata già nell'intelletto mio: è necessario, che l'occhio sia molto puro a riguardare Dio, perchè, avendo l'occhio pieno di fango, non si può risguardar la cosa, che si desidera vedere, molto più Iddio; che non solo il fango dell'amor de' Parenti, il qua-

le vo' credere, che più non v' impediſca, ma ogni picciol bruſco d' amor di voi medeſima, ch'è molto più difficile a levar da ſe, vi può dar queſt' impedimento; però con ogni diligenza dovete cercare di levarlo da voi, e così potrete riſguardar la bellezza di Dio, la quale è ammirabile, incomprenſibile, e ineſcrutabile. Si riſguarda poi una coſa per vedere ſe è difetto in lei, ma perchè in Dio non è difetto, dovete odiar quello, che Dio odia: ſapete, che Dio odia la ſuperbia; dovete riſguardare in voi, e ſe vi trovate tal vizio, odiarlo, e levarlo da voi. Iddio odia la diſubbidienza; riſguardate, ſe è in voi, e trovandola, odiatela, e ſcacciatela. Per il contrario ama l' umiltà, e l' ubbidienza; però riſguardando in voi, o non ve le trovando, vi dovete ingegnare d' acquiſtarle, e conſervarle: poi dovete riſguardare in Dio per compiacervi in eſſo, e in quella vocazione, alla quale eſſo vi ha eletto, ingegnandovi giuſta il voſtro potere di farla perfetta. E perchè queſto Bambino ſi diletta di buoni odori, però quell' altra Parvolina preparerà i vaghi, e odoriferi fiori, e farà molti mazzolini al Bambolino Gesù, che ſaranno le ſante orazioni, e lodi di Dio, e l' eſſer' ubbidiente a Dio, e alle Creature per amor ſuo. (Queſta era una Fanciullina ſecolare). E quell' altre quattro, che pure ancor' elle ſono nel numero, faranno gli oſſequj a Maria, e laſceranno il Parvolino alle colombine. Suor Girolama gli porgerà il cibo, acciò ch' ella ne poſſa dare a Gesù, ſe le colombine non ne provedeſſero tanto; e in tal modo farà il cibo a Maria, facendo tutte l' opere eſteriori alle Spoſe di Gesù, che a queſto è eletta, come ſe proprio le faceſſe a Maria, non riſguardando a neſſuna, in particolare anco ſe ce ne foſſe una priva di cervello, tanto dovete ſervir lei come la più ſavia, e perfetta; e facendo in tal modo, Maria le riceverà come ſe proprio l' haveſte fatte a lei nella capannella. Suor Maria Arcan-

ge-

gela farà tutti gli altri ossequj a Maria, quando in tutti i suoi esercizj esteriori non mancherà di stare unita a Dio, offerendoli se stessa, e le Creature, e di questo già ne ha avuto lume. Ora ne vengon quelle, che hanno a porgere il Parvolino a Maria, e alle colombine, e queste stanno bene insieme, gli Angeli, e la Purità. Suor Purità, e Suor Angela, se volete porgere il Parvolino a Maria, bisogna prima averlo in voi, e, offerendo poi voi a Maria, l'offerirete il Parvolino, essendo egli in voi, e tre volte il dì almeno le farete questa offerta. Poi lo porgerete alle colombine in questo modo, che parrà quasi contrario, quando pigliando gli avvisi, che esse vi danno, ne farete frutto, e partorirete in voi Gesù, e poi lo mostrerete a loro con l'orazione; e questo basti a voi. E così distinto, che ebbe a ciascuna il suo uffizio nel modo detto, stette alquanto cheta, poi si risentì dal ratto, essendo stata in esso tre ore. Così Dio istillava nel cuor della Santa gli ammaestramenti per erudire le Novizie alla perfezione.

Come per Divina Virtù penetra i penſieri delle ſue Suddite.

CAPITOLO CXVII.

AL lavorìo, che faceva di quell' Anime per la Celeſte Patria, lavorandole con avviſi, con indrizzi, con penitenze, con uſo d' interne mortificazioni, e con tutto ciò, che adoperar ſi poſſa con utile, fu di mirabile giovamento il penetrare con arte non inteſa (ſe non foſſe ſtato dono di Dio) l' interno, e i ſegreti penſieri del cuore altrui. Qualche coſa ſe n' è detto altrove, ora narreremo quello, che occorſe alle ſue Diſcepole nel tempo, che ebbele in governo. Mentre un giorno Santa Maria Maddalena ſi trovava a lavorare con le ſue Novizie, vide, che nel cuore d'una di loro ſi naſcondeva un difetto, che molto diſpiaceva a Dio, del quale detta Novizia non ne avea lume, nè meno l' avea conferito alla Santa Madre, nè ad altre; e vide, che queſto difetto ſtava radicato in queſta Figliuola a guiſa d' un ginepro, (così lo figurò la Madre) e diſſe, che l' Angelo cuſtode di queſta Novizia ſi sforzava ſpiantarlo dal ſuo cuore; ma non poteva, perchè due Demonj, ch' ella vedeva, impedivano, che non poteſſelo ſradicare. Onde acceſa la Santa Madre di zelo improviſamente ſi levò da ſedere, e, preſa la Novizia per un braccio, la conduſſe nell' Oratorio del Noviziato, e rapita in eſtaſi cominciò a percuoterla con la diſciplina, dicendo contro i Demonj: Partitevi negretti, e laſciate queſt' Anima. La Novizia, che non ſapeva la fine, cominciò a piangere per paſſione, e la Santa fattala umiliare, le ſcoperſe il difetto, che aveva nel ſuo interiore, e per tal via l' illuminò, ed emendò. Un' altra Novizia aveva tenuto cin-

que

que meſi nel ſuo cuore aſcoſa una tentazione, nè la voleva ſcoprire. La manifeſtò Dio a queſta Santa ſua Maeſtra, la quale, chiamata a ſe la Novizia, le ſcoprì la ſua tentazione, e la riprese; avviſandola, che per l'avvenire non le celaſſe mai coſa veruna, ma le conferiſſe ciò, che paſſava per l'Anima ſua. Ritrovandoſi un' altra ſua Diſcepola una ſera in Coro alla Compieta travagliata da molte tentazioni contro il ſuo ſtato, e toccando alla Santa il dar l'acqua benedetta alle Monache, mentre ſi canta la *Salve* alla Compieta conforme all' uſo del Monaſtero, quando ella giunſe a dar l'acqua benedetta a queſta Giovine, ſubito tutte le tentazioni del ſuo cuore ſparirono, e rimaſe ad un tratto con ſomma tranquillità. Notò ella queſto effetto mirabile, e imaginandoſi, che la Santa aveſſe viſto in iſpirito le ſue tentazioni di Coro, le ne dimandò: riſpoſele ella che sì, e che Gesù le aveva moſtrato il ſuo cuore, e che nel benedirla comandò alle tentazioni, che ſi partiſſero. Mentre ch'era Maeſtra delle Novizie, la Maeſtra, che era allora delle Giovani, aveva una ſua Diſcepola molto afflitta, nè trovando via di quietarla, chiamò un giorno la Santa, acciò faceſſe queſta carità; e, mentre la Santa ſtava impiegata in queſt' offizio, una ſua Novizia deſiderando parlarle, e non potendo, diſſe dentro di ſe con un poco d' impazienza: A coſtei non baſta avere la ſua Maeſtra, che ci viene anco a torre la noſtra; ma però non diede alcun ſegno eſteriore di queſta mormorazione. Quando la Santa uſcì di quel luogo, trovando alla porta queſta ſua Novizia, la riprese della mormorazione, dicendole: quando voi vi troverete afflitta, o tentata, io ajuterò ancor voi, anco quando non ſarò voſtra Maeſtra: onde queſta tutta confuſa, dimandolle perdono. Un' altra Novizia una volta aveva non ſo che inquietudine per ſua ſuperbia, la quale ella diſſimulava, e andando in Coro interiormente conturbata: all' entrar del Coro la Santa diſſe: *Ave Maria*;

co-

come s' aveſſe ſentito d' eſſer chiamata. La Novizia, che l' era vicina, diſſe: Madre Maeſtra, neſſuna vi chiama. Riſpoſe la Santa: Venite meco, e la tirò in diſparte, e la ripreſe di queſt' occulto difetto, e le diſſe come Santa Caterina le aveva detto, che non la laſciaſſe entrar' in Coro ſenza dargliene prima la penitenza: e così fece. Stando una ſua Diſcepola Novizia a recitare l' Offizio ſeco, fu interiormente ſoprappreſa da ſtravaganti penſieri, e tentazioni, ma però non dette alcun ſegno eſteriore; con tutto ciò la Santa lo conobbe, e fiſſandole gli occhi a doſſo, diſſe: Finito queſto Uffizio, biſognerà far Capitolo, e così dopo, che ebbero detto l' Offizio la fece umiliare in preſenza dell' altre Novizie, e dir la ſua colpa de' penſieri, che tenuto aveva nella mente, mentre recitava l' Uffizio. Una Novizia nel fare l' ubbidienza, che dalla Santa erale ſtata impoſta, d' attingere ogni gorno alcune ſecchie d' acqua, e poi riverſarle nel pozzo, un giorno, le cadde in mente, che ſarebbe ſtato meglio verſar quell' acqua nel trogolo, e ſervirſene per inaffiar l' orto; ma però ſeguitò a far l' ubbidienza. Tornata in Noviziato, le dimandò la Santa, s' ella fatto aveva l' ubbidienza; e riſpondendo la Novizia, che sì, ſoggiunſe la Santa: ſarebbe ſtato meglio verſar quell' acqua nel trogolo, non è vero? reſtò la Novizia confuſa, e s' accusò del ſuo difetto; e la Santa le diſſe, che imparaſſe a far l' ubbidienza alla cieca, ſenz' avere prudenza umana. Occorſe a queſta medeſima, ch' eſſendoſi per ſuo capriccio cinta ſopra la carne una fune con molti nodi, ſenz' averlo conferito ad alcuno, e avendola tenuta alcuni giorni, mentre una notte ella ſtava dormendo, la Santa andò al ſuo letto, e ſvegliandola le diſſe: Sorella, guardate quel, che voi fate, perchè non fate la volontà Dio. Non inteſe la Novizia ciò, che ſi voleſſe dire la Maeſtra, e riſpoſe: di che coſa? Replicò la Madre: della fune, che tenete cinta,

e glie-

e gliela fece cavare, restando la Novizia confusa, e maravigliata come ciò potesse la Maestra aver penetrato. Un'altra Novizia disprezzava dentro di se una sua Compagna, perchè le parea difettosa, e con qualche mancamento naturale, ma però non lo dimostrava. Lo penetrò la Santa, e le disse inaspettatamente: Suor tale, se la tal Novizia non ha tutte le qualità esterne, che vi pare aver voi, *ipse fecit nos, & non ipsi nos*. Così confuse, e corresse la superbia di questa. Una Monaca del suo Monastero aveva una cosa interna, che davale gran fastidio, e non ardivasi a palesarla, ma bene faceva istante orazione a Dio, che la liberasse da quel travaglio. Un giorno essendo la Santa in estasi, disse a questa tale: Gesù vi vuol far la grazia, che voi desiderate; e pochi giorni dopo trovatala per casa, e tiratala da banda, le disse: la cosa, che voi domandate a Dio, è questa; e le scoprì ciò, che era, e soggiunse: Ma voi ci mettete il tale impedimento; e quella confessò, che il tutto era vero: levò l'impedimento, e ricevette la grazia. Per l'angustia del Coro le Novizie erano necessitate a star fuori; e avendo una di loro un giorno una gran voglia d'entrare in Coro a recitar l'Uffizio con le Monache, non ardivasi a dirlo. Vide in ispirito la Santa il desiderio di questa Figliuola, ed essendo in Coro, uscì dal suo luogo, e andò per lei, e la fece entrare in Coro, restando quella molto ammirata come la Santa avesse potuto penetrare il suo desiderio. Toccando a questa medesima ad assistere una notte alla Santa Madre in quegli ultimi giorni della sua vita, andava mal volentieri dentro del suo cuore, perchè aveva timore, che in quella notte la Santa morisse, e non vi sarebbe voluta esser sola; ma per rispetto umano non ardiva dir questo suo timore. Lo conobbe in ispirito la Santa, e le disse: Suor Angela Caterina, (che tal'era il suo nome) venite pur' allegramente, che quando morirò ci saranno presenti tutte le Monache, e co-

così seguì. Ma tra l' altre cose, ch' ella discerneva dell' interno altrui, era particolarmente, se una si umiliava di cuore, o no; onde se bene alcuna faceva quanto poteva per mostrarsele umiliata, nondimeno non restava mai la Santa ingannata, e la rimandava senza accettare l' umiliazioni. Ad una, che per umano rispetto le chiedeva una mortificazione, disse, che Dio non si pregia di questi sacrifizj, ma della purità del cuore, e dell' intenzione. Ad un' altra, che sott' ombra d' umiliazione andava a lei per giustificarsi con biasimo d' un' altra, vedendola, disse: Suor tale, se voi tacete con la bocca, tacete ancora col cuore, e quello, che voi pensate dirmi, tenetelo in voi. Per questa esperienza, che avevano le sue Discepole del penetramento, che' ella aveva de' loro cuori, non ardivano d' andarle innanzi, se non umiliate di cuore, ed anco stavano in sua presenza con gran timore, custodendo il lor cuore; e per questo mezzo avvezzavansi vigilanti sopra se stesse: cosa tanto necessaria per il profitto spirituale.

Per

Per il grande Amore, ch' ella portava al ſuo Proſſimo, ſi rallegrava del Bene altrui come del ſuo proprio; deſiderava grandemente comunicare ad altri ogni ſuo Bene.

CAPITOLO CXVIII.

AL zelo di veder creſcere in Santità quell' Anime a lei confidate andava del pari unita la carità verſo chiunque foſſe capace di ſervir Dio, e meritare la vita eterna, che è quanto a dire verſo d' ognuno. Molti atti di carità aveva ella notato di ſua mano, e fra gli altri (e ciò per frequentargli ſpeſſo) vi ſi trovava: Inchinar la volontà ad amare la Creatura ſolo perchè Dio l' ama, e goderſi di quell' amor, che le porta, e della perfezione, che le comunica. Nutriva con tanta carità queſto ſentimento del bene del Proſſimo, che diceva: Dato caſo (che non può eſſere) che lo ſteſſo Dio voleſſe concedere a un Proſſimo, che ci offendeſſe, e ne deſſe diſguſto, tuttavia deſiderare, ch' egli abbia tutta la perfezione, e gloria de' Serafini, ancorchè l' aveſſe a ſpendere in noſtra offeſa. Il fondamento di queſta profonda ſua carità era l' amor di Dio, e 'l deſiderio della ſua gloria: perchè nell' amare il Proſſimo non cercava il ſuo intereſſe, o 'l ſuo guſto, ma ſolo la gloria, e 'l guſto del Divino volere, e però diceva: Se Dio guſtaſſe, e foſſe gloria ſua, che io foſſi travagliata da una Creatura, che aveſſe i talenti de' Serafini, io le ne devo, e voglio deſiderare, ancorchè li doveſſe ſpendere in mia offeſa, per dar guſto, e gloria a Dio. E anco ſi potrebbe dire, che in ciò aveſſe gran parte la ſua umil-

tà, mentre altre volte disse, che si deve desiderare maggior bene al Prossimo di quello, che si chiegga per se, stimando, che il Prossimo sia per esserne più grato a Dio, e rendergli maggior frutto, e gloria di quello, che non sappiamo far noi. Contemplando ella una volta la Grazia di Dio sotto similitudine di fonte, mentre stava rapita in questa contemplazione, le parve di veder molte Anime intorno a questo fonte sotto similitudine di Pecorelle; e desiderando, che tutte gustassero, e s' immergessero in quel fonte di Grazia, andava dicendo con iscolpite parole: Vorrei poter tuffarvi ad una ad una quell' Anime; e mostrando di vederne alcune, che si attuffassero, dicea con gran giubbilo: Gesù mio, elle fanno pur bene. Era così invisceratà in lei questa carità del Prossimo, che ne' cinque anni della sua Provazione (avendole Dio sottratto ogni gusto spirituale) non le rimase altro gusto, che quello, ch' ella aveva del bene del Prossimo. Questo ella stessa lo disse nell' ultimo di quegli otto giorni, che stette in estasi, quando entrò in questa Provazione spirituale, con queste parole: Io starò là in un cantuccio a veder tutte l' altre Spose mie compagne, non avendo a gustar cosa alcuna; ma farò teco, eterno Verbo, come fanno que' Fanciullini, che tu hai assunti costassù da te (intendeva de' Putti, che muojono dopo il battesimo avanti gli anni della discrizione) che se bene non hanno quella pienezza di gloria, che veggono avere molti altri Santi, si contentano nondimeno di quella, che hanno: overo farò conto d' avere ancor' io tutte quelle cose, ch' essi hanno; e quantunque non gusterò la carità, che fa tutte le cose comuni, mi farà gustare non gustando, gustando solo del gusto altrui. E chiunque la conversò non solo ne' detti cinque anni, ma in tutto 'l tempo, che visse nella Religione, renderono testimonio, che nel veder l' Anime favorite da Dio di grazie, e doni celesti, giubbilava d' allegrezza, come se fossero

stati

ſtati ſuoi proprj. L' iſteſſa carità, che la faceva guſtare dell' altrui bene, gliene faceva anco ſommamente deſiderare: nè ella aveva bene alcuno in ſe, che non deſideraſſe, che Dio concedeſſelo a' Proſſimi, e che dal canto ſuo non faceſſe ciò, che per comunicarlo poteva. Queſto videſi dalle ſue Monache in tutte l' occaſioni, ma ſpecialmente nel tempo, che ebbe in cuſtodia le Novizie, e le Giovani, e Sopragiovani del Monaſtero: imperocchè non era virtù in lei, ch' ella non cercaſſe di piantarla in que' cuori: non riceveva alcun lume ſpirituale ſpettante alla ſalute dell' Anime, che loro non lo comunicaſſe. Il che oltre molte opere ſuddette raccoglievaſi dalle ſue parole, e ſpecialmente da quelle, che proferiva in eſtaſi, nelle quali lo Spirito di Dio la sforzava a paleſare i teſori del ſuo cuore, più che di ſua volontà non avrebbe fatto: e particolarmente moſtrò queſto ſuo deſiderio la terza notte dello Spirito Santo nell' eſtaſi degli otto giorni. Dove eſſendo entrata con la contemplazione nell'Umanità del Verbo, e contemplandola ſotto figura d' un'ameniſſimo giardino, diſſe, che ne' piedi di Gieſù vi trovava fiori, nelle mani frutti, e nel cuore ſaette d'amore in grand' abbondanza; e mentre conſiderava que' piedi ſacrati diceva: Chi vuol legare molti mazzi di fiori, e gigli, venga quì, perchè ſe ne poſſon fare gran bacinate in queſti piedi del mio Spoſo: e ſoggiungeva con grande affetto: Io vorrei con queſti fiori poter' inghirlandare tutti i capi delle tue Spoſe; ma ne farò un faſcetto, e gli darò a Maria, che lor gli conſervi. Contemplando la mano ſiniſtra, diceva: Queſti frutti, che io cavo dalla mano ſiniſtra, o Verbo, non gli vorrei ſolo per me, ma aſpiro comunicargli a tutto il Mondo. Poi alla man deſtra, ſoggiunſe: Da queſta tua man deſtra, o Verbo, raccorrò le prezioſità delle gioje, che io vi trovo, le quali l'Anima mia deſidera comunicare ad ogni Creatura. Delle ſaette d'amore, che trovava nel Coſtato, non

le parendo d'eſſer capace di ſoffrirle, non diſſe altro, ſe non: O cuore, o Coſtato dell'eterno Verbo Umanato! non ſi può corriſpondere a tanta tua influenza: ſaetti troppo, non ſi può ſoffrire; biſogna grande ajuto a corriſpondere, e conſervare tante ſaette. Nel ſecondo giorno della medeſima eſtaſi ſpirò fuori un' altro raggio di queſto deſiderio di comunicare ogni bene all' Anime, mentre contemplando la Grazia dello Spirito Santo ſotto ſimilitudine d' acqua, diſſe: O acqua prezioſa! Oh chi ne diveniſſe fonte per carità! Oh chi la poteſſe comunicare, e ſpargere per tutto 'l Mondo, e diveniſſe fonte, e fiume tanto largo, e rapido, che ne involgeſſe, e ne traeſſe ſeco, come al mare, tutte l'Anime in vita eterna! E ſoggiunſe molte altre coſe, per le quali moſtrò il gran deſiderio, che aveva, che lo Spirito Santo ſi diffondeſſe con la ſua Grazia in tutte le Creature. Queſto medeſimo deſiderio lo dimoſtrò nel ſuo contrario, cioè nel diſguſto, e dolore, che ſentiva nel veder l'Anime reſtar prive della Grazia di Dio. Onde in un' eſtaſi, ch' ella ebbe, intendendo, come il Divino Spirito ſi voleva partire dall' Anime per l' ingratitudine loro, ſentì grandiſſimo affliggimento, come dalla pallidezza del ſuo ſembiante, e dalle parole di dolore, ch'ella proferì, ſi ritraſſe; e per placarlo, e muoverlo a pietà, formò alcune divotiſſime preghiere ſopra quelle parole: *Protector noſter aſpice Deus, & reſpice in faciem Chriſti tui*; ſervendoſi come per interceſſore della faccia ſanguinoſa del ſuo Diletto, come in detto ratto è notato. Finalmente tanto ſtimava ogni bene ſpirituale del Proſſimo ſuo, ch' ogni mattina ſi proteſtava a Dio di voler più toſto ſoſtenere qualſivoglia eſtremo patire, che impedire il Proſſimo, che non poteſſe godere Dio: Punto molto notabile. O quanto poco ſi ſtima da molti l'impedire il bene ſpirituale a' ſuoi Proſſimi! quanto poco ci ſi bada!

Quan-

Quanto fosse dedita all' opere di Carità; e come l' esercitò verso le Monache del suo Monastero con grandissima fatica, e disagio.

CAPITOLO CXIX.

LA vita di questa Santa, ancorchè fosse quasi un continuo immerger l'Anima nell'inesausto fonte delle contemplazioni eterne di Dio, era di sì frequenti orazioni, e tutta occupata in celesti, e divoti pensieri; in oltre il macerarsi con non interrotte penitenze, e 'l continuo esser rapita in estasi, e stare assorta in Dio, ad ogni modo fu così industre, ed attenta alla vita attiva, e vi ebbe tale attitudine, che senza distrarsi dalle sue contemplazioni, seppe trovar tempo all' impiegarsi nella vita attiva con assiduità, e con tante opere di carità, che tra le Monache ella era chiamata la Madre della carità, e la carità del Monastero. Imperocchè oltre alle carità spirituali di consolare l' afflitte, di rallegrare le meste, di confortar le tentate, e di animare le pusillanimi, non si faceva opera nel Monastero, ch' ella, per quanto le permettea l' ubbidienza, non vi mettesse le mani; non si durava fatica tanto dalle Velate, quanto dalle Converse, nella quale ella non avesse gran parte; ne si faceva esercizio, ancorchè basso, e vile, ch' ella non vi s' impiegasse: e, come dicono l' istesse Monache, bisognava, che si guardassero in sua presenza di non mostrar d' avere alcun bisogno, o d' avere a durare alcuna fatica per la Religione, perchè ad ognuna s' offeriva senza risparmio veruno. Oltre a gli uffizj, che fece per la Religione, ajutava frequentemente alla cucina, e in quella s'impiegava nel cu-

cucinare i cibi per le Monache, nel portare, e ſervire a menſa, nello ſpazzare, e nel rigovernare con le Converſe, nell' attingere acqua, e lavare i bucati; nel fare il pane, e portarlo al forno, e ſimili altri eſercizj, ne' quali non s' eſercitava per tranſito, o per ſupplimento, ma come ſe foſſe ſtata una Converſa, e toccaſſele per uffizio. Ajutando per ſei anni continui ad una Converſa nel fare il pane, era la prima a levarſi; e acciocchè la Converſa aveſſe manco fatica, prima che quella foſſe levata, ſcaldava l' acqua, e cominciava a farlo: nel portarlo ſopra l' aſſi al forno s' avanzava con più ſollecitudine, che poteva, per portarne più aſſi, che foſſe poſſibile. Se ſi aveva a fare il bucato, ſi levava prima delle Converſe, empieva le caldaje, portava le legna, accendeva il fuoco, e cominciava a lavare; ſicchè quando ſi levavano l' altre, eſſa aveva faticato molte ore; e ſtava tal volta cinque, e ſei ore di notte lavando i panni, sì per non eſſer viſta di giorno in quell' aſſiduità di fatiche, sì anco per poterſi il giorno eſercitare in altre opere ſecondo gli offizj, che aveva. Quando era Pedagoga delle Novizie, le mandava a cercare per il Convento i panni ſucidi, e la notte poi gli lavava per levare alle Converſe quella fatica; e di modo ſi affaticò in queſto eſercizio del lavare, che un' oſſo del collo della mano ſe l' era travolto. Quando ſtavaſi così affaticando con le Converſe, l' eſortava talora per carità a ripoſarſi, ed ella ſempre ſenza alcuna intermiſſion ſeguitava, e negli eſercizj, che faceva con eſſe, ſempre ſi eleggeva le coſe di fatica maggiore; cercando ſempre di alleggerire, e ſgravar le Converſe dalle fatiche il più, che poteva. Domandata tal volta, perchè faceſſe ciò, riſpondeva: acciocchè quelle aveſſero poi più tempo da poterſi occupare nell' orazione, e divozione; e fu avvertito, che con particolare ſollecitudine s' impiegava in quelle fatiche in que' giorni, ne' quali ſi faceva nella

Re-

Religione qualche divozione particolare, acciò le Converse sbrigate da tali occupazioni potessero con le Monache intervenirvi. Quando talora qualche Conversa o per riverenza, o per carità ricusava il suo ajuto, ella facevale tanta istanza, che bisognava, che quella cedesse, e l'accettasse; e per convincerla, diceva: Non mi togliete, Sorella, il merito di quest' opera; lasciate far questo a me, poi farete voi qualche cosa per me; perchè è meglio, che ci affatichiamo in fare le cose l' una per l'altra, che se ciascuna facesse per se medesima perchè nel far le cose per se vi è l'amor proprio, e nel farle per l'altre, vi è la carità. E finalmente durava tali, e tante fatiche nella servitù del Monastero, che le stesse Monache affermano, ch' ella sola durava più fatica, e faceva più, che quattro Converse insieme: il che non era senza lor maraviglia, poichè ella era di sangue nobile, di complessione delicata, di poca sanità, e si cibava pochissimo, e quel poco, il più del tempo pane, e acqua, come sopra è narrato, onde cosa soprannaturale la riputavano. Oltre a ciò, quando per qualche occupazione non poteva intervenire con le Converse alle fatiche de' loro esercizj, andava, e rifaceva loro i letti, e spazzava le loro stanze, e simili altre carità, e diceva: Voglio, che quelle Poverelle, quando hanno finito, possano riposarsi. Essendo uffizio d' una Conversa il chiamare le Monache al Mattutino, essa le chiese in grazia (pero con licenza della Superiora) di far seco a vicenda a svegliar le Monache una settimana per una, e dopo aver durato alquanto tempo essendosi la Conversa infermata, ella seguitò da se sola, e durò quindici anni continui a chiamare ogni notte le Monache a Mattutino. Quando nel Monastero v' era bisogno di qualche arte, o esercizio, per esservi poche, che lo sapessero fare, ella con ogni diligenza cercava d' impararlo, sì per ajutar quelle, che lo facevano, sì acciocchè il Monastero non restasse

pri-

privo di quell'ajuto. Non fu mai richiesta, nè se le porse occasione di fare alcuna carità, ch' ella, potendo, non la facesse, ancorchè con suo scomodo: e come diceva, stimava perduta quella giornata, nella quale non avesse fatto qualche carità al suo Prossimo: nè fu nel suo Monastero alcuna Monaca, la quale da lei non riceveſſe qualche carità. Ancorchè fosse tanto affaticata, non si mostrava mai stanca; ma se dopo lunga fatica se le porgeva occasione d' altr' opera, si offeriva con prontezza anco a quella, come se allora cominciasse a faticare: e talvolta pregata da qualche Sorella a prender riposo, o domandata come faceva a sostenere tante fatiche, rispondeva: Io ho carne d'asino, e non patisco niente. Altre volte diceva: Questo corpo è un' asinello, e deve giorno, e notte portar la soma; non bisogna tenerlo in riposo: e per maggiormente umiliarsi, diceva, che non era buona a nulla, e che non sapeva fare orazione; e che, per non si rendere inutile alla Religione, le bisognava affaticarsi in questi esercizj esteriori. Ma il vero era, ch' ella facea queste cose per osservare quella Regola datale da Gesù, nella quale ricercava da lei, ch' ella fosse sitibonda, come è il cervo dell' acque, d' esercitare per ogni tempo la carità verso i Prossimi; e non facesse stima della debolezza, e stanchezza del suo corpo più di quello, che si fa della terra, che si calpesta: e tanto faceva ella con le continue fatiche, ed esercizj di carità; ma l' andava ricoprendo con queste umiliazioni, poichè chiarissimamente si vedeva dalle Sorelle i gran talenti, ch' ella aveva in ogni esercizio, e particolarmente nell' orazione: e questo affermarono le stesse Monache essere una delle gran meraviglie della sua vita, cioè il vederla attiva, e contemplativa con tanta perfezione dell' uno, e dell' altro stato, come se fosse tutta contemplativa, o tutta attiva; poichè l' attiva non l' impediva la contemplativa, nè la con-

contemplativa l'impediva l'attiva: perchè era tanto dedita, e assuefatta all'orazione, che nell'istesse opere esteriori stava con la mente in Dio, come sopra si è mostrato: e nell'istesse contemplazioni, ed estasi non si scordava de' bisogni de' Prossimi; anzi fu veduta molte volte ancor' estatica affaticare il corpo in opere di carità, e commettere ad altre quello, che per cagione dell' estasi era impedita di poter fare. Così avvenne più volte nel tempo, che a guida avea le Novizie: imperocchè vedendo essa, che quasi sempre le succedeva nelle Solennità principali stare il più del tempo in estasi, ed essendo la sua carità molto prudente, ed accorta, preveniva que' tempi, e ne' giorni avanti a dette Solennità distribuiva alla Pedagoga, o alle meggiori Novizie quegli esercizj di carità, che averebbe fatto ella circa l'istesse Novizie, o circa l'Inferme, o altre bisognose. E quando poi veniva l'ora, ed i tempi di far quelle carità, ancorch' ella fosse tutta rapita in Dio, se ne ricordava, e così estatica commetteva a quelle stesse, che facessero quello, che loro aveva ordinato. Dal che, e da altre ragioni si può comprendere (per chi desiderasse sapere qual delle due virtù prevalesse in lei, o la contemplazione, o la carità verso il Prossimo) che prevaleva la carità del Prossimo; e questo si vide chiaramente, poichè per ajutarlo ne' suoi bisogni, o spirituali, o corporali, fu sempre pronta a lasciar le sue orazioni, contemplazioni, ed ogni suo gusto spirituale. Particolarmente avendo una volta determinato di stare alcuni giorni in ritiramento per far gli esercizj spirituali di Sant' Ignazio, e occorrendo in quel medesimo tempo ad una Sorella alcuni fastidj, e travagli d'animo, per ajutare quella Sorella si privò di quel ritiramento, dicendo, che lasciava Dio per Dio. Documento molto utile alle Persone Spirituali per non far mai l'opere di Dio con alcuno attaccamento d'affetto proprio, ma sempre con riguardo alla carità, e al volere di Dio.

Con quanta Carità ſerviva l'Inferme, e aſſiſteva alle Moribonde: e come per affetto di Carità, e per ſua maggior mortificazione, meſſe la bocca ad una piaga verminoſa di una Converſa; e con la propria lingua leccò altri malori delle Monache.

CAPITOLO CXX.

LA carità, che ebbe verſo l'Inferme, fu tale, che l'induſſe ad eccefſi incredibili. Quando alcuna s'infermava, era ſollecitiſſima a viſitarla, e non paſſava giorno, che non viſitaſſela: e quando erano più biſognoſe, o più gravi li morbi, le viſitava più volte il giorno, e ſe avevano biſogno di conforto, o d'aſſiſtenza per cagione de' dolori, o per gravezza del male, o per altra occorrenza, vi aſſiſteva quanto lor biſognava. Eſſendo per ſua condizione accortiſſima, antivedeva, e preparava i loro biſogni, e andava alla Superiora, e alle Uffiziale, e le faceva provedere quanto ſi richiedeva, e ciò, ch'ella giudicava, che poteſſe loro giovare: le ſerviva con le ſue proprie mani, rifaceva i lor letti, ſpazzava le ſtanze dell'Infermeria, e faceva tutti gli altri più vili, e ſtomacoſi uffizj, che biſognavano, ancorchè non foſſe ſuo obbligo; e 'l tutto faceva con tanta allegrezza, e carità, ch'era all'Inferme un gran conforto l'averla appreſſo. Non ſolo le ſerviva corporalmente, ma anco ſpiritualmente le conſolava, ſe erano afflitte; l'eſortava alla pazienza, leggeva loro de' libri ſpirituali, ricordava

la

la gloria del Paradiso, la Passione di Gesù, e tutto ciò, che poteva apportar loro consolazione; e quando non poteva per occupazione dell' uffizio, mandava a far questi atti di carità o qualche sua Compagna, o a qualche Novizia. Compativa talmente i dolori dell' infermità corporali, e l' afflizioni d' animo altrui, che le piangeva come se fossero sue proprie, e desiderava poterle levare ad altri, e pigliarle sopra di se. Onde più volte fu sentita dire a qualcuna, che pativa gran dolori: Vorrei potervi rubare questi dolori: e rispondendo l' Inferma con iscambievole carità, che non averebbe voluto, ch' ella patisse tali dolori: replicava ella: Io sono di natura più rozza, che voi, e non gli sentirei tanto. Se alcuna per afflizione era digiuna, o per nausea de' cibi cagionata da infermità durava fatica a mangiare, ella per eccitarla a prender il cibo, con esso loro cominciava a prendere degli stessi cibi, e le imboccava, e con dolci parole le sollevava. Era tanto il gusto, che aveva in far questa servitù all' Inferme, che diceva, non essere nella Religione offizio, ch' ella desiderasse, se non questo dell' Infermeria, tal che solo a pensarvi ne godeva; e discorreva tal volta quello, che averebbe fatto verso l' Inferme, se fosse stata Infermiera; e vedendo non lo poter fare per aver' ufficj incompatibili, ne sentiva pena, ma però non restava di far tutto ciò, che poteva. Se occorreva, che qualche Inferma per ordine de' Medici avesse a pigliare sciroppi, o medicine a ore scomode, come innanzi Mattutino, particolarmente nell' inverno, si offeriva all' Infermerie, acciò non avessero quel disagio, e faceva essa questa carità. Se sapeva, che ad alcuna mancasse, o avesse desiderio di qualcosa, ch' ella avesse, per sodisfarla se ne privava, o, non l' avendo, la procurava, specialmente quando nell' Infermeria erano Convalescenti, acciò non avessero sollecitudine soverchia di loro stesse, ella se ne pigliava il pensiero,

e cercava di far loro aver quello, di che averebbero potuto aver gusto; e aveva l'occhio fino a cose minutissime per servizio, e gusto dell'Inferme, onde stupivano le Monache di vederla tanto unita, e assorta con la mente in Dio, e poi tanto accorta in ogni minima cosa corporale per il Prossimo; e alle volte appena uscita di ratto si vedeva tutta posta in queste cose, come se non avesse mai avuto altro pensiero. Questa sua carità era universale verso tutte, e senza alcuno interesse, ma solo per amor di Dio: imperocchè sebbene ella serviva il corpo, sempre risguardava l'Anima, e in quella risguardava l'immagine, e similitudine di Dio. Mentre serviva alle Monache s'imaginava di servire allo stesso Dio, ovvero le considerava come Figliuole dell'Eterno Padre, come Spose del Verbo, o come Tempio dello Spirito Santo, o come Sorelle degli Angeli; o pur considerava l'amore, con che Dio l'aveva amate, ed in tali considerazioni si accendeva a fare quella carità con tanto affetto, che diceva: Io mi metterei a sopportar qualsivoglia cosa per il mio Prossimo, e specialmente per quietare, e consolare un'Anima; perchè il cuore inquieto non dà vero riposo a Dio in se, ed io non bramo altro, che poter dare a Dio le sue Creature; e con l'istesse considerazioni insegnava alle sue Novizie, che servissero alle Monache, e l'una all'altra: e soggiungeva: Voi dovereste riputarvi indegne, e stimar gran favore di servire ad Anime, che sono sacrario dello Spirito Santo. Questo medesimo staccamento da ogni umano interesse nel fare la carità si conobbe in lei, quando essendole mandato da' Parenti alcuna cosa, che fosse buona per l'Inferme, o Convalescenti, ella di licenza della Superiora la portava loro, come cosa della Religione, e non come cosa mandata a lei; nè mai voleva apparire d'esser essa quella, che facesse tal carità, acciò quelle Sorelle non avessero a tenerle alcun' obbligo,

non

non volendo eſſere ringraziata. Applicava con tanto affetto a queſt' eſercizio di ſervire gl' Infermi, che una volta diſſe, che ſebbene ell' era contentiſſima dello ſtato, in che Dio l' avea poſta, contuttociò le ſarebbe ſembrato aver ricevuto una grazia grande, ſe Dio aveſſe voluto, ch'ella foſſe ſtata una ſervitrice d' uno Spedale, dicendo, io vorrei fare a quegl' Infermi tutti gli oſſequj poſſibili, perchè vedo, che io non ſo tirare, nè merito condurre l' Anime a conoſcer l' amor di Dio, che è quello, di che maggiormente io mi ſodisfarei; così almeno ſervirei a' corpi. Per queſto affetto, oltre alle ſervitù, e carità univerſali verſo tutte ſin quì narrate, ſi preſe, come per uffizio, il ſervire ad alcune Inferme particolari, fra le quali furono due Converſe, una chiamata Suor Carità, e l' altra Suor Mattea. La detta Suor Carità era cieca, e inferma di febbre etica, e ſtette un' anno inferma in letto; e per tutto quell' anno la Santa Madre la ſervì come ſe foſſe ſtata una ſua ſerva; le rifaceva il letto; le ſpazzava la ſtanza; le lavava i panni, e le faceva ogn' altro eſercizio, ancorchè vile, e ſchifo: e domandata dalla Superiora, perchè con tanta aſſiduità ſi pigliava il ſervizio di queſta Inferma, le riſpoſe, che Gesù ſe l' era moſtrato in forma di Poverino, e le aveva detto, che s' ella voleva farli coſa grata, lo ſerviſſe in quella ſua Spoſa. Suor Mattea l' altra Converſa ſuddetta aveva una piaga in una gamba, dalla quale ſcaturivano vermini, e putredine con tal fetore, ch' era neceſſario tenerla in una ſtanza ſeparata dall' altre. A queſta oltre a molte carità, che la Santa facevale, particolarmente le cuſtodiva la piaga, e la nettava da' vermini, e dalla marcia; e per affetto di carità, e d' umiltà, e per ſua maggior mortificazione arrivò a tale eccеſſo di carità, che più volte vi meſſe la bocca: e queſto non ſenza lagrime di tenerezza, e di confuſione lo riferì la ſteſſa Inferma alla Madre Priora Suor Vangeliſta del Giocondo. Ancora

a Suor

a Suor Barbera Baſſi, e a Suor Maria Benigna Orlandini, Monache velate di detto Monaſtero, le quali patirono mali contagioſi, e ſcabbioſi ſimili alla lepra, oltre alle carità, che lor fece, come cagnuolo amorevole, non ebbe orrore a leccar con la propria lingua que' malori delle infette lor membra, e quelle per tal via ricuperarono la ſanità. Quando l'Inferme erano gravi, o per la gravezza del male, o per eſſer vicine a morte, biſognava aſſiſtere alla loro cuſtodia; allora la Santa, al tutto dimenticata di ſe medeſima, ſtrappazzava più, che mai il ſuo corpo, e non ſi partiva quaſi mai da quelle, e particolarmente la notte, e ſtava tal volta da otto, dieci, e quindeci notti ſempre in piedi ſenza colcarſi nè pure ſopra il ſaccone, ma il più pigliava un poco di ripoſo a ſedere. Così fece molte volte, ma ſpecialmente quando venne a morte la ſuddetta Suor Carità Converſa, e Suor Barbera Baſſi: a quella ſtette aſſiſtente, e vigilante ſenza prender ripoſo quindici giorni, e notti continue, ed a queſta dieci. Sopra tutto procurava ſempre di trovarſi preſente al tranſito delle Sorelle, e quanto era maggiore queſto ultimo biſogno di tutti gli altri, tanto era più fervente, ed acceſa la carità, e 'l zelo, col quale aſſiſteva. Stava intorno al letto della moribonda tutta anſioſa della ſalute di quell' Anima, ora facendo ferventi orazioni, e raccomandazioni di quell' Anima a Dio, ora leggeva il Paſſio, ora recitava Salmi, o altre divote orazioni, ed ora parlava loro di Dio, e le faceva fare atti di contrizione, o di Amore, o di Speranza, o di Fede; e dava loro ſino allo ſpirare altri ſimili ajuti, e con tanto ſpirito, e affetto di carità, ch' era di gran conforto a tutte le morienti; ſicchè tutte le Monache deſideravano grandemente, ch' ella ſi trovaſſe preſente al loro tranſito; e felici, e beate ſi ſtimavano quelle, che morivano nelle ſue mani. Morte, che erano, con lo ſteſſo affetto di carità loro chiudeva gli occhi, e

fa-

faceva a' lor corpi altri offequj di Criſtiana pietà: nè mai ſi partiva d'intorno a quelli, finchè non erano ſeppelliti, facendo ſempre orazion per quell' Anime. In queſta orazione era quaſi ſempre rapita in eſtaſi, ed erale da Dio moſtrato lo ſtato di quell' Anime, come altrove s' è narrato; e vedendole in Purgatorio, oltre alle orazioni comuni, digiuni, diſcipline, e altre penitenze, che faceva per la loro liberazione, ſi offeriva a Dio, e chiedeva di patir pene, e tormenti per loro nel ſuo corpo; del che più volte ne fu da Dio eſaudita, e per cagione di queſto tal volta per molti giorni ſentì grandiſſimi dolori nelle ſue membra, come ſe le foſſero lacerate da' cani, o morſicate da' ſerpenti. Per tal via ottenne, che molte foſſero in breve ſcarcerate da quelle pene, e condotte a godere gli eterni beni, e così glorioſe moſtrate le venivano dal Signore.

Della Riverenza, che portava a' Proſſimi, e ſpecialmente alle Monache, ed a i Sacerdoti, e Superiori.

CAPITOLO CXXI.

ALla carità verſo il Proſſimo andava congiunta una ſingolar riverenza verſo di tutti, ed in tutte le Perſone ſi proponeva innanzi gli occhi più lo ſpirito, che la carne, più l' Anima, che 'l corpo, e tutte le Creature ragionevoli chiamava Anime. D' ognuno parlava con riverenza, riſpetto, e ſomma carità: mai le ſue parole furono altro, che ſante lodi del Proſſimo, nè proferì voce, che poteſſe raſſembrare d' offeſa. Fuori dell' atto delle correzioni, o umiliazioni, che faceva alle ſue Suddite, ſempre ſcuſava i difetti altrui, e conſigliava ſempre a ragionar poco del Proſſimo, perchè (belliſſimo ſuo do-

cu-

cumento) ficcome il vetro, percotendoſi, facilmente ſi rompe, così il Proſſimo, mettendolo in bocca, facilmente s'offende. Alle grate ſtava con chi la viſitava piena di modeſtia, ſenza alzar gli occhi, e parlando con voce ſommeſſa, e riverente: il ſuo portamento era allora una tacita ammonizione di Santità, e le ſue parole erano, quale il ſuo cuore, piene di Dio, che faceva partire e migliore, e ammirato chi la viſitava, e ſentiva. La domeſtica converſazione con le Monache era ſempre un' eſercizio di carità, e d' umiltà. Li titoli di ſtima, che dava loro, dimoſtravano qual riverenza di loro aveſſe, e qual dignità ſpirituale riconoſceſſe in quell' Anime elette Spoſe di Criſto. Si riputava indegna di abitar con loro, e ſpeſſo fu veduta baciar la terra da lor calpeſtata, ſpecialmente nella ſala del lavoro, ed onorarle con concetti di riſpetto, come più a baſſo diraſſi. Conteſe, riſſe, e deſiderio di ſopraſtare furono coſe ſempre sbandite dal ſuo penſiero, e dalle ſue operazioni; e le ſue Diſcepole ſteſſe in ciò ebbero dell' ammirazione per lei. Con le Superiore, e Madri maggiori usò ſempre atti di riverenza: in loro preſenza teneva gli occhi baſſi, e ſtava in atto come di Novizia di freſco entrata nella Religione. A tutte nell' incontrarle, e ancora alle Serventi dava ſegno di riſpetto con volto allegro, diſtinguendo con riverenza chi ſi doveva. Quando giungeva innanzi le Superiore, ſempre poneva i ginocchi in terra con atti di oſſequio filiale, con volto, e voce riſpettoſa eſponeva, e chiedeva, riſpondeva, e accettava quello, che le occorreva. Chiamava Criſti di Dio li Prelati, e Sacerdoti, e gli venerava come rappreſentanti la vece di Dio. Di queſti, e di tutti parlava con oſſequio, e ſtima, e abborriva il ſentir le Monache nominarli per lievi coſe, e ciò riputava leggerezza, e vanità, e molto più le diſpiaceva ſe non foſſe fatto con riverenza. Mai non usò di levarſi di ginocchioni innanzi Prelati, e Sacerdoti, ſe non quando eſſi glie l' imponevano. In ſomma ogni atto, e

ogni

ogni voce della Santa dimoſtrava riverenza, ed amore al Proſſimo, ed in eſſo riconoſceva il prezioſo dell' Anima ricomprata col Sangue dell' adoratiſſimo ſuo Gesù.

Della grande ſtima, ch' ella faceva dello ſtato Religioſo, e dell' amore, che portava alla ſua Religione, ed al ſuo Monaſtero.

CAPITOLO CXXII.

TAnto ſegnalato era l' amore, e la ſtima dello ſtato Religioſo in queſta grand' Anima, che meglio non può deſcriverſi, che con quello ne diceva ella ſteſſa, e con le ſimilitudini, con che ne favellava per illuminare le Monache tutte a riconoſcere la nobiltà, e l'eccellenza di eſſo. Chiamava la Religione Paradiſo terreſtre, Paradiſo di delizie, Giardino di Dio: paragonandolo alla Patria Celeſte, moſtrava eſſere in eſſo l' ordine, che in quella è tra Dio, e gli Angeli: altre fiate la chiamò pupilla degli occhi di Dio, e ne ricavava sì belle figure dall' intelligenza, che Dio le donava ne' ratti, ne' quali le fu fatto conoſcere con mirabile lume da Dio. Vide una volta la Religione ſotto figura d' una belliſſima Vergine miſterioſamente veſtita, con varj ſtrumenti in mano, ed inteſe, come la Religione adorna, e perfeziona l' Anime Religioſe. Ora la riconobbe come un fonte, e canali di varj liquori, di dove Dio comunica a' veri Religioſi guſti ſpirituali: ora varie ſtrade ſcorciatoje, per le quali con breve viaggio la vita Religioſa conduce al Cielo, e ſotto altre ſimiglianze, che lungo ſarebbe il quì numerarle. Sì in ratto, come fuori parlava della Religione con eſpreſſioni di grandezza, e di riverenza. Anteponeva a tutte le

grazie, fattele da Dio dopo il battesimo, quella d'averla chiamata alla Religione; e la vocazione giudicava il più singolar benefizio, che faccia Iddio ad un' Anima dopo essere stata lavata nell' acque battesimali. Fu più volte udita dire, che non averebbe cambiato il suo stato di Religiosa in quello de' Re, che sembra sì felice, e sì grande in terra; e che non portava invidia a gli Angeli, e Serafini del Paradiso, perchè lo stato Religioso professa d'imitare il Verbo Umanato mediante l' osservanza de' tre voti, il che non posson fare gli Angeli del Paradiso; e, com' essa diceva, quando fosse dovuta essere lo strofinacciolo del Monastero, lo reputava a maggior favore, che l' aver qualsivoglia grandezza del Mondo, e sempre se ne sarebbe stimata indegna; e però si serviva spesso per orazione jaculatoria di quelle parole del Profeta Davide: *Elegi abjectus esse in domo Dei mei, magis quàm habitare in tabernaculis peccatorum.* Per il bene, che cavano l'Anime dallo stato Religioso, sentiva grande allegrezza, quando sapeva, che qualche Persona si facea Religiosa, massime se eleggeva Religione osservante. Stimava grandemente ogni ordine della Religione, ancorchè minimo, come cosa dettata, e voluta dallo Spirito Santo, e teneva in pregio ogni cosa della Religione, ancorchè povera, semplice, e vile; nè poteva soffrire di sentirsi biasimare alcuna cosa di quella, nè che sotto l'abito Religioso si facesse leggierezza veruna. Maravigliandosi una volta una Novizia, come mangiando sempre le Monache cibi grossi, e mal sani, avessero forza di portar le fatiche della Religione, le rispose la Santa Madre: Questi cibi sono santificati dalla Religione, e Dio mette virtù in loro, che ci sostentino come buoni, e quando Dio vorrà altrimenti, ci proverà: e disse questo, perchè per la povertà del Monastero non poteva la Religione provedergli migliori. Per questa medesima stima, e riverenza della Religione quan-

quando alcuna s' ammalava, non voleva, che si desse colpa a' cibi, o alle fatiche della Religione, ma che si pigliasse dalla mano di Dio; e quando alcuna per fiacchezza, o debolezza non poteva fare qualche fatica, ed osservanza della Religione, insegnava, che si dicesse: Io per i miei peccati non merito di potermi affaticare nella Religione; e così ella teneva, e costumava dire, quando ammalavasi, e non poteva esercitarsi, come desiderava. Similmente non voleva, che le Monache nelle fatiche della Religione mai si mostrassero stanche, e sopraffatte con una certa dimostrazione affettata; e quando vedeva alcune delle sue Suddite, o Compagne, che facesse tali dimostrazioni, diceva: Che vi pare, che la Religione vi abbia da essere obbligata, perchè vi siete affaticata per lei? Vi dico, che voi siete obbligata alla Religione, che si serve di voi, e quanto più fosse con vostra fatica, più dovreste giubilar d' allegrezza. Da questa grande stima dello stato Religioso ne procedeva un grande amore, ch' ella aveva alla sua Religione, e al suo Monastero: onde l' amava come cara Madre, e ne parlava con tanto affetto, che tal volta ragionandone veniva rapita in estasi. Chiamava la Religione, sua; e spesso replicava, la mia Religione: e domandata da una Novizia, perchè la chiamasse sua, rispose: Perchè Dio me n' ha fatto un donativo, e vuole, che io la conservi, e però desidero, che appariſca bella, ed immacolata nel cospetto di Dio. Ogni mattina fra l' altre orazioni offeriva il suo Monastero alla Santissima Vergine, pregandola, che lo custodisse, come custodiva l' umanità del Verbo Incarnato, e la sua Purità. Alle volte veniva in tanto eccesso d' amore, che si metteva fino a lodar le mura del suo Monastero, ancorchè vecchie, e mezze rovinate, e diceva: Se bene queste stanze sono mezze rovinate, oh quanto son buone, e care; poichè ci tengono separate dal Mondo, ne ci las-

ciano veder cosa, che ci possa dare occasione di divertirci da Dio. Cercava d' imprimere, quanto poteva, nel cuore dell'altre Monache questa stima dello stato Religioso, e l'amore al suo Monastero; e specialmente alle sue Suddite replicava spesso: Figliuole, amate la Religione come cara Madre; e tanto era fervente in queste parole, che una di loro una volta attediata le dimandò, perchè replicasse sì spesso questo medesimo, ed ella rispose: perchè poco giova avere una gioja preziosa, e non conoscere il suo valore, perchè mentre non si conosce, non s'ama, nè si stima; significandole, che replicava loro spesso queste parole, acciò venissero in cognizione del benefizio, che Dio aveva lor fatto, e lo stimassero. Per questo medesimo fine disse tal volta: Se noi penetrassimo al vivo la dignità dell'Anima nostra per l'unione strettissima, che ha fatto con Dio benedetto mercè de' tre voti solenni, a guisa di rustica Pastorella, che assunta da potentissimo Re a stato Regale si sdegna, quando alcuno le ricorda lo stato di prima, averemmo in dispregio il lasciarci da' propri pensieri tirare alla considerazione delle cose mondane; e conoscendo d' esser fatte Spose del Re dell'Universo, per appagare le nostre voglie di cose non terrene, nè corrottibili, c' innalzeremmo con santa superbia alla contemplazione delle sempiterne ricchezze del Cielo. Altre volte diceva loro: Voi, essendo chiamate alla Religione, siete chiamate a servir Dio, il cui servire è un regnare, e a comunicar' ora in terra ciò, che avete a fare eternamente in Cielo, cioè a lodarlo, e benedirlo; e insegnando loro come avevano a fare ad amar la Religione, diceva, che allora si fa, quando si ubbidisce, e si osserva con amor tutto quello, ch' ella ordina nelle Regole, e Costituzioni, e si tien conto d' ogni cosa di quella, ancorchè minima.

Del-

Della ſtima, e riverenza, che aveva de' Santi Voti della Religione, e della loro rinnovazione.

CAPITOLO CXXIII.

TEneva queſta vera Religioſa in grandiſſima ſtima, e riverenza i voti della Religione, come coſa Divina: gli riconoſceva come benefizj, e privilegj ſingolari fatti da Dio all'Anime, ch'egli chiamava alla Religione: gli ſtimava teſori, e prezzo del Paradiſo, e gli amava come legami d'unione dell'Anime con Dio, come ſtrade del Cielo, e come gloria di Dio, e ne parlava come di tali. Per queſto gran concetto, e lume, che n'aveva, ſentiva grandiſſimo guſto di vederſi Religioſa, e legata con queſti legami, e perciò ogni giorno tra ſe, e Dio rinnovavagli, ſopra la cui rinovazione ebbe una volta in ratto queſta bella intelligenza da lei proferita: Ogni volta, che ſi rinnuovano le promeſſe fatte a Dio, ſi fa una rinovazione d'unione con Dio, e acquiſta l'Anima diletta unione più, o meno ſecondo lo ſtato di perfezione, in che ſi trova, e ſecondo la carità, che ha in ſe: e queſta rinnovazione de' voti fatta dall'Anima internamente è di contento alla Santiſſima Trinità, quanto è la rinnovazione del compiacimento interno, che ha l'Anima in ſe ſteſſa, e di ſe ſteſſa; con tale offerta fatta a Dio rinnovando ſempre il primo diletto della prima offerta con nuovo compiacimento, e nuovo diletto; e a Maria è tanto grata, quanto ſe ella ſteſſa rinnovaſſe il voto della Purità. E' di gloria a gli Angeli, perchè veggono adempire quelle iſpirazioni, che da loro ci ſono ſomminiſtrate: E' ancora d'eſaltazione a' Santi, perchè veggono

eſſer

esser seguitato il lor Creatore per le loro vestigie: E' di contento al Coro delle Vergini, le quali vanno rinnovando un canto nuovo, vedendo aumentar quelle, che esse hanno esercitato con tanto affetto: e ancora a loro s' accresce gloria, perchè ogni volta, che si fa questa rinnovazione, si celebra, per modo di dire, la loro festa, e l' Anima riacquista grandissimo frutto; perocchè in quella si aumenta la Grazia, si fortificano le promesse fatte, nasce in lei una nuova pace, ed unione, il frutto della qual pace si vede nella conversazione, e suo operare. Oh di quanta dignità son questi voti, e promesse fatte a Dio nella santa Professione! poichè la loro rinovazione fa tanti degni affetti, e l' Anima ne riporta cotanti frutti. Però non è da maravigliarsi, che chi ne ha lume, come fa, o Verbo, la Religione del tuo santissimo Nome (intendeva la Religione della Compagnia di Gesù) celebri la detta rinnovazione con tal solennità, e festa; essendochè se gli uomini del Mondo fanno tanto conto del giorno, in cui nascono, o nel quale ricevono qualche dignità; tanto maggiormente noi dobbiamo celebrare il giorno, in cui ci uniamo a Dio con sì gran vincolo, che non si può mai sciorre, con festa, e giubilo spirituale. Quanto poi perfettamente ella osservassegli, si vedrà da quello, che segue.

Quan-

Quanto ella fosse perfetta nell' Ubbidienza, e come si videro in lei tutte le perfezioni di questa Virtù.

CAPITOLO CXXIV.

ESercitò così perfettamente la virtù dell' Ubbidienza, che fu a tutte quelle, che la conversarono, uno specchio di vera Ubbidienza; poichè in essa videro risplendere tutte le qualità desiderabili alla perfezione di questa virtù. Fù la sua Ubbidienza volontaria, pura, pronta, allegra, intrinseca, cieca, e perseverante. Fu volontaria non solo per ragione del voto fatto spontaneamente; ma ancora perchè per farla ubbidire non fu mai bisogno di sprone di penitenze, o di timore; ma così volontariamente, e con tanto gusto ubbidiva, come se l' ubbidienze commessele fossero suo proprio volere. Anzi che essendo essa grandemente desiderosa del merito dell' Ubbidienza, nè parendole per la facilità, che trovava nell' Ubbidire aver' a conseguire alcun merito, cercava, quanto poteva, d' occultare i suoi desiderj, e gusti; e mostrava di gustar di quell' opere, che l' erano più gravi, e nojose, e di restare attediata da quelle, che l' erano di soddisfazione; acciò essendole queste vietate, e quelle comandate, come frequentemente accadeva, avesse occasione di sentir qualche peso nell' Ubbidienza; e questo essa lo chiamava un capitale ascoso, perchè il patire, ch' ella faceva con questa santa industria, era ascoso a gli occhi delle Creature, e palese solo a gli occhi di Dio. In oltre non si contentava di star soggetta solo alle Superiore, ma si soggettava da per se stessa alle sue Compagne, ed eguali, e tal volta alle inferiori. Onde tra le sue Compagne se ne elesse una in particolare, chiamata

mata Suor Maria Pacifica del Tovaglia, alla quale si soggettò di maniera, che quasi di tutte le azioni, che volea fare, ancorchè fossero necessarie, e comandate dalla Regola, e dalle Costituzioni, le chiedeva licenza; e questo perchè stimava tanto accetto a Dio l' operare con Ubbidienza, che desiderava non far mai azione alcuna, che non fosse attualmente sacrificata a Dio per mezzo di questa virtù. Onde quando non poteva aver la detta Compagna, faceva lo stesso con altre, e non avendo comodità, si metteva talora a chiedere l'Ubbidienza dalle stesse Novizie sue Suddite. Quando faceva la cucina con le Converse, stava così rimessa, e rassegnata alla loro Ubbidienza, come se le fossero state Maestre, o Superiore. Medesimamente alle Compagne, ch' ella ebbe negli uffizj, sempre fu ubbidientissima senza alcuna contradizione: e tanto stimava l' Ubbidienza, che chiamava perduto quel giorno, nel quale non rompeva la sua volontà, o non la soggettava a qualcuna. Per questo stimava più il vivere in Congregazione, che nella solitudine; e diceva, che se bene lo stato solitario è di gran perfezione, nondimeno ella avrebbe sempre eletto il vivere in Congregazione, perchè continuamente v'è occasione di dar morte a se stessa, mediante l'annegazione della propria volontà. Se l' Ubbidienza pura si chiama quella, che è fatta senza alcuno interesse terreno, senza rispetto umano, o amor proprio, ma puramente per amor di Dio, tale fu l'Ubbidienza di questa Santa: poichè, mentre ascondeva a gli occhi delle Creature il patire nelle Ubbidienze, acciò le fossero imposte quelle, che più l' aggravavano, chiaramente si vede, che col suo ubbidire cercava solo di piacere a Dio, il quale solo vedeva il suo patire. Per ubbidire puramente, com'ella stessa diceva, e come insegnava alle sue Suddite, non risguardava mai la persona, che l'era Superiora, e le comandava, qualunque

ella

ella si fosse, ma riconosceva in quella Dio, nè per altri rispetti ubbidiva, se non perchè riputava esser volontà Divina ciò, che la Superiora imponeva, e che con autorità Divina gliene imponesse. Per questo rispetto tanto volenteri ubbidiva alla Conversa Cuciniera, quando l' era Superiora nella cucina, quanto alla Priora, perchè in essa rimirava la persona di Cristo, per amor del quale ella ubbidiva loro, come a sue Vicarie, che da lui avevano l' autorità. Stimava tanto questo modo d' ubbidire, che insegnandolo alle sue Suddite, diceva, che questo era un modo di fare gran frutto nella Religione, e grande avanzo nelle sante virtù; e che quell' Anima, che fa nel suo cuore questa impressione, che il suo Superiore, e la Superiora sia in luogo di Dio, e che quanto egli ordina, e dice, sia detto, e ordinato da Dio, e per bocca di lui, averebbe conseguito da Dio queste cinque grazie particolari.

1 Che, mediante la sua Fede, Iddio si comunicherebbe maggiormente a quel Superiore, e a quel Suddito, che ha tal viva immaginazione.

2 Che tutte l' Ubbidienze gli sarebbero egualmente grate, tanto le prospere, quanto l' avverse.

3 Che sempre si troverebbe nel suo cuore quieto, e tranquillo, e sentirebbe interiormente un contento, e dolcezza grande

4 Che si renderebbe più atto ad ajutare la Santa Chiesa con l' orazione, perchè Gesù esaudisce l' orazioni degli Ubbidienti; ed essendo questi ubbidientissimi, saranno esauditi di ciò, che chiederanno.

5 Che di quest' Anime Dio se ne fa corona, perchè siccome la corona manifesta la grandezza del Re, così esse onorano, e glorificano Dio in tutte l' opere loro.

Non era la sua Ubbidienza mescolata con alcuno amor proprio, anco nelle cose spirituali, poichè non solo faceva sempre più volentieri la volontà d' altri, che la sua;

ma era di più sempre disposta a lasciare per l' Ubbidienza ogni opera, ancorchè buona, eletta di sua volontà, e di gusto, e consolazione spirituale. Essendo suo solito il dire, che è amor proprio il non voler' ubbidire, quando i Superiori vietano l' austerità, l' orazioni, le penitenze; perciò ella ancorchè dedita alle penitenze, e alle austerità, quando da' Superiori l' erano per ubbidienza vietate, non voleva mai tirare la volontà loro alla sua. Così, ancorchè grandemente desideros a di patire, non fece alcuna resistenza a pregar Dio di potersi cibare de' cibi comuni, come l' altre, quando dopo i sette anni di vitto in pane, ed acqua, dall' Ubbidienza le fu imposto, che facesse orazione a Dio, che le concedesse tal grazia, la quale ottenne. E quando stava inferma, e che per ristoro del suo corpo le ordinavano qualche cibo delicato, o prezioso medicamento, ricusando ella pigliarlo, quando l' era detto, per Ubbidienza pigliatelo, non replicava parola, ma subito diceva *Benedictus Deus*: e pigliavalo. Per purità dell' Ubbidienza stimava molto più l' opere ancorchè vili, e picciole in se stesse fatte per Ubbidienza, che quelle di gran perfezione fatte di proprio volere. Fu ancora la sua Ubbidienza pronta, e allegra. Appena aveva inteso la volontà de' Superiori, che subito, e senza indugio, o replica alcuna l' eseguiva, lasciando imperfetto ciò, che aveva fra mano: nè occorrevano con lei comandamenti, o precetti, ma le bastava ogni cenno della volontà de' suoi Superiori: anzi che in un certo modo, per quanto ella poteva, s' ingegnava congetturare, e antivedere la volontà delle sue Superiore, per prevenir l' Ubbidienze. Così fecero testimonio quelle, che furono sue Maestre nel Noviziato, e Giovanato, e le Priore, che furono a suo tempo del Monastero. Nè mai nell' ubbidire si vide afflitta, ritrosa, o fantastica, ancorchè molto fosse affaticata; ma ubbidiva con volto allegro, come se le fosse imposto sempre cose

se

se di grandissimo gusto: anzi che se talora per qualche tentazione, o altro interno travaglio si trovava afflitta, con l'esserle comandato qualche cosa, subito si rallegrava, e rischiarava il volto. Era tanto pronta all'Ubbidienze, che ancora in ratto, stando rapita in Dio, ubbidiva alla voce della Superiora. Di questo ne fece più volte esperienza la Madre Suor Vangelista del Giocondo, che quasi sempre fu sua Superiora, la quale, per provarla nell'Ubbidienza, usava tal volta chiamarla, e comandarle, che andasse a servire a mensa, o a fare qualche faccenda, o altra Ubbidienza, mentr' ella era in estasi; e subito a quel comandamento si vedeva tornare a' sensi, e andava ad eseguire quanto le veniva imposto dalla Superiora: e anco tal volta eseguiva l'Ubbidienza così estatica, com' era, quando per ubbidire usciva di ratto, subito fornita l'Ubbidienza ritornava estatica come prima, anzi di più osservarono le Monache, che mentre ella era in estasi, il più delle volte non sentiva, nè intendeva altra voce, che quella della Superiora. Non fu l'Ubbidienza solo esteriore, e apparente, ma intrinseca, e di cuore, cioè fatta con conformità di volere con quello di chi le comandava, e con affetto; e questo non solo si accoglie dalla prontezza, con che ubbidiva, ma principalmente dal vedere, che mai contradiceva, nè dava minima dimostrazione, che tal' Ubbidienza le dispiacesse; nè mai procurò nè di nascosto, nè palesamente tirar la volontà de' Superiori alla sua: ed aveva tanto a cuor l'Ubbidienze, che (come si è detto) ancora in ratto se ne ricordava: il che notarono le Monache in due casi particolari. Uno fu, che avendo il Cardinale de' Medici, Arcivescovo di Firenze, che fu poi Papa Leone Undecimo, nell'esaminarla circa il suo vivere inteso, com'era stata quindici giorni, ne' quali non si era cibata se non tre volte, le vietò, ch'ella non passasse mai senza prender cibo ventiquattr' ore. Dopo

ch' ella ebbe avuto tale Ubbidienza, avendo alcun' eſtaſi, nelle quali paſsò il giorno, e la notte ſenza riſvegliarſi da quelle, quando s' avvicinava le ventiquattr' ore, ch'ella non avea preſo cibo, ſi riſvegliava dal ratto: e ſpecialmente queſto ſuccedette in quel ratto, ch'ella ebbe il Giovedì, e Venerdì Santo dell'anno 1592, nel quale partecipò le pene della Paſſione di Gesù, dove ſu le 15 ore del Venerdì Santo approſſimandoſi le ventiquattr' ore, che non avea preſo cibo, ſi voltò a Dio, e diſſe: O Verbo, tu m' abbrevj il tempo per l' Ubbidienza: e poco innanzi alle diciotto ſi riſentì dal ratto, e ſi cibò d'un poco di pane, e acqua, e così eſeguì l'Ubbidienza prima, che paſſaſſer l'ore ventiquattro dal cibo preſo il dì precedente. L'altro fu, che avendo inteſo il Confeſſore del Monaſtero, com' ella in eſtaſi ſaliva, e caminava ſopra quel cornicione del Coro, che riſpondeva in Chieſa per andare al Crocifiſſo, ch'era in mezzo di quello, ſenza ſcala, e ſenza appoggio, le comandò, che quando voleva andarvi, pigliaſſe la ſcala. Ed eſſendo una volta in eſtaſi, e volendo in quel fervore andare a quel Crocifiſſo, quando fu giunta in Coro, alzando gli occhi a quello, ſi ricordò dell' Ubbidienza, e diſſe: Biſogna andar per lo ſtrumento; e così eſtatica andò a prendere una ſcala, ſopra la quale ſalì a detta Immagine. Ebbe ancora l'Ubbidienza di queſta Santa Madre quella qualità tanto lodata da' Maeſtri della vita ſpirituale, chiamata Ubbidienza cieca: ed è quando l'ubbidiente inſieme con la volontà ſoggetta anco il giudizio proprio alla volontà, e giudizio di chi li comanda, ſenza inveſtigar l'intenzione, o 'l fine, o la ragione di tale Ubbidienza, e ſenza diſcorrere quello, che foſſe meglio; ed in ſomma ſenza mettervi niente del proprio intendere: e queſto con molta perfezione eſeguiva Santa Maria Maddalena, e lo diſſe ella ſteſſa con occaſione d' inſegnare il modo di ubbidire alle ſue Diſcepole: e ſoleva dire, che non ſi po-

poteva ubbidire perfettamente senza cattivare il proprio giudizio nella volontà, e giudizio del Superiore; e che a lei non parea d' ubbidire, ancorchè eseguisse il comandamento, se prima non cattivava il suo giudizio, quantunque fossero cose, alle quali ella avesse ripugnanza: e perciò quando erale comandata qualche cosa, s' ingegnava prima tener per bene, giudicare, e sentire, come la sua Superiora teneva, giudicava, e sentiva, e poi inchinava la sua volontà a voler ciò, che la Superiora voleva. Di questa spropriazione di giudizio ne diede esempj mirabili, specialmente circa le cose ordinatele da Dio ne' ratti, le quali essa, benchè le intendesse da Dio in modo così mirabile, non l' eseguiva senza l' Ubbidienza della Superiora, e del Padre spirituale, e, se trovava quelli di diverso sentire, e intendere dal suo, deponeva il suo intendere, e seguiva la volontà di quelli. Questo particolarmente succedè, quando da Dio le fu ordinato, che si cibasse solo di pane, e d' acqua, e che andasse scalza, e vestita d' una sola tonaca rattoppata, e vile: al che non acconsentendo i Superiori, ella si metteva a mangiar per loro Ubbidienza i cibi comuni, ancorchè fosse con gran travaglio del suo stomaco, e si rimise le calze, e le scarpe, la tonaca, che in estasi s' era cavata; e così seguitò fino che Dio con evidente miracolo fece noto a gli stessi Superiori questa sua volontà, e ch' essi consentirono, come sopra a luogo suo si è narrato. E più si fidava in ogni cosa del giudizio de' suoi Superiori, che di ogni suo intendimento, e rivelazione; anzi, com' ella disse alla morte, non trovava cosa, che più la quietasse circa le cose succedutele in tutto il tempo di sua vita, che l' esser certa di non essersi mai guidata in nulla di sua volontà, e giudizio; ma sempre con la volontà, e giudizio delle sue Superiore, e de' Padri spirituali: e fu talmente rassegnata in questo modo d' ubbidire, che più tosto pare, che la sua

Ub-

Ubbidienza in questa parte si possa chiamar morta, che cieca; poichè non solo cattivava sotto il giudizio, e volontà de' Superiori il suo proprio giudizio, ma n'era tanto spropriata, e l' aveva così liberamente rassegnato ne' Superiori, che in questa parte il suo giudizio era morto, ed era come se non avesse proprio giudizio. Questa era quella grazia da lei tanto desiderata, e chiesta così frequentemente nelle sue estasi per se, e per l'Anime Religiose, di nulla volere, e nulla intendere, ma lasciarsi guidar come morta; e 'n questo stato le mostrò Dio se stessa più volte. Da questa perfezione cominciò la sua Religiosa Ubbidienza, quando il medesimo giorno, che prese l' Abito della Religione, si rassegnò come morta nelle mani della Maestra delle Novizie. Dal che si può fare la congettura, se tale fu il principio dell' Ubbidenza di quest' Anima, a qual grado bisogna, che arrivasse con l' esercizio di tanti anni, che in essa perseverò fino alla morte: e perchè questo difficilmente si potrebbe esprimere, lo manifestò Dio nella sua morte con un' azione di gran maraviglia; mentre che stando ella per ispirar l' Anima, le fu comandato, che per Ubbidienza aspettasse fin tanto, che il Padre Confessore avesse detto la Messa, e comunicate le Monache; ella riebbe la loquela, e quasi rivisse, e aspettò.

Vista, ch'ella ebbe sopra la Perfezione della Regola, applicandola a quelle parole di S. Agostino: Antica e nuova verità.

CAPITOLO CXXV.

VOlendo Dio far chiaramente conoscere quanto grato gli fosse nelle Religioni l'ubbidire, la notte del Glorioso Sant' Agostino mentre stava con l'altre Religiose dicendo Mattutino, quando sì intonò il *Te Deum*, fu rapita in ispirito, e vide questo Santo, che faceva alcuni mazzetti di certi fiori, che andava radunando, l'odor de' quali faceva discendere Gesù nel cuore di ciascuna Religiosa; ed intese, che i fiori erano le parole, che s'erano proferite nel dire il suo Uffizio, e domandandoli essa, perchè erano state di tanta virtù di poter' attrarre Dio in se, le disse Gesù, che Sant' Agostino l'aveva unite alle sue parole, e che le sue erano unite con quelle del Verbo, che però avevano potuto far questo effetto maraviglioso. Per mostrar questo fece l'atto esteriore, pigliando un Gesù di rilievo, parlando con quella figura a' nostri occhi, che non penetravano l'eterno Verbo, col quale essa parlava, come disse nel ratto, che dopo aver detto molto della grandezza di Dio sì fermò nelle parole di Sant' Agostino, come segue: O eterno Verbo, e inescrutabil Verbo! il tuo Servo, e mio Avvocato Agostino ti chiama antica, e nuova Verità, e dice, che tardi ti ha conosciuto, ed amato: esso lo dice di te, ma io lo dirò di quella, della quale sono tutte le parole come tante catene per condurmi a te antica, e nuova Verità: e ben lo posso dire, che insino ad ora non l'ho conosciuta, dico la mia santa

ta Regola, la quale bene è Verità, perchè m' insegna il modo di condurmi a te Verità ——— Felice me, se io facessi quello, ch' essa mi consiglia, perocchè mi condurrei a te infallibile Verità ——— Essa è antica, perchè fu fatta, e ordinata anticamente nel Testamento Vecchio prima della tua Incarnazione ——— E' nuova, essendo stata confermata, e osservata nel Testamento Nuovo dopo la tua venuta ——— E' antica, perchè nel suo principio fu osservata da gli antichi Padri con tanta sincerità, e rettitudine: e se bene, o Verbo, non eri ancor venuto, essi nondimeno vivevano con tanta perfezione, osservando quella tanto rigorosamente ——— E ciò facevano nel lume di te Verbo, aspettando la tua venuta in carne con ardentissimo desiderio ——— E' nuova, perchè dopo la tua venuta ancora è stata osservata con perfezione; e rigore, e pure a' tempi nostri s' è visto chi l' ha osservata con molta semplicità, e rettitudine ——— E' nuova ancora, perchè tu Verbo ti compiaci, anzi ricerchi, che sia osservata da noi con gran perfezione, e rigore ——— Ancor la Sposa Anima dovrebbe essere antica, e nuova Verità; antica per la prudenza, e nuova per il dispregio di se, perchè una cosa di nuovo trovata è facile ad esser dispregiata; antica per la mortificazione, e nuova per la rilassazione di se stessa in Dio; non cercando nulla di se, nè per se ——— E' gran cosa non cercar luogo, e comodo alcuno per se; ma è molto maggior cosa non cercar se stessa, nè l' istesso Dio, se non per esso Dio, ma rilasciarsi tutta nel suo volere ——— Ancora le parole dell' Anima Sposa devono essere dell' antica, e nuova Verità, perchè sempre doveano parlare l' una con l' altra qualche cosa di te Verità, cioè dell' amore, che ci hai portato, e porti; della gloria, e felicità del Paradiso, o d' altra cosa, che ecciti la mente nostra a contemplar te Dio eterno, e senza prin-

principio ——— Nuove devono esser le sue parole in ragionar delle vie, e de' modi, che abbiamo a tenere per arrivare a quella perfezione, che Dio ricerca da noi, e quella, a cui ci obbliga la nostra antica, e nuova Verità, dico la nostra santa Regola; le quali son quelle virtù, a ch' ella più ci obbliga, e comanda, che osserviamo, come la Santa Ubbidienza, alla quale tanto ci obbliga, pigliando le parole, che dicesti tu Verità. Chi disprezza i Superiori, disprezza te ——— Dobbiamo fuggir l' ozio, ch' ella tanto detesta, chiamandolo ricetto di tutti i vizj, e pigliar per armi contro questo nemico il santo silenzio, osservandolo perfettamente in tutti i luoghi, e tempi, che ella ci comanda, perchè le nostre parole doverebbero sempre essere fruttuose ——— Doverebbero esser le nostre parole dell' antica, e nuova Verità ancora con quelli, che abbiamo lasciati al Secolo: antiche, perchè doveremmo favellar con quelli delle cose del Regno del Cielo, e del modo per andare in esso; nuove, ricordando loro la misericordia verso i Poveri, con ricordare i quattro Novissimi, e che presto ne viene il nostro fine, e ci abbiamo a trovare avanti al giusto Giudice; e far che si partano con qualche utilità per l' Anime loro, e noi senza avere offeso te antica, e nuova Verità ——— Come dice il tuo Servo, le nostre parole doverebbero esser rare, e di Dio; le Spose tue solo per render consiglio doverebbero parlare, o per ajuto del Prossimo, o che risultino in onore, e gloria tua ——— Oh quanto è nocevole il troppo parlare! mentre sto occupando il tempo in parlare, perdo il concetto, che ho, o dovrei avere di te, Dio mio, e quella illuminazione, o infusione di Grazia, che in quell' istante mi daresti: perdo ancora il zelo della salute dell' Anime, mancando d' offerirtele in quel punto, che mai mai non doverei lasciar di fare questa offerta: almeno facessi qualche cosa esterio-

re per aver che offerirti, giacchè la mente non opera, che il tempo tanto prezioso non sia perduto affatto —— Veggo quì per similitudine una Giovanetta, che se ne sta sollazzando, e pigliando piacere; passa lo Sposo carico di gioje, e d' ornamenti, e non li manca carriaggi similmente ornati con molti tesori, lo Sposo getta per terra molte gioje, e pietre preziose davanti a lei, e quasi mettendogliene in mano; ma essa per istarsi così svagata, e sollazzando, lascia passare il tutto, e nulla vede; e quel nerissimo Cancelliere (per chiamarlo così) avversario nostro ogni cosa nota per poter mostrare a nostra confusione il giorno del tremendo Giudizio, dove tutti tutti ci abbiamo a trovare; ma felice me, se mi anderà bene il primo, che al secondo sarò sicura. —— Non manca ancora lo Sposo di scrivere ogni buon pensiero, desiderio, e proponimento, che fa l' Anima, ripigliando le forze per servirlo con maggior fervore, spirito, e perfezione; ma non gli mettendo in esecuzione sono scancellate dal libro della vita, dove il Demonio con un certo suo uncinello non resta di tirare ogni cosa a se per mettere impedimento, che i propositi fatti non si mantengano, e non si mettano in esecuzione —— O quanta gran perfezione ricerca Dio da' Religiosi —— Chi non salva l' Anima sua nelle Religioni osservanti, non aspetti giammai di salvarsi altrove —— O dolce Parvolino, se udissimo, e penetrassimo la tua voce —— Tu stai nel Santissimo Sacramento, e insieme alla destra del Padre: se fosse in me quella viva Fede, che dovrei, quante volte ti visiterei per vedere se una fosse quella, che meritasse udir la tua voce —— Non ci è viva Fede, e però non la sentiamo —— Quando siamo alla tua lode, ci troviamo tanto svagate, e allontanate da te, che non sappiamo dove tu sia, e se noi non attendiamo alla lode tua, e tu attendi alla voce nostra. Stette alquanto in silen-

lenzio, e si risentì dell' estasi tutt' accesa della perfetta osservanza della Regola. Fu poi comunicata, e tirata dal suo dolce amore alle celesti contemplazioni fuori de' sensi, e per quello, che s' intese, stette molto tempo raccomandando un' Anima, e con grand' affetto diceva: O dolce Sposo mio, mi contento, anzi desidero, che il mio corpo fosse dato a divorare alle fiere, purchè quest' Anima non solo si salvi, ma venga a quella perfezione, che è tuo volere. ——— Signor mio, io non mi voglio levar di quì, finchè non vedo, che essa acconsenta alla Grazia tua. Dopo aver molto pregato vide buona disposizione in quella Creatura, e si rallegrò alquanto: cominciò poi a pregar' il Signore per se medesima, e diceva: Deh dammi lume, e cognizione di tutte l' offese, che ti ho fatte in tutto il tempo della mia vita. Stette molto senza parlare, mostrando con gesti molto dolore, e poi cominciò a favellar, come segue: Ti offerisco il tuo prezioso Sangue, e il puro latte della Santissima Madre Maria per tutte l' offese, che t' ho fatto in tutta la vita mia ——— Da che ricevei il santo Battesimo fino a' cinque anni di mia età ti offerisco il Sangue, che spargesti nella Circoncisione insieme col latte, che ti dette Maria Santissima negli otto giorni avanti all' imposizione del tuo santo Nome ——— Da' cinque anni a' dieci ti offerisco quel Sangue, che spargesti sudando nell' orto col latte, che ricevesti da Maria nel tempo, che stesti nella capanna di Bettelemme ——— Dalli dieci fino alli sedici, che io ne aveva, quando venni alla Religione, ti offerisco il Sangue, che spargesti alla colonna, e il latte, che ti diede la tua Santissima Madre nel viaggio, che facesti, quando andasti in Egitto ——— Da che venni nella Religione, pigliando il santo Abito, fino che feci la mia Professione, in suppli-

mento de' difetti, che feci in quel tempo, ti offerisco quel Sangue, che spargesti, quando fosti coronato di spine, insieme con le lagrime della Vergine Santissima ——— E da quel tempo fino al presente, ti offerisco quello, che spargesti nel portar la Croce, e nella denudazione sul monte Calvario, insieme con tutte le lagrime della Santissima tua Madre ——— In supplimento di quello, che da me ricerchi, in particolare per i difetti commessi in questo, ti offerisco quel Sangue, che spargesti, quando per il grave peso della Croce ti si ruppero que' tre nodi del tuo santissimo collo ——— E per il tempo avvenire mi serbo quello, che spargesti in Croce, insieme con tutti gli ossequj, che fece la Santissima Vergine all' Umanità tua Santissima ——— Oh che mirabile effetto fa questo Sangue ——— Tutte l' offese a guisa di rivoli irrigando, e purificando l' Anima mia ——— Sì ogni offerta la purifica per il suo tempo. Tali erano gli sfoghi dell' amore della Santa verso Gesù.

Spten-

Splendore della sua Angelica Castità. Spira dalle sue carni odor grato.

CAPITOLO CXXVI.

CHiaro indizio dell' Angelica Purità di Santa Maria Maddalena fu, quando in età di dieci anni fece voto di perpetua Verginità, e con costante risoluzione resistè a' Genitori per non mutar così santo proposito; e perciò elesse lo stato di Monaca, e fece nella Professione solenne voto di Castità. Il candore delle nevi più pure, la bianchezza de' gigli più intatti, la chiarezza dell' acque più limpide, il sereno del Cielo più rischiarato sono vili paragoni del verginal candore di questa Santa. Fu Angelica la sua Purità, e questa virtù fu in lei così sublime, e perfetta, che non solo non commesse mai azione, nè entrò nella sua mente pensiero, che macchiasse la sua Castità verginale, ma ridotta a gli ultimi giorni della sua vita disse, che per grazia di Dio non si ricordava d' aver mai in vita sua preso gusto, o diletto alcuno se non in Dio solo; e che non trovava cosa, che in quell' ultimo passo le desse maggior quiete, e conforto, di questa: e si vide per prova, che questo erale anco di conforto ne' suoi maggiori dolori dell' infermità; che però mentre da quelli più del solito era fieramente travagliata, fu sentita più volte voltarsi a Dio con queste parole: Tu sai bene, Signor mio, che il mio cuore non ha mai bramato altro, che te. Non solo non macchiò mai la Castità nè del corpo, nè della mente con azione alcuna, o pensiero; ma quello, che è di maggior maraviglia, in quarantadue anni, che ella visse in questa carne mortale, non seppe che cosa fosse azione contro la Castità, e morì senza sa-

per

per che cosa macchiassela. Di questo ne ringraziò ella Iddio pubblicamente alla presenza delle Sorelle negli ultimi giorni di sua vita, dicendo con grande allegrezza, che moriva con questo contento di non sapere, nè aver mai saputo, che cosa fossero azioni contro la Castità, nè come si perdesse: e ciò tanto è più degno d' ammirazione, quanto che ne' due primi anni della Provazione, che di lei fece Dio, cioè dall' anno 1585 sino al 1587 sostenne da' Demonj gravissime tentazioni, ed illusioni d' impurità. Poichè se bene ella pativa tali tentazioni, tuttavia, com' ella stessa in quest' ultimo raccontò, non aveva inteso mai ciò, che il Demonio in quelle pretendesse da lei, e che combatteva con un nemico da lei non conosciuto. Era tanto grande l'aborrimento, che sentiva d' ogni minimo sentimento impuro, che prima si trovava avere discacciato da se il nemico, che la tentazione l'avesse assalita; e sebbene sentiva il primo impulso della tentazione, nondimeno essendo il suo intelleto, e la sua volontà lontani da ogni terreno affetto, e occupati in Dio, non apprendeva quali fossero le tentazioni; e anco da queste dopo i detti due anni di pugna ne fu liberata dalla Santissima Vergine, mentre da essa fu in una mirabile visione ricoperta con un candido velo: sicchè, a guisa d' un' altro San Tomaso d' Aquino, mai più in tempo di sua vita non patì molestia alcuna di senso, nè corporale, nè mentale, ed era divenuta in questa parte, come se fosse una statua. Questa così alta Purità di corpo, e di mente risplendeva anco nel suo esterno: imperocchè nella sua faccia aveva una grazia tanto mirabile, e riluceva un non so che di Divino, che pareva un' Angelo di Paradiso. I suoi sguardi, e suoi gesti erano così graziosi, gravi, modesti, e benigni, che cagionavano pensieri puri, buoni, e casti in chi la vedeva, e sommamente la rendevano amabile. Il suo corpo stesso, ancor vivo, spirava un certo insolito soave odore, il qual' era chiamato dalle Monache

odo-

odore di Purità, nè aveva ſimilitudine d'odore umano, e ne guſtavano grandemente, e pareva loro, che incitaſſe a deſiderj di Purità, e invogliaſſe di Dio. In conformità di che teſtificarono le medeſime, che negli ultimi tre anni, che queſta Santa ſtette ammalata ſenza levarſi di letto, abitò ſempre in una camera, la quale per ſe ſteſſa aveva cattivo odore, per eſſere mal ſituata, e que' tre anni, ch' ella vi ſtette, ſenza uſare arte alcuna d'odori, o profumi, ſempre vi ſi ſentì quel buon' odore, che uſciva da lei, il quale ſi comunicava ancora a gli abiti, ch' ella portava. Le ſue parole ancora ſpiravano Purità; e quando ella parlava di queſta virtù, ne parlava con tanto affetto, che ne invogliava grandemente gli animi, che l' udivano; ed ebbe ſpecialmente nelle ſue eſtaſi altiſſimi concetti, e ſpiegò belliſſimi penſieri di queſt' Angelica virtù: ſpecialmente in uno fa paragone tra gli oſſequj, che fece la Santiſſima Vergine, e quelli, che fanno le Vergini a Gesù. In un' altro diſcorre come la Beatiſſima Vergine prendeva particolar diletto nell' intendere, che il ſuo Figliuolo doveva eſſer lo Spoſo delle Vergini, dove moſtra quanta gloria dà a Dio la Verginità. Altrove intende i gran favori, che fa lo Spirito Santo alle Vergini Spoſe del Verbo. In altro luogo tratta degli amori Divini, che i Serafini comunicano, e dell' onore, che portano a quelle. In un' eſtaſi applicando alle Vergini le parole dette da Gesù in Croce alla Vergine Santiſſima, e a San Giovanni, moſtra come le Vergini divengono Madri, e Sorelle di Criſto. In un' altro applica la ſete, che Criſto ebbe in Croce, al deſiderio, ch' egli aveva della Purità nelle Creature ragionevoli, e d' eſſer ſeguitato dalle Vergini; ed in ſomma tanto in queſte, quanto in altre eſtaſi, dette moltiſſime lodi, e parlò con gran ſentimento di ſpirito della Caſtità, e Verginità: e ſpecialmente in una, dove rende la ragione, perchè la Beatiſſima Vergine foſſe la prima viſitata da Criſto dopo la Reſurrezio-

zione, come piamente si crede. Di più soleva dire, che il Signore l'aveva conceduto fino da' teneri anni particolare amore, e desiderio della Purità; e che ne desiderava in colmo quanto può aversene in questa vita, e che per accrescére in se questa virtù, avrebbe tollerato qualunque gran pena. Per l'amore, ch'ella portava alla Verginità, teneva in grande onore, e riverenza le Vergini, onde quando giungeva in luogo, dove fossero altre Sorelle, a tutte faceva gran riverenza, sicchè una Fanciulla, ch'era entrata nel Monastero a prova per monacarvisi, vedendosi tanto onorare da questa Santa Madre restò ammirata: e sospettando, che ciò non fosse cerimonia secolaresca, dimandò, perchè ella faceva tanta riverenza, ed intese, che così ella onorava la Verginità. Tanto quanto ella sentiva gusto nel trattare, e conversare con quelle, che tengono questa vita, altrettanto sentiva fatica nel trattare con Persone di stato contrario; e soleva dire, che sentiva maggior' affetto, e simpatia verso le Persone, che professano questa Purità, benchè fossero imperfette, che verso le Persone maritate, e vedove, ancorchè foss'er più sante: e finalmente tutte le Persone, che la conobbero, e conversarono, dicono, che sì nel suo volto, come ne' gesti, e nelle parole appariva una Purità più Angelica, che umana.

Con

Con quanta diligenza Maddalena custodisse la Castità; e de mezzi che ella tenne per conservarla, e specialmente della ritiratezza dal Secolo.

CAPITOLO CXXVII.

COntuttochè si trovasse tanto da Dio favorita, dotata di tanti privilegj, così accesa, e innamorata di Sua Divina Maestà, in tanta perfezione di virtù, e con tanto abborrimento dell'impurità carnale; tuttavia, ancor dopo che per Divino privilegio fu dalla Santissima Vergine assicurata, mediante quel candido velo, da ogn' impurità di corpo, e di mente, usò ogni diligenza possibile per custodire, e conservare la sua Castità verginale, come se fosse stata una Creatura ordinaria esposta ad ogni pericolo. Si potrebbe addurre in questo proposito, che tutti gli spirituali esercizj, e l' opere di carità, e di Religione le fossero come tante armi per difendersi, e custodirsi da questo nemico; nondimeno perchè non mancano gli esercizj, e mezzi particolari ordinati da lei a questa custodia di se stessa, si lascieranno i generali, e ordinarj all' arbitrio di chi legge: ma quelli, che da lei erano ordinati a questo fine, furono particolarmente la frequenza del Santissimo Sagramento dell' Altare, e 'l ricorso all' orazione, e specialmente all' intercessione della Santissima Vergine; l'austerità della vita, e le penitenze afflittive, che fece. Tra queste come considerabilissima si rammemora quella così generosa di gettarsi nuda tra le spine; ma oltre a queste sempre tenne per potentissimo, ed efficacissimo rimedio di queste tentazio-

ni il fuggire ogni occasione di vedere, di sentire, di trattare, e ragionare di cose, che potessero somministrarle, ed accenderle, e a questa fuga stimò ottimo rimedio la ritiratezza d' ogni mondana conversazione: la onde uno de' gran benefizj, ch'ella riconosceva dalla Religione, era il vedersi serrata in sacro Chiostro, e obbligata a perpetua clausura, e sicura di non aver mai più in tutta l'eternità a tornare al Mondo, nè a conversar con Mondani. Nella considerazione di questo benefizio si sentiva accendere a tanto amore verso la Religione, che con grand' affetto la benediceva, e baciava le mura del Monastero: e dimandata perchè ciò facesse, rispose: Non vi pare, o Sorelle mie, ch'io abbia gran cagione di ciò? poichè queste sante mura mi separano dall' infelice Mondo, e mi rendono sicuro il più pregiato tesoro, ch'io possegga in terra (per il quale intendeva la sua Verginità) e talora esclamando con grande affetto diceva: Oh se gli uomini del Mondo capissero quanto sieno grandi i gusti, che nella beata vita sono riposti a quelli, che vivono sempre Vergini, correrebbono, come cervi assetati al fonte, a rinserrarsi nelle più aspre Religioni, per conservarsi puri, ed intatti; perchè quanto più è circondata la vigna da siepe, tanto più sta sicura. E una volta in ratto disse, che le Religiose doverebbero esser co i Secolari selvatiche come il cervo, e che di ciò si compiace molto Gesù. E questo fu da lei osservato molto accuratamente, non perchè nel suo trattare, ancora co' Secolari, fosse ruvida, e malcreata, poichè seppe benissimo congiungere la gravità con la benignità, e umiltà Religiosa; ma perchè mai non si addomesticò, nè prese familiarità, nè intrinsichezza con alcuna Persona di fuori del Monastero, nè Secolare, nè Religiosa, o uomo, o donna, che fosse; nè ancorchè fossero Persone spirituali, e di fama di Santità, nè a bocca, nè per lettere, nè in altra meniera. Perciò anda-

dava tanto mal volentieri alle grate, che quando era chiamata, bisognava spingervela, e condurvela per ubbidienza; particolarmente quando tal volta era fatta chiamare da Persone di titolo, o da altre, che avessero del mondano. Per tal cagione fu vista più volte piangere, e sentiva gran tedio, e fastidio a trattare con simili Persone; e disse più volte, che quel tempo, che stava in Parlatorio, sarebbe stata più volentieri nel fuoco del Purgatorio; e la ragione era questa, perchè stimava, che il Parlatorio fosse alle Spose di Cristo una grande occasione di distrazione, dicendo, che quindi le Monache non ne traevano altro se non inquietudini, disturbi, svagamenti, tentazioni, e pericoli di macchiare la Purità, il che non può essere nel Purgatorio. Onde aveva tale abborrimento del Parlatorio, che non potevalo appena sentir nominare, e fuggiva insino il passarvi; e quando vi doveva andare, pareva proprio, che dovesse andare alla morte: però essendo Maestra delle Novizie, quando era chiamata a parlare ad alcuno, diceva loro: Novizie, pregate Dio per me, che sono chiamata alla grata; e lasciava loro ordine, che andassero presto a chiamarla con qualche scusa. Onde le Monache, sapendo quanta noja le apportasse l' esser chiamata alle grate, quando venivano loro Parenti, o altre Persone, che avessero desiderato di vederla, e parlarle per raccomandare alle sue orazioni i loro affari, e desiderj, o per qualche consiglio, pigliavano esse tali ambiasciate, e senza chiamarla alla grata, le raccomandavano i desiderj di quelle Persone; e così ella volentieri con la sua carità abbracciava tutte le cose raccomandatele dalle Monache; onde non era chiamata alla grata, se non per necessità, da Persone, alle quali non si potesse disdire. Medesimamente sentiva gran ripugnanza, quando l' erano mandate lettere, e diceva, non convenirsi a Religiosa Sposa di Gesù l' aver commercio fuori del Monastero, e scrive-

re, e ricever lettere, perchè la lettura di quelle rinfresca la memoria delle cose del Mondo; e, se l' era scritto, non rispondeva, se dall' ubbidienza della Superiora, e dal Padre Confessore non erale comandato, ancorchè avesse a rispondere a' suoi Parenti. Così succedette al Signor Lodovico Capponi suo Parente, il quale avendo mandato a raccomandarle alcuni suoi travagli, se volle risposta, bisognò, che più volte la mandasse a chiedere, nè l' ebbe mai, finchè il Padre Confessore non le comandò, che gli rispondesse. Il suo scrivere era breve, semplice, e spirituale, senza cirimonie, e parole affettate. Per questo disgusto, ch' ella avea di ricever lettere, e per la ripugnanza, che sentiva al rispondere, quando occorreva, che alcuna Persona le avesse scritto, la Madre Priora non le presentava quasi mai tali lettere; ma ne' luoghi, dove con l' altre Monache ella era presente, raccomandava loro in comune le petizioni di quelle Persone, che avevano scritto, e così era sicura, che anco la Santa faceva orazione per quelle; e se occorreva rispondere, rispondeva la medesima Madre Priora, ed in quella maniera la Santa si conservava lontana da' Secolari, e sconosciuta dal Mondo, e senza alcun traffico terreno, com' ella desiderava, per attendere solo a piacere a Dio, ed assicurar maggiormente la sua Castità. Nè bastandole questa ritiratezza dal Secolo, prese un' altro mezzo di molto maggior perfezione; e fu, che custodì il suo cuore in maniera, che mai s' affezionò con affetto terreno a Creatura veruna, nè ad alcuna delle sue Monache. Questo non solo si conobbe molto bene da quelle, che la conversarono, per manifesta evidenza del suo modo di trattare con tutte, ma ancora ella stessa poco prima, che passasse di questa vita, ragionando con le Sorelle della dilezione del Prossimo, disse, che aveva portato sempre grande amore alle Creature ragionevoli, solo per fine d'adempire il precetto della dilezione, lasciato da Gesù,

e per-

e perchè Gesù l' avea tanto amate; ma che fuori di questo amore, ella non aveva mai avuto pure un minimo attacco a Creatura nessuna. Medesimamente per lo stesso zelo della sua Purità non permesse mai, che altre Creature amassero lei con amore disordinato: onde ancor Secolare, vedendo sua Madre esserle troppo affezionata, e che da questa affezione procedevano le difficoltà, ch' ella opponeva all' elezione dello stato di Verginità, usò ogni arte possibile per istaccarnela. Poi nella Religione, se vedeva, che alcuna, particolarmente delle sue Novizie, troppo se le affezionasse, procedeva con tal severità seco, e la mortificava sì fattamente, che con facilità deponevano l' affetto, che non voleva. In oltre, senza necessità, non toccava mai altre, nè da altre voleva esser tocca, e fuori de gli eccessi d' amor di Dio, ne' quali, per eccesso di carità, prendeva talora per mano alcuna per invitarla al Divino amore, abborriva il pigliar per mano, o toccare il volto altrui, o fare altri simili atti, i quali ella diceva essere disdicevoli a Persone Religiose ancor fatti semplicemente. Nell'ultima infermità essendo ridotta tanto male, che non poteva muoversi da per se nel letto, ed essendo necessario, che talora le Sorelle la rivoltassero da un lato all' altro, disse più volte: Sorelle, se voi credete, che il toccarmi in questo modo possa esser contro la Purità, lasciatemi stare, che volentieri starò in questo tormento, e mi lascierò inverminare su questo lato: Tale era l' affetto, ch' ella portava alla Castità. Per ultimo fece sempre gran caso, e stima per custodia della Purità verginale, il non parlare, nè pensar mai di cose mondane, e secolari, ancor de' Parenti, fuori della carità per raccomandargli a Dio: nè parlava mai d' altro, che di Dio, o di cose spirituali, o della Religione, e stimava gran difetto, che una Persona consacrata a Dio con solenne voto di Castità ammettesse volontariamente nel suo cuore

un

un minimo penſiero, e diceſſe minima parola, che in qualche parte foſſe deforme dalla Profeſſione Religioſa. Ella era geloſiſſima di queſta Purità non ſolo in ſe, ma anco dell'altre, e ſpecialmente nelle ſue Suddite; e perciò inſegnava loro ad armarſi con le medeſime armi di queſti mezzi, che adoperava per ſe, ed in eſſi le illuminava, e iſtruiva, e ſpecialmente procurava, che amaſſero la ritiratezza della converſazione del Secolo, e che abboriſſero le viſite delle Perſone di fuori; e tra l'altre coſe diceva loro: Ricordatevi, Sorelle, che ſiete conſacrate a Dio, e che non vi dovete curar d'altri, che di Dio, e di piacere a lui ſolo; e per cagionare in loro l'abborrimento delle grate, diceva, che le grate ſono di tale ſvagamento, che non ſi partirà mai una Religioſa da quelle, che non le biſogni poi ſpendere molto tempo per levarſi dalla mente gli oggetti, e l'immagini delle coſe viſte, o ſentite, e gli effetti, che hanno cagionato, e per riacquiſtar la pace del cuore, e della mente. Altre volte diſſe, che i ragionamenti de' Secolari impolverano, e bene ſpeſſo ombreggiano il candido giglio della Caſtità: e ſi rallegrava grandemente a vedere, che nel ſuo Monaſtero ci foſſe univerſalmente alienazione dalle grate, e dal commercio de' Secolari: e quando vedeva alcuna Novizia andar volentieri, e con allegrezza alle grate, diceva: Si vede bene, o Sorella, che voi non ſiete ancora divenuta intieramente noſtra, perchè il proprio delle Monache di Santa Maria degli Angeli è d'attriſtarſi, e non rallegrarſi, quando ſon chiamate alle grate. Per queſto proibiva alle ſue Diſcepole il ragionar delle coſe del Secolo, e de' Parenti: e ſe aveſſe ſentito ragionare di Maritaggi, di Spoſe, di Parti, e ſimili coſe, non gli averebbe in modo alcun tollerati; ma appreſſo lei ſarebbero ſtati ragionamenti ſcandaloſi: e così cuſtodiva, e inſegnava il cuſtodire anco alle ſue Diſcepole queſto prezioſo teſoro della Caſtità.

Fu

Fu grande amatrice della ſanta Povertà Religioſa, godendo di patir le neceſſità; e ſentiva diſguſto d' eſſerne ſovvenuta.

CAPITOLO CXXVIII.

LA Religioſa Povertà è il più prezioſo mezzo, che poſſa arricchir l'Anima di perfetta Religioſa. Quell'atto votivo della Profeſſione, nel quale ſi laſciano le coſe terrene, obbliga l' Anima in ſolo deſiderare il Regno del Cielo, dove ſono beni ſtabili, e vere abbondanze di felicità. Fu sì povera Santa Maria Maddalena volontariamente, che ogni mattina proteſtava a Dio d' eſaltare la ſanta Povertà. La Povertà ſofferta dal ſuo buon Gesù in vita, che nacque povero, viſſe povero, e morì ignudo, faceva provarle un ſenſibiliſſimo diſguſto ancora nella Religione, quando con troppa carità ſi vedea proveduta; e 'l ſuo maggior guſto era, quando le mancava qualche coſa neceſſaria a' ſuoi biſogni. In lei ſi vide per eſperienza *Deus meus mihi, & omnia*. L' imperfezione umana, che entra ancora alle volte con occulta inſidia nelle caſe deſtinate alle Serve del Signore, fa, che alcune di queſte ſi querelino o della mancanza, o della tardanza delle Superiore, o nel provederle, o nel compiacerle; ma queſta povera Vergine ſempre ſi doleva, che la Superiora aveva troppo attenzione per provederla nelle ſue neceſſità. Onde per queſto ſpeſſo piangeva, e ſi affliggeva, che ſe le aveſſe tanta cura; il che veramente non era, perchè ſebbene la carità della Superiora aveva l' occhio a' biſogni di lei, come di tutte le Monache, non poteva però provederla per la povertà della Religione, ſe non iſcar-

ſa-

ſamente: ma per il deſiderio, che aveva di patire gl'incomodi della Povertà, ogni poco le parea troppo, e non le mancando coſa alcuna neceſſaria, non le pareva d'oſſervare l'intiera Povertà, perciò molte volte dolevaſi, che, avendo profeſſato Povertà, ſarebbe morta ſenza aver provato, che coſa ella ſia: ſicchè le Superiore per non le dar diſguſto ſi ritenevano alle volte di farle qualche amorevolezza. Talora più acceſa di queſta virtù, rivolta al Cielo diceva: O Dio mio, perchè tanto mi ſtimolate ad eſſer povera per voi, poichè pur vedete, che non m' è permeſſo l' andar mendicando a porta a porta il pane, il che tanto mi ſarebbe in piacere. Anzi tra tutti i contenti, che io poteſſi avere in queſta vita, queſto ſarebbe il maggiore, cioè, che voi, o Gesù mio, mi faceſte grazia, che nuda io poteſſi morire ſopra una Croce, come voi moriſte per me. Se ſentiva qualche Povero andar mendicando, ſi riempiva di confuſione, e diceva: Quelli non hanno l'obbligo, che ho io, d'oſſervar Povertà, e patiſcono tanti incomodi della Povertà, e io non patiſco niente: onde per deſiderio di patir Povertà, acceſa d' una ſanta invidia verſo di quelli diceva: Oh ſe mi foſſe lecito l' andar mendicando, e quando io chiedeſſi la limoſina per amor di Dio, mi foſſero dette delle parole ingiurioſe, e in tempi piovoſi, e ſtrani, tutta laſſa, e ſtanca me ne tornaſſi a caſa ſenza alcun conforto, o che contento ſarebbe il mio! ma non ne ſon degna. Altra volta eſortando le Novizie e le Compagne all' amore di queſta Povertà, diceva: Allora, Sorelle, ci potremmo chiamar veramente Monache di Santa Maria degli Angeli, quando eſſendo noi affaticate, e ſtanche, la ſera in vece d' aver refrigerio, e riposo, aveſſimo chi ci rimproveraſſe, e diſciplinaſſe. Oh che grazia, oh che favore ſarebbe il noſtro, ſe andando a menſa non aveſſimo che mangiare; avendo biſogno di riposo, non aveſſimo letto da dormire; volendo mutarci,

o vestirci, per la povertà della Religione, non ci fossero vesti da darci! Io per me ne avrei grandissimo contento, e a chi mi facesse un tal favore, mi terrei obbligata a dargli il primo sangue. Per patire di queste cose, nascondeva il più, che poteva i suoi bisogni; e se accadea, che talora le mancasse qualche necessità, aveva tanta allegrezza, che non poteva nasconderla. Questo le succedè particolarmente una mattina, che per inavvertenza della Canovaja non le fu posto pane a mensa, ed ella senza chiederlo si passò il desinar senza pane, e sentì tanto contento, che dopo mensa non poteva contenere le risa, cosa fuori d'ogni suo solito; e domandata dalla Superiora di che ridesse, fu costretta accusarsi d'aver sentito troppo gusto del non aver' avuto pane da desinare: così si rallegrava del patir freddo, e ogn' altra necessità. Tal volta ritirata ne' luoghi più poveri del Monastero con un Crocifisso in mano, e standosene ginocchioni in terra con gli occhi rivolti al Signore, e con lagrime, e sospiri diceva: O me beata, se tutto quello, che ha bisogno questo corpo gli mancasse, ed in vece d'esser ricreata, patissi oltraggi, e villanie per amor di voi, o Gesù mio; allora sì che mi terrei in qualche parte povera per amor vostro. Come innamorata della povertà, a guisa d'un' altro San Francesco d'Assisi, la chiamava con titoli onoratissimi, e di grand'affetto; particolarmente la chiamava la Sposa di Gesù, e diceva, che questa doveva esser la mammella delle sue Spose; ed ebbe circa quella altissimi concetti, e ne parlò con gran sentimento. Particolarmente la quinta notte dell' ottava della Pentecoste dell'anno 1585 in quell' estasi di otto giorni continui, parlando con Gesù, disse queste parole: Felicissimi quelli, che puramente vanno seguitando te senza posseder cosa alcuna transitoria, essendochè averanno per premio te, che sei ricchezza d'ogni ricchezza, tesoro d'ogni tesoro, e la

ricchezza infinita del Paradiſo: ma chi comprerà il Paradiſo? ove ſi troverà denaro, che queſto agguagli? che ſi può dare in prezzo di bene sì grande? o chi lo crederebbe! il nulla, il nulla: per amor di Dio non poſſeder nulla, non bramar nulla di queſto Mondo, non voler' altro, che Dio: *Dominus pars hæreditatis meæ*. Dico di più: Anzi non voler Dio, ſe non per Dio. O altiſſima, e ricchiſſima Povertà. Di queſta ſorta hanno prezzo in mano da comprare il Cielo quelli, che ſon poveri, perchè queſti teſori ſi comprano con una ſomma Povertà, e quanto più l'Anima è povera, tanto più Iddio infonde in lei i ſuoi teſori, co' quali può comperare il Paradiſo. Chi non amerà la Povertà, poichè è cagione, che Dio ci dia tanti gran doni? *Beati pauperes ſpiritu, &c. Quàm dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! Concupiſcit, & deficit Anima mea*; dico del deſiderio della poſſeſſione del Cielo, o del deſiderio della poſſeſſione della tua Povertà, che mi vale quanto il Cielo; poichè con quella vuoi, che mi compri il Cielo, ed è il prezzo baſtevole per così gran Regno. Un'altra volta eſclamò: O felici Religioſi, che ſono tanto onorati da Dio, che la lor parte vuol'eſſere egli ſteſſo! poichè per amor ſuo con voto ſolenne hanno laſciato tutte l'altre coſe. O ricca Povertà, che ci fai poſſeſſori del ſommo Bene! Ma per il contrario, guai a que' Religioſi, che con atto proprietario ſi ritengono alcuna coſa, trafficando con quella, come chi non ha tale obbligo. Oimè, che in tal modo vengono a rifiutar la lor parte, che è Dio, volendo, e tenendo altre coſe fuori di lui contro alle promeſſe fattegli: ma Dio voglia, che poi alla morte, quando ſi verrà alla diſcuſſione, non ſiano rifiutati dallo ſteſſo Iddio, e ſeparati da lui, ſommo Bene. O Poveri Religioſi tanto ciechi dello ſtato loro! O Semplicità, e Povertà tanto ſcaduta nelle Religioni, e tanto poco conoſciuta, e oſſervata da chi ti profeſſa! Dio ſa, ſe merite-

riterà scusa tal cecità in quella discussione Divina, dove non solo i difetti, ma ancora molte cose, che noi stimiamo virtù, appariranno difetti, e vizj.

Segue della medesima Povertà di questa Santa, e com' essa l' osservò nel vitto, nel vestito, e nell' altre cose necessarie per suo uso.

CAPITOLO CXXIX.

IL grande affetto, che la Santa Madre portava alla Povertà da lei professata, l' esercitò, e dimostrò con l' opera in tutto 'l tempo di sua vita in ogni occasione; ma specialmente nel suo vitto, e vestito, e in ogni altra cosa, che servì per suo uso; imperocchè non contenta solo d' aver' eletto Monastero, nel quale si vive in comunità Religiosa, e con osservanza di vera Povertà, s' ingegnò sempre d' avanzarsi in questa osservanza più di quello l' astringesse la Regola, e i Voti. Onde non solo non tenne, nè ebbe mai cosa superflua, o vana, ma l' istesse cose necessarie procurò sempre d' averle più scarsamente, e più povere, e vili, che fosse possibile. Testimonio di questo ne fanno quell' estasi, ch' ebbe l' anno 1587 nelle quali intese, come Dio voleva da essa una straordinaria, e singolar Povertà, ed in cui così estatica andò a gli armarj degli abiti vecchi, e prese la tonaca più rattoppata, e povera, che vi fosse; e spogliatasi di quelli, che aveva, e scalzata, si vestì di quella tonaca vile, e andò alla sua cella, e levò le materasse dal letto, lasciandovi solo il saccone, e dall' altarino levò ogni (ancorchè semplice) ornamento, lasciandovi solo il Crocifisso, e 'l libro degli Evangelj; e ottenuta licenza da' Su-

periori di vivere in questa Povertà, seguitò tutto il tempo della sua vita a tenere la sua cella, e 'l suo letto così spogliati, e ad andare così vilmente vestita: nè volle mai vestirsi d' abiti nuovi, ma usati, e vecchi, e quanto più erano vili, tanto più ne godeva: sicchè tra le celle delle Monache, ancorchè tutte tenute poveramente, la sua era la più povera, e tra tutte le Monache, ella più vilmente vestita, risplendendo tra tutte la sua Povertà. Aveva tanto l' occhio a non tenere alcuna cosa superflua, ancorchè minima, che spesso faceva riflessione, se aveva cosa alcuna non necessaria; e trovando una volta nel suo altarino un poco di saja, ch' ella aveva chiesta per racconciare il suo abito, della quale poi non se n' era servita, la riportò alla Superiora, e con molto dolore della sua trascuraggine nell' averla tenuta, se n' accusò come di cosa superflua, e ringraziò il Signore, che l' avesse conservata in vita per poterne far penitenza. Un' altra volta si trovò avere due dozzine di spilletti, e parendole, che anco quelli le fossero in parte superflui, ne diede via la metà. Nè solo ebbe la mira a contentarsi della scarsa necessità de' suoi bisogni, ma, come sopra si è detto, desiderava, e cercava d' ascondere le sue necessità, per non essere in quelle sovvenuta, e patire gl' incomodi della Povertà; talmente che non si poteva provederla di cosa alcuna senza suo disgusto, bisognando bene spesso, che la Superiora l' imponesse per ubbidienza il pigliare qualche sua necessità. Fra l' altre una volta d' inverno, e fu l' anno 1588, la Madre Suor Vangelista del Giocondo vedendo, che questa Santa per esser così malamente vestita difficilmente poteva passare l' inverno, si risolvette a farle vestir' una tonaca migliore, e, non sapendo come farsi a non la contristare, trovò questa Religiosa invenzione. La notte di San Giovanni Evangelista a' 27 di Decembre, dopo il Mattutino, presenti le Monache, chiamò la Santa in mezzo del Coro, e fattala quivi inginocchia-

chiare, le disse, che per avvezzarla a provare maggiormente la santa Povertà, voleva, che si spogliasse della tonaca, che aveva in dosso; e dopo che fu spogliata domandò alle Monache, se si contentavano di darle per Amor di Dio un' altra tonaca per rivestirla; e consentendo le Monache, chiamò quivi nel mezzo un' altra Monaca, e fece cavare anco a quella la tonaca, e la diede a Santa Maria Maddalena, e le disse: Questa ve la dà la Religione per l'amor di Dio, vestitevela, e tenetela fin tanto, che vi sia richiesta; e così ella l'accettò, e sentì grandissimo gusto d'essere così rivestita per l'amor di Dio, come un Poverino, dicendo: Dio vel meriti. Fu questo spettacolo, ed esempio di Santità, cagione di molte lagrime, e commozione nelle Monache, e accendimento di grande amore alla Povertà Religiosa. E perchè non basta, che le Persone Religiose si guardino dal tener cose superflue, ma sono anco obbligate a tener le cose necessarie senza affetto di proprietà, nell'istessa maniera, che la Superiora le aveva conceduto la detta tonaca, acciò la tenesse fino a che non l'era richiesta, così ella teneva tutte le cose, che per suo uso dalla Religione l'erano concedute; ed era tanto spiccata da ogni affetto di cosa terrena, che per la Povertà Religiosa sarebbesi contentata di restare anco priva di tenere nella sua cella l'Immagine del Crocifisso. Essendo una volta in ratto, parlando del Verbo Eterno, disse a questo proposito le seguenti parole: O Umanato Verbo, se io credessi, che l'Immagine tua m' impedisse un minimo punto di gloria in Cielo, or' ora me ne priverei. Oltre al cibarsi parchissimamente, gustava aver cibi grossi, e di vil prezzo, e diceva, che questi erano secondo lo stato di Povertà, che le Monache professavano; e se per mancanza di condimento erano insipidi, non si doleva mai, ma diceva, che la Povertà Religiosa gli condiva, e glieli facea parer saporiti. Se

tal

tal volta si davano a mensa per istraordinario cibi delicati, gli lasciava, e diceva, che non erano buoni per il suo stomaco, e che non erano cose da lei: medesimamente se l' erano mandati di fuori, gli rassegnava alla Superiora, acciò gli distribuisse all' altre, o di sua licenza li distribuiva ella stessa; e tanto gustava d'aver cose da' Poveri, che tra l' altre mortificazioni, che le dava la Superiora, le apportava molta consolazione, quando era mandata in Refettorio alle mense a chiedere per l' amor di Dio alle Sorelle un poco di pane, e poi mangiarlo in terra in mezzo del Refettorio, che da se stessa molte volte, quando non aveva potuto intervenire alla prima mensa con le Monache, andava alla cucina, e si faceva fare una scodella di quello, ch' era avanzato nelle scodelle dell' altre, dicendo, che la voleva per una Poverina; e fattegliela, se la portava a mangiare in Refettorio, e diceva, che la Poverina era ella, ed inventava simili altre invenzioni d'amore di Povertà, per osservarla più perfettamente, e rendersi più simile, che poteva a Gesù Crocifisso.

Del

Del desiderio, che aveva, che nel suo Monastero si mantenesse l'osservanza della Povertà, e Semplicità Religiosa.

CAPITOLO CXXX.

COme quella, che penetrava l'importanza, e 'l bene della Povertà Religiosa, e come dall'osservanza di questa ne dipende ogni bene, e perfezione della Religione, nell'istessa maniera, che essa svisceratamente amava la sua Religione, così desiderava, che in essa risplendesse perfettamente la Povertà, e Semplicità Religiosa, sì nel vitto, e vestito, come in tutte l'altre cose, ancorachè minime. Aveva una sua Novizia fatto alcune figure più ornate, che non era solito, per donarle fuora a' Parenti: la buona Madre la riprese, e non volle, che uscissero fuori, acciò non fosser vedute. Un'altra Monaca aveva fatto per la Sagrestia alcuni lavori, i quali eccedevano la solita semplicità; ed essendo Santa Maria Maddalena una volta in ratto, gli prese, e gli stracciò. Così quando vedeva alcuna cosa, che tendesse ad allargare un minimo che questa Povertà, e Semplicità, ricorreva con gran zelo alle Superiore, ed a' Padri Spirituali, e gli avvisava, acciò non si lasciasse pullular cosa, che offendesse la semplice Povertà; ed in un ratto, che ebbe, nel quale intese quanto piaceva a Dio questa Semplicità Religiosa, e come questa a guisa di cagnuolo scuopriva i ladri, e nemici della Religione, e teneva lontani i Secolari, e faceva la Religione abitazione di Dio, alla fine concluse: Guardisi ciascuna, e ponga cura di non indurre sotto colore di compassione in se la maledizione di qualche vanità. Guai, guai, e per mille volte guai a chi indurrà

rà tal maledizione di vanità nella Religione, e massimamente dove regna un poco di lume di Semplicità. E un' altra volta disse: Chi non ama la Povertà, sia schifata come lebbrosa, e come tale tenuta. Non poteva soffrire di sentir biasimare le cose della Religione semplici, e povere, sì nel vitto, come nel vestito, e in tutto il rimanente, e diceva, che quanto più le cose della Religione sono povere, e abbiette, tanto si devono più stimare, e cercar dalle Religiose; perchè hanno professato Povertà, e i Poveri apprezzano ogni cosa, sapendo, che non si convengono loro cose pregiate, e di valore; e soleva dire: Chi ama l'umiltà, e povertà, non ispende mai parole in dolersi di cosa alcuna. Altra volta diceva: Chi è possessore della Povertà, sempre pensa al povero Cristo; tanto fa stima del corpo suo, quanto fa il Re della tela del ragno; e quello, ch'ella diceva lo confermava con l'esempio, perchè stimava, e apprezzava ogni cosa, che dalla Religion l' era data, quantunque minima. Onde quando sentiva alcuna, che si dolesse d' aver' avuto cibi mal' accomodati, o non avesse tenuto in prezzo le cose povere, e vili della Religione, ne sentiva disgusto, e la riprendeva, dicendo: Ricordatevi, che professate Povertà, e li Poveri, quando accattano, stimano assai il trovare un tozzo di pane, ancorchè secco, e avanzato. Diceva in oltre, che la Povertà dev' essere il marchio di tutte l'opere Religiose; acciò siano conosciute per Religiose, è necessario marchiarle con la Povertà. Perciò ella desiderava, che la Povertà risplendesse in ogni cosa tanto dentro al Monastero, quanto fuori, cioè, che tutto ciò, che usciva dal Monastero, si conoscesse da quella Semplicità, che usciva da casa di Povertà Religiosa. Sebbene per la sua carità desiderava, che la Religione per sovvenire le Monache inferme, per così dire, si svisceraſſe, tuttavia voleva, che ancora nell' Infermeria, e in tutto ciò, che doveva servire per l'Infer-

ferme, appariſſe, e riſplendeſſe la Povertà, e che ſi conoſceſſe differenza tra Inferma Religioſa, e Inferma Secolare. Cercava ella non ſolo con le parole, ma con viviſſimi eſempj di far penetrare alle Monache quanto importi l'oſſervanza della ſanta Povertà, e quanta bellezza, e decoro ella apporti alla Religione, e quanto utile all' Anime Religioſe; ma ſpecialmente usò gran diligenza nell'illuminarne le ſue Diſcepole Novizie, e le Giovani, e faceva loro praticare queſta Povertà in molti modi; e ſebbene per la ſua carità, non permetteva, che alcuna patiſſe delle coſe neceſſarie, ſtudiava però, che non aveſſero affetto a coſa veruna, nè teneſſero coſa veruna ſuperflua: e perciò quando vedeva alcuna affezionata a qualche coſa concedutale per uſo, ne la privava, o gliela ſcambiava, e andava ſpeſſo a rivedere i loro altarini; e ſe vi trovava alcuna coſa ſuperflua, o che non aveſſe quella ſemplicità Religioſa, ch' ella voleva, la toglieva loro, e diceva, che l' oſſervanza della Povertà è incompatibile con la ſuperfluità, e vanità. Ad una Novizia levò via un paro d' Angeli di carta, che s' era da ſe ſteſſa dipinti, ſolo perchè negli orli vi aveva poſti alcuni ornamenti. Ad un' altra, che s' aſteneva di portare un velo nero, perchè non era a ſuo guſto, fece un' aſpra riprenſione, e di più l' impoſe, che per molti giorni andaſſe ogni dì a chiederle per l' amor di Dio una delle più vili velature, che foſſero nel Noviziato. Così ad altre, che eſſa vide inclinate a vanità di abiti nuovi, faceva dar loro de' più vecchi, acciò per mezzo di queſti eſercizj veniſſero ad imparar l' oſſervanza della ſanta Povertà, per poterla, per così dire, piantare in quelle, che venivano dopo loro: E quando vedeva alcuna Novizia, che amava, e cercava le coſe ſemplici, e vili, o che da ſe ſteſſa ſi privava delle ſuperflue, ne ſentiva contento grandiſſimo.

Quanto ſtimaſſe, e foſſe oſſervante di tutte le Regole, e degli Ordini della Religione; e come per ſuo mezzo ſi riformarono le Coſtituzioni del ſuo Monaſtero.

CAPITOLO CXXXI.

I tre voti delle Religioni ſono quel triplice nodo, che *difficilè rumpitur*, e con ſacro legame legano l' Anime a Dio; ma le Regole, le Coſtituzioni, e gli uſi delle Religioni ſono un' altro legame, che uniſce alla perfezione Religioſa, ſenza la quale a Dio non ſi può piacere. Di tutto fu con tanta puntualità oſſervante la noſtra Santa, che riputando queſt' ultime volontà di Dio, e detti dello Spirito Santo, l' adempiva con quel fervore ch' era proprio della ſua Anima tutta intenta al ſolo guſto del ſuo Spoſo Gesù. Mai non tralaſciò una minima parte di quello, che doveva; e ſempre vi ſi eſercitò con prontezza, ſe non era fermata o da infermità, o da qualche altra Ubbidienza, o eſercizio di carità. Il che quando le occorreva, non reſtava d' intervenire col deſiderio, e ſpecialmente, quando era impedita da infermità, ne ſentiva particolare afflizione, dicendo, che ciò permetteva Iddio, perchè non era degna d' intervenire con l' altre all' Ubbidienze della Religione; e ſino a che aveva forze, conducevaſi a gli ordini comuni, quantunque con gran fatica. Quando talora era impedita o dall' Ubbidienza, o dalla carità del Proſſimo, ſe non poteva intervenire a quegli ordini interamente, cercava almeno d' intervenire al principio, o alla fine: come per eſempio

ſu

fu l'ora, che le Monache dovevano uscire dalla sala del lavoro, si spediva da quel, che faceva, e andava in sala, e per quel poco di tempo, ancorchè fosse due credi, si poneva a sedere, e poi si rizzava con l'altre, e ritornava all'opera lasciata, e simili. Parendo ad alcune, le quali non penetravano il suo fine, che questa fosse una cerimonia, o cosa da Fanciulli, fu domandata, perchè ciò faceva, e rispose, che faceva questo per aver' insieme con l'altre qualche parte in quell'ordine, ed Ubbidienza; e poichè non poteva avere il merito di tutta l'Ubbidienza con l'altre, che stavano a tutto quell'ordine, voleva almeno partecipare di quell' Ubbidienza col rizzarsi da sedere con l'altre per Ubbidienza. Sollecitava sempre il più, che poteva gli altri esercizj, e Ubbidienze, e le anticipava, e faceva in tempi straordinarj, e specialmente quelli, che poteva far di notte per poter poi intervenire con l'altre a gli ordini: e ancorchè fosse affaticata, e avesse bisogno di riposo, tuttavia più stimava l'intervenire all'ordine, che il riposo del suo corpo. Anzi la Superiora, vedendola tal volta grandemente affaticata, dicevale, che per quella volta lasciasse l'ordine, e andasse a riposarsi: ma ella non accettava mai questa licenza, se dall'Ubbidienza non era astretta; e, perchè non le avesse ad essere usato questa discrezione, cercava sempre d'occultare il più, che poteva, la sua stanchezza. Teneva in grande stima il silenzio, e strettamente osservavalo, e diceva non poter mai gustare le cose del Cielo quell'Anima Religiosa, che non gusta il dolce silenzio; e soggiungeva: Anzi viverà sempre molto afflitta, e travagliata, perchè dal non saper raffrenare la lingua, ne succede, che si commettono molti mali, cagione di molta inquietudine all'Anima. Fuori de' tempi del silenzio parlava con voce bassa, e sommessa, e diceva, che così si conveniva parlare alle Persone Religiose; e abborriva grandemente, come cosa indegna di

Monache, lo ſtridere, ed alzare la voce, e ſtrepitar per la Religione, ancorchè foſſe ſenza conteſe. Teneva in rigore l'oſſervanza delle Coſtituzioni, e le penitenze, che quelle impongono; e quando commetteva alcun difetto, al quale ſia nelle Coſtituzioni del Monaſtero aſſegnata la penitenza, ancorchè il difetto foſſe minimo, ne faceva la penitenza da ſe medeſima, ſenza aſpettare, che dalla Superiora le foſſe impoſta; dicendo, che averebbe ſofferto più toſto qualſivoglia tormento, che vedere annullata una minima ordinazione della Religione. Ogni mattina offeriva alla Santiſſima Vergine il ſuo Monaſtero, e le proteſtava d' eſſere più toſto in un' Inferno, che non zelar ſempre la perfezione in ſe ſteſſa, e in tutto il Monaſtero; tanto in quelle, che vi erano allora, quanto in quelle, che dovevano eſſervi in avvenire. Il medeſimo zelo, ch' eſſa aveva dell' Oſſervanza per ſe ſteſſa, deſiderava vederlo in altre, ed a queſto eſortava con grande iſtanza le ſue Compagne, e le Suddite; e quando vedeva patir l' Oſſervanza in qualſivoglia coſa, quantunque minima, e che ſi tralaſciaſſe alcun buon' ordine, ricorreva alle Superiore, e alle Madri più venerande del Monaſtero, e le avviſava, e pregava caldamente, che foſſero vigilanti, e rimediaſſero a que' diſordini, dicendo loro, che laſciandoſi in dietro ancorchè piccioliſſima coſa degli ordini ſanti, reſtava offeſa non ſolo la Religione, ma la pupilla degli occhi di Dio, che tale è la Religione, per l' amore, che Dio le porta. E perchè le ſue Compagne, o Suddite poteſſero intervenire a gli ordini della Religione, durava per loro molte fatiche, e nel tempo della notte faceva quegli eſercizj, che toccavano a fare a loro, i quali facilmente l' avrebbero impedite a ritrovarſi con l' altre: e dava loro queſt'avvertimento, che non anteponeſſero mai non ſolo i proprj comodi, ma nè anche altre proprie, e private azioni, benchè divote, e ſante, a qualſivoglia minimo ordine comune della Religione; perchè allora ſiamo cer-

te

te di far la volontà di Dio, del che non ci possiamo assicurare, mentre facciamo opere a nostra voglia, e capriccio, anzi ci esponiamo a gran pericolo d' inganno, e di tentazione. Soggiungeva, che stavano in gran pericolo d'essere ingannate dal Demonio quelle, che per istar ritirate, e far' orazione a lor voglia, non si curavano d' intervenire a gli ordini comuni, e che prive di questa soddisfazione si contristano; e che queste si rendevano inutili all' Osservanza, perchè l' Osservanza della Religione non può mantenersi senza che le Monache si esercitino in essa. Diceva ancora, che ciascuna doveva intervenire a gli ordini con quella prontezza, e diligenza, come se a lei sola toccasse ad osservarli. Altre volte diceva loro, che dovevano esser pronte a metter la vita, e 'l sangue, prima che permettere un minimo allargamento della Regola, e delle Costituzioni. Nè solo desiderava questa Osservanza per il presente, ma che si perpetuasse in detto Monastero; e perciò diceva, che quelle, che avevano lume, e cognizione della perfezione dello stato Religioso, dovevano alla morte loro lasciar per testamento all' altre, che rimanevano, questa Osservanza, e che così sempre sarebbesi mantenuta. Per assicurarsi, quanto più poteva, del mantenimento di quella, si fece prometter da molte, che sarebbero state osservanti, e averebbero mantenuta la disciplina Religiosa, che non si allargasse. Per questo non avrebbe voluto, che nel Monastero si accettassero mai Fanciulle, che, per quanto si poteva conoscere, non fossero guidate alla Religione dallo Spirito Santo; e faceva gran diligenza in esaminarle, per veder da che spirito erano mosse. Così quando le sue Novizie erano vicine a far Professione, ancorchè per tutto il tempo del Noviziato l' avesse illuminate e con l' esempio, e con esortazioni, dell' importanza, e dignità de' voti, tuttavia per molti giorni, e settimane avanti, con più diligenza, che mai le istruiva, ed insegnava lor quello, che importasse

la

la Professione Religiosa, e come la dovevano fare. E una volta in particolare avendo istruite tre, che insieme dovevano fare la Professione, stimando non averle sapute illuminar quanto bisognava circa l'osservanza de' voti, e specialmente in quello della Povertà, la sera avanti della Professione con grand' umiltà s' inginocchiò a' lor piedi, dimandando loro perdono di non aver saputo dar loro il lume, e l' ajuto, che era obbligata. Con tuttochè il suo Monastero fosse in buona Osservanza, e vi si vivesse con molta disciplina Religiosa, tuttavia per il gran lume, ch' ella aveva della bellezza dell'Osservanza Religiosa, e per il gusto, che intendeva dare a Dio un Monastero, che vive con Osservanza perfetta, grandemente desiderava, che gli ordini, che vi erano, si perfezionassero maggiormente, e quelli, che vi mancavano, vi s' introducessero, e si ristringessero, e le Costituzioni si riformassero. Sopra di ciò fece molte orazioni, e trattò frequentemente con Dio questo suo desiderio, ed intese esser Divina volontà, ed insieme ebbe da Sua Divina Maestà rivelazione di molte Osservanze, che piaceva a Dio, che vi s' inserissero; le quali da lei proferite in ratto dalle Monache venner notate, e altre ella stessa notò di sua mano; ed essendo vicina a morte, chiamato a se il Padre Governatore, e Confessore, il Signor Vincenzio Puccini, gli dette la nota di queste cose, che Dio ricercava, che s' aggiungessero alle Costituzioni; e lo pregò istantemente, che volesse riscriverle, e riformarle, conforme a quella. Il che da lui promesso, dopo la sua morte fu eseguito con consenso del Capitolo del Monastero; e furono confermate con autorità Apostolica della santa memoria di Paolo Quinto per un suo Breve l' anno 1609. E per grazia di Dio così riformate s' osservano con molto frutto spirituale delle Monache, e apportano al Monastero molta perfezione, e decoro.

De-

Desiderava, che tutte le Religioni si riducessero alla perfetta Osservanza, e sentiva gran disgusto in vederle rilassate; particolarmente nell' Osservanza del Voto della Povertà, per la quale Inosservanza vede molte Anime Religiose precipitare nell' Inferno.

CAPITOLO CXXXII.

IL zelo, che aveva dell' Osservanza, non si ristringeva solo al suo Monastero, ma abbracciava tutte le Religioni, e desiderava di vederle tutte in quel primo vigore, e purità di vera Osservanza, nel quale furono istituite da' lor Fondatori; e spesse volte ne' suoi ratti con affetto straordinario pregava Dio per esse, e si offeriva a patir qualsivoglia pena, che a Dio piacesse darle, purchè le facesse grazia, che le Religioni si riformassero, e ritornassero al primiero fervore; e fu più volte sentita piangere, e affliggersi della larghezza, e rilassazione delle Religioni; e diceva, che non si sarebbe curata d'esser tenuta pazza, se avesse potuto andar correndo per tutto 'l Mondo, per ajutare a ridurre le Religioni alla prima forma, e stato d'Osservanza: e più volte in ratto dettò lettere indrizzate a diversi Prelati, piene di zelo, per accenderli alla riforma delle Religioni a loro soggette; le quali lettere furono scritte dalle Monache quivi assistenti, ma però non furon mandate. Tanto più s' accese in lei questo zelo, quanto che piacque a Nostro Signore mostrarle in quell' estasi molte Anime Religiose,

che

che come folgori precipitosamente sprofondavano, e molte, che ardevano nell' Inferno, specialmente per non aver' osservato il voto della Povertà, che così le fu rivelato da Dio. Onde in una delle dette viste cominciò ad esclamare: O Povertà, o Povertà Religiosa, quanto poco sei conosciuta, e osservata! Oh che s'ella si conoscesse, e osservasse, non si terrebbero le celle piene d' ornamenti, si abborrirebbe come veleno il tener denari, e spendergli secondo il proprio volere; e tante altre pompe, e vanità troppo disdicevoli al vero Religioso, si manderebbero in bando da' sacri Chiostri. Oh come, Gesù mio, la bellezza della Povertà Religiosa è divenuta diformata per la maledetta proprietà! Oh quante, e quante Anime Religiose abbruciano nell' Inferno per non aver tenuto in pregio, e osservata la santa Povertà! Nell' altra estasi disse similmente altre parole di rammarico, e di spavento per i Religiosi non osservanti. Avendo una volta udito da alcuni Religiosi, che si vantavano d' osservare la Povertà più degli altri, per essere scarsamente provveduti dalla Religione, e come si gloriavano di aversi a provvedere il vitto, il vestito, e altre comodità con le loro industrie; e che però andavano vilmente vestiti, dicendo, che non così sariano andati, se dalla Religione stati fossero provveduti, proruppe in sospiri, e singulti, e cominciò ad esclamare: O cecità delle Creature! O stato Religioso, conosciuto sì poco! O miseria grande, che l'istesso male si voglia ricoprire col vero bene, rovina di molte Anime! Penseranno questi, come ingannati, ritrovare il merito delle loro operazioni, e troveranno l' eterna dannazione, perchè negl' incomodi della Povertà averanno avuto la proprietà volontaria. E a questo proposito soleva dire, che si dà quasi certa la salute al Religioso osservante, ch' è provisto dalla Religione, e dal Superiore in tutti i bisogni, sicchè non ha da pensare a cosa veruna: e per il contrario

rio, ch' è disperata la salute di quel Religioso, ch' è volontariamente proprietario, e non si sazia mai di mangiar bene, e veste meschinamente; e con questo suo vestire poveramente pensa d' assicurar la coscienza, e s' inganna, perchè se non ha animo di spropriarsi di tutto, non vi sarà Cielo per lui. Altra volta parlando dell' istessa materia contro di quelli, che impugnano l' Osservanza della comunità Religiosa, disse: Io non so intendere, nè capire, perchè que' Religiosi, che per i tre Voti solenni si sono dedicati a Dio, non vogliano osservare fra loro la comunità, e procurino con la proprietà loro di gustare un' ordine così bello di perfetta vita. O maledetta proprietà, che porta seco tante scuse, e invenzioni, con le quali bene spesso fa apparire virtù quel, che è vizio, e difetto! Un' altra volta parlando con le Sorelle disse: O Sorelle, io non intendo, come i Religiosi possano con buona coscienza aver' entrate particolari, e che gli uffizj del Monastero s' abbiano a mantener con l' entrate, e lavori particolari; talchè bene spesso sortisce, che più sono attaccati alle cose del Mondo i Religiosi, che i Secolari. E soggiunse: O Gesù mio, fatemi patire ogni pena, perchè tante Spose a voi consacrate si dispongano all' Osservanza del viver comune, perchè voi mi fate vedere con mio gran travaglio molte di quelle meschine discendere nell' Inferno. Similmente le fu mostrato dal Signore in un' altra estasi, che molto le dispiacevano quelle Religiose, che continuamente stanno occupate in traffichi secolareschi; onde ella piena di spirito, e di pietoso sdegno disse queste parole: Oh questi traffichi di cose esteriori, che ha la Sposa di Gesù, e che le tolgono il tempo, e 'l modo di poter fare il suo vero traffico con Dio, che non le tolgano al fine la Divina visione: e queste parole minaccevoli le proferiva con tanta gravità, e maestà, che metteva terrore, e spavento in chi udivale. Ebbe ancora in un' altra estasi intendimento, che oltre mo-

do dispiacevano a Dio que' Religiosi, che non solo non vogliono osservare i Voti promessi a Sua Divina Maestà, e le Regole, e gli Statuti della loro Religione; ma sono anche d' impedimento a gli altri, che non camminino nell' Osservanza. E per il contrario intese, che molto aggradivano a gli occhi Divini que' Religiosi, che, vivendo in Religione poco osservante, proccurano dalla parte loro, benchè con grande incomodo, e patimento di corrispondere al vero, e perfetto vivere Religioso. Onde di questi con somma compassione diceva: O quanto mi duole di non potere col proprio sangue far sì, che quest' Anime illuminate, le quali abitano in Religione larga, abbiano questa facilità, e quell' occasione, che ho io di poter corrispondere al desiderio, e allo stimolo interno, che hanno! E rivolta a se stessa diceva: O quanto meglio di me servirebbero a Dio! O quanto più grate sarebbero di tanto dono, se si trovassero, dove io mi trovo! Intendendo medesimamente dispiacer molto a Dio quelle Religiose, che s' occupano in lavori di cose vane, come in fabbricare nuove foggie d' ornamenti di Creature mondane, prorompeva in parole di molta afflizione, e diceva: Oime, che quegli occhi, che pure doverebbero stare intenti a rimirar Cristo Crocifisso, e la sua Divina bellezza, s' occupano così infelicemente a rimirar le cose miserabili, e vane; e quelle mani consacrate a Dio, s' impiegano a fabbricar lacci per pigliar' Anime, e mandarle all' Inferno. O miseria estrema, o infelicità miserabile, e lagrimevole! Mentre ch' ella una volta rimirava molto attentamente alcuni fiori fatti con grand' arte da certe Monache, essendole dimandato da alcune Sorelle, perchè così fissamente gli risguardasse, rispose con queste parole: O Sorelle mie, io considero, e penso, che Dio il sa, se chi ha fatto questi fiori abbia mai saputo pigliar tanto tempo per entrare dentro se stessa, e pensare allo stato dell' Anima sua, e all' obbligo, che ha con Dio, quanto n' ha saputo pigliare

re per far questi fiori; e soggiunse: O confusione nostra! Dio sa, se ancor' io ho mai adattato il mio intelletto in fare atti d' Amor di Dio, com' ella ha adattato il suo ingegno in far simil'arte. O nobiltà dell' Anima, e massime Religiosa, che tant' obbligo hai di servire Dio, in che ti vai diffondendo? O poveri Religiosi tanto ciechi dello stato loro! O Semplicità, e Povertà tanto scaduta nelle Religioni, e tanto poco conosciuta, e osservata da chi ti professa. Simili a queste erano molte altre esclamazioni, ch' ella faceva frequentemente nella considerazione del raffreddamento delle Religioni.

Avvisi, e documenti spirituali, che ella dava per acquistare la Perfezione Religiosa.

CAPITOLO CXXXIII.

SEbbene questa vita è sparsamente piena di documenti, e d' esempj di Perfezione di vita Religiosa dati da questa Santa, contuttociò essendochè molti non si sono nè anco tocchi, è sembrato molto utile notargli in sommario nel modo, che dalle stesse Monache (a cui in diversi tempi, e occasioni furono dati) venner raccolti: sì perchè da questi si venga in cognizione del gran lume, che aveva della vita Religiosa, sì anco acciò le Persone Religiose desiderose d' avere un compendio della Perfezione del loro vivere, l' abbiano con brevità compendiato dalla bocca di lei. Diceva ella dunque:

1 Deve la Religiosa nell'Ubbidienza esser' allegra, umile, semplice, e veloce, con perseveranza, pensando, ch' è la voce di Dio quella della Superiora, che le comanda; e riputandosi indegna, che le sia imposta quell' Ubbi-

dienza, e di poterla eſeguire, quando però non ci è dubitazione dell' offeſa di Dio, della Regola, e dell' iſteſſa Anima ſua.

2 Nell' occaſione del patire dev' eſſere allegra, e forte, penſando, che il patire è quella via regia, per la quale ſi cammina al Cielo, e che queſta vita è un momento; godendo nel penſare al guadagno, che è nel patire, e quanto è nobil coſa eſercitarlo, eſſendo ad imitazione del Verbo Umanato.

3 Nell' umiliazione, mortificazione, e riprenſione, deve moſtrarſi la Religioſa allegra, e quieta; non ſi ſcuſando mai, benchè ella non aveſſe commeſſo quel difetto, di che ella è ripreſa; e penſando, che l' umiltà è la porta per entrare in Cielo, e che per eſercizio di quella pagherà qualche poco di debito delle ſue tante iniquità.

4 Nella carità moſtriſi allegra, e pronta, penſando, che ſi fa per quella oſſequio allo ſteſſo Dio ne' ſuoi membri, che ſiamo noi altre Creature umane, e ch' egli reputa quel, che ſi fa ad una Creatura per amor ſuo, fatto a ſe ſteſſo.

5 Nell' orazione ſia umile, fervente, raſſegnata, perſeverante con riverenza, avanti a cui tremano le virtù del Cielo.

6 Deve moſtrarſi nella converſazione allegra, manſueta, umile, paziente, prudente, è taciturna; penſando, che tutte quelle Madri ſono Angeli terreſtri, adornate dell' immagine del grande Iddio, e che ſono anche ſue Spoſe: ricordandoſi, che Criſto ſtando in terra diſſe: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, ſicut dilexi vos.*

7 Nelle parole, deve la Religioſa eſſer' umile, modeſta, e, quando biſogna, allegra; ricordandoſi di quelle parole, che diſſe Gesù: *De omni verbo otioſo, &c.* e che ancora è ſcritto: *Sermo Virginis tanquam ſermo Dei, rarus, & prudens.* E deve ancora ſforzarſi di non mai parlare, ſe

pri-

prima ella non ha avuto queſte tre conſiderazioni; cioè, ſe è per pura gloria di Dio, ſe per utilità del Proſſimo, e ſe è neceſſario, che allora ſi parli.

8 Nel ſilenzio ſia ſtrettiſſima, perchè tutto quello, che ſi parla in quel tempo fuor della neceſſità, rare volte è ſenza difetto.

9 Nell' opere ſpirituali ſia la Religioſa fervente, non cercando la propria riputazione, ed abbia conformità con la volontà di Dio. Nell' eſteriore non faccia conto del ſuo corpo, ſenza ſtimazione di fatica, con umiltà, e raſſegnazione nella Superiora.

10 In tutti i movimenti, e operazioni interne, ed eſterne deve dare un' occhiata intenſa, e amoroſa a Dio, dimandandogli ajuto, anzi pregandolo, ch' egli ſteſſo operi, parli, e penſi il tutto in lei; offerendo tutte le ſue operazioni a gloria di Sua Divina Maeſtà, ed in unione di quello, che operò in terra il Verbo Umanato.

11 Deve la Religioſa conſiderare, che la Religione è luogo ſacro, e rappreſenta il Collegio Apoſtolico.

12 Deve conſiderare in tutte le Sorelle l' immagine di Dio, e, vedendone alcuna, che appariſca vile, e imperfetta, penſare, ch' ella abbia qualche dono interiore, per il quale il Signore ſi compiaccia in eſſa.

13 Nel diſtribuire gli offizj della Religione, non ſi deve mai aver l' occhio a Nobiltà di ſangue, o ad altra coſa vana, ma ſolamente allo ſpirito, e lume, che ſi vede eſſere nelle Creature, corriſpondente al carico, che ſi vuole dar loro.

14 Quando le Novizie vengono alla Religione, ſi deve cercare d' imprimer ben lor nella mente queſta conſiderazione, Di quanta importanza ſia il culto Divino; e come ſopra tutte l' altre coſe elle debbono eſſer ſollecite all' opere appartenenti ad eſſo; e con quanta riverenza ſi devono ricevere i Santiſſimi Sacramenti della Confeſſione, e Comunione, ed eſſerne grate.

15 Iſtruir-

15 Istruirle, e ammaestrarle circa gli esercizj spirituali, e inanimarle con parole, ed esempj all' acquisto delle vere, e reali Virtù. Dar loro lume della grandezza, e dignità della vocazione, alla quale il Signore l' ha chiamate, e farle dotte nella Regola, e nelle Costituzioni della Religione.

16 Deve la Religiosa molto ben cercare d' essere istruita per mettere in pratica tutto quello, che l' obbliga la sua Regola, e la sua Costituzione; osservando, e facendo le penitenze, ch' ella comanda, secondo i difetti, che si commettono: e si dee guardare di non pigliare un' estremità nel suo vivere, ma puntualmente osservare la sua Regola, ch' è la via retta.

17 Deve conforme a gli uffizj, che ha, aver sempre risguardo, che ciascuna resti proveduta di tutte le cose ne' suoi necessarj bisogni senza altri rispetti, e considerazioni.

18 Deve la Religiosa far conto d' aver' ella sola ad osservare la Regola, e le Costituzioni, non considerando se quella, o quell' altra puntualmente l' osserva.

Altra volta disse, esser necessarie alla vera Religiosa sei virtù.

1 In tutti li suoi esercizj interni, ed esterni non cerchi mai se stessa, o il proprio comodo: e ne' servizj de' suoi Prossimi non faccia stima alcuna del suo corpo.

2 Abbia una mente tanto buona, che da tutto quello, che vede ne' suoi Prossimi, ed eziandio dall' istesso male, apprenda bene.

3 Stimi, e favelli del suo Prossimo, come vorrebbe, che di lei fosse stimato, e favellato.

4 Abbia un' intrinseca dilezione, e carità con tutte le Sorelle.

5 Sia ritirata, considerata, e circospetta nel parlare.

6 Abbia sempre un' interna cognizione de' suoi difetti, e de' benefizj, che Dio le ha fatto, giudicando farne

po-

poco frutto, e penſando ſempre, che un' altra li ſarebbe più grata. Ritrovandoſi la Santa Madre in eſtaſi nella contemplazione dello ſtato Religioſo, inteſe dal Signore, che nove grazie particolari egli voleva concedere alle Religioni, ſe però vi ſi foſſero oſſervate nove Regole, le quali molto ſi compiaceva, che ſi trovaſſero nell' Adunanze Religioſe, e diſſe:

1 Se le ſacre Adunanze Religioſe perſevereranno nell' eleggere i Superiori di tempo in tempo ſenza aver l' occhio a chi per età, e ordine della Religione toccaſſe, nè meno alla volontà, e deſiderio di alcuna Creatura, ma ſolo alla pura illuminazione, ed iſpirazione Divina, il mio Celeſte Spoſo darà l' aſſiſtenza dello Spirito Santo a chi governerà.

2 Se in ogni diluvio di tribolazione alzeranno i Religioſi le mani a Dio, egli porgerà loro il ſuo ajuto, come fece a Noè.

3 S' eglino avranno in odio il Mondo, il noſtro Signore gli cuſtodirà, come il Collegio de' ſuoi Apoſtoli: dopo che fu prevaricato Giuda, eſſi furono lume di tutto 'l Mondo, mediante la predicazione del Santo Vangelo; e i buoni Religioſi ſaranno in ajuto alle Creature appreſſo alla Santiſſima Trinità con l'orazione, e l'interceſſione. Quelli furono fornace ardente d'amore, e carità, e però *ibant gaudentes à conſpectu concilii*; ed i Religioſi piglieranno per lor gloria il patire, e l'eſſer diſpregiati per amor di Gesù.

4 S' eglino ameranno come diletta Spoſa, cara, amica, e diletta Sorella la ſanta Povertà; il mio Dio non laſcierà mancar loro alcuna coſa neceſſaria.

5 Se l'occhio de' Religioſi odierà il ſuo contrario, cioè ogni minima coſa, che poſſa macolare il candor della Purità; il mio Dio con l' occhio interno farà lor vedere, guſtare, e penetrare la ſua grandezza, bontà, e amore, come ha fatto a' Santi; e gli farà partecipi de' ſuoi ſegreti

ti, lasciandogli riposare sopra il suo petto, come il puro Giovanni.

6 Se i Religiosi internamente, intensamente, giustamente, e santamente ameranno il suo Prossimo; il mio Verbo starà sempre con loro in unione di Grazia.

7 S'eglino eleveranno se stessi sopra se stessi, e gli occhi loro a far la volontà di lui; egli (per modo di dire) farà quella del Religioso, come fece quella del suo Eterno Padre, pellegrinando in terra.

8 S'eglino si compiaceranno di caminare sopra l'acqua delle tribolazioni, e calcare le spine delle tentazioni; il mio dolce Sposo si compiacerà di caminare, di scorrere, e passeggiare per li sacri Abitacoli Religiosi, come fa il diletto Sposo nella sua più amata camera.

9 E durerà egli a far questi doni, e grazie, quanto dureranno le carni sopra la terra; se, lasciando i Religiosi le carni, cioè morendo, o passando all'altra vita, lasceranno quasi per testamento a quelli, che rimangono, questo lume d'osservar le Regole sopraddette, insieme con tutte l'altre, che appartengono alla Perfezione dello stato Religioso; facendo quanto possono dal canto loro, che sempre si trovi nella santa Adunanza chi abbia tali desiderj, ed aspiri a tal Perfezione, opererà Dio, che in tali Religioni si perpetui l'Osservanza della vita Religiosa.

Cin-

Cinque Petizioni inteſe, che ſi devono fare a Dio per mantenimento della vera Oſſervanza nelle Religioni; e due Ratti appartenenti a queſto.

CAPITOLO CXXXIV.

IN un'altra eſtaſi inteſe, che cinque petizioni, ſi dovevano fare a Dio in ciaſcuna Religione, acciò ſempre ſi mantenga in fiore la vera Oſſervanza, e non iſcada la Religione dal rigor del primo iſtituto: e cominciò in tal guiſa:

O Gesù, dolce Spoſo, come veggo oggi avvilita, e deformata quell'antica bellezza della Religioſa Oſſervanza! Come vedo allentata quella ſtrettezza de' tre nodi di Religione, co' quali ſi uniſce teco ſtrettamente l'Anima Religioſa! Ah, che è mancata l'Ubbidienza, abborrita la Povertà, non è tenuta in pregio la bella gemma della Caſtità. Ben mi fai intendere, o Dio mio, per tua bontà, cinque petizioni, che ſi devon fare a te per mantenimento della vera Oſſervanza delle Religioni.

1 Che nella Religione ſi mantenga ſempre la Carità, l'unione teco, o Dio mio, e col Proſſimo noſtro.

2 Che ſempre s'oſſervi perfettamente il voto della ſanta Ubbidienza.

3 Che tu conceda ſempre, o Dio mio, in ciaſcuna Religione Superior tale, che ſia, come diſſe Davide, ſecondo il cuor tuo; acciocchè non abbia a mancare il vivere ſemplice della ſanta Oſſervanza.

4 Che continuamente ſi tenga in rigoroſa perfezione il voto della ſanta Povertà.

5 Che del continuo ti ſi chiegga queſta grazia, o mio

dolce Spoſo, che tutti que' Religioſi, che ti devon venir' a ſervire, abbiano lume, e perfetta cognizione di quanta importanza ſia l' annegazione della propria volontà, e l' oſſervare ogni minima coſa della Santa Regola. E poi ſeguitò a parlar così: O quanto è neceſſario, che ti ſian fatte queſte petizioni, o mio Signore! O come è neceſſario, che tu conceda queſte grazie ne' tuoi ſanti Abitacoli, acciò ſtia ſempre in vigore il tuo Divino ſervigio! ma ſe non ti ſono dimandate con puro affetto, e con iſpaſimata anſietà, non le vuoi concedere, no no. ——— Ti farò io queſte petizioni, o mio Dio, in nome di tutti, perchè tu comunichi queſti doni così pregiati all' Anime tue ——— Ma, aimè, che ne' lor cuori non ſi trova diſpoſizione per ricevergli: anzi ogni dono trova l' impedimento a comunicarſi —— Se tu vuoi infondere, o Verbo, nell' Anime Religioſe la Carità, e l' unione; ah, che vi regna la propria volontà, e 'l non rilaſſarſi in tutto nell' Ubbidienza, che diſturba la comunicazione di sì gran dono ——— Se tu vuoi infondere l' Ubbidienza; ah, che l' impediſce il non vedere, che Dio parli, e operi ne' lor Superiori. Il riſpetto umano è quello, che cagiona, che tal volta non ſi eleggano Superiori ſecondo il cuor di Dio, e ſecondo l' illuminazione dello Spirito Santo ——— La propria ſenſualità s' oppone all' oſſervanza della Purità ——— Oh ſe ſi penſaſſe innanzi, che ſi venga alla Religione, a quello, che s' obbliga il Religioſo, e di quanto momento ſia l' oſſervare quel, che promette: ah, che bene oſſerverebbe l' annegazione di ſe ſteſſo, e la ſtrettezza della Regola. Tutto ciò denota l' acceſo zelo, e deſiderio, che aveva della perfetta, e vera Oſſervanza Religioſa; nè ciò ſia di ſtupore, mentre ne aveva il lume da Dio. Una ſera, mentre ſtava in orazione, fu rapita in eſtaſi per via di vocazione, e chiamata dalla Santiſſima Trinità in queſto modo: Vieni, Eletta mia, piglia tre vittime, conſacra-

le a noi tre Divine Persone, sebben già consacrate: ma non intendendo ella, che cosa fossero queste tre vittime, se erano le tre potenze dell'Anima sua, o altro, si sentì dire esser queste tre Anime particolari, che Dio aveva eletto per la Religione; e che queste non sarebbero state l'ultime, ma che altre sei essa ne dovea consacrare alla Santissima Trinità prima della sua morte, le quali non erano ancora nella Religione; e che di queste nove Anime tre doveva consacrarne al Padre, tre al Verbo, e tre allo Spirito Santo: ond'essa avendo inteso il voler di Dio si ritirò in un luogo segreto con la Superiora, un' altra Madre, e le tre Anime, che Dio le avea detto, delle quali due già erano Religiose, e avevano fatto la santa Professione, e l'altra era una Fanciulla, che c'era a Prova, desiderando molto d'essere Religiosa; queste tre Anime intese esser quelle, che doveva consacrare alle tre Divine Persone, cioè una al Padre, una al Verbo, e una allo Spirito Santo: giunta, che fu, come s'è detto, in quel luogo ritirato, disse a quelle tre Anime, stando pure in eccesso di mente ——→—— Siete voi contente, Sorelle mie, che io vi consacri alla Santissima Trinità, se bene due di voi già sono consacrate? Risposero tutte, ch'eran contente. Di nuovo l'interrogò, se erano pronte, e preparate a far quel tanto, ch'era voler di Dio: avendo esse risposto che sì, ella seguì dicendo: Questo vi dinota la rilassazione, che avete a fare di voi stesse nel Divino volere, essendo sempre pronte a patir qualsivoglia cosa o interna, o esterna per adempir la volontà Divina, e non discordar mai da essa. Dipoi s'inginocchiò, dicendo: ora adorerete l'Unità della Santissima Trinità per voi stesse, e per tutti quelli, che non l'adorano: dopo questo si rizzò in piedi con le mani, e gli occhi levati al Cielo, e disse: Sarete sempre rette, e sincere, tenendo in ogni azione, e opera vostra gli occhi fissi a Dio. Dipoi s'inginocchiò allargandosi nelle braccia, dicendo: Abbiate sempre

un gran desiderio per la perfezion vostra, e della Religione d'esser tenute come il Verbo in Croce, cioè vili, ed abbiette, e tali tenendovi ancor' in voi stesse sopra tutte le Creature. Messe poi le mani in Croce sul petto dicendo loro: Abbracciate tutte le Creature in vincolo di carità, e d' amore, amando ciascuna sempre in vincolo d'amore, e carità ——— Prima che facesse loro alcuna interrogazione le fece dire il *Confiteor*, e alle due Velate fece rinnovare la Professione, ed esortò la Secolare a mettere in esecuzione l'ispirazione, che Dio le dava di prender l'Abito di questa Religione ——— Dopo le dette interrogazioni, e risposte, prese le mani ad una di quelle già Professe, e l'offerse alla Santissima Trinità, e in particolare alla Persona dello Spirito Santo, senza strepito di parole, stando con gli occhi fissi in Cielo molto ammirata per alquanto spazio di tempo, poi disse, che intendeva essere il voler di Dio, ch' essa promettesse di zelar sempre in se, e nell' altre l' alta purità del cuore, e la santa semplicità; dando tutto l'ajuto, a lei possibile, perchè sempre si osservasse perfettamente nella santa Religione questo santo voto della purità, e dissele, che prendesse in suo ajuto S. Giovanni Evangelista. Prese poi la seconda nel modo medesimo, che aveva fatto alla prima, offerendola alla Santissima Trinità, e più in particolare alla Persona del Verbo Umanato; e stata alquanto, come sopra, senza parlare, le disse, che intendeva essere voler di Dio, che le promettesse d' aver sempre un gran zelo in se, e nell'altre della santa Povertà, e dare ajuto a tutte le presenti, e le avvenire, quanto il Signore le concedesse grazia, acciò con perfezione ci si osservasse sempre il voto della Povertà, e ancora la Povertà di spirito per quanto era in suo potere: in ultimo, che pigliasse in ajuto per eseguir questa volontà di Dio S. Paolo Apostolo. Il simile fece a quella Fanciulla, la quale offerse all

Eter-

Eterno Padre, dipoi disse a lei, che Dio cercava da essa, che mandasse ad effetto l'ispirazione, che le dava di prender l'Abito della Religione; e come l'avesse preso, Dio voleva, ch'ella fosse perfetta osservatrice in se stessa dell'Ubbidienza, ed annegazione di se stessa; e zelasse ancora, che sempre si facesse da tutti della Religione, procurandolo con tutte le sue forze; e pigliasse in ajuto a far tutto il sopraddetto il Serafico Padre S. Francesco ——— Finita che ebbe l'offerta alla Santissima Trinità di queste tre Creature, ed esse ebbero fatte le promesse, che ricercava da loro, vide, che ciascuna delle Divine Persone sposò la sua Anima offertale, unendole a loro in un modo particolare. Alla prima dette lo Spirito Santo un fortissimo diamante, per dire al nostro modo d'intendere: il Verbo Divino sposò la seconda con un anello dentrovi uno smeraldo; e l'Eterno Padre sposò la terza con un anello dentrovi una pietra turchina, e con questo finì, e si risentì dal ratto. Trovandosi nel suo Monastero una Fanciulla a Prova, chiamata Caterina, entrata con particolar vocazione, ma travagliata con continue battaglie da tre nostri capitali nemici; la Santa Madre le aveva dato grandissimo ajuto, acciò non si lasciasse vincere da' lacci, che il Demonio le tendeva per impedirle l'ingresso nella Santa Religione, dove Dio la chiamava. Onde questa benedetta Madre conoscendo per il lume Divino esser questa Fanciulla stata eletta da Dio *ab æterno* a tal vocazione; e avendo seco sicurtà, per esser Foresteraja, una sera, mentre parlava seco, fu rapita in ispirito, e affissando gli occhi sopra di lei, le disse con volto lieto, che non temesse, nè si turbasse, ma che combattesse con fortezza d'animo; perocchè nel ricevere il santo Abito della Religione, cesserebbe ogni cosa, venendo la tranquillità; essendo il suo combattimento la provazione, che in lei voleva far' il Signore, acciò possegga pace, e tranquillità dopo preso il santo Abito; quando che ebbe ciò detto,

si

ſi rizzò in piedi, e prendendo per mano la Fanciulla, conduſſela ſeco in Coro, dove arrivata ſalì ſopra il cornicione delle grate, e preſe il Crocifiſſo, lo ſconficcò di Croce, e lo porſe a detta Fanciulla; e tutto ciò fece in ratto, ſiccome quello, che ſi dirà appreſſo. Fatto queſto, la menò nell'Oratorio delle Novizie, dove ſi trovava la Superiora, e la Maeſtra delle Novizie, e un'altra Madre: arrivata in detto Oratorio conſacrò alla Santiſſima Trinità la Fanciulla, come aveva fatto l' altre già dette, dove inteſe, che nove ne doveva conſacrare prima della ſua morte, tre al Padre, tre al Verbo, e tre allo Spirito Santo, e queſta era una di quelle, che entrava in queſto numero, e la conſacrò in particolare alla Perſona del Verbo, tenendo queſto modo: Prima le domandò, ſe era contenta, che faceſſe tal conſacrazione di lei, ed eſſa riſpoſe di sì: di nuovo le diſſe, eleggete voi di far tal coſa a mio conſiglio? riſpoſe la Fanciulla: non già, ma ſolo per adempire la volontà d' Iddio, che teneva foſſe queſta: allora eſſa le diſſe, che faceſſe un breve eſame: come l' ebbe fatto, diſſe inſieme ſeco *il Confiteor*, e fece detta conſacrazione al Divin Verbo ſenza ſtrepito di parole, ma con grand' affetto, ſtando aſſorta in Dio. Fatto queſto, le diſſe alcune coſe particolari, che Dio benedetto ricercava da lei, e le diſſe, che pigliaſſe in ajuto, e Protettore il glorioſo Sant' Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù; e ſtata alquanto ſi riſentì dal ratto. Alli 25 di Febbrajo preſe l' Abito la ſopraddetta Fanciulla con gran giubilo, e conſolazione ſpirituale; ma il comune Avverſario cominciò l'iſteſſa ſera a darle nuove battaglie, mettendole difficoltà nella via di Dio; ma eſſendo la Santa Madre rapita in iſpirito, le parlò in queſta guiſa: Vi porto una buona nuova, Anima diletta, udite me: un' Arcangelo tutto bello, e riſplendente, è venuto con una falce, ed ha ſegate le ſpine, nelle quali ſiete

ſtata

ſtata da che faceſte il primo patto col noſtro grand' Iddio ſin a queſt'ora, eccetto però alcune piccioline, le quali dovete calcare, che altrimenti creſcerebbero, e vi pungerebbero. Le ſpine, Anima diletta, ſono le paſſioni, e quando queſte parvoline ſi fanno alla fineſtra, dovete batterle, overo legarle: quando non le potete battere, legatele con la memoria di quello, che Dio vi obbliga per l'interna vocazione; e quanto gran dignità ſia queſta, che Dio ſi degni di obbligare una Creatura tanto vile; legatele ancora con la memoria di quello, a che vi ſete obbligata, pigliando il ſanto Abito della Religione. Il batterle è fare il contrario di quello, che eſſe appetiſcono: mettete due guardie a voi medeſima, alla porta dell' Anima una, e l' altra alla porta del cuore; non le laſciate arrugginire; andate mirando ſpeſſo dove ſi riposano, e non laſciate entrare nel cuor voſtro coſa alcuna, che non poſſa ſtare avanti a quella Divina Purità. Date morte a voi medeſima, e ſotterrate il proprio parere, e intendere voſtro, che, facendo queſto, goderete quella pace, che già vi diſſi: ma non mettendo continuo ſtudio in queſto, ſarà prolungato il tempo. Se aveſſi tutte le lingue Angeliche, e umane, non ſarei ſufficiente a narrar la gloria, che avete data a Dio, anzi Dio ſi è preſa dell' oblazione, che di voi medeſima gli avete fatto; e ſe volete camminare a quella perfezione, alla quale eſſo vi chiama, vi è neceſſario non aver memoria alcuna d' impoſſibilità sì nell' opere interne, come nell' eſterne; ma aver ſempre una viva fede, e ferma confidenza nel noſtro amoroſo, e grande Iddio, e nella ſanta Ubbidienza. Vorrei, che cominciaſte oggi, che è il primo giorno, a far, che tutti i voſtri penſieri, parole, e opere foſſero ſecondo l'imitazione del Verbo Umanato. Gesù prende gran compiacimento nelle Spoſe a lui più care, volendo per mezzo di eſſe far perfetti gli Abitacoli, dove quelle ſi trovano; ma vuole, che ſi conſervino nel cuore queſte

ste parole, cioè, che esso Dio è un Bene attrattivo, un Bene comunicativo, e comprensore nelle tenebre. Questo è quanto si scrisse, ma disse molto in questo ratto con apportar nel cuore della novella Sposa perfetta pace. Essendo al suo solito rapita in estasi alle intelligenze celesti, cominciò così a favellare: Dodici Adolescentule —— Dico dodici Religioni mi fai vedere, Dio mio —— Oh quanto tutte son mal trattate; e quelle, che doverebbero avere più bellezza, e decoro, ancor' esse si lamentano —— Dico l' Adolescentule, che per le Religioni mi mostri —— Molte sono affatto affatto spogliate —— Altre hanno tagliati i belli crini —— Altre aggravate con grandissimi pesi: alcune stracciate, e altri strazj le son fatti dalli suoi Figliuoli —— Quelli, che non istrapazzano tanto la loro Religione, non lasciano però d' offenderla, non cercando adornarle i bei crini con aver perfetti desiderj della perfezione de' Santi Padri antichi lor Fondatori —— Ricerchi, mio Dio, che negli abiti, ne' cibi, nell' operare, nel trattare insieme, e finalmenre in ogni cosa, benchè minima, mettano i Religiosi ogni studio d' esser dissimili da quelli del Secolo. —— Come dice San Paolo: *Nolite conformari huic sæculo* —— O quanto disgustano la tua infinita bontà que' Religiosi, che si vanno scusando di non poter far questa, o quell' altra cosa —— O che parola: Io non posso far la tal cosa della Religione —— Quanto con questo resta offesa la Religione, essendo che nessuna ordinazione, ch' ella ci comanda, sia impossibile —— Se pure l' infermità, la complessione, o altro accidente impedisce il seguir tutti gli ordini —— Doverebbe conoscer l' Anima a te dedicata co' santi voti di non meritare far tali cose, e seguire i santi Ordini —— O amoroso Verbo, vedo nella fornace del tuo amoroso Costato una cedola, nella quale quattro cose ricerca da' perfetti Religiosi ——

Pri-

Prima un' ardente zelo della ſalute dell' Anime. Seconda, ſtudio, e diligenza in attendere all' uomo interiore —— —— Terza, che mettano ſtudio ſopra ogni ſtudio, diligenza ſopra ogni diligenza in renderſi atti alla frequenza de' Santiſſimi Sacramenti, rendendo amore a tanto amore. Quarta, che ſiano perfetti nella virtù dell' Umiltà, e della Povertà. E queſte quattro doverebbero eſſere impreſſe nelle piante novelle. Stette alquanto in ſilenzio, e ſi riſentì dal ratto acceſa tutta di deſiderio delle dette virtù.

Per deſiderio di patir nudamente per Amore di Dio rinunzia a S. D. M. ogni Guſto ſpirituale, che poteſſe avere; e patiſce per molti anni ſino alla morte grande aridità di Spirito con gran coſtanza, e perſeveranza nel Bene.

CAPITOLO CXXXV.

L' Aridità di ſpirito, che negli uomini d' ordinaria Spiritualità è un grave tormento, alle volte vuole Dio, che ne' ſuoi più cari ſia un' eſercizio di ſoave pazienza. Il deſiderio di patir nudamente per Dio è un' atto sì eroico, che innamora Dio d' Anime sì generoſe verſo il ſuo ſanto Amore. Non ſazia Santa Maria Maddalena della gran povertà, delle fatiche della Religione, del patire per carità verſo il Proſſimo, de' diſagj, dell' aſpre penitenze afflittive, ch' ella per amor di Dio prendeva, e faceva; anzi quaſi ſcordata di tanti, e sì crudeli ſtrazj, e tormenti ſoſtenuti da' Demonj, e delle atroci

battaglie ſpirituali, nelle quali per cinque anni continui, cioè dal 1585 al 1590, era ſtata, più aſſetata, che mai del patire per amor di Dio fece una rinunzia a Dio d' ogni guſto ſpirituale, che foſſe piaciuto alla Divina Bontà di concederle; e ne fermò il patto con l' iſteſſo Dio il medeſimo anno 1590, quando uſcita dal lago delle tentazioni, e de' Demonj, l' era ſtato da Sua Divina Maeſtà reſtituito il guſto, e conforto ſpirituale della ſua Divina Grazia: e fu queſta rinunzia, e patto con Dio da lei fatto in eſtaſi, e proferito con eſpreſſe parole, e poi confermato in altre occaſioni fuori di ratto; e ſpecialmente, rallegrandoſi ſeco una ſua Compagna del glorioſo fine, che avevano avuto le ſue crudeli tentazioni, e combattimenti ſpirituali, e che Gesù in luogo della viſta mentale de' Demonj, aveva promeſſo di farle godere della ſua Divina preſenza, nel modo, che ſopra ſi è detto; riſpoſe la Santa: Queſto ſarà sì, ma ſenza guſto, ſolo per conforto, e corroborazione de' travagli paſſati, perchè aveva a Dio fatta queſta rinunzia: e dimandata dall' iſteſſa qual foſſe ſtato il ſuo motivo in fare queſta rinunzia, riſpoſe: Deſiderando io di poter dare, e offerire a Dio qualche coſa, e rimanere per amor ſuo ſenza niente, e non trovando aver coſa alcuna, già che per i voti della ſanta Religione ho rinunziato non ſolo ogni coſa creata fuori di me, ma anco me ſteſſa, e la propria volontà; gli ho fatto la rinunzia di tutto ciò, ch' egli dà a me, non avendo io altro che darli. E ſe bene non le tolſe Iddio quelle aſtrazioni eſtatiche, ma continuarono di quando in quando quaſi tutto il tempo della ſua vita, tuttavia (com' ella diceva) erano quaſi ſempre ſenza ſenſibilità di guſto ſpirituale, ma ſolo per corroborazione dell' Anima ſua, e delle ſue potenze. Onde una volta eſſendo ella rapita in eſtaſi, e comunicandole Iddio qualche ſtraordinaria dolcezza di ſpirito, quaſi lamentandoſi diſſe: Ahi, perchè

chè, Dio mio, rompi il patto, che meco facesti, avendo io ricusato ogni gusto per amor tuo? Sicchè fuori di queste astrazioni di mente si trovava bene spesso in grande aridità, e desolazione di spirito; e, per acquistare un poco di divozione, l' era bisogno pigliare de' mezzi necessarj a' Principianti nel servizio di Dio. Perciò spesso si poneva avanti al Santissimo Sacramento con la corona, o con l' Uffiziolo della Madonna in mano, o recitava orazioni vocali, o leggeva il Passio, o altra cosa divota; e talora fu sentita in luoghi ritirati legger forte queste, o simili orazioni, o parlar forte nel suo naturale con Dio, per eccitarsi a divozione; e tal volta nelle maggiori Solennità si trovava in maggior desolazione, e aridità di spirito. Una mattina di Pasqua di Risurrezione disse ad una sua Compagna, che si trovava in tanta aridità, che dopo la Comunione, per eccitarsi a divozione, andò a leggere la vita di alcuni Santi, e che non trovando affetto di spirito nel Misterio, che la Chiesa rappresentava, s' era messa a meditare la Passion di Gesù. Diceva talvolta, che in pensare di Dio era ridotta come un pezzo di legno, o pietra senza sentimento veruno. E sebbene s' era così volontariamente spropriata d' ogni gusto spirituale, e aveva eletta per amor di Dio questa desolazione, tuttavia per la sua umiltà, e timore, che avea di se stessa, dubitava, che ciò non le avvenisse per sua colpa, e che ciò meritassero i suoi difetti, e che per quegli Iddio avessela abbandonata: onde oltre all' affaticarsi per ritrovare un poco di spirito co' suddetti mezzi, faceva anco a questo fine delle discipline, e altre penitenze, le quali tanto più se le rendevano aspre, quanto che eran fatte senza gusto spirituale. Contuttociò seguitava a farle nel modo, che sopra si è detto, dove si è trattato delle penitenze afflittive. E non solo quelle, ma con quest' aridità seguitò sempre tutte l' altre sue fatiche, e opere di carita, gli esercizj, e ordini del-

la Religione, tutti i Sacramenti, e l'orazioni: nè mai per tedio, che ſentiſſe in quelli, tralaſciò un minimo eſercizio dell'opere, e virtù ſin quì narrate; e le faceva con l'iſteſſa prontezza, come ſe vi aveſſe trovato ogni guſto ſpirituale. Ma ben è vero, che ſentendo ella dentro di ſe quell' aridità, e quella ripugnanza del ſenſo, non le pareva di farle con quella prontezza, che doveva; e ſpeſſo ſe n'accuſava ad una ſua Compagna, e dicevale: O Sorella, ci vuol del buono, e biſogna bene, che un' Anima abbia guſtato Dio da vero, e ſi ſia invogliata del patire, a voler, ch' ella operi nel medeſimo modo in tanta aridità di ſpirito, come s' ella guſtaſſe grandemente di Dio. E ſebbene ella era a queſta perfezione per la ſua umiltà, e per il ſuo maggior patire, Dio non gliele laſciava conoſcere. In queſt' aridità ſeguitò per ſedici anni continui, cioè dal 1590 ſino al 1607, ch' ella morì con aggiunta di grave infermità, ch' ebbe nelli cinque ultimi anni della ſua vita, come più a baſſo ſi narrerà.

Alcuni effetti mirabili della sua Santità, e particolarmente dell' efficacia, e virtù della sua presenza; e della virtù, che avevano le cose, che servivano per suo uso.

CAPITOLO CXXXVI.

PEr queste chiare Virtù unite con la sua profonda umiltà arrivò a tanta Santità, che ancor nel suo volto, ne' gesti, e nelle parole si conosceva per Santa da chiunque non l'avesse mai conosciuta. Imperocchè oltre alla Grazia Divina, che risplendea nel suo volto, la quale congiunta con la benignità, e modestia, la faceva apparir cosa Angelica, aveva ancora tanta grazia, ed efficacia ne' suoi sguardi, e nelle parole, che con un solo sguardo maestoso atterriva la superbia, e con un solo sguardo benigno attraeva il cuore altrui a portarle un puro, e castissimo affetto; e tanto con gli sguardi, quanto con le sue vive, ed efficaci parole compungeva, e ammolliva la durezza de' cuori, cagionava casti pensieri, e desiderj di perfezione; accendeva odio del vizio in detestazione di cui parlava; invogliava gli animi alle virtù, delle quali discorreva; talora con una sola parola, o sguardo caritativo consolava l' Anime afflitte, e levava dal cuore altrui pesi, affanni passioni, e tentazioni invecchiate per lungo tempo. La sola sua presenza dava gran consolazione alle Persone afflitte, e tentate, e le confortava, e scacciava da loro ogni timore, e sgombrava ogni mestizia da' loro cuori. Tutti questi effetti confessano averli sperimentati in se le Monache del suo Monastero, e specialmente le sue Compagne, e quelle, che stettero sotto la sua disciplina: alcune delle quali an-

co-

cora affermarono, che ſentendonſi moleſtate da tentazioni, le ſi accoſtavano, e col ſolo toccar le ſue veſti ſentivano partirſi la tentazione; altre col ſolo ſtare, dove ella era; altre nel mirarla; altre ſtando lontane da lei, col ſolo penſar di lei ſentivano in loro ſteſſe effetti maravigliosi di tranquillità, e pace di cuore: e per contrario a chi ſi trovava in qualche peccato, cagionava la ſola ſua viſta, e preſenza, confuſione, e vergogna. Un ſimile effetto fra gli altri eſperimentò un Giovine Nobile Fiorentino di vita licenzioſa, il quale andato al detto Monaſtero a viſitare una ſua Sorella, ed eſſendo in quel tempo la Santa Maeſtra delle Novizie, ſi trovava ſotto la ſua cura in Noviziato (eſſendo conſueto in detto Monaſtero, che le Maeſtre accompagnano le Novizie alle grate) quando ei vide comparire alla grata la Santa, ſi ſentì riempire di tanta confuſione, e vergogna, che non potendo ſoſtenere la preſenza, e la viſta di lei, voltò le ſpalle all'una, ed all'altra, e ſenza pure aver ſalutato la Sorella ſe n'andò via. Reſtò maravigliata la Novizia di queſta inciviltà del Fratello, non ſapendone la cagione; ma venendovi poi a viſitarla ſua Madre, e ſcuſando il Figliolo della mala creanza uſata, diſſe come eſſo le aveva riferito, che s'era partito così all'improviſo ſenza ſalutare, perchè ſi ſentì tanto atterrire dalla viſta di quella Madre, ch'era ſeco, che non potè ſoſtenere di ſtar quivi alla ſua preſenza, nè dir veruna parola. Ancora le beſtie parve in un certo modo, che temeſſero la ſua preſenza, e ſi rendeſſero a lei manſuete. Queſto ſeguì due volte in particolare. Una fu, che eſſendo ſtato donato a dette Madri un Caprio vivo, queſto introdotto nel Monaſtero reſtò tanto ſpaventato, che correndo per tutti i luoghi con furia, ſi temeva, che faceſſe qualche gran danno; e per molta diligenza, che le Monache uſaſſero, non poterono mai pigliarlo, ed entrato nella ſala, dove erano a lavorare, con la ſua ferocità

meſſe

meſſe a tutte paura. Giunſe in ſala in quel mentre la Santa Madre, e accoſtataſegli, ſubito il Caprio ſe le proſtrò a' piedi, e divenne manſueto, e trattabile, laſciandoſi pigliare, e condurre dove le Monache vollero. L' altra fu, ch' eſſendo una volta entrato in Monaſtero, mentre le Monache erano a menſa, per inavvertenza delle Portinaje, un groſſo cane maſtino, e correndo molto infuriato in quà, ed in là per il Convento, ſpaventò ſommamente le Monache; nè ſapendo come ſi fare a cacciarlo fuori, la Santa ſi levò da menſa, e lo preſe per un' orecchio, e come foſſe ſtato un' Agnellino, ſi laſciò da lei menare alla porta della clauſura, e lo mandò fuora. Non ſolo la ſua preſenza, ma anco le coſe, che ſervivano per ſuo uſo, partecipavano della virtù Divina, che era in lei: onde alcune delle ſteſſe Monache, chi col cingerſi il ſuo cordiglio, chi col metterſi il ſuo cilizio, e chi col toccare i ſuoi abiti, reſtarono ſubito libere da tentazioni importune. Mirabile fu ancora quello, che occorſe in queſto genere ad una de' Moti, Monaca in detto Monaſtero, la quale trovandoſi il Venerdì Santo dell' anno 1592 travagliata grandemente da' dolori di gotta, e ſciatica, de' quali ne aveva patito per molto tempo, ſentendo come Santa Maria Maddalena ſi trovava in ratto, ſentì dirſi interiormente: Se tu vuoi guarire, fatti portare innanzi a Santa Maria Maddalena: onde concepita fiducia in queſta inſpirazione, di conſenſo della Superiora ſi fece portare dove ſtava in ratto la Santa, e fattaſi accoſtare a quella, toccolla col lato infermo, e ſentì ſubito ceſſarſi il dolore, e da ſe ſteſſa ſenz' ajuto veruno ſe ne tornò alla ſua cella. Un' altra delle ſteſſe Monache teſtificò, che in quel tempo, che queſta Santa era gravemente ammalata, ſi ritrovava un giorno travagliata così crudelmente da' dolori di teſta, che non le pareva di poterli ſoffrire. Non trovandovi rimedio, ſi riſolvette

an-

andar' a visitare la Santa Madre, sperando col toccarla di restar sana; e andata se le accostò, ed appoggiata la testa ad una spalla della Santa, sentì cessarsi ben subito ogni dolore. Osservarono ancora alcune Monache, specialmente quelle, che seco facevano la cucina, che, quando la Santa era in cucina, pareva loro, che sempre s' aumentasse la roba; imperocchè con manco roba, che l' altre, faceva le pietanze, e più abbondanti, e più grandi. Onde una Conversa in particolare, avendo osservato questa moltiplicazione, quando vedeva che (per la gran povertà del Monastero) non v' era tanto, che fosse sufficiente per tutte le pietanze, raccomandavasi ad essa, acciò pregasse Gesù, che accrescesse la roba, che l' era stata assegnata, perchè non bastava per tutte le pietanze, che bisognavano; e rispondendole la Santa, ch' ella avesse fede, concepiva la Conversa buona speranza di ricever la grazia; e confessò ella stessa, che più volte le occorse per questo mezzo moltiplicarsele la roba in maniera, che faceva tutte le parti molto piene, e gliene avanzava. Oltre a queste maravigliose operazioni, e altri miracoli operati in vita, si degnò Dio di far conoscere co' gran miracoli seguenti, dalla Sacra Rota approvati, quanto questa Santa Vergine fosse a lui grata.

Leccando con la propria lingua la lebbra d' un' Inferma, la monda, e risana.

CAPITOLO CXXXVII.

SI trovava nel Monastero l'anno 1591 una Monaca, chiamata Suor Maria Benigna Orlandini, inferma d' un mal contagioso, riputato lebbra; e aveva particolarmente infetto di tal male la collottola, e 'l capo, e da' Medici era giudicato incurabile; al quale nessun medicamento, ancorchè molti se ne fossero fatti, aveva giovato. Ricorse questa Monaca alla Santa Madre, pregandola, che da Gesù le intercedesse la sanità, s'era per sua salute. Promesse la Santa pregare Dio per lei, e la mattina di San Pietro Martire di detto anno essendosi l'una, e l'altra comunicata, fu la Santa dopo la comunione rapita in estasi; e così estatica andò all' Infermeria, e trovata quivi l' Inferma, le levò i veli di capo, e con la lingua le leccò il capo, e l'orecchie, e la collottola, dove particolarmente era il male, e le comandò, che non dicesse nulla di quanto ella le aveva fatto; ma che avesse speranza in Dio, che risanerebbe. Così succedette: in capo a pochi giorni l' Inferma si trovò al tutto monda, e sana da questo male.

Col ſegno della Croce riſana in un ſubito una piaga crudele, che aveva una Monaca.

CAPITOLO CXXXVIII.

NEL medeſimo anno 1591 ſi trovava inferma Suor Cherubina Rabatti, la quale aveva nel capo una piaga crudele, che le dava febbre, e dolori grandi, e tenevala ferma in letto. Occorſe, che la mattina de' 13 di Dicembre, ſtando la Santa in ratto, mentre che l' altre Monache ſi comunicavano, e non eſſendo riſentita del ratto, per Divina Providenza non comunicoſſi con loro; ma avendo il Padre Confeſſore a comunicare l' Inferme, le diſſe, che andaſſe in Infermeria, che l' averebbe comunicata con l' Inferme, e così fece. Dopo che la Santa, e detta Suor Cherubina furono comunicate, fu la Santa rapita in eſtaſi; e ſtando così, diſſe all' Inferma: Sorella, accordatevi meco a dimandar la ſanità al Signore Iddio: e dopo aver fatto per breve ſpazio orazione, fece tre volte il ſegno della Croce ſopra il capo dell' Inferma, e ſubito in quell' iſtante ſi ſaldò, e ſerrò la piaga, ceſsò il dolore, e ſi partì la febbre, e Suor Cherubina reſtò al tutto ſana.

La

La medesima vicino a morte portata sul saccone, dove dormiva questa Santa, in un subito risana.

CAPITOLO CXXXIX.

LA medesima Suor Cherubina Rabatti l'anno seguente 1592 giaceva in letto inferma vicina a morte, per febbre, e per due gran piaghe, che avea nelle reni, e già per consiglio de' Medici aveva ricevuto l'estrema Unzione. La Santa per assistere alla morte dell'Inferma aveva posto il suo saccone nella stanza medesima, dove giaceva l'Inferma, la quale mentre stava in questi termini, sentì dirsi interiormente: Se vuoi guarire, entra nel letto di Suor Maria Maddalena. Dando ella orecchi a questa ispirazione, di licenza, e alla presenza della Madre Priora si fece portare dall'Infermiere su quel saccone della Santa, e postavi sopra, sentì riaversi, e risanarsi; sì che in capo ad un'ottavo d'ora libera, e sana se ne tornò co' suoi piedi al suo letto, e la mattina seguente si levò, e andò con l'altre Monache a dire l'Uffizio in Coro, e seguitò come l'altre, gli esercizj del Monastero.

Risana un' altra Monaca miracolosamente d' una piaga crudele.

CAPITOLO CXL.

SUor Maria Caterina Chelli, Monaca professa, aveva una piaga nel braccio destro vicino al nodo della mano, e due anni era stata curata de' Medici; e li medicamenti fatti non le avevano mai giovato, anzi era andata sempre di male in peggio, e di già avevano cavato dalla piaga un pezzo d' osso; onde i Medici dicevano, che non guarirebbe mai, o se pure fosse guarita, sarebbe rimasa stroppiata. Alli 15 di Maggio 1595 sentendo in quel braccio intensissimi dolori, nè sapendo che rimedio trovarvi, andò alla Madre Suor Vangelista del Giocondo Priora, pregandola, che l' ajutasse, ed ella le disse: Sorella, andate da Maria Maddalena, e raccomandatevi a lei, che, avendo fatte delle grazie all' altre, la farà ancora a voi. Andò l' Inferma, e trovatala, se le raccomandò, dicendo esser mandata dalla Superiora. La Santa, sentendo questo, andò subito a trovar la Madre Priora, e seco la menò in Coro in compagnia della stessa Inferma; e postesi tutte inginocchioni avanti all' Altare della Beatissima Vergine, prese essa il braccio impiagato di Suor Maria Caterina, e lo sfasciò, e voltatasi alla Madre Priora le disse: Volete voi, ch' io cavi le taste della piaga? Rispose la Priora: se voi avete fede, che sia per guarire, cavatele. Allora Santa Maria Maddalena fatto un poco d' orazione cavò le taste, e rifasciò 'l braccio senza rimettervi altro, e subito cessò il dolore, e 'n pochi giorni si saldò la piaga senza medicamento veruno, e restò affatto sana, come se non vi avesse avuto mai male.

Del-

Della profonda Umiltà del ſuo cuore, la quale ſi raccoglie dalla baſſa ſtima, e vil concetto, che avea di ſe ſteſſa, e dell' opere ſue.

CAPITOLO CXLI.

POichè tanto maggiore, e più perfetta (ſecondo il parere de' Maeſtri della vita ſpirituale) è l'Umiltà, quanto ella è in ſoggetto più alto, ed eminente, e dotato di maggiori e talenti, e Virtù; non ſarà ſtimato fuor di propoſito aver poſto nell' ultimo luogo delle Virtù Religioſe di queſta Santa, quella, che nel fondamento della vita Religioſa ne tiene il primo: anzi in un certo modo è neceſſario per manifeſtar la grandezza dell' Umiltà del ſuo cuore l' aver prima deſcritto l' altre ſue Virtù; poichè tutte ajutano a narrare la perfezione di queſta ſola, e molto ſi ſarebbe detratto a tanto grande Umiltà, ſe non ſi foſſe prima narrato la ſua gran Santità. Onde dall' aver prima ſentito l' altezza delle contemplazioni, la maraviglia de' celeſti favori, e privilegj, la perfezione delle Virtù, l' eccellenza della Santità, e gli ſtupendi miracoli da Dio operati in queſt' Anima; e ſentir poi la baſſa ſtima, e 'l vile concetto, e 'l diſpregio, che aveva di ſe medeſima quella favorita di Dio, potrà ciaſcuno venire in cognizione, quanto grande, e quanto profondamente radicata foſſe nel di lei cuore quell' Umiltà, che appieno con parole non può narrarſi. Con tutta la gran Santità dell' Anima ſua, ella ad ogni modo, per la ſuperbia, e per l' ingratitudine, che ſtimava d'avere in ſe, ſi riputava ſimile a' Demonj: ſi riputava indegna di ricevere l' Aureola della Verginità, e di ſervire a Dio puramente: ſi giudica-

va

va indegna, che le foſſe impoſto in alcun tempo Ubbidienza alcuna, e d' eſſere annoverata nel numero delle vere Ubbidienti: ſi ſtimava indegna d' abitare in quel ſacro Collegio di Vergini, e d' unir la ſue lode con quella delle Spoſe di Gesù, e d' aſcoltarle volentieri, ancorchè le diceſſero parole ingiurioſe, e di vergogna; ſi penſava indegna di ogni grazia, e dono del Cielo, e di potere in terra ajutare il ſuo Proſſimo con gli oſſequj di carità, e d' eſſer partecipe de' beni di tutti i Credenti: ſi credeva indegna d' eſſer poſſeditrice della povertà di ſpirito, e di ogni altra virtù. Indegniſſima poi ſi credeva d' unirſi col ſuo Spoſo Gesù nel Santiſſimo Sacramento dell' Altare: indegna ſi confeſſava di ogni lume celeſte, ed iſpirazione Divina; e ſolo degna d' eſſer da Dio abbandonata, e laſciata nelle tenebre de' peccati, e degli errori. Finalmente ſi ſtimava indegna d' eſſer conſervata, e tollerata da Dio ſopra la terra, ſenz' eſſere ſprofondata nelle fiamme dell' Infermo: fra tutte le Creature ſe ſola indegna della Divina cura, e Providenza, e dell' amor, che egli porta a tutte le Creature; e abborriva ſe ſteſſa, come la più ſchifa, ed abbominevol coſa, che ſi poteſſe trovare. E queſti in lei non erano ſolamente penſieri in aſtratto, e per immaginazione artificioſa, ma eſercitati con vivo ſentimento dentro il ſuo cuore; ed anco li manifeſtava nell' operazioni eſteriori con ſincera cognizione di ſe ſteſſa, e per maggiormente imprimerſeli, ed eſercitarli frequentemente, gli aveva notati di ſua mano, quaſi come un quotidiano eſercizio, e diſtinti in nove atti, in ordine a' nove Cori degli Angeli, nel modo, che ſegue:

1 Te n' andrai al Coro de' ſanti Angeli, i quali pregherai, che offeriſcano al Trono della Santiſſima Trinità il Sangue del Verbo Umanato, chiedendo loro vera umiltà di ſpirito: e tu, Anima mia, tanto ti umilierai, che ti reputi eſſer ſimile a' Demonj per la tua ſuperbia, ed ingratitudine.

2 Te

2 Te n' andrai al Coro degli Arcangeli, e gli pregherai, come di sopra: e tu, Anima siziente di alta Purità, chiedendola loro, t' umilierai in tal modo, che ti reputi indegna di ricevere l' Aureola della Verginità, e di servire a Dio puramente.

3 Al Coro de' Principati, pregandoli, che offeriscano il Sangue del Verbo Umanato all' Eterno Padre; e chiedendo loro perfettissima Ubbidienza, e soggezione al Divino volere, e a tutte le Creature per amor del Creatore, ti sforzerai di arrivare a questa umiliazione di conoscerti indegna, che ti sia imposto in alcun tempo Ubbidienza alcuna, e d' essere annoverata fra il numero delle vere Ubbidienti.

4 Anderai al Coro delle Potestà, e le pregherai, che offeriscano il Sangue del Verbo Umanato, come di sopra: e tu, Anima, fatta schiava de' tuoi sensuali appetiti, chiederai grazia di poter raffrenare ogni tuo sensuale appetito; e verrai giusta il tuo potere a questa umiliazione di riputarti indegna d' abitare in questo santo Collegio, e di unire la lode tua con quella delle Spose di Gesù: e che più? d' ascoltarle volentieri, ancorchè ti dicano parole ingiuriose, e di vergogna.

5 Al Coro delle Virtù, pregandole, come sopra: e tu, Anima, priva di ogni Virtù, chiederai loro fermezza, stabilità, e costanza nel bene operare, e ti umilierai in tal modo, che ti conoschi indegna di ogni grazia, e dono del Cielo; e di poter' in terra ajutare il tuo Prossimo con gli ossequj di carità, e di esser partecipe de' beni di tutti i Credenti.

6 Anderai al Coro delle Dominazioni, pregandole a fare la sopraddetta offerta: e tu, Anima mia, chiedendo loro perfetto dominio di ogni tua passione interna, e terreno affetto, ti umilierai in te stessa, riputandoti indegna d' esser posseditrice dell' umiltà di spirito, e di ogni altra Virtù.

8 Te

7 Te ne ricorrerai a' Troni, i quali ſe n' andranno alle braccia amoroſe del Verbo Umanato, e quivi t' offeriranno: e tu, Anima mia, t' abbaſſerai tanto, che ti riputerai indegna, come in vero ſei, dell' unione, che sì ſpeſſo fai col tuo Spoſo per il Santiſſimo Sacramento, il quale con tanto affetto viene a ſedere nel mezzo del tuo cuore.

8 Anderai al Coro de' Cherubini, ed eſſi t' offeriranno ne' puriſſimi occhi dell' Umanato Verbo: e tu, Anima mia, anderai ſeguitando le tue umiliazioni, chedendo ad eſſi luce per conoſcere in te ſteſſa il Divino volere, le grazie, che dal Signore ogni momento ricevi, e quanto male ad eſſe corriſpondi; riputandoti indegna di ogni lume, ed iſpirazione celeſte, e d' eſſer conſervata dalla Divina Miſericordia, e degniſſima (per la tua poca corriſpondenza alla Divina luce) d' eſſer da Dio abbandonata, e laſciata nelle tenebre, e negli errori.

9 Al Coro de' Serafini, che t' offeriſcano al dolciſſimo, pietoſiſſimo, e amoroſiſſimo cuore del Verbo Umanato: e tu, Anima mia, chiedendo loro la purità del Divino amore, e d' ardere in quelle fiamme di Carità, nelle quali eſſi ardono eternamente, ſeguiterai il tuo eſercizio, e ti sforzerai d' arrivare a queſta umiliazione di conoſcerti indegna, che Iddio fino ad ora t' abbia conſervata, e tollerata ſenza profondarti nelle fiamme dell' Inferno per la tua freddezza, e per il gelo del tuo cuore a tanti incendj di Carità Divina; e riſtringendoti nel centro della tua viltà, e baſſezza, conoſcerai, che tu ſola per la tua ingratitudine fra tutte le Creature ſei indegna della Divina cura, e Provvidenza, e dell' amore, ch' egli porta alle ſue Creature; e abborrendo te ſteſſa, come coſa oltre ogni credenza ſchifa, e abbominevole, chiederai grazia per mezzo di que' puriſſimi Spiriti amanti d' eſſere con Iſaia purgata, e mondata; e che più? d' eſſere in terra con la fiamma delle tribo-

la-

lazioni purgata, acciò sia tolta dall' Anima tua ogni ruggine de' tuoi difetti, e non sia più affatto indegna di quel purissimo amore.

Per questa bassa stima di se stessa, concepita per mezzo della frequenza di questi atti di cognizione della sua indegnità, e miseria, ne nascevano molti altri vilissimi, e bassissimi concetti, che ella aveva di se: e per questi, e per quelli si rendeva tanto umile nel cospetto di Dio, e delle Creature, che questa sua umiltà si palesava in tutte le sue opere, e le sue parole in tal modo, che faceva stupire chiunque la conosceva; parendo impossibile, che in un'Anima tanto favorita da Dio, e di tanto lume, e virtù avesse ad esser sì basso concetto, e vile stima di se. Imperocchè tra tutte le Creature ella stimavasi la più vile, e per tal sempre si confessava: ma specialmente in quell' estasi di otto giorni, mostrandole Iddio la forza, e virtù, che le voleva comunicare contro i Demonj, e le lor tentazioni, che per cinque anni, dovea sostenere, proruppe con gran sentimento in queste parole: Confusione mia, che nella più bassa, e vile Creatura del Mondo, quale son' io, vuoi mostrar la grandezza, l'immensità de' tesori della tua Liberalità, e Misericordia. Si chiamava la Poverina di Dio, vermicello, e bacolino della terra, e simili nomi abbietti. Contuttochè fosse tanto illuminata delle cose Divine, si stimava la più ignorante fra tutte: e perciò non si vergognava a dimandar consiglio, anco di cose minime, all' altre ancora inferiori a se, e talora alle sue stesse Novizie, non si fidando del suo giudizio. Ciò, che faceva, le pareva fare imperfettamente, e che le sue opere non valessero nulla: onde mostrandole una volta il Signore in un' estasi il premio, che riposto avevale in Paradiso per quelle mortificazioni, e astinenze della sua puerizia, grandemente se ne maravigliava, come d' opere, che nulla valessero. Quando occorreva,

che faceſſe, o diceſſe qual coſa, ſoleva tal volta interrogarle, dicendo loro: Vi par' egli, che io abbia fatto, o detto bene? per amor di Dio avviſatemi, ſe ci ho fatto mancamento, e ſe alcuna l'avviſava di qualche mancamento, che vi aveſſe commeſſo, ſubito cedeva, e lo credeva ſenza giuſtificarſi, ancorchè quel mancamento non vi foſſe; perchè bene ſpeſſo, guſtando le Sorelle di veder quell' umiltà, le dicevano de' mancamenti, ch' ella non commetteva, e con tutto ciò riputava di commettergli, e non conoſcergli, e come colpevole ſe n'accuſava, e ne chiedeva perdono. Ancorchè foſſe così eccellente Maeſtra di vita Religioſa, quando trovava qualche durezza, o difficoltà nel guidar qualcuna, chiedeva ajuto, e conſiglio ad altre, anco talora a Novizie, e con grande umiltà diceva: Ditemi, Sorella, che vi parrebbe, che io poteſſi fare per illuminare queſt' Anima? Nell' iſteſſe azioni manuali, ancorchè foſſe in tutto molto ſquiſita, ſempre ſtimava, che l'altre faceſſero ogni coſa meglio di lei, ed infino nell' eſercizio della cucina ſottomettevaſi alle Converſe, nè mai preferiva alcuna ſua coſa a quelle dell' altre. Fra tutte le Monache ſi ſtimava la più imperfetta, e peccatrice, e tutte le altre le tenea come Sante, e molto accette a Dio; ed innalzava, e lodava ſempre la virtù di tutte, tanto di quelle, che vivevano allora, quanto delle morte, che ne faceva formar gran concetto, e riverenza a chi la ſentiva; e per queſto concetto, e riverenza, che aveva di loro, fu veduta baciar la terra, dove le Sorelle tenevano i piedi: e ſe vedeva alcun difetto di quelle, ſempre lo ſcuſava, e diceva, io avrei fatto peggio. Ne ſolo tra le ſue Monache, ma tra tutti i Peccatori del Mondo ſi ſtimava la maggiore, la più iniqua, e ria, e perciò talora diceva: Se Dio levaſſe da me la ſua mano, non ſarebbe peccato sì grave, che io non faceſſi. E ogni piccoliſſimo difetto, che commetteva, lo ſtimava una grandiſſima ingra-

gratitudine a Dio, e diceva, che ogni altra, che aveſſe ricevuto da Dio i beneſizj, che ella avea ricevuto, ſarebbe ſtata a Dio più grata di lei. Si ſtimava eſſer cagione di tutti i difetti, che nel Monaſtero accadevano, e di tutti i peccati del Mondo; onde in un ratto (nel quale ebbe alcune intelligenze della malizia de' Peccatori) dopo averla amaramente deplorata, ſi voltò con grand'ira verſo ſe ſteſſa, prorompendo in queſte parole: Io ſono cagion di ogni male, e però venga, venga la Giuſtizia ſopra di me, e la Miſericordia ſopra di loro: e ſopra queſto fondava quel così baſſo ſentimento di ſe, dicendo: che ſi maravigliava, che Dio, e gli Angeli, e i Santi la ſopportaſſero ſopra la terra, e che la terra non s'apriſſe, e l'inghiottiſſe viva; tanto era impreſſo nel ſuo cuore queſto concetto, che ritrovandoſi talora con qualcuna, diceva: Che direſte, Sorella, ſe voi vedeſte or'ora aprirſi la terra, e inghiottirmi? e quando nel ratto, e viſione, ch' ella ebbe delle pene del Purgatorio, vedeva quell' Anime in quelle pene, temendo per ſe ſteſſa l' Inferno, diceva frequente con gran timore: Beata me, ſe non andaſſi più giù. Per queſto medeſimo concetto, che aveva di ſe, quando vedeva la Madre Priora, pareva, che per paura quaſi tremaſſe: e dimandata perchè ſteſſe con tanto timore alla preſenza della Superiora, riſpondeva, che temeva, come indegna di ſtar in quel ſanto luogo, di non eſſerne da lei cacciata; e le pareva ſentirſi dire: Partiti di queſto ſanto luogo, che tu non ſei degna di ſtare in compagnia di queſte ſante Spoſe di Criſto; e tanto ſi riputava indegna di ſtare in compagnia dell'altre, che ſempre ne' luoghi, dove Monache intervenivano, ſtava con tanta riverenza, che non ardiva appena alzar gli occhi in preſenza delle Sorelle, dicendo, che, avendo veduti i ſuo mancamenti, ſapevano la ſua indegnità. Così egregia era l'umiltà ſua, che quando era dalla Superiora

chiamata, ſubito come colpevole ſe le gettava a' piedi con grande umiltà, aſpettando ſempre d'eſſer corretta, e penitenziata; e mentre ſi vedeva eſſere nel numero dell'altre, e non eſſer da quelle ſcacciata, lo ſtimava per un ſingolar benefizio di Dio. Onde una volta andando al Coro diſſe ad una ſua Novizia: O Sorella, che bene abbiamo fatto, e voi, ed io a Dio, di tanto ſuo ſervizio, che abbiamo merito d'eſſer ammeſſe in compagnia di tante Madri, e Sorelle a lodarlo? e per tal benefizio, che renderemo a Dio? e perciò ſi conoſceva grandemente obbligata a tutte le Suore, che l'avevano accettata, e per queſto ſi ſtimava eſſere Serva di tutte. Queſto medeſimo obbligo riconoſceva tenere alla Religione, onde più volte fu veduta con grande affetto andar baciando le mura del Monaſtero, e dire: O benedette mura: Se io foſſi ſtata al Secolo fuori di queſte mura, averei commeſſo tante ſceleraggini, che ſarei morta per mano della Giuſtizia, ſicchè ho ragion di baciarvi. Dalla ſtima, che aveva della ſua indegnità di ſtare in Coro con l'altre, naſcevane, che vi andava con ogni timore, e tremore, e teneva, che i ſuoi peccati non foſſero impedimento, che l'orazioni dell'altre non foſſero accette a Dio; onde talvolta diceva: Queſto è un gran miracolo, che io abbia da comparire avanti a quella gran Purità di Dio, e che da quella io ſia ſopportata; e com'ella ſoggiungeva, le pareva ſentire talvolta una voce, che le diceſſe: Sia levata l'iniqua dalla compagnia delle Sante, perchè la ſua iniquità impediſce, che l'orazioni dell'altre non entrino, come incenſo, nel coſpetto di Dio. Finalmente ſi ſtimava tanto peccatrice, e con tal ſentimento d'umiltà, che arrivò a dire (e fu pochi giorni innanzi la ſua morte) che teneva, che Dio la levaſſe dal Mondo per non aver da mandare per li ſuoi peccati qualche caſtigo; e altra volta avea detto, che non ſi ſarebbe maravigliata di qualſivoglia gran caſtigo

ſtigo, che per i ſuoi peccati Dio aveſſe mandato al Mondo.

Come faceva in mezzo a tanti favori Divini ad avere sì vile ſtima di ſe ſteſſa; e come in lei era eſtinto ogni appetito di Compiacenza umana.

CAPITOLO CXLII.

PAreva alle Monache, in lei vedendo tanta virtù, coſa impoſſibile, ch' ella poteſſe avere queſti ſtrani concetti, e ſentimenti di ſe medeſima, con cognizione di verità; onde fu da alcune di loro dimandata una volta, quando dicea, che temeva, che la terra l' inghiottiſſe, o ſimili coſe, ſe in verità aveſs' ella quel ſentimento. Al che riſpoſe: L' ho in verità, ed ho cagione d' averlo, perchè ſe non ho fatto peccati, che privino della Grazia di Dio, è ſtato perchè il Signore m' ha levato l' occaſione, e m' ha ritenuta; e ſe altri aveſſe avuto da Dio i benefizj, e le comodità di far bene, che ho avuto io, non l' averebbero offeſo, quant' ho fatt' io, e l' averebbero onorato più di me; onde per la mia ingratitudine conoſco, che merito ogni gran caſtigo: e detto che ebbe queſto s' inginocchiò avanti a loro con grand' umiltà, e cominciò ad accuſarſi delle ſue tentazioni paſſate, come ſe foſſero ſtate colpe volontarie, e poi ſoggiungeva: Vedete, ſe con ragione io devo avere tal ſentimento. Un' altra volta in ſimile occaſione dimandata da una ſua Novizia, com' ella faceva ad avere così baſſa ſtima di ſe, vedendo, che Dio le faceva tanti favori, e ſingolariſſimi doni, riſpoſe con grand' umiltà: Sappiate, Figliuola, che, ſe Dio non m' aveſ-

aveſſe favorito con doni particolari, e quaſi ritenuta in queſta guiſa, io mi ſarei precipitata nelle maggiori offeſe, che ſi poſſano fare a Sua Divina Maeſtà: a voi altre non ha fatto così, perchè voi ubbidite alla ſua ſemplice voce, e lo ſervite ſenza queſti favori particolari; e però io vengo ad eſſere più miſerabile di tutte voi. In ſomma da ogni coſa pigliava occaſion d' umiliarſi. Quando cacciò fuori del Monaſtero quel groſſo cane, di che ſopra s' è fatto menzione, e dimandata come non aveſſe avuto paura a prenderlo per l' orecchio, e condurlo alla porta, riſpoſe: Una beſtia menava l' altra beſtia. Dimandata da un' altra Sorella, ſe tante grazie ricevute da Dio le aveſſero mai data occaſione alcuna di vana compiacenza, riſpoſe: Non ſapete voi, che neſſuno deve prender gloria di quello, che non è ſuo? Perchè dunque volete, che io ne' favori concedutimi da Dio mi compiaccia, eſſendo tutti di Dio? Un' altra volta leggendole una ſua Compagna alcuni ratti, ed intelligenze, ch' ella aveva ſcritto di ſuo, per veder ſe vi foſſe errore, le dimandò, ſe in tali coſe ella ſentiſſe alcun movimento di vanagloria; ed ella riſpoſe: Tanto ſento io di quello, che mi avete letto, quanto ſe mi aveſte letto di qualſivoglia altro libro: riconoſco ſolo avere avuto in me tali ſentimenti, e intelligenze, che mi avete letto. Un' altra volta eſſendole venuto alle mani alcuni quaderni, ne' quali dalle Monache erano ſtate ſcritte alcune coſe della ſua vita, eſſa gli abbruciò; ed eſſendo di ciò ripreſa dalla Superiora, e dimandata ſe ciò aveva fatto, perchè le foſſero ſtati occaſione di ſuperbia, diſſe di no; ma che, non avendo obbligo d' Ubbidienza, che in ciò la legaſſe, le pareva, che foſſe obbligo ſuo l' abbruciarli, allegando, che il ſimile aveva fatto una volta un Servo di Dio, ma vedendoſene ripreſa ſe n' umiliò, e chieſe perdono; ed eſſendole impoſto per Ubbidienza, che non più faceſſe una ſimil coſa, ubbidì ſenza ſtimolo

al-

alcuno. Dal che si raccoglie quanto ella fosse aliena, da ogni occasione di stima, e come in lei fosse estinto ogni spirito di compiacenza umana, e di vanagloria. Medesimamente dichiarò il modo come ella si teneva, e riputava d'esser cagione di tutte l'imperfezioni, che nella Religione si commettevano, quando talora nelle sue estatiche contemplazioni, piangendo l'altrui colpe, esclamava: Oh se io fossi nell'orazione fervente! se io avessi avuto raccoglimento in me istessa, o altre simili cose avessi fatto, certo, che Dio mi averebbe illuminata altrimenti, che non ha potuto far per i miei difetti; onde io averei tenuto que' mezzi per impetrar lume a quest' Anime, che non sarebbero in così misero stato. Nell' istessa maniera si riputava esser cagione di tutti i peccati del Mondo, e della dannazione di molt' Anime, perchè non le pareva esser fervente, quanto doveva nel pregare Dio per i Peccatori, e nel cercar di placare l'ira di Dio, come sopra nel Capitolo, dove si tratta del zelo, che ella aveva della conversione de' Peccatori, si è dimostrato.

De-

Desiderio, e gusto, che aveva d' essere in dispregio, e vil concetto de' suoi Prossimi.

CAPITOLO CXLIII.

TRa le vite, che si leggono de' Santi, ella sommamente gustava la vita di quelli, che, vivendo in congregazione, e conversazione, avevano occultato la lor virtù, e fattisi tenere per pazzi: e diceva, che avrebbe gustato grandemente di poterli immitare, se fosse stato volontà di Dio; ma non l' avendo voluta Iddio per questa strada per ajuto dell' Anime, cercava, almeno quanto poteva, d'esser riputata vile, e stimata imperfetta, e peccatrice: e per darsi a conoscer per vile, s' esercitava con le Converse nella cucina, e negli altri servizj bassi di casa, proprj di quelle; anzi tra quegli sceglieva sempre i più schifi, ed abbietti, e diceva, che quelli più convenivano a lei, che lo star con le Monache in Coro; e non solo non cercava d' Uffizj nella Religione, ma se ne riputava indegna, e grandemente si affliggeva, e piangeva, quando l' erano dati. Dimandò una volta ad una sua Novizia, se sarebbe stata volentieri Monaca senz' aver voce in Capitolo: e rispondendo quella di no, perchè aveva voluto esser Monaca come l' altre, soggiunse la Santa: Io sì, che starei volentieri in quel modo, vile, ed abbietta, e darci volentieri il mio luogo, e la mia voce ad un' altra, che penso se ne servirebbe meglio di me. Per l' istesso fine d' esser tenuta vile, gustava di vedersi vestita più poveramente dell' altre, e si stimava sempre meritevole delle più vili cose del Monastero. Per questo stimava a lei convenirsi il cibarsi di quello, che avanzava all' altre Monache,

co-

come bene ſpeſſo faceva: e per maggiore avvilimento, e mortificazione di ſe medeſima, ſi eleſſe di mangiare per molto tempo la mineſtra in una ſcodella, che ſerviva per uſo d' una Inferma piagata, e aſſai ſtomacoſa. Oltre a queſto s' eſercitava frequentemente in quelle mortificazioni, e in quegli atti eſteriori d' umiliazione, che più la rendevano diſpregiabile; come farſi bendar' gli occhi, legar le mani di dietro, farſi calpeſtare, e percuotere, farſi dire parole di confuſione, e ſimili, come ſopra ſi è notato negli anni della Provazione: ed in queſti trattamenti godeva talmente di vederſi diſprezzata per amore di Dio, che per il guſto, che ſentiva nell' Anima ſua, fu molte volte, dopo tali azioni, ſubito rapita in eſtaſi. Alcuna volta dimandava de' ſuoi difetti a qualche ſua Novizia, e poi s' inginocchiava a baciarle i piedi, e la pregava, che le calpeſtaſſe la bocca, e le deſſe la diſciplina; e quando facevano reſiſtenza, lo comandava loro per Ubbidienza, e poſcia loro imponeva ſilenzio. Più volte ſi fece diſciplinare dalle ſteſſe ſue Novizie, e dalle Converſe: e una volta, eſſendo Maeſtra delle Giovani, ſi proſtrò in terra in mezzo di quelle ſupina, e volle che ciaſcuna con una ſcarpa deſſele nella bocca. Erano queſte coſe di gran confuſione, e mortificazione alle ſteſſe ſue Suddite, ed inſieme di grande eſempio, e cagione di compunzione: onde bene ſpeſſo tutte in ſimili azioni ſi commovevano a pianto. Per indurre le ſue Diſcepole, e Compagne a farle manco reſiſtenza nell' eſeguire queſti atti di diſpregio verſo di lei, diceva d' eſſer molto tentata, e che aveva biſogno di queſte umiliazioni, e che queſte le davano grande ajuto; e perciò durò per nove anni continui a umiliarſi ad una ſua Compagna, avanti alla quale quaſi ogni dì genufleſſa ſi rendeva in colpa de' difetti, che le pareva commettere, e dopo le chiedeva perdono, facendoſi dar la penitenza, e talvolta la diſciplina, e ſi faceva dire delle parole di mortificazione.

Medeſimamente durò molto tempo a dir la colpa de' ſuoi difetti ogni dì avanti ad una ſua Novizia, dalla quale ſi faceva dare la penitenza: e fino a che ella viſſe, volle ſempre avere una particolare, a cui ogni giorno ella s' umiliaſſe de' ſuoi difetti, i quali però erano tanto minimi, che le Sorelle medeſime, alle quali faceva eſſa queſti rendimenti di colpa, diſſero non aver mai ſaputo conoſcere in lei verun difetto in quelle coſe, di che s' accuſava; e a ſentirla accuſarſi pareva, ch' ella foſſe ſtata la più rilaſſata Monaca, che ſi poteſſe trovare. Imperocchè ogni minimiſſimo difetto, anzi quelle ſteſſe coſe, dove non era difetto, le accuſava in modo, che le faceva apparire difetti notabili: come, per eſempio, le occorſe una volta partire un pinocchiato, e mangiò due pinocchi, ch' erano uſciti da quello; e di queſto s' accusò con dire, ch' era ſtata goloſa, e aveva mangiato fuor di menſa ſenza licenza contro le Coſtituzioni: e così ogni tantino, che le veniſſe traſgredito qualche coſa delle Coſtituzioni, e degli Ordini della Religione, s' accuſava d' eſſere traſgreſſora della Regola, e degli Ordini; nè ſentiva mai alcuna accuſarſi di qualche mancamento, ch' ella non diceſſe d' averlo in ſe molto maggiore; e particolarmente ſi ſerviva di queſto modo di fare, per renderſi umile con le ſue Novizie, e dar loro animo. Onde quando alcuna di eſſe, ripreſa da lei, s' umiliava, e riconoſceva, o s' accuſava con ſentimento d' umiltà, e con dolore di qualche difetto, ſubito la buona Santa, confortandola, diceva: Ancora io, Figliola, ho fatto queſto difetto, ancor' io ho in me queſto mancamento; ovvero diceva: Io averei fatto peggio di voi, non vi sbigottite. Se vedeva, o ſentiva, che alcuna aveſſe fatto qualche atto virtuoſo, diceva con ſua gran confuſione: Non l' averei già ſaputo far' io, e ſimili altre parole d' umiliazione. Speſſo genufleſſa avanti alle Sorelle chiedeva loro con grande iſtanza, che le diceſſero i ſuoi mancamenti,

del

del che le Monache duravano fatica a ſoddisfarla, per non ne conoſcere. Ma ſopra tutto, quando s' accorgeva, che alcuna aveſſe concetto della ſua Santità, e perfezione, allora uſava ogni arte, ed ogni diligenza, che poteva ſenza offeſa di Dio, per fare, che quella tale mutaſſe concetto, e penſiero. S' avvide in particolare, che una Giovane ſua Novizia, venuta alla Religione d' età di 19 anni, chiamata Suor Maria Sommai, molto illuminata da Dio, ripiena di molte virtù Religioſe, aveva fatto gran concetto di lei, e ne facea grande ſtima: onde penſò al modo di farle perdere queſto concetto, e farſi tenere imperfetta, e peccatora; e perciò ottenne licenza dal Padre Spirituale di poter manifeſtare a queſta Novizia le ſue tentazioni, che patì ne' cinque anni della ſua Provazione. Ed un giorno ritirata con lei a ſolo a ſolo, le ſi gettò a' piedi, e prorompendo in amaro pianto con ſingulti, e ſoſpiri, cominciò a parlarle in queſta maniera: Sorella, voglio, che voi conoſciate, che Maeſtra avete, acciò abbiate più merito nell' ubbidirmi, come ſiete tenuta per l' Uffizio, ch' io tengo, ſia io qual' io ſono; e vi prego a farlo, non avendo l' occhio a quanto vi ſon per dire: Sappiate, ch' io ſono ſtata lo ſcandalo, e 'l diſturbo di queſta ſanta Religione: e facendoſi da un capo delle ſue tentazioni, di tutte ſe n' accuſava come di peccati graviſſimi; e perchè era ſtata tentata di gola, s' accuſava d' eſſere ſtata goloſa; per eſſere ſtata tentata di torre qualcoſa da mangiare, s' accuſava d' eſſere ſtata ladra, e di aver diſſipato di quello della Religione; per aver avuto ſimili tentazioni in que' tempi, che digiunava in pane, ed acqua, diceva eſſere ſtata una ipocrita; per aver patito tentazioni di ſuperbia, e ſenſualità, s' accuſava d' eſſere ſtata una Monaca ſuperba, e ſenſuale; per avere in qualche occaſione taciuto prudentemente la verità, e per il meglio, s' accuſava d' eſſere ſtata bugiarda, e mentitrice; e per eſſere ſtata agi-

tata dalle tentazioni di disperazione, e d'uscire della Religione, se le accusò come se avesse a tutto acconsentito, sempre piangendo dirottamente, come se quelle non fossero state tentazioni, ma peccati commessi, e soggiunse: Se io fossi stata al Secolo, al certo, che averei finito la mia vita per mano della Giustizia per tante scelleratezze, che ho commesso: e se fossi stata in un' altro Monastero, dove non regnasse tanta carità, sarei stata rinchiusa in una prigione a vita, e queste sante Madri, e Sorelle con tanta pazienza m' hanno tolerato, e compatito. O quant' obbligo tengo a ciascuna! o che misericordia ho io ricevuto! E mentre s' accusava di queste colpe, spesso replicava: Ecco Sorella, che Maestra voi avete, pregate Dio per me, acciò mi faccia misericordia di non mandarmi all' Inferno, come io meriterei: ed accusandosi in questa foggia, stava tutta tremante, e tanto sommessa, che venne in pensiero a quella Novizia, che, s' ella avesse commesso le maggiori scelleratezze del Mondo, Iddio per sua misericordia, per questo nobil' atto di gran peccatrice, l' averebbe fatta una grandissima Santa. Ed era tanto la sua compunzione, che commosse a pianto ancora la Novizia, la quale, come essa testificò, in quel primo si conturbò alquanto, perchè sentendosi porgere tanto al vivo per gravi colpe le cose suddette, le cadde in mente, e quasi credette, che da quelle gravi colpe, che s' accusava, fosse poi venuta a quella gran Santità, nella quale conoscevala essere allora: ed essendo restata con grande inquietudine di questo concetto, che sentiva formarsi nella sua mente verso di questa Santa, se n' andò in Coro avanti il Santissimo Sagramento, e disse: Signore, sia quel che si vuole, al presente ell' è una gran Serva di Vostra Divina Maestà, e io sempre la terrò, e riverirò per tale: e in dir questo sentì partirsi via ogni perturbazione, e, come se le fosse svelata la mente, compresse, che questo era stato

un'

un' eccesso d' umiltà; e che la sua Maestra se l' era in tal modo umiliata a fine d' esser da lei tenuta una gran peccatrice: e parlandone poi con l' altre Madri del Monastero, le fu da quelle raccontato, come la Santa era stata gravemente tentata in tutte queste cose, di che si era accusata, ma però ne aveva riportato gloriosa vittoria: sicchè tanto più crebbe in lei poscia il concetto, e la riverenza verso tal Santa: la quale poi spesso alla Novizia diceva: Sorella, ricordatevi di me, voi pur sapete le mie necessità. E quando le veniva in mente alcuna cosa di queste sue tentazioni, da lei stimate difetti, che non avessela dette, andava a dirgliela in atto d' umiliazione: spesso quando le stava appresso a lavorare, tocca da veemente dolore delle sue colpe dicevale: O Sorella, io ho commesso pur tanti gravi peccati, pregate Dio, che mi faccia misericordia; fatemi questa carità. Aveva la prudente Novizia dissimulato, come se il tutto avesse creduto, onde la Santa ne stava molto contenta. Ma la Novizia volendo una volta convincerla, quando la Santa le diceva di aver offeso tanto Dio, le replicò: Madre, per offendere Dio bisogna aver mala volontà. Al che subito la Santa rispose: Questa per grazia di Dio non ho io mai avuta: io ho sempre avuto un cuore, che ha desiderato d' onorare Dio, sebbene io trovo d' averlo sempre offeso. Io ho sempre amato Gesù, perchè mi ha fatto ogni bene. Così restò convinta, che in quelle cose, che le pareva aver fatto tanti peccati, non erano peccati, ma tentazioni.

Cer-

Cerca d' occultare ogni ſua Virtù, e di vivere aſcoſa, e ſconoſciuta, ſentendo gran diſguſto d' eſſere ſtimata.

CAPITOLO CXLIIII.

PER il ſommo deſiderio, ch' aveva d' eſſer diſpregiata, e tenuta per Creatura vile, e peccatrice, non ſolo manifeſtava, e s' accuſava pubblicamente d' ogni ſuo difetto con ingrandire ogni ſua minima colpa, ma cercava ancora, quanto poteva, d' aſcondere le ſue virtù, e ſante operazioni; e non potendo, ne dovendo talora aſconderle, le ſminuiva il più, che poteva, e le dimoſtrava eſſer piene di mancamenti, e difetti; e così ſottilmente l' andava eſaminando, che qualſivoglia opera ſua buona la faceva apparire degna di riprenſione; e quando convinta non poteva aſcondere nè l' opera, nè la perfezione di quella, diceva, che in lei non era virtù, ma coſa naturale, e che la natura così l' inclinava. Quando faceva qualche atto d' umiliazione, o d' altra virtù con le ſue Novizie, quaſi ſempre imponeva loro, che non lo diceſſero: così ancora a quelle, dalle quali ſi faceva tal volta diſciplinare; ſicchè queſte, e ſimili coſe ſolo dopo la ſua morte ſi ſeppero. Nel tempo, che andava ſcalza, quando entravano Fanciulle a vedere il Monaſtero per Prova, ella per non eſſer notata da loro, ſi metteva in piedi un pajo di ſcarpe ſenza la ſuola. Non parlava mai de' doni, che Dio le aveva fatti, anzi cercava d' occultarli il più, che poteva, e ſi doleva negli iſteſſi ratti, che Gesù gli manifeſtaſſe. Onde quando fu ſpoſata da Gesù, quaſi lamentandoſi, diſſe: Tu mi hai pure promeſſo, o Gesù mio, che, ſiccome tu foſti naſ-

co-

coſo, così devo eſſer' io ; ma con tutto ciò ſia pur fatto il tuo Divino volere. Altra volta dolendoſi, perchè Gesù la faceva parlare in eſtaſi, e dire ciò, che egli le faceva intendere, diſſe: Deh, amoroſo Verbo, deh dimmi, ti prego, perchè mi hai conferito tante coſe tra te ſolo, e me, ed ora vuoi, che io le manifeſti? E altre volte fu ſentita ne' ratti chiedere a Dio iſtantemente queſta grazia. Medeſimamente nel pregare Dio per qualche negozio raccomandato alle ſue orazioni, moſtrandole il Signore il ſucceſſo, che doveva avere, e altre volte moſtrando di volerle manifeſtare coſe future, fu più volte ſentita dire: Ritieni in te, Signore, ritieni in te i tuoi ſegreti. Ed eſſendo le Perſone, che ſe le mandavano a raccomandare, molto deſideroſe di ſaper quello, ch' ella ſentiva delle coſe raccomandatele, ella, ancorchè aveſſe qualche intendimento particolare, ſenza neceſſità, e ſenza Ubbidienza non lo manifeſtava, ma riſpondeva parole generali, come averebbe fatto ogni altra Perſona ordinaria. E le Monache, che la converſarono, ſcorſero in lei tanta ſegretezza de' Divini favori ricevuti da Sua Divina Maeſtà, che dicono, che ſe Dio non l'aveſſe manifeſtati col farle parlare ciò, che in ratto le ſuccedeva, per la parte ſua non ſi ſarebbe ſaputo nulla delle ſue intelligenze Divine, ſe non quanto l' Ubbidienza l' aveſſe forzata: che anco quando le fu dato Ubbidienza dal Confeſſore, ch' ella riferiſſe ciò, che nell' eſtaſi le occorreva, pianſe amaramente; e nel riferir queſte coſe ſentiva tanta amaritudine, che più volte fu veduta piangere, e pregava anco Dio, che non le deſſe queſte intelligenze. Onde particolarmente in un ratto, nel quale Iddio le faceva intendere i compiacimenti, che egli ſcambievolmente ha nell' Anima, e l' Anima in eſſo, fu ſentita dire queſte parole: O Dio mio, tenete pure in voi queſta grandezza, non più ne date tanta participazione a queſta viliſſima Creatura, qual ſono io

in-

incapaciſſima di qualſivoglia bene. Tenetela, tenetela, o Dio grande, in voi ſteſſo, e compiacetevi in quella. Anch' io ne trarrò compiacenza, ma altro non mi curo intendere per la mia deboleza. Le diſpiaceva ancora eſſer veduta in ratto; e perciò quando ſtava per ritornare a' ſenſi, la Madre Priora faceva ſcanſar quelle, ch' eran preſenti, acciò non aveſſe a ſentir diſguſto d' eſſer ſtata veduta. Quando era richieſta, o comandatole dalla Superiora di fare il ſegno della Croce ſopra qualche Inferma, o di fare orazione per qualche grazia, che ſi deſiderava da Dio, quaſi ſempre chiamava qualcun' altra in ſua compagnia a far quell' azione, o orazione, affinchè ottenendoſi la grazia, non ſi attribuiſſe a lei: e più volte in ſimili caſi occorſe, che riportando le ſue orazioni le dimandate grazie, ella diceva: ſono ſtate l' orazioni di Suor tale, ch' era in ſua compagnia. Formandoſi ancora vivendo eſſa il proceſſo per la Beatificazione del Beato Luigi Gonzaga, i Padri della Compagnia di Gesù, avendo avuto notizia dell' eſtaſi ſopraſcritta, nella quale Dio l' aveva moſtrato l' altezza della gloria di queſto ſuo Servo, vollero farla eſaminare ſopra queſta rivelazione; e per commiſſione della Sacra Ruota entrò ad eſaminarla Monſignor' Aleſſandro Marzi Medici, Arciveſcovo di Firenze, col Notajo, e co' Teſtimonj. Ritrovandoſi ella Inferma, non volle mai acconſentire d' eſaminarſi, ſe non quando fu aſtretta dall'Ubbidienza; e dopo eſſere ſtata eſaminata, proruppe in così gran pianto, che non potea conſolarſi, e dicea lamentandoſi: E poſſibile, ch' io Creatura sì vile abbia da eſſere ſcritta ſu i libri, e nominata per le bocche degli uomini per queſte coſe? Solo la quietò l' averlo fatto sforzata dall' Ubbidienza: Così baſſo era il ſentimento di ſe medeſima. Di tutte le Perſone ſecolari sfuggiva la converſazione, e la conoſcenza, e ſpecialmente ſentiva grand' afflizione dell' eſſer chiamata da gran Perſonaggi; sì perchè vedeva il pericolo, che era in queſte viſi-

visite; sì per il desiderio, che aveva di vivere in questo Mondo sconosciuta, e per la sua umiltà, per la quale si conosceva, e diceva essere indegna d' esser nominata sopra la terra, non che d' esser conosciuta da simili Personaggi. E sebbene le Monache del suo Monastero, come ritirate, avevano procurato di tener più celata, che potevano la fama della Santità di questa loro Sorella, per ovviare il concorso delle Genti; contuttociò non potè farsi, che per qualche spiraglio non si manifestasse lo splendore di quella: per il che fu necessario alcune volte, che parlasse alla Serenissima Principessa Maria Medici, poi Regina di Francia, e alle Ducheſſe di Mantova, e di Bracciano, che vennero al Monastero. Quando fu chiamata da quella di Bracciano, rispose: O se la Signora Ducheſſa di Bracciano sapesse, che Suor Maria Maddalena è l' abbominazione di questo Monastero, si guarderebbe di nominarla, non che di farla chiamare. Quando l' altra volta fu chiamata da quella di Mantova, si pose a piangere dirottamente, e diceva: Io non so per quello, che io m' abbia da andare a parlar con simili Personaggi, che sono una Monaca come l' altre; e non si potea consolare. Medesimamente avendole la suddetta Serenissima Principessa scritto una lettera, per cui le chiedeva alcuni consigli, e documenti spirituali, e diceva di volerla andare a visitare, si attristò grandemente, e pianse in vedersi così onorata da questa gran Principessa; e imponendole la Superiora, ch' ella le rispondesse, e desse soddisfazione di quanto la richiedeva, le disse: Madre Priora, voi volete, che io sia stimata quella, che io non sono, e che io vada all' Inferno per la mia superbia: quando io sarò nell' Inferno, queste Genti grandi non me ne caveranno: e nella risposta, che diede, pregò detta Serenissima, che non andasse a visitarla, dicendole, che ad ogni modo averebbe pregato Dio per lei. Quando poi la Principessa fu fatta Regina di Francia, le fece inten-

dere come, prima di partirsi di Firenze per Francia, voleva andarla a visitare; e non potendo sfuggir questa visita, mandò a pregarla, che venisse sola, e questo non per altro, se non per essere meno conosciuta, e vista, che fosse possibile, e così fu compiaciuta; dalla quale fu visitata il giorno innanzi, che partisse per Francia, ed entrò sola in Monastero, ricevendo molta consolazione, e conforto spirituale dalla Santa Madre, e da' suoi discorsi pieni di Dio.

Con quanto sentimento, e gran concetto ella parlava di questa santa Virtù dell' Umiltà.

CAPITOLO CXLV.

SArebbe lungo il conteſſere insieme tutti i concetti, e sentimenti, ch' ebbe questa umil Serva del Signore intorno a questa virtù dell' Umiltà; poichè ebbe lunghissimi ratti pieni tutti d' alta intelligenza circa essa: ma si sono raccolte solamente alcune sentenze, e detti sparsamente notati in tali estasi, sì per mostrare l' affetto, e la stima, che ella aveva di questa virtù, sì anco perchè si giudicavano molto utili, e profittevoli a' Lettori per accendersi al desiderio di questa santa virtù. E fra l'altre cose bellissima fu la definizione, ch' ella dette all' Umiltà, quando in un ratto disse, che l' Umiltà non è altro, che una continua cognizione del suo non essere, e un continuo godimento in tutte quelle cose, che possono indurre al dispregio di se medesimo. Un' altra volta parlando in ratto delle cagioni, che provocano Dio ad unirsi con l' Anima nostra, disse, che tra queste è l'Umiltà, la quale a guisa di calamita tira Dio in quell' Anima, che la possiede: e ne rese bellissime ragioni, nelle quali mostrò il modo come Dio s'unisce con

con l' Anima umile, e come opera in quella. E perchè queſte vengono a ſcoprire quale, e quanto perfetta foſſe la ſua Umiltà, e come Dio per mezzo di queſta operava in lei, molto meglio, che non ſi è potuto dichiarare col narrar ſolamente le ſue umiliazioni; e per il gran lume, ch' elle contengono in ſe di queſta virtù, ſono degne d'eſſere notate nel modo ch'eſſa le proferì. Riſguardando Iddio (diſſe ella) la ſua fattura, che per umiltà, conoſcimento, e annichilazione ha perduto, per così dire, il ſuo eſſere, e ſolo vede il ſuo non eſſere, le dona Dio un' eſſer nobiliſſimo, e perfettiſſimo, ſto per dire un' eſſere ſenza principio, e ſenza fine; e un' eſſere (come lo diceſte voi, o Signore) ch'è proprio voſtro, un' eſſer Divino. *Qui adhæret Deo, unus ſpiritus ſit cum illo*, non già per comunicazione di natura, ma per unione di volontà, sì che pare, che non abbia volere, nè intendere altro, che il voſtro: e così opera con voi, in modo, ch' ella non conoſce operare in ſe ſteſſa, e da ſe ſteſſa, e pare, che tutto, quanto ella opera, ſia operazione voſtra, e non ſua, ma è più voſtra, che ſua; perchè, ſebbene ella concorre, come Creatura da voi moſſa all' operazione, ad ogni modo l' operare è più voſtro, che ſuo, che ſiete il principio, il mezzo, e 'l fine di tale operazione, e che il tutto con la voſtra grazia, ed amore, movete, e operate in lei non ſenza lei. Quando l' Anima giunge a queſto ſegno d' Umiltà, tanto ſi compiace Iddio in queſta ſua annichilazione, che aggradiſce il ſuo non eſſere, e quivi fa la ſua abitazione. E rendendo la ragione, perchè Dio non s' uniſce con l' Anime ſuperbe, ſoggiunſe: Non vuole Iddio unirſi a quell' Anima, ch' è priva di queſta annichilazione, perchè eſſendo egli in ſe ſteſſo, e per ſe ſteſſo glorioſo, nè avendo biſogno d' alcuno, ſe s' uniſſe ad un' Anima, che non aveſſe queſta annichilazione di ſe ſteſſa, parrebbe, che aveſſe biſogno di quella, e non foſſe, com' egli è in ſe ſteſſo,

glorioſo. E come nella creazione dell'Univerſo il nulla precedette (ſe ſi può dir precedere quel, che non è) a quanto fece in queſto Mondo il Creatore, e all' unione, ch' egli fe di ſe ſteſſo, dando l' eſſere, e la partecipazione di ſe a tutte le Creature ſecondo la capacità della natura di ciaſcheduna, per la quale partecipazione ogni Creatura viene ad eſſere unita, e dipendente da Dio; così per fare queſt' altra unione con l' Anima, e ricevere un Mondo di grazie, biſogna, che ritrovi nell' Anima queſt' annichilazione. E come nella ricreazione (per mezzo della Grazia) del picciol Mondo, ch' è la ragionevole Creatura, e nell' unione del Verbo con l' umiltà, volle, che procedeſſe prima un' annichilazione in quella, che doveva eſſer ſua Madre: *Ecce ancilla Domini;* acciò con tale atto ſi rendeſſe più degna, e capace di tanta gloria, e grandezza, che nè ella, nè veruno Spirito beato, o pura Creatura può comprendere appieno (eſſendo la dignità di tal Madre grazia infinita) così per unirſi con l' Anima queſto Divino Verbo, biſogna, che queſt' annichilazione preceda; e per mezzo di queſta, o precedendo queſta, viene Iddio a far coſe maravigliose in quella, e può dirſi in lei: *Quia fecit mihi magna qui potens eſt: quia reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ.* Ma nè anche queſt' annichilazione conoſce ſentir conoſcere in ſe, ma ſolo annichilandoſi paſſa poi alla grandezza di Dio; il quale unendoſi a quell' Anima, che ha tale annichilazione, lo viene ella per modo di dire a far glorioſo in ſe ſteſſo, attribuendo a lui ogni gloria, ed onore, e non a ſe ſteſſa. Onde lo ſteſſo Dio talmente ſi compiace in tal' Anima, che ſta del continuo unito a lei: e con queſta unione viene ella a partecipare in quella maniera, che può (reſtando nel ſuo eſſere quanto alla natura) le Perfezioni Divine. In un' altra eſtaſi ammirando l' umiltà di Gesù, quando lavò i piedi a' Diſcepoli, proruppe in queſti encomj dell' Umiltà, e diſſe:

O Umil-

O Umiltà, che esalti quella cosa, che non è, ed abbassi, quella, che è, però esalti l'uomo, ch' è un niente, e abbassi Iddio, che è il tutto. O Umiltà, che sei vittoriosa, e sollevandoti arrivi sino al Trono della Santissima Trinità! O Umiltà, come produci, e nutrisci dalle tue mammelle la Purità! Tu come Madre allatti i Poveri di spirito, e gli conduci sotto l'ombra del Verbo; abbracci gl' Ignoranti, e li conduci alla Sposa Chiesa; nutrisci i Pusillanimi, incoroni le Vergini, dai la Palma a' Martiri, indiademi in Cielo i tuoi Christi; dai la sazietà della tua visione a gli Eremiti, ed in somma a tutti i Santi, e nel pellegrinaggio di questa vita ci rendi pazienti, e costanti. Così pure altra volta facendo paralello tra la Purità, e l'Umiltà, preferì in un certo modo questa a quella: e mostrando, che la Purità non è accettata a Dio senza l'umiltà, disse questa bella sentenza: Nell' Inferno vi saranno molte Vergini; ma non potranno già esservi condotte l' Anime umili, che averanno questa Purità. Onde diceva esser necessaria questa virtù specialmente alle Persone Religiose; e che quelle Persone, che hanno a governo, e cura tali Anime, devono esercitarle nell' Umiltà sin dal principio del loro Noviziato, e seguitare fino che vivono: le sue parole son queste: L' Umiltà si deve infondere, come olio in lucerna, nelle novelle piante della Religione: e siccome non può lo stoppino ardere senza l' olio, così le novelle piante non daranno nella Religione splendore di Santità, e perfezione, se ad ogni momento non è dato loro notizia, e se non sono provate in essa Umiltà. E soggiungeva: Mai sino alla morte si quieti alcuna nell' esercizio dell' Umiltà: e chi ha cura d' Anime non s' assicuri di non esercitarle in questa virtù, sino che la carne, e l' ossa stanno unite con la vita; perchè l' Umiltà è una scala con tanti scalini, che mai si fornirà di salire. Il che ella nel tempo, che fu Maestra, praticò squisita-

ſitamente verſo le Suddite, e in ſe medeſima ſempre, poichè ſino alla morte non reſtò mai d' umiliarſi con atti di profonda Umiltà, come nell' infermità ſua narreraſſi.

Com' ella s' acceſe a gran deſiderio di patir nudamente, e l' ottenne per mezzo d' un' infermità, che le cominciò l' anno 1602, nel quale ſe le ruppe una vena del petto, e ſtette per due anni convaleſcente, ſenza allentar punto il rigore della ſua Vita.

CAPITOLO CXLVI.

SIccome il moto naturale, quanto più avvicinaſi al centro, tanto è più precipitoſo, e veloce, così quanto più queſta Santa s' avvicinava al fine della ſua vita, e al ſuo centro Iddio, tanto più ſi moſtrava ardente, e aſſetata di patire per amor di Gesù. Soleva dire, che bramava di vivere ſolo per patire per amor di Dio, poichè nell' altra vita non v' era luogo a queſto glorioſo patire. Però vedendoſi avvicinare il termine degli anni della ſua vita, (non oſtante che aveſſe menato vita di tanti ſtenti, travagli, e patimenti, e che foſſe rimaſta in gran deſolazione di ſpirito) tuttavia, perchè non aveva mancato il benigno Signore di quando in quando darle qualche conforto interiore, non le pareva aver mai provato quel nudo patire, ch' ella deſiderava; e più acceſamente che mai lo chiedeva, ſe era maggior gloria di Dio. Nell' anno 1602 ſentendo una mattina leggere a menſa un trattato del patir nudamente per amor di Dio, ſe le acceſe tal-

talmente il cuore nel desiderio di questo nudo patire, che, non potendo resistere all' impulso Divino, si levò da mensa, e andò a trovar la Madre Suor Vangelista del Giocondo, assegnatale fino nel principio per guida, e Maestra; e le disse, come sentiva in se, che Dio le voleva far grazia di concederle un vero, e nudo patire, e la pregò, che non glielo volesse impedire: e come se avesse avuto la più felice nuova, che potesse desiderare, ripiena di contento, e d' allegrezza, se n' andò in Coro a ringraziare Dio di questa grazia, che le voleva concedere. Non molto dopo, del medesimo anno 1602, essendo ancora la detta Santa Maestra delle Novizie, fu soprappresa da un gran catarro, che le cagionava una continua tosse, e talmente la travagliò, che ella rimase quasi affatto priva di forze. Contuttociò non allentò punto il suo rigore di vita, nè pigliò sollevamento, o riposo alcuno; ma frequentava il Coro, la notte, e 'l giorno. Seguitò a svegliar le Monache, e sonare ogni notte al Mattutino, e faceva tutti gli esercizj, e ordini della Religione, e altre penitenze, com' era solita: sicchè talvolta per violenza, che faceva a se stessa, era soprappresa dalla febbre, e rimaneva tanto debilitata, che non potea reggersi, e durava fatica a salir le scale. Temendo ella dell' amor proprio, e che questo non le facesse parere d' aver più male di quello, ch' ei fosse; anzi stimando, che questa fiacchezza fosse pigrizia, e sonnolenza del senso, non voleva prendere alcun conforto corporale di cibi, o medicamenti nutritivi, e stimava sensualità fino il pigliare un poco di zucchero rosato; e talvolta diceva: O quanto fa di bisogno star sopra di se, per esser questo senso tanto pigro, e codardo! Vorrebbe, che quello, che è sonnolenza nel servizio di Dio, io lo stimassi debolezza, ed infermità, per poter prender riposo. E rivolta a se stessa diceva al suo corpo: Io ti conosco bene, non farò giamai a tua voglia, ma sì bene di Dio. Segui-

guitò in questo termine fino al mese d' Aprile dell' anno 1603, nel qual mese, mentre ella stava servendo una Novizia inferma, se le ruppe una vena del petto, e gettò per bocca molto sangue; ma non lo palesò, acciò non fosse fatta stare in riguardo, e senza tenerne conto, tirò innanzi la sua opera. Il dì seguente accompagnando una Novizia alla grata, tornò a sputarne dell' altro; nè avendo potuto occultarlo per essere stata veduta, fu astretta dall' Ubbidienza a posarsi nel letto, e fare qualche rimedio. Essendo stata in riposo alcuni giorni, ritornò a' suoi soliti esercizj, e al viver di prima, e sentendo più un giorno, che l'altro mancarsi di forze, si affliggeva, e piangeva per timor che non fosse inganno del Demonio per allargare il suo vivere, e diceva talvolta: Io sto a considerare, se io son quella, che io era prima, perchè già con una risoluzione io superava ogni gran difficoltà, e ora quanto più mi sforzo, resto maggiormente indebolita. Nel mese di Luglio seguente di nuovo gettò per bocca gran copia di sangue: onde i Superiori, che per aver veduto in lei tante maraviglie, e che Dio la guidava con modi straordinarj, non avevano fino allora avuto ardire di comandarle, che si fermasse nel letto, ve la costrinsero; dove vie più peggiorando, nel mese d' Agosto tornò a sputar sangue in tanta abbondanza, che i Medici la fecero spacciata, e per tale la giudicavano anco le Monache: anzi temevano, ch' non restasse morta nell' abbondanza del sangue, che ella sputava. Onde le sue Novizie insieme con l'altre la piangeano per morta; ma ella con tutto che fosse a termine tale ridotta, diceva alle Novizie, che stessero di buon cuore, perchè sicuramente di quel male non sarebbe morta; perchè era volontà di Dio, che ella finisse il suo Uffizio di Maestra delle Novizie, e così seguì. Imperocchè a poco a poco si riebbe in modo, che nella Festa di tutti i Santi del Novembre

bre seguente ripreſe il governo delle Novizie con molta allegrezza di tutte, e ritornò alla vita comune, e a tutti gli ordini del Monaſtero. Le ritoccava di quando in quando lo ſputo del ſangue, ma però non ne tenea conto; e affliggendoſi di ciò le ſue Novizie, diceva loro, che confidaſſero in Dio, e non dubitaſſero, ancorchè ella n' aveſſe ſputato un barile il dì, perchè ſapeva certo eſſer volontà di Dio, che ella finiſſe l' Uffizio, che teneva ſopra di loro. Ancorchè ella foſſe così mal condotta, ottenne da' Superiori di cominciar la Quareſima del ſeguente anno 1604, e la proſeguì ſino al Sabato innanzi la Domenica di Paſſione, nel quale ſopraggiunta da un' accidente di ſputo di ſangue, e per Ubbidienza guaſtolla; ma piangendo, diceva, che per i ſuoi peccati non aveva meritato di poterla condurre a fine, ſe bene poi in capo a gli otto dì la ripigliò, e la finì.

Nell' ultima eſtaſi, ch' ella ebbe, di nuovo le fu moſtro, e promeſſo da Dio un nudo patire d' una maggiore Infermità; e com' ella fu eletta Soppriora del Monaſtero, e dopo ſi fermò in letto, dove ſtette i tre ultimi anni della ſua vita; e i grandiſſimi dolori, che in queſt' Infermità ſupportò con ammirabil Pazienza.

CAPITOLO CXLVII.

ACciocchè il ſuo patire foſſe più nudo, conforme al ſuo deſiderio, aveva Iddio ſottratto a queſt' Anima quell' ardore di ſpirito, che così frequentemente la rapiva da' ſenſi, quando a lei ſi comunicava. Ma alli 24 di Giugno del 1604 rapita in eſtaſi per l' ultima volta inteſe, e diſſe, come queſta doveva eſſere l' ultima aſtrazione, che doveſſe avere in ſua vita. Ed in queſta le moſtrò il Signore il nudo patire, che egli le volea dare d' una graviſſima Infermità, con gran deſolazione di ſpirito: nel quale intendimento proruppe in queſte parole: O Gesù mio, voi volete, che io diventi una picciola Fanciullina, anzi volete, che io rinaſca. O quanto picciola devo ritornare, per la qual picciolezza queſte mie Anime non mi riconoſceranno; e tutta acceſa del deſiderio di queſto patire cominciò nello ſteſſo ratto ad eſortare ciaſcuna di quelle, che erano preſen-

ſenti ad abbracciare il nudo patire, moſtrando loro quanto foſſe utile per la perfezione; ed in queſta eſtaſi dimorò otto ore continue. Dovendoſi l'Ottobre ſeguente far l'elezione della nuova Superiora del Monaſtero, aſpiravano le Monache ad elegger lei, con animo di ottener la diſpenſa dell'età, che mancavale. Pervenne a' ſuoi orecchi queſto penſier delle Monache; e per ſottrarſi da queſto carico, al quale per ſua umiltà ſi ſtimava inſufficiente, ſi ſervì della ſcuſa dell'Infermità, dicendo, che per cagione di quella aveva biſogno di ripoſo, e anco ne porſe affettuoſe preghiere a Dio, che non permetteſſe tal coſa. S'acquietarono le Monache di queſto loro deſiderio, ma però laſciarla non vollero ſenza impiego. Eletta dunque che fu la nuova Priora, e reſo, ch'ella ebbe il ſuo Uffizio di Maeſtra delle Novizie, immediatamente l'eleſſero Soppriora. Fu queſto carico da lei accettato con molta umiltà, e ſommiſſione, e cominciò ad eſercitarlo con molto zelo, particolarmente nella cura delle Sopragiovani (che in quel Monaſtero ſtanno ſotto la cuſtodia della Madre Sottopriora) e riordinò varie coſe in riguardo di maggiore Oſſervanza. In capo ad otto dì le mandò il Signore una grave Infermità di febbre, la quale la privò al tutto di forze, e la posò in letto, dove ſtette trenta meſi continui, cioè ſino alla morte, con indicibile ſofferenza, e virtù: Li mali, co'quali Dio l'eſercitò, e le fece in queſti trenta meſi guſtare il nudo patire, furono parte nel corpo, e parte nell'animo. Nel corpo fu sbattuta da ardentiſſime febbri continue con catarro, e toſſe, il quale per tutto queſto tempo la travagliò con vomito ſpeſſo di ſangue; e patì acerbiſſimi, e continui dolori di capo, tanto che ogni piccolo romore, anco il parlare dell'altre, offendevala. Negli ultimi due anni a' ſopraddetti mali s'aggiunſe un' acuto, e quaſi continuo dolore di tutti i denti, che non laſciavanla ripoſare nè

giorno, nè notte, ed era dolor così acerbo, che non poteva chiuder la bocca, nè fare, che quelli di sopra toccassero quelli di sotto, nè stringerli, nè masticare; e per la pena intensa, che sentiva, quando prendeva il cibo, era sforzata a piangere. Fu così crudele questo dolore, che le consumò le barbe, e radici de' denti in maniera, che gli cascarono quasi tutti; e alcuni, che l' erano rimasi, tanto fieramente la tormentarono, che fu necessario fargliele cavare per man del Cerusico, e restò quasi senza dente nessuno. Da questa doglia era travagliata sì crudelmente, che talora senza poter resistere alla violenza della natura, era costretta, anco non volendo, a prorompere in parole di duolo, e di rammarico; e dopo d'essersi lamentata, l'assaliva il timore di avere offeso Dio in quelle parole, onde piangendo si rivoltava alle Sorelle, dicendo, che pregassero Dio per lei, acciò le desse forza di soffrir que' dolori senza offesa di Sua Divina Maestà. Oltre a questi pativa in tutto il corpo, e tutte le membra altri acerbi dolori: ora sentiva come da un rasojo trinciarsi il petto, ora nel capo percosse come di martelli, e ora in questa, o quella parte sentiva quasi staccarsi l' un membro dall' altro; e tanto erano addolorate tutte le sue membra, che ebbe a dire una volta, che le pareva quasi esser fritta nella padella. Si ridusse per questa Infermità il suo corpo tanto consumato, che restavale solo la pelle, i nervi, e l'ossa, le quali la scorticavano, e piagavano; e anco da per se stessa non potea muoversi, e quando la volevano muovere da un lato all' altro, pativa acerbi dolori in modo, che era una pietà a vederla: tantochè alcune s' astenevano d' andare a visitarla, non potendo soffrir di vedere un tale spettacolo senza lagrime. Stupivano i Medici stessi, e dicevano di non sapere come naturalmente fosse possibile, che un corpo tanto estenuato, e con tante sorte di tormenti giorno, e not-

e notte martirizzato mantener si poteſſe in vita per tanto lungo tempo, e ſopportare così atroci pene; e bene ſpeſſo dicevano, non eſſer poſſibile, ch' ella campaſſe una ſettimana intera, e pur campava le ſettimane, i meſi, e gli anni: il che è da credere, non ſeguiſſe per altro, che per Divina virtù, perchè Dio voleva compiacerla del deſiderio, che ella aveva del nudo patire; e la manteneva in vita per ſaziarla di pene. Acciò il ſuo calice foſſe più puro, e il ſuo patire più nudo, la privò Iddio di ogni conforto ſpirituale, e d' ogni ſodisfazione d' animo, e ſollevamento di corpo; imperocchè oltre al dolore de' denti, che nel cibarſi le dava tormento, perdè di maniera il guſto, che di niun cibo guſtava, ed era tanta l' afflizione del ſuo cuore, che neſſun' oſſequio, nè alcuna altra coſa, che ſe le faceſſe, le recava conforto: anzi ella ſteſſa diceva, che tutte quelle coſe, che prima le apportavano refrigerio, e conſolazione, ſe l' erano cangiate in pena, e dolore, e che il ſuo cuore non era più capace di altro, che d' afflizione, e d' affanni. Alcune volte rivolta al Crocifiſſo diceva, ma però con gran pace, e raſſegnazione: Signor mio, ſe voi non mi date ajuto, e vigore, non può il mio corpo ſoffrire tante paſſioni. Ma quello, che più di tutte l' altre afflizioni la tormentava, era la grande aridità di ſpirito, la quale tanto a lei era maggiore, quanto che era avezza a guſtar Dio sì altamente, e in modi così mirabili d' intelligenze, e d' affetti ſpirituali, e Divini; ed allora pareva, che i Cieli per lei foſſero diventati di bronzo, e che le ſue preghiere non arrivaſſero più all' orecchie di Dio; nè più diſtillava ſopra di lei dolcezza veruna, anzi era tanto derelitta, che temeva della ſua ſalute, e ſi raccomandava alle Sorelle, che pregaſſero Dio, che le faceſſe miſericordia; ſe bene queſto patire era da lei ſtato tanto deſiderato, tuttavia temeva foſſe meritato da' ſuoi peccati; e ſpeſſe volte dimandava al Padre ſpirituale con gran ſenti-

ti-

timento di dolore: Padre, credete voi, che io mi abbia a ſalvare? e dopo averle per più volte il detto Padre dato conforto, una volta le dimandò: Perchè mi dite voi queſto? ed ella riſpoſe queſte parole: Padre, egli è una gran coſa: Una Creatura, come me, che non ho mai fatto bene alcuno, avere a comparire avanti a Dio! e tali erano i ſuoi ſentimenti, perchè s' era ſcordata tutti i beni, che ella aveva fatto; e ſolo aveva innanzi a gli occhi i ſuoi peccati, i quali ancorchè foſſer leggieri, erano da lei grandemente ſtimati: onde diceva alcune volte, che credeva, che Dio la voleſſe preſto levare dal Mondo per non avere occaſione di mandare al Mondo qualche caſtigo per i ſuoi peccati. Altre volte diceva: So ben, Signore, che ſono tali, e tante le mie colpe, che meriterebbero altro caſtigo, che queſto. In ſomma ſi riduſſe in maniera, che le Monache ſteſſe dicono, che pareva loro tanto abbandonata da Dio, che raſſembrava Criſto in Croce, quando diſſe: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquiſti me?* Oltre queſto l' affliggeva grandemente lo ſtar continuamente in letto, per eſſer' di natura attiva, e vivace: e ſentiva tanta fatica in queſto, che ſoleva dire, che non le pareva, che Dio poteſſe mandarle pena, nella quale ſentiſſe maggior ripugnanza, che in queſta. Con tutto queſto grave patire ſi ſcorſe in lei ſempre una grandiſſima pazienza, e conformità col Divino volere: onde non ſolo non ſi vedeva, nè ſi ſentiva uſcir da lei atti, o parole d'impazienza, ma bene ſpeſſo ſi vedeva alzar gli occhi al Cielo, e ringraziare Dio, che le aveſſe allungata la vita per darle a guſtar queſto nudo patire, e s' offeriva a Sua Divina Maeſtà con molta raſſegnazione, dicendo: Signore, ſe ti piace, che io ſtia in queſto letto penando ſino al dì del Giudizio, ſia fatta la tua volontà. Così vedendola una delle ſue Diſcepole in sì gran patire, e tanto continuo, che appena era paſſata un' afflizione, e un dolore, che ne ſopra aggiungeva un' altro,

tro, le disse: O Madre Maestra, è pur gran cosa, che il Signore sempre vi dia occasioni nuove di patire! Al che rispose, che questo era stato il suo desiderio fino dalla sua Gioventù, di patire per amor di Dio; avendo sempre con tutto il suo affetto dimandato a Dio questa grazia di patire per amor suo, e particolarmente nell'atto della Comunione, e che però la stimava grazia, e favore Divino; onde soggiunse: Sorella l'esercizio del patire è cosa tanto pregiata, e nobile, che il Verbo, trovandosi nel seno del suo Eterno Padre, abbondevole di tutte le ricchezze, e delizie del Paradiso, perchè non era ornato della stola del patire, venne in terra per quest'ornamento, e questo era Dio, che non si poteva ingannare; ed ella stimando non avere mai patito cosa nessuna in sua vita, soggiunse: Io non ho mai in vita mia meritato d'avere occasione alcuna di patire, perchè ho sempre ricevuto bene da Dio, e dalle Creature. E riducendole questa alla memoria alcuni patimenti, che in lei aveva osservati, e ancora quelli de' cinque anni continui della sua Provazione; ella rispose, che il tutto era stato un niente, e che non poteva ammettere tal tempo a nudo patire, poichè in quello aveva gustato bene spesso varie soavità di spirito, che le avevano addolcito ogni amarezza di pene; e sogguinse: Quello, che ora io ricerco da Dio, è, che mi conceda il poter' esperimentare un nudo patire, che non sia mescolato con gusto veruno; e per la confidenza, che io ho nella Divina bontà, spero, che mi farà questa grazia, prima che io muoja. Un'altra Sorella le disse una volta; Madre, a me non dà più il cuore, di soffrire, che Dio facciavi patir tanto. Si turbò la Santa Madre, vedendo in questa Sorella l'inconformità col Divino volere, e mostrò di sentir più dolore di questo difetto, che del suo proprio male; e per farla ravvedere, le diede questo ricordo: Sorella, sempre che siete percossa dalle tribolazioni, procurate di star molto vigi-

lan-

lante di non cavarle dal fonte loro, che è la volontà di Dio, altrimenti vi ſaranno peſo grave, ed inſopportabile: Ricordo veramente Divino, ed utiliſſimo a tutte le Perſone tribolate. Una volta in quell' ultimo dimandata dal Confeſſore, come da' dolori, foſſe travagliata riſpoſe: Sappiate, Padre, che non ho parte nel corpo mio, che non ſia piena di dolori, ma ſento gran pace, e quiete di cuore nella volontà di Dio: e ſoggiungendole il Padre, che ſperava, che il Signore prima, che foſſe morta, l' avrebbe conſolata, riſpoſe ſubito: Queſto non domando io, ma ſolo chieggo pazienza per ſopportar queſte pene. E le ſopportava con tanta ilarità, e fortezza d' animo, che quando trafitta da gli intenſi dolori, era neceſſitata a lagrimare, nell' iſteſſo tempo, che lagrimava, ſi sforzava di ridere, e moſtrarſi allegra nella converſazione. Una volta mentre le Monache ſtavano a udir la predica, eſſendo queſta Madre reſtata ſola, cominciò in mezzo a que' dolori a cantare de' Salmi, e alla fine di ciaſcun Salmo diceva cantando le parole di S. Franceſco: Tant' è 'l bene, ch' io n' aſpetto, ch' ogni pena m' è diletto: e le cantava con voce sì ſoave, che una Monaca, che per altro paſſava di quivi, ſi fermò a ſentir s' era lei; parendole impoſſibile, che aveſſe tanto fiato, che poteſſe fra tanti dolori cantare con tanta ſoavità. Ma quello, che maravigliar più faceva le Monache, era, che ſebbene ella era tanto afflitta nell'animo per l' aridità, e deſolazione ſpirituale, e nel corpo per l'infermità, e dolori; ad ogni modo il ſuo volto non ſi vedea mai turbato, o alterato, ma ſempre vi ſi ſcorgeva quella grazia Angelica, e quella pace, che aveva nel cuore: ſicchè ſebbene apportava compaſſione il vederla in queſt' eſtremo patire, dall' altra parte la ſua viſta confortava, e conſolava ancora l' afflitte; e così mantenneſi fino a che ſciolto da' legami della carne il ſuo beato ſpirito volò al Cielo.

Al-

Alcuni Atti ſpeciali di Virtù, ch' ella fece in queſt' Infermità, e particolarmente del deſiderio, che ebbe della Santiſſima Comunione: dello zelo di recitare l' Uffizio Divino, e dell' auſterità della vita, e degli atti d'Umiltà, e Carità.

CAPITOLO CXLVIII.

OLtre alla pazienza da lei con tanta fortezza in queſta grave, e lunga Infermità eſercitata, ſeguitò ſino all' ultimo fiato a dar' eſempio di tutte le ſopra narrate virtù; ma ſpecialmente s' eſperimentò grandemente il deſiderio, che aveva della ſanta Comunione, e del patire per amor di Dio; imperocchè eſſendo ella circa i venti d' Ottobre 1604 ſopraggiunta da grave febbre, (come ſopra ſi è detto) che la coſtrinſe a poſarſi nel letto, tuttavia ſino a che potè, ogni mattina ſi sforzò di levarſi per andarſi a comunicare con l' altre, ancorchè con grandiſſimo ſuo patire: poichè per la debolezza appena ſi reggea ritta, ed era neceſſitata a fermarſi per la ſtrada più volte, anzi molte biſognava condurla a braccia: e ſpeſſo occorſe, che per cagione della febbre, che pigliavala in ſu quell' ora, patiſſe per via ſtrani accidenti, che pareva doveſſe ſpirare. Vedendo il Confeſſore, ch' era Franceſco Benvenuti, come per deſiderio della Santiſſima Comunione ſi metteva a sì gran patire, ſi riſolvè di comunicarla ogni mattina nel letto, e lo fece: ma non per queſto rimediò al ſuo patire, poichè in pochi giorni ſi riduſſe a tal debolezza di ſtomaco, che, non potendo ſoffrire tanta quantità di cibo, che la ſoſtentaſſe da un pa-

ſto all'altro, era neceſſario, che ſi cibaſſe di tre in tre ore; onde per poterſi comunicare le conveniva paſſar ſenza cibo le notti, ſicchè ſentiva mancarſi con molto patire, e ad ogni modo per deſiderio di comunicarſi volea ſoffrirlo. Perlochè le Sorelle, che vedevano il ſuo gran patimento, l' eſortavano per compaſſione tal volta, che per ſovvenire alla neceſſità del corpo, laſciaſſe la Comunione; ed ella riſpondeva loro: Sorelle, ſe vi pare, che io non debba comunicarmi per la mia indegnità, volentieri me ne priverò; ma ſe vi movete per compaſſione di vedermi patire, ſappiate, che ſe l' aſpettare mi coſtaſſe la vita, non laſcerò di comunicarmi; perchè ſe bene io non ſento guſto di queſto Sacramento, che io ricevo, nondimeno ſento da quello rinvigorirmi a ſoffrire queſto mal con pazienza; e quando ne reſto priva, ſento mancarmi un grand' ajuto nell' Anima mia, ed io ho biſogno di forze per ſopportar queſto male, come ſi deve. E 'l Puccini, che ſuccedette al Benvenuti, quando andava a comunicarla, trovavala tanto finita di forze, che appena vedeva in lei tanta lena d' aprir la bocca; e ſtava tal volta ſoſpeſo ſe la comunicava, o no, dubitando, che non foſſe in lei tanta virtù di potere inghiottire il Santiſſimo Sagramento; ma bene ſcorgeva dipoi l' effetto, che ella diceva, poichè ſubito comunicata ſi vedeva riavere gli ſpiriti, e rinvigorirſi in modo, che anco nella faccia appariva quella forza, e virtù, che le partecipava il Divin Sacramento, ſicchè in un certo modo non pareva quell' iſteſſa di prima tanto indebolita da' mali graviſſimi. Sino a che potette recitare il Divino Uffizio, non volle giammai laſciarlo; e quando non poteva più dirlo, ſe lo facea recitare ogni giorno da qualche Sorella, e così durò ſino alla morte, ancorchè foſſe con ſuo gran patire; poichè per l' intenſo dolore di teſta, che ſoffriva continuamente, non poteva ſenza grave moleſtia ſentir favellare; e tuttavia l' aſcoltava con molta attenzione, e talora

lora replicava da se stessa qualche versetto, e poi alla fine dell'Uffizio con grande umiltà si percoteva il petto, dicendo: *Peccavi Domine, miserere mei;* e soggiungeva, questa è la mia parte. Così gravemente inferma durò per molti mesi a giacere sopra il suo duro saccone di paglia con le lenzuola, e tonacella di lana, nè volle posarsi sopra le materasse, nè usar mai tonacella, e lenzuola line, fino a che dall' Ubbidienza non vi fu astretta. Se le veniva pensiero, che qualche cibo, o altra cosa le sarebbe gustata, stimava difetto il dichiararsi, o chiederlo; ed essendole mandati spesso per carità da una Gentildonna a lei molto affezionata, ed al Monastero, alcuni cibi gustevoli, e delicati, ella, ancorchè non si trovasse più cosa, che le desse conforto, e sostentamento, sentì scrupolo a pigliarne, parendole, che non fossero cibi da povere Religiose; onde il Confessore ebbe a comandarle, che ne mangiasse, altrimenti non ne avrebbe mangiato. Nè li dolori del suo corpo, o l'afflizioni del suo animo, non solo non estinsero quella gran carità, ch' ella avea verso i Prossimi; ma sempre si mantenne in lei così grande, che questa sola in un certo modo estingueva, o addolciva li suoi dolori. Onde benchè travagliata grandemente da questa Infermità, quando vedeva, o sentiva, che alcuna fosse afflitta, o travagliata da infermità, da tentazioni, o da altri travagli, quasi scordatasi di se stessa, e come non sentisse i suoi affanni, tutta si voltava a consolare, e rimediare a quell' afflitta; e piena di compassione, tutti i mali degli altri le parevan più gravi de' suoi. Onde dissero le stesse Madri, che in questa così acerba Infermità non si trovò mai altro rimedio per fare, ch' ella non sentisse i suoi proprj dolori, quanto rappresentarle l'altrui afflizioni: di modo che, essendo anco immersa in gravi dolori, e con le lagrime a gli occhi, se vedeva alcuna afflitta, subito rasciugava il suo pianto, e quella, che più d'ogni altra aveva bisogno di conforto,

si poneva a consolare, e quietare i cuori afflitti: ficchè ell' era il rifugio di tutte le tentate, e travagliate del Monastero. Per questa medesima carità, ancorchè per se stessa fosse così bisognosa di ristoro, se l' era portato qualche cibo più delicato, e migliore, sapendo, che in Monastero vi fosse qualche altra Inferma, se ne privava, e mandavalo a quella, stimandola più bisognosa di se, e pensava più a' bisogni dell' altre, che a' suoi proprj. Erano tanto avvezze le Monache a questa sua carità, che una volta una Conversa del Monastero inferma, avendo voglia di non so che cibo, senza palesarlo ad alcuna, pensava tra se stessa, che, se Suor Maria Maddalena n' avesse avuto, gliel' averebbe mandato; ed in quello stesso pensiero venne una Sorella da parte della Santa, e le portò quel cibo, che ella desiderava. Essendo per questa grave Infermità impedita di poter' andare alle Moribonde, com' era suo costume, vi si faceva portare, per poterle ajutare in quell' estremo passo, e diceva: Da che lo Sposo non viene per me, voglio trovarmi dall' altre, quando viene per loro. Esercitò ancora il zelo della salute dell' Anime con grande affetto: poiche avendo per cagione di quest' Infermità rinunziato l' Uffizio di Superiora, si ritenne la cura, e custodia delle Sopragiovani, spettante a detto Uffizio; e con molta carità, e zelo s' esercitò, ancorchè inferma in letto, nell' istruirle, correggerle, emendarle, ed illuminarle. Similmente non cessò mai di fare offerte del Sangue di Gesù, e di pregare Sua Divina Maestà per la conversione de' Peccatori, per l' Anime del Purgatorio; e per le Persone afflitte, e per altri bisogni, che l' erano raccomandati. Questa sua gran carità la mostrò specialmente pochi giorni innanzi alla sua morte in un' occasione, nella quale ricevè da una Persona un' ingiuria, e disgusto molto notabile; e avendola sofferta con animo intrepido, le rese molta gratitudine, e dette segni di particolare amo-

re-

revolezza, e carità: il che essendo ammirato da una sua Discepola, le disse: Sorella mia, ho fatto questo per dimostrar gratitudine del benefizio, che ho ricevuto (chiamando benefizio l'ingiuria,) e soggiunse, ed ho caro di non esser morta prima, per aver'occasione di gustare questo patire. In questo tempo non mancarono ancora gli atti dell'altre sue virtù, e specialmente dell'Umiltà, da lei esercitati in quest'Infermità; fra quali ne notarono uno le Monache, e fu, che facendosi nel Monastero una certa divozione, nella quale tutte le Monache nel Coro avanti il Santissimo Sagramento, una dopo l'altra per ordine, in presenza di tutto il Monastero, chiedevano perdono a Dio delle loro colpe, volle intervenire a quest'atto ancora Santa Maria Maddalena; onde per questo fine si fece portare in un cataletto in mezzo del Coro, e quando toccò per ordine a lei, si gettò dal cataletto in terra, e posta inginocchioni, tutta tremante, con gran sentimento, e con parole di profonda Umiltà, dimandò perdono a Dio, chiedendoli, che nell'ora della morte le facesse misericordia. Poi rivoltasi alle Monache, stando pure inginocchioni, dimandò perdono a tutte degli scandali, e mali esempj, che avesse dato loro in sua vita: e fece quest'atto con tanta Umiltà, e sommissione, che mosse tutte a gran pianto, vedendo un opera di pietà così eroica.

Con

Con grande Umiltà, e Divozione riceve gli utimi Sacramenti: dà Religiosi ricordi alle sue Monache: le occorrono nell'ultimo di sua vita altre cose mirabili, e rende santamente lo Spirito a Dio.

CAPITOLO CXLVIIII.

DOpo avere i Medici più volte in questi tre anni della sua grave Malattia ordinato, che le si desse l'estrema Unzione, parendo loro spesso, che fosse per campar poche ore, alla fine a' 13 di Maggio del 1607 il Confessore dopo averla l'istessa mattina comunicata per divozione, secondo il suo solito, essendosi notabilmente aggravata, si risolvette a darle l'estrema Unzione; al che acconsentì ella con molta pace, e allegrezza spirituale, e preparatasi con molta divozione, pregò la Madre Priora, che facesse radunare tutte le Monache nella stanza, dov' ella giaceva; e raunate che furono, in presenza del Confessore chiese perdono a tutte de' suoi difetti, e mali esempj con parole di sì profonda umiltà, e con tal sentimento di spirito, che mosse tutte a lagrimare, e tra l'altre cose, che disse, le ringraziò, che l'avessero comportata nella loro conversazione, dicendo, che era stata indegna di quel santo luogo; e che per li meriti delle buone Sorelle passate all'altra vita, che l'avevano accettata nel loro numero, sperava d' avere ad ottenere il perdono de' suoi peccati. Dipoi s'umiliò molto in particolare alla Madre Suor Vangelista del Giocondo, sotto la cura della quale era sempre vissu-

vissuta, ringraziandola delle fatiche per lei durate, e chiedendole perdono in tutto quello, che verso lei aveva mancato, e tanto ad essa quanto al Confessore raccomandò il Monastero, promettendo di pregare Dio per loro, acciò si rivedessero in Paradiso: e particolarmente promesse, se andava in Cielo, di pregare Dio, che desse lunga vita alla Madre Suor Vangelista, e che per benefizio del Monastero la facesse vivere fino all'età di San Giovanni Evangelista: ed essendo essa allora d'età di 73 anni, e poi vissuta fino a' novantadue, morì ancor' ella santamente l' anno 1626, lasciando molti esempj di Santità, e Perfezione Religiosa. Dopo lasciò tre ricordi molto salutiferi alle sue Monache, e furono: Il primo, che fossero zelanti dell' Osservanza della Regola, e delle loro Costituzioni, e prima si esponessero a patir qualsivoglia cosa, eziandio a sopportar la morte, che permettere un minimo allargamento nel rigore dell' Osservanza; e che per mantenerla eleggessero sempre Superiore, che ne fosser zelanti. Secondo, che in tutte le cose cercassero, ed amassero la santa Povertà, e Semplicità Religiosa; e che se in questo ella aveva dato loro qualche disgusto per aver tenuto nel vestire, e nel cibarsi vita singolare, le perdonassero, e che teneva, che fosse stata volontà di Dio. Terzo, che si amassero, e stessero unite in carità, e fossero tutte un cuore, e una volontà; e che tale doveva essere il loro amore l'una verso l'altra: che si rallegrassero più ciascuna del bene, e virtù, che vedeva nell' altra, che in se stessa, stimando l'altre strumenti più atti ad onorare Dio con quelle virtù. Dopo aver fatto questi atti d' umiliazione, e dato questi santi ricordi, ricevè l' Olio santo con molta divozione, rispondendo da per se stessa a' versetti, alle Litanie, ed a tutto ciò, che il Padre diceva. Per l' affetto, e divozione, ch' ella aveva a' Misterj della nostra santa Fede, pregò le Sorelle, che

men-

mentr' ella ricevea l'Olio ſanto, cantaſſero il *Credo*, che ſi canta alla Meſſa, e 'l Prefazio della ſantiſſima Trinità, e che recitaſſero il Simbolo di Sant' Atanaſio; e ſtette a ſentirli ſempre con gli occhi fiſſi, con amoroſo ſguardo al Crocifiſſo, che ella teneva in mano con tanto guſto, che parea giubilaſſe, e ſi ſtruggeſſe d' allegrezza; e rimaſe così rinvigorita, e ravvivata da queſto ſanto Sacramento, che ſembrava, che il male ſe le foſſe alleggerito in gran parte; ma tutto era affetto d' accendimento di ſpirito, e non miglioramento di ſanità del corpo. Aveva il Puccini Confeſſore alcuni giorni avanti determinato di andare per ſue occorrenze fino all' Eremo de' Padri di Monte Senario, e voleva partirſi la mattina ſeguente; ma vedendo la Santa in tal termine, e deſideroſo di trovarſi preſente alla ſua morte, aveva depoſto il penſiero; ed eſſendo ciò pervenuto a gli orecchi della medeſima Santa, gli diſſe: Padre, vi dico, che andiate ſicuramente, e vi prego raccomandarmi all' orazioni di que' Padri, confidandomi in quelle, acciò il Signore mi conceda grazia, ch' io mi poſſa ſalvare; e riſpondendo il Padre, che non ſi aſſicurava, replicò ella: Andate ſicuramente, perchè mi troverete viva. Credette il Padre a queſte parole, e andò a detto Eremo, e dopo tre giorni tornò, e la ritrovò viva; ma però in tanti, e sì gravi dolori, che pareva, che il Signore la manteneſſe in vita ſolo per darle il merito di più lungo, e maggior patire: poichè in dodici giorni, che ſopravviſſe al dì dell' Olio ſanto, patì così acerbi dolori, che ella ſteſſa temeva di non cadere in impazienza; e perciò con molto affetto ſi raccomandava all' orazioni delle Sorelle, le quali in queſti dodici giorni vedendola avvicinarſi al fine, non reſtavano quando l'una, e quando l'altra, d' andar a far ſeco la dipartenza, e raccomandarle ſe ſteſſe, i lor devoti deſiderj, ed il lor Monaſtero, e a chiederle chi una grazia, e chi un' altra: ſicchè, come diſſero

ro alcune di loro, che più attentamente consideravano questa continua sete, che avevano le Sorelle d'andare giorno, e notte da lei a raccomandarsele, rassembrava loro questa Serva di Dio in quella povera camera una gran Regina, che fra poco tempo dovesse partirsi da loro per andare al Regno del suo Sposo; ed ella a tutte prometteva di dar maggiore ajuto in Paradiso di quello, che aveva fatto quaggiù in terra, e diceva: Se io mentre sono stata con voi, avrei messo la vita, perchè ciascuna fosse diventata perfetta, solo per l'amore, che Gesù vi ha portato, quanto maggiormente lo farò, se Dio mi farà misericordia di condurmi in Paradiso? Molte, prostrandosi a' suoi piedi, le chiedevano perdono de' disgusti datile, e tutte piangevano, e si dolevano della sua mancanza: sicchè in quella camera, non si sentiva a tutte l'ore altro, che pianti, e sospiri. Altre andavano per chiederle lume, e consigli, ed ella a tutte, senza mai mostrarsi stanca, o attediata, rispondeva benignamente; a tutte s'umiliava; tutte consolava; a tutte dava avvisi di salute, e di perfezione Religiosa, ed esortava tutte all'amor della Religione, alla dilezione del Prossimo, al zelo dell'Osservanza. Quivi non si sentiva ragionar d'altro, che di Dio, della morte, e del Paradiso, della perfezione Evangelica, degli ordini della Religione, e de' bisogni spirituali dell'Anime; e specialmente con la Madre Priora ragionò a lungo di queste cose, e degli ordini, che desiderava, che si aggiungessero alle Costituzioni. Ed alle Sopragiovani del Monastero, che ancora erano sotto la sua disciplina, chiamatele a se due giorni prima, che morisse, dette alcuni avvisi di dilezione, e carità fraterna, particolarmente quello, che diè Gesù a' suoi Discepoli, cioè, che si amassero l'una con l'altra, come aveva amate loro Gesù. Ancorchè avesse avuto certezza, e probabilità della verità de' suoi ratti, e rivelazioni, tuttavia per sua

Umiltà mantenne fino a quest' ultimo il timore, che aveva di non essere stata illusa, e ingannata dal Demonio, ed in questi ultimi giorni dimandò al Confessore, se egli credeva, che ella fosse stata ingannata, e rispondendo egli: Se voi vi sete guidata con l' Ubbidienza, state sicura, che non ci può essere stato inganno: replicò ella, e disse: Io non mi ricordo mai aver fatto nulla senza Ubbidienza, ma sempre mi son lasciata guidare semplicemente dall' Ubbidienza de' miei Superiori, e in tutte le mie cose non ho avuto altro nella mente, se non la presenza di Dio. Quel timore della morte, che la natura induce, era lontano da lei, sicchè le Sorelle ragionavano con lei del suo morire liberamente, come d' ogni altra cosa; anzi vedevasi, che gustava di trattarne, e pareva, che si struggesse di desiderio di vedersi sciolta dal corpo per unirsi quanto prima a Dio: e quelle, che in quell' ultima notte l' assisterono, affermano, che vedevano in lei tanta pace, e tranquillità d' animo, e sentivano, che ragionava dell' altra vita con tanta soddisfazione, e che con tanta brama aspettava d' esser chiamata dal Divino Sposo alle celesti nozze, che non pareva loro d' essere in camera d' una moribonda; ma sì bene, per la parte di lei, in luogo di giubilo, e d' allegrezza: ma per la parte delle Monache altro non si sentiva, che gemiti, e sospiri, e facendo quasi sempre molte di loro corona al suo letto, sentivano da una parte molta dolcezza di spirito in veder questa lor Sorella, già sicura, avvicinarsi al porto con tanta allegrezza, e dall' altra le trafiggeva il cuore il restar prive della sua santa conversazione; onde si mescolavano le lagrime dell' allegrezza, e del dolore, nè si saziavano di star da lei per godere della vista di quell' Angelo in carne. In questi ultimi giorni, ancorchè fosse più che mai travagliata da acerbissimi dolori in tutta la vita, ricusava ogni conforto corporale, benchè ordinato da' Medici, e

di-

diceva: Gesù in Croce non ebbe alcun conforto: e così ella a sua imitazione volea morire senza conforto, e su la nuda Croce del patire; e l' ottenne. Poichè non solo quanto al corpo, ma anco quanto allo spirito, poche ore innanzi, ch' ella passasse all' altra vita, disse alla Madre Suor Maria Pacifica del Tovaglia, ma però con gran pace, e quiete d' animo; che sino a quel punto si trovava ancora desolata di spirito, e senza gusto nessuno di Dio, e ne ringraziò Iddio con un' atto di rassegnazione, dicendo: Io mi contento di tutto quello, che egli si compiace, e lo ringrazio, e gli offerisco di nuovo ogni contento, e gusto spirituale, purchè io mi salvi. Onde la detta Madre insieme con l' altre, ch' erano presenti, vedendo un' Anima già tanto favorita da Dio con doni, e gusti così singolari, derelitta, e abbandonata fino all' ultimo spirito, fra tanti dolori senza veruno conforto, non poterono tener le lagrime. Ritrovandosi la Santa in tale aridità in queste ultime notti, per trovare un poco di divozione si faceva leggere dalle Sorelle il Passio, e recitare i Salmi penitenziali, le Litanie, il Simbolo di Sant' Atanasio, e altre orazioni, stando a udirle con grand' attenzione. Essendo sopravissuta all' Olio santo, non volle in questi giorni restar priva del cibo, e mantenimento spirituale; onde seguì a comunicarsi ogni mattina, e 'l giorno dell' Ascensione, che fu in quell' anno a' 24 di Maggio, volendola il Padre comunicare per Viatico, ella gli disse, che la comunicasse per divozione secondo il solito, che sarebbe stato a tempo per comunicarla per Viatico la mattina seguente: e così succedette. Ma temendo ella, che l' indugiare a levata di Sole a comunicarsi per Viatico non fosse per esser tardi, fece richiedere il Padre, che la comunicasse innanzi il giorno; così seguì alle ore sette del giorno seguente. Ricevè quel Sacratissimo Pane l'ultima volta con tanto affetto di divozione, e tale rac-

coglimento che non si può narrare a bastanza: ne fece allegrezza, e mostrò d' aver' ottenuto tutto quello, che aveva desiderato in quel tempo ultimo della sua vita. Dopo ciò disse al Padre Confessore, che andasse a riposar per cinque ore, poi tornasse per esser presente alla sua morte. Tornò il Padre alle dodici ore, e la trovò, che non parlava più: raccomandolle l' Anima, e poscia si trattenne circa tre ore da lei a recitare orazioni, e salmi. Stavano tutte le Monache ivi radunate per trovarsi presenti alla di lei morte, credendo, che di punto in punto spirasse, poichè da un respiro all' altro interponea tanto spazio, che si sarebbe detto un' *Ave Maria*: ma passando il tempo di dir la Messa, e di comunicar le Monache, si partì il Confessore: e mentre era nella Sagrestia parato per dir la Messa, fu chiamato, acciò tornasse, perchè la Santa spirava. Non gli parve tempo da differire la Messa, e però mandò per la Sagrestana la seguente imbasciata alla Superiora: Dite a Suor Maria Maddalena, che, siccome è stata ubbidiente in vita, così ancora sia in morte, e che m' aspetti fin tanto, che io abbia detto la Messa, e comunicate le Monache. Così fece la Priora alla Santa, la quale stava per ispirare, ed a quelle parole si riebbe, come da profondo sonno si risvegliasse. Era stata più di tre ore fino a quel punto senza parlare, allora con volto allegro sorridendo, disse: *Benedictus Deus*, e chiese un poco di stillato, dal quale alquanto ristorata, si mantenne finchè il Padre ebbe detto la Messa, e le Monache furon comunicate. Tornò il Padre subito spedito, e la trovò nel termine di prima, e dopo un' ora, e mezza spirò. Recitava egli in quel tempo de' salmi, e altre divote orazioni, e le Monache cantavano Inni, e lodi Divine, come a sua istanza s' era fatto il giorno, e la notte avanti. Su le diciotto ore fra queste Divine lodi, da lei tanto amate, e fra le lagrime delle sue Sorelle volò quell' Anima santa al Cielo a godere il premio della vi-

ta

ta ſantamente condotta con eroica fortezza fra le tentazioni, con profonda umiltà fra li favori celeſti, e tutta ornata delle più perfette virtù della Santità. Morì con gran quiete in giorno di Venerdì ſu l' ore 18 a 25 di Maggio l' anno 1607, quarantuno di ſua età, meſi due, e giorni 24. Viſſe in Religione anni 24, tre meſi, e venticinque giorni.

Dell' Eſequie fatte al ſuo Corpo: della Devozione, e Concorſo del Popolo, e della ſua Sepoltura.

CAPITOLO CL.

LA morte della Santa non apportò quell' amaro dolore, che cagiona la perdita di chi s' ama in terra; ma le Monache tutte ſentirono ne' lor cuori un gaudio ſtraordinario, e un' allegrezza ſpirituale con acceſo ſtimolo alla virtù, e perfezion Religioſa. Erano miſte le lagrime del dolore per la perdita del vivo eſemplare della Santità alle lagrime di letizia, e dolcezza per avere nel Cielo così gran Santa, nella Religione già lor Compagna. Ciò ſeguì ſenza ſaper' una dell' altra, ma, conferendo poſcia inſieme, ſi trovarono tutte eſſere ne' medeſimi affetti. Pareva loro più toſto eſſere ſtate preſenti ad una Feſta di divozione, che alla morte d' una Creatura. Quell' iſteſſe, (coſa maraviglioſa!) che mentre ella viſſe, non ebbero intiera credenza alle ſue coſe, ed in qualche parte le furono avverſe, in quell' iſtante ſentirono cambiarſi i loro cuori, e con divote voci la celebravano Santa, il che fu da loro ſtimato ſegno della gloria, che godea fra' Beati. Quel rigore ſanto di penitenze, che aveva impallidito, e ſcolorito le ſue carni, ſi cambiò con un non ſo che di celeſte

in candore, e luſtro come d'avorio, e di perle: ſpirava dal ſanto volto una chiarezza, e grazia, che moveva a divozione, e dimoſtrava Santità, e ſembrava un' Angelo. L'orrore, che naturalmente ſi riſente nel mirar corpi morti, era sbandito; e con giubilo del cuore, e conforto ſi rimirava quelle ſacre reliquie, come ſi riſguardano i Corpi de' Santi. Non ſi ſaziavano le Monache di ſtarle intorno, e conſolarſi per un ſoave odore, che tramandava a' ſenſi, e da quella viſta, e da queſto raccoglievano gran divozione. Fecero le Madri deputate al ſanto Corpo, come è l'uſo Religioſo, i foliti oſſequj; poſcia aſperſo di fiori fu da eſſe collocato nel Capitolo del Monaſtero a piè della grata riſpondente in Chieſa, dove ſtette tutto il dì 25, e la notte ſeguente, ſtando continuamente ſempre intorno ad eſſo le Monache ſalmeggiando, e recitando Inni, e Salmi; ed alcune vi ſtettero ſino a mezza notte, e altre tutta la notte, non ſapendo partirſene, parendo loro in un certo modo, che la gloria dell'Anima già riſplendeſſe in quel Corpo. Mentre ſtava in detto luogo, il Padre Confeſſore, Vincenzo Puccini, fatte adunare tutte le Monache, fece loro un ſermone in lode di queſta Santa Madre, accendendole vie più col ſuo eſempio al deſiderio della ſua imitazione. La mattina ſeguente, che fu il dì 26 di Maggio, fu portato il ſuo Corpo in Chieſa conforme all'uſo del Monaſtero, dove ſtette tutto quel giorno. Ed eſſendoſi ſparſa per la Città la fama di queſta Santa, vi concorſe a viſitarla tanta gran moltitudine di Popolo, che fu coſa da ſtupire, non ſi eſſendo in ciò fatt' opera, o diligenza veruna: e fu tanto il concorſo, che i ſacri Uffizj appena ſi poteron finire. E accoſtandoſi ciaſcuno a quella bara, con riverenza baciavano ora quella, ora il manto, e le veſti di lei, chiamandola Santa; e ſi raccomandavano alle ſue interceſſioni, cercando ognuno a gara di levar de' fiori, che erano ſparti ſopra le veſti; onde per ſoddisfare a queſta divozione

ne del Popolo, fu necessario più volte ricoprirla di fiori; e per tema, che non fossero stracciati gli abiti, o staccato qualche parte del corpo, vi si poser le guardie: ed essendosi dopo gli Uffizj serrata la porta, stava la Gente fuori picchiando, e percotendo, per entrare a vedere quel sacro Corpo; onde convenne per soddisfare al Popolo riaprir la Chiesa, la quale a tal fine si tenne aperta sino al tramontare del Sole, sempre con un continuo concorso: e molti non sazj di vederla una volta ritornavano più volte; altri si fermavano a contemplare quel volto Angelico, nè sapevano partirsi di quivi. Chiusa che fu la Chiesa, la sera si vestì il detto Corpo d' abiti di seta, del colore però, che usa il Monastero; e così vestito senza essere sparato, nè in minima parte evacuato, nè imbalsamato, e senza altr' arte, s'accomodò in una cassa di legno, la quale si collocò sotto terra dietro all' Altare Maggior della Chiesa.

Caso mirabile occorso il giorno della sua sepoltura, e fu, che il suo Corpo morto alla presenza di un Giovane di vita licenziosa si voltò da per se medesimo in altra parte.

CAPITOLO CLI.

IL sopraddetto giorno 26 di Maggio 1607, mentre il Corpo della Santa era in Chiesa, ed in quell' ora appunto, che per ovviare al tumulto del Popolo era chiusa la porta, essendo rimasto in Chiesa un Padre della Compagnia di Gesù, chiamato per nome il Padre Claudio Siripandi, con pochissime altre Persone, mentr' esso attratto, come egli disse, alla vista del sacro Corpo, lo stava at-

ten-

tentamente, e con molta divozione rimirando, lo vide in un ſubito muover la teſta, e voltar la faccia dall' altra banda, ſenza che da alcun foſſe tocco nè il Corpo, nè il cataletto, o altra coſa, che tal' effetto poteſſe aver cagionato: onde reſtò ſtupito, e pieno d' ammirazione, e ricercando diligentemente, ſe queſto moto della teſta foſſe potuto procedere dal cataletto, o dal cuſcino ſul quale poſava la teſta, non trovò cauſa neſſuna: ma vedendoſi a canto un Giovine, quale egli ſapeva eſſer di vita licenzioſa, e diſſoluta, gli cadde in mente, che eſſendo queſta puriſſima Vergine tanto piacciuta a Dio nella ſua Purità verginale, Sua Divina Maeſtà non voleſſe, nè permetteſſe, che il ſuo Angelico volto foſſe rimirato dagli occhi laſcivi di quell' impudico Giovine; e perciò aveſſe operato quel miracolo in ſua preſenza. Per queſto accoſtatoſi al Giovine, gli diſſe: Guarda quello, che ha fatto queſta Santa Vergine: credo, che l' abbia fatto per te. Il Giovine, che a veder tal coſa ſi era atterrito, e confuſo, riſpoſe tutto compunto: così penſo ancor' io; e pentito della ſua paſſata vita fece propoſito d' emendarſi.

Co-

Come il ſuo Corpo ſi è conſervato miracoloſamente incorrotto, e n'è ſcaturito per molti anni un ſoaviſſimo, e miracoloſo Liquore, rendendo continuamente un'odore mirabile.

CAPITOLO CLII.

IL Signor Vincenzo Puccini Confeſſore, e Governatore del Monaſtero, avendo per un anno intero veduto la divozione del Popolo, e la frequenza delle viſite fatte à detta Chieſa à divozione di queſta Santa, e ſentito per la Città il grido de' miracoli operati a ſua interceſſione; e conoſcendo, che il luogo, dov' era collocato detto Corpo, era umidiſſimo, poichè dietro al muro, a lato al quale era ſotterrato, vi cadeva l' acqua delle grondaje del tetto della Chieſa, e vi era vicino a due braccia un pozzo d'acqua; ſi ſentì ſpirato a cavarlo, e collocarlo in luogo più decente, ed aſciutto. Ottenutane dunque licenza dall'Arciveſcovo di Firenze, a' 27 di Maggio 1608, che appunto era ſcorſo un' anno dal dì della ſua ſepoltura, lo fece diſſotterare; e cavata, ed aperta la caſſa, nella quale ſi ripoſava, lo trovò intero, e incorrotto, con molto ſtupor ſuo, e delle Monache; poichè, come ſopra ſi è detto, non era ſtato ſparato, nè cavato alcun inteſtino, nè condito con balſami, nè aromati, nè fattavi altra diligenza per la ſua conſervazione; e di più la caſſa piena d'umidità, ed un panno lino incerato, che copriva il Corpo poſto ſopra i veſtimenti, era fracido in tal maniera, che ſi levava in pezzi, e gli ſteſſi abiti erano pieni d' umidità; e con tutto ciò il Corpo era incor-

rotto, e ſpirava ſoave odore; ſolo aveva annegrita la faccia, e li piedi, e incenerita l' eſtremità del naſo, e del labbro inferiore. Concorſero tutte le Monache Proceſſionalmente alla porta della Clauſura a riceverlo nella detta caſſa, e con molta divozione l' introduſſero nel Monaſtero: e trovatolo intero, e maneggiabile, come ſe allor foſſe morta, lo ſpogliarono, e riveſtirono d' altri abiti nuovi di ſeta, e lo collocarono in un' altra caſſa più decente, ſino a che foſſe fatto un depoſito a guſto loro. Otto giorni dopo che il Corpo fu cavato dalla prima caſſa, e poſto in quell' altra ſuddetta, cominciò a gemer dalle ginocchia in giù un liquore ſimile all' olio, di ſoaviſſimo odore, che macchiava i drappi a guiſa dell' olio, i quali con le machie ritenevano il medeſimo odore: nè potendo le Monache raccorlo in altra maniera, ponevano ſotto de' drappi, i quali da queſto liquore bagnati li diſtribuivano alle Perſone divote, che venivano a dimandar delle ſue Reliquie: e durò a gemere queſto liquore dodici anni, cioè dal 1608 ſino al 1620, e poi è ceſſato, reſtando il Corpo nella medeſima integrità, e conſervando il medeſimo ſoaviſſimo odore per tutte le membra; ma ſpecialmente più acutamente, che in altra parte ſu la bocca dello ſtomaco; ed è un odore così ſoave, che non ha ſimilitudine tra gli altri odori umani: e così hanno affermato dieci Medici, i quali nella formazione de' Proceſſi tanto informativi, quanto remiſſoriali, l' hanno viſitato in più volte, in diverſi tempi, cioè l' anno 1612, quando detto liquore ſcaturiva, e poi l' anno 1625; e diligentemente viſtolo, e conſideratolo, con loro giuramento hanno affermato, eſſere intero, ed incorrotto ſenza alcun ſegno di apertura: e che tanto l' incorruzione, quanto il liquore ſcaturito, e l' odore, che continuamente ſpira, non è, nè può eſſere coſa naturale, nè umana, ma ſoprannaturale, e miracoloſa; e per tale è ſtata approvata dopo diligente diſ-

diſcuſſione dalla ſacra Ruota, e da gli Eminentiſſimi Signori Cardinali della ſacra Congregazione de' Riti, e così al giorno d' oggi pur dura.

Alcuni altri Miracoli, ſucceduti per interceſſione di queſta Santa dopo la ſua morte, approvati dalla Sacra Ruota Romana, e dalla Congregazione de' Riti.

CAPITOLO CLIII.

TRa molti miracoli ſeguiti per interceſſione di queſta Santa dopo la ſua morte, teſtificati ne' Proceſſi informativi, e remiſſoriali, fatti per la Beatificazione di lei, ſono ſtati dalla S. Ruota Romana, e dalla Congregazione de' Riti eſaminati, e approvati gli infraſcritri: Maria Rovai ne' Roſſi, Gentildonna Fiorentina vedova, era ſtata per lo ſpazio di ſedici meſi continui ferma in letto con grave infermità di febbre, ed altri accidenti; e per molti medicamenti fatti per ordine de' Medici non ſolo non aveva mai trovato miglioramento veruno, ma ſempre era andata di male in peggio; ed era ridotta a tal termine, che per la debolezza grande non poteva nè pure nel letto muoverſi da ſe ſteſſa, nè poteva veder la luce, nè anco le pareti bianche della camera, e ad ogni poco ſvenivaſi. Mentr' ella ſi trovava in queſto cattivo termine di ſanità, a' 30 di Maggio 1607 fu viſitata da D. Giorgio Ciari, Curato della Parrocchia di San Simone di Firenze, nella quale eſſa abitava; e le portò alcuni fiori, che avevano toccato il Corpo della Santa, che cinque dì innanzi era morta. Preſi da lei que' fiori con fede, e divozione verſo la Santa, ſe li posò ſopra lo ſtomaco, e

ſubito ſi addormentò; e indi a poco ſvegliata ſi trovò al tutto ſana, e ſi levò di letto con iſtupore di tutti quelli di caſa, e di chiunque l' aveva veduta in quel miſerabile ſtato. Quattro anni dopo, cioè l' anno 1611 la medeſima s' infermò del meſe di Maggio, e ſtette tutta la ſtate con febbre, e altri cattivi accidenti, i quali la rendevano tanto debole, e fiacca, che i Medici non ardivano applicarle medicamento neſſuno, onde era ridotta in gran pericolo della vita. Stando ella ancora in queſto medeſimo ſtato il dì 27 di Ottobre ſenza ſperanza di vita, il ſopraddetto D. Giorgio Ciari le portò un guancialino di piuma, che la Santa ſoleva tener ſu lo ſtomaco ne' dolori della ſua infermità: e ſubito, ch' ella ſi fù poſto detto guancialino ſullo ſtomaco, ſi ſentì ſpargere per la vita un calore confortativo, che le confortò grandemente la teſta, e 'n quell' iſtante la rinvigorì di modo, che ſubito ſi ſentì partir la febbre, e ogni male; e levataſi di letto in quella medeſim' ora chiamò la ſua Famiglia, e 'n ringraziamento cantarono tutti il *Te Deum*, *&c.* reſtando tutti ſtupiti del miracolo; e la mattina ſeguente andò a piedi alla Chieſa. Avendo la ſuddetta ottenuto dalle Monache del Monaſtero della Santa, che accettaſſero per Monaca una ſua Figliuola, dopo alquanto tempo ſi ammalò un' altra volta di febbre, ſicchè non poteva levarſi punto di letto, e per cagione di queſta infermità ſi differiva il veſtimento della ſua Figliuola con ſuo molto diſguſto. Dopo d' eſſere ſtata la Figliuola circa due meſi aſpettando la ſanità della Madre, le mandò a dire, che ſarebbe voluta veſtirſi, e la Madre le replicò, che ſe voleva veſtirſi, pregaſſe Santa Maria Maddalena, che la guariſſe. Ciò udito dalla Figliuola, le mandò una tonacella di taffettà, della quale era ſtato veſtito per alcun tempo il Corpo morto della Santa. Ricevè con fede la detta Maria la tonicella, e la medeſima ſera ſe la meſſe in doſſo, e ſubito reſtò ſana;

e la

e la mattina seguente andò alla Chiesa, e il dì dopo al Monastero a' piedi, e soddisfece al desiderio della sua Figliuola, ringraziando l' una, e l' altra la Santa di questa sanità miracolosa. Un' anno dopo, essendo la medesima sopraggiunta da' medesimi mali, e stata così per due o tre mesi ferma in letto, le fu mandato un velo, che aveva servito per uso di detta Santa, mentre visse; e facendosi l' Inferma fare col detto velo il segno della Santa Croce sopra il suo petto dal Parroco, che vi era presente, quando le fu recato, subito restò sana. Maddalena di Pietro Rondoni, Fanciulla dell' Abbandonate del Ceppo di Firenze, era stata per ispazio di sei anni ammalata di febbre con dolore di stomaco sì travaglioso, e con tanta nausea del cibo, che non poteva senza grandissimo travaglio nè mangiare, nè bere, e solo al sentir l' odore anco del vino, si sentiva provocar con gran' forza il vomito; sicchè era ridotta in malissimo termine, e ancorchè se le fossero applicati molti medicamenti, nulla le aveano giovato: quando essendole dato un poco dell' Abito di questa Santa Madre, ella se lo pose addosso con gran fede ne' di lei meriti, e nella sua intercessione, con far voto di visitar le Chiese della Santa, e confessarsi, e comunicarsi, e fare alcuni digiuni in suo onore; subito sentì cessarsi ogni dolore, e partire ogni male, e potè mangiare, e bere senza difficoltà, e restò sana. Caterina d' Antonio Tosi, Fanciulla dell' Abbandonate di Santa Caterina di Firenze, essendo stata per dodici anni continui travagliata da eccessivi dolori di stomaco, i quali bene spesso non lasciavanla mai riposare nè dì, nè notte, e le davano tanta pena, che, come ella testificò, la inducevano quasi a disperazione, e la facevano piangere amaramente; si era ridotta tanto strutta, e consumata, che era solo pelle, ed ossa, ed era necessitata quasi sempre a stare nel letto. Le fu dato un poco dell' Abito di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, il

qua-

quale ella ponendoſelo addoſſo con fede, e divozione ſubito s'adormentò; e di quivi a poco ſvegliata ſi trovò al tutto ſana, nè mai più di tal male ha patito.

Altre Grazie maravigliose ottenute per intercessione di questa Santa, notate nell' altre Impressioni della presente Vita dal Signor Vincenzo Puccini, molte delle quali sono testificate, ne' Processi, ma però non approvate per Miracoli dalla Sagra Ruota.

CAPITOLO CLIIII.

MArgherita di Lorenzo Caſati aveva tenuto diciotto anni una doglia nel lato ſiniſtro, ſenza mai trovarvi rimedio alcuno, e abbandonata da' Medici era ridotta all' eſtremo della ſua vita, e aveva ricevuto l'Olio ſanto. Dopo eſſere ſtata in tranſito otto giorni, eſſendo giudicata come morta, le fu poſto ſul lato della pena un poco dell' Abito della Santa: ſi partì toſto il male, e rimaſe interamente libera, e ſana, come di tutto ne fece fede madonna Coſa ſua Madre.

Il Signor Giovanni del Signor Pier Franceſco Rinuccini, Fanciullo di dieci anni, ſi trovava in letto gravemente ammalato, e in pericolo della vita. La Signora Verginia Ridolfi ſua Madre ricorſe con viva fede all'intercessione di queſta Santa, della quale era ſtata divotiſſima in vita, parendole ſentirſi dire nell' animo, che a ſua interceſſione ſarebbe ſtato liberato il Figliuolo. Perciò le meſſe addoſſo un poco del ſuo Abito, facendo voto, ſe egli

egli otteneva la ſalute, di mandarlo veſtito per un'anno dell'Abito Carmelitano, e di portare un voto al di lei ſepolcro. Fatto la ſera queſto voto, la mattina i Medici lo trovarono fuori di ogni pericolo, e ſtupiti di ciò, affermarono non doverſi queſto attribuire ad altro, che a Grazia Divina. Soddisfece la Madre il voto, e 'nſieme con altri Teſtimonj affermò in tutti due i Proceſſi la verità di queſto fatto.

Il Padre Antonio Meneſio, Sacerdote della Compagnia del Gesù, e Predicatore famoſo, ſi ammalò in Firenze d'una febbre pericoloſa, ed era molto afflitto da intenſi dolori di teſta, ſicchè non poteva trovar ripoſo. Fugli mandato da una Gentildonna una cuffia, ſervita in vita per uſo della Santa; ed egli con fede, e divozione verſo di quella, poſtaſela in teſta, ſentì ſubito ceſſarſi ogni dolore, e alleggerirſi della febbre talmente, che ricuperò in pochi giorni la ſanità: ed egli ſteſſo ne fece fede, e poi fu teſtificata tal grazia nel Proceſſo informativo da più Teſtimonj.

Suor Maria Maddalena Berti, Manaca nel medeſimo Monaſtero della Santa, era travagliata da ardentiſſima febbre, e aveva ſputato molto ſangue dalle vene del petto, ſicchè i Medici, e le Monache credevano, che preſto ella doveſſe paſſarſene all'altra vita; e di già il Padre ſpirituale del Monaſtero, dopo averla una mattina comunicata nel letto, le aveva fatto fare alcuni atti d'umiliazione, e raſſegnaziene, conforme al divoto uſo del Monaſtero dalle moribonde ſoliti farſi; quando avendo ella fatto queſti atti divoti, pregò il Padre, che voleſſe far ſopra di lei il ſegno della Croce con una Reliquia della Santa, ſperando d'aver' a guarire per i di lei meriti: il che fatto dal Padre, ella cominciò ſubito a migliorare, ed in breve tempo riſanò affatto, con iſtupore di tutte le Monache, molte delle quali inſieme con eſſa teſtificarono queſta grazia nel primo Proceſſo.

Tomaso Fiaschi Cittadino Fiorentino aveva male al ginocchio dritto, ed essendovi concorso umore, gli s' era enfiato con grandissimo dolore, sicchè non trovava, nè giorno, nè notte riposo, e 'l Medico gli diceva, che sarebbe stato con questo dolore parecchi giorni, sinchè l'umore non maturavasi. Fu visitato da un' Amico, il quale gli portò alcune foglie di gelsomino, che avevano toccato il Corpo della Santa; ed egli postele con fede sul ginocchio infermo, sentì subito cessarsi il dolore, e l'enfiato, che doveva stare a maturarsi parecchi giorni, si aperse in quell' istante, e si risolvette l'umore con istupore del Medico, e del Cerusico, che venuti per curarlo, trovaronlo aperto: e l' uno, e l' altro si esaminarono nel primo Processo.

La Signora Maria de' Bardi negli Arrighi, Gentildonna Fiorentina, fu soprappresa una notte da terribili doglie di corpo, le quali per l'affanno, che le apportavano, le cagionavano per tutta la vita sudore in gran copia. Si mandarono subito a chiamare i Medici, i quali ancorchè usassero molti rimedj, nulla giovarono, sicchè dubitavano molto, ch' ella fosse per passare all' altra vita in termine di poche ore; giudicando, che questi fossero dolori colici mescolati con renella. Ritrovavasi quivi presente una Gentildonna, che aveva un poco d'Abito della Santa, e un fiore, che aveva tocco il suo corpo; e avvisatane l' Inferma, le fece far voto, se otteneva la sanità, di portare un voto d'argento, e due candele di cera al Sepolcro della Santa; e con fede le pose detta Reliquia sul petto. Indi a poco sentì l' Inferma cessare i dolori, e si addormentò, e svegliata si trovò al tutto libera con gran maraviglia de' Medici, e di chiunque v'era presente. Ed ella soddisfece al voto, e narrò il tutto alle Monache.

Orazio di Giovan Batista Persiani, Fanciullo d'età di tre anni, era stato ammalato quattro mesi continui di

feb-

febbre ardentiſſima con Idropiſia, la quale avevalo conſumato di modo, che non gli era rimaſto ſe non la pelle in ſu l'oſſa; ed eraſi ridotto a termine, che più non poteva inghiottire, ſicchè era ſtato tre giorni, e quattro notti ſenza cibarſi, fuorchè d' un po' di ſtillato: onde aſpettavaſi, che d' ora in ora egli mancaſſe di vita. Confidati i ſuoi Genitori ne' meriti di Santa Maria Maddalena proccurarono d' averne qualche Reliquia; e ottenutala, ſubito che detta Reliquia arrivò nella ſtanza, dove il moribondo Fanciullo in una zana giaceva, diſſe alla Madre con volto allegro: Mamma, io ſon guarito. La Madre allora pigliando con maggior fiducia quella Reliquia, e ponendogliela addoſſo, vide con maraviglia reſtar ſubito il Figliuolo libero dalla febbre, e pigliar vigore, di modo, che allora allora ſi levò della zana, e cominciò ad ir per la caſa, e reſtò al tutto ſano. Queſto fu teſtificato dal Padre, e dalla Madre del Fanciullo nel primo Proceſſo: ma nel Proceſſo remiſſoriale non s' è potuto provar pienamente per eſſer morto il Padre in Paeſi lontani, che non ſe n'è potuto aver fede.

Il Padre Maeſtro Simone Ciſti, Frate Conventuale dell' Ordine de' Minori di S. Franceſco nel Convento di Santa Croce di Firenze, avendo mangiato de' funghi velenoſi, andatoſi a ripoſare, uſcì fuori di ſentimento; e ſopra il capo li vennero due enfiati, e due altri nelle natiche, e per la bocca gettava gran quantità di ſchiuma, e aveva impedito la favella, e miſeramente moriva. S'abbattè a trovarlo in queſto termine un' altro Padre ſuo Diſcepolo, chiamato Maeſtro Leonardo della Vacchia, il quale, trovatolo moribondo, usò que' rimedj, che potette; ma non gli giovando, il moribondo ricorſe all' interceſſione di queſta Santa Madre, e mandò per alcune ſue Reliquie, le quali poſteſi addoſſo, fece voto di viſitare una volta il Sepolcro della Santa, e celebrare una Meſſa nella ſua Chieſa. Subito preſe migilioramento, e in breve reſtò

del tutto libero, ed egli ſteſſo fece teſtimonianza di queſta grazia, e poi fu teſtificata nel Proceſſo informativo.

Suor' Umiltà Cini, Converſa nel Monaſtero di S. Clemente di Firenze, aveva tenuto trent'anni una poſtema nel corpo, ed era ridotta in termine, che appena ſi potea movere. Si meſſe addoſſo un poco dell' Abito della Santa, e ſe le raccomandò più volte con calde preghiere. Indi a pochi giorni, avendo tuttavia addoſſo quella ſanta Reliquia, in cui aveva gran fede, ſentì in un ſubito a guiſa di pietra cadere, e ſvanir quell' umore, che le aveva cagionato la poſtema, e riconobbe tal grazia da queſta Santa, e ne fece teſtimonianza.

Il Signor Fabio Serragli, Gentiluomo Fiorentino, per una grave infermità di mal di pondi con febbre continua, e continuo fluſſo di ſangue con eccеſſivi dolori, ſi riduſſe vicino a morte: ed eſſendoſi comunicato per Viatico, e preparandoſi per ricevere l'eſtrema Unzione, preſo in mano, e baciato il Breviario, del quale ſi ſervì la Santa, mentre viſſe, e raccomandatoſi alla ſua interceſſione, con far voto, ſe riceveva la ſanità, di viſitare per un'anno intero ogni giorno la Chieſa della Santa, ſubito preſe miglioramento, e reſtò fuor del pericolo della morte. Di tutto queſto ne fece fede D. Salvatore Taddei, Sacerdote Fiorentino, il quale gli portò il Breviario di queſta Santa.

Agnolo di Domenico dal Piano, lavoratore ſopra i beni allora del Signor Cardinale Barberini, poi Beatiſſimo Papa Urbano Ottavo, per cagione d' un grave travaglio impazzì di maniera, che nè pure conoſceva i ſuoi di caſa, e fu biſogno legarlo. Eſſendo ſtato così pazzo tredici giorni, la ſua Moglie li poſe addoſſo un poco dell' Abito della Santa Madre, facendo voto, ſe egli guariva, di mandare al ſuo Sepolcro un voto d' argento; e ſubito preſe miglioramento, e in tre giorni ritornò affat-

fatto in cervello: e di ciò ne fece fede la Signora Caterina Buſini Gentildonna Fiorentina.

Il Signor' Antonio, Figliuolo del Signor Bernardo Minutoli, Ambaſciatore della Repubblica di Lucca appreſſo la Maeſtà del Re Cattolico, Fanciullo di quindici anni, s'infermò in Madrid di febbre maligna, e da' Medici fu quaſi diſperata la di lui vita. Gli poſe addoſſo il Padre un poco del velo della Santa, che aveva appreſſo di ſe, e fece voto, ſe guariva, di condurlo a viſitare le Reliquie di quella. Subito il Fanciullo preſe miglioramento notabile, e in pochi giorni guarì, ed in ritornarſene alla Patria con detto ſuo Figlio paſsò per Firenze, e adempì il voto; e a bocca riferì la detta grazia alle Monache del Monaſtero della Santa.

Madonna Maria di Raffaello Pera Luccheſe, inferma di punta, e febbricone, diſperata da' Medici, eſſendoſi comunicata per Viatico, e avendo ricevuta l'eſtrema Unzione, fu raccomandata dalle Monache del Monaſtero di San Domenico di detta Città alla Santa; e ricevuti che ebbe alcuni fiori, che avevano tocco il di lei Corpo, mandatigli da quelle Madri, ſubito preſe tale miglioramento, e in tre giorni reſtò ſana, e gagliarda, come ſe non aveſſe avuto alcun male, con iſtupore di tutti; e ne fu fatta teſtimonianza in iſcritto, e mandata alle Monache del Monaſtero di Santa Maria Maddalena in Firenze.

Suor' Anna Lippi Monaca del Monaſtero di S. Domenico di Lucca, avendo portato per lo ſpazio di venti meſi continui tre febbri quartane con enfiagione, e altri mali, la mattina della Feſta di queſta Santa Madre raccomandoſſile; e pigliando alcuni fiori, che avevano tocco il ſuo Corpo, ſubito reſtò ſana: e teſtificò con altri Teſtimonj il ſucceſſo, nel Proceſſo fatto in Lucca.

Nel Monaſtero di S. Domenico di Lucca ſi era guaſto il vino d'una botte, nella quale le dette Madri meſſe-

ro alcuni fiori, che avevano toccato il Corpo di queſta Santa, e ſubito il vino ritornò buono, come ſe non aveſſe patito.

Eſſendo vota dopo qualche tempo la botte, ed eſſendovi rimaſto un poco di fondigliuolo di quel vino, inforzò, e divenne aceto. Una donna Luccheſe inferma di petecchie, e che pativa di febbricone, trovandoſi vicina a morte ſi bagnò con un poco di quell'aceto, e ſubito preſe miglioramento, e reſtò in breve del tutto ſana.

La medeſima un'altra volta trovandoſi con eccеſſivi dolori di teſta, bagnataſi col medeſimo aceto, ſubito ſentì alleggerirſi, ed in ſpazio d'un' ora ne reſtò al tutto libera.

Un'altro nella medeſima Città eſſendo gravemente travagliato da dolori di gotta, bagnatoſi col medeſimo aceto, ſubito ne reſtò libero.

Una Fanciulla della medeſima Città, per cagione d'un catarro cadutole negli occhi era rimaſta cieca, e bagnatigli con detto aceto riebbe la viſta.

Di tutte quattro le dette grazie ne fu fatto fede da diverſe perſone Luccheſi in iſcritto alle Monache di Santa Maria degli Angeli.

La Sorella Verginia Magnani Parmigiana, della Compagnia di S. Orſola di Parma, ridotta all'eſtremo di ſua vita, e già comunicata per Viatico, e ricevuta l'eſtrema Unzione con manifeſtiſſimi ſegni di vicina morte, fu raccomandata dall'altre Sorelle di detta Compagnia all'interceſſione di Santa Maria Maddalena; e ſubito ſentì in ſe miglioramento, di maniera, che diſſe eſſerle ſembrato di ritornare da morte a vita, come in effetto ſi vide; poichè ſubito cominciò a migliorare, e 'n quattro giorni ſi levò ſana di letto, e ne fu fatto fede in iſcritto.

Domenico Figliuolo di Baſtiano Fabbro nel piano di Sco per una grave infermità, la quale fu giudicata una ma-

malìa, era ridotto a tal termine, che non aveva altro, che la pelle, e l'ossa, nè poteva mangiare senza fatica grandissima. Il Padre dopo molti voti, e preghiere fatte a più Santi, e dopo molti rimedj, fece voto alla Santa, se egli guariva, di mandarlo a visitare la santa Casa di Loreto: dipoi dette a mangiare al suo Figliuolo due fiori, che avevano toccato il Corpo della Santa, e subito ritornò sano, e indi a quattro giorni andò a Loreto conforme al voto: e l'uno, e l'altro hanno testificato in voce alle Monache tal grazia, testificata nel Processo remissoriale da più Testimonj.

Alcune Monache della Città di Brusselles in Fiandra leggendo il libro della vita della Santa, tradotto in lingua Inglese dal Signor Tobia Mattei Cavaliere Inglese Cattolico, si invogliarono dell' Osservanza Religiosa; e contradicendo alla Riforma d'alcune cose un' altra parte di Monache dell' istesso Monastero, ricorsero all' intercessione di questa Santa, e fecero voto d'erigere in quel Monastero un' altare a lei dedicato, se la detta parte di Monache ripugnanti si accordava a questa Riforma. Subito fatto questo voto, trovarono le Monache ripugnanti concordi alla Riforma, che desideravano, ed eressero detto Altare. Di questo ne fu fatto fede in iscritto dall' istesso Signor Tobia Mattei per sua lettera.

Il Serenissimo Don Ferdinando Duca di Mantova si trovava ammalato di febbre, e palpitazione di cuore, la quale gli apportava tanto fastidio, che non poteva prendere mun riposo. Fece voto alla Santa, se guariva, di mandare al suo sepolcro un cuor d' oro; e, fatto detto voto, restò sano e della febbre, e della palpitazione, e mandò un cuore d'oro al suo sepolcro con questa iscrizione: *Signum cordis Ferdinandi Ducis Mantuæ Sexti, & Montisferati Quarti, Beatæ Mariæ Magdalenæ de Pazzis dicatum.*

Verginia Giocondi, Moglie di Benedetto Serbaldesi, Cit-

Cittadini Fiorentini, trovandoſi di parto con eſtremo, e quaſi inſopportabil dolore di teſta, il quale per buono ſpazio di tempo le avea durato, ſi poſe ſopra la teſta alcuni fiori, che avevano toccato il Corpo della Santa, e ſubito reſtò in tutto, e per tutto libera.

A Baſtiano di Domenico Fabro alla Pieve a Sco ſopranominato ſi guaſtò il vino d' una botte; e ſapendo come la Santa in ſua vita aveva due volte reſtituito il vino guaſto nel ſuo Monaſtero alla priſtina bontà, preſe il libro della ſua vita, e con eſſo fece orazione nello ſteſſo luogo alla Santa, e poi ritrovò il vino tornato buono: ed egli ſteſſo ne fece teſtimonio, e in ſegno di gratitudine ne portò alle Monache del ſuo Monaſtero: ed è teſtificato nel Proceſſo remiſſoriale da più Teſtimonj.

Antonio di Domenico Partigliani Luccheſe, ammalato di febbre con fluſſo, era da' Medici fatto ſpacciato, e avevano dato ordine, che riceveſſe l' eſtrema Unzione. Si raccomandò alla Santa, e la pregò, che, ſiccome aveva fatto molte grazie a' ſuoi Compatriotti, così a lui voleſſe impetrare la ſanità. In queſt' orazione s' addormentò, e gli apparve la Santa, e gli diſſe: Se vuoi guarire, bevi dell' acqua del mio fonte. Svegliato l' Infermo, con gran fede la mattina di buoniſſima ora mandò al Monaſtero della Santa a chiedere di quell' acqua: nè ſapendo le Monache qual fonte voleſſe dire, gli mandarono dell' acqua del pozzo, al quale la Santa, vivendo, ſoleva bagnare le braccia, quando era in quegli eccеſſi d' amor Divino, regiſtrati di ſopra; e ricevuta, e bevuta dall' Infermo, ſentì allegerirſi il male, e 'n pochi giorni ſi levò ſano: ed ha teſtificato tal grazia nel Proceſſo remiſſoriale con altri Teſtimonj.

Per cauſa di queſta grazia ſi ſparſe la voce di queſt' acqua, e cominciò a concorrere al Monaſtero molta Gente a dimandarne per gl' Infermi; e così ſeguitano ſino al preſente, è sì è udito da molti diverſe grazie di ſanità

ot-

ottenute per mezzo di quella: e non ſolo di Firenze, ma anco di Lucca, e d' altri luoghi è ſtato mandato a chiedere di quell'acqua; e di Lucca fu ſcritto alle Monache le due ſeguenti grazie.

Una Monaca del Monaſtero di S. Domcnico di Lucca, eſſendo ſtata ammalata ſei meſi di febbre con umor malinconico tanto grande, che la rendeva quaſi inſenſata ſenza poterſi levar di letto, preſe con devozione a bere un poco della dett'acqua, e reſtò ſana di maniera, che il dì ſeguente ſi levò di letto, e ſi dette a far gli eſercizj, e l' oſſervanze della Religione, come ſe non aveſſe avuto mai male alcuno.

Un' altra Monaca della medeſima Città dell' Ordine de' Geſuati, era ſtata quattro giorni con dolori acerbiſſimi di mal di pietra, i quali le cagionavano vomito, ſicchè non poteva ritener niente, nè ſi trovava alcun rimedio per far ceſſare i detti dolori, ed i vomiti; preſe un poco della medeſim' acqua, e ſubito le ceſſarono i dolori, ed i vomiti, e ſenz' altri medicamenti guarì.

Della Città di Palermo venne ſcritto nell' anno 1619 alle Monache del Monaſtero della Santa, come in quella Città nella Badia di S. Maria la Martorana una Monaca, chiamata Suor Liſabetta Criſpo, ſtava in gran pericolo della vita per male di Idropiſia, che aveva portato per molto tempo; e fece voto, ſe ricuperava la ſanità, di mandare al ſepolcro della Santa un voto d'argento, e ſubito fatto il voto riebbe la ſanità, calandoſene il corpo, e paſſandole tutte le ſincopi. Ma perchè detta Monaca non aveva comodità di mandare il voto, pensò di commutarlo, e nell' iſteſſo penſiero di nuovo s'infermò del medeſimo male: onde rinnovato, e confermato il voto di mandare detto voto d'argento, di nuovo riacquiſtò ſubitamente ſanità.

Suor Cecilia Criſpo, Sorella della ſopradetta, Correttrice del Monaſtero delle Educanti di detta Città di Paler-

lermo, aveva tenuto quattr'anni un male da' Medici non conoſciuto, ma giudicato canchero, al quale non ſi trovava alcuno rimedio umano: fu votata dalla ſopraddetta Suor Liſabetta ſua Sorella, che, ſe riaveva la ſanità, avrebbe mandato un' altro voto d' argento al ſepolcro della Santa, e ſubito ricevette la ſanità.

Don Franceſco Geluſo, Confeſſore del detto Monaſtero della Martorana, ſpeſſo pativa grandiſſimo dolore, e ſpaſimo di teſta: fu votato dalla medeſima Suor Liſabetta Criſpo di mandare al ſepolcro della Santa un voto d' argento, e ſubito ſi ſentì libero da' detti dolori, e mai più ne ha patito.

Nell' iſteſſo Monaſtero della Martorana di Palermo una Monaca, chiamata Suor' Angelica Maria, era graviſſimamente ammalata di febbre con dolori di ſtomaco, e ſincope di cuore; nè trovandoſi rimedio al ſuo male, ſi riduſſe a termine di morte. Mentre ſtava in tranſito, fece voto alla Santa di mandare un voto d'argento di tarì quindici, e ſubito ſi ſentì migliorare, e uſcì del pericolo della morte già ſopraſtante.

Nella ſteſſa Città di Palermo una Monaca del Monaſtero di Santa Maria della Pietà era totalmente accecata, nè per molti rimedj umani, e voti fatti a molti Santi, potè mai ricuperare la perduta viſta: e avendo gran fede nell' interceſſione della Santa, ſi mandò a raccomandare alla ſuddetta Suor Liſabetta Criſpo, che le faceſſe orazione per lei, promettendo di mandare al ſuo ſepolcro un voto di tarì quindici, ſe riceveva la ſanità; e la medeſima ſera, che Suor Liſabetta votò la detta cieca alla Santa, ella riebbe la viſta.

E tutti li ſudetti cinque voti furono mandati al ſepolcro della Santa da Palermo, inſieme con la fede delle ſuddette grazie.

Paſitea di Matteo Lucchefe, fattoreſſa delle Monache di San Domenico di Lucca, eſſendo ſtata quattro meſi in let-

letto con dolori grandiſſimi nelle gambe, e tali, che non poteva poſare i piedi in terra ſenza eſtremo dolore, non avendo trovato alcun rimedio, che le giovaſſe, fece voto alla Santa di portare al ſuo Sepolcro un voto di due gambe d'argento, ſe riceveva la ſanità, e ſubito i dolori ſe le partirono; ma ſtando poi perpleſſa d'eſeguire il voto per la difficoltà, che aveva d'andare a Firenze, le tornarono i dolori nelle gambe, come prima; onde rinovato, e confermato riſolutamente il detto voto, di ſubito reſtò di nuovo ſanata, e venne a Firenze ad eſeguire il voto: ed ella ſteſſa in perſona fece fede di quanto ſi è detto.

Altre Grazie maravigliose, che, oltre all' approvate per Miracoli dalla Sacra Ruota, si trovano testificate ne' Processi formati in Firenze per la sua Beatificazione, prima per l'Ordinario, poi per Apostolica Autorità.

CAPITOLO CLV.

ANdrea Bindi Sacerdote Fiorentino, Curato della Collegiata di San Friano di Firenze, avendo portato per molti anni un contagioſo male in una gamba, chiamato il male della formica; nè mai per molti rimedj fatti avendo trovato ſanità, anzi peggiorando di giorno in giorno, fu chiamato con altri Sacerdoti a portare il dì della ſepoltura il Corpo della Santa Madre; e nel portarlo, raccomandandoſele con gran fede, ſentì ſubito miglioramento, e in breve reſtò al tutto ſano: e tanto teſtificò con giuramento nel primo Proceſſo avanti all'Ordinario.

Il Signor' Antonio Valderama Spagnuolo, abitante in

Firenze, ritrovandosi ammalato gravemente di febbre, ed altri accidenti, con grandissimo dolore di gambe, si fece legar le gambe con alcune fasce fatte d'uno sciugatojo, che era servito in vita per uso della Santa: subito sentì cessarsi il dolore delle gambe, ed in breve ricuperò l'intera sanità, e testificò la grazia nel primo Processo.

Bernardo Cerboni da Colle, Cittadino Fiorentino, avendo patito per dieci anni di male di pietra, e renella, ed essendo spessissimo travagliato da grandissimi dolori, s'era ridotto una volta in molto pericolo della vita. Mentre egli si trovava in questi dolori, li fu posto addosso un poco dell'Abito della Santa, alla quale raccomandandosi di cuore, sentì in un subito mitigarsi il dolore, e 'n capo ad un'ora se ne trovò al tutto libero, nè mai più ne ha patito: ed egli stesso con giuramento, insieme con altri Testimonj, ha affermato questa grazia nel primo Processo.

Antonio Mattei Luccheſe, Servitore del Signor Alessandro Lamberti, Ambasciatore della Repubblica di Lucca appresso il Gran Duca di Toscana, venuto a contese con un' altro Servitore di casa restò ferito nel pesce del braccio destro, e nel fianco; la qual ferita del fianco sfiatava a guisa di mantice, e secondo il parere del Cerusico aveva ferito i Polmoni, e più volte vomitò per bocca del sangue: onde i Medici, e i Cerusici chiamati a curarlo, dubitando, che non gli morisse tra le mani, non vollero applicargli rimedio alcuno, se egli prima non fu confessato. Furono dalla Signora Ambasciatrice tra le fila ordinate per le taste del Ferito mescolate alcune fila del lenzuolo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi; e per la fede di quella Signora ne' meriti, e nell' intercessione della Santa, il Ferito non solo non morì, ma non sentì mai dolore alcuno in dette ferite, nè fu assalito da febbre, e 'n pochi giorni guarì: e l'istes-

so

lo Servitore insieme co' detti Signori Ambasciatore, e Ambasciatrice hanno testificato tutto questo nel primo, e secondo Processo.

Il medesimo Signor' Ambasciatore con la Signora Ambasciatrice testifica negli stessi Processi di se medesimo, come avendo tenuto per parecchi giorni un grandissimo dolore nel braccio destro, cagionato da una picciolissima puntura negra, senza sapere che si fosse, nè trovandovi alleggerimento, sentiva convertirsi in dolore di spasimo: ma la Signora Ambasciatrice sua Consorte sfasciandoli il braccio offeso, senza di lui saputa, pose sulla puntura un poco del lenzuolo della Santa, raccomandosele con gran fede, e nel medesimo istante sentì il detto Signore cessar' ogni dolore; e stupito di ciò dimandò la Signora, che cosa vi avesse messo, che non sentiva più punto di dolore: rispose ella, che vi avea messo un poco del lenzuolo di Santa Maria Maddalena. Ond' egli si voltò a ringraziarla con grand' affetto, che l'aveva da così gran dolor liberato, e non sentì mai più altro dolore in quel braccio.

Testificano ancora gl'istessi Signori, come la Signora Lucrezia Cenami ne' Lamberti, Madre di detto Signor' Ambasciatore, di anni ottanta, aveva patito, e pativa continuamente d'asma così gravemente, che si dubitava, che restasse soffocata: le diedero a bere un poco d'acqua, dentrovi della polvere de' fiori, che avevano toccato il Corpo di questa Santa, e restò subito libera, e sana da detto male.

Alessandra, Figliola del Capitan Francesco Puccini, e Moglie d' Andrea Sapiti, si trovava con petecchie vicina a morte, e abbandonata da' Medici aveva ricevuto l' Olio santo, e non poteva più pigliar cibo, aspettandosi d' ora in ora che spirasse. Mentre si trovava in questo termine, le fu posto al collo dal Signor Alessandro Puccini suo Parente un breve, nel quale era un poco di Re-

liquia di Santa Maria Maddalena, e non potendo ella più parlare per aver quasi affatto perduti i sentimenti, la fece raccomandare alla Santa dalle Persone circostanti, che erano venute per trovarsi al suo transito; ed ella per mezzo di detta Reliquia cominciò a poco a poco a riaversi, ed in capo a pochi giorni uscì sana dal letto: ed essa col Signor' Alessandro, e altri hanno testificato nel primo, e secondo Processo la verità di quanto si è detto.

Stella vedova, Donna fu di Taddeo Curradi, di anni 70 in circa, aveva patito per molti giorni grandissimi dolori di fianco, nè da' rimedj, e medicamenti umani aveva trovato alcuno alleggerimento, onde aspettando di morire s' era comunicata già per Viatico: quando postasi con fede ne' meriti di Santa Maria Maddalena sopra il lato, dov' era il dolore, un guancialino, che ne' suoi dolori teneva la Santa sopra il suo stomaco, sentì subito alleggerirsi il dolore, e si addormentò, e indi a poco svegliatasi, del tutto si trovò sana: e testificò in tutti due i Processi questa grazia da lei ricevuta, con altri Testimonj.

Agostino di Francesco Cortellini, Puttino di anni due si trovava infermo di febbre ardente in gran pericolo della vita, nè se gli poteva applicare rimedio alcuno: ed essendo stato alcuni giorni in questa guisa, Lisabetta sua Madre ricorse all' intercessione di questa Santa, ed ottenuto dalle Monache di Santa Maria degli Angeli il suo velo, subito che glielo pose addosso, si partì la febbre; e l' istesso Fanciullino disse: Mamma, io son guarito; e non ebbe più male: e questo nell' uno, e l' altro Processo è da più Testimonj affermato.

Il Padre Don Vincenzo Maccanti, Sacerdote Teatino, ritrovandosi in Modena gravemente infermo di febbre terzana, la quale gli aveva durato quindici giorni, nè trovando rimedio da' medicamenti, si raccomandò all' inter-

terceſſione di queſta Santa, e preſſo all' ora, che le doveva ripigliare la febbre, ſi meſſe a meditar la gloria di lei, nella qual meditazione ſi addormentò, e gli parve di veder comparire quivi Santa Maria Maddalena con San Nicolò Veſcovo, ſuo particolar divoto; e mentre ſtava in queſta viſta, gli parve ſentire, che la Santa diceſſe queſte formate parole: Facciamoli la grazia compitamente, e ricoperſelo col ſuo manto: ond' egli ſi ſvegliò tutto pieno di giubilo, e di contento, nè più gli tornò la febbre, e ſenza altri medicamenti reſtò ſano: e tanto affermò egli ſteſſo nel primo Proceſſo.

Il Signor Pietro Alli Gentiluomo Romano, abitante in Firenze, ſi trovava in letto gravemente ammalato di febbre con dolori; e da' Medici ſi temeva grandemente della ſua vita, onde ordinarono, che ſi faceſſe comunicar per Viatico: ed eſſendo venuto il Curato della Parocchia per rimanere in appuntamento dell' ora, che lo doveva comunicare, fu pregato dalla Signora Lucretia Ghiccizzani Conſorte dell' Infermo, che voleſſe applicarli il velo di Santa Maria Maddalena, ch' ella aveva ottenuto. Subito che il Curato ebbe poſto ſopra l' Infermo quel velo, e raccomandatolo alla Santa, gli ceſſarono i dolori, e ſi partì la febbre con iſtupore grande de' Medici: ed egli ſteſſo con altri Teſtimonj afferma eſſer ciò vero nell' uno, e l' altro Proceſſo.

La Signora Maria del Garbo ne' Roſſi, Gentildonna Fiorentina vedova, aveva patito per molti anni gran dolori di teſta, nè avendo trovato mai alcun rimedio da molti medicamenti fatti, ſi votò a queſta Santa, e ſubito ſi partì il dolore, e non n' è ſtata mai più travagliata.

Alla medeſima altra volta venne in un dito il male chiamato del pino, e trovandoſi per più giorni in dolori quaſi di ſpaſimo, ſenza rimedio, che mitigaſſela, fe-

fece un' altro voto a queſta Santa, e ſubito le ceſsò il dolore, e 'l male in tutto partiſſi: e l' una, e l' altra grazia eſſa con altri Teſtimonj le depoſero con giuramento nel Proceſſo remiſſoriale.

Antonia di Giacopo Giulianetti da Scarperia, Fanciulla dell' Abbandonate del Ceppo di Firenze, ebbe un graviſſimo male, per il qual ſi riduſſe all' eſtremo, e ricevè l' Olio ſanto: ma non piacendo a Dio tirarla all' altra vita, ſtette più d' un meſe dopo con accidenti di mal caduco, così ſaſtidioſi, che non ſolo non poteva riaverſi, ma nè pure alzare la teſta; e ſubito, che tentava di rizzarſi a ſeder ſul letto, era ſoprappreſa da quel brutto male con tali tremiti, che ſtravolgeva la bocca, ſtralunava gli occhi, faceva ſchiuma, e bava dalla bocca, e rinvenuta che era, ſtava un pezzo fuori di ſe. Poſtole addoſſo dalla Priora del luogo un poco di Reliquia di Santa Maria Maddalena, ſubito cominciò a riaverſi, e rizzarſi, e 'l dì ſeguente ſi levò di letto ſenza patir più di detti accidenti: ed eſſa medeſima con altre Fanciulle di detto luogo teſtificarono la grazia nel Proceſſo remiſſoriale.

Aleſſandra Vedova, Priora delle Fanciulle Abbandonate di Santa Caterina, ſi trovava all' eſtremo della ſua vita, e dalle Fanciulle ſi piangeva per morta, che per tale l' aveva data il Medico, per mal di petto. Mentr' era per ricevere l' eſtrema Unzione, una di quelle Fanciulle fece un voto a Santa Maria Maddalena, ſe detta Inferma guariva, e nello ſteſſo tempo le poſe addoſſo detta Reliquia: l' Inferma ſi levò di letto, le ceſsò la febbre, e 'n due, o tre giorni al tutto riebbeſi: ed è teſtificato da più Teſtimonj nel medeſimo Proceſſo remiſſoriale.

Il Signor Giovan Batiſta Roſſi, Nobile Fiorentino, durò per due meſi continui a patir di palpitazione di cuore, per la quale ad ogni poco mancava con accidenti

di

di ſudor ghiacciato, ſicchè le parea di morire, ed aveva un continuo dolore al cuore, ſenza ceſſargli giammai; nè avendoli giovato i medicamenti, che fece, ſi riſolvette dire ogni giorno alcune divozioni ad onore di queſta Santa, e portare al ſuo ſepolcro un voto d' argento: e ſubito fatto il voto gli ceſsò il dolor del cuore, e gli accidenti, e la palpitazione, e mai più ne ha patito: e così ha teſtificato inſieme con altri Teſtimonj eſaminati nel Proceſſo remiſſoriale.

La ſoprannominata Maria Rovai del Roſſo, oltre a' miracoli ſopra deſcritti ſeguiti nella ſua perſona, teſtificò nel Proceſſo remiſſoriale, che ritrovandoſi inferma un' altra volta di febbre in villa del meſe d' Ottobre, e deſiderando la mattina d' ogni Santi, allora proſſima, di comunicarſi; e facendo reſiſtenza il Curato d' andare a Comunicarla a caſa per eſſer lontana aſſai dalla Chieſa, ella la ſera di San Simone Apoſtolo ſi poſe addoſſo con fede alcune Reliquie, che aveva di Santa Maria Maddalena, e ſubito ſi ſentì ceſſar la Febbre, la quale l' aveva durato continuamente dalla mattina di San Franceſco ſino a quel punto; e ſi ſentì ritornare in quell' iſtante le forze in maniera, che ſi levò allora allora di letto, e la mattina ſeguente andò co' ſuoi piedi alla Chieſa diſtante più d' un miglio di ſtrada erta, e cattiva.

Lorenzo Figliuolo di Paolo del Roſſo, e della ſuddetta Maria, di tre anni aveva cominciato a patire di ſpine ventoſe, le quali gli avevano piagato un braccio, e un piede in maniera, che avevano fatto cinque, o ſei bocche per lato, e ſcagliato dell' oſſo: ed eſſendogli ſtati fatti molti rimedj, ne trovandoſi medicamento, che lo guariſſe, ſtette quattro, o cinque anni con queſto male, e ſi trattò inſin di tagliarli il piede. Ma ricorrendo la Madre all' interceſſione di queſta Santa, gli poſe addoſſo alcuni fiori, che avevano tocco il ſuo Corpo, e

da

da indi in poi quelle piaghe andarono chiudendosi in pochi giorni: ed è testificato come sopra.

Oltre alle predette, si contengono ancora ne' detti Processi molte altre grazie di sanità, e particolarmente di Donne in pericoli di parto liberate per mezzo delle Reliquie, e dell'invocazione di questa Santa, le quali per brevità si tralasciano.

E oltre a queste testificate ne' Processi, ce ne sono moltissime altre, le quali dalle Monache del detto Monastero sono state raccolte di giorno in giorno da varie Persone, che sono venute alle grate a raccontarle, e a portar voti al Sepolcro della Santa per gratitudine, e riconoscimento delle grazie ricevute a sua intercessione; e l' hanno notate in un libro di ricordi a tale effetto da loro tenuto: e quando nel Processo remissoriale fu fatta la visita al suo Copo, si numerarono intorno al suo Sepolcro seciento, e ventisei voti, ch' erano cinquecento, e sessantasette d'argento, e cinquantanove in tavoletta, ed in carta.

Al-

Altre Grazie ſeguite per interceſſione di queſta Santa nella Città di Lucca, eſaminate in un Proceſſo remiſſoriale, formato in quella Città ad iſtanza delle Monache di S. Maria degli Angeli; il quale per non eſſer fatto con legittima autorità non è ſtato approvato; ma però vi ſi trovano depoſte con giuramento da molti Teſtimonj l'infraſcritte Grazie, la fede delle quali ſi rimette a i Lettori.

CAPITOLO CLVI.

DOn Giovanni Pierotti, Sacerdote Luccheſe, ſi trovava in una grandiſſima indiſpoſizione di mente, che, com' egli ſteſſo teſtificò, nè giorno, nè notte lo laſciava quietare; e aveva una paſſione al cuore, e in tutta la vita, che non poteva fare azione alcuna con pace, e perdeva la memoria di ciò, che d' ora in ora faceva: ſicchè qualche volta nel recitar l' Uffizio Divino avrebbe detto un Salmo dieci, o dodici volte, e dipoi non ſi ricordava ſe avevalo detto, o no; nè tampoco poteva inghiottire, che le parea d' affogare, di modo, ch' era tribolato in maniera, che non ſapeva come farſi a vivere, conoſcendo, che queſte erano illuſioni del Diavolo. Dopo molti digiuni, orazioni, e voti, non trovando rimedio alcuno, ſi ſentì iſpirato una mattina, mentre diceva Meſſa, di raccomandarſi a Santa Maria Maddalena de'

Pazzi Fiorentina, e fece voto di visitare il suo Corpo, e presentare alla sua Chiesa un Calice d' argento; e subito gli parve esser lavato da un rivolo d' acqua, e sentì partirsi ogn' illusione, e fantasia, e restar la sua mente, e tutta la sua vita libera, ed eseguì il voto in persona, e presentò il Calice d' argento al suo Sepolcro; e testificò in Processo il miracolo.

Suor' Ilaria Fanucci Monaca nel Monastero di Santa Chiara di Lucca, essendo stata inferma per lo spazio d' un' anno di varie infermità, ritrovavasi con febbre continua, debolezza, e rilassazione di testa, e di stomaco notabilissima, e tanto abbandonata di forze, che non poteva muover se non le mani; e così era stata giudicata in letto per molto tempo, nè trovandosi alcun rimedio, che la sanasse, era da' Medici stimata infermità incurabile, ed aspettavano, che dovesse in breve morire. Mentr' ella si trovava in questo termine, fu tocca dalla Badessa del suo Monastero con una Reliquia di un poco di velo di Santa Maria Maddalena, e subito si sentì partire ogni male, e rinvigorire in modo, che allora allora levata di letto co' suoi piedi andò dietro alla Badessa, la quale riportava quella Reliquia al Prior di San Giovanni di Lucca, che gliel' aveva portata, acciò con essa toccasse l' Inferma; restando stupite, ed attonite tutte le Monache, che la vedevano, per la novità di tal miracolo; e per allegrezza tutte concorsero in Coro insieme con l' Inferma risanata, e dato nelle campane, cantarono in ringraziamento il *Te Deum*. Questo miracolo non solo è testificato dalla stessa, e da altre Monache, ma ancora dal Vicario di Monsignor Vescovo di Lucca, e dal Priore di San Giovanni, i quali in tal tempo per altre loro occorrenze si trovavano alle grate di detto Monastero; e dal Medico, che curava l' inferma.

Suor Anna Lippi, Monaca nel Venerando Monastero di

di San Domenico di Lucca, era ſtata per un' anno intero ferma in letto con febbre terzana continua doppia, con dolori di tutte le membra, e continuo ſudore; nè aveva trovato rimedio d'alcuno medicamento, anzi era tanto aggravata, che non ſi poteva più levar di letto in modo veruno, e non vi era più ſperanza della ſua vita. Una mattina dopo eſſerſi comunicata nel letto, ſi fece dare dal Padre Confeſſore a bere un poco d'acqua, nella quale era ſtata meſſa della polvere de' fiori, che avevano toccato il Corpo di Santa Maria Maddalena, a cui di cuor ſi raccomandava. Subito preſa quell' acqua, le parve, com' eſſa teſtificò, eſſer poſta in un bagno di pene intollerabili, nelle quali continuando ſino a mezzo dì, con raccomandarſi continuamente alla Santa, in ſu la detta ora ſi ſentì ad un tratto partir la febbre, ceſſar tutte le pene, e rinvigorirſi in maniera, che ſubito uſcì dal letto, e ſenza alcun' appoggio ſentì, che ſi reggeva beniſſimo; e la mattina ſeguente con iſtupor delle Monache andò in Coro, dove tutte radunate per l'allegrezza cantarono il *Te Deum* in ringraziamento: e più Monache inſieme con eſſa, e 'l Medico, che la curava, hanno teſtificato con giuramento queſto miracolo.

Mentre ſi cantava il *Te Deum* in ringraziamento della grazia miracoloſa ottenuta da Suor' Anna Lippi, come ſopra, la Madre Suor Maria Benigna Lamberti, Monaca del medeſimo Monaſtero, trovandoſi per quattro anni ſtroppiata dal fianco deſtro, nel quale ſentiva un continuo conſumamento, come di limatura, e vi aveva un continuo tremito, ſicchè non poteva andare ſe non con le grucce, nè ſenza appoggio poteva punto agitarſi; e come male incurabile era ſtata da' Medici già molto tempo laſciata ſenza farvi più neſſuni medicamenti, avendone fatti molti ſenza veruno miglioramento; ſi acceſe a ſperanza d'aver ancor' eſſa a ricever la ſanità per mezzo dell' interceſſione di queſta Santa, e pregò le ſue Mo-

nache a fare orazione per lei. In quel mentre, che si faceva quest' orazione, ella da per se stessa pose sopra il fianco infermo alcune Reliquie, che aveva di questa Santa, e in un subito sentì pigliarsi in tutta la vita da un terrore, e tremito così gagliardo, che l' ossa facevano un romore, che pareva, che tutto quel lato si dissolvesse. Per il travaglio, che sentì, si svenne, e dopo mezz' ora rinvenutasi, si trovò sanata del fianco, e da se stessa si rizzò, ma quasi fuori di se, e andò co' suoi piedi senza appoggio veruno; ma però si sentiva così pesta, e fiacca, che non si rinveniva, onde fu dalle Monache condotta al suo letto, e stette quasi tutto quel giorno come fuori di se; ma rinvenuta affatto, si levò l' istesso giorno, e senza grucce, o appoggio alcuno andò a' suoi esercizj: e l' istessa con altri Testimonj affermò con giuramento l' uno, e l' altro miracolo, e dell' istesso ne fu testimonio ancora il Medico del Monastero.

Suor Leonida Trenta, Monaca professa del Monastero di Santa Chiara di Lucca, per trent' anni in circa aveva patito, e pativa continuamente di piaghe in diverse parti della sua persona, cagionate da un' umor salso, il quale dovunque calava, le scorticava, e rodeva quelle parti: nè per molti medicamenti fatti, mai s' era potuta liberare da detto male, onde si giudicava incurabile; e si era ridotta, che non poteva quasi mangiare, nè men dormire per il consumamento, che sentiva in tutta la sua vita per cagione di detto umore; ed era quasi in un continuo martirio, perchè i panni sì di dosso, come le lenzuola, dove giaceva, se le attaccavano alle carni, e la scorticavano: e di più se l' era aggiunto sotto il braccio sinistro un malore, che davale un gran fastidio. Questa povera Inferma, essendosi trovata presente al miracolo, che succedette nella persona di Suor' Ilaria Fanucci, per mezzo della Reliquia di Santa Maria Maddalena, ancor' ella per divozione volle baciar la detta Reliquia; ma essendo

do

do quasi fuori di se per lo stupor del miracolo, che vedeva in Suor Ilaria, non sentì in se l'operazione dell' istessa Reliquia. Ma la sera quando andò a letto, volendosi medicare le dette piaghe, e malore, com' era solita ogni sera, le trovò tutte risaldate, e le sue carni pulite, e nette da ogni male, come se mai non avesse avuto nè piaghe, nè malori, nè più le son ritornate: e così ha testificato con giuramento, con altri Testimonj.

A Suor Maddalena Franciotti, Monaca Professa nel Monastero di San Giorgio di Lucca, per una caduta restò talmente offeso il piè sinistro, che non potea punto muoverlo, e vi aveva dolori grandissimi: ed essendo stata venti giorni ferma in letto, senza aver ricevuto alcun miglioramento da' medicamenti applicati, ricorse all' intercessione di questa Santa. Una mattina dopo essersi comunicata nel letto, standole intorno le Novizie, fecero voto tutte concordemente, se detta lor Sorella guariva, di recitar' in onore di questa Santa tanti Salterj, quante lettere si contengono nel nome di Santa Maria Maddalena, e tante ore tener di silenzio. Mentre le Novizie fecero questo voto, ella si fece fare il segno della Croce sopra il piede infermo dal Padre Confessore con un poco di Reliquia di lenzuolo della Santa; al che subito sentì entrare in quel piede, e 'n tutta quella parte un gran tremito con maggior dolore del solito, e cessato indi ad un' ottavo d'ora il tremito, e 'l dolore, si trovò risanata del piede, e si levò di letto, e andò a' suoi esercizj senza impedimento veruno; ed insieme con tutte le Novizie, e Monache rese grazie a Dio, e a Santa Maria Maddalena: ed ella stessa con molte altre, e il detto Confessore, e 'l Medico testificarono con lor giuramento questo miracolo.

Suor Giorgia di Mariano di Marchiò da Casoli, Conversa nel medesimo Monastero di San Giorgio, per una simil caduta aveva gran dolore di spasimo in un piede stor-

ſtorto; e fatto voto a queſta Santa, reſtò ſana: e teſtificò come ſopra.

Suor Flavia Arnolfini, Monaca Profeſſa nel Monaſtero di Santa Giuſtina di Lucca, eſſendo precipitoſamente caduta, le reſtò talmente offeſo il lato ſiniſtro, che ſe le ritirarono i nervi di quello, e vi ſentiva tanto dolore, che non poteva ſoffrire, che coſa alcuna glielo toccaſſe, nè muoverſi punto dal letto; e i medicamenti, applicati dal Medico, non ſolo non le avevan giovato, ma ſe l' era andato aumentando il dolore in modo, che dava in iſpaſimo. Onde non potendo ſoffrirlo, eſortata a ricorrere all' interceſſione di Santa Maria Maddalena, richieſe una Monaca, che le recaſſe una Reliquia, ch' ella aveva di ſuo; e mentre la detta Monaca le recava la Reliquia, quanto più s' avvicinava all' Inferma, ſi ſentiva ella vie più alleggerirſi il dolore; e giunta la Reliquia, ſentì ceſſare affatto il dolore, e ſubito potè muoverſi, levandoſi di letto ſana: e poſtaſi ginocchioni con tutte quelle, che ſi trovarono preſenti, con grande allegrezza cantarono in ringraziamento il *Te Deum laudamus*: e fu il miracolo da lei, e da altre, e anco dal Ceruſico, che la curava, come ſopra, teſtificato.

Suor Ludovica Franciotti, Monaca nel Monaſtero di San Giuſeppe di Lucca, aveva portato ventun' anni un catarro ne' fianchi, nelle gambe, e nelle mani con gran dolori; nè poteva ſenza buon' appoggio chinarſi, inginocchiarſi, e rizzarſi, e ſempre aveva le mani, e le ginocchia enfiate. Subito che con una Reliquia d' un poco di velo della Santa fu tocca, ſentiſſi addoſſo tanto gran terrore, che uſcì quaſi fuori di ſe, e ſi ſvenne; e rinvenutaſi, trovoſſi al tutto ſana ſenza dolori, ſenza enfiagione, e ſenza impedimento veruno, ſicchè liberamente ſi agitava, come ſe non aveſſe mai avuto alcun male: e queſto miracolo fu teſtificato con giuramento da lei, e da altre Monache, che ſi trovarono preſenti,

e an-

e ancora dal Medico, che la curava.

Suor Maria Eletta Orſucci, Monaca nel Monaſtero medeſimo di San Giuſeppe di Lucca, ritrovandoſi per molti anni di mala diſpoſizione, all'ultimo ſi fermò in letto con grandiſſime pene, cagionatele da una poſtema nel lato dritto, con febbri acutiſſime, ſenza poter pigliar punto di ripoſo, poichè ne anco potea giacere; ma per cagione della pena le biſognava ſtar giorno, e notte a ſeder ſul letto, e aveva due febbri il giorno: e ſebbene i Medici facevano continui rimedj, il male tuttavia andava aumentando in maniera, che era ridotta vicino a morte. Ricorſe in queſti termini all'interceſſione di Santa Maria Maddalena, e una mattina dopo eſſer comunicata nel letto ſi poſe addoſſo con gran fede d'avere a guarire una Reliquia, che avea della Santa; e ſubito le venne uno ſvenimento con tremito, e gran travaglio, che le durò un quarto d'ora, e ceſſatole quel tremito, ſi ſentì tutta rinvigorire: onde da per ſe ſteſſa ſi levò dal letto, e ſtette un'ora all' Altarino inginocchioni con grande ſtupor delle Monache, ringraziando Dio della ſanità ricevuta. Eſſendo ſtata così ſana due giorni per caſa, le fu detto da Perſona da lei ſtimata prudente, che non ſi fidaſſe di queſta ſanità repentina, perchè poteva non eſſer ſanità reale, e vera, e che però ne ſteſſe con timore, e non laſciaſſe i medicamenti. Diede fede la Monaca a queſta Perſona, e cominciò a ſgomentarſi, dubitando d'avere a ritornar come prima; onde per queſta poca fede permeſſe Dio, che le tornaſſero le due febbri, che aveva prima, e le ritornò anco la pena. Ma illuminandola Dio, e facendole ſentire interiormente, che queſto era effetto della ſua poca fede, di nuovo ricorſe all'interceſſione della Santa Madre; e dopo d'eſſere una mattina comunicata ſi fece ſegnar di nuovo con la ſteſſa Reliquia, e ſubito ſi partì la pena, e la febbre, e ſi levò di letto, e andò a gli eſercizj della Religione,

rin-

ringraziando Dio. Tutto questo successo fu testificato da lei, e da altri Testimonj, come sopra, e specialmente dal Medico.

La Signora Lisabetta Buonvisi ne' Nobili di Lucca era stata inferma otto mesi di febbre con grandissimo dolore di testa, e con inappetenza tale, che non poteva mangiare alcuna cosa, se non contro stomaco. Sentendo leggere la vita di questa Santa, s' accese a gran divozione verso di lei, procurando d' aver qualche sua Reliquia, ed ottenne un poco del suo lenzuolo; e non trovando in tanta lunghezza di tempo da molti medicamenti, che aveva fatto, alcun rimedio, che la sanasse, ricorse all' intercessione di questa Santa, e postasi con fede addosso quella Reliquia, subito restò sana. La medesima grazia ottenne un' altra volta d' un' altra infermità per mezzo dell' istessa Reliquia. Di più: Un suo Figliuolo, chiamato Cesare, per cagione del vajolo aveva impedito un' occhio da una maglia, ed era l' occhio più dell' altro rimpiccolito: nè trovando alcun rimedio da' medicamenti umani, li fece il segno della Croce con quella Reliquia, e fece voto di mandarlo per un' anno vestito dell' Abito Carmelitano ad onore di questa Santa. Subito fatto il voto, e applicatoli la Reliquia cominciò a migliorare, e a poco a poco ritornò l' occhio sano come avanti: e queste grazie non solo furono testificate da essa Signora Lisabetta, ma anco da' Medici, che la curavano.

Suor' Isabella Gianpaoli, Monaca del Monastero di S. Chiara di Lucca, testificò, che avendo avuto alcuni termini di febbre quartana, col metterfi addosso una delle Reliquie della Santa subito ne restò libera.

Suor Perpetua Collodi aveva portato sei mesi una indisposizione di stomaco, che le dava continuo dolore: un giorno se le accrebbe tanto, che dubitava morirne, perchè era così eccessivo, che ella si venne meno. Mentre ella stava in questo termine, le fu posto addos-

so

ſo da un' altra Monaca un poco di Reliquia di queſta Santa Madre, e ſubito il dolore ceſsò. Le ripreſe il medeſimo dolore la ſteſſa ſera: e fattaſi porre addoſſo la ſteſſa Reliquia ſubito di nuovo ceſsò, nè mai più patì di tale indiſpoſizione, e pena di ſtomaco.

Suor' Appollonia Maſſoroſa, Monaca nel medeſimo Monaſtero, per cagione d' una ſceſa aveva un' occhio tutto coperto di ſangue, che le impediva la viſta. Si fece toccare il dett' occhio con una Reliquia della Santa, e ſubito il ſangue ſi partì, e l' occhio rimaſe netto, e riebbe la viſta: e tutte tre teſtificarono con giuramento queſte grazie ricevute ad interceſſione di queſta Santa.

Suor Franceſca Barſotti, Converſa nel medeſimo Monaſtero di S. Chiara di Lucca, aveva un braccio, nel quale vi era concorſo materia, ſicchè ſempre era enfiato, e particolarmente nel gomito a baſſo verſo la mano aveva fatto un gonfio quanto un ben groſſo pane; onde non aveva in detto braccio punto di forza, nè potea muoverlo ſenza grandiſſima difficoltà, e aveva portato queſto male ſei meſi continui, ſenza trovare da' medicamenti rimedio alcuno, ancorchè molti ne aveſſe fatti. Queſta avendo veduto le tante grazie ottenute dall' altre Monache del ſuo Monaſtero per interceſſione, e mediante le Reliquie di queſta Santa Madre, dopo eſſerſi per molti giorni raccomandata a lei con gran fede d' aver a guarire per i ſuoi meriti, ſi fece toccare con una ſua Reliquia il detto braccio, e ſubito reſtò ſana, e potè adoperarlo ſenza impedimento veruno, e così ha giurato eſſer la verità, con altre Monache del ſuo Monaſtero.

Oltre alle predette grazie miracoloſe eſaminate, e teſtificate nel ſopraddetto Proceſſo, ne ſono ſeguite moltiſſime altre in detta Città di Lucca, le quali per lettere, e a bocca ſono ſtate ſcritte, e riferite da diverſe Perſone alle Monache del Monaſtero di queſta Santa.

Della Fama della Santità, e Divozione de' Popoli avanti foſſe Beatificata.

CAPITOLO CLVII.

IL primo giorno dopo la ſepoltura del Corpo cominciò la Chieſa del Monaſtero ad eſſere frequentata con divozione da' ſuoi Fiorentini: molti chiedevano alle Monache, dov' era ſepolta, e facevano orazione alla ſepoltura, e ſe le raccomandavano, come a Santa, e nell' iſteſſo tempo erano chieſte delle di lei Reliquie, e delle coſe ſtate ad eſſa in vita per uſo. Queſto culto alla Santa, e alla Chieſa, dov' è il ſacro Depoſito, è ſempre andato creſcendo, e la divozione ſi è aumentata non ſolo ne' Fiorentini, ma ne' luoghi, e nelle circonvicine Città, che da quelle partendoſi venivano, e vengono tutt' ora a viſitar queſta glorificata Serva del Signore. Singolarmente è ſtata, ed è in grandiſſima divozione appreſſo i Luccheſi per le molte grazie, e i miracoli, che eſſi riferiſcono avere ottenuto, e ricevere continuamente a ſua interceſſione, e mediante le ſue Reliquie. Onde molti di loro per divozione di sì gran Santa ſono venuti talvolta a ſchiere a viſitar la ſua Chieſa; tra' quali vi ſono quegli ancora, che per maggior divozione ſono venuti dalla porta della Città di Firenze ſino alla detta Chieſa a piedi ſcalzi: e tanto quelli, che ſon venuti, quanto altri, ſono ſtati ſempre avidiſſimi d' aver delle ſue Reliquie, e con grand' iſtanza hanno mandato, e ſono venuti a chiederne, e molti hanno mandato, e portato gran quantità di Roſarj, e Corone, per far toccare con eſſe il ſuo ſanto Corpo: e, come hanno riferito alcuni di loro, credono eſſervi poche caſe, che non abbiano l'effigie di queſta Santa. Vedendo le Monache del

ſuo

ſuo Monaſtero tanto gran fervore de' Popoli, l' anno 1609 cominciarono ad onorare con particolar divozione il giorno dal ſuo tranſito con molto concorſo di Popolo, che poi è andato ſempre creſcendo anco con l' intervento de' Sereniſſimi Principi; i quali non ſolo in tal giorno, ma altre volte ſono venuti per occaſione di vedere, e riverire quel ſanto Corpo: come anco ha fatto paſſando di Firenze Ferdinando Duca di Mantova, che non contento d' una ſola viſta la ſeconda volta ritornò a riverirlo. Medeſimamente in alcuni altri Monaſterj, come in S. Domenico di Lucca, e in uno di Monache Carmelitane nel Monferato è ſtata in tal divozione, che molti anni avanti la ſua Beatificazione avevano il giorno del ſuo tranſito in onore particolare. Circa il medeſimo tempo deliberarono d' erigerle un' Altare alcune divote Monache in Bruſſelles; e all' iſteſſo obbligoſſi con voto Giovan Batiſta Magnani Scultore in Parma l' anno 1610. L' anno antecedente 1609 ſi diede in luce la Vita di queſta Santa Madre ſtampata in Firenze, ed eſſendoſi per la divozione de' Popoli ſpacciata in pochiſſimo tempo, fu del 1611 di nuovo riſtampata con l' aggiunta de' Ratti, e poi nel 1620 la terza volta ſempre con grandiſſimo ſpaccio; per mezzo della qual Vita ſi è vie più dilatata la fama della ſua Santità, e la divozione de' Popoli, e delle Nazioni verſo di lei: ondę è ſtata poi riſtampata in Pavia, e dal Signor Cavalier Tobia Mattei Cattolico Ingleſe tradotta in lingua Ingleſe è ſtata ſtampata in Fiandra; ed anco è ſtata ſtampata tradotta in lingua Spagnuola dal Padre Fra Marco di Guadalaxara Sacerdote Carmelitano Scalzo di Saragoza nel Regno d' Aragona, Croniſta della Maeſtà del Re. Così ha Dio pubblicato, e manifeſtato la Santità della ſua umile Ancilla, che tanto cercò d' occultarſi, e di vivere aſcoſa a gli occhi delle Creature. Sicchè altro non ſi può conchiudere, ſe non con la verità della ſentenza del Salvatore: *Qui ſe humiliat, exaltabitur.*

Della sua Beatificazione fatta da N. S. Papa Urbano Ottavo.

CAPITOLO CLVIII.

VEdendosi così dilatata nel Mondo la fama della Santità, e de' Miracoli di questa Santa Madre, e crescendo continuamente la divozione, e 'l concorso de' Popoli, furono le Monache del suo Monastero persuase, e stimolate da molti Principi, e da altre Persone, e specialmente dalle Serenissime Altezze di Toscana, a procurar da N. S. Papa Paolo Quinto la Beatificazione: onde l'anno 1610 ricorsero al Serenissimo Duca di Mantova Ferdinando Gonzaga allora Cardinale di S. Chiesa, supplicando a voler' impetrare dal Sommo Pontefice facoltà di formare il Processo sopra la sua Vita, e Miracoli. Fu da sua Beatitudine udita molto volontieri la pia istanza, che sopra ciò le fu fatta dal detto Signor Cardinale, e mostrò inclinazione a questo negozio, e disse, che il primo Processo informativo poteva farsi dall' Ordinario di sua propria autorità: onde il Signor Cardinale n' avvisò l' Arcivescovo di Firenze Monsignor' Alessandro Marzi Medici, e lo pregò istantemente a voler metter mano quanto prima a questo negozio. La medesima istanza le fu fatta da altri Cardinali, e dalle Serenissime Altezze di Toscana; onde l'anno 1611 il detto Monsignore Arcivescovo fece un compito Processo, nel quale esaminò in Firenze sopra la Santità, e Miracoli di questa Santa cento, e otto Testimonj; e un' altro se ne formò in Lucca l' anno seguente sopra miracoli bellissimi seguiti per intercessione di questa Santa nell' istessa Città, nel quale furono esaminati altri trenta Testimonj; e un' altro se ne formò in Parma sopra altre grazie

ivi

ivi seguite: i quali tutti furono mandati a Roma alla Sacra Congregazione de' Riti, dalla quale fu commessa la revisione de' detti Processi al Signor Cardinale Orsino; ma per esser' egli dipoi andato Legato del Sommo Pontefice a Ravenna dormì questa causa per Divina Providenza fino al anno 1624, nel quale anno avendo detto Signor Cardinale Orsino riveduti li Processi, a' 10 di Febbraro riferì alla Sacra Congregazione de' Riti, che la causa della Beatificazione di questa Santa era degna, e meritevole d'esser tirata avanti; e la Sacra Congregazione fece la medesima relazione a N. S. Papa Urbano Ottavo, il quale essendo supplicato e dalle Monache di Santa Maria degli Angeli, e dalle Serenissime Altezze di Toscana per la di lei Beatificazione, si mostrò pronto: ma si dichiarò volere, che si osservassero tutti li termini delle Beatificazioni, e che il tutto passasse con rigore secondo gli ordini, e riti della Santa Madre Chiesa consueti in simili cause. Commesse per ciò per Chirografo particolare questa causa a tre Auditori di Ruota, che furono Monsignor Giovan Batista Coccino Decano, Monsignore Alfonso Manzanedo de Quinnones Patriarca Gerosolimitano, e Monsignor Filippo Pirovano; i quali spedirono le Remissorie a Monsignore Arcivescovo di Firenze, e a due Signori Canonici della Cattedrale, cioè, al Signor Andrea del Tovaglia, Cavaliere di S. Stefano, e al Signor' Alessandro Strozzi poi Vescovo di S. Miniato al Tedesco; i quali unitamente con molta sollecitudine compirono il Processo con tutti i termini giuridici, e con molta diligenza, e lo mandarono a Roma: dove presentato a' medesimi Signori Giudici di Ruota, fu da essi aperto, e diligentemente esaminato. E dopo aver discusso, e ventilato con rigore la validità di esso, e poi la Santità della vita, ed i Miracoli di questa Santa, tanto quegli operati in vita, quando dopo la morte; e dopo aver nuovamente commesso per lettere remissoriali a' medesimi Giudici

in

in Firenze, che facessero nuova rivista del Corpo di questa Santa con altri più Medici di quelli, che s' erano chiamati nell' altre visite, per provar con più sicurezza l' incorruzione, l' odore, e liquore di quel Corpo; ed eseguita questa nuova visita con la presenza, e l' esame di sei Medici, e ricevutone da essi Signori Auditori il Processo; apertolo, ed esaminatolo, sentenziarono, che questa Serva di Dio era degna d' esser non solo Beatificata, ma annoverata nel numero de' Santi canonizzati: e Monsignor Coccino Decano stese la Relazione, la quale sottoscritta da tutti tre la presentò al Papa. Allora Sua Santità rimise la Relazione alla Congregazione de' Riti, a cui presentata da' medesimi Auditori il dì 28 di Marzo 1626, deputarono a riferire questa causa il Signor Cardinale Pio, facendo citare il Signore Antonio Cerro Procurator Fiscale a contradire, se avesse cosa da opporre. Si fecer sopra questa causa tre Congregazioni, e nella prima fu discussa, e approvata la validità de' Processi fatti in Firenze; nella seconda la Santità della vita; e nella terza i Miracoli operati in vita, ed in morte. Onde la detta Sacra Congregazione risolvette, che, se a Sua Santità fosse piaciuto, poteva canonizzarla, e fin che ciò si facesse, Beatificarla; e tanto le riferì. Sua Santità, stante queste relazioni, per un suo Breve il dì 18 Maggio 1626 la dichiarò Beata, e concedette, che se ne facesse l' Uffizio, e la Messa in Roma, e in Firenze: in Roma per il primo anno nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, e in Firenze in perpetuo, come in detto Breve; e da Monsignore Arcivescovo di Firenze fu ordinato l' Uffizio, che in Firenze si facesse doppio. Dipoi ad istanza della Religone Carmelitana, del di cui Ordine ella era, è stato dal medesimo N. S. Urbano Ottavo conceduto, che tutto l' Ordine Carmelitano per tutto 'l Mondo possa celebrarne la Messa, e l' Uffizio, e che anco gli altri Sacerdoti nelle Chiese de' Carmelitani

di

di Roma poſſano celebrare la Meſſa del Comune delle Vergini non Martiri, come per un'altro Breve ſotto il dì 24. Aprile 1627.

Come ne' giorni, che ſi celebrò nella Chieſa del ſuo Monaſtero la Feſta della ſua Beatificazione, moltiplicò miracoloſamente l'Olio d'un Orcio.

CAPITOLO CLIX.

SPedito il Breve di queſta Beatificazione con ſommo applauſo, e giubilo di tutti i Divoti di queſta Santa, e ſpecialmente de' Fiorentini, le Madri del ſuo Monaſtero inſieme col lor Padre Governatore, e Confeſſore, il Signor Vincenzo Puccini, deliberarono per ſodisfare alla divozione de' Popoli, fare una ſplendidiſſima Feſta di queſta Beatificazione per otto giorni continui; ed eſporre per tutto quel tempo il Corpo di queſta Santa in Chieſa a viſta di tutti: e per collocarlo più glorioſamente, che foſſe poſſibile, nella Cappella maggiore di detta Chieſa, fu con belliſſimo diſegno accomodato nella volta di quella un Paradiſo dipinto d'Angeli ſopra nuvole, e ſplendori, in mezzo de' quali ſopra il Corpo eſiſtente in una caſſa di vetro era l'Immagine della Santa: e per far riſplendere queſte nuvole, e ſplendori per via de' rifleſſi de' lumi, s' erano accommodate a quegli Angeli fino al numero di ſeſſanta lucerne. E dovendoſi cominciare a celebrar la detta Feſta il dì 24 Maggio a ora di Veſpro, che ſono i primi Veſpri della Feſta di queſta Santa, il giorno antecedente, cioè à' 23. di detto meſe, volendo le due Converſe deputate ſopra tale uffizio preparar l'olio per le lucerne

ne, andarono nella ſtanza dove conſervaſi; e accoſtataſi una di quelle per finir di votare un orcio d' olio morchioſo, che ſino allora era ſervito per le lucerne del Convento, nel quale vi erano rimaſti ſette, o otto fiaſchi d' olio, levato che ebbe il coperchio, lo trovò pieno ſino alla ſommità, che quaſi ſtava per traboccare. Si atterrì la Converſa, e quaſi ſentiſſi arricciare i capelli in vedere una coſa così inaſpettata; e chiamata la Compagna, con loro ſtupore non ſeppero fare altra congettura, ſe non che la Santa l' aveſſe miracoloſamente accreſciuto. Imperocchè eſſe ſole maneggiavano l'olio del Convento, e ſapevano, che non v' era in Convento altr' olio, che quello, che trovavaſi in quella ſtanza; e tutti gli altri orci eran pieni come prima, nè in Convento v' era venuto olio, con cui ſi foſſe potuto riempire dett' orcio, il quale era di tenuta di tre barili: ſicchè congetturavano non potervi eſſere ſe non miracoloſamente; e cavatone ſette, o otto fiaſchi, ſparſero la voce di queſto fatto per il Monaſtero, ma non fu dato loro audienza, nè credenza; ma ſeguitando poi quelle due Converſe per alcuni giorni a cavare dal medeſimo orcio più fiaſchi il giorno sì per conſumo delle lucerne di dette nuvole, come per le lucerne del Monaſtero, e per le Lampane della Chieſa, nell' iſteſſo tempo, che l' attingevano, vedevano attualmente, che non iſcemava, ma ſempre rimaneva alla medeſima miſura, che era reſtato, quando il primo giorno ne cavarono ſette, o otto fiaſchi; e così conſervoſſi a queſta miſura per quattro, o cinque giorni, con maraviglia, e ſtupore di tutte le Monache, che l' udivano: dipoi cominciò a calare ſecondo la quantità, che ne cavavano volta per volta. Pervenuta queſta coſa a notizia del Confeſſore, e conoſciuto per diligente eſame fatto a dette Converſe, cioè, alla Superiora, e all' altre Ufficiali del Monaſtero, che ciò non poteva eſſere ſe non per virtù Divina, dette ordi-

ordine, che quell' olio ſi conſervaſſe, come miracoloſo, e fatto miſurare quanto ve n' era rimaſo, trovò, che ve n' erano ſedici fiaſchi; e fatto calcolare quanto ſe n' era cavato, trovò, che ſe n' erano cavati cinquanta fiaſchi, i quali con detti ſedici fanno il numero di ſeſſanta ſei fiaſchi, e l' orcio non teneva più, che quaranta cinque; ſicchè ſi provò evidentiſſimamente il miracolo: e fatto eſaminare con giuramento per ordine di Monſignore Arciveſcovo per mano di Notaro pubblico le dette due Converſe, con tre altre Monache, affermarono eſſer vero quanto ſopra ſi è ſcritto. Dipoi fatta dal medeſimo Arciveſcovo una Congregazione di nove Teologi ſopra queſto fatto, tutti con belliſſime, e ſottiliſſime ragioni affermarono eſſere un' evidentiſſimo miracolo, e de' maggiori, che Dio noſtro Signore operi a gloria del ſuo ſantiſſimo Nome. Dal che non pare, che ſi poſſa concludere altro, ſe non che è piaciuto tanto a Dio l' eſaltazione, che aveva fatta il Sommo Paſtore, di queſta Spoſa di Criſto col dichiararla allora Beata, e l' onore datole da' ſuoi Fedeli; ſpecialmente nel gran concorſo, frequenza, e divozione, con la quale in quegli otto giorni fu viſitata, che ha voluto con la ſua Divina Onnipotenza corroborar quello, che ha fatto il Sommo Paſtore; e con eſſo concorrere all' onore, che a queſta Santa i ſuoi Fedeli hanno dato. E per l' autenticazione di queſto miracolo fu mandata a Roma in autentica forma l' eſamina delle dette Monache, inſieme col parere, e l' approvazione della detta Congregazione de' Teologi, e di Monſignore Arciveſcovo di Firenze.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA
DELLA
VITA, E DE' RATTI
DI SANTA
MARIA MADDALENA
DE' PAZZI.

DELLA VITA, E DE' RATTI DI SANTA MARIA MADDALENA DE' PAZZI

PARTE SECONDA.

De' Ratti, che ebbe S. Maria Maddalena. In ogni esercizio spirituale, o temporale è rapita in estasi. Circostanze maravigliose. Modo tenuto nello scriverle. E' asficurata essere li suoi Ratti Divina Grazia. Dipinge, e lavora senza lume naturale in estasi.

CAPITOLO PRIMO.

A Vita di Santa Maria Maddalena fu quasi una continua unione del suo cuore, e della sua mente in Dio, dal quale ricevè sì eccelsi doni di cognizioni Divine, che tanti, e tali quasi ad altri Santi non si leggono conceduti. Privilegio sì distinto, che si potrebbe chiamare la Santa estatica; poichè scorsero gli anni interi, ne' quali non mai passò giorno, che alienata da' sensi non fosse rapita ad immergersi nel fonte infausto delle Divine contemplazioni. Assistendo a' Divini

vini Uffizj, orando, e comunicandosi ogni mattina, spesso era tratta in ratto a godere delle intelligenze Celesti. In quelle faccende, che sogliono tener la mente, e 'l corpo distratto, o per l'attenzione, o per la fatica, e negl' istessi lavori di mano volava la sua Anima in estasi a Dio; e ciò si vide mirabilmente moltissime volte, mentre cucinava, o spianava il pane con l' altre Monache; ed una volta sentendo il suono della Comunione, estatica col pane in mano andò a cibarsi del Pane degli Angeli. Spazzando la casa, e facendo il bucato, provò dolcissimi ratti. Lavando di rigido inverno, e tenendo le mani ignude nell'acqua, fu alienata da' sensi, e tanto vi durò, che congelatasi l' acqua, fu necessario struggerla, acciò senza offesa essa potesse cavar le mani. Mangiando restò molte volte con la mano in aria, mentr' era in atto di porgere il boccone, o 'l bicchiero alla bocca. Era il Nome di Dio, e quello del dolcissimo Sposo Gesù una forte calamita per levar l' Anima sua da' sensi del corpo. Li fiori, li frutti, e ogn' altra cosa creata l' internava estatica a contemplare il Creatore di ciò, e altamente godendo in così vederla le sue Novizie, e le Giovani, le mostravano simili cose, e lodavano la loro bellezza, e subito la rimiravano fuori di se stessa tutta in contemplare il Divino Artefice. Li ragionamenti della volontà Divina, dell' amor di Dio, e della Purità erano frequentissimi, dov' era la Santa, e però frequentissime in tal caso erano l' estasi. Continuarono li ratti ancora quando rinunziò ogni gusto spirituale per più eroicamente servire a Dio; sebbene senza dolcezza di spirito, ma solo per corroborare l' Anima, li provò quasi fino all' ultima infermità. Pregando per le Monache defonte, per la conversione degl' Infedeli, e de' Peccatori, usciva da' sensi, e quasi sempre vedeva lo stato di quell' Anime, per le quali pregava. Le Feste più solenni, e quelle de' Santi suoi divoti la maggior parte le passava

in

in eſtaſi, onde con ragion ſi può dire, che la maggior parte del tempo, che viſſe in Religione, foſſe in ratti unita al ſuo Sposo Gesù. A favore sì ſegnalato s'unisca il maravigliosò modo dell' eſtaſi, che riuſcirà forſe meno ſenſibile a chi legge; mentre chi la mirava in quello ſtato, era ſoprafatto dalla maraviglia, e dal miracolo grande reſtava in modo ſingolare confuſo, e moſſo a divozione. Erano diverſe ſecondo la diverſità delle coſe, che contemplava, e degli oggetti, che vedeva; e ancora avevano qualche diverſità, ſecondo, che più, o meno era aſſorta nella contemplazione. Imperocchè, quando era alienata da' ſenſi nella contemplazione delle coſe Celeſti, e Divine, o che godeva di viſte angeliche, e beate, il ſuo volto, che per ordinario, per cagione dell' aſprezza della vita, era magro, macilente, e pallido, diveniva bianco, e vermiglio, pieno, e freſco come roſa; e gli occhi ſi vedevano così belli, che parevano ſtelle brillanti, e ſi vedevano fiſſi ſenza minimo moto, e ſenza vedere, che oggetto ella ſi rimiraſſe. In queſte ſimili aſtrazioni, ed intelligenze Divine talvolta era immobile, e talora agiliſſima; e per ordinario tanto era più immobile, quanto erano più alte, e quanto in eſſe maggiormente era immerſa. Onde provandoſi alcuna volta più Monache a volerla muovere, per forza, che faceſſero non potevano crollarla un tantino: Il che particolarmente ſuccedè, quando ella inteſe eſſer Divina volontà, che ella parlaſſe al Signor Cardinale Arciveſcovo di Firenze; poichè non fu mai poſſibile alle Monache rimuoverla da piè della grata, dove dopo la Comunione era rimaſta così rapita in eſtaſi: e altre volte provando a volerle muover le braccia, e le mani, o altro membro, duravano fatica grandiſſima; ed ella riſentita dal ratto vi ſentiva gran pena, come ſe le foſte ſtato torto, o sforzato, perchè mentr' era in ſimili aſtrazioni, il ſuo corpo diventava come una ſtatua. Altre volte pur nelle ſteſſe in-

intelligenze Divine soprabbondava in lei tanta letizia, e tanto giubilo di cuore, che non poteva star ferma; e con agilità miracolosa, che tale pareva alle Monache, si moveva da un luogo all'altro; e con gli occhi fissi al Cielo, senza vedere dove ponesse i piedi, andava, e camminava velocemente non solo per le stanze del Monastero senza inciampare un tantino; ma anco in luoghi eminenti, che difficilmente poteva giungervisi senza scala, come accadde più volte; specialmente sopra un cornicione del Coro, alto da terra molte braccia, e largo meno di un terzo di braccio, spiccato da ambe le bande della sua larghezza; sopra il quale così in ratto salita mirabilmente, più mirabilmente vi camminava senza appoggio alcuno, per andare ad abbracciar un' immagine di un divoto Crocifisso, che era in mezzo di quello. Altre volte danzava, e ballava con graziosa, e divota maniera; e si levava in punta di piedi con tanta agilità, che pareva si sollevasse da terra per volar verso il Cielo; sicchè congiunta quella mirabile agilità con la maestevole grazia, e con la bellezza del suo volto, e con lo splendore degli occhi, pareva alle Monache di vedere uno Spirito angelico in forma umana. Quando poi ell' era rapita in estasi sopra materie, ed intelligenze di mestizia, e di pena, come nella partecipazione de' dolori, e delle pene della Passione di Gesù; o che ella aveva rappresentazioni, e viste di travaglio, come del Purgatorio, o dell' Inferno, d' Anime penanti, o dannate, viste di peccati, o altre cose simili, diveniva più pallida, e macilente di quello, che fosse per sua condizione. E sì come nell' estasi di letizia si scorgeva il contento del suo cuore, così in questa nell' istesso suo volto si scorgeva l' afflizione del suo animo; e siccome in quelle eccitava una spirituale allegrezza, e contento di cuore in chi le stava presente; così in queste non si poteva starle presente senza sentirsi muovere a pietà, e compassione del

suo

ſuo dolore, che in lei ſi ſcorgeva. Ancora queſti ratti meſti, e travaglioſi, erano tra lor differenti, imperocchè in alcuni ſtava immobile, ferma, ed attonita; e in altri ſi moveva, andava, camminava, e faceva altri geſti, e azioni ſecondo la qualità degli oggetti, ne' quali veniva rapita. Ma tanto in quelli di letizia, quanto in queſti di meſtizia alcune volte parlava, e altre in profondo ſilenzio taceva aſſorta, e ammirata; e 'l ſuo parlare era diverſo, ſecondo che diverſe erano le Perſone, con le quali nella ſua contemplazione parlava. Imperocchè, ſe era ella rapita nella contemplazione della SS. Trinità, o d'alcuna delle tre Divine Perſone, e che da quelle foſſerle comunicate intelligenze Divine, parlava in perſona di ciaſcuna di quelle con tal diſtinzione, che beniſſimo ſi conoſceva in perſona di chi ella parlava. Se parlava in perſona del Padre, faceva una voce tanto maeſtoſa, e ſonora, che dava inſieme e timore, e conforto; ſe in perſona del Verbo, con voce più mite, e benigna; ſe in perſona dello Spirito Santo, con voce più dolce, e amoroſa. Talora parlava ancora in perſona della Vergine, o d' altri Santi ſuoi divoti, che in queſt' eſtaſi le apparivano; co' quali avendo ella diſcorſi interiori, e intendendo da quelli alcuna coſa, nel modo medeſimo, che delle tre Divine Perſone, per volontà Divina la proferiva in loro perſona, ſenza potervi fare alcuna reſiſtenza. Quando parlava in perſona propria, faceva una voce tanto umile, e baſſa, che a pena ſentivaſi: ora parlava per modo di dialogo, ed ora per modo di diſcorſo; quando per modo d' eſortazione, quando per modo di precetto, e quando per modo di preghiera, ſecondo la diverſità de' concetti della ſua mente, e degli affetti del cuore; ed era coſa mirabile ſentir dalla ſteſſa bocca tanta diverſità di parlare. Ma quello, che più faceva ſtupire le Monache, e chiunque ſentivala, fu, che non avendo ella mai impara-

to lingua latina, nè mai fatto studio per intendere libri d' alcuna Scienza, nè esercitarsi in leggere altro libro, che quello de' Vangelj, e 'l Breviario, il quale anco non leggeva troppo correntemente, in queste estasi parlava così altamente, e con tanto termine di Scienza, e fondamento di verità de' più alti Misterj della nostra Fede, e de' più occulti Sacramenti delle cose Divine, che faceva stupire chiunque l' udiva, e chiunque ha letto, e legge l'estasi delle sue Divine intelligenze; nelle quali proferiva molte sentenze della Sacra Scrittura in latino corrente, come se l' avesse imparate a mente, con molto proposito de' discorsi, ed intendimenti, che aveva; e sopra quelle formava altissimi, e divoti concetti, e scioglieva difficoltà Scritturali, e Teologiche con tanta facilità, come fosse un dottissimo Teologo, ed eloquente Predicatore. E anco da se stessa formava, e proferiva belliſſime sentenze latine, piene di spirito, e di Sapienza Divina; il che tutto dava segno evidentissimo, che in lei parlava lo Spirito Santo. Aveva di più nel suo parlare estatico un' altra differenza, ed era, che qualche volta parlava adagio, e pausamente; altre volte con discorso continuato, ma lento; ma altre volte con tanta velocità, e veemenza di spirito, e di parole, che non si poteva notare, nè ritener quello, ch' ella diceva: e questa velocità le interveniva specialmente, quando maggiormente era infocata del Divino Amore, o in qualche affetto straordinario di spirito. Ancora mentre si ritrovava in estasi, quasi sempre le pareva esser lontanissima da terra; e quasi che si ritrovasse in Cielo con Dio, e co' Santi, non vedeva cosa veruna: e se alcuna le voleva parlare, acciocchè ella sentisse, bisognava dir molto forte, e con voce gagliarda, e anco talor non sentiva; e così ella se rispondeva ad alcuna, che l' interrogasse, o se per Divino volere ad alcuna parlava in estasi, lo diceva con voce alta, com' avesse avuto a parlare a Persona

ſona lontaniſſima: e talora penſando di non eſſer ſentita, rivolta al Signore diceva: Signore, non mi ſentono, ſono troppi lontani laggiù: ma la voce della Superiora, come voce d'Ubbidienza, la ſentiva in qualſivoglia profonda eſtaſi, in che ella foſſe. Finalmente foſſero le ſue eſtaſi di qualſivoglia ſorta, in tutte ſpirava divozione, e Santità, e accendeva in chi le ſtava preſente affetti puri, e ſanti; e, come hanno confeſſato molte delle ſteſſe Monache, non poteva ſtarle preſente ſenza confuſione, e roſſore, chi ſi trovava macchiata di qualche colpa, e peccato. Ancorchè l'eſtaſi foſſero così frequenti, e lunghe, che duravano i giorni, e le notti intiere, e bene ſpeſſo molti giorni, e notti ſuſſeguenti; contuttociò le Monache non ſi vedevano mai ſazie, nè ſtanche d'aſſiſtere a quelle, e di mirarla, e ſentirla, quantunque con gran diſagio.

Il modo, che tennero le Madri del ſuo Monaſtero nello ſcrivere, e notar quello, che nell'eſtaſi parlava la Santa Madre, fu così bello, e ordinato, che parve foſſe iſpirato, e inventato dallo Spirito Santo; acciò non ſi perdeſſe un sì prezioſo teſoro di tante intelligenze ſpirituali, comunicate a queſt' Anima Santa, affinchè Dio reſtaſſe maggiormente glorificato, e conoſciuto nelle rivelazioni fatte all'umile Ancilla ſua, ed ella eſaltata, e quelli, ch' erano per leggerle, edificati. Il Padre Confeſſore del Monaſtero quando vide, e ſentì, che queſta ſua Figliuola ſpirituale era così rapita in eſtaſi, dette ordine alle Madri del Monaſtero, che ſcriveſſero, e notaſſero ciò, ch' ella faceva, e diceva in detti ratti; ma parlando ella aſſai velocemente, e a lungo, non poteva una ſola Monaca ſcrivere tanto velocemente, che pigliaſſe tutto quello, ch' ella diceva: onde aſſiſtevano a ſcrivere quando due, quando tre, e talora quattro Monache; e ciaſcuna di loro aveva una, o due, che ſtavano attente a tener' a mente ciò, che la Santa diceva, per ſuggerirlo a quella,

che lo ſcriveva. Cominciava una a ſcrivere la prima, e con l'ajuto di quelle, che l' aſſiſtevano, ſcriveva il primo periodo, e faceva ſopra quella il numero primo; la ſeconda cominciava a ſcrivere quello, che la Santa ſeguitava a dire, e con l' ajuto ſimilmente della ſua aſſiſtente ſcriveva un' altro periodo, e lo ſegnava ſotto il numero due; nel qual mentre ſeguitava a ſcrivere la terza, e ancor' ella con l' ajuto dell' aſſiſtente pigliava nota di quello, che ſeguitava la Santa, e al ſuo periodo ſcritto faceva il numero tre. In tanto la prima aveva finito di ſcrivere il ſuo periodo, e ripigliava a ſcrivere dopo la terza quello, che ſeguitava, ſin dove col medeſimo ajuto dell' aſſiſtente poteva tenere a mente, e lo ſegnava ſotto numero quattro; la ſeconda ſeguitava nel medeſimo modo ſotto il numero quinto, la terza il numero ſeſto; e così andavano ripigliando, e numerando ſino alla fine del ratto, quando biſognava ſcambiandoſi. Dopo il ratto ſi univano tutte inſieme, e per ordine de' numeri notati diſtendevano il ragionamento continuato, fatto dalla Santa; e dove trovavano difficoltà di parole laſciate, o altro errore, ricorrevano alla medeſima Santa; la quale avendo ubbidienza di riferire anco fuori di ratto ciò, che aveva inteſo, correggeva gli errori, e replicava le parole tralaſciate, e dichiarava quello, che oſcuramente foſſe ſtato notato. E in queſto modo ſi raccolſero l' eſtaſi, che di lei ſi trovano ſcritte, le quali non tutte ſono ſtampate; e moltiſſime anco non furono ſcritte, perchè erano così frequenti, che le Monache non vi potevano ſempre aſſiſtere.

Poteva la Santità di queſta Vergine render ſicuro teſtimonio, che l'eſtaſi, e le rivelazioni, ch' ella aveva, foſſero da Dio; poichè in lei ſi ritrovavano tutte quelle condizioni di perfezione, che da' ſacri Theologi ſono date per regola di conoſcere quando l' eſtaſi ſono da Dio, o quando per illuſione diabolica, o per effetto di cauſa na-

naturale. E ſpecialmente ſi trovava in lei una profondiſſima Umiltà; per virtù della quale quanto più moltiplicavano ſopra di lei li doni, e i favori Divini, non ſolo non s' inſuperbiva, nè ſi pregiava coſa alcuna di più, (nel che ſta il maggior pericolo di chi gli riceve) ma tanto più vile, ed abbietta ſi riputava. E ſebbene ancor' eſſa per molte ſicurezze di contraſſegni mirabili, avuti da Dio di non eſſer' ingannata, poteva quietarſi; tuttavia non reſtava di dimandare i Padri Spirituali ordinarj, e ſtraordinarj, ſe credevano, ch' ella foſſe ingannata; ed anco i Padri Spirituali, ſebbene avevano la ſicurezza della ſua Santità, e de' contraſegni di perfezione, che ſi deſiderano in tali coſe, non ardivano riſolutamente dare queſta ſentenza; e con ragione, poichè nella vita ſpirituale non vi è coſa più difficile a conoſcerſi, e di che ſi debba temer maggiormente d' inganno, che di rivelazioni, eſtaſi, e viſioni particolarmente delle Donne. Onde il Signor Franceſco Benvenuti Teologo, Canonico, e Penitenziere della Metropolitana Fiorentina, che ſtette molti anni Confeſſore ordinario del Monaſtero, avendo inteſo da lei in conferenza ſpirituale tutto il ſucceſſo della ſua vita, e letto ciò, che ſino allora era ſtato ſcritto, ſebbene le diede gran ſicurezza, che il tutto veniſſe da Dio, ſenz' alcuna meſcolanza d' inganno; tuttavia volle ſentire il parere d' altri Teologi, e particolarmente mandò più volte per Confeſſore ſtraordinario a detto Monaſtero il Padre Nicolò Fabrini, che nell' anno 1592 e 1593 era Rettore del Collegio de' Geſuiti in Firenze, Teologo di gran ſapere, prudenza, e lume di vita ſpirituale. Al qual Padre la Santa, di conſiglio del Padre Confeſſore ordinario, e anco per rivelazione della Divina volontà, inteſa in un ratto, che ebbe in detto tempo, conferì ſimilmente tutta la ſua vita, e le coſe a lei ſuccedute. Ed anco il medeſimo Signor Franceſco le diede a leggere i quattro volumi dell' eſtaſi, e delle intelligenze, che aveva

ave-

ell' avute : i quali dal ſuddetto Padre letti, e diligentemente (come diſſe) conſiderati, ed eſaminati, gli approvò con molta ſicurezza, come coſa Divina; ed aſſicurò la timoroſa Santa, e concorſe col parere del Padre ſpirituale, che quivi non era inganno alcuno del Demonio, ma ch'eran da Dio; e di tanto ne fece teſtimonianza alla Madre Priora del Monaſtero, dicendole, che ne teneſſero gran conto, perchè erano teſori del Paradiſo; e come tali ſi ſono ſempre dalle dette Monache conſervati. Reſtò la Santa Madre per queſta ſicurezza datale da queſti Padri molto conſolata, e quieta; tanto più, che in queſto vide avverarſi quello, che l' anno 1585 in un' eſtaſi le aveva promeſſo Dio; cioè, di mandarle due Padri, uno della Compagnia di Gesù, e l' altro d' altra Profeſſione, che l' averiano aſſicurata, e quietata intorno all' eſtaſi ſue. E queſti furono i detti Padri Nicolò Fabrini, e 'l Signor Franceſco Benvenuti, de' quali in un ratto, che ebbe a' 27 di Febrajo dell' anno 1592, e 1593 inteſe, che queſti erano que' due Padri, che Dio l' aveva promeſſi, e di tutto reſe divote grazie a Sua Divina Maeſtà. Fu un miracolo illuſtre, che ſtando in eſtaſi con la mente alienata da' ſenſi, e rapita in Dio con gli occhi fiſſi al Cielo, cuciva, e faceva lavori d' ago, tagliava l' oro, dipingeva ſopra la carta Immagini divote, e faceva altre coſe, che richiedevano l' attenzione della mente, e degli occhi. Vedendo le Monache coſa tanto maravigliosa, nè parendo loro poſſibile, per meglio chiarirſi, ſe ella veramente ſi ſerviva in tal' atto della luce, le bendavano gli occhi, e chiudevano le fineſtre della ſtanza dove lavorava, e facevanla ſtare al bujo; ed ella così al bujo, e con gli occhi bendati ſeguitava il lavoro, o la pittura, che avea fra le mani con la ſolita maeſtria, e perfezione, come quand' era nel ſuo naturale. Così in ratto fece molti lavori, e pitture divote, che come coſe miracoloſe ſono ſtate poi conſer-

ſervate. Con tali maraviglie Dio volle far conoſcere, che queſta Santa era tutta illuſtrata dal lume del Paradiſo, che con Divini raggi incoronava con un barlume della gloria eterna l'Anima dell' eſtatica Santa ancora fra le caligini di queſta vita caduca.

Le moſtra Dio i gravi peccati de' Popoli, e ne rimane oltre molto travagliata. Poi alla preſenza di Sant' Agoſtino, e di Santa Caterina da Siena viene ſpoſata da Gesù, e arricchita di molti doni.

CAPITOLO II.

EBbe queſt' Anima benedetta un nobil pegno di quanto Gesù ſi compiaceſſe della ſua ſervitù; perocchè la vigilia di Santa Caterina da Siena nell' anno 1585 eſſendo in eſtaſi, fu da eſſo Spoſata con anello d' oro in modo maraviglioſo. Ma innanzi le furono moſtrate per tre ore continue le molte, e gravi offeſe, che a Dio ſon fatte dalle Creature, e l'infinite beſtemmie, iniquità, e peccati, che nel Mondo commettonſi. Per la qual viſta aſſalita da indicibile afflizione, e travaglio, proferiva ad ora, ad ora queſte parole: *Circumdederunt me dolores Inferni: dolores inferni circumdederunt me. Comedit me dolor Inferni pro multitudine iniquitatum noſtrarum.* La onde per lo dolor, che ſentiva, sfogava caldi ſoſpiri con amari pianti; ſi gettava per terra, e facendo altri geſti compaſſionevoli per così acerba pena diceva —— O Signore, io non poſſo più, e ſe non vogliono levar da loro i Peccatori tanti peccati, leva da me, ti prego, la viſta di queſte iniquità, che non poſ-

ſo

ſo più —— O infelicità grande! *Reſpiciunt vanitatem, & cadunt in iniquitatem.* —— *Reſpiciunt elevationem, & cadunt in profundum Abyſſi.* —— *Non habitabit in domo tua, qui blaſphemat nomen tuum.* —— *Comedi ego iniquitatem eorum, dolores Inferni circumdederunt me.* In queſta guiſa lagrimando, e per quel, che vedevaſi, aggravata da' dolori grandiſſimi, dopo eſſere ſtata alquanto ſpazio di tempo, miſe un gran ſoſpiro, e con veemenza eſclamò, dicendo: —— *O Jeſu, relaxabo me in liberalitate tua.* —— O Dio, fa, ch' io muoja d' una morte vivente, acciò ch'io metta in effetto l' opere tue. —— O Gesù mio, *Omnes declinaverunt à te, & non cognoverunt te, & noluerunt te intelligere, ut benè agerent.* —— In tutti i modi poi ti conoſceranno, perchè *Mors depaſcet eos.* —— O Signore, ci hai moſtrate le Piaghe tue, le mani, e 'l tuo Coſtato, acciò non ſiamo più increduli, ma fedeli. —— O ingratitudine, quanto ſei abbominevole nella Creatura. Detto queſto, tacque alquanto, e amaramente pianſe, e per lo ſovverchio duolo tutta travagliata ſi gettò in terra come morta, e diſſe —— O morte, che dai vita, io muojo vivendo. Ed era talmente afflitta in queſto tempo, che in rimirarla moveva a gran conpaſſione; ma nel mezzo di tali afflizioni diceva: —— O glorioſa pena! ſei glorioſa, e penoſa: volendo ſignificare, che l' era glorioſo quel patire, che l'affliggeva, poichè pativa per amor di Dio, ond' egli perdonaſſe i peccati alle Creature; e tanto ſi moſtrava bramoſa di ſofferir dolori, e di far penitenza de' peccati altrui, che ſpeſſo ſoggiungeva: Pena, che mi dà contento, e contento, che mi dà pena. Dopo le quali parole cominciò ad addolorarſi, ed a piangere, mettendo fremiti compaſſionevoli, e riſcotendoſi per ogni parte della perſona a tal che più non ſi poteva guardar, nè aſcoltare. Stette in queſt' affanno un' ora, e mezza; ma poi raſſerenò la faccia, e alzando gli occhi, che pare-

vano

vano due ſtelle, diede ſegno di veder Gesù tutto cinto di ſplendore col dono, che le voleva dare in premio delle lagrime ſparſe, e degli affanni ſofferti per li peccati de' Popoli; onde diſſe: *Non coronabitur, niſi qui legitimè certaverit.* ——— O Gesù, le tue mani ſono adorne, e piene d'anella per iſpoſare la Spoſa tua. ——— E' ancora oggi quel giorno di quella, che tu ſpoſaſti. Voleva intendere di Santa Caterina da Siena, poichè in quel giorno era la ſua Feſta. Allora per quel, che ſi conobbe dalle parole di lei, le dimandò il ſuo Gesù, ſe voleva, che ſi ſapeſſe, ch' ei la ſpoſaſſe, conoſcendo quanto deſiderava, che foſſero aſcoſe le ſue grazie alle Creature; ond' eſſa riſpoſe: Tu m' hai pur promeſſo, o Gesù mio, che ſiccome tu foſti naſcoſo, così devo eſſere ancor' io; ma contuttociò ſia pur fatto il tuo Divino volere. —— Ma chi intenderà il valore, e la bellezza dell'anello, con che tu mi vuoi ſpoſare? ma laſcerò di dire della bellezza di quello, e ſolo m' appiglierò alla contemplazione del Donatore. —— Le Spoſe, quando ricevono lo Spoſo, chieggon da eſſo qualche grazia. Chiederò ancor' io, o Gesù mio. Chiederò aumento di bene, e lume ſpirituale nelle tue Creature, e particolarmente per le tue Spoſe, acciocchè eſſe ti mantengano le promeſſe, che t' hanno fatte. O buon Gesù, ti veggio tutto adorno di quegli anelli, che tieni nelle mani, e nel Coſtato. Lo ſmalto di queſto anello ſarà *Verbum caro factum eſt, & ſanguinis unionis* —— *Puritas conjunxit verbum ad Mariam, & Sponſum ad Sponſam* —— Solo ci manca, o Dio mio, una coſa, che non mi reputo degna di queſta grazia: a queſto ſupplirà il tuo Sangue ——— T' offeriſco adunque il Sangue del tuo Umanato Verbo: lo preſento a te, o Padre Eterno, l'offeriſco a te, o Verbo: lo preſento a te, o Spirito Santo, e ſe coſa alcuna ci manca, l'offeriſco a te, o Maria, che la preſenti all' Eterna Trinità per ſupplimento di tutti li difetti, che foſſero nell' Ani-

ma mia, e ancora per ſodisfazione di tutte le colpe, che foſſero nel mio corpo. Così alquanto dimorata, diede chiari ſegni d'eſſere ſpoſata da Gesù; poichè diſcoſtò il braccio deſtro dalla perſona, porſe la mano, alzò il dito anulare della ſteſſa man deſtra, e ſtata così alquanto diſſe: ——— Caterina, e Agoſtino terranno la mano (queſti Santi erano preſenti allora, come ſuoi divoti, a vederla ſpoſare) e rivoltaſi a quelli, diſſe: ——— Laſciate dar l'anello al mio Spoſu Gesù. Avendola dunque il Signore in sì maravigliosa maniera ſpoſata, ella piena di giubilo, ed allegrezza diſſe: ——— *Deſponſavit me in dulcedine ſuavitatis, & liberalitatis amoris ſui, in unione Sanctiſſimæ Trinitatis.* Dopo le quali parole abbaſsò il dito, tirò a ſe la mano, e ponendola con l'altra ſopra il petto in Croce, moſtrando di guſtare oltre modo del dono, che l'aveva conceduto il ſuo Signore, a Santa Caterina rivolta, così parlò: ——— O Caterina, tu conſervaſti bene queſto Spoſalizio, ed io come lo conſerverò? ——— Me ne ſervirò, come d'un lucidiſſimo ſpecchio, ove del continuo rimirando, ſcorgerò l'immenſa liberalità, ſoavità, e dolcezza dell'amore del mio Gesù, col quale ha ſpoſata ſeco l'Anima mia. Vedrò il Signore in me, ed io dimorerò in lui, e ſarà egli in me crocifiſſo, ed io crocifiſſa in lui, ſiccome diceva il ſuo amato Apoſtolo: *Vivo ego, jam non ego, vivit in me Criſtus.* ——— Dalla viſta di queſto anello trarrò un gran deſiderio dell'onor di Dio, e un continuo zelo di condurre a lui le Creature; vedendo quanto egli l'abbia amate, e quanto ſi compiaccia d'eſſer' onorato da quelle. Il che non ſolo devo procurar d'eſeguire con l'orazione, ma ancora con le parole, e con l'opere; e quando biſognaſſe con iſpargere il ſangue, e metter la vita, ſiccome per noi fece il mio dolce Spoſo. Vedrò poi dentro a queſto lucido ſpecchio il mio Signore ripo-

ſar-

farſi nel ventre di Maria, come in una piacevole, ed amena valle di Purità; e di quello uſcendo far tante maraviglioſe, e ſtupende azioni, delle quali ancora gli Angeli del Cielo ſi maravigliano. Prenderò ancora dal mio Spoſo un modello di quello, che devo operare, e non potendo a pieno imitarlo per la mia fragilità, almeno gli renderò gratitudine, e lo ringrazierò, che tutte queſte opere maraviglioſe ha volute egli fare per amor mio ——— Da queſto caverò una regola, come devo nella ſtrada virtuoſa caminare, e operare. —— Dalla ſua profonda Umiltà imparerò, come mi debbo umiliare, e abbaſſare in ogni coſa, e con tale abbaſſamento potrò venire in cognizione della viltà mia. —— Dalla ſua Ubbidienza caverò un non voler giammai far coſa alcuna ſecondo il mio volere con accommodarmi ſempre a quello degli altri ——— Dalla ſua Carità imparerò in che modo devo amare il mio Proſſimo. In queſto ſpecchio vedrò ancora quello ſviſcerato amore, il quale ha voluto moſtrare a noi in laſciar ſe ſteſſo nel Santiſſimo Sacramento, acciò con lui del continuo ci poſſiamo unire; e di queſto dono ne dà tanta copia a me miſera miſerabile. Però ne caverò da queſto un continuo ringraziamento della ſua amorevolezza verſo di me, e di tutte l' altre Creature, e ancora un ringraziamento di tutti li ſuoi doni, e benefizj; eſſendo queſto Sacramento un compendio dell' amore, che ci ha portato, e di tutto quello, che per noi ha fatto in tutta la ſua Vita, Paſſione, e Morte. Vedrò quivi ancora il Sangue, che egli ha ſparſo per farci un bagno, dove del continuo poſſiamo lavare l' Anime noſtre dalle colpe, che ad ogni punto commettiamo, e con quello ci poſſiamo adornare per comparir tutte belle nel ſuo coſpetto. Da quello trarrò parimente una continua memoria di quello, che il mio Gesù ha voluto patire per me indegna Creatura. Perciò mi veſtirò, e coprirò tutta del ſuo prezioſiſſimo Sangue,

congiungendo con quello tutti i miei penſieri, parole, ed opere, acciò gli poſſano eſſer più accette, e grate. Ancora in detto anello del continuo potrò vedere, come in uno ſpecchio, l' amore, col quale il mio Signore è andato a prepararci la Gloria; e queſta gloria ridonda parimente nell' iſteſſo Signore, concioſiachè l' Anime noſtre danno al Verbo Umanato un' ornamento grandiſſimo. E' voluto andare avanti, acciocchè quando poi noi andremo a fruire la detta gloria, la poſſiamo aver degna di chi l' ha preparata, ch' è tanto grande, e magnifico, anzi è Signore della ſteſſa Gloria; perchè ſiccome le ſtelle ſono nel Cielo, e danno a quello un' ornamento, e ſplendor mirabile, così l' Anime de' Beati in Paradiſo, eſſendo collocate in quell' ampiezza di Gloria, e unite col Verbo, gli vengono a dare, ſiccome le ſtelle, un' ornamento, e ſplendor grandiſſimo; facendo maggiormente riſplendere la Gloria ſua in moſtrare la ſua liberalità verſo loro per averle tanto eſaltate, ed unite a ſe. E ciaſcuna delle dette Anime beate ſono in un modo particolare poſte, e conſolate in uno de' ſentimenti del Verbo Umanato chi più alta, e chi più baſſa ſecondo i meriti loro. Alcune ſon poſte nel ſuo petto, alcune nella fronte, altre nella bocca, altre nelle mani, altre ne' piedi, e alcune altre nel ſuo Divin Cuore. —— Nel Coſtato ſtanno le Vergini ſue Spoſe, che per quelle ſpecialmente è ſtato fabbricato, e danno un' ornamento più particolare al Verbo degli altri Santi. —— Dipoi ciaſcuna dell' altr' Anime beate ſecondo i lor meriti più, o meno gli fanno ornamento, e bellezza, riſedendo in quell' eterno Signore, conforme a che elle hanno meritato in terra. E ſiccome le ſtelle, e i pianeti del Cielo co' lor movimenti operano varj effetti, per li quali le Creature terrene ne traggono grand' utilità, e gran diletto; così fanno l' Anime beate amoroſamente unite nel Verbo, che le muovono ad un certo compiacimento, il

qua-

quale ridonda per tutto il Paradiſo. Per la qual coſa in loro naſce un gaudio, un contento, un' allegrezza inenarrabile, e una maggior gloria, dalla quale il Verbo (oltre l'altre cagioni) è moſſo a fare un continuo compiacimento in loro per uſar miſericordia alle Creature, che ſono quaggiù in terra. Da queſto ne caverò una continua rilaſſazione di me ſteſſa nel mio amato Signore; a tale, che tutte l' operazioni, che farò, non io, ma il mio Gesù farà, che me le farà operare. —— Vedrò ancora in queſto ſpecchio, che modo egli ha tenuto in condurre l'Anime a ſe, dico alla ſua viſione, e fruizione; e ſiccome ſon varie l' operazioni, ed i meriti di ciaſcuno, così ſon varie le vie, ed i modi, che tiene per condurle a ſe, ſe bene finalmente è ſola una via, che è l' amore. I Profeti gli ha tirati con un' amor ſegreto, caminando eglino per via di fede di queſto Verbo a loro promeſſo per venire a ſalvare la Creatura; il che ſebbene da loro era conoſciuto per via di rivelazioni, lo tenevano contuttociò certo per il dono della Profezia, ed a gli altri riſpetto a queſta luce ſi poteva dire incognito. —— Gli Apoſtoli per via d' un amor forte, avendogli fortificati con l' eſempio, e con le parole. I Martiri mercè d' un' amore fervente, che mediante il Sangue, che l' Umanato Verbo avea ſparſo, avea dato loro tanto fervore, che non temevano, e non curavano di dare il ſangue, e la vita per amor ſuo. —— I Confeſſori avea tirati con un' amor quieto, perocchè in tutte le lor tentazioni, tribolazioni, ed affanni s' erano ſempre quietati in Dio. —— Le Vergini con un' amor puro, avendole egli purificate col ſuo Sangue. —— Da queſto ancora ne caverò un' ardente deſiderio di caminare verſo il mio Spoſo, per poter preſto andare a vedere, e goder la fruizion ſua. —— Vedrò parimente in queſto ſpecchio la Purità di Maria, e mi ricorderò de' doni, che m' ha fatti il mio Spoſo Gesù.

Do-

Dopo che ebbe favellato sì altamente, e a lungo, dimorò per alquanto ſenza parlare, e nella faccia divenne tanto allegra, e negli occhi sì riſplendente, ch' era coſa di maraviglia. Dipoi diſſe tre volte: ——— *Eructavit cor meum verbum bonum; non cor meum, ſed latus tuum.* ——— *Conſerva me, Domine, quoniam innocentia regeneravit me in Sanguine tuo.* ——— Tu m' hai pur detto, Gesù mio, ch' io non diſprezzi i deſiderj, e che vuoi eſſer pregato. Eſaudiſci ora me miſera miſerabile, acciò ch' io abbia una memoria, un' intelletto, una volontà, un deſiderio, un' affetto, un' intenzione, e finalmente ogni coſa rilaſſata in te. —— E come ti potrò mai ringraziare del dono, che m' hai conceduto? ——— Il Sangue tuo ſolo ſarà ſufficiente a far queſto, e tutte le gocciole, che ſpargereſti, ſaranno tante lingue, che ti ringrazieranno; però t' offeriſco tante gocciole di Sangue ſparſo per me con tanto fuoco d' amore. Avendo così favellato ſi riſentì dal ratto, nel quale era ſtata nove ore continue con volto sì lieto, e colmo di gioja, che quindi ancora ſi conoſceva quanto foſſero ſtati grandi i doni, che in quel tempo Gesù benedetto l' aveva fatti.

Il Signore le concede in capo la corona di ſpine in un Ratto di quattr' ore, eſſendo preſenti la Beatiſſima Vergine, e altri Santi ſuoi divoti; e le comunica molte Intelligenze.

CAPITOLO III.

ALli quattro di Maggio dell'anno 1585 trovandoſi ella in Coro con l' altre Monache, ſentì chiamarſi in iſpirito da Dio con queſte parole: Vieni Spoſa del mio Unigenito, che 'l Verbo vuole effettuare in te la promeſſa della ſua Verità con arricchirti de' ſuoi doni, ſiccome vedrai intendendo, e provando guſterai. Udita tal vocazione, dimandò toſto licenza alla Priora, e ſe n'andò nell' Oratorio, dove poſtaſi ginocchioni, ſtette per alquanto ſpazio ſenza parlare: indi a poco diſſe: —— *Ancilla ſum Patris, Sponſa Filii, & Templum Spiritus Sancti.* Dopo queſto fu rapita in eſtaſi, e vide come Gesù le voleva mettere in capo la corona di ſpine della ſua ſacra Paſſione; ond'ella sfogando dal petto vivi affetti d' amore proruppe in queſte parole: Qual Re fu già mai, che ſi cavaſſe di capo la ſua propria corona, e la poneſſe in capo alla Spoſa per farla Regina? E ſe bene a te fu meſſa la corona di ſpine, o Gesù mio, per iſchernirti, e la riceveſti con pena, e tormento, e per eſſer diſonorato; non vuoi però, che così a me avvenga, poichè me la vuoi dare in conſolazione, unione, ed eſaltazione —— Ma, o Verbo, inteſi a giorni paſ-

sati, che coloro, che reggevano la tua corona, eran quattro. Ha ella da esser da manco la tua Sposa per l' amore, che tu le porti? —— No ——— Chi dunque hanno da esser quelli, che hanno da tener la corona, che mi vuoi donare? Le mostrò in questo tempo il suo amato Sposo, che voleva, che fossero presenti alla sua Incoronazione que' medesimi, che furono al suo Sposalizio, cioè la Gloriosa Vergine, Santa Caterina da Siena, e Sant' Agostino. E perchè quella sera era la vigilia di Sant' Angelo Carmelitano, volle Dio, che ancor' egli vi si ritrovasse, massimamente per esser di lei divoto particolare. Per questo ella soggiunse: —— O Signore, perchè all'altre cose sono stati tre, a questo dono ci aggiungerai il quarto? —— Tu, o Gesù mio, me la collocherai in capo, se bene non me la darai del tutto col sentimento esteriore. ——— Gli Assistenti dunque saranno Maria, Caterina, Agostino, e Angelo. Ma ci bisogna in tutto esser purificata a ricever tanto dono. E dove andrò per tal purificazione? Andrò al solito rifugio; a quello, che purifica, e alleggerisce ogni pena, e apporta ogni consolazione, io dico al tuo Sangue. E perchè non so, s' io mi son degna d'odio, o d' amore, mi rivolterò a quelli, che hanno a collocar la corona, pregandoli, che facciano l'offerta per me di esso Sangue. Staranno adunque uno dalla sinistra parte, l' altro dalla destra del mio capo, e gli altri due vicini a te, o Gesù mio, per unire, ed attrarre la Creatura al suo Creatore, la Sposa allo Sposo. ——— Detto questo, additò la sinistra parte, dicendo: Di quà starà Agostino, ed Angelo: e additando la destra, soggiunse: Di qua Maria, e Caterina. E in un' istante divenuta tutt' allegra, e gioconda, seguitò: *Domini est terra, & plenitudo ejus, orbis terrarum, & universi, qui habitant in eo: Omnia, quæcunque voluit, fecit Dominus in Cœlo, & in terra, & in Sponsa sua, ut coronet eam corona sua spinea,*

nea, quæ pro regeneratione Generis humani posita fuit super caput suum. In quel mentre, com'ella riferì dopo il ratto, le disse Gesù, che voleva ben collocarle in capo la corona di spine senza sentimento di pena, e di dolore; ma che ne' tempi avvenire mercè di quelle doveva tollerare grandissima pena, come con l' effetto seguì; poichè in tutto il corso di sua vita spesso fu travagliata da' dolori eccessivi di testa, e massimamente ne' giorni del Venerdì sentiva dolori acerbissimi, anzi l' udir favellare eziandio le dava fastidio grandissimo. Avvisata di ciò dal suo amato Signore di nuovo cominciò a dire: Potrò cantare il mio Cantico: *Suavis Deus, suave Verbum incommunicatione Sanguinis sui, suavis etiam Pater, qui fecit, ut Christus pro nobis Sanguinem suum traderet.* Alzò poscia ambedue le mani, e diede segno evidente di ricever la detta corona, dicendo: *Descendat super me corona, quæ fuit posita super caput Sponsi mei in derisum, opprobium, improperium, & dolorem.* Dopo questo divenne oltre modo lieta, e alzando le mani, le poneva ora sopra la testa, ora sopra la fronte, aggravando le dita in guisa, che mostrava chiaramente di stringersi la detta corona in capo: e 'n questi atti così divoti diceva: *Collocavit super caput Sponsæ suæ coronam spineam Sponsus meus, quæ posita fuit super caput suum pro regeneratione humana.* E cominciò di questa sua corona così altamente a favellare: In questa corona vi si rappresenta l'Unità dell' essenza del Grande Dio, la Purità di Maria, la continua assistenza in lode degli Angeli, la fede de' Patriarchi, lo spirito, e l' illuminazione de' Profeti, la carità degli Apostoli, la pazienza de' Martiri, il lume, e la sapienza de' Dottori, la vigilanza, e continenza de' Confessori, e la candidezza, e beltà delle Vergini; tra le quali ve n' è una coronata, ch' è Santa Caterina da Siena. Parimente in questa corona ci veggio la castità, e santità delle Sante Vedove, e l' onestà delle Conjugate ——— *Et di-*

ſtillaverunt guttæ Sanguinis à facie tua, quæ ornaverunt faciem Sponſæ. E ſe bene queſta corona diede pena allo Sposo, dà contuttociò refrigerio alla Spoſa; e quanto più le ſpine furono acute a trapaſſare il tuo ſacro capo, tanto daranno maggior conſolazione a me tua Spoſa. —— Non punſero tutte le ſpine della corona il ſacro capo dello Spoſo, perchè reſtarono alcune di fuori; queſte, o mio Spoſo, le ſerbaſti per li tuoi Eletti, acciò poteſſero eglino teco partecipare della tua pena, e unita con la tua prendeſſe la lor pena merito, e valore. —— Quelle ſpine, che non trafiſſero il tuo capo, e rimaſero di fuori, parte voleſti, che pendeſſero alla deſtra, parte alla ſiniſtra, perchè foſſero de' tuoi Eletti ſecondo il luogo, ch' eſſi averanno; nè furon tutte fiſſe nel tuo capo, perchè non averebbero potuto i tuoi Eletti (volendole tutte per te) parteciparne, e ſarebbero in qualche modo privi di que' teſori, che ſono nel tuo Divin capo racchiuſi. Ma quelle, che ſi ficcarono in coteſto ſacro capo, fecero l' apertura, d' onde l' Anime poteſſero vedere i ſegreti, e i teſori della Sapienza tua, quivi riſerrati. Ne vi mancò il luogo, dove l' Anime ſi poteſſero poſare, e ſtar' in pace, ed in quiete; e queſto ſtava tra quegli ſpazj, ch' erano tra l' una ſpina, e l' altra. Ancor voleſti, che parte di eſſe ſpine s' innalzaſſero verſo il Cielo per ornamento, e gloria di quell' Anime Beate, che quivi avevano ad eſſer collocate. E ſe bene alla Spoſa tua, che ha da eſſere a te conforme, non ſono impreſſe ſe non quelle, che trapaſſarono il tuo capo, nondimeno va di tutte partecipando. Onde la detta corona è la ſua gloria, la ſua conſolazione, e ſua fruizione, perchè, come dice il tuo Santo Apoſtolo, La carità ogni coſa fa comune: *Omnia ſeparat, omnia ſuffert, omnia ſuſtinet.* —— Ora gli occhi miei, o Gesù mio, ſon fatti partecipi di vedere il tuo delicatiſſimo, belliſſimo, e Divin capo, acciò in eſſo con l' altre

tre elette Anime tue poſſa intendere, e ſapere la tua Bontà. La corona in capo al Re dimoſtra, che eſſo è il Re ——— Ed il medeſimo effetto ha da fare eſſa corona in capo della Spoſa, dimoſtrando, ch' eſſa è Regina ——— Egli è ben dovere, che la Spoſa partecipi di quello, che ha tenuto il ſuo Spoſo; ſi tenga la Spoſa in capo la corona, che ha tenuto il ſuo Spoſo. ——— O bella Spoſa, e prezioſa corona, che ha tocco i capelli del Verbo, che è ſtata bagnata dal Sangue del Verbo, che ha penetrato il cervello del Verbo, che ha dato pena al Verbo, e che ora in Paradiſo dà gran gloria al Verbo ——— O Spoſo mio, quanto ſei bello con queſta corona in capo! O mio Spoſo, o Verbo, o amore, o dolcezza dell' Anima mia. ——— Ma veniamo ora un poco al particolare di quello, che ha fatto queſta corona in capo al mio Spoſo Verbo, e quello, che ne ha cavato, e può cavare, anzi ne cava l' Anima ſua Spoſa ——— Oh che ha fatto, Verbo, queſta corona di ſpine nel tuo Divino capo, oh che ha fatto! ——— Ha fatto fra l' altre aperture ſei digniſſime caverne, oltre all'infinito numero, che punſero, anzi trapaſſarono il tuo Divin capo; ma fra eſſe ve ne furono delle groſſiſſime folte intorno intorno di ſpine minori, che facevano come a dire, un ceſto, e n' era circondata eſſa corona da tutte le bande, onde queſte fecero nel tuo capo, o Verbo, ſei caverne ——— Tre di eſſe caverne, o Verbo, ne venivano dalle parti dinanzi di eſſo tuo capo, una nella tua bella fronte, una dalla banda deſtra, e l' altra dalla ſiniſtra ——— Tre dalla parte di dietro, una nel mezzo del capo dalla memoria, e l'altre due una di quà, e una di là, che circondavano eſſo tuo Divin capo a modo di ghirlanda. ——— ——— Quella caverna, che è nella tua fronte, è quella, che uniſce, e collega l'Anima con te Verbo: e di quì che ſe ne cava? Ne cavano l' Anime tue dilette un ſoave li-

quore, che dà loro nutrimento ſaziativo, il qual ſazia d' una ſazietà, che dura in eterno ſenza mai ſaziarſi, e fa sì, che eſſe Anime ſi uniſcono a te vero lor capo. ——— Fa ancora queſt' altro effetto, che diſtillando quel ſoave diſtillamento del tuo Sangue, cadente giù per la tua Divina faccia, vieni con eſſo lavando, e adornando la faccia della tua Spoſa. ——— Se vogliamo andare all' altre caverne, biſognerà, che facciamo degli intervalli paſſando le buche, che dalle ſpine minori furono fatte nel tuo capo, che non ſarebbe poſſibile numerarle tutte —— O quella banda deſtra, che fa ella? ——— Che fa? Purifica, e conduce. Purifica prima nel ſanto batteſimo, levandoſi per quello ogni peccato all' Anima, che lo riceve. Secondo, purifica nella ſanta Profeſſione, che fanno i Religioſi nelle promeſſe, che ſi fa a te Verbo, e ci reſtituiſce la priſtina innocenza del ſanto batteſimo: e non ſolo poſſiamo ricevere queſta purificazione, e ſanta innocenza una ſola volta; ma più, e più volte, che ſi rinuova, e riconferma la ſanta Profeſſione, ci rende eſſa innocenza, e purità, purificandoci da ogni macchia di peccato ——— O Liberalità grande del mio Spoſo Verbo! ——— E io miſera miſerabile quante volte me ne privo? che potrei ad ogn' ora unirmi in queſto modo a te Verbo ——— Ci purifichiamo ancora mediante le ſante indulgenze, e i perdoni a noi conceduti dalla Santa Chieſa. ——— Ci conduce ancora eſſa ſeconda caverna: e come ci conduce? dico a te, mediante i Santi Sagramenti: e che coſa ci conduce più velocemente a te, che la ſanta Confeſſione Sacramentale, perocchè in un momento, in un punto, in un batter d'occhio, in un' alzar di mano de' tuoi Criſti è cavata l' Anima dal profondo dell' Inferno, ed è condotta a te? ——— Ma, o Verbo, è pur dovere, che quel-

quello, che fa lo Sposo, lo faccia anco la Sposa. ——— Se la corona in capo a te, o Verbo, fa questa degna caverna, che purifica, e conduce, la dovrebbe pure fare ancora in capo della tua Sposa. ——— E con che mezzo lo farà? Lo farà mediante il Sangue da te sparso, o Verbo, il quale offerendo, e riofferendo essa per l' Anime, le verrà in questo modo a purificare, lavandole in esso Sangue; e poi condurrà ancora esse Anime a te Verbo per mezzo del detto tuo Sangue, che attrae, e tira più, che non fa la calamita il ferro ——— Veniamo a quella caverna della banda sinistra del tuo Santissimo Capo; e questa che fa? non pare, che ci sia restato da far nulla, poichè la prima unisce, e collega, la seconda purifica, e conduce: adunque, che farà, o Verbo questa terza caverna del tuo capo? ——— O che fa? Conserva ——— E poi sì, sì, trasforma ——— Conserva nell' Anima questa caverna tutto quello, che essa ha acquistato nell' altre due caverne: oh quanto è necessaria all' Anima questa conserva. ——— Se non si conservasse quello, che s' è acquistato, non gioverebber nulla le fatiche durate in acquistar le virtù. ——— E chi ne vide mai la maggior conserva di questa? ——— Poi essa caverna trasforma l' Anima in te, non già, che tu ti trasmuti nell' Anima, ma l' Anima si trasforma in te in tal modo, che diviene un' altro te per participazione; e in particolare fa questo nel sumere il Santissimo Sacramento del tuo Corpo, e Sangue ——— O, potrà quì far la Sposa questi due effetti ancor' ella? Potrà farli sì, nella Creatura, e ancora in se stessa, se bene a gli occhi nostri par cosa difficile. ——— Può conservare le Creature a te con ajutarle a mantenere il bene, che hanno acquistato, e con l'orazione, e se stessa con la custodia. ——— Ma come potrà trasformar quella, che ha da esser trasformata lei? ——— O sì, sì, con quello, che ha fatto l' altre, potrà

fare

fare anche queſta, dico col tuo Sangue —— Orsù ora vo' laſciar queſte tre caverne, che ſi dimandano virtuoſe, e andare a queſt' altre, che ſono di conſolazione, e diletto. E alzando le mani ſe le poſe ſul capo dalla banda di dietro, ſiccome aveva fatto a ciaſcuna parte d' eſſo capo ſecondo la caverna, che nominava, facendo ciò con molta grazia, e gravità; ora toccandoſi dalla parte ſiniſtra di dietro, diſſe: Queſta caverna è di conſolazione, e vi trovano dentro conforto, e contento tutti i ſentimenti interni, ed eſterni della Creatura. —— Toccandoſi dalla parte deſtra, diſſe: E queſta dà diletto, e dà piacere alle tre potenze dell' Anima. —— Queſta quarta caverna di conſolazione dà diletto a gli occhi, giubilo a gli orecchi, ſoave odore all' odorato, dolce guſto alla bocca, e amabile, e delicato ſentimento al tatto. —— I ſentimenti interni, ed eſterni non potendo intieramente eſſer partecipi dell' unione, purificazione, e trasformazione, che ſi fa con te, Verbo, perocchè ſe vedeſſimo, udiſſimo, guſtaſſimo, e ſentiſſimo la virtù, al tutto mancherebbero, e tornerebbero al niente; però eſſi ſi vanno confortando, e conſolando, pigliandoſi piacere di quello, che da eſſe caverne poſſono avere —— Gli occhi ſi pigliano piacere, e diletto di vedere ſcorrere dalla tua bella fronte le rubiconde gocciole del tuo Sangue, e da tutto il capo giù per la tua Divina faccia, e ſul tuo ſacrato petto, e ancora ſi rallegrano gli occhi in riſguardare la tua bella corona, dove veggendo quell' Anime, che ivi ſtanno contemplando per quelle aperture, che hanno fatto le ſpine nel tuo capo, o Verbo, ne hanno un diletto grande. —— Danno giubilo grande a gli orecchi, perocchè accoſtandoſi al ſoave mormorio, che fa il tuo Sangue nel diſcendimento dal tuo capo, bagnando la faccia tua. —— Fanno poi ſentire eſſe caverne quel ſoave odore, che eſce dalla Divinità, e Umanità di te, Verbo, e ancora dalle

vir-

virtù, e operazioni tue. ——— E quale operazione fu maggiore, e reſe maggior' odore, che quella tua Paſſione? e fra le gran pene, che ſopportaſti, una fu l' incoronazione di ſpine, onde l'odorato dell' Anima ne ſente una ſoavità tanto grande, che non è ſorta alcuna di fiori nel Mondo, che renda tanto, e sì potente odore, quanto fai tu, Verbo, alla tua Spoſa Anima. ——— E alcuni ſono ſtati de' tuoi Eletti, che ti hanno avuto a pregare, che lo ritragga alquanto, non lo potendo per la fragilità ſopportare; ma io non già di queſto ti vo' pregare, ma sì bene, che lo faccia in parte ſentire alle tue Spoſe. ——— La bocca dell' Anima ancor' eſſa dolcemente guſta. ——— E che guſta? ——— Guſta te ſteſſo Verbo, guſta la Purità dell' eſſenza della Divinità, e Umanità tua, e viene a tanta cognizione di eſſa Purità, che quello, che pareva virtù, le pare poi difetto ——— E pigliandoſi li Santi Sacramenti con la bocca, che hanno il vigor del tuo Sangue, e della tua Paſſione, ſi viene per queſto mezzo a guaſtare la dolcezza del tuo Sangue, e della tua Paſſione, e maggiormente ſi guſta nella recezione del Santiſſimo Sagramento del tuo Corpo e Sangue; trovandoſi in quello naſcoſto quella ſoavità, e dolcezza, che in neſſun' altro, da chi la riceve con purità, e ſchiettezza ——— Chi la vuol guaſtare accoſtiſi pure a queſto Sangue, che quivi troverà ogni ripoſo, e conſolazione: ſarà lavata nel Sangue, adornata nel Sangue, purificata nel Sangue, nutrita di Sangue, e poi in Patria troverà le ſedie adorne di Sangue ——— Sono eſſe caverne amabili, e delicate al ſentimento del tatto, eſſendochè per la pena delle punture, che patiſti, o Verbo, furono fatte amabili a noi tutte le pene, e i tormenti, che poteſſimo patire ne' corpi noſtri; e con lo ſpargimento del Sangue, che uſciva da quelle ſacre caverne, faceſti sì, che le durezze delle fatiche, e l' aſprezze de' martirj

ci

ci diventassero come un delicato, e morbido vestimento. ——— Andiamo ora a quella, che dà diletto, dico alla quinta caverna dalla banda destra di dietro, fatta da essa corona di spine nel tuo Divin capo. ——— Le tre prime caverne son virtuose, la quarta è di consolazione, e questa dà un diletto, che supera ogni cosa: son molte cose, che piacciono, o non danno diletto; e questo interviene a me, che molte cose mi piacciono, ma nondimeno non mi danno diletto. ——— Così tu, Verbo, molte Anime ti piacciono, ma poi non ti diletti in loro ——— Ma a chi, o Verbo, darà diletto questa quinta caverna, poichè all' altra di consolazione abbiamo preso li cinque sentimenti. ——— O lo darà alla maggior parte dell' Anima, che sono le sue potenze, intelletto, memoria, e volontà ——— Si diletta l' intelletto nel tuo Essere, ch' è tutto bontà, e tanto si compiace l' Anima in questo tuo Essere, che solo sentendo nominare quella parola Essere, si riempie di dolcezze, di diletto, e di conforto, vedendo, che tu, amoroso Verbo, il quale solo sei quello, che sei ti sia voluto congiungere a una cosa tanto vile, e bassa, a pigliar me per tua Sposa, che è quello, che non è nulla; e che dico nulla? che un nichilo? un niente: onde viene in una considerazione tanto grande di essa tua Bontà, che mancando in questa quasi il suo intelletto, va discorrendo, e considerando, donde possa procedere tanta bontà, che usi verso di lei; e trova, che viene da esso stesso tuo medesimo Essere, il quale non solo è di bontà immensa, ma ancora di misericordia infinita; anzi il tuo proprio Essere è di far misericordia a' Miseri, con la qual misericordia vede, che vai coprendo la miseria, la viltà, e la bassezza di essa Anima, e solo risguardi in lei l' Essere della tua Bontà, per la qual Bontà, creandola, l' hai dato la capacità di te sommo Bene ——— Tu fai, o Verbo, appunto come quel nobile uccello dimandato

Pio-

Pavone, che, mentre si va pavoneggiando, vedendo, e considerando la sua bellezza, molto s' invaghisce di se stesso, ma poi quando volta gli occhi al basso, e vede la sua miseria, subito manda giù le penne, abbassando l' ale, come volendo ricoprire essa sua miseria per non vederla. Tanto fai tu, che risguardando te stesso nella Creatura, dico la tua gran Bontà, e vedendo la sua bellezza, t' invaghisci grandemente di essa; ma vedendo poi la sua miseria, vai abbassando l' ale della tua misericordia, e con esse la ricopri, nascondendola in un certo modo alla vista della tua gran Bontà —— Onde vai più risguardando la Creatura con gli occhi della tua Misericordia, che con quelli dell'Essere della tua Bontà, che non potresti con essa sopportare tanta malizia della Creatura. —— La memoria poi si diletta in quella scintillina di quel pochino, che può comprendere, e ritenere in se della tua comunicazione, la quale non solo si estende in aver comunicato l' Esser suo con essa Anima, ma ancora in tutte l' altre cose, che hanno l' essere, le quali solo per lei le ha create. —— Hai creato lei per te, e tutte le altre cose per lei, e allora sì come a lei hai comunicato il tuo Essere, ma in un modo differente a loro hai dato l' essere in quel modo, che t' è piaciuto; ma alla Creatura hai dato il tuo proprio Essere, creandola a tua immagine, e similitudine; e poi maggiormente l' hai comunicato te stesso nella sua ricreazione, pigliando l' esser suo, e dandole l' Esser tuo in un modo sublime; della qual comunicazione empiendosi la memoria, per quanto è capace, si va dilatando in essa, come la Sposa col suo amoroso Sposo si spassa in quella, come in un ameno giardino, pieno d' odoriferi fiori, e di soavi frutti. —— Si riposa in essa comunicazione tua, come l' affaticato in un morbido letto, come l' affamato ad una deliziosa mensa, e l' assetato ad

una chiara fonte. ——— La volontà ſi ferma, e trova il ſuo diletto in quello, ch' è ſuo proprio, ch' è la libertà, e la potenza. ——— Eſſa ſempre deſidera eſſer libera, e tanto vorrebbe eſſer potente, che da ſe poteſſe ogni coſa, e ſempre vorrebbe far ciò, ch' ella vuole; e deſiderando queſto nelle coſe eſterne, maggiormente lo fa con te, Dio mio, che ſei ogni ſuo bene, onde ſi ripoſa nella tua Liberalità dove trova ogni ſuo diletto. ——— E' poi l' ultima caverna, la qual viene in mezzo del tuo Divin capo dalla parte di dietro, la quale non è di virtù, nè di conſolazione, nè di diletto, ma sì bene d' ogni virtù, d' ogni conſolazione, d' ogni diletto, perocchè in eſſa ogni coſa finiſce; e quello, che ritiene in ſe, è riſerbato a guſtare in Patria, non eſſendone in queſto Mondo capaci. Stata alquanto cheta, e ammirata, e dopo aver dimorato in queſti alti penſieri quattr' ore continue, ritornò a' ſentimenti adorna del pregiato dono della Corona di ſpine.

Di-

Dimora in Ratto quarant' ore in memoria dell' Umanità di Criſto, che per iſpazio di detto tempo ſtette nel Sepolcro. Riceve nel ſuo petto il Cuore di Gesù, il quale vede poi riſuſcitato, e dice Compieta co' Santi ſuoi divoti.

CAPITOLO IV.

TAnto era grande l' unione, che aveva queſta gran Santa con Dio, che pareva ſuo proprio lo ſtar quaſi ſempre alienata da' ſenſi, e parlare d' alti Miſterj con Sua Divina Maeſtà. Il medeſimo anno 1585 a' 12 di Maggio fu rapita in iſpirito, e in rimembranza dell' Umanità di Criſto, che nel ſepolcro dimorò quarant' ore, ſtette ella altrettanto tempo ſollevata alle Celeſti grandezze, ritornando a' ſentimenti ſolo per tanto ſpazio, che le baſtava a dir l' Uffizio, e a prendere pochiſſimo cibo per nutrimento del corpo. Cominciò dunque in tal ratto dopo aver tenuto breve ſilenzio, a favellare così: O Verbo Eterno, che dimoraſti ſotto la terra quarant' ore, dico nel ſepolcro, e in un medeſimo tempo nel ſeno del Padre, nel Limbo, e ſotto terra, ora t' imiterò con ammirazione. E in queſt' alta conſiderazione ſi miſe ginocchioni in terra con le mani giunte, e con gli occhi baſſi, moſtrando di veder quivi preſente Gesù depoſto dalla Croce, onde in perſona della Beata Vergine, diſſe: *Adoro Filium meum, & Unigenitum tuum. Offero tibi, Pater, per omnem Creaturam Sanguinem, quem effudit ipſe unigenitus Filius tuus pro redemptione humana* ——— Muovati, o Padre, il tuo Uni-

genito, e la ſua Genitrice, che lo nutrì, e allattò. Ponendoſi a ſedere in terra allargando, e porgendo le braccia, moſtrò di ricevere in eſſe Gesù, e in perſona pure della Santiſſima Vergine proſeguì a favellar, come ſegue: *Da mihi Filium meum, & Sponſum meum, qui fuit conſolatio mea, & hac hora eſt afflictio mea; conſolavit, & contriſtabitur me* ——— Abbaſſando gli occhi, e fortemente ſoſpirando ſi conturbò. Fremeva grandemente in ſe ſteſſa, e, moſtrando di conſiderare a membro, a membro il ſacrato Corpo di Gesù, faceva geſti pietoſi, parendo, che con le mani lo nettaſſe dal Sangue rappreſo; e fermandoſi alle Piaghe delle mani, de' piedi, e del Coſtato, gliele bacciava, e quando fu alle Piaghe de' piedi, diſſe pure in perſona della Santiſſima Vergine: —— Maddalena, o Maddalena. —— E riſguardandoli il Coſtato, diſſe; O perchè non entrano tutte le Creature in queſto Coſtato, che ſta così aperto, ed è sì gran caverna? o Amore! moſtrando, che le voleſſero torre il ſuo Gesù per metterlo nel ſepolcro, diſſe: Laſciatelo ſtare ancora un poco. Ritornando a riſguardare il ſuo ſanto capo, moſtrò cavarli la corona di ſpine, porgendo la mano ad una Religioſa, ch'era a lei vicina, e diſſe: Tenete, O Maddalena, o Maddalena. —— Tu te ne ſtavi a' piedi, ma io me ne ſto alla bocca, la quale ha tanto marcato la volontà dell' Eterno Padre —— Ma perchè non poſſo far del mio cuore un ſepolcro? Si rizzò da ſedere, e poſtaſi ginocchioni con le mani giunte diſſe: Di nuovo, o Eterno Padre, ti offeriſco il ſuo Sangue per il Genere umano —— So bene, che l'Anima tua, la tua Divinità è nell'eſſenza dell' idea del Padre. —— O Padre, conferma gli Apoſtoli, e i Diſcepoli, e fa, che partecipino della tua viſione, perchè vedo, che mancano. —— O Figliuol mio, ſapeva bene, quando ti aveva nel ventre, che t'aveva a vedere in queſto modo, ma ah, ah. O, io t' allattava pu-

pure con tanto amore, ma ora non ti risguardo con meno —— O s'io potessi tener la bocca mia sopra la tua, e come la tenevi tu sopra le mie mammelle, o come volentieri lo farei. —— Io ti nutriva di latte, e tu vuoi nutrir tutti di Sangue. O quanto volentieri averei dato il mio in unione del tuo. ———— O verità dell' Eterno Padre, o Unigenito, e Primogenito mio. —— O Verbo del Padre, Sposo, e Figlio mio. —— E' qualità del Padre, e umanità mia —— Sapienza del Padre —— Mi diranno, vedi là quella Madre di quel Crocifisso —— Tu, che sei eterno, ti veggio morto, e mortale —— O Giovanni, tu riposasti nel suo petto, e ora egli si riposa sul tuo. —— O Maddalena, tu fai il medesimo ossequio di baciarli i piedi ora, che facevi prima, ma io non posso già fare il medesimo di nutrirlo, allattarlo, di fasciarlo, e baciarlo vivo, e di sentirlo parlare: o Amor mio! —— Stata che fu così alquanto, si rizzò in piedi, e con le mani giunte avvicinandosi alla porta della stanza, dov'era, da quella uscì andando adagio, come se andasse in processione a seppellire Gesù; e andò per molti luoghi del Monastero sempre in ratto con le mani giunte, con gli occhi bassi, con una gravità, e modestia, e un' agilità, che pareva fosse portata, parendo veramente una Vergine Maria, sì come in quelle azioni rappresentavane la persona: com'ebbe camminato alquanto, disse: Vedete, come è portato quello, che porta ogni cosa —— Si, tu porti chi ora porta te —— Dopo aver camminato assai, entrò nella Cappella della Santissima Vergine, e da quella andando al Coro, con gran velocità, e destrezza, levò un leggio, che stava nel mezzo del Coro, e, posatolo da una parte, se ne ritornò essa nel mezzo, e postasi ginocchioni, accennò con la mano dal lato destro, e disse: ———— Qui starà il capo. ———— Dopo aprendosi nelle braccia, come da principio aveva fatto, chiese,

che

che le foſſe dato nelle braccia il corpo del ſuo Figliuolo, dicendo: Datemelo un' altro poco ——— E moſtrando averlo avuto, diſſe: Tu ſei uno in eſſenza, e unico ſei a trapaſſare il mio cuore ——— Orsù pigliatelo ——— Il luogo d' obbrobrio diviene un Paradiſo. Orsù pigliatelo ——— Perchè non poſſo invitar tutte le Creature, che vengano a fare oſſequio al ſuo Creatore ——— Inviterò gli Angeli ——— Venite, ſuoi Angeli, a ſeppellire il mio Unigenito, e voſtro Creatore ——— Inchininſi tutti gli elementi, lodino, e cantino tutti gli uccelli con giubilo, ſe bene con gran pianto, che pure è finita queſta incomprenſibile opera della Redenzione fatta dal Verbo, e mio Figlio. ——— Incomprenſibile opera, ma poi da molti ſarà diſprezzata. ——— Orsù prendetelo. Porgendo le mani, e poi tirando a ſe le braccia, giunſe le mani inſieme, e ſtava molto addolorata col capo baſſo, moſtrando di guardare il ſepolcro, e ſtata alquanto ſoſpirando, diſſe: Perchè non poſſo io entrare con te? ——— Ma poichè non poſſo entrar teco, tu entrerai in me. ——— Non potranno più dir di me ——— *Quia quem Cœli capere non poterant, tuo gremio contuliſti* ——— Non potrò più dire io *Exultate, Filiæ Sion*, ma *plorate*. ——— Si può ben dir' ora, che le Vergini ſon diſcolorate, e i Sacerdoti piangono, poichè tu, ſommo Sacerdote, non ſolo piangi, ma ſei morto, e ſepolto: e io, che ſon Vergine, ſon diſcolorata, non avendo più il tuo ſguardo nel mio volto. ——— Mi vantava, e credeva, che le Vergini mi voleſſero ſeguire, e ſi poteſſero vantare d' aver' uno Spoſo immortale ——— Ma ora ti veggio eſſer ſotto terra ——— Io credeva, che ſi aveſſero a poter gloriare d' aver' uno Spoſo, che foſſe il più bello, ed il più ſpecioſo di tutti i Figliuoli degli Uomini; e ora ho viſto non eſſere in te nè bellez-

lezza, nè decoro ——— Tu sei la corona delle Vergini, e ora sei stato coronato di spine, e se la darai, esse la dispregeranno ——— Ora sì, che posso dire esserci più, che un Paradiso, poichè ove è l'essenza tua, ivi è il Paradiso. ——— Paradiso dunque nel sepolcro, Paradiso nel Limbo, Paradiso nel Purgatorio: e che più? Paradiso nell' Inferno ——— O Sposo, o Figlio, quando innalzandoti t'abbassi, volendo star rinchiuso prima nel mio ventre, ed ora nel sepolcro —— Orsù, orsù rinchiudete il mio unigenito Verbo —— O, ti vorranno tener costì, ma la tua potenza risusciterà. Dopo questo in persona sua disse: Quanti, quanti, o Maria, o Verbo, o Sposo, ti voglion tenere serrato nel sepolcro, non volendo, anzi temendo di confessare il Nome tuo nel cospetto delle Creature: e altri dolendosi di non ricevere alcun dono da te ti tengon rinchiuso, e altri per il lor proprio comodo perdono te. Ed in persona della Vergine disse: O come mai mai mi partirò di quì? Rizzanandosi in piedi disse: Ma potrò mancar di fede, che non creda, che tu sia e nel sepolcro, e con me? no, no, non già mai —— E mostrando di partirsi fino a tre volte, ritornò dov' essa vedeva il sepolcro, e poi avvicinandosi in Processione, disse: —— Sì, andate confessando il suo Nome voi, ed io men' anderò con Giovanni, e Maddalena. E ritornando per l' istessa via, che aveva fatto da principio, diceva queste parole: Lascio il mio Figliuolo, e meno meco il mio Verbo —— —— Lascio quello, che ho generato, ho nutrito col mio latte, e meno meco l'Essenza della Trinità. Camminando alquanto poi disse: O che faremo, Maddalena, senza il nostro Amore? —— *Confido Filia*. E fermatasi un poco disse: O non ve l' ha egli predetto tante volte ——— Non disse, che il Tempio si aveva a distruggere, e in tre giorni riedificare? ——— Mancherebbe di fede alla verità? E arrivata nella stanza, dove, quando

do partecipò della Paſſione, vide Gesù far la dipartenza dalla ſua Santiſſima Madre, ſi posò a ſedere, e ſtata alquanto ſenza parlare diſſe pure in perſona della Santiſſima Vergine: Deh Maddalena, offeriſci il tuo Maeſtro all' Eterno Padre, che il ſuo Sangue ſia fruttuoſo per tutti, non voler mancar di fede. ——— Stata alquanto in ſilenzio ſi rizzò, e con velocità andò alla porta della ſtanza, dicendo, e accennando con la mano: Entra, entra, vieni, vieni, vieni Pietro, entra, che ſe bene tu hai offeſo il mio Verbo, egli è tutto benigno; e ſe egli ti ha perdonato, ti perdono ancor' io, però vien dentro. E, moſtrando di far' entrar, proſeguì: Tu ſai pure, Pietro, che David ha ſcritto di lui: *Miſericors miſerator Dominus, & miſerationes ejus ſuper omnia opera ejus.* —— Tu ſai, che ti ha detto, che tu ſei quella Pietra, ſopra la quale vuol fondar la ſua Chieſa: *Tu es Petrus, & ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam.* ——— Si hai negato la verità, ma egli è morto per mandare a terra la bugia, e per adempir la ſua verità —— Tu non avereſti avuto compaſſione. Sai ——— Deh Pietro, confermati *in fidem*: ſe piangi ora il paſſato, fa di non aver' a piangere l'avvenire. ——— E ritornando alla porta, dove pareva, che vedeſſe venir' altra Gente, diſſe: O Giovanni, vieni, vieni ——— O Giovanni, ſe il mio Verbo mi ti ha raccomandato, come non vuoi ſtare, dove io? —— Vieni, entra dentro —— Se è grande il tuo dolore, penſa, che 'l mio è maggiore —— Se egli è tuo Maeſtro, è ancor mio Figlio —— Se egli è tuo Creatore, egli è ancora mio Spoſo: ſe tu hai poſato nel ſuo petto, e io l'ho tenuto nel mio ventre ——— Oh Giovanni, ſarai poi tanto ben fortificato, che narrerai quello, ch' eſſo ha fatto nel mio ventre. —— Narrerai l' unione, narrerai l'amore, narrerai la dilezione; e dirai, che ſi amino inſieme, e ſcriverai, com' egli era nel principio appreſ-

ſo

ſo il ſuo Padre, e di maraviglie della ſua Divinità, ſe bene ora ſtai con tanto timore. E di nuovo ritornando alla detta porta, da quello, che diſſe, s' inteſe, che fece paſſar San Giacomo Maggiore —— Vieni, vieni ancor tu, fa compagnia a queſti altri, ed a me, entra, entra —— Orsù eccomi quì in compagnia di quelli, che hanno ſeguitato il mio Verbo: è ben giuſto, che, ſe vi ſete trovati al contento della Trasfigurazione, e al dolore con lui nell' Orto, vi troviate ora con quella, che l' ha generato —— Voltandoſi a San Giacomo diſſe: Se ben tu non hai tanta ſicurtà, come gli altri, ſappi, ch' io ſon Madre di Miſericordia, che ho generato la Miſericordia —— Conſervate le parole dell' Eterno Verbo, ſapendo, che avete ad eſſer trombe —— Oh, io vi dico, come vi diſſe la Verità, uomini di poca fede ———— Sì, non dubitate: ma in tanto —— Ma ſi ha da verificare la parola della mia Verità: *percutiam paſtores, & diſpergentur oves gregis* —— Nel voſtro colloquio non iſmarrite il colloquio del voſtro Maeſtro ———— Il dolor mio è maggior del voſtro, ma con più conformità, e lume: il voſtro dolore è più per voi, che per lui ———— Non ſapete, che farvi di voi, verrà tempo, che tutto il Mondo ſarà voſtro, e ognuno vi temerà. ———— Si rizzò, e di nuovo avvicinandoſi alla porta diſſe: Entrate, entrate ancor voi. E accennava con la mano con molta grazia, ch' entraſſero, ed inteſe, ch' erano San Gioſeppe, e Nicodemo, che avevano ſepellito Gesù, onde eſſa ſeguiva: Entrate, entrate, che ſe bene per divozione, ed amore avete ſepellito il Verbo, nondimeno avete mancato di fede —— Voi avete paura de' Giudici, però entrate quà dentro, quà dentro. E mettendoſi a ſedere diſſe: Se bene non vi avete a collocare, è bene, che ſiate con queſta compagnia a me grati ———— Se non ſiete ſtati eletti, come queſti, nondimeno ſiete ſtati amati, però poſatevi quì ancora voi ———— Avete chieſto il ſuo

Corpo, avete ancora a confeſſare la ſua Divinità, e credere la ſua Riſurrezione ——— Voi farete quì inſieme un colloquio del mio Verbo, e io l' anderò accompagnando con la mente in ogni luogo, dove ſarà in eſſo tempo queſto mio Unigenito; ſe nel ſeno del Padre, ed io nel ſeno del Padre; ſe nel Limbo, nel Limbo; ſe nel ſepolcro, ed io ancora ſarò con lui nel ſepolcro. E fermando il parlare, ſtette per lungo ſpazio contemplando molto ammirata, dapoi con gran giubilo alzando le mani diede ſegno di veder coſa di gran maraviglia, e fu, che vedeva l' Anima del Verbo poſarſi nel ſeno del Padre, onde diſſe: Chi potrà mai inveſtigar quello, che faceva quell' Anima ſacratiſſima con la Divinità nel ſeno del Padre? E alzando di nuovo le mani, con gran giubilo diſſe: Oh, oh, oh —— Collocata —— Stette alquanto in ſilenzio, dapoi elevati gli occhi al Cielo, piena d' ammirazione cominciò a parlare, dicendo: *Vidi animam Verbi collocare ſpiritum ſuum in eſſentia Divinitatis, potentiæ Ideæ tuæ: In complacimento animarum noſtrarum* ——— Se collocandoſi, e compiacendoſi, donando all' Anime noſtre ogni teſoro, e dono di Sapienza, mediante eſſo compiacimento —— Abbracciata da quella incomprenſibile Divinità, e Idea del Padre. Inghirlandandola eſſo Padre della ſua Deità, o quanto è degna eſſa Diadema. Fermoſſi un' altra volta, e ſtando pure con la faccia allegra, e ammirata, dopo alquanto ſpazio diſſe le ſeguenti parole: *Reſervabo in me omnia, & dabo ſpiritum meum —— Non reſpondebo, & continuò loquor vobis in ipſum* —— Le parlava l' Eterno Padre, facendole intendere quanto aveva operato eſſo ſuo Verbo per la noſtra Redenzione, manifeſtandole molte coſe, che non s' inteſero, nè ſi poteron comprendere: fra le altre le manifeſtò l' Eterno Padre l' eſaltazione, e glorificazione, ch' eſſo dava al Verbo Umanato per la ſua umiliazione, e per quello avea patito per la ſalute umana, e come ave-

va

va posto sopra di lui tutte le iniquità nostre, dicendo: Tante furono l' iniquità, che io posi sopra di lui, quanta la mia Divinità, perchè l' iniquità sono infinite, essendo fatte contro un Dio infinito, e offendendo quello, ch' è senza principio, e senza fine: ed in questo modo le vostre iniquità sono infinite, e tante, quanta la mia Divinità. E stata alquanto in silenzio, dipoi soggiunse: Oh quanto si dilettò l' Anima del Verbo con la sua Divinità nel seno del suo Padre —— *Admirabor admiratione ista* —— Stava molto ammirata, mostrando di vedere, e intender gran cose, e dopo alquanto spazio disse queste parole —— *Et conduxit me in locum magnum, & altum;* circondata dalla destra, e dalla sinistra da suoni di trombe, di citara, e di salterio, e altri musicali strumenti, il cui soave suono è inenarrabile, la dolcezza incomparabile, e la sua melodia inescogitabile —— *Vidi Animam Verbi quiescere, collocare, & dilatare in sinu Patris,* —— O, dì un poco sì —— O Libro *vitæ*, sì —— *Collocavit Animas eorum in Infernum, & perdent gloriam, quam præparavit eis Verbum* —— *Et superbiæ ejus* —— *Et occidit eos unus ad unum, & collocavit in tenebris, & umbra mortis* —— *Pro superbia Angelorum confundit naturam Angelicam, & pro humilitate Verbi exaltavit humanitatem nostram* —— Stava questa benedett' Anima nel tempo, che diceva queste parole con gran maraviglia, ed ammirazione facendo molti gesti; parlava di rado brevemente, ed oscuro, onde più si poteva comprendere ciò, che essa vedeva, e intendeva da gli atti, e gesti, che fece, che dalle parole, che disse; benchè per le parole, che proferì, si compresse, che intendeva gli effetti, che conseguì la Natura Umana, e ancora l' Angelica, della Passione, e Morte del Verbo, e l'operazione sua nell' assunta Umanità, sì negli Angeli apostati, ed Uomini cattivi, come negli Angeli, ed Uomini buoni, onde seguì a dire degli Angeli cattivi: Sì confusi prima,

ma, ora in tutto —— *Et collocavit eos in Infernum* —— Chi vide mai tanta velocità? —— E alzando la testa, e dipoi abbassandola, disse: Andate, ululate, gridate quanto volete —— Quì vide gli Angli apostati sprofondare nell'Inferno, abbassò la testa, e faceva gesti come scacciandoli nel profondo, e dopo alquanto disse: *Et sublimavit humanitatem nostram cum confusione* —— *Non cognoscetur ampliùs*. Dipoi alzando gli occhi al Cielo, stette molto tempo in grande ammirazione, e poi disse. *Et sublimavit humanitatem nostram* —— *Vidi glorificationem meam, & omnis Creaturæ, in ipsum surgere, quievit, & ambulavit*. Erano questi gli effetti, che vedeva, che faceva l'Anima del Verbo nel seno del Padre: ella si rizzò, e poi si riposse giù, e così fece fino a tre volte in dimostrazione di quel *surgere*, e riposarsi, che faceva essa Anima del Verbo nel seno del Padre: dapoi andò dalla parte destra nel luogo dove si trovava, e dopo tornando in dietro cinque volte per parte, dicendo queste parole: In continuo moto senza alcun moto vai dilatando alla destra, e alla sinistra, e sempre ritornando in esso luogo —— Alla destra glorifichi d'una glorificazione cognita a te —— Alla sinistra fai sì, che dai il compendio di essa glorificazione. E stata alquanto, soggiunse: O quanto mirabili, stupende, e intrinseche sono l'operazioni tue, a chi cognite —— O certo sì, a chi le prova; sì oh, oh, oh, —— *Et non cognoscebam*. Dipoi si rizzò andando un passo innanzi, e uno in dietro, e questo fece in dimostrazione del muoversi, che faceva l'Anima del Verbo nel seno del Padre; e ciò con gran mistero da noi non inteso, ma sì ben da lei, e cognito a chi lo prova: e stata alquanto, disse: Orsù sei troppo infinito, e troppo grande, che non puoi esser'inteso, ma per me vo dire sì, che sopra questi son piena d'ignoranza, e cecità, ed anco per il generale sì, sì —— S'intenderà sì poi; o quando? Quando si disu-

ni-

mirà quello, che ora per conformità sì, ma non per diletto —— O che la morte è vita, e la vita è morte sì, per conformità, a chi più si conosce più pena patisce a non ti avere —— La conformità nasce da conoscimento, e l'inconformità nasce da un' inconoscimento molto intimo —— O come può stare, che chi è conforme teco, sia anco inconforme; perocchè chi non è con teco, è contro di te, come dicesti tu —— Oh di quante sorte di conformità vi sono, ma tante ne sono ammantellate —— La prima conformità è per ignoranza, la seconda per natura, la terza per grazia, la quarta è d' ammirazione, la quinta d'amore —— La prima conformità è per ignoranza; perocchè essendo priva del lume di Dio, non può conoscere la sua grandezza, e ancora quella dell' Anima sua, ch'è all'imagine di esso Dio; onde commette il peccato, per il quale diventa tanto cieca, e ignorante, che le pare esser conforme a Dio, e più presto è conforme il più delle volte con l' amor proprio di se stessa; dal quale amor proprio propriamente nasce questa conformità d' ignoranza per un compiacimento, che la Creatura ha di questa ignorante conformità, non conoscendo l'ignoranza, ch' essa l' apporta; e perchè la priva del lume di Dio, della cognizione di se stessa, e dalla gravezza del peccato, non può esser conforme, ma difforme con Dio, se bene gli par' essere, e si va ammantellando con una finta umiltà, che non val nulla, e non essendo umile ha edificato il suo edificio su l' arena —— L' altra conformità è per natura; sicchè ha una conformità con Dio più naturalmente, che per grazia, e per volontà, e non è in tutto conforme, perocchè s'ammantella, e presto va via; essendochè tal conformità per natura non dura niente, che non può perseverare, essendo la natura nostra istabilissima, non apportando essa utile nè a se, nè a' Prossimi. E' un'altra conformità, ch'è per grazia; e questa

arre-

arreca il veſtimento, ed è umile, procedendo eſſa da Dio, ch'è il fonte dell'umiltà; e queſta è utile a ſe, ed a' Proſſimi, ma è più nell'eſtrinſeco, che nell'intrinſeco. L'altra conformità è generata da ammirazione; la cui conformità d'ammirazione è perſeverante, umile, e piena d'ogni grazia, ed è a ſe ſteſſa un continuo moto di vigilanza, ed a' Proſſimi l'atto vero confortativo —— La conformità, ch'è per amore, è una ſublimità di conformità, che naſce da quell' intimo conoſcimento già detto; che procede da una pura volontà, e non è eſſa ammantellata, ma pura, ſemplice, e ſincera, ed è di compiacimento alla Santiſſima Trinità, a ſe ſteſſa, ed a' Proſſimi utiliſſima. Alla qual'Anima confermata per amore tanto l' è Paradiſo quanto Inferno; tanto l' Inferno, quanto il Paradiſo; tanto il Cielo, quanto la terra; tanto la Creatura, quanto la beſtia; tanto la luce, quanto le tenebre; perocchè con quell'intimo conoſcimento di Dio non conoſce nulla, laſciandoſi come morta nelle mani di Dio, e procede queſto da quell' acceſo, e puro amore, che ha verſo eſſo Dio. O conformità ſublime, che uniſce inſieme le coſe tanto contrarie, ed è il veſtimento nuziale della carità! —— La cui Anima innamorata, ſiccome la vite generoſa quel ſoave frutto dell' uva, che fa il vino, nutriſce, e ſi ſpreme; col ſuo vino eſſa inebria Dio, il nutrimento lo dà a ſe ſteſſa, e lo ſpreme in ſalute de' Proſſimi. O anſioſo deſiderio, che ſpreme, come un ſoave ſtretto, i frutti d' eſſa Anima in ſalute de' Proſſimi, in onor di Dio, e propria utilità: o quanto utile a ſe ſteſſo! —— Sì nutriſce ſe, dando un nutrimento edificativo, e confortativo. Si riſentì dal ratto, e ſtette tanto, che recitò parte dell' Uffizio Divino; dopo fu di nuovo tirata alle celeſti contemplazioni, e cominciò a parlar come ſegue: Ecco l' Eterno Verbo ———— L'Eterno Verbo tutto trionfante ſe ne va giù al Limbo a' Santi Padri per dar loro con-

conforto, anzi liberarli da quella prigione, e menarli all' eterna Patria. Dove vi era quel noſtro primo Padre, che tanto aveva aſpettato con maggior pena degli altri, vedendo, che tutti v'erano per amor ſuo ——— Ma, o Eterno Verbo, così interviene, che quelli, che ſon cagione d'alcun male, patiſcono più pena degli altri, per aver fatto loro quel male. Ma ben peggio, guai, guai a quelli, che impediſcono alcun bene, e che con l'eſempio loro ſono cagione del male di tutti gli altri —— Tu diſcendendo con la tua aſſunta Umanità tutta trionfante, e glorioſa, ti conobbero sì, perchè vi era Giovanni Battiſta fra gli altri tuoi Eletti, a tal che il Limbo diventò Paradiſo per la tua viſitazione, e non con manco amore aſſumeſti quell' Anime, che la tua Divinità aſſunſe l'Umanità. Gli glorificaſti in quell' iſtante, ancorchè foſſero glorioſi, ma più per Grazia, che per Gloria ——— Ardirò di dire, che in queſto Mondo glorifichi l'Anima con la Grazia, come nell'altro con la Gloria, tanto, ch' è maggior dono aver la Grazia in queſto Mondo, che nell'altro la Gloria ——— Più non iſtimavano il tempo paſſato, ma più preſto ſi gloriavano del preſente, e di quello, che aveva a venire ——— Quì ſi rallegrò aſſai, riempiendoſi di giubbilo, e con faccia gioconda; e ſtata per buono ſpazio in ſilenzio, dipoi diſſe: O Anime, quanto è ora il voſtro giubilo, e contento! chi lo potrebbe narrare? avete ragione, perchè avete in voi la Verità, il Verbo, e l'Unigenito del Padre —— Eſſo viene a voi con la ſua Divinità, Anima, Spirito, e Corpo: con la Divinità ſua vi glorificherà, col Corpo ſuo vi darà la viſione di ſe ſteſſo; con l'Anima ſua vi darà la perfetta fruizione; con lo Spirito ſuo vi glorificherà d'una glorificazione di conformità, che non potrete far voi quello, che facciam noi, di ſforzare eſſo Dio. —— Giubileranno gli Angeli della voſtra libertà, perchè eravate in una prigione orribiliſſima, vicina a' De-

mo-

monj —— Non più si ricordavano di pene, non più si ricordavano di peccato alcuno, se non in glorificazione, ma con giubilo dovevano benedire la colpa —— O quanto giubilavate, ma il vostro giubilo, e più da gustarlo, che da intenderlo —— Tu sei un Dio tanto grande, e increato, che un' Anima solo a sentir dire, che ti vuoi accostare a lei, sarebbe gloriosa; ma a chi ha in tanta copiosità, che può fare, poichè l' operazioni non ci sono, e non ci possono essere, tanto è grande questo nostro Dio. —— Avendo così favellato del gran contento, che ricevettero l' Anime de' Santi Padri, quando Gesù andò al Limbo; vide venire a se Sant' Angelo Carmelitano Martire, e Santa Caterina da Siena suoi particolari divoti, e subito dando principio a cantar la Compieta disse: *Jube, Domne, benedicere*, e tacque la benedizione: seguendo appresso: *Fratres sobrii estote, & vigilate*, solo una volta disse il *Confiteor*; e continuò tutta la Compieta con dire un verso, e tacere il seguente, mettendo in mezzo dell' uno, e l' altro tanto tempo, che appunto si sarebbe detto il verso, ch' ella taceva, a tal che e per quest' azione, e per le seguenti parole, ch' ella proferiva, si vide, che in dir Compieta ella fu accompagnata da' predetti Santi; e quando fu finita, disse: O, non ve ne andate, perchè bisogna restiate ad altre cose; e subito cominciò ad invocare la Vergine Santissima, e que' Santi, dicendo: *Ora pro nobis, Sancta Dei Genitrix. Ora pro nobis, Sancte Pater Angele. Ora pro nobis, Sancta Mater Catharina*; perchè vedeva in quell' istante il suo diletto Sposo Gesù, che le voleva dare il suo Cuore. Invocò adunque questi suoi divoti Santi, perchè l' ajutassero a riceverlo degnamente, e poco dopo parlando col suo Gesù, disse con profonda umiltà: O Gesù mio, di grazia fa, che niuno s' accorga, che tu mi dai il tuo Cuore. Dopo le quali parole si vide in un' istante rischiarar la sua faccia, e di-

divenir lieta oltre ad ogni ſtima. Così infocata dall' amore, che le moſtrava il ſuo Gesù, tutta per la dolcezza ſtruggendoſi, aperſe le braccia, e follevandole verſo il Celeſte ſuo Spoſo, da eſſo ricevette il ſuo Cuore, moſtrando tanto contento, e sì intenſa gioja, che, non potendo quaſi reſpirare, pareva, che foſſe per abbandonar queſta miſera vita. In queſta guiſa dimorata buono ſpazio di tempo, cominciò a parlare in perſona del ſuo amato Gesù, dicendo: *Collocavi cor meum in Anima Sponſæ meæ*. Poi in perſona dell' Eterno Padre: *Sponſa Unigeniti Verbi mei, quidquid vis à me, pete*. E in perſona ſua poco appreſſo ſoggiunſe: O Padre Eterno, io non ardiſco dimandarti coſa alcuna, ma ti chieggo l' aumento del bene in tutte noi; e offeriſco tutte le Creature, per le quali ad ogn' ora, e in ogni momento ſoffrirei volentieri il martirio, e mille morti ancora. O felice, e avventurata me, ſe mi foſſe conceduta queſta grazia, la qual tanto bramo. Dopo queſte acceſe preghiere porte all' Eterno Padre, al ſuo Spoſo volgendoſi, come grata di tanto benefizio, cominciò a lodarlo, e ringraziarlo, dicendo: *Benedic, Anima mea, Domino, & omnia, quæ intra me ſunt, nomini ſancto ejus*. Eſſendo appreſſo per buono ſpazio di tempo ſtata in ſilenzio, cominciò a contemplare la Riſurrezione di Gesù, dicendo tutta lieta, e acceſa d' amore: O Maria con quanta anſietà aſpettavi il tuo Figliuolo, che riſorgeſſe? Quanti nomi trovavi per chiamarlo, poichè dicevi: *Surge, Gloria mea, ſurge, Pſalterium meum*. Era ben gloria tua, e anco noſtra. O Verbo, ti vorrei chiamare ancor' io, ma vorrei eſſere ſenza te, e con te, come vuoi tu —— *Gloria tua*. Oh, in quanti modi ti glorificò, Maria! Ti glorificò in coſtituirti Madre ———— Ti glorificò il Padre nell' eleggerti; ti glorificò lo Spirito Santo nel diſcendere in te; ti glorificò il Verbo in abitare tanti meſi nel tuo ſagratiſſimo Ventre, dove foſti, Vergine, e Madre;

con la carità foſti eſempio alle Creature, e con la Purità foſti eſempio alle Vergini, con la Fecondità faceſti fecondare il Cielo, e la Terra, e con la Purità faceſti, che ſi compiacque in te la Santiſſima Trinità ——— Ma ora, o Maria, pari derelitta dal Padre, diſpregiata dal Verbo, e abbandonata dallo Spirito Santo; ma non era così, Maria, che non eri derelitta dal Padre, ma eri tutta eſercitata nella carità de' Proſſimi con una eſercitata volontà. Eri forſe abbandonata dallo Spirito Santo? no, no, ma ti ſeguitava nel tuo camino ——— Ma, o che dolce, e ſoave camino è quello, dove il corpo camina con lo ſpirito, e lo Spirito Santo col Corpo, tal che l' Anima ad ogni paſſo partoriſce Dio mille volte, ſe poteſſe eſſer partorito chi non può eſſere partorito ——— Ad ogni paſſo, che fa (per dir così) partoriſce Dio, in ogni movimento de' piedi, che fa eſſa Anima, partoriſce Dio, nel cui cammino fa un colloquio con eſſo Spirito tutto d'amore, a tal che in ogni parola, penſiero, o deſiderio partoriſce Criſto ——— Forſe pare, che ſia diſpregiata dal Verbo? no, no, non già, ma anzi ti vuol glorificare di una glorificazione inviſibile, ed incomprenſibile; nè poteva eſſere inteſa da Creature, e già ha conceputo nella ſua mente di venirti a viſitare glorioſo, e conſolarti ——— *Exurge, Gloria mea, exurge, Pſalterium, & cithara: exurge, Pſalterium* così ben ſonato da quelle pure mani di Maria ——— Potevi bene, o Maria, aſpettarlo con fede, poichè con fede l' avevi conceputo ——— Queſto Salterio era come quello di Davide, di dieci corde: *In Pſalterio, & decachordo pſallam tibi, & adorabo ad Templum ſanctum tuum.* E chi s'aveva a lodare? s'aveva a lodare in te l' Umanità, la Divinità tua, ed il Padre tuo, o Verbo. Di dieci corde era queſto Salterio, le quali corde diſteſe moſtrò bene in Croce, quali ſi dovevano toccare, e allentare; le quali ogni Creatura doverebbe guar-

guardare, e ammirare con anſioſo deſiderio ——— Le due prime ſono i ſuoi ſanti piedi forati, e piagati; l' altre due corde la deſtra, e la ſiniſtra mano, paſſate tutte due da' chiodi acutiſſimi; la quinta il Coſtato, il quale è tanto grande, che in eſſo ne ſon formate due, ch' è il Coſtato, ed il Cuore; l'altre due ſi veggono nella diſgiunzione de' ſuoi ſanti membri; prendetene poi due altre, che ſono nel ſuo ſacro Capo ſpinato, così verrà compito il Salterio: *In dechacordo pſallam tibi* —— Con l'abbracciamento, o Maria, del tuo Verbo, volevi ſonare, e ſaltare —— Per onorare il Padre Eterno ſonavi, o Maria, queſto tuo Verbo, quando era picciolino, che l'avevi a portare nelle tue braccia. Non erano ancor formate queſte corde, quando con tanto amore lo cercavi nel Tempio —— Le potevi ben ſonare, ma non erano diſteſe ancora le corde, ſiccome poi le diſteſe in Croce —— E con che ſi ha da ſonare queſto Salterio? O, a pigliare i chiodi farà un ſuono armonioſo, e gentile, che darà gran contento alla Spoſa —— *In dechacordo pſallam tibi, & adorabo ad Templum ſanctum tuum*. Eri un Tempio, o Maria, e un Tempio era il tuo Verbo, tu vedevi te in lui, e lui ne' Proſſimi. Tu eri quel Tempio così bello, dove ſi aveva a fare quella degna offerta; perocchè non eri ſantificata no, ma concetta immacolata —— Eſſo confeſſerà ſe ſteſſo, narrando le ſue mirabili operazioni —— *Pſallam tibi, & confitebor nomini tuo* —— O Maria, tu credevi arrivarci, e non ci arrivavi ancor tu —— Con queſto ſuono inclini tutti gli ſpiriti Angelici, le Creature, e tutti quelli, che ſono ſopra la terra —— Viene egli, e fa di te un ſuono, e tu fai un ſuono di lui, il qual ſuono penetra l'intrinſeco del ſeno del Padre, il profondo dell'Inferno, e in tutte le Creature, che hanno in ſe ragione. Stette alquanto in ſilenzio, e dando ſegno di vedere coſa di gran maraviglia, dopo ſoggiunſe: *Vidi Thronum Dei*

altum, & elevatum, sedente in eo Maria Matre Jesu —— Circondato da varj gigli, e retto da quattro Angeli —— Che glorificazione si potrà dare a Maria d' una vocazione tanto grande fatta da esso Verbo, e d' una sì ferma, e stabilita Fede? Grande certo la meriterà —— Il Padre col continuo vedere della sua vista va rimirando fra tanti, e non trova chi abbia un che di Fede come Maria, e tutti gli conferma, e stabilisce, acciochè siano fermi, e stabiliti in lui ———— E quanto fu maggiore la Fede di Maria, e l'espettazione sua, tanto saranno maggiori gli abbracciamenti ———— Ma Maria (risguardando dalla destra, e dalla sinistra) mirava, e risguardava, se appariva il suo dolce Verbo: sapeva, ch' era potentissimo, che in un' istante, mentre che tornava uno piangendo dalla sepoltura, esso gli poteva apparir vivo, perchè egli è per tutto, e non è in nessun luogo, tanta è la velocità sua ———— O quando sarà, che de' suoi abbracciamenti si gusteranno ———— Sì, gusta, o Maria. Avevi ben ragione, che altra cosa è generare, e nutrire con l' affetto, e in effetto, che con l' affetto solo; ma tu, Maria, l' avevi generato con l' affetto, e in effetto ———— La certissima Fede —— Sorga presto questo forte armato, che gli armati non varranno niente ———— Ma con falsità si vorranno scusare, e con falsità s'accuseranno. Sapevi certo, e con fermissima Fede credevi, o Maria, ma facevi per eccitar gli Apostoli, che perdevano la Fede ———— —— E in ringraziamento dell'Eterno Padre eri, quando esso Unigenito tuo apparve ———— Non t' inganeranno, no, Maria, non Pietro, non Giovanni, non Maddalena, che volevano andare con gli unguenti ad ungere; ma quel Corpo era già glorioso nel Limbo. O Maddalena, tu volevi andare ad ungerlo, credendo, che il suo Corpo fosse nel sepolcro, ma non l' averei già creduto io: mostravi bene di non ti ricorda-

re

re delle parole della Verità, che aveva detto di risuscitare in capo a tre giorni; ma non te ne ricordavi, e non avevi Fede ——— Ma come può essere, che chi amava non credesse? ——— Ma che? Chi sente, vede, e gusta, non ispera, ch' è maggior cosa ——— E tu, Giovanni, che ti eri riposato sul suo petto, e tirato a te quelli altissimi segreti, alti quaggiù a noi, ma a Dio no, a dire, che non credessi, e che con gli altri non ti ricordassi delle parole, che aveva detto il Maestro ——— Maria gli lascia andare: io non gli avrei già lasciati andare: credevano essi trovar quì il Corpo morto, e non v' era. Insegnarono a noi, che quando il Verbo s' è partito da noi, e che non lo sentiamo, come quasi morto, non ce n' abbiamo a stare, ma con gran desiderio cercarlo, e con ardentissimi sospiri andare sino alla destra nel seno dell'Eterno Padre, non ci fermando sino, che non lo ritroviamo. Dobbiamo ancora con interne voci chiamarlo, tirando con quelle quasi continui dardi con l' arco dell'amore; ed egli a guisa dell'augello, che cade ferito in terra, si lascerà prendere. E ben dovere adunque, che l' Anima si contenti del suo esser niente, poichè il Verbo Eterno si lascia mover da un sospiro, e da una interna voce, quando però è mandata con quella dritta mira nel seno del Padre alla sua destra. Oh quanto maggiormente l' Anima s' ha da lasciar muovere dall' intrinseco tiro, che le fa esso Verbo ——— Tanto è grande l' amor del Verbo, che par più difficile cavarlo di fra l' Anime, che sono nel Limbo, che del seno del Padre. Non già, che più gli piaccia il luogo dell' iniquità, che quello del compiacimento, no; ma per mostrarci la sua mera Bontà, e con una somma sapienza faceva questo per farci conoscere l'ordine del suo amore quanto sia grande, e volle ascender laggiù per metter' un certo che di termine (se ben v' era) alle lor pene, essendo state tante le loro iniquità, e i peccati) che me-

meritavano pene molto maggiori, che non avevano; ma il Signore volle per sua liberalità immensa por detto termine, e ordine alle pene per il tempo avvenire, siccome per il presente ——— Pare, che ti diletti più nell' Anima, che nel seno del Padre, non già, che quello sia luogo più atto per te; ma ti riposi più volentieri in quelle, perchè l' esser tuo è tutto Bontà di comunicarsi. Tu l' attrai in te, e, quando sei nella tua Creatura, sei in te, e, risguardando lei, vedi la tua immagine: Ordini quest' ordine in te stesso nelle tue Creature in Cielo, e nella terra creata da te; negli elementi, e ancora nell' istesso Inferno s' ordina questo tuo ordine ——— O stolti Demonj, lo volevate conoscere, ma per la vostra superbia ve ne privaste: ei vi mostrò la sua bellezza, ma voi co' vostri oribilissimi occhi non meritaste di vederla. Non credo vi maravigliaste della sua mirabile bellezza, perchè non la vedeste, ma sì bene temeste la sua potenza ——— O felici Anime, sebbene non eravate presenti, quando il Verbo sparse il suo Sangue, in ogni modo partecipaste la virtù di esso, e vi adattaste, e fabbricaste un vestimento di sangue, il quale subito, che l' aveste, non sareste mai pur per minimo momento potuti abitare in quel luogo: così se l' Anima si rendesse atta a partecipare di detto Sangue, mai non sarebbe possibile, ch' ella non si salvasse, e lo riceveremmo, se da noi non ce ne rendessimo inabili. Chi ti condusse in terra, o Verbo? L' Amore. Chi ti conduce in Cielo? Il Sangue. Chi ti fece condurre da noi, se non il tuo Essere, ch' è di comunicarsi? Chi ci conduce in Paradiso, se non le tue pene, e le battiture? Chi sarà mai quello, che non sia grato ad esso di tanti suoi infiniti beneficj? ——— O Maria, ogni punto ti doveva parere un' anno, quando aspettavi il tuo Verbo. Se fosse stato nel seno del Padre, del quale lo traesti con la tua umiltà, lo traesti, e lo tirasti in te; dove vedendo-

do-

dolo con quel compiacimento, che faceva l' Anima col Padre in quel seno, non avresti avuto ardire d' alzar la voce per chiamarlo; ma il Padre vedendo quel tuo intrinseco moto, subito l' averebbe mandato con quella medesima velocità, che lo mandò in te per noi. O se fa questo a noi, pensa, se l' averebbe fatto a te: l' amore lo tirò di Cielo in terra, e 'l Sangue tira noi di terra in Cielo ——— Verbo, o Verbo, vieni a Maria, e vieni a me, non istar più costaggiù nel Limbo: ——— *Descendet in inferioribus terræ. Educas me in interioribus terræ.* Vorrei intendere, se ti piace, quell' amoroso colloquio, che facesti, quando ti partisti da que' Ministri della Giustizia ——— O Verbo mio, vieni, vieni ——— Intenderò quello, che disse a Maria, ma io vorrei intendere altro dentro ——— Vieni Sposo mio ——— Quando lo splendore del tuo Corpo, e candore di splendore bellissimo sopra ogni cosa, (fece segno di vedere Gesù risuscitato) *Omnes videntes eum mirati sunt in splendore gloriæ ejus* ——— Dove sono le piaghe, dove le battiture, dove gli sputi, gli obbrobrj, l' ingiurie, le villanie, che manca a questo tuo sacratissimo Corpo? ——— O narrasti le tue operazioni, e ora narri a Maria l' operazione, sicchè genereranno in noi l' ammirazione, e l' amore ——— Oh quanto sei bello, o Sposo mio Verbo ——— Ma volesti apparire prima a Maria, perchè t' aveva concepito, perchè era Vergine, perchè aveva conservata la Fede, perchè t' aveva aspettato con ansioso desiderio, e perchè era stata la più umile; ma che importa all' Anima esser la prima visitata, poichè ogni tempo è breve? *Dies ejus sicut umbra prætereunt* ——— Importa sì, perchè sarà la prima, che avrà la partecipazione della sua Gloria, e questo importa assai. Prima bisogna aver concepito te a voler' esser la prima visitata ——— Si concepisce te per una penosa, ansiosa, e de-

desideroſa pena, poi ſi partoriſce per una continua operazione noſtra, per la Fede, che aveva conſervata; e chi vuole aſcendere alla ſublimità dell' unione tua, biſogna, che abbia tanta Fede, che non ſia Fede. Iddio non può mancare a ſe ſteſſo: quando l' Anima ſi conduce a dimenticarſi di ſe ſteſſa, ed unirſi col ſuo Amatore, e Creatore, è la prima a partecipare della tua unione; ed è la prima confermata in Fede. Ed eſſendo Dio un Bene ottimo, infinito, immenſo, ed ineſcrutabile, che non può eſſer' inteſo ſe non da ſe ſteſſo, dove quanto più l' Anima ne crede, tanto più viene a partecipar della ſua Bontà. O chi non vorrebbe intendere aſſai per eſſer più unito intrinſecamente teco ——— Poi perchè era Vergine; biſogna eſſer vergine non ſolo di corpo, ma ancora eſſer vergine in non aver nulla, nulla, che l' impediſca, ma che ſia tutta pura; e queſta ſarà la prima ad eſſer conſolata, e viſitata, e aver le primizie del Verbo. Fu la prima ad eſſer conſolata per l' Umiltà, con la quale l' attraſſe dal Cielo dal ſeno del Padre, e per modo di dire affretta eſſa Umiltà la viſitazione tua; perocchè all' Anima, che l' ha in ſe, non ti puoi contenere di non la viſitare, ed aſaltarla nel principio, che tu ſei tu ſteſſo. E come ben diſſe ella, *Depoſuit potentes de ſede, & exaltavit humiles. Reſpexit Deus humilitatem ancillæ ſuæ* ——— O Verbo, quanto ſei bello: e che doni tu all' Anima, ch' è la prima in queſto tuo colloquio? O, li doni la tua viſione, il tuo abbracciamento, la tua fruizione, te ſteſſo, e tutto quello, che ſi conviene in Cielo, e in terra ——— O Verbo, ſei tutto Divino, non c' è più niente, niente di pena. Fu la tua Madre la prima ad eſſer conſolata giuſtamente per la conformità con la tua volontà, e per adempimento di eſſa; così l' Anima, che vuol' eſſer conſolata, biſogna, che abbia queſta conformità di volontà ——— Un Padre ama il ſuo Primogenito, lo Spoſo la ſua Spoſa, e le dà maggior

gior partecipazione di se stesso: così tu all' Anima, che partecipa più di questa conformità di volontà, la fai la prima ad esser partecipe di te stesso, dandole la tua visione, la tua fruizione, e la tua glorificazione. Detto questo si risentì dal ratto.

Le sono rivelati da Gesù quattro mezzi efficaci per acquistar la Purità; la quale dopo le vien da esso conceduta con molte intelligenze alla presenza de' Santi suoi divoti.

CAPITOLO V.

VOlendo Iddio alzare questa sua diletta Sposa all' intelligenza de' suoi Divini segreti, volle insieme donarle il pregiatissimo dono della Purità, senza la quale è cieco l' intelletto umano; e ciò seguì nel medesimo anno 1585 del mese di Giugno in un ratto di cinque ore, nel quale da principio molto fu travagliata. Poi divenne la sua faccia molto risplendente, come un sole, ed in questi ardenti affetti di spirito intese le condizioni dal suo Gesù: onde diceva: ——— Quattro cose, o Dio mio, son quelle, con le quali l' Anima può acquistarsi questa Purità, ——— Dille adunque, o Signor mio: e in persona di lui seguitò: La prima è, che bisogna, che un' Anima, la quale vuol' avere, e possedere in se questa Purità, sia del tutto morta, e fuori di se stessa, che non abbia nè intendere, nè sapere, nè volere alcuno; ma che tutto il suo volere, intendere, e sapere sia in me. Bisogna, che in tutto, e per tutto perda ogni suo essere, prendendo, come può,

quest' esser mio. Non bisogna, che abbia conoscimento, nè intelligenza in alcuna cosa; ma come fuor di se, e morta del tutto a se stessa, viva solo in me, che sono suo Creatore, e Dio; e questi tali son quelli, che son dimandati Angeli terrestri, per la lor gran purità; perocchè la possegono nel più perfetto modo, e nel più sublime, che sia possibile a voi Viatori di possederla. La seconda cosa, che si ricerca a questa Purità, è, che l' Anima procuri d' aver tutti li suoi pensieri, tutti gli affetti, e tutti i desiderj molto purificati, e sempre indrizzati verso me suo Dio, e Creatore. E non si lasci entrar nel cuore, o nella mente pensiero alcuno, che la possa macolare. Procuri di tor via da se ogni immaginazione di cotestе cose terrene, e basse, che la possono da me separare, e metterle nel cuore, o nella mente alcuna macchia; guardandosi, per quanto può, da ogni peccato, quantunque minimo. E questi son quelli, de' quali è detto *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. La terza cosa è la mondezza, e purità corporale, io dico la santa Verginità, nel quale stato ho posto le Religiose; avendo esse di conservarla a me fatto voto, fa di bisogno, che la conservino strettissimamente, procurando di custodirla, come un pregiato tesoro; perocchè mercè di questa si rendono molto atte a ricever la Purità mia; essendochè per essa Verginità si fanno a me somiglianti, e quasi per quella ritornano a quel pristino stato dell' Innocenza, nel quale io le recai; ricuperano quel primo puro essere, che diedi loro. La quarta, e ultima cosa, che si ricerca per far' acquisto della Purità mia, è la santa Umiltà; la quale tanto m' è grata, che niuna altra Virtù mi piacerebbe nell' Anima, s' ella non avesse questa Umiltà, la quale è madre della Purità, e la Purità dell' Umiltà: l' Umiltà genera la Purità, e la Purità genera l' Umiltà. Quest' Uumiltà è di tanto utile all' Anima, che la possiede, che ha possanza d' operare,

ch'

ch' ella ottenga questa Purità, benchè abbia perduta la Verginità, la quale (come ho detto) è un mezzo efficacissimo da poter conseguir tal Virtù; perocchè nell' Inferno saranno molte Vergini, ma non potranno già esservi condotte l' Anime umili, e che avranno questa Purità; la quale s' acquista, si conserva, e si mantiene, mediante, essa Umiltà, e per mezzo di quella, essendo perduta, si può riacquistare. Avendo ella così favellato in persona di Gesù, vide poi, ch' egli le voleva concedere questa santa Virtù della Purità, segno evidentissimo, ch' ella fosse adorna di quelle condizioni di sopra dette, senza le quali ella non può acquistarsi: Onde diceva ——— O Purità, infonditi adunque prestamante. E, se è possibile, fa ancor partecipi di tutte l' altre Creature. Ma ad ogni dono procedente da te, o Verbo, è cosa convenevole, che si ritrovino presenti quelli, che a tutti gli altri sono stati, però vengono ora a questo con giubilo, ed allegrezza. E avendo allora da ricevere, incominciò ad invocarli ——— L' Aurora di Maria non si sdegna di venire, mediante la sua grand' Umiltà; il verace Agostino, il puro Angelo, e l' innamorata Caterina ——— Intendeva in questa elevazione di mente quello, che doveva operare con questa Purità nella parte interiore, e seguitando diceva: L' intelletto umile, morto, e vivificante nulla intende, nulla cerca, e cercando Dio, ogni cosa cerca. Onde morto a se stesso viverà, verrà illustrato, e con morto lume illustrerà gli altri intelletti bramosi di conoscere essa Purità ——— Ogn' intendere, che avrà fuor di essa Purità, li parrà grand' ignoranza, e li sarà gloriosa pena, che non sia intesa essa Purità. ——— La volontà sarà tutta sommersa in quel Verbo Umanato, Verità infallibile. ——— Vorrà Dio, e niente vorrà fuor di esso Dio ——— Risguarderà il Prossimo, e quieterassi in quella Purità, che vede non intendersi. La memoria sarà tutta feconda con una som-

ma aridità nel santo Spirito ——— L' Anima, che possiede tal Purità, non pensa se non Purità, non desidera altro, che Purità, non parla se non di Purità, non vuol ricordarsi d'altro, che di Purità, non gusta, non vuole, non ama se non essa Purità ——— Offende tal Purità ogni minimo grado di volere. ——— Offende tal Purità il posseder con affetto disordinato un poco di polvere di queste cose terrene. ——— Offende tal Purità una parola non ben pensata. Condanna tal Purità ogni risguardo, che fa l' Anima in se dell' esser suo, ch' è un non essere ——— Abborisce tal Purità ogni gusto, ogni sentimento, ogni imaginazione, che è fuori di Dio ——— E' tanto pura questa Purità, che non vuole, che l' Anima abbia nè volere, nè intendere, e tutto in Dio, ——— E più facil cosa creare il Cielo, e la Terra, che possedere la Purità con se stesso: ed è più difficile il volgersi una foglia, che non esser posseduta la Purità da quell' Anima, ch' è morta a se stessa ——— Felice dunque, e glorioſa è quell' Anima, che muore a se stessa, perchè in uno istante apprende essa Purità. Fermatasi in questo mentre alquanto, e stando con le mani giunte al petto in piè sollevata diede segno chiarissimo di ricever' essa Purità in sembianza di veste, dicendo: Prendo la Purità da chi ha preso me: mi vesto di quella, e l' Anima mia da essa non si separerà giammai. ——— Ma chi la conserverà? non Creatura, che abbia conoscimento d' essere ——— Ma bisogna, che tu ti trasformi nell' Anima, e la conservi tu, o Verbo, e la confermi, e stabilisca. Stette poi buono spazio di tempo contemplando il gran dono ricevuto, e non mancò allora di renderne caldissime grazie al Signore, dicendo spesso queste parole: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Non potendo far' altro per la mia fragilità, mi rilasserò tutta in te, o Gesù mio. E così risentitasi dal ratto ritornò a gli esercizj comuni del Monastero.

Vede

Vede Gesù far colloquio con la Beata Vergine, e i Santi Apoſtoli, e poi aſcendere al Cielo tutto Glorioſo.

CAPITOLO VI.

AVendo queſto Spirito ſingolare molte volte veduto, e partecipato col ſuo Gesù delle ſue pene, e dolori, era ben giuſto, che lo vedeſſe alcuna volta lieto, e Glorioſo, come li ſuccedette il medeſimo anno 1585 la Vigilia della Santiſſima Aſcenſione. Perocchè, ritrovandoſi con una ſua Compagna, ed inſieme leggendo il Vangelo, che la mattina ſeguente correva, quando arrivarono a quelle parole: *Pater, clarifica Filium tuum*, ſi ſentì chiamare dall' Eterno Padre in queſta guiſa ——— Miſta nel Sangue del mio Verbo, vieni nella congregazione del mio Unigenito, e tuo Spoſo, di Maria ſua Madre, e de' ſuoi diletti Apoſtoli. A tal vocazione ella moſſeſi con preſtezza, e ſe n'andò in una ſtanza del Monaſtero; dove appena arrivata, fu rapita in iſpirito, e quivi ſtette tutta la notte ſeguente in ratto. Eſſendo dunque da principio per buono ſpazio di tempo ſtata in ſilenzio, cominciò a favellare così: ——— O adunanza felice di voi Santi Apoſtoli, nella quale tu in particolare, o Giovanni, con iſcambievol favella dimandi, e intendi aſſai ——— Dov'è Gesù, quivi è il Paradiſo; e ben coſa adunque convenevole, che in coteſto luogo ſieno gli Angeli, dove ſi trova Gesù. Vedendo poi una moltitudine infinita d' Angeli ſcender dal Cielo per accompagnare il loro Creatore trionfante, e glorioſo, diſſe ——— O

gran

gran moltitudine di felici Spiriti tanto chiari, e risplendenti, e chi gli potrà noverare? ——— A Coro, a Coro, a Gerarchia discendendo. Oh che gran preparazione fanno al Verbo! ——— Oh che soave ombra! Entrò poco stante nella contemplazione del colloquio, che fece Gesù Cristo con la sua Santissima Madre, avanti, che ascendesse al Cielo, dicendo: ——— O Verbo, che colloquio è quello, che fai con Maria? *Cor meum, & caro mea dilataverunt in colloquium Verbi, quod fecit cum Maria matre sua, & Discipulis suis* ——— *Omnia, quæcunque audivi à Patre meo, nota feci vobis* ——— Non era necessario, che tu facessi in tutto noto quello, che aveva fatto il Padre a te stesso, no; ma bisognava bensì, che ci mostrassi, che eri giusto, incomprensibile, Onnipotente, e buono: non era ancor necessario, che ti facessi noto ——— Quell' unione, che aveva fatto l' Umanità con la Divinità, ma sì bene, che tu eri Figliuolo di Dio, acciò potessimo credere in te, e conoscere, che nostra era la vera Fede. ——— Era necessario, che tu ci lasciassi il tuo Corpo, e Sangue in Cielo sì; ma non era necessario già, che lo lasciassi in un modo tanto dilettevole, e attrattivo, quanto è il cibo ——— Era necessario, ci lasciassi l'altro Sacramento della Confessione sì; ma non era necessario, che lo lasciassi in modo tanto facile, e breve, che una parola d'un tuo Cristo con un' alzar di mano possa cacciar dell' Inferno istesso per l' auttorità, che gli hai dato, e metterla in Paradiso. Era necessario, che ci dicessi, che stessimo vigilanti per non sapere il punto della nostra morte, necessario, necessarissimo; ma non era necessario, che lo dicessi, no; ma sì bene c'insegnassi il modo, e le vie da morire sicure: *Memorare novissima tua, & in æternum non peccabis.* Era necessario dicessi quelle parole, che eri via, e verità sì; ma non era ne-

ces-

ceſſario tanto tempo innanzi ce l'aveſſi fatto dire da' tuoi Servi fedeli, che le tue vie erano belle, e le tue viottole ſpazioſe, e che ſei lume delle vie, e lucerna delle viottole, e che al lume tuo il Sole, e le Stelle perdono lo ſplendore, anzi s'oſcurano, e non danno lume. Era neceſſario, che tu ci diceſſi, che eri Verità; ma non era neceſſario, che moſtraſſi tante vie, e ci deſſi tanta abbondanza del Verbo tuo procedente da te Verbo ——— O Verbo del mio Verbo, da tanti pochi inteſo ——— Ma lo faceſti, o Verbo, acciò poteſſimo caminare per te verità infallibile, ma veramente ſei la Verità del Padre. Era ancor neceſſario, che ci diceſſi, ch'eri Vita, ma non già eri venuto per darci eſſa vita ——— Ma biſogna, che la Spoſa faccia tutto quello ha fatto lo Spoſo ——— E' neceſſario, che la Spoſa dica il deſiderio, che ha di condurre l'Anime a te, ma non è neceſſario, che dica il contento, che ne ſente in ſe ——— E' neceſſario, che dica, che ſia in verità, ma non è neceſſario, che dica l'unione intrinſeca, che ha con te ——— Ma ogni coſa piglia per neceſſario, perchè lo vede fare al ſuo Spoſo, e ancora ſforzata dalla carità, acciò gli altri poſſano tenere le medeſime vie per condurſi a te ——— Sì come dare la ſoſtanza, e l'utile, è quello, che importa; ma dare gli ornamenti non è neceſſario, ma ſolo ſi danno, perchè ſon di diletto, ed è maggior Amore di chi gli dà; e ſe gli Spoſi terreni danno gli ornamenti alle loro Spoſe, perchè le amano; e tu, che ami tanto la tua Spoſa, laſciarti ſuperare da loro, che ſo, che l'ami d'amore infinito? e così eſſendo, moſtrarmi gli ornamenti del tuo Divin cuore, acciò più abbondantemente conoſca le virtù di eſſo Divin cuore. E che mi gioverebbe avere il dono, ſe non ſapeſſi a quello me ne devo ſervire, e conoſcere la prezioſità ſua? perchè non conoſcendo la virtù ſua, m'interverrebbe come ad un cieco,

che

che tanto piglia un diamante, quanto un poco di criſtallo, tanto gli è un vetro, quanto un rubino, un poco di terra, quanto una pietra prezioſa: perche? perche è cieco, non conoſce il loro valore: tanto interverrebbe a me, ſe non intendeſſi gli ornamenti del tuo Divin cuore; ma non voglio di quelli della deſtra, nè della ſiniſtra, gli laſcio queſti a' Santi del Paradiſo, e a gli Eletti di terra: ma la tua Spoſa ſi diletta di quelli del mezzo, che partecipano dell' uno, e dell' altro ——— Un' ornamento è quella virtù, che tanto eſalta l' innamorato Paolo della carità, che è tanto ſublime, che lega Dio; eſſa può ogni coſa, e fa una Trinità nella Chieſa inviſibilmente a ſimilitudine della Santiſſima Trinità; perchè sì come il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, lo Spirito Santo è Dio, e ſono uniti tutti tre, e ſono una ſteſſa coſa, così deriva a noi queſta unione nella Santa Chieſa mediante la virtù della carità, perchè unisce l' anima a Dio, e l' un Proſſimo all' altro, e così forma la Trinità nella Chieſa in un modo inviſibile ——— O grande è il noſtro Dio; chi lo può intendere? e di queſto ci dobbiamo gloriare, che abbiamo un Dio tanto grande, e immenſo, che non può eſſere inteſo ——— Un' altro ornamento del tuo cuore Divino è la Giuſtizia, la quale rende a ciaſcuno quello, ch' è ſuo; e queſta è una operazione, ch' è fra l' Anima, e 'l Demonio: eſſa Giuſtizia rende a Dio quello ſe gli conviene, cioè l' onore, al Demonio il peccato, ch' è ſuo, a ſe ſteſſa pace: e non v' è maggior pace, che ſtare in continuo duello, e guerra; e non v' è maggior guerra, che ſtare in continua pace ——— Un' altro ornamento è l' amore fra l' Anima, e Dio. Molti dicono, che la carità, e l' amore ſono un' iſteſſa coſa: s' ingannano, che è differentiſſima la carità, e l' amore; perchè la carita è un vincolo, che ci lega, e uniſce con Dio, e l' amore è un compendio di tutte le virtù. O Amore, o

Amo-

Amore, così poco conoſciuto, ed amato! ——— Queſti adornamenti del tuo cuore ſon tre, che ne darò un per uno alle tre Perſone. Al Padre darò l'Amore, al Figlio la Giuſtizia, ch' egli preſe ſopra di ſe, allo Spirito Santo la Carità, la quale è compendio di tutte le Virtù, che ſi contengono in eſſo Spirito Santo ——— Ma, o Verbo, che gioverà averli inteſi, ſe non gl'infondi in me, e in tanti altri tuoi Servi? però, Verbo, infondi tali doni ——— Dimandò, chi avea da eſſere, e diſſe: ——— Gli Angeli? no; e gli Apoſtoli? nè meno: Maria? sì, sì; ma de' Santi? Agoſtino, Sant' Angelo, Santa Caterina da Siena, e la Madre Suor Maria Bagneſi. Gesù gl'infuſe i detti tre doni, e ornamenti del ſuo cuore. ——— Uno di queſti doni, e virtù l'accettarono con la volontà, uno col deſiderio, e l'altro con la parola, e Verbo intrinſeco, ed eſtrinſeco: La Carità col deſiderio, la Giuſtizia con la volontà, la Giuſtizia, e Carità col deſiderio, l'Amore con la parola, e col Verbo. ——— Tu laſci Maria ſeparata da te, quanto al corpo, ma la confortaſti dipoi, non già perchè aveſſe biſogno di conforto, perchè, ſe bene ella rimaneva veſtita di carne mortale, era contuttociò tanto conforme al tuo volere, che ſi ſarebbe contentata di rimanere in terra eternamente, ſe così foſſe ſtata la tua volontà ——— La confortaſti, acciò ella confortaſſe la volontà degli Apoſtoli, e allettaſſe le Vergini ——— Rimaſe confortata talmente, che ora chi rimira in quella, reſta confortato d'ogni ſuo affanno, tribolazione, e pena, e vincitore d'ogni tentazione; perchè chi non trova miſericordia, ricorra a Maria, che è tutta forte, e potente. Chi ſta in continuo duello, ricorra a Maria, ch'è mare pacifico; chi è ſoffogato da' ſollazzi di queſto Mondo, ricorra a Maria, ch'è mare amato. Chi è poſſeduto dal Demonio, ricorra a Maria, ch'è Madre d'umiltà, poichè non è coſa alcuna, che

scacciì più il Demonio, che l'umiltà. ——— Ricorra adunque ognuno a Maria, ricorra a Maria. ——— Grandi, e maravigliosi sono i segreti, che conferisce a Maria il dolce Sposo ——— Grande è il nostro Dio. ——— O Maria, il colloquio, che facesti col tuo Figliuolo, quando andò a patire, fu di conformità; quello della Risurrezione fu di gaudio; ma questo, essendo l'ultimo, è il più glorioso. Ma in che cosa prendevi diletto, o Maria, in questo colloquio? forse, che il Verbo fosse Sposo delle Vergini, e che avesse elette le Vergini per sua corona? Sì, sì, perchè tu eri Vergine, ed esso Verbo s' innamorò tanto della Verginità, che era ben giusto, che quest' ultimo diletto fosse delle Vergini ——— Queste son quelle, che manifestano la sua Potenza in abbandonare tutte le cose; manifestano la sua Liberalità in abbandonare loro stesse; manifestano la sua Sapienza in abbandonare i lor Genitori, e altri, manifestano la ricchezza del Verbo in abbandonar tutte le cose create; nè vogliono amare, nè sentir nominare altro, che questo loro Sposo. ——— O quanto ha amato il Verbo questa Verginità, e onoratala in se stesso! Nel ricrear l' Uomo dimostrò quanto quella le fosse a cuore; poichè la raccomandò ad una Vergine, mentre pativa la Croce ——— Dà tanto splendore il Verbo alle Vergini, che le attrae nel suo cuore, e le unisce a se stesso, e allo splendore della Verginità s' oscura il Sole: per il suo lume, rispetto a quello, non pare, che risplenda ——— Quando andasti, o Verbo, alla Passione, rimase tutta dolente Maria; quando risuscitasti, rimase tutta confidente; quando ascendesti al Cielo, tutta ammirante ——— Così l' Anima tua Sposa, quando la visiti con le tribolazioni, rimane tutta dolente, ma non impaziente, sì duole non della pena, ma di quello, ch' ella merita ——— Rimase Maria confidente nella Risurrezione; così l' anima con-

confidente rimane per la Grazia, che ha ricevuta, potendo dire: *Omnia poſſum in eo, qui me confortat; nunc cujuſvis manus pugnet contra me.* Ella, quando è in Cielo, non è più dolente, nè confidente, ma tutta ammirante; perchè quando ella guſta Dio, con iſcambievol parlare, ſi maraviglia d' eſſo Dio, dico della Grandezza ſua, nè reſta giammai di dire: ——— O grande Dio, o ammirabile Dio ——— Confermi dipoi queſto colloquio, e ſtabiliſci gli Apoſtoli, Gesù mio, perchè avevano da eſſer le colonne della tua Chieſa, e con la tua Sapienza gli eſorti ——— Nella tua Paſſione deſti loro eſempio, nella Riſurrezione la pace, nell' Aſcenſione gaudio, promettendo loro i doni dello Spirito Santo. ——— Nella Paſſione deſti loro eſempio, per dimoſtrare, che i tuoi Servi, e Amanti fedeli hanno a dar' eſempio nel patire; perchè molti ſanno di dire, e non fare ——— O beato, felice, e glorioſo chi patiſce per amor tuo, o Verbo, poichè è maggior coſa (ardirò di dirlo) il patire per amor tuo, che poſſederti, perchè avendo te ſteſſo, poſſiamo perderti; ma ſe patiamo per amor tuo, ci ſcrivi nel libro della vita, ove non mai ſi perde ——— —— Nella Riſurrezione deſti lor pace, perchè ſubito che foſti riſuſcitato, fu fatta la pace tra Dio, e la Creatura ——— Nel cuore, ove' è la pace, v' è il Paradiſo, perchè vi ſei tu; ed eſſa pace non cerca d' offendere alcuno; non parla del Proſſimo, ſe non tanto, quanto è l' onor tuo. Il cuor pacifico, e umile riſguarda ſempre l' unione. In queſto colloquio dell' Aſcenſione dai loro contento, promettendo lo Spirito Santo: inſegni, e moſtri loro il modo di riceverlo, e dici, che faranno gran coſe per il tuo nome; e poi prometti loro te ſteſſo, dicendo, che ſarai con loro in ſino alla conſumazione de' Secoli; promeſſa in vero, che Creatura neſſuna la può adempire, non avendo coſa al-

cuna, che sia sua, nè anco se stessa ——— Tu ci presti le cose, ma te stesso ti ci sei dato. Puoi torre a me la mia vita, ma te stesso non mi ti puoi torre, perchè sei la Verità, e hai detto, che vuoi star sempre meco ——— O Verbo, o Sposo mio, quanto poco sei conosciuto, amato, e posseduto! Dopo aver così favellato, con fervore indicibile di spirito raccomandò, conforme il suo solito, tutte le Creature al Signore, e si risentì dal ratto. Ma è ben cosa mirabile, che solo per tanto tempo ritornò a' sensi, quanto le bastò a prenderne il cibo degli Angeli; poichè appena si era comunicata, che ritiratasi per contemplare la Gloria del Verbo ascendente al Cielo, fu chiamata a vederlo tutto Trionfante, e Glorioso con queste parole ——— Vieni, o Colomba mia, a veder l' Umanità del tuo Sposo ascendere alla destra del suo Padre Eterno. Essendo dunque stata rapita in ispirito, vide, che il suo Gesù saliva al Cielo accompagnato da infinite schiere di Angeli; onde cominciò a dire ——— A Coro per Coro prendono le vittorie, e l' insegne di esso Verbo ——— Maria vede arrivare al Cielo l' Umanità da se tratta, formata dal suo purissimo sangue, e dal suo latte nutrita ——— Maria vede la moltitudine degli Angeli, e la bella, e numerosa compagnia de' Santi Padri, tra' quali particolarmente Giovanni Batista, mediante il quale ella fu lodata, e lo fece esultare nel ventre ——— Molti aveano profetato il Verbo, ma non penso, che alcuno penetrasse la Gloria, ch' egli ha tanto incomprensibile ——— O David, perchè non rinuovi ora i Cantici, e le Profezie? E se pure gli rinuovi in Cielo, perchè non gli far noti a noi? O Verbo, perchè non assumi le tue Spose con esso teco? assumile, ti prego, o Verbo: e siccome Maria, e gli Apostoli aspettarono lo Spirito Santo nel Cenacolo; così elle l'aspetteranno quì, perchè il simile sarà lor conceduto, se da esse non resterà

ſterà. Dopo queſte parole ſi levò in piedi con agilità grandiſſima, e affiſſando gli occhi al Cielo, allargandoſi nelle braccia, e alzando le mani, pareva, che voleſſe levarſi a volo, e imitare il ſuo Spoſo aſcendente al Cielo. In queſto iſtante la ſua faccia divenne tanto riſplendente, e piena di tanta maeſtà, ch' eccitava a gran divozione, e maraviglia chi la rimirava; e moſtrando pure di veder ſalire al Paradiſo l' Umanato Verbo, diceva tutta lieta, e gioconda: O mio Dio, o mio Gesù, tu ti vai pure, e da noi ti parti? O che gaudio ſi farà coſtaſsù! Ma noi, o Maria, reſtiamo quaggiù in terra. O puri Angeli, prendete ancor noi, poichè s' egli è voſtro Signore, egli è ancor noſtro Spoſo. ——— O Eterno Verbo, o Sapienza infinita, che t' ha fatto la Creatura, per la quale hai operate tante coſe, ed ora aſcendi al Cielo per maggior ſua Gloria? Dimmi, che t' ha fatto, che tanto l' ami? Che le dai? Che ricerchi da lei? L' ami tanto, che le dai te ſteſſo, che ſei ogni coſa, e fuor di te non è coſa alcuna. Vuoi da quella ogni ſuo volere, e ſapere; poichè dandoti queſto, ti dà tutto quello, che ha ——— O Sapienza infinita, o Bontà ſomma, o Amore, o Amore poco conoſciuto, manco amato, e da pochi poſſeduto ——— O Amore incarnato, o Umanato Verbo, o Sapienza Eterna, o ingratitudine noſtra, cagione d' ogni male, o Purità poco conoſciuta, e poco deſiderata ——— O mio Spoſo, o mio Spoſo, ora, che ſei con l' Umanità tua nel Cielo reſidente alla deſtra dell' Eterno Padre, *Cor mundum Crea in me, Deus, & ſpiritum rectum innova in viſceribus meis*. Dopo queſte parole ſi riſentì dal ratto, tornando a gli eſercizj del Monaſtero tutta piena d' interna gioja con maraviglia di tutte le Monache.

D' un

D'un Ratto, in cui stette quattro giorni, e quattro notti continue, ed ebbe molte intelligenze.

CAPITOLO VII.

FU ancora tra gli altri molto notabile un ratto, che ebbe a gli undici d'Agosto 1586, che durò quattro giorni, e quattro notti continue, ritornando a' sentimenti solo per lo spazio di due ore per giorno, sostentando la vita con pochissimo cibo. Nel quale cominciò a dolersi dolcemente con Dio benedetto, che la volesse far parlare in quel tempo, sì che da altri fosse intesa, dicendo ——— Deh amoroso Verbo, deh dimmi, ti prego, perchè m' hai conferite tante cose fra te solo, e me, ed ora vuoi, ch' io le manifesti? Poi seguì con caldezza eccessiva di spirito, onde pareva talvolta, che per dolcezza venisse meno ——— Ah, che lo fai, perchè ben vedi, quanto malagevolmente mi condurrei a manifestar tali cose, e perchè conosci il mio debole figmento ——— Ancora, perchè più facilmente credono a te, quando parli in me ——— Ancora per manifestare il ben loro, lo potresti fare per altra via; ma ti compiaci per questa ——— O Dio tanto grande, che non puoi esser' inteso, e ti fai soggetto ad una minima Creatura, Dio mio —— O quanto varie sono le Persone, che cercano te, quanto varie potrebbono essere le risposte, che saranno fatte a te da chi cerca te! Vorrei pur rispondere per tutti la verità, ma non posso dir di me di cercare la verità, che altre sarebbero l' opere mie —— Oh di quanti si potrebbe mutare il nome, e non dir verità, ma vanità! —— O Verità infallibile,

non

non puoi mancare a te ſteſſa, non puoi mancare ancora a quell' Anima, che aſpira a Verità, *Quemadmodum deſiderat cervus ad fontes aquarum*. ——— Tu, Umanato Verbo, ſei come cervo aſſetato, e tale è la Creatura, che intende il voler tuo ——— O Dio, chi non lo prova, non lo può intendere: chi ſi trova aſſetato, ritorna ſempre al fonte, e ſi maraviglia di chi non ha ſete. Ma, come ſi può fermar l' Anima di cercare di perfezionare altre Anime, le quali, per modo di dire, ama piu, che ſe ſteſſa? Chi penetraſſe di quanta importanza è un' Anima, non ſi maraviglierebbe, che ſempre ritornaſſe ad intendere il volere, e l' operazion tua —— Tale anſioſa ſete ebbe l' Umanato Verbo in cercare la Creatura ſua rimirando ſempre in quello, che lo moſſe a venire a cercare eſſa Creatura, che non fu altro, che Amore; e non paſsò mai un minimo ſpazio di tempo, mentre, viſſe con eſſo noi in terra, che notte, e giorno non s' affaticaſſe per ricondurre la Creatura a ſe, e fornire l' operazione ſua. —— *Reſpice in faciem Chriſti tui.* Queſto tuo riſguardo, e a guiſa del Sole, che riſcalda, e fa fruttificare. Così l' Anima, che tu riſguardi, fai fruttificare nel cuor ſuo il tuo volere; e non è cuore tanto agghiacciato, che, eſſendo riſguardato da' tuoi Divini, e ſanti occhi, non ſia riſcaldato dall' intima Carità tua. ——— Grata, e grande, grande, e grata è l' opera tua. ——— Grandi, e innumerabili ſon l'opere, che ſi contengono nell' opera tua, Dio mio. Giovino le parole, e penetri il Sangue tuo, Gesù mio. ——— Dio di Bontà ſommo, di Potenza incredibile, di Sapienza ineffabile, Dio Eterno, ſervatore de' noſtri cuori, ſoſtanza del tuo Eſſere, deh dimmi, quanto hai amata la Creatura creata da te? Quanto l' ami? E quanto l' amerai? ——— Tanto l' hai amata, che l' hai dato l' eſſere, creata, e ricreata. Non conoſce colui eſſer' amato da Dio, che ama ſe ſteſſo. Non ſi rende atto ad eſſer' amato

to quello, che non va con ogni sincerità senza simulazione alcuna con Dio, e con le Creature. ——— Non si rende ad esser riamato, e glorificato da Dio quello, che non si quieta in tutte le cose; non dico solo in quelle fatte da Dio, ma ancora in quelle, che vede fatte dalle Creature, benchè avesse la confusione, ch'è nell'Inferno. Però bisogna quietarsi in tutte le cose; e in questo modo l'Anima si rende atta ad esser' amata, e glorificata da Dio. ——— *O bone Jesu*, son ciechi gli occhi nostri, e offuscati, e non veggiamo lume: e chi potrà scampare da tanti lacci? Bisogna bene aver l'occhio puro a non esser preso, ed esser forte a non esser superato; però dà lume, Dio mio ——— La nostra cecità nasce da un'umore, che cade su la pupilla dell'occhio nostro, però bisogna avere una continua mira d'un lume, e grazia particolare. La qual superfluità d'umore nasce da un'intimo amore delle cose terrene; ma non lo voglio chiamare amore, anzi odio, perchè ci priva del vero Amore. ——— E tal superfluità o è dalla natura, o da compiacimento de' gusti spirituali, o dalla sapienza, o scienza acquistata. ——— La superfluità della natura non è altro, che un' appetito, e desiderio del proprio comodo. ——— La superfluità del compiacimento de' gusti spirituali si fa dal desiderio dell'unione, e gusto delle cose spirituali, e Divine, senza andar più oltre. Chi ha tal desiderio, non è perfetto, perchè si ferma ne' doni, e non nel Donatore. ——— La superfluità della sapienza, o scienza umana, o altri doni acquistati, è la maladetta vanagloria. Tutti tre questi umori sono a guisa d' un panno grosso, che si pone sopra la pupilla dell'occhio del nostro intelletto, il quale fa, che non conosciamo Dio. ——— Onde, se per virtù di quell' ardente fuoco, che arde nel petto Dinivo, non fa distillar quell'umore per mezzo dell' Umanità del Verbo, non si leverà mai tal cecità da' nostri

cuo-

cuori, che pur ce n' è in tutte le Creature, ed a questo non ci è altro rimedio, com' ho detto, se non la tua Carità, Dio mio, e 'l tuo Sangue, Gesù mio. In questo ratto, oltre a queste cose, che si son dette, parlò di molte altre, e particolarmente del gran bisogno, che avevan le Religioni d' essere riformate, per esser quelle cadute molto dalla vera Osservanza Religiosa. Per la qual cosa, pur dimorando in ratto, dettò molte lettere con ispirito Divino a diversi Prelati della Chiesa di Dio.

L'apparve la Santissima Vergine in mezzo di S. Angelo Carmelitano, e di Sant' Ignazio, Fondatore della Compagnia di Gesù, da' quali due Santi le furon comunicate alcune intelligenze sopra l' Umiltà, e la Povertà.

CAPITOLO VIII.

LA terza Domenica dell' Avvento a' 18 di Dicembre dell' Anno 1594 rapita in estasi al solito vide la Vergine Santissima in mezzo di Sant' Angelo Martire Carmelitano, e di Sant' Ignazio Fondatore della Compagnia di Gesù; ed intese esser da quella stati eletti questi due Santi, perchè con lei trattassero dell' Umiltà, e Povertà. Per la qual cosa ella in persona di Sant' Ignazio cominciò primieramente a favellare in tal guisa dell' Umiltà: Io Ignazio sono eletto dalla Genitrice del tuo Sposo a trattarti dell' Umiltà. Odi dunque le mie parole. ——— L'Umiltà si deve infondere, come olio in

lucerna, nelle novelle piante della Religione; e siccome l' olio occupa tutto 'l vaso, dove s' infonde, così l' Umiltà, e vera cognizione d' essa deve in tal modo occupare le potenze dell' Anima loro, che volgendosi dalla destra, e dalla sinistra parte non iscorgano altro, che Umiltà, e mansuetudine. E siccome lo stoppino arder non può senza l' olio, così le novelle piante non daranno nella Religione splendore di Santità, e perfezione, se ad ogni momento di tempo non è data loro notizia di essa Umiltà; e se non sian provate, o esercitate in essa, con mostrar loro quanto sia questa virtù necessaria alla vera Religiosa. La qual virtù non è altro, che una continua cognizione del suo non essere, e un continuo godimento in tutte quelle cose, che possono indurre al dispregio di se stesso; a tal che la novella pianta goda, che sia ben' ordinata la virtù delle potenze dell' Anima sua. Ma si deve procurare, che negli abbassamenti, che ad essa si fanno, perchè ella venga in questi godimenti, stia immobile, e ferma; ricordandole, che non per altro prese l' abito. E perchè il Demonio non ci abbia parte, deve la lor Nutrice usare una santa arte, cioè, che, volendo abbassare o il giudizio, o la volontà loro, e ripugnando esse, overo movendosi per impazienza, deve severamente riprenderle, e fargliene loro gran caso, ancorchè sia cosa minima; ma mentre infonde l' olio dell' Umiliazione, dall' altra parte deve tenere il soave balsamo, mostrando loro quanto onorino Dio in tali azioni, il gran frutto, che ne trarranno, e la grand' opera, ch' elle fanno; a tale che si vengano ad innamorare di essa Umiltà, e altro non vogliano, ad altro non aspirino, se non a quella. L' Umiltà nell' esteriore dev' essere, e risplendere in tutte le parole, gesti, e opere; e si deve vietare ogni parola, che non ha sentore d' Umiltà, come son vietate le bestemmie nel Secolo. Si deve schifare nella Religione ogni gesto lontano dall' Umiltà, come si

schi-

ſchifano nel Secolo i geſti contro l'onore, e la fama. Si devono abborrire tutte l'opere fatte ſenza l'Umiltà, come un Re abborrirebbe, che un ſuo Figliuolo ſi veſtiſſe d'un veſtimento da guardiano di beſtie. Tanto dev' eſſere l'Umiltà ne' Superiori, (ma abbiano prima dato eſempio di eſſa) che nelle loro riprenſioni, eſortazioni, o in altro, non ſiano neceſſitati a moſtrare atti d' Umiltà. Ciaſcuna delle Spoſe, dico delle Religioſe, ſia in modo, che poſſa eſſer trapiantata, e i Superiori poſſano trapiantare i frutti più dolci, e più prezioſi, ora in monte, ora in valle, non laſciando però di piantare i meno prezioſi ora in quà, e ora in là. ——— Devono eſſere le Spoſe nell' edifizio della ſpiritual perfezione, come le pietre, che furono adoperate nella fabbrica del Tempio di Salamone, nelle quali non fu ſentito ſtrepito di martello. Tutte quelle, che apriſſero le bocche loro nell' eſſere adattate all'edifizio, ſiano portate al fonte, e quivi ſiano inebriate parte in atto di amore, e parte in atto di ſeverità; talmente, che non poſſano aprire le bocche loro, ma a guiſa di ebre ſiano ſoprappreſe da un dolce ſonno. ——— E a chi ripugnaſſe a tale Umiltà ſia dato il ſuo Spoſo Crocifiſſo nelle mani, moſtrandole, che lui deve imitare. Mai ſino alla morte non ſi quieti alcuna in queſt' eſercizio dell' Umiltà. E chi ha cura d' Anime, non mai s' aſſicuri di non eſercitarle in eſſa Virtù, inſino a che la carne, e l' oſſa ſtanno unite con la vita; perchè queſta è una ſcala con tanti ſcalini, che non ſi forniſce mai di ſalire, e gli ſteſſi ſcalini ſi devon ſalir molte volte, moltiplicando gli atti. L' Anime, che non hanno queſta Umiltà, non poſſono uſcire di loro ſteſſe; perchè ſorgono in loro mille, e mille paſſioni, e molte curioſità, e ſtanno occupate in quelle. Così come il Verbo Incarnato coſtituì gli Apoſtoli Peſcatori d' uomini, così ha coſtituite le ſue Spoſe, che facciano preda dell' Anime. Aſſai t' ho nutrito d'Umiltà; ti laſcio ora,

che ti vadi cibando della Povertà. Sino a quì favellò dell' Umiltà in persona di Sant' Ignazio; ma seguì poscia in persona di S. Angelo in questa guisa: Io Angelo tenente l'Abito della Genitrice del Verbo Umanato, gloria, e corona mia, dico alle preelette Spose: Che la Sposa di Gesù, la quale fu la Povertà, dev' esser mamm lla loro, e si devon dare alle novelle Spose i donativi. E siccome le Spose terrene quanti più doni, e presenti hanno, più si reputano felici; così molto perfetta, e felice sarà la novella Sposa di Cristo, se da tutte l' altre Spose sue le saranno dati esempj di Povertà. L' anello suo dev' essere una totale spogliazione di tutte le cose; e siccome l' anello è tondo, così non le rimanga cosa alcuna, alla quale stia attaccata, ma nuda seguiti il nudo Cristo. Deve grandemente procurare chi la riceve, ch' ella non vegga trattare, non senta altra voce, e non vegga rallegrarsi d' altro, che di essa Povertà. E chi non amerà questa Povertà, sia schifata, come lebbrosa, e per tale sia tenuta. Questa dev' esser il vostro tesoro, il vostro cibo, e 'l vostro riposo. E siccome ogni dì prendete il cibo, acciocchè non manchi il vostro corpo, così non deve passar giorno, che non si tratti di essa Povertà alle novelle Spose, quando lodandola, quando magnificandola, quando sforzando ad amarla, e quando facendo prove, se da vero l' ama: procurisi, che i lor Figliuoli, cioè le loro opere non siano vestite d' altro, che di Povertà. Questa Povertà dovete amar grandemente nel vitto; operare, che risplenda nel vestito; magnificare, e sublimare in ogni luogo. Si deve tanto amare, che non avendo i cibi, e gli abiti, si senta allegrezza; e nel prender il cibo perdano il lor sapore per le lagrime, acciò non mai muoja la Povertà, se non con la Sposa. Tanto ama Dio la Povertà, che ad un' Anima, che di essa è posseditrice, non può far di non dare a possedere se stesso, e 'l suo Regno. L' Anima posseditrice di

Po-

Povertà ſi va uſurpando la corona de' Martiri. Ma il tutto dev' eſſer impreſſo nell' Anima da un canal d' oro, voglio dire da un petto pieno di carità in ſoavità di ſpirito, e in melodia di parole. Con queſte due virtù Umiltà, e Povertà, devono eſſere imbalſamate l' Anime, che vengono nell' abitacolo di Maria, acciò mantengano l' innocenza, che riceverono nel prender l' Abito. E ſiccome s' adoperano le proprie mani ad imbalſamare, così non ſi deve dire una coſa, e farne un' altra. Nell' eſercizio di queſte due virtù ſi fa perfetta l' Ubbidienza, primo voto noſtro. Queſt' Anime poſſeditrici d' Umiltà, e Povertà, confondono l' Inferno, e hanno poteſtà di portare in mano il capo d' Oloferne. Queſte Anime poſſeditrici d' Umiltà, e Povertà il Verbo pone per baſtioni alla Città ſua. Chi ama queſt' Umiltà, e Purità non iſpende le parole ſue in dolerſi di coſa alcuna. Chi è poſſeſſore della Povertà, ſempre penſa del povero Criſto, e tanto fa ſtima del corpo ſuo, quanto fa il Re della tela del ragno. E Maria accarezzerà queſt' Anime, ſe le ſtringerà al petto, e diſtillerà in quelle il ſuo latte. E ſe perſevereranno inſino al fine, farà, che abbiano il Verbo inſino alla conſumazione del Secolo. Deh fa sì, che non ſazj l' appetito tuo ſolo l' amore di queſte virtù, ma l' eſercizio, perchè non ſi ſazia un' affamato ad una menſa, che ſia ſolo apparecchiata, ma sì bene copioſa di cibi. L' Umiltà dev' eſſere eſercitata con gravità, e la Povertà con ilarità. Dopo queſto ſoggiunſe in perſona ſua: Guai a noi, ſe non ci affezioneremo all' Umiltà, e Povertà, predicata dal Verbo, eſaltata, e amata da lui, perchè queſta è l' opera, che eſſo ricerca da noi. Grazie, lodi, e magnificenza a te, Dio della virtù, che ti ſei degnato, mediante Maria, Ignazio, ed Angelo, di dar notizia all' Ancilla tua di queſto sì alto, e ſublime eſercizio. Dopo queſte parole dimorò alquanto in dolce ſilenzio, e poi dal ratto ſi riſentì.

Del-

Della gran Divozione, che aveva alla Beata Vergine; e d' una intelligenza, che nella vigilia della ſua Aſſunzione le fu comunicata.

CAPITOLO IX.

DIvotiſſima fu ſempre della Beata Vergine Santa Maria Maddalena, e ſempre a quella ricorſe, come a vivo fonte di grazie in tutte le ſue tentazioni, e travagli; ma della ſua divozione vedevanſi chiari ſegni, più che in altro tempo, quando s' avvicinavano le particolari ſue Feſte, e Solennità; poichè allora non ſi può dire, con qual affetto di riverenza preparavaſi ad onorarla; onde da quella ne riportò ſovente celeſti, e ſingolari favori. E tra molte intelligenze, che ebbe di queſta Regina de' Cieli, mirabile fu quella, che godè alli 14 d' Agoſto 1593 nella vigilia della ſua Aſſunzione al Cielo. Mentre che adunque ella contemplava queſto alto miſtero, fu alienata da' ſenſi a ora di veſpro, e ſino alle ſette ore della notte ſtette continuamente in queſta conſiderazione. Da principio dimorò buono ſpazio di tempo in continuo ſilenzio; ma cominciò poi con faccia gioconda a dire: ——— Leggerezza nel corpo, giocondità nel cuore, libertà nella volontà, nudità nell' intelletto, continuazione de' benefici nella memoria, purità nell' intenzione, ſemplicità nell' operazione, verità nelle parole, e mortificazione ne' ſentimenti conviene, che abbia colui, che vuole aſcendere a Maria. ——— Volendo, che il cuore riceva doni, è neceſſario, che ſia puro, riſplendente, e forte ——— Puro nell' integrità dell' oſſervanza de' comandamenti, e

de'

de' religiosi consigli, ancorchè minimi; risplendente per la pace, che deve avere in se; risplendente ancora per la rimembranza del Sangue, che ricevette nel santo Battesimo ——— Sia forte in tal modo, che non brami altro, che Dio; e se fossero mille volte più Demonj, che non sono, e mille Inferni, non lo possano rimuovere dal voler' altro, che solo Dio ——— In tal cuore adunque così puro, risplendente, e forte, può infonder Maria i suoi doni, e le grazie. La Purità si può acquistare con umile abbassamento nel cospetto di Dio, e delle Creature, ed ancora con umile confessione —— Lo splendore si può conseguire con la conformata volontà a quella di Dio, e de' Superiori. —— La fortezza con la speranza, con la continua orazione, e confidenza in Dio. O quanti sono i doni, e le grazie, che Maria vuol conferire alle Creature! e chi non dovrebbe essere d' ogni virtù adorno, per ricever tali doni, quali sono quelli di Maria? Ma, aimè, che manca la perseveranza nel dimandargli. Ma, o Maria, che ti potrò dare, e offerire, che ti sia grato? Se t' offerisco la volontà, temo, che non la disprezzi, perchè non è conforme. ——— Se t' offerisco l' intelletto, non è illuminato affatto. ——— Se t' offerisco dipoi la memoria, è scordevole de' beneficj. ——— Se l' affetto, non è puro. ——— T' offerirò il cuore del tuo Unigenito: e chi ti potrà offerire maggior dono di quello? ——— O Maria dolcissima, quanto sei pura, e bella; poichè col tuo risguardare rallegri gli Angeli, conforti i Peccatori, rendi liete, e festeggianti le Creature ——— Stando in Cielo, fai col tuo sguardo, che si mitighi l' ira Divina co' Peccatori, onde le Creature s' ammirino della misericordia di Dio, poichè per un' Anima, che a lui ritorni, aspetta tanto tempo senza castigarla. ——— Nella bellezza degli occhi tuoi, o Maria, s' è compiaciuto tutto il Paradiso. Andan-

dando in Cielo, o Maria, lasci il Paradiso in terra; perchè vi lasci quell'inudito esempio di Castità, che a comparazione degli altri stati è un Paradiso in terra. E siccome in Cielo si racchiudono tutte le perfezioni, grazie, e virtù; così nello stato verginale consiste ogni perfezione di virtù, che si possa avere in terra, non perchè essa Verginità sia la perfezione di tutte le virtù, ma perch' ella è il più atto strumento ad acquistarle —— —— O Maria, vai a godere il frutto del tuo ventre. ———— Adorna, o Maria, i cuori delle Creature, acciocchè si possano offerire alla Santissima Trinità insieme col tuo, nè sia alcuno, che rifiuti tale adornamento; poichè non è dubbio, che, essendo il nostro cuore offerto alla Santissima Trinità, egli pensi, operi, e proferisca parola, che non sia in onore di sua Divina Maestà, e utilità del Prossimo. ———— Deh, come benigna Madre insegna alle tue Figliuole, che, conversando con la mente in Cielo, non facciano con negligenza l' opere della terra, e particolarmente, dov' è il sollevamento del Prossimo. O Maria, o amorosa Maria, ora sei assunta in Cielo: quanto sei Maria glorioſa, o glorioſa Maria. ———————— Maria è quel fonte segnato con quel sigillo immacolato del Verbo, dove si dichiara Vergine, e Madre. Va irrigando questo fonte tutto il Cielo, fruttificando nella terra, letificando gli Angeli, e refrigerando l' Anime del Purgatorio. ———— O Maria, tu sei quella porta, per la quale noi siamo introdotti nella celeste Patria, e per la quale Dio è discesо in terra. —— Ma Veggiamo Maria lasciare un manto castissimo, e prenderne uno rubicondo per ripigliar poi amendue. —— Lascia il manto castissimo del suo purissimo corpo, il quale gli Apostolo dovevan tanto abbracciare, e particolarmente il Vergine Giovanni —— Ne prendi un rubicondo, o Maria, cioè i meriti di tutti gli Martiri, che erano

no ſtati, e dovean' eſſere; perchè non è ſtata giammai Perſona alcuna, che abbia patito tanto gran martirio, quanto patiſti tu nella Paſſione del tuo Unigenito Figliuolo: però ſei Vergine, e Martire, Spoſa, e Madre, Figliuola, ed Eletta, Tortora, e Colomba. —— O glorioſi Apoſtoli, voi ſtavate cuſtodendo il corpo di Maria più, che non facevate l' Umanità del Verbo; e queſto ſeguì, perchè non avevate ancora ricevuto la pienezza dello Spirito Santo. ——— O che contento ricevè Maria negli abbraciamenti del ſuo Unigenito Figliuolo! Quante grazie, o Maria, a noi ſon venute, mercè della tua Aſſunzione al Cielo! Ma, o Maria, a volerſi render' atta ad eſſer teco aſſunta in Cielo, biſogna far come te, prima morire; e non eſſendo in noſtra poteſtà la morte, dobbiamo morire in tal modo, che operiamo come morte, non avendo nè vedere, nè udire, nè guſtare; nè ci dobbiamo laſciar toccare, ſe non da i dodici Apoſtoli, come faceſti tu; cioè, ci dobbiamo regger ſopra i dodici frutti dello Spirito Santo, e dobbiamo ſtender la virtù noſtra nel cataletto, cioè, nella Croce di Criſto, e quivi ripoſarci. O glorioſa Maria, è glorioſa chi ti ſeguita, ma a voler poi conſervare i doni, e le grazie, come fece Maria, biſogna aver quello, che aveva Maria, che, dopo che fu aſſunta in Cielo, vive di vita durabile, ed eterna; così deve far l' Anima, ch' è ſtata morta, e ſtata nel cataletto, come Maria, cioè, viver poi in conſervare i doni, e le grazie ricevute da Maria, ed avere un perfetto vedere, un' incredibile udire, un perfetto, e non punto infermo tatto. ——— Deve avere un perfetto vedere in rimirar ſolo Dio, un' incredibile udire, che faccia tutte l' operazioni, o grandi, o minime, tenendo ſempre Iddio davanti. Deve aver dipoi un ſaporoſo guſto; poichè ſe s' incontra o in coſa dolce, o amara, o tribulazione, o felicità, vada il tutto a guſtare nel Crocifiſſo. Deve avere un perfetto, e non punto

debole, e infermo tatto in saper discernere il caldo dal freddo, e non s' ingannare nel prendere il morto per il vivo, e 'l vivo per il morto; e così quest' Anima conserverà i doni, e le grazie, che riceverà nell' assunzione di Maria ——— Quando averemo conservati i doni, e le grazie con Maria, potremo far quel, che fa ella, cioè porger suppliche a Dio per li bisogni, che sono in terra; e costringerlo, in un certo modo, col suo Sangue a far misericordia all' Anime ——— Vorrei ancora, che un' Anima, che ha fatto, quello, che fa Maria, cioè nel conservare i doni, e le grazie da Dio concedutele, si rendesse ancor' atta ad esser coronata con Maria ——— Si rende atta l' Anima ad esser coronata con Maria, la quale ha in dispregio tutta la gloria, l' onore, e la benevolenza delle Creature, che sono sotto Dio, che non fossero però ordinate da Dio ——— Sarà incoronata Maria da quell' Anima spiritualmente, che offerirà tutti i meriti di essa insieme con tutte le lodi, che sono state date alla sua Anima gloriosa, co' meriti di tutti i Santi, avendo desiderio d' accrescerle gloria, ancorchè sia gloriosa: in tal modo verrà col Verbo a coronar Maria —— E chi potrebbe giammai stimare quanto le sarà grata tal' offerta? —— O Maria, quando verremo una volta ad onorar te, non più in parole, ma in fatti? non per un' ora, ma in eterno? O quanto poco ci parrà allora d'aver patito! —— Oh, perchè non ha sempre avanti gli occhi ogni Creatura, ogni Sposa consacrata a Cristo, e ogni Figliuola di Maria il tempo futuro, e il presente tanto breve, perchè non mai offenderebbe Dio in cosa veruna, ancorchè minima —— Felice l' Anima, che si troverà presente all' incoronazione di Maria, e conforme al suo potere farà tal' opera, e andando la Madre nostra in Cielo, deve rimanere in noi un' avidità, e un desiderio ardente di seguirla. O gratissima Maria, togli l' Anima mia, e 'l voler mio, e dam-

dammi il voler tuo ——— O glorioſiſſima Maria, Madre noſtra, non voler ſopportare d' andartene in Cielo, e laſciare i cuori noſtri in terra ——— Voglio queſto tempo, che mi rimane di vita, godermi te, nè voglio operare altro, ſe non ammirarmi in te. Avendo in queſta guiſa favellato, e contemplato inſieme queſto glorioſo miſtero, ſi riſentì dal ratto, eſſendo in quello dimorata più di dodici ore continue.

Vede la Santiſſima Vergine eſſere aſſunta in Cielo.

CAPITOLO X.

UNA notte dell' Aſſunzione della Glorioſa Vergine ſi meſſe in orazione, quando appunto erano le cinque ore, e ſubito alienata da' ſenſi fu elevata alle celeſti contemplazioni, e cominciò a favellar forte, pregando i Cori degli Angeli, che l'impetraſſero appreſſo il Signore perdono de' ſuoi difetti, acciò foſſe atta a ſalire in Cielo con Maria, della quale poi diſſe: Veggo i Cori degli Angeli andare a ſchiere a ſchiere tutti carichi di doni ad accompagnar l'Anima di Maria —— Se ne vanno a quel ſanto ſepolcro, dove ſta l'arca ſacroſanta del corpo di Maria, per riaſſumerlo a ſe ——— Ma che, a Maria non le poſſono accreſcere gloria, che di già è perfetta, e conſumata ——— Ma quello, che vorrebbero fare ad eſſa, lo faranno alle ſue Figlie, acciò poſſano eſſer' aſſunte inſieme con lei —— Gli Angeli ſe ne vanno alla ſacrata Umanità del Verbo, attraendo dalle ſue piaghe varj adornamenti per adornar le Spoſe. Beate l' Anime noſtre, ſe foſſero atte a ricevere tutti gli ornamenti ſignificanti le varie virtù, che eſſi ci vorrebbero dare. Maria ſi compiacerebbe tanto in noi, che

terrebbe continuamente il ſuo ſguardo ſopra le Spoſe del ſuo Unigenito. ——— Gli Arcangeli ſe ne vanno alla Piaga della man deſtra del Verbo, caricandoſi di belliſſime collane per darle a quelle, che non inchinano il capo a far la propria volontà, ma sì bene dell' altre Creature, non però di tutte, perchè non tutte le conſigliano in bene. ——— Ma sì bene di quelle, che le conſigliano ſecondo l'onor di Dio ——— I Troni attraggono dalla mano ſiniſtra le prezioſe ſmaniglie, ſignificanti, che ſi deve operar ſolo, perchè Dio ſia onorato, perchè così li permettiamo, quando pigliamo il ſanto Abito, ſapendo, che eſſo così ſi compiace, che operiàmo ——— Le Dominazioni ſe ne vanno alle Piaghe de' ſantiſſimi Piedi del Verbo, attraendo ricche gioje per mettere a gli orecchi, che ſignificano la continua attenzione, che dobbiamo avere all'interne iſpirazioni dello Spirito Santo, per metterle in eſecuzione, e vigilanza del Verbo di Dio. Il Coro de' Principati attraggono dal Capo del Verbo la tanto degna corona d' oro della Carità, la quale è l'iſteſſo Dio: *Deus Charitas eſt*. Le Poteſtà attraggono dal ſacro Coſtato il ſegno, che le Spoſe hanno tanto caro, ſenza il quale non ſi potrebbero chiamare Spoſe, dico l' anello ——— *Sponſabo te in fide* ——— Gli altri tre Corì, che ci rimangono, che faranno? Orsù adorneranno le Spoſe con l'inſegne della Paſſione del Verbo, acciò ancor' eſſo ſi poſſa compiacere in loro. Dopo queſto cominciando a ſonar Mattutino, diſſe: O Santi Angeli, perchè la lode noſtra ſia più pura, e più grata a Maria, unite le voſtre con le noſtre, dicendo un verſo voi, e uno noi ——— Se non volete eſſer tanto notì, almeno diſcendano alcuni di voi fra noi, ed uniſcano le noſtre lodi con le voſtre. Ciò detto, così in ratto, pigliò il Breviario, e andò nel mezzo del Coro avanti la Santiſſima Vergine, e diſſe tutto il Mattutino inſieme con l' altre

tre Religiose, e toccandole a dire la quarta lezione, la disse stando pure in ratto; e quando la Madre Priora disse il Vangelo, essa scoperse la Santissima Vergine, la quale era coperta con un velo, il qual velo messe disteso in su l'Altare, e dette, che furono le tre lezioni dell'omilia, intonandosi il *Te Deum*, prese il detto velo, il quale vedeva esser pieni di varj adornamenti, siccome aveva detto innanzi, e andò a tutte le Monache, dando a ciascuna de' detti doni, secondo la disposizione, e preparazione di ciascuna; facendo il segno esteriore, come è a chi mettere la collana, a chi il cinto, a chi gli smanigli; e così di tutti gli altri, secondo le virtù, di che ciascuna aveva bisogno, e ancora a ciascun' altra, acciò aumentasse in esse; e finito, che ebbe d' andare a tutte, (erano appunto finite le lodi di Mattutino, ed era l' Aurora) avendo inteso la vigilia, che a quell' ora la Santissima Verhine fu assunta, siccome ancora a quest' ora l'Eterno Verbo s' incarnò, e resuscitò, postasi ginocchioni, e con le mani elevate, cominciò a parlare degli Angeli: Vanno circuendo il luogo, dove si riposa il sacro Corpo di Maria, che si può dir, che sia quasi un' altro Paradiso, perchè in esso s' era riposato l' istesso Dio ——— O Santi Angeli, che tripudio, e festa fate intorno a Maria ——— Ma avete ben ragione, perchè per mezzo suo saranno ripiene tutte le vostre sedie. ——— Ci mancavano i Serafini a discendere —— Ma eccoli, che vengono: o ardenti Serafini! Tutte le Spose del Verbo sono ornate di varj ornamenti, e me veggio poverina senza ornamento alcuno, ma spero nell' essere assunta Maria in Cielo d' avere a ricevere qualche dono. Fece gran segni di maraviglia, e disse: Ma ecco, che comincia a essere elevata. Ma, o Maria, sta un poco: vorrei da te una grazia ——— Solo, solo questo, che mi rinuovi nell' interiore, e nell' esteriore, non ti chieggo altro: se mi fai questo, son con-

contenta. Appena ebbe pronunziato queſte parole, che ſi vide aveva ottenuto quanto deſiderava, perocchè cominciò grandemente a patire nel ſuo interiore: tremava, e fremeva in ſe ſteſſa, facendo molti altri ſegni di patir molto. Fu poi rinovata nell' eſteriore tutti i membri principali, come il capo, gli occhi, gli orecchi, ec. E ogni volta, che l' era rinovato un membro, ſe lo teneva, e ſtringeva molto forte. Il gran patire le faceva verſar lagrime dagli occhi, ancorchè nella faccia ſteſſe ſempre molto bella, e affiſſata nella Santiſſima Vergine, alla quale diceva: O Maria, io temo, che l' Anima mia non ſi diſuniſca dal corpo. Dopo queſto ſi rizzò in piedi con le braccia elevate verſo il Cielo: vedeva la Vergine eſſere aſſunta in Cielo, e udiva gli Angeli cantare, e però diceva: O che ſoavi canti! ——— Ma io non l' intendo ——— O, che cantano eglino? ——— Veggo le ſillabe, e non l' intendo, nè poſſo leggere, ma la ſoſtanza, e queſta ——— Aſſumiamo quella, che ha aſſunto in ſe Dio ——— Aſſumiamo quella, che ha aſſunto in ſe tutte le miſerie del Genere umano per liberarlo dalla pena. ——— Aſſumiamo quella, che ha aſſunto in ſe tutte le virtù. Stando molto ammirata diſſe dipoi nove volte l' Antifona *Santa, & immaculata Virginitas*, e poi diſſe: Bene; la Santiſſima Trinità la chiama nove volte Santa, avendola ſublimata, ed eſaltata ſopra li nove Cori degli Angeli ——— O coſa ammirabile! l' Eterno Padre, che pure è Dio, con tanto amore attrae a ſe una pura Creatura, com' era Maria ——— O, con quell' iſteſſo amore, che mandò il Verbo a far l' opera della Redenzione, con quell' iſteſſo attrae a ſe la coſa redenta ——— Quell' amore, che moſſe il Verbo a trarla di ſe, quell' iſteſſo lo moſſe a trar Maria in ſe ——— Non fu tanto pronto lo Spirito Santo in diſcendere in Maria, e formar quel bel corpicino dell' Umanità del Verbo, quan-

quanto fu in assumer Maria a se ——— Non pareva finito il Cielo senza Maria, perocchè li mancava il suo ornamento. I Santi, in un modo di dire, non erano perfettamente glorificati. ——— E che più? l'istesso Dio non pareva si potesse goder la sua gloria, essendo tanto comunicativo, non essendo in Paradiso Creatura nessuna tanto pura, che potesse esser capace della comunicazione di essa sua gloria: o l'Umanità del Verbo, è sì, ma era Dio, e uomo insieme, e per conseguenza glorioso in se stesso. ——— E però l'Eterno Padre, affissando gli occhi in Maria, si compiaceva nella sua grandissima Purità per essere stata quella, che aveva tirato il Verbo di se stesso, e rinchiuso nel suo puro ventre ——— Se era tanto grande questo compiacimento, perchè la tenesti tanto in terra? Ah, tu ti compiacevi di tenerla in terra in quel modo, che ti compiacevi di tenerla nella tua mente avanti, che la creassi; perchè, tenendola in te, risguardavi il frutto, che doveva uscir da lei, il quale era il tuo Verbo, che doveva pigliar carne del suo purissimo sangue; e, tenendola in terra, risguardavi il frutto, che di già era uscito di lei: perchè risguardando l'Umanità del Verbo sedente alla tua destra, vedevi in un modo di dire la carne di Maria, avendola presa da lei ——— E tu, Maria, come facesti, e ti compiacesti di star tanto in terra dopo l'Ascensione del tuo dolcissimo, e amabilissimo Figliuolo? ——— O siccome ti compiacesti, e fosti conforme al volere del Padre, che esso stesse in Croce con tante pene, così eri conforme di stare in terra senza lui. E come facesti a conformarti a sì gran cosa di vedere il Figliuolo dell' Eterno Padre tanto patire? ——— O, risguardando il grandissimo frutto, che doveva nascere di tal patire, il qual frutto eravamo noi, che dovevamo andare a riempir quelle sedie vote del Paradiso; e tanto ti compiacevi di questo, che,

se

ſe ti foſſe ſtato eſpediente, avereſti dato ancor te ſteſſa, o Maria ——— Ecco Maria, che già è elevata ſopra le nuvole, e più non ſi vede; ſolo ſi vede un poco il ſuo ſplendore, il quale ridonda ancora nella ſua immagine. Dopo queſto diſſe altre coſe, che non ſi poterono raccogliere, e ſi riſentì dal ratto, ch' erano dieci ore.

Ha una bella viſta della Santiſſima Vergine, e ne ſpiega in quel mentre il miſtero. Ne ha un' altra nel giorno della Santiſſima Nunziata: Sant' Agoſtino le ſcrive nel cuore

Verbum caro factum eſt.

CAPITOLO XI.

VEdo un luogo sì vaſto, e ſpazioſo, che non ne poſſo veder nè il principio, nè il fine ——— Intendo eſſer queſto il Paradiſo, nel quale vedo eſſervi un degniſſimo trono, coperto da una lucidiſſima nuvola —— O che moltitudine di Gente, e tutte ſon belle! Vanno continuamente circondando quel degniſſimo trono. Mi ſi fa vedere una bella Donna tutta armata. —— Va ſalendo a quel belliſſimo, e vaſtiſſimo luogo, ma prima laſcia tutte le ſue armature ad una gran moltitudine di Gente, che caminano nel mare in certe barchette, e, ſe non ſi veſtiſſero di queſt' armi, affonderebbero nel medeſimo; ma veſtendoſene, le ſono d' un grande ajuto, e facilmente con eſſe ſi conducono al porto. Quì ſtette un poco ammirata, e diſſe: La Santiſſima Vergine è quella bella Donna armata, e l' armature ſono le ſue ſante virtù, le quali ha laſciato a noi Creature, che ſiamo nel mare del Mondo: navighiamo in

que-

queſto mare, e ſe non ci ſapremo veſtire di eſſe virtù, che ci ha laſciato la Vergine, camineremo a gran pericolo, e ci ſaranno a maggior danno; ma ſe ce ne veſtiremo, operando come ha fatto ella, con gran facilità ci condurremo al porto del Paradiſo, avendo lei per adjutrice. Quì ſtette un' altro poco in ſilenzio, e poi diſſe: E' ſalita Maria all' alto Trono, e ſubito da una lucida nube è ſtata ricoperta ——— La terza parte di quella gran moltitudine di Gente ſon veſtite di bianco, adorano, lodano, benedicono, e ringraziano eſſa Vergine, dicendo: Queſta è quella, ch' è degna d' ogni lode, d' ogni gloria, e d' ogni onore ——— Intendo eſſer queſte, che così lodano la Vergine, tutte le Perſone vergini, che ſono in Paradiſo. ——— O, vedo nel Mondo di tre ſorte d' animali, de' cervi, degli agnelli, e degli uccelli. ——— Vanno i cervi correndo ſino a quel bel luogo, ma non vi entrano ——— Son queſti quelli, che hanno un deſiderio ſpaſimato, e grande di andare in Paradiſo, ma non facendo poi opere buone, non vi poſſono entrare ——— Per ſalvarſi non baſtano buoni deſiderj, ſe non ſi fanno le buone opere. ——— Gli agnelli ancor' eſſi vanno a quell'ameno luogo, ſebbene non con tanta velocità, come i cervi, nondimeno per la loro manſuetudine, e voce lamentevole, che fanno, ſono introdotti dentro ——— Son queſti tutte le Perſone, che da dovero hanno imparato da Gesù ad eſſer manſuete, e umili di cuore ——— Queſte per il clamore della lor voce, che mandano a Dio nelle ſante orazioni, chiedendo miſericordia per loro, e per altri, per la loro manſuetudine, e umiltà, e ancora per la loro ſimilitudine, che per queſte virtù tengono con Gesù, ſono introdotte nell'eterna Patria ——— Gli uccelli vanno volando tant' alto, che ſenza impedimento alcuno trapaſſano ogni coſa, ed entrano da per loro dentro ad eſſo luogo ——— Queſti ſon quelli,

che per virtù di Dio, più che per natura vanno volando tanto altamente per via di contemplazione, che ſenza impedimento, e ſenza fatica volano al Paradiſo, non toccando le pene del Purgatorio, per la lor purità, e grande unione con Dio. Dopo queſto ſentì una voce, che diſſe tre volte le ſeguenti parole: *Eligite, ut clames, ne ceſſes, donec introducaris in requiem matris tuæ.* Ed eſſa riſpoſe ſei volte: *Domine, adjuva me.* E ſi ſentì riſpondere: *Adjuva te, donec in domum meam aſſumaris à me;* e dopo queſto ſi riſentì dal ratto. Un giorno della Santiſſima Nunziata ſtando nella conſiderazione delle parole *Verbum caro factum eſt*, ſcrittele da S. Agoſtino nel cuore, fu rapita in iſpirito, e vide la Santiſſima Vergine, della quale parlò, come ſegue: Vedo Maria molto bella, e veſtita di Sole, ma è alquanto adombrata. Stette un poco, e poi diſſe: Non è più adombrata, no, ma tutta riſplendente, e veſtita di Sole; ſopra il capo ha una digniſſima, e ricca corona, la quale è circondata da nove Cherubini, ma non hanno ale, nè ſi vede di eſſi che il volto ſolo. Ciaſcuno de' Cherubini tiene in capo ſei ſtelle, e la corona della Vergine è ſoſtenuta da un braccio d'oro ——— E' circondata la Vergine da trentatrè colombe in tutto il ſuo corpo ——— Tre ne ha ſu alte ſotto la corona, una dalla parte di dietro, e l' altre due una per iſpalla ——— Le 33 colombe ſempre ſtanno in moto con l' ali aperte ——— Sotto i piedi di Maria vi ſono due Aquile —— Intendo: ſono le 33 colombe li 33 anni, che ha ſervito a Gesù; li volti de' Cherubini per aver dato al Verbo nel ſuo ventre l' imaginazione all' uomo, che aveva a riſtaurare il numero de' nove Cori degli Angeli, ed eſſa Vergine perciò doveva eſſere eſaltata ſopra eſſi nove Cori degli Angeli. ——— Getta Maria dalla ſua bocca fiamme di fuoco, e dalle ſue mammelle eſcono due rivoli d' un prezioſo liquore ——— Uno di que' rivoli manda in terra, e l'

al-

altro nel Purgatorio per alleggerimento delle pene, in che si trovano quelle povere Anime. Stette poi molto senza parlare, e ritornò a' sentimenti. La vigilia della Santissima Nunziata nell' anno 1585 contemplando quest' Anima benedetta l' alto mistero dell' Incarnazione del Verbo sopra quelle parole *Verbum caro factum est*, fu in un subito sollevata in ratto, e stette in questa guisa dalle ventidue ore del giorno fino alle nove della notte seguente. Da principio tutta in volto lieta, e gioconda, con gli occhi affissati al Cielo diede principio a favellare in questa guisa: La grandezza del Verbo è il seno dell' Eterno Padre, ma ora egli è fatto picciolo, e il picciol ventre di Maria è fatto grande: come adunque, o Verbo, non s' abbasseranno a te le sublimi valli, poichè è inescrutabile la tua grandezza, e incomprensibile la tua picciolezza? Tu sei bella, e leggiadra, o Maria, e colma d' ogni grazia, mercè di colui, che hai da tenere in te. ——— Non più figure, o Esaia, poichè sono adempite le figure nel Verginal ventre ——— La volontà del Padre ti trasse dal suo seno, o Verbo, e ti racchiuse nel ventre di Maria, e questa mi tien lieta in questa prigione ——— Ma se io non vedessi tanto offenderti, sarei contenta, poichè queste offese, e quest' impedimenti mi stringono a desiderare la disunion del corpo ——— E se mi mostri, ch' io deva patire, fa, che niuna cosa mi separi da te. Ritorna, Anima mia, ritorna nel ventre della Vergine, dove ogn' intelletto manca, e l' affetto si nutrisce ——— *Virtus Altissimi obumbrabit tibi, & Gratia Sponsi consolabitur nos* ——— Tu sei piena di Grazia, o Vergine Santissima, ed è benedetto il Frutto del tuo ventre ——— Magnifica ora lo Sposo della nostra Verginità ——— Tu lo chiamerai Gesù, e noi Alfa, ed Omega; tu gli darai il latte, e noi il sangue, se non in atto, almeno in desiderio; tu lo stringi nel-

le fasce, e noi nel petto; tu gli farai ogni ossequio, e noi lasceremo per quello ogni cosa; tu udirai dalla sua bocca tante meste parole, e noi staremo attenti all' interne ispirazioni; tu gli vedrai aprire il Costato, e noi faremo il nido in quello; tu lo terrai morto nelle braccia, e noi Dio, e Uomo nel nostro cuore ——— Tu lo metterai nel sepolcro, e noi lo metteremo ne' cuori delle Creature, con offerirlo al seno del suo Eterno Padre. ——— Tu sei la prima a vederlo risuscitato, e le Vergini saranno le prime ad esser premiate ——— Tu lo mirerai, quando ascenderà al Cielo, e noi lo vedremo nella tranquilla, e serena Eternità sua. ——— Tu riceverai lo Spirito Santo con gli Apostoli, e noi lo riceveremo per esser suo Tempio, e corona della Trinità Santissima, con lodare, e ringraziare, e benedire l' incomprensibile, inescrutabile, ed in somma inescogitabile Trinità ——— Tu offerirai il tuo latte all' amato Figlio, e noi offeriremo il Sangue di esso all' Eterno Padre. ——— Tu ritarderai l' offesa del Peccatore, per avere il Verbo ricevuto dal tuo purissimo, immacolato, immarcescibile, e verginal ventre le carni, il latte, ed il sangue; e noi suppliremo con l' amore, e la pronta volontà, offerendola alla coeterna, incomprensibile, coeguale, inescrutabile, ed inescogitabile Trinità. ——— Tu lo tiri in terra co' raggi della tua Purità, e con le funi della tua Umiltà; e noi lo discostiamo da noi con le fiamme della nostra sensualità, e lo sciogliamo col coltello del proprio amore. ——— O quanto si compiace in te, o Maria, il Verbo per la tua gran carità, e in noi si compiace per la sua carità. ——— Orsù Maria, dà la risposta al celeste Messaggiero. Il Trono della Santissima Trinità aspetta questo tuo consentimento. ——— O Maria, o Maria, non tardare a dire: *Ecce ancilla Domini;* poichè tutti i Cori degli Angeli aspettano questa tua risposta.

——— O Maria, dammi il tuo conſentimento. O Spirito Santo cooperante, aſſumerai que' puriſſimi ſangui di Maria, e renderai quel bello, e rubicondo Corpo di Gesù in un' iſtante formato, e organizzato, non già a poco, a poco, come l' uomo, ma in un' iſtante per la cooperazione tua. ——— Tu ſei conſolazione del Paradiſo, o Vergine Santiſſima ſcudo noſtro, fortezza de' deboli, e in ſomma, quello, che più importa, Madre, e ſperanza noſtra. ——— O quanto è ſublime la noſtra Umanità, dico nel Verbo. Ecco, che l' uomo in viſione, in unione trapaſſerà gli Angeli, e ſi reſarcirà quello, che diſſipò l' iniquo ſerpente Demonio: *Dominus poſſedit me initio viarum ſuarum, antequam quicquam faceret à principio*. O Maria, tu foſti ben da principio con quello, ch' era ſenza principio; ond' era ben giuſto, che tu concepiſſi in te quello, che non ha ne principio, ne fine. Detto queſto, dimorò buon ſpazio di tempo ſenza favellare in alte contemplazioni; e (come riferì poi il ratto per ſanta Ubbidienza) meditando allora ſopra quelle parole: *Verbum caro factum eſt*, ſtimolata oltre modo da ſtimolo Divino, ſi miſe a ſedere, e accomodataſi con la perſona, e con le mani, e con le braccia, additava il luogo del cuore, acciocchè Sant' Agoſtino, che l' era apparſo, le ſcriveſſe le parole, ch' ella bramava; onde rivoltaſi a quello, diſſe: il ſangue ci è, il calamajo è aperto, non tardare, o Agoſtino: e in tal' eccesſo di mente bene ſpeſſo era coſtretta a dire per la fiamma Divina, che ſentiva, non più Amore, non più Amore, o Gesù mio. E' poſſibile, che tu abbia patito tanto, ch' io non abbia a patir coſa alcuna? ——— O Gesù mio, chi ſi può render grato a tanto Amore? I Santi gran coſe hanno operate, e fatte. ——— O Gesù mio, s' io poteſſi, darei la vita mia; fa almeno, ch' io ſia diſpregiata, ma ſenza tua offeſa, ——— S' io aveſſi mille vite, tutte le ſpenderei per te.

Ogni

——— Ogni coſa è niente a comparazione della tua Bontà. O felice quell' Anima, che ſta unita teco! Felice è chi ſi paſce, e ſi nutriſce di te: fuor di te non ſi trova quiete, non ſi contenta in coſa alcuna; ma in te è la vera quiete, il vero ripoſo. ——— Quanto più ti trovo, o Gesù mio, tanto più ſono aſſetata di ricercarti. Rivolta poi a Sant' Agoſtino diſſe: Tu hai ſcritta l' altezza del Verbo nella mia baſſezza: Giovanni lo fece noto al Mondo, tu in parte, o Agoſtino, lo fai noto a me. Ma non minor grazia fu, che quella parola *Verbum* egli la ſcriveſſe a lettere d' oro, e l' altre cioè, *caro factum eſt*, a lettere di ſangue; e queſto non ſenza gran miſtero; poichè (come ella diſſe) l' oro dinotava la Divinità, e 'l ſangue l' Umanità di Criſto. Inteſe oltra queſto dal medeſimo Santo, come in ſegno, ch' ella veramente aveva ſcritto nel ſuo cuore quelle parole, ſempre per l' innanzi averebbe avuta memoria del gran Miſterio dell' Incarnazione del Verbo. Dopo ch' ella ebbe ricevuto così gran dono, dimorando tuttavia nella medeſima contemplazione, ſi voltò all' altiſſima Purità di Maria, e proruppe in queſte parole: O Maria, gli occhi tuoi danno ſplendore di Purità: o Purità, o Purità: la Purità è un' eſercitata, e poſſeduta Umiltà ——— Non fu, ne giammai ſarà Umiltà ſenza Purità, nè Purità ſenza Umiltà. ——— Tu generaſti quello, che ci diede cognizione della Purità, quello, che la creò, e quello, che l' ha da rimunerare. ——— Beati ſon quelli, che ſono mondi di cuore. La Purità è una coſa tanto degna, e tanto grande, e incomprenſibile, che la Creatura non ne è capace, e non la può intendere. O Purità inenarrabile: quanto biſogna eſſer mondo, e puro a poterti ricevere! O Verbo, come rimiri i deſiderj, gli affetti, e i propoſiti noſtri avanti, che s' uniſcano a quello ſpirito di Purità. Credono poi queſti mondani, e ſenſuali con le loro immonde ſenſualità, e ma-

malizie arrivare a questo spirito Divino, e purissimo. —— Sono in maggior inganno, che non era il Demonio, quando si voleva far' eguale a Dio. —— O Verbo, quanto sei mirabile nel Padre, mirabile nello Spirito Santo, mirabile in te stesso, mirabile in ogni tua operazione! ———— Mirabile sei nel Padre, in placarlo di quell' ira, (se ira può avere in se) ch' egli avesse con esso noi. —— E che maggior cosa, che placarlo con quella cosa, che può incitare ad ira, ch' è il Sangue? —— ———— Anzi lo fai mirabile a noi in considerare, che quello, che è infinito, e tanto grande, e potente, che contiene in se ogni cosa, si lascia offendere, e sia offeso da una cosa tanto vile, e bassa, quanto è la Creatura; e poi così facilmente si plachi per una umiliazione fatta dalla Creatura: e pur questa una gran mirabile opera, operata per te, o Verbo, mediante il tuo Sangue appresso il tuo Eterno Padre: e chi lo può intendere? solo l' intende chi lo prova, colui, a cui per tua bontà è fatto intendere. ———— Mirabile sei, o Verbo, nello Spirito Santo, facendo, ch' esso s' infonda nell' Anima, mediante il quale infondimento ella si viene ad unir con Dio, gusta Dio, e non si diletta d' altro, che di esso Dio. ———— Mirabile sei ancora, o Verbo, in te stesso; sei mirabile, dico in te stesso nel discendimento, che fai di te stesso in noi; mirabile nel comprender te stesso, in posseder te stesso, e nel lasciare a noi te stesso. —— —— Negano questo tuo essere mirabile coloro, che non vogliono confessar la grandezza tua, e non temono i tuoi giudizj, attendendo del continuo a far peccati senza temenza, e rispetto veruno. ———— Ma per lo contrario, i tuoi Eletti confessano questo tuo esser mirabile, per lo conoscimento, che hanno, che niuna cosa si muove senza la tua Providenza, e per lo tuo Divin volere, dandoci ella gli ajuti, e i beni, che abbiamo

mo, nè guardando a' nostri peccati, per li quali meriteremmo infinite pene. O gloria grande de' tuoi Eletti: prova una pena intollerabile nell' Anima chi non può far capace ciascheduno di tal Gloria. O mirabil' esser del Verbo da tanto pochi conosciuto, e da pochissimi confessato. ——— Il cui esser mirabile è come il mare, il quale, ricevendo in se l'acqua di tutti i fiumi, gli fa finire, e perdere il nome. Onde non più si dimandano fiumi, ma mare, il quale genera pietre preziose, e pesci, che nel ventre loro hanno gioje, e pietre di grandissima valuta. Nel mare, o Dio mio, del tuo esser mirabile andiamo noi del continuo navigando, portando gran pericolo d' esser sommersi dall' onde continue; poichè non andiamo dietro al filo di quelle, per non conoscer bene il tuo mirabil' essere, il quale ci vuol salvare, e noi per li nostri peccati ci rendiamo indegni della stessa salute, che ci vuol concedere. Quanto fosse divota della gran Madre di Dio, e quanto fosse amata da essa, chiaramente si manifesta non solo dalle sopranarrate intelligenze; ma da tanti doni, e favori celesti, che le furono da Dio conceduti, a' quali intervenne sempre la Regina de' Cieli, come sua Madre, e protettrice.

In-

Intelligenze, e Visioni della Religione. Intende i Gusti, che da essa traggono i perfetti Religiosi. Similitudine de'Cattivi. Fa un' offerta dell' Anime Religiose.

CAPITOLO XII.

ESsendo Santa Maria Maddalena così accesa dell' Osservanza Religiosa, come in molti luoghi s' è detto, ebbe sempre ardente desiderio di veder la Religione in quell' antico vigore, in che fu primieramente ordinata da' Santi. Considerando questo il dì 23 di Marzo 1597, fu rapita in ispirito, e subitamente cominciò con parole a lodar talmente la Religione, dandole bellissimi epiteti, ch' è cosa incredibile a dire. Ora la chiamava giardino di delizie, or talamo regale, or compiacimento della Santissima Trinità, e in tanti altri modi, che troppo s' anderebbe in lungo raccontandoli ad uno ad uno. Poi, com' ella riferì, le mostrò il Signore la Religione in sembianza di bellissima Vergine, appunto in quel fiore, nel quale era, quando fu istituita da'Santi. Onde fissamente rimirandola, fu ripiena di gaudio indicibile, e mossa d' ardente zelo cominciò caldamente a pregarla, che le volesse mostrare qual doveva esser l'Anima bramosa d' improntare le sue vestigie; onde vide, che la Religione per renderla più capace, e sodisfarla, prese un' Anima, ammaestrandola nella seguente maniera: Primieramente dunque vide, che la Religione porgeva in mano ad ess' Anima un calcolo, e diceva: ——— Non ti adornare d' ammanto veruno, se prima non vedi, che stia bene a me; cioè non desiderare, nè operare cosa alcuna, che non sia

conforme alla Regola, e alle Costituzioni da te elette. ——— Questo calcolo contiene in se tre cose. Una cognizione, e intelligenza di quanto sia grata a Dio la Purità, poichè venendo un' Anima alla Religione, prende una strada più lucida, e pura di qualunque altra. ——— Contiene ancora in se questo calcolo quel primo vigore di essa, che prima era fondato nel fervore di spirito, e nel dispregio di se stesso, il quale è ora perturbato per li difetti de' Religiosi. ——— Finalmente nel terzo luogo racchiude in se la misura, con la quale il Religioso si deve render conforme alla sua Regola, e alle Costituzioni. —— Il cibo dipoi, che tu hai a prendere, dallo prima a gustare a me; ancorchè sia amaro, prendilo, come se fosse dolce, nè devi altro liquor gustare, che quello, che dalle mie mammelle scaturisce. Non voler dilettarti, nè altrove riposare le tue membra, se non dove io mi son riposata. ——— Se vuoi adornare la chioma tua, non prender' altri fiori, che quelli, che dalle spine sono prodotti, e se con le spine puoi adornarti, non lo fare co' fiori. ——— Vide poi, che la Religione purgava gli occhi a quell' Anima, onde disse in persona sua: ——— Ora la Religione se la mette avanti, e primieramente comincia a purgare i suoi occhi, dandole una luce splendidissima con l'abito, ch' esce dalla sua bocca, e illustrandola in tal guisa, che si converte ogni cosa in luce; e col medesimo fiato toglie dagli occhi di quella alcune festuche, chiudendoli dipoi in un subito, acciocchè non vegga altro, che Gesù Cristo. ——— Questa luce, che col suo alito dona la Religione all' Anima, mercè della quale si converte ogni cosa in luce, è, che osservando la Religiosa la sua Regola, e le Costituzioni dettate dallo Spirito Santo, acquista una luce interna, mediante la quale toglie da se le festuche d' ogni imperfezione, ancorchè picciola; e da tutto quello, che vede nella conversazione ne cava bene,

e pro-

e profitto ſpirituale, eziandio da gli ſteſſi difetti. La Religione ha una lima in mano, con la quale purga le labbra, e la lingua della dett' Anima, la quale altro non è, che il timor di Dio; e non contentandoſi, che le parole ſue ſiano ben purgate, e nette, le da un balſamo tanto ſoave, ch' ella per guſtarlo non parla, ſe non coſtretta da neceſſità, e queſto è il ſilenzio. —— Prende ella dipoi una trombetta, ſonandola nell' orecchie della dett' Anima, che così vengono beniſſimo purgate. ——— Queſta tromba rappreſenta i precetti, e comandamenti, che riſuonano ſempre nell' orecchie della vera Religioſa; e per la rimembranza contenuta nella Regola, e dalle Coſtituzioni viene in cognizione, che ha tanto da udire, e operare, che non ſi fermi giammai a udire, non voglio dire mormorazioni, le quali fugga come peſte dell' Anima, ma nè pure una parola ozioſa, e così vengono purgate le ſue orecchie. ——— Oltre a ciò perchè le mani dell' Anima non s' imbrattino, la Religione la veſte d' un veſtimento alquanto ruvido, il quale è, che l' operazioni della Religione devono eſſer ſemplici, abbiette, e vili. ——— Ma come la Religioſa comincia ad operare qualche coſa bella, e dilettevole, laſciando la ſemplicità, e l' abbiezione, ſubito offende il Proſſimo; perchè egli o ſi diletta in ciò, o divien bramoſo di fare il medeſimo, o in lui ſorge qualche poco d' invidia. ——— A' ſuoi piedi mette due ſproni d' oro duplicati, perocchè quantunque ella vada, vuol nondimeno, che da ſe ſteſſa ſi ſproni, e quanto più lentamente va, tanto maggiormente è da quegli ſtimolata. Gli ſproni ſono gli eſempj de' paſſati, e de' preſenti; ſon d' oro, perchè ſon' Anime di carità, poichè in tutte le Religioni è qualche Anima infiammata di queſta carità. ——— Ma quell' Anime, che non ſi ſon veſtite avanti di queſto veſtimento, non hanno gli occhi per vedere i paſſati, e i preſenti. —— Quando tu

sarai in questa perfezione (dice la Religione all' Anima) tu mi piacerai oltre modo; ti prenderò per mano, e così porrai le tue pedate dove io levo le mie. —— Beate quell' Anime, che così si lasciano maneggiare dalla Religione. ——— Bisogna adunque dar luogo alla Religione nel cuore nostro, onde in esso possa risedere quest' alta perfezione. Oltre a questo intese quattro gusti particolari, che riceve l' Anima nella Religione, i quali parevale vedere scaturire come da quattro canali. Vide adunque, che dal primo di questi canali distillava un' ottimo vino, ch' è l' unione, che ha con Dio l' Anima Religiosa, per esser la Religione il più atto, e comodo luogo per unirsi a Dio, che qualsivoglia altro; assomigliandosi questa unione al vino, perchè fa diventare l' Anima ebra del celeste Amore. Dal secondo canale vedeva scaturire acqua, significando la partecipazione, che hanno i Religiosi de' beni della Santa Madre Chiesa in un modo più particolare, e più nobile degli altri, per la maggior comodità, che hanno di stare in grazia di Dio; la quale è quella, che ci rende partecipi de' beni della Chiesa, significati per l' acqua. Vedeva dal terzo canale scaturire dolcissimo liquore simile all' olio, significando, che il vero Religioso diviene un' altro Dio in terra per partecipazione, perchè gusta in se stesso somma pace, non aspirando ad altro, che al patire, e ad essere dispregiato; perchè se gli sopravviene perturbamento veruno, non perde la pace interna, avendo già preso il patir per sua gloria. Dal quarto vedeva scaturire odorifero balsamo, significato per li consigli, ed ajuti dati da' Superiori; e questo balsamo non unge se non quelli, che son morti a loro stessi, siccome il balsamo materiale non s' adopera per lo più, se non a' corpi morti. Vi son certi Religiosi, che son simili alli Zingari in molte cose, ch' essi fanno. Prima gli Zingari son ladri; così questi Religiosi son ladri, perchè rubano le fatiche

de'

de' lor Padri, e Fondatori; ancora rubano il luogo degli altri, perchè non facendo frutto, vanno rubando, e occupando il luogo di quelli, che farebbero più frutto di loro; e ſono ancor ladri delle proprie Anime loro, perchè chi fa il peccato ammazza l' Anima ſua. Non ſolo rubano gli Zingari, ma lo fanno malizioſamente; così queſti Religioſi ſotto colore di neceſſità de' corpi loro. Ancora le Zingare hanno i capelli giù per le ſpalle, e non n' hanno pur' uno avvolto al capo; così hanno queſt' Anime Religioſe, cioè tutti i lor penſieri ſono intenti a coſe mondane, e terrene, e non hanno pure un penſiero volto alle coſe Celeſti. Mangiano ancora gli Zingari cibi mondi, ed immondi, e quelli, che ſi gettano al fuoco; così queſti Religioſi mangiano de' cibi mondi, perchè ſi paſcono inſieme con gli altri nella Religione de' cibi mondiſſimi, e anco degl' immondi, che ſon quelle coſe, che averebbero a laſciare a' Secolari, e di quelli che ſi gettano al fuoco, che s' appartengono a' Demonj dell' Inferno. Hanno ancor le Zingare un' altra proprietà, la quale è queſta, che portano i loro Figli ne' ſacchi, e nelle ſporte; e queſti Religioſi vanno naſcondendo l' opere loro ne' ſacchi de' loro corpi; ſotto colore di neceſſità vanno naſcondendo le loro buone opere, alcuni mediante la troppa capacità, perchè conoſcono quello, che hanno a fare, ſe bene non ſi curano di metterlo in opera, e ſolo ſi contentano d' eſſer capaci della ſanta Regola, e Coſtituzione, credendo, che quello baſti per venire alla perfezione. Alcuni altri ſotto una grand' ignoranza, che non ſolo non ſon capaci di quello, che averebbero a fare, ma ancora non ſi curano d' eſſerne capaci, e così ſtanno in una grandiſſima ignoranza. Eſſendo una volta in orazione, meditando con divoto affetto quelle parole *Verbum caro factum eſt, & habitavit in nobis*, fu rapita in iſpirito, e diſſe come ſegue: Sì, abita il Verbo nella Religione; ma come, o Verbo, abiti nella

la Religione? Mi fai vedere un bel prato, che significa la Religione ——— E' questo prato pieno di fiorellini, che laggiù si chiamano tornasoli, perocchè son prodotti dal Sole, nascendo per virtù de' suoi raggi. ——— E' circondato questo ameno prato tutto intorno da una bella siepe ——— Ha nel mezzo un gran rialto, dove sta il Verbo Umanato con le sue cinque Piaghe, che gettano Sangue ——— Ha quivi la sua Croce con molte altre: ha questo ameno prato tre vie, che tutte arrivano al rialto, dove sta il Verbo, al quale per queste vie si conducono i Religiosi. ——— In ciascuna via è un' animale, che sta per divorare chi torna indietro ——— Nella prima via sta un serpente ——— Avvelena tutti i Religiosi, che, andando per quella via al Verbo, tornano in dietro, tanto che al fine si muojono ——— Nella seconda via è un lupo, che divora quelli, che tornano in dietro, cominciandoli a mangiare dal capo. Nella terza via sta un' uccellaccio molto grande, il quale, come gli altri due, a' Religiosi, che tornano in dietro sta beccandoli tanto, che fa loro una gran buca nel capo, tanto che si muojono ——— A tutti i Religiosi, che si conducono in questo rialto, dà il Verbo una Croce, e gli pasce del Sangue, che versa dalle sue Piaghe. ——— O quanto gli consola, e gli accarezza! Ma chi più, chi meno. Vedeva andare per dette vie tutte le Monache del suo Monastero, che si conducevano da Gesù, e quattro fra l' altre andavano con la disciplina in mano; e Gesù la tolse loro, e le battè con essa molto bene, e pigliando del suo Sangue, che spargea dalle Piaghe, lo spruzzò sopra le battiture, ed esse ne sentivano gran consolazione, e conforto, sicchè avevan gusto aver ricevuto quelle battiture. Gesù rese loro dopo le dette discipline alquanto insanguinate; e conobbe, ch' era la Madre Priora, la Maestra delle Novizie, delle Giova-

vani, e Converſe, che hanno in mano la diſciplina della correzione alle lor Suddite, e non la facendo, quando, e come dovevano, erano battute da Gesù; ma perchè laſciarono di far detta correzione più per compaſſione, che per altro, dava loro quel refrigerio per animarle a far detta correzione; e li Sudditi ſentano la dolcezza della correzione, e ne facciano frutto. ——— Sono i fiorelli di queſto prato le cerimonie delle ſante Religioni, che tutte hanno origine da Dio vero Sole di Giuſtizia ——— La ſiepe intorno, perchè non ci entrino animali, è la ſanta Regola, la quale dev' eſſer molto ben cuſtodita da' Religioſi, ſe vogliono ſi mantenga la ſanta Oſſervanza. ——— Le tre vie, che conducono al Verbo, ſono i tre ſanti voti ——— Gli animali, che vi ſtanno dentro, ſono i Demonj, ſecondo la proprietà di quello, che tentano. Prima, dove ſta il ſerpente, è la via della ſanta Verginità, e Caſtità, ed eſſo ſerpente avvelena con le ſue tentazioni chi s' intepidiſce in eſſo voto. Nella ſeconda via della Povertà vi ſta il lupo, che divora tutti i Proprietarj, cominciando dal capo, mettendo loro l'avarizia nel cervello, che li divora poi tutta l' Anima. Nella terza via della ſanta Ubbidienza è quell' uccellaccio, che becca il capo a tutti li Diſubbidienti, facendoli eſſere di capo ſodo, e di lor cervello. ——— Ma a quelli, che ſi conducono all'Umanato Verbo, mette loro nelle ſpalle una Croce, la quale ſebbene è ſoave, è però Croce al noſtro ſenſo, che non vorrebbe patir l'aſprezze, e portar le fatiche della ſanta Religione. ——— Oh quanto velocemente alcuni caminano per quel prato con la lor Croce! Con che preſtezza, e fervore! Sono queſti quelli, che s'affaticano, e patiſcono volentieri nella ſanta Religione, purchè dian gloria a Dio, facendo per quello, che ſono entrati in eſſa Religione ——— Si conducono ad un' ameniſſimo giardino pieno d' ogni ſorta di fiori,

e frutti, e d' ogni bene, e contento, che si gode in Paradiso —— Altri vanno straſcinando quella Croce tanto ſoave ——— Son quelli, che per l' impazienza non ſi vogliono affaticare, e rompere il lor ſenſo, e acquiſtar le virtù ſante. Ma queſti non ſi conducono a quel bel giardino, ma ſi fermano per la via. ——— Vedo altri, che ſtanno ſempre fermi dal Verbo con la lor Croce in iſpalla, ripoſandoſi ſotto la ſua ombra ——— E queſti ſono que' Religioſi, che dopo aver lungamente travagliato per rompere il lor ſenſo, hanno fatto vero abito di mortificazione, e ſi ſtanno ſempre uniti al Verbo, ripoſandoſi ſotto la ſua ombra in quel maggior' alto del prato, che è l'amore, che hanno nel cuore i ſanti, e buoni Religioſi, ne' quali Gesù ſi poſa nelle ſante Religioni ——— Son queſti tali tanto uniti ſeco, e ne guſtan tanto, che il patire è loro di maggior contento, che il godere. ——— O che ſpettacolo! Vien da alcuni ſtracciata la ſiepe sì, che tutti gli animali poſſono entrarvi dentro. ——— Calpeſtano, e guaſtano tutti que' bei fiorelli ——— Fanno, che non più pare prato, ma ſelva, e boſcaglia. ——— Vedo, che il mio Spoſo Verbo ha nel ſuo corpo tutte le Piaghe delle battiture, che ebbe alla colonna, e le cinque delli ſuoi ſanti piedi, mani, e Coſtato; e ſe o Verbo, non me le fai vedere così diformi, come l' avevi nella tua Paſſione, mi dai ad ogni modo gran terrore. O Verbo, quanto fu acerba quella pena, che patiſti nel portar la Croce per la diſgiunzione de' tre nodi del tuo ſantiſſimo Collo. ——— Stata alquanto, in perſona del Verbo diſſe: Sappi, Figliuola mia, che io volli patire quella gran pena per riunire tutte le Creature inſieme una con l' altra in una vera, e ſanta dilezione. Sappi, che ho patito in quella diſgiunzione di eſſi miei nodi del collo tutta la piena di tutte le Creature, che ſi avevano a diſunire l' una dall' altra per gli odj, per le malevolenze, ed offeſe,

che

che si avevano a far l' un l' altro fino al dì del Giudizio; e mi è rinovato dal canto loro questo dolore ogni volta, che l' una Creatura si disgiunge dall' altra: e tu vedi, Figliuola mia, che oggidì non si sente altro, che malevolenze, e ammazzamenti di Persone, sicchè ad ogni momento mi viene da essi rinovato questo dolore. —— —— Senti, Figliuola mia; se mi vuoi far cosa grata, dì tre *Pater noster*, tre *Ave Marie*, e tre volte: Sangue di Gesù sparso con tanto fuoco d' amore, abbi misericordia di me, ad essi tre miei nodi del collo, a riverenza di quella pena, che patii. E mi farai, come un medicamento a quel dolore, e ogni Persona, che li dirà, per ogni volta mi sarà tanto grato, come se mi avesse medicato con qualche prezioso liquore per confortarmi, e levarmi quella pena. Vedi, che con questo Sangue, che mi esce dalle Piaghe delle battiture, cibo tutte le mie Creature, facendole porre la bocca anco alle mie cinque Piaghe, acciocchè, inebriate, e confortate da esso mio Sangue possano caminare a me con fortezza. Dopo questo si risvegliò dall' estasi tutt' accesa d' amor celeste. Piena di spirito fu, e di tenerezza l' offerta, che fece dell' Anime Religiose: *Offeram ad te ipsum omnem Creaturam in unione Sanguinis tui.* —— Ti vo offerire stato per istato; ma vo cominciare dalle tue Spose, nelle quali tanto ti diletti, e sono a me più propinque —— *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Nel principio, e avanti al Secolo l' eleggesti, e preeleggesti —— L' hai elette, e preelette, acciocchè esse conducano tutti gli Eletti a te, dico le Creature, che tutte sono elette tue mediante lo spargimento, che hai fatto per loro, del tuo Sangue —— Tutte le Religiose l' hai elette, ma non tutte sono preelette, perchè tutte non fanno poi quello, a che tu l' hai elette —— Ce ne sono a me propinque, che stanno, dove risiede il tuo Cristo in terra, che ancor loro

l'hai preelette, perchè conducano a te l' Anime redente col tuo Sangue ——— Son queſte le Madri Cappuccine di Roma, le quali ella più volte videle, ch' erano molto grate a Dio, e davano grand'ajuto alla ſanta Chieſa; e le conoſceva queſta benedett' Anima in iſpirito, sì in generale, come in particolare, ſenz' averle mai conoſciute, e vedeva in quello abbondavano, o in quello mancavano nello ſpirituale; e portava loro grand' affetto, e ſe ne ricordava nelle ſue orazioni, ſiccome ſi può vedere in queſt' aſtrazione, nella quale ne fa la ſua offerta, dicendo: Io t' offeriſco quelle, che militano ſotto la protezione, e l' Abito di Maria inſieme con quelle del tuo Serafico Franceſco. Eſſe hanno la Povertà in affetto, e in effetto; l' altre più nel deſiderio, che nell' effetto ——— Offeriſco dunque a te, Verbo, una di queſte, e una di quelle; dico una con l' Abito di Maria, e un' altra di Franceſco. E prima quella, che regge dell' una, e dell' altro Abito, e hanno il carico di tutte. Le metto inſieme per la prima coppia di queſta sì degna proceſſione, e ſuſſeguentemente a mano tutte l'altre andranno ſeguendo; poi più al baſſo le tue Adoleſcentule. ——— Io te le raccomando, falle perſeverare nella Purità, e ſemplicità della ſanta Ubbidienza ——— Queſt' erano le Novizie ——— Ti raccomando, o Verbo, tutte quelle, che ſono ſotto il Manto, e la protezione di Maria, e di Franceſco, quelle che vi ſono, e quelle, che vi hanno a venire. Ancora ti prego per quelle m' hai dato in cuſtodia, dà loro lume. E per tutte ti dimando una vera pazienza, e una ſcintilla del tuo lume, e della tua cognizione tanto neceſſaria, acciò con eſſo veggano, e conoſcano, che l' hai non ſolo elette, ma ancora preelette, perchè conducano l' Anime a te ——— E le tue Spoſe preelette tutte le metto nel tuo Divino Coſtato, nel tuo cuore, che queſto è il luogo, dov' eſſe hanno a fare il nido, e la cella, dov'

dov' esse hanno a riposare, e pigliar conforto ——— Cominciò ad esclamare con una dolcezza, e contento mirabile, vedendo entrare a coppia a coppia dette Spose preelette nel Costato di Gesù, e diceva: O che bella processione è questa! E chi vide mai sì belle colombe, sì bene accoppiate una con l' Abito di Maria, e l' altra col cappuccio? ——— O come entrano bene! ——— Ma, o Verbo, infondi pure, che, se non lo riceveranno in tutto, lo riceveranno almeno in parte ——— Giubili l' animo, rallegrisi il cuore, canti la mente ——— *Offero, Sponse mi, Electas tuas.* Ora voglio offerirti, o Sposo Verbo, l' elette tue, che pure ancor' esse sono tue Spose: ma sebbene esse sono elette, non conoscono, non intendono l' elezion loro, perchè non mantengono le promesse, che ti fanno, o Verbo ——— Per queste ti prego, che dia a conoscere l' obbligo, che hanno, e per queste t' offerisco il Sangue, che spargesti nell' orto con tanta agonia, che fosti sforzato a dire: *Tristis est Anima mea usque ad mortem* ——— Ma, o Verbo, quelle povere Parvoline, che con tanta ignoranza sono messe nella Religione, te le raccomando ——— Voleva dire di quelle, che sono state messe nella Religione da' loro Parenti di poca età, senza sapere esse quello, che fanno, e a che s' obbligano per lo stato Religioso. Così finì il ratto, e ritornò a' sensi tutta ardente di zelo della Perfezione Religiosa.

Intelligenza sopra l' Incarnazione del Verbo. Quando Gesù porta la Croce. Sopra il Vangelo della Samaritana.

CAPITOLO XIII.

LA Passione di Gesù Crocifisso era a quest' Anima quel fonte, dove sitibonda d' addolorato amore s' immergeva per inebriarsi delle celesti misericordie; e meditando il grand' eccesso dell' Amor di Dio in sì gran sacrificio del suo Unigenito Figlio, godeva di sì Divine cognizioni, che il suo cuore quasi non era capevole di tanto fuoco d' amore. Simili Ratti ebbe in varj tempi, ma quì uniti si pongono, essendo sopra lo stesso argomento, perchè il divoto Lettore possa godere insieme ciò, che volle Dio in diverse congiunture concedere alla sua Santa. Il dì quattro Gennajo 1584 s'andava questa diletta Anima accingendo per eccitare il suo affetto alla contemplazione della Passione di Cristo, quando in un subito fu alienata da' sensi, e le fu messo innanzi gli occhi il suo Gesù in quella forma, ch' egli stette innanzi Pilato, quando l' interrogò; *Ergo Rex es tu?* a cui diede la Divina risposta: *Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in Mundum, ut testimonium perhibeam Veritati, & omnis, qui est ex Veritate, audit vocem meam.* Per lo che il suo affetto si dilatava nel contemplare queste parole, e diceva: Quanto infallibile verità è, che Dio sia l' istessa Verità, il quale sempre ha mantenuto tutte le cose promesse, e quella sopra tutte l'altre specialmente, che già fatto aveva a gli antichi Patriarchi, e Profeti di mandare al Mondo l' Unigenito suo: poi diceva: Si di-

la-

lata il mio cuore in dolcezza, mentre riſguardo quell' incomprenſibile Bontà del mio Dio, che ha voluto comunicar queſta verità alla Creatura viliſſima, donandole il ſuo Verbo, il quale è l'iſteſſa Verità, una coſa ſteſſa con lui, con la Santiſſima Trinità, eſſendo Dio immenſo, incomprenſibile, ed eterno, diſtinto in tre Perſone una ſteſſa unità, adunque Verità il Padre, Verità il Figlio, Verità lo Spirito Santo. Abbia poi voluto queſto mirabile Dio venire in terra miſchiandoſi con le Creature tanto baſſe, e vili, acciò ſia loro manifeſtata queſta Verità, ch' è egli ſteſſo, e ancora perchè il ſuo Unigenito faccia nota al Mondo la verità del Vangelo, e che coſa era il Mondo prima, che Dio s' incarnaſſe, ſe non tenebre oſcure: *Et in veritate tua humiliaſti me*: ci hai voluto, Dio mio, tanto eſaltare nel tuo Verbo, che non voglio già dire *& in Veritate tua humiliaſti me*; ma dico *in Veritate tua exaltaſti me*. Poſcia meditando quanto Dio è verace nelle ſue promeſſe, diſſe: Non ha ſolo mantenuto le promeſſe alli Padri antichi, ma di generazione in generazione ha mantenuto, e mantiene le promeſſe, che ha fatto, comunicando la ſua Grazia a chi la vuole, e la Grazia a chi con fatica l' ha acquiſtata, ſecondo che n' ha dato la ſua parola. Diſſe ſimilmente con molta gioja: Anco ci vuoi, Dio verace, mantener la promeſſa di dar te ſteſſo a chi t'ha ſempre con brama deſiderato, e amato: *In generationem, & generationem veritas tua*. Così dal ratto ſi riſvegliò. Un' altra volta meditando il Miſterio, quando Gesù portò la Croce, fu tirata fuori de' ſentimenti, e cominciò a parlar come ſegue: Va chinato il mio Spoſo Gesù verſo la terra; ——— Verſa gran copia di Sangue: ——— Ma ecco, che riſcontrando la ſua cara Madre Maria cade affetto in terra ——— *Adhæſit pavimento Anima mea: vivifica me ſecundum Verbum tuum*: Ed in perſona di Gesù diſſe: Vedi, Figliuo-

la

la mia, come io mi sono accostato al pavimento della terra: Io l'ho santificata col mio Sangue, che le ho versato sopra, come vedi, e con questo star chinato verso lei, e caderle sopra, ho voluto confermare questa santificazione, che le aveva data col mio Sangue, acciò vi produca frutti, che non vi nuocano, e che li possiate pigliare senza timor, che vi faccian male, sapendo che gli ho santificati; e ancora perchè la terra non s'abbia più ad aprire, e inghiottirvi, come fece a Datan, e Abiron, quando mormorarono, e ad altri; e però vedi, che nel Testamento nuovo non s'è sentito, che la terra abbia fatto di questi nocumenti alle Creature, come si sentiva nel Testamento vecchio; mercè della santificazione, che io le ho fatto col mio Sangue. Sai ancora, Figliuola mia, che nel Testamento vecchio erano state vietate molte cose, che non si potessero mangiare, le quali cose erano prodotte da detta terra, o su detta terra, il che non è ora, che da me è stata santificata. Disse poi in persona sua dopo essere stata in silenzio: Segue ora il verso: *Vivifica me secundum Verbum tuum;* e in persona di Gesù disse: Mentre io portava la Croce, m' accostai al pavimento della terra, e andando alla morte dissi al Padre Eterno, che mi vivificasse, cioè l'Anima mia, chiedendo in dette parole la Risurrezione per me, e per tutti i miei Eletti, *secundum Verbum tuum*: il tuo Verbo, che sono io, quanto alla Divinità, e secondo quello, che io Verbo tuo ho promesso dopo tre giorni dover risuscitare. Vedi, Figliuola mia, che portando questa Croce, vo ansiando, e respirando, come fa chi porta addosso un grave peso; mi volto verso la mia cara Madre, e alle divote Donne, che mi seguitano, e vengono piangendo; alito verso di loro col mio respirare non tanto per sollevamento della mia Umanità, quanto per mandare il mio spirito in quelle Creature, per contracambiarle di quella compassione,

che

che hanno a me. E ſebbene la mia cara Madre ha lo ſpirito mio, alito ancora verſo di lei per moſtrarle il mio amore. Sappi, Figliuola, che tutte le mie elette Spoſe vengono dietro a me con la lor Croce in iſpalla: ma vedi quanta differenza è dall'una all'altra nel portarla. Alcune, pare la ſtraſcinino; altre pare, che loro caſchi di ſu le ſpalle: altre vanno tanto adagio, e mal volentieri, che non le poſſo vedere; e altre la portano con tanta malinconia, come tu vedi; che ben pare, ſe poteſſero, la poſerebbero, e laſcierebbero di ſeguitarmi. Ma rivolgi, Figliuola mia, lo ſguardo, e vedi alcune di queſt' Anime da me elette nelle ſante Religioni quanto volontieri mi van ſeguitando, e con quanto affetto, e allegrezza vengono dietro a me, portando la lor Croce: alcune l'abbracciano molto volentieri, e di cuore; altre di maggior perfezione, ſebbene hanno la lor Croce, pare, non ſe ne curino, e, come ſe non l'aveſſero, pigliano la mia, e mi ajutano a portarla. Oh ſe tu ſapeſſi quanto conforto mi danno! queſte non tengono più conto di loro ſteſſe, e ſebbene hanno molto da patire, non lo ſtimano, nè ſe ne curano; ma attendono più ad ajutar l'altre Creature, che a loro ſteſſe: ajutano me a portar la Croce col compatire alla mia Paſſione, e a' dolori; e dolendoſi dell'offeſe, che mi ſon fatte. Ciò detto, eſſendo l'ora della Comunione, ſi riſentì dal ratto, e con gran velocità andò dove ſi voleva comunicare; e cibataſi del Pane di vita, ſe ne ritornò in Coro, dove ſubito poſta ginocchioni ritornò in ratto, e moſtrò di vedere Gesù al monte Calvario, dicendo: —— E' ſpogliato nudo il mio Spoſo, e da ogni parte del ſuo ſantiſſimo Corpo verſa gran copia di Sangue ———— Tutto il Sangue, che hai ſparto è ſempre ſtato per li noſtri peccati; ma queſto, che ſpargi ora così ſpogliato per eſſer meſſo in Croce, lo verſi ſolamente per riveſtirci della veſte dell'Innocenza: così

dan-

dando ſegni con geſti di molto dolore, vide Gesù eſſer poſto in Croce ——— *Præveni in maturitate, & clamavi, quia in verba tua ſuperſperavi*. Sì, ſei venuto alla maturità, dico al fine della conſumazione di tutte le ſcritture: ſon conſumate tutte le Profezie, tutto quello, che di te è ſtato ſcritto ——— E' ancora conſumata la tua carità, o Gesù mio, e venuta nel ſuo ultimo compimento, e ancora nella conſumazione dello ſpargimento del tuo Sangue nella maggiore abbondanza, *& clamavi* ——— Dicendo in voce le ſette parole, ma particolarmente clamaſti, e gridaſti per noi appreſſo il tuo Eterno Padre in quella parola: *Pater, ignoſce illis*. Prieghi per quelli, che ti crocifiggono, egli ſcuſi: ancora pregaſti per noi, che t'avevamo ad offendere, e hai ſcuſato appreſſo il tuo Eterno Padre li noſtri peccati; e queſto è il clamore, che hai fatto in Croce inſieme con l'altre ſette parole: ——— *Præveni in maturitate, & clamavi* ——— In Paradiſo è venuto l'Umanato Verbo nella maturità, dico nella pienezza della ſua Gloria; *& clamavi* ——— Per noi appreſſo il Padre: *Advocatum habemus apud Patrem*, dice S. Paolo: *& clamavi* ——— Sì del continuo chiama l'Anima tirandola a ſe; *& in Verbo tuo ſuperſperavi* ——— Spera Gesù nella parola ſua della promeſſa, che ha fatto all'Anima, e ſopraſpera nella ſua parola, dico dell'Anima, cioè nelle promeſſe, ch'eſſo le fa con li buoni proponimenti, e la ſua buona volontà, e nel giorno del Giudizio dirà ——— Ora, ora ſon venuto nella maturità, dico nella pienezza della mia Giuſtizia, eſſendo finito il tempo della Miſericordia, e clamerò ——— Contro li Peccatori, condannandoli all'Inferno, e dicendo: *Item in ignem æternum* ——— *Et in Verbum tuum ſuperſperavi* ——— Che così come ne' buoni ho ſperato nelle loro promeſſe di ſalvarli, così ne' cattivi ho ſperato di averli a condannare, cioè a dar luogo in lo-

loro alla mia Giustizia, per le loro bestemmie, e parole mal dette. E stata un poco senza parlare, ritornò a' sensi. Stava un'altra volta con divoto affetto assorta nel pensare alle pene del suo Gesù, e si rappresentò in estasi alla sua vista il suo Sposo Crocifisso nel monte Calvario, e dopo proferite alcune parole, che non furono intese, disse: *Venit Jesus in Civitatem Samariæ, quæ dicitur Sicar, juxta prædium, quod dedit Jacob Joseph filio suo: erat autem ibi fons Jacob, Jesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem; hora erat quasi sexta* —— —— Ora si vuol riposar Gesù su la Croce per fare a noi fonte. —— Alla Samaritana sedeva sopra il fonte per darle l'acqua della Grazia; ma a noi salendo sulla Croce si fa fonte d' Acqua, e di Sangue per purificarci: l' Acqua scende, così la Grazia scende da lui fonte vivo nell' Anime nostre: ma prima il Sangue ci purifica. —— Il nostro sangue imbratta; ma quello di Gesù purifica: *sedebat sic supra fontem* —— Si riposò la santissima Umanità di Gesù su la Croce, dove si fece fonte la sua Divinità: si riposò sopra esso fonte dell' Umanità, compiacendosi grandemente in essa —— Riposandosi si appoggia: Si appoggiò la Divinità sopra l' Umanità, operando con lei la salute nostra. —— Se Gesù non fosse stato uomo, non averebbe potuto patire —— E se non fosse insieme stato Dio, non averebbe potuto salvarci —— Si appoggiò la sua Divinità alla sua Umanità, e fu fatta perfetta l' opera della nostra Redenzione: —— S'appoggia Gesù sopra il monte di Giacob, ch' è l' Anima nostra —— Giacob detto supplantatore —— Così Gesù si vuol riposare in quell' Anima, che supplanta i vizj, e non lascia dominarsi dal proprio amore delle passioni; ma subito che sente sorgere in se alcun vizio, lo supplanta, e l'abbatte, non lo lasciando crescere in se. —— Sopra tal' Anima si riposa Gesù come suo fonte, aven-

dola egli stesso fatta fonte ——— Disse alla Samaritana, chi beverà dell' acqua, ch' io le darò: *Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam* ——— Siede sopra il fonte della sua Umanità, per farsi a noi fonte salendo su la Croce ——— Non di Acqua solo, ma d' Acqua, e di Sangue, facendo in noi un fonte, che ci conduca fino in vita eterna; essendochè per il Sangue siamo purificati, e per l' Acqua mondati: ——— *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt;* e questo è proprio salire in vita eterna, ch'è esso Gesù, Verbo Umanato; e così disse egli stesso: *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Jesum Christum* ——— Siamo fatti fonti a Gesù ogni volta, ch' esso si diletta in noi ——— Il fonte diletta, e ne' bei giardini si fanno i fonti, perchè dilettano. ——— I fonti cavano la sete, e noi siamo fatti fonte a' Prossimi, cavando loro la sete: ma come caviamo lor questa sete? Quando li conduciamo a Dio; perocchè aderendo la Creatura a cose sempre maggiori, non può trovare in questo Mondo nè roba, nè diletti, nè tesori, nè onori, che le possano cavar questa sete, ogni cosa essendo minor di Dio, sia grande quanto si voglia. ——— Ciascun' Anima è la Samaritana, che manda il suo intelletto a Gesù per attinger l' acqua della Sapienza delle Scritture, e delle cose umane. ——— La Samaritana condusse i Popoli della sua Città a Dio: e nell' Anima nostra quando vengono questi Popoli, dico l' affetto, gusta più assai di Dio, che non fa l' intelletto. La Samaritana ebbe più, che non dimandò, chiese acqua, ed ebbe la sua Grazia. Così dà Gesù all' Anima sempre più, che non dimanda. Oh quanto ci fece veder lasciandoci se stesso per fino alla fine del Mondo nel Santissimo Sacramento! ——— Essendo sul fonte Gesù, chiese bere acqua alla Samaritana; ma in Croce, dicendo *Sitio*, chiese più all' Anime nostre, avendo sete del-

della lor ſalute; e chiedeva bere all' Anime per dar loro il ſuo Sangue, e l' Acqua della ſua Grazia, l' Acqua per purificarle, e 'l Sangue per adornarle. Si riſentì dal ratto, tanto che ſi comunicaſſe, e toſto tornò alienata da' ſenſi ad intendere ſopra le parole: *Subiit ergo in montem Jeſus.* ——— L'Eterno Padre, dico il ſeno dell' Eterno Padre è queſto alto monte in tutto ſeparato dalle coſe baſſe. ——— Il monte ſcopre per tutto ——— E Dio ogni coſa vede, il paſſato, il preſente, il futuro: ——— Stava Gesù ſul monte, ſedendo ivi co' ſuoi Diſcepoli. Stava il Verbo nel ſeno del Padre, ripoſandoſi in quell' eccelſo monte con le ſue grandezze, che piglierò per li ſuoi Diſcepoli ——— E quali ſono queſte grandezze? La ſua Potenza, Sapienza, e Bontà; la ſua Giuſtizia, Miſericordia, e Verità; la ſua Eternità, Bellezza, Purità, Unione, Communicazione, e Maeſtà, e altre infinite; ma queſte baſtino per dar di ſe cognizione a noi ——— Con queſte ſtando a ſedere il Verbo nel ſeno del Padre, alzò gli occhi: *Cum ſublevaſſet oculos Jeſus*, dico mirò ſe ſteſſo com' era generato *ab æterno* da eſſo Padre, coeguale a lui d' una egualità ineguale ——— Queſto riſguardo, che fece di ſe ſteſſo nel Padre, vedendo tanta ſua grandezza, moſſe il Padre operante inſieme col Verbo a crear la Natura Angelica; la quale diminuendo il numero per la caduta del primo Angelo, di nuovo un' altra volta alzò queſto Divin Verbo gli occhi ſuoi: *Cum ſublevaſſet oculos Jeſus*, e riſguardando nuovamente in ſe ſteſſo nel ſuo Padre, moſſe eſſo Padre a crear l' Uomo in eſſo ſteſſo Verbo a ſua immagine, e ſimilitudine per riſtaurare la Natura Angelica, e perchè ſi riempiſſero le ſedie vote per la caduta degli Angeli apoſtati: *Cum ſublevaſſet iterum oculos Jeſus, & vidiſſet, quia multitudo magna venit ad eum*, ——— Alzando un' altra volta queſto Divin Verbo gli occhi, vide la caduta dell' Uomo, e gran mol-

titudine di Gente venire a se: ——— E questi erano tutti gli Eletti dal principio del Mondo fino al dì del Giudizio, che previde per mezzo suo doversi salvare —— Mediante la sua incarnazione, morte, passione, e aspersione del suo Sangue. Onde risguardando in se stesso nel Padre, esso Padre per quel risguardo si mosse a muover lui, e a volersi incarnare, e far la nostra Redenzione, operante a ciò esso Padre ——— Nella Creazione degli Angeli, e nostra il Verbo mosse, e 'l Padre fu quello, che operò; ma nella Redenzione mosse, e 'l Verbo fu quello, che operò. ——— Nel crear Dio l' Uomo lo fece simile a se, ma non già un' altro Dio, come se, non potendovi esser più, che un Dio; ma nel ricrearlo volendo farlo seco un' altro Dio per partecipazione, ed unione, si fece esso simile a lui, pigliando la sua natura, eccetto il peccato, e l' ignoranza; sicchè divenne l' uomo in tutto simile a Dio, salvo che nella potenza, che gli è contro il peccato, e nella eternità, che gli è contro l' infermità: —— *Cum sublevasset oculos suos Jesus*, vide quella gran moltitudine di Gente venire a se, che era la sua Chiesa, la quale sapeva bene in se stesso di che, e come la voleva cibare, ma disse a S. Filippo ——— *Unde ememus panem, ut manducent hi?* Voleva dire, chi sarà mai quello, che possa far la Redenzione di quest'Uomo caduto nel peccato? chi lo potrà mai rilevare? Dice la sapienza umana, ch' è la Divina Natura, e l' Umana, per i due pesci, e i cinque pani; di Moisè, per i cinque pani ——— Nè la Natura Divina da se era conveniente, nè l' Umana da se poteva farlo, e però disse: *Quid est inter tantos?* Nè i Patriarchi, nè i Profeti, nè altra Creatura era sufficiente a poter ricercar l' Uomo, nè a saziar la moltitudine de' Fedeli, che avevano ad esser fino al giorno del Giudizio. ——— —— Solo la Natura Divina, unita insieme con l' Umana, con le sue cinque Piaghe poteva, e potè far

que-

queſto; ——— Piglia Gesù i peſci, ed i cinque pani d' orzo nelle ſue mani, e li moltiplica abbondantemente ——— Opera la noſtra Redenzione nel patir la Paſſione, e ſpargere il ſuo Sangue dalle cinque Piaghe; e con queſti ſaziò tutti i ſuoi Eletti, iſtituendo il Santiſſimo Sagramento del ſuo Corpo, e Sangue, che ſarebbero mancati ſenza queſto cibo. ——— Mi ſi dimoſtra il far porre quella moltitudine a ſedere ſul fieno il perdere la noſtra fragilità, avendola eſſo fortificata con queſto cibo. ——— L' eſſer i cinque pani d' orzo, che ha la ſcorza dura, e pungente, e dentro la farina dolciſſima ——— La ſcorza per la durezza della ſua Paſſione, e la farina per la dolcezza interiore, che danno all' Anima le ſue cinque Piaghe. I fragmenti avanzano ——— I meriti della ſua Paſſione. E ciò detto, dopo alquanto di ſilenzio, ſi riſentì dal ratto ripiena di Celeſte Dottrina.

Ve-

Vede Gesù portar la Croce, e intende, come si deve accompagnare al monte Calvario.

CAPITOLO XIV.

FAcendosi la processione per accompagnar Gesù alla Passione, come si legge di alcuni buoni Religiosi l' esempio; cominciando dalla Domenica di Passione sino al Venerdì Santo, quest' Anima innamorata di Gesù vide, che se le presentò avanti, come quando portò la Croce, e così seguitò tutta la processione, e disse: O Gesù, come sei stanco, e affaticato —— E' seguito il mio Sposo da moltitudine d' Anime a se dedicate ——— O quanti desiderano compatire, e ajutarli a portar la Croce. Dopo aver camminato un pezzo disse: Cade il mio Sposo, sì, cade in terra, e riscontra la Madre sua Santissima ——— O Amore! ——— A tutte l' Anime, che lo seguono dà il bacio, e le abbraccia, ——— Sì, farai partecipi tutti i Religiosi, che ti seguono, se dureranno tutti questi giorni con affetto, e con fervore di tutti i doni, e grazie, che facesti a que' santi Religiosi —— Ma tu vuoi, o Verbo, che si patisca qualcosa per amor tuo. Vorremmo servirti, sì, e darti gusto, ma senza patire nulla; e più ti siamo grate, quando nel tuo servizio patiamo qualcosa a tua imitazione, e ci esercitiamo nell' amore, e dilezione del nostro Prossimo. Caminata alquanto di via, disse: Tu sali al monte, o Verbo, ma ti seguono questi tuoi Eletti —— Posa la Croce, e si spoglia il mio Sposo. O Amore immenso! O Amore immenso! —— Va mettendo in dosso la sua santissima Veste a tutti i Religiosi, che l' accompagna-

gnano. Quì ſtando molto in ſilenzio, e facendo atti di compaſſione ſenza parlare. O come è diſpregiato il mio Sposo! ——— O Gesù mio, voi ſete pure quell' Eterna Sapienza, e Verità, che non può mentire —— Diceſte nel Vangelo: *Eſt Pater meus, qui glorificat me.* ——— Ma vedendovi in tant' obbrobrio e in tanta deriſione, mi par più preſto, che poſſiate dire, che vi ha avvilito ——— Ma la Verità tua permane in eterno ——— Ti ha glorificato il Padre prima, che farti moſtrare al Mondo l'immenſo, e ſmiſurato amore che portavi alla Creatura, maſſime per quello, che le moſtraſti nella tua Paſſione —— Ti glorificò ancora nel far la noſtra Redenzione per la virtù, che dette al tuo Sangue, e alla tua Paſſione, la quale fu infinita, e durerà ſino alla fine del Mondo, ſi è diſteſa in tutta la terra. O quanto ſon grandi queſte due coſe! ma l' intelletto umano non è capace d' intenderle appieno; e quanto meno l' intende, tanto ſi moſtra maggiore, perchè è ſopra ogni noſtro intendere, ſapere, e vedere, e conoſcere ——— Ma, che mi fai vedere, o amoroſo Verbo? ——— Vedo tre vitelline, che tutte tre inſieme gettano un gran muggito, ma io non intendo il miſtero. Stata alquanto diſſe pure in perſona ſua: Mugge la prima, perchè? Per non aver partorito è condotta al macello, e muore. Son queſti tutti quelli, che per non partorir frutti di opere buone ſon condotti al macello dell' Inferno. La ſeconda mugge per i dolori del parto, e la terza per vedere, che l'è tolto il parto ——— Queſte due vitelline, che reſtano vive, danno grandiſſimi muggiti per le quattro parti del Mondo. Dopo queſto ſe ne vanno dal lor Paſtore alla mandra, e quì ſi cibano molto bene, dipoi ſi poſano una alla deſtra, e una alla ſiniſtra di eſſo Paſtore, e ſtanno ivi digrumando quello, che hanno mangiato ——— E la ſeconda, che mugge per i dolori del parto, ſono tutti gli

Elet-

Eletti, che s'affaticano dinanzi a Dio e con l'orazione, e con l'esortazione al Prossimo, con esempj, e con sante operazioni, per partorire a Dio delle Creature ——— Questi accompagnano Gesù su la Croce, dove messe que'gran muggiti, dicendo le sette parole, mentre che sentiva i dolori pel parto di tutte le Creature, come prima aveva detto a' suoi Apostoli: *Mulier cum parit, tristitiam habet*. La terza vitellina, che mugge per vedersi torre il parto, sono parimente gli Eletti, quando si vedono dal Demonio toglier quelle Creature, ch' essi hanno partorito innanzi a Dio con tanto dolore, e fatica, in particolare i Prelati ——— Ma vedo un'albero molto bello, e grande. ——— Ha quest' albero le foglie verdi, ma quando vi dà il Sole, divengono sì lucide, e risplendenti, che pajono lucidissimo oro; e quando si parte il Sole, e non più li comparte i suoi raggi in quelle foglie, esse si seccano, e diventano nulla ——— E' quest' albero chi è arrivata al più alto grado della perfezione, e le foglie sono tutte l' Anime, che camminano per la via unitiva, e più particolare, alle quali quando volta Dio i raggi della sua Grazia, risplendono esse nel cospetto dell'altre, come lucidissimo oro —— Ma quando esse lasciano il Sole, dico quel vivere particolare, e ritirato di quella unione con Dio, tornano nel loro essere, e sono come l' altre Creature ——— Quando poi Dio lascia loro, divengon secche, e come un nulla, restando come un tronco secco, che non è buono se non a gettar nel fuoco infernale —— O quanto bisogna guardarsi di far mai resistenza a Dio, nè voler mescolare la nostra sapienza, e 'l nostro parere con la sua Potenza ——— Non son le vie di Dio come le nostre —— Nè le nostre cognizioni come le sue. Dopo ciò ritornò all' uso della vita umana.

Ge-

Gesù le aveva promesso farla partecipe della sua lassitudine, e stanchezza, che patì nella Passione, e quando spirò.

CAPITOLO XV.

IL Giovedì Santo alli dodici d'Aprile 1585 le venne un gran desiderio di sentire, e patire quella stracchezza, e lassitudine, che sentì Gesù, quando portò la Croce in ispalla al monte Calvario; e Gesù l'esaudì, e la sentì tutta la notte, e 'l giorno seguente del Venerdì, non solo interiormente, ma ancora esteriormente nel corpo; avendo fatto il volto morto, le labbra livide, il corpo tanto afflitto, e stanco, che durava gran fatica a reggersi in piedi, e più volte ne pianse. A dieci ore andò nell' Oratorio, e posta ginocchioni subito fu alienata da' sensi, e stette tre ore mostrando con gesti patir grandemente, gettando grosse gocciole di sudor per la faccia, grosse lagrime dagli occhi, con catarro, e affanno grande sul petto, gonfiandosi grandemente, mettendo gran timore in chi era presente, facendo come chi è nell' ultimo affanno della morte, e disse: ——— O Gesù mio ——— Oh, oh, oh, io non posso più partecipar tanto delle tue pene. Vedendo Gesù in Croce in gran patire, e afflizione, disse all' Eterno Padre: ——— *Respice de Cœlo, & vide, & visita vineam*; queste parole posso dir'io, e ogni Anima, pregando te, Padre, che risguardi la vigna del tuo Figlio, che rende in sul torcolare della Croce quel prezioso vino del suo Sangue: *Respice*, dice l' Anima, risguarda, o Padre, in essa vigna del tuo Figliuolo, & *vide*; vedi in quante pene, in quanti tormenti, in quan-

ti dolori, in quanto dispregio, e in quante contumelie, e disonori esso si trova su quella Croce: *Respice, & vide, & visita vineam istam.* Un gran Personaggio, quando va a visitare un luogo, vi va particolarmente per due cose; per aggrandire detto luogo, e onorarlo, ovvero per levar via alcuna cosa, che gli sia nociva, e gravosa. Dice l' Anima, visita, o Padre, questa vigna, dico il tuo Figliuolo con aggrandirlo; esaudendo per sua riverenza quelle parole, che dice: *Pater ignosce illis*; facendo con la tua potenza, che abbiano effetto ne' cuori delle Creature. Visitala ancora con levar via quella gran pena, angustia, e dolore, che sentì nella sottrazione della Divinità dalla sua Umanità. (Alle ventuna vide Gesù spirare in Croce) ——— Intendo, volesti spirare per mandar lo Spirito tuo nelle Creature; e prevedendo quante poche l'avevano a ricevere, sentisti di questo un grande, e spasimato dolore, che fu molto maggior di quello, che avesti nella separazione dell' Anima dal corpo, che pure è grandissimo, e di questo ancora ne fai partecipe la tua Sposa ——— Che fu ella, come riferì, che fu, quando mostrò tanto dolore, e sudore, e affanno, come si è detto. Gesù le mostrò, che pochi erano quelli, che ricevevano il suo Spirito. Vide, come lo mandava a' Monasteri de' Religiosi, e delle Religiose, e ancora in essi ve n' erano molti, che non lo ricevevano, che li cagionò gran pena, e dolore. Pregò Gesù lo mandasse nel suo Monastero, e vide, che si riceveva, ma da chi più, e da chi meno. Vide, che si riposava in tutte le Novizie, e disse: ——— Ti riposi in tutte ——— Anche in Suor *N.*, ch' è Pedagoga ——— O, il Padre *N.* lo riceve in una pienezza grande ——— *Et inclinato capite* ——— Il Padre Eterno, essendo capo di Gesù, s' inclina verso la Creatura di terra, mostrando esser riconciliato con lei, e averle perdonato ——— *Emisit spiritum; & inclinato capi-*

pite, poi mandasti fuora lo Spirito alle tue Creature. ——— E poi il Padre s' inclinò a perdonare all' Uomo, e far pace con lui. Dipoi raccomandò i Cardinali, che facessero un buon Papa, e finì la sua astrazione.

Gesù risuscitato appariſce alla sua Madre Santissima, e poi a Santa Maria Maddalena. Vede le glorioſe Piaghe di Gesù.

CAPITOLO XVI.

ALli 22 d' Aprile 1585 dopo la Comunione rapita in ispirito, considerando l' apparizione di Gesù alla sua Madre Santissima, intese il colloquio, che fecero insieme, tutto contrario di quello fece, quando si partì da lei per andare alla Passione. Perciò disse: Io penso, che siccome nel colloquio tutto doloroso, che facesti con la tua santissima Madre, avanti andassi alla Passione, la facesti capace della tua Umanità, dico di quello avevi operato, e dovevi operare per salute nostra, rivelando tutto quello dovevi patire; così in questo dolcissimo colloquio d' oggetto d' allegrezza, e contento, e gaudio la facesti capace della tua Divinità, conferendole quello avevi operato, e volevi operare in noi, e per noi tue Creature ——— Stata alquanto in silenzio, disse: ——— Veggo Gesù, che trasforma l'Anime Religioſe, che si son comunicate jer mattina primo giorno di Risurrezione, in tante nuvole lucidissime per renderle atte a riposarsi in loro, siccome facesti nella sepoltura, essendo per la tua Risurrezione uscito della sepoltura per non vi tornar più; così hai eletto le Religioſe per tua sepoltura, volendo per sempre riposarti in quelle per Grazia, non dico loro per quella Grazia gene-

rale, che dai a tutte le Creature, ma per quella *gratis data*, per la quale ti compiaci in alcune Creature in modo più particolare —— Per quelli due Angeli, che vide Santa Maria Maddalena restati nel sepolcro dopo fosti risuscitato, intendo, quando ti partì da qualcheduna di queste Anime a te tanto unite, non dico per Grazia, ma per un certo sentimento; ovvero cessi di comunicar loro quei doni particolari, lasci nondimeno in loro la pace, e l'agilità; la pace, che interiormente sono tanto quiete, che non si perturbano per cosa veruna, che loro avvenga, sia qualsivoglia ——— Così hanno una certa leggierezza nel loro interiore, che le fa volare col desiderio, e con l'opere ad ogni ben'operare, avendo ancora esteriormente nel corpo quest'agilità in ogni lor'atto, e operazione, e questo è il segno della Grazia di Dio acquistata in quei doni, che hai lor conceduti; e sebbene per qualche tempo cessi comunicar detti doni, non cessi mantenere in lei quella Grazia, che hai lor conferita in essi doni ——— *Noli me tangere*, dicesti a Maddalena. Non volesti, che ella toccasse, ma sì bene toccasti lei con la tua mano nella testa: intendo, che non vuoi da noi si tocchi la tua Divinità, cioè, che non vogliamo con l'intelletto nostro andar penetrando la tua Divinità; ma vuoi dar tu l'intelligenza della tua Divinità a chi ti pare, e piace, e come, e quando pare a te, essendo questo dono sopra la capacità nostra, e solo dono tuo ——— Segni toccando con la tua mano la fronte d'alcune Anime più tue particolari, col qual segno le confermi nella tua Grazia in tal modo, che non si possono mai separare da te ——— Questo dono in quest'estasi Dio concede a lei, ancorchè più volte l'abbia detto, che l'ha confermata in Grazia, ma di nuovo la riconfermò con quel segno di toccarla nella testa, quello, che più volte l'aveva detto ——— Con questo modo segni la fronte a quest'

Ani-

Anime, acciò ſieno ſpaventoſe al Demonio, che vedendo in eſſe detto ſegno, non poſſano accoſtarſi a loro quei maligni Spiriti per farle peccare; di modo non poſſano mai perdere la tua Grazia. Mi pare, che queſte Anime ti dicano: *Pone te ſicut ſignaculum ſuper cor meum, & ſuper brachium meum:* e tu allora riſpondi a loro. *Pone ſicut ſignaculum ſuper cor tuum, & ſuper brachium tuum;* acciocchè ſebbene per permiſſione il Demonio può tentarle, non ha poteſtà di farle cadere in peccato —— —— Dopo queſto vide Gesù tutto glorioſo. In altro tempo portata la Santa dallo ſpirito a vedere la Beata Vergine col ſuo Unigenito Figliuolo tra le ſacre braccia eſangue, e morto, con pietoſo affetto, rimirando le ſacrate Piaghe delle Mani, de' Piedi, e del Coſtato, diceva: Sono quattro ardenti fornaci: perchè ambedue i piedi una ſola ne facevano. Nella prima di queſte fornaci ſi mette il duro ferro a intenerirſi. I Peccatori indurati ſono a guiſa di duro ferro, il quale meſſo nella fornace pur s' ammolliſce in maniera, che ſe ne fa quello, che ſi vuole. Così il Peccatore, entrando nella fornace della Piaga de' ſanti Piedi di Gesù, intenerisce la durezza del ſuo cuore, liquefacendoſi in lagrime di vera contrizione per le commeſſe colpe, onde ſe ne può diſporre a quanto ſi vuole. Nella ſeconda fornace, cioè della mano ſiniſtra ſi cuoce i ſaſſi per far calcina per l'edificio; e ſono i Peccatori convertiti, che entrandovi dentro accreſcono l'edificio della ſanta Chieſa, come fecero S. Paolo, e la Maddalena, che apportarono utilità così grande alla Chieſa per la loro tanto nobile converſione. Nella terza fornace, ch'è la man deſtra, ſi fanno i vetri, e queſte ſono le Vergini; perciocchè ſiccome non è il vetro di quella utilità, come molte altre coſe di maggior valore, ma s' adopera per l'ornamento, recando la viſta di eſſo gran diletto; così le Vergini, ſebbene non apportano quell' utilità alla Chieſa di Dio, che i

Mar-

Martiri, i Confessori, e i Dottori, non si può già nè pur negare, che non apportino a essa Chiesa grande ornamento, e che non si compiaccia, e si diletti molto in esse il Divin Verbo. La quarta fornace del sacro Costato è quella, dove si mette l'oro, e in questa entrano tutti coloro, che sono in carità congiunti al Verbo per Fede, e per Amore: e quì soggiunse: Per due effetti particolari si serve dell'oro, per ornamento, e per le gemme: per ornamento se ne servì il Re Salamone: *Fecit sibi Rex Salomon de lignis Libani Reclinatorium aureum, ascensum purpureum media charitate constravit*. S' adopera somigliantemente l'oro per legar le gioje preziose, le quali non commesse in quello anderebbero a gran pericolo di perdersi, e non si scoprirebbe così bene la loro preziosità. Così tutte le virtù non legate in Carità portando gran pericolo di perdersi, essendo adoperate per Carità sono molto care a Dio, e di edificazione a' Prossimi. Finì poscia il ratto.

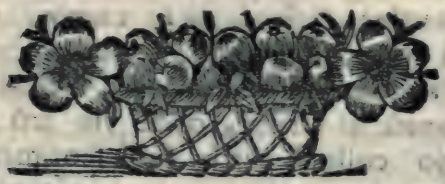
Vede Gesù Crocifisso nell' Anime Religiose.

CAPITOLO XVII.

LA mattina della Santa Croce dopo la Comunione restò al solito rapita, e disse: Gesù Crocifisso versa in essa molto Sangue delle sue sante Piaghe, in particolare delle sue santissime Mani, Piedi, e Costato, e sopra tutte le sue Spose sta Crocifisso: dico, che ogni Anima Religiosa è la Croce, sopra la quale Gesù è Crocifisso, e le dà molto Sangue, che versa da tutto il suo Corpo; ma alcune ne ricevono poco, ma altre in gran quantità, sicchè ne possono dare all'altre. Questa Croce è ancor piantata nella Chiesa Santa a guisa d'un bell'

al-

albero molto fondoso: alcune ne levano de' rami, ma quanto esse più ne levano, tanto più crescono, e diventa l'albero più frondoso, e quelli, che gli levano, offendono loro stessi con levarli. Vide uno vestito Pontificalmente, ed intese, che era Papa Sisto stato di nuovo eletto. Porta esso, porta esso una gran Croce in mano, con la quale va indrizzando il camino, ed invia molte Persone per detta strada, acciò possano camminare sicure. Vedo in Cielo una gran Croce, che da' fori, che hanno fatto li chiodi, manda giù molte funi per tirare a se le Creature, così il giorno del Giudizio apparirà a' Buoni in segno di Redenzione, e gran conforto, e a i Cattivi sarà in contrario di gran dolore, e confusione. Scende di Cielo un'Angelo della seconda Gerarchia, e viene in terra segnando tutti gli Eletti di Dio con fare una Croce nel lor petto: e per questa Croce, che detti Eletti accettano nel petto, provocano Dio ad abitare in loro; e saranno più esaudite le lor preci, massime per li Peccatori, e molti altri effetti fa in loro detto segno di Croce, in particolare genera in loro la dilezione del Prossimo, e l'odio al peccato. Dopo aver raccomandato a Dio tutte le Creature finì.



Me-

Meditando la Passione, le sono impresse da Gesù le sacre Stimate; ed ha mirabile eccesso di spirito.

CAPITOLO XVIII.

MA gran maraviglie furono quelle, che 'l Signore in essa operò nel Lunedì Santo del medesimo mese, ed anno, quando, essendo con l'altre Monache nell'orto, la chiamò con queste parole: *Veni, & vide operationes Animæ, quas ego facio inter me, & ipsam: quod nemo intelligere potest, nisi qui mundus est corde.* Alla qual vocazione mancò poco, ch'ella non rimanesse in ratto, poichè, subitamente appoggiatasi ad un legno a lei vicino, affissò gli occhi al Cielo, e in quella guisa appunto diventò nel volto infocata, e accesa di divozione, com' era, quando andava in ratto. Ma di ciò accortesi le Sorelle, la condussero in una stanza, ove a gran pena giunta, si pose ginocchione, e fissamente rimirando un Crocifisso, in quella positura appunto s'accomodò, in cui S. Francesco ricevette le sacre Stimate. Quivi tutta trasformata in Dio dimandò a Gesù d' entrare con la considerazione nelle Piaghe dell' Umanità sua; poichè cinque volte con gran sentimento di spirito proferì queste parole: *Absconde me in vulneribus Humanitatis tuæ:* ed ogni volta, che replicava, maggiormente il volto di celeste fiamma se l'accendeva. Vedeva ella in quel tempo l'Umanità di Cristo, onde vie più accesa dallo Spirito di Dio collocò tutti i suoi sentimenti in quelli del morto Gesù con ordine, e modo tanto bello, ch' era cosa di stupore. Cominciò adunque ad accostar gli occhi suoi risplendenti a quelli di Gesù, e dipoi tutti gli altri sentimenti, dicendo: *Oculi mei maneant in oculis mi-*

ſericordiæ tuæ. Aures meæ in auribus tuis, ut intelligant, & comprehendant vocem Sponſi mei. Os meum in ore tuo, ut os meum loquatur, quod mecum Sponſus loquitur. Pectus meum in pectore tuo, Dilecte mi. Manus meæ non in manibus tuis, ſed in caverna Sponſi mei, ut ſint participes cooperationis ejus. Venter meus in ventre tuo, ut præſens ſit, & particeps cooperationis ordinationis, quam operatur Charitas in cella vinaria. Dopo le quali parole ſtette alquanto cheta meditando, e dipoi ſoggiunſe: Nulla ſarebbe, o Gesù mio, aver collocate tutte le mie membra in te, ſe poi con l'interno non cercaſſi di mantenerle in te. Dopo queſte parole favellando col Padre Eterno, diſſe: *Memoriam meam in memoria ſuavitatis Sanguinis Verbi tui pro Redemptione omnium credentium. Intellectus meus non in intelligentia æqualitatis tuæ, ſed in intelligentia deſcendentiæ Verbi tui. Voluntas mea in voluntate Verbi tui, ut voluntas mea conformis ſit voluntati Verbi tui, quæ eſt tam conformis voluntati tuæ, ſumme Pater, quàm eſt æqualis æternitati Trinitatis tuæ.* Avendo adunque collocate tutte le ſue potenze con atti, e geſti divotiſſimi ne' ſentimenti del Crocifiſſo, ebbe poi una maraviglioſa intelligenza ſopra la Paſſione del Signore. Cominciando fiſſamente a rimirar la faccia del ſuo amato Gesù pendente in Croce, vide da eſſa cader gocciole di Sangue in grandiſſima copia ſino in terra, poichè con iſtupor grande diceva: Il mio Signor ſuda Sangue. O Amore, non baſta, che da tutto il tuo Corpo ſcaturiſca Sangue, che ancora dagli occhi vuoi diſtillarlo in vece di lagrime? O Amore, foſſi ſtata almeno quella terra, che ricevè queſto Sangue. O Amore, fa almeno, che lo ricevano i cuori delle Creature. O Amore, non poſſo più rimirarti tanto penoſo, nè dire io, come già diſſe il Profeta: *Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.* O Amore, perchè tanto ti battono le Creature? che hai tu fatto? che manca in te, Amore?

manca Sapienza? manca Bontà? manca Misericordia? manca Pietà? mancherà forse Amore? Oh come gli battono il capo! ma Gesù mio, veggio ben' io, che non mi lasci penetrare appieno la gran pena, che tu ti patisti, poichè in modo niuno la potrei sofferire. O Amore, in molto maggior numero sono le saette, che tu mandi a' cuori delle tue Creature, che non sono le battiture, ch'esse ora ti danno. O Amore, tu hai voluto esser coronato di spine, per coronar le tue Spose di Gloria in Paradiso. O Amore, chi merita più d' aver questa corona sì pungente, o l'Amore, o l'Amante? Io la merito, o Gesù mio: dalla a me, dalla a me, Amore: Non si può già ora dir di te, come di me si disse (voleva ciò intendere quando fece la Professione) *Induit me Dominus cyclade aureo texta:* Non fu già d' oro la tua, ma di spine. E che cosa si potrebbe far per alleggerirti questa pena? Una gran Purità, e una profonda Umiltà ritener nel suo cuore. Non sono ancor sazj di batter quella santa Faccia, la quale gli Angeli bramano di risguardare, poichè ancora le fanno tanti strazj —— —— O Amore, tu non puoi già dir' ora, che le tue delizie sieno il dimorare tra i Figliuoli degli uomini, ma sì bene tra gli strazj, e gli obbrobrj. Stette in questa contemplazione per alquanto tempo cheta: e appresso mandò fuori una voce oltre modo compassionevole da terrore, e da lagrime accompagnata, dicendo: Pilato ha data quell' iniqua sentenza. Quello, che ha da sentenziare tutte le Creature, ora sopporta d' essere sentenziato. Voi siete ora contenti, o Giudei; saziatevene, saziatevene, per non ve n' aver a saziar mai più. O Amore, tu non sei conosciuto, però ti lasciano. Fa Amore, ch' io sia teco sempre, e non ti lasci mai. O Amore, fa, ch' io sia crocifissa teco, e morendo tu, che sei la vita, muoja ancor' io teco. Appresso piangendo dirottamente, soggiunse: Oh Dio: il mio Amore si spoglia. Oimè, che do-

dolore! si distende la Croce in terra, e 'l mio Amore da se stesso si spoglia. Rinforzava il pianto, alzava più la voce del solito, tremava in modo compassionevole, che pareva, che tutta per pietà si disfacesse; e diceva. Oimè, almeno picchiassero piano. In veggio uccider l' Innocente. Oimè, oimè, io non posso più. Oimè, Amore, oimè: non lo tirate tanto, o Giudei: almeno avessero fatto que' buchi un poco più vicini. Oimè, Amore, io non posso più, ma dammi forza a sopportar la pena, ch' io sento. Amore, conficca me in te, e non ti lascerò mai, ovvero conficca te in me. In questi grand' eccessi di patire il suo amato Sposo l' impresse nell' Anima le sacrate Piaghe con cinque splendidissimi raggi, e somiglianti al fuoco, i quali nel mezzo delle mani, de' piedi, e del lato destro in modo tal s' imprimevano, che vi lasciavano l' impronta vivamente scolpita. Il che acciò meglio si vegga, si dirà la propria relazione, ch' ella stessa diede dopo il ratto, che fu questa: Rivolta a Gesù diceva: Gesù mio, posso ben dire io: *Tristis est Anima mea usque ad mortem*. Quando dopo essere stata con interno, ed esterno dolore circa due ore nella contemplazione della santissima Passione, vidi poi, che Gesù mi dava le sue sante Piaghe; poichè mi mandava certi raggi nelle mani, ne' piedi, e nel lato destro, che parevano di fuoco, e si ficcavano nel mezzo, dove sono i lati delle Piaghe in modo tale, che vi lasciavan l' impronta: Dopo subitamente si partì da me ogni dolore, e tristezza; anzi mi sentiva contenta di vedere in me le Piaghe del mio Signore, le quali sempre in questo tempo ancora mi par di vedere, benchè esteriormente non appariscano, che questo ho molto caro. Vedeva poi, che l' amore unitivo m' univa a Gesù; ed essendo tutta unita a lui non sapeva altro fare, che sommergermi nella bontà, ed amore, che Dio porta all' Anima. Stetti in quest' astrazion di mente fino alle cinque ore di notte; ma

quello, ch'io gustai, non lo saprei mai, nè anco pur' un poco spiegare. Tutto questo, come s'è detto, riferì ella stessa, la quale in raccontando queste cose mostrava tanto amore al Crocifisso per l'unione, che seco avea fatta, che fissamente mirandolo, gli bacciava le mani, i piedi, e'l sacro Costato con tanto grand'affetto, che pareva, che ad ogni bacio, che imprimeva nella sacrata effigie del suo Dio, dovesse per tenerezza mancar di vita. E in questi amorosi affetti si risentì dal ratto, con aver consumate cinque ore continue, nelle quali mai non rimosse lo sguardo dal Crocifisso, che aveva in mano, che si potevano avverar di lei quelle parole: *Dilectus meus mihi, & ego illi.*

In un Ratto di ventisei ore partecipò con Gesù delle pene della sua santissima Passione.

CAPITOLO XIX.

QUeste sacrate Piaghe, ricevute nell'Anima, l'accesero d'un'ardente desiderio di partecipar delle pene, che per noi aveva patite nella sua Passione il nostro Signore; il quale volendonela in parte compiacere, la rapì in ispirito il Giovedì Santo del detto anno 1585 a' 18 d' Aprile; nel qual ratto passò senza risentirsi 26 ore continue, ed in esso le fu comunicata dal Signore una tal partecipazione della sua santissima Passione, che non solo nell'Anima, ma ancora nel corpo tollerò pene, e dolori incredibili, come appariva per li suoi gesti, e per le parole, ch'ella diceva: e benchè sia troppo malagevole il rappresentar ciò a chi non si trovò presente a sì compassionevole spettacolo, nondimeno se n'accennerà alcuna cosa, come fu allora notata. Andò ella in

tal

tal tempo per il Monastero in diverse stanze, contemplando in ciascuna ordinatamente un Mistero della Passione del suo Sposo; e primieramente lo vide andare a trovar la sua purissima Madre avanti, che s' inviasse a patire, e a' suoi santi piedi prostratosi, dimandarle l' ultima benedizione, e il simile far Maria al suo Divino Figliuolo. E in tal contemplazione così cominciò a parlare: O Maria, tu l' hai desiderato tanto tempo, ma farai come la tortorella, quando ha perduta la sua compagna. O che dolorosa dipartenza! Dà quella benedizione, o Signore, che diede Isac al suo diletto figliuolo Giacobbe: non nella fertilità della terra, ma ne' frutti della tua Divinità. Dopo, incaminandosi verso una stanza più alta del Monastero, dimostrò, che quella fosse il monte Sion, dove Gesù con gli Apostoli fece l' ultima cena. In questo tempo divenne tanto leggiadro, e risplendente il suo volto, che pareva una maraviglia. E per alquanto avendo tenuto silenzio, in questa guisa cominciò a favellare. *Desiderio desideravi* ——— *Adimpleantur Scripturæ.* ——— *Mirabilis Deus in operatione Humanitatis suæ.* ——— *Eructavit cor meum humilitatem.* ——— *Fundavit eam in humilitate abjectionis.* ——— O Umiltà, che non può essere imitata, ma sì bene ammirata. ——— Come non s' abbassavano i Cieli, e non s' innalzava la terra a tanta Umiltà? Ti spogliasti delle tue vesti, o Gesù mio, che se tu non fossi spogliato di quella tua Grandezza tanto grande, non avresti giammai potuto operare tanta Umiltà ——— Umiltà, che esalti quella cosa, che non è, ed abbassi quella, che è: e però esalti l' uomo, ch' è un niente, e abbassi Dio, ch' è il tutto, O Umiltà, ch' sei vittoriosa, e sollevandoti arrivi fino al trono della Santissima Trinità; poichè la Verità disse: *Qui se humiliat, exaltabitur, & qui se exultat, humiliabitur.* ——— O Umiltà, come nutrisci, e produci dalle tue mammelle la Pu-

ri-

rità con la Sincerità, la Sincerità con la Purità. ——— Tu, come madre, allatti i Poveri di spirito, e gli conduci sotto l'ombra del Verbo; abbracci gl'Ignoranti, e gli conduci alla sposa Chiesa, nutrisci i Pusillanimi; incoroni le Vergini; dai la palma a' Martiri; indiademi in Cielo i tuoi Cristi; dai la sazietà della tua visione a gli Eremiti, ed in somma a tutti li Santi, e nel peregrinaggio di questa vita ci rendi pazienti, e costanti. Vide appresso, che Gesù versava l'acqua nel catino per lavare i piedi a' Discepoli, onde soggiunse: Prendi, e metti l'acqua per lavare i piedi tu, o Gesù mio, a cui s'inchinano, e fanno riverenza tutte le cose create? ——— *Non lavabis mihi pedes in æternum.* ——— O Pietro, tu non penetravi. Quante volte vogliamo noi insegnare alla Sapienza infinita, e agguagliare i nostri giudizj a' suoi? ——— *Si non lavero te, non habebis partem mecum.* ——— Ma Giovanni tace? ——— Chi penetra ad ogni cosa pone silenzio, e s'interna nella Bontà Divina. Poi mostrando di favellare con Giuda, dice: O Traditore, Traditore, tu sei peggio, che 'l Demonio. Dette queste parole, seguendo pure a meditare il Vangelo di San Giovanni sopra quelle parole *Ego sum via, veritas, & vita*, cominciò a dire: ——— O Vita vitale, dolce, ed amabile, e sempre dilettabile. O dolce Verità, Verità, che hai da verificare ogni tua Verità, e ogni nostra bugia. Verità, che penetra i cuori di chi possiede l'Umiltà. ——— Vita, che dai vita: Verità, che manifesti il Verbo. ——— O Via, che indrizzi i ciechi, via, nella quale son molti sentieri da nutrir l'Anima, da dilettare il corpo, da illuminar l'intelletto, da saziare la volontà, da far morir la memoria. ——— Ma per nutrir l'Anima bisogna diventar tortorella; per dilettare il corpo cangiarsi in colomba; per saziar la volontà diventar aquila; per illuminar l'intelletto bisogna esser velocissimo cervo. La tor-

tora conduce al gemito, e al pianto, la colomba alla caverna, e ivi fa il suo nido, all'essenza della Deità. L'uomo arriva alla Divinità, il cervo conduce all'eternità. ——— O che ameni sentieri, o che soavi vie! ——— Se mi conoscerete, e v'amerete insieme, a questo abbiamo a conoscere se siamo Figli, se ci ameremo l'un l'altro ——— Oh se potessi infondere l'amore fra tanti odj, l'Inferno mi parerebbe Paradiso! ——— O amor del Prossimo da tanti poco conosciuto! S'han a lasciare per l'amor del Prossimo non solo le comodità dell'Anima, e del corpo, ma ancora esso Dio, e questo non lo può capire, se non a chi lo fa conoscere ——— Ma tu, che sei lo Scrutatore de' cuori, conosci l'amore, e l'odio; e noi chiamiamo l'amare il Prossimo, quando l'offendiamo ——— Oh, oh, quanto sono differenti i giudizj tuoi da' giudizj nostri! ——— Tu sei la vite, e noi i palmiti; ——— E non averebbe ad esser differente la vite da' palmiti; e pure sono differenti queste Creature da te; ma quelli, che saranno differenti da te, farai come si fa alla vite, gli taglierai, e getterai nel fuoco eterno ——— A volere non siano differenti da te, bisogna legarli a te: perchè facciano buon frutto ——— Con un vincolo forte, e potente, che non si può rompere, e questo è il tuo Sangue; questo è comune a tutti gli stati, perchè non sei accettator di persone. Ce n'è ancora un'altro triplicato, che sono le virtù Teologali: un'altro ce n'è, che molti hanno in mano, ma lo rompono, e questi sono i tre voti; il primo ci trasforma, il secondo ci unisce, il terzo ci conduce al primo, perche è la santa Verginità; ma tutti non lo possono avere, il sangue, e le virtù Teologali tutti le possono avere, ——— *Ubi sum ego, ibi minister meus erit.* ——— Chi sono questi Ministri? E chi glorifica il tuo Padre, come non glorificherà te? dove sei tu, vi sono ancora essi

——— Tu

——— Tu ſei in ogni luogo, ed eſſi ſono in ogni luogo, perchè ſono in te, che ſei ogni coſa ———, Tu ſei in loro, che ſono un niente da per loro, ma eſſendo eſſi in te, e tu in loro ſono qualche coſa ——— Sono Miniſtri tuoi i tuoi Criſti, ed eſſi acquiſtano (ſe però eſercitano il miniſtero lor con ſincerità) un nome, che è ſopra ogni nome. Del tuo ſi dice *In Nomine Jeſu omne genuflectatur Cœleſtium, Terreſtrium, & Infernorum*: Così il nome de' Sacerdoti l'hai fatto noto alle Creature celeſti, terreſtri, e anco a' Demonj, i quali lo temono ——— Però gli Angeli, e Spiriti beati, offerendo i Sacerdoti te Verbo al Padre, tutti ſi proſtrano d'una nuova proſtrazione avanti al Padre; le Creature ſono cavate dalle mani del Demonio, e al Demonio è levato per mezzo loro ogni poteſtà, che aveſſe ſopra le Creature ——— Non ſi potrebbero mai lodare appieno eſſi tuoi Criſti, ſe tutte le Stelle, ed arene del mare diveniſſero lingue: *Et procidentes adoraverunt eum:* e replicò tre volte; *& Pater meus clarificavit eos in ſemetipſum* ——— *Pater, clarifica Filium tuum, & ego clarificavi te ſuper terram.* ——— Ma, ſe, o Verbo, procedi dal Padre, come puoi dire, che clarifichi il Padre. ——— Tanto, Verbo, clarifichi il Padre, quante ſono le tue operazioni, che ſono infinite, e però infinitamente lo clarifichi, e queſto ſolo è inteſo da te ſteſſo, per te ſteſſo, e in te ſteſſo: *& ad eum venit, & ad Deum vadit* ——— Vai d'onde veniſti, e ſempre ſei ſtato pronto, ma tutto è detto per noſtra dottrina ——— Ma vai, perchè venendo io, e tutte le Creature dall' idea tua, tutte vi abbiamo a ritornare, che ſarà l'ultimo giorno della vita noſtra ——— E ancora nell' ultimo giorno del Giudizio tutti fruiremo te, o in verità, o in amore, o in operazione, o in ſapienza, o in potenza, o in bontà, o in verità eterna ——— Glorioſe coſe ſon dette della Città di Dio, ma più

glo-

glorioſe ſono le tue operazioni ——— *Omnis Juſtus meditabitur Sapientiam* ——— *Et collocavit Animam meam in verbis meis* ——— Con quant' avvertenza, ſincerità, e divozione, e con quanta umiltà averebbero ad eſſer ridette le tue parole, eſſendo uſcite da te, Verità ineffabile: quanta ſe n'è ſparſa di queſta tua parola in queſto tempo; ma quanti quanti vi vanno per curioſità, o per altro fine: tu ſai quanti ſe ne ſono convertiti ——— Poveri Apoſtoli, ſi ſon turbati: o povero Giovanni, che aveva tanto guſtato ——— Dove io vo, non potete venire; ——— Ma non interviene queſto a noi, che poſſiamo andare in tutti i luoghi: ſe non poſſiamo come Creature mortali farlo in un momento, entriamo tutti in Dio, e ſaremo per tutto ——— O Pietro, ti fai di buon' animo ——— Quanti dicono, che lo temono, e amano, e che hanno carità, e miſericordia; e, ſe ſi conſidera, non hanno niente, e ogni lor parola è un' ipocriſia ——— O Verbo, o Verbo ——— *Modicum, & non videbitis me*, ma fa, che ſempre ſempre ti vegghiamo in tutte le Creature nell' eſſer tuo; ma non come ti vedono alcuni, che hanno la tua immagine sì, ma la flagellano, deformano, e conciano tanto male, che non ſi conoſce ——— Ma ſebbene non ti veggiamo per queſto breve, e lungo tempo, ti vedremo per ſempre poi in gloria ——— O quaggiù fra tanti ſcogli, che tanti, e tanti ce ne ſono, quanta fatica ſi dura ——— Chi può capire la gloria, e rimunerazione, che dai a gli Eletti ——— Ma confortiſi il cuore d' ogni Creatura, che poi ci manderà il il ſuo Spirito ——— Ma Eterno Padre ——— *Et quem miſiſti Jeſum Chriſtum. Triſtis eſt anima mea uſque ad mortem.* ——— *Vigilate, & orate, ne intretis in tentationem.* In queſto tempo dimoſtrò di vedere il Signore, che nell' Orto ſudava Sangue: onde ne prendeva tanto dolore, che ad ora, ad ora cadeva in terra come

morta, e sfogando caldissimi sospiri, soggiunse: O Dio, che volesti patir tanto per li tuoi Eletti! ——— O Gesù mio, che tanto volesti patire nell'Orto per li Peccatori! *Transeat, transeat à me calix iste*. E poco stante vedendolo esser confortato dall'Angelo, con voce tanto compassionevole, che averebbe intenerito una pietra, disse: Oimè. Il consolator degli Angeli è consolato dall'Angelo, e desidera, che gli sia affrettata la pena: O Gesù mio, hai dato sudor di Sangue! E perchè non posso legare tutte le volontà delle Creature, condurle a te? S'io te le potessi dare, mi parrebbe alquanto di racconsolarti. Vedendo poi il Traditor di Giuda, che veniva con le Turbe per render Gesù, disse tutta dolente: Oimè, il Traditor s'avvicina; ecco il Traditore. E mostrando, (come dalle parole seguenti conoscesi) di veder Gesù preso dalle Turbe, e tradito da Giuda, soggiunse: ——— O Gesù mio, io starò quì tutta dolente a vederti tradire, e prendere. *Amice, ad quid venisti?* ——— Ma, o Dio, come fai a chiamarlo Amico? Per insegnare alle tue Creature, che ancor' esse amino chi l'offende. Col bacio della pace ci mostravi quanto amavi la pace, e insegnasti, che ancor noi l'amassimo, o la cercassimo; essendochè eziandio in Paradiso avanti, che tu venissi in terra, facesti, che *Justitia, & Pax osculatæ sunt*. ——— Beati dunque i Pacifici, perchè saranno chiamati Figliuoli di Dio. Poi in persona di Gesù disse: *Quem quæritis? ego sum*. Quelli tre volte dissero: *Jesum Nazarenum*. Dimodochè tre volte offesero la Santissima Trinità: *Venisti ad me sicut ad latronem*. Detto questo, dimostrò di veder, che Pietro tagliasse l'orecchio a Malco; onde disse: O Pietro, tu vorresti impedire ogni nostra salute, e la tua ancora ——— Quanti cavan fuori il coltello dell'odio, i quali non impediscono già la tua Passione, o Dio mio, ma i frutti di essa. E, vedendo esser legato il suo Gesù, diceva:

Oi-

Oimè, è legato quello, che lega ogni cosa; schernisco-no la Sapienza, offendono la Bontà. Gran pazienza è il sopportare queste simili Genti intorno a te, e tanto a te disdicevoli; ma non punto minore è quella, che hai in sopportar noi. Legano le tue mani, e noi ancora leghiamo le tue operazioni ——— O che gran riverenza meriterebbero queste mani! *Et procidentes adoraverunt manus Domini dicentes: Istæ sunt dignæ accipere potentiam in omni loco dominationis Patris ejus.* Mostrando poi di veder Gesù condursi dalle Turbe ad Anna Pontefice de' Giudei, disse a' Ministri. ——— Che? avete paura di non aver tempo? poichè con tanta prestezza lo conducete? Vide dopo dar la guanciata al Signore alla presenza di Anna Pontefice, tal che con voce compassionevole disse: ——— Oimè, in quella faccia, dove gli Angeli desiderano di rimirare ——— *Faciem tuam illumina super Servas tuas.* Non bastano loro le lagrime, che gli voglion dare ancor la guanciata. ——— ——— O quel tanto rubicondo volto ora cotanto è scolorito? ——— *Et obscurata est facies Virginis, & obscurata est facies Sponsi. Faciem meam non averti ab increpantibus, & consequentibus in me. Non abscondas faciem tuam à me. Et procidentes adoraverunt faciem ejus dicentes: Ista est digna accipere splendorem Divinitatis suæ.* Ma, o Pietro, non ti ricordi delle promesse, e degli avvisi del tuo caro Maestro? poichè non una volta sola, ma tre lo nieghi. ——— Ma, oimè, noi ancora lo neghiamo. ——— Non neghiamo forse la sua Potenza, quando ci scusiamo di non poter' operare il bene, scusando troppo la fragilità nostra? E non neghiamo la Sapienza, la Grandezza, e la Ricchezza sua, quando a queste cose transitorie del Mondo troppo ci affezioniamo? Ma quando il Verbo alza i suoi Divini occhi penetra nell'interno, e dà cognizione. O occhi, che col risguardo loro fanno il Cielo glorioso, e la terra tremare. ———

O Pietro, tu potevi ben' adorare gli occhi del mio Gesù. *Et procidentes adoraverunt oculos Sponſi mei, dicentes: Iſti ſunt digni accipere viſionem Divinitatis, & Æternitatis ſuæ.* Vedendo poi Gesù eſſer beffeggiato, e dimandato pazzo davanti a Pilato, con gemiti, e ſoſpiri ardentiſſimi ſoggiunſe: ——— Oimè, come pazzo dimandano quello, il quale è la Sapienza del Padre Eterno? O iniqui, voi dite, ch' egli è malfattore, e in queſto confeſſate maggiormente la voſtra iniquità. Ma egli è di ſomma Bontà, e voi pieni di malizia, e d' iniquità. I Mormoratori fanno queſta medeſima offeſa ——— *Pone, Domine, cuſtodiam ori meo, & oſtium circumſtantiæ labiis meis; & non declinet cor meum in verba malitiæ ad excuſandas excuſationes in peccatis.* Dopo queſto, tacendo alquanto, vide Gesù eſſere ſtato condotto ad Erode; perciò, moſtrando di favellare col medeſimo Erode, diſſe: ——— O tu ti rallegri a tuo mal grado. ——— Deſideravi di vederlo per iſchernirlo ——— Così fanno quelli, che ſi rallegrano del bene, ma poi con l' opere lo condannano. *Bonitatem, & diſciplinam, & ſcientiam doce me.* ——— *O altitudo divitiarum Sapientiæ, & Scientiæ Dei.* ——— Voi lo volete ſchernire, e, diſpregiandolo, maggiormente manifeſtate la ſua innocenza, ——— Poco dopo, divenendo in volto pallida, e meſta più dell' ordinario, inteſe (com' ella ſteſſa poi riferì) che, sì come Gioſeffo fu meſſo in una ciſterna vecchia da' malvagj Fratelli, così Gesù in caſa di Pilato fu da' Miniſtri de' Giudei per più diſpregio poſto in un luogo tale; ed ella in queſta contemplazione lo vide mettere, moſtrando ſegno manifeſto d' eſſer quivi ancor' ella inſieme con Gesù collocata; perocchè ſubitamente ſi laſciò cadere in terra, e, riſtringendoſi tutta inſieme, diſſe: ——— Ecco, ecco il mio Gesù, ecco la ſua Spoſa nella ciſterna. Queſto venne maggiormente confermato da eſſa indi a pochi giorni in altra azione: poi-

chè

chè trovandoſi con una ſua Compagna, e caminando per il Convento, vide in un vaſo un' Agnellino, che ivi tutto in ſe raccolto, s'era poſato a giacere. Onde, ricordevole di quello, che in queſto tempo aveva veduto, con ſentimento grande di ſpirito diſſe a quella Sorella: Così apunto ſtava Gesù in una ciſterna in caſa di Pilato. Dimorò adunque meditando d' eſſere col ſuo Gesù nella ciſterna quaſi un'ora, e mezza, giacendo in terra, in quella guiſa raccolta; e poi poſtaſi ginocchione, vide il Signore eſſer da' Giudei sbeffeggiato, e ſputacchiato; onde diſſe: O Gesù mio, ti laſciaſti sbarbicare i capelli della tua barba per adornar noi con lo ſplendore della tua Divinità. O Gesù mio, tu ti laſciaſti ſputacchiare la faccia per adornar la tua Spoſa, e farla rubiconda nel tuo Sangue. In queſto tempo, per lo ſoverchio de' grandiſſimi dolori, che ſofferiva, vedendo il ſuo Gesù diſpregiato da' Giudei, gettava bene ſpeſſo pietoſiſſimi ſoſpiri, e gemiti. Ed ella ſteſſa riferì dopo alle Monache, che talvolta per il dolor grande, che nelle parte eſteriore, e altresì nell'interiore ſentiva, non poteva formar parola, nè men reſpirare, dimoſtrando il ſuo cordoglio più con gli atti, che con le parole; le quali con tutto ciò erano divote, e compaſſionevoli a maraviglia. Dimorando adunque nella meditazione di vedere il ſuo amatiſſimo Gesù ſchernito, diceva: —— —— O Gesù mio, tu ti laſciaſti sbarbicare i capelli per dar merito a noi, e per poterci poi rimunerare d' ogni minima azione meritoria, ſiccome tu ſteſſo ci hai promeſſo. *Veſtri capilli capitis omnes numerati ſunt* ———— E poi parlando in perſona di Pilato, diſſe: ———— *Non invenio in eo cauſam.* ———— S' egli è impeccabile, credo ancor'io, che non ſia colpevole. ———— O Gesù mio, tu ti vuoi laſciare agguagliare a Barabba, e ſei pur quello, che *mortificat, & vivificat* ———— Ti laſcio poſporre ad uno, ch' è pieno di malizia, e d'

igno-

ignoranza, tu, che ſei *Deus Deorum, & Dominus Dominantium*. ——— So bene, che tu vuoi ſaziare il Popolo, ma in ogni modo non lo ſazierai. In vedendo poſcia il noſtro Signore eſſer flagellato alla colonna, ella ancora appoggiandoſi ad una colonna col capo chino, e con gli occhi verſo la terra, fu fatta partecipe di que' dolori, che in detto tempo patì Gesù benedetto, poichè or da una parte, or da un' altra tutta ſcontorcendoſi, dava evidenti ſegni di ſopportar grandiſſimo dolore: ed eſſendo dimorata in tal afflizione più d'un ora, diſſe queſte parole con tanto affetto, e fervore, che non ſe ne può dar conforme ragguaglio: Alla colonna con le mani di dietro è legato il mio Gesù: *Supra dorſum meum fabricaverunt Peccatores iniquitatem*. ——— Oh, ſe la virtù non ti manteneſſe, alle prime battiture fareſti morto. ——— *Flagellatus ſum tota die, & caſtigatio mea in matutinis*. ——— Tu ſei quella caſa, dove ſi ripoſa la Divinità, e le Piaghe ſono le camere. ——— *Conſiderabam ad dexteram, & videbam, & non erat, qui cognoſceret me*. ——— Si troverà bene, o Gesù mio, chi ſi muta a batterti; ma l' amore non può già eſſere ſcambievole. ——— *Flagellaverunt corpus tuum, ut confortarentur*. ——— Tu potevi ben dire: *Unam petii à Domino, hanc requiram, ut liberem de flagellis corpus Eccleſiæ meæ*. ——— Non hanno numero le tue miſericordie, non hanno quaſi numero ancora le tue battiture; ma fa che non abbiano numero le noſtre operazioni buone, ed i noſtri deſiderj divoti. ——— O Maria, ſe tu vedeſſi quello, che con tanto affetto allattaſti al tuo petto, morreſti avanti a lui. E ſe l' Anime lo penetraſſero, ſcoppierebbero per amore. O Traditori, voi non lo volete riſguardare, perchè non avete amore, nè compaſſione. In queſto aumentoſſi in lei oltre ad ogni credere il dolore, quando ella vide le crude ſpine, che doveano il ſuo amato Signor coronare.

Per

Per la qual cosa cadde in terra come morta, e poi sollevatasi, disse: ——— Mettono in ordine le crude spine per far la corona al mio Sposo ——— Si trovano le spine a chi ci da il suo corpo in cibo. ——— Hanno incoronato lo Sposo mio d' acutissime spine; quello, il quale corona l' Anima di giocondità, e di gloria. Oimè, mettono la canna in mano al mio Gesù in vece di scettro: *Et percusserunt caput ejus arundine*. ——— Quel capo Divino è santo, ma verrà tempo, ch' essi saranno conculcati, poichè i piedi di questo Signore conculcheranno questi Traditori. ——— Vogliono asconder la luce, ma egli vede, dove quelli non possono mai vedere. Il simile fanno coloro, che non si confidano in te, o Verbo, e dicono, che Dio non risguarda le Creature. ——— Voi lo confessate Re de' Giudei, e certamente egli non solo è de' Giudei, ma ancora del Cielo, e della Terra, e dell' Abisso, dell' Inferno, e di tutte le cose, che sono in esso. O Figliuole di Sion, uscite ora fuori, e rimirate il vostro Re coronato in diadema, di cui l'ha coronato la sua madre Sinagoga nel dì della sua desponsazione: ——— Ma, oimè. *Ecce homo*, Ecco quell' uomo, che fatto l' uomo Dio. *Ecce homo*. Uomo, che opera tutto quello, che opera la Divinità ——— *Ecce Rex vester*. Che fate voi ingrati? diceste: *Benedictus qui venit in nomine Domini*: ed ora dite: *Crucifige, Crucifige eum*. ——— S' adempie ora quello, che disse già l' istessa Verità: ——— *Populus meus labiis me honorat, cor autem eorum longè est à me*. Detto questo, si trasferì in un' altra stanza, ove posta ginocchioni fece in questa guisa orazione all' Eterno Padre: ——— Padre, non guardate a' pensieri di questi empj, ma guardate alla salute del Genere umano. Padre, accetta l' angustia, e la pena del tuo Verbo in conforto, e consolazione de' tuoi Eletti. Fornita quest' orazione, stette alquanto senza favellare, e a

Pi-

Pilato poi rivoltasi, disse: ——— Tu dici, che non trovi difetto in quello, onde l'abbi a sentenziare, e pure lo condanni alla morte. Cominciò a lagrimare in questo tempo dirottissimamente, e mise un gran sospiro, vedendo in ispirito, che Pilato determinava di dar la sentenza a Gesù, onde di nuovo in terra prostratasi, orò in questa guisa: ——— O Padre Eterno, almeno questo Sangue per tanti sparso in darno ——— Ed, essendo così stata per alquanto, si levò in piedi, e congiunte le mani al petto disse: ——— Ecco, ecco data la sentenza al mio Gesù, e con gran prestezza apparecchiano la Croce a chi a noi apparecchia la gloria. Diede allora segno, e con gesti, e con l'accommodamento della persona, di prender la Croce in ispalla, e cominciò a poco a poco a scender la scala, e quando al mezzo di quella fu arrivata cascò con grandissimo dolore; ma sollevatasi tosto, e avendola appresso tutta scesa, passò per una loggia con gli occhi bassi, con volto mesto, e così livido, e pallido, che rendeva scambianza di corpo morto, gettando dolorosi sospiri. Andata poi nell'orto, e tutto circondatolo, verso il Capitolo s'incaminò; seguendo ad andar per altre stanze, arrivò finalmente nell'Oratorio, dove postasi ginocchioni, e a guisa di saldissima colonna divenuta immobile, per ispazio di mezz' ora fece orazione; e dalle Monache s'avvertì, che tra l'orare, e 'l portar della Croce consumò più d'un' ora, e mezza, nel qual tempo non disse altro, che le seguenti parole ——— *Tanquam ovis ad occisionem ductus est, & non aperuit os suum.* ——— Nell'orto disse: ——— *Filiæ Hierusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas.* E dopo l'orazione d'una mezz' ora, fatta al Padre Eterno, soggiunse: ——— *Pater, offero tibi istam operationem Redemptionis pro omni Creatura.* Poi si distese in terra, e allargò le braccia in guisa tale, che dava segno di coricarsi sopra la Croce di Gesù, e

che

le fossero confitti amendue i piedi, poichè in quel medesimo tempo gli scoteva, e mostrava di patir tormento acerbissimo, gettando sospiri, e gemiti di gran compassione. Alquanto dopo fece il simile, dimostrando, le fosse confitta la mano sinistra, e indi a poco la destra, poichè si vedevano le sue braccia diventare sì interizzite, che pareva, che realmente fosse allor crocifissa. E le Monache, che quivi eran presenti, affermano, che in questo tempo toccando bene spesso la carne di lei dura come legno la ritrovavano. In questa maniera adunque stette distesa in terra circa mezz'ora; poi in modo maraviglioso levatasi in piedi, senza piegar le ginocchia, o muover le braccia, con esse aperte, come se fosse confitta in Croce, appoggiatasi al muro, dimorò molto in quella guisa, e disse con intervallo di tempo, ma ordinatamente, le sette parole, che disse Gesù in Croce, con tanto spirito, e divozione, che era cosa mirabile in ascoltarla. Le Monache affermano, che avendola veduta tanto patire, ed esser così trasfigurata, molte di esse dubitarono, che non fosse passata all'altra vita, nè mancò chi di questo dubbio si volle chiarir con le proprie mani, cercando se avesse spirito; poichè le sue braccia, il collo, e tutti i suoi membri erano divenuti cotanto rigidi, che ad un morto, o ad una statua parevano somiglianti. E così stando nel proferir le parole: *Consummatum est*, disse: ——— è fornita l'opera della Redenzione, consumata l'opera della comunicazione, e terminata l'opera della riunione. Indi a poco soggiunse: *Et inclinato capite, emisit spiritum*. E subitamente, quasi che rimanesse estinta, lasciossi andare con le braccia, col capo, e con la persona tutta in guisa, che, se dalle Monache quivi presenti non fosse stata ritenuta nelle braccia, averebbe grandemente patito. Ma subito risentitasi dal ratto, la sua faccia tanto chiara divenne, che di essa, veduta poco dianzi come morta, non

rendeva somiglianza veruna. Ben fu cosa mirabile, che in quell'ora appunto ritornò a' sentimenti, in cui il Venerdì avanti la Domenica di Passione s'era destata da quel ratto, nel quale la fe partecipe il Signor della pena, che patì egli stesso, quando in Croce mandò fuori il Divino Spirito. Ed ella stessa affermò alle sue Reverende Madri (a cui riferiva per ubbidire le sue intelligenze) che Gesù l'aveva voluto dare avanti la pena della sua morte, che fu grandissima a maraviglia, perchè non averebbe potuto sofferirla dopo, essendo tanto indebolita per le sì gravi pene comunicatele della santissima sua Passione. Riferì ancora, che quando andava d'una stanza in un'altra, sempre vedeva presente il suo Gesù, ed era fatta partecipe di que' travagli, ch' egli tollerò, per quanto potea comportare l'umana fragilità. Contemplava il doloroso Mistero dell'incoronazione di spine nel suo diletto Sposo, e mentre ch'ella con gli occhi della mente rimirava la faccia di lui fra le pungenti spine tutta deforme, e per le percosse, e gli sputi ripiena di confusione, e vergona, fu rapita in Dio. Diede in questo tempo segni di grande amore, e compassione; onde interiormente patì doglie, ed affanno eccessivo per la vista lagrimosa dell'amato suo Sposo Gesù, che se le rappresentava nell'animo. Ma allora particolarmente mostrò gran segni d'afflizione, quando vide il Divino Spirito, che per l'ingratitudine de' Peccatori voleva sottrarsi dall'Anime, e lasciarle prive de' suoi Divini influssi di grazie: ond'ella, per eccitarlo a misericordia formò queste divote preghiere, servendosi come per intercessore della faccia sanguinosa, e spinosa del suo Diletto, e così disse: *Protector noster aspice, Deus, & respice in faciem Christi tui.* ——— O Divino Spirito protettor nostro, risguarda con qual' amore, che sei tu stesso: l'Eterno Padre ci diede il Verbo suo, che venisse nel Mondo a patir morte così cruda per salvar l'

Ani-

Anime noſtre. E perciò, deh Spirito Amore, non voler ſottrarti da noi. —— Riſguarda ancora, Protettor noſtro amorevoliſſimo, la faccia del tuo Criſto, dico l'Umanità del Verbo: Riſguarda quella faccia del tuo Criſto divenuta così deforme per le percoſſe, e battiture, e per gli ſputi ignominioſi: e poichè il Divin Padre con quell'amore ſmiſurato, e infinito, che ſei tu ſteſſo, ce lo volle dare, deh non ti partir per grazia, o Spirito Santo, dalle tue Creature. Rivolta dipoi all' Eterno Padre, ſtando pure in eccesſo di mente, replicò le ſteſſe parole dette di ſopra: *Protector noſter aſpice, Deus, &c.* e con umiliato affetto orò a quello con tali parole: O Divin Padre, Protettor delle tue Creature, riſguarda il tuo Unigenito Figliuolo, che inſieme teco è uno ſteſſo Dio, e per l'ubbidienza tua s' è fatt'Uomo. Riſguarda dunque Padre, e Protettore, nel tuo Figliuolo Dio, e Uomo tutto impiagato; e per eſſo ti prego, che ci vogli perdonare. —— Ancora, o Padre Eterno, rimira nella faccia del tuo Criſto, qual'è l'Anima di ciaſcuna Creatura, tua per creazione, e ſua per redenzione, avendo egli col proprio Sangue, e colla ſua Paſſione, e morte ricuperatala. Sua ancora per ſimilitudine, ſua per la donazione, che le ha fatto de'Sacramenti, e ſpecialmente del Batteſimo, e ſua per la deſponſazione, che fa con quella in union di Grazia per i meriti del ſuo Sangue ſparſo per lei con tanto amore; ſua finalmente in tanti, e tanti modi. Però, o Divin Padre, Protettor noſtro, non laſciar perire l' Anime tue: ma perdona a quelle per grazia, e miſericordia tua, e fa che mai non reſtino abbandonate. Fornì il ragionamento, e le preghiere, le quali aveva porte con tal fervore, e ſentimento di ſpirito, che parea ſi ſtruggeſſe per compaſſione, ed amore. Fornì ancora il ratto; talchè ritornata a' ſenſi ſi diede a' ſuoi ſoliti ſanti eſercizj con nuovo ardore di carità. Mentre ſi ritrovava la ſanta Madre in eſercizj del Convento, fu chiamata dallo

Sposo celeste a' pensieri estatici con queste parole: Vieni o Sposa mia, vieni, ch' io voglio, che tu venghi ora a rigenerare col mio Sangue tutto 'l corpo della Santa Chiesa, con offerirmi tutti gli stati delle grazie. Rispose allor' ella subitamente: *Vivo ego, jam non ego; sed vivit in me Verbum, Caro, & Sanguis unionis Sponsi mei.* —— *Et eduxit me de umbra mortis, & induxit Animam meam in latitudinem regenerationis humanæ.* In quel mentre, ch'ella voleva dar principio a far l'offerta del Sangue del Verbo Umanato per gli stati degli uomini, si vide in un subito tutta turbata in faccia, e piena di mestizia, perchè il Demonio cominciò con gran'empito a travagliarla, ed affliggerla con tentazioni: ma ella corraggiosa, e forte, a lui si rivolse, e mostrando di beffarlo, e straziarlo, disse: O tu sei forte? —— Io da me son debole; ma è in me il mio Verbo, ch' è più forte di te. —— Io piglierò l'arme della Croce del mio Sposo per difendermi. Rinforzò il Demonio le tentazioni, e continuò per più d'un'ora a combatter gagliardamente. Ma ella col segno della santa Croce spesso fortificandosi, e proferendo parole d'invocazione al suo dolce Sposo Gesù, sempre si mostrò invitta, e costante. Disse poscia in beffe del Demonio queste parole: Per rotella piglierò quelle parole: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* —— O, quanta moltitudine? o che bestie orribili? —— Ignoranti Spiriti, non vedete voi, che mi fate aver maggior vittoria a vostro dispetto? —— Ma essi mi vorrebbero impedire la mia offerta, e a lor dispetto ora comincierò a farla. Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, Principati, Potestà, venite in mio ajuto. Si rallegrò in questo mentre, e diede segno, che si partissero i Demonj vinti, e confusi: onde cominciò la prima offerta, e disse così: *Offeram tibi, Deus, omnem Creaturam in unione Sanguinis tui.* —— Ti voglio offe-

ri-

rire tutte le Creature, ſtato per ſtato, ma voglio cominciare dalle tue Spoſe Vergini, nelle quali tanto ti dilletti: ——— *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* ——— Nel principio, e avanti al Secolo l'eleggeſti, e preeleggeſti ——— Tutte le Religioſe hai elette, ma non tutte ſono preelette, perchè tutte non fanno per quello, a che l'hai elette, e per tutte ti chieggo una vera pazienza, e che dia loro una ſcintilla del tuo lume tanto neceſſario, acciocchè in eſſo veggano, e conoſcano a che felice ſtato l'hai elette. ——— O Verbo le tue Spoſe preelette, tutte le metto ora nel tuo Divin coſtato, e nel tuo cuore, che queſto è il luogo, dove hanno a fare il nido, e la cella, dove ſi hanno a riposare, e pigliare ogni conforto. Quì diede ſegno, che di nuovo i Demonj le deſſero noja, e travaglio, onde ſoggiunſe: O Verbo amoroſo, erano queſti maligni Spiriti tanto pieni d'invidia, che non poteyano ſopportare, che tu infondeſſi quella ſcintilla di lume; ſebbene eſſi ſono ignoranti, nondimeno conoſcevano il gran frutto, che ſe ne ſarebbe tratto. Ma, o Verbo, infondi, infondi pure, che ſebbene le tue Spoſe non riceveranno tutto il tuo lume, almeno ne riceveranno qualche parte. ——— Giubili l'Anima mia, rallegriſi il cuore, e feſteggi la mente. *Offero Sponſo meo Electas ſuas.* ——— Ora voglio offerirti, o Spoſo Verbo, l'Elette tue, che pure ancor quelle ſono tue Spoſe; ma ſebbene ſono elette non conoſcono, e non intendono l'elezion loro, non che la prelezione; perocchè non mantengono a te Verbo le promeſſe, che t'hanno fatte. ——— Per queſto ti vo pregare, che dia lor lume da conoſcere l'obbligo, che hanno; e per quelle t'offeriſco quel Sangue, che ſpargeſti nell'orto con tanta agonia, che ti moveſti a dire quelle parole di tanta turbazione, e dolore: *Triſtis eſt Anima mea uſque ad mortem.* Dopo tali parole diven-

nen-

nendo alquanto afflitta, soggiunse: O Verbo, quanto è da compatire quelle povere Anime, che piene di tanta ignoranza sono incitate ad entrare nella Religione, e s'io potessi con le mie proprie mani ne le caverei. O Verbo, voglio favellare a te, come facesti a noi. In verità, in verità ti dico, che mille volte metterei la vita, se mille vite io avessi; ed entrerei fra loro, e darei loro a conoscere, s'io potessi, il gran male, che fanno, e non curerei, che mi tenessero pazza, e sciocca. E ancorchè mi tenessero uno stesso Demonio, griderei tanto, che sarei intesa, e vorrei, che la giustizia andasse innanzi, acciò non potessero dire d'aver professato Religione per ignoranza, e non l'avere intesa. Oh quante per questo conto vanno all'Inferno? E se pure alcuna di queste si salva, è per tua mera liberalità, o mio Dio. Oh s'io potessi mostrar loro una d'esse, e menarla là fra loro, mostrando l'orribilità sua, lo farei, acciocchè, se non volessero muoversi per amore, si movessero almeno per timore, e spavento. ——— E che dirò ancora de' tuoi Cristi, o Verbo? i quali abbassano tanto la lor grandezza, che me ne fai veder tanti, che fanno tanti peccati nefandi, contaminando il corpo loro, e altri con tanto suo disonore si pongono in servitù delle Creature tanto più infime, e basse della dignità loro. ——— Quegli occhi, che veggono scendere, e discender te, Verbo, del seno dell'Eterno Padre, fanno poi tanti peccati mortali, e vanno ancora all'altare imbrattati di essi. O Dio, o Verbo, come gli comporti? ——— Quanti, quanti son questi, che non gli posso finir di numerare? quanti de' passati, e quanti sono de' presenti? almeno non avesse ad esser de' futuri. ——— Odono mille bestemmie, e non le riprendono pur'una volta: e che sarebbe poi metter la vita per dire la verità? non la mise il Santissimo Giovanni? che non riprendendo esse bestemmie mostrano d'ac-

con-

consentire, che non sia male il farle. ——— O Verbo, non mi voglio partir di quì, da te, nè da loro, finchè io non veggo illuminar qualcuna di quest' Anime. Non son già, o Verbo, degna io d'esser esaudita. Esaudisci non me, che son troppo prosontuosa, ma il tuo Sangue. Non puoi mancare a te stesso, esaudisci, esaudisci dunque, Verbo, il tuo Sangue. ——— O Padre Eterno, muovati quell' amore, che ti mosse a mostrar la tua comunicazione in crear quegli Spiriti angelici, e se non ti muove questo, muovati quell' amore, che ti mosse a crear tutto il Genere umano: Muovati ancora, o Padre, quell'amor, che ti mosse a mandare il tuo Verbo a ricreare la Creatura con lo spargimento del prezioso Sangue di quello. Egli lo sparse pur' anche per me ingrata, e sconoscente ——— Io offerisco a te, Verbo, quel profondo atto d' umiltà, che facesti in discendere dal Cielo in terra nel ventre di Maria Vergine; e così ancora quella mansuetudine, che dimostrasti in lasciarti allattare dalla tua Madre Vergine, mostrando di ciò esser bisognoso, siccome noi altre pure Creature. O Maria, se quest' Anime non son disposte a ricevere il lume, fa tu, deh sì, ch' elle si dispongano, acciò che il Verbo lo possa infondere in loro. ——— O Verbo, io non mi voglio mai partir da te, e non t' offerirò l'altre Creature, se non mi fai grazia d'illuminar qualcheduno de' tuoi Cristi. ——— Punisci, o Verbo, le colpe loro sopra di me, e se bene la mia debolezza non basta a purgare la loro ignoranza, fammi tante volte morire, e rivivere, ch' io sodisfacci alla tua Giustizia. ——— O Sposo mio, io vorrei aver qualchuna di quest' Anime illuminate: mostrami, ti prego, quello, ch' io devo fare per ottener questo mio desiderio, che ciò, ch' egli si sia, lo farò volentieri. Io t' offerisco tutto 'l Sangue, che spargesti nella tua Circoncisione, nell' orare, che facesti nell' orto con

tan-

tanta agonìa, e quello, che spargesti alla colonna, e in tutta la tua Passione. ——— Tutte l'opere, che facesti ne' trentatrè anni, che stesti con noi, e tutto quello, che facesti, e patisti in tutta la tua Vita, Passione, e Morte. ——— Io offerisco a te, Verbo, quell' amore dolcissimo, e tenero, che portasti alla tua Santa Madre, e t'offerisco ancora quello, ch' ella portò a te, e tutti i santi meriti, e privilegj di quella. ——— Io offerisco a te, Padre, tutto 'l sangue de' Martiri in unione di quello, che sparse il tuo Verbo; t' offerisco tutte le parole, e opere de' santi Apostoli in unione del Sangue del Verbo. ——— Offerisco ancora tutta la sapienza, la diligenza, le parole, e le fatiche tutte de' Santi Dottori in unione del Sangue del Verbo. Io t'offerisco le vigilie, la penitenza, e la fortezza contro le tentazioni degli Eremiti in unione del Sangue del Verbo. ——— Io t'offerisco tutti i desiderj, le lagrime, l'orazioni, e divozioni de' Santi Confessori in unione del Sangue del Verbo. Io t'offerisco la purità, la bellezza, e l'unione delle Vergini in unione del Sangue del Verbo: e in somma t'offerisco tutt'i meriti, e l'operazioni giuste, e sante di tutte le Creature, l'Umiltà, l'Ubbidienza, la Carità, la Pazienza, la Misericordia, e le Virtù di tutti gli Eletti in unione del Sargue del Verbo. Vide in questo mentre, che alcun' Anime di quelle, per le quali ella pregava, rimase illuminata, com' ella bramava, e facendo segni di straordinaria letizia, soggiunse: O, tanto chiamai, tanto invocai, e tanto offersi, che veggo illuminare qualche Anima de' tuoi Cristi, o Verbo. ——— O quanto, Verbo, è potente questo tuo Sangue! ——— E chi mai ti potrebbe ringraziare? Io t'offerisco lo stesso tuo Sangue: ringrazj se stesso il medesimo Sangue, godasi, e si glorj in se stesso. Ma non mi sazierò mai, fino a che non mi veggo tutta consumata in desiderio di condurre a te, Verbo,

bo, l' Anime ſmarrite: *Deſiderium Animarum tuarum comedit me.* Orsù, l' Anima mia ritorna all' offerta; e chi ha dato le forze a far la prima, e ſeconda, darà anche vigore con che ſi poſſa far la terza. *Offeram Verbo meo Animas omnium Credentium, quæ requieſcunt in tabernaculo Sponſæ ejus Eccleſiæ.* ——— O quanta malizia, quanta ſuperbia, quanta ingratitudine, quanto amor proprio, e quanta ignoranza ſi ritrova in queſto così degno tabernacolo! ——— E' ben queſto tabernacolo della tua Chieſa, o Verbo, come l' Arca di Noè, dov' erano tante ſorte d' animali mondi, e immondi: così nella tua Chieſa ſi trovano animali mondi, e immondi, buoni, e cattivi, e mediocri uomini. ——— E per queſto, sì come ci ſono quaſi che infiniti, offeriſco l' infinite gocciole del Sangue, che ſpargeſti in tanta abbondanza, quando foſti battuto alla colonna; e ſiccome lo ſpargeſti da tutt' i tuoi membri, così io te le offeriſco per tutti i membri della Santa Chieſa, della quale tu ſei il capo, e le Creature ſono i tuoi membri. Ma, o Verbo, Amore, io vorrei di tutti gli ſtati de' Credenti, che qualche Anima foſſe da te illuminata per queſte offerte. ——— *In patientia veſtra poſſidebitis Animas veſtras.* ——— *Beati, qui eſuriunt, & ſitiunt juſtitiam; quoniam ipſi ſaturabuntur.* ——— *Conſerva me, Domine, quoniam in deſiderio Animarum conſumpta eſt Anima mea.* ——— *Collocavit me Verbum in deſiderio, quod ipſe habuit in Humanitate ſua.* ——— *Cuſtodivi deſiderium, quem dedit mihi Verbum, ut, niſi invenerit in me vires, inveniat tamen deſiderium.* ——— *Beatus, qui tenebit, & allidet parvulos ſuos ad petram.* ——— O quando con tutti i deſiderj, e gli affetti dell' Anima mia potrò io dire: *In exitu Iſrael de Ægypto?* Ma più preſto mi par poter dire in voce della moltitudine: *Super flumina Babylonis illic ſedimus, & flevimus, dum recordaremur tui, Sion.* ——— *Conſiderabam ad dexteram, & videbam, & non erat*

qui impleret desiderium Animæ meæ. ——— *Suprà dorsum meum fabricaverunt desiderium salutis omnium Credentium Verbi mei.* ——— O Verbo, il Sangue tuo sia quello, che ti muova: e a che t'ha egli da muovere, se non adempire la salute di tutte l'Anime credenti in te Verbo? ——— La tua inutile, e disutile ancella vorrebbe piegar l'Altissimo; ma bisognerebbe, che potesse dire: *Cum essem parvula, placui Altissimo;* siccome si dice della tua Madre. ——— Veggo quel Verbo inchinarsi, come fa lo Sposo alla Sposa, a voler unirsi per grazia coll'Anime; ma quelle si ritirano, facendo appunto come fanno i ciechi, i quali, quando sentono appressarsi uno, si ritirano; perocchè non veggendo non possono discernere chi apporti loro salute, o danno. ——— Il Sangue del mio Verbo non è altro, che una calamita, che tira a se l'Anime. ——— Il Sangue del mio Verbo inclina l'alto Dio albero di vita ad usar misericordia, come fa quell'albero, che dal peso de' pomi inclina a terra i suoi rami. ——— O Verbo, il tuo Sangue è ancora un laccio, che inganna il nostro ignorante sapere; perocchè, come punto egli si vuole innalzare per la superbia, si riscontra in esso Sangue, e s'umilia, e s'abbassa, conoscendo la sua ignoranza. ——— Ma vedendo, e confessando dinanzi alla Bontà tua, che tutte le Creature, che sono nella tua Chiesa, si ritirano da te, quando a loro t'inclini, veggo nondimeno, che esso Sangue tuo ha tanta forza, che fa come quello strettojo, che stringe l'uve, e manda fuora il dolcissimo vino. Così il Sangue tuo, Verbo, stringe la potenza tua a mandar fuora l'Amore, ch'è la tua Misericordia, la quale tanto grandemente usi verso delle tue Creature, che molte volte se ne servono in male. O, a quanti darà confusione questa tua gran Misericordia; talchè puoi ben dire: *Conversa est in amaritudinem vitis aliena.* Quando l'Anima fiziente è in proposito di

vo-

voler' offerire esso Sangue, può ben dire: *Crastina die delebitur iniquitas;* perocchè in un subito fatta l'offerta, è levata via l'iniquità da qualche Creatura, e da qualche cuore. Quì le fu mostrato, che per quell' offerta, ch' ella faceva del Sangue di Gesù, si convertivano Anime al Signore; ed era tolta la malizia d'alcun cuore, onde seguì: O Verbo, perchè non adempisci, perchè non consumi, perchè non mi fai gustar l'Inferno, e perder la vita, acciocchè almeno in parte si possa placar l'ira del tuo Padre? Il non aver pena mi è gran pena. Si mostrò dopo tali parole molto ardita, franca, e d'animo costante, dando segno di veder venire contro di se i Demonj per disturbarle l'offerte incominciate, però con incredibile audacia, disse così. Erane più nell' Inferno? sì certo; ma miseri voi, dannati Spiriti, poichè con la medesima arme, ch' io v' offesi, con quella mi difenderò; e con la medesima, con che mi difesi, v' offenderò. Confesso, ho confessato, e sempre voglio confessare, e confesserò, che tutto quello, che ci mostra la Santa Chiesa, è la vera, e la Cattolica Fede; e s' io fossi per avere l'eternità in questo Mondo senza la visione beatifica, sempre voglio confessare, e confesserò la Fede della Santissima Trinità, e ch' egli è un solo Dio, che ha fatto il Cielo, e la Terra. ——— E, se vuoi, o maligno Spirito, ch' io lo dica, lo dirò, ma n' avrai maggior pena tu: ——— *Credo in unum Deum, &c.* Così seguì a recitare tutt' il Simbolo di nostra Fede con grandissimo zelo, e con efficacia indicibile. Dipoi per buono spazio dimorò cheta; ma dimostrando poi, che 'l suo dolce Sposo Celeste si compiacesse allora molto di lei per gli atti, ch' ella faceva di fortezza, e di zelo, tutta gioconda, e serena di volto disse: O Verbo, che compiacimento è il tuo? ——— Soprabbonda la tua Bontà, ma soprabbonda ancora la malizia degli Avversarj, che vorrebbero impedire l'opera incominciata. Ri-

voltandosi al Demonio, che tuttavia la travagliava, soggiunse: Che vuoi tu dire? se mille lingue avessi, con mille lingue confesserei il mio Dio; e perchè son debole da me, invito tutti voi, Spiriti beati, a confessarlo voi in vece mia. ——— O, che faresti, maligno Spirito, s'io fossi in quel punto, quando l'Anima disunisce dal corpo? Ma se crescesse la tua forza, crescerebbe in me ancora la potenza, e la fortezza del mio Sposo. Ogni cosa è presente al mio Sposo, ed io sua Sposa ancora gli son presente: che vuoi tu dir poi? ——— Credo, credo tutto quello, che crede la Santa Chiesa: va, va, dimandane lei. ——— E sappi, che 'l mio Sposo è sempre con me, il quale è potente: *Et dextera illius amplexabitur me.* ——— O, egli ha fatto il Cielo, e la Terra, e lo stesso Inferno, te stesso ancora ha fatto con tutti i tuoi seguaci, se ben ve ne rendeste indegni. ——— E creò tutto quello, ch'è, tutto quello, ch'è stato, e tutto quello, che può mai essere; sì, sì, sì. ——— Lascia pure, misero Demonio, lascia pur gli altri, e vieni a me, perchè sebbene non mi lasci spendere il tempo, com'io vorrei, son certa, per la Grazia, ch'il mio Dio mi somministra per sua bontà, che non acconsentirò, essendo quì con me il mio Verbo; ma degli altri non son certa di questo: lascia, lascia pure star gli altri. Era molto stanca, e aveva bagnato il volto di sudore, quando affannosa si volse al suo dolce Sposo Gesù, dicendo: O Sposo mio, Verbo, tu sei pur in me, ed io sono in te: *O bone Jesu*, perchè non m'ajuti? E con grand'affanno, e dolore replicò: *O bone Jesu, o bone Jesu. Sursum corda habemus ad desiderium salutis Animarum omnium Credentium.* Cessarono quì le tentazioni, e i travagli del Demonio, ond' ella soggiunse: O Verbo, o Anima mia, o spirito mio così ansiato, ritorniamo, ritorniamo alla nostra offerta. Mi ridurrò ora, o Verbo, al particolare de' tuoi Cre-

den-

denti. Quanto ha cercato il mio nemico di togliermi dal cuore la tua ſanta Fede, acciocchè io non ſia nel numero de' tuoi Credenti! Veggo quì ancora, che 'l Sangue del mio Spoſo, la vita dell' Anima mia, è rifiutato, e diſpregiato. O Verbo, quanti, quanti ne veggo, che non accettano queſto tuo Sangue! ma anche pur ne veggo, che l'accettano: e queſto mi fa ſtar beata, e doloroſa. Dopo queſti, t'offeriſco, o Verbo, la moltitudine di quelli tanto miſeri, e miſerabili, che non conoſcono te, e adorano per loro Dio il lor nemico, laſciando te loro Padre, e Signore, amico, fratello, e avvocato: *Advocatum habemus apud Patrem.* Pur'è tanta la tua Bontà, che ti degni dare per lor cuſtodia que' nobili Spiriti, che ſervono a te; i quali, ſe poteſſero aver dolore, l'averebbero grandiſſimo, vedendo continuamente la perdita loro. Io fo ancora queſt' offerta con contento, e dolore, con contento dico, per quelli, che la ricevono, e con dolore per la moltitudine, che non la vogliono ricevere; ma quel Sangue offerirò per queſti all' individua Trinità, affinchè ſi plachi inverſo di loro: ſiccome eſſi ti ſcherniſcono, e ti sbeffano, o mio Dio, t'offerirò quello, che con diſpregio, e ſcherno ti fu fatto ſpargere, benchè volontariamente tu lo ſpargeſti, dal tuo venerando Capo, quando ti fu meſſa quella tanto pungente corona di ſpine. ——— Quell' amore, che ti moſſe a creargli, quel medeſimo ti muova ad infondere in loro il lume. So bene, che non manchi d'infonderlo, ma eglino non lo ricevono: e chi n'è cagione? la mia ingratitudine. Confeſſo, che ogni offerta, che fo del tuo Sangue, più toſto ſi può dire per la mia gran miſeria, ed ingratitudine, che ſia non una offerta no, ma un naſconderlo. ——— Conoſco sì, o Verbo la mia ingratitudine, ma non la penetro intieramente: *Quod vidi, quod audivi, univit me in unione Sanguinis tui.* ——— *Omnia per omnia, &*

in

in ipso omnia. ——— O infelice, e troppo felice me: infelice per la mia ingratitudine, perchè la mia ingratitudine è cagion d' ogni male. ——— Punisci sopra di me, o Verbo, l' offese, che ti sono fatte: o misera, e miserabile me, che son cagione d' ogni ingratitudine, e d' ogni male. Per la loro infedeltà si privano gl' Infedeli del latte della tua Divinità, de' frutti della tua Umanità, del vino della tua Eternità, della veste, che tutto cuopre, della tua Grazia. Desidero di nulla potere, e ora vorrei, per così dire, potere ognicosa: Desidero esser dispregiata, e ora vorrei esser' esaltata, che s' io potessi, tutti gli piglierei, e gli condurrei nel grembo della tua Santa Chiesa; e quivi vorrei, ch' ella col suo soave fiato gli purgasse da tutta l' infedeltà loro, e gli rigeneresse, siccome la Madre i suoi Figliuolini, e poi gli ponesse alle sue dolci, e soavi mammelle, allattandogli col suo latte de' Santissimi Sagramenti. Oh come bene gli allatterebbe, e nutrirebbe al suo petto! oh, s' io potessi farlo, come lo farei volontieri! ma non mi posso dolere se non di me, e d' ogni mia impossibilità: di tutto è cagione la mia ingratitudine, ed ignoranza. ——— *Montes exultaverunt ut arietes, & colles sicut agni ovium.* Vide ella per particolar grazia, che allora alcuni degli Infedeli illuminati da Dio venivano al grembo della Santa Madre Chiesa, onde così colma di gioja seguì. E' tanto grande la tua Bontà, o mio Dio, che non manchi adempire i desiderj delle tue Creature, non riguardando alla picciolezza, e indegnità loro; ma come discreto Padre vedi i nostri passi, e ti accomodi a quelli, siccome si va accomodando il Padre a' brevi passi de' suoi Figliuolini: *Adhæsit pavimento Anima mea: vivifica me secundum Verbum tuum.* O amoroso Verbo, quanto grande è la tua liberalità! Il Sangue, che discese dal tuo spinato Capo, discenda ora sopra quell' Anime così tenebrose, facendo nelle tenebre apparire il lume.

me. Finita l'offerta per gl'Infedeli, cominciò, come si vede appresso, ad offerire al Signore tutte quell'Anime, che sono avvolte ne' peccati, benchè non escluse dal grembo della Santa Chiesa, e disse: *Respice de Cœlo, & vide omnes errantes in via sua. Non est qui faciant bonum, non est usque ad unum.* Ma che bisogna quì fare, o Padre Eterno, per muoverti a far misericordia verso di loro? bisogna fare, siccome quello, che vuol pigliare una fiera, o un uccello: tende un'arco forte, mettendovi dentro una palla, o freccia, dipoi pon la mira, tirando l'arco fortemente, e così fa fermare la fiera, e la piglia. Tanto bisogna fare, pigliare quell'arco forte, ch'è stato teso a noi dal tuo Verbo, dico la sua Santa Croce. —— E che vi porrò dentro per palla, o freccia? torrò la tua parola, e le tue promesse, e te le rammenterò, e porrò la mira nel seno di te, Padre, dove sta quello, che tanto bramo di pigliare, dico, il mio Verbo; e ancora piglierò la tanto amata tua Misericordia. —— Sarà la mira la pura, e retta intenzione, perocchè solo a te, o Verbo, bisogna tirare quest'arco con la freccia della Fede, e della Carità; e così tu, come ferito, resterai preso, e farai misericordia ad essi poveri Peccatori. ——— Ecco, se vogliamo una cosa forte, la Croce del mio Verbo, ch'è fortissima. Ma che credi, o mio Verbo, ch'io voglia far di te, quando t'avrò così in esso modo preso? Nutrire me stessa di te stesso Verbo: e che dirò me stessa, essendochè se solo nutrissi me stessa, ne succederebbe in me, ch'io avrei maggior sete, e maggior pena; e però non solo intendo nutrir me, ma ancora il Prossimo mio, privando ancora me di te per amor tuo, quando bisognasse. E certo, ch'è meglio nella casa tua esser povero per amor tuo, e del Prossimo, che abitare con abbondanza nella casa de' Peccatori: *Elegi abjectus esse in domo tua, magis, quàm habitare in tabernaculis Peccatorum.* Detto questo,

sto, s'attristò, mostrando di vedere altra volta il Demonio, che la venisse a tentare: e stata così alquanto mesta senza parlare, poi disse: O Verbo, so, che le cose tue son fatte con gran sapienza, e sebbene io ignorante, e piena d'ogni ignoranza non l'intendo, non credo però, che accada senza mistero questa mescolanza, ch'io sento in me, di tentazioni, e di conforti: solo a te è noto questo. S' io son sola, e voi siete le migliaja, o maledetti Spiriti, il mio Sposo non permetterà, che mi facciate se non tanto, quanto egli mi darà forze da resistere: siatene pur certi. ——— *Verbum caro factum est:* Da quì innanzi, orrenda bestia, io non ti voglio rispondere con altre parole, che con queste: *Verbum caro factum est*. Continuò per buono spazio di tempo il combattimento de' Demonj nella Sposa di Gesù, ma non disse quasi mai altre parole, che *Verbum caro factum est;* e spesso segnandosi, quell' altre: *Signavit me signaculum viæ;* colle quali fece sempre valorosa resistenza ad ogni assalto diabolico fino a tanto, che rammemorandosi del Costato amoroso, di Gesù, dove potea ricorrer coll' affetto quasi in Città di refugio, disse queste parole, dopo le quali diede segno, che si partisse il Demonio. Furono queste le parole, ch' ella disse: O Verbo amoroso, ei ci è pure ancora il tuo Costato da nasconderfi: so, che s'io entrerò là con l'affetto, tutti questi maligni Spiriti se n'anderanno alla loro abitazione confusi, ed io più speditamente potrò seguire la mia offerta. ——— O quanto bene è fabbricata, o amoroso Verbo, quest' abitazione del tuo Costato, o vuoi alla destra, o alla sinistra. Subito ciò detto, alzando gli occhi, fece una faccia bella, ed allegra, e disse; O amoroso Verbo, e inclito Sposo, ora, che si son partiti i miei nemici, andrò seguendo la mia offerta. E chi, o Verbo, t' offerirò? ——— T' offerirò quelli, per chiamarli così, essendochè sono tanto orribili, e sono in

tan-

tanto numero, e di tante varietà, come a te ſon noti, dirò quegl' incarnati Demonj Eretici, e per loro t' offeriſco quel Sangue, che ſpargeſti, quando foſti ſpogliato ſul monte Calvario per eſſer meſſo in Croce, perocchè bene queſti s' ingegnano, quanto poſſono, di rompere, e ſquarciare eſſa tua veſte, dilaniandola con le loro avvelenate parole, ed operazioni. ——— Queſti cercano ſempre d' uſurparſi la gloria, e l' onor tuo, volendo eſſere adorati eglino in vece tua. ——— Ti prego per quell' amore, che t' induſſe a rigenerarli col tuo Sangue, che tu gli riuniſca a te ——— Ma per far queſt' offerta, quanto biſognerebbe eſſer priva di quello, che tanto è in me, dico, dell' ingratitudine, della ſuperbia, e dell' amor proprio? O quanta purità, umiltà, e privazione di ſe ſteſſa ricerca queſt' offerta! ——— Chi cerca levare quel finiſſimo oro della tua Divinità, negando or queſta, ed or quell' altra coſa; altri con le loro infettate lingue dicono, che hai ſodisfatto per tutti: hai ſodisfatto, sì, ma vuoi, che noi corriſpondiamo con l' operazioni per ricever frutto della tua Paſſione; altri niegano la tua Potenza, non ſi volendo ſottoporre al tuo Criſto in terra, a cui hai dato la poteſtà d'aprire, e di ſerrare il Cielo; altri niegano la tua Liberalità, non credendo a' Santiſſimi Sagramenti, e che tu ci abbi laſciato il tuo Corpo, e Sangue; e altri in mille, e mille errori ſe ne ſtanno immerſi, tantochè biſognerebbe, che l' Anime noſtre foſſero come tortore ſempre gementi, e piangenti tanta cecità ——— *Exurgat Deus, & diſſipentur inimici ejus, & fugiant, qui oderunt eum à facie ejus* ——— *Non dormitavit, neque dormiet, qui cuſtodit Iſrael.* ——— *Congratulamini mihi omnes, qui diligitis eum.* Moſtrò quì di vedere, che foſſero illuminati alcuni degli Eretici, e che ritornaſſero alla vera Fede, e diſſe: Mentre foſti ſpogliato da gli Ebrei, o Verbo, ſul monte Calvario, ſpargeſti il tuo

Sangue, che scaturiva, quasi da altrettanti rivoli, da quelle atroci battiture, che alla colonna avevi tu ricevuto. Ma ora nello spogliare, che facciamo noi di noi stessi, spargi l' unguento della tua Misericordia: *Unguentum effusum nomen tuum*. O come bene ci doveremmo spogliare d'ogni amor proprio, e di noi stessi, poichè in questo si fa tanto acquisto per se, e per altri. Mostrò poi di vedere de' medesimi Eretici, che, stando fermi nella loro ostinazione, si rendevano incapaci di ricever l'effetto del Sangue di Gesù Cristo offerto per loro; onde disse: *Dilexerunt maledictiones, & veniet eis: noluerunt benedictionem, & elongabitur ab eis*. ——— O Verbo, è vero, certo sì, che a chi tu doni grazia, che nella puerizia, e adolescenza conosca te, gli fai un gran dono, perchè è cosa molto difficile a chi t'offende ritornare poi a te. ——— Oh quanto è necessario stare ad udire la tua ispirazione, e andar dietro al tiro interno, col quale con tanta dolcezza illumini, e tiri l'Anime a te. Perchè quelli non penetrano la gloria, e la pena a loro preparata, stanno così indurati, e accecati ne' cuori loro. ——— Oh, che chi lascia la cognizione di te, e di se, cade di difetto in difetto, di difetto in peccato, di peccato in malizia, di malizia nell'iniquità, e dipoi se ne va fino nel baratro dell'Inferno, e poi là giù *In Inferno nulla est redemptio*, e in Paradiso sempiterna gloria. Non manca Dio dare la cognizione della gloria, e della pena, e siccome egli ancora fa nascere il Sole sopra i Giusti, e sopra gl' Ingiusti; così non manca di mandare il suo lume sopra tutti, e a tutti mostrare la sua Misericordia, ma essi non la voglion ricevere. Si rallegrò oltre modo, mostrando di vedere alcuni Eretici, che ritornassero al vero lume della Fede, e disse: *Vidi Deum sedentem super Thronum magnum, & elevatum*. ——— Ma che esercizio è quello del mio Verbo in esso Trono? Chi lo può intender l'intenda. ———

Ma

Ma pure veggio io ora, che non è altro il ſuo eſercizio, che offerire continuamente ſe ſteſſo all' Eterno Padre, facendogli queſto dono inſieme con infiniti altri ſuoi membri. ——— Non tanto penetra quaggiù il Sole, facendo germogliare la terra, quanto l' offerta del Verbo penetra l'idea dell'Eſſenza del Padre, e fa ch'egli genera opere di compaſſione, di miſericordia, e d' amore. —— Ma verrà tempo, che lo Spoſo piglierà la poteſtà per breve tempo, ſe bene ancora l'ha; e condannerà, ed eleggerà. ——— Dopo, verrà pur quel ſoave tempo per chi lo vorrà, e ſe lo avrà eletto col bene operare in queſta peregrinazione, quando ſi manifeſterà la tua operazione, o Verbo, di condannare i Reprobi, e premiare i Giuſti, e ſarà in gloria, e in eternità, e i ſizienti ſaranno ſaziati d' una ſazietà, che gli farà ſempre eſſer ſizienti, e glorificheranno, e loderanno ſempre in eterno te, mio Spoſo Verbo. ——— —— Ma i miſeri, e miſerabili di tanto bene ſi privarono per andar vacillando nella ſua ſanta Fede. ——— —— O Verbo, come poſſo io vedere una Creatura creata, e ricreata da te, che non ſia partecipe di te, che ſei ſommà Bontà, e ancora non ſia partecipe del tuo Sangue? ——— Dette queſte parole, in un ſubito abbaſsò gli occhi, turbandoſi, e addolorandoſi nella faccia, vedendo li Demonj, che venivano un' altra volta a travagliarla; ond' ella ſoggiunſe: *Verbum caro factum eſt.* ——— *Non nobis, Domine, non nobis.* Non ti penſar già, maledetto Spirito, ch'io mi ſia per gloriare del mio non eſſere, e della mia debolezza, avvengachè in me nulla ſi trova di lodevole, ma il tutto è procedente dal mio Dio: ſolo ha dipendenza da me la mia ingratitudine verſo il mio Signore. ——— Orsù ogni coſa è nota al mio Verbo: non m'hai a giudicar tu: *Verbum caro factum eſt.* ——— *Per aſperſionem Sanguinis Domini noſtri Jeſu Criſti:* ——— *Jeſus Na-*

zarenus Rex Judæorum. ——— *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.* Tu mi vorresti imbavagliare, e poi darmi la morte ——— Vorresti, ch' io non dessi gloria al mio Verbo; ma sappi, che in ogni tempo loderò, e benedirò questo mio alto Signore, perchè egli è Datore d'ogni nostro bene, ed in se stesso merita d' esser lodato: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo.* Anzi vorrei, che si trovassero mille, e mille, e poi mille, e mille millioni di migliaja d' Anime, che dicessero sempre queste parole: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.* Dopo questo tre volte si segnò col segno della santa Croce, e con grandissima Fede elevatasi di terra, dov' era ginocchioni, alzando il braccio destro, disse con acceso zelo queste parole: In virtù del Sangue del Verbo, e in virtù dell'Essenza del Padre, partitevi di quì maligni, e maledetti Spiriti. Ciò detto, subito diede segni di letizia, mostrando, che i Demonj le si fossero tolti di vista, e rivolgendo il ragionamento al suo amoroso Sposo Gesù, disse così: O mio amoroso, e dolce Sposo Verbo, tu, che hai ogni potestà in Cielo, e in Terra, sei quello, che confondi ognuno, e mandi in fuga tutti i nemici. Io per me son debole, e debolissima, nulla veggo, essendo piena di miserie, e di peccati; ma tu, Verbo, con un picciolo sguardo gli mandi tutti in fuga, come un picciol brusco di pula al vento; ma prima gli lasci combattere co' tuoi Servi, per fargli più gloriosi: e quanto maggior grazia, e maggior lume vuoi dar loro, acciocchè maggiormente intendano te, tanto più fabbrichi fornaci, e fuochi, dove si purghino i cuori a guisa dell' oro, e appariscano le lor virtù, come pietre degne, e preziose. *In columna nubis loquebatur ad eos.* Nella fortezza tua conferisci, o Verbo, la virtù a noi di poter combattere: e chi virilmente vuol combattere per la tua gloria, bisogna, che

scen-

ſcenda giù al baſſo, ſtando pur ſempre ancor nel Cielo empireo per non ſi confondere, ——— Ora, amoroſo Verbo, ſe bene ci ſarebbe molto che fare per rigenerare, e rinovare il corpo della tua ſanta Chieſa, al che fare nel principio di queſta aſtrazione mi chiamaſti, nondimeno perchè voglio poter poi intendere qualcoſa di te, non iſtarò a ſcorrere più innanzi; ma ſolo me n'andrò a quell'Anime del Purgatorio, che ſtanno, come a dire, rinchiuſe in una prigione. Ma felice chi va in quel luogo, e felice me, ſe non andrò più giù. Ma perchè tutti gli altri ſtati della ſanta Chieſa gli ho offeriti al Padre inſieme con te, Verbo, voglio ora offerire queſto ſtato a te puriſſimo, e ſempliciſſimo Verbo; e voglio far conto, che tu ſia il Portinajo, perocchè quando il Portinajo, di quel gran palazzo maſſimamente, apre a qualcuno, il Signore, dico il Padre di caſa, non manca di laſciare abitare nel ſuo palazzo quelli, che vi ha introdotti il Portinajo, maſſime quando eſſi ſono d'un medeſimo volere. E per queſt' Anime, che ti offerirò, o Verbo? Oh t' offerirò il candido, e rubicondo; il rubicondo, e candido latte di MARIA, e ſaranno le mammelle di lei, come due fonti, che ſcaturiranno giù il latte a quelle benedette Anime, rinfreſcandole da quelle fiamme, e nutrendole con refrigerarle della continua ſete, ch' eſſe hanno della tua viſione. E tu, Verbo, mandando ancora a quelle il Sangue tuo, con eſſo l'adornerai, e l'attrarrai a te, onde ſi poſſa dire: *Et procidentes adoraverunt eas, dicentes: Iſtæ ſunt dignæ accipere aſperſionem Sanguinis Verbi.* ——— Adorna lo ſteſſo Sangue quelle benedette Anime di tale adornamento, ſiccome adorna la Primavera la terra di fiori, e fronde. *Lætabitur Juſtus, cum viderit juſtitiam.* ——— *Lætabitur Sponſa, cum viderit aſperſionem Sanguinis Verbi ſui* ——— Oh, oh, oh, quanto ſei benigno, o mio dolce Spoſo Verbo! Fece ſegni

di

di vedere, che alcune dell'Anime del Purgatorio per la virtù dell'offerta fatta andassero a godere nella terra de' Viventi. Ebbe dipoi bellissima visione della Beata Vergine, e parlò di quella sotto figure mirabili mirabilmente. Cominciò primieramenta a dir così: —— —— Veggo Maria sedente sopra una navicella, vestita d'abiti candidi, e lucenti, coperta di reale ammanto, carico di gioje, e pietre preziose, accompagnata da innumerabil drappello di Spiriti beati. Dipoi seguì a ragionare di questo medesimo soggetto con gran veemenza di parole, e confermata dal caro oggetto di sì dolce vista, tutta piena di giocondità spirituale riprese il filo del suo primiero ragionamento degli stati offerti a Sua Divina Maestà, delle Creature ragionevoli, e così disse: Oh se finissero una volta, o mio Dio, l'offese, che ti son fatte! oh se una volta non avessero occasione i maledetti Demonj di travagliarmi con la vista de' peccati degli uomini! Ma che? troppo sarebbe: gusterei l'aria del Paradiso. Vuoi sempre, o mio Dio, che col soave mele della tua Grazia vi si mescoli l'assenzio delle tentazioni. Stette così per alquanto spazio di tempo in silenzio, dipoi proruppe in un subito in voce affettuosa, mostrando di pregare Dio, che convertisse un Peccatore, e disse: O Gesù mio, convertilo, convertilo. ———— O Verbo, il tuo Sangue esclama pure. ———— O amore esaudisci il tuo Sangue. ———— Raddoppia, sì, che non importerà. Voleva dire, che raddoppiasse sopra di lei la pena per li peccati di quelli, per cui ella pregava, onde seguì: Raddoppia, purchè si levi tanta ignoranza, infondi il tuo lume, manda una scintilla, una stilla del tuo Sangue, il quale è pur atto a penetrar mille cuori, non che uno. ———— Oh quanto volentieri patirei, Verbo, ogni sorta di martirio, purchè lo vedessi convertito; ma non mi sarebbe martirio no, ma Paradiso. ———— O

Ver-

Verbo, deh infondi ſopra lui queſto Sangue, deh dà diſpoſizion tale nel cuor di lui, ch' egli ſi renda a riceverlo; eſaudiſci i preghi della tua Ancilla. ——— O, che queſto Sangue è ogni mio refrigerio, e conſolazione. ——— *Cor mundum crea in me, Deus.* ——— Ma, o Verbo, ſe vuoi la diſpoſizione, dagliela tu, sforzalo. ——— Maledetta conſuetudine nel male. O, che non biſogna minor ſollecitudine nel bene, che ſi ſia avuta nell'operare il male, anzi biſogna raddoppiarla molto, e molto più. ——— *Voluntatem timentium ſe faciet.* O chi non t'ama, e non ti teme. Io non ſon degna di eſſere eſaudita, eſaudiſci il tuo Sangue, ch'è unito a te. ——— O Verbo, io udirò tutto quello, che tu dici, e amerò quello, che tu ami, e farò tutto quello, che tu vuoi: e quello, che voglio io, in neſſun modo ſegua, ſe non piace a te. Subito finì quì di parlare, e ſtata che fu per buono ſpazio in ſilenzio, dal ratto ſi riſentì.

So-

Sopra la Passione, e Morte di Gesù.

CAPITOLO XX.

MEntre stava in orazione, fu chiamata alle Celesti contemplazioni, e così rapita da' sensi andò in Coro, e prese un Crocifisso, levandolo di Croce. Stette per lungo tempo contemplandolo, e poi cavandoli la corona di spine, disse: O che pena dovevano sentire i tuoi Fedeli a cavarti quelle spine, ch' erano confitte nella tua carne! ——— Ti adoro per quelli, che mancarono d'adorarti in quell' ora, ti adoro per vivo, e vero Dio ——— Di nuovo ti adoro per tutti li tuoi Eletti ——— Questo è quello, che scese dal seno del Padre per le nostre colpe ——— Questo è quello, che in Deità sua in un' istante concepì tutto il Genere umano ——— Ma in trentatrè anni lo ricreò, e lo ricuperò a Grazia ——— Sarà messo nel sepolcro quello, che sta nel seno paterno? ——— Come sarà posato in terra quello, che in se contiene l'Universo, al quale i Troni fanno sedia, e i Regi sono il suo sgabello? Si rizzò con quel Gesù in braccio per portarlo al sepolcro, e disse: In vece di cantici di mestizia canterò le tue grandezze, e dirò quello, che disse Sant' Agostino, e Sant' Ambrogio: *Te Deum laudamus.* Si seguitò dalle Monache il cantico, mentre si andava processionalmente dietro a lei, che portava quel Gesù nelle braccia, risguardandolo con occhio tanto amoroso, e compassionevole, ch' eccitava tutti a gran divozione, e compunzione, andò per tutto l'orto, e per altre stanze, e si fermò in Capitolo, dove posò il detto Gesù, e tutta la notte stette rapita da' Santi, parlando al suo solito, e le prime parole, che disse, furono queste:

ſte: Tu foſti ſepolto, o Verbo, in un ſepolcro nuovo, e io ti pongo dove le tue Spoſe vengono a rinovarſi per l'union tua, dove non voglio credere, che vengano con alcuna coſa vecchia di peccato. Era il luogo, dove ſi comunicavano le Religioſe. —— Come coprirò io il volto di quello, ch'è ſpecioſo ſopra i Figliuoli degli uomini? ——— Non ti voglio laſciare: ſtarò quì finchè vieni a farmi tuo ſepolcro, dandomi il tuo Corpo, e Sangue, e poi laſcerò l'imagine tua ——— Mi ſtarò, facendo colloquio alquanto con l'Anima tua, rimirando come ſi riposò, e quello, che fece queſta notte: unirò con la tua Madre ſantiſſima i miei lamenti, e con quelli della tua diletta Maddalena. Ti contemplerò, e poi tornerò ad aſcoltarti ——— Stette un pezzo, e poi cominciò come ſegue: Tu ſei quello, che ſei —— —— Quello, che il Cielo non capiſce; nè alcun intelletto, ancorchè glorificato, può intendere la grandezza dell'Eſſer tuo, e 'l circolo dell'individua Trinità ——— Non poſſo ſentir pena del tuo dolore, perchè quello ci ha deificato ——— Non poſſo compatire a' tuoi flagelli, le tue ſpine, i tuoi chiodi, perchè con quelli ci hai ricomprato ——— Come faceſti mai, o Maria, a vedere il ſacratiſſimo Corpo del tuo Unigenito nel ſepolcro? era pur formato de' tuoi puriſſimi Sangui —— —— Moſtraſti un cuore molto eroico, e grande —— —— Perchè voleſti, mio Verbo, eſſere inchiodato, flagellato, e perforato dalle ſpine, ſe non per preparare il luogo all'Anime noſtre, che poteſſero abitare in te, in particolare le tue Spoſe, e poteſſero dire: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum* ——— *Vulnera, Domine, cor meum:* mi ſtarò con Giovanni al tuo capo ſpinato ——— Non i Giudei, ma l'amore ti fece coronar di ſpine, e inchiodare in Croce ——— Se tutte le Potenze del Mondo ſi foſſero unite inſieme, non averebbero potuto nulla, ſe l'amore non aveſſe operato

——— Tu sei il Monarca del Mondo, e pur ti sapesti ascondere ——— *Jesus autem transiens per medium illorum ibat:* Chi si sazierà mai di baciare le tue amorose ferite, medicina nostra, nostro refrigerio, nostra gloria? ——— Tu sei quella fucina, dove s' accese il fuoco della Giustizia del tuo Eterno Padre ——— O vita vitale, per la quale, con la quale, e nella quale sono tutte le cose ——— Tu sei pur quello, del quale il mio Avvocato Agostino dice antica, e nuova verità ——— O, che nuova verità è questa, che la vita giaccia in terra? ——— Dopo alquanto stata senza parlare, seguì l'offerta delle Creature ——— Ti offerisco il nostro Cristo in unione di quell' unione, che facesti con la nostra natura, incarnandoti nel castissimo ventre di Maria. Ti prego, che lo facci conforme a te ——— Di nuovo t' adoro, se ben morto, vivo, e vero Dio, per tutti quelli, che vacillano nella Fede ——— Ti offerisco tutto il Collegio del tuo nome in unione di quell'offerta, che ti fece Maria in quell'ora, che spirò la tua sacratissima Anima ——— Di nuovo t'adoro per tutti quelli, che in te non credono, e non procurano la lor salute ——— Quì stette buono spazio di tempo senza parlare, e poi cominciò, dicendo: Ti offerisco quel Cristo, che ci hai dato, in unione di quell' offerta, che facesti di te stesso all'Eterno Padre, avanti che salissi in Croce, e in unione di quel Sangue, che spargesti nella dinudazione: illustralo, illuminalo, e vivificalo in ogni opera, e desiderio, come a te piace: dagli lume d' ogni perfezione, ——— Di nuovo ti prego li dia lume ——— Ti offerisco tutte le sue Spose in unione del Sangue, che sparse Gesù in Croce. Quì fermò di parlare, ma tosto ricominciò, così dicendo: ——— O sacro Costato! ——— Se tanto mi sei dilettevole in assenza, quanto mi sarai in visione? ancor Maria sopportò la tua assen-

ſenza: è pur giuſto, che ancor' io non ti guardi tanto in terra, che reſti di guardarti in tua aſſenza, e in quella comunicazione, che fai con l'Eterno Padre, andandomi gloriando di tua Grandezza, la quale intelletto alcuno non può capire ——— Le mie opere ſiano fatte ad imitazione della tua Umanità ——— I miei occhi, e ſguardi ſiano fiſſi alla tua Divinità ——— Si ritirò a' piedi di Gesù, dicendo: Voglio ſtare alquanto quì con Maddalena. Si vide, che dopo eſſere ſtata alquanto fece l' eſame della coſcienza, moſtrando con geſti eſteriori, e ſoſpiri un'intrinſeco dolore, dicendo ancora qualche parola; dipoi ſi ritirò in una ſtanza ritirata, e ſi dette la diſciplina per un quarto d'ora; dopo tornò a' piedi del Crocifiſſo, ringraziando Dio de' ſuoi benefizj, e diſſe il Salmo: *Laudate Dominum omnes gentes:* e dopo eſſere ſtata molto ammirata, diſſe: Rimirando la tua Anima, e la tua Umanità, o Verbo, veggo com' eſſa tua Umanità, ſtandoſi al fuoco della Carità, va diſtillando varj liquori per ſanare non i corpi, ma l'Anime noſtre: il primo va riſanando, e riſtorando quelle Perſone, che ſono deformi nel loro andare. Quì il Demonio la volſe impedire, ma non gli riuſcì; onde ella diſſe: Mi voleva ſeparar da te, o Verbo, ma non mi può ſeparare, ſe non il peccato. O quanta Invidia, quant' odio hanno contro di noi! non ti poſſono godere, e non vorrebbero, che noi ti godeſſimo ——— Eſce da' piedi del benedetto Criſto il primo liquore, il quale non dimoſtra altro, che l'Umiltà ſantiſſima, che rende l'andar dritto verſo Dio. Qual Anima è, che ſia umile, e non vada dritta, e con retta intenzione? ——— L' altro liquore non ſolo reſtaura, ma produce non già incarnate, ma bensì vermiglie roſe. Stette in grand' ammirazione ſenza parlare, tenendo ſempre la faccia molto allegra, e ridente, e poi diſſe: Queſto è bene un mutuo colloquio, che fa l'Anima con Dio

——— La bocca tua, o Verbo, va illuminando un liquore, il quale a guisa di calamita va attraendo i cuori nostri in te ——— Gli occhi tuoi saettano: sì che del continuo possiamo aspirare alla tua visione ——— Vai inclinando il tuo santissimo capo per mettere il chiodo giù nell'Inferno, e baciar l'Anime nostre. Ciò detto, si risentì dal ratto, che erano cinque ore.

Rapita da' sensi favella delle apparizioni, che fece Gesù resuscitato alla Santissima Vergine, a Santa Maria Maddalena, e a gli Apostoli.

CAPITOLO XXI.

UN giorno della gloriosa Risurrezione del Signore stette quasi tutto il dì rapita in ispirito sopra le sette apparizioni. Essendo in Refettorio con l'altre Sorelle restò rapita sopra la prima apparizione, che Gesù fece alla sua santissima Madre, e stette quasi due ore; ma non fu possibile scrivere quanto essa diceva, e molto più si conosceva esser quello, che gustava: dopo tornò in orazione, e subito fu di nuovo rapita in ispirito, e mostrò veder Gesù con Santa Maria Maddalena, perocchè disse: *Noli me tangere*. Stata alquanto, disse: Io li voglio andar dietro, voglio veder dove mi conduce. Si rizzò in piedi, e disse: O, nell'orto ——— Mostrò di baciare i piedi a Gesù, e disse: O come Ortolano te le mostri ——— Hai tre orti, Dio mio ——— Il primo orto è quello dell'Anima fedele. Il secondo quello de' Giusti, e Santi. Il terzo è quello, dove ti riposi del continuo, il quale è più atto, e proporzio-

zionato a te, dico il seno dell'Eterno Padre; dove la tua Umanità ti fa ombra, acciò non sia riscaldato dal Sole della tua Giustizia, a talchè se dalle nostre iniquità sei indotto a far giustizia, è grandemente accompagnata dalla misericordia —— Mandasti Maria Maddalena ad annunziare a gli Apostoli, dicendo: *Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum*. Ancor' io devo annunziare a quelli, che sono in carità, che non ho altri Apostoli ——— Dio mio, e Dio vostro: e come era Dio tuo? —— O per natura, o in sostanza Padre tuo, perchè ti ha generato, e del continuo ti genera —— Dio nostro per creazione, redenzione, e glorificazione —— Dio tuo quanto all'Umanità, essendoli eguale quanto alla Divinità —— Tu gli eri Figlio, e noi saremo suoi Figli per l'ubbidienza —— Tre ubbidienze ci sono, la prima de' comandamenti, la seconda de' consigli, la terza all'interne ispirazioni del Divino Spirito —— Per la prima mi fo simile a' Servi, per la seconda alle Spose, per la terza a' Figli —— I Figli onorano il Padre —— Tre onori dobbiamo noi rendere al nostro Dio, di Adorazione, di Glòria, e di Trasformazione in esso Dio —— Ci trasformiamo in Dio, quando annichilando noi stessi, troviamo ogni nostro essere in esso Dio, e concepiamo odio del nostro esser proprio ——— L'Adorazione la fece ancora il Verbo, quando *pernoctabat in oratione Dei*. —— —— Quello della Glorificazione lo disse, se bene a' Giudei: *Ego glorifico Patrem meum* ——— Quello della Trasformazione è continuo, perchè egli è uniforme, e conforme ——— *Qualis Pater, talis Filius* ——— Come Ortolano, o Dio mio, appariści, perchè l'opere tue sono d'Ortolano, i concetti, e le parole sono d'Ortolano ——— Sempre hai fatto orti; quel bello, che facesti fra mille, e mille prima, che avevi fatto, ti andasti eleggendo ——— Dice il Savio: *Hortus conclusus, fons signatus* ——— Fu questo il picciol ventre di Maria

ria ——— Che altro è l' Anima mia, che un' Orto? e l' operazione, che io devo fare, non è altro, che d' Ortolano ——— Se io non zappassi, se non seminassi, se non mietessi, se non battessi, se non inaffiassi, se non scegliessi, e spiantassi in quest' orto dell' Anima mia, non farei nulla ——— Seminasti ben tu, grande Dio, in Cielo quel bel seme, dico degli Angeli, degno d' esser cibo tuo per il compiacimento, che prendi in essi ——— Venendo in terra, che altro facesti, che zappare, e rivolger sotto sopra la terra? ——— Che altro era il Testamento Vecchio, che il ritto roverscio del Nuovo, non dimostrando dalla parte nostra altro, che cerimonie, e da quella di Dio Giustizia? *Deus ultionum Dominus* ——— Ma ora non più cerimonie, non più Giustizia, ma Amore, Amore ——— Ben lo dicesti, o Incarnato Verbo, alla Samaritana: *Veni Adoratores* ——— Stando in terra, piantasti dieci piante, sebbene le riducesti a due ——— Sono i tuoi dieci comandamenti ——— Stando in Cielo, ne vai piantando sette, che sono i sette doni dello Spirito Santo. Dicesti a' tuoi Apostoli, che v' era assai da mietere, ma gli Operarj erano pochi; ma ora per il contrario vi sono molti Operarj, e poco v' è del buono da mietere ——— Scegli ancora in questo tuo orto; Dio mio, dicesti a gli Angeli, che separassero i cattivi da' buoni ——— Dirò ancora, che facesti in te cinque canali senza gli altri, che erano nel tuo santo Corpo senza numero. E dal tuo santo Capo non istilla rugiada, che inaffia la Chiesa? Dicesti pure, ch' eri un fonte, e che chi teneva dell' acqua viva di esso fonte, che eri tu, salirebbe in vita eterna ——— Guardi ancora l' orto, che facesti dire a Davide: *Nisi Dominus custodierit Civitatem* ——— Cogli i frutti dell' orto, che sono i Sagramenti, cibo, e sostegno dell' Anime nostre —— E poi li presenti all' Eterno Padre. —— *Qui me confessus fuerit, ego eum coram Patre meo*. Si partì

da

da quel luogo senza però uscir di ratto, e andata in altra stanza s' inginocchiò, mostrando veder Gesù nella terza apparizione, e disse le seguenti parole: E che le dici tu a queste Marie, o Verbo? *Avete*: o che salutazione! —— Quattro cose intervengono in questo saluto tuo, visione, tuo saluto, tuo riguardo, e tue parole. —— Vision di te in carne umana incomprensibile, e immortale; visione, ch' è invisibile: *In principio erat Verbum* —— Li donasti salute nel tuo saluto, perchè tu sei *fons vitæ* —— *Et in lumine tuo videbimus lumen* —— Le risguardasti, e tanto fu potente il tuo sguardo, che io credo non più per l' avvenire t' offendessero —— Potevano ben dire: *Vulnerasti cor meum* —— Non direi Sposa, ma Sposo con l' occhiatura. Andò in altra stanza seguitando Gesù nella quarta apparizione, cioè a San Pietro; e dopo essere stata molto ammirata, disse: Povero Pietro —— Che li dicesti, mio Dio, a questo, che t' aveva negato? —— Io credo, che tu lo vivificassi, e confortassi con farli interno, ed esterno cenno di averli perdonato —— Non li dimandasti, o mio Dio, se ti amava, no, perchè non averebbe avuto ardire di risponderti —— Se ti avesse detto, che lo sapevi, averebbe confessato di non ti amare, poichè ti aveva negato —— Quando lo confermasti in fede, ed amore, se avesse avuto mille vite, tutte l' averebbe messe per te. O Pietro, se fu acuta la ferita di quello sguardo, dopo che avesti negato, quanto più ti dovette esser questa, risguardandoti con occhio immortale? Dette queste parole, scese in altra stanza, e inginocchiatasi ad un' altare, seguitando la quinta apparizione, cioè a San Giacopo, disse: Andavi manifestando la tua Resurrezione, o mio amoroso Sposo, ad uno ad uno, acciò si radunassero per dar loro maggior copia di te —— Allora desti la pace, quando erano tutti insieme, tanto ti piace l' unione —— Lo cibasti questo tuo Apostolo, e con che cibo? ma che dico? tu eri quello, che cibava, e cibò insieme

—— Che

—— Che soave colloquio dovesti far seco! —— Voleva esser compagno nel Regno, e tu lo fai compagno a' tuoi segreti, e operazioni —— Li manifestasti que' Divini, ed eterni doni, acquistati dalla tua Umanità santissima nella Passione —— O, in questo picciol colloquio poteva ben dir con la Sposa: *Introduxit me Rex in cellam vinariam*, perchè l' avevi condotto all'intelligenza della tua Carità. Si partì da questo luogo, e andò nell' orto, dove si fermò in una loggetta a piè di esso orto, contemplando la sesta apparizione a' Discepoli, che andavano in Emaus, e disse: Come Pellegrino ti mostri, o grande Dio, a questi tuoi Discepoli, e gl'interroghi: *Qui sunt isti sermones, quos confertis ad invicem ambulantes, & estis tristes?* —— Eh poverini, eravate ancora voi un poco ignoranti —— Ma, mio Dio, come ben ti risposero, chiamandoti Pellegrino —— Qual più vero Pellegrino videsi mai in terra, che tu, Verbo Incarnato, che sempre tutto quello, che operasti, ebbe la mira al fine? —— E qual' era questo fine? non altro, che l'onore del Padre, e la volontà sua, e questo dicesti era il tuo cibo —— Però facesti a guisa di vero Pellegrino, che, passando per le Città, e per i Castelli, non vi si ferma per amar quelle, ma per prender da esse varie mercanzie, per le quali si era mosso a fare il suo viaggio —— Tanto facesti tu: non ti fermasti in questo Mondo, se non per prendere l' Anime nostre, per le quali eri venuto —— Erano i tuoi due Discepoli in forma di Pellegrini, ma non eran già veri Pellegrini, non essendo staccati da queste cose del Mondo —— Eran veri Pellegrini, perchè facevan passaggio nella Fede —— Ti manifesti a loro spezzando il pane —— Tre sono i pani, che tu ci spezzi: il pane del tuo Corpo, e Sangue, ce lo spezzi quotidianamente; il pane della scrittura; e 'l pane della tua comunicazione nella, quale son dentro in infiniti doni, e grazie: onde a chi spezzi il pane della Sapienza, a chi della Scienza, e ad altri quel-

quello della bontà, e clemenza, ſecondo la capacità di ciaſcuno —— Dopo che aveſti viaggiato con loro per accenderli in amore, faceſti ſegno volerti partire, ma laſci prima tramontare il Sole —— Il Sole, che tramonta, mi fai intendere, o Dio mio, non eſſer' altro, che il ſentimento della tua Grazia. Non ſe ne ſarebbon curati, perchè eri ſtato poco con loro; ma aſpettaſti, che veniſſe alquanto notte di cognizione di loro ſteſſi, e poi faceſti ſegno volerti partire, perchè dalla tua cognizione erano fortificati, e ſtabili, e ti sforzarono a ſtar con loro ———— Così fai all' Anima, che ſe le ſottraeſſi il ſentimento della Grazia, ſubito che gliel' hai dato, non averebbe dolore, perchè non conoſce allora la ſua grandezza, e quanto le ſia neceſſario il ſentimento della Grazia ———— Ma quando ſei ſtato alquanto con lei, conoſce il ſuo prezzo, e valore, però ti sforza a ſtar ſeco. Lunedì ſeconda Feſta della Reſurrezzione fu di nuovo rapita alla contemplazione dell' apparizione, che fece Gesù a' ſuoi Diſcepoli nel cenacolo; ma perchè non fu veduta andare nella ſtanza, che a lei ſi rappreſantava il cenacolo, non ſi potette ſcrivere quanto diſſe: ſi trovò, che anco parlava pure in ratto, e caminava per la ſtanza, facendo geſti con le mani, e col volto tanto giocondo, che dava conſolazione a vederla: e diſſe molte prerogative, e grandezze della virtù della pace, ma come s' è detto, non s' inteſe in modo da potere ſcrivere. La terza Feſta, ſtando alla Meſſa, fu rapita in eſtaſi, e ſtette circa un' ora in ſilenzio, e poi cominciò a parlar, come ſegue, in perſona di Gesù: *Ego ſum* del Padre Soſtanza, dello Spirito Santo Sapienza, dell' Anima Spoſo, e Amore, degl' iniqui Giuſtizia, de' dannati Vendetta, e del tutto Creatore, e Governatore ———— *Ego ſum*: da voi, Apoſtoli, devo eſſer adorato, predicato, e amato: adorato come Dio, amato come Maeſtro, predicato come Dottore ———— Di

adorazione di Latria dovete adorare ——— Amore, in affetto di esso vostro amore, in qualità, e quantità: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua* ——— Durazione *usque ad consummationem Sæculi*, e per effetto d' amore avete a desiderare, che sia amato da tutte le Creature *usque ad consummationem Sæculi* ——— Predicare mi dovete in Sapienza, in Bontà, e in Misericordia ——— *Ego sum* dell' Eterno Padre Unigenito, di me compiacimento, dello Spirito Santo comunicazione, de' Beati gloria, delle Vergini corona, e a tutti incomprensibile ——— *Ego sum* desiderio de' Patriarchi, lume de' Profeti, vita degli Apostoli, scala de' Martiri, via de' Dottori, e verità delle Vergini ——— Quì disse in persona sua: Mia Verità, e Dio ——— Tutti gli stati delle Creature lasciano molto per te, ma nessuno quanto le Vergini, perchè lasciano ogni Creatura, ogni piacere; e quello, ch' è più faticoso, e più importa, lasciano se stesse ——— Chi ti elegge, non elegge altro, che Verità; e chi ogni Creatura, e se stesso lascia, non lascia se non falsità. ——— *Omnis homo mendax*. Che cosa è sotto di te, antica, e nuova Verità, altro che un' ombra di falsità? e che cosa è in te, altro, che Verità, e sei quello, che da ordine ad ogni Verità ——— Ma per affetto di carità m' inclino ad amare ogni Creatura, ancorchè avessi in odio essa mia Verità. ——— Io mi vado gloriando d' aver eletto tal Verità, d' amar la Verità, d' aver qualchè capacità di essa Verità ——— Tu, Verbo, sei Verità, e avendo io te, facilmente potrò andare al Padre tuo, perchè nessuno va ad esso se non per te, Iddio, e Verità, e non l' intendono se non quelli, a cui tu, Verbo, lo vai rivelando ——— *Et in veritate tua doce me*. Quì le fu mostrato la Verità come virtù, non in quanto Verbo; onde diceva: O, tiene nelle sue mani la Diadema del suo capo, non è altro, che il Sole,

le, il quale tutta la veſte, e l'occhio di eſſo Sole ſi va ponendo ſopra il ſuo capo ——— Co' ſuoi piedi calpeſta la Luna, che coſa neſſuna va ſtimando ——— La ſua bocca è un compoſto canale, il quale va buttando giù abbondanza d'acqua ——— Nelle ſue mani ha due belli grappi, che, ſe l'aveſſe forate, non iſtarebbero sì bene. Al collo ſuo è una gran quantità di trombettine a guiſa di collana ——— Par, che abbia tre ſpecchi nella fronte, e un cordiglietto d'oro li tien legati inſieme. O, chi è quella, che tien queſta Verità nella ſua mano? ——— Certo è la Verginità ——— O, coſa ammirabile, la Verginità ſta nel ſeno del Padre, e tiene in mano la Verità, e eſſa Verità ha in fronte tre ſpecchi per conoſcer la Deifica Trinità, e in ſe va calcando liquor dal Verbo, che è il ſuo Sangue, ſignificato per quelli due grappi, che ha nelle mani: va poi ſonando le trombette, che tiene nel petto, quando una, e quando un'altra, che ſono il Santo Evangelio predicato ora in una, e ora in un'altra parte del Mondo ——— Finalmente eſſa fiſſa gli occhi ſuoi per l'appunto in quella eguale incoegualità di Dio, e ancor' ella non l'intende. Stette un pezzo molto aſſorta ſenza parlare, e poi dal ratto ſi riſentì.

Contempla la Beata Vergine col Figlio morto nelle braccia, e intende sopra queste parole: *Dilexisti Justitiam, & odisti Iniquitatem;* e sopra quelle, che disse Gesù a S. Pietro: *Caro, & Sanguis non revelavit tibi.*

CAPITOLO XXII.

ALli 19 di Gennajo 1584 stando occupata in esercizj esterni teneva molto maggiormente il cuor suo esercitato in Divini pensieri, poichè contemplava l' eccessivo dolore della Beata Vergine, quando nelle castissime braccia teneva il morto suo Figlio: onde rapita in ispirito, le sovvenner quelle parole del Salmo quarantaquattro: *Dilexisti Justitiam, & odisti Iniquitatem*: perlochè diceva essersi adempite perfettamente dette parole nella Beata Vergine, avendo ella amato tanto la Giustizia, ch' è Dio; e tanto ebbe in odio l' iniquità dell' uomo, ch' è il peccato, che sebbene sentiva intenso dolore di tutte le pene, e passioni, che pativa il suo amato Figlio, nondimeno, se non si fosse trovato chi gli avesse dato morte, e posto in Croce, ella stessa averebbe avuto cuore di dargliela, e gliel' averebbe data per l' odio grande, che avea al peccato, il quale vedeva non si poter cancellare, se non per la morte del suo innocente Figlio; e perchè la Giustizia di Dio avesse il suo luogo, la qual Giustizia conosceva esser sì grande, che alcuno non era sufficiente a poterla pagare, se non la morte crudele, e ignominiosa di quello, che fosse vero Dio, e vero Uomo, come solo era il suo Figlio. Stando intenta in questo pensiero,

le

le ſovvenner quelle parole, che diſſe Gesù a S. Pietro: *Caro, & Sanguis non revelavit tibi*; perciò diſſe: Maria potea dir queſte parole in contrario, che la carne, e 'l ſangue, che dato avea al Verbo, glielo rivelò, che cancellar non ſi poteva il peccato, nè ſoddisfare alla Divina Giuſtizia ſe non con la morte, la quale avea ad eſſere ignominioſiſſima, e crudele per eſſer la colpa graviſſima. Diſſe ancora, che quando l' Anima ha ricevuto il pane degli Angeli nel Santiſſimo Sacramento, poteva dire, che la Carne, e 'l Sangue, che riceviamo del Verbo, le fa conoſcere li gran ſegreti di Dio, perocchè per quella partecipazione, che ha l'Anima per internarſi Dio in lei, le ſon rivelati li ſegreti della Divinità, e Umanità di Dio a quell' Anima, che con divozione frequenta il Santiſſimo Sagramento: mentre contemplava quelle parole del Salmo 45. *Panem Angelorum manducavit homo*, dopo la communione, per eſſe inteſe eſſer Gesù in Cielo Pane degli Angeli per l' unione, che fa con loro, per la quale unione ricevono eſſi Angeli il vigore di poter fare tutto quello, che fanno, sì come in noi fa il cibo materiale; e le Creature mortali ancora, ella diceva, mediante l'unione, che fanno con Dio nel prender il Santiſſimo Sacramento, ricevono il vigore di poter' effettuare ogni ſorta di virtù; e ſtando ella aſſorta in queſta conſiderazione, le vennero nella mente quelle parole, che ſono nell' Apocaliſſe, di quello, che ſedeva nel trono, e diceva: *Ecce nova facio omnia*. Le fu moſtrato, come nell'unità dell' Santiſſima Trinità ſi effettuava del continuo queſta rinnovazione in un modo tanto mirabile, e ſublime, che l'intelletto umano non poteva comprenderla, mentre ſiamo in queſto Mondo. Tra le tre Divine Perſone ſi fanno ſempre coſe nuove; ma come ſi eſercitino queſte novità da eſſa, e in eſſa Trinità, benchè s'intenda in qualche parte, non però ſe ne può dir parola, perchè trapaſſano l'umana capacità.

cità. Scorgeva similmente con gli occhi della sua purgata mente, come la Santissima Trinità di Dio Eterno faceva nelle Creature umane ogni cosa nuova, infondendo loro nuovi doni, nuove grazie, nuovi lumi, e nuove ispirazioni: e queste opere non le fa in quella, quanto saria il suo compiacimento, per saper molto ben l' incapacità dell'intelletto creato, e la debolezza della volontà umana a poter corrispondere con l'amore, e con l'operazione, come ricercano li nuovi favori, e le grazie; per il che ritiene Iddio la sua liberalità in se, che non infonde del continuo questa rinovazione, come farebbe, perchè non rispondendo poi la Creatura con gratitudine d' amore per negligenza, e freddezza, non la provochi contro di lei ad ira, e divenga peggiore per le nuove grazie non preservate, e custodite. L' istessa rinovazione intendeva esser fatta del continuo ne' Peccatori, mandando loro Dio nuovi lumi, nuovi stimoli, e nuove mozioni interne; ma in contrario ciò fa alli Giusti, perocchè ad essi si ritiene di mandar loro in quella copiosa abbondanza, che saria l'immensa liberalità sua, le sue grazie, e' favori per non averli a castigare, ma a i Peccatori sempre ne manda per poter poi giustamente punirli, se non si convertono a lui, e acciocchè non abbiano ad avere scusa nessuna, ritrovandosi nell' Inferno. Vedeva, che da questa rinovazione, che fa Dio nelle Creature, del continuo ne nasceva una nuova operazione tra la Divinità, e l' Umanità del Verbo di una certa distillanza d' un limpidissimo liquore a guisa d' acqua, ridondante l' una nell' altra; siccome le nuvole, che vengono dalla terra, e rimandano dipoi all' istessa terra, e ritornando a riassumer l' acqua, rendendola alla terra, la quale, se ben par nuov' acqua, è però sempre l' istessa. Così la ridondazione del distillamento, che ha ricevuto l' Umanità del Verbo della sua Divinità, ridonda in Maria: con tal distillazione ancora l' istesso Verbo fa ridondar negli Spiriti Angelici, e nelle

Bea-

Beate Anime per tutto il Paradiso un suono, e un' armonia così soave, che letifica tutta la celeste Città; per il che intese esserle detto le parole del Salmo 45. *Fluminis impetus lætificat civitatem Dei; sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus.* E sopra la santificazione del Tabernacolo dell' Altissimo intese così altamente, che per l' incapacità dell' umane menti di ciò non si potè intendere, nè tampoco scrivere altro, che quanto si dirà: *Sanctificavit Tabernaculum suum Altissimus.* Intendeva, che la Santissima Trinità santifica il suo Tabernacolo, e che l' Umanità del Verbo, volendola unire a se, e farla un' istessa cosa con seco, l'Umanità congiunta con la Divinità santificava il suo Tabernacolo, che fu Maria Vergine, in quell'istante, che s' incarnò in lei; perchè sebbene prima fu santificata, nondimeno nella sua venuta, in un modo più mirabile la volle santificare. Santificò anco Gesù il suo Tabernacolo, che è Maria, in quella stalla, quando lo partorì: lo santificò, quando lo prese nelle sue braccia; quando fasciandolo, e rifasciandolo lo toccava; quando gli dava il proprio latte; quando lo portava al Tempio; quando lo menava nell'Egitto; quando li ministrava, e con lui conversava; e al fine santificò il Verbo il Tabernacolo suo il giorno della Pentecoste, quando li diede quella pienezza grande del Divino Spirito; e in altri modi incogniti, e cogniti santificò questo suo degno Tabernacolo. L' Anime Beate, che sono in Patria, essendo state in questo Mondo Tabernacolo di Dio, egli con la sua Grazia le santificò vivendo, e ora in Cielo le santinficherà, e santifica glorificandole. Le Creature, che sono nel Mondo, sono Tabernacolo ancor' esse di Dio, prima per creazione, dipoi per redenzione, per avere l'immagine, e similitudine sua: ci ha santificati nel lavacro del santo Battesimo, e ci santifica del continuo co' suoi Sagramenti, mediante li quali ci conferisce la Grazia, e li Doni dello Spirito Santo. Raccomandò al Signore con grand' istanza alcune Creature, e si risentì.

Con-

Contemplazione del Santissimo Sacramento sopra quelle parole dell' Evangelio: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum.*

CAPITOLO XXIII.

FIssandosi profondamente nel Santissimo Sagramento, le sovvenner quelle parole: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare Vobiscum*, e fu tirata dal Signore nella solita astrazione di mente, nella quale dopo breve silenzio, disse: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*. Non desideri meno ora, che sei in Cielo, di far con esso noi questa Pasqua della partecipazione del tuo Corpo, e Sangue, di quanto la desideravi, essendo in questo Mondo, in quell' ultima cena co' tuoi santi Apostoli, mosso da quell' amore, che mosse il Padre Eterno a mandar te, Verbo, a pigliar la nostra Umanità nell' Incarnazione, che facesti nel ventre della Vergine Maria —— *Desiderio desideravi* —— Sono questi due desiderj nell' Incarnazione, l' amore, che mosse il Padre a mandare il Verbo; e l' amore, che mosse il Verbo a venire a piglare la nostra Umanità; come se dicesse il Padre Eterno: Desidero, Figliuol mio, che pigli carne umana. —— Rispose il Figliuolo: *Desideravi*. Non che esso Figliuolo l' avesse desiderato avanti il Padre, ma per mostrar la prontezza della sua ubbidienza; e però dice, se, o Padre, hai questo desiderio, ch' io m' unisca con l' Umanità, e io *Desideravi*; dico ne sono più, che contento di far questa Pasqua, questo passaggio di congiungere la mia Divinità con l' Umanità. Non che Dio parli, o desideri, ma per modo di dire, che noi intendiamo —— *Desiderio* adunque vuol dire l' amore, che mosse il Padre

Padre a darci il Verbo ſuo Unigenito Figliuolo: *Deſideravi*, l' amore, che moſſe eſſo Figliuolo a venire, e la prontezza della ſua ubbidienza. E queſto amore, che muove il Padre a mandare, e 'l Figliuolo a venire, è lo Spirito Santo, terza Perſona della Santiſſima Trinità; eſſendochè in queſt' aſſunzione dell'Umanità noſtra vi concorſero tutte tre le Divine Perſone, e quell' *hoc Paſcha manducare vobiſcum* è il paſſaggio, che fece la Divinità all'Umanità noſtra; l' unione, che Dio fa con la Creatura nel Santiſſimo Sacramento, è moſſo a farla dal medeſimo amore, che lo moſſe ad incarnarſi, dico a pigliar la noſtra Umanità —— Li due deſiderj, cioè *Deſiderio Deſideravi* —— Il primo è l'amore, che muove inſieme la Divinità, e l' Umanità del Verbo. E' moſſo il Verbo a far con noi queſt' unione di queſto Santiſſimo Sacramento dall'Eſſenza della Divinità, e Umanità ſua, e l' amore, col quale eſſa Eſſenza muove l' Anima di Gesù a compiacerſi nella noſtra Umanità, è quel —— *Deſiderio* —— E quell' amore, che muove l' Anima ad eſſo compiacimento, è —— *Deſideravi* —— Dice l' Eſſenza della Divinità, e Umanità all' Anima di Gesù: *Deſiderio* di unirmi in queſto Santiſſimo Sacramento con la Creatura; riſponde l' Anima —— *Deſideravi* —— Io l'ho deſiderato per la prontezza, ch' eſſa Anima ha di acconſentire a quella mozione di compiacerſi inſieme con la Divinità, e Umanità nella Umanità noſtra, nel modo, che la Divinità ſi compiacque d'aſſumere l' Umanità noſtra nella ſua Incarnazione —— *Hoc Paſcha manducare vobiſcum* è quel paſſaggio, che fa Gesù, dico la Divinità, Umanità, ed Anima ſua all' Umanità noſtra nell' unione, che fa con eſſo noi nel Santiſſimo Sacramento; la qual' unione tanto deſidera far con eſſo noi per eſſer quella il ſuo proprio eſſere, perocchè unione è proprio l' eſſer di Dio, e però è diſtinto in tre Perſone, e uno in eſſenza —— Non ſi può fare maggiore offeſa a Dio, che privarlo, che non poſſa far' in noi queſta unione per mez-

zo del Santiſſimo Sacramento; perocchè neſſuno ſi poſa, finchè non viene a trovar' eſſo ſuo eſſere, come fa la pietra, che per eſſer di natura grave non ſi ferma, ſe non nel ſuo centro —— Non che poſſiamo privar Dio di bene alcuno, eſſendo egli tutto glorioſo in ſe ſteſſo, e da ſe ſteſſo, che non ha biſogno de' noſtri beni; ma sì bene noi abbiamo biſogno di lui: ma perchè così è il ſuo volere: —— *Delitiæ meæ eſſe cum Filiis hominum*. Si doverebbe andare ad eſſo Santiſſimo Sacramento frequentemente, e manco indegnamente, che poſſiamo, ma molto ben diſpoſte, e preparate —— *Hoc facite in meâ commemorationem*. Sì per far memoria della ſua Paſſione, e per rendergli grazie del benefizio, che ci ha fatto in darci il ſuo Corpo in cibo, e 'l ſuo Sangue in beveraggio —— Dicendo *Mea*, volle dire, che s' aveva a fare in perſona ſua con tanta preparazione di virtù, e Santità, che ſiamo diventate un' altro lui per imitazione operando così, com' egli ha operato nell' Umanità in tutta la ſua Vita, Paſſione, e Morte —— Non ſi può unire due, o più coſe inſieme, ſe non ſono ſimili, o almeno non tanto diſſimili, che contradicano; e però le tre Divine Perſone ſono ſimiliſſime, tra le quali ſi fa continuamente con intiera perfezione queſt' unione; come ben dice Sant' Atanaſio nel ſacro Simbolo: *Qualis Pater, talis Filius, talis Spiritus Sanctus*. Onde non poſſiamo noi perfettamente unirſi a te, e tu a noi nella participazione del Santiſſimo Sacramento, ſe prima non ci facciamo a te ſimili con annegar noi ſteſſi, ed eſercitarſi nelle ſante virtù, in quelle maſſime, in che ci deſti tanto eſempio, e ſappiamo quanto ti piacciano; tanto più, o meno ſarà perfetta queſt' unione, che teco facciamo nel Santiſſimo Sacramento, quanto più, o meno ti ci faremo ſimili con le virtù. Detto queſto, dalle parole, che diſſe, come ſegue, ſi conobbe, che vide San Tomaſo d' Aquino, cioè: Riſplendi, glo-

rio-

rioso San Tomaso nel cospetto della Santissima Trinità, siccome il Sol materiale risplende a noi in terra.. Hai questo sì grande splendore per aver parlato, e scritto tanto altamente del Santissimo Sacramento, avendone dato tanto lume alle Creature, che sei stato nella Santa Chiesa come un Sole, che illumina tutto l' Universo. La tua dottrina risplende per tutto, e hai fatto noto co' tuoi scritti l' Unione, che ha fatto, e fa la Deità con la nostra Umanità, più, che alcun altro Dottore; massime in quelle parole: *Sola fides sufficit*. E' tanto la gran cosa questo Sacramento, che l' intelletto nostro non è capace d' intenderlo; ma bisogna chinare il capo, e starsene alla Fede. Terminò poscia il ratto.

Le vien mostrato con quanto amore Dio tiri a se la Creatura; ed ha una bella vista della Beata Vergine.

CAPITOLO XXIV.

ORando avanti al Santissimo Sacramento, si sentì al solito tirar dal Signore alle Celesti contemplazioni, e stette astratta da' sentimenti tre ore; e dopo alquanto silenzio cominciò a favellare: Vedo Gesù in Paradiso con un gran fascio di funi in mano, e le manda in terra, acciò le Creature a quelle s' attacchino —— Il suo amore sono queste funi, con le quali del continuo cerca tirare a se le Creature —— Vorrebbe, che le Creature vi s' attaccassero con corrispondere all' amore con esso amor puro —— Vedo alcune Creature, che non si sanno attaccare a quelle funi ———— Fa

Gesù appunto, come il Pescatore, quando vuol pigliare i pesci, che da piedi alla fune vi mette l' amo, e poi vi pone l' esca —— L' amo è un certo amor particolare, che mostra Dio a quella Creatura, che vuol tirare a se. L' esca sono i santi Sacramenti, in particolare quello, nel quale ci dà il suo Corpo, e Sangue —— O, che dolce esca! e chi non rimarrebbe preso quì dal suo immenso amore tanto smisurato, e infinito? ——— E pure ci sono alcuni, che non si vogliono appiccare ad essa, ricusando di pigliarla —— Ma pure con quest' amore Gesù vuol pigliare, e tirare a se le sue Creature; e fa ancora, come fanno i Pescatori, che non potendo pigliare i pesci nè con fune, nè con l'esca, fanno seccare il fiume, acciò mancando l'acqua possano pigliare i pesci: così fa il Signore a quelli, che stanno sempre renitenti al suo amore; fa seccar loro l'acqua con far loro perder la roba, l'onore, e tutte le comodità di questo Mondo; permette, che venga loro qualche gran tribolazione, acciò seccati affatto, e spiccati da ogni cosa siano forzati attaccarsi alle funi, e andare a lui. —— —— Vedo Maria Vergine similmente in Paradiso, che dalle sue mammelle fa due gran rivoli di latte ——— Con uno irriga tutto il Paradiso, e con l'altro tutta la terra ——— Sazia la Vergine con quello di Paradiso tutte quell' Anime beate di tutti i lor desiderj; dico di tutti quelli, che hanno avuto nel Mondo, perocchè in Paradiso non è desiderio nessuno, ma ognuno è pienamente saziato secondo la sua capacità ——— S' intende il latte la Purità della Vergine, nella quale tutti i Santi tanto si dilettano, che ogni desiderio, ch' essi avessero mai avuto, si sarebbe saziato in quella Purità ——— Dopo la visione di Dio, e 'l risguardo, che tutti i Beati hanno nella santissima Umanità di Gesù, la Purità di Maria finisce di saziarli in tutto pienamente. ——— Con l'altro rivolo va Maria irrigando la ter-

ra

ra ——— La Purità della Vergine dà in terra gran confidenza a' Peccatori, e molti all'odore della sua Purità si sono convertiti a Dio; e per la confidenza in lei, come Madre di Misericordia, hanno lasciato i peccati, e preso animo d'andare al suo Figliuolo a chiederli misericordia, che mai averebbero creduto poter' impetrar perdono, se non per mezzo suo —— Dà ancora la Purità della Vergine in terra gran conforto all'Anime giuste, e molte, correndo dietro al suo odore, hanno preso lo stato della santa Verginità, e sono andate al servizio di Dio —— Fa ancora la Vergine in terra quest' altro effetto; mitiga l'ira del suo Figliuolo, pregandolo per quel latte, che li diede, con mostrargli il suo petto, a farci misericordia. Stata alquanto in silenzio, riprese il parlar come segue: Tutti gli Eletti di Dio sono nella sua Chiesa, come tanti fonti da saziare tutti gli uccelli del Cielo, e gli animali della terra —— Sono gli uccelli del Cielo gli Angeli, e tutti i Santi, che sono in Paradiso; saziano gli Eletti il desiderio, che hanno gli Angeli in vedere, ch'essi anderanno a riempire quelle lor sedie vote, che tanto bramano siano rintegrate, e sia riempito il lor numero —— Vengono saziati tutti i Santi dagli Eletti di Dio, perchè da loro è grandemente onorato Dio, ch'è appunto il desiderio, e il volere de' Santi; i quali vedendo le Creature in terra, che cercano continuamente d'onorare Dio, ne pigliano un contento grandissimo, e par loro esser saziati appieno di quanto desiderano. Sono ancora tutti gli Eletti di Dio fonti, che saziano tutti gli animali della terra, e mondi, e immondi —— Gli animali mondi sono quelle Creature, che sebbene temono, e amano Dio, sono nondimeno molto imperfette; e hanno bisogno d' essere ajutate, e questa è la sete loro il desiderio d'essere ajutate ad andare avanti nella via di Dio, e che sia loro insegnato il modo, che devon tenere; onde gli Eletti di

Dio

Dio, che ſono perfetti, e pieni di virtù, e di ſcienza, col loro eſempio, e dottrina vengono a ſaziar la ſete di queſti tali. Tantochè poſſon dire eſſi Eletti quelle parole del Profeta: *Qui timet te, videbunt me, & lætabuntur.* Quelli, che lo vedranno, dico di quelli, che temono Dio, ſi rallegreranno per le parole, che s' udiranno dalla lor bocca, e molto più per l' eſempio, che piglieranno delle loro opere, venendo per mezzo di eſſi Eletti ſaziato il deſiderio loro. Gli Animali immondi ſono i Peccatori pieni d' ogni immondizia, ed iniquità, de' quali parla David Profeta: *Homo, cum in honore eſſet, non intellexit: comparatus eſt jumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis.* A queſti danno bere gli Eletti nel Mondo con ſopportare tutte le ingiurie, gli ſcherni, e le villanie, che da eſſi ſono lor fatte, perocchè non ſi difendendo, ma più preſto rendendo lor bene per male, fanno eſſi la via aperta di poterſi meglio sfogare ſopra di loro, e cavarſi la voglia, e la ſete di perſeguitarli. Quì moſtrò, che Gesù le cambiaſſe il cuore con quello della Santiſſima Vergine, dicendo in perſona ſua: O Umanato Verbo, il mio cuore immondo cambj col puriſſimo di Maria? —— Ma io non vedo queſto cuor di Maria, che pur dici di darmi. E in perſona del Verbo Umanato proſeguì: Tu te n'avvedrai in queſto, che ſentirai avere in te un gran deſiderio di patire per amor mio, e un grand' amore verſo tutte le Creature tanto fedeli, che infedeli; e ſarà di tal ſorta, che, non lo potendo ſopportare per tua fragilità, mi pregherai, che te lo levi: e ſarà queſt' amore il deſiderio, che ciaſcuna ſi levi, e venga a me. Dopo queſto ſtette lungo tempo ſenza parlare, facendo ſegni d' allegrezza con un volto molto lieto; e moſtrò vedere gran numero di Religioſi ſcritti nel libro della vita, perocchè ricominciando dipoi a parlare, diſſe: Sono ſcritte quelle parole nel libro della vita, sì, dico della tua Umanità, o Verbo —— O

quan-

quanto numero —— Ma, deh fa, amoroſo Verbo, che co' peccati non ſi cancellino. —— O quanto ti diſpiace chi non fa le ſue opere ſolo ſolo per amor tuo, ſenz'altro fine umano, e 'l non operare ſecondo quel lume, che comunichi all' Anime: anco quelle, che non hanno in loro umiltà interiore, e quello sbaſſamento di ſe ſteſſe, quanto diſguſto ti danno! —— Deſideri, e vuoi ne' Religioſi continuo aumento nella carità —— T' offeriſco tutti i Peccatori: vorrei pure, che ſe ne convertiſſe qualcheduno. T' offerifco il tuo Sangue, o amoroſo Verbo, e quell' amore, col quale lo ſpargeſti —— O di quanta virtù è queſto tuo Sangue! —— Che ti muove a concedermi, per l'offerta d'eſſo, la converſione d'un' Anima —— Ma da tanti quanto è diſpregiato queſto tuo Sangue; quanto diſpregiano le Creature quel prezioſo Sangue! —— Fanno quaſi, che in un certo modo l'Umanato Verbo ſi penta di averlo per loro ſparto, ſiccome diſſe Dio a Noè: *Pœnitet enim me feciſſe eos* —— Mai ſi ſtanca il perverſo nemico d'inſidiare i Religioſi, ma particolarmente alle Divine lodi; ma in molti non fa guadagno. Quelli, che con l'acqua benedetta ſi fanno la Croce nella teſta, e recitano con fervore le Divine lodi, e l'orazione, danno gran pena al Demonio, e non può turbarli, come pur vorrebbe, ma fa molto guadagno con chi va a caſo a recitar li Divini Ufficj, e più preſto lo fanno per conſuetudine, che per volontà di lodare, e onorare Dio; perocchè eſſendo l' Ufficio Divino il maggior' obbligo de' Religioſi, ogni minimo difetto, che ſi fa in quello, il Demonio lo ſcrive, e mette in conto. —— Guadagna ancora molto il Demonio, dove ſi deve oſſervare il ſilenzio, e dove ſi ſta per fuggir l'ozio. Nel primo, perchè in poca ſtima è tenuto il ſilenzio, ma ſpeſſo vi ſi rompe. E nell' altro, dove ſi doverebbe operare, fuggire l' ozio. Di molte ſe ne sbeffa, e ride, ma di molte ſi rode con grand' ira;

si ride di quelle, che vivono per consuetudine senza gusto, nè applicazione, e senza offerire a Dio le loro orazioni, e chiedergli ajuto, e passano il tempo in discorsi vani, e ozioſi, che molte tirano alla mormorazione, e stanno dissolute, e svagate con la mente loro ——— Si rode di quelle, che fanno le loro opere, e i loro esercizj con applicazione, e con ricorso a Dio per dimandargli ajuto, gustando molto di lavorar per ajuto della lor Religione, e s' ingegnano di parlar poco, e di Dio, stando con molta mortificazione, e ritiramento. All' ultimo di questa elevazione passò alla considerazione di quelle parole di S. Giovanni: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum:* sopra le quali parole si trattenne gran tempo, ma non s' intese, se non qualche parola interrottamente: e quanto si dirà quì sotto, lo disse unitamente ——— E' questo Verbo la vera luce, ch' è venuta in terra per illuminare il Mondo ——— *Et tenebræ eam non comprehenderunt.* Non poterono le tenebre del peccato conoscer la luce di questo Verbo; ed esso essendo venuto per perdonare i peccati, se bene era la luce, la copriva, facendo, come dire, vista di non veder' il peccato per non averlo a castigare. Avanti, che il Peccatore si pentisse, dissimulava, e dissimula ancora tanto, ch' il Peccatore si penta, aspettandolo gran tempo a penitenza; ma quando verrà poi a giudicare il Mondo, allora farà vedere tutta la sua luce di modo, che si vedranno tutti li minimi peccati. E siccome in questo Mondo i gran peccati sono stati coperti, e 'l Signore li perdona facilmente, così nel dì del Giudizio terrà conto d' ogni minima cosa, che non sarà stata scancellata per vera penitenza; e castigherà in minimi peccati, siccome esso disse, che d' ogni parola ozioſa il Peccatore nel giorno del Giudizio renderà conto. Risentissi dal ratto tutta piena di lume di Dio.

Ha una vista dell' offese fatte a Dio; e come esso Dio tenta le Creature sopra le parole: *Tentavit Deus Abraham.*

CAPITOLO XXV.

STando alla presenza del Santissimo Sagramento, esposto per le Quarant' ore, e considerando con amoroso effetto essere in quella sacratissima Ostia il Vero Dio, si sentì tirare con grandissima veemenza, sicchè partissi quasi in volo dal luogo, dove stava inginocchioni, e andò a piè dell' Altare dicendo queste parole: Eccomi, che io vengo. E s' appressò con grand' ardore, e velocità ad esso Santissimo Sagramento; e così vicino all' Altare con le mani giunte, stando con gli occhi fissi in esso Santissimo Sacramento, versando spesso alcune lagrime, aveva la faccia molto risplendente, ma alquanto mesta; e stata in silenzio, disse due volte: Oh, oh. E dopo stata un' altro poco, disse: Non più peccati: non più peccati. E dipoi abbassando gli occhi, si fermò in silenzio, stando immobile, fin che durò in tal vista, che furono circa due ore, e mezza: disse dopo svegliata dall' estasi, che avendo veduto Gesù in mezzo al Ciborio con le sue cinque Piaghe aperte, la chiamò, tirandola a se con dolce violenza, sicchè non potè ritenersi di partirsi, e quasi a volo andar all' Altare, come fece, vedendo, che versando Gesù gran copia di Sangue dalle sue sacrate Piaghe aperte, mostrava tanto grand' amore a tutte le Creature, e di questa vista non disse altro: ma in questo istesso ratto dopo quanto si è detto, si sentì, che passò alla considerazione di quelle parole: *Tentavit Deus Abraham*;

perocchè disse: Come può Iddio tentare le Creature? Ah, sì, ben lo dice quello, secondo il cuor tuo: *Domine, probasti me:* Tenta Iddio i suoi Servi per provarli. Non perchè egli non sappia chi sono, e come sono; ma per dare ad essi cognizione de' suoi doni, e per renderli atti a riceverne degli altri, che ha ordinato dar loro: così fece con Abramo, comandandogli, che gli offerisse il suo Figliuolo Isac, e pure poi non solo non volse, che l' uccidesse, ma li fece tante, e sì gran promesse, mostrandoli tanti gran segni d' amore, che quasi pareva, che facesse Dio a modo suo. Fu offerto Isac, e così dobbiamo offerir noi la nostra volontà, se l' abbiamo ad offerire a Dio, e quando veniamo ad avergliela offerta in tutto, e per tutto, esso Dio ce la rende, sì come fece rendendo Isac ad Abramo; perocchè quando la nostra volontà non è più nostra, ma che tutta l'abbiamo offerta a Dio, esso si contenta allora, che la facciamo in tutte le cose, essendochè non è più nostra, se ben nostra, ma tutta di Dio. O mio Gesù, in tre modi mi fai vedere, che provi, e vuoi provare i tuoi Servi con tre modi di Provazione. La prima per mezzo della tua santissima Umanità ——— Vedo uscire dal tuo santissimo Corpo certi vapori, i quali infonde lo Spirito Santo nell' Umanità nostra, dico nel nostro corpo ——— E' questa una cognizione di Dio, sebbene infusa dallo Sprito Santo, nondimeno acquistata per iscienza con affaticarsi, o per via di leggere, o studiare, ovvero per udir predicazioni, e imparare altre cose simili, e corrispondere la Creatura con l' acquisto, che fa della propria annichilazione, perocchè per mezzo della cognizione di noi stesse, e di Dio acquistiamo una grande umiltà, e mortificazione, che procede da essa annichilazione, ed abbassamento di noi medesimi. Questa prima Provazione fa in noi quest' effetto, che ci fa amare tutti i Prossimi simili a noi, come sono tutti i Cristiani d' ogni sorta, e gene-

ra-

razione; e che loro gioviamo per quanto ci è possibile, con l' esempio, e con le parole, mediante quella scienza infusa dallo Spirito Santo, e acquistata da noi con fatica. La seconda Provazione la fa Dio per mezzo dell' Anima di Gesù, ch' è parte della sua Umanità. Vedo uscire dal cuore di Gesù certe fiamme, come facelline, le quali l' Eterno Verbo, seconda Persona della Santissima Trinità, l' unisce all' Anima nostra, ed è quest' unione un' amore intrinseco, che unisce l' Anima con Dio in un modo, che fruisce, e gusta essa unione, alla quale corrisponde l' Anima con una intera rilassazione, che fa di se stessa in tutto, e per tutto in Dio, e ne causa in lei quest' effetto, che non solo ama le Creature a se propinque, e lor giova; ma s' estende il suo amore all' Anime del Purgatorio, e l' ajuta con suffragj, elemosine, e altre orazioni, e opere pie. Quì mostrò vedere un' Anima del Purgatorio, e se fossero state dette per quella tre Messe, sarebbe stata libera, perocchè disse: Ancor tre volte si deve offerir per te il sacrosanto Sacrificio della Messa, e poi sarai libera da quelle atroci pene. ——————— La terza, e ultima Provazione la fa Dio per mezzo delle potenze dell' Anima di Gesù. Escono dalla bocca di Gesù certi acuti dardi, che penetrano le potenze dell' Anima nostra con tutto quello, ch' è in noi, di modo tale, che diventiamo seco una stessa cosa, e come dire, quasi un' altro Dio, dico per partecipazione, ed unione. O, quando l' Anima è giunta a questo grado, non può più aver nè volere, nè sapere, nè potere, nè altra cosa; non gusto, nè disgusto; non odio, nè amore, nè contento, nè dolore; perocchè è andata tanto aumentando in questa propria annichilazione, che acquistò nella prima provazione dell' annichilazione, che li fece Dio, e così ancora in quella rilassazione, che aveva fatta in Dio nella seconda, ch' era quasi diventata un niente in se stessa, e tanto grandemente rilassata in Dio, che non sente, nè gu-

ſta, ſe non Dio; non parla, ſe non di Dio; non penſa, ſe non di Dio; nè opera, ſe non con Dio, per Dio, e in Dio: tantochè in tutto è come morta a ſe ſteſſa, e in ſe ſteſſa, e viva ſolamente in Dio, come diceva San Paolo di ſe ſteſſo: *Vivo ego, jam non ego, vivit verò in me Chriſtus.* Prima prova Dio l' Anima con quella prima Provazione, ch' è un poco più groſſolana, e comune a tutti: e quando vede, che ha fatto in quella acquiſto, fa prova di lei con la ſeconda, nella quale, quando la vide eſſer perfetta, la conduſſe a queſt' ultimo ſtato tanto alto, e ſublime, dove la Creatura anco in queſto Mondo comincia, come dire, a fruire Dio in quel modo, che farà poi in Paradiſo; ſebbene, non in quella pienezza, e perfetto modo, non potendo in tutto eſſerne capace, mentre vive in queſta ſpoglia mortale —— *In mari viæ tuæ, & ſemitæ tuæ in aquis multis* —— Le vie dell' Anima ſono nel mare; la via è una coſa comune, che ogn' uno vi paſſa, dico ogni ſorta di Gente: così le Virtù Morali, come l' umiltà, la pazienza, la benignità, la manſuetudine, il conoſcimento di noi ſteſſi, e di Dio, e altre ſimili virtù. E queſte ſono nel mare dell' Umanità di Gesù, perocchè in eſſo ſono tutte le virtù, e l' infonde nell' Anima, ſiccome il mare manda l' acqua a' fiumi, tutte l' Anime ſon fiumi, che ridondano poi in eſſo mare; ſicchè tutte le virtù, che ſono nell' Anima, vengono da queſto mare, e in quello ritornano, facendole la Creatura per ſuo amore, gloria, ed onore. In queſte vie morali caminano comunemente tutte le Creature, che ſon Criſtiane, le quali ſono nell' Umanità di Gesù per la Fede, Speranza, Carità, Giuſtizia, Fortezza, Prudenza, e Temperanza, perchè ſi dimanda un mare pieno di virtù; e ſiccome li fiumi, quando ſono nel mare, perdono il loro nome, diventando una coſa ſteſſa col mare, e così tutte le virtù, che fa l' Anima in Gesù, non può dire, che ſiano ſue, ma di Gesù;

è per-

è perciò non deve cercar per quelle sodisfazione, e onore, ma tutta la gloria, e l'onore dev'esser di quello, che gliel' ha date ——— Adunque ——— *In mari viæ tuæ, & semitæ tuæ in aquis multis* ——— Le viottole son più faticose, e più strette assai delle vie comuni, e pochi caminano per quelle ——— Sono le viottole le vie, che conducono alla Divinità, la quale è quest' acque molte; siccome il circuito del mare tiene in se l'acque, così l' Umanato Verbo contiene in se la Divinità. Quell' Anime, che caminano per queste viottole, che sono in queste acque della Divinità, durano assai più fatica, bisognando loro esser molto purgate, e che vadano dritte con la loro intenzione in Dio, perocchè per ogni minima cosa s' imbrattano. Queste vie son molto belle, ma faticose, e strette, e l'Anime, caminando per quelle puramente, vengono in questa vita a quel grado già di sopra detto nella terza Provazione. Le viottole scortano la via; così l'Anima, caminando per esse, più presto si conduce a Dio, dico in questa vita per unione, e poi in Paradiso per fruizione. ——— Ma non così interviene a quelle Creature, che vanno per la via delle virtù morali, che se ne stanno solo nel mare dell'Umanità di Gesù; ma queste, che caminano per queste viottole, affogano in un certo modo in quest' acque della Divinità nelle loro contemplazioni, ed elevazioni di mente; e perciò nell'eterna Patria sarà loro comunicata la pienezza della Divinità in maggior grado, che a gli altri. Tutte l'Anime son fiumi. Quì mostrò di nuovo tornare alla vista delle Piaghe aperte di Gesù, ed all' offese, che li son fatte, dicendo: O quanto è il Sangue, che versano quell' amorose Piaghe! ——— E quante sono l'offese, che si fanno a Dio, massime in questo tempo del Carnovale! ——— Non posso soffrire la vista di tanti peccati. Non più peccati: non più peccati ——— E' dispregiato dall' ingrata Creatura

ra il Sangue, che dalle sue cinque Piaghe versa l' Umanato Verbo: è dispregiato l'amore, che mostra in versarlo. Deh togli, amoroso Verbo, da me questa vista: Non più peccati. Dipoi disse in persona del Verbo Umanato: Orsù, Figliuola, ascendiamo ora in Gerosolima, ch'è significata la Religione; andiamo a vedere li peccati de' Religiosi. Questi, questi sono, che mi tradiscono nelle mani delle Genti co' loro cattivi esempj: *Tradetur enim gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum.* ——— I cattivi Religiosi sono quelli, che mi straziano, mi flagellano, e mi crocifiggono, mi illudono, e mi straziano con rompere il voto della santa ubbidienza: mi flagellano con romper il voto della santa povertà, con la loro proprietà: mi crocifiggono con romper quello della castità: e quelli, che pure osservano la castità, mi crocifiggono con la superbia. ——— E sono molti, che non mi fanno questi strazj con rompere i loro santi voti; ma nondimeno mi offendono grandemente con l'amor proprio, e sono circondati i lor cuori, come tu vedi, da que' grossi nuvoli, che alcuni quasi affatto son ricoperti da quelli, ma ad altri stanno un poco più discosti. Quì vide, che la Santissima Vergine pregava per queste tali Anime: onde in persona sua disse: Ti offerisco, Figliuolo amato, quella pena, e quel gran dolore, che sentii, quando stando a' piedi della Croce, stando tu in essa, mi dicesti quelle parole: *Mulier, ecce filius tuus*, e mi desti per Figlio San Giovanni. Stata un poco, disse in persona sua: Son levati i nuvoli da que' cuori ——— Son purgati affatto da' nuvoli dell'amor proprio ——— Volano, come bianche colombe, nelle Piaghe di Gesù, e quivi si cibano di quel Sangue ——— E' questo cibarsi il darsi sì spesso ad esse in cibo, e beveraggio nel Santissimo Sacramento ——— *Caro mea verè est cibus, & Sanguis meus verè est potus.* E così finì il ratto.

Ve-

Vede i Santi, Protettori della Città, proſtrati avanti a Dio dimandando miſericordia per i peccati de' lor Popoli; e l'è moſtrato l'amor grande, che porta Dio alle Creature.

CAPITOLO XXVI.

O Glorioſi Santi Protettori, San Pietro, San Gio. Battiſta, San Marco, ed innumerabili ——— Proſtrati avanti il Trono della Santiſſima Trinità fanno profonda riverenza: ciaſcuno porge ſupplica, pregando per la ſua Città, acciò ſi muova Dio a perdonarle tanti peccati, che ſi commettono in queſto tempo, in particolare del Carnovale; ma non ſono eſauditi, sì che di nuovo inchinandoſi al Trono della Santiſſima Trinità, con ringraziarla moſtrano il compiacimento, che hanno nella Divina volontà, contentandoſi di quello, che Dio vuol fare a' ſuoi Popoli, o Miſericordia, o Giuſtizia. ——— Vanno ora gli Angeli cuſtodi di ciaſcuna Creatura, e fanno l'iſteſſe adorazioni alla Santiſſima Trinità, e le medeſime petizioni, ma ancor' eſſi non ſono eſauditi; sì che di nuovo inchinandoſi, ſi partono, e, ringraziando Dio, moſtrano conformarſi alla ſua volontà, o di caſtigare, o perdonare ——— Vanno ora tutti gli Eletti di Dio, che ſono in queſto Mondo, pregando eſſo Dio per li peccati, che ſi fanno in queſto tempo, e che voglia perdonare alle Creature, e far loro miſericordia: offeriſcono il Sangue, che per loro aveva ſparſo Gesù, e queſto Sangue muove Dio ad eſau-

esaudire le loro preghiere. Si muove ad esaudirli per la compassione, ch'esso ha della nostra Umanità, e per mantener la sua promessa: *Petite, & accipietis, pulsate, & aperietur vobis;* e quell' altre parole: *Omnis, qui petit, invenit, & pulsanti aperietur.* ——— Ci esaudisce ancora per la nostra incapacità; perchè se non ci esaudisse, ci sbigottiremmo, e mancheremmo di confidenza in esso Dio ——— ——— E quando non ci esaudisce, viene dalla nostra poca fede, o perchè manchiamo di raccomandarli le Creature per una certa diffidenza di noi stessi, nella quale più ci fermiamo, che in considerare la Bontà di Dio, e con questa nostra diffidenza, pare, che leghiamo la Misericordia d'esso Dio; e da questo nasce, che spesse volte non otteniamo quelle grazie, e non diamo quell'ajuto a' Prossimi, che doveremmo con le sante orazioni. Oh quanto è grande, Gesù mio, l' amore, che hai portato, e porti alle tue Creature! ——— *Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos, & expandit alas suas, & assumit eas, atque portavit in humeris suis* ——— ——— Se ci provoca, come l' aquila ——— ——— Si domanda aquila la sua Divinità, perocchè vola molto in alto, e così esso provoca noi, come sue aquiline, che voliamo in alto a considerare essa sua Divinità: in mille modi ci provoca, prima con le sante ispirazioni, e poi per le lezioni, prediche, e altri tanti modi, e spande l'ali della sua Divinità, con la forza della quale assume l'Anima nostra, e la porta nel seno del suo Padre, dov' esso stesso si riposa, perocchè volendo far mansione con noi, come disse per bocca di San Giovanni, e che noi facciamo mansione con esso lui, era necessario, che ci portasse nel seno del suo Eterno Padre, dov' egli sta: *atque portavit in humeris suis.* La Divinità assume, e la Umanità porta,

la Divinità non può portare, e però fa il suo ufficio d' assumere l' Anima a se; l' Umanità è stata quella, che ha portato sopra li suoi omeri tutte l' iniquità nostre nella sua Passione, e massime quando li fu messa quella gran Croce in ispalla, su la quale consumò tutto quello, ch' era scritto di lei nelle sante Scritture, come dice il Santo Evangelio. *Et consummabuntur omnia, quæ scripta sunt per Prophetas de Filio hominis*, dice del Figliuolo dell' uomo, perchè l' Umanità era quella, che aveva a patire, e far questa consumazione del peccato, e della pena dovutali, per quello ——————

O quanto, mio Dio, è provocata la tua Giustizia a mandar quella freccia della Mortalità in castigo degl' infiniti peccati, che si fanno contro di te; ma sei ritenuto da' preghi de' tuoi Eletti, e dall' offerte, che ti son fatte del Sangue, e della Passione dell' Umanato Verbo: e si risentì del ratto, facendo molte offerte del Sangue di Gesù per i Peccatori.

Del Miſtero dell' Incarnazione ſopra quella figura del Teſtamento Vecchio, quando Iſac benediſſe Giacobbe in vece d' Eſaù.

CAPITOLO XXVII.

RApita in iſpirito nella conſiderazione del Miſtero dell' Incarnazione ſpiegò belliſſime intelligenze ſopra l' Epiſtola della Meſſa corrente, quando Rebecca inteſe, che Iſac voleva benedire Eſaù. E dopo eſſere ſtata molto tempo ſenza parlare, o che s' intendeſſe ciò, che diceva, in modo da potere ſcrivere, cominciò a dire: Si può pigliare per Iſac l'Eterno Padre, per Rebecca la Miſericordia, per li due Figli la Natura Angelica, e la Natura umana congiunta con l' Eterno Verbo ——— Prima che il Verbo pigliaſſe la Natura umana, ſempre la Natura Angelica le fu ſuperiore. Onde nel Teſtamento Vecchio gli Angeli ſi laſciarono adorare dagli uomini, come ſi legge d' Abramo Padre d' Iſac, e d' altri. Ma dopo che il Verbo preſe carne umana per conſiglio della Miſericordia, dico, dopo fatta queſt' aſſunzione, non più gli Angeli ſi ſono laſciati adorare: quando volle San Giovanni adorar quell' Angelo, e gli diſſe: *Vide ne feceris; conſervus tuus ſum, & fratrum tuorum habentium teſtimonium Jeſum.* ——— Mercè della benedizione, che la Natura umana aveva ottenuta nel Verbo per mezzo della Miſericordia di Dio; la quale, ſiccome Rebecca, vedendo, che Iſac voleva dar la benedizione ad Eſaù Figlio primogenito, così la Miſericordia, vedendo, che l' Eterno Padre voleva dar la benedizione alla Natura Angelica, moſſe eſſo Verbo già

da

da lei previsto Umanato, e fatto capo, e principio della Natura umana, che aveva ad aver' essa la benedizione dell' eredità paterna, come disse il Verbo a' Farisei: *Nolite facere Domum Patris mei Domum negotiationis*. Mosse la Misericordia il Verbo, ma perchè la Giustizia contrastava alla Misericordia, che proponeva ancor' essa le sue ragioni, di modo, che pareva non volesse permettere, che il Verbo acconsentisse, sì come Giacobbe disse a Rebecca sua Madre: sai, Madre mia, che Esaù mio Fratello è uomo peloso, e io delicato, e toccandomi, il mio Padre penserà, che abbia voluto dileggiarlo, e ingannarlo, e dubito non mandi sopra di me la maledizione in cambio della benedizione ——— E queste ancora furono le parole, e 'l contrasto, che fu tra la Giustizia, e la Misericordia; ma la Misericordia al fine fu, che vinse, pigliando sopra di se la maledizione nostra, facendosi conseguire in quella vece la benedizione, che fu la riconciliazione tra noi, e Dio per mezzo del Verbo Umanato ——— La veste d' Esaù, che Rebecca vestì Giacobbe, e la pelle peloса, che li mise alle mani, e al collo, fu l' agilità, e fortezza Angelica, della qual fortezza, e agilità fu vestita, e circondata la Natura umana dalla Misericordia di Dio per mezzo di questo Verbo, anzi in esso Verbo ——— Sono i due capretti cotti da Rebecca, e dati a Giacobbe per darli a mangiare al Padre suo prima, che lo benedicesse, il Popolo Ebreo, e Gentile; il qual Popolo Ebreo, e Gentile la Misericordia cucinò nel fuoco dell' amore, e gli dette al Figliuolo di Dio, che come sua cacciagione li presentasse per cibo al suo Eterno Padre, acciò lo benedicesse. Onde l' Eterno Padre accecato dall' amore del suo Unigenito Figliuolo, con avidità dell' acquisto, che doveva farli d' esso Popolo Ebreo, e Gentile, dette la benedizione ad essa Natura umana, e la costituì padrona, e signora di tutto il suo amore, dico del Cielo, e della

Terra, e di tutto ciò, che in quelli si contiene. L'odore de i vestimenti fu la virtù del Verbo, che operò nella sua santissima Umanità, li quali dettero gran conforto all' Eterno Padre, e ancora alle Creature. ——— *Curremus in odorem unguentorum tuorum*. La rugiada del Cielo, la grassezza della terra, l' abbondanza del frumento del Vino, e dell' Olio, non altro sono, che tutti i beni della Chiesa datici da Dio per mezzo de' Santissimi Sacramenti. Le parole, che disse Isac a Giacobbe: servano a te i Popoli, che ti adorano. Le tribù sono la soggezione, o adorazione del Popolo Ebreo, e Gentile all' Umanità del Verbo ——— Sia signore de' tuoi Fratelli, e s' inginocchino avanti a te i Figli di tua Madre ——— S' intende questo la ricognizione, che avevano ad avere li Figliuoli della santa Chiesa del Verbo Umanato ——— E chi ti maledirà, sia maladetto, chi ti benedirà, sia benedetto ——— La maledizione, ch' esso Verbo Umanato darà nel giorno del Giudizio a' Dannati, e la benedizione de gli Eletti ——— Lo stupore d' Isac, quando intese aver dato la benedizione a Giacobbe in cambio d' Esaù, ——— Fu nell' Eterno Padre (se dir si può) del grand' amore, che aveva portato il Figliuolo alla Natura umana ——— Il clamor d' Esaù, e 'l condolersi della Natura Angelica, che così come Esaù disse giustamente di Gacobbe: un' altra volta ancora m' ingannò, e mi tolse la Primogenitura: così gli Angeli potevano dire, condolendosi della Natura umana nel Paradiso terrestre: ancora un' altra volta ci volle torre l' uomo la Primogenitura, quando mangiò il pomo vietato per diventar come Dio, che così sarebbe diventato superiore a noi. La benedizione, che diede Isac ad Esaù nella grassezza della terra, e nella rugiada del Cielo, e che ancor'essr Angeli godono in Paradiso di quella Santissima Umanità di Gesù, ch' è alla destra del Padre insieme con gli Eletti. Quivi finì il ratto.

So-

Sopra quelle parole del Salmo 86. *Gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei:* e sopra i mirabili effetti, che opera il Sangue di Gesù nell' Anima.

CAPITOLO XXVIII.

DOpo essersi una mattina al solito comunicata fu rapita in ispirito, e si sentì, che disse: *Gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei.* Se tante, e così gran cose si dicono della Città di Dio, quante se ne potranno dire di quello, che fa gloriosa essa Città di Dio? ——— Quando viene in noi per mezzo del Santissimo Sacramento, ci possiamo chiamar glorioſe, perchè egli fa gloriosa quella Città, dove abita ——— Dov' egli è, quivi è il Paradiso. ——— Dio ci fa glorioſi, comunicandoci se stesso, e poi in Paradiso ci farà glorioſi, dandoci la sua visione. Quì mostrò vedere un Santo, Fondatore d' una Religione, dicendo: O quanto è mesto! ——— Glorioso Santo, sì, il veder la vostra Religione decader da quel primo istituto, che le lasciaste, è cagione della vostra mestizia; e se bene avete impetrato, che molti torneranno a quel pristino stato di rigore, e di perfezione, nondimeno sete mesto, perchè li vorreste tutti tutti, e ch' essi mantenesſero la perfetta Osservanza, da principio piantata da voi nella vostra Religione. E stata in silenzio alquanto, disse: ——— Escono dalla terra molti animali; ed essendovi un fonte grandissimo d' acqua, e sangue, essi animali vi si posano sotto, e si bagnano con quell' acqua ——— Così bagnati diventano Creature razionali, e son fatte capaci de' doni di Dio, e d' ogni bene ———

Do-

—— Dopo che ſon bagnate con l' acqua, ſi cibano del ſangue, ſtando a quel fonte ———— Cibateſi del ſangue, di Creature razionali, divengono aquile, che fanno un bel vedere ———— Siccome è tirata l' aquila in alto da' raggi del Sole, così queſt' aquile dal fonte ſono innalzate ad un digniſſimo albero, che ſta vicino al fonte ———— Fa queſt' innalzamento d' eſſe aquiline lo Spirito Santo co' ſuoi raggi, moſtrandoſi a modo di Sole; e quando queſto Sole naſconde i ſuoi raggi, l' aquiline non poſſono più volare in alto; ma ſe ne ſtanno ferme al fonte, cibandoſi di quel ſangue ———— L' aquiline, che da' raggi del Sole, dico dello Spirito Santo, ſono innalzate a quell' albero, ſtanno ivi ferme, e tutte ſi cibano; ma chi ſi ciba della ſcorza, chi del midollo d' eſſo albero. ———— Sono gli animali, ch' eſcono dalla terra, tutte le Creature, avanti che abbiano il ſanto Batteſimo, che naſcendo dall' uomo, ch' è di terra, col peccato originale, ſiamo tutti appunto, come animali ———— E' il fonte di acqua, e ſangue, il ſacro Coſtato di Gesù, dal quale eſce l' Acqua del Batteſimo, e il Sangue de' Sacramenti ———— Il bagnarſi quegli animali con l' acqua di quel fonte è il lavacro, che tuti facciamo nel ſanto Batteſimo; e per il lavacro diventiamo di animali Creature razionali, e capaci della gloria di Dio, e de' ſuoi doni ———— Il Sangue di quel fonte, col quale ſi cibano eſſe Creature, ſono i ſanti Sagramenti, che abbiamo da' Sacerdoti Miniſtri della Chieſa; e 'n particolare la Confeſſione, e 'l Sacramento dell' Altare, per i quali l' Anima ſi paſce, e ſi nutriſce, e per mezzo ſuo diventa come un' aquila volante per mezzo della contemplazione alla Divinità, e Umanità di Gesù, la quale è quel digniſſimo albero, al quale l' Anima è innalzata per mezzo de' raggi del Sole dello Spirito Santo, che da ſe mai potrebbe elevarſi; e però ſottraendoſi eſſo Spirito Santo dall' Anima, ovvero naſcondendo i ſuoi

rag-

raggi, non si possono elevare alla contemplazione della Divinità, e Umanità di Gesù, ma si restano al fonte del suo sacro Costato, e si cibano del Sangue; cioè, ci cibiamo bene del Sacramento dell' Altare, di quello della Confessione, e degli altri Sagramenti della santa Chiesa, ma non possiamo volare in alto a cibarsi di quell' albero della vita, tanto dolce, e saporito, del quale l' Anime si cibano della scorza, quando solo si fermano nella considerazione dell' Umanità di Gesù; e quelle si cibano del midollo, che ascendono alla contemplazione della sua Divinità ——— Oh quanto è grande la dignità de' Sacerdoti! Sono essi i Ministri di questo fonte, ci bagnano con l'Acqua del santissimo Battesimo, dipoi ci nutriscono col Sangue. O che gran dignità è la loro! ——— Sono i Segretarj di Dio, e i suoi Tesorieri, perocchè col ministrarci la parola di Dio, ci manifestano i suoi segreti, e co' Santissimi Sacramenti ci danno i suoi tesori. ——— Quanta riverenza si doverebbe portare loro! ——— Ma oggidì se ne tien poco conto. Essi ci serrano l' Inferno, e ci aprono il Cielo, e ancora serrano la bocca al Demonio, quando ci danno l'assoluzione de' nostri peccati: e quando il Demonio ci volesse accusare di qualche peccato, che avessimo fatto, possiamo rispondere, che dal Ministro di Dio ne siamo stati assoluti, e ci son perdonati. Dopo questo disse altre cose, che non s' intesero, e dal ratto si risentì.

So-

Sopra la conſiderazione delle parole: Dio mio, che ſei antica, e nuova Verità. Vede Gesù Crocifiſſo, che inebria alcune Anime del prezioſo Sangue.

CAPITOLO XXIX.

O Antica, e nuova Verità ——— Se tu, Verbo, ſei quell' antica, e nuova Verità, e, come dice Sant' Agoſtino, è antica, per eſſer, quanto alla Divinità, *ab æterno* generato dal Padre: è nuova, quanto all' Umanità, avendo preſo la noſtra carne in tempo finito, come fece nell' Incarnazione, che fu a noi una coſa molto nuova: *Novum fecit Dominus ſuper terram* ——— Fu coſa nuova a noi Creature mortali, perocchè ſino allora non era venuto Dio ad abitare in terra ——— Mai più aveva tanto abbaſſato la ſua Grandezza, che ſi foſſe voluto meſcolar con la terra, che ſiamo noi, pigliando la carne noſtra, ch' è di terra, in eſſa ſua incarnazione ——— Fu nuova queſta verità, perchè fece operazioni tutte nuove. ——— Fu nuova queſta verità ancora a gli Angeli in Cielo, perocchè ſiccome una coſa nuova dà maraviglia, così gli Angeli in Cielo ſi maravigliavano, per modo di dire, che Dio ſi foſſe voluto tanto abbaſſare. ——— E' nuova ancora queſta verità per nuove operazioni, che fa del continuo nell' Anime noſtre, ed in tutte le coſe. ——— Si dice d'una coſa, quando è nuova, eſſer nel fiore della ſua bellezza, e nel maggior grado della ſua fottezza. ——— Così queſta nuova Verità nella ſua Incarnazione fu a noi nel fiore della ſua bellezza, e ancora della ſua for-

fortezza, poichè per questo mezzo ha abbellito l'Anime nostre, e le ha santificate contro il peccato, e 'l nemico dell'Inferno ——— Una cosa nuova mostra la sua durazione: così è nuova a noi questa Verità per averci dato la sua Eternità; cioè, che l'Anime nostre avessero eternamente a viver seco. ——— O quanto s'è abbassato questo Verbo! ——— *Non est meum dare vobis, sed quibus paratum est à Patre meo* ——— Se sei una stessa cosa col Padre, perchè dici: *Non est meum dare vobis, &c.?* ——— Dice pur di te: *Dominus mortificat, & vivificat, humiliat, & sublevat, suscitans de pulvere egenum.* Se può mortificare, e vivificare, come può dire, che non istà a lui dar la destra, e la finistra? ——— Se suoi sono i Cardini della terra ——— *Et posuit super eos Orbem.* E come solo il Padre, e non egli può dare? ——— O, gli ha dato il Padre ogni potestà in Cielo, e in terra, ed è coeguale all' istesso Padre ——— Ah, sì, ora intendo: la sua Umanità è minore, e quanto ad essa è soggetto al Padre, sebbene eguale quanto alla Divinità: e mostrò la riverenza, che aveva ad esso suo Padre per dar' esempio a noi, e farci conoscere quanto maggiormente noi lo doveremmo riverire, e onorare. ——— Ma fece conoscere, sebbene ascosamente, in esse parole esser coeguale al Padre, per l'amore, che dimostrò aver verso di lui ——— ——— Dimandano alcuni d'avere in questo Mondo la destra, e la finistra ——— Dico, vorrebbero insieme far bene, e aver bene; ma vuole il Verbo, che si faccia bene, e si patisca male: e in questo modo dice a questi tali: *Non est meum dare vobis, sed quibus paratum est à Patre meo.* Ci sono alcune Anime, ch' ottengono questa grazia, che fanno bene, e hanno bene; sono abbondanti de' beni della Grazia, e doni spirituali, e ancor' hanno de' beni temporali: sono in grazia di Dio, e delle Creature, e questo è un privilegio par-

ticolare, che dà loro Dio, il quale non è ordinario, e ordinariamente lo dà a pochi, e però dice il Verbo Umanato: *Sed quibus paratum est à Patre meo* ——— Prima che avessimo l'essere, ha preparato l'Eterno Padre i doni, e le grazie, che ci vuol dare: onde bisogna, ci prepariamo ancor noi a riceverle, perocchè, sebbene egli ce l'ha preparate, se non ci prepariamo noi a riceverle, non ce le darà mai ——— *Recedant vetera de ore vestro, quia Deus scientiarum Dominus est, & ipsi preparantur cogitationes.* Bisogna levar via le cose vecchie, spogliandosi di noi stessi, de' vizj, e peccati, e della nostra vecchia consuetudine, a voler, che Dio prepari le nostre cogitazioni, e li suoi doni, e le grazie, i quali ricevendo degnamente, ci dispongono per riceverne sempre in maggior numero ——— Vedo, che Gesù Crocifisso abbraccia con la sua destra alcune Creature, e l'inebria grandemente del suo Sangue ——— Questa inebriazione le fa divenir tanto illuminate, che conoscono la quantità, la qualità dell'offese, che son fatte a Dio in un modo molto più particolare di quello, che conoscono quelle, che da esso Sangue non sono inebriate ——— Quelle in quel modo inebriate, hanno tanto disgusto dell'offese, che son fatte a Dio, che quasi non gustano, e non sentono la dolcezza, e consolazione con quelle, che dà loro abbracciamento alla sua destra, e con quella inebriazione del suo Sangue ——— *Non veni ministrari, sed ministrare.* O quanto è vero, che così ha fatto l'Umanato Verbo l'ufficio di Servo, pagando quel debito, ch'avevamo a pagar noi, portando sopra di se le nostre iniquità ——— A tanto s'è voluto abbassare la sua Grandezza, non solo a pigliar la forma del Servo, ma a far l'ufficio del Servo ——— *Dominus judicabit fines terræ, & dabit Imperium Regi suo, & sublimabit cornu Christi sui.* ——— E' stato fatto Signore il Verbo Umanato dall'

Eter-

Eterno ſuo Padre, il quale gli ha dato poteſtà di giudicare, avendo voluto il Signore diventar Servo: *Et dabit imperium Regi ſuo* ——— Quanto più s' è umiliato, più il ſuo Eterno Padre l' ha voluto eſaltare, dando a quella ſua ſantiſſima Umanità l' Imperio, come a ſuo Re, di tutte le coſe ——— *Et ſublimabit cornu Chriſti ſui* ——— Il corno è lo Spirito Santo, che il Padre Eterno ha ſublimato in eſſo ſuo Figliuolo Umanato Verbo, il qual' eſſendo pieno di Spirito Santo quanto all' Umanità, e coeguale quanto alla Divinità, vengono a fare inſieme una medeſima operazione; onde parlando, e operando il Verbo Umanato, parla, e opera in lui lo Spirito Santo. ——— Il corno ſi adopra a ſonare, e non ſuona, ſe non gli è dato l' alito da quello, che lo vuol ſonare, e che lo ſuona; e così ſonando eſſo corno, manifeſta colui, che lo ſuona, alle Creature. ——— Il ſuono è ſtata la predicazione del Verbo, con la quale ha ſublimato queſto corno dello Spirito Santo in ſe prima, e poi ne gli Apoſtoli per la loro predicazione, che per tutto il Mondo è andato il ſuono della lor voce. Il corno è quello, che ſuona, e però è ſublimato. Dice *cornu Chriſti ſui*, perchè lo ſuona il Verbo, aprendo in eſſa predicazione la ſua ſantiſſima bocca, e mandando fuora il ſuo alito, ch' è lo Spirito Santo, perocchè è alito, e corno; ſebbene ſon due coſe, fanno una ſteſſa operazione, ch' è il ſuono, ch' è una ſola ——— Non è ſolo lo Spirito Santo ſublimato nel Verbo Umanato, ma ancora nelli ſuoi membri, che ſono ſtati gli Apoſtoli, e Martiri, e tutti gli altri Santi, ed Eletti di Dio, che ſono ſtati dopo la ſua ſanta Reſurrezzione. Alitò poi in loro dopo che fu ſalito in Cielo in lingue di fuoco: gli Apoſtoli dettero a gli altri, alitando con aprir la bocca loro per mezzo della predicazione verſo le Creature, col quale alitare fecero quel gran ſuono, che fu ſentito per tutta la terra; e però lo

Spirito Santo è corno, e alito, perchè ſuona, e perch'è mandato: onde ſi vedeva quanti ſe ne convertivano alla predicazione degli Apoſtoli, dopo ch'ebbero ricevuto lo Spirito Santo, e in queſto modo lo Spirito Santo veniva ad eſſer ſublimato in loro: così fu ſublimato ancora da' Santi Martiri per la coſtanza, che avevano in patir tante pene, facendo vedere non eſſer queſto per virtù loro, ma per quella d'eſſo Spirito, ch'era in loro. Fu ſublimato ancora negli altri Santi, come Dottori, Confeſſori, e Vergini, mediante l'operazione, che facevano con eſſi doni del Divino Spirito, de' quali era diſtribuito a ciaſcheduno, conforme il Divino beneplacito: veniva ſublimato da queſti lo Spirito Santo, ed eſſo faceva loro manifeſti al Mondo, ſublimandoli, ed eſaltandoli. E prima fece queſt'effetto manifeſtando il Verbo Umanato, ch'è il capo, e dopo nelli ſuoi membri. Manifeſtò queſto Divino Spirito il Verbo al Mondo prima nel batteſimo, diſcendendo ſopra eſſo in forma di colomba, e poi per la ſua predicazione, e miracoli come dice il Sant'Evangelio: *Si in digito Dei ejicio Dæmonia*; E poi fu manifeſtato da gli Apoſtoli, e altri Santi, dico mediante lo Spirito Santo, che parlava in loro, come il corno ſonando manifeſta colui, che lo ſuona ——— Vedo la Santa Chieſa eſſer come un gran mare, nel quale ſono molte Creature, alcune nude, alcune veſtite, e tutte caminano per eſſo mare, ma non tutte ſi conducono al porto. Quelle, che ſono veſtite, per eſſer tanto aggravate da' veſtimenti, che non poſſono nuotare, tutte s'annegano per la via in quel mare ——— Ma quelli, che ſono nudi, vanno nuotando con tanta agevolezza, che preſto ſi conducono al porto ——— Quelli, che ſono nudi, ajutano, quanto poſſono quelli, che ſon veſtiti, acciò non ſi anneghino, e durano una gran fatica, ſicchè pare, che ſi conſumino ——— Sono i veſtiti tutti

i Cri-

Criſtiani, che vivono nella Fede della Santa Chieſa; ma ſi veſtono tanto delle ricchezze, e de' beni di queſto Mondo, e tanto ſe ne caricano, che non poſſono caminare; e però non ſi conducono mai al porto della ſalute, e ſi annegano in eſſo mare, morendo sì nella Fede della Santa Chieſa, ma ſenz'alcuna opera buona ——— I nudi ſono quelli, che, ſpogliati affatto delle coſe di queſto Mondo, vanno notando in queſto mare di Santa Chieſa con grandiſſima facilità, e preſto ſi conducono al porto della ſalute. Queſti durano gran fatica con l'orazioni, co' digiuni, con le penitenze, e con l'eſortazioni ad ajutar quegli altri, che non s'anneghino nelle coſe di queſto Mondo, tanto che ſi conſumano. Durò due ore in queſt'aſtrazione.

Della Purità, che deve aver l'Anima, per unirſi con Dio; e come gli Eletti adorano la ſantiſſima Umanità di Gesù a guiſa di pietre preziose, inſieme con altre varie viſte.

CAPITOLO XXX.

SOllevata alle celeſti contemplazioni diſſe due volte: Vieni, Colomba mia, vieni, Colomba mia, Specioſa mia, Spoſa mia, ch' io mi voglio compiacere in te; non voglio, che tu ſtia più ſenza quel ſollazzoſo martirio. Con un volto molto giocondo ſtette un pezzo in ſilenzio, e dipoi proſeguì: Ti par forſe ſapere a baſtanza della mia Bontà, e Purità? Sappi, che tutto quello hai da me inteſo fino ad ora è nulla, e non

ſai

sai cosa nessuna rispetto a quello, che è; e se ti paresse, o credessi saper qualche cosa, ti dico, che non sai nulla ——— Oh ci sono tante le gran cose a manifestarti della mia Bontà, e Purità, e ancora di quella purità, e schiettezza, ch'io ricerco esser nell' Anima, e di quella sincerità corrispondente alla mia Giustizia, avendosi essa ad unire con me, che sono l' istessa Purità, e Bontà: e come t' ho detto altre volte, dev' esser tanto grande questa Purità, ch' io ricerco sia nell' Anima, che si deve perfettamente unire a me, che ogni piccola imperfezione l' imbratta, però bisogna si guardi da ogni minimo difetto, dico d' una parola oziosa; e sebbene anco di questo ti ho detto più volte, ti dico ora, che non sai nulla; e però ora vieni, Colomba mia, Formosa mia, vieni, *Ut introducam te in domum Matris tuæ, & in cubiculum Genitricis tuæ*. Vieni Figliuolina mia, vieni, o Sposa mia, ch' io ti voglio introdurre nella casa della tua Madre; dico nella mia Divinità, perocchè essa mia Divinità ha partorito l' Anima tua, e quella di tutte l' altre Creature. Vieni, o Colomba mia, Formosa mia, ch' io ti voglio introdurre nel cubicolo dell' Umanità mia, nel letto della tua Genitrice, perocchè la Divinità si riposa nell' Umanità mia; ed io voglio, che tu venga ora a riposarti in essa mia Umanità, nella quale si riposa ancora la mia Divinità tua Genitrice, e Madre per creazione; e perchè le sei Figliuola con ubbidirla, ed amarla, e anco perchè tanto ti diletti di riposarti sempre in essa Divinità, e Umanità mia. Vedi come l' Anime di tutti i miei Eletti sono legate nella mia Umanità, come tante preziose gioje legate in perfettissimo oro ——— Una pietra preziosa, quando è legata in oro, difficilmente si perde; ma quando non è legata, sta in pericolo di perdersi, e andare a male ——— Così tu, Sposina, stando del continuo legata a me, non devi aver tanta paura di perderti ——— Sebbene alle volte sottrag-

traggo alli miei Eletti il ſentimento della Grazia, e laſcio ſtar l' Anima in que' timori, e alle volte permetto, che ſia tentata dal Demonio, tutto fo per amore per provarla, e raffinarla, e per purificarla; e molto più perchè ravvedendoſi, conoſca meglio la grandezza della mia Purità, e Bellezza, e n' abbia ad avere maggior contento; e ſiccome quando ſi lava, e rilava un vaſo, ovvero una pietra prezioſa, (preſa per l' Anima) che lavandola, e rilavandola, ſi vede il giovamento, che le fa; ma quando ſi laſcia ſtare un pezzo ſenza lavarla, e ſi laſcia ſtare in quel modo, quando poi un' altra volta ſi rilava, ſi vede meglio la mutazione, e quanto le abbia giovato quel lavamento, e molto meglio ſi vede la bianchezza, bellezza, e purità ſua, dico della pietra preſa per l' Anima. Così l' oro, quando ſi purga, e ripurga nella fornace, non ſi vede così bene la mutazione, che fa; ma laſciandolo un poco ſtare, e poi tornando a ripurgarlo, rimettendolo nella fornace, ſi vede meglio la mutazione, che fa, e meglio appariſce a gli occhi noſtri il ſuo ſplendore; così l' Anima quando ſta ſempre ferma in veder fare quel lavamento della Grazia, che Dio le fa, e quel fuoco dell' amor ſuo, non vede così bene il frutto, che fa, e quello, che acquiſta; ma quando la laſcia un poco per alquanto ſtare così, non le moſtrando quel lavamento, e quell' amore, che uſa con lei, quando poi ritorna a moſtrarglielo, allora eſſa Anima vede molto meglio la ſua bellezza, e la purità, e lo ſplendore della Grazia di Dio. Da queſto paſsò a favellare di San Giuſeppe, come ſegue: O quanto partecipa il Glorioſo San Giuſeppe della Paſſione di Gesù per gli oſſequj, che li fece nella ſua Umanità. La Purità di Giuſeppe ſi riſcontra in Paradiſo con quella di Maria, onde in quel ridondamento di ſplendore, che fanno l' uno all' altra, pare per modo di dire, che la Purità di Giuſeppe faccia apparire quella della Vergine molto più riſplendente, e glorioſa. Sta Giu-

ſep-

ſeppe in mezzo a Gesù, e Maria, come una ſtella riſplendente, e tien protezione particolare dell' Anime, che militano ſotto lo ſtendardo di Maria ——— La Verginità di Maria del continuo va generando, come una Madre, di molte Figliuole al Signore, perocchè mediante il ſuo eſempio molte Creature vanno nella Santa Religione a ſervire a Dio, e ſi mantengono Vergini, eleggendo lo ſtato di Verginità, e Purità; e queſte ſono quell' Anime, che ſi ripoſano in quel letto dell' Umamità di Gieſù. Vedo Gesù Crocifiſſo, e queſt' Anime andare a ripoſarſi in eſſa ſua Umanità ——— Si fermano prima ſu i Piedi dell' Umanato Verbo, dove acquiſtano due ali ——— Vanno poi al Coſtato, dove aquiſtano due altre ali ——— Dal Coſtato vanno nella Piaga della mano deſtra, e ſiniſtra, e quivi mettono due altre ali, tanto che ha ciaſcun' Anima ſei ali, appunto come i Serafini, che hanno ſei ali, come ſi legge in Ezecchiele ——— O quanto è grande il numero di queſt' Anime! ——— Si proſtrano avanti al Trono della Santiſſima Trinità con profonda riverenza: alcune reſtano a lodare, e benedire continuamente eſſa Santiſſima Trinità, alcune altre ne fa eſſa Santiſſima Trinità reſtar laggiù nel Mondo, alle quali dà in mano una ſpada per una: fanno que' Serafini ombra alla Santiſſima Trinità, ed eſſa Santiſſima Trinità fa ombra a loro ——— Vedo que' Serafini, che gli uccidono. Vedo uſcire dal Coſtato dell' Umanato Verbo tanta abbondanza di Sangue, che fa un gran fonte ——— Sento dire a que' Serafini, che piglino di quel Sangue, e lo vadano ſpargendo ſopra quella Gente morta, e ſubito tornaranno in vita ——— Spargono i Serafini il Sangue, e tornano a vivere que' Morti, e i Serafini li pigliano, e ſe li mettono ſopra l'ali, e gli portano avanti al Trono della Santiſſima Trinità, acciò inſieme con loro ſi proſtino avanti ad eſſa, e le rendano

lode

lode, e onore; ma io non intendo quello, che sia questo, ma rimango attonita ——— Gesù mio, che cosa è questa? io per me non l' intendo. E stata alquanto, in persona di Gesù disse: Ascolta, Sposa mia: quell' Anime, che si vanno a posare nella mia crocifissa Umanità, son tutti i Religiosi buoni, e osservanti, l' ufficio de' quali è continuamente di riposarsi in essa mia Umanità per contemplazione, e per imitazione; e particolarmente si vanno a stare nelle mie Piaghe, tenendomi sempre davanti a gli occhi della mente lor crocifisso; e stando nelle Piaghe de' piedi per il voto della santa Verginità, acquistano quivi due ali da potersi esercitare nell' accrescimento d' essa virtù, levando l' affetto dal suo senso, e da ogni cosa Mondana; perocchè non è cosa, che più imbratti la santa Purità, che l' affetto di se stesso, e delle cose terrene. Entrando poi nel Costato per il voto della santa Ubbidienza, acquistano ancor quì due altre ali da poter' osservare perfettamente questa Virtù della Santa Ubbidienza; e così come nel cuore sta la volontà, così l' Ubbidienza s' acquista dal Costato mio, dove sta il mio cuore. Entrando nella mano destra, e sinistra per il voto della santa Povertà, acquistano quì due altre ali per aver virtù da poterla osservare, perocchè la Povertà è il compimento degli altri due voti; e chi non osserva la Povertà, malamente può osservare gli altri due, perchè quelli, che sono proprietarj, e amatori della roba, e delle cose del Mondo, facilmente perdono, o almeno imbrattano la santa Verginità: e siccome la Povertà fa la Creatura umile, così la proprietà, e 'l posseder roba fa l' uomo superbo; e chi è superbo, non può mai essere ubbidiente. La Povertà giova ancora molto più alle Creature, che gli altri due voti, per l' esempio grande, che hanno le Persone di que' Religiosi, che veggono esser disprezzatori di loro medesimi, andando mal vestiti, mangiando cibi grossi, e parcamente; dispregiando le ricchezze, e

ogni vanità di queſto Mondo, come ſi vide ne' miei Santi Apoſtoli, che per queſto convertirono tutto il Mondo. Il voto della Verginità giova più a ſe ſteſſo, che ad altri; e quello ancora dell' Ubbidienza è di manco frutto alle Creature di quello della Povertà, eſſendo di grand' eſempio una Perſona ubbidiente, e maſſime Religioſa. Diventano i Religioſi, come i Serafini, con ſei ali, per l' amor grande, che hanno a Dio, e al Proſſimo, oſſervando li detti tre voti per l'amore ardente verſo Dio, e per quello, che hanno della ſalute del Proſſimo. Quella proſtrazione, che fanno avanti al Trono della ſantiſſima Trinità, è quel rilaſſamento, che fanno eſſi Religioſi di loro ſteſſi in Dio: l'ombra, che fanno ad eſſa ſantiſſima Trinità, è l' onore, che danno a Dio con le loro opere buone; e l'ombra, che fa la ſantiſſima Trinità a loro, è il dar loro virtù, e grazia di poter' operare il bene. I Serafini, che rimangono ad eſſa ſantiſſima Trinità, ſono que' Religioſi, che Dio cava preſto di queſto Mondo, e li fa ſtare avanti ad eſſo Trono in Paradiſo a lodarlo, e benedirlo in ſempiterno. Quelli, che manda nel Mondo con quella ſpada in mano, ſono quelli, che Dio laſcia ſtare nel Mondo per ajuto de' Proſſimi: e queſti ſono come una valoroſa ſquadra di ſoldati, che combattono tutti inſieme co' peccati, e vizj de' Mondani. La ſpada è la parola di Dio, il buono eſempio è l' orazione; con le quali armi ammazzano tutti i vizj, e peccati, che ſono ne' Peccatori, che ſono quella gran moltitudine di Gente tanto brutta, ed orrenda: *Niſi granum frumenti cadens in terram mortum fuerit, ipſum ſolum manet: ſi autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Se ne avevano poi a cibare di eſſi cibi li Religioſi buoni; e il loro cibo dev' eſſere il deſiderio di condurre Anime a Dio, e ſalvarle dal peccato: *Beati qui eſuriunt, & ſitiunt Juſtitiam, quoniam ipſi ſaturabuntur.* Gli hanno a riſuſcitare con lo ſpargimento del Sangue di me Verbo Umanato: e queſta è l'offerta, che eſſi Religioſi fanno

a Dio

a Dio del continuo d' esso Sangue per li Peccatori, col quale vengono vivificati, quando l' accettano; ma molti non lo vogliono accettare, e se ne stanno morti ne' loro peccati. Quelli, che i Serafini vivificavano, e si mettevano su l'ali, vuol dire, che i buoni Religiosi dopo che con la parola di Dio, col lor buon' esempio, e con l' orazione hanno morto i Peccatori a i loro vizj, e peccati, cibatisi di loro, e risuscitatigli col Sangue di me Verbo Umanato, bisogna, che li portino avanti a Dio, che dia loro virtù da poter' operare il bene, poichè già hanno lasciato il male, e l' insegnino adorar Dio, ed insieme con loro lodarlo, e benedirlo. Il portarli sopra l' ali è, che con l' osservanza de i tre voti i Religiosi conducono i Peccatori a Dio; perchè con l' osservanza della santa Verginità fanno loro lasciar tutti i vizj, che son contro l' Onestà: con l'osservanza dell' Ubbidienza quello ch' è contro alli commandamenti di Dio: con l' osservanza della Povertà fanno loro lasciare il peccato dell' avarizia, a l'appetito della roba. Que' Religiosi, che non conducono in questo modo delle Creature a Dio, non si servono di quest' ali, e di quest' armi, che Dio loro ha dato, ma offendono se stessi. E così ammaestrata di Celeste Dottrina ritornò a' sentimenti.

Sopra le parole dell' Evangelio: *Ductus eſt Jeſus in deſertum, ut tentaretur à Diabolo.*

CAPITOLO XXXI.

IN un ratto cominciò a favellar, come ſegue, in perſona dell' Umanato Verbo: Ecco, Figliuola mia, che ſon condotto dalla mia Bontà al deſerto dell' Anima tua per iſtar teco, e con tutte l' altre Anime da me elette quaranta giorni, e quaranta notti, ſiccome hai ſentito nel Santo Evangelio: *Ductus eſt Jeſus in deſertum, ut tentaretur à diabolo: & cum jejunaſſet quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, poſtea eſurit* ——— Voglio, che l' Anima ſia deſerta da tutte le conſolazioni, e contenti mondani, e del ſenſo, e ancora da' contenti, e dalle conſolazioni ſpirituali, ſe vuole, ch' io poſſa ſtar con lei continuamente ——— Sono li quaranta giorni tutto il tempo, che l' Anima ſi trova nella luce della Grazia ——— E le quaranta notti, quando ſi ritrova in qualche difetto. Nel qual tempo, ſe ben l' Anima non perde la Grazia mia, nondimeno è adombrata da que' difetti, e a lei è notte, che non ſi ſente eſſere con quel lume, com' era prima; ma io non perciò mi parto da lei, ſe bene da lei ſottraggo i raggi della mia luce; ma eſſa co' ſuoi difetti l' occupa, come fanno le nuvole i raggi del Sole. E dipoi in perſona ſua ſeguì: Digiuna l' Umanato Verbo, venendo in noi, con aſtenerſi per modo di dire dalle ſue delizie, e dalla ſua grandezza, e ancora che nel tempo, che ſta nell' Anima noſtra, ſia inſieme in Cielo glorioſo alla deſtra del Padre, e ſi goda con tutti gli Spiriti Beati, e co' ſuoi Eletti in quella Patria eterna, ſi dice nondimeno

aſte-

aſtenerſi quanto a quella umiliazione, che fa di venire ad abitare in noi. Si piglia per li quaranta giorni, che ſtette il Verbo Umanato nel diſerto, quattro ſtati dell' Anima, ne' quali per ſuo amore ſi degna ſtare in lei. Il primo ſtato è di quelle Anime, che camminano per la via de' dieci Comandamenti, che ſono comunemente tutti li Secolari, i quali quando vivono col timor di Dio, ed oſſervano perfettamente queſti Comandamenti, eſſo ſta con loro con la ſua Grazia. Il ſecondo ſtato è de' Religioſi, i quali oſſervano i ſanti conſigli, non ſolo per li tre voti, ma ancora tutti quelli, ch' eſſo Amor Gesù ha dato nel Sant' Evangelio; ſe bene la ſomma di tutti i conſigli conſiſte in detti tre voti. Il terzo ſtato è di que' Religioſi, che vivono in un modo aſſai più ritirato, e ſtretto, che non fanno comunemente gli altri; ancorchè camminino quelli bene per la dritta via, nondimeno queſti li ſuperano di gran lunga, perocchè perfettiſſimamente oſſervano i ſanti conſigli con tutti gl' iſtituti della Regola loro: ed in queſti Dio abita in un modo più particolare, che ne' precedenti. Ma ci è ancora un'altro grado più ſublime, ch' è il quarto, e queſti ſon quelli, de' quali dice ſan Paolo: *Vivo ego, jam non ego, vivit verò in me Chriſtus;* che ſono in tutto, e per tutto morti a ſe ſteſſi, e ſolamente vivono a Dio, in Dio, e per Dio: queſti non operano, non parlano, non veggono, non odono, e non guſtano, ſe non di Dio, e ſon diventati, come a dire, un'altro Dio per partecipazione, ed unione. Se eſſi operano non ſon eſſi, ma Dio, che opera in loro; ſe parlano, Dio è quello, che parla, e non eſſi; e così di tutte le coſe —— Si doverebbe grandemente deſiderare di venir'a queſto grado per poter'eſſer di profitto al Proſſimo, ſiccome ſono queſti; è ancora per modo di dire, di contento grande a Dio, compiacendoſi in loro grandemente; onde operando Dio in loro, vengono eſſi a

pro-

profittare nel Proſſimo, ſi come fa Dio. Sono di accreſcimento, e gaudio ancor' a tutto il Paradiſo, e di grand' ajuto all' Anime del Purgatorio, e a tutte le Creature, eſſendochè le loro orazioni ſon ſempre eſaudite per l' union grande, che hanno con Dio —— Siccome l' Eterno Padre non niega alcuna coſa al Figlio per eſſer un' altro lui, così queſt' Anima, eſſendo fatta un' iſteſſa coſa con Dio, ottiene tutto quello, che li chiede —— *Poſtea eſurit*. Quando Dio trova un' Anima arrivata a queſto ſupremo grado, gli viene, come dire, fame di lei, e non pare, che poſſa ſtar ſenza eſſa, e deſidera congiungerſi con lei; ma vedendo, ch' ella è molto utile al Proſſimo, la laſcia ſtare al Mondo per qualche tempo, nel quale non potendoſi congiunger con lei, comunicandole la ſua viſione, ſi congiunge per via d' unione —— *Deprecatus ſum faciem tuam in toto corde meo*. Non ſi potrebbe mai Dio unire con quell' Anima, ancorchè ſia in quel modo perfetta, ſe non riſguarda ſe ſteſſo, vedendola eſſer' un' altro, prima per eſſer creata a ſua immagine, e ſimilitudine, e poi per averla unita a ſe nella Redenzione; e così noi non ci poſſiamo mai rilaſſare in Dio, ſe non riſguardiamo eſſo Dio, ch' è in noi —— Riſguarda Dio l' Anima noſtra in ſe, volendoſi unire a noi, e noi volendoſi rilaſſare in lui, biſogna prima riſguardiamo eſſo Dio, ch' è in noi. *Eripiam eum, & glorificabo eum*. —— Ha tanta fame Dio di queſt' Anima, che come vede il tempo di congiungerſi con lei perfettamente, la libera dalla carcere di queſto Mondo, e la conduce, dov' è: onde la glorifica, e l' eſalta, comunicando la ſua unione. Diſſe ſopra queſto molte altre coſe, che non s' intefero, e ſi riſvegliò dal ratto.

La-

La Domenica delle Palme ſopra la conſiderazione dell' Ulivo ha varie, e maraviglioſe viſte.

CAPITOLO XXXII.

LA Domenica delle Palme dopo eſſerſi comunicata, e avuto l' Ulivo benedetto, fu rapita in iſpirito al ſuo ſolito, e parlò come ſegue: Vedo lo Spoſo Verbo con una verga d' oro in mano ——— Va toccando con quella tutte l' Anime da ſe elette; e ſiccome il Re Aſſuero ad Eſter, con grandiſſima liberalità dice loro, che dimandino ciò, che vogliono ——— O Liberalità! ——— O Bontà! ——— Chi ha cognizione della tua Bontà, o Verbo? chi ti dimanda? ——— Che ſia levato via Aman, dico ſia tolto via il peccato, acciocchè Mardoccheo con tutto il ſuo Popolo, che ſono l' Anime de' Fedeli, ſiano liberate dal peccato ——— Ma chi non è capace, non chiede nulla, rimanendo aſſorta in eſſa comprenſione di bontà ——— Attrae Gesù tutte a ſe queſt' Anime con queſti lampi, che getta fuori dal ſuo ſacratiſſimo Coſtato, e le vuol condurre al monte Oliveto, ch' è egli ſteſſo ——— Oliveto per la miſericordia, e ancora per la parola: perocchè, ſiccome l' olio nutriſce, così la parola è proprio quella, che ci nutriſce ——— Il Padre è quello, che nutriſce, e per ſua miſericordia ha dato a noi queſta parola del ſuo Unigenito Verbo per noſtro nutrimento ——— Eſſo Verbo non manca del continuo darci queſto nutrimento con la parola, che ha profferita dalla ſua bocca del ſanto Evangelio, vero nutrimento dell' Anime noſtre. ———

Sic-

Siccome il Padre, e 'l Verbo sono una cosa istessa —— —— *Ego, & Pater unum sumus:* viene ad essere a noi ancor' egli Padre ———— E la parola sua è quella del Padre: *Omnia, quæcumque audivi à Patre meo, nota feci vobis.* Ci nutrisce ancora, dandoci la sua Carne, e Sangue nel Santissimo Sacramento in cibo, e in bevanda. ———— *Caro mea verè est cibus, & Sanguis meus verè est potus* ———— *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem* ———— Ci nutrisce ancora la parola di Dio, perchè ci dà la Fede, vero nutrimento dell' Anime nostre ———— *Habete fidem Dei;* e ancora dice: Se averete Fede, quanto un granello di senapa, e direte a quel monte, che si getti in mare, esso lo farà. ———— L'olio ha ancora questa proprietà, che condisce, così ci condisce il Verbo con la sua parola, dicendo: *Estote prudentes sicut serpentes* ———— E quell' altre: *Cum steteritis ante Reges, & Præsides, nolite cogitare quid loquimini, & ego dabo vobis os, & sapientiam.* ———— Un' altro effetto fa l'olio, purga, e 'l Verbo purga con la sua parola, mettendoci per essa il timore del Giudizio ———— *Cum sederit Filius hominis in sede Majestatis suæ* ———— E tant' altre, che sono nel Sant' Evangelio, per le quali l'Anime nostre acquistano il timor di Dio, che ci purga, levandoci dal peccato. L'olio sana ———— E la parola del Verbo sana l'Anima, ed in particolar quella, che dà autorità al Sacerdote di sciorre, e di legare ———— *Quodcumque ligaveris super terram, &c.* Tagliano i rami dell'ulivo per onorar Gesù, e rimane l'albero ———— Mi mostri in questo, o Verbo, che li rami sono le misericordie, che Dio aveva fatte nel Testamento vecchio, le quali in te avevano da finire, e tu solo vero albero d' ulivo avevi a restare; cioè nella tua Passione ———— Se tutte le misericordie avevano a finire, e solo aveva a restare la misericordia dell' Umanato Verbo, la quale aveva il valore per tutte nel-

nello ſpargimento del ſuo Sangue, e della ſua Paſſione, perciò quando noi ſaremo tutti nella Celeſte Geruſalemme, allora ſi finirà tutta la miſericordia. Quì ebbe una bella viſta, come ſegue: Vedo uno ſpazioſo luogo come una gran Città —— Mi vien ſignificato per queſto Mondo —— Vi ſono in eſſo quattro Fortezze, ſopra ciaſcheduna delle quali ſtanno quattr' Angeli —— Ma quelli della quarta ſon Serafini —— Oh che gran voce mettono i quattr' Angeli della prima Fortezza! —— Volti dalla banda loro, dicono: *Convertimini: Convertimini: Convertimini*. Quelli della ſeconda ſimilmente gridano altamente verſo la loro banda: *Tempus breve eſt* —— Quelli della terza dicono: *Verbum Caro factum eſt, & habitavit in nobis* —— I Serafini della quarta Fortezza dicono: *Deus diligit vos, ſicut ſeipſum* —— Si vanno ſcambiando da una Fortezza all'altra, tantochè da ogni parte vanno quelle voci —— Sotto eſſe Fortezze ſta numero innumerabile d' Angeli, ma dico Demonj, ch' eſcono di ſotto terra, e gridano fortemente a gli Angeli, che ſtanno ſopra le Fortezze: Silenzio, ſilenzio: e fanno tanto tumulto, che quelle Creature, che vanno ſopra la terra, con gran difficoltà ſentono le voci degli Angeli —— Diſcendono, e aſcendono quì gli Angeli dalle Fortezze, e nel diſcendere feriſcono i Demonj, e anco delle Creature, perchè non odono le lor voci —— Non ſolo delle Creature ne feriſcono, ma ne ammazzano —— Pigliano dipoi gli Angeli tutte le Creature sì ferite, come morte, e le conducono in un certo rialto, ed ivi le riſanano, e vivificano: eſſe ſe ne reſtano con gran timore in quel rialto —— Vedo molto da lontano venire un' Aquila per combatter con una Grue: combatte, e la vince, e l' atterra, ſe bene non l'ammazza —— L' Aquila vedendoſi vincitrice va con l' ali allettando molte Colombe, e per ſua virtù le conduce ſino alla ſfera del Sole, dove ſi ſtanno godendo

di quella bellezza, e splendore. Dopo questo stette molto ammirata alquanto in silenzio, e dipoi disse: Vedo una Sposa molto bella, adorna di molto ricchi, nobili, e dignissimi ornamenti, con una bellissima corona in testa —— Questa intendo esser la Santa Chiesa, i suoi ornamenti sono gli Articoli della santa Fede, e la corona l'autorità de' Santi Sacramenti. Vedo venire alcuni contro di lei, e le percuotono quella bellissima corona, e le cuoprono tutti i suoi belli, e ricchi adornamenti —— Gli Eretici son questi, li quali cercano di levare alla Chiesa l'autorità de' Santissimi Sagramenti, e cuoprono li suoi adornamenti della Fede, dico delli dodici Articoli, e altre sue sante cerimonie, e ordinazioni —— Altri le oscurano la faccia, e questi intendo esser tutti i Tiepidi, perocchè per la tiepidità, che si trova ora nel Mondo, la faccia della Chiesa è divenuta molto oscura. Ma quanto più è percossa, coperta, e oscurata, tanto più lucida, e risplendente diventa quella sua corona —— Le da l'Eterno Padre in mano una spada d'oro, acciò essa si possa difender da ciascuno suo nemico —— Questa spada è la parola di Dio, il Sangue de' Martiri, e la santa orazione —— Oh quanto la conforta il Padre Eterno! —— Le dice: *Ponam in mari manum ejus, & in fluminibus dexteram ejus*. Che porrà in lei (ch'è questo gran mare) la mano del suo Unigenito Figliuolo Gesù, che vuol dire quell' *ejus*: dico, le sue sante, e Divine operazioni per quel *manum*; però l'operazioni di Gesù, son quelle, che danno il valore a tutte le cose della Santa Chiesa —— *Et in fluminibus dexteram ejus*. —— Sono l'Anime nostre questi fiumicelli di Santa Chiesa, ne' quali promette il Padre Eterno metter la sua destra, ch'è pur' esso suo Figliuolo Gesù, il quale quando è in noi, non abbiamo da dubitare di cosa alcuna, essendochè egli combatterà per noi, e con la sua destra fracasserà tutti i nostri nemici,

ci, rompendo loro l'armi, e togliendo loro ogni forza. Si svegliò poscia dal ratto.

Sopra la considerazione dell' immensa Liberalità di Dio nel donar l' Indulgenze; e dell' Ingratitudine dell' Uomo.

CAPITOLO XXXIII.

MEntre stava meditando la gran Liberalità di Dio in donare l' Indulgenze, fu rapita alle intelligenze, Celesti, e lungo tempo stette in silenzio mostrando di goder sopra modo della Liberalità di Dio, e spezzatamente diceva parole di grand' ammirazione di essa Liberalità: O Grandezza, o Bontà, o Liberalità di Dio! ——— E chi mai sarà, che la possa capire? —— Io non ne son capace ——— Non sono li doni l' Indulgenze, ma le adorni di gioje, e candidissime vesti —— O Anime felici! ——— Felice chi bene si dispone per ricevere così gran Liberalità —— Ma quant' è grande l' ingratitudine delle Creature! Vide alcune Anime, che non ricevevano l' Indulgenze, e altre sì; e disse: Gesù mio, che averebbero a fare per riceverla? ——— Ah, Ah, dirizzar l' intenzione ——— Ah, questo vivere a caso soffoga ogni grazia —— O infinito Amore, tu sei compendio d' infinità, ed eleggi la Creatura per esso compendio —— Pazza d' amor' è essa Verità —— O se le piante potessero aver' amore, non griderebbero altro, che amor, grandezza, e verità —— Fa, che non defraudino i tuoi Eletti Religiosi da quello, a che gli hai chiamati —— La mia piccolezza non è capace d' essere buona, dolorosa, penosa, laboriosa, e gloriosa —— O noi facciamo proprio

come quello —— Noi paghiamo bene quello, che fa per noi; ma non noi ſteſſi ———— *Ego ſum vermis, & non homo* —— Ineſcrutabile patiſce, anzi ſopporta tante ingratitudini. —— Fa, che tanta cooperazione ſia comunicata a tutti. O chi ſarà? Chi ſarà? Chi ſarà capace di tanta operazione, che fai con l' Anima, col Padre, e con lo Spirito Santo? —— Io non lo capiſco ———— O Paolo, o Paolo, ſe non aveſſi ſcritto, nè detto altro, avereſti ſcritto, e detto la verità, che non può aſcendere nel cuore dell' uomo —— O, che non ci ſono tanti Inferni, che poſſano purgare tanta ingratitudine. O, tu ſei lo Scrutatore de' cuori, e pur me lo dimandi —— Io lo patirei volentieri, purchè finiſſe tanta ingratitudine —— O, io non vo' più dire, che l' ingratitudine ſecchi il fonte della Pietà, anzi che rompe, e ſpezza i vaſi da tenerla —— O ingratitudine mia, o ingratitudine mia —— La mia ingratitudine è cagione d' ogni male —— O cognizion mia, perchè non ſei capace di farne capaci l' altre, che volentieri me ne priverei. O compendio d' amore, erario di divozione, teſoro inenarrabile ———— Non mancano deſiderj, ma all' opere ognun fugge ———— Infiamma l' intelletto, ma molto più l' affetto a ſeguitarti ———— O Verità incommutabile per comunicarſi alle Creature ———— Oh che noi comprendiamo più le tenebre, che la luce: *Et tenebræ eum non comprehenderunt* ———— Ah, ah: orsù, *loquere me*. Per tutti dico, per tutti ———— Abbreviſi l' ultimo dì, anzi s' allunghi, acciò ſia punita tanta ingratitudine ———— E quelli, che tu hai eletto, mancano a ſodisfare alle promeſſe. E ſe io non manco, non ſodisfò a quello, che devo. Hai eletto i Religioſi per ajutar la Chieſa, ma la diſajutano ———— E ſe queſta carcere dell' Anime non ſentiſſe tanto le percoſſe, i diſagj, e le ſtracchezze, quanto ſarebbe il diſtillamento dell' influſſo, e rifluſſo? —— —— Quanto la Bontà di Dio influirebbe? ————

Qua-

Quæsivi illum, & non inveni ——— Fruisce il corpo viver nella morte, e gusta l'incapace ——— O capacità incapace, o luce, della quale, nella quale, e per la quale fosti tanto buono, potente, e sapiente nel creare, quanto la malignità dell' uomo in distruggere ——— O quanto le putride membra guastano quel leggiadro capo, dico le Creature, quanto guastano la Chiesa, che il capo n' è Gesù, e noi siamo le sue membra, e noi non ci possiamo chiamar membri, perchè non istiamo sotto il capo. —— Quando è coronato di rose, ognuno s'accosta, ma quando è coronato di spine, lungi, lungi —— O infallibile Verità, ch' è cagione di tanta ignoranza —— O infinite cose, ma in tutto supera l'amor proprio —— Ascende, o discende, fluisce, ed è capace, parla, e tace —— Sì Gesù mio, le tue Piaghe stillano Sangue, e 'l Costato è aperto —— Fa, che que' belli rivoli ascendano, e bagnino tutti i cuori —— Il Costato è aperto, dove si fabbricano le corone delle tue Spose: Ma, aimè, che l' amor proprio le va distruggendo —— *Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi*. Come dice il tuo Bernardo: Fascicolo inestimabile, inestinguibile: *Dilectus meus*, Fascicolo d' umiltà —— Se ti vogliamo Dio, tu ci sei Dio; se Padre, tu Padre; se Sposo, tu Sposo; se Creatura, tu Creatura; se Signore, tu Signore; se Fratello, tu Fratello; se Amico, tu Amico; se Glorificatore, tu Glorificatore; in tutto inescrutabile —— Ma, oimè, che tutti ti eleggiamo non Padre, ne Sposo, ma Giudice —— Ma ora tien la bilancia l' Umanità, ma poi la terrà la Divinità —— O Divino Spirito, o Spirito di Bontà, non cessare dalla tua immobile operazione, se bene i vasi son tutti senza fondo —— O sommo Artefice, se non vi fosse l' Umanità del Verbo, saresti costretto non a edificare, ma a distruggere; se l' Umanità del Verbo non istesse sempre avanti l' Eterno Padre, bisognerebbe, per li nostri peccati, che distruggesse tutte le Creature, che hanno

no l' esser, non che nè creasse dell'altre, come fa —— O mio capo spinato dell' amoroso Verbo —— O come questo venerando Sangue del capo, come mi dicesti, ha sconto tutte l' offese —— l' Anime, ch' entrano in quelle buche del tuo capo spinato, con quel Sangue purgano tutte le loro colpe —— O Umanità santa, o Divinità vera: chi conosce l' Umanità non meno amerà la Divinità. In questi sfoghi di dolore finì il ratto.

Sopra le parole del Santo Evangelo:

Oves meæ vocem meam audiunt.

CAPITOLO XXXIV.

UNa sera, mentre stava per andare a riposarsi, fu rapita in eccesso di mente, e stette più d' un' ora con gli occhi affissati in un Gesù, che portava la Croce, e dipoi cominciò con queste parole: *Oves meæ vocem meam audiunt, & non rapiet eas quisquam de manu mea.* —— La tua voce è Sincerità, Verità, e Giustizia —— Allo Spirito Santo è appropriata la Sincerità. —— La Verità al Verbo —— La Giustizia al Padre ——La Sincerità fra Dio, e noi —— La Verità col Prossimo, e Propinquo —— La Giustizia con tutti universalmente —— Nessuno, o Verbo, ti potrà torre coteste Pecorine dalle mani, perocchè le tieni legate in esse, come molte gemme legate in oro —— Hai fatto loro una clausura con li tuoi chiodi, e col tuo Sangue; e stando così ben serrate, chi mai te le potrà torre? Non ci è maggior di te, che il tuo Eterno Padre, ed egli è, che te l'ha date: *Pater meus, qui dedit mihi, majus omnibus est.* Ma, amoroso Verbo, tu dici, che non ti possono esser prese, ma non dici, che non possano uscire —— Vuoi salvare il nostro libero arbitrio —— Quelle Anime, che

che vogliono ſtare nelle mani del Verbo, non ti poſſono eſſer tolte nè dal Demonio con le tentazioni, nè da neſſun' altra Creatura per perſecuzione, o per altra via —— Mai, mai li potremo eſſer tolte ſenza la noſtra volontà —— O Amore, quanto è immenſo l'amore, che porti all' Anime! quanto hai voluto patir per loro! Stando affiſſata in riſguardar quel Gesù, che portava la Croce, dopo lungo ſilenzio proruppe in queſte parole, ma però ſpezzatamente: O Gesù mio, che tu abbi patito tanto, e io nulla —— O Gesù mio, che hai tu fatto per me, e per tutte le tue Creature? e io per te, e per loro non ſono laſciata patir nulla —— Che ſi può render, Gesù mio, a tanto amore? —— —— Oprar gran coſe, com' hanno fatto i Santi —— —— O poteſſi io pur dar la vita —— Deh fa, Gesù mio, che io ſia diſpregiata, ma ſenza tua offeſa —— Se io aveſſi mille vite, e tutte per te le deſſi, e che ſarebbe? —— Ogni coſa è niente a comparazione della tua gran Bontà. —— O Gesù mio, io farò, come faceſti tu, quando caſcaſti ſotto la Croce, e mi rilaſſerò tutta in te; ſe caſcherò affatto dalla confidenza in me, tutta mi rilaſſerò in te. —— O quanto biſognerebbe, che io operaſſi —— Io opererò con le mani legate, e ſarà, come ſe non operaſſi —— Non farò, no, Gesù mio, coſa neſſuna come da me; ma tu, Spoſo mio, ſarai quello, che opererai in me —— Nelle tue Creature ſi vedono tutte le tue operazioni, dico nell' Uomo, perciocchè nella natura Angelica non ſi veggono così tutte come nell' Uomo —— La Potenza, Sapienza, e Bontà, che fece Dio nella creazione dell' Univerſo, ſi vede nella Creatura Angelica, ſiccome nell' Umana —— Ma le operazioni di Miſericordia, Giuſtizia, e Verità, unione, amore, e altre infinite, ſi vedono nella Creatura umana —— Per l' uomo è diſceſo Dio di Cielo in Terra, e non per gli Angeli —— Con la Natura umana

si è voluto unire, non con l' Angelica, nella qual Natura umana ha operato tante, e sì stupende cose, e tutte per l' uomo —— L' operazione di Bontà tanto si scorge nella Natura umana, che nell' Angelica; essendochè essa non può peccare, nè ha bisogno d' esser sopportata da Dio, siccome l' uomo, che ad ogni momento offende quell' infinita Bontà di Dio, ed esso lo sopporta, lo dissimula, e non lo castiga, come meriterebbe —— O Gesù mio! —— Bisognerebbe, ch' io dessi la vita, e non sarebbe tanto per corrispondere a tanto immenso amore della tua Bontà. Se io te la dessi, come te l' hanno data tanti Santi, che sarebbe, ch' io avessi questa grazia? ———— Ma io te la darò mille volte col desiderio, e colla volontà di darla per amor tuo ———— Sì, sì ———— O, Giuda s' uccise da se ———— *Nemo rapiet eas de manu mea* ———— —— Da se ti uscì dalle mani, non ti fu tolto —— —— O Santi Martiri, o sangue! Felici voi, che avete sparto il sangue per Gesù ———— O Gesù mio, voi vedete il mio cuore. Dopo ciò detto passò al Mistero della coronazione di spine, ed intese una bella divozione da farsi in onore di questa incoronazione di Gesù. Sì, alla corona di spine ———— Nove, eh ———— O gli Angeli, eh ———— ———— La Santissima Trinità? ———— O, io non intendo ———— O, tanta ignoranza —— —— Deh dimmi Verbo, che devo fare? Ed in persona del Verbo seguì —— Senti, Figliuola mia, Dirai nove *Pater noster*, e una volta l' Inno dello Spirito Santo. Con li nove *Pater noster* mi rinoverai quel triplicato onore, che fece la Santissima Trinità alla mia Umanità in controcambio di quel dispregio, che mi fu fatto in essa incoronazione di spine, e ancora per quella riverenza, che mi fanno i nove Cori degli Angeli; e per la lode, e benedizione, che mi danno in cambio di quell' inginocchiar-

chiarſi, che facevano i Giudei per diſpregiarmi. L' Inno dello Spirito Santo per quella infuſione, che fece eſſo Spirito Santo de' ſuoi ſette Doni nel mio capo per conforto di quel dolore, che ſentiva di quella coronazione; perocchè, ſiccome eſſa coronazione di ſpine mi circondava il capo, e lo ſtringeva con grandiſſima pena, e dolore, facendo un certo legamento alle potenze, così lo Spirito Santo co' ſuoi ſette Doni faceva ad eſſo mio capo una corona, che legava, e ſtringeva con mio gran conforto. ——— Dipoi diſſe in perſona ſua: Ciaſcuna delle tre Divine Perſone danno all' Umanità del Verbo tre variati onori. Tre il Padre, tutti varj. Tre il Verbo tutti varj. Tre lo Spirito Santo tutti varj ——— Oh in che modo maravigliosò! ——— Non è capace l' intelletto umano. ——— Io per me non l' intendo; aſpetterò coſtaſsù. E così tornò a' ſenſi.

Dopo eſſerſi comunicata, fu rapita in iſpirito, dov' ebbe una breve intelligenza, come ſegue, ſopra l' Evangelio di Santa Maria Maddalena.

CAPITOLO XXXV.

È Pur grande la tua Bontà, Gesù mio! ti laſciaſti ungere i piedi da Santa Maria Maddalena —— Vuoi, ch' io pigli per te, Verbo, la tua Divinità; per la caſa di Simone, che vuol dire ubbidiente, la tua ſantiſſima Umanità; per ſanta Maria Maddalena la tua volontà unita inſieme con quella del Padre in volere patir la Paſſione —— Entra Gesù nella caſa di Simone, dico della Divinità nell' Umanità —— E ſi pone a menſa, che vuol dire il compiacimento, che la Divinità ſi pigliava nell' operazioni maravigloſe, che fece Gesù nel far miracoli, nelle converſioni, che faceva de' Peccatori, come fu queſto di Santa Maria Maddalena —— Nella ſanazione dell' infermità, e nella profonda dottrina, particolarmente nell'ultimo di ſua vita —— Sedeva la Divinità alla menſa nel ripoſo, che pigliava in eſſa Umanità: pigliava il cibo nel compiacimento, che aveva in eſſa. Lavava Santa Maria Maddalena i piedi a Gesù con le lagrime, e gli ungeva con l' unguento ———— Li piedi della Divinità ſono il primo l'affetto, che aveva Dio (ſe dir ſi può) di far giuſtizia del peccato dell' uomo in eſſa Umanità. Lava queſti ſanti piedi Santa Maria Maddalena preſa per la volontà di Gesù, che voleva patire con lo ſpargimento delle lagrime, che fece nell' Orto, quand' orava, e l' unguento fu lo ſpargimento

to del Sangue, e con questo spargimento di lagrime, e Sangue cominciò a sodisfare a quell' affetto, che aveva la Divinità di far la giustizia del peccato dell' uomo in essa Umanità ——— Del rasciugare i piedi co' capelli è il conformarsi Gesù con la sua volontà a quella del Padre, rasciugando, come a dire, con quella conformazione quella volontà sensitiva, che non voleva patire, in quella parola, che disse Gesù a Santa Maria Maddalena: *Remittuntur tibi peccata tua* ——— Dice il Padre Eterno a Gesù: Poichè ti rendi pronto a voler patire per levar via il peccato dell' uomo ——— *Remittuntur tibi peccata tua*: Sia rimesso a te i tuoi peccati, non a te, che non è in te peccato, ma in te all' uomo, avendo preso la forma d' esso: *peccata tua* per aver preso sopra di te la colpa sua, e l' obbligo di sodisfare alla mia Giustizia. E ritornò a' sensi dopo essere stata alquanto in silenzio.

Sopra le parole dell' Evangelio:
Si quis sitit, veniat ad me, & bibat.

CAPITOLO XXXVI.

STando, mentre si diceva la santa Messa, in contemplazione sopra il Vangelo, che correva, fu sollevata all' alte intelligenze in ispirito, e dopo breve silenzio cominciò a parlar, come segue: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat; & de ventre ejus fluent aquæ vivæ* —— Vuoi, che vengano a te, o Verbo, tutti quelli, che hanno sete —— La sete procede dall' essersi affaticato, o da infermità, e ancora da aridità, e secchezza —— L' acqua la dà il Verbo, ch' è la sua Grazia, e non possiamo averla, se non la diamo a lui —— Ma egli non

la vuol dare, ſe non a chi ha ſete, e s' affatica —— Biſogna affaticarſi, chi vuol la Grazia del Verbo —— Prima di vincer ſe ſteſſo, e poi far molte opere buone —— Biſogna ancora conoſcerſi infermo, e umiliarſi, perchè a gli umili dà la ſua Grazia —— Si deve eſſer' arido, e ſecco delle coſe di queſto Mondo, non potendo la Grazia di Dio ſtare col Mondo, perchè il Mondo non conoſce Dio —— Si racchiude in queſte parole il Miſtero della Santiſſima Trinità ———— Piglierà per la parola *veniat* lo Spirito Santo, che muove l' Anima ad andare a Dio. ———— *Ad me* —— Il Padre —— Pigliando per queſto *me*, —— La grandezza, e l' Eſſer di Dio, ch' è quello, che è, *& bibat* ———— Il Figliuolo per quell' unione, ch' eſſo fa con l' Anima —— Il Verbo Umanato è quello, che uniſce l' Anima con Dio per mezzo della ſua Paſſione, e dello ſpargimento del Sangue ———— Non ſi può aver queſt' unione, ſe prima non ſi ha la Grazia —— La Grazia la dà il Verbo per mezzo de' Santi Sagramenti —— *Veniat ad me, & bibat* —— Non dicendo la quantità, che volle dare a bere, moſtra, che l' unione, che ci dà il Verbo, è ſenza miſura ———— *Et de ventre ejus fluent aquæ vivæ* —— Chi ha queſta Grazia, maſſime dell' unione, manda fuori dall' interiore dell' Anima un' acqua viva, la quale edifica la Città di Dio: *Ut ædificentur muri Jeruſalem* —— Siccome non ſi può murare ſenz' acqua, così non ſi può edificare ſenza la Grazia. Dopo queſto paſsò ad intender ſopra le parole di San Giovanni: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Onde diſſe: Il Verbo era nel principio appreſſo il Padre, e così ella fu eletta da Dio dal principio; e ſiccome il Verbo era appreſſo il Padre, che vuol dire un' altro ſe —— Così l' Anima eletta è come dire un' altro Dio per partecipazione, ed unione —— E Dio era il Verbo, cioè opera il Verbo l' opere del ſuo Padre: e l' Anima da Dio

elet-

eletta fa tutte l' operazioni del Verbo, ma non in quella grandezza, e in quel modo, per eſſer' egli Dio, ed eſſa Creatura, nondimeno le fa tutte tanto viſibili, quanto inviſibili —— Illuminò il Verbo i ciechi viſibilmente, e queſt' Anima con l' orazione, eſortazione, e altri modi rende il lume a molti, che ſono nelle tenebre del peccato —— Reſe il Verbo il parlare a' muti, il ſentire a' ſordi, l' andare a' zoppi, e la vita a' morti; e tuttociò fa queſt' Anima, e farà ſempre, ſe bene inviſibilmente. S' inteſe, che tutto queſto l' era detto, che doveva operar' ella, perchè dopo molta ammirazione in perſona del Verbo diſſe: In verità, in verità ti dico, che ſarai così; e ſiccome l' Umanità mia non fu mai ſeparata dalla Divinità: *Quia, quod ſemel aſſumpſit, numquam dimiſit*; così tu non ſei ſtata, nè ſarai mai ſeparata da me: e in perſona ſua diſſe: O Gesù mio, io ho un gran timore d' eſſer' ingannata: e in perſona del Verbo: In verità, in verità ti dico, che non ſarai mai ingannata; e ſappi, che ſiccome l' Umanità mia non potè mai peccare, così tu non potrai mai eſſere ingannata. E per tuo maggior contento, o ſicurtà, vedi, ſiccome la mia Umanità fu ſempre unita con le tre Perſone Divine, così io ho voluto darti in cura a tre Perſone, al Padre Confeſſore, alla Superiora, e Maeſtra. E così finì l' eſtaſi, dalla quale piena di ſanta confidenza ſi riſvegliò.

Ha altiſſima intelligenza ſopra l'operazioni, che fa Dio, e l'Anima intrinſecamente, ed eſtrinſecamente.

CAPITOLO XXXVII.

ALienata da' ſenſi, e ſtata alquanto in alta contemplazione proruppe in queſte parole: O, o ſapere, che? operare, ma che? l'operazione tua è un grand' operare. ——— Ma, che operazione può far l'Anima eſtrinſecamente? ——— Ah, sì, intendo, che operando Dio interiormente, eſſo fa l'opera perfetta, e l'Anima ſi rende atta ad eſſa operazione con quella dimanda, che fa a Dio; e diſſe cinque volte queſte parole: *Abſconde me in ubere genetricis Humanitatis tuæ, & in capite Eſſentiæ tuæ.* Dopo meſſe tutti li ſuoi ſentimenti, e le ſue potenze ne' ſentimenti, e nelle potenze dell'Umanato Verbo con ordine maravigliofo, che ben dimoſtrava eſſere alla ſcuola del celeſte Maeſtro, e pauſatamente cominciò: *Oculi mei in oculos miſericordiæ tuæ* ——— *Aures meæ in aures tuas, ut intendant, & comprehendant vocem Sponſi mei* ——— *Os meum in os tuum, ut os meum loquatur, quod Sponſus mihi loquitur. Pectus meum in pectore tuo, Dilecte mi; pectus intelligentiæ, & ſapientiæ, quæ incomprenſibilia ſunt omni carni.* ——— *Manus meæ non in manibus tuis, ſed in caverna Sponſi mei, ut ſint participes cooperationis tuæ* ——— *Venter meus in ventre tuo, ut præſens ſit, & particeps cooperationis ordinationis, quam operatur charitas in cella vinaria* ——— *Omne corpus meum in omni membro ſubſtantiæ æternitatis tuæ.* Nulla ſarebbe aver commeſſo tutti i membri in te, ſe non ci foſſe anco l'interno; e però *memoria mea in me-*

memoria ſuavitatis Sanguinis Verbi tui in redemptione omnium Credentium —— *Intellectus meus non intelligentiæ æqualitatis tuæ, ſed intelligentiæ deſcendentiæ Verbi tui.* —— —— *Voluntas mea in voluntate Verbi tui, ut voluntas mea ſit conformis voluntati Verbi tui, quæ eſt tam conformis voluntati tuæ, ſumme Pater, quæ eſt æqualitas æternitatis Trinitatis tuæ.* O egualità! la mia concupiſcenza ſia ſiziente, e ſaziante dalla ſalute del Genere umano; muovaſi la mia iraſcibile alla corriſpondenza della mozione dello ſpirito della tua Bontà; muovaſi in queſto, che glie ne dai ampla licenza —— La mia Fede ſi fermi nella certezza, che tu ſteſſo comprendi di te ſteſſo —— La Speranza mia ſi certifichi, e ſi confermi nell' Eternità —— La Carità ſi dilati, e ſi compiaccia nella Grandezza tua, che in tutti ſei; e quì in terra ſi dilati, e attragga me a te, dico me, perchè tutti ſono in me —— Ed io in tutti —— Venga la Giuſtizia, e conoſca dove ſi deve poſare; dico in quella caſa, che merita di eſſer compatita, o veramente punita —— O Padre Eterno, ardirommi io venire a te? Ah, che tu ſei vinto col Verbo, che diſſe: Neſſun male impunito, e neſſun bene irremunerato, ed eſſendo la ſteſſa Verità non puoi mancare alla tua verità. Ma quaggiù non ſi può punire i difetti nè in ſe, nè in altri. O quanti, o quanti ne reſtano, che non ſono puniti, e caſtigati —— Non è maggiore ingiuſtizia, che non uſar Giuſtizia —— La Fortezza mia pigli vigore nella tua deſtra, in particolare nell' Umanità del Verbo —— Sia in me la Temperanza con ogni intemperanza della tua unione —— La Prudenza ſi conſigli con l' iſpirante conſiglio della tua Bontà. —— Nè in altro per me. —— Ma ſe la Carità ſi deve dilatare, biſogna, ch' io mi dilati. Per ogni ſtato piglierò un membro, ſebbene non in tutto, ſeguirò l'ordine: comincerò prima dalle Vergini, che tutte le voglio collocare nel tuo Divin cuore, nell' altezza

del

del quale metterò quelle a te più propinque. O melifluo o rubicondo cuore; o vi staranno pur bene, perchè so no in esso tutti i Divini tesori —— O, dove ho io la ciato i tuoi Cristi? —— Ho messo le Vergini nel cuo re —— Ma se quella bocca è tanto soave, ch' è supe riore al cuore, nella quale stanno bene, perchè dann a noi ogni gusto: ma fa, che facciano l' ufficio dell bocca. Molte sono le proprietà della bocca, ma non meno san le cose, che sono essi costretti a fare —— Così come dalla bocca esce il respiro, così questi tuo Cristi terranno lo spirito, acciò lo possano infondere negli altri; la bocca parla: o quanto, o quanto è ne cessario questo. —— Ma perchè non fanno frutto? —— Perchè tengono in loro il fetore dell' amor proprio della vanagloria, e del rispetto umano —— O quan ti, o quanti ve ne sono —— La bocca digiuna, e ma stica; o quanto, o quanto è necessario questo, avendo essi a digrumare tanto pan sodo, che alle volte non san no come si fare a nutrirsene. —— Il digrumare è la prudenza in conoscere la qualità del peccato, e 'l ma sticare è l' autorità dell' assolvere. —— *Absolvo te.* —— Grande, grande è l' autorità data loro da te, ma è gran de ancora il peso, che hanno: *Quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cælis: Et quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cœlis.* Vien meno l' intellett a considerare la grande autorità da te lor conceduta —— Non voglio dire: *Gustate, & videte, quàm suavis est Dominus timentibus se*, ma dirò: *Gustate, & videte quàm suavis est, Domine, ministerium Sanguinis tui.* —— Gustano ancora li Sacerdoti quel discendimento, che fa il Verbo nel venire di Cielo in terra. —— Ma quan to sia essa bocca di adornamento della faccia, questo lo scorgono quegli occhi, che sono trasformati in te, e l Creatura da te plasmata; e quanto questi tuoi Cristi sia no adornamento alla faccia della tua Chiesa. —— M

ar-

ardirò dire, che non ſolo alla faccia della tua Chieſa, ma ancora alla faccia della tua Umanità, ſe pur dir lo poſſo. —— Ma chi lo può intendere, l'intenda. Io per me l'intenderò, quando ſarò ſeparata da queſto miſero, e fragil corpo. ——— Anco in te, Verbo, aſconderò que' ciechi, che pochi, pochi ve ne ſono d' illuminati. ——— Ma, Verbo, dimmi, dove vuoi, che gli aſconda per potertegli offerire? —— Biſogna, che ancor' io mi riſtringa in me ſteſſa. E ſi riſtrinſe in ſe ſteſſa, chinando la teſta, e tutta la perſona, come quando alcuno ſta con erubeſcenza avanti a Perſona di autorità; poi diſſe: Piglierò il tuo petto, il qual' è alto, e ſpazioſo, ma ancor' eſſi ſon molti elevati in alto dalla ſuperbia per la loro grandezza. —— Sono nel tuo petto gran Miſterj, e gran coſe: —— Ma ancor' eſſi hanno un gran peſo. —— Spoſo mio bello, deh dà loro luogo in queſto petto, e ſiccome in queſto ſtanno uniti tutti i membri, così tengano eſſi per dilezione uniti tutti i Proſſimi, i quali ancorchè ſiano infimi a loro, ſon però redenti col tuo Sangue, che li fanno eſſere a loro eguali, mà per loro cecità non lo conoſcono. —— O ſe aveſſero la mira a te, poſporrebbero ogni coſa: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.* —— Dà loro tu Prudenza, e Giuſtizia, con la quale gli governino. —— Nel petto v' è ancora il cuore; dà loro un cuor docile, che ſolo a te abbiano la mira —— O ſe aveſſero queſta mira! —— Se i Conſiglieri ſono infettati, dà loro la grazia, Spoſo mio buono, che non s' infettino eſſi —— Tu ſei Scrutator de' cuori: *Omnia ſunt tibi cognita.* —— E quelli, che ſon Dottori, e dal tuo petto hanno attratto una ſcintilla della tua Sapienza, fa, che non ſiano, fa, che non ſiano quel ſale infatuato. —— Quando il capo è guaſto, tutti i membri ſono infettati. —— Ma ſe veniſſe tempo, che non s' aveſſe a dire: *Medice, cura te ipſum*; o quanto ſarebbero felici

le tue membra. —— Oh, oh, io sono scesa al basso; ma pur, ch' essi si conducessero in alto. Ora ne vien gran numero delle tue membra, e meritano compassione, fra quali vi son quelli, che per tuo comandamento sono obbligati, e sebbene non hanno tanto peso, ne hanno però tanto, che non solo è sufficiente, ma soprabbondante —— Voleva dire di sua ..... altri membri di santa Chiesa, che non sono de' Principi maggiori, e però disse ..... ma lui particolare, che per grazia tua con mio cieco vedere non conosco malignità, fa, che facciano l'ufficio delli ..... siccome le orecchie tirano all' intorno, così i loro Sudditi possono dire: *Domine, audivi auditionem tuam, & timui* —— ——— *Timui timoris amoris*. Tre volte lo replicò, ——— Ora, Verbo, ti voglio offerire tutti i tuoi membri in quantità, e qualità, e tutti tutti li metterò nel tuo immarcisibil capo, anzi tu in esso li collocherai, essendovi tanti usci, e tante finestre, tante buche, e tante caverne a noi incognite. —— Nel tuo capo sono le tre potenze dell' Anima tanto necessarie, uniformi, e conformi alla Deità. —— Non solo c' è luogo per le Vergini, per i tuoi Cristi, e per i Principi, ma per tutti gli altri membri. —— Allora tu donerai a tutti una volontà uniforme alla tua, una memoria memorante, che si raccordino de' beneficj da te ricevuti, e della tua Passione; e perchè questo non muove tutti, però discenderò più al basso all' umiliazione tua di Cielo in terra, e poi scenderò al basso fino all' incessabili pene dell'Inferno. —— Verbo amore, voglio tornare alla tua intrinseca operazione, che fai con l' Anima, la quale non è ascesa in cuor di uomo, ma solo in te stesso, da te stesso, e per te stesso intesa. —— E quì disse cose tanto alte dell' operazione intrinseca, che fa Dio fra se, e l' Anima, che non fu possibile ripigliarle in tutto. Si è narrato il poco, che si è potuto rac-

raccorre dell'ardor del ſuo amore, e de' doni dati da Dio all' Anima. L' anello della tua Spoſa è l'unità della ſantiſſima Trinità, e l'unità, ch' è fra il Verbo Divino, e l' Umanità. La rotondità dell' anello la detta unità della ſantiſſima Trinità: il tondo, dove ſta la pietra, la Divinità del Verbo; e la ſua Umanità la pietra, perchè ſiccome il cerchio d'oro tiene in ſe collegata la pietra, così la Divinità tien collegata l' Umanità; tantochè l' anello e pietra, e la pietra, e l'anello ſono una coſa iſteſſa. —— Lo ſmalto dell'anello fatto a forma di martello ſon le Piaghe di Gesù, che ben furono fatte per forza di martello, quando fu confitto in Croce. O quanto, o quanto mi compiaccio in queſto bello ſmalto, eſſendo fatto per mio amore. —— Non v'è Spoſo, che tanto ami la Spoſa, quanto tu, Verbo, ami la Spoſa Anima. —— Non v'è Orefice, che abbia oro sì fino, quanto la tua Deità —— La tua Bontà non ha prodotto mai sì belle, e prezioſe pietre, tanto degne piante, quanti doni, e grazie ha prodotto la tua ſantiſſima Umanità per adornare, e innalzare l' Anima noſtra. —— Non vi è Artefice, che tanto ben lavori, quanto tu in adornare l' Anima noſtra —— Non vi ſono mammelle, che abbiano sì puro, e nutritivo latte, quanto la tua bocca, che ſtilla, e lava la tua faccia; dico tua, perchè tutte le facce dell' Anime ſon tue. —— Or vedo quel vento movente di te, Padre immobile, che ſtilla nel Verbo, e'l Verbo ſtilla nel Padre, e nell' Umanità, e 'l Padre, e'l Verbo nello Spirito Santo. Lo Spirito poi nell'Oriente, Occidente, Settentrione, e Mezzogiorno; e ancora diſtilla nell'ameno giardino del Paradiſo, e ne' giardini delle Religioni, dove abitano le tue Spoſe. Diſtilla nella ſoave prigione del Purgatorio, dando refrigerio a quelle povere Anime; e in quelli, che non ſono ſtati membri di te, Verbo Umanato; dico di quelli del Limbo, che non hanno avuto la tua cognizione,

e in quelli dell' Inferno, perchè ſebbene ſono ſtati tuoi membri, ſi ſono da te diviſi —— Poi le pone in capo la ghirlanda a modo di corona, acciò ſia non ſolo Spoſa, ma Regina. E che altro è queſta bella corona, che la tua Sapienza, alla quale è preſente tutto il paſſato, il preſente, e 'l futuro? *Et Sapientiæ ejus non eſt numerus.* —— Queſta Sapienza incorona noi, ed ella è Regina —— Con queſta Sapienza ſi muovono i Cieli, i Pianeti, il Sole, e le Stelle hanno i loro raggi. La terra dà il frutto ſuo, producendo le piante in nutrimento della tua Creatura. *Omnia*, o Verbo, *in Sapientia feciſti*. E con dilettevol' ordine regge, e governa ogni coſa. E ſe queſto non foſſe, non ſi potrebbe chiamar Sapienza. —— *O Sapientia, quæ ex ore Altiſſimi prodiiſti fortiorem, & ſuaviorem, diſponens omnia.* —— E' conneſſo in queſta corona prezioſiſſime gioje, e ſono le virtù del Verbo Umanato; ſe voglio l' Umiltà, lo riguardo nel Preſepio; ſe la Carità, lo vedo in capo agli otto giorni ſpargere il ſuo Sangue nella Circonciſione; ſe voglio tutte le Virtù, in tutta la ſua vita l' eſercitò perfettamente; ſe voglio l'Amore, lo riguardo in quell'amoroſa ultima cena, dove in tanta copia ce lo moſtrò, laſciandoci ſe ſteſſo; ſe lo riguardo in Croce, per la ſua Ubbidienza, chinando il capo, manda fuori lo Spirito, e attrahe me a ſe; ſe lo riguarda nel ſepolcro, vi vedo quella da me tanto amata, e non poſſeduta Povertà. —— Dopo le getta al collo la bella collana della ſua lode, per la quale ſi magnifica Dio in tutte le ſue operazioni, e ſi ringrazia de' benefizj ricevuti; e queſto ringraziamento ci fa unire con eſſo Dio, perchè ogni ringraziamento merita obbligo, e ringraziandoti noi d' un benefizio, t' obblighi a darcene un' altro; ma guai, guai a quelli, che credono la tua lode conſiſta nel movimento delle labbra, e che l' atto faccia l' effetto; in queſta collana non ci ſon pietre, nè ſmalto, ma figure immagini, e facce, aſpirazioni, iſpirazioni, e reſpira-

razioni in te. —— E tu, Padre, che darai a queſta Spoſa? —— O tu l' hai dato lo Spoſo, che più le potevi dare? —— Chi dà il Figliuolo alla Spoſa, le ſuol dare anco il preſente —— O, non gliene darai ancor tu, Padre? —— E che le darai? O, la cingerai col cinto della tua Potenza, con la quale terrai legati inſieme tutti gli altri ornamenti —— Se la Spoſa va rettamente per la via dello Spoſo, non è la tua Potenza, che l' ajuta? ſe la Spoſa fa del continuo l' operazioni dello Spoſo, non è la tua Potenza, che le la fa fare? ſe la Spoſa cerca ſempre di far la volontà dello Spoſo in mantenerli le promeſſe, non è queſta la tua Potenza? ſe conoſce le tentazioni, e vince la poteſtà del Demonio, che altro è queſto, ſe non la virtù della tua Potenza? O queſto cinto quanto, quanto è di ornamento alla Spoſa del tuo Verbo! O quanta utilità le apporta! —— E tu Spirito, che adornamenti darai a queſta Spoſa? —— Ah, sì, tu ſei il tabernacolo, e le conſerverai tu tutti queſti doni, e adornamenti, acciò ch' eſſa non li poſſa perdere, e li darai ripoſo, che ella in te ſi poſſa ripoſare, come in ſuo tabernacolo. Si fermò in ſilenzio, e ſtata alquanto, tornando nella conſiderazione dell' unione dell' Anima con Dio, diſſe: O felice quell' Anima, che ſta unita con te, Verbo, e ſi paſce, e nutriſce di te; non trova quiete, nè ſi contenta, ſe non in te: ſolo l'amor di te, Verbo, ci può far quieti, perchè ſiamo creati per amare, e poſſeder te —— O che biſogna maggior fede in non credere in te, che creder in te. Uno, che grandemente è capace di Dio, vede, conoſce tanto da lui, che ha biſogno di più Fede in non credere in eſſo Dio, che in crederli. E' tanto grande l' amor, che mi moſtra, che non più ho biſogno di Fede per crederlo. —— Quanto più ti trovo, tanto più ſono aſſetata di trovarti. Stette gran tempo ſenza parlare molto ammirata, e poi diſſe: Al *Verbum caro factum eſt*, ci aggiungi, o Agoſtino, *Sanguis unionis*;

e tu

e tu, che facesti la prima, fai la seconda —— Il sangue ci è, non tardare. —— Quì si pose in terra a seder con le mani, e braccia in modo, che pareva mostrasse il luogo del cuore, acciò Sant' Agostino le scrivesse dentro le parole, tantochè s' intese, che alle parole *Verbum caro factum est*, che le aveva scritte nel cuore a lettere d' oro, e di sangue il detto Sant' Agostino la vigilia della Nunziata, come a suo luogo si è notato, ora vi aggiunse queste: *Sanguis unionis*, scritte col sangue. —— Tu hai scritto prima l' altezza del mio Verbo, ora scrivi la bassezza. Va al contrario. Quand' eri in questa vita mortale, scrivevi dell' alto, ora, che sei in Cielo, scrivi del basso —— Giovanni fece noto il Verbo al Mondo, e tu in parte lo fai noto a me, Agostino Santo. Dopo disse alcune cose spezzatamente, che non si scrissero, e dipoi riprese il parlare a lungo, dicendo: O Maria, Maria! —— Dove lascio quella incomprensibile Purità di Maria? —— O Maria, gli occhi tuoi sono lo splendore della Purità. Tu pura col puro stringi il puro —— O Purità, o Purità. La Purità è un' esercitata, anzi posseduta unità —— Non fu mai, nè mai sarà Umiltà senza Purità, nè Purità senza Umiltà —— Tu generasti quello, che ci dette cognizione della Purità, quello, che la creò, quello, che l' ha da rimunerare —— *Dolores Inferni intraverunt in Animam meam, in consilio operationis Excelsi* —— La Carità nutriva più te, che tu non nutrivi il Verbo ———— Ma sarebbe pur giusto, che le Figliuole partecipassero di quello, che tanto possedeva la Madre —— O, quel vincolo priva d' ogni cosa; ma è una privazione di fruizione —— Quì, stata alquanto, disse quattro volte: O Maria, o Maria, adempi i desiderj del Padre; adempi la missione dello Spirito Santo —— Dilata, dilata; e sempre s' intrinseca con Maria quella, che tieni alle tue mamelle; mammelle solo per la sua Purità, e per la sua Carità. —— La Ca-

Carità ſupera ogni Eternità —— Supera l' Eternità —— Ma dillo; ma dillo, che l'intelletto mio non lo può capire: e ben mi diceſti, che ſolo i mondi di cuore la potevano intendere: *Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt* —— Quando ſi vede uno inſipido, ſemplice, e ignorante, lo chiamano puro, perocchè non ſanno, che coſa ſia Purità, nè quello, che ſi dicano. O Purità, o Purità: è una coſa tanto degna, tanto grande, tanto incomprenſibile, che la Creatura non è capace, e non la può intendere: *Sicut paſſer ſolitarius in tecto, ſicut Sponſa in thalamo Genitricis tuæ.* Le Stelle, la Luna, il Sole perdon lo ſplendore alla Purità di Maria —— Si miſe inginocchioni, e s' inteſe eſſere alle Piaghe di Gesù, perocchè diſſe: Quelle caverne, anzi mammelle fatte a noi in fondo, anzi ſenza fondo —— Que' piedi pieni di Miſericordia —— E quella mano deſtra, che infonde, infonde una potenza, ed eſſa potenza quante operazioni fa? Il non eſſer ſoffogato da tanti nemici non è altro, che la potenza? le grazie particolari, che ci comunichi, e a noi ſono incognite, che altro ſono, che la tua Potenza! e quella mano ſiniſtra infonde in noi la Verità. —— Ogni Verbo, che procede da noi, che altro è, che l' operazione della tua Verità? —— Nella tua Paſſione ſi adempì la Verità. —— Queſto amoroſo Coſtato che fa? —— Infonde in noi la tua comunicazione, cioè operando in noi eſſa comunicazione —— O quanto è grande queſta comunicazione! —— Io vedo, che noi proferiamo infinite coſe, e una minima non ne penetriamo —— E ardirò di dire, che le pene dell' Inferno ſono comunicazione —— Ma dove laſcio quello ſpinato capo, che ha fatto in ſe la Giuſtizia delle noſtre iniquità, e ha conferito a noi la virtù d' eſſa Giuſtizia? E così terminò, ritornando a' ſenſi.

Ha altissime intelligenze dell' operazioni, che fa la Santissima Trinità co' nove Cori Angelici.

CAPITOLO XXXVIII.

Vieni, ch'io voglio, che tu venga a gustare l' operazione, che fa la Santissima Trinità con li nove Cori degli Angeli, il che non può gustare, se non chi è rilassato al tutto in me. E stando per buon spazio molto ammirata, cominciò poi a parlare, dicendo: Mirabile —— Mirabile l' operazione tra Dio, e la Creatura ———— Mirabile ancora quella, ch'è tra Dio, e gli Angeli ———— *Magnus Dominus, & laudabilis nimis in operatione Angelorum essentiæ coequalis æternitatis tuæ*. Disse le sopraddette parole latine nove volte, e stata alquanto, soggiunse: Se l'operazione tra Dio, e la Creatura finisce l' intelletto per capacità, quella, ch'è fra Dio, e gli Angeli finisce l'affetto in eccesso d'amore. Quì cominciò l' alta sua contemplazione, ed intelligenza, pigliando le tre Gerarchie degli Angeli, appropriandole alle tre Persone della Santissima Trinità, accomodando i tre voti, e le tre potenze dell' Anima alle tre Gerarchie, e cominciò a parlare: Che cosa, o Verbo? —— —— Pare, che la più alta Gerarchia s'abbia ad appropriare al Padre ———— Alla seconda Gerarchia approprierò il Verbo ———— Alla terza, da noi chiamata inferiore, così giubilante, e influente, approprierò lo Spirito di Bontà, il qual farà questa terza operazione. Si comincia dall' ultima Gerarchia per andar salendo alla superiore, e così disse: La prima Gerarchia infonderà nella volontà, operando col voto della Purità —— La

secon-

ſeconda Gerarchia infonderà nella memoria, operando col voto della ſanta Povertà ——— La terza Gerarchia infonderà nell' intelletto, operando col voto della ſanta Ubbidienza ——— La prima Gerarchia c' infonderà grazia, unione, e donazione da mantenere il primo voto. La ſeconda Gerarchia, cooperante dal Verbo, c' infonderà grazia per mantenere il ſecondo voto della Povertà da tanti poco amata, e apprezzata ——— La terza Gerarchia ci darà grazia, lume, e fortezza da oſſervare la tanto poco conoſciuta Ubbidienza. ——— E ſiccome nove rivoli procedenti da quell' efluente, ſuperfluente, e abbondante fonte riſtillano, e iſtilliano a noi quaggiù ——— E non ſolo a modo di rivoli, ma come corni, e trombe riſonanti quaggiù a noi quel ſoave, ed ameno ſuono dello Spirito Santo ——— Altri come vapori, come ſplendori, come fiamme, anzi come fornace procedenti da quell' incomprenſibil Padre. (Parla ora degli effetti, che fanno queſte Gerarchie, cominciandoſi dall' inferiore) La prima inferiore diſchiava il Cielo. La ſeconda ci riduce in Cielo ſino al Trono. La terza ci fa guſtare l'unione ——— L'una col ſuono, l'altra col canto, e la terza con giubilo inenarrabile ——— Lo Spirito Santo iſpirante appropriato alla prima Gerarchia, ſe bene più infima in ordine, non ceſſa mandare infinita aſpirazione, iſpirazione, e reſpirazione ——— Iſpira negli Angeli, aſpira negli Arcangeli, e reſpira ne' Troni ——— Gli Angeli ſpirano quaggiù a noi, e vanno ponderando, e conſiderando le lettere del loro nome d' Angeli, riducendole ad una ſteſſa coſa, ch' è nutrice dell' altra purità. A, Altezza incomprenſibile. N, Nobiltà digniſſima. G, Generoſità non compreſa. E, Eternità infinita. L, Levita del ſommo Sacerdote *ſecundum ordinem Melchiſedech: Latare* del Verbo, mediante la purità. I, Inaudita agilità ——— Arcangeli, e Troni ancor'

essi vanno considerando, e ponderando la prima lettera del loro nome. ——— Arcangeli. Alleggerimento della mia gravità ——— Troni Torculari: *Torcular calcavi solus* ——— Ispira lo Spirito Santo negli Angeli un' ispirazione di vocazione, e di unione. Questi come trombe infondono quel suono a noi incognito, overo da pochi conosciuto, e da manco partecipato ——— Che operazione è questa? Opera d'una Persona individua, (voleva dire dello Spirito Santo) e a noi influisce purità, e semplicità, sollevandoci, e facendoci simili a lui Spirito di Purità. ——— Questi Cori della prima Gerarchia dischiavano le porte del Paradiso: ma da noi vogliono prender la chiave, la quale è la volontà, prima potenza dell' Anima, perocchè niente giova la Verginità senza la volontà, dipendendo dalla volontà tutto il valore della Verginità, e Purità; la qual chiave dev' esser l'oro per la Carità ——— Ma se la chiave non sarà forte, si romperà nella porta; e se sarà di ferro, o d'altro vil metallo, le peserà, ancorchè pesar non possa, ma gliela faranno pesar' essi, adunque bisogna, bisogna, che sia di finissim'oro, essendo le porte di pietre preziose: *Portæ nitent margharitis abditis patentibus, & virtute meritorum illuc introducitur omnis, qui ob Christi nomen hic in Mundo premitur* ——— Ma che lima piglierò per limarla? la lima sottilissima, e finissima della Semplicità ——— Il martello sarà la memoria della Passione del Verbo: *Memoria memor ero, & tabescet in me Anima mea* ——— Il funicolo forte, e ritorto da infilar questa chiave non sarà altro, che la Pazienza: *In Patientia vestra possidebitis Animas vestras*. Ma bisogna segnarla, acciocchè non si scambiasse ——— Darle il segno, che altro sarà, se non la Croce del mio Verbo? *Signaculum vitæ est Sanctæ Crucis*. —— Mansuetamente, e con umanità dischiavano i Santi Angeli quelle porte; ma chi l' apre, e

chi

chi le ſerra, ſe non il Verbo? Tu, che l'apriſti una volta sì largamente, che ognuno vi poteva, e può entrare, ma noi cerchiamo più di ſerrarle, che d' aprirle —— Ma, aimè, noi ſiamo quelli, che abbiamo ſerrato quelle belle porte, però ricerchi, ricerchi da noi la chiave, o Verbo. —— Queſt' ultima Gerarchia, ma prima a me in ordine, la qual contiene Angeli, Arcangeli, e Troni, appropriata allo Spirito Santo, che infonde in loro con ſuono di corno, e trombe, e altri ſtrumenti riſonanti; ed eſſi poi co' detti ſtrumenti infondono in noi, conducendoci per mezzo del voto della Purità con detti ſuoni fino alla porta del Paradiſo —— *Et procidentes adoraverunt Verbum, dicentes: Dignus es aperire illum:* —— *Et procidentes adoraverunt Spiritum Sanctum, dicentes: Dignus es infundere memoriam Humanitatis Verbi:* —— *Et procidentes adoraverunt Eſſentiam Patris, dicentes: Dignus es infundere gratiam Divinitatis ſuæ.* La ſeconda Gerarchia operante dal Verbo —— O mio Verbo —— Contiene queſta Gerarchia Dominazioni, Principati, e Poteſtà: è ben degna la Verità infondere la ſua operazione nelle Poteſtà: *Data eſt mihi omnis poteſtas in Cœlo, & in Terra.* Tu, o Verbo, infondi in loro, come fiume, ed eſſi come rivoli infondono quaggiù a noi: e chi può reſiſtere alla forza dell' acque? Se con dolore lo poteſſi dire, lo direi —— Ma, perchè ſento, che lo dici tu, fonte di pietà, non lo poſſo dire: Che nella Povertà ſi trovi la beatitudine, e nella beatitudine la viſione, e nella viſione la fruizione —— *Non ſunt condignæ paſſiones hujus temporis ad futuram gloriam* —— Queſti cuori celeſti ci conducono al Trono del Verbo con l' oſſervanza di queſto ſanto voto della Povertà —— Quale è ajutata dalla ſecondo potenza dell' Anima dimandata memoria, perchè con la memoria delle ricchezze del Cielo facilmente ſi ſpicca, e aliena da' beni terreni, e così volando ſi corre al Trono della Santiſſima Trinità —— Alla prima Gerarchia

bisogna aver la chiave: alla seconda muovere i passi, e quanto saranno più leggieri per il voto della Povertà, tanto sarà più veloce in caminare —— Ma chi vuol caminar velocemente, gli bisogna aver molte cose —— Per il viaggio si trova de' nemici —— Costassù, o Verbo, non vi può esser nemici; ma per la strada, che in effetto costassù conduce, se ne trova assai. Ho già inteso; bisogna esser leggieri; onde portando seco arme da difendersi, peserebbero troppo, e un bastone non è sufficiente. E che piglieremo noi? Non altro, che il tuo scettro, *Rex Regum*, *Deus Deorum*, *& Dominus Dominantium*. Il tuo scettro non è altro, ch'il tuo amore; ma se non avessimo ancora del cibo, ci verremmo meno per il viaggio; ma che occorre cercar del cibo? a questo non s' ha da durar fatica. Tu stesso ti sei dato in cibo: *Hic est panis, qui de Cœlo descendit* —— Ma bisogna anco aver la guida —— Sì come i Magi furono guidati dalla stella, così noi quaggiù dalla stella Maria; e non ci conduce alla capanna, ma sì bene all' intrinseca unione di Dio —— E tu, abitando in Cielo nella tua eterna Carità, non manchi mandare a noi gli splendori della tua Grazia, che ci guidino al Cielo —— I Cori della prima Gerarchia conducono col suono, e questi della seconda con forza d' acque —— Qual cosa è, che più presto conduca, che l'acqua? perocchè, se bene per natura va sempre all' ingiù, nondimeno è dilettevole: ma quest' acqua della Grazia fa al contrario della nostra quaggiù terrena; va sempre all' in su, come bene disse la Verità alla Samaritana: *Qui biberit ex hac aqua, quam ego dedero ei, fiet in eo fons salientis in vitam æternam* —— La terza Gerarchia operante dal sommo, ed Eterno Padre, contiene Virtù, Cherubini, e Serafini; non vo dir Serafini, ma incendio d' amore: questi conducono non solo al Trono, ma alla tua unione, non con suoni, o acqua; ma con fiamme, lampi, e raggi, fornace, e fuoco, perchè

chè tu Padre operante come fornace, e fuoco vai infondendo in queſta Gerarchia fiamme, lampi, e raggi; ed eſſi poi infondono in noi queſto ſoave fuoco: *Ignem veni mittere in terram:* e con queſto fuoco ci conducono all' unione di Dio per mezzo del voto della ſanta Ubbidienza, con l' ajuto della terza potenza dell' Anima, cioè l' intelletto; perchè ſe l' intelletto non è cattivato, e abbaſſato, non mai ſi farà perfettamente alcuna ubbidienza. Alla prima biſognava la chiave: alla ſeconda muovere i paſſi: alla terza non ci aggiunge nè moti, nè mozione, nè operazione, ma ſolo ci biſogna diſpoſizione per poterſi unire —— Una coſa, che ci ha ad unire è neceſſario, che ſia d' egualità, di quantità, e di un medeſimo eſſere —— Ma come potrà mai l' uomo eſſer ſimile a Dio? dico in egualità per eſſer d' una egualità ineguale: *Ego ſum Alapha, & Omega;* e in miſura, come? eſſendo Dio d' una miſura ſenza miſura. Stette alquanto ſenza parlar, poi ſoggiunſe: Partecipare, ed eſſer partecipata: partecipare, ed eſſer partecipata: partecipare, ed eſſer partecipata —— Le virtù forſe ci giungeranno quì? Niente, niente —— La Trinità ha formato una coſa in Trinità —— Il Verbo l' ha eletta, lo Spirito Santo ſpira a mantenerla, e 'l Padre l' aſſume a ſe —— *Aſſumpſit Animam* —— E poi quello, che partecipa di tanta fortezza, ſi laſcia vincer da un niente, e da un nulla è ſoffogato? Quello, ch' è creato di bellezza ineſcogitabile, delle tenebre è oſcurato, e teme una coſa tanto vile uno, ch' è ſtato ſcacciato dalla Patria noſtra —— Noi ſiamo poſſeſſori del Cielo, e della terra, e ci facciamo prigioni degli abitatori dell' Inferno? —— Ma perchè d' onde ſiamo diſceſi, non poſſiamo aſcendere, il Verbo ſi è fatto a noi una ſoave ſcala, e tutta amena; ed eſſendo erta, e faticoſa a ſalire, faceſti pigliare il martello, e bene ſcarpellare, dove ſi poteſſe metter' i piedi, e fermare i paſſi; e ancora perchè era offeſa dal

Sole

Sole, le facesti piantare intorno molti alberi, acciò le facessero ombra —— Ma che maggior battiture, e picchi di martello potevano esser, che quelle ingiuriose parole, che furono dette al Verbo? e con le battiture, che avesti alla colonna, facesti le fosse per piantar gli alberi —— E che più offensivo Sole poteva esser, che la Giustizia del tuo Eterno Padre? e che più belli, che le tue sante parole? quelle, che dicesti avanti a Pilato: *Regnum meum non est de hoc Mundo:* non sono un dignissimo albero, dal quale procede quel degno frutto dell'agilità? perchè chi tiene, che 'l suo Regno non sia di questo Mondo, con una grande agilità se ne vola con la mente al Cielo, essendo alieno dalle cose terrene —— *Sub umbra illius posui spiritum meum* —— E quelle altre parole: *Veni ministrari, & non ministrare:* non sono un soave, e dilettevol' albero, d'onde procedono frutti d'ogni bontà? —— *Sub umbra illius exultavit cor meum, & caro mea.* —— Terzo albero sono quelle parole dette tanto manifestamente: *Meus cibus est, ut faciam voluntatem Patris mei;* dal qual' albero procede un frutto infinito d' union con Dio: *Sub umbra illius nutrio spiritum meum* —— Ma ancora, o Sposo mio, se questa scala non avesse avuti i bracciuoli, sarei declinata dalla destra, e dalla sinistra: o che soave, e dolce appoggio (ancorchè da pochi sia conosciuto) è il tuo comandamento: *Diliges Proximum tuum sicut te ipsum.* Il destro è la tua Sapienza: *Et Sapientiæ ejus non est finis* —— Inviisi ciascuno per questa soave, ed amena scala; piglino le tue vie, e sagliano per essa tutti i Religiosi —— Gli Angeli vegono ancora essi a cibarsi di questi frutti —— O Angeli terrestri, dico voi Anime, che avete perduto ogni proprio intendere, vedere, sapere, e volere, e tutte rilassate in Dio non sapete, non intendete, non volete, e non gustate, se non Dio, volate, volate per quest' amena scala, che vi condurrà a godere per sempre il vostro Dio —— Venga ogni

ogni carne a cibarsi de' frutti di questi alberi, dell' erbe fresche della Penitenza —— O, io ho invitato gli Angeli, e ho lasciato i Serafini; ma rari, rari, rari ce ne sono. ——— E dove ho io lasciato il fuoco da riscaldare li Viandanti per questo camino? e forse, che non vi è del ghiaccio? ——— Che maggior ghiaccio si può trovar per questo camino, che gli affetti dell' amor proprio? e qual sarà il fuoco da riscaldar questo ghiaccio? ——— O non ci sono quelle cinque fornaci delle Piaghe, che tiene questo Incarnato Verbo nelle mani, ne' piedi, e nel Costato? ——— O, queste fornaci fanno molti effetti, infiammano, e rinfiammano; ardono, e infiammano gli sizienti, e purificano i sazianti. Stette per buono spazio di tempo senza parlare, dipoi disse: C' è ancora un soave, e ameno giardino: e che altro è questo giardino, che il felice stato, nel quale io indegnamente mi trovo? —— La tua bocca, o Verbo, tanto melliflua, soave, e dolcissima, che distilla latte, e mele, è la rugiada di questo giardino. —— ——— Il Sole a molti è, a chi un Santo, e a chi un' altro capo delle lor Religioni; ma a noi il nostro Sole è Maria ——— I frutti di questo bel giardino sono infiniti. ——— I fondamenti rari, ma uno è quello, che regge la fabbrica —— ——— Nulla volere, nulla potere, nulla sentire, e ogni cosa comprendere ——— I dilettevoli fiori sono le lodi tue ——— I dolci, e soavi frutti sono i santi Sacramenti, a me tanto abbondantemente dati. —— Le chiare, dilettevoli, e soavi acque sono l' abbondanti lagrime sparse da molti rivoli, e diversi, le quali tutte ritornano in quel gran fiume della Carità, i quali rivoli vanno inaffiando gli aridi cuori, acciò fruttifichino —— Le fruttuose viti sono l' Anime innamorate di te, Verbo, le quali mille volte il dì, se possibil fosse, darebbero la vita per tuo amore, e per acquistare a te dell'

Ani-

Anime, le cui uve sono spremute nello strettojo, ovvero torculare della memoria della tua Passione ——— Gli abbondanti ulivi sono le Anime prudenti, piantate in esso giardino, le cui Anime prudenti condiscono le insi pienti ——— I soavi fichi sono le soavi, e caritative correzioni ——— La siepe, ch' è intorno al detto giardino per custode, e clausura, non è altro, che ogn disciplina di dottrina a noi tanto continuamente profe rita, e de' costumi, e della santa Osservanza de' nostri sant istituti. —— E ci sono in questa siepe molte spine acciò i ferri non arrugginiscano, e sono queste tutt l' inosservanze de' Monasterj in chi ve n' è ——— —— Ma in certe siepi esse spine, e pruni cresconc tanto, che i ferri si rompono, dico i buoni costumi, l' osservanze, come si vede in molti luoghi. E chi co ogni temperanza piglierà di questi cibi, sarà degno d esser tenuto, e onorato. E stata alquanto in silenzio tornò a' sentimenti.

Mirabile intelligenza ſopra l'opere, che fanno fra loro le tre Divine Perſone; e ſopra l'operazione, che l'iſteſſa Santiſſima Trinità fa con l'Anima.

CAPITOLO XXXIX.

Mirabilis Deus in operatione Trinitatis ſuæ. Mirabile il Verbo *in operatione Trinitatis ſuæ. Mirabilis Spiritus Sanctus in operatione Trinitatis ſuæ* ——— Incomprenſibile l'opera del Padre in generare ——— Ineffabile l'opera del Verbo in aſſumere il Genere ——— Copioſa l'opera dello Spirito Santo nell'unione della Santiſſima Trinità. Sino a quì le fu moſtrata l'opera della Santiſſima Trinità fra eſſe Divine Perſone, ma in quello, che ſegue, l'operazione d'eſſa Santiſſima Trinità nell'Anima noſtra: e però ſtata alquanto, ſoggiunſe, e diſſe: Lo Spirito Santo infonde, e poi eſſo ſteſſo Spirito opera nell'operazione dell'Anima noſtra ——— Il Verbo infonde l'operazione ſua in eſſa Anima ——— Il Padre infonde l'operazione ſua in eſſo Verbo. ——— O mirabil Dio nell'operazione, che fai con l'Anime! Si perde ogn'intelletto per incapacità in quella, che fai con gli Angeli; ſi perde ogni affetto in eccеſſo d'amore; ma in queſta della Santiſſima Trinità ſi perde l'intelletto, l'affetto, il deſiderio, e ogni coſa. ——— Quanto più ti conoſco grande, più ſei grande ——— O, è l'operazione fra Dio, e l'Anima grande: è ineſcogitabile quella fra Dio, e gli Angeli; ineſcrutabile quella d'eſſa Trinità ——— Dio opera con Potenza, Sapienza, e genera il ſuo Verbo: *Et qui*

genuit me. Dice esso Verbo, mi disse il Padre: *Filius meus es tu, ego hodie genui te*. Esso Verbo, considerando l'esser suo, genera questa tanto nobile, immensa, indicibile, inescrutabile sua Umanità ——— Genera ancora l' Umanità nostra per potersi comunicar con noi; e genera l' Umanità sua per poter rigenerar noi ——— Genera a noi quella declinante Uumanità sua, declinante per quell'abbassamento, che fece della sua Grandezza, venendo ad abitar con noi, tanto vili, e bassi: *Verbum caro factum est, & habitavit in nobis* (e quì intendeva l'opera dell' Incarnazione) ——— Ma questa operazione non è così degna di orazione nessuna ; ma solo vi sarà un compiacimento di volontà. A quella degli Angeli v' interveniva l' adorazione: *Et procidentes adoraverunt*. Ma quì no, no; compiacimento, compiacimento —— Ma che gioverebbe quest' operazione, se a noi esso non discendesse con l'esser suo, e unisse a se l'esser nostro? —— *Et quid retribuam ei pro omnibus, quæ rebribuit mihi? Calicem salutaris accipiam, & non invocabo, sed gaudebo de eo, & communicabo in communicatione divitias in animas Credentium* —— O inescrutabile operazione, chi ti intenderà? che per tua mera bontà assumerai a tal grazia —— Ma forse sarà da meno il Padre Eterno, che gli Angeli, che non conduca quest' Anima a maggior conoscenza? non certo. —— Mi facesti intendere, che gli Angeli conducono l' Anima nostra alla porta del Paradiso, al Trono del Verbo, e sino all' unione di Dio. O, come non avrà maggior potestà la Potenza del Padre di condurne essa Anima alla sua conoscenza? —— O Eternità del Verbo! —— Ma voglio lasciar l'Essenza, e andare al mio Umanato Sposo Verbo, e quì ne gusteremo. —— L' Umanità senza la Divinità del Verbo da noi non sarebbe intesa, nè conosciuta, e non ci sarebbe stata di sì gran giovamento ; se bene essa Umanità è inferiore alla Divinità, nondimeno

no a noi è superiore per l'utilità, che abbiamo tratto da essa: *Et adorent eum Cœli, & terra, mare, & quæ in eo sunt, admirentur eum, & gustent eum Sponsæ, Ancillæ Dei* —— *Qemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat Anima mea in communicatione, & operatione Verbi, in unione Animæ.* Siccome desidera l'assetato cervo il fonte di acque vive, così, o Verbo, desidera l'Anima mia, che sia comunicata, e gustata quest'ammirabile operazione, che fai con l'Anima. Quì fermò per alquanto il parlare, stando pure molto assorta in contemplar quel grande abbassamento, che fece il Verbo nell'Incarnazione, dipoi seguì a dire: Fu opera di gran Sapienza in trovar modo, che si potesse abbassare la Grandezza di Dio nell'Incarnazione del Verbo, che venne quaggiù a pigliar forma di Servo, e farsi soggetto all'uomo. —— Non meno è opera della gran Sapienza di Dio nell'Anima a far, ch'essa sminuisca, e non voglia far la sua propria volontà, perchè in tal modo s'abbassa, e umilia; onde ci bisogna gran Sapienza di Dio in quest'opera. Ma, o Anima mia, impara dal Verbo, che disse: *Non veni, ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me.* —— Ma che ha a fare la Sapienza in operare una cosa tanto bassa; anzi è opera tutta tua, o Sapienza, perchè fu più necessario una gran Sapienza in abbassar la Potenza, che non fu necessaria la stessa Potenza —— Essendochè maggior Sapienza bisogna in abbassar la Potenza, che in conoscere essa Grandezza di Dio; onde dico, che fu più necessaria questa Sapienza in abbassar se stesso nell'Incarnazione, che la sua istessa Potenza ——— Che più profonda Sapienza, che ingrandir la bassezza? ——— Infinite opere si ricercano in una sola opera. Amore, amore, amore ——— Ritorna nell'opera della Santissima Trinità. ——— Operazione del Padre è generare, e genera ——— Il Padre genera il Verbo; il Verbo

assume l'Umanità, e l'Umanità genera a noi infiniti beni ——— Questo procede dall'amore d'esso Verbo ——— Esso è un compendio, dal quale procede ogni operazione ——— Non potendo la Creatura diventar Creatore, il Creatore diventar Creatura: *Quæsivi operationem, & impleor admiratione* ——— *Operatione Verbi in humanitate nostra, in confusione Dæmoniorum, & in consolatione Animarum nostrarum.* ——— Dona il lume alle tue Spose, acciocchè le Spose lo possano dare a' Cagnuolini, ed a' Parvolini, che sono le Creature, e tutti gli altri Eletti di Dio ——— *Ego elegi vos, ut eatis, & fructum afferatis* [*In vinea mea*; che è la Religine: *In caverna mea*, che sono le Piaghe di Gesù: *In Essentia mea*, se dir si può] ——— *Cœli, & terra annunciabunt Justitiam tuam in operatione Verbi tui* ——— Annunzi, e dica il Cielo, e la terra, che il Verbo ha fatto sopra di se la giustizia, che conveniva fare a noi de' nostri peccati, nell' amorosa, e ammirabile opera della Redenzione ——— E infondi e conferisci per quest' opera infiniti beni alla Creatura ——— Grande è quello, che fa annunziare *Operationes virtutis Dei in unione humanitatis nostræ* ——— *Dilexisti Justitiam super benignitatem operationis tuæ.* ——— Ma l' esultazione si estende, e pare, che sia legato le mani nell' estendersi ——— *Exultabit Jacob, & lætabitur Israel* ——— Tu, Verbo, sei Giacobbe, e Israele gli spiriti Angelici, e umani ——— Non vi vogliate gloriare Angeli, e Santi, che, s' è lecito, tutti vi voglio chiamare ignoranti ——— *Dormivi, & conturbatus sum in exercitatione mea.* No, no: *Sed dormivi, & gustavi uniones Verbi, quæ contulit in Anima mea unitate essentiæ æqualitas Dei: in conspectu Angelorum, & in conspectu Sanctorum spallam tibi, & annunciabo operationem virtutis Dei* ——— *Collocavit Anima mea in latitudine operationis suæ* ——— E qual' è questa ope-

ra-

razione del Verbo? *Quàm dilecta Anima rationalis.* —— —— *Recogitabo tibi, sed in operatione Verbi, in unione Electorum tuorum* —— Esso Padre genera, e il Verbo piglia esso Genere —— Ma, o ch'è maggior capacità il non esser capace, che l'esser capace! ———— Ma se solo a dir questa parola, Eternità, non sarebbe bastante, e sufficiente nessuna Creatura a poterlo intendere ———— *Ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum* —— —— *Thesaurus Animæ meæ in operatione.* Faceva molte variazioni in questo ratto, sebbene tutte ritornavano in un medesimo fine dell'ammirabile operazione di Dio; e in particolare di quelle, che fa in fra se stesso, e quella dell'assumere la nostra Umanità dell' Incarnazione, e in essa redimer l'uomo; però or passa in una, or nell' altra *Operatione Verbi* ———— O fin ad ora ho inteso *Operationem Patris in operatione Verbi:* ———— Ma ora l'operazione del Verbo, e del Padre ———— O Verbo, qual'è maggiore operazione, o quella del Padre in generare, o quella di te, Verbo, in prendere il Genere ———— Oh, oh, oh, che Genere è questo, altro, ch' esso Padre? ———— E genera il Verbo, e il Verbo l'assume: Oh, oh, oh; ma che assume il Verbo? se stesso Verbo ———— Assume l'operazione del Padre, che generò esso stesso Verbo —— —— E il Verbo, essendo diventato Padre, genera ancor'egli, ma che? la Creatura ricreata da se stesso nell' opera della Redenzione. E non è maggiore l'operazione del Padre, che quella del Verbo, perocch'esso genera se in noi, e fa che noi generiamo Dio; dico non in noi, ma in Maria ———— Tu, Padre, generi, e generi te stesso: il Verbo genera, e genera se nella Creatura; poi lo Spirito Santo, genera, e opera cose infinite in Cielo, in terra, e nell'Inferno. Tre in persona, e uno in Essenza: *Qalis Pater, talis Filius, talis Spiritus Sanctus* ———— Tu mi reggi sì, ma non mi

dai

dai già potestà di generar te: perocchè noi ben possiamo generar l'opere di Dio, ma non possiamo già generare esso Dio nell' essenza della sua Divinità, essendochè siamo un niente ——— La eletta Trinità, e l'assunta Umanità opera in ogni luogo con un fermissimo moto, sempre muove, stabilisce, e unisce; dà luce, e tenebre, dà gloria, e pena ——— Tra l'egualità non può procedere adorazione alcuna, ma compiacimento, a talchè lo Spirito Santo si compiace nella comunicazione della Bontà; il Verbo nella Sapienza, e 'l Padre nella Potenza, e Sapienza; e infonde quaggiù a noi ——— Il Padre infonde un Dio quaggiù in terra, dice il suo Vicario; il Verbo una Sposa; e lo Spirito Santo i frutti, e cibi da nutrirla ——— Il cui Dio e tutto Dio per participazione, e niente per natura ——— E 'l Verbo forma una Sposa tutta assunta per Grazia, e niente per sua possibilità ——— Una Sposa Anima, una Sposa Chiesa; una con la Grazia l' attrae a se, e l' altra con l'acqua, e col sangue la forma a se ——— Lo Spirito ci dona a noi frutti ameni, e soavi, i quali ci nutriscono ——— Fra l'operazioni maravigliose, che fa Dio nelle sue Creature, è questa di esso suo Cristo, che pure anco esso è uomo; ma un Dio in terra per participazione del suo Padre ——— Questo Dio in terra fa ancor' ei cose maravigliose, e grandi, egli è immenso, ed eccelso: *Ego dixi, Dii estis* ——— E quì si vede la Grandezza del Padre, e la sua Potenza, perocchè dando ad esso la potestà, non diminuisce punto, nè priva se stesso. ——— Questa Sposa così amata genera, partorisce; è Vergine sterile, e feconda; nutrisce, e toglie ogni nutrimento, ama la bellezza, e fugge ogni bellezza; ama, e vuole ogni ornamento, e fugge ogni ornato: *Nolite me considerare, quòd fusca sim: quia decoloravit me Sol, ornavit me Sponsus meus, ubere matris suæ nutri-*

trivit me —— I frutti ſuoi, dico di queſta Chieſa, procedono da un fecondo, e ameno frutto d' una ſoavità immenſa. Dà nutrimento infinito, piantato non in terra, ma in pietra; le radici ſue arrivano ſino all' Abiſſo. L' altezza ſua non v' è occhio, che l' aggiunga; l' inaffiamento ſuo non è d' acqua, ma di ſangue. Queſti noſtri frutti gl' innaffia l'acqua, ma quelli il ſangue: *Introduxit me in hortum delitiarum, & comedi fructum ſuum* —— I rami ſuoi ſi eſtendono, e fanno ombra a tutti quelli, che li vogliono, nell' Oriente, nell' Occidente, nel Settentrione, e nel Mezzogiorno —— Ma la Spoſa attratta da te per Grazia non fa men frutto, che quella, ch' è formata col ſangue, e l' acqua; perocch' eſſa genera, e rigenera, e ſe la prima è impugnata, e par, che muoja, eſſa però non manca di fare i ſuoi frutti, eſſendochè partoriſce con pena, e gloria: *Et procidentes adoraverunt eam, & portæ inferi non prævalebunt, non prævaluerunt eam.* Dopo eſſendo queſta benedetta Anima nel Coſtato del ſuo diletto Spoſo Gesù inſieme con ſeco, le fa d' eſſo Coſtato le ſeguenti dimande: *Reſpice, ò Sponſa de caverna iſta, & vide iniquitates omnium Gentium* —— —— *Reſpice de caverna, & congrega omnes ſitientes ad te* —— *Reſpice de caverna, & mitiga omnes odientes te* —— *Reſpice de caverna, & illumina omnes tenebras; ſed non reſpice ad inferos, & ſuperbos homines, qui oderunt te*, perocchè la Spoſa non deve dalla caverna dello Spoſo riſguardare la ſuperbia, e l' ignoranza, nè dove ſono gli Angeli apoſtati: non guardare a queſti, Spoſo, no, no —— *Reſpice, reſpice aſſumptionem virtutis Dei in Sponſa tua* —— *Satiabor, ſatiabor, cum introiero in caverna Verbi* —— Ma perchè il compendio abbia il compendio della ſua operazione —— Oh, oh, oh, differenza ineſcogitabile da operazione a operazione, degne di notarle, ſoavi a guſtarle, fruttuoſe a operarle, glorioſe ad amarle, eterne a poſſederle, —— Opere della Trinità, chi le può intendere, le in-

ten-

tenda: opere degli Angeli, chi le può esercitare, l' esercciti —— Opere della Sposa, chi le vuol gustare, le gusti: —— Opere de' Peccatori, chi le vuole amare, le ami —— Opere delle Creature, chi le vuole operare, le operi —— Opere delli Demonj, chi le vuol' esercitare, l' esercciti —— Opere dello stesso Cielo, chi le vuol mirare, le miri —— Opere del Sole, chi le vuol seguitare, le seguiti ———— Opere delle Stelle, chi le vuol considerare, le consideri ———— Opere degli elementi, chi vi si vuole infondere, vi s' infonda. Opere delle piante, chi le vuol partorire, le partorisca ———— Ma l' opera, ma l' opera della Santissima Trinità è una corona di giocondità, un tesoro di felicità, una partecipazione di gloria, e d' amore tanto differente da noi, quanto la luce dalle tenebre, in tutto inescrutabile. Veniamo all' operazione degli Angeli, operazione d' unione, e di felicità; opere della prima Sposa, opere di nutrimento; opere della seconda Sposa, opere d' amore; opere delle Creature, opere di misericordia; opere de' Peccatori, opere d' iniquità, e di superbia; opere delli Demonj, opere d' ingiustizia, e d' odio odiabile; opere del Cielo, opere delettabili; opere del Sole, opere di contento; opere delle stelle, opere di sollevamento; opere degli elementi, opere di nutrimento; opere delle piante, opere di sazietà corruttibili, e vane; opere della terra, opere di vanità. Dopo, che fu stata per buono spazio in silenzio, si vide, che se n' era ita all' amabile opera dalla Passione di Giesù; onde disse: *Omnes Gentes plaudite manibus, & jubilate in Passione Verbi* ———— *Pater meus, & Mater mea dereliquerunt me, & Sanguis Domini mei assumpsit me* —— *Dormierunt somnum suum, & nihil invenerunt manus suæ*. Ma io dormendo nel Sangue suo, mi trovo piene le mani de' suoi tesori. Stata molto ammirata per buono spazio, se le rappresentò il Giudizio ———— *Omnia, omnia, omnia dijudicat, omnia nu-*

numerat, omnia ponderata a talche ricerca da noi desiderj ardenti, affetti puri, e l'operazioni quelle, che ad ogni punto sento replicare, interiore, ed esteriore, sincere, sincere, sincere, sincere, —— *Cum concilio vanitatis non introibo; sedebunt in umbra mortis, & non timebunt Justi.* —— *Et decem adornaverunt thalamum Sponsi; sexdecim adornaverunt thalamum Patris*: alati i primi, alati i secondi: *Et sex adornaverunt thalamum Spiritus Sancti,* ancora essi alati, variati di una varietà eguale. Aquile il Padre —— Tortore il Verbo —— Colombe lo Spirito Santo —— *Et lætabuntur omnes moventes alas suas.* Tre volte ridisse queste parole, e quì proruppe in un gran pianto, e disse: Oh, oh, oh, ben ragione, ben ragione, che fossimo tortore al Verbo —— O Traditore, o Traditore, peggio, che un Demonio —— O Verbo, tu unisti la Divinità con l'Umanità; così ora unisci a me la pena col contento —— O Verbo! felice colpa! —— E trentatrè reggevano il Talamo d'esso Verbo —— Ottantasei quello del Padre, e quindici quello dello Spirito Santo. Forti quelli del Padre. Ansiosi quelli del Verbo —— Puri quelli dello Spirito Santo. O Purità immensa! —— Dodici tengono i suoavi cantici —— Sette reggono lo scettro —— Quattro la corona, Alati essi —— Dieci gli ministrano il cibo —— Ventiquattro gli porgono le suppliche —— Ventiquattro si vorrebbero far seggio. Sei scrivono del continuo i nomi degli Eletti nel libro della vita. Cinque segnano le suppliche, a cui fu dato la grazia, e seguono essi la Trinità, dovunque essa si comunica: *Extendisti in omni loco Dominationis tuæ.* E stata alquanto in silenzio, ritornò alla stessa considerazione: La Sposa unita allo Sposo tanto ama la Giustizia, quanto la Bontà —— Questa Giustizia è tanto amata dalla Santissima Trinità, che non ha potuto, ne voluto mancar di mandarla in terra quaggiù a noi; e perchè sapeva, che non l'averemmo potuta sopportare, l'ha tutta

preſa ſopra ſe ſteſſo, e in ſe ſteſſo, che ogni coſa comprende, e ogni coſa può —— Ma ſe noi aveſſimo gli occhi purgati, conſidereremmo queſta Giuſtizia, non per eſſer puniti da eſſa —— Ma, o Verbo, ſe bene noi non ſappiamo, ſe ſiamo degni d'odio, o d'amore, il tuo Sangue ce lo manifeſta —— Entrerò nella caverna del tuo Coſtato, e ſo, che, ſe non giudicherai te ſteſſo, ſarò ſicura; ma chi ſaranno quelli, che giuſtamente ſaranno condennati, ſe non quelli, che hanno immerſo il loro affetto nall'amor proprio? —— O ſe noi guardaſſimo, e conſideraſſimo, che tu ſei la ſteſſa Verità, e non puoi mentire, che hai detto, che d'ogni parola ozioſa renderemo ragione il giorno del Giudizio: o quanto, o quanto attenderemmo non ſolo alle parole, ma ancora ad ogni minimo deſiderio del noſtro cuore; perocchè hai pur'anco fatto dire col tuo ſpirito: *Omni cuſtodia cuſtodi cor meum* —— O quanto attenderemo a deviar l'intenzione —— Ma —— *Dixit inſipiens in corde ſuo, non eſt Deus.* —— C'è un Dio sì, ma eſſi non lo credono; lo vedranno poi in quel tremendo Giudizio —— Un'Angelo quivi terrà la bilancia —— Quattro ne tengono la ſpada ritta —— Voleva dire la ſpada della Giuſtizia, e dice tengono, perchè a lei in quell'atto il Giudizio l'era preſente. Da dodici è ritenuta la Giuſtizia, dico ora di preſente: *Et tu reddes unicuique juxta operam ſuam* —— Ma guai, guai a chi ſentirà quella voce: *Ite, maledicti, in ignem æternum:* Felici, e glorioſi quelli, che ſentiranno quella voce: *Venite, benedicti.* Eh, eh, che tu non riguardi all'opere, ma al deſiderio, e all'intenzione, con la quale ſi fanno —— *Nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam* —— *Sicut oliva fructifera frutificavi in Domo Matris meæ* —— Certo sì, che queſto ſi può dire del tuo Sangue, che fruttifica nella Chieſa ſanta, condendo con Sapienza, perchè queſto è l'effetto del Sangue —— Da che procede

poi,

poi, che non ſono eſtirpate le tante ſpine, che ſono nella ſanta Chieſa? Queſto Sangue va fecondando, feconda in Cielo, feconda in terra, feconda nell' Inferno, perocchè quanti più ne priva del Cielo, quivi va fecondando, e quanti più ve ne ſono, tanto più vi è pena —— O maledetto amor proprio! Privane, o Verbo, le tue Spoſe, acciocchè l'oro non ſia meſcolato col piombo —— *Circumdata varietate Humanitatis tuæ* —— *Et dextera ejus amplexabitur*: chi? chi? *Omnis, qui operatur juſtitiam in copioſitate miſericordiæ ſuavitatis Sanguinis tui* —— *Collocavit in tenebras umbræ mortis, omnis, qui non facit juſtitiam*. Sott' ombra di falſa miſericordia —— O quanti, o quanti ſi ammantellano —— Gloria della glorioſa Religione, che ſe quì non ſi opera la Giuſtizia, vi è pure almeno l'obbligo di operarla; ma nel Secolo vi ſi fa contro ogn' ingiuſtizia, ma ſi ammantellano: l' ammantellano ſotto nome di Giuſtizia, e fanſi tante ingiuſtizie, a te ſolo cognite, Dio mio —— Settanta due colonne; dodici ſono lucidiſſime, rette da un funicolo triplicato. —— O Trinità ſantiſſima, e immenſa: tu reggi, e governi ogni coſa, e ſebbene a nominarle, (dico eſſe colonne) pajono coſe immobili; ora, che ſono fondate, penetrano ogni coſa. Diceva degli Apoſtoli, e de' ſettanta due Diſcepoli di Gesù, che ſono ſtati veri fondatori della Religione, e le colonne della Santa Chieſa. O Giovanni, anche tu ſei una d' eſſe dodici colonne lucidiſſime, che reggono: vi ſi può ſpecchiar dentro —— *Cor mundum crea in me Deus*, —— *Et candelabrum ſceptrum Sponſæ tuæ*. Voleva dir della Chieſa. O quanto è il lume d'una volontà annegata, e purificata nel tuo Sangue —— *Et faciem tuam illumina ſuper Sponſam tuam Eccleſiam, & ſuper omnem Creaturam* —— *Circuivi terram, & perambulavi eam: quæſivi illum, & non inveni; invocavi eum, & non reſpondebat mihi. Adjuro vos, Filiæ Hieruſalem, ut intendere faciatis mihi fructum Divinitatis ſuæ.*

Quì stette lungo spazio di tempo senza parlare molto assorta, e ammirata, dipoi ricominciando, disse: Quella è quel Rovo, che arde, e non consuma (voleva dire della Santissima Trinità) *Ego nova facio omnia* —— Ogni opera tua è nuova, e sempre nuovamente nell' idea della tua Divinità conceputa —— Ma quando tu, Verbo, ti abbassi a noi, fai un rigistramento d' ogni tua opera, e comunicazione; ma quando ritorni con l'operazione tua nella riformata tua Creatura, è fatta essa riformazione nel tuo Sangue, e col tuo Sangue: onde la comunicazione tua ora è esser di Sangue. Soave Sangue! ameno Sangue! —— *Et deliciæ meæ esse cum Filiis hominum*. Le delizie tue, o Verbo, sono esser co' Figliuoli degli uomini, e le delizie degli uomini sono esser col tuo Sangue —— O quest' Anima, o Verbo, la concepisci di Sangue, la partorisci nel Sangue, la lavi col Sangue, la nutrisci di Sangue, la vesti di Sangue, e l'incoroni di Sangue —— *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob. Diligit Sponsum in communicatione Sanguinis sui, super omnia opera sua —— Quasi cedrus exaltata sum in Libano; quasi electa requisivi in cubiculo Divinitatis Essentiæ Veritatis Humanitatis tuæ ———— Declinavit in Sanguine Verbi tui ———— Et assumpsit nos in veritate Verbi tui.* ———— Acciocchè noi meditiamo verità, pensiamo verità, amiamo verità, parliamo verità, operiamo verità: *Omnis homo mendax*. Oh, oh, o Giuda, tu già non meditasti verità, non pensasti verità, non amasti verità, non parlasti verità; e pure fosti nel numero de' suoi Apostoli eletti, e preleetti, tanto da lui amati: e però posso ben dire a me stessa: *Servite Domino in timore, & exultate ei cum tremore.* —— E chiamata da Dio a darli offerta di se stessa, e del suo Verbo Umanato, per mitigar l'ira sua verso li Peccatori; e sopra le parole dell' Evangelio: *Ego vobiscum sum usque ad consummationem Sæculi;* e come la santissima Umanità di Gesù vede, e intenten-

tende gli altissimi segreti della Divinità, ec. si sentì chiamare alle Celesti intelligenze con queste parole: *Veni, & vide, Sponsa mea dilecta, visionem, quam monstravero tibi, ut offeras meipsum mihi, & Æterno Patri meo; ut ipse non irascatur, & placabilis sit iræ suæ, quam habet contra vos.* Stata che fu alquanto ammirata, seguì a dire: Grande è il Trono del Verbo: la lunghezza, e l'altezza sua è senza misura —— La sua bellezza incomprensibile, e inestimabile —— Di tre sorte di Persone stanno al Trono del Verbo, e d'ogni sorta un numero infinito. La prima sorta vestiti di bianco; la seconda sorta di rosso, e la terza di sacco, i quali non cessano di piangere —— Quelli, che sono vestiti di bianco, e di rosso, attendono di continuo a lodare il Verbo, la qual lode risplende nella bocca, come fa il Sole sopra la terra —— Si prostrano avanti il Trono del Verbo, adorandolo del continuo —— Vedo in terra certi, che hanno in mano una veste rossa tuffata nel sangue, la quale è tutta dilaniata, e stracciata —— E' questa l'Umanità del Verbo. La presentano all'Eterno Padre, acciò vedendola si plachi dall'ira sua verso le Creature —— Due coppie di quelli vestiti di sacco stanno alla porta del Paradiso: ogni coppia tiene in mano un vaso, e questi son pieni di semi, di fiori, e di frutti —— Essi li voltano come si fa il grano, spargendovi sopra, mentre voltano, molte lagrime, con le quali essi semi, fiori, e frutti si purificano. —— Quando sono ben purificati, li danno all'altre due sorte di Persone, dico a quelle, che son vestite di bianco, e di rosso; e queste, pigliandoli, gli presentano al Verbo, acciò ancor' esso si muova a far misericordia alle Creature —— O Amor del Verbo! tutto tutto si dà in preda alle Creature per placar l'ira sua verso i Peccatori; ma particolarmente di quelli, che s'accostano alla santissima Comunione in peccato mortale —— O malizia! o cecità! e pur ce ne sono di questi tali. Ah, ah, così non me ne mo-

strassi

ſtraſſi tu tanti, che anco in queſta Paſqua tanto indegnamente ſi ſono accoſtati alla Menſa Celeſte, e ſi ſono ſerviti per dannazione di quello hai dato lor per ſalute —— O Amore, più ti lamenti del danno, che fanno le Creature a loro ſteſſe, che della poca riverenza, che a te portano —— Vuoi, che i tuoi Eletti, ed io inſieme ſeco ti plachiamo con offerirti la tua Umanità appaſſionata, e bagnata nel Sangue, che hai ſparſo nella ſantiſſima Paſſione —— E ancora ricerchi, che ſi ſpargano molte lagrime, e ſi facciano molte orazioni, e opere buone per la ſalute dell' Anima, con mandare anco a te molti deſiderj buoni, che queſti ſono li ſemi, fiori, e frutti, che mi hai fatto vedere in que' vaſi —— O quanto è grande l' amore, che porti alla Creatura! non ne può eſſer capace alcuno. Dopo queſto paſsò con la conſiderazione ſopra le parole: *Ego vobiſcum ſum uſque ad conſummationem Sæculi:* delle quali dopo eſſere ſtata lungo tempo ammirata, moſtrando d' intendere, e goder grandemente, con dir' anco qualche parola, che non ſi ſentiſſe, cominciò così a favellare: *Ego ſum vermis, & non homo.* Conoſco sì, conoſco, eſſer come un verme. E in perſona di Gesù diſſe: Eh Figlia mia, tu dici, che ſei un verme, ed io ancora mi ſon fatto un verme; e in perſona mia diſſe coteſte parole il mio ſanto Profeta. Dipoi diſſe in perſona ſua: No, Gesù mio, voi ſiete quello, che ſiete, e di voi è ſcritto: *Ego ſum, qui ſum, & conſilium meum non eſt cum impiis* —— Solo l' Umanità del Verbo è capace della grandezza della Divinità, e com' eſſa è unita, e cooperante con lei in modo tanto maravigliosò: *Quæ non licet homini loqui.* —— Il conſiglio ſuo è quello, che vuol, che ſia, ed è; non con gli empj no, ma sì bene con quelli, che non ſono; dico con quelli, che conoſcono il loro non eſſere, perchè ſono umili, e a queſti ſon devoluti i ſuoi ſegreti, e lor dà a conoſcere i profondi miſterj, che ſono naſcoſti nel ſuo ſanto Evangelio, e in tutta

la

la Sacra Scrittura —— O Gesù mio, che sei solo quello, che sei, e con chi sarà questo tuo consiglio? O Figliuola mia, con quelli, che non sono, sì come l'Umanità mia unita alla Divinità opera con lei in quella Grandezza tanto maravigliosa, così voi essendo uniti all' Umanità mia, dovete operare l'operazione sua; e per intender la Grandezza della mia Divinità vi bisogna la Fede, e la Speranza per operare, perchè se non aveste Speranza, non operereste; e la Carità vi fa possedere la sopradetta cognizione dell' Umanità mia. Dipoi disse in persona sua: Grandi sono le operazioni, che facciamo noi membri sotto lo spinato Capo Divino, e Umano di Gesù; poichè esse operazioni hanno la virtù della Divinità, la quale patì in essa Umanità —— *Cœli enarrant Gloriam Dei, & opera manum ejus annunciant firmamentum.* —— Sono i Cieli questi membri di Gesù, che narrano la gloria di Dio con queste operazioni, che fanno, uniti col lor capo Cristo; e con quelle parole annunziano il Firmamento ———— E qual' è questo Firmamento di Dio? dicono alcuni ignoranti —— Se rispondi il Firmamento di Dio è l' Anima nostra —— E com' è ella questo Firmamento? te lo dico, è Firmamento di Dio in quello, che la vuoi. Se in Potenza, in Potenza; se in Sapienza, in Sapienza; se in Bontà, in Bontà; se in Amore, in Amore; se in Misericordia, in Misericordia; se in Giustizia, in Giustizia; e va discorrendo; perchè in essa troverai, e potrai trovar tutto quello, che è in Dio, essendo ella a similitudine d' esso Dio, e suo Firmamento —— Vede, e intende l' Umanità del Verbo, e gli altissimi segreti della Divinità in un modo, che nè io, nè altre Creatura ne è capace. —— *Vidi videre arcana Dei, quæ non licet homini loqui* —— Non vedo io, no, come San Paolo, *Arcana Dei*; ma li veggio vedere all' Umanità del mio Verbo, e intendo esso esserne più capace, che nè Angeli, nè Cherubini, nè Serafini, nè alcun' altra Crea-

tu-

tura Angelica, o umana. —— O quanta capacità me ne dai ora! —— E che cosa è Fede, se non una certezza d' ogni incertezza? —— Oimè, mi par di non ne poter più capire, nè di potere sperare, ma d' aver conseguito quello, che io sperava, che sei tu, mio Dio. —— Non piu cose terene, non più, sebbene in quelle non ho mai sperato. —— Speranza d' un conseguire, ch' è di non conseguir cose terrene, nelle quali ordinariamente sperano i Mondani —— Carità infinita d' un' infinito Abisso d' altezza, ch'è Dio —— *Vidi videre arcana Dei, quæ non licet homini loqui* —— Grandi, stupende, inaudite, e molto mirabili sono l' operazioni d' un membro della Creatura, ch' esse può fare sotto il doloroso capo del mio Verbo: *Quæsivi residuum annorum meorum in pueritia, infantia, adolescientia, & conceptione mea mentis tuæ* —— *Multi dicunt Animæ meæ non est, non est, non est, & conversa sum in Divinitate, & Humanitate tua.* Voleva dire di se stessa, che i Demonj la tentavano per metterla alcuna volta in disperazione, e però diceva: Non è, non è, come credi; cioè, non è vero, che non abbia la Grazia di Dio, e gl' infiniti doni, ch' esso mi ha dato. E così, facendosi burla de' Demonj, si voltava al suo rifugio, ch' era la Divinità, e l' Umanità del Verbo; e dopo questo tornò a dire del Firmamento dell' Anima da te creata —— Se di Potenza, di Potenza; se di Sapienza, di Sapienza; se di Bontà, di Bontà; se di Eternità, di Eternità; se di cosa increata, di cosa increata. —— E poi —— *Firmamentum Animæ meæ offendit te*, non operando come deve, e come averebbe a fare —— *Non Cœli, non Cœli, non enarrant gloriam tuam* —— Come si potrà mai narrare una cosa inenarrabile, qual'è la Gloria tua? —— *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem Sæculi* —— E quai Secoli, o Verbo? la tua Eternità: e come si potrà mai narrare questa Eternità, non avendo termine, nè misura?

e co-

e come si potrà narrare una cosa inenarrabile? ——— *Data est enim omnis potestas in Cœlo, & in terra, & in Anima, quæ relaxata est in amore tuo* —— *Juravi Verbo meo, quem amavero.* —— E tu ci fai increduli? *Quem vidi, quem amavi, quem dilexi* —— *Jam video, jam teneo, non spero.* Parendomi di presente possedere, tanto mi fai intendere di te, amoroso Verbo ——— *Juravi*, sì, hai giurato di mantenerci questa parola di star con noi fino alla consumazione del Secolo, e l' hai fatto, lasciandoci te stesso nel Santissimo Sacramento, e questo solo per l' amor, che ci porti —— E tu ci fai increduli? pare, o Verbo, che noi non lo crediamo senza che lo giuri. O Dio buono, tu cresci sempre, e sei sempre il medesimo; per la maggior cognizione, che dai di te, pare alla tua Sposa, che sempre creschi, ma sei sempre il medesimo ——— La tua cognizione è tanto grande, che non si può capire, sì, sì, sì —— La tua liberalità è tanto infinita, che bisogna, che si ristringa in particolare a voler capirla: —— *Misericordias Domini in communicatione Verbi mei in æternum cantabo, & recogitabo* —— *In exultatione* di condannazione, in condannazione d' esultazione. Chi da se s' esalta, sarà condannato, e chi da se per umiltà si condanna, sarà esaltato —— *Verbo Domini Cœli firmati sunt. Verbo Domini Cœli firmati sunt* —— *Veritatem Divinitatis in Humanitate Verbi; in Verbo Domini manifestavit nobis Divinitatem Humanitatis suæ. In Verbo Domini desponsasti Sponsas tuas: In Verbo Domini fuit manifestatum nobis electionem Verbi tui: In Verbo Domini ego credidi, & confitebor Verbo meo in omni loco, & ad omnes Gentes. In Verbo Domini exultabo cum timore, & tremore.* —— L' Idea tua, la Potenza tua, la Bontà tua, tutto è un dire: *In Verbo Domini: In Verbo Domini speravi, requievi, & inclinavi Animam meam* —— *Et relaxabo in Domino.* Sì grand' operazione è questa —— Finite di dire queste parole, si pose a sedere, e fece atto di rilassarsi tutta in Dio, e in

esso posarsi, e seguendo quì il suo discorso della parola di Dio, cioè della sua Grandezza, disse: Il Verbo procedendo dal Verbo ci va comunicando il Verbo, e l'unisce a noi —— La parola di Dio proceduta dal Verbo, mentre ci vien proferita, e la stiamo ad udire, essa si comunica, e ci unisce ad esso Verbo, dal quale è proceduta —— *Domini est terra, & plenitudo ejus, in Verbo Domini* —— *Verbum exaltavit me* —— *Deus Deorum stetit in medio Animæ redundantis Divinitatis tuæ* —— *Verbum Domini stetit in medio Animæ redundantis Divinitatis tuæ.* Disse queste parole due volte, vedendo stare il Verbo con gran compiacimento nell' Anima sua, sicchè allora era ridondanza della Divinità dell' Essenza di Dio, cioè di tutta la Santissima Trinità, e seguì il suo dire: Qual' occhio è tanto veloce nella sua mozione, quanto lo Spirito tuo? —— Oh, sì, sì: —— *Firmavit firmamento* —— Stando in questo modo, amoroso Verbo, nell'Anima mia, hai fermato in essa il già detto Firmamento —— *Credidi, propter quod communicavi* —— Oh, oh: *Credidi, propter quod operavit in me individuam Trinitatem* —— *Credidi, propter quod admiravit, & defecit spiritus meus in operatione hac: Credidi, propter quod admiravi in assumptione Humanitatis nostræ in Maria* —— *Credidi, propter quod amavit nobis gloria, & substantia ejus* —— *Veritatem dico* —— *In te speravi, non confundar;* ma, che dico? anzi confondi tanto, che se non dessi ajuto con la tua potente virtù, mancherebbe non solo il corpo, ma ancora l'Anima, ch' è immortale —— O Verbo, Verbo, la Verità fa l'ufficio indeficiente, ma l'Amore non vuol rimaner da canto —— Ma se l'adornasti, non la vestisti —— La Verità crea nudità, ma l'Amor l'inclina a vestire —— Rispondeva quì al suo Sposo Verbo, il quale già avendola adornata di molti doni, desiderava ora, che la vestisse; ma mostrandole egli, che a voler partecipare della Purità, e

del-

della Divinità, bisognava, che del tutto fosse nuda, non acquistandosi essa Purità, che con nulla volere, nulla sapere, nulla desiderare, e nulla intendere, e però diceva: La Verità fa l'ufficio indeficiente, ma l'Amore non vuol rimaner da canto; che quanto alla sua Divinità era vero, che bisognava fosse del tutto spogliata, ma poi quanto all' Amore, ch'è più imperfetto, stando più nell' Umanità, ch'è tra lo Sposo, e la Sposa, li chiedeva esso vestimento, il quale poi le dette, come si vedrà; ma prima segue il suo discorso: La Verità sta sempre separata, e l' Amore sempre s' inclina a cose basse —— Separa, separa, e starò sempre unita a te —— La Verità della Divinità non può star con alcuna cosa: ma l' Amore per esser cosa più infima, si può più unire con qualch' altra cosa, che sia nell' Anima —— Leva, leva da me ogni volere, ogni desiderio, ogni cosa, acciò per sempre mi possa unire con la tua Divinità —— *Tanquam Sponsus procedens de thalamo suo* —— *Ma tanquam Sponsam complacuit in Verbo Veritatis suæ* ———— Stette alquanto in silenzio, ed intese di essa Verità, e della bugia, ch' è contra essa Verità ———— *Vidi Angelum volantem per medium Cœlum, clamantem, & dicentem:* —— O che diceva: *condemnavit mendacium, & vivificavit Veritatem* —— *Vidi aquilam à dextris virtutis Dei, & declinavit, & requievit in sinu ejus, & attraxit ad se, & gustavit medullam Divinitatis suæ.* (Tre volte replicò dette parole) —— *Et reprobavit mendax* —— O come può la cosa finita gustar la cosa infinita? —— *O bona Veritas*, come può la cosa finita impedire una cosa infinita procedente da te? —— L' uomo mendace, come può con la sua bugia impedire la Verità, che procede da te, che sei infinito? —— Intese, ch' ella era quell' aquila volante alla destra della virtù di Dio. Tu hai tutti i cuori nelle tue mani. E quì restò di parlare per un poco, e poi disse. Oh, sì, sì, oh se

l'uomo non mette in effetto, tu non li porgi il subietto —— E se si fa un discendimento di un indiscendimento infinito ———— Il Signore le mostrava, che voleva ella si esercitasse con le Creature, e a lei, che si trovava con Dio, le pareva far gran discendimento, e però disse le sopraddette parole, e seguitò a dire —— *Omnis homo mendax* —— *Plenum Gratiæ, & Veritatis*. V'è gran differenza, ma la propinquità inganna assai. Stata alquanto cheta, ritornò al vestimento, che aveva chiesto al suo Sposo, onde diceva: Eh, eh; *vestivit Sponsam suam vestimento splendoris substantiæ Divinitatis suæ* —— Ma per venir più al basso, *vestivit Sponsam suam Charitate Humanitatis Verbi* —— O quanto lo Sposo ha fatto quest' Anima degna, che tutto quello, che comunica, lo stesso Dio (che comunica infinitamente) lo comunica ad essa Anima —— *Et vestivit Sponsam suam misericordia Humanitatis Verbi* —— *Et vestivit Sponsam suam amoris sui, quæ est compendium Divinitatis, Majestatis, Trinitatis, Essentiæ Veritatis suæ* —— E quanto più essa Anima ha amore rilassato in te, Verbo, tanto più partecipa d'esso vestimento —— Ardirò di dire, che se ne trova in terra di queste, ma rare, rare, rare, abitanti in essa terra: ond'esse danno gloria a Dio, letizia a gli Angeli, onorano i Santi, e danno contento, e allegrezza a tutto il Paradiso; danno alle Creature quaggiù nel Mondo conforto, e sollevamento, consolando i Tribolati, ajutando i Poveri, refrigerando i Prigioni; e sono consolazione, e ajuto di molti, confondendo ancora i Demonj, e facendoli star discosti dalle Creature —— Essa Anima, se desse per Dio tutto quello, che potesse mai avere in terra, e in Cielo, e ancora l'istessa sua vita, non le parrerebbe aver fatto niente, e se patisse tutte le pene, che in terra si possono patire, e anco quelle dell'Inferno, non le parrebbe aver patito nulla per esso suo Dio: e se operasse per Dio tutto quello,

che

che hanno operato gli Apoſtoli, i Martiri, i Confeſſori, gli Eremiti, le Vergini, e le Vedove inſieme, le parrebbe un niente —— E che dico più? ſe aveſſe l'eſſer degli Angeli, Arcangeli, Cherubini, e Serafini, e lo laſciaſſe per Dio, non le parrebbe aver fatto niente: e ancor dico più, che ſe aveſſe eſſa Anima l'eſſer di Dio, e lo laſciaſſe per lui, riputerebbe tal coſa, come dire, una vanità; e più oltre, ſe poteſſe aver l'Eternità, e l'Eſſenza di Dio, che non ſi può andar più sù, ne più giù, laſciandola per Dio, non le parrerebbe aver fatto nulla, per modo di dire: ed eſſendo eſſa a tale, e tanta perfezione, non deve per modo neſſuno andar penſando, ne ſcrutinando, ſe è giunta a tal grado, e a tale ſtato di perfezione; ſe è maggiore, o minor del tale, o tal Santo; ſe del tal Beato, o degli Angeli, o di Maria Vergine, ma laſciarlo a Dio, e ſtarſene a quella capacità, ch'eſſo gliene dà, ſenz'andar più avanti. —— Ma i membri dell'Umanità tua, anzi i ſentimenti tuoi fanno queſta infuſione in noi, e quanto più in chi s'infonde ſono maggiori, e più ſublimi, tanto più diventano belli, leggiadri, e giocondi ———— Oh quanto infondi nell'Anima da' tuoi puriſſimi occhi, quanto divien capace! ———— *Scrutati ſunt iniquitates; defecerunt ſcrutantes ſcrutinio: Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus, ſagittæ Parvulorum factæ ſunt plagæ eorum* ———— Pochi ſon queſti Parvolini alla Grandezza della tua Divinità ———— *Sagittæ Parvulorum factæ ſunt plagæ eorum* ———— Ma l'infuſione delle tue mani, l'Anima tua ſerva. O gran coſa il tuo ſervire. Ah, ah, Agoſtino ———— Quando poi infondi dal tuo odorato, infondi sì grandemente, che fai correr le Giovanette dietro all'odore del tuo unguento: *In odorem unguentorum tuorum currimus: Adoleſcentulæ dilexerunt te nimis.* ———— Oh come dalla tua dolce, e ſoave bocca infondi abbondantemente! E che fa queſto? fa che l'Anima

ma diventa sua Sposa, e con gran sicurtà favella al suo Sposo: *Os meum aperui, & attraxi spiritum; os meum aperui, & attraxit Anima perditionem; os meum aperui, & attraxi omnem iniquitatem, & portavit super humerum meum; os meum aperui, & attraxi visionem Divinitatis Essentiæ tuæ* —— Li tuoi sacrati occhi infondendo ancor'essi fanno sì, che l'Anima diventa segretaria degli altissimi, e Divini segreti, e si rende atta ad udir la tua amena voce, e non solo si rammemora l'Anima dell' audizione tua, ma è sforzata d' alzar la voce, e dire a gli altri: *Hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra.* —— Infondendo ancor poi di nuovo li tuoi rubicondi, e sfavillanti occhi, che faranno? O faranno questo, che diventeremo tuoi veri Figliuoli. *Beati pacifici, quoniam Filii Dei vocabuntur.* Dal vedere diventeremo pacifici, e dalla pace Figliuoli. E se dal vedere diventiamo pacifici, dunque non vedendo la tua faccia non saremo Figliuoli tuoi ——— La pace è una tranquillità della mente, che rallegra il cuore. *Gaudete in Domino, semper iterum dico gaudete* ——— *Servite Domino in lętitia* ——— E stata, che fu alquanto senza parlare, si risentì dal ratto.

Vede chieder Gesù la chiarificazione all' Eterno Padre per la Sposa Anima.

CAPITOLO XL.

O Amante Sposo, chiedi per la Sposa quello, che chiedi per te —— Chi potria mai narrar l' amore, e la benignità tua, se non il tuo Sangue? il tuo Sangue, che solo a nominar Sangue si averebbe a liquefare il mio cuore; ma che dico il mio cuore, che sarebbe un niente; ma tutti, tutti ———— La chiarificazione dell' Umanità del Verbo per un modo d' intender' è eguale alla Divinità per l' unione, che aveva essa Divinità con l' Umanità. Ma osservi l' Anima mia il modo, che tiene il Verbo mio Sposo in chieder tal glorificazione, ch' è una via per condurci a lui, nel cui chieder mostra quell' esser, ch' egli ebbe prima, che il Mondo fosse dal principio, quel principio d' unione, quel principio di glorificazione, ch' è in se stesso, quel principio senza principio: *In principio erat Verbum*. —— Tutte le tue parole sono un manifestarti un principio senza principio, ma alcune in un modo, che ognuno le può intendere, e alcune altre in un modo più intrinseco; e di queste si diletta più l' Anima mia, Sposa tua, che si va esercitando a conoscer te più Eterno, più Ricco, più Sapiente, più Nobile, ed in somma più Buono —— Dal chieder' il Verbo intende la Sposa quello, che deve chiedere per se, non l' esser degli Angeli, non degli Arcangeli, non de' Serafini, non degli Apostoli, non de' Martiri, non de' Confessori, non delle Vergini —— Ma ha da chieder l' esser, che aveva prima, che il Secolo fosse —— Un non essere è grand' esser molto più,

che

che non era —— Perchè il mio eſſer' era nell'idea della mente tua. Il mio era in te glorioſo, perchè derivava da te, che in te ſteſſo ſei glorioſo. Ma ſe bene non hai biſogno della noſtra gloria, e ſei baſtante a te ſteſſo, nondimeno ti compiaci, e ti diletti, che te le diamo —— E ſe ben l'Anima allora non te la poteva dare, perchè non era, ti compiacevi, e gloriavi dell'Amore, e della Liberalità tua, con la quale tenevi il mio eſſere in te; e ancora ti gloriavi della tua Sapienza, che tanto ſapientemente avevi ordinato in te ſteſſo di cavar queſto tuo eſſer di te, non lo laſciando però ſenza te, e mandarlo in terra ad operare, acciocchè almeno un poco in qualche parte ſi affaticaſſe in acquiſtar la gloria, che le volevi dare, quando riunireſti l'Anima a te; però ti gloriavi della gloria, che le volevi dare, che hai in te ſteſſo, la quale è tanto grande, che è baſtante a te ſteſſo, e a glorificar tutte l'Anime ———— Ti gloriavi ancora di quella gloria, che ella ti darebbe, quando così l'aveſſi glorificata —— E quando queſto mio eſſer era in te, prima, che il Secolo foſſe, eſſendo glorioſa in te, ſi quietava, conteneva, e glorificava di fruir l'eſſenza dell'unità dell'idea tua —— La ſua Purità era tale, ch'era quaſi un'altro Dio per participazione, e non era inteſo da alcuna coſa creata, nè da Serafini, nè da Angeli, nè da Spiriti Beati; nè ancora da ſe ſteſſo poteva intender queſta ſua Purità, ma ſolo da te ſuo Creatore, perchè derivava da te, che ſei fonte di Purità, e che purifichi ogni coſa. E ſe purifichi ogni coſa, quanto maggiormente era puro quello, ch'era in te? dico il mio eſſere —— La ricchezza ſua era tale, e tanta, che mai non ſarebbe voluto uſcire dall'eſſenza dell'idea tua, che ivi trovava ogni contento, e diletto, fruendo te, che ſei il tutto, ſenza il quale non è coſa veruna, però era ricchiſſimo, eſſendo in te, che ſei di ricchezza infinita ————

La

—— La bellezza ſua era tale, che dava ammirazione a ſe ſteſſo, procedendo da te, che ſei di bellezza infinita, e di te ſi dice: *Specioſus forma præ Filiis hominum* ———— Ma l' Anima mia non può ora ritrovare, ed aver tutte le dette coſe in quel modo, che le aveva prima, che il Secolo foſſe, ch' era nella mente d' Iddio; avendo ora il conoſcimento del ſuo eſſere, che allora non l' aveva, ſebbene in queſto conoſcimento è un che, un niente, ancorchè ſia buono, è un' impedimento, riſpetto alla Purità grande di Dio, che ci rende incapaci a fruire, e partecipare la Grandezza di eſſo Dio in quel modo, che fruivamo, e partecipavamo, quando eravamo nella mente ſua, che non avevamo il conoſcimento di queſto noſtro eſſere; l' averemo bensì, ma in un modo differente. L' Anima ſarà glorificata, perchè parteciperà della gloria della Divinità, e Umanità del Verbo ———— E queſta gloria ſarà tanta, quanta eſſa Anima ne ſarà capace di ricevere; la Purità ſua ſarebbe tale, ſe non aveſſe perduto l' innocenza, in che fu creata, che non ſolo gli Angeli, ma l' iſteſſa Umanità del Verbo, che non è però Divina, ſe ben congiunta alla Divinità, ne reſterebbe ammirata, e da ſe ſteſſa ſi ammirerebbe. E ſe bene eſſa Anima non ſarà di quella Purità, ch' era ſtata avanti, che perdeſſe l' innocenza, nondimeno ſarà d' una Purità tanto grande, che la farà unire a Dio, ch' è l' iſteſſa Purità ———— Ond' eſſa Anima conoſcendoſi tanto pura, anderà co' ſuoi puri, e begli occhi e alla deſtra, e alla ſiniſtra, riſguardando dove procede tanta Purità; e vedrà, che il Sangue del Verbo è quello, che l' ha reſo eſſa Purità, per mezzo della quale eſſa Anima s' uniſce a Dio tanto grandemente, che nè con un penſiero, nè con una parola, nè con un deſiderio, nè con un' opera, anzi nè meno con un

volger d' occhio non si separerebbe dall' unione, e fruizione d' esso Dio ——— La ricchezza sua sarà l' unione, e l' amore, col quale la Divinità assunse, e prese l' Umanità in se medesima, operando la Redenzion d' essa Anima; e co' meriti, e fatiche d' esso Verbo si viene ad arricchire. La bellezza sua sarà la visione di Dio, il quale è tanto bello, e specioso: che l' Anima, partecipando d' essa bellezza, diviene ancor' ella bellissima ——— Sarà forse l' Anima prosontuosa a chieder tal glorificazione? non dico quella del corpo, se bene ancor' egli ha da essere una volta glorioso, ma di quella dell' Anima. Non sarà prosontuosa, no, perchè risguardando un Dio in chieder tal glorificazione, il suo fine è solo per onorar Dio, la sua intenzione per onorar Dio: a talchè più presto Dio si compiace in tal desiderio, non guardando egli al mezzo, che se gli oppone; e ancorchè chiedesse d' esser l' istesso Dio, non li parrerebbe prosontuosa, purchè il principio, e fine dell' Anima fosse solo per onorar Dio ——— Onore, onore in Cielo, in Terra, e nell' Inferno onore ——— Ma perchè non dirizzano le Creature l' intenzion loro? che farebbero l' opere più grate a Dio, che non fanno gli Angeli, e gli Spiriti Beati, perchè da noi son fatte col libero arbitrio, e da loro no. ——— E perchè non posso io aver tutte l' intenzioni nelle mie mani, che tanto te l' offerirei, e riofferirei, che ti sarebbero grate; e le dirizzerei con più studio, che non fa la Sposa in adornarsi, e metterssi la corona in testa; o s' io potessi, le farei più diritte, che una colonna, e più risplendenti, che il Sole: e se fossero così, quanto ti sarebbero grate? Bisognerebbe fare, come il Discepolo diletto della dilezione, non restar mai di dire, drizzate l' intenzione,

driz-

drizzate l' intenzione ; ſiccome eſſo diceva : Amatevi l' un l' altro ; amatevi inſieme. ——— Ma le Creature ſi ſcuſano , e dicono , che non poſſono indrizzar' eſſe loro intenzioni , mentrechè fanno l' opere tanto terrene , e vili ; e io dico , che l' opera non fa l' intenzione, ma bensì l' intenzione fa l' opera ; e però di queſto non ſi ſcuſa , perchè , ancorchè foſſero nell' Inferno , e faceſſero l' opere dello ſteſſo Demonio con detta intenzione , ſarebbero grate a Dio ——— E' di tanto valore queſta rettitudine , che l' opere vili le fa diventar grandiſſime , di modo tale , che con un batter d' occhio può meritar grandemente ; e per il contrario un' opera grande fatta ſenza rettitudine diviene viliſſima , e non grata a Dio . E quì terminò l' intelligenza .

Le vien mostrata la Grandezza di Dio, e la Malizia, e l' Iniquità delle Creature. Ha una vista degli Eletti, ch'erano scritti nel Libro della Vita, e ne spiega il Mistero; e dopo mostra di patir molto per l' offese, che vede esser fatte a Sua Divina Maestà.

CAPITOLO XLI.

DOpo essere stata alquanto in silenzio, con mostrar di veder cose, che l'apportassero grand' ammirazione, cominciò a far gesti di molto dolore, e compassione, dicendo spesso alcune parole, ma tanto spezzatamente, che non si potevano scrivere: ma poi cominciò, come segue: —— Oh grand' è il nostro Dio, grand' è il nostro Dio. —— Oimè, vivendo muojo —— Se pur potessi condur la Creatura a te! E prostratasi in terra, disse: Orsù eccomi in terra —— Non posso andar più giù —— E sì —— O savia pazzia —— Dipoi aprendosi nelle braccia in atto di rilassazione, stata un pezzo ammirata, seguì: —— Io non intendo —— E' meglio il tuo, sì, sì —— Oimè tu sei senza fine —— Cento venti armati divisi in sei parti, e che è a me? —— Intendo, tuoi Eletti: combattono questi in difesa dell' onor tuo; ma eh che sono sì poco numero contro la moltitudine delle perfide, e male Creature, che mi fai vedere? —— Centoventiquattro con bellissimi vasi in ma-

mano pieni d'un ſoaviſſimo liquore, e lo ſpargono ſopra il capo del Verbo —— Sono queſti i deſiderj delle pure Vergini —— E queſto è il numero particolare, che hai eletto d'alcune Vergini per difenderti dalle tante offeſe, che ti ſono fatte: o Dio mio, centoventi portano le Città in mano —— E queſti ſono il numero da te eletto de' Dottori —— Nelle Città, che portano in mano v'è (incluſo numero grandiſſimo de' Popoli) la Sapienza de' tuoi Eletti, e vi ſta dentro un numero grandiſſimo delle tue opere —— Centotrentaſei portano candellieri di puriſſimo oro, e due accendono il lume di eſſi, e il premio de' Confeſſori —— Ah, sì, bene intendo, ſono queſti candellieri quelli, che al preſente ſi trovano al Mondo, da te in modo particolare eletti; e queſti ſono portati da' tuoi Santi —— Centoventotto portano colonne lucidiſſime: par, che abbiano a fare qualche gran fabbrica; la carità de' tuoi amanti di quaggiù ———— Quelli, che portano, ſono Santi di coſtaſsù, e le colonne Creature di quaggiù ———— Vengono dall'Oriente due ferociſſimi Leoni; dall'Occidente due rapaciſſimi Lupi; dal Settentrione due rabbioſi Orſi; dal Mezzogiorno due velenoſiſſimi Aſpidi ———— Tutti queſti ſono gran Potentati, che hanno viſi ſimili ad eſſe beſtie, e ſi trovano ora in queſte quattro Parti del Mondo ———— Ma vedo venire un manſueto Agnello, e con l'ombra ſua tutti li manda a terra ———— Vedo venire una moltitudine grande di Gente abitante con que' tali, che ſi pongono in mezzo fra il manſueto Agnello, ed eſſi animali, e più preſto vogliono ricever' il colpo loro, ch' eſſi animali ———— O cecità grande, o miſeria ———— Sì, intendo; queſti ſono quelli, che ſtanno nelle Corti d'eſſi Potentati, che, per difenderli, non ſi curano d'offender Dio, e far gran danno all' Anime loro ———— Ma il manſueto Agnello ſi sforza di ſcacciar' eſſe beſtie: ma vedendo poi, che

non

non vogliono essere scacciati, egli come mansueto se ne torna al suo ovile —— Vien poi una Donna armata —— La Vergine Maria, che li vuol mandare a terra tutti, ma quella mala Gente non la vogliono, e beffandola la mandano via —— Oh, oh, perchè non la togliete voi, e non volete il suo ajuto? vedete, ch' ella è forte, e vi può ajutare —— Ne vengono sedici Giovanette, quattro per parte nell' Oriente, quattro nell' Occidente, quattro nel Settentrione, e nel Mezzogiorno altre quattro —— E queste son sedici Persone vergini da te elette, mio Dio, per ajuto delle quattro Parti del Mondo —— O quanto queste ritengono l' ira tua, mio Dio! —— O quanto possono appresso di te! —— Guai, guai al Mondo, quando non ce ne sarà —— Esse Giovanette hanno una grazia attrattiva, con la quale legano l' Agnello, quando pur' esso non vuol ritornare; avendo ancora in mano certi funi, che sono i doni d' Iddio, che esse hanno —— Con le quali funi tirano l' Agnello, e lo riconducono, e così fanno alla forte armata, quando essa si fosse partita, conducendola anco all' Agnello, e perciò lo sforzi a tornare, non lo potendo esse sforzare, come può ella fare, non avendo essa così forte funicolo, ma se essi lo vorranno, poi tu lo sai; e quando sarà, che così lo vorranno, tu li comprerai, e manderai a terra esse bestie ———— Ma per ora vedendo queste Giovanette non poter giovare tu, poi che faranno? si ciberanno di quell' opera dell' Agnello, tornando da esso, e si staranno a godere con lui —— Ma ci sono ancora certi giardini —— che sono le Religioni —— Ancor' esse portano gran pericolo: ma l' Agnello le difenderà da quelle male bestie, che le volessero guastare —— I frutti d' essi giardini sono aspettati con avidità per riporli in que' sublimi, ed eccelsi Troni in adornamento della celeste Gerusalemme, in compiacimento della Trinità, e in gloria d' essi frutti;

ti; ma guai, guai, e per mille volte guai a quelli, che si rendono inabili a condur questi frutti, che abitano in questi giardini; e guai, guai, e maggiormente guai a quelli, che non si condurranno in questa Città di Gerusalemme; e guai a me, se non mi vi condurrò, e non m' ingegnerò condurvi altri —— Scritto è *in libro Vitæ*, e manifesto a te, perchè lo scriva nel libro del tuo cuore. —— Se tutto questo è scritto nel libro della Vita, e sarà scritto sempre nel mio cuore. E stata alquanto in silenzio, proseguì: Non manca no, chi venga a scancellar lo scritto —— Questo è l' ufficio del Demonio, che vorrebbe levare il bene, che fanno le Creature, dalle loro menti, e, se potesse, scancellerebbe ancora tutto quello, ch' è scritto nel libro della Vita, acciò nessuno si potesse salvare —— E due milioni di migliaja *adoraverunt faciem Sponsi Agni, & millia millium collocavit in Thronum suum* —— Cento mille milioni *adoraverunt Agnum cum Sponsa sua, dicente: : Illumina faciem super Servas tuas* —— E queste parole le replicò cinque volte, poi disse molte volte quelle, che seguono —— *Magnus Dominus, & laudabilis nimis in mansuetudine ejus* —— Dugento migliaja ringraziano esso Dio, e dicono: magno, è mirabile è lo Dio nostro, e magnanimo, e grande è nella sua Virtù lo Dio nostro —— E un numero infinito *venerunt contra Deum suum, & noluerunt intelligere Verbum ejus, & ipse collocavit in profundum Animas eorum* —— *Ecce quomodo computati sunt inter Filios Dei*, essi dicevano —— Non mancherà l' Anima mia manifestar quello, che ha inteso, e non ricuso farlo —— Più eterno? Inferno, e Paradiso insieme —— Ardeva il Rovo, e non si consumava, ma io mi consumo, e non ardo —— O Verbo, non più Grandezza, non più Bontà —— Se morissi, gusterei una volta la morte senza mai morire —— Ma, vivendo, muojo di mille morti —— *Kivo ego, jam non ego, vivit in me pena Inferni* —— Ma-

le-

ledetto odio, cagione d'ogni divisione —— Quì mostrava di patir molto per il gran dolore, che aveva in veder l'odio, che si portavano le Creature, e per la gran pena sudava, e faceva gesti di molta compassione; e stata così alquanto, disse: —— E in quanti modi eserciti le tue Creature —— O se dessero la vita, e si levassero l'offese, ancorchè patissi, e partecipassi l'Inferno, come al presente mi par d'esser fatta partecipe, mi parrebbe nondimeno un Paradiso, purchè si levassero via tante offese. Detto questo, si prostrò in terra, e poi dibattendosi, mostrava di patir le pene dell'Inferno, e pareva, che in quel punto dovesse spirare, e diceva spesso: —— *O bone Jesu, o bone Jesu*; rizzandosi inginocchioni fremeva in se stessa, e dopo un pezzo disse: —— O Verbo, non più offese —— Non più offese —— Dove sei tu? *O bone Jesu, o bone Jesu* —— Sei misericordioso in dar le pene: sì misericordia: *O bone Jesu*: Sì, sì, Gesù mio, me ne contento; ma se volesti, ch'io senta, dirò, come disse il tuo diletto Francesco: Tanto è il bene, che aspetto, ch'ogni pena m'è diletto —— *O bone Jesu* —— Gesù mio, come volesti tu, O avverrà a me, come a Giobbe, che prima fu provato nelle sue cose, e poi in lui stesso —— Prima ne' Prossimi, e poi in me; prima nel corpo, e poi nell'Anima —— *Omnia possum in eo, qui me confortat* —— O Sapienza eterna, non intendo nè voi, nè me —— O Eterno Verbo, soccorri a me misera miserabile: *In profundum submersisti me, & confortata sum, & non potero ad eam* —— *O bone Jesu*, come ti compiaci ora in me, che non ti conosco, non intendo, e non t'amo —— Gesù mio, non so, se vuoi, che 'l corpo finisca a questo modo —— Non so, se mi sono in Terra, nè in Cielo; nell'Inferno, o nell'Abisso —— *O bone Jesu* —— *O bone Jesu* —— *Omnes vos, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus* —— *O bone Jesu* —— O

Ge-

Gesù mio, l'ho caro sì —— *Si ascendero in Cœlum, tu illic es: si descendero in Infernum, ades* —— *O bone Jesu*, —— *O bone Jesu*, sei tutto amore, ma sei tutto puro —— O Verbo, quando finirà questa vista, e vedrò solo te amore? —— Gesù mio, voi così volete, sì, sì; *O bone Jesu, bone Jesu* —— Non intendo nè me, nè te, se io sono in te, tu lo sai. —— Se io sono in terra, non so; se sono in Cielo, tu lo sai; se sono nel Purgatorio, no; nell'Inferno, mi par di parteciparne; se dalla tua Madre, no; tanto che non so, dove mi sia. —— Sono un niente, e una cosa procedente da te, che sei infinito —— Tutte le Creature sono infinite, perchè procedono da te; ma quanto all' esser loro sono un niente —— E perchè sono infinite, intendono cose infinite; se comprendono l'amor tuo, ch'è infinito, amano te, che sei infinito, posseggono te, che sei infinito —— Se io sono, se io non sono, tu lo sai —— Se io intendo, se posseggo, dirò col tuo Apostolo: *sive in corpore, sive extra corpus, nescio; Deus scit.* —— Non mi curo d' intenderlo, nè di saperlo —— Mostrando di non vedere più l' offese fatte a Dio, e di non più patire, disse: —— Tu sei tutto Misericordia; tu sei tutto Giustizia: *O bone Jesu, o bone Jesu; Benedicam Dominum in omni tempore.* E stata alquanto in silenzio, si risentì dal ratto, tutta accesa di desiderio della salute dell' Anime.

Intende in Ratto, come Gesù si riposa nell' Anime pure.

CAPITOLO XLII.

INteſe, che il Signore ſi compiace, e diletta molto nell' Anima pura, e che ſi va ripoſando in lei del continuo, compiacendoſene grandemente, e diſſe in perſona di Gesù ——— Figliuolina mia, ſai, come io ſo in un' Anima pura? Proprio come fa un Signore, che avendo guerra, ed eſſendo perſeguitato da alcuno, ſi ritira in qualche ſua fortezza, dove ſe ne ſta ſenza paura d'eſſer' offeſo, e gode delle ſue delizie; così io mi ſervo di queſte Anime pure, come d' una fortezza fornita di tutte le vettovaglie, e nella quale, quando ſono offeſo da' Mondani, e perſeguitato da' Peccatori co' loro peccati, mi ritiro, facendo in eſſa il mio ripoſo, dilettandomi ne' ſuoi puri deſiderj, e di quegli infocati dardi d' amore, all' incontro di tante ſaette, e archibuſate de' peccati, che mi ſon mandate dalli miei nemici; e quando ſon cacciato da' cattivi, me ne vo in queſte Anime pure, e in eſſe mi compiaccio ——— Ancor tu, o Spoſo, vuoi dar ripoſo all' Anima, ſiccome fortezza a te, così ti ſei fatto a lei ſcala del tuo ſacro Corpo, acciò poſſa ſalire a lui, ed entrare nelle ſue cinque Piaghe, che ſono come cinque alberghi, acciò ancor l' Anima poſſa fuggirſi, e ritirarſi, quando è perſeguitata da' ſuoi nemici; quivi poſſa ancor riposarſi, quando è ſtanca da' combattimenti, e dalle fatiche di queſta miſera vita —— E più ha fatto del ſuo ſacratiſſimo Capo un bel giardino, e queſto è la Sapienza —— E perchè la mattina ſeguente fornivano due anni, ch' ella preſe il ſanto Abito Religioſo, Gesù le diſ-

disse, che infondeva in lei quella Purità, e le rinnovava quell' unione, che le conferì quella mattina propria, ch' essa vestì detto Abito, rivestendola d' un nuovo vestimento; e per prepararsi a ricever questo dono, invocò i suoi Santi divoti, dicendo: *S. Petre, S. Jacobe, S. Joannes Baptista, S. Stephane, S. Maria Magdalena, S. Catharina*, e altri Santi, e Sante; disse Gesù esser lo Sposo, San Pietro il Sacerdote, che le dava i vestimenti, tutti i Santi, e le Sante erano Ministri, che pigliavano cosa per cosa da San Pietro, e la porgevano a lei, rivestendola in modo mirabile, non come si fa quaggiù —— La tonaca era fatta del Sangue di Gesù, il quale in quel punto tutta ricoperse, e vestì l' Anima sua; lo scapulare disse esser la carità: quella dice San Paolo nell' Epistola a' Corinti, che ci fa forti contro i Demonj, e ogni altro nostro Avversario, in modo, che non si curasse di cosa nessuna, come allora si sentì; e questa era la prima parte di detto scapulare, che sta dinanzi; l' altra parte per di dietro era la fermezza, e stabilità in Dio, perocchè, come dice pur l' istesso San Paolo, non si curava caminare *Per infamiam, & bonam famam*, così ella non si curasse nè di lode, nè di biasimo, che tutto in se sentiva esser l' istesso, non si movendo per cosa alcuna dal suo essere, e nessuna cosa la moveva, o gli dava turbazione, o contento, se non Dio: la cintola disse esser la fortezza; la velatura della testa fu una superfluenza della Divinità, che le comunicò in quell' atto in tutte le sue potenze, che sentì una gran chiarezza, e un gran lume: e con questo finì la sua astrazione.

Le fu fatto intendere, qualmente Dio comunica a tutti gli stati delle Creature la sua Grandezza in varie maniere.

CAPITOLO XLIII.

ALli 16 di Gennajo 1584 dopo che fu comunicata questa diletta Anima, proruppe in queste parole: O gran Bontà, o Sapienza, o Potenza, o Amore, o Grandezza immensa del mio Dio! e in questa Grandezza fu rapito il suo spirito in eccesso di mente, onde diceva: Quanto infinitamente questo Dio è grande da se stesso, e in se stesso! e perchè incomprensibilmente è grande questa sua Grandezza; non s' è contentato di averla solo da se, ed in se, ma l' ha voluta comunicare a tutte le sue Creature animate, come razionali, perlochè in ciascuna si è compiaciuto apparisca, e si scorga la sua Grandezza; ma in modo più speciale ha voluto, che sia scolpita, e manifestata nell' uomo creato da lui a sua immagine, e similitudine. E in primo luogo comunicò incomparabilmente al suo Verbo questa Grandezza, e volle, che in quello fosse chiarissimamente conosciuta, e ammirata; avendo l' Eterno Padre fatto grande l' Unigenito suo in se stesso nell' Egualità, e Sapienza. Manifestò poi il Verbo la sua Grandezza al Mondo con dimostrare in modo ineffabile, ch' era la Sapienza del Padre, e a quello eguale. E lo Spirito Santo fece chiaro all' istesso modo la comunicazione di questa Grandezza in Bontà, e Purità; ma diceva ella: che più del Verbo ha fatto noto al Mondo la bontà, e purità, in maniera ancora più sublime degli al-

altri ſtati: manifeſteranno al Mondo la comunicata Grandezza li Santi Apoſtoli, per eſſere ſtati più congiunti al Verbo con l' acceſa carità, e predicazione, le quali prerogative celebrarono quegli eſſere grandemente grandi. Nelli Martiri la comunicò, e dimoſtrò nella potenza, e nell' amore: e nelle pure Vergini in verità, e bellezza ——— In ultimo in ciaſcun' altra Creatura in Fede, e chiarezza ——— Vedeva la nullità della Creatura; e che queſto Dio tanto grande per comunicarle eſſa Grandezza aveva naſcoſto il ſuo Eſſere ammirabile ſotto la picciolezza noſtra, quando pigliò l' eſſer della Creatura, acciò ella poteſſe per partecipazione diventar un' altro Dio. O immenſo amore era queſto Dio nel ſuo Eſſere infinito, inviſibile, immortale, e impaſſibile, e volle diventare viſibile, mortale, e paſſibile, acciò la Creatura diventar poteſſe impaſſibile, e immortale, quanto all' Anima. Era ricco, grande, e immenſo, e ripieno di tutti i teſori della Sapienza, e Scienza di Dio; ſi contentò diventar povero, abbietto, umile, e inſipiente, perocchè divenir poteſſe l' uomo ricco, grande, e ſaggio, ripieno d' ogni virtù, ed eccellenza. Se la Creatura vuole aſcendere a queſt' altezza ſublime d' avere in ſe queſt' Eſſer di Dio per partecipazione, le conviene a lei ancora laſciar tutto il ſuo eſſere con l' annegazione perfetta di ſe ſteſſa. Le ſovenner le parole dell' Evangelio: *Qui vult venire poſt me, abneget ſemet ipſum;* per le quali intendeva doverſi incaminare l' Anima dietro al Signore per via di Povertà, d' Umiltà, d' Ubbidienza, e di Pazienza, ſiccome egli ſteſſo aveva caminato, e n' aveva laſciati così chiari eſempj, annegando ſe ſteſſo con partirſi dal ſuo proprio Eſſere: che la colpa, ch' è quel manco, che niente, ad imitazione di lui, che aveva voluto laſciar quell' Eſſer ſuo infinito, mentre l' annichilò tanto, che s' aſcoſe ſotto la picciolezza della mortale ſpoglia, acciò, ſiccome ſi è detto, poteſſe il

nien-

niente diventar Dio per participazione: e nessuno si pensi potere ascendere a questa Grandezza, se non perde tutto se stesso per via d' annichilazione. Si risentì dal ratto con ringraziamento.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE.

TAVOLA

DE' CAPITOLI DELLA VITA DI S. MARIA MADDALENA VERGINE CARMELITANA.

PARTE PRIMA.

CAP.I. *DE' Genitori, della Naſcita, e della Infanzia di Santa Maria Maddalena.* pag.3.

Cap.II. *Della buona indole, ed inclinazione, che moſtrò nella ſua Puerizia alle coſe Divine, indizio della ſua futura Santità.* pag.5.

Cap.III. *Virtù della ſua Puerizia, e quanto foſſe dedita, ed aſſidua nell' Orazione.* pag.7.

Cap.IV. *Del deſiderio, che ebbe di patire per Amor di Dio; e delle Penitenze, che fece nella ſua Puerizia, e Fanciullezza.* pag.10.

Cap.V. *Della Carità, che moſtrò verſo il Proſſimo nella ſua Puerizia.* pag.12.

Cap.VI. *Del deſiderio, che nella ſua Puerizia ebbe del Santiſſimo Sacramento dell' Altare; e della reverenza, che gli portava. Come nell' età di dieci Anni ſi comunicò la prima volta; e della devozione, con che in tale età ſi comunicava.* pag.14.

Cap.VII. *Quanto nell' iſteſſa Puerizia ella foſſe amante della Purità: in età di dieci anni fece Voto di Verginità; e d' un eccesſo d' Amore di Dio, che ebbe al Secolo.* pag.17.

Cap.VIII. *Dette grande eſempio di varie Virtù alle Monache di S. Giovannino de' Cavalieri di Malta, dove*

ſtette in Serbo quindici meſi. pag.19.
Cap.IX. *Del deſiderio, che ella ebbe d' eſſer Monaca, e come ſuperò le difficultà, che ſe le oppoſero.* pag.24.
Cap.X. *Come ſi guidò nella elezione del Monaſtero, in cui volle Monacarſi; e come, e per qual fine eleſſe il Monaſtero di Santa Maria de gli Angeli di Borgo S. Friano.* pag.27.
Cap.XI. *Come entrò a prova in detto Monaſtero per dieci giorni, e dette a quelle Madri ottimo ſaggio delle ſue qualità, e Virtù; e fu da eſſe accettata per Monaca.* pag.29.
Cap.XII. *Quanto le foſſero in diſpregio gli ornamenti del Corpo, e le Vanità del Secolo.* pag.31.
Cap.XIII. *Com' ella entrò in Monaſtero per ſempre; e dell' apparecchio, e devozione, con che ricevè l'Abito della Religione.* pag.33.
Cap.XIV. *Quanto ſantamente eſercitò il ſuo Noviziato; e d' un' eccesſo d' Amore di Dio, che ebbe nel primo anno della Provazione.* pag.36.
Cap.XV. *Ebbe gran deſiderio di far la Profeſſione; e differitale da' Superiori prediſſe, che la farebbe ſola.* pag.40.
Cap.XVI. *D' una graviſſima Infermità, che ebbe in queſto tempo, e come in eſſa moſtrò gran Virtù.* pag.41.
Cap.XVII. *Per cagione di detta Infermità i Superiori le fecero fare la Profeſſione ſola, come ella aveva predetto; e con quanto ſpirito, e divozione la fece.* pag.43.
Cap.XVIII. *Riſana in modo mirabile dalla ſuddetta Infermità per interceſſione della Venerabile Madre Suor Maria Bagneſi, la quale di poi vede in Cielo glorioſa.* pag.44.
Cap.XIX. *Sanata dalla ſuddetta Infermità ritorna al Noviziato, dove vie più ſi eſercita nella mortificazione, e nelle altre Virtù.* pag.15.
Cap.XX. *Per lo ſplendore della ſua Santità ancora in Noviziato è conoſciuta per Santa da chi non la conoſceva; e ſpecialmente come fu conoſciuta per mezzo d' una mi-*

mirabil visione. pag.53.
Cap.XXI. *Il Signor Iddio le fa intendere tre volte come vuole, che ella si cibi solo di pane, e d' acqua; e dopo esser provata da' Superiori con la lor licenza l' esequisce.* pag.55.
Cap.XXII. *Le viene dato dall' Eterno Padre le Regole del tempo del dormire, ed altre di vita spirituale, e le predice una lunga Provazione.* pag.59.
Cap.XXIII. *Dimora nella Provazione predettale per lo spazio di cinque anni senza alcun sentimento della Divina Grazia.* pag.60.
Cap.XXIV. *Della continua vista mentale de' Demonj, e dell' aridità di Spirito; e come in essa si portò per superarla.* pag.64.
Cap.XXV. *E' tentata nella Fede. Arte del Demonio per impedirle la frequenza della Santissima Comunione; e de' mezzi, co' quali superò queste tentazioni.* pag.66.
Cap.XXVI. *Come ne' predetti cinque anni fu tentata di bestemmia, e del dispregio delle sacre Immagini; e de' modi, co' quali ne restò vittoriosa.* pag.69.
Cap.XXVII. *Quanto crudeli furono le tentazioni di disperazione, che patì: come fu più volte tentata di lasciar l' Abito della Religione; e de' rimedj, che si servì contro di queste.* pag.70.
Cap.XXVIII. *Fu tentata grandemente di Disubbidienza, e di Superbia; e come con molti atti umili, e virtuosi vinse queste tentazioni.* pag.72.
Cap.XXIX. *Ebbe gravissime tentazioni di Gola, e come ne riportò gloriosa vittoria.* pag.75.
Cap.XXX. *Patì molte tentazioni impure, e per vincerle usò varj rimedj efficaci, e si gettò una volta fra le spine.* pag.76.
Cap.XXXI. *Il Demonio prende la sua effigie per iscreditarla. Apparisce in forma di Monache per ritirarla dall' austerità della vita.* pag.78.

Cap.XXXII. *Nel tempo de' cinque anni vien molte volte baſtonata da' Demonj, e in varie guiſe tormentata nel Corpo.* pag.80.

Cap.XXXIII. *Quanto valoroſamente operaſſe nella fiera battaglia co' Demonj.* pag.84.

Cap.XXXIV. *Vede Gesù in un' atto della ſua Paſſione. Riceve un faſcetto di Mirra degli Strumenti della ſua Paſſione, e Gesù Bambino nelle braccia. Dio le concede la viſta de' ſuoi difetti, e ne riceve conſolazione.* pag.86.

Cap.XXXV. *E' aſſicurata da Dio, che ne' ſuoi ratti non è ingannata dal Demonio.* pag.89.

Cap.XXXVI. *Le ſono moſtrate da Dio le pene del Purgatorio, dove vede l'Anima d'un ſuo Fratello.* pag.90.

Cap.XXXVII. *Le viene ordinato da Dio, che vada ſcalza, e veſtita d'una viliſſima Tonaca; e con un ſegno maraviglioſo conferma Dio queſta ſua volontà, la quale è da lei eſeguita con licenza del Padre Spirituale.* pag.92.

Cap.XXXVIII. *Vede la gloria di S. Agoſtino, e con eſſo recita l'Uffizio Divino.* pag.96.

Cap.XXXIX. *Conferma Iddio, che la Provazione veniva da eſſo con alcuni miracoli fatti in quel tempo.* pag.98.

Cap.XL. *Libera una Giovane Indemoniata.* pag.99.

Cap.XLI. *Col ſegno della Croce fa ritornar buono il Vino guaſto d'una Botte; e bevendone una Monaca Inferma viene riſanata.* pag.100.

Cap.XLII. *Lecca con la propria lingua un male contagioſo d'una Monaca, e la riſana.* pag.101.

Cap.XLIII. *Col ſegno della Croce riduce la vita nelle membra d'una Converſa, che per Infermità erano come morte.* pag.102.

Cap.XLIV. *Premia Dio gli atti virtuoſi della Santa con celeſti favori. Vinta la tentazione dell' Impurità, la Santiſſima Vergine la ricopre d'un candido Velo, nè patiſce*

tisce più simile tentazione. pag.103.
Cap.XLV. *Dopo aver vinta la tentazione di lasciar l' Abito della Religione è da Gesù rivestita d' un Abito Religioso invisibile, e dall' istesso Gesù comunicata.* pag.105.
Cap.XLVI. *Fa un' aspra penitenza di cinquanta giorni innanzi il fine de' cinque anni di Provazione. E' cavata, finiti gli cinque anni, dalle tentazioni, e premiata da Dio.* pag.107.
Cap.XLVII. *Per premio della continua vista de' Demonj, patita da lei ne' cinque anni della Provazione, Gesù le promette la sua continua presenza; e se le fa vedere in tre maniere, cioè nell' Infanzia, nella Fanciullezza, e nell' età, che morì per noi.* pag.115.
Cap.XLVIII. *Dio le rivela lo stato di molte Anime; e vede in ispirito come presenti le cose lontane.* pag.124.
Cap.XLIX. *Vede l' Anima d' una Monaca del suo Monastero, che dopo sedici giorni di Purgatorio vola gloriosa al Paradiso.* pag.125.
Cap.L. *Vede andare in Paradiso l' Anima d' un' altra Monaca del suo Monastero, che solo quindici ore era stata in Purgatorio.* pag.126.
Cap.LI. *Vede l' Anima d' una Monaca del suo Monastero cinta di fiamme adorare il Santissimo Sacramento, e ne intende la cagione.* pag.127.
Cap.LII. *Vede in Purgatorio l' Anima di sua Madre tutta allegra per aver presto da andare a godere l' eterna Gloria; della quale intende molte cose dal suo Angelo.* pag.128.
Cap.LIII. *Vede due Anime da lei conosciute in vita condannate all' eterne pene.* pag.131.
Cap.LIV. *Vede molte Anime Religiose dannate per l' inosservanza del Voto della Povertà, e per altri peccati.* pag.132.
Cap.LV. *Vede l' Anima d' una Monaca del suo Monastero,*

che

che dopo cinque ore di privazione della Visione beatifica gode gli eterni beni. pag.134.
Cap.LVI. *Impetra da Dio la salute dell' Anime di due, che furono giustiziati vicino al Monastero, e le vede salve.* pag.136.
Cap.LVII. *Vede tra' Santi del Paradiso il Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù.* pag.137.
Cap.LVIII. *Vede in ispirito una risposta, che la Madre Suor Caterina de' Ricci in S. Vincenzio di Prato dava ad una sua Lettera.* pag.139.
Cap.LIX. *Stando in Refettorio vede in ispirito, che una Monaca del suo Monastero in una stanza remota moriva improvisamente.* pag.140.
Cap.LX. *Di lontano sente due Novizie, che in luogo retirato mormoravano del Prossimo.* pag.141.
Cap.LXI. *Dal suo Monastero vede, e sente quello, che il Padre Rettore del Collegio de' Gesuiti di Firenze diceva una sera a' Padri del suo Collegio.* pag.142.
Cap.LXII. *Sa la morte d' un Gentiluomo Fiorentino, prima che venga la nuova al Monastero.* pag.143.
Cap.LXIII. *Stando in luoghi del Monastero remoti dalla Chiesa vede in ispirito, quando il Padre Spirituale stava in Chiesa confessando.* pag.144.
Cap.LXIV. *Dono di Profezia, e Predizioni di cose future. Mirabili intelligenze sopra lo stato del suo Monastero.* pag.145.
Cap.LXV. *Predice al Cardinale de' Medici Arcivescovo di Firenze, che egli sarebbe Papa, e che poco viverebbe in tal Dignità.* pag.147.
Cap.LXVI. *Prevede alcune Fanciulle particolari, che dovevano monacarsi in detto suo Monastero.* pag.149.
Cap.LXVII. *Ad una Madre di Famiglia, che impediva la monacazione d' una sua Figliuola, predice la morte in castigo della sua ostinazione.* pag.152.
Cap.LXVIII. *Impetra con le sue Orazioni una Figliuola ad una*

una Nobilissima Signora; e predice, che se non sarà consecrata a Dio in Religione, e la Madre, e la Figliuola patiranno gran travagli nel Secolo; e 'l tutto succede. pag.153.

Cap.LXIX. *Predice altri castighi ad una Fanciulla, se non eseguisce la vocazione d'esser Religiosa; e alla Madre, se l'impediva; e succedono.* pag.154.

Cap.LXX. *Predice ad una gravemente inferma la ricuperazione della sanità; e altri particolari, i quali succedono.* pag.155.

Cap.LXXI. *Predice, che la Regina di Francia Maria Medici averebbe Figliuoli maschi più d'uno.* pag.156.

Cap.LXXII. *Predice il tempo della morte di molte Persone in varj tempi.* pag.158.

Cap.LXXIII. *Predice più volte il tempo della sua morte, e una volta quali delle sue Novizie vi si avevano a trovare, e quali no; e si avvera.* pag.161.

Cap.LXXIV. *Intelligenze di cose future appartenenti al Monastero.* pag.162.

Cap.LXXV. *Vede gli occulti pensieri, e segreti de' Cuori altrui.* pag.172.

Cap.LXXVI. *Scuopre ad una Gentildonna casi occulti prima di sentirla, e altri successi, che le seguiranno.* pag.173.

Cap.LXXVII. *Vede i pensieri d'una Fanciulla, e le scuopre la sua vocazione.* pag.176.

Cap.LXXVIII. *Ha una bella vista nel pigliar l'Abito una Fanciulla.* pag.178.

Cap.LXXIX. *Della gran Purità del suo Cuore, e candidezza della sua Coscienza.* pag.179.

Cap.LXXX. *Esame di Coscienza, che fece a Dio in un ratto, dal quale si raccoglie la sua gran Purità di Cuore.* pag.182.

Cap.LXXXI. *Del grande amore, che ella portava a questa Purità di Cuore; e dell'orrore, che ella aveva al*

al Peccato. pag.187.
Cap.LXXXII. *Quanto fosse grande l' unione della sua mente con Dio.* pag.189.
Cap.LXXXIII. *Dell' assiduità, che ella aveva nell' Orazione; e della devozione, con che recitava il Divino Uffizio.* pag.193.
Cap.LXXXIV. *Preparazione, che ella fece alla Solennità dello Spirito Santo, dalla quale si raccoglie la grande unione della sua mente con Dio.* pag.197.
Cap.LXXXV. *E' chiamata da Dio tre volte, e riceve da Gesù venti Regole di Perfezione spirituale; e quanto zelo ella ebbe d' osservarle puntualmente.* pag.200.
Cap.LXXXVI. *Esercizio spirituale, che ella faceva ogni mattina con alcune offerte, e proteste a Dio.* pag.204.
Cap.LXXXVII. *Quanto fossero efficaci le sue Orazioni.* pag.209.
Cap.LXXXVIII. *Impetra mirabilmente la sanità d' un occhio ad una Monaca del suo Monastero.* pag.210.
Cap.LXXXIX. *Ottiene da Gesù, che la stessa Monaca sia mirabilmente comunicata in una sua Infermità.* pag.211.
Cap.XC. *Impetra mirabilmente la sanità ad una Monaca del suo Monastero, che pativa mal di Pietra.* pag.212.
Cap.XCI. *Dio per le sue Orazioni provede mirabilmente al mancamento d' una Pietanza per il Monastero.* pag.213.
Cap.XCII. *Con le sue Orazioni impetra, che il Vino guasto d' una Botte del suo Monastero ritorni buono.* pag.214.
Cap.XCIII. *Della Conformità della sua volontà con quella di Dio.* pag.215.
Cap.XCIV. *Gesù le mostra quanto gli piaccia la rassegnazione, e quanto gli dispiaccia ogni atto della propria volontà.* pag.200.
Cap.XCV. *Dell' ardentissimo amore, con che amava Dio,*

e de' grandissimi eccessi, ch' ella ebbe di questo Amore. pag.222.

Cap.XCVI. *Grande ardore dell' Amor Divino, e varj segni di questo eccesso di Amore.* pag.227.

Cap.XCVII. *Offerte, ed atti interni, e concetti verso il Santo Amore.* pag.230.

Cap.XCVIII. *Divozione grande al Santissimo Sacramento dell' Altare; e con gran fame se ne ciba ogni mattina.* pag.235.

Cap.XCIX. *Più volte in Estasi è comunicata da Gesù, e da S. Alberto Carmelitano. Vede Gesù nel cuore delle Sorelle, che si comunicano.* pag.238.

Cap.C. *Aveva grandissimo desiderio, che le Sorelle del suo Monastero si comunicassero, e a ciò le accendeva.* pag.240.

Cap.CI. *Gusto, e zelo, che ella aveva della gloria di Dio, e che gli Uffizj Divini si recitassero con devozione, specialmente in Coro.* pag.247.

Cap.CII. *Ebbe gran desiderio del Martirio, e della propagazione della Santa Fede.* pag.250.

Cap.CIII. *Ebbe grandissimo desiderio, e gusto della conversione, e salute de' Peccatori; e come cercava d' imprimerlo nel cuore delle Sorelle.* pag.254.

Cap.CIV. *Segue la materia medesima, dove si narra il gran desiderio, e gusto, che aveva di patire per la conversione, e salute de' Peccatori.* pag.258.

Cap.CV. *Segue l' istessa materia, dove si mostra di più il dolore, che aveva dell' offese fatte a S.D.M.; e come si doleva del poco zelo, che hanno alcuni Superiori dell' emenda, e conversione de' Peccatori.* pag.262.

Cap.CVI. *Intelligenza della perfezione Religiosa.* pag.267.

Cap.CVII. *Le gran penitenze afflittive, e macerazioni del suo Corpo, che faceva per Amor di Dio, e per la salute dell' Anime.* pag.278.

Cap.CVIII. *Del zelo, che aveva della salute dell' Ani-*

 me,

me, particolarmente verso le Monache del suo Monastero, e verso le Novizie, e Giovane, mentre fu lor Maestra. pag.283.

Cap.CIX. *Con quanto Amore, e Carità si portava con le Novizie, e Giovane a lei commesse per affezionarle alla Religione.* pag.286.

Cap.CX. *Prudenza nell' istradare alla Perfezione.* pag.290.

Cap.CXI. *Com' ella istruisse le Novizie, e Giovane nella dilezione l' una con l' altra, nell' Orazione, e nel recitare devotamente gli Uffizj nel Coro.* pag.295.

Cap.CXII. *Come insegnava alle sue Discepole ad operare con una pura, e retta intenzione, e tenere la mente unita a Dio, e 'l cuore aperto alle Superiore: e quanto conto teneva, che osservassero il silenzio.* pag.300.

Cap.CXIII. *Come esercitava le sue Suddite nella spropriazione delle cose terrene per l' osservanza della povertà Religiosa; e come insegnava loro a cercare Dio per la via della mortificazione, e non per mezzo de' gusti Spirituali.* pag.304.

Cap.CXIV. *Come esercitava le sue Discepole nello staccamento dalla propria riputazione, e stima per renderle umili.* pag.307.

Cap.CXV. *Come le esercitava nell' obbedienza con l' annegazione del proprio volere; e di un modo molto utile, che teneva per istimolarle all' emendazione de i loro difetti.* pag.310.

Cap.CXVI. *Come in Ratto insegnò alle Novizie il modo di prepararsi al Santo Natale del Redentore, dando a ciascuna quello, in che si doveva esercitare.* pag.314.

Cap.CXVII. *Come per Divina virtù penetra i pensieri delle sue Suddite.* pag.324.

Cap.CXVIII. *Per il grande amore, che ella portava al suo Prossimo, si rallegrava del bene altrui come del suo proprio: ed ogni suo bene desiderava grandemente*

di

di comunicarlo ad altri. pag.329.
Cap.CXIX. *Quanto fosse dedita all' opere di Carità, e come l' esercitò verso le Monache del suo Monastero con grandissima fatica, e disagio.* pag.333.
Cap.CXX. *Con quanta Carità serviva alle Inferme, e assisteva alle Moribonde: e come per affetto di Carità, e per sua maggior mortificazione messe la bocca ad una piaga verminosa di una Conversa, e con la propria lingua leccò altri malori delle Monache.* pag.338.
Cap.CXXI. *Della riverenza, che portava a i Prossimi, e specialmente alle Monache, ed a i Sacerdoti, e Superiori.* pag.343.
Cap.CXXII. *Della grande stima, che ella faceva dello stato Religioso, e dell' amore, che portava alla sua Religione, ed al suo Monastero.* pag.345.
Cap.CXXIII. *Della stima, e reverenza, che aveva de' santi Voti della Religione, e della loro rinnovazione.* pag.349.
Cap.CXXIV. *Quanto ella fosse perfetta nell' Ubbidienza, e come si videro in lei tutte le perfezioni di questa Virtù.* pag.351.
Cap.CXXV. *Vista, che ella ebbe sopra la Perfezione della Regola, applicandola a quelle parole di S. Agostino* Antica, e nuova Verità. pag.359.
Cap.CXXVI. *Splendore della sua Angelica Castità. Spira dalle sue carni grato odore.* pag.365.
Cap. CXXVII. *Con quanta diligenza ella custodisse la Castità; e de' mezzi, che tenne per conservarla, e specialmente della ritiratezza dal Secolo.* pag.369.
Cap.CXXVIII. *Fu grande amatrice della Santa Povertà Religiosa, godendo di patire le necessità, e sentiva disgusto d' esserne sovvenuta.* pag.375.
Cap.CXXIX. *Segue della medesima Povertà di questa*

Santa; e com' essa l' osservò nel vitto, e nel vestito, e nell' altre cose necessarie per suo uso. pag.379.

Cap.CXXX. *Del desiderio, che ella aveva, che nel suo Monastero si mantenesse l' Osservanza della Povertà, e Semplicità Religiosa.* pag.383.

Cap.CXXXI. *Quanto stimasse, e fosse osservante di tutte le Regole, e degli Ordini della Religione; e come per suo mezzo si riformarono le Costituzioni del suo Monastero.* pag.386.

Cap.CXXXII. *Desiderava, che tutte le Religioni si riducessero alla perfetta Osservanza, e sentiva gran disgusto in vederle rilassate, particolarmente nell' Osservanza del Voto della Povertà; per la quale inosservanza vede molte Anime Religiose precipitare nell' Inferno.* pag.391.

Cap.CXXXIII. *Avvisi, e documenti Spirituali, che ella dava per acquistare la Perfezione Religiosa.* pag.395.

Cap.CXXXIV. *Cinque petizioni intese, che si devano fare a Dio per mantenimento della vera Osservanza nelle Religioni: e due Ratti appartenenti a questo.* pag.401.

Cap.CXXXV. *Per desiderio di patire nudamente per Amore di Dio rinunzia a S.D.M. ogni gusto spirituale, che potesse avere: e patisce per molti anni fino alla morte grande aridità di Spirito con gran costanza, e perseveranza nel bene.* pag.409.

Cap.CXXXVI. *Alcuni effetti mirabili della sua Santità, e particolarmente dell' efficacia, e virtù della sua presenza. Della Virtù, che avevano le cose, che servivano per suo uso.* pag.413.

Cap.CXXXVII. *Leccando con la propria lingua la lebbra d' una Inferma la monda, e risana.* pag.417.

Cap.CXXXVIII. *Col segno della Croce risana in un subito una piaga crudele, che aveva una Monaca.* pag.418.

Cap.

Cap.CXXXIX. *La medesima vicina a morte portata sul saccone dove dormiva questa Santa, in un subito risana.* pag.419.

Cap.CXXXX. *Risana un' altra Monaca miracolosamente d' una Piaga crudele.* pag.420.

Cap.CXLI. *Della profonda Umiltà del suo cuore, la quale si raccoglie dalla bassa stima, e del vil concetto, che aveva di se stessa, e dell' opere sue.* pag.421.

Cap.CXLII. *Come faceva in mezzo a tanti favori Divini ad avere sì vile stima di se stessa: e come in lei era estinto ogni appetito di compiacenza umana.* pag.429.

Cap.CXLIII. *Desiderio, e gusto, che aveva d' essere in dispregio, e vile concetto de' suoi Prossimi.* pag.432.

Cap.CXLIV. *Cerca d' occultare ogni sua Virtù, e di vivere ascosta, e sconosciuta, sentendo gran disgusto d' essere stimata.* pag.438.

Cap.CXLV. *Con quanto sentimento, e gran concetto ella parlava di questa Santa Virtù dell' Umiltà.* pag.442.

Cap.CXLVI. *Com' ella s' accese a gran desiderio di patire nudamente, e l' ottenne per mezzo d' una infermità, che le cominciò l' anno 1602; nel quale se le ruppe una vena del petto, e stette per due anni convalescente, senza allentare punto il rigore della sua vita.* pag.446.

Cap.CXLVII. *Nell' ultima Estasi, ch' ella ebbe, di nuovo le fu mostro, e promesso da Dio un nudo patire d' una maggiore infermità; e come ella fu eletta Soppriora del Monastero, e dopo si fermò in letto, dove stette i tre ultimi anni di sua Vita; e i grandissimi dolori, che con gran pazienza sopportò in questa infermità.* pag.450.

Cap.CXLVIII. *Alcuni atti di Virtù speciali, che ella fece in questa infermità, e particolarmente del desiderio, che ebbe della Santissima Comunione: del zelo di recitare l' Uffizio Divino, e dell' austerità della vita,*

ta, e degli atti d' Umiltà, e Carità. pag.457.

Cap.CIL. *Con grande Umiltà, e Devozione riceve gli ultimi Sacramenti: dà Religiosi ricordi alle sue Monache: le occorrono nell' ultimo di sua vita altre cose mirabili, e rende santamente lo spirito a Dio.* pag.462.

Cap.CL. *Dell' Esequie fatte al suo Corpo: della Devozione, e concorso del Popolo, e della sua Sepoltura.* pag.469.

Cap.CLI. *Caso mirabile occorso il giorno della sua Sepoltura; e fu, che il suo Corpo morto alla presenza d' un Giovane di vita licenziosa si voltò da per se stesso in altra parte.* pag.471.

Cap.CLII. *Come il suo Corpo si è conservato miracolosamente incorrotto, & ha scaturito per molti anni un soavissimo, e miracoloso liquore, rendendo continuamente un' odore mirabile.* pag.473.

Cap.CLIII. *Alcuni altri miracoli succeduti per intercessione di questa Santa dopo la sua morte, approvati dalla sacra Ruota Romana, e dalla Congregazione de' Riti.* pag.475.

Cap.CLIV. *Altre grazie maravigliose ottenute per intercessione di questa Santa, notate nell' altre impressioni della presente vita dal Signor Vincenzio Puccini; molte delle quali sono testificate ne' Processi, ma però non approvate per miracoli dalla Sacra Ruota.* pag.478.

Cap.CLV. *Altre grazie maravigliose, che oltre all' approvate per Miracoli dalla Sacra Ruota, si trovano testificate ne' Processi formati in Firenze per la sua Beatificazione, prima per l' Ordinario, poi per l' autorità Apostolica.* pag.489.

Cap.CLVI. *Altre grazie seguite per intercessione di questa Santa nella Città di Lucca, esaminate in un Processo remissoriale formato in quella Città ad istanza delle Monache di S. Maria degli Angeli; il quale per non esser fatto con legittima autorità non è stato ap-*

pro-

provato; ma però vi si trovano deposte con giuramento da molti testimoni l' infrascritte grazie, la fede delle quali si rimette a i Lettori. pag.497.

Cap.CLVII. *Della fama della Santità, e Devozione de' Popoli avanti fosse Beatificata.* pag.506.

Cap.CLVIII. *Della sua Beatificazione fatta da N.S. Papa Urbano Ottavo.* pag.508.

Cap.CLIX. *Come ne' giorni, che si celebrò nella Chiesa del suo Monastero la Festa della sua Beatificazione, moltiplicò miracolosamente l' Olio d' un Orcio.* pag.511.

Il fine della Prima Parte.

TAVOLA

DE' CAPITOLI DELLA VITA DI S. MARIA MADDALENA VERGINE CARMELITANA.

PARTE SECONDA.

CAP. I. *DE' Ratti, che ebbe Santa Maria Maddalena. In ogni esercizio spirituale, o temporale è rapita in Estasi. Circostanze maravigliose. Modo tenuto nello scriverle. E' assicurata essere li suoi Ratti Divina Grazia. Dipinge, e lavora senza lume naturale in Estasi.* pag. 517.

Cap. II. *Le mostra Dio i gravi peccati de' Popoli, e ne rimane oltre modo travagliata. Poi alla presenza di Sant' Agostino, e di Santa Caterina da Siena viene sposata da Gesù, e arricchita di molti doni.* pag. 527.

Cap. III. *Il Signore le concede in capo la corona di spine in un Ratto di quattr' ore, essendo presenti la Beatissima Vergine, e altri Santi suoi divoti; e le comunica molte intelligenze.* pag. 535.

Cap. IV. *Dimora in Ratto quarant' ore in memoria dell' Umanità di Cristo, che per ispazio di detto tempo stette nel sepolcro. Riceve nel suo petto il Cuore di Gesù, il quale vede poi risuscitato, e dice Compieta co' Santi suoi divoti.* pag. 547.

Cap. V. *Le sono rivelati da Gesù quattro mezzi efficaci per acquistare la Purità, la quale dopo le vien da esso conceduta con molte intelligenze alla presenza de'*

de' Santi ſuoi divoti. pag.569.
Cap.VI. *Vede Gesù far colloquio con la Beata Vergine, e i Santi Apoſtoli, e poi aſcendere al Cielo tutto glorioſo.* pag.573.
Cap.VII. *Di un Ratto, in cui ſtette quattro giorni, e quattro notti continue, ed ebbe molte intelligenze.* pag.582.
Cap.VIII. *Le apparve la Santiſſima Vergine in mezzo di S. Angelo Carmelitano, e di Sant' Ignazio fondatore della Compagnia di Gesù; da' quali due Santi le furono comunicate alcune intelligenze ſopra l'Umiltà, e Povertà.* pag.585.
Cap.IX. *Della gran divozione, che aveva alla Beata Vergine; e d' una intelligenza, che nella vigilia della ſua Aſſunzione le fu comunicata.* pag.590.
Cap.X. *Vede la Santiſſima Vergine eſſere aſſunta in Cielo.* pag.595.
Cap.XI. *Ha una bella viſta della Santiſſima Vergine, e ne ſpiega in quel mentre il miſtero. Ne ha un' altra nel giorno della Santiſſima Nunziata. Sant' Agoſtino le ſcrive nel cuore* Verbum caro factum eſt. pag.600.
Cap.XII. *Intelligenze, e viſioni della Religione. Intende i guſti, che da eſſa traggono i perfetti Religioſi. Similitudine de' cattivi. Fa un' offerta dell' Anime Religioſe.* pag.609.
Cap.XIII. *Intelligenza ſopra l' Incarnazione del Verbo. Quando Gesù porta la Croce. Sopra il Vangelo della Samaritana.* pag.620.
Cap.XIV. *Vede Gesù portar la Croce, e intende come ſi deve accompagnare al monte Calvario.* pag.630.
Cap.XV. *Gesù l' aveva promeſſo farla partecipe della ſua laſſitudine, e ſtanchezza, che patì nella Paſſione, e quando ſpirò.* pag.633.
Cap.XVI. *Gesù riſuſcitato appariſce alla ſua ſantiſſima Ma-*

Madre, e poi a Santa Maria Maddalena. Vede le glorioſe Piaghe di Gesù. pag.635.

Cap.XVII. *Vede Gesù Crocifiſſo nell' Anime Religioſe.* pag.638.

Cap.XVIII. *Meditando la Paſſione, le ſono impreſſe da Gesù le ſacre Stimate, e ha mirabile eccesſo di Spirito.* pag.640.

Cap.XIX. *In un Ratto di ventiſei ore partecipò con Gesù delle pene della ſua ſantiſſima Paſſione.* pag.644.

Cap.XX. *Sopra la Paſſione, e Morte di Gesù.* pag.680.

Cap.XXI. *Rapita da' ſenſi favella delle apparizioni, che fece Gesù riſuſcitato alla Santiſſima Vergine, a Santa Maria Maddalena, e a gli Apoſtoli.* pag.684.

Cap.XXII. *Contempla la Beata Vergine col Figlio morto nelle braccia, e intende ſopra queſte parole:* Dilexiſti juſtitiam, & odiſti iniquitatem; *e ſopra quelle, che diſſe Gesù a S. Pietro:* Caro, & ſanguis non revelavit tibi. pag.692.

Cap.XXIII. *Contemplazione del Santiſſimo Sacramento ſopra quelle parole dell' Evangelio:* Deſiderio deſideravi hoc Paſcha manducare vobiſcum. pag.696.

Cap.XXIV. *Le vien moſtrato con quanto amore Dio tiri a ſe la Creatura, ed ha una bella viſta della Beata Vergine.* pag.699.

Cap.XXV. *Ha una viſta delle offeſe fatte a Dio; e come eſſo Dio tenta le Creature ſopra le parole* Tentavit Deus Abraham. pag.705.

Cap.XXVI. *Vede i Santi protettori della Città proſtrati avanti a Dio dimandando miſericordia per i peccati de' loro Popoli; e l' è moſtrato l' amor grande, che porta Dio alle Creature.* pag.711.

Cap.XXVII. *Del miſtero dell' Incarnazione ſopra quella figura del Teſtamento Vecchio, quando Iſac benediſſe Giacob in vece d' Eſaù.* pag.714.

Cap. XXVIII. *Sopra quelle parole del Salmo* 86. Glorio-

rioſa dicta ſunt de te, civitas Dei: *e ſopra i mirabili effetti, che opera il Sangue di Gesù nell' Anima.* pag.717.

Cap.XXIX. *Sopra la conſiderazione delle parole Dio mio, che ſei antica, e nuova Verità. Vede Gesù crocifiſſo, che inebria alcune Anime del prezioſo Sangue.* pag.720.

Cap.XXX. *Della Purità, che deve aver l' Anima per unirſi con Dio; e come gli Eletti adorano la ſantiſſima Umanità di Gesù a guiſa di pietre prezioſe, inſieme con altre varie viſte.* pag.725.

Cap.XXXI. *Sopra le parole dell' Evangelio* Ductus eſt Jeſus in deſertum, ut tentaretur à Diabolo. pag.732.

Cap.XXXII. *La Domenica delle Palme ſopra la conſiderazione dell' ulivo ha varie, e maravigliose viſte.* pag.735.

Cap.XXXIII. *Sopra la conſiderazione dell' immenſa Liberalità di Dio nel donar l' indulgenze; e dell' ingratitudine dell' uomo.* pag.739.

Cap.XXXIV. *Sopra le parole del Santo Evangelio* Oves meæ vocem meam audiunt. pag.742.

Cap.XXXV. *Dopo eſſerſi comunicata fu rapita in iſpirito, dov' ebbe una breve intelligenza, come ſegue, ſopra l' Evangelio di Santa Maria Maddalena.* pag.746.

Cap.XXXVI. *Sopra le parole dell' Evangelio* Si quis ſitit, veniat ad me, & bibat. pag.747.

Cap.XXXVII. *Ha altiſſima intelligenza ſopra l' operazioni, che fa Dio, e l' Anima intrinſecamente, ed eſtrinſecamente.* pag.750.

Cap.XXXVIII. *Ha altiſſime intelligenze delle operazioni, che fa la Santiſſima Trinità co' nove Cori Angelici.* pag.760.

Cap.XXXIX. *Mirabile intelligenza ſopra l' opere, che fanno fra loro le tre Divine Perſone; e ſopra l' ope-*

razione, che l' istessa Santissima Trinità fa con l' Anima. pag.769.

Cap. XL. *Vede chieder Gesù la chiarificazione all' Eterno Padre per la Sposa Anima.* pag.791.

Cap.XLI. *Le vien mostrata la Grandezza di Dio, e la malizia, e l' iniquità delle Creature. Ha una vista degli Eletti, ch' erano scritti nel libro della Vita, e ne spiega il mistero; e dopo mostra di patir molto per l' offese, che vede esser fatte a sua Divina Maestà.* pag.796.

Cap.XLII. *Intende in Ratto, come Gesù si riposa nell' Anime pure.* pag.802.

Cap.XLIII. *L' è fatto intendere, qualmente Dio comunica a tutti gli stati delle Creature la sua Grandezza in varie maniere.* pag.804.

Il fine della Seconda Parte.

TA-

TAVOLA

DE' CAPITOLI DELLA VITA DI S. MARIA MADDALENA VERGINE CARMELITANA.

PARTE TERZA.

CAP. I. *Per quaranta giorni ogni mattina dopo fatta la santa Professione, e comunicataſi, è rapita in Eſtaſi, e alienata da' ſenſi ha intelligenze mirabili. Si pongono ſeguitamente, com' eſſa per ubbidienza le riferì.* pag. 1.

Cap. II. *Altri Ratti dopo li quaranta giorni.* pag. 87.

Cap. III. *Alcune belle viſioni dopo li quaranta giorni.* pag. 90.

Cap. IV. *Dall' Eterno Padre è illuminata di alcuni avviſi appartenenti alla Provazione, che di lei vuol fare, in cui ella deve patir molte tentazioni; e come in eſſe debbaſi governare. Intende ancora la cagione della venuta in terra dello Spirito Santo.* Giorno I. pag. 99.

Notte I. *Vede ſotto bella figura lo Spirito Santo in ſublime altezza di Gloria. Favella a lungo dell' operazione, ch' egli fa nell' Anima, e com' ella ſi debba diſporre a degnamente riceverlo.* pag. 108.

Giorno II. *Parla con belliſſimi ſentimenti ſopra quelle parole del Vangelo, che correva:* Si quis diligit me, ſermonem meum ſervabit. Pacem relinquo vobis, &c., *e ne fa colloquj maravigliosi con l' Eterno Padre: dal quale le ſon dati molti avviſi intorno alla ſua*

ſua Provazione ; ed ella ha dipoi belle viſioni, ed intelligenze dello Spirito Santo. pag.127.

Notte II. *Le ſono comunicati molti intendimenti intorno a quelle parole del Vangelo, che correva:* Lux venit in Mundum, & dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem; *dove ragiona altamente di Dio, ch' è ſomma luce, e delle tenebre, che ſi diffondono nell' Anima per il peccato: dipoi parla dell' amore, che ci moſtra il Verbo Umanato, e come ſi deve amare il Proſſimo.* pag.173.

Giorno III. *Ha belliſſime intelligenze delle operazioni, che fa lo Spirito Santo, e della Verità, ch' è lo ſteſſo Dio, ſotto figura di gran mare.* pag.187.

Notte III. *Ha molte intelligenze ſopra quelle parole del Vangelo corrente* Amen, amen dico vobis, qui non intrat per oſtium in ovile ovium, ille fur eſt, & latro, &c. pag.204.

Giorno IV. *Parla mirabilmente de' mezzi efficaci ad unir l' Anima con Dio. Le ſon poi comunicati alti intendimenti ſopra le ammirabili operazioni, che fa Iddio in Cielo, e in terra, ſotto figura di dodici canali, da' quali deriva la manifeſtazione di quelle.* pag.218.

Notte IV. *Ha una intelligenza, ed una viſta mirabile ſopra le parole del Vangelo, che correva:* Nemo poteſt venire ad me, niſi Pater, qui miſit me, traxerit eum, &c. pag.250.

Giorno V. *Ivi.*

Notte V. *Sopra le parole del Vangelo corrente* Convocatis Jeſus duodecim Apoſtolis, &c. *ha belliſſime intelligenze. Ragiona poi di cinque gradi di gratitudine, che Dio moſtra alle Creature, e la Creatura all' iſteſſo Dio, e d' alcuni amori, che conferiſcono gli Angeli all' Anime.* pag.254.

Giorno VI. *D' una intelligenza, che ha in Eſtaſi della grandezza, e dell' eccellenze del Verbo Incarnato, ſot-*

ſotto ſimilitudine di venti alberi, e di alcuni ſegnalati amori, che impetrano l' Anime beate alle Creature. pag.273.

Notte VI. *Ha una bella viſione, ed in quel mentre ne ſpiega il miſtero, applicandolo al Verbo Umanato.* pag.290.

Giorno VII. *Agguaglia mirabilmente le operazioni, che fece Gesù in Croce a quelle, che operò nel ventre di Maria, e che opera nel ſeno del Padre.* pag.294.

Notte VII. *Nelle intelligenze, che in Eſtaſi le ſono comunicate, dà belliſſime applicazioni dell' opere, che Iddio fece nel vecchio, e nuovo Teſtamento all' operazioni, che fa l' Anima condotta alla perfezione.* pag.305.

Giorno VIII. *Le ſon comunicate da Dio belle intelligenze delle operazioni, che deve far l' Anima per eſſer vera imitatrice di Criſto, appropriate alle azioni della ſua Paſſione, Morte, Riſurrezione, ed Aſcenſione al Cielo.* pag.337.

Notte VIII. *Ragiona in Eſtaſi mirabilmente conforme al Vangelo, che correva, della Santiſſima Trinità, della quale fa comparazione con l' Anima, e le ſue potenze: Dipoi dello ſpirituale ſpoſalizio, che fa Dio con l' Anima giuſta.* pag.353.

Cap.V. *In Eſtaſi le vien detto da Dio, che per tre notti continue dee farſi di lei Provazione da ciaſcuna delle tre Perſone Divine della Santiſſima Trinità. Primieramente dallo Spirito Santo vien provata nelle tentazioni, che per Divina permiſſione le ſuggeriſce il Demonio. Dipoi ha belle, ed alte intelligenze, come in ogni azione, che fece in terra il Verbo Umanato, intervenne ſempre la pura operazione dello Spirito Santo.* Notte I. pag.373.

Notte II. *Moſtra a Dio con parole d' umile affetto la vile ſtima di ſe ſteſſa. Dipoi elevata ad alta contemplazione dichiara le proprietà del Verbo.* pag.401.

Not-

Notte III. *Fa atti di rilaſſazione nella volontà del Padre Eterno, dal quale, facendo poi ſeco dolce colloquio, le vengono comunicate altiſſime intelligenze ſopra le Proprietà Divine della Santiſſima Trinità, e de' frutti, che da eſſe derivano nell' Anima.* pag. 431.

Il fine della Terza Parte.

TA-

TAVOLA

DE' CAPITOLI DELLA VITA DI S. MARIA MADDALENA VERGINE CARMELITANA.

PARTE QUARTA.

CAP. I. *Con divote considerazioni va contemplando tutta la Vita di Gesù Cristo, traendo da ciascuna azione di quello sentimenti maravigliosi.* pag. 521.

Cap. II. *Intende da Gesù benedetto, ch' egli le vuol comunicare la partecipazione di tutta la sua Sacratissima Passione. Ciò dipoi seguendo, dice belli, e divoti sentimenti, e patisce gravi dolori in ogni Mistero di quella.* pag. 560.

Cap. III. *Dall' Eterno Padre le son dati alcuni ammaestramenti per prepararsi a ricever degnamente il Santissimo Sacramento. Col medesimo facendo poi colloquio intende l' operazioni, che faceva, e fa il Verbo Umanato, dopo esser glorificato, nel seno del Padre; e com' egli prima andò al Limbo per liberar l' Anime de' Santi Padri antichi.* pag. 597.

Cap. IV. *Intende altamente alienata da' sensi sopra quelle parole di San Luca:* Puer Jesus proficiebat ætate, sapientia, & gratia apud Deum, & homines. pag. 644.

Cap. V. *La Vigilia dell' Epifania se le mostra la gloriosa Vergine bramosa di purificare i cuori delle Spose del suo Unigenito. Vede ancora essa Santissima Madre* ac-

accogliere sotto il suo Manto le care Figlie. pag.647.
Cap.VI. *Nell' Epifania del Signore ha intelligenza sopra quelle parole:* Surge, illuminare Jerusalem: *Intende questo lume esser lo Spirito Santo, e la Città di Gerusalemme l' Anima Cristiana*. pag.649.
Cap.VII. *Nell' Ottava dell' Epifania ha belle intelligenze sopra le parole dell' Evangelio, che si era letto la mattina*. pag.652.
Cap.VIII. *Sopra quelle parole:* Rubum, quem viderat Moyses, *per le quali intende essere il Rovo di Moisè l' Amor Divino: e vede con gli occhi della mente, che la virtù del Sangue del Verbo partorisce nell' Anima quattro altri Rovi*. pag.658.
Cap.IX. *Nel giorno della Purificazione della Beata Vergine sopra quelle parole del Profeta Malachia:* Ecce ego mitto Angelum meum. *Intende ancora sopra quel Verso del Salmo*, Innocens manibus, & mundo corde. *E scorge con gli occhi della mente il pargoletto Gesù*. pag.660.
Cap.X. *Contemplando la Divina Misericordia, che usa Dio verso i Peccatori, intese come ella ricuopre i peccati delle Creature, applicando alle parole del Salmo* 22. Et misericordia tua subsequetur me: *e del Salmo* 118. Lucerna pedibus meis Verbum tuum. pag.665.
Cap.XI. *Intende sopra quelle parole, che disse S. Paolo quando fu chiamato da Dio:* Domine, quid vis me facere? *e dà belle esplicazioni: e sopra quelle del Salmo:* Narrabimus mirabilia tua. pag.667.
Cap.XII. *Intende sopra le parole del Salmo* 47. Suscepimus, Deus, misericordiam tuam: *e sopra quell' altre:* Justitia plena est dextera tua. *Scorge Iddio irato per li molti peccati, il quale manda in terra frecce di castighi*. pag.671.
Cap.XIII. *Sopra le parole:* Benedicta sit Sancta Trinitas:

tas *intende la benedizione, che da il Figlio alle Creature; la confermazione di essa, che fa il Padre; e la santificazione, che fa nell' Anima lo Spirito Santo. Ancora intende il compiacimento, che prende la Santissima Trinità in quelli, che vivono in Congregazione, sopra le parole del Salmo* 132. Ecce quàm bonum, &c. pag.674.

Cap.XIV. *Sopra le parole di S. Giovanni:* Qui habet mandata mea, & servat ea. *Ed ancora intende sopra le parole:* Evaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea; *dove l' è fatto intendere come il Giusto sta nelle mani di Dio a guisa di Castello, che offende, e difende li Peccatori.* pag.677.

Cap.XV. *Ha bella intelligenza sopra le parole dell' Apostolo S. Paolo:* Unus accipit bravium. *Vede quanto è offeso Dio da' Peccatori nel tempo del Carnovale; e quanto li sia grato, che si offerisca il Sangue di Gesù per essi Peccatori.* pag.679.

Cap.XVI. *Sopra la considerazione: Quanto sia giovevole il Santo Sacrificio della Messa alle Anime de' Defonti: E sopra il Vangelo della Vigna.* pag.682.

Cap.XVII. *Sopra le parole dell' Evangelio:* Non vos me elegistis, sed ego elegi vos. pag.688.

Cap.XVIII. *Dà bella espozizione a quelle parole:* Ego sum Pastor bonus, &c. *Ed appropria gli ufficj del buon Pastore all' operazione, che fa Dio con l' Anime elette.* pag.694.

Cap.XIX. *Da quelle parole del Profeta* Confessio, & pulchritudo in conspectu ejus, *trae divoti avvisi, insegnando in che maniera si debba confessare Dio dagli Uomini; e come lo confessano i Beati Spiriti. Dipoi in quanti modi si possano rendere belle l' Anime nel cospetto Divino. E per ultimo ha belle intelligenze sopra quelle parole del Vangelo:* Veni vobis parare locum, &c. pag.702.

Cap.XX. *Dice belle dichiarazioni ſopra quelle parole del Vangelo* Simile eſt Regnum Cœlorum homini, qui ſeminavit bonum ſemen in agro ſuo, &c. *Vede poi Gesù col Coſtato aperto; dove, come ad un fonte, l' Anime, come Cervi aſſetati corrono a bere.* pag.710.

Cap.XXI. *Ha intelligenza, che quelle parole, che diſſe Gesù in Croce,* Conſummatum eſt, *poſſono veramente dirſi dall' Anima, che ha ricevuto il Santiſſimo Sacramento dell' Altare. Da ancora belle eſplicazioni a quelle altre parole:* Viſitaſti terram, & inebriaſti eam. pag.716.

Cap.XXII. *Fa divoto diſcorſo ſopra quelle parole della Cantica:* Introduxit me Rex in cellam Vinariam; *dichiarando belliſſimi ſentimenti, come per tre ſcalini di tre virtù può l' Anima ſalire alla caverna dell' amoroſo Coſtato di Gesù Criſto.* pag.718.

Cap.XXIII. *Vede San Didaco ſuo divoto dell' Ordine di San Franceſco, adornato di particolar gloria in Paradiſo per l' Oſſervanza, in che egli mantenne i Voti Religioſi, ed altre virtù particolari, che in lui riſplendettero: alla cui imitazione s' accende con ardente brama.* pag.722.

Cap.XXIV. *Intende i compiacimenti, che ſcambievolmente ha Dio nell' Anima, e l' Anima nello ſteſſo Dio.* pag.726.

Cap.XXV. *Tratta del compiacimento, che ha Iddio nello ſtar' unito all' Anima giuſta, per la ſimilitudine, che ha ella con lui.* pag.729.

Cap.XXVI. *Fa bella, e divota comparazione fra' Santi Innocenti, e i buoni Religioſi nella Purità, e nel Martirio.* pag.731.

Cap.XXVII. *Eſplica tre virtù particolari; cioè, la Purità, la Umiltà, e l' Amore, che ebbe San Giovanni Evangeliſta; inſegnando, che dovrebbero eſſere ne' Religioſi.* pag.734.

Cap.

Cap.XXVIII. *Ha intendimento sopra la purità dell' Anima, assomigliandola a gli effetti, che fa il fiume.* pag.738.

Cap.XXIX. *Fa colloquio coll' Eterno Padre, da cui le vien mostrata la malizia degli Uomini. Tratta poi del soave bacio, che lo Sposo Celeste da all' Anima in diversi modi; sopra li quali dimostra affettuosi eccessi d' Amore.* pag.742.

Cap.XXX. *Vede in Estasi, sotto belle sembianze, gli stati delle Religioni; e ne spiega molti misterj particolari.* pag.756.

Cap.XXXI. *Favella in Estasi in lode di Sant' Agnese, mirabilmente spiegando molti detti della Santa Vergine.* pag.758.

Cap.XXXII. *Propone alcuni divoti mezzi per prepararsi degnamente a ricevere lo Spirito Santo nella gran Solennità di quello.* pag.762.

Cap.XXXIII. *Esprime affettuosi sentimenti con Gesù fanciullino, colla Beata Vergine picciola bambina, e con Cristo Crocifisso.* pag.765.

Cap.XXXIV. *Vede alcune Figure celesti, dalle quali attrae diverse cognizioni, ed ammaestramenti spirituali.* pag.767.

Cap.XXXV. *Ragiona con gran detestazione sopra la superbia, e altri vizj principali; e ne dimostra le Virtù, che direttamente s' oppongono a quelli: dipoi di que' difetti, che più propriamente si commettono da' Religiosi; e de' rimedj, che si devono usare contro di quelli.* pag.775.

Cap.XXXVI. *Favella divotamente della Purità, e Semplicità, che ricerca lo Sposo Celeste nell' Anima Religiosa; e de' mezzi, che si devono usare per venire in acquisto di queste due Virtù.* pag.782.

Cap.XXXVII. *Ha intelligenza d' alcune Virtù, che propriamente si richieggono nello stato Religioso.* pag.791.

Cap.

Cap.XXXVIII. *Porge affettuose preghiere a Gesù, affinchè scolpisca ne' cuori delle sue Spose l' amabilissimo suo Nome.* pag.795.

Cap.XXXIX. *Esprime divoti pensieri del Mistero del Santissimo Sacramento dell' Altare. Vede poi come il Verbo Umanato si riposa nell' Anima, e nella Chiesa.* pag.797.

Cap.XL. *Paragona l' Incarnazione del Verbo Umanato con la Passione del medesimo; e dice bei sentimenti sopra l' una, e l' altra materia.* pag.800.

Cap.XLI. *Ragiona del Celeste applauso, che fanno i Beati davanti al Trono del Sommo Iddio: dipoi de' voti Religiosi, i quali, come vie sicure, conducono l' Anima a Sua Divina Maestà; e intende l' ammirabile ordinazione, che fa il Divino Amore nello Sposalizio dell' Anima sotto figura d' un' edificio Spirituale. In ultimo vede la bellezza dello Sposo Celeste, col quale sfoga amorosi affetti.* pag.806.

Cap.XLII. *In una vista, che ha della Beata Vergine, vede sotto figura di dolce liquore racchiuso in vaso il puro Amor Divino; del quale intende maravigliosi misterj: e ne dimostra quali mezzi si deono usare, e quale impedimento rimuovere per acquistarlo perfettamente.* pag.820.

Cap.XLIII. *In forma di battaglia vede far contrasto l' Umiltà con la Vanagloria, la Carità con l' Amor proprio, e l' Amor Divino, e l' Amor del Prossimo, con l' Amor vizioso: E con ragioni potenti, a guisa di ferite, vede restar vinti i vizj dalle sante Virtù.* pag.828.

Canonizzazione della Santa, e Miracoli. pag.850.

Traslazione del Sacro Corpo. pag.936.

Il fine della Quarta Parte.

AV-

AVVISO AL LETTORE

Per il buono uſo del ſeguente Indice.

DEve avvertirſi, che tanto il primo, quanto anche altri ſuſſeguenti Numeri, che ſi pongono ſenz' altr' aggiunta, indicano, ed appartengono alla Prima, e Seconda Parte. Gli altri Numeri tutti, che ſi trovano dopo l' aggiunta 3. Par. appartengono, ed indicano la Terza, e Quarta Parte. Le intelligenze, o ſpiegazioni di varj luoghi della Sacra Scrittura, le quali ſono nel fine dell' Indice, ſi notano coll' ordine ſteſſo, che ſi trovano nella Stampa.

A

ABito Religioſo, e Veſte, che riceve la Santa da Criſto ſteſſo a c. 105.
Religioſo, che grazie rechi nel prenderſi 178.
Della Santa, grazie ottenute per mezzo di eſſo 477. *e ſeg.* 480. *e ſeg.*
Vedi Velo.
Abramo 3. *Par.* 320.
Suo ſacrifizio imitato dall' Anima 3. *Par.* 325.
Accettate Monache abuſi nell' ornarle, ed altri 32.
Pio uſo delle Accettate in Santa Maria degli Angeli: ivi:
Accettazioni nella Religione con quali riguardi ſi debbon fare 3. *Par.* 793.
Acqua ſcaturita dalle Piaghe di Criſto, e ſuoi effetti 3. *Par.* 72. *e ſeg.*
Come ſi guſti: ivi.
Come la guſtò S. Paolo: ivi.
Mutata in vino figura la mutazione dell' Anima 3. *Par.* 378.
Del Pozzo uſato dalla Santa: fa miracoli 486. *e ſeg. Vedi* Fonti.
Adamo
Patì più d' ogn' altro nell' al-

altra Vita, e perchè 559.
Sua Creazione 3. *Par.* 321.
Suo Peccato 3. *Par.* 240.
Rimediato con vantaggio 3. *Par.* 551.
Non seguendo si sarebbe fatta l' Incarnazione con minor Gloria di Dio, ed utile nostro 3. *Par.* 149.
Adulatori impongono a Cristo la Croce 3. *Par.* 680.
Affetti sopra la Passione di Cristo: Vedi Passione.
Verso Dio, e Gesù 232.
Scambievoli fra Dio, e l' Anima 3. *Par.* 87.
Quelli, che non sono a Dio, sono morti 3. *Par.* 306.
Della Santa verso Cristo 3. *Par.* 816.
Nuocono più, che le stesse cose amate 3. *Par.* 439.
Verso le cose presenti impediscono il frutto del Sangue di Cristo 3. *Par.* 452.
Vedi Amore, Dio, Cristo, Anima, Mondo, Passione.
Affezioni particolari debbono fuggirsi 372.
Agnello, e Pastore Cristo 3. *Par.* 255. *e seg.*
Azioni dell' uno, e dell' altro appropriate all' Anima: ivi.
S. Agnese, sue lodi, virtù, e grazie donatele da Dio 3. *Par.* 758.
Agonia di Cristo nell' Orto, e sua causa 3. *Par.* 582. *e seg.*
Vedi Orazione nell' Orto, Passione.
S. Agostino, e sua gloria, e favori fatti alla Santa 96. 527. 536. 571. *e altrove.*
Grazie fatte alle Monache per l'Uffizio ben recitato 357.
Scrive Verbum caro nel Cuore della Santa 606. 758.
Da alla Santa il Sangue di Cristo 3. *Par.* 75. 757. 818.
Sue Parole Antica, e Nuova Verità applicate a Cristo 720.
Le stesse applicate alla perfezione della Regola 359.
Agostino Campi Confessore del Monasterio della Santa lodato 163.
Vita prolungatali per l' Orazioni della Santa 164.
Sua Gloria di Martire in Cielo, e perchè 165.
Sue opere per il Bene spirituale del Monasterio 168.

Aju-

Ajuto di Dio
Chiederlo nelle Tentazioni 61. *e seg.*
Da lui viene solamente 757.
Quale quello, che dà Cristo per uscir dal Peccato 3. *Par.* 26. *Vedi* Tentazione.
S. Alberto Carmelitano 105.
Comunica le Monache 239. 245.
Alessandro de' Medici Cardinale Arcivescovo di Firenze, e poi Leone XI.
Approva lo spirito della Santa 147.
Breve Pontificato predettoli dalla Santa, ivi, e 355.
Alessandro Marzimedici Arcivescovo di Firenze.
Esamina, e approva una rivelazione della Santa 440.
Forma il Processo per la Beatificazione di essa 508.
Suor' Alessandra del Beccuto.
Morte predettale 160.
Alfabeto dell' Amore verso Dio 3. *Par.* 198.
Allegrezza di Cristo nel patire cagione di quella de' Santi ne' loro patimenti 3. *Par.* 551.
Altari eretti alla Santa prima della Beatificazione 507.
Ambizione quanto disdica ne' Religiosi 3. *Par.* 757.
Amore
Di Cristo verso la sua Santissima Madre 3. *Par.* 539.
Di Dio, e di Cristo verso di noi 565. 581. 663. 3. *Par.* 79.
Continuo 3. *Par.* 173.
Di Cristo in Croce 3. *Par.* 231.
Spicca più dopo l' Incarnazione 3. *Par.* 468.
Nelle grazie, che fa, le quali stima sua glorificazione 3. *Par.* 578.
Nella Passione 3. *Par.* 694.
Offerirli questo stesso Amore, ivi.
Come si ottenga 584.
Amor Divino, che accompagnò Cristo nella Passione, come veduto dalla Santa 3. *Par.* 549.
Riconosciuto nel Roveto di Moisè con gli effetti di esso 3. *Par.* 658.
Vedi Dio, Verbo, Cristo, Anima, Creatura.
Amore nostro verso Dio.
Ridonda nel corpo 18. 39.

Solo per Iddio 181.
Deve essere l' unico fine dell' operare 317.
Effetti di esso 222. 227. *e seg.* 3. *Par.* 79. *e seg.* 821.
A Cristo Bambino, e Crocifisso 230. *e seg.*
Offerta di esso all' Eterno Padre 231.
Atti di Amor di Dio da esercitarsi lasciati scritti dalla Santa 233.
Si deve unire con quello del Prossimo 316. 3. *Par.* 841. *e seq.*
Il Divino insegna quale debba essere verso il Prossimo 3. *Par.*844.
Come si differenzj dalla Carità 576.
Quello è grande, che è congiunto coll' affetto al patire 605.
Suo Alfabeto 3. *Par.* 198.
Di varie qualità l' impetrato da' Beati alle Creature 3. *Par.* 283.
Si spiegano quali siano, ivi fino al 289.
Quale sia il perfetto, che impetra gli altri senza le loro imperfezioni: ivi --
Deve unirsi coll' Umiltà 3. *Par.* 355.
Inalza l' Anima 3. *Par.* 357.
Verso Cristo reca nell' Anima le Virtù, e la Bellezza 3. *Par.* 625.
Donato da Dio all' Anima resta purificata 3. *Par.* 660.
E' la cosa più stimata da Dio 3. *Par.*698.
Conduce subito l' Anima a Dio, e suoi effetti 3. *Par.* 721.
Quali Anime se ne rendano capaci 3. *Par.* 820.
Mezzi per acquistarlo 3. *Par.*822.
Viene impedito da altri Amori: ivi.
Figurato in Ester, e nella Regina Saba 3. *Par.* 845.
Deve essere come l' occhio, e perchè 3. *Par.* 847.
Segni di esso, ivi.
Albero della Scienza del bene, e del male 3. *Par.* 848.
Quale della Santa 3. *Par.* 30.
Donatole da Dio, e per qual causa 3. *Par.* 71.
Vedi Dio, Anima, Carità.
Amore del Prossimo.
Perfetto 329. 3. *Par.*232.

Pa-

Poco conoſciuto, e come eſercitarlo 647. 3. *Par.* 843. 846. *e ſeg.*
D' onde naſca 706.
Quale debba eſſere 3. *Par.* 185.
E' effetto della Grazia 3. *Par.* 175.
Della ſalute del Proſſimo 3. *Par.* 191.
Come ſi riconoſca, ſe ſincero 3. *Par.* 786. *e ſeg.*
Unito ſempre all' Amore verſo Dio 3. *Par.* 841. *e ſeg.*
Deve imitare l' Amor di Criſto verſo noi 3. *Par.* 823.
Il Divino moſtra quale debba eſſere verſo il Proſſimo 3. *Par.* 844.
Come ſfera, libro, ſpecchio 3. *Par.* 846.
Come rimiri il Proſſimo, ivi.
Verſo i Particolari condannato ne' Religioſi 3. *Par.* 822.
De' Nemici inſegnato da Criſto 650.
Vedi Bene, Proſſimo, Carità, Amor di Dio, Salute, Zelo.

Amor Proprio.
Rende cieco 226.
Cagione di tutti i mali, e della Dannazione, ivi 778. 3. *Par.* 113. 116. *e ſeg.* 458. 486. 745. 748.
Odiarlo coll' eſempio di Criſto 226. 741.
Inganna 447.
Anche i Religioſi 3. *Par.* 439.
Eſclude il Divino 322. 3. *Par.* 79.
Quale quello de' Sacerdoti, e Religioſi 3. *Par.* 113. 116. *e ſeg.*
Impediſce la Scienza Divina 3. *Par.* 414.
Ingiuſto con Dio, con Noi, col Proſſimo, ivi.
Fa ſcordare di Dio 3. *Par.* 416.
Odio finiſſimo di noi ſteſſi 3. *Par.* 457.
Paragonato a Giuda 3. *Par.* 548.
Peggiore di tutti i noſtri nemici, ivi.
Diſpiace ſommamente a Dio 3. *Par.* 712. *e ſeg.*
A qual fine permeſſo da Dio in alcune anime buone, ivi.
Sarà anche in eſſe punito, ivi.
Fuggirlo, e vincerlo 3. *Par.* 823. 840.

Quale non conosciuto 3. *Par.* 713. 823.
Guasta l' Opere buone 3. *Par.* 824.
Si troua anco nell' Anime Spirituali, ivi
Contrasta con la Carità. 3. *Par.* 837.
Dura sempre in noi, onde sempre si deve seco combattere, ivi, e seg.
Amore sensuale.
Quale sia, e necessità di subito vincerlo 3. *Par.* 842.
Come si possa, ivi.
Amore alle cose create.
Quanto vile 3. *Par.* 823.
Quanto offenda Dio 3. *Par.* 600. *Vedi Affetti.*
Anacoreti, e Monaci.
Loro austerità 3. *Par.* 450.
Virtù, e Doni 3. *Par.* 377.
P. Andrea de' Rossi Confessoro della Santa le concede la Comunione nell' età di anni 10., 15.
Anelli donati da Gesù alla Santa 18. 113. 527. 529.
Invisibili, e loro misteri 3. *Par.* 47.
Angeli.
Come veduti dalla Santa 3. *Par.* 481.
Questo nome, che significhi 761.
Custodi 125.
Atti da esercitarsi verso di essi 208. 3. *Par.* 56.
Dati anco agl' Idolatri 669.
De' Religiosi, che facciano in pro loro 3. *Par.* 17.
Difendono nelle tentazioni 172.
E da' pericoli del Mondo 3. *Par.* 27.
Dati specialmente per custodire la Purità 3. *Par.* 579.
Abbandonano alcune anime, e per qual causa 3. *Par.* 656.
Atti di Umiltà nell' adorarli 422.
Loro Creazione 627. 3. *Par.* 238. 574.
Al Sepolcro di Cristo, che significhino 636.
Non ammessero più adorazioni dopo l' Incarnazione 714.
Si rallegrarono di essa 3. *Par.* 576.
E per essa come ristorata la lor natura 3. *Par.* 144. *e seg.*
Riconoscono la loro Gloria da Cristo 3. *Par.* 603.

Perchè lo ſerviſſero nel Deſerto 3. *Par.* 538.
Nove Cori, operazioni della Santiſſima Trinità in eſſi 760. *& ſeg. fino a c.* 765.
Riconoſciuti nelle 99. *Pecorelle dell' Evangelio* 3. *Par.* 29.
Immagini delle Divine Perfezioni 3. *Par.* 188.
Offerte, che fanno a Dio 3. *Part.* 234.
Rifleſſioni ſopra quello, che confortò Criſto nell' Orto 3. *Par.* 585.
Difendono i Voti Religioſi, ed altre loro operazioni 760 *e ſeg.*
Unione coll' Umana Natura 3. *Par.* 144. *e ſeg.*
Si rallegrano della Salute dell' Anime 3. *Par.* 145.
E della Gloria de' Beati 3. *Par.* 618.
L' Amore, che hanno per noi, che effetti doverebbe cagionare in noi 3. *Par.* 270. *e ſeg.*
Per mezzo de' noſtri deſiderj ci portano a Dio 3. *Par.* 656.
Comunicano alle Spoſe di Criſto i doni dell' Umanità di eſſo 595.
Loro Peccato, e oſtinazione 3. *Par.* 239. *Vedi* Lucifero.
S. Angelo Carmelitano. Per ſuo mezzo riceve la Santa la preſervazione in Grazia, ed altri doni di Dio 109.
Recita ſeco la Compieta 560.
Datole per Maeſtro della Povertà 585.
Morto per amore della Verità 3. *Par.* 363.
Suor' Angela Santucci riſanata miracoloſamente 101.
Anima.
Di Criſto ſue operazioni nel tempo, che fu ſeparata dal Corpo 3. *Par.* 602.
Sua Gloria accrebbe quella degli Angeli, ivi.
Sua Gloria ſpecialiſſima 3. *Par.* 629.
Sua Potenza 3. *Par.* 603.
Che operi per noi, e per la noſtra Gloria 3. *Par.* 607. 609. *e ſeg. Vedi* Criſto, Verbo.
Anima noſtra.
Come ſi purifichi 110.
Conſecrarla a Dio in che modo, e con quali promeſſe 403.

Sue Potenze ſpiegano il miſtero della Santiſſima Trinità 3. *Par.* 729.
Come poſſano ricrearſi in Criſto 544.
Male impiegate 3. *Par.* 4.
Danno adito alle Tentazioni 3. *Par.* 712.
In ogni accidente ſempre rimeſſa in Dio 579.
Tutta di Dio quale ſia 3. *Par.* 156.
Partecipi, e come del Sangue di Criſto 566.
Perfette ammeſſe nel ſuo Coſtato 638.
In che maniera queſte ſi mantengano, o ſi perdano 432.
Delle Religioſe, e Spoſe di Criſto quali ſiano gli ornamenti 595.
In queſte riposa Criſto, come nel Sepolcro 635.
E vi ſta Crocifiſſo, e perchè 638.
Perchè più una, che l' altra partecipi del ſuo Sangue, ivi.
Le partecipi quanto belle, ed all' oppoſto 3. *Par.* 79.
Hanno le Virtù di tutti gli Ordini de' Beati, e de' Santi 3. *Par.* 344.
Preelette quali ſiano 618. 662.
Favori, che queſte godono, non s' intendono 3. *Par.* 103. 290. *e ſeg.*
Quali ſiano quelle, ſopra le quali riposa Criſto 625. 3. *Par.* 359.
Quella, che cammina alla Perfezione, come operi 583.
Procura la Perfezione altrui: ivi.
Come figurate quelle, che ſalvano altre Anime 631.
Cecità dell' Anima d' onde naſca, e come ſi curi 584. 3. *Par.* 663.
Si purga nelle Tentazioni: Vedi Tentazioni.
E' come Orto biſognoſo di cultura 686.
Tabernacolo di Dio, come ſantificato 695.
Sua Purità quale debba eſſere 726.
Quale ſarebbe, ſe non foſſe ſtato il Peccato 793.
Queſta d' onde naſca, ivi.
Quanto amata da Dio nell' anima 3. *Par.* 428.
Queſta eſſendo pura opera a ſomiglianza d' un Fiume 3. *Par.* 738.
In eſſa riposa Gesù, quando è da altri offeſo 802.
E nelle Tentazioni di eſſa: ivi.

In quale abita Dio 732.
Stato diverso delle Buone 733. *e seg.*
Suo nudrimento quale sia 735. *e seg.*
Sue operazioni simili a quelle di Dio 749.
Firmamento di Dio 783.
Vesta dell' Anima santa quale sia 788.
Operazioni, e pregi di questa, ivi, 3. *Par.* 262.
Sua clarificazione quale 791.
Era in mente di Dio prima, che fosse, e si compiaceva in essa 792.
Dio si compiace in essa, ed essa in Dio, e premi, che ne riporta 3. *Par.* 727. *e seg.*
Ricchezza, Bellezza, e Dignità dell' Anima 794.
Conoscerle 3. *Par.* 772.
Unione con Dio, e con Gesù, che beni le rechi 3. *Par.* 17. 20.
Belle proprietà di questa unione 3. *Par.* 429. 431.
Unione, e trasformazione in Dio 3. *Par.* 63. *e seg.* 395.
In quali modi si faccia, e come spiegati 3. *Par.* 424.
Per mezzo di questa ritorna alla sua Perfezione 3. *Par.* 510.
Specialmente per l' Eucaristia, ivi.
Come possa uscire dal Mondo 3. *Par.* 49. 175. 190.
Sua vera vita è Gesù 3. *Par.* 66.
Disunita da esso è peggiore del Demonio: ivi.
Quale più favorita da Cristo 3. *Par.* 182.
Innestata nella Vite, che è Cristo 3. *Par.* 76.
Onora, ma non glorifica Dio, dal quale è glorificata 3. *Par.* 67. *e seg.*
Affetti reciprochi fra Cristo e l' Anima 3. *Par.* 87.
In qual maniera si dia tutta a Dio, e doni, che ne riceve 3. *Par.* 91.
Ovile di Cristo, e grazie, che le fa 3. *Par.* 209.
Come calamita deve tirare altre Anime a Dio 3. *Par.* 210. 638.
Gradi cinque di gratitudine, che deve rendere a Dio. 3. *Par.* 268.
Modi, co' quali Dio la conduce alla Perfezione, sono simili a quelli, che tiene nell' Universo, ma

non conoſciuti 3. *Par.* 124. 346.
Gli ſteſſi ſi riſcontrano nella creazione d' Adamo, e in varie Iſtorie del Vecchio Teſtamento 3. *Par.* 321. *e ſeg.*
E nella Vita, Paſſione, e Morte di Criſto 3. *Par.* 330. *e ſeg.* 346.
A quali coopera l' anima imitandole 3. *Par.* 337. *e ſeg.* 346.
Suoi movimenti come rappreſentati da diverſi animali 3. *Par.* 309.
Azioni del Paſtore, e dell' Agnello applicate all' Anima 3. *Par.* 255. 695.
Altri ſimboli 3. *Par.* 330.
Cognizioni, che le ſono neceſſarie 3. *Par.* 324.
Chiodi, che la tengono in Croce 3. *Par.* 340.
Sua bellezza ridonda nel Corpo 3. *Par.* 405.
Quale deriva dalla bellezza di Dio 3. *Par.* 704. *e ſeg.*
E ſi acquiſta ſecondo la miſura dell' Amore, ivi.
E per il Sangue di Criſto, e de' Sacramenti 3. *Par.* 632.
Quali coſe la facciano apparire bella avanti a Dio 3. *Par.* 704. *e ſeg.*
Operazioni di Dio in eſſa non s' intendono 3. *Par.* 426.
Tre ſtati dell' Anima, e quali 3. *Par.* 515.
Come ſantificata da Dio, e da Criſto: ivi.
Perchè ſi chiami Geruſalemme 3. *Par.* 649. 651.
Paſcolo, ed acqua per le ſue conſolazioni, e quali 718. 3. *Par.* 697.
Sua vera vita è l' oſſervanza de' comandamenti 3. *Par.* 737.
Quella, che ha Dio, ne ſente, ne teme tormenti 3. *Par.* 759.
Anime zelanti lodate ſimili al Cervo 3. *Par.* 714.
Tiepide biaſimate; queſte non profittano 3. *Par.* 715.
Quali abbandonate dagli Angeli 3. *Par.* 656.
Quanto ſi avviliſca per il Peccato 3. *Par.* 748.
Vedi Dio, Unione, Carità.
Converſione dell' Anima.
Feſta di Criſto 3. *Par.* 25.
Ajuti, che dà per eſſa, ivi.
Figurata nell' acqua convertita in Vino 3. *Par.* 378.

Opera maggiore de' miracoli 3. *Par.* 379. *e seg.* 419.
Il fare, che recuperi la Grazia è come un ricreare essa a Dio 3. *Par.* 363.
Vedi Salute, Peccatori.
Anime del Limbo de' Santi Padri
Come glorificate 559.
Del Purgatorio, come ajutarle 343. 707.
Offerire per esse il latte della Santissima Vergine, ivi.
Liberate 3. *Par.* 474. *Vedi* Purgatorio.
Stato di molte Anime nell' altra Vita conosciuto dalla Santa 518. *e altrove.*
Dannate, e perchè 131.
Annegazione del proprio Giudizio necessaria per l' Ubbidienza 310.
Di se stesso, o Annichilazione che gran beni rechi 733.
Ci fa partecipi dell' esser Divino 805. 3. *Par.* 440. 766.
Della propria volontà opera di Sapienza 771.
Stimata nondimeno Pazzìa 3. *Par.* 498.
P. *Antonio Menesio risanato miracolosamente da Febbre, e dolore di Testa* 479.
Apostoli, e Discepoli
Colonne della Chiesa 779.
Come partecipino della Grandezza di Dio 805.
Perchè ricevessero lo Spirito Santo in forma di fuoco 3. *Par.* 159. *e seg.*
Come manifestassero Dio al Mondo 3. *Par.* 653.
Riflessioni particolari sopra ciascheduno nella Lavanda 3. *Par.* 570. *e seg.*
Loro gloria, e degli Uomini Apostolici 3. *Par.* 481.
Apparizioni di Cristo
Alle Marie con le sue riflessioni 687.
A S. Pietro, e S. Giacomo, ivi: Vedi a' suoi luoghi.
Arbitrio libero
Cagione del nostro male 743.
Dono di Dio si converte da noi in detta cagione 3. *Par.* 454.
Tocca solo ad esso ad ammettere la Grazia 3. *Par.* 208.
Beni, e Mali di esso 3. *Par.* 322.
Resiste a Dio 3. *Par.* 366.
Il quale non vuole sforzarlo 3. *Par.* 454.

Arca di Noè.
In essa si riconoscono le operazioni dello Spirito Santo 3. *Par.* 158.
Di Rifugio è Cristo 3. *Par.* 557.
Armi donateci da Cristo per difesa, e offesa sono gli strumenti della sua Passione; e come si debbano usare nelle occasioni particolari 3. *Par.* 620. *e seg.*
Sono anco le Parole di Dio 3. *Par.* 128.
Aridità di Spirito
Qual pena, ed effetti cagioni 65. 409. 453.
Che si debba fare in essa 3. *Par.* 327. *Vedi* Desolazioni Spirituali.
Ascensione di Cristo.
Sue circostanze considerate 580. *e seg.*
Affetti per essa, ivi.
Asma risanata 491.
Assistenza
All' Inferme 22.
Alle Moribonde 342.
Assolvere da' peccati Podestà gloriosa per la Chiesa 3. *Par.* 610.
Assunzione della Santissima Vergine.
Grazie fatte nella Festa di essa alla Santa, e Monache del suo Monisterio 3. *Par.* 96. *e seg.*
Astinenza come si acquisti 3. *Par.* 779.
Attratta risanata 98.
Attrizione perchè divenga nella Confessione Contrizione 3. *Par.* 583.
Avarizia, Avari.
Vizio comune 3. *Par.* 776. *e seg.*
Sua viltà, e rimedj, ivi.
Impongono la Croce a Cristo 3. *Par.* 680.
Austerità di vita conduce presto alla Perfezione 3. *Par.* 789. *Vedi* Anacoreti.
Avversità, che vengono dagli Uomini falsi, peggiori d' ogn' altra 3. *Par.* 407. *Vedi* Tentazioni. Tribolazioni.
Avvisi, o Avvertimenti dati da Dio alla Santa per il tempo della Probazione 3. *Par.* 100. *e seg.*

B

Bacio di Giuda perchè permesso 3. *Par.* 391.
Bagnesi: Vedi Suor Maria.
Bambagia stata sopra il corpo della Santa illumina un Cieco 3. *Par.* 856.

Baldassare Franceschini Pittore detto il Volterrano 3. *Par.* 851.
Barrabba anteposto *a Cristo riflessioni* 3. *Par.* 580. 591.
Suor Barbera Bassi sanata da piaga incurabile 101.
Barberine Monasterio in Roma, come fondato 3. *Par.* 850.
Feste, che fece per la Canonizzazione della Santa, ivi.
Bastia Città in Corsica ha eletta per Protettrice la Santa 858.
Battesimo
A qual fine istituito 3. *Par.* 654. 688.
Suoi effetti 718.
Grandezze di questo dono, e Beni 3. *Par.* 376.
Conferisce purità, e bellezza all' Anima 3. *Par.* 632. 706.
Riflessioni sopra il Battesimo di Cristo 3. *Par.* 535. *e seg.*
In questo fu istituito il nostro, e gli dette virtù 3. *Par.* 654. 375.
Insegna a noi Amore, Purità, Umiltà 3. *Par.* 536.
Vedi Professione Religiosa.
Beati, e Beatitudine.
Loro Gloria glorifica Cristo 532.
Giubbilo di essi il vederlo 3. *Par.* 657.
Azioni loro in Cielo 3. *Par.* 807.
Compiacenza di Dio in loro, e di loro in Dio 3. *Par.* 479.
Gli occhi di Cristo influiscono in essi l' Amore per i Viatori 3. *Par.* 193.
Godono vicendevolmente della lor gloria 3. *Par.* 618. *e seg.*
Amore di qualità diverse, che impetrano alle Creature 3. *Par.* 283.
Beatitudine essenziale intelligibile 3. *Par.* 181. 565.
Sarà tanta di quanta ne sarà capace l' Anima 793.
Secondo i meriti 3. *Par.* 181.
Minore, se Adamo non peccava 3. *Par.* 150. 472. *e seg.*
Qualche parte ne gustò la Santa ancor vivente 3. *Par.* 479.
Beatitudini le otto del Vangelo conducono a Dio 3. *Par.* 203.
Beatificazione della Santa, e

ſue circoſtanze 508. *e ſeg.*
Del Beccuto : vedi Suor' Aleſſandra.
Bellezza
Di Dio : vedi Dio.
Di Criſto : vedi Criſto.
Della Santiſſima Vergine : vedi Maria Santiſſima Madre di Dio.
Dell' Anima : vedi Anima.
Quali coſe ci rendano belli avanti Dio 3. *Par.* 705.
Vedi Anima, Vergini, Spoſe.
Bene del Proſſimo
Goderne, e deſiderarlo 330.
Spirituale l' impedirlo, che gran male 332. 559.
Beni preſenti.
Affetto per eſſi di ſommo danno 3. *Par.* 452. *e ſeg.*
Beni eterni rivelati, perchè queſti non ſi amino, ivi : vedi Mondo, Terra.
Bene operare. Tedio di eſſo 73.
Benefizj di Dio
Conſumati dall' Ingratitudine 3. *Par.* 83. *e ſeg.*
Modi di corriſpondere 318.
Ricordarſene 3. *Par.* 769.
Benvenuti : vedi Franceſco.
S. Bernardo favorito del Faſcetto di Mirra della Paſſione di Criſto 87.
Pregato dalla Santa, che la diſponeſſe a riceverlo, ivi.
Berti ſua notabile vocazione 150. 159.
Beſtemmie, come vinta la Tentazione di eſſe 69.
Beſtemmiatori flagellano Criſto 3. *Par.* 679.
Beſtie manſuefatte 414.
Bontà di Dio per noi 741. *vedi* Dio.
Breviario della Santa fece miracoli 482.
Bruſſelles, Monaſtero ivi riformato per interceſſione della Santa 485.
Altare ivi ad eſſa dedicato 507.
Buondelmonti Famiglia Nobiliſſima 3.
La Madre della Santa fu di queſta, ivi.
Fu inſigne per le Virtù, e Gloria in Cielo : vedi Madre della Santa.
Bugìa, che gran male ſia 3. *Par.* 406.

C

DEl Caccia : vedi Filippo.
Cadute, e ſue offeſe riſanate

te

te 501. 502.
Calunnie del Demonio, e pazienza in esse 78. *e seg. Vedi* Offesa.
Campi. Vedi Agostino.
Canchero irrimediabile risanato 488.
Canonizzazione della Santa 3. *Par.* 850. *e seg.*
Dimandata da molti, e Gran Principi, ivi.
Feste fatte per essa, ivi.
Miracoli operati dalla Santa in occasione di esse 3. *Par.* 854. *e seg.* 865. 873. *e seg.*
Capitolo, cioè luogo di esso, perchè rispettato dal Demonio 86. 170.
Capponi: vedi Lodovico.
Cappuccine di Roma lodate 618.
Carità di Dio.
Unico motivo di far bene alle Creature ingratissime 3. *Par.* 451.
Vedi Bontà, Amore, Dio, Cristo.
Verso Dio
Che gran cose ha operato in varj Ordini di Santi 3. *Par.* 449. *e seg.*
Quale fra i Beati in Ciclo 3. *Par.* 619.
Unisce l' Anima a Dio 3. *Par.* 452.
Abbellisce l'Anima 3. *Par.* 706.
Come si differenzj dall' Amore 576. *Vedi* Amore, Anima.
Verso il Prossimo
Grande 12. 286.
Come debba esercitarsi, 121. 333. 340. 460. 3. *Par.* 725.
Suo esercizio buona preparazione per la Comunione 244.
Talvolta è Amor proprio, ivi.
Atti straordinarj di essa, 286.
Ordinarj, frequentarli, 3. *Par.* 314.
Fraterna, come insegnata 295. 465.
Necessaria 3. *Par.* 17.
Verso le Inferme 338.
Lodata per gli effetti, che opera nella Chiesa, e in noi 576. 3. *Par.* 175.
Mancando manca la Fede 3. *Par.* 227.
Vince i Nemici di Cristo, e dell' Anima 3. *Par.* 257.
Rende comune il bene 3. *Par.* 349.
Dono singolarissimo di Dio 3. *Par.* 354.

Ef-

Effetto dello Spirito Santo ricevuto, e dalla Grazia 3. *Par.* 175. 219.
Piace sommamente a Dio 3. *Par.* 361. 363.
Eroica 3. *Par.* 432.
Sue Opere si suppliscano per l'Ubbidienza 3. *Par.* 441. *e seg.*
Si deve unire con essa 3. *Par.* 442.
Suoi frutti 3. *Par.* 721.
Supplisce alla mancanza delle altre Virtù 3. *Par.* 446. *e seg.* 448.
Senza essa non piace a Dio la Purità 3. *Par.* 734.
Tal volta è di pena, ed è difficile 3. *Par.* 760.
Contraria all' Invidia 3. *Par.* 779.
Promuove il bene Spirituale del Prossimo 3. *Par.* 787.
Quale fra Religiosi debba essere 3. *Par.* 792.
Contrasta con l' Amor proprio, e la vera lo vince 3. *Par.* 837. *e seg.*
Di essa godono Iddio, i Beati, e l' Anime del Purgatorio 3. *Par.* 839. *e seg.*
Come si acquisti, ivi 3. *Par.* 843. 846.
Vedi Amore, Prossimo.
Carmelitani, loro Ordine fa Feste per la Canonizzazione della Santa 3. *Par.* 850.
Carlini. Vedi Leonora.
Carne nostra esaltata nella Risurrezione di Cristo 3. *Par.* 603.
Carnovale.
Accrescere le Penitenze 256.
Comunicarsi in tempo di esso gratissimo a Dio 3. *Par.* 680.
Tempo di Peccati 709.
Castighi Divini
Avanti l' Incarnazione più terribili 3. *Par.* 604.
Perchè mandati da Dio, ivi.
I dovuti a noi presi da Cristo sopra di se 3. *Par.* 546.
Di due sorte provocati dà Peccati del Mondo, e di Firenze 3. *Par.* 672.
Castità.
Mezzi per custodirla, e vincere le Tentazioni, 369.
Con qual diligenza si deva custodire 3. *Par.* 757.
Perduta difficilmente si riacquista, ivi.
Suo Voto ci unisce all' Eter-

Eterno Padre 3. *Par.* 2.
Vedi Purità, Voti.
Santa Caterina da Siena favorisce la Santa 104.
Particolare Avvocata di essa 527. 571. 3. *Par.* 75.
Recita seco Compieta 560.
Le da del latte della Santissima Vergine 3. *Par.* 75.
Le spiega la pratica dell' Umiltà 3. *Par.* 833.
Caterina nome della Santa nel Battesimo 5.
S. Caterina Monastero di Domenicane in Firenze 150. *e seg.*
Suor Caterina de' Ricci Monaca in Prato d' ammirabil Bontà 139.
Suor Caterina Ginori risanata dalla Pietra 212.
Suor Caterina Spini liberata dal Demonio 99.
Suor Caterina Ximenes, sua Vocazione 150.
Cattivi come sono offesi, e difesi da' Buoni 3. *Par.* 678.
Cattura di Cristo, riflessioni sopra di essa 3. *Par.* 548. 586. *Vedi* Passione.
Cecità
Dell' Anima d' onde nasca, e che danni rechi 3. *Par.* 663.
Come si curi. Vedi Anima.
Del Corpo risanata 488.
Cena ultima di Cristo, Riflessioni sopra i misteri di essa 3. *Par.* 569.
Chelli: Vedi Suor Maria Caterina.
Suor Cherubina Rabatta risanata negli occhi 210.
Comunione miracolosamente impetratale, ivi, e seg.
Sanità di nuovo ottenutale 418. *e seg.*
Santa Chiara Monastero di Firenze lodato 27.
Chiave del Cielo quale sia, e come si lavori 762.
Chiesa Cattolica
Guida sicura per non ingannarsi 3. *Par.* 409.
Di che qualità di Persone sia composta 3. *Par.* 112.
Come figurata 738. 3. *Par.* 53.
Rappresentata da varie Istorie del Testamento Vecchio 3. *Par.* 320.
Sta nel Costato di Cristo 3. *Par.* 103.
Chiodi della sua Croce sono suoi lumi 3. *Par.* 303.
Suo Ovile 3. *Par.* 209.
Ha il rimedio per i Peccati, ivi.
E questo ridonda in sua Gloria 3. *Par.* 610.

Sempre in Travagli 3. *Par.* 166.
Sue Vesti sono i meriti de' Santi 3. *Par.* 256.
Suo Edifizio con che, e come fabbricato 3. *Par.* 170.
Raccomandarla a Dio 253. 774.
Offerta del sangue di Cristo per essa 3. *Par.* 513.
Romana -- sottoporsi ad essa 3. *Par.* 283. *Vedi* Fede.
Chiese, e Monasteri dedicati alla Santa, ed Instituto da essa riformato 3. *Par.* 859.
Chiesa della Compagnìa di Gesù in Firenze 14. 16.
Chiodi della Croce di Cristo lumi della Chiesa 3. *Par.* 303.
Quali quelli, che tengono l' Anima in Croce 3. *Par.* 340.
Cibo, contentarsi del comune 3. *Par.* 789.
Cielo, come si acquisti 762. 3. *Par.* 603. 707.
Varie vie, che conducono ad esso 3. *Par.* 807. *e seg.*
Errori, che si prendono in esse, ivi.
Circoncisione di Cristo 3. *Par.* 242. 526.
Ciro Ferri celebre Pittore, sua la Tavola dell' Altare della Santa in Firenze 3. *Par.* 937.
Città di Refugio è Cristo 3. *Par.* 558.
Città, che hanno eletta la Santa per Protettrice 3. *Par.* 858.
P. Claudio Seripando della Compagnìa di Gesù osserva, che la Santa già morta rivolge il volto dallo sguardo di un Disonesto 471.
Cognizione
Di Dio 3. *Par.* 94. 174.
Come si ottenga 3. *Par.* 691.
Necessaria per bene operare 3. *Par.* 699.
Del suo Amore, e Passione utilissima 3. *Par.* 769.
Di se stesso 3. *Par.* 382. 401. *e seg.* 415.
Rimedio per la superbia, e disperazione 3. *Par.* 494.
Del nostro Nulla ci unisce a Dio 3. *Par.* 155. 772.
Cognizioni buone una tira l' altra 120.
Vengono da Dio 3. *Par.* 70.
Quali necessarie 3. *Par.* 324.

Mancanza di cognizione cagione d' ogni male 3. *Par.* 455.
Collana donata dalla Santissima Vergine alla Santa 3. *Par.* 97.
Collegio della Compagnia di Gesù di Firenze, per esso prega la Santa 682.
Colombini: vedi Suor Pace.
Colonna, ove fu legato Cristo, Riflessioni 3. *Par.* 550.
Colpa:
Orrore ad essa 3. *Par.* 403.
Dirla de' proprj difetti 433. *Vedi* Peccato.
Comandamenti di Dio:
Legge naturale 3. *Par.* 439.
Loro osservanza vita dell' Anima 3. *Par.* 737.
Da chi amati 3. *Par.* 677.
Comunione:
Perchè Cristo comunicò se stesso 3. *Par.* 606.
Ricevuta dallo stesso Cristo, e da S. Alberto 106. 238.
Dal detto Santo quali Monache comunicate 245.
Frequenza introdotta nel Monastero di S. Giovannino di Firenze 20.
Quotidiana, uso antico in S. Maria degli Angeli 28. 235.
Come procurò di stabilirvi quest' uso 240. 242. 3. *Par.* 383.
Tentazione di lasciarla 67.
Comunioni lasciate punite nel Purgatorio 127.
I Demonj tentano nel luogo, ove si riceve 170.
Preparazione, e disposizione per essa 14. 236. 243. *e seg.* 3. *Par.* 93. 260.
Gesù veduto nelle Monache comunicarsi, e come 239.
Conforto nelle Tentazioni 68.
Dona tutti i beni 241.
Frutti quali doverebbono essere 243. *e seg.*
Quali ne' Religiosi, e quali ne' Secolari 3. *Par.* 11.
Fa glorioso 717. 3. *Par.* 605.
Deifica la nostra Carne 3. *Par.* 605.
Ci fa simili alla Santissima Vergine 3. *Par.* 383.
I lumi, che da, sono inesplicabili 3. *Par.* 384.
L' Ignoranza impedisce detti lumi, ivi, e seg. 3. *Par.* 756.
Richiede l' Anima purgata 3. *Par.* 784.

Dono sommo della Divina Misericordia 3. *Par.* 82.
Comunicarsi piace sommamente a Dio 3. *Par.* 385.
Particolarmente nel Carnovale 3. *Par.* 680.
Come si supplisca, quando non può comunicarsi 246.
Frequentata a costo di gravissimi dolori 457.
Sacrilega orribile Peccato 781. 3. *Par.* 383.
Perchè detta Manna absconditum 3. *Par.* 13.
Per il rimanente vedi Eucaristia.
Comunità, Vedi Vita, Spirito Santo, Unione.
Compagnia di Gesù:
Suo ritorno in Francia raccomandato dalla Santa alla Regina, e perchè 157.
Con lo Spirito di essa vuole la Santa allevato il suo Monastero 166.
Rinuova i Voti, e perchè 350. 3. *Par.* 371.
Collegio di essa in Firenze 682.
Compassione a i mali altrui 339. 459.
Compatirsi l' un l' altro, 296.
Compietà recitata con S. Angelo, e Santa Caterina da Siena 560.
Compiacenza Vana
Come mortificata 307.
Perde l' Opere buone 3. *Par.* 825.
Ne' Doni di Dio come vincersi 430.
Compiacimento di Dio in se, e nelle Creature 3. *Par.* 475. 477.
In queste, quando si comunicano, e muojono in Grazia, ivi.
Reciproco fra Dio, e l' Anima 3. *Par.* 726. 729.
Concezione della Santissima Vergine fu Immacolata 563.
Concetti vilissimi di se 425.
Come veri ne' Santi 429.
Vedi Umiliazione, Umiltà.
Concupiscibile come purificata 110.
Data in servizio dell' Uomo 3. *Par.* 310.
Confessione
Sparge il Sangue di Cristo sovra l' Anime 144.
Sua efficacia 540.
Facile 574.
Come faccia di Attrito Contrito 3. *Par.* 583.

Contrizione s' impetra per il dolore di Criſto, ivi.
Fatta male di che danno 3. *Par.* 745.
Confeſſore di Monache
Come Ortolano 162.
Come cuore, che deve ricevere, e comunicare i Doni di Dio 164. 169.
Ciò, che debba fare, ivi 271.
Deve ricorrere ſpeſſo a Dio 273.
Conformità alla volontà di Dio
Perfetta 215. 3. *Par.* 435.
Atti di eſſa 216. 315. 467.
Suo premio 568.
Di molte ſorte, che ſi numerano 557. *e ſeg.*
Falſa, inſtabile, eſteriore, vera, ivi: Vedi Raſſegnazione, Volontà di Dio.
Conſecrarſi a Dio in Religione che coſa ſia 403.
Conſiderazione neceſſaria: ſua mancanza cagione di tutto il noſtro male 3. *Par.* 532.
Di quali coſe utiliſſima 3. *Par.* 308. *Vedi* Cognizione.
Conſolazioni Spirituali
Rinunziate 409.
Preſenti piccioliſſime in paragone dell' Eterne 3. *Par.* 612.
Impedite da' Peccati veniali 3. *Par.* 176.
Contemplazione, e Contemplativi:
Dono di Dio 602.
Quali Virtù diſpongano ad eſſa 3. *Par.* 725.
Veri quali ſiano 3. *Par.* 659.
Contegno col Proſſimo quale debba eſſere 3. *Par.* 764.
Contrizione dolce, e purifica ſempre più l' Anima 3. *Par.* 508.
Contugi: Vedi SuorVittoria.
Contumacia come ſi mortifichi 293.
Converſazione
Buona frutti di eſſa 38.
Quale debba eſſere 344. 3. *Par.* 102. 764.
A farla bene con varie ſorte di Perſone richiede gran prudenza 3. *Par.* 769.
Converſione
Di S. Paolo: Vedi S. Paolo.
Del Proſſimo procurata per mezzo di Penitenze 61. 258.

Degl' Indiani, ed Eretici 252.
De' Peccatori, ivi.
Festa di Cristo 3. *Par.* 25.
Che grand' Opera sia 3. *Par.* 105.
Maggiore della Glorificazione 3. *Par.* 228.
Quanto difficile 3. *Par.* 231. 419.
Opera maggiore, che far miracoli 3. *Par.* 379. *e seg.*
Come si debba procurare 3. *Par.* 29. *Vedi* Anima, Peccatori.
Convito, che fa Dio all' Anima, e suoi Misterj spiegati 3. *Par.* 812. *e seg.*
Coro: cantare in esso piace a Dio 3. *Par.* 733. *Vedi* Uffizio Divino.
Corona di Spine di Cristo Misterj di essa 538. *e seg.* 680. 3. *Par.* 21.
Suoi effetti 3. *Par.* 8.
Varie riflessioni sovra di essa 3. *Par.* 552. 593.
Ha meritata a noi la Corona di Gloria, ivi.
Manifesta i dolori interni di Cristo 3. *Par.* 693.
Divozione da farsi in onore di essa 744.
Corona, e Collana donate da Cristo alla Santa 112.
Di Spine, come da essa ricevuta, dolori, e misteri della medesima 535. *e seg.*
Scelta in vece di quella di Fiori 3. *Par.* 88.
Di Gioje donata al corpo della Santa dalla Serenissima Gran Duchessa Vittoria 3. *Par.* 938.
Corpo di Cristo: Vedi Sepolcro.
Corpo dalla Santa Incorrotto, odore, e liquore scaturito da esso 470. 473.
Concorso a venerarlo, ivi.
Si rivolge verso il Popolo, acciò possa vederlo 3. *Par.* 851.
Esposto ottiene subito la Pioggia 3. *Par.* 857.
Cassa di esso si sostiene miracolosamente 3. *Par.* 858.
Traslazione ultima con solennità, e grazie fatte in essa 3. *Par.* 936. *e seg.*
Corpo nostro:
Sue pene amabili 543.
Sua Purità di quanto pregio 570.
Esaltato per l' Umanità

di Cristo 3. *Par.* 33.
Deificato per l'Eucaristia, che gli conferisce Gloria speciale 3. *Par.* 605. *e seg.*
Glorificazione sua, e de' suoi sentimenti 3. *Par.* 515.
Correzione.
Modi di farla 292. 3. *Par.* 787.
Perchè faccia frutto, e come 3. *Par.* 836.
Piace a Dio, che si faccia 3. *Par.* 715.
Gli dispiace, che si trascuri 3. *Par.* 720.
Trascurata come punita 3. *Par.* 681.
Corrispondenza all' Amore di Cristo 743. *e seg. Vedi* Dio, Cristo, Anima.
Cortigiani: loro perverso operare 797.
Coscienza
Purissima 180. 182.
Scoprimento di essa quanto necessario 302. 435.
Rimorso non curato 3. *Par.* 85. 814.
Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana assiste all' ultima Traslazione del Corpo della Santa 3. *Par.* 958.
Visita stabilmente ogni giorno il di lei Corpo; ivi.
Costato di Cristo:
Affetti da esercitarsi verso di esso 775.
Ricovero nelle Tentazioni 672.
Stanza delle Religiose 3. *Par.* 5. 718. *e seg.*
In esso si purificano, e s' adornano 3. *Par.* 655.
S' acquistano tutte le Virtù, e Doni 3. *Par.* 794.
Per quali vie, e modi vi si conducano le Anime 3. *Par.* 718. *Vedi* Piaghe di Cristo.
Costituzioni riformate dalla Santa confermate da Paolo V. 390.
Si osservano fedelmente nel suo Monastero, ivi.
In altri ancora dello stesso Istituto 3. *Par.* 859.
Cose Create: Amore ad esse quanto offenda Iddio 3. *Par.* 600.
Creazione
Degli Angeli, e degli Uomini 627.
Differenza fra questa, e la Redenzione 628.
Turbe lasciate da Cristo la dimostrano, ivi.
Ci comunica l' Essere di Dio 545.
Nuova Creazione in Grazia

zia del Verbo fatt'Uomo 3. Par. 214.
Perchè si attribuisca ad esso 3. Par. 476.
In grazia di esso fu creato Tutto, e perciò lodato da Dio 3. Par. 466. 476.
Creature
Come riguardate da Cristo 545.
Non hanno, che dare a Dio 580.
Lo ritengono dal far loro nuove Grazie 694.
Non si lasciano guadagnare dall' Amore di Cristo 700.
Non curano i suoi gran doni 3. Par. 206.
Loro opere quali 760.
Quanto amate da Dio 3. Par. 4.
Ingrate a i Benefizj 3. Par. 5.
Come possano magnificare Dio 3. Par. 268.
Come debbono corrispondere a Dio 3. Par. 350.
Come partecipi dell' Esser Divino 3. Par. 689.
Questo ci è comunicato da Cristo 3. Par. 205.
Deificazione loro come si faccia 3. Par. 497.
Creatura Umana preferita nella Gloria all' Angelica 3. Par. 603.
Il servizio dell' altre Creature a che obblighi l' Uomo 3. Par. 485.
Si debbono vedere in Dio, e Dio in esse 3. Par. 191.
Come possano tutto, e nulla 3. Par. 495. Vedi Anima, Uomo.
Cristiani: quali crocifiggano Cristo, e con quali Peccati 3. Par. 22.
Cristianesimo: suo stato deplorabile 3. Par. 744.
Cristo:
Sue eccellenze, ed ossequj, che per esse se gli debbono 689.
Venne al Mondo per patire 455.
Cominciò nell' Incarnazione 3. Par. 241.
Sua vita considerata con sentimenti mirabili 3. Par. 523. e seg.
Immitata con atti interni 197. e seg.
Atti di Virtù da esercitarsi in onore di essa 3. Par. 762.
Nascosta che insegni 3. Par. 534.
Meditazione di essa nudrimento dell' Anima 3. Par. 763.

In essa risplendono tutte le Virtù 756.
Per mezzo di quali di esse si manifestò egli al Mondo 3. *Par.* 54.
Pieno di Spirito Santo lo manifestano tutte le azioni della sua Vita ; e si dimostra discorrendo per tutte 3. *Par.* 375. *e seg.*
Cagioni, perchè sudò Sangue nell' Orto 3. *Par.* 233. 242.
Suoi interni dolori superiori agli esterni, e da che cagionati 3. *Par.* 693.
Portando la Croce incontra la sua Santissima Madre 621. *e seg.*
Sul Calvario 622. *e seg.* 630.
Suo morire perchè tanto penoso 634.
Suo Spirito non ricevuto dal Mondo, e ricevuto dal Monastero della Santa 634.
Morto in grembo della sua Santissima Madre 637.
Portato al Sepolcro : Affetti 680.
Perchè sepolto in Terra 3. *Par.* 640.
Sue operazioni in Croce simili a quelle fatte nelle viscere della sua Santissima Madre, e a quelle, che fa nel seno dell' Eterno Padre 3. *Par.* 294.
Confronto dell' operato in Croce coll' Istoria della Samaritana 3. *Par.* 555.
In Croce scuoprì la grandezza della Divina Misericordia 3. *Par.* 454.
Quello, che patì per tutte, averebbe patito per un' Anima sola 3. *Par.* 546.
Piaghe serbate per ammollire i Peccatori 637. *e seg.*
Vedi Passione, e Misterj particolari sì di essa, come della Vita di Cristo.
Risorto appare alla Santissima Vergine 567. 635. 684. 3. *Par.* 232.
Sceso al Limbo, che vi operò 559.
Ascensione 573. *e seg.* 3. *Par.* 232.
Cristo deve sempre cercarsi 565.
Imitazione di esso quale debba essere 531. 3. *Par.* 357.
Necessaria 3. *Par.* 216. 711. 837.
Sua Anima, e operazioni di essa in seno del Padre 554. *e seg.*

In Grazia di essa si donano a noi tutte le Grazie, ivi, e 3. Par. 72.
Riconosciuto nel Salterio, e come 562.
Via, Verità, Vita, Luce 575. 690.
Belli, e varj sentimenti sopra questo 646.
Nuova, e antica Verità 720.
Amor suo per le Creature, e loro salute 581. 583. 3. Par. 297.
Spiegato con varie similitudini 699. 3. Par. 563.
Come dimostrato 3. Par. 624. 692.
In chiamare al suo servizio 712.
Non conosciuto, nè corrisposto 3. Par. 72. 84.
Come trattato dalle sue Creature 3. Par. 788.
Non difeso a cagione dell' Amor proprio, ivi.
Gli piace, che se gli offerisca il suo stesso Amore portato a noi 3. Parte 694.
Nostro verso di lui introduce nell' Anima tutte le virtù 3. Par. 625.
Solo questo Amore fa contento 757.
Suo sguardo che operi nell' Anime 583. 3. Par. 32.
Suoi occhi influiscono ne' Beati Amore per i Viatori 3. Par. 193. e seg.
Rivolti a' Buoni, e a' Cattivi con effetti differenti, ivi, e seg.
Quel tanto, che fece in segreto in favor nostro, non si sa 3. Par. 450.
Tutto il Bene si deve a lui 608.
Suo toccare che cosa sia 636.
Sua Umiltà, e frutti, che ne godiamo 645.
Offerta, che fece di se al Padre causa d' ogni nostro Bene 675. 3. Par. 233.
Dall' Umanità che virtù tramandi 331. 683. 3. Par. 22.
Da esso derivano le Virtù tutte, e sono le vere vie, che a lui conducono 708.
In esso si trova il compimento d' ogni desiderio 3. Par. 754.
Portò le pene de i nostri Peccati 713.
De i quali si fece in lui Giustizia 3. Par. 241.

Vuol punito il Peccato, e non il Peccatore 3. *Par.* 301.
Quanto gli dispiaccia il Peccato, ivi.
S' interpone fra Dio, e 'l Peccatore 3. *Par.* 661.
Perchè chiamato Pellegrino 688.
Partecipa in sommo della Grandezza di Dio 804.
Glorifica il Padre, e come è glorificato da esso 3. *Par.* 66.
Lode, che da al Padre per la Glorificazione della sua Umanità, e degli Eletti, la maggior' opera, che si faccia in Cielo 3. *Par.* 234.
Solo potea ricreare la Creatura alla Grazia 3. *Par.* 441.
Tutto il Creato fu ordinato ad esso, ed il Testamento Vecchio 3. *Par.* 466. 476.
Come Uomo Signore di tutte le Creature 3. *Par.* 615.
Dominatore di tutto per quanti titoli 3. *Par.* 661.
Veder lui è il Giubbilo de' Beati 3. *Par.* 657.
Esaltato negli Eletti 3. *Par.* 115.
Perchè le sue operazioni si assomiglino al fare d' un Fiume 3. *Par.* 740.
Refugio de' Buoni nelle persecuzioni 3. *Par.* 744.
Sue parole, e quali vincano il Demonio 3. *Par.* 696.
Sua Dottrina, e prerogative di essa 3. *Par.* 751.
Sua Squola quale sia 3. *Par.* 65.
Che insegnò 3. *Par.* 438.
Nave, che conduce l' Anime al Porto 3. *Par.* 547.
Pastor buono con tutte le qualità 3. *Par.* 211.
Fine di tutto il suo operare è l' Unione dell' Anima con se 3. *Par.* 302.
Vuole la Gloria non solo dell' Anima, ma anco del Corpo nostro 3. *Par.* 63.
Suoi Doni non curati 3. *Par.* 206. *e seg.*
Quanto grandi, e di quante sorte 3. *Par.* 625. 750.
Vedi Dio, Gesù, Verbo, Incarnazione, Passione, Piaghe, e Misteri particolari.
Crocifisso
Specchio dell' Anima, e modo di specchiarvisi 3.

Par. 767. 769.
Rimedio contro la Superbia, e mezzo per l'Umiltà 3. *Par.* 776.
Si compiace nell' Anime, che hanno Carità 3. *Par.* 798.
Sua Grandezza, e Bellezza 3. *Par.* 817.
Dove, e come si trovi 3. *Par.* 849.
Amore, e Affetti della Santa verso Cristo 230. 3. *Par.* 816.

Crocifissione
Con quali affetti debba mirarsi 3. *Par.* 21. 397.
Diecimila Martiri Crocifissi 3. *Par.* 57.

Crocifissori di Cristo non lo mirarono nel crocifiggerlo 3. *Par.* 32.

Croce di Cristo
Paragonata al Fonte della Samaritana 625.
Simile ad un' Albero, e varj Misterj di essa 639.
Fortezza, e Sapienza Divina 3. *Par.* 495. 555.
Vita nostra 3. *Par.* 696.
Fu sempre portata da Cristo 3. *Par.* 697.
Quanto da esso amata 3. *Par.* 802.
A che fine volle essere ajutato a portarla 3. *Par.* 554. *e seg.*
Per mezzo di essa si vince il Demonio 660.
Quale è abbattuto da essa 3. *Par.* 696.
Col suo segno si vincono le Tentazioni 672.

Nostra
Deve prendersi per salvarsi 3. *Par.* 184.
Col prenderla si gode il frutto del Sangue di Cristo 3. *Par.* 404.
Come si debba portare 3. *Par.* 499.
Modi diversi, co' quali si porta da' Religiosi 623.
Pigliata quella, che da Iddio, solleva a veder Cristo 3. *Par.* 768.

Crocetta Monastero di Firenze lodato 27.

Cuore:
Gesù donò il suo alla Santa 561.
Con gli ornamenti di esso 577.
Quali quelli fossero 575.
Donato a Gesù 3. *Par.* 3.
Cambiato alla Santa con quello della Santissima Vergine 702.
In quello delle Monache come veduto Gesù dopo la

la Comunione 239.
In qual maniera purificato 109.
Purità di esso quanto grande 315.
Mondezza di esso necessaria per intendere le cose Divine 3. *Par.* 663.
Puro, e rassegnato quanto piaccia a Dio 3. *Par.* 489.
Che si richieda per averlo, ivi.
Deve essere come lampana, e perchè 3. *Par.* 183.
D' Oro donato da Ferdinando Duca di Mantova al Corpo della Santa 485.
Curiosità vinta 30. *e seg.*

D

DAma punita in questo Mondo, e nel Purgatorio per non aver corretto il Figliuolo 3. *Par.* 681.
Dannati:
Come nelle loro Anime si compiaccia Dio 3. *Par.* 728.
Partecipano dell' essere del Demonio 3. *Par.* 690.
Il numero è accrescimento di pena 3. *Par.* 462.
Dannazione incorsa per trascurare le buone opere 63.
Dati: Vedi Suor Maria Innocenzia, e Suor Maria Vincenzia.
David Profeta lodato 580.
Debolezza umana quanta sia 3. *Par.* 598.
Deificazione della Creatura per la Passione di Cristo 3. *Par.* 497. 564.
Demonj:
Loro Peccato quale fosse 3. *Par.* 239. 469.
Contro la Santa 60.
Se le danno a vedere 64.
La percuotono 82.
Si fingono essa per iscreditarla 78.
Disprezzati 113.
Vincerli con generosità 85. 667. 672.
Rispettano il luogo del Capitolo 86.
Luoghi, e tempi, ne' quali tentano le Religiose 170. *e seg.* 703.
Congiurati contro il loro profitto spirituale: ivi.
Contrarj alla recitazione del Divino Uffizio 703.
Tentazioni loro quanto gagliarde 3. *Par.* 374.
Fortezza contro di esse d' onde si possa avere 3. *Par.* 493. *e seg.*

Insidiano sempre alla nostra salute 799.
Si vincono con la Croce 660.
Con le parole di Cristo, e con quali restino vinti 3. *Par.*696.
Si legano con la Catena dell' Umiltà 3. *Par.* 88. 259.
Loro essere come comunicato a i Dannati 3. *Par.* 690.
Demonj in carne quali siano 3. *Par.* 407.
Peggiori de' Demonj l' Anime disunite da Dio 3. *Par.* 66.
Utili riflessioni sopra le tentazioni, che fece a Cristo il Demonio 3. *Par.*537.
Denti:
Dolore di essi acerbissimo come sofferto 451.
Della Santa punge un Peccatore, e lo muove a Penitenza 3. *Par.*860.
Deserti:
Che insegni Cristo ritirato in essi 3. *Par.* 537. *e seg.*
Popolati di Santi 3. *Par.* 377.
Desiderj
Dello stato Religioso 24.
Soli non salvano 601.
Buoni equivagliono talvolta all' opere presso Dio 119.
Siano seguiti dai fatti 3. *Par.* 390.
Santi ci portano a Dio 3. *Par.* 656.
Sotto quali figure veduti quelli degli Eletti 3. *Par.* 70.
Desolazioni Spirituali 3. *Par.*163.
Fortezza in esse 3. *Par.* 225. 699. *Vedi* Aridità.
Detrazioni non udirle 3. *Par.* 787.
S. Diego 105.
Sua Gloria sublime per l' osservanza de' Voti 3. *Par.* 722.
Sua Umiltà 3. *Par.* 724.
Sua contemplazione 3. *Par.* 725.
Sua Carità: ivi.
Difetti
De' Religiosi di danno a loro, e agli altri 48.
Anime difettose, come Nuvole 49.
Impediscono, che non si faccia frutto nell' Anime 167.
E i Doni di Dio, le sue Grazie, e la Perfezione 3. *Par.* 117. 354.

Perchè si ricada nei medesimi 3. *Par.* 416.
Piccioli sembrano grandi all' Anime pure 434.
Dirne la Colpa, e come 433.
Proprj insegnano la compassione per gli altrui 3. *Par.* 570.
Scusarli, cosa naturale, ma di danno grande 3. *Par.* 783.
Guardare i proprj, e non gli altrui 3. *Par.* 796.
Offerta da farsi a Dio per essi 363.
Del Prossimo portarli con pazienza 3. *Par.* 430.
Dissimularli, e non correggerli dispiace a Dio 3. *Par.* 715.
Gli dispiacciono più dopo la Redenzione 3. *Par.* 616.
Per quali fu in Purgatorio una Religiosa 128.
Diffidenza punita 503.
Difesa nelle offese megli olasciarla a Dio 3. *Par.* 391.
Digiuno rigorosissimo come fatto 55.
Altro con varie aspre penitenze per i difetti 107.
Diluvio Universale, perchè mandato 3. *Par.* 319. *e seg.*
Dio Unità, e Trinità 3. *Par.* 313. 348.
Spiegate in qualche maniera dalle Potenze dell' Anima 3. *Par.* 729.
Perfezioni sue immense, nelle quali vi è sempre da scoprire 3. *Parte* 215. 217.
Natura perfettissima Atto purissimo 3. *Par.* 132. 349. 475. *da c.* 413. *a c.* 421. 527. 631.
Sapienza Divina inescrutabile, e incomprensibile 3. *Par.* 348. 351. 349. 527. 631.
Operazioni di essa 3. *Par.* 752.
Grandezza 796. 3. *Par.* 727.
Comunicata agli Uomini secondo il loro stato 804.
Eternità, e Potenza 421. 3. *Par.* 417. *e seg.*
Bellezza sua veduta solo dallo stesso Dio 3. *Par.* 704.
Verità, e Bontà per la fedeltà nelle promesse, e nell' Incarnazione 620. *e seg.* 3. *Par.* 15.
Questa quanto sia grande non si può intendere 3. *Par.* 228. 694.

Si-

Simile ad un gran Fiume 3. *Par.* 53.
Giuſtizia quanto terribile nel Giudizio, ivi.
Miſericordia infinita manifeſtata da Criſto in Croce 3. *Par.* 454.
Dalla ſofferenza nelle Offeſe; dal placarſi, e dal far grazie eſſendo offeſo 3. *Par.* 407. 454. 816.
Perchè ſi plachi facilmente co' Peccatori 3. *Par.* 470.
Suo Cuore, ornamenti di eſſo ſuoi Doni 575.
Comunica il ſuo eſſere nella Creazione 545.
Pigliò l' eſſere delle Creature per dar loro il ſuo in più perfetto modo 805. 3. *Par.* 205. 593.
Amore ſuo verſo qualunque Creatura 3. *Par.* 4.
Comunica ſe ſteſſo a tutti 3. *Par.* 61.
In qual maniera 3. *Par.* 349. 351. 475.
Si compiace nelle Creature 3. *Par.* 350.
Nell' Anima, e l' Anima in lui 3. *Par.* 726. *e ſeg.*
Frutto di queſta compiacenza, ivi.
Come ne' Peccatori, Dannati, e Giuſti 3. *Par* 728.
Quanto brami la ſalute delle Creature 277.
Come da queſta Glorificato 3. *Par.* 362.
Tutto opera nell' Univerſo, e nell' Anima 3. *Par.* 224.
Operazioni ſue in Cielo, ed in Terra come ſpiegate 3. *Par.* 226. 230. *e ſeg.* 243.
In tutti i ſuoi Attributi, ed Opere ſpicca l' Amore 3. *Par.* 753.
Conoſcerlo grazia ſpecialiſſima 3. *Par.* 690.
Per l' Umanità di Criſto ſi può conoſcere, ivi, e ſeg.
E' portato nell' Anima dall' Umiliazione, ed Annegazione di eſſa 3. *Par.* 730.
Abita in noi ſecondo l' eſſere delle noſtre virtù 3. *Par.* 754.
Che coſa ricerchi da noi, ivi, e ſeg.
Differenza, che oſſerva fra i Buoni, e i Cattivi 3. *Par.* 265.
Dio è per tutto, ma non tutti ſono ove egli è 3. *Par.* 708.
Che coſa ci allontani da lui, ivi.

Dif-

Differenza fra 'l cercarlo, e 'l ſervirlo 3. *Par.* 200. *e ſeg.*
Infelicità del non cercarlo bene, ivi.
Voci ſue da chi non udite 3. *Par.* 207.
Chi ha Dio non teme, nè ſente i tormenti 3. *Par.* 759.
Sue coſe non eſtimate 3. *Par.* 755.
Sua preſenza continua nella Santa 115.
Vedi Anima, Unione, Verbo, ec. Criſto.
Dipendenza totale da' Superiori 57.
Diſcepoli di Criſto.
Lo vedono riſorto nel cenacolo 689.
Di Emmaus apparizione loro fatta 688.
Che coſa c' inſegnino 3. *Par.* 232.
Diſcordia fra gli Uomini cagionò dolori a Criſto 616.
Guai a chi ne è cagione 3. *Par.* 708. *Vedi* Proſſimo.
Diſoneſto non può ſoffrire la Preſenza della Santa 414.
Convertito per il rivolgere, che fece da eſſo il volto la Santa morta 472.
Diſcretezza,
Quanto grande nel governo 290.
Suoi Atti 3. *Par.* 317.
Diſcrezione degli Spiriti 290.
Diſperazione come vinta 71. 3. *Par.* 494.
Diſpregio amato 432. *e ſeg.*
Diſputa di Criſto co' Dottori, che ne inſegni 3. *Par.* 375. 532.
Diſtrazione nel recitare l' Uffizio 299.
Diſubbidienza come vinta 74.
Odiata da Dio 322.
Divertimenti, e Ricreazioni ſono cauſa di dannazione a i Religioſi 133.
Divozione:
Sentimento di eſſa come ſi procuri nell' Aridità 411.
All' Eucariſtia: Vedi Eucariſtia.
Alla Santiſſima Vergine: Vedi Maria Vergine Santiſſima.
De' Popoli verſo la Santa anco prima della Beatificazione 506.
Documenti per la Vita ſpirituale dati da Dio alla Santa 59.
Dolore:
Quello di Criſto impercetti-

tibile 3. *Par.* 583.
Per l'offese di Dio 64. 262. *e seg.*
De' Peccati del Mondo 527.
Piace a Dio più dell' Amore 3. *Par.* 656. *e seg.*
Di testa risanato 488. 493.
S. Domenico, Monastero di Lucca, che onorò il giorno della Morte della Santa avanti la sua Beatificazione 507.
Doni di Dio:
Compiacenza in essi, come si vinca 430.
Come occultarli 439.
Quando convenga scoprirli, e a chi 3. *Par.* 534. 539.
Come custodirli 3. *Par.* 102.
Conoscerli, e servirsene bene 575.
Si conoscono per mezzo dell' Umiliazione 3. *Par.* 699.
Riconosciute in essi le buone proprietà dell'Olio 736.
Quali siano quelli, che dona Iddio alle sue Spose 3. *Par.* 353. 355.
Alcuni più speciali nè intesi, nè conosciuti 3. *Par.* 103.
Dello Spirito Santo, suoi effetti 3. *Par.* 356. *Vedi* Spirito Santo.
Di Cristo non curati 3. *Par.* 206. *Vedi* Dio Cristo.
Dormentorio, Tentazioni, che in esso occorrono 171.
Dormire regolato da Dio alla Santa 59.
Dottori: loro difetti 753. 797.
Dottrina di Cristo:
Sue proprietà, ed effetti 3. *Par.* 75. *Vedi* Cristo.
Cristiana insegnata 13.
Gran Duca di Toscana: Vedi Cosimo.
Gran Duchessa: Vedi Vittoria.
Duca di Mantova: Vedi Ferdinando.
Duchesse di Mantova, e di Bracciano visitano la Santa 441.

E

Ecce Homo: Affetti per questo Misterio 3. *Par.* 593.
Edifizio: Vedi Anima, Chiesa.
Egitto: Cristo perchè vi andò 3. *Par.* 375. 529. 531.

Schiavitudine, e liberazione del Popolo Ebreo 3. *Par.* 49. 319.
Figura di lasciare il Mondo, ed entrare in Religione 3. *Par.* 49.
Egualità con Dio, e come si procuri 3. *Par.* 439. *e seg.*
Eletti
Partecipano delle Spine della Corona di Cristo 538.
In loro viene egli esaltato 3. *Par.* 115.
Amano i comandamenti di Dio, e sono da esso amati 3. *Par.* 677.
Elezioni di Dio
All' Essere, alla Grazia, alla Religione 3. *Par.* 688. *e seg.*
Vedi Stato, Religione.
Emendazione del Prossimo, come procurarla 3. *Par.* 787.
Eredità di Dio è stata a noi meritata da Cristo 3. *Par.* 507.
Eretici, Eresie:
Estirpazione raccomandata 157.
Malvagità loro 252.
Offerta per la di loro Conversione 673.
Pene della Santa per loro cagione 3. *Par.* 163.
Erode scherniſce Cristo 3. *Par.* 589.
Esame di Coscienza.
Utilità 3. *Par.* 763.
Della Santa scuopre la gran Purità della sua Anima 182. *e seg.*
Esecuzione dei buoni propositi
Necessaria, ed è ajutata da S. Ignazio 406.
Esempio:
Sua forza 23.
Cattivo cagiona gran male 559.
Specialmente di Persona ragguardevole 3. *Parte* 265.
Del passato, o usanza non iscusa 3. *Par.* 786.
Essere
Di Dio 3. *Par.* 421. 496.
Come comunicato alle Creature 3. *Par.* 496. 689.
Negato da' Peccatori 3. *Par.* 408. *Vedi* Dio.
Della nostra Anima quanto imperfetto 793.
Esercizj di varj atti verso Dio 204. 738.
Delle Virtù convenienti al Tempo 3. *Par.* 786.
Spirituali di S. Ignazio

195. 241. 337.
Estasi, e Ratti della Santa sicuri da ogni illusione 86. 169. 525. *e seg.* 749.
Continui 517.
Ubbidienza maravigliosa in essi 107. 523. *e seg.*
Notizie di essi come rimaste 517. *e seg. fino al* 523.
Età, in cui morì la Santa 469.
Eternità:
Del Verbo come spiegata 3. *Par.* 419. *e seg.*
Ha ogni cosa presente 3. *Par.* 421.
Delle cose in Dio 3. *Par.* 599.
Che cosa sia non s' intende 3. *Par.* 421.
Memoria di essa si deve avere 3. *Par.* 308.
Eterni Beni rivelati, perchè non si amino i presenti 3. *Par.* 453.
Eva:
Suo Peccato qual fosse 3. *Par.* 131.
Come rimediato dalla Santissima Vergine 3. *Par.* 550.
Evangelio:
Riposarsi sovra di esso 3. *Par.* 737.
Ha le proprietà del latte 3. *Par.* 761.
Eucaristia:
Istituzione 3. *Par.* 572. 598.
Divozione ad essa 14. 235. 237. 302. 318.
Disposizione per ricevere il fine, per cui fu istituita 698.
Secondo questa si ricevono i suoi effetti 3. *Par.* 529. *e seg.*
Preparazione, o atti insegnati dall' Eterno Padre da farsi per ben riceverla 3. *Par.* 598.
Gusto di riceverla 543. 574.
Affetti, che si debbono cavare 531. 541.
Dona a noi tutto Cristo 3. *Par.* 206.
La Santissima Trinità 3. *Par.* 443.
La Sapienza Divina co' suoi lumi 3. *Par.* 410. *e seg.*
Grandezza di questo Mistero opera dell' Amore 3. *Par.* 540. *e seg.*
Quale debba accenderlo in noi, ivi.
Manifesta quello di Cristo 697. 3. *Par.* 19. 797.
La sua Potenza, ivi.

L'

L' unisce all' Anima 697. 3. *Par.* 153. 542.
Dio si compiace in chi la riceve 3. *Par.* 477.
Effetti, che opera negli Angeli 693.
Santifica l' Anima, e l' abbellisce 3. *Par.* 51. 705.
Trasforma l' Anima in Dio 3. *Par.* 510. 605. 607.
Deifica la nostra Carne, e le accresce Gloria 3. *Par.* 605.
Perchè detta Manna absconditum 3. *Part.* 13.
Manna di tutti i gusti 3. *Par.* 326.
Bacio di Pace 3. *Par.* 354.
E' rappresentata dal Corpo di Cristo posto nel sepolcro 3. *Par.* 608.
Riconosciuta nel Regno de' Cieli nella Parabola del Seminatore Evangelico 3. *Par.* 710.
Veduta versare Sangue dalle Piaghe 705.
Quale non è stimato 710.
Contiene il Bene di tutte le Virtù 3. *Par.* 716.
Si ricevono con essa tutte le Grazie 3. *Par.* 542.
Mostra la Grandezza della Divina Misericordia 3. *Par.* 82. *Vedi* Comunione.

F

F*Abbrini*: *Vedi* Niccolò.
Falsità, e Frodi divenute Costume 3. *Par.* 746.
Fama della Santità della Santa quanto grande 506.
Fancinlli Martiri 3. *Par.* 449.
Farina moltiplicata 3. *Par.* 851. 942.
Miracoli, e Grazie ricevute per mezzo di essa: *Vedi* Miracoli, *e* 3. *Par.* 891. *e seg.* 898. 921. *e seg.* 931. *e seg.*
Fatiche rendono dolce il riposo 3. *Par.* 789.
Favori speciali delle Anime Elette 3. *Par.* 103.
Specialissimi fatti alla Santa: *Vedi* Santa Maria Maddalena de' Pazzi.
Febbre miracolosamente fatta cessare per ricevere la Comunione 495.
Febbricitanti guariti 476. *e seg.* 504. *Vedi* Miracoli.
Fede
Necessaria per operare, 783. *e seg.* 3. *Par.* 133.

Unisce a Dio 568. 3. *Par.* 425.
Fa intendere Dio 3. *Par.* 216.
Simile alla Colomba 3. *Par.* 312.
Frequentare atti di essa 3. *Par.* 314.
Guida sicura 3. *Par.* 409.
Vive per la Carità 3. *Par.* 227. 642.
Quale debba essere 3. *Par.* 703.
Quanto credibile 757.
Desiderio della propagazione di essa 250.
Raffreddata ne' Cattolici 252.
Ignoranza delle cose sue quanto nociva 3. *Par.* 382.
Tentazioni contro di essa come vinte 67. 667.
Suor Fede risanata dall' Attrazione 98.
Ferdinando Duca di Mantova guarito da Febbre, e Palpitazione di Cuore 485.
Manda un Cuore d' Oro all' Altare della S. ivi.
Visita il suo Corpo avanti la Beatificazione 507.
Essendo Cardinale procura la Beatificazione 508.
Feriti a morte risanati 490. *e seg.*
Fervore nel Divino servizio.
Mantenerlo 319.
Quale si mantenga, e come operi 3. *Par.* 492. 781.
Quale non si mantenga 3. *Par.* 491.
Flagellazione di Cristo, e sue circostanze 3. *Par.* 592.
Figliuolo della Vedova risuscitato mostra la Divina Potenza 3. *Par.* 230.
Figliuolanza di Dio:
Che importi 3. *Par.* 437.
Impetrata 153.
Filippo del Caccia sua morte predetta 160.
Fiori a Gesù sono l' Orazioni 322.
Stati sovra il Corpo della Santa operano Miracoli 475. 480. 483. 485. *e seg.* 491. 495. 499.
Firenze con le Città confinanti venerò il Corpo della Santa avanti la Beatificazione 506.
Forma i Processi per detta 508.
Festeggia anco in Roma per la Canonizzazione 3. *Par.* 850.
Punita da Dio con la mortalità, e perchè 3. *Par.* 673.

Firmamento di Dio è l' Anima 783.
Fonti Misterioſi
Di latte dalla Divinità, di Sangue dall' Umanità del Verbo, mirabili loro effetti nella Chieſa, e nelle Anime 3. *Par.* 629. *e ſeg. fino al* 638.
Altri misterioſi di Vino, Olio, ed Acqua d' onde ſcaturiſcano, e quali effetti producano 3. *Par.* 641.
Fortezza ſimile alla Tortora, ſuoi atti quali 3. *Par.* 316.
Contro i Demonj d' onde ſi poſſa avere 3. *Par.* 493.
S. Franceſco d' Aſſiſi:
Per ſua interceſſione ſi ſalva un' Anima 143.
Riſana uno dalla Cecità 175.
Contento fra i dolori 456.
Ajuta per conſeguire la Virtù dell' Ubbidienza: 405.
S. Franceſco Saverio, ſue gran Converſioni nell' Indie 250.
Franceſco Benvenuti
Impetrato da Santa Caterina da Siena per Confeſſore di S. M. degli Angeli 169.
Da lei, e da San Franceſco d' Aſſiſi difeſo, ivi.
Carità impetratagli per perfezionare le Monache 165.
Spirito con cui governò il Monaſtero 166.
Fu quello della Compagnia di Gesù 167.
Lodato 525.
Suor Franceſca da Sommaja, ſua notabile Vocazione 151.
Franceſchini: Vedi Baldaſſare.
Fratello della Santa da lei veduto in Purgatorio 90. 124.
Frequenza della Comunione lodata 20. *Vedi* Comunione.
Fuga di Criſto in Egitto inſegna Prudenza, ed Amore 3. *Par.* 529. 531.

G

SAn Gabbriele Arcangelo dato per Cuſtode a S. Giovan Batiſta 3. *Par.* 61.
Genitori della Santa ragguardevoli per Pietà, e Nobiltà 3.
Gesù

Dona un' Anello alla Santa 18.
Un' Abito 105.
Il suo Cuore 561.
Veduto accarezzarla, e farle lume 54. *e seg.*
Se le mostra Bambino, nell' Adolescenza, ed in età perfetta 116. *e seg.*
Altri favori, e Grazie: Vedi S. Maria Maddalena de' Pazzi.
Bambino deve eccitare il nostro Amore 3. *Par.* 664.
Come possa mostrarsi agli altri 319.
Ove egli è, ivi è Paradiso 551. 572.
Affetti ad esse ad imitazione di quelli della sua Santissima Madre 003.
Sovra quali Anime riposi 625.
Sovra le pure, quando è offeso 802.
Quando è nell' Anima, vi accende lo zelo della salute dell' Anime 3. *Par.* 29.
Monte, ove siede, quale sia 627.
Sua Grandezza, ivi.
In lui riposa l' Anima nelle Tentazioni 802.
Pastore cerca la Pecorella smarrita, ed esercita tutte le ottime qualità di esso 3. *Par.* 29. 211.
Pane quotidiano 3. *Par.* 35.
Di Vita si fa conoscere nell' Incarnazione 3. *Par.* 525.
Vita dell' Anima paragonato alla Vite 3. *Par.* 66. 76.
Quali anime innestate in essa, ivi.
Affetti suoi verso l' Anima, e di questa verso di esso 3. *Par.* 87.
Giustizia di Dio in lui manifestata 3. *Par.* 463. *e seg.*
Disputa co' Dottori 3. *Par.* 230. *Vedi* Verbo, Cristo, Incarnazione, Passione, Umanità.
Nome Santissimo di Gesù 3. *Par.* 76. 463. *e seg.*
Gerusalemme, perchè si dica l' Anima 3. *Par.* 649.
Monsignor Gherardi Vescovo di Pistoja lodato 3. *Par.* 940.
Ghirlanda dalla Santissima Vergine donata alla Santa 106.
S. Giacinto preserva da un gran pericolo 174.
S. Giacomo maggiore 553.
Gianfigliazzi: Vedi Suor Ma-

Maria Caterina.
Giardino colle ſue appartenenze rappreſenta il Monaſtero 162. 166. *Vedi* Religione, Gratitudine.
Ginori: Vedi Suor Caterina.
Giogoli Pieve della Diogeſi Fiorentina, ove un Immagine della Santa fa molte grazie: Feſta perpetua ivi iſtituita 3. *Par.* 930.
Giobbe come interpretava i ſuoi mali 3. *Par.* 339.
S. Gio: Batiſta
Lodato 580.
Sua Naſcita, e circoſtanze 3. *Part.* 60. *e ſeg.*
Simile a Criſto 3. *Part.* 61.
Al Sole, ivi.
Per Cuſtode ebbe l' Arcangelo Gabbriele 3. *Par.* 61.
Rifleſſioni ſovra il Batteſimo da eſſo dato a Criſto 3. *Par.* 535. *e ſeg.*
Ucciſo per la Verità 3. *Par.* 363.
S. Gio: Evangeliſta
Favoriſce la Santa 104.
In ajuto per cuſtodire la Purità 404.
Preſente alla Morte di Criſto 552. 779.
Per quali virtù piaceſſe a Dio 3. *Par.* 734.
Che affetti ritraeſſe dal poſare il ſuo capo ſovra il Petto di Criſto 3. *Par.* 736.
S. Gio: Griſoſtomo lodato 3. *Par.* 659.
S. Giovannino Monaſtero in Firenze della Religione di Malta 19.
Virtù, che in eſſo eſercitò, ed edificazione, che vi diè la Santa poſtavi in Serbo: ivi.
Frequenza della Comunione, che v' introduſſe 20.
Gio: Batiſta Magnani Scultore fa Voto di fare un' Altare alla Santa prima della Beatificazione 507. *Vedi* Parma.
Del Giocondo: Vedi Suor' Vangeliſta.
Gio: Gaſtone Principe di Toſcana aſſiſte alla Traslazione della Santa 3. *Par.* 938.
Gioje miſterioſe, che dona Criſto alle ſue Spoſe 3. *Par.* 810.
Giordano Pittore Celebre, ſue opere all' Altare della Santa 3. *Par.* 937.
Giovedì ſi deve ſacrificare per l' iſtituzione della Sacra Eucariſtia 302.

Giubbileo conseguito 3. *Par.* 186.
Giuda:
Suo orribile Tradimento 650. 780. 3. *Par.* 21. 35. 336. 548. 802.
Nemico della Verità 781.
Giudicare
Sempre bene del Prossimo 110.
Male, che peccato sia 3. *Par.* 406.
Giudizio Finale
Dimostrazione della Divina Giustizia 624.
Riflessioni varie sovra di esso 776.
Quanto terribile 778. 3. *Par.* 15. 55. 741.
Conto strettissimo, che in esso si rende 3. *Par.* 351.
Non solo de' Peccati, ma anco de' Benefizj 3. *Par.* 743.
Compariranno le buone opere, benchè minime, ivi.
Provvisione per esso qual debba farsi 3. *Par.* 618.
Giudizio proprio:
Sua annegazione necessaria per l' Ubbidienza 310.
Dispiace a Dio 3. *Par.* 712. *e seg.*
A che fine permesso in alcune Anime buone, ivi.
Sarà anco in esse punito, ivi.
San Giuseppe Sposo della Santissima Vergine:
Sue lodi 727.
Suo Amore verso Gesù 3. *Par.* 531.
San Giuseppe di Arimatia 553.
Giustizia di Dio
Nel Giudizio finale 624.
Nel castigo del Peccato 3. *Par.* 241.
Ad essa soddisfece Cristo 3. *Par.* 469. 591.
In esso si compì 3. *Par.* 672.
Accordata colla Misericordia nell' Incarnazione 3. *Par.* 523.
Congiunta con essa 3. *Par.* 618.
Umana
Come si eserciti dentro del Cuore 576.
Simile al Pellicano 3. *Par.* 315. *e seg.*
Rende a ciascuno ciò, che è suo:
A Dio, all' Anima, al Corpo, al Prossimo; ivi.
Ogni Virtù è Giustizia 3. *Par.* 669.
Conduce a Dio, e non mira, che a lui 3. *Par.* 719.

Zelanti di essa come debbono operare 3. *Parte* 659.
Giustiziati salvi per l' Orazioni della Santa 136.
Giusti
Cagione di allegrezza a gli Angeli, ed a' Beati 701.
Di utilità a gl' Imperfetti, e a' Peccatori, ivi.
Ritengono i castighi di Dio 3. *Par.* 742.
E se fosse possibile consolerebbono Dio nell' Offese 3. *Par.* 744.
Depongono Cristo dalla Croce 3. *Par.* 22.
Quali siano avanti agli occhi di Dio 3. *Par.* 408.
Stanno nelle sue mani a guisa di Scettro 3. *Par.* 667.
Perchè non sempre esauditi 712.
Offendono, e difendono i Cattivi 3. *Par.* 678.
Liberano molte Anime dalla Dannazione 3. *Par.* 743.
Offende se più gravemente chi loro offende 3. *Par.* 745. *Vedi* Eletti, Santi, Morte.
Gloria Patri con quali atti recitato 196. 299.
Gloria di Dio:
Zelo ardentissimo per essa 247. *e seg.*
Fine di tutte le cose 3. *Par.* 476. *e seg.*
De' Beati secondo la capacità, e virtù 293. 3. *Par.* 181.
In essa preferita all' Angelica l' Umana Natura 3. *Par.* 603. *Vedi* Beati.
Glorificazione:
Suo desiderio è giusto 794.
Migliorata per la morte di Cristo 3. *Par.* 472. *e seg.*
Dell' Anima, e del Corpo 3. *Par.* 515.
Per ottenerla convien patire con Cristo 3. *Par.* 516.
Gola, e Golosi:
Tentazione di essa quanto molesta 76.
Da che nasca 3. *Par.* 779.
Danno a Cristo aceto, e fiele 3. *Par.* 680.
Gondi: Vedi Suor Maria Grazia.
Governo richiede Prudenza, e Discretezza 290.
Grandi del Mondo perchè non Grandi in Cielo 3. *Par.* 724.
Gratitudine
Verso Dio quale sia, e con-

me è rimunerata 3. *Par.* 55.
Veduta come Giardino con le contrarie qualità dell' Ingratitudine 3. *Par.* 85.
Di Dio verſo le ſue Spoſe 3. *Par.* 266.
Cinque gradi dimoſtrati al Genere Umano 3. *Par.* 267. *Vedi* Ingratitudine.
Grazia:
La Santa vi fu confermata 109. 636.
Fonte, al quale vanno le Anime 330. 332.
Le fortifica 3. *Par.* 14.
Suoi mirabili effetti 3. *Par.* 22. 59. 118. 174. 306.
Viene da Criſto, ivi.
Solo egli potea ricreare ad eſſa la Creatura 3. *Par.* 441.
Dono maggiore della Gloria 559.
Specialiſſimo di Dio 3. *Par.* 116.
Si dà a tutti 3. *Par.* 59.
Come poſſa ottenerſi 748.
La prima non può meritarſi 3. *Par.* 428.
Porta, per cui entra Criſto nell' Anima 3. *Par.* 208.
Fa potere, e patire tutto 3. *Par.* 311.
Illuminativa come diſponga alla Converſione 3. *Par.* 668.
Preveniente, ivi.
Dello Spirito Santo ſi da per le pene di Criſto 3. *Par.* 552.
Ricuperare un' Anima alla Grazia che gran coſa ſia 3. *Par.* 363.
Grazie, e Doni:
Speciali ottengono i Religioſi oſſervanti delle Regole 399.
Di quante ſorte quelle, che fa Criſto all' Anima 3. *Par.* 750. 766.
Non conoſciute, nè corriſpoſte 3. *Par.* 84.
Non ſi ricevono ſenza la noſtra diſpoſizione 722.
Grazie, e Doni ſingolari fatti da Dio alla Santa: Vedi S. Maria Maddalena de' Pazzi.
Grazie impetrate dalla Santa nella Traslazione del ſuo Corpo 3. *Par.* 940. *e ſeg.*
Guadalazara: Vedi Marco.
Guſti Spirituali
Impediti da' peccati Veniali 3. *Par.* 176.
Rinunziarli per dar guſto a Dio

a Dio 3. *Par.* 384.
Non debbono cercarsi 3. *Par.* 492. *Vedi* Consolazioni, Aridità.

I

IDolatri:
Offerta, e zelo per la loro conversione 252. 669.
Angeli Custodi dati anco a loro, ivi.
Idropisìa incurabile risanata 487.
S. Ignazio
Ajuta per l' esecuzione de i buoni propositi 406.
Dato per Maestro d'Umiltà alla Santa 585. *Vedi* Esercizj Spirituali.
Ignoranza
Causa de' Peccati 557. 674.
Del Bene gran gastigo di Dio 3. *Par.* 672. *Vedi* Fede.
Immagine della Santa intatta in un' Incendio, e libera da i danni di esso un Monastero di Napoli 3. *Par.* 873.
Impassibilità dell'Eterno Verbo 3. *Par.* 422.
Impurità:
Tentazioni come vinte 77.
Ajuto della Santissima Vergine contro di esse 104.
Incarnazione del Verbo 603. 605. 3. *Par.* 142. 302. 422. 443. 523.
Mostra l' Amore del Padre, e del Figliuolo 696. 3. *Par.* 15. 202. 468.
Opera dello Spirito Santo 3. *Par.* 374.
D' infinita Sapienza 771.
A che fine fatta 3. *Par.* 133. 139.
Riconosciuta nella Benedizione d' Isac, e di Giacob 714. *e seg.*
Quali Beni abbia recati alla Natura Umana 772.
Quali all'Angelica 3. *Par.* 144. *e seg.*
Fa partecipe l' Uomo della Divinità, ed eguale a Dio 3. *Par.* 220. 445. 551.
Si sarebbe fatta, benchè Adamo non avesse peccato 3. *Par.* 150. *e seg.* 472.
Ma con minor Gloria di Dio, e vantaggio dell' Uomo, ivi.
Misterio impercettibile 3. *Par.* 238.
Accordò la Giustizia, e la Misericordia 3. *Par.* 523.

Con essa pigliò Dio la nostra Umanità, e nell' Eucaristia ci da la sua Divinità 3. *Par.* 607.
Posta al confronto del tradimento di Giuda 3. *Par.* 803.
Vedi Dio, Verbo, Gesù Cristo, Umanità, Maria Vergine Santissima.
Indiani, zelo, ed atti per la loro conversione 252.
Indulgenze,
Mostrano la liberalità di Dio 739.
Scemano il Purgatorio 126.
Conseguite, e in che maniera 739. 3. *Par.* 75.
Per mezzo della Santissima Vergine 3. *Par.* 95.
Disprezzate cagione di Dannazione 131.
Di tre giorni per la Festa della Traslazione 3. *Par.* 937.
Infermità gravissime:
Sofferenza mirabile in esse 42.
Congiunte con fatiche, e Penitenze 447.
Nelle lunghe, e penose, che atti esercitarvi 451. *e seg.*
Scemano il Purgatorio 126.
Perchè mandate da Dio 3. *Par.* 681.
Inferme:
Assistenza, e carità verso di esse 22. 338.
Di mesi sedici risanata 475.
Inferno:
Sue pene s' accrescono dal numero de' Dannati 3. *Par.* 462.
Patite dalla Santa 800.
Infestazione del Demonio come scacciata 497.
Ingiurie contraccambiate con Amore 460.
Ingratitudine verso Dio:
Suoi orribili mali 740. 3. *Par.* 83.
Lago spaventevole di pessime qualità 3. *Par.* 85.
Vedi Gratitudine.
Iniquità: Vedi Malizia, Mondo.
Innocenza rende simile a Dio, e superiore agli Angeli 3. *Par.* 362.
Suo stato quanto puro 3. *Par.* 631.
Santi Innocenti:
Loro Gloria 3. *Par.* 731.
Comparati ad essi i Buoni Religiosi, ivi.
Inosservanza de' Religiosi, come spiegata 272. *Vedi* Re-

Religione, Religiosi, Osservanza.
Inspirazioni Divine:
Stima, che se ne deve fare 320.
Diversamente corrisposte 3. *Par.* 84.
Si danno a tempo 3. *Par.* 361.
Intelletto
Dà l' essere alla Creatura ragionevole 3. *Par.* 131. 308.
Illustrato con tre Verità che bene operi 109.
Da esso dipende il volere 3. *Par.* 131. 308. 359.
Quali cose debba considerare 3. *Par.* 308.
Sua Potenza, ed operazioni 3. *Par.* 365.
Intenzione
Pura 110. 180. 321. 3. *Par.* 292.
In tutte le cose si deve avere 3. *Par.* 430.
Richiesta per far bene la Comunione 3. *Par.* 601.
Anima delle opere buone, e come s' acquisti 300. *e seg.* 794. 3. *Par.* 679.
Fa l' opere grate a Dio 3. *Par.* 651. 848.
Danni di chi opera senza di essa 274. 3. *Par.* 70. 825. 847.
Storta quanto dispiaccia a Dio 703.
Oscura il candore della Verginità 3. *Par.* 732.
Frequente nelle stesse opere buone 3. *Par.* 785.
Se ne deve render conto a Dio 3. *Par.* 351.
Invidia Spirituale
Che cosa sia 3. *Par.* 779.
Come si vinca 295.
Invito ad amare Dio 228.
Ira nasce dalla superbia, e dall' amor proprio 3. *Par.* 778.
Irascibile data in servizio dell' Uomo 3. *Par.* 310.
Irenea Pica Salviati come ricuperò la Vista 175.
Isac nel benedire Giacob che significhi 714.

L

Lacrime di Gesù, e della sua Santissima Madre 3. *Part.* 567.
Quelle della Santissima Vergine fanno frutto copiosissimo 3. *Par.* 740.
Ladrone buono che dimostri 3. *Par.* 231.
Paragonato alla Samaritana 3. *Par.* 556.
Lago di Lioni, in cui fu posta la

M

Maccanti : Vedi Vincenzio.

Madre della Santa in Purgatorio 128.

Sue grandi Virtù, e Gloria in Cielo 129.

Con la laureola delle Vergini premiato il ſuo interno patire, ivi.

Gloria particolare per aver onorato il Nome di Maria 130.

Madrid: Miracolo ivi operato dalla Santa 483.

Proceſſione ivi fatta per la Canonizzazione, e Miracolo ſeguitovi 3. *Par.* 874.

Maeſtra delle Novizie, e Giovani 285.

Come compiſſe à detto Uffizio la Santa, ivi.

Magnani: Vedi Gio: Battiſta.

Male contagioſo ceſſato miracoloſamente nel portare il Corpo della Santa 489.

Malignità inſoffribile nelle Creature 3. *Par.* 690.

Malizia Umana

Quanto offenda la Divina Bontà 3. *Par.* 742. *e ſeg.*

Cagionerebbe, ſe poſſibil foſſe, pena a Dio 3. *Par.* 744.

Quanto ſiaſi avanzata ivi:

Si rivolge contro Dio, e ſua Provvidenza 3. *Par.* 446.

Provoca i Divini gaſtighi 3. *Par.* 742.

Manna piovuta nel Diſerto, e ſuoi Miſterj 3. *Par.* 320. 326. *Vedi* Euchariſtia.

Manſuetudine, ed Umiltà Conducono all' Eterna ſalute 601.

Migliorano i Peccatori 3. *Par.* 701.

Quanto ſono amabili 3. *Par.* 778.

Abbelliſcono l' Anima 3. *Par.* 205.

P. Marco Guadalazara Carmelitano ſcalzo ſtampa la Vita della Santa da ſe tradotta nella lingua Spagnuola 507.

Maria Vergine SS. Madre di Dio:

Sua Immacolata Concezione 563.

Sollecitò l' Incarnazione per l'Umiltà 319. 3. *Par.* 800.

Che dovette precedere all' in-

infinita Dignità di Madre di Dio 3. *Par.* 222.
Sua cooperazione all' Incarnazione che operasse a pro degli Angeli, e degli Uomini 3. *Par.* 142. *e seg.* 151. *e seg.*
Prima di tutti a ringraziare Dio per l' Incarnazione 3. *Par.* 155.
Come generasse il Verbo nella nostra sostanza 3. *Par.* 366.
Sua operazione verso il Verbo perchè maggiore di quella del Verbo verso le Creature 3. *Par.* 152.
Affetti, ed opere di essa verso Gesù, quando ancora stava nel suo purissimo ventre 3. *Par.* 801. *e seg.*
Verso lo stesso Bambino, e virtù da lei esercitate 3. *Par.* 805.
Le offerte, che ella fece del Figliuolo all' Eterno Padre, le più grate a Dio 3. *Par.* 662. *e seg.*
Le quali si debbono immitare specialmente dall' Anime Religiose, e come, ivi, e seg.
Suo latte offerta grata a Dio 677.
Affetti suoi verso Gesù come si possano immitare 603.
Consentì alla Passione del Figliuolo 3. *Par.* 561.
Cristo si licenziò da essa prima della Passione 3. *Par.* 539. 561. 567.
Si condolse seco della vicina Passione 3. *Par.* 564.
Dolore della Vergine, Dolore di Cristo, ivi.
Acerbità di questo dolore nell' udire dallo stesso Cristo narrarsi la futura Passione 3. *Par.* 566. *e seg.*
A' piedi della Croce partecipe de' dolori di Cristo, e Cristo de' suoi 3. *Par.* 804.
Questi acerbissimi dolori nella Passione da che più specialmente cagionati 3. *Par.* 562.
Con Gesù morto in Grembo 637. 692.
Suoi affetti nelle quaranta ore, che Cristo stette morto 547. *e seg.*
Suo Martirio 593.
Sue lacrime fanno frutto copiosissimo 3. *Par.* 740.
Vede Cristo risorto 567. 635. 684.
Sua altissima Dignità 3. *Par.* 242. 818.

Perchè piacque tanto a Dio 568.
Compiacenza di Dio in lei lo mosse a prender carne da Essa 3. *Par.* 141. *e seg.*
Quanto amata da Dio 598. 3. *Par.* 34. 539.
Tempio di Dio, e come fabbricato 3. *Par.* 23. *e seg.*
Ordinata sovra tutte le Creature per Dio 3. *Par.* 768.
Sempre arricchita di nuovi Doni dello Spirito Santo 3. *Par.* 124.
Ebbe tutte le Grazie, e Doni di tutti i Santi 3. *Par.* 568.
Quanto santificata 695.
La più simile a Dio 3. *Par.* 97.
Amore di Cristo verso di essa, e sua cagione 3. *Par.* 539. 562.
Amore suo verso Dio supera quello di tutti gli Angeli 3. *Par.* 563.
Come magnifica Dio, e in quali Misterj specialmente 3. *Par.* 10. 268.
Suoi pregj ineffabili 561. *e seg.*
Sua bellezza la maggiore dopo quella di Dio 3. *Par.* 9. 704. 827.
Sue grandezze spiegate con varie figure 599. 678.
Non si possono capire 3. *Par.* 97.
Come fatte vedere alla Santa 602. *e seg.* 3. *Par.* 98.
Sue lodi 603. 605. 3. *Par.* 526. 662. 800.
Sua assunzione in Corpo in Cielo, e sua Gloria 595. 597. 3. *Par.* 242. 482. 818.
Rimediò al Peccato di Eva, e come 3. *Par.* 550.
Sua gran Fede 564.
Umiltà unita alla Purità 566. 728. 3. *Par.* 11.
Purità somma della sua Anima, e quanto grata a Dio 3. *Pur.* 141. *e seg.* 579. 739.
La stessa rallegra i Beati 700.
In grazia di questa si danno gli Angeli Custodi specialmente per custodire la Purità 3. *Par.* 579.
Virginità perfettissima la fa Madre delle Vergini 728.
In che debba da queste immitarsi 3. *Par.* 299.
E' lodata da esse in special modo 601.

La ſua immitazione ci ottiene il Paradiſo, e mantiene la Vita Spirituale 593.
Quali virtù di eſſa debbiano principalmente immitarſi 600.
Incoronarla come ſi poſſa dall' Anime 594.
In lei l' ajuto di tutti 577.
Che operi per noi 3. *Par.* 818.
Speranza de' Peccatori, e de' Giuſti 701.
Placa l' Ira di Dio, ivi.
Liberalità ſua co' Beati, e Viatori 3. *Par.* 10.
Ama farci grazie, che ſono ricuſate 798. 3. *Par.* 95.
Dona le Virtù a chi le dimanda 3. *Par.* 370.
Grazie ſingolari, che ella concede 3. *Par.* 765.
Divozione ad eſſa, e ſue Feſte 590.
Atti divoti fatti, e da farſi verſo di lei 208. 591.
Offerta 114.
Quali coſe ci rendano a lei graditi, e modo di acquiſtarle 590.
Protegge in modo ſpeciale le Religioſe oſſervanti 208.
Suo manto quali Religioſe accolga, e quali eſcluda 3. *Par.* 24. 31.
Gradiſce la rinovazione de i Voti 3. *Par.* 370.
Stima ſua gloria ſpeciale l' eſſere Protettrice dell' Oſſervanza de' Voti 3. *Par.* 763.
Difetti, che impediſcono i ſuoi Doni 3. *Par.* 96.
Gioje del ſuo Manto ſono l' Ave Maria del Roſario ben recitato 3. *Par.* 98.
Si premia in Cielo l' onorare in Terra il ſuo Nome 130.
Fu veduta una ſua Statua benedire la Santa 55.
Le da ajuto nelle Tentazioni d' impurità 104.
Le dona una Ghirlanda 106.
Le ſue Gioje, e quali 3. *Par.* 78.
L' è data per Madre 3. *Par.* 89.
Cambia ſeco il ſuo Cuore 702.
Le da S. Angelo per Maeſtro della Povertà, e S. Ignazio dell' Umiltà 585.
Protegge il Monaſtero di Santa Maria degli Angeli,

li, e le ſue Monache 47. 49. 271.
Grazie, che fa ad eſſe 3. *Par.* 98.
Le purifica per l' offerta de i Voti, e le accoglie ſotto il ſuo Manto 3. *Par.* 647.
Amore verſo di eſſe, e Monaſtero 3. *Par.* 648.
Anco per le negligenti, ed ingrate, che poi abbandona, ivi:
Santa Maria Maddalena
Vede Criſto in figura d' Ortolano; Miſterj di queſta apparizione 684. *e ſeg.* 3. *Par.* 252.
Lava la Santa colle ſue lacrime 3. *Par.* 75.
Le dona un Mantello bianco con Gioje Miſterioſe 3. *Par.* 92.
S. Maria Maddalena de' Pazzi:
Sommario della ſua vita e Virtù.
Naſce, e ſi chiama Caterina nel Batteſimo 4.
Puerizia tutta Pia, e Indole buona inclinata alle coſe di Dio 5. *e ſeg.*
Studio d' Orazione, e meditazione della Paſſione, Mortificazione, e Penitenze nella Fanciullezza 9. *e ſeg.*
Carità, e Zelo verſo il Proſſimo 12.
Inſegna la Dottrina Criſtiana 13.
Divozione al Santiſſimo Sacramento, e prima ſua Comunione in età d' anni dieci 14. *e ſeg.*
Nella ſteſſa età fa Voto di Verginità 17.
Riceve da Gesù un' Anello 18.
Suo grande Amor verſo Dio riſalta nel Corpo: ivi.
Poſta in Educazione nel Convento di S. Giovannino, Virtù ſingolari, che ivi eſercitò 19.
Promuove la frequenza della Comunione 20.
Orazione, e Penitenze, che praticò 20. *e ſeg.*
Aſſiſte all' Inferme, e come 22.
Con quali eſibizioni deſiderata per Monaca da S. Giovannino 23.
Stima della Religione, e delle Religioſe, ivi.
Riſolve eſſer Religioſa, e difficoltà, che ſupera 24. *e ſeg.*

Spe-

Specialmente deve superare l' affetto della Madre, ivi.
Perchè eleggesse sovra d' ogn' altro il Monastero di S. Maria degli Angeli 27.
Entra in esso a prova, ed edificazione, che vi da 29. *e seg.*
Mortificazioae de' sensi 30.
Ornamenti Donneschi ricusati 31.
Curiosità vinte, ivi.
Partenza di casa, e preparazione a ricevere l' abito Religioso 33. *e seg.*
Noviziato fatto con perfezione 36. *e seg.*
Eccesso d' amore verso Dio 39.
Professione, e Profezia sovra di essa 40.
Infermità gravissima, e penosissima, virtù in essa esercitate 41.
Fervore, con cui fece la Professione 43.
Risanata da Suor Maria Bagnesi già defunta, e di Santità segnalata 44. *e seg.*
Vede la Protezione, che la Santissima Vergine ha del suo Monastero, e come è ajutato dalla detta Suor Maria Bagnesi 47. *e seg.*
Vede la Gloria, e Virtù, della detta Suor Maria Bagnesi 46.
Torna al Noviziato, e Virtù, che ivi pratica 51.
La sua santità è mostrata da Dio con varie visioni ad una Converſa 54.
Si ciba di solo pane, ed acqua per ordine Divino, e a qual fine 55.
Riceve da Dio le regole del dormire, ed altre per la Vita spirituale 59.
Provazione di cinque anni, tentazioni d' ogni sorta, battaglie co' Demonj, da' quali fu maltrattata anche nel corpo, Vittoria di esse, e de' Demonj 60. *e seg.* 82.
Atti Eroici di strane Umiliazioni 73.
Penitenze orribili 77.
Calunnia orditale dal Demonio 78.
Si rivolge fra le Spine ivi.
E' fatta partecipe della Passione di Cristo 87. *Vedi* Passione.

Vede

Vede l' Ecce Homo, e Gesù Bambino, ivi.
Vede il Purgatorio, ed in esso un suo Fratello 91.
Povertà ordinatale da Dio 93.
Fa nuova Professione, ivi, e seg.
Vede la Gloria di S. Agostino 96.
Miracoli fatti, e Grazie donatele in tempo della Provazione da 98. *a c.* 105.
Provazione terminata con rigorosissimo digiuno, nuove singolarissime Grazie, e Premj ricevuti 107. 109. *e seg. fino al* 115. *e seg.*
Vedo lo stato nell' altra vita di molte Anime 124. *fino a* 136.
Vede la Gloria, e le Virtù grandi del Beato Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù 137.
Vede cose lontane 137. *fino a* 144.
Dono di Profezia, e molti casi particolari di essa 145. *fino a c.* 178.
Purità più Angelica, che Umana della sua Anima 179. *e seg.* 187.
Unione continua della sua Anima con Dio 189. *e seg.* 209.
Meditazione, Orazione, Uffizio Divino con quale attenzione 193. *e seg.*
Come si preparò alla Festa dello Spirito Santo 197.
Regole di Perfezione ricevute da Dio con quale esattezza osservate 200. *e seg.*
Esercizio Spirituale d' ogni mattina 204. *e seg.*
Efficacia delle sue Orazioni presso Dio, e riprove di essa 209. *fino a c.* 214.
Conformità perfettissima alla Divina volontà 215. *e seg.*
Amore sommo a Dio, e mirabili effetti di esso 222. *fino a* 234.
Divozione singolare alla Santissima Eucaristia 235.
Comunicata più volte dallo stesso Gesù, e da S. Alberto 238.
Zelo quanto grande per la frequenza della Comunione 238. *fino a c.* 242.
Zelo per la Gloria di Dio, per l' attenta recitazione del

del Divino Uffizio, per la dilatazione della Fede, e per la ſalute dell' Anime 250. *a* 264.
Penitenze orribili praticate 278. *al* 283.
Maeſtra delle Giovani, e Novizie con che diligenza, e profitto di eſſe 283. *al* 314.
Penſieri occulti ſcoperti in molti caſi 324. *al* 329.
Amore del Proſſimo come eſercitato 329. *al* 344.
Stima dello Stato Religioſo, e de' Santi Voti, e del proprio Monaſtero 345. *a* 350.
Ubbidienza perfetta 351. *al* 359.
Caſtità Angelica, e come cuſtodita 365. *al* 374.
Povertà come praticata, e Zelo per l' oſſervanza di eſſa 375. *al* 395.
Rinunzia a tutte le conſolazioni ſpirituali 409.
Umiltà, e ſentimenti di queſta Virtù; e come praticata fra tanti Doni di Dio 421. *al* 446.
Deſiderio ſommo di patire, e del puro patire 446.
Infermità lunghe, e penoſe come ſofferte, ed atti eſercitati in eſſe 448. *al* 462.
Morte ſanta, e circoſtanze aſſai notabili occorſe in eſſa 463. *al* 469.
Età, e fattezze, ivi.
Concorſo all' Eſequie, Sepoltura, Odore, e Liquore ſcaturito dal Corpo incorrotto, e prima Traslazione di eſſo 469. *al* 475.
Fama grande di Santità, e Divozione ſtraodinaria de' Popoli avanti la Beatificazione 506.
Miracoli approvati 475. *al* 505.
Beatificazione, e ſue circoſtanze 508.
Olio miracoloſamente moltiplicato in farſene Feſta 511.
Notizie ſicure delle Eſtaſi, e de' Ratti 517. *e ſeg.*
Canonizzazione, Feſte per eſſa, e Miracoli 3. *Par.* 850. *e ſeg.*
Traslazione ultima del ſuo Corpo incorrotto, e Miracoli 3. *Par.* 936. *e ſeg.*
Grazie, e favori i più ſingolari donati da Dio alla Santa: Anelli ricevuti da Gesù 18. 3. *Par.* 47.
Spoſata da Gesù, ed arri-

ricchita di molti doni 528.
Gesù Bambino veduto accarezzarla 54.
Dalla Santissima Vergine lo riceve in braccio 87.
Se le mostra nell' Infanzia, nell' Adolescenza, e nell' età perfetta 116. *e seg.*
Getù stesso la comunica 105. 238.
Le dona il suo Cuore, ed accetta quello della Santa; e le comunica una Purità simile a quella della Santissima Vergine 528. 569.
L' è cambiato il Cuore con quello della Santissima Vergine 702.
La quale le vien data per Madre 3. *Par.* 89.
Da essa è ricoperta di un Candidissimo Velo, e riceve il Dono della Purità 104. 569. 3. *Par.* 636.
Riceve il Dono dell' Amor di Dio 3. *Par.* 71.
Abito Religioso, e Veste mistiche, con le quali fu dal Crocifisso rivestita 105. 803.
La Santissima Vergine la regala d' una Ghirlanda 106.
Confermata in Grazia, e purificata ne' sentimenti interni, ed esterni, ed in essi rinovata 109. 598. 636.
Riceve giornalmente in ora determinata lo Spirito Santo 111. 117. 3. *Par.* 162. 189. 253.
Fatta partecipe di tutti i dolori della Passione 87. 359. 641. 644. 648. 3. *Par.* 68. 569.
Corona di Spine donatale 536.
Stimate 643. 3. *Par.* 69.
Segno, che pose in lei la Santissima Trinità 3. *Par.* 94.
S. Agostino le scrive nel Cuore Verbum Caro, &c. 606. 758.
Per mezzo de' Santi suoi Avvocati riceve varj misterioli regali 112.
Suor Maria Bagnesi Santa Religiosa 44.
Sana miracolosamente la Santa 45.
Gloria sua singolare in Cielo, e per quali meriti 46. 49. *e seg.*
Gode la Gloria, e'l Premio di Martire: ivi.

Protezione, che ha, e quale del Monasterio di Santa Maria degli Angeli 48. *e seg.*
Grazie, che gli fa 50.
Assiste all'infusione de' Doni fatta alla Santa 577.
Datale da Dio per Consigliera 3. *Par.* 89.
Vita di Essa scritta a parte 50.
Maria de' Medici Regina di Francia:
Sue Cristiane dimande 156.
Figliolanza predettale dalla Santa, ivi.
Cose raccomandatele 157.
Visita la Santa 441.
Suor Maria Sommai Religiosa di Doni, e Virtù singolari 435.
Suor Maria Benedetta Vettori gode gran Gloria in Paradiso, e perchè 134.
Suor Maria Caterina Gianfigliazzi veduta andare in Paradiso 159.
Suor Maria Vincenzia Dati; impetratale la sanità 155.
Suor Maria Benigna Orlandini risanata dalla lebbra 417.
Suor Maria Chelli da piaghe incurabili 420.
Suor Maria Benedetta Vettori: *Suor Maria Grazia Gondi:* *Suor Maria Vittoria Ridolfi:* *Suor Maria Innocenzia Dati:* *Morte predetta loro* 158. *e seg.*
Maria Bernieri risanata con circostanze notabili da molti mali 3. *Par.* 863.
Santa Maria degli Angeli Monasterio
Lodato, e perchè scelto per se dalla Santa 28.
Comunione quotidiana quanto antica in esso, ivi.
Accettate in esso come vestano 32.
Protetto specialmente dalla Santissima Vergine 49.
Ajutato, e favorito da Suor Maria Bagnesi 50.
Quale spirito gl' impetrasse la Santa 118.
Osservanza preveduta dover' essere in esso perpetua 3. *Par.* 529.
Veduto in forma di Giardino, e 'l Confessore come Ortolano: che cose spieghi questa visione 162. 166.
Amore, e stima di esso, e per le cose ad esso appartenenti 346. *e seg.*

Sue Mura difesa contro i Peccati 428. *Vedi* Monache.

P. *Martino Cabrera Domenicano venuto dall' Indie alla visita della Santa per isciogliere un Voto* 3. *Par.* 858.

Martiri

Come partecipino della Grandezza di Dio 805.

Perchè gioissero ne' tormenti 3. *Par.* 611.

Loro fortezza derivata dal Sangue di Cristo 3. *Par.* 57.

D' ogni condizione, opera della Carità verso Dio, 3. *Par.* 449.

Gloria loro veduta 3. *Par.* 481.

Sangue da loro sparso semenza d' altri Martiri 3. *Par.* 544.

Martirio:

Desiderio vivissimo di esso 196. 250.

Ad esso è paragonata la Vita Religiosa 3. *Par.* 732.

Marzimedici: Vedi Alessandro.

Meditazione

Prolungata più ore 20. *e seg.*

Della Passione utilissima 9. 3. *Par.* 769.

Di essa, e della Vita di Cristo nudrimento dell' Anima 3. *Par.* 763.

Memoria

Con quali ricordi resti purificata 109.

Suoi beni, e suoi mali 3. *Par.* 307.

Di quali cose si debba avere, e di quali no, ivi, e seg.

Menesio: Vedi Antonio.

Meretrici: orazione fatta per la di loro conversione 256.

Messa:

Pace, che in essa da Cristo 3. *Par.* 90.

Diminuisce le pene dovute a i Peccati in questa vita, e nell' altra 3. *Par.* 617.

Perchè giovi tanto all' Anime del Purgatorio 3. *Par.* 682.

Perchè giovi più ad una, che all' altra, ivi, e seg.

Migliorini: Vedi Lisabetta.

S. *Miniato Martire conduce al Paradiso una sua Divota* 125.

Miracoli

Di Cristo che insegnino 3. *Par.* 539.

Della Santa fatti in tempo della Provazione 98. *e seg.* Fat-

Fatti in Vita: Vedi Sommario della Vita.
Approvati 475. *al* 505.
Moltissimi in Lucca 505.
Operati nella Festa della Canonizzazione 3. *Parte* 851. *e seg.*
Moltissimi, come le Grazie non istampati 496.
Misericordia di Dio
Apparisce nella Passione di Cristo 624.
Quanto grande 3. *Parte* 665. *e seg.*
Si concede a tutti, ma non tutti ne godono gli effetti: ivi.
E' quella, che fa fare le buone opere, ivi, e seg.
Non si riceve, perchè non si vuole 3. *Par.* 236.
Perchè usata non ostante l' indegnità, e malizia dell' Uomo 3. *Par.* 81.
Dio ama, che se gli dimandi 3. *Par.* 486.
Vedi Giustizia.
Umana quanto ingiusta 3. *Par.* 618.
Soverchia verso i Peccati biasimata 3. *Par.* 720. *Vedi* Correzione.
Modena: Miracolo ivi operato dalla Santa 493.
Modestia singolare 30.
Custode della Purità 3. *Par.* 230.
Quale debba essere 3. *Par.* 847.
Moisè perchè appariſſe colla faccia risplendente 3. *Par.* 405.
Monache
Di Santa Maria degli Angeli: alcune contrarie alla Santa, che poi la stimano 63. 146.
Vedute nel Costato di Cristo, e sotto il Manto della Santissima Vergine 3. *Par.* 31. 647.
Grazie, che fa ad esse la Santissima Vergine 3. *Par.* 98.
Dalla stessa purificate per l' offerta de' Santi Voti 3. *Par.* 647.
Specialmente amate 3. *Par.* 648.
Comunicate da Sant' Alberto 239. 245. *Vedi* Santa Maria degli Angeli.
Carmelitane, e Francescane raccomandate in ispecial modo a Dio 618.
Di Bruselles si riformano per l' Intercessione della Santa 485.
Ereggono un' Altare alla Santa prima della Beati-

ficazione 507.
Di Monferrato onorano avanti la Beatificazione il giorno della morte della Santa 507.
Monache in Purgatorio, e perchè 125.
Dopo ore quindici di esso una va al Paradiso 126.
Altra veduta in Paradiso per quali meriti 158.
Mondo:
Sua iniquità come infinita 555.
I dispregiati da esso sono favoriti da Dio, ed all' incontro 3. *Par.* 190.
Amore per le cose sue ritegno per andare a Dio, e cagione di perdizione 3. *Par.* 263.
Sua Creazione simile a quella dell' Uomo, e somiglianza fra essi 3. *Par.* 305.
Monasteri colle Regole della Santa 3. *Par.* 859.
Vedi Religione.
Monte della Perfezione, e Viaggio ad esso 168. *Vedi* Gesù.
Morelli: Vedi Selvaggia.
Moribonde: assistenza ad esse 342.
Risanate 476. *e seg.* 481. 488. 491.
Monsignor Morigia Arcivescovo di Firenze, e poi Cardinale fa l' ultima Traslazione del Corpo della Santa 3. *Par.* 936.
Mormorazione, e Mormoratori:
Detestata acerbamente 275.
Punita 296.
Che Peccato, e male sia 652. 3. *Par.* 406.
Suo rimedio 296.
Sputano in faccia a Cristo 3. *Par.* 680.
Morte
Di Cristo: come ne accettò egli la sentenza 3. *Par.* 594.
Questa riacquistò a noi l' Eternità del Corpo 3. *Par.* 613.
Della Santa: Ricordi lasciati alle Monache 463.
Saputa, e predetta da lei, e circostanze di essa 465.
Giorno Anniversario di essa celebrato avanti la Beatificazione 507.
De' Giusti: come vincano in essa le Tentazioni 3. *Par.* 345.
Dio si compiace nella lo-

loro Morte 3. *Par.* 477.
Data ad una Dama in pena di vocazione impedita 152.
Predetta a molti 158. *al* 161.
Incerta 574.
Mezzi per morire ſicuro, ivi.
Mortificazione, e Penitenze Della Santa : Vedi Sommario della Vita.
In eſſa conſiſte il profitto Spirituale 305.
Madre della Purità 320.
Quanto piaccia a Dio, ivi.
Simile al Sonno, e perchè 3. *Par.* 699.
Neceſſaria a chi s' impiega nella ſalute dell' Anime 3. *Par.* 544.
Mura de' Monaſterj difendono da' Peccati 428.

N

Napoli : Proceſſione per la Canonizzazione della Santa, e Miracoli da lei operati 3 *Par.* 873. *e ſeg.*
Quattro Piazze principali di detto Regno l' anno eletta per Protettrice 3. *Par.* 858.
Naſcita della Santa ; giorno di eſſa celebrato divotamente nel ſuo Monaſtero 3. *Par.* 896.
Natività di Criſto : Vedi Novena.
Natura umana
Quanto eſaltata per l' Incarnazione 714.
Dal Peccato annientata, riſtorata per Criſto 3. *Par.* 126. 148. *e ſeg.*
Fatta partecipe dell' Eſſer Divino 3. *Par.* 240.
Naturale non ſi deve guaſtare, ma migliorare 3. *Par.* 533.
Nave, che conduce l' Anima in porto, è Criſto 3. *Par.* 547.
Modo per entrarvi, e quiete, che vi ſi gode, ivi.
Naufragio : da eſſo liberati quattro Cavalieri Fiorentini, che ſcalzi viſitano la Santa 3. *Par.* 877.
Negazioni di S. Pietro : Vedi S. Pietro.
Negligenza, e Tiepidità facilmente s' inſinuano ne' Religioſi 3. *Par.* 780.
Danni di eſſe, e Rimedj, ivi, e ſeg.
Monſignor Nerli, poi Cardi-

dinale Nunzio in Pollonia, portò le Reliquie della Santa, e ne ricevette Grazie 3. *Par.* 883.
Nicodemo depose Cristo di Croce 553.
S. Niccolò di Bari fece Miracoli nella Traslazione del suo Corpo 3. *Par.* 941.
P. Niccolo Fabbrini Rettore del Collegio della Compagnìa di Gesù di Firenze esamina, ed approva l' Estasi, e i Ratti della Santa 525. *e seg.*
Nome
Santissimo di Gesù esaltato 3. *Par.* 795. *e seg.*
Sue lodi, ivi.
Si deve avere sempre nel Cuore, e nei sentimenti, ivi.
Onore dato a quello di Maria premiato in Paradiso 130.
Misterioso imposto da Dio alla Santa 3. *Par.* 167.
Quale sia quello, che si da all' Anima Sposa di Cristo; Misterj, e significato 3. *Par.* 196.
Novena
Della Natività di Cristo: esercizj di Virtù appropriate a questo Mistero 314.
Fatta in Parma per la Canonizzazione della S. e miracolo seguito 3. *Par.* 865. *e seg.*
Noviziato con quali Virtù fatto 36.
Doversi mantenere il fervore di esso 3. *Par.* 528.
Novizie, e Giovani,
Come istradate alla Perfezione 286. *e seg.* 290.
Governo di esse quale 290.
Ammaestramenti proprj per esse 3. *Par.* 788.
Quelle del Monastero di S. Maria degli Angeli ricevettero lo Spirito di Cristo 634.
Nulla nostro doversi conoscere 3. *Par.* 155.

O

OBbedienza: *Vedi* Ubbidienza.
Obblighi dello stato Religioso non considerati 402.
Occasioni conducono al Peccato anco i Religiosi 3. *Par.* 229.
Occhi
Di Cristo influiscono ne' Beati amore per i Viatori 3. *Par.* 193.
Che operino nel Mondo in vari

varj ſtati di Perſone 3. Par. 194. e ſeg.
Mirano tutti con Pietà: ivi.
Loro maraviglioſa proprietà 3. Par. 641.
Noſtri: curioſità vinta 30. e ſeg.
Riſanati dalle Infermitadi 175. 210. 505.
Odii Rovina del Mondo 800.
Odore
Spirava dalla Santa ancor viva 366.
Continuo dal ſuo Corpo 470.
Offerta
Di Criſto all' Eterno Padre 231.
Della Santiſſima Vergine di Criſto ſuo Figliuolo 547.
Della ſteſſa del Corpo morto di eſſo 548. 550.
Altre varie di eſſo ſi debbono immitare, e come 3. Par. 662. e ſeg.
Del Sangue di Criſto in che maniera debba farſi 529. 3. Par. 680.
Frequentarla 541.
Queſta placa Dio, e lo ſteſſo Criſto 541. 781.
Della ſua Paſſione ritiene i Divini Gaſtighi 713.
Perchè non ſortiſcano il loro effetto tali offerte 3. Par. 681.
Di tutte l' Opere di Criſto, della Vergine, e de' Santi per i Sacerdoti malvagj 664.
Per tutti i Criſtiani buoni, e cattivi 665.
Per varj ſtati di Perſone 682.
Per i difetti proprj 363.
Del latte della Santiſſima Vergine per l' Anime del Purgatorio 677.
Vedi Paſſione, Sangue, Maria Vergine.
Offerta da farſi alla Santiſſima Vergine 114.
Offeſa di Dio
Che gran male ſia non ſi conoſce 3. Par. 747.
Mirabil coſa, che Dio ad eſſe ſi placbi 3. Par. 407.
E le ſoffra 3. Par. 816.
Diſpiacere ſommo di eſſe 39. 64. 262. e ſeg. 3. Par. 95. 747.
Noſtre portarle in Pazienza, e la difeſa rimetterla a Dio 3. Par. 391. e ſeg.
Offizj vili, e faticoſi fatti volentieri 333. 338.
Olio Santo con che divozione

ne ricevuto 464.
Proprietà dell' Olio riconoſciute ne' Doni, che dà Dio all' Anima 736.
Moltiplicato dalla Santa nella Feſta della ſua Beatificazione 511.
Miracoli da eſſo operati 3. *Par.* 880. *e ſeg.* 913. 915. *e ſeg.* 920. *e ſeg.*

Onore
Quale dobbiamo a Dio 685.
Quale danno a Dio l' Anime ſeco unite 3. *Par.* 52.
Al Padre, Madre, e Superiori inſegnato da Criſto col ſuo eſempio 3. *Par.* 540.
Mondano doverſi diſprezzare 122.

Operarj
Di varj ſtati chiamati a lavorare nella Vigna di Dio 3. *Par.* 683.
Diverſità nelle loro qualità, ed operare, ivi.

Operazioni di Dio
Tutte ſi vedono nell' Uomo 743.
Nell' Anima, e di queſta verſo Dio 751. 754.
In ſe, e nelle Creature 769. *e ſeg.*
Non s' intendono 3. *Par.* 426.
Mirabili in tutte le ſue opere 3. *Par.* 77.
Dello Spirito Santo 3. *Par.* 108. 115.
Varie quelle delle Creature 776.

Operare:
Guardare l' operato impediſce l' operar bene 3. *Par.* 460.
Qual debba eſſere il fine del noſtro 321.
Nel ſervizio di Dio 3. *Par.* 685. *e ſeg.*

Opere
Di Dio ſono i libri di Dio 3. *Par.* 65.
De' Giuſti migliorano i Peccatori 3. *Par.* 701.
Buone come ſi debbano fare 120. 3. *Par.* 700.
Traſcurate cauſa di dannazione 631.
Di Carità verſo 'l Proſſimo 333.
Offerirle in unione di quelle di Criſto, ſpecialmente della ſua Paſſione 3. *Par.* 233. 700.
Acquiſtano il pregio di quelle di Criſto 3. *Par.* 465.
Sono Doni di Dio, e da lui ſi debbono riconoſcere 3. *Par.* 598. 699.

Fatte con perfezione si conservano 3. *Par.* 404.
Le sole fatte con retta intenzione piacciono a Dio 3. *Par.* 651.
Senza questa frutti salvatichi 3. *Par.* 847.
Paragonate al latte, e perchè 3. *Par.* 700.
Si pubblicheranno nel Giudizio anco le minime 3. *Par.* 743.
Come anco in Paradiso 3. *Par.* 651.
Esterne buone conducono a Dio 3. *Par.* 721.
Orazione
Di Cristo nell' Orto 649.
Spiegazione di questo Misterio a nostro ammaestramento 3. *Par.* 387. 543.
Che ci frutti 3. *Par.* 581. *e seg.*
Quanto in essa egli patisse 3. *Par.* 582. *e seg.*
Non fu esaudita, perchè fossero esaudite le nostre 3. *Par.* 585.
Riflessione sovra l' Angelo, che lo confortò nella sua Orazione, ivi.
Nostra Meditazione
Quanto efficace per impetrare 319.
Perchè esaudita 3. *Parte* 585.
Quanto utile 7. 297.
Promossa, ivi.
Vocale conduce a Dio 3. *Par.* 721.
Fatta in comune più meritoria 299.
Sono Fiori a Gesù 322.
Delle Anime Sante ritiene i gastighi di Dio 713.
Studio di essa continuo nella Santa 193.
Quanto efficacj fossero le sue Orazioni, e perchè 209.
Ricorso frequente di moltissimi ad esse 214. 484.
Fatte alla Santa ottengono Miracoli 484. 3. *Par.* 862. *e seg.* 882. *e seg.* 907. *e seg.* 929. *e seg.*
Orlandini : Vedi Suor Maria Benigna :
Ornamenti :
Nelle cose appartenenti al Culto Divino lodati 3. *Par.* 456.
Quali delle Anime Spose di Cristo 595.
Donneschi rifiutati 31.
Oriolo a Ruota come applicato : Vedi Uomo.
Orto : Vedi Orazione.
Ortolano, perchè Cristo apparisse in questa figura 685. *Vedi* Confessore.

di Monache.
Osservanza
Delle Regole, e de' Voti fine dell' operare ne' Religiosi 317.
Zelo di essa, ed industrie per mantenerla 385.
Dimande da farsi a Dio a questo intento 401.
Quali siano gl' impedimenti per l' impetrazione, ivi.
Delle Regole quanto importi 3. *Par.* 527.
Ottiene i Doni di Dio 3. *Par.* 793.
Conduce al Paradiso 3. *Par.* 809.
Raccomandata dalla Santa nel morire 463.
Stabile durerà nel Monastero di Santa Maria degli Angeli 3. *Par.* 529.
Vedi Religione, Religiosi, Voti.
Ovili di Cristo quali siano 3. *Par.* 204. 209.

P

Pace
Quale si danno fra loro le Divine Persone 3. *Par.* 139. *e seg.*
Quale la Vergine Santissima 3. *Par.* 142. *e seg.* 151.
Quale quella, che ci da Dio nella Messa 3. *Par.* 90.
Con Dio frutto della vera Sapienza 3. *Par.* 153. *e seg.* 459.
Ci fa Figliuoli di Dio 3. *Par.* 721.
Vera viene da Dio 3. *Par.* 750.
Non si può avere senza Dio 3. *Par.* 460.
Darla a tutti, e conservarla con tutti 3. *Parte* 461.
Come possa darsi al Purgatorio, e allo stesso Inferno, ivi.
Del cuore, che cosa sia 579.
Del Mondo verissima Guerra 3. *Par.* 153.
Suor Pace Colombini risanata dall' Apoplessia 102.
Suor Pacifica del Tovaglia scrive le Rivelazioni, e ciò, che disse in Estasi la Santa 146. 352. 467.
Padre, e Madre onorarli 3. *Par.* 540.
Palermo:
Miracoli ivi operati dalla Santa 487.
L' ha eletta per Protettrice

ce 3. Par. 858.
Palpitazione di Cuore risanata 494.
Pane:
Di quante sorte quello, che spezza Cristo 688.
Quotidiano, e di Vita è Gesù 3. Par. 35. 260.
S. Paolo Apostolo:
Sua Conversione, e suo operare in servizio di Dio 3. Par. 668.
Gustò l' acqua delle Piaghe di Cristo 3. Par. 74.
Da l' ajuto per l' osservanza della Povertà 404.
Paolo V. Sommo Pontefice conferma le Costituzioni aggiunte dalla Santa 390.
Ordina, che si formino i Processi per la Beatificazione 508.
Paradiso:
Viaggio ad esso 3. Par. 49.
Varietà di strade, che ad esso conducono 3. Par. 807. e seg.
Errori, che si prendono in esse, ivi.
Con che si possa comprare 3. Par. 264.
L' acquistarlo dipende da noi 3. Par. 603.
E' nostra Patria 3. Par. 806.
Sua Gloria non si può capire 3. Par. 612. Vedi Beatitudine, Cielo, Gloria.
Parlare
Poco del Prossimo 344.
Quale debba essere 361.
Danni del troppo parlare, ivi.
Sia a tempo, e con riflessione 3. Par. 393. 531.
Ozioso impedisce le grazie della Santissima Vergine 3. Par. 96.
Parlatorio:
Fuggirlo 371. 374.
Biasimato 3. Par. 824.
Luogo di distrazione 3. Par. 826.
Parma:
Miracoli ivi operati dalla Santa 484. 3. Par. 882. 894. e seg.
Processi ivi formati 509.
Novena ivi fatta per la Canonizzazione 3. Parte 862. e seg.
Miracoli operati anco con apparizione, ivi, 891. 893. 896.
L' ha eletta per Protettrice 3. Par. 858. Vedi Gio: Battista Magnani.
Parole
Di Cristo in Croce, e dell' Evangelio quali vincesse-

ro il Demonio 3. Par. 696.
Di Dio come insidiata dal Demonio 170. e seg.
Suoi effetti 786.
E' di chi l' ascolta, non di chi la predica 3. Par. 711.
Scala, con cui si sale a Dio 3. Par. 129. 134. e seg.
Diversità, con cui vien salita secondo la qualità di chi l' ascolta 3. Par. 137.
Rivelata arme contro i Demonj, e i Vizj 3. Par. 128.
Risana l' Anima dalle sue Infermità, e specialmente da quali 3. Par. 258.
Della Santa quanto efficaci a muovere al Bene 413.
Parto: liberata da' pericoli di esso 496.
Passione di Cristo:
Affezionarsi ad essa di quanto utile 641.
Affetti per varj Misterj di essa 680. e seg.
Effetti, che cagionò negli Angeli buoni, e cattivi, e similmente negli Uomini 555.
Dimostrazione della Divina Giustizia 3. Par. 241.
Glorifica Cristo 631.
Ritiene i Divini gastighi 713.
I meriti di essa fanno gli Uomini superiori agli Angeli 3. Par. 362.
Frutto di essa può parteciparsi da tutti 3. Par. 203.
Suoi strumenti armi offensive, e difensive contro i Vizj 3. Par. 620. e seg.
Si spiega ne' particolari strumenti, ivi.
Offerta di essa al Padre, e allo Spirito Santo per l' Anime di tutti gli stati 659.
Meditata 9. 302. 620.
Meditazione di essa utilissima 3. Par. 769.
Considerata tutta, e con quali affetti 640. e seg. 3. Par. 36. e seg.
Con riflessioni morali 644. e seg. 3. Par. 387. e seg.
Considerata, e comunicati i dolori di essa alla Santa 356. 633. 641. e seg. 658. 3. Par. 68. 560. e seg. 581.
Che dolori le cagionasse, ivi, e 3. Par. 587.
Rinnovata da' Peccatori 3. Par. 679.
Da' Peccati de' Religiosi 710.

Passioni nostre come si vincono 123. 407.
Come si medicano 3. *Par.* 259.
Domate ci fanno godere di Dio 3. *Par.* 768.
Pastore:
Tutte le azioni, che fa verso le sue Pecorelle, spiegano quelle di Dio verso l' Anime, e si specificano 3. *Par.* 695. 697.
Quelle dell' Anima: Vedi Anima, Cristo buon Pastore.
Pascolo dell' Anime quale sia 3. *Par.* 697.
Pater noster, ed Ave Maria: recitarne tre per tre Pene in ispecie patite da Cristo per noi 617.
Pazienza
Di Cristo parlò per noi al Padre 3. *Par.* 550.
Perfetta, ed Ammirabile della Santa 451. 454.
Patire
Di Cristo con allegrezza cagione del Giubbilo de' Santi nel Patire 3. *Par.* 551
Da lui fatto dolce 3. *Par.* 611.
Con lui per esser da Esso glorificato 3. *Par.* 516.
Per Dio quanto degna cosa 455.
Ad esso grato 630.
Maggior cosa, che possederlo 579.
Effetto dell' Amore verso di lui l' affetto al Patire 603.
Via sicura alla Perfezione 3. *Par.* 699.
Industrie della Santa per Patire 52.
Desiderio vero del puro Patire adempito 446. *e seg.* 451.
Interno meritò il premio di Vergine alla Madre della Santa 129.
Patriarchi in che maniera manifestassero Dio al Mondo 3. *Par.* 653.
Patria: Vedi Paradiso:
Pazzi Famiglia Nobilissima 3.
Gran Cancelliere di Pollonia di tal Casa riceve le Reliquie della Santa 3. *Par.* 883.
Peccato
Come offesa di Dio non si capisce la sua malizia 3. *Par.* 747.
Quanto dispiaccia a Cristo 3. *Par.* 301.
In lui punito con rigor di Giustizia 3. *Parte* 241. 672.

Sarà poi punito in egual modo nel Peccatore, ivi.
Dopo la morte di Cristo di malizia maggiore 3. *Par.* 617.
Qual dolore cagionasse alla sua Anima 3. *Par.* 584. 693.
Lo vuol punito, ma non il Peccatore 3. *Par.* 301.
Ajuti, che dà, perchè se n' esca 3. *Par.* 26.
Quali lo crocifiggano 3. *Par.* 22.
Malizia del Peccato è accresciuta dalla cognizione 3. *Par.* 804.
Scusarlo merita doppio Inferno 3. *Par.* 135.
Considerarlo dispone a ricercarne il perdono 3. *Par.* 665.
Fa perdere la partecipazione dell' Essere Divino 3. *Par.* 689.
Rende peggiore del nulla 3. *Par.* 201.
Avvilisce l'Anima 3. *Par.* 748.
Sordità di essa 3. *Par.* 380.
Non si intende, come si possa commettere 189.
Orrore sommo di esso 188. 3. *Par.* 226.
Dolore per cagione di esso 527.
Questo piace sommamente a Dio più dell' esercizio dell' Amore 3. *Par.* 656.
Odiarlo sempre, ma non mai il Peccatore 3. *Par.* 269.
Perdono di esso opera mirabile 607.
Gloria della Chiesa potere assolvere da' Peccati 3. *Par.* 610.
Pene dovute ad esso sminuite dalla Messa, e da' Sacramenti 3. *Par.* 617.
Quali peccati siano propri di varj stati di Persone:
De' Prelati,)
De' Principi,) 3. *Par.* 747.
De' Sudditi,)
De' Religiosi,)
Quelli de' Prossimi specialmente sudditi correggerli, e punirli 3. *Par.* 720.
Guai a chi gli dissimula 3. *Par.* 748.
De' Santi speranza de' Peccatori 3. *Par.* 581.
Veniali impediscono i Gusti Spirituali 3. *Par.* 176.
Peccato di Eva qual fosse 3. *Par.* 131.
Rimediato dalla Santissima Vergine 3. *Par.* 550.

Vedi Offesa di Dio, Passione.

Peccatori:
Orribile stato, in cui si precipitano 3. *Par.* 744.
Simili a' Demonj 3. *Par.* 747.
Muti in che 3. *Par.* 381.
Negano l' Essere di Dio 3. *Par.* 408.
Rinnuovano la Passione di Cristo 3. *Par.* 679.
Grazie, che ricevono da Dio 694.
Per essi prega l' Anima di Cristo 225.
Pregare per essi piace a Dio 224.
Questo può salvarli 3. *Par.* 462.
Si vivificano coll' offerta del Sangue di Cristo 3. *Par.* 259.
Tale offerta rallegra il Paradiso 3. *Par.* 462.
Come in essi possa compiacersi Dio 3. *Par.* 728.
Conversione loro come procurata 254. 257. *e seg.* 672.
Come si deva procurare 3. *Par.* 29.
Zelo per la conversione d' uno in particolare 678.
Emendati per l' Orazione fatta alla Santa 3. *Par.* 861. 892. 872. 907.

Pene
Del Corpo amabili 543.
Vedi Passione, Peccato, Purgatorio:

Penitenza Sacramento
A che fine istituito 3. *Par.* 654.
Per essa si acquista la Purità dell' Anima 3. *Par.* 632.
Abbellisce l' Anima 3. *Par.* 705.
Gloria della Chiesa la podestà di assolvere da' Peccati 3. *Par.* 610. *Vedi* Confessione:

Penitenze
Necessarie per mantenere la Purità 3. *Par.* 536.
Dolci 3. *Par.* 379.
Pratitate dalla Santa quali 10. 21. 278. *e seg.*
Orribili contro le Tentazioni d' Impurità 77. *Vedi* Mortificazione.

Pensieri:
Siano rivolti a Dio 3. *Par.* 417.
Occulti penetrati 172. *e seg.* 324. *e seg.*

Pentecoste:
Preparazione ad essa 197.
Altra: Vedi Spirito Santo.

Perdonare:
Eſſer facile il farlo 3. *Par.* 392.
Perfezione
Come Monte; Modi per ſalirlo 168.
Spiegata per varj ſimboli 267.
Come Dio vi conduca l' Anima 3. *Par.* 330. *al* 336.
Non vi ſi arriva, che per la Mortificazione 3. *Par.* 699.
Creſcendo creſce l' Umiltà 3. *Par.* 331.
Religioſa: documenti per acquiſtarla 395.
Della Regola: Vedi Regola.
Altrui come procurarſi, e modi per iſtradarvi l' Anime 121. 290. *Vedi* Anima.
Perſone:
Quali ſtati manifeſtino Dio al Mondo 3. *Par.* 653. *e ſeg.*
Patriarchi:
Apoſtoli:
Vergini, e Continenti:
Gli altri ſtati appartengono a queſti tre, ivi.
Peſte caſtigo de' Peccati 713.
Piaceri mondani diſprezzarli 122.
Piaghe di Criſto:
Onorarle piace a lui 3. *Par.* 9.
Come fornaci, per quali effetti 637.
Arco di Pace 3. *Par.* 566.
Stanze dell' Anima 3. *Par.* 5. 395. 398.
Specchi di eſſa 3. *Par.* 22.
Fonti di Acqua di mirabili effetti 3. *Par.* 72.
Innaffiano la Chieſa 3. *Par.* 165.
Altri loro effetti 759.
Beati in Cielo, che Beni ne ricevano 3. *Par.* 246.
Porte per entrare a Dio 3. *Par.* 205.
Città di Refugio nelle Tentazioni 3. *Par.* 89. *e ſeg.*
Deſiderio di Criſto, che tutti vi entrino, ivi:
Frutti, che ſi poſſono ricevere da eſſe 3. *Par.* 212. 398.
Ritenute nel Corpo Glorioſo, che inſegnano 3. *Par.* 233.
Rimaſte per impetrarci le Grazie, ed in iſpecie lo Spirito Santo 3. *Par.* 609.

Come possano imprimersi nell' Anima, e goderne gli effetti 3. *Par.* 329.
Memoria di esse quali buoni effetti produca 3. *Par.* 344.
Vedi Costato.
Marcioſe leccate, e ſanate 101. 341.
Col ſegno della Croce 418. 420.
Anche le incurabili 500.
Pica Salviati: Vedi Irenea.
Pietanza provveduta coll' Orazione 213.
Pilato condanna Criſto 3. *Par.* 594.
Prigione in ſua caſa, ove lo tenne 3. *Par.* 590.
S. Pietro
Confortato nella morte di Criſto 552.
Come ſi portò nella Paſſione di Criſto 649.
Chi ſimile ad eſſo, ivi: Sue negazioni, e da chi immitate 651. 3. *Par.* 587.
Riſguardato da Criſto 3. *Par.* 32.
Vede Criſto riſorto 687.
Pier Franceſco Santucci come riſanato 143.
Pietra Male riſanato 112. 487. 490.
Pitture, e lavori fatti dalla Santa ſenza vedere 526.
Potenza
Del Verbo Eterno come ſi dimoſtri 3. *Par.* 417.
Di Dio manifeſtata al Mondo da Criſto 3. *Par.* 244.
Da chi negata 3. *Par.* 418.
Mezzi per intenderla, e conſolazione di chi ſe ne vale, ivi.
Potenze dell' Anima
Spiegano il Miſterio della Santiſſima Trinità 3. *Par.* 729.
Come ſi poſſano dilettare nel Verbo 544.
Ripoſte in quelle di Criſto morto 641. 750.
Non impiegate a quel fine, per cui ci furono date, ma all' oppoſto 3. *Par.* 4.
Quelle della Santa come purificate, e ſantificate 109.
Popolo Ebreo nell' Egitto, e ſua uſcita da eſſo che figuri 3. *Par.* 49. *e ſeg.* 319. *e ſeg.*
Vedi Anima.
Potere
Noſtro è nulla 3. *Par.* 370.

Vero ci viene da Dio 3. *Par.* 615.
Qualunque è debole, se si oppone a Dio 3. *Par.* 586.
Poveri
Doversi amare 157.
Veri Beati 3. *Par.* 263.
Loro Ricchezze quali 3. *Par.* 264.
Povertà
Religiosa quale debba essere 304. *e seg.* 383. *e seg.* 392. 588. *e seg.* 3. *Par.* 331.
Doni di essa 729. 3. *Par.* 445.
Suoi pregj, e premj 377. 589. *e seg.* 3. *Par.* 504. *e seg.*
Suo Regno, e Dignità, ivi e seg.
Osservata da pochi 3. *Par.* 261. 809.
Causa di Dannazione 132. 392.
Motivi per osservarla 763.
Quale non conosciuta, e si può da tutti osservare 3. *Par.* 723.
Suo Voto unisce allo Spirito Santo 3. *Par.* 2.
Insegnata da Cristo coll' esempio, e colla voce 3. *Par.* 445. 503. 524. *e seg.*
Prese egli la nostra per darci le sue Ricchezze 3. *Par.* 502.
E' somma Ricchezza, ivi.
Dote richiesta da Cristo nello sposare le Anime 3. *Par.* 558.
Affetto, che si dee avere per essa 375. *e seg.* 588. *e seg.*
Quanto amata dalla Santa 88. *e seg.* 375. *e seg.* 379.
Quale ordinatale da Dio, e quale da lei osservata 93. 379.
Zelo per l' osservanza di essa 383.
S. Alberto dato per Maestro di essa 585.
S. Paolo dà l' ajuto per osservarla 404.
Spirito di esso Spirito di Povertà, ivi.
Tutti i Santi furono amanti della Povertà 3. *Par.* 506.
Prediche sono grazie di Cristo 3. *Par.* 84. *Vedi* Parola di Dio.
Predizioni, e Profezie 40. 145. *e seg. Vedi* Profeti.
Prelati:
Rispetto ad essi 344.
Loro Peccati 3. *Par.* 747.

Preparazione a ricevere l' Abito Religioso 34. *Vedi* Comunione, Novene, Spirito Santo.
Presenza
Di Dio continua 115.
Della Santa non potuta soffrire da un Disonesto 414.
Presunzione come umiliata 308. 3. *Par.* 598.
Prigione di Cristo: Vedi Pilato.
Principi di Toscana procurano la Beatificazione della Santa 508.
Lodati 3. *Par.* 859.
Principi, e Potentati Descritti 797.
Ciechi in vedere i loro obblighi 753.
Loro difetti, e Peccati, ivi, 3. *Par.* 747.
Processi per la Beatificazione in Firenze, Lucca, e Parma 508. *e seg.*
Professione Religosa
Secondo Battesimo 540.
Sua rinovazione fa l' istesso effetto, ivi.
Con quale spirito fatta 43.
Fatta di nuovo, e perchè 93.
Profeti, e Profezia:
Predissero la venuta del Verbo 3. *Par.* 320.
Amore di varie qualità impetrano alle Sacre Vergini 3. *Par.* 283. 287.
Congiunta colla Purità, ivi.
Dono speciale di essa 145.
Profitto nelle Virtù necessario 3. *Par.* 491.
Consiste nella mortificazione 305.
Propositi buoni:
Il Demonio ne impedisce l' esecuzione 362.
S. Ignazio l' ajuta 406.
Proprietà
Guasta le Religioni 3. *Par.* 445.
Causa la Dannazione 378. 3. *Par.* 446.
Prosperità: in esse come regolarsi 273.
Prossimo:
Giudicarne sempre bene 110.
Parlar poco di esso, e rispettarlo 344.
Suoi mancamenti soffrirli con pazienza 3. *Par.* 430.
Riconciliarsi presto, e facilmente seco 3. *Par.* 774.
Come debba rimirarsi 3. *Par.* 846.
Carità, ed unione seco gra-

ta a Dio 3. *Par.* 430.
Mali della Disunione, ivi.
Godere del suo Bene, e desiderarlo 330. *e seg.*
Spirituale non impedirlo 332.
Travagli, e Penitenze per la sua conversione 61. *Vedi* Amore, Carità, Correzione, Zelo.
Proteste fatte ogni giorno 207.
Provazione
Della Santa di anni cinque quanto terribile 60. *e seg.*
Perchè voluta da Dio 3. *Par.* 100.
Avvisi per essa, e Rassegnazione 3. *Par.* 155. *e seg.*
Preveduto tutto ciò, che da essa dovea risultare 3. *Par.* 274.
Di tre giorni per le tre Divine Persone quale fosse 3. *Par.* 373. *e seg.*
Provvidenza di Dio
Quale sia 3. *Par.* 582.
Considerarla 3. *Par.* 309.
Fede in essa è provvisione di tutte le cose 3. *Par.* 259.
Sindacata dall' Umana Malizia 3. *Par.* 746.
Negarla è lo stesso, che sentenziare Cristo alla Morte 3. *Par.* 396.
Prudenza
Divina opera all' opposto dell' Umana 3. *Par.* 500.
Del Mondo, e dello Spirito, differenza fra esse 3. *Par.* 770. *e seg.*
Vera quale sia, e come operi 3. *Par.* 317. 793.
Necessaria, e sue operazioni 3. *Par.* 310. 847.
Specialmente a' Sacerdoti, ed alle Sacre Vergini 3. *Par.* 318.
Per conversar bene con diversità di Persone 3. *Par.* 709.
Umana: suoi giudizj falsi 3. *Par.* 311. 317.
Come si acquisti 3. *Par.* 318.
Savia nell' Annegazione di se stesso riputata pazzìa dalla stolta 3. *Par.* 498.
Quale si richieda nel governo delle Novizie 290.
Puccini: Vedi Vincenzio.
Purgatorio
Visitato dall' Anima di Cristo, che lo votò 3. *Par.* 619.
Sue pene secondo i Peccati 91.

Accresciute dopo la morte di Cristo 3. *Par.* 616.
Ajutare l' Anime, che sono in esso 343. 707. 3. *Par.* 461.
Opere, che l' abbreviano, o alleggeriscono 128.
Una è l' offerta del latte della Santissima Vergine 677.
La Messa, e perchè giovi tanto 3. *Par.* 682.
Suffragj unirli col Sangue di Cristo 3. *Par.* 683.
Fatti in comune più efficaci, ivi.
Patito nella sola pena del Danno 135.
Pene atrocissime d' una Madre per la vocazione impedita alla Figliuola 135.
Difetti, per i quali vi era una Monaca 125.
Anime liberate 3. *Par.* 474.
Purificazione della Santissima Vergine, e Offerta, che fece di Cristo 3. *Par.* 526. 662.
Purità dell' Umanità di Cristo, e della Santissima Vergine; in grazia di questa si danno gli Angeli Custodi per difenderla 3. *Par.* 579.
Quale debba essere, e come si conseguisca 569. e *seg.* 3. *Par.* 632. 723.
Lodata 570.
Come si appanni 729.
Si custodisce colla Modestia, e coll' Umiltà 3. *Par.* 230.
Sua Madre è la Mortificazione 320. 602. 3. *Par.* 536.
Senza essa non si può piacere a Dio 606. 3. *Par.* 632. 782.
Al quale non piace disunita dalla Carità, ed Umiltà 3. *Par.* 734.
Perla grata al Signore, e sommamente cara 3. *Par.* 298. 306. 428. 782.
Al quale ci unisce 793. 3. *Par.* 809.
Voto di essa come osservarsi 3. *Par.* 723.
Ci fa superiori agli Angeli, e simili a Dio 3. *Par.* 362.
Di quanto pregio, e che beni rechi all' Anima 568. e *seg.* 3. *Par.* 355.
Alla quale conferisce bellezza 3. *Par.* 705.
Quale sia quella dell' Anima 3. *Par.* 444.
Di essa, e del Corpo ossequio

quio grato a Dio, ivi.
Del Cuore cara a Dio 315. 3. *Par.* 782. *e seg.*
Impedimenti di essa, ivi.
Perfettissima donde nasca, e come si acquisti 786. 793. 3. *Par.* 601. 634.
Dono di Dio, e lodi di essa 3. *Par.* 790.
Conduce al Paradiso 3. *Par.* 809.
Quale sarebbe, se non fusse seguito il Peccato 793.
Nella Santa l' una, e l' altra eccellentissima 17. 77. 179. *e seg.* 187. 365. *e seg.*
Virginale Purissima 365. 3. *Par.* 3.
Amore specialissimo per essa 187.
Dono di essa ricevuto da Dio 105. 3. *Par.* 636.
Mezzi per custodirla, e vincere le Tentazioni, 369.
Invocare l' ajuto di S. Giovani Evangelista 404.
Vedi Anima.
Purità d' intenzione, disposizione buona per la Comunione 3. *Par.* 601.

Q

Quaresima di Penitenze per i difetti 107.
Quartana risanata 504.
Quiete procurata agli altri cagiona la propria 3. *Par.* 796.

R

Rabatta: Vedi Suor Cherubina, Suor Lisabetta.
Rassegnazione in Dio
Necessaria nell' Infermità, e Tribolazioni 454. *e seg.*
Quanto piaccia a Dio 220.
Conveniente anco nelle cose Spirituali 3. *Parte* 159.
Perfetta, e suoi atti 3. *Par.* 157. 435. *Vedi* Conformità.
Ratti della Santa continui 189.
Sicuri da ogni illusione 89. *Vedi* Estasi.
Redenzione
Nuova Creazione più Nobile 545. 3. *Par.* 141. *e seg.*
Differenza fra esse figurata nel saziare, che Cristo fece le Turbe 628.

Refettorio:
Quali Tentazioni possano ivi temersi 171.
Quale ivi debba essere la principale occupazione 192.
Regno
Di David quale avesse Cristo 3. *Par.* 544.
Si ampliò colla sua Morte, ivi.
Di Cristo quale altro 3. *Par.* 588.
Della Povertà 3. *Par.* 504.
Regina di Francia: Vedi Maria de' Medici.
Dimanda la Canonizzazione 3. *Par.* 850.
Regole
Di Spirito ricevute da Cristo 200.
Religiosa doversi rispettare 271.
Dir male di essa gran male, ivi.
Osservanza necessaria 317
Quanto questa importi 3. *Par.* 527.
Premiata da Dio 399.
Si dee osservare la propria 3. *Par.* 758.
Perfezione sua considerata in quelle parole Antica, e nuova Verità 359.
Inosservanti di esse di quante sorte, e come descritti 272.
Animata è il Superiore 3. *Par.* 528.
Vedi Osservanza, Religione, Religiosi.
Religione:
Stima di essa, desiderio, e preparazione per entrarvi 23. *e seg.*
Qualità buone, che si ricercano 288.
A che paragonata, e concetto, che se ne dee avere 345.
Quanto si debba amare 370.
Riforma di alcune quanto desiderabile 391.
Bisogno, che ve n' è 585.
Obblighi, che impone, non considerati 402.
A che stato miserabile la riducono gl' Inosservanti 408.
Questi come significati, ivi.
Lodi di esse nel primo fervore 609.
Come forma i Religiosi 610. *e seg.*
Ajuti, Grazie, e Gusti Spirituali, che in essa si trovano 612.
Come si debba corrisponder-

dervi 3. *Par.* 670.
Simile ad un Prato, ſe ne recano le ſimiglianze 614.
Ad un Giardino colle ſue appartenenze 767. 3. *Par.* 17.
Giardini di Dio 798.
Della Chieſa, e del Paradiſo 3. *Par.* 169.
Via ſcorciatoja per il Cielo 3. *Par.* 666.
Facilità di ſalvarſi in eſſa 3. *Par.* 756.
Entrare in Religione è uſcire dall' Egitto 3. *Par.* 49.
Riconoſciuta nella Vigna dell' Evangelio 3. *Par.* 687.
Virtù proprie dello Stato Religioſo, e ſi numerano 3. *Par.* 791.
Vocazione ad eſſo gran miſericordia di Dio 3. *Par.* 671. 689.
Fine Altiſſimo di queſta vocazione, ivi.
Deveſi entrare volontariamente 3. *Par.* 793.
Entrarvi con ignoranza de' ſuoi obblighi cagiona gran male 662.
Qual mira debbaſi avere 3. *Par.* 770.
Dal motivo d' entrarvi dipende il profitto 3. *Par.* 687.
Iſtitutori delle Religioni lodati 3. *Par.* 757. *e ſeg.*
Loro meſtizia quando le vedano ſcadute 719.
Oſſervare il proprio Iſtituto, o Regola 3. *Par.* 757. *e ſeg.*
Non introdurvi novità 3. *Par.* 670.
Indurre alla Religione grato a Dio 3. *Par.* 809.
Accettazione con quali riguardi debba farſi 3. *Par.* 793.
Vedi Oſſervanza, Regole, Voti, Riforma, Stato.
Religioſi, e Religioſe
Inoſſervanti di quanto danno 278.
A quale miſerabile ſtato conducano la loro Religione 408.
Titoli d' obbrobrio loro convenienti 612. *e ſeg.*
Oſſervanti nelle rilaſſate quanto cari a Dio 394.
Quali virtù ſiano loro neceſſarie 398. 409. 3. *Par.* 791.
Stati varj di eſſi 615.
Veſte loro Veſte di Criſto 630. *Nel-*

Nelle loro Anime ſta Criſto Crocifiſſo 638.
Partecipano in modo ſpeciale del ſuo Sangue, ivi.
E diverſamente lo ricevono, ivi.
In loro ripoſa Criſto, come nel Sepolcro 635.
Partecipano in modo ſingolare de' Beni della Chieſa 612.
Quali ſiano l' Elette, quali le Preelette 661.
Le Religioſe Vergini ſono Profeteſſe, e perchè 3. *Par.*287.
Queſte ſeguono l' Agnello Immacolato 3. *Par.*732.
Stanno ſotto il Manto della Santiſſima Vergine 208. 3. *Par.* 24. 31.
Quali eſcluſe 3. *Par.*24.
Fuggano il trattare co' Secolari, ſe vogliono piacere a Dio 3. *Par.*715.
Peccati de' Religioſi rinnuovano la Paſſione di Criſto 710.
Con quali Peccati ſpecialmente 3. *Par.*747.
Oſſervanti come figurati, e loro Doni 728. *e ſeg.*
Li ricevono dall' Umanità di Criſto: ivi.
Sono ſimili a' Serafini 730.
Grazie, che ricevono nel comunicarſi 3. *Par.* 12.
Operazioni proprie loro 730. *e ſeg.*
Stato delle loro Anime diverſo 733.
Debbono condurre altri alla Virtù ſotto pena di perderſi 730. 799.
In qual forma Criſto dia a' Religioſi gli ſteſſi ordini dati agli Apoſtoli, quando li mandò a predicare 3. *Par.* 258.
Unione fra loro quale debba eſſere 3. *Par.* 350.
Riverenza fra eſſi ſia vicendevole 3. *Par.* 540.
Dignità de' veri Religioſi quanto grande 612. 3. *Par.* 371. 677.
Simile allo ſtato de' Beati 3. *Par.* 773.
Come poſſano eſſer grati a Dio 3. *Par.* 439.
Alle Grazie del loro ſtato come debbano corriſpondere 3. *Par.* 670.
Quanto operarono in ſervizio di Dio 3. *Par.* 451.
Hanno Criſto per lume di Sole, che dalla Religione non ſi perde mai, ma da' Particolari 3. *Par.* 666.
Debbono immitare S. Pao-

lo 3. *Par.* 670. *e ſeg.*
Operare tutto il Bene per Giuſtizia: ivi.
Sono anch' eſſi ingannati dall' Amor proprio 3. *Par.* 439.
E' loro neceſſaria l' Umiltà 3. *Par.* 757.
Diſdicevole aſſai la Superbia, e l' Ambizione: ivi.
Come il lavorare per le vanità de' Secolari 394.
Debbono oſſervare il proprio Iſtituto, o Regola 3. *Par.* 758.
Mantenere la prima Oſſervanza 3. *Par.* 769.
Nel parlare co' Secolari di che debbano farlo, e da che guardarſi 3. *Par.* 788.
Vedi Oſſervanza, Regole, Religione, Spoſe, Vergini.
Reliquie della Santa:
Miracoli operati per mezzo di eſſe 481. 491. 494. *e ſeg.* 500. 3. *Par.* 893. 910. *e ſeg.*
Quanto deſiderate 506. 3. *Par.* 858.
Rimaſte intatte 3. *Par.* 883.
Rettore del Collegio de' Geſuiti veduto da lontano parlare di coſe Spirituali co' ſuoi 142.
Ricci: Vedi S. Caterina.
Ricchezze dell' Anima d' onde s' abbiano 794.
Del Mondo vera Povertà 3. *Par.* 843. *Vedi* Poveri, Povertà.
Riconciliazione col Proſſimo ſia preſta 3. *Par.* 774.
Ricordi laſciati in morte dalla Santa 463.
Ricreazioni permeſſe ſono tal volta a Religioſi cauſa di dannarſi 133.
Rdolfi: Vedi Suor Maria Vittoria.
Riforma d' un Monaſterio in Fiandra per le Orazioni della Santa 483.
Vedi Religione.
Rimorſo: Vedi Coſcienza.
Rinovazione: Vedi Voti, Profeſſione.
Ringraziamento quale debbaſi a Dio 3. *Par.* 155.
Riſpetto:
Portarlo a tutti 344.
A' Prelati, e Sacerdoti, ivi.
Umano impedimento per la ſalute 3. *Par.* 490.
Cagione della rovina dell' Anima 3. *Par.* 745.
Riſurrezione di Criſto

Argomento di Potenza, e del Premio degli Eletti 3. *Par.* 232.
Esaltazione della nostra Carne 3. *Par.* 603.
Ritratto di se abborrito 34.
Rivelazione della Gloria del Beato Luigi Gonzaga approvata 440.
Vedi Profezìa.
Roba miracolosamente accresciuta 416.
Amata troppo cagione di perdizione 3. *Par.* 395.
Roma:
Miracoli ivi operati dalla Santa 3. *Par.* 878. 880. *e seg.* 923.
Feste per la Canonizzazione: Vedi Canonizzazione.
Rosario: sue Ave Maria Gioje del Manto della Santissima Vergine 3. *Par.* 98.

S

Sacerdoti:
Riverenza dovuta ad essi 344.
Podestà, e Dignità 648. 719.
Assolvano da' Peccati 3. *Par.* 614.
Chiamano dal Cielo Cristo per offerirlo: agli Altari è dato solamente l' offerirlo; ivi.
Debbono esser Prudenti 3. *Par.* 318.
Orribile stato de' Cattivi 662.
Indegni di che gran danno 3. *Par.* 810.
Ciechi più degli altri, e pessimi 3. *Par.* 455. *e seg.*
Peccati loro abbominevoli, ivi.
Benchè nella bocca di Cristo per colpa loro non fanno frutto 752.
Avvertimenti loro si debbono ricevere 3. *Par.* 389.
Orazione, ed offerta per la loro conversione 663.
Uno buon Servo di Dio travagliato per occasione di merito 3. *Par.* 681.
Sacramenti:
Si gusta in essi il Sangue di Cristo 543.
Pascolo dell' Anima 718. 3. *Par.* 184.
Considerazione sovra di essi 3. *Par.* 309.
Sminuiscono le pene de' Peccati in questa Vita, e nell' altra 3. *Par.* 617.
Sala: Vedi Lavoro.

Sacrifizio: Vedi Abramo, Messa.
Salire al Cielo quanto facile 3. *Par.* 134. *e seg.*
Salvi pochi 3. *Par.* 162.
E questi per Cristo 3. *Par.* 423. 490.
Salute dell' Anime
Quanto desiderata da Dio, e da Cristo 277. 3. *Par.* 297.
Si ottiene per mezzo di esso 3. *Par.* 3.
Da chi, e perchè non voluta 3. *Par.* 184.
Impiegarsi in procurarla ottiene Grazie, e Doni da Dio 3. *Part.* 652.
Quanto desiderata dalla Santa 254. *e seg.* 260. *e seg.*
Orazioni, e Penitenze a questo effetto 257. 260. 263. 278. 667. *e seg.* 3. *Par.* 433. *e seg.* 747.
Samaritana:
Sua Istoria applicata all' Anima 625.
Pararello di essa coll' operato da Cristo in Croce 3. *Par.* 555. *e seg.*
Paragonata al buon Ladrone, ivi.
Sangue di Cristo:
Cagione del sudore di esso nell' Orto, ed affetti sovra di esso 3. *Par.* 233. 242. 390. 546.
In qual modo si offerisca 529.
Offerirlo allo stesso Cristo 3. *Par.* 303.
Placa Dio, e lo stesso Cristo, e li muove ad amarci 781. 3. *Par.* 218. *e seg.* 743.
Valore di questa offerta 3. *Par.* 268. 563. 614.
Offerta per la Chiesa 3. *Par.* 513.
A qual fine si debba offerire 617.
Effetti, che si debbono ritrarre da esso 531. 3. *Par.* 8.
Purifica l' Anime 536.
Le abbellisce 3. *Par.* 468. 705.
E da esse partecipato 566.
Da' Religiosi con quale diversità 638.
Si gusta ne' Sacramenti 543.
Ha santificata la Terra, e le cose di essa 622.
Calamita per tirare le Anime a Dio 666.
Non curato, nè ricevuto 710. 3. *Par.* 8. 10. 90.
Vivifica i Peccatori 3. *Par.* 259. *Im-*

Impetra efficacemente misericordia 3. *Par.* 237. 267. 565. 604. 680.
Effetti suoi nell' Anima paragonati a quelli del Vino 3. *Par.* 77.
Quali Virtù specialmente le infonda 3. *Par.* 638.
Nelle Anime, e nella Chiesa 3. *Par.* 470. 507. 553. 717.
Fa conoscere la Bontà di Dio 3. *Part.* 229.
Innaffia la Terra, e l' Anime coll' Amore di Dio 3. *Par.* 717.
Quali Anime muti in meglio 3. *Par.* 794.
Quali quelle, che non ne ricevano frutto 3. *Par.* 202.
De' Martiri semenza d'altri Martiri 3. *Par.* 544.
Sanità pretesto vano per l' esenzione dalle cose comuni 3. *Par.* 789.
Santi
Avvocati della Santa quali Doni le facessero 112.
Atti d' offequio verso di essi 208. 571. 577.
Vie diverse, per le quali Dio li conduce 533.
Ci guardano da' pericoli del Mondo 3. *Par.* 27.
Tutti amanti della Povertà 3. *Par.* 506.
Meriti loro Veste della Chiesa 3. *Par.* 256.
Le migliori cose di essi non si sanno 3. *Par.* 450.
Loro cadute speranza de' Peccatori 3. *Par.* 581.
Protettori delle Città che facciano per esse 711.
Sempre conformi al Divino volere: ivi.
Santità:
Vie diverse, per le quali Dio vi conduce l' Anime 533.
Come si possa dissimulare 435. *e seg.*
Della Santa come fatta da Dio conoscere 54.
Apparita nell' Esteriore 413.
Fama grande di essa 506.
Santucci.
Vedi Suor' Angela, Pier Francesco.
Sapienza di Dio
Inescrutabile 3. *Par.* 313.
In che risplenda, e che insegni per mezzo di Cristo 3. *Par.* 244. 457. *e seg.*
Nella Redenzione del Mondo si manifesta 3. *Par.* 605.

Del Verbo ſimile alla Palma 3. *Par.* 409. 412. *e ſeg.* 752.
Da chi inteſa 3. *Par.* 409.
Vedi Dio, Verbo, Criſto, Scienza.
Umana ſimile al Corallo 3. *Par.* 307.
Quale ſia, e quanto inganni 3. *Par.* 410. *e ſeg.*
Congiunta colla Divina giova: ivi.
Queſta viene comunicata dall' Eucariſtia 3. *Par.* 410. *e ſeg.*
Si acquiſta coll' affetto a Dio, e coll' umiliazione, ivi.
Opererebbe gran coſe, ſe non veniſſe impedita dall' Amor Proprio 3. *Par.* 414.
Vera in che conſiſta 3. *Par.* 456. 458. *e ſeg.*
Suo frutto la Pace con Dio, e quiete propria, ivi.
Sapere, e perſpicacia dell' Intelletto quanto male s' impieghino 3. *Par.* 672.
Scala
Del Cielo renduta facile dalle Pene di Criſto 766.
Di Giob applicata all' Incarnazione 3. *Par.* 129. *e ſeg.*
Scienza
Di Dio quale ſia 3. *Par.* 351. *Vedi* Sapienza.
Sublime ſcoperta nella Santa 522.
Scoprimento di Coſcienza 302.
Scrittura Sacra, e Segreti di Dio:
S' intendono dagli Umili 782.
Guida ſicura per non ingannarſi, o errare 3. *Par.* 409. *Vedi* Fede.
Sciugatojo uſato dalla Santa fa miracoli 490.
Scuola di Criſto quale ſia 3. *Par.* 65.
Scrupoloſi, e Tiepidi ſcontenti, ed altri loro mali 3. *Par.* 459.
Secolari:
Quale è lo ſtato dell' Anime de' Buoni 733.
Oſſervano la ſola legge di Dio 3. *Par.* 439.
Come poſſano renderſi grati a Dio, ivi.
Facilmente perdono la Grazia 3. *Par.* 666.
Trattar con eſſi deve ſchivarſi da' Religioſi 374.
Queſti come debbano trattare con loro 3. *Par.* 788.
Segreti di Dio: Vedi Scrittu-

tura Sacra.
Suor Selvaggia Morelli Monaca esemplare 19.
Semplicità nell' operare
Insegnata da Cristo col suo Esempio 3. *Par.* 792.
Sue lodi, e beni 3. *Par.* 789. 791.
Perchè difficile, ivi.
Non voluta praticare 3. *Par.* 789. *e seg.*
Madre, e Custode della Purità 3. *Par.* 784. *Vedi* Sincerità
Religiosa quale debba essere 384.
Sensi esterni, e Potenze dell' Anima
Riposti in quelli del Redentore morto 641. 750.
Come tormentati dal Demonio 80.
Santificati 109.
Sentimenti di profonda Umiltà 3. *Par.* 748. *Vedi* Umiltà.
Sepolcro di Cristo, Misterj, ed affetti per le ore 40., *che ivi egli stette* 547. 550. 635. *e seg.*
Serafini quale amore infondano nelle Spose di Cristo 3. *Par.* 271. *Vedi* Religiosi.
Seripando: Vedi Claudio.
Servi di Dio come provati 706.
Servire
A Dio, e cercare Dio come si differenziano 3. *Par.* 200.
Alle Compagne, come alla Santissima Vergine 322.
Sguardi di Cristo: Vedi Cristo, Occhi.
Della Santa efficaci per muovere al Bene 413.
Silenzio
Di Cristo rimedio delle colpe della lingua 3. *Par.* 550.
Beni, che reca 303.
Dispiace al Demonio 703.
Simbolo di S. Atanasio letto dalla Santa, e fatto recitare in Morte 6. 464.
Sincerità
Nel Divino servizio 3. *Par.* 490.
Necessaria per bene operare 3. *Par.* 441.
Si ottiene per mezzo della Carità, ivi. Vedi Semplicità.
Singolarità di Vita quando lodevole 56. 79.
Sisto V. sua Elezione al Pontificato veduta da lontano 639.

Sitio di Cristo in Croce con le sue riflessioni 3. *Par.* 555.
Smaniglie donate da Dio alla Santa, Misterj di esse 112.
Soddisfazione di Cristo superiore all' offesa 3. *Par.* 469.
Soggezione
Al voler di Dio 315.
A' quella de' Superiori 95. 315.
A tutti 351.
Sommai: Vedi Suor Francesca, Suor Maria.
Sonno: in esso parla tal volta Dio 192.
Sordità dell' Anima. Vedi Peccato.
Spada misteriosa donata da Dio alla Santa 112.
Specchio dell' Anima Cristo in Croce 3. *Par.* 767. 769.
Piaghe di Cristo; la sua Umanità 3. *Par.* 178.
Speranza in Dio
Necessaria 783. *e seg.*
Suoi atti 3. *Par.* 313. *e seg.*
Quanto consoli, ivi.
Spini: Vedi Suor Caterina.
Spine:
La Santa si rivolge fra esse 78. *Vedi* Corona:
Ventose risanate 495.
Spirito Santo
Spesso, anzi quotidianamente ricevuto dalla Santa 110. *e seg.* 3. *Par.* 162. 189.
Con tutta la pienezza de' Doni 3. *Par.* 347.
Modi per ottenere di riceverlo 3. *Par.* 123.
Sotto quali specie veduto, e sue operazioni nell' Anima 3. *Par.* 84. 108. *e seg.* 187. *e seg.* 277. 356.
Nel Peccatore non si ferma, ma nell' Anime, che sono in Grazia 3. *Par.* 110.
Nella Pentecoste lo ricevettero tutti i Giusti 3. *Par.* 111.
Disposizioni per riceverlo 3. *Par.* 112. *e seg.* 122. 189.
Queste quali debbiano essere nelle Comunità Religiose 3. *Par.* 112. *e seg.*
Doni diversi, che concede 3. *Par.* 113. 124.
Vorrebbe comunicarsi a tutti co' suoi Doni, e colle Virtù 3. *Par.* 120. *e seg.* 171.
Impedimenti a questa comunicazione, e modi di ri-

rimuoverli, ivi.
Riconoſciuto in varie figure della Scrittura per le ſue operazioni 3. *Par.* 158. *e ſeg.* 161. 165. *e ſeg.* 171.
Perchè dato in forma di Fuoco 3. *Par.* 158. *e ſeg.* 223.
Come ſcenda nell' Anima 3. *Par.* 655.
Lo dobbiamo a Criſto 3. *Par.* 125.
La ſua Grazia ci ſi dà per le pene di eſſo 3. *Par.* 552.
Invocazione allo Spirito Santo 3. *Par.* 347.
Preparazione alla ſua Feſta per diſporſi a riceverlo 3. *Par.* 762. *Vedi* Penteco ſte.
Spirito di Criſto Spirito noſtro 3. *Par.* 300. *Vedi* Criſto.
Splendore mirabile donato alla Santa 113.
Spoſalizio
Di Dio coll' Anima 3. *Par.* 355. *e ſeg.* 366. *e ſeg.*
Banchetto, che in quello ſi celebra 3. *Par.* 369.
Di Gesù colla Santa 527.
Affetti per detto 530.
Spoſe di Criſto:
Loro ſtato perfetto 3. *Par.* 200.
In eſſe infondono l' Amore di Dio i Seraſini 3. *Par.* 271. 384.
Ornamenti proprj di eſſe 3. *Par.* 367.
Doni, che ricevono da Criſto 3. *Par.* 353. 355.
Gioje, cioè Virtù 3. *Par.* 810.
Gratitudine, che uſa loro Dio 3. *Par.* 266.
Ferventi nel Divino ſervizio di quali ſtelle coronate 3. *Par.* 384.
Dignità ſublime di eſſe 3. *Par.* 464.
Godono ſpeciale il frutto del Sangue di Criſto 3. *Par.* 507. 509.
Nel di lui Coſtato ſi adornano 3. *Par.* 655.
Vedi Religioſe, Vergini, Anima.
Sproprio lodato, e praticato 305.
Stanchezza patita da Criſto nella Paſſione partecipata alla Santa 633.
Stato Religioſo:
Stima grande di eſſo 23.
Eleggerlo a qual fine 3. *Par.* 770. *Vedi* Religione.

Di Natura 3. *Par.* 319.
Di molte Anime nell'altra Vita conosciuto 124. *e seg.*
Statua della Santissima Vergine benedice la Santa 54. *e seg.*
S. Stefano perchè apparisse con faccia d' Angelo 3. *Par.* 405.
Stendardo della Canonizzazione della Santa nel portarsi in Firenze alla sua Chiesa risanò un' Inferma 3. *Par.* 854.
Stima propria
Come umiliata 307.
Bassa di se d' onde nasca 429.
Stimate ricevute dalla Santa 643.
Strade varie per il Cielo 3. *Par.* 809. *Vedi* Vie, Paradiso, Cielo.
Stroppiati risanati 499.
Strapazzi grandi sofferti senza turbarsi 84.
Sudditi: loro Peccati 3. *Par.* 747.
Superbia, e Superbi:
Come vinta 72.
Odiata da Dio 322. 3. *Par.* 364.
Impedisce i suoi lumi 3. *Par.* 356.
Le Grazie della Santissima Vergine 3. *Par.* 96.
Che gran male sia 3. *Par.* 317.
Cagione universale di tutti i mali 3. *Par.* 382. 709. 775.
Disunisce da Dio, e dal Prossimo 3. *Par.* 690.
Guasta l' Unione nelle Comunità 3. *Par.* 708.
Si trova in ogni sorta di Persone 3. *Par.* 709.
Entra per tutto come il vento 3. *Par.* 775.
Più nociva ne' Sacerdoti, e Religiosi 3. *Par.* 745.
Disdice sommamente a questi 3. *Par.* 757.
Che cosa sia, e suoi Rimedj 3. *Par.* 776.
Superbi non ricevono le Grazie Divine 3. *Par.* 13.
Coronano di Spine Cristo 3. *Par.* 679.
Ignoranti 3. *Par.* 752.
Fini de' Superbi 3. *Par.* 835.
Superiori:
Proprio di loro lo zelo per la salute dell' Anime 265.
Se in questo mancano, si dannano, ivi.
Debito loro correggere le Colpe 615.
Regolari: loro Uffizio 270.

Riconoſcere in eſſi Dio quali Grazie ottenga 353.
Dipendenza totale da eſſi 57.
Superiorato fuggito 451.

T

TAtto della Santa riſanà dalle Infermità. 415.
Tedio del ben operare come vinto 73.
Tele di Ragno: Vedi Difetti.
Temperanza, e ſue operazioni 3. *Par.* 311.
Tempo:
Come ſpenderlo 121.
Quello, che corre, richiede maggiore eſercizio delle Virtù, e perchè 3. *Par.* 786.
Ozioſamente ſpeſo impediſce le Grazie della Santiſſima Vergine 3. *Par.* 96.
Tentazioni, e Tribolazioni:
Ricorrere in eſſe a Dio 60. *e ſeg.*
Che altro ſi debba fare in eſſe 273.
Ricovrarſi nelle Piaghe di Criſto 3. *Par.* 89.
Per vincerle vale la Parola di Dio 3. *Par.* 129.
Nella Morte come ſi vincano dall' Anime Buone 3. *Par.* 345.
A qual fine permeſſe da Dio 3. *Par.* 538.
Purgano l' Anima 676.
L' ajuto di Dio ſempre aſſiſte, ivi.
Quanto varie quelle del Demonio 170. *e ſeg.*
Frequenti nella recitazione del Divino Uffizio, e nel ſilenzio 703.
Coſe uſate dalla Santa liberano dalle Tentazioni 415.
Tentazioni particolari: Vedi a' ſuoi luoghi, ec.
Terra:
Suoi Beni impedimenti per la ſalute 724.
Mancanza di eſſi devìa tal volta da Dio 3. *Par.* 433.
Vedi Affetti Mondo.
Teſtamento Vecchio, e Nuovo:
Loro differenza 686.
Nel Vecchio ſi riſcontra l' Incarnazione, e la ricreazione dell' Uomo alla Grazia 3. *Par.* 319. *e ſeg.*
Tepidità, e Tiepidi:
Piace al Demonio 704.

Di quanti danni all' Anima 3. *Par.* 122. *e ſeg.* 159.
Facilmente s' inſinua ne' Religioſi, e reca loro grandiſſimi danni 3. *Par.* 780.
Rimedj contro di eſſa, ivi.
Oſcurano la faccia della Chieſa 738.
Sempre ſcontenti, e loro miſerie 3. *Par.* 459.
Quali ſiano nel comunicarſi, e loro gaſtigo 3. *Par.* 599.
Tobìa Mattej Cavaliere Ingleſe traduſſe, e ſtampò nella ſua lingua la Vita della Santa 485. 507.
S. Tommaſo d' Aquino : ſua Gloria, e lodi 699.
Del Tovaglia : Vedi Suor Pacifica, Lapo.
Trasformazione dell' Anima in Dio 3. *Par.* 63. 510.
Traslazione ultima del Corpo della Santa, e Feſta 3. *Par.* 936. *e ſeg.*
Travagli, e Tribolazioni Addolciti dal Sangue di Criſto 3. *Par.* 554.
Ci chiamano a Dio 700.
Traveſtirſi con Veſte ſecolareſche cauſa di Peccati, e dannazione nelle Monache 133.
Triſtezza come potè patirſi da Criſto 3. *Par.* 543.
Santiſſima Trinità :
Suo Miſtero 276. 3. *Par.* 34. 213. 313. 506.
Spiegato dalle Potenze dell' Anima 3. *Par.* 729.
Sua Unità 3. *Par.* 424.
Operazioni comuni alle Tre Divine Perſone 3. *Par.* 442. *e ſeg.*
Qual priorità ſia fra eſſe, ivi.
Come operi nelle Creature 276. 693. 3. *Par.* 674. *e ſeg.*
Negli Angeli 760. *e ſeg.*
In ſe, e nelle Creature 769. *e ſeg.*
Comparazione coll' Anima, e ſue Potenze, e fra le operazione di Dio, e quelle dell' Anima 3. *Par.* 353. 729.
Immagine ſua impreſſa nell' Anima quali effetti doverebbe produrre 3. *Par.* 511.
Unione di Potenza, Sapienza, e Bontà 3. *Par.* 348.
Doni ſimili concede al Monaſtero di S. Maria degli Angeli, ivi.
Segno, che di ſe poſe nella

la Santa 3. *Par.* 94.
Vedi Dio, Anima.
Turbe ſaziate da Criſto figura della Chieſa 628.

V

Vanagloria, e Vanagloriosi:
Naſce dall' Ignoranza 3. *Par.* 832.
Nemica della Purità del cuore, e della ſemplicità 3. *Par.* 790.
Combatte coll' Umiltà 3. *Par.* 828. *e ſeg.*
Motivi di eſſa come reprimerſi, ivi.
Impongono a Criſto la Croce 3. *Par.* 680.
Vanità:
Non introdurla nelle Religioni 3. *Par.* 792.
Delle Veſti ne' Religioſi Biaſimevole 132.
Suor Vangeliſta del Giocondo Monaca lodata 36. 141. 149. 158. 211. 341. 355. 380. 447. 462.
Ubbidienza
A Dio di tre ſorte 685.
Sue lodi, e Beni 3. *Par.* 792.
Amata da Dio, a cui piace la ſemplice 322. 3. *Par.* 730.
Suo voto uniſce al Divino Figliuolo 3. *Par.* 2.
Quale la vera, e la perfetta 3. *Par.* 723. 827.
Richiede l' annegazione del Giudizio, ſenza la quale non ſi può avere 310. 765.
Cieca 356.
Frutto, e merito di queſta 313.
Modi per facilitarla 312.
Deve unirſi colla Carità 3. *Par.* 442.
Alle cui opere ſuppliſce ne' Religioſi 3. *Par.* 441.
Ajuto per conſeguirla lo dà S. Franceſco d' Aſſiſi 405.
Non eſtimata reca diſpiacere alla Santiſſima Vergine 3. *Par.* 648.
Neceſſaria per l' eterna Salute 3. *Par.* 808.
Totale a' Superiori, e Confeſſore della Santa 95.
A Tutti 351.
Nell' Eſtaſi 107. 355.
Nella Morte 468. *Vedi* Volontà, Voti.
Veleno riſanato 481.
Velo della Santa:
Miracoli, e Grazie per mezzo di eſſo 477. *al* 502. 3. *Par.* 854. *al* 933.

Rimaſto intatto in un grande Incendio 3. *Par.* 921.

Venerdì

Venerato per la memoria della Paſſione 302.

Divozione da farſi nell' ora, che Criſto ſpirò 3. *Par.* 100.

Verbo Divino

Perchè ſi dica Immagine del Padre 3. *Par.* 133.

Suo Eſſere ſpiegato 3. *Par.* 527.

Sua Bellezza, e Potenza 3. *Par.* 254. 417.

Sua Eternità 3. *Par.* 419.

Sua Sapienza 3. *Par.* 409. *e ſeg.*

E' paſcolo degli Angeli, e de' Beati, e loro Pane 3. *Par.* 213. 215. 261.

Sue Proprietà ineffabili, e come Dio, e come Uomo 3. *Par.* 403.

Perchè detto Hortus conclusus 3. *Par.* 106.

Come, e quali dimande faccia all' Eterno Padre 3. *Par.* 235.

Umanato eſaltato 554.

Da quali Virtù 3. *Par.* 406.

Mirabile in eſſe, e nell' opere verſo di noi, ivi.

L' eſſerſi fatto Uomo fa intendere il ſuo Eſſere 3. *Par.* 422. 424.

Unito all' Umana Natura ha unito a ſe tutte le Creature 3. *Par.* 575.

Non ſarebbe ſeguito, ſe ſi foſſe unito all' Angelica, ivi.

A che fine mandato al Mondo 3. *Par.* 437.

Non voluto riceverſi da queſto, ivi.

Suo Amore verſo gli Uomini 565.

Nell' Incarnazione, e convenienza di queſta 3. *Par.* 133. 141.

Paragone fra eſſo Incarnato nel ventre puriſſimo della Santiſſima Vergine, e lo ſteſſo nella Paſſione, e in Croce 3. *Par.* 801. *e ſeg.*

Deve cercarſi co' deſiderj, 565. *Vedi* Dio, Criſto, Paſſione, Piaghe, Incarnazione, Umanità.

Vergini:

Stato di eſſe quanto perfetto 3. *Par.* 296.

Figlie della Virginità della Santiſſima Vergine 728.

Lodano queſta in iſpecial modo 601.

Vedono in modo particolare la di lei bellezza 3. *Par.* 482.
In qual maniera debbono immitarla 3. *Par.* 299.
Specialmente nell' Amore verso Cristo 3. *Par.* 565.
Accolte nella Piaga della mano destra di Cristo 637.
Nel suo Cuore 751.
Dalla sua Umanità quali Doni ricevano 728.
A lui quanto cara la loro Purità 3. *Par.* 298.
Come partecipino della Grandezza di Dio 805.
Quale debba esser la lode, che gli danno, e di che efficacia sia 3. *Par.* 486.
In qual maniera manifestino Dio al Mondo 3. *Par.* 653.
Bellezza della loro Anima in premio della Purità 3. *Par.* 705.
Luogo sublime per esse in Cielo 3. *Par.* 499.
Gloria speciale 3. *Par.* 481.
Lasciano più di tutti per Dio 690.
Trattengono l' Ira sua 798.
Quali siano avanti Dio i loro desiderj 797.
Protette da S. Giuseppe 728.
Debbono esser prudenti 3. *Par.* 318.
Vergini, e Martiri 3. *Par.* 449. *Vedi* Spose Religiose.
Verginità:
Voto di essa 17.
Quanto grata a Dio 367. 578.
Suoi pregj, e beni sommi 370. 691.
Lodata 592.
Suo candore oscurato dalla poca purità dell' intenzione 3. *Par.* 732.
Sua laureola meritata dalla Madre della Santa per il suo interno patire 129.
Verità manifestata agli Uomini con farsi Dio Uomo 621. *Vedi* Cristo.
Verità, Virtù:
Sue operazioni 690.
Cristiana simile al Mare, e come in questo si navighi 3. *Par.* 197. *e seg.*
Pescagioni differenti, che si fanno in questo mare 3. *Par.* 199.
Doversi amare 3. *Parte* 363. 365.
Santi morti per la Verità, ivi.
Vesta

Bianca posta da Erode a Cristo che significhi 3. *Par.* 393. *e seg.*
Quale sia quella, colla quale dobbiamo vestirlo, ivi, e seg.
Della Chiesa quali siano: Vedi Chiesa.
Dell' Anima 788. *Vedi* Anima.
De' Religiosi Veste di Cristo 630.
Candida donata da Dio alla Santa 112.
Mistiche, cioè Doni, e Virtù conferite alla stessa 803.
Quali quelle delle Accettate in Santa Maria degli Angeli 32.
Vanità di esse ne' Religiosi disdicevole 132.
Vettori: Vedi Suor Maria Benedetta.
Uffizio Divino, o Ore Canoniche
Quale attenzione ricerchi 248. *e seg.* 298. 3. *Par.* 154.
Tentazioni del Demonio nel recitarlo 703.
Obbligo primario de' Religiosi, ivi.
Recitato bene ricompensato da Dio 3. *Par.* 93.
Dalla Santa come recitato 195.
Con Sant' Agostino 96.
Uffizio, e Messa quando conceduti in onore della Santa 510.
Uffizj vili, e loro esercizj fatti con allegrezza 38.
Viaggio al Paradiso simile a quello del Popolo nel Deserto 3. *Par.* 49. 320. *e seg.*
Vie
Di Dio da chi conosciute, e da chi no 3. *Par.* 352.
Varie conducono al Cielo, e quali 3. *Par.* 807. *Vedi* Virtù, Strade, Scala.
Vigna Evangelica, ed Operarj di essa considerati con molto utili riflessioni 3. *Par.* 684. *e seg.*
Vincenzio Puccini Confessore, e Governatore:
Spirito, con cui governò, ed avanzò il Monastero 166. 458.
Ubbidienza ad esso della Santa in morte 468.
Fa la prima Traslazione del Corpo della Santa 473.
P. Vincenzio Maccanti Teatino guarito da Febbre con apparizione 492.

Vino: Vedi Fonti, Spirito Santo.
Guasto ritornato miracolosamente buono 100. 214. 483. *e seg.* 486. 3. *Par.* 922.
Lo stesso sana molte Infermità 484.
Virtù
Tutte risplendono nella Vita di Cristo 756.
Teologali ci legano a Dio 647.
Simili, come le Morali a varj Uccelli 3. *Par.* 312. *e seg.*
Quali più piacciano a Dio, e a lui conducano 123. 208. *e seg.*
Sono le Gioje, che dona Cristo alle sue Spose 3. *Par.* 810.
Quali lo depongano di Croce 3. *Par.* 22.
Quali lo manifestino al Mondo 3. *Par.* 54.
Fanno l' Anima bella 3. *Par.* 206.
Quali necessarie a' Religiosi 398. 409. 3. *Par.* 792.
Debbono essere di fatti, e stabili, altrimenti si cade 3. *Par.* 264.
Da chi si debbano imparare 3. *Par.* 266.
Apparenti, ivi.
Debbono legarsi colla Carità, come le Gioje coll' Oro 638.
Come si debbono occultare 438. *e seg.*
Del Prossimo si debbono immitare 3. *Par.* 317.
Vedi alle Virtù particolari.
Visione di Dio ottenutaci dall' Incarnazione 3. *Par.* 146. *e seg.*
Visite
Fatte al Corpo della Santa ottengono miracoli 3. *Par.* 855. *e seg.* 875.
De' Grandi sfuggite, ed abborrite 441.
Vita
Di Cristo, in essa tutte le Virtù 756.
Nascosta che insegni 3. *Par.* 534.
Considerata tutta con sentimenti mirabili, ed utili 3. *Par.* 523. *e seg.*
Meditazione di essa nudrimento dell' Anima 3. *Par.* 763.
Immitata con atti interni 197. *e seg.*
Atti di Virtù da esercitarsi in onore di essa

3. Par. 762.
Cristiana, e continua Croce 3. Par. 696.
Spirituale: documenti per essa 59.
Attiva, e Contemplativa con perfezione 337. 3. Par. 429.
Dell' Anima consiste nell' Osservanza de' comandamenti, e consigli 3. Par. 737.
Singolare quando lodevole 56. 79.
Comune non osservata cagione di molti mali, e della Dannazione 393.
Tiepida piace al Demonio 704.
Della Santa scritta, e tradotta in lingua Inglese, e Spagnuola 485. 507.
Spaccio, e subito ristampata 507.
Ritorna buono il Vino guasto 486.
Vite
Spiega l' unione dell' Anima con Dio 3. Par. 429.
Mistica quale sia 3. Par. 642. 799.
Quali Anime siano innestate in essa 3. Par. 66. 76.
Vittoria Contugi Religiosa di perfezione, Maestra delle Novizie 36.
Gran Duchessa di Toscana dona una Corona di Gemme per il Corpo della Santa 3. Par. 938.
Prende per divozione la Corona usata, e assiste alla Traslazione, ivi.
Umanità di Cristo
Non si separò mai dalla Divinità 3. Par. 608.
Oggetto secondario della Beatitudine 3. Par. 565.
Muove il Verbo Divino ad unirsi all' Anima 3. Par. 219.
Fa conoscere Dio 3. Par. 691. e seg.
Riparo a' Divini gastighi 741.
Quanto esaltata 3. Par. 178. 464.
Sue Eccellenze spiegate con varie similitudini 3. Par. 273. e seg. 277. 642.
Operazioni sue in pro delle Creature 3. Par. 178. e seg. 181.
Come Mare i suoi effetti 3. Par. 201.
Simile ad un Giardino di fiori, e frutti per l' Anime 331.
Da essa prendono gli Angeli i Doni, che danno ai

a i Religiosi 595.
Doni, che fa alle Vergini 728. *e seg.*
Agli Eletti 3. *Par.* 273. 277. *e seg.*
Esaltazione del Corpo Umano 3. *Par.* 33.
Specchio nostro 3. *Par.* 178. *Vedi* Cristo, Verbo, Passione.
Umiliazioni estreme
Volentieri sofferte 73. 433. 462.
Premiate da Dio 103.
Commendate contro la stima propria, e vana compiacenza 308.
Interne, e suoi atti 3. *Par.* 402. *e seg.* 415. 417. 432.
Umiltà
Della Santissima Vergine dovette precedere la sua Esaltazione 444.
E sollecitò l' Incarnazione 3. *Par.* 800.
Cristo, e la sua Santissima Madre, e tutti i Santi Umili 3. *Par.* 832. *e seg.*
Beni grandi, che reca all' Anima la vera 442. *e seg.* 568. 3. *Par.* 735.
Agli Umili si comunica Dio, ivi, 3. *Par.* 719.
Si rendono capaci d' intendere i suoi segreti 782.
Sono da esso esauditi 3. *Par.* 837.
Gli piace sommamente 322. 570. 3. *Par.* 570.
Come Calamita tira Dio nell' Anima, e la conduce a lui 3. *Par.* 221. 719.
Disposizione per ricevere lo Spirito Santo 3. *Par.* 122.
Partorisce l' Amor di Dio 3. *Par.* 736.
Suo premio speciale 3. *Par.* 724.
Catena, che lega il Demonio, e lo vince 3. *Par.* 88. 259.
Vince i Nemici dell' Anima 3. *Par.* 776.
Necessaria a i Religiosi 445.
Sommamente gradita in essi 3. *Par.* 757.
Deve congiungersi colla Purità 606.
E' Custode di essa 3. *Par.* 230.
E non piace a Dio senza quella 3. *Par.* 734.
Mezzo per acquistarla mirare il Crocifisso 3. *Par.* 776.
Cresce crescendo la perfe-

zione 3. *Par.* 331.
Ragioni, perchè è neceſſaria 3. *Par.* 832. *e ſeg.*
Suoi eſercizj come ſi debbono apprendere, ed inſegnare 586. *e ſeg.*
S. Ignazio dato alla Santa Maeſtro di eſſa 585.
Santa Caterina da Siena per iſpiegarne la Pratica 3. *Par.* 833.
Combatte colla Vanagloria 3. *Par.* 828. *e ſeg.*
Atti di vera Umiltà 317. 462. 427. 683.
Quali praticati nell' adorare i nove Cori degli Angeli 422. *e ſeg.*
Profondiſſima, e ſentimenti proprj di queſta 421. 425. *e ſeg.* 454. 462. 3. *Par.* 748.
Come queſti poſſano eſſere veri 429.
Non vera in varj generi di Perſone 3. *Par.* 735.
Dagli Umili ſi hanno da prendere i conſigli 3. *Par.* 835.
Chi non è Umile è Pazzo, ivi.
Perchè non Umili i Grandi del Mondo, perciò non Grandi in Cielo 724.

Unione con Dio
In quanti modi ſegua, e ſi ſpiegano 3. *Par.* 424.
Sue proprietà dichiarate colla ſimiglianza della vite 3. *Par.* 429.
Segue per via dell' Amore 3. *Par.* 65. 80.
Di Criſto coll' Anima, e di queſta con eſſo che effetti faccia 707. 3. *Par.* 19.
Anima unita con Dio ſimile alle Beate colle Doti di eſſe 3. *Par.* 52. 66.
Come ſi ottenga, e mantenga 3. *Par.* 220. *e ſeg.*
Lo ſtato Religioſo atto a facilitare queſta Unione 612.
Continua anco nell' azioni eſteriori 189. 209.
Come poſſa, e debba praticarſi 302. 323. 3. *Par.* 659.
Unione, e Carità fraterna gratiſſima a Dio 3. *Par.* 430. 676.
Beni di queſta, e mali della diſunione, ivi.
Vedi Dio, Anima, Amore.

Voci, e vocazioni di Dio
Di quante ſorte 3. *Par.* 9. 701.
Da chi non udite 3. *Par.* 207.

Alla Religione, ricordarsene 3. *Par.* 764.
Gratitudine per essa a Dio, e alle Creature 289.
Perfezionarla 317. *e seg.*
Secondo il motivo di essa riesce il profitto nella Religione 3. *Par.* 687.
Costanza in essa 25.
Tentazione contraria come vinta 71.
Impedita punita colla morte 152.
In diversi modi nella Madre, e nella Figliuola 153. *e seg.*
Benefizio grande di Dio 3. *Par.* 671. 689. *Vedi* Religione.
Volontà di Dio
Amabile 218.
Come si faccia sempre in Cielo, ed in Terra 3. *Par.* 34.
Non può impedirsi 3. *Par.* 485.
Deve farsi da noi 3. *Par.* 453.
Conformità perfetta con essa 215. 568. 3. *Par.* 435. *Vedi* Rassegnazione, Conformità.
Propria da temersi per i danni, che cagiona 220.
E' la causa di tutti i mali 3. *Par.* 434.
Rende poco grate a Dio l' Opere nostre 3. *Par.* 700.
Sta sempre nelle sue mani 3. *Par.* 361.
Offerirgliela 726.
Romperla 310.
Della Santa tutta in Dio 3. *Par.* 3.
Come Potenza simile al Cielo, Sole, Luna, Stelle, e perchè 3. *Par.* 306.
Vedi Ubbidienza.
Volere di Dio, e de' Superiori soggettarvisi volentieri 315.
Voglio, e non Voglio quanto disdicano ne' Religiosi 313.
Uomo:
Sua formazione simile alla Creazione del Mondo, e simiglianza fra essi 3. *Par.* 305.
Sua Creazione, e Redenzione, e differenza fra l' una e l' altra 627. *e seg.* 3. *Par.* 239.
Ricreazione di esso alla Grazia simile alla sua prima Creazione 3. *Par.* 319.
Questa riconosciuta in alcuni fatti del Vecchio, e Nuovo Testamento 3. *Par.* 320. *e seg.*

In lui si scorgono tutte l' Operazioni di Dio 743.
Tutte le cose fatte per lui, ed egli per Dio 3. *Par.* 78.
A quale altro fine creato 3. *Par.* 139.
Solo creato ad Immagine, e Similitudine di Dio, ivi.
Sua dignità 3. *Par.* 363.
Non lodato nella Creazione, come il restante delle Creature, perchè 3. *Par.* 466.
Deve a Dio la lode per tutte le Creature 3. *Par.* 483. *e seg.*
Perchè si dica ogni Creatura 3. *Par.* 466.
Nemico di se stesso 3. *Par.* 185.
Malvagio peggiore del Demonio 3. *Par.* 747.
Vedi Natura Umana, Redenzione.
Voti Religiosi
Legano a Dio 647. 3. P. 1.
Significati nella morte di Cristo 3. *Par.* 558.
Strade per il Cielo 3. *Par.* 808.
Operazioni degli Angeli in favore di essi 760.
Stima di essi, e Rinnovazione quanto utile, e meritoria 349.
Piace alla Santissima Vergine, agli Angeli, e a' Santi 3. *Par.* 370.
Praticata dalla Compagnìa di Gesù 3. *Par.* 371.
Loro Osservanza 317. 3. *Par.* 723.
Frutto, che fa ne' Secolari 731.
Trasgressione quanto pericolosa 3. *Par.* 31. 810.
Vedi Professione, Voti in particolare.
Voti moltissimi venuti da varie Parti, e fino dall' Indie all' Altare della Santa 3. *Par.* 858.
Urbano Ottavo Beatifica la Santa 509.

X

Ximenes: Vedi Suor Caterina.

Z

Zaccheo asceso sull' Albero che insegni 3. *Par.* 768.
Zelo
Per la Fede 250.
Per l' onor di Dio 3. *Par.* 793.

Per la converſione, e ſalute dell' Anime 251. *e ſeg.* 259. 3. *Par.* 793. 809. 746. *e ſeg.*
Come eſercitato 257. *e ſeg.* 3. *Par.* 415. 433. 474.
Per la perfezione altrui 121.
Per la Povertà, ed Oſſervanza Religioſa 283.
Come premiato da Dio 3. *Par.* 18.
D' onde naſca 3. *Parte* 29.
Mezzi per accenderlo 261. *e ſeg.*
E' richieſto in tutti 3. *Par.* 29.
Zelanti lodati, e loro operare 3. *Par.* 714.
S. Zenobio: Miracolo nella Traſlazione del ſuo Corpo 3. *Par.* 942.

INDICE
DELLE INTELLIGENZE.

Intelligenze, o ſiano Spiegazioni di alcuni Paſſi delle Divine Scritture, o Miſterj della Fede;

Si pongono collo ſteſs' ordine, che ſono nella Stampa.

Nella Prima, e Seconda Parte.

INcarnazione, portare della Croce, e Samaritana 620.

Gen. 27. *Iſacco, che benedice Giacob, applicato all' Incarnazione* 714.

Dio mio, tu ſei Nuova, e Antica Verità 720.

Matthęi 20.23. *Non eſt meum dare vobis, ſed quibus paratum eſt à Patre meo* 721.

1. Reg. 13. 10. *Sublimabit Cornu Chriſti ſui* 723.

Matthæi 4. 1. *Ductus eſt Jeſus in Deſertum, &c. Domenica prima di Quareſima* 732.

Matth. 21. 1. *Et cum appropinquaſſet, &c. Domenica delle Palme* 735.

Lucæ 7. 36. *Ecce mulier, quæ erat in Civitate Peccatrix* 746.

Joan. 7. 37. *Si quis ſitit, veniat ad me* 747.

Joan. 1. *In principio erat Verbum* 748. 3. *Parte* 33.

Joan. 17. 1. *Pater, clarifica Filium, &c.* 791.

Nel-

Nella Terza, e Quarta Parte.

Joan. 6. 58. *Ego vivo propter Patrem* 6.
Lucæ 14. 16. *Homo fecit cœnam magnam: Domenica seconda dopo la Pentecoste* 11.
Psal. 44. 1. *Eructavit cor meum Verbum bonum* 46.
Lucæ 5. 1. *Cum Turbæ multæ irruerent* 47.
Exodi 3. 8. *Descendi, ut liberem Populum meum* 49.
Joan. 14. 23. *Si quis diligit me, sermonem meum servabit. Evangelio della Pentecoste* 127.
Apocal. 21. 5. *Ecce nova facio omnia* 192.
Joan. 10. 1. *Qui non intrat per ostium* 204.
Psalm. 109. 1. *Sede à dextris meis* 243.
Joan. 6. 44. *Nemo potest venire ad me, nisi, &c.* 250.
Joan. 15. 5. *Ego sum vitis, vos Palmites* 386.
Joan. 12. 25. *Qui amat animam suam, perdet eam* 457.
1. Reg. 2. 3. *Nolite multiplicare loqui sublimia* 521.
Joan. 17. 5. *Clarifica me, Pater* 573.
Joan. 20. 22. *Insufflavit, & dixit accipite Spiritum Sanctum* 609.
Matth. 25. 21. *Intra in gaudium Domini tui* 612.
Lucæ 2. 52. *Jesus proficiebat Sapientia, & ætate, & Gratia* 644.
Joan. 1. 32. *Testimonium perhibuit Joannes* 652.
Exodi 3. 2. *Rubum, quem viderat Moyses* 658.
Benedicta sit Sancta Trinitas 674.
Matth. 20. 1. *Exiit primo mane conducere Operarios: Evangelio della Settuagesima* 683.
Joan. 15. 16. *Non vos me elegistis* 688.
Joan. 10. 11. *Ego sum Pastor bonus* 694.
Psalm. 95. 6. *Confessio, & Pulchritudo in conspectu ejus* 702.

Joan.

Joan. 10. 13. *Oves meæ vocem meam audiunt* 742.
Joan. 14. 2. *Vado parare vobis locum* 707.
Matth. 13. 24. *Qui seminavit bonum semen: Evangelio della Domenica quinta dopo l' Epifania* 710.
Joan. 18. 30. *Consummatum est* 716.
Joan. 15. 1. *Ego sum Vitis Vera* 799.

Pri-

PRIMA, E SECONDA PARTE.

	Errori	*Correzioni*
Pag.	110 Anima mea	Animam meam
	321 con manifestarle	con non manifestarle
	370 meniera	maniera
	393 gustare	guastare
	418 teneva	temeva
	433 fue	sue
	507 dal suo humilitat	del suo humiliat
	538 separat	sperat
	543 guastare	gustare
	556 gl Angili	gli Angeli
	574 che ti facessi	che ci facessi
	575 mostrarmi	mostrami
	577 tu lasci	tu lasciasti
	602 eligite	elige
	610 item in	ite in
	625 il Monte	il Fonte
	639 fondoso	frondoso
	651 consequentibus	conspuentibus
	656 scambianza	sembianza
	680 rapita da santi	rapita da' sensi
	756 fortiorem suaviorem	fortiter, & suaviter
	772 spallam	Psallam
	775 non prævaluerunt eam	non prævaluerunt adversus eam
	777 omnia ponderata	omnia ponderat
	583 annunciant	annunciat

TERZA, E QUARTA PARTE.

	Errori	*Correzioni*
Pag.	42 non accedit	non accedet
	49 descende	descendi
	67 Potestas	Potestatem
	120 liberalità	libertà
	129 humilitat	humiliat
	170 opera	aperi
	183 seperent	saperent
	322 viscris	vescris
	325 da una	ad una
	340 ma stata	ma sta
	369 Gloria	Gloriam
	382 attraxit non venit	attraxi non veniat
	409 di direzione	di dilezzione
	438 l' Umanità	la Divinità
	446 executiones	excusationes
	507 qui pascis	qui pascitur
	536 levamini	lavamini
	544 non mestitia	con mestitia
	565 non la sua	con la sua
	574 in morte	in monte
	587 numerale	numerare
	588 saggio	seggio
	593 preto	prego
	676 esaltare	esalare
	677 Castello Giudici	coltello giudicati
	745 ascendant	descendant
	776 Te, in Te	se in te
	804 te le rilevi	te le riveli
	846 puntuali	puntali
	854 Neri	Nerli
	868 in alti	in altri
	870 spacciatta	spacciata
	888 pregai	piegare
	902 smaltitorio	smaltitojo
	911 ne sentì	non sentì
	922 Pianerotolo	Pianerottolo
	923 Falonieri	Falconieri
	923 confusione	contusione

BX
4700
M37P85
1716
t.1

Puccini, Vincenzo
Vita e ratti di Santa
Maria Maddalena de'Pazzi

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY